UNIVERSITY OF MACERATA (ITALY)
CORSO DI DOTTORATO DI RICERCA in Studi linguistici, filologici e letterari
XXXII CICLO
CURRICULUM: Linguistica, filologia e interpretazione dei testi

ÉCOLE PRATIQUE DES HAUTES ÉTUDES-PSL (FRANCE)
Savoirs et pratiques du moyen-âge au XIXème siècle

TITOLO:

Il *Moniage Guillaume lungo.* Edizione Critica. Modelli narrativi, modelli di cultura

Le Moniage Guillaume long. Édition critique. Modèles narratifs, modèles de culture

PhD Student
Giulio Martire

UNIVERSITY OF MACERATA

PhD Advisor
Prof. Massimo Bonafin (Università di Genova)

Coordinator PhD Programme
Prof. Patrizia Oppici

ÉCOLE PRATIQUE DES HAUTES ÉTUDES

PhD Advisor
Prof. Fabio Zinelli

Coordinator PhD Programme
Prof. Cristophe Grellard

YEAR 2020

INDICE

(premessa: pp. I-VIII)

*

IL *MONIAGE GUILLAUME LUNGO*

STUDIO FILOLOGICO

(pp. 3-154)

Premessa[1]

Il *Moniage Guillaume lungo* è un'opera liminale.

In primo luogo, materialmente, data la sua posizione nei sette manoscritti ciclici che la trasmettono. Con l'eccezione del relatore conservato alla British Library di Londra e siglato Royal 20 D XI, l'ultima carta dei codici che riportano il testo del *Moniage Guillaume* è, liminalmente, a contatto con il foglio di guardia inferiore. In secondo luogo, perché il *Moniage Guillaume* racconta le ultime avventure di Guillaume d'Orange, fino al limite estremo della sua vita poetica; da ciò deriva la posizione del poema nei manoscritti del ciclo. In terzo luogo, è liminale la natura di quanto viene narrato nella prima sezione del poema: l'irriducibilità della *nature* aristocratica e guerriera di Guillaume di fronte alla vita *liminale* del chiostro. Un margine nel margine. Per ciò Guillaume verrà messo alla porta dai confratelli e si troverà a vagare in nuove zone di margine: prima in uno di quegli *intermundia* mercantili che punteggiavano la formazione economico-sociale feudale nel XII secolo, poi nel profondo della foresta, *limen* della civiltà. Qui sarà assaltato da una banda dei ladroni, che sconfiggerà vestito delle sole brache; nudo come un folle – così i briganti lo canzonano –, come un *marginal man*. Troverà quindi la strada del chiostro, ma una guardia cercherà di impedirgli l'ingresso, così che rimanga ancora una volta al margine. Il tentativo non riuscirà, perché Guillaume è capace di forzare i limiti e le soglie grazie al suo corpo enorme e alla sua immensa forza fisica: attributi che ne disegnano un contorno talvolta selvaggio e *al limite* fra civiltà e natura. Qui Guillaume si vendicherà dei confratelli e in particolare del loro membro più anziano, il priore, che ucciderà al termine di una *bagarre* al *limite* fra il comico e il serissimo: «chi assistesse alla scena», commenta il narratore, «potrebbe riderne ed averne gran pietà». Questa prima storia termina con una riconciliazione, coronata da un banchetto che inaugura il tempo di Quaresima: non sarà necessario sottolinearne il carattere liminale. Seguiranno peregrinazioni, tentativi di fondare eremi, combattimenti con giganti

[1] Questa premessa vorrebbe introdurre, discorsivamente, il lavoro di tesi. Perché mantenga un carattere in un certo grado 'informale', non inserirò note e riferimenti bibliografici precisi. Tutto quanto è anticipato in queste pagine sarà comunque sviluppato lungo la tesi, dove i riferimenti saranno debitamente esplicitati.

antropofagi, rapimenti in terra saracena, prima che Guillaume venga richiamato in Francia, per difendere un'ultima volta il suo protetto Louis, assediato a Parigi dall'esercito pagano di Ysoré di Coimbra. la *liminalità* farà di nuovo da filo rosso. Guillaume sarà lasciato fuori dalle porte di Parigi da una guardia troppo zelante, e sarà costretto a soggiornare presso l'umile Bernart del Fossé; questi, come suggerisce il suo predicato, dimora presso un *limen*: il fossato che circonda Parigi. I 'modi della marginalità' ordineranno così anche quest'ultima vicenda: Guillaume è in incognito, la sua identità è rivelata solo a Bernart, *marginal man* a sua volta. Sarà quest'ultimo a portare la testa di Ysoré, sconfitto da Guillaume, alla corte del re: ne conseguiranno onori e ricchezze per Bernart, ma nulla, oltre al *riconoscimento*, per il vero eroe. Guillaume è già altrove, a sconfiggere a mani nude il suo ultimo avversario, un demone, per stabilire finalmente il suo eremo dove morirà in odore di santità.

Guillaume d'Orange è un eroe che limita e viene limitato: delimita lo spazio culturale con le sue imprese di eroe civilizzatore, e la sua azione è al contempo perennemente intralciata da *limitanei* di vario ordine. È perciò l'eroe '*de geste*' che forse più ci fa riflettere sulla prima attività umana: quella di porre i limiti, l'acculturazione.

Il *Moniage Guillaume* è un'opera liminale anche sotto il rispetto della considerazione della critica letteraria. Pur facendo parte di uno dei cicli più importanti di *chansons de geste*, su di esso non si è scritto moltissimo e come di una bizzarria un po' scomoda da razionalizzare, da menzionare, più che altro, nelle note a piè di pagina o negli ultimi paragrafi dei contributi dedicati a canzoni *meno periferiche*, salvo meritevoli eccezioni. Ciò, probabilmente per via delle sue improvvise escursioni tonali, dei suoi combattimenti informali, dei suoi irregolari rapporti con l'agiografia, della sua struttura narrativa stratificata e polinucleare. Insomma, per la sua natura marginale; e per la sua complessità burbera, propria delle opere marginali. L'interesse per questo poema è stato in realtà intenso fra la fine dell'Ottocento e i primi decenni del Novecento, quando gli sforzi della critica erano volti soprattutto a cercare il tramite tra canzoni di gesta e fatti storici e quando fra i filologi romanzi si dibatteva per assegnare la paternità delle '*légendes épiques*' ai giullari o ai chierici, parteggiando per l'una o per l'altra fazione o cercando ingegnose soluzioni di compromesso. Escludendo il bel volume miscellaneo che chiude l'essenziale opera di Jean Frappier

sul ciclo di Guillaume, dopo gli anni ’40 del Novecento i contributi di critica letteraria espressamente dedicati al *Moniage Guillaume* si contano sulle dita di due mani. Basterà confrontare le schede bibliografiche delle *chansons* del ciclo sul sito «Arlima» per saggiare la radezza degli studi sul *Moniage Guillaume* contro i numerosi articoli e volumi su *Charroi de Nîmes*, *Prise d’Orange* e *Aliscans*, ad esempio. Una sorte peggiore è stata riservata, forse, soltanto al *Moniage Rainouart*, non a caso assai prossimo al nostro poema.

Migliore è la situazione sul versante filologico, perché l’eccellenza delle voci che hanno affrontato i delicati snodi della tradizione dell’opera redime la scarsità numerica dei contributi. Tra queste si leva quella di Madeleine Tyssens, che nel suo volume sulla ciclizzazione delle *chansons* guglielmine dedica ampio spazio al *Moniage Guillaume*; proprio lo studio del poema – anzi, *dei poemi*, vedremo meglio tra poco – fornisce alla filologa alcuni importanti riscontri per la sua proposta sulla formazione del ciclo di Guillaume.

Due sono stati i tentativi di stabilire un testo critico del *Moniage Guillaume*. La prima edizione, pubblicata all’inizio del Novecento (1906-1911), è accompagnata da un ricco studio ecdotico ed esegetico ed è finemente composta, ma le sue premesse metodologiche non sono più accettabili. Essa mira a ricostruire un piano in questo caso troppo alto della tradizione (l’archetipo), in un’ottica ipermetrope che è caratteristica della prassi ecdotica tra Otto e Novecento. La seconda edizione, molto più recente (2004), è affetta dal difetto opposto: scorda l’interezza della tradizione manoscritta per pubblicare il testo di un solo relatore del poema, corredato da un apparato critico non troppo fitto e di disagevole consultazione.

Un’altra questione in parte ecdotica ma forse più latamente teorica riguarda, anticipavamo, il rapporto che intercorre tra le due opere che rispondono al nome di *Moniage Guillaume*; conserviamo infatti un poema breve strettamente imparentato con il nostro. Il *Moniage Guillaume breve* è conservato da due manoscritti, uno dei quali coincide con uno dei sette relatori dell’opera lunga: il manoscritto 192, conservato presso la Bibliothèque Municipale di Boulogne-sur-Mer, salda infatti circa 800 versi dell’opera breve con il nostro poema lungo, sostituendone in questo modo i primi 2000 versi circa. In quest’ordine di questioni è implicato anche l’assetto formale del poema

che, in alcune lasse centrali (episodio di Synagon), adotta un elemento di versificazione analogo al *Moniage Guillaume breve* (un *hexasyllabe* femminile ad assonanza irrelata a chiudere le lasse decasillabiche).

Nel voler affrontare l'interpretazione del *Moniage Guillaume* ci si scontra perciò con una *silva portentosa* di problemi e alcuni di essi andranno sfrondati preliminarmente per via filologica. È quanto ho cercato di fare nella prima sezione del mio lavoro, in cui ho, in primo luogo, inquadrato il problema di 'teoria delle redazioni' presentato dal quadro dei rapporti fra *Moniage Guillaume lungo* e *Moniage Guillaume breve*, fino ad affrontare più delicate questioni teoriche: qual è il limite entro cui si dà l'identità di un testo letterario, nella molteplicità della sua tradizione manoscritta, e quando invece si può individuare la presenza di plurime redazioni? Le risposte che ho cercato di dare sono di certo teoricamente insufficienti ma forse condivisibili nella prassi. Ho poi condotto uno studio ecdotico tradizionalmente organizzato, che ha come centro l'esposizione della *recensio* dei testimoni. A questa segue la presentazione di una nuova edizione critica dell'opera, che vorrebbe restituire la lezione conservata da uno degli snodi medio-bassi della tradizione. Lo studio ecdotico è accompagnato da un'analisi codicologica del manoscritto che ho scelto di usare come riferimento per la ricostruzione e da alcune note linguistiche.

La seconda sezione del lavoro consiste perciò dell'edizione, di un'appendice che riporta quanto non poteva essere contenuto dall'apparato critico e di un piccolo glossario che, senza alcuna mira lessicografica, potrà orientare fra i versi della canzone il lettore non specialista che non sia del tutto a digiuno di francese antico.

La terza e ultima sezione è composta da un commento della prima e dell'ultima *branche* dell'opera (che ne costituiscono quasi certamente il nucleo antico), selezionate per la loro peculiare conformazione, molto sensibile al tipo di pressione esegetica che ho cercato di esercitare sul testo: al limite (ma, spero, un limite 'inclusivo') fra scienze della letteratura e scienze antropologiche.

Concludo con una nota di ordine pratico. Per questioni di formattazione la numerazione delle pagine dell'edizione sarà posta sul margine *superiore*, invece che sull'inferiore come invece nel resto del documento.

Riassunto del poema

I[a] *branche*. Il *Moniage Guillaume ‘proprement dit’* (lasse I-XXXV, vv. 1-2109)

In seguito alla morte dell’amata moglie, l’anziano eroe Guillaume d’Orange decide di lasciare il secolo e ritirarsi a vita monastica (vv. 45-52). Lascia quindi i suoi possedimenti e si dirige verso il monastero di Aniane. Lì viene tonsurato e vestito di un saio, ma sotto a esso si ripresenta l’irriducibile natura: le sue esigenti necessità alimentari e la sua *largesse* aristocratica eccedono possibilità del convento e disposizioni della Regola (vv. 235-300). I monaci ordiscono così un piano per liberarsi dell’ingombrante confratello: la Quaresima è incipiente e Guillaume sarà inviato presso la vicina costa, per acquistare il pesce per i pasti di magro. Per raggiungere il mare dovrà attraversare il bosco del Sigré, infestato da una banda di briganti assassini (vv. 302-320). Intanto il marchese si trova implicato nella ennesima contesa a sfondo alimentare e culturale. Il cellario del convento serve troppo parcamente un gentiluomo che si trova a pasteggiare presso il convento: ne seguirà un litigio, che darà luogo a uno scambio di insulti fra i due monaci (vv. 335-370). L’abate si incarica di inviare Guillaume presso il mercato marittimo, accompagnato da un famiglio e disarmato. Segue un movimentato scambio fra il protagonista e l’abate, che intima all’eroe di farsi derubare di tutto quanto sarà richiesto dai briganti, tranne delle brache (vv. 425-700). Guillaume sfrutta questa concessione strappata al superiore per mettere in atto una contro-*ruse*: dispone che gli venga fabbricata una cintura intessuta d’oro e provvista di gemme preziose, così da ingolosire i ladroni e poter passare al contrattacco, per difendere le brache sorrette dalla cintura (vv. 702-720). Il marchese, accompagnato dal valletto, prende la via della costa. Mentre i due attraversano il bosco, Guillaume chiede al servitore di cantare per allietare il viaggio, ma quest’ultimo si rifiuta di prestare tale servizio: sarebbero presto rintracciati dai briganti. Terminato l’attraversamento, il famiglio prende a cantare (vv. 950-980). I due raggiungono il mercato e fanno incetta del pesce che riescono a caricare sul somiere. L’occasione offre a Guillaume il palcoscenico su cui dar sfoggio di una aristocratica generosità: stizzito dalla parsimonia del valletto nel pagamento, egli getta denaro ai mercanti a piene mani (vv. 989-1051). L’eroe è riconosciuto da un borghese che lo invita presso il suo ostello, dove gli sarà offerto un ricco pasto. L’uomo, che rifiuta di essere pagato per il servizio, rivela essere un vecchio suddito di Guillaume: fuggito dall’Oltremare, aveva trovato rifugio presso Orange e intende così sdebitarsi per l’ospitalità dell’antico signore. Guillaume dona tre monete d’oro all’ostessa e riprende la via per il monastero (vv. 1052-1120). Resta da attraversare di nuovo il bosco del Sigré. Guillaume chiede ancora al valletto di cantare, questi prima si rifiuta, poi, incitato dal compagno, intona una canzone (vv. 1173-1210). I briganti odono il canto e si precipitano a derubare quello che pensano sia un giullare: sbalorditi alla vista dell’enorme monaco, essi si fanno comunque avanti e cominciano a derubarlo fin delle vesti, come era stato prefigurato nello scambio con l’abate. Guillaume può finalmente mettere in atto il suo stratagemma: non appena il capo dei briganti si avvicina per strappare la cintura, il pugno dell’eroe si abbatte sulla sua nuca, uccidendolo sul colpo (vv. 1475-1517). Segue una lotta con i restanti ladroni che prima feriscono Guillaume e soccombono alla fine sotto i colpi di una improvvisata mazza che l’eroe ricava strappando una delle

zampe del suo somiere. Gli ultimi superstiti sono uccisi a colpi di un *tinel* che il forzuto Guillaume strappa da un tronco d'albero. Terminato lo scontro Guillaume riaccosta l'arto all'animale e lo rianima, grazie all'intercessione del Signore (vv. 1579-1645). I due compagni rientrano ad Aniane. Guillaume forza il fermo del portiere del monastero, incaricato di tenere il marchese fuori dal chiostro, e si precipita contro i confratelli: questi vengono gettati qua e là dall'eroe furioso. Finalmente Guillaume afferra l'abate e lo getta contro il priore, il quale urta contro una colonna sfracellandosi il cranio (vv. 1831-1992). Fa dunque seguito il ravvedimento del marchese, accolto di buon grado dall'abate, e un banchetto (vv. 2012-2044). Guillaume decide quindi di lasciare l'abbazia per diventare eremita (vv. 2061-2109).

II^a^ *BRANCHE*: IL RITIRO EREMITICO, L'EPISODIO DI GAIDON, L'EPISODIO DEL GIGANTE (lasse XXXVI-L, vv. 2110-2843)

Lasciati armamenti e destriero presso Aniane, Guillaume parte a piedi alla ricerca del suo eremo. Trova presto la casupola di un eremita, presso cui chiede accoglienza. Questi gliela rifiuta, spaventato dalle gigantesche dimensioni del monaco, accogliendo però una seconda richiesta di ospitalità (vv. 2168-2217). L'eremita, si scoprirà presto, è Gaidon, cugino di Guillaume. I due vengono nottetempo assaliti da dodici ladroni, che Guillaume sconfigge armato di *tinel* (vv. 2351-2439). L'eroe riprende il cammino e dopo un lungo peregrinare trova il suo *désert* presso Montpellier (vv. 2500-2545). Il luogo è infestato da rettili di ogni genere che, in seguito a una preghiera dell'eroe, sono travolti da una cascata inviata dal Cielo (vv. 2550-2575). Un angelo appare quindi in sogno al marchese per rassicurarlo sulla correttezza della scelta dell'eremo. Guillaume comincia a costruire la sua casa ma viene subito assalito da un gigante antropofago che gli corre incontro armato di mazza ferrata. L'eroe prima si rifiuta di combattere, per ottemperare ai suoi propositi penitenziali ma cede presto: si arma questa volta di un fusto d'albero e, aiutato dalle forze celesti, riesce a colpire il mostro, finendolo con un masso che riesce a svellere dal terreno (vv. 2646-2834).

III^a^ *BRANCHE*: CANZONE DI SYNAGON (lasse LI-LXXIX, vv.2844 4945)

Ristabilita la pace nell'eremo, Guillaume si trova presto coinvolto, suo malgrado, in una nuova avventura. Il re pagano Synagon, signore di Palermo (Palerne, in tutti i testimoni dell'opera), decide di far rapire Guillaume, per poter procedere quindi alla conquista della Francia (vv. 2886-3036). Gli uomini di Synagon trovano Guillaume e, vinta la sua bellicosa resistenza, riescono a condurlo nelle prigioni di Palermo (vv. 3073-3351). Qui, recluso e torturato, nutrito a pane e acqua, dimorerà per sette anni, fino al fortuito arrivo del cugino Landris «il timoniere» (vv. 3352-3456). Landris, navigando verso la Terra Santa, è riuscito a sfuggire all'attacco di una banda di pirati ed è naufragato a Palermo: qui, lui e il suo equipaggio sono condotti a forza al cospetto di Synagon (vv. 3457-3517). Synagon scopre che Landris è parente di Guillaume e gli propone uno scambio: la libertà del cugino per uno scontro con l'esercito francese guidato da Louis alle porte di Palermo, così da poter coronare i suoi sogni di dominio sul continente (vv. 3518-3635). Dopo aver appurato che Guillaume è vivo, Landris

torna in Francia, si reca presso Louis e lo convince ad assemblare un contingente di centocinquantamila soldati, che partono subito alla volta di Palermo (vv. 3803-3913). L'esercito franco si stabilisce alle porte della città, dove avverrà lo scontro. Seguono varie fasi della battaglia: fra un combattimento e l'altro, Guillaume riesce a fuggire dal carcere e a raggiungere i Franchi (vv. 3914-4605). Continua la battaglia, dove Guillaume si distingue per ardimento; Landris riesce a uccidere Synagon e in breve l'esercito cristiano sconfigge i pagani e si impossessa di Palermo (vv. 4606-4885). Landris viene eletto dall'esercito signore della città e Guillaume può tornare al suo eremo (vv. 4886-4945).

IV *BRANCHE*: CANZONE DI YSORÉ (lasse LXXX-CIII, vv. 4946-6799)

Il gigante Ysoré, re di Coimbra, guida un esercito composto da Saraceni e Sassoni alla conquista di Parigi, appresa la sconfitta dello zio Synagon (vv. 4946-4998). I soldati si muovono devastando il paese e si installano nei pressi del Montmartre: da lì minacciano di invadere Parigi (vv. 4999-5085). Louis arma immediatamente un esercito e si scontra con i pagani: i morti sono numerosi da una parte e dall'altra, e i Francesi sono obbligati ad asserragliarsi in città, levando i ponti e chiudendo le porte. Comincia così un lungo assedio (5086-5139). Costretto fra le mura della città, si convince che Guillaume sia l'unica speranza per la Francia: così sceglie il giovane cavaliere Anseïs d'Auvergne come cercatore, il quale accetta la missione non prima di aver rimproverato il re per essersi attorniato di *glouton*, *losengier* e *pautonnier*, dopo aver scacciato i nobiluomini dalla sua cerchia (vv. 5140-5206). Anseïs vaga invano per un anno, quando infine perviene a una casupola, che si rivelerà essere abitata da Guillaume. Questi lo accoglie e ne ascolta le vicissitudini; apprese le precarie sorti del regno conduce l'ospite nel suo giardino: l'eremita, sotto gli occhi attoniti di Anseïs e senza dire una parola, sradica i fiori e le *bones herbes* che vi aveva piantato, interrando al loro posto ortiche ed erbe infestanti (vv. 5215-5338). Anseïs torna a Parigi e, a corte, racconta il bizzarro incontro con l'eremita. Tra tutti i baroni franchi, solo il centenario Galerans identifica l'uomo con Guillaume. Tramite il gesto compiuto nel giardino il marchese ha voluto allegorizzare la situazione politica del regno: i fiori sradicati rappresentano i buoni vassalli allontanati dalla corte e le erbacce ripiantate rappresentano i cattivi consiglieri di cui Louis si è circondato (vv. 5372-5461). Guillaume intanto abbandona l'eremitaggio per prestare soccorso a Louis: torna ad Aniane, dove recupera armi e cavallo, e galoppa finalmente alla volta di Parigi (vv. 5507-5654). Qui, l'ennesimo portiere, consigliato da Louis, impedisce a Guillaume di entrare in città prima delle luci dell'alba e consiglia all'eroe di passare la notte presso la casupola di un uomo che vive ai margini di Parigi, nel fossato che lambisce la città. Si tratta di Bernart del Fossé, nobiluomo ridotto a miseria, che ospiterà Guillaume. La è però troppo piccola per contenere i due uomini e il destriero dell'eroe; sarà affare di Guillaume occuparsene: solleva una trave dell'uscio, pregando il Signore, e miracolosamente l'abitazione si allarga tanto da poterlo ospitare (vv. 5761-6050). Bernart offre a Guillaume un misero pasto; il marchese gli affida allora denaro a profusione, perché entri a Parigi e si approvvigioni di tutto quanto desideri. I due finalmente pasteggiano degnamente e Guillaume, prima di coricarsi, chiede a Bernart di svegliarlo non appena avesse sentito le grida di Ysoré sopraggiungere da sotto le porte della città (vv. 6051-6321). Il mattino dopo Guillaume varca il fossato in sella al

suo destriero e si scontra con Ysoré a singolar tenzone: dopo un breve scambio di colpi riesce a uccidere il gigante, gli taglia il capo e lo porta a Bernart (6371-6500). Il misero abitante del fossato potrà perciò reclamare la vittoria sul re pagano presso la corte di Louis. Intanto i Franchi sconfiggono in breve tempo i pagani, sconvolti dal ritrovamento del cadavere del loro re. Bernart si reca a corte incappucciato; arriva appena in tempo per smascherare Floquart, che ha spacciato per la testa di Ysoré quella del nipote Maltemas (o Martamas). Seguirà un'interrogazione attenta da parte di Louis, al termine della quale Bernart rivela che l'eroe che ha sconfitto il gigante è Guillaume d'Orange. A Bernart è quindi data in feudo una via della città e gli è data in sposa una donna dal cui ventre saranno generati numerosi nobili eredi (6501-6765). La *branche* si conclude con l'ultima impresa di Guillaume. Tornato presso il suo eremo decide di edificare un ponte, così che i pellegrini diretti a San Giacomo di Compostela possano attraversare senza pericolo il fiume che si trova in quei pressi. Tutto quanto riesce a costruire di giorno è però disfatto da un demone di notte, finché Guillaume riesce ad acciuffare il diavolo e lanciarlo fra i gorghi del corso d'acqua. Guillaume morirà nella pace del suo eremo, ancora meta di pellegrinaggio, assicura il narratore (vv. 6766-6887).

*

Il *Moniage Guillaume lungo*

Studio filologico

I- Un distinguo terminologico per introdurre lo studio della tradizione

Nel 1967, Madeleine Tyssens operava un'utile precisazione, che verrà disattesa dalla gran parte dei commentatori successivi. In apertura al capitolo dedicato al *Moniage Guillaume*, nel suo studio fondamentale sulle ciclizzazioni guglielmine, la studiosa si soffermava sul rapporto che intercorre tra *Moniage Guillaume* breve e *Moniage Guillaume* lungo[1], convenendo di precisare che «il s'agit bien de deux poèmes nettement individualisés et *non pas de versions* très divergentes d'une même chanson […]»[2]. La critica posteriore rimarrà impastoiata in un pelago terminologico, per cui anche eccellentissimi studiosi come Jean Frappier, Jean Charles Payen, Dominique Boutet, Philip Bennett e Nelly Andrieux-Reix, per citare i più prominenti, si risolveranno a usare, per designare le due opere, l'etichetta di «rédactions»[3] e «versions»[4]; quest'ultima denominazione, talora impiegata in combinazione con la

[1] Da ora in avanti, *MGb* e *MGl*. Mi permetto, sommessamente, di rifiutare l'uso di W. Cloetta di chiamare le opere rispettivamente MG1 ed MG2 in quanto la numerazione presuppone una recenziorità (tutta da dimostrare) della seconda rispetto alla prima. Cfr. *Les deux rédactions en vers du Moniage Guillaume. Chanson de geste du XII^e siècle. Publiée d'après tous les manuscrits connus par* WILHELM CLOETTA, 2 voll., Paris, Firmin-Didot, 1906-1911, t. II, p. 38. Sulla questione della priorità già anticamente si espresse PIO RAJNA: «dallo studio del contenuto sarei condotto a ritenere che la versione più ampia, e diciam pure più prolissa, non sia per nulla rifacimento della più breve. E per quanto alterata, essa nella somma rende meglio la fisionomia del testo primitivo […]». PIO RAJNA, «Contributi alla storia dell'epopea e del romanzo medievale. VIII. La Crónica della Novalesa e l'epopea carolingia», *Romania* 23/89 (1894), pp. 36-61: 51-52.

[2] MADELEINE TYSSENS, *La geste de Guillaume d'Orange dans les manuscrits cycliques*, Paris, Les Belles Lettres, 1967, p. 299. Corsivi miei.

[3] Cfr. JEAN FRAPPIER, «Le Moniage Guillaume», in *Les chansons de geste du cycle de Guillaume d'Orange. III, Les Moniages. Guibourc. Hommage à Jean Frappier*, a c. di PHILIPPE MENARD e JEAN-CHARLES PAYEN, Paris, Société d'édition d'enseignement supérieur, 1983, pp. 19-84: 19: «Le *Moniage Guillaume* est connu par deux rédactions […]» . Cfr. *Le cycle de Guilllaume d'Orange*. *Anthologie. Choix, traduction, présentation et notes de* DOMINIQUE BOUTET, Paris, Le livre de Poche, 1996, p. 542: «Il existe du *Moniage Guillaume* deux rédactions». Cfr. PHILIP E. BENNETT, *Carnaval héroïque et écriture cyclique dans la geste de Guillaume d'Orange*, Paris, Honoré Champion, 2006, p. 157,: «[le problème] C'est qu'elle [la chanson] a été transmise dans deux rédactions […]». Cfr. *Le Moniage Guillaume. Chanson de geste du XII^e siècle. Édition de la rédaction longue par* NELLY ANDRIEUX-REIX, Paris, Honoré Champion Éditeur, 2003, p. 13.

[4] Cfr. J. C. PAYEN, «L'eremitisme aristocratique», in *Les chansons de geste du cycle de Guillaume d'Orange. III,* pp. 181-208: 183: «La version courte du *Moniage* […].» «[…] une sorte de version abrégée».

prima[5], è curiosamente usata dalla medesima Tyssens (in un articolo scritto assieme a Maurice Delbouille), contraddicendo il suo più antico e opportuno distinguo[6]. Senza ambire a trovare una soluzione generale al problema denominativo, per lo meno problematizziamone il quadro. La questione, lontano dall'essere di nominalismo sterile, indica un disorientamento che è in ultima analisi terminologico, ma teorico a monte. Intervenendo recentemente sullo statuto del concetto di "redazione" nel dibattito filologico (romanzo e medievistico in primo luogo, ma con una certa apertura di respiro generale), Davide Battagliola individua come acme della questione lo statuto generalmente precario della figura dell'autore in alcune tipologie testuali: insomma, «il problema principale […] è costituito dall'assenza dell'autore, o meglio dallo scarso peso attribuito a questa figura, nei testi tramandatici dal Medioevo»[7]. Tale valutazione – dichiaratamente nutrita dal pensiero teorico di Alberto Varvaro e in specie dal suo concetto di «gradiente di autorialità»[8] – è di certo vera, seppure vada forse un poco sfumata. Secondo Battagliola, proseguendo, «benché ampiamente invalso tra gli studiosi, il termine "redazione" non appare felicissimo in relazione a traduzioni e volgarizzamenti, proprio perché da un lato eccessivamente generico, dall'altro troppo sbilanciato sulla figura dell'autore»[9]. Non sbaglieremo, forse, ad affermare che ciò che per il giovane studioso sembra constatabile nelle tipologie testuali su cui impernia il suo discorso (le traduzioni medievali) è parimenti valido per quanto riguarda la canzone di gesta[10]. Di probabile efficacia sarà perciò, almeno nel nostro caso specifico, l'adozione della proposta terminologica avanzata da Battagliola, ancora sulla scorta di Varvaro, di «parlare, piuttosto che di "redazioni" di "adattamenti"»[11]. Vi è da notare che, però, tale nomenclatura corre il rischio di essere scarsamente porosa, specie se

---

[5] Cfr. BENNETT, *Carnaval héroïque*, p. 157: «[…] la *version* courte ne serait que l'abrégé de notre *rédaction* longue […]». Corsivi miei.

[6] MAURICE DELBOUILLE-M. TYSSENS, «Du Moniage Gautier au Moniage Guillaume», in *Les chansons de geste du cycle de Guillaume d'Orange. III*, pp. 85-142: 93: «[…]les deux versions du *Moniage Guillaume* […]».

[7] DAVIDE BATTAGLIOLA, «Vivere di varianti. "Redazioni" e "adattamento" nei testi romanzi medievali», in *Alter/Ego. Confronti e scontri nella definizione dell'Altro e nella determinazione dell'Io. Atti del Convegno – Macerata, 21-22-23 novembre 2017*, pp. 175-184: 169.

[8] ALBERTO VARVARO, «Il testo letterario», *Lo spazio leterario del Medioevo. 2. Il Medioevo volgare: La produzione del testo*, a c. di P. BOITANI, M. MANCINI, A. VARVARO, Roma, Salerno Editrice, 1999, vol. II, pp. 387-422: 402-403.

[9] *Ibidem.*

[10] Generalizzando, indebitamente, quanto è corretto rilevare per i *Moniages*.

[11] *Ibidem.*

utilizzata per designare senza il giusto discrimine una serie di oggetti testuali qualitativamente assai differenti (dalla copia ai subarchetipi), precipitandoci in una perniciosa situazione di indifferenziazione, che potrebbe avere importanti ricadute ecdotiche[12]. Proseguiamo, però, ancora sulla scorta del saggio del giovane studioso, il quale individua nella riflessione di Giovanni Orlandi[13], che a sua volta rifletteva su una definizione continiana, la chiave di volta prassistica per una definizione di 'redazione'. Senza soffermarci eccessivamente sul punto[14], i tre criteri orlandiani validi per individuare la presenza di più di una redazione di un testo consisterebbero in «opposizione di molte varianti adiafore, assenza di corruttele comuni, peculiarità della storia esterna dei testimoni»[15]. Il confronto tra *MGl* e *MGb* mostrerebbe forse a prima vista, un'ottemperanza ad alcuni dei criteri di Orlandi i quali, però, dimostreranno di possedere maglie troppo strette per poter cogliere il rapporto intercorrente fra i due testi: se è vero che i due testi non condividono innovazioni, sarà perché il gradiente di collazionabilità è così basso da non poterne rilevare; allo stesso modo l'opposizione nei segmenti testuali confrontabili di *MGl* e *MGb* è costante, ma a livelli così macroscopici da non rendere possibile quasi mai il reperimento una corrispondenza di verso per verso[16]; del tutto inapplicabile è infine il terzo criterio, in quanto – come si osserverà poco oltre – ogni subarchetipo di *MGl* possiede delle caratteristiche morfologiche individualizzanti inestricabili dalla storia esterna dei relatori, e non si rileva perciò una qualche 'somiglianza di famiglia' codicologica che accomuni complessivamente i codici o i subarchetipi e che li opponga a una (inesistente) 'somiglianza di famiglia' tra i relatori del *MGb*, non fosse forse la loro provenienza geografica, probabilmente prossima.

---

[12] Essenzialmente, una rinuncia alla ricostruzione della storia della tradizione e del testo. Cfr. *infra* § II.
[13] Cfr. GIOVANNI ORLANDI, «Pluralità di redazioni e testo critico», in *La critica del testo mediolatino. Atti del convegno (Firenze 6-8 dicembre 1990)*, a c. di C. LEONARDI, Spoleto, 1994 (poi in G. ORLANDI, *Scritti di filologia mediolatina*, Firenze, SISMEL – Edizioni del Galluzzo, 2008, pp. 27-62), pp. 79-115. Si vedano in specie le pagine 85-86, dove si discute la definizione continiana di redazione come stato testuale di opposizione di varianti adiafore (perciò in assenza di lacuna), integrata da questa *appendix*: «Perché "solo" opposizione di varianti adiafore, cioè parimenti valide nel contesto? […] semmai si sarebbe dovuto dire: quando la recensione della tradizione manoscritta mette in luce *molte* opposizioni di varianti adiafore e assenza di corruttele comuni a tutti i testimoni».
[14] Per cui cfr. BATTAGLIOLA, «Vivere di varianti», pp. 172-173.
[15] Cfr. ivi, p. 173.
[16] Vedremo *infra* le eccezioni e le poche concordanze precise.

Per indagare la natura della relazione intercorrente fra *MGl* e *MGb* dovremo intanto cominciare a considerare la loro tradizione manoscritta, preliminarmente almeno per sommissimi capi.

I.1. La tradizione dei *Moniages Guillaume*: redazioni di redazioni?

Il *Moniage Guillaume* lungo è tràdito da sette manoscritti, per la cui indicazione si utilizzerà il sistema di sigle congeniato da Tyssens nel suo già citato lavoro del 1967[17], pressoché universalmente utilizzato.

- A1 Paris, Bibliothèque national de France, fr. 774 (cc. 184*r*-223*v*)
- A3 Paris, Bibliothèque national de France, fr. 368 (cc. 259*r*-274*v*)
- A4 Milano, Biblioteca Trivulziana, 1025 (cc. 191*r*-233*r*)
- B1 London, British Library, Royal 20 D XI (cc. 194*r*-215*r*)
- B2 Paris, Bibliothèque national de France, fr. 24370 (cc. 167*r*-187*v*)
- C Boulogne-sur-Mer, Bibliothèque municipale 192 (*MGb* cc.301*r*-306*r* *MGl* cc. 306*r*-334*v*).
- E Bern, Burgerbibliothek, 296 (cc. 168*r*-199*v*)

Due soli sono i manoscritti che trasmettono il *Moniage Guillaume* "breve", uno dei quali salda il dettato dell'opera con quello di *MGl*.

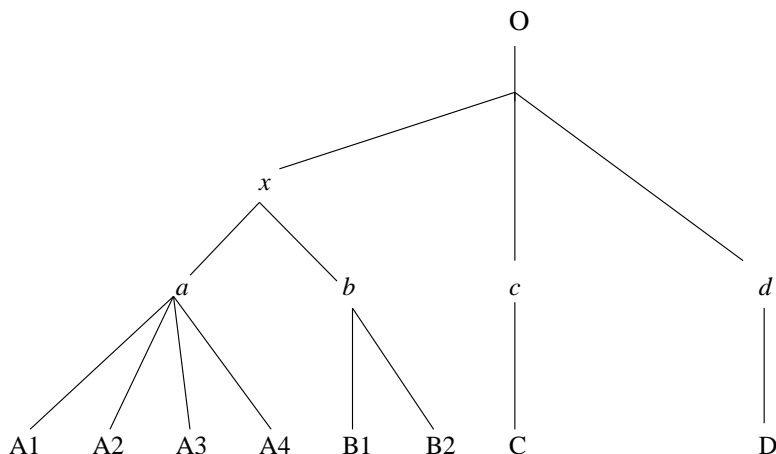
- Ars Paris, Bibliothèque de l'Arsenal 6562 (cc. 258*r*-274*v*)
- C Boulogne-sur-mer, Bibliothèque municipale 192 (*MGb* cc.301*r*-306*r* *MGl* cc. 306*r*-334*v*).

Vedremo quanto più approfonditamente al punto I.4. i rapporti che intercorrono fra i relatori; vale comunque la pena di proseguire sulla linea dell'introduzione e illustrare il quadro problematico entro cui ci muoveremo. Il sistema di rapporti che si è tracciato,

---

[17] Tyssens, *La geste de Gullaume d'Orange*, in particolare le pp. 299-324.

per tutte le *chanson geste* del ciclo guglielmino è a grandi linee questo, che riporto da un intervento di Duncan McMillan[18].

Tav. 1

Il filologo inglese concludeva che «La répartition en quatre familles ne doit rien aux méthodes de la critique textuelle»; ciò che segue è di grande interesse teorico e terminologico per noi, ossia l'osservazione che «éditeurs de textes et critiques sont unanimes à constater qu'il s'agit de quatre *rédactions* fortement individualisées dont l'identité s'impose d'office»[19]. Vediamo quindi una volta di più la dicitura 'redazione' impiegata per le canzoni del ciclo di Guillaume. Ci troviamo perciò di fronte a un gioco di scatole cinesi in cui assistiamo a un inanellarsi di stadi redazionali? In pratica, dobbiamo reputare varianti redazionali sia *MGl* e *MGb*, l'uno rispetto all'altro, sia i subarchetipi in cui è ripartita la tradizione del *MGl*?

A complicare ulteriormente i termini della discussione, si pongono alcuni rilievi recentemente eseguiti sulla tradizione del *MGb*. Fra gli studi che corredano una recente e ottima edizione critica dell'opera, oggetto di una tesi di laurea discussa all'Università

---

[18] DUNCAN MCMILLAN, «Propos sur un mini-problème de critique textuelle», in *La chanson de geste et le mythe carolingien. Mélanges René Louis publiés par ses collègues, ses amis et ses élèves à l'occasion de son 75e anniversaire*, Argenteuil, Comité de publication des Mélanges René Louis, 1982, 2 voll., t. II, pp. 637-647: 642, n. 1.
[19] *Ibidem*.

degli Studi di Milano[20], leggiamo il titolo di un paragrafo che suona perentoriamente «Due diverse redazioni»[21]. Nello studio si ipotizza che i due relatori che trasmettono il testo siano due redazioni distinte, esemplificando ciò con il confronto di luoghi in cui in realtà si evidenzia soltanto una forte attività nella copia del testo, del tutto compatibile con la normale trasmissione di una *chanson de geste*: omissioni, *splits* versicolari[22], immissione di emistichi formulari. Non siamo in presenza di alcuna doppia redazione, insomma, ma della stessa versione di un'opera in un contesto di copia decisamente attivo[23]. Volessimo applicare a questa tradizione, inoltre, i criteri individuati da Orlandi per la definizione delle redazioni, difficilmente anche solo uno ne verrebbe soddisfatto: come l'editrice indica, vi sono errori comuni ai due codici (di cui è perciò dimostrato l'archetipo)[24] e l'opposizione di adiafore è comunque alquanto contenuta[25]; inoltre i due relatori, seppur non condividendo alcuna 'somiglianza di famiglia' codicologica e non avendo storie esterne in qualche modo tangenziali sono entrambi esemplati verosimilmente in Piccardia, avendo così in comune per lo meno la provenienza geografica[26]. Anticipiamo, inoltre, che in **C** – derivante da subarchetipo

---

[20] Le Moniage Guillaume I. *Studio dei manoscritti e edizione critica*, a cura di VIOLETTA NICEFORO, relatore: Massimiliano Gaggero, correlatore: Stefano Resconi, Università degli Studi di Milano, a.a. 2016-2017.

[21] Ivi, p. 25.

[22] Di cui tratteremo, in rapporto al subarchetipo **B**, al § I.4.3.

[23] Nel senso varvariano, esposto in A. VARVARO, «Critica dei testi classica e romanza. Problemi comuni ed esperienze diverse», *Rendiconti dell'Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti di Napoli* XLV (1970), pp. 73-117, p. 86.

[24] *Le Moniage Guillaume I*, a c. di V. NICEFORO, cit., pp. 20-24.

[25] Cfr. l'apparato critico; ivi, pp. 56-95.

[26] Il manoscritto **Ars** (Arsenal, Paris, Bibliothèque de l'Arsenal 6562), datato al 1225, è un codice di piccolo formato – quasi tascabile –, di 180 x 106 mm, composto da 279 carte e scritto su un'unica colonna di 30 linee, tanto che si è avanzato che facesse parte della schiera dei cosiddetti *manuscrits de jongleur* (Cfr. LEON GAUTIER, *Les épopées françaises. Études sur les origines et sur l'histoire de la littérature nationale,* Paris, Société generale de librairie catholique, 1878, p. 226; J. FRAPPIER, *Le chansons de geste du cycle de Guillaume d'Orange I. La Chanson de Guillaume, Aliscans, La Chevalerie Vivien*, Paris, Société d'édition d'enseignement supérieur, p. 46; sulla validità della categoria di '*mauscrits de jongluers*', cfr. da ultimo M. CARERI-G. PALUMBO, «Pratiques de "lecture" des chansons de geste», in *Lecteurs, lectures et groupes sociaux au Moyan Âge. Actes de la journée d'étude organisée par le Centre de recherche "Pratiques médiévales de l'écrit [PraME] de l'Université de Namur et le Département des Manuscrits de la Bibliothèque royale de Belgique, Bruxelles, 18 mars 2010*, sus la dir. de XAVIER HERMAND, ÉTIENNE RENARD et CELINE VAN HOOREBEECK, Turnhout, Brepols, 2014, pp. 147-168: 151-154). **Ars** contiene inoltre il solo *core* delle *chansons* del ciclo guglielmino (*Al, BL, MR, MG*). **C**, lo anticipiamo ma più avanti se ne parlerà a fondo, è un codice di un certo pregio, di medio formato (340 x 235 mm.), elegantemente illustrato e con *mise en page* su due colonne, datato al 1295; quanto al contenuto, è una raccolta completa, paragonabile come ampiezza alla *vulgate*. Secondo questo criterio, ciò che unirebbe **Ars** e **C** sarebbe unicamente la provenienza piccarda. Di **C** si tratterà al § I.3.

di tradizione ancipite[27] – confluiscono materiali di fonte *v*[28] (di cui **Ars**. è rappresentante): il dato ecdotico ci fornisce quindi una prova di un'ulteriore vicinanza di 'ambiente testuale' fra i due relatori, rendendo francamente inutile un'applicazione del terzo principio di Orlandi.

Quanto al *Moniage Guillaume lungo*, è possibile definire 'redazioni' i subarchetipi ai piani medio-bassi della tradizione[29]? Applicando i criteri di Orlandi potremmo forse considerare come redazioni **A** e **B**, per la costante opposizione di adiafore (criterio 2) e, ammettendo almeno una forzatura (per **A3**), per la provenienza dei codici di ciascun gruppo da *milieux* prossimi o la dipendenza da un modello riflesso fin nella *mise en page* e nei paratesti[30] (criterio 3), ma non si ottempererà al primo (fondamentale, mi pare di capire) criterio, dipartendosi **AB** dall'iparchetipo *x*[31] e possedendo perciò **A** e **B** alcune innovazioni comuni. Di regola, non potremmo perciò trattenere i subarchetipi **A** e **B** entro la denominazione di 'redazioni' concorrenti. La svolta, nel nostro caso, non può che essere pragmatica e passare da una annotazione fondamentale: ogni subarchetipo di cui si è accertata la consistenza ai piani medio-bassi dello stemma del *MGL* presenta alcune peculiarità morfologiche (oltre che ecdotiche) evidentemente individualizzanti a livello che potremmo dire 'di redazione'. Ciò detto, sarebbe comunque meglio riferirsi ad **A** e **B**, così come a **C** e a **E**, come ad *adattamenti/subarchetipi*[32], in modo da sottolineare la consonanza che c'è tra dato morfologico e dato ecdotico: riserviamo perciò l'uso specifico di 'subarchetipi' ai punti geometrici di incontro della tradizione (fatalmente astratti se non sostanziati da quelle specificazioni che abbiamo detto di ordine più latamente morfologico) e l'uso di 'redazione' alle rielaborazioni a più alto gradiente di autorialità. Resta il problema della stima di detto gradiente in testi anonimi e a composizione ampiamente formulare

---

[27] Cfr. *infra*, § I.4.5.
[28] Per uno sguardo sintetico su *v* cfr. TYSSENS, *La geste de Guillaume d'Orange*, pp. 442-43.
[29] Cfr. lo *stemma codicum* al § I.4.8.
[30] Nel caso di **B**, si parla dello stesso *atelier*; in quello di **A**, con l'esclusione di **A3**, si è così ipotizzato. Per **A**, cfr. TYSSENS, *La geste de Guillaume d'Orange*, pp. 329-343. Per **B**, cfr. ivi, p. 363.
[31] Cfr. *infra*, § I.4.4. Per la distinzione fra 'iparchetipo' e 'subarchetipo', cfr. ALFONSO D'AGOSTINO, *Capitoli di filologia testuale*, Milano, CUEM, 2006, pp. 172-73.
[32] Benché **C** ed **E** siano manoscritti fisicamente esistenti. Leggiamo comunque i due codici come riflesso della disposizione organizzativa dei loro antecedenti primi (*c* ed *e*) e non – come sarebbe conseguente ad un'adozione indeterminata della dicitura 'adattamento' – come adattamenti a loro volta. Insomma, «chaque manuscrit est un remaniement, une version»? (BERNARD CERQUIGLINI, *Éloge de la variante*, Paris, Le Seuil, 1989, p. 62) Se sì, con giudizio.

(che perciò si prestano a innovazioni, ricombinazioni, riscritture già all'interno del medesimo *atelier* e in relatori colletarali, vedremo *infra*) ma la visione di una quadratura teorica generale è probabilmente un miraggio.

Da ultimo, tentiamo di definire il rapporto che corre fra *MGl* e *MGb*. Con Tyssens reputiamo queste, si è scritto in apertura, due opere distinte che trattano diversamente lo stesso soggetto; non si possono però sottacere alcune rispondenze fra i due *Moniages* che suggeriscono una relazione testuale più stretta. Già Tyssens approntava due serie di concordanze: la prima mostrava l'utilizzo condiviso di assonanze per segmento narrativo (11 lasse sulle 32 che nell'edizione Cloetta *MGl* condivide con *MGb* su cui la studiosa belga fonda lo studio assuonano come le omologhe dell'opera breve), la seconda rilevava una serie di corrispondenze invece più capillare fra le due opere[33]. Una volta scartata l'ipotesi della provenienza di un *Moniage* dall'altro, queste evidenze spingevano Tyssens a risolversi per la tesi di una dipendenza dei due poemi da un *Moniage* perduto[34], come già Cloetta[35], per concludere che le concordanze rilevate mostrassero «avec évidence que ce *Moniage* était un texte fixé dans sa lettre et non pas un récit oral ou un simple schema narratif»[36] e perciò corroborare le tesi individualistiche della 'scuola belga'[37]. Se forse la critica strettamente testuale (intesa come il reperimento di innovazioni comuni) non potrà essere decisiva per esplicare la genesi delle due opere e il rapporto che fra loro intercorre, e se eviteremo di concentrare il fuoco sul dibattito che divide individualisti e oralisti, possiamo accogliere anche qui la risoluzione di Tyssens, tanto più che ci sembra di aver individuato nel testo del *MGb* una giunzione che, comparata con un verso concordante del *MGl* potrà suggerirci qualcosa quanto alla storia genetica del poema breve.

[33] Cfr. TYSSENS, *La geste de Guillaume d'Orange*, p. 300.
[34] Ivi, pp. 300-303.
[35] *Les deux rédactions en vers*, éd. par CLOETTA, t. II, p. 109.
[36] Cfr. TYSSENS, *La geste de Guillaume d'Orange*, p. 300.
[37] Se ne discuterà, in termini altri rispetto a quelli ecdotici, nel capitolo sui modelli narrativi e sui modelli culturali del *Moniage*.

	Moniage Guillaume breve (vv. 893-900)		*Moniage Guillaume lungo* (vv. 6873-6887)
	Guillaume fu el desert bien parfont	6848	Quant le deable fu en l'eve parfont
	Lés abitacle, ou la fontaine sort,		L'eve tornoie entor et environ.
895	Arbres planta et herbes a fuison.		Grant est la fosse, nus n'i peut prendre fons
	Un castelet ot fremé sor le mont,		Maint pelerin le voient qui i vont
	La gist Guillaume pour Sarrasins felons.	6852	Qui saint Guilliaume sovant requis avront.
	Encore le voient pelerin qui la vont		Quaillous et pierres gitent ou puis roont.
	A Saint Guillaume des Desers troveront		Tant fist Guilliaume qu'il parforni le pont.
900	Un habitacle la ou li moine sont.		En l'ermitage fu puis tant li sains hon
		6856	Que li prist fin si con lisant trovon
			Et Diex mist s'ame la-sus en sa meson.
			Enco[r] a la gent de religïon,
			A Saint Guilliaume du Desert, i dit on.
		6860	Apres sa mort ne sai de li cançon.
			Or prion Dieu qu'i nos face pardon
			Si coume il fist Guilliaumes le baron.

La consonanza dei due segmenti di testo è evidentissima già a un primo sguardo, ma Tyssens non include queste lasse fra le concordanti, inserendo però nella tavola dei versi corrispondenti *MGb* 898 = *MGl* 6851 e *MGb* 899-900 = *MGl* 6858-6859. In realtà la concordanza sarà piuttosto *MGb* 898 = *MGl* 6851, 6858 e *MGb* 899 = *MGb* 6859 e capillare è inoltre la corrispondenza semantica praticamente al livello di ogni verso. La rilevanza di questo accordo è data dalla posizione in cui il modulo si viene a trovare all'interno della continuità dei due poemi: nel breve, lo reperiamo in chiusura della prima *branche* (*Moniage proprement dit*), e più specificamente nella giunzione fra questa e la *branche d'Ysoré*; tanto che i versi seguenti (vv. 901-906)[38] introducono il personaggio di Louis accennando alla sua condotta indignitosa; tema, questo, caratterizzante il cronotopo carolingio[39], che sarà sviluppato nella lassa seguente. Nel *Moniage lungo* il pacchetto di versi è significativamente quello che chiude il poema,

[38] «Loeys fu a Paris, sa maison, / La se deduist a guise de bricon; / N'ot avec lui ne conte ne baron / Ne duc ne prince, chevalier ne garchon / Qui le prisast valissant un bouton, / Tant ert avers et nices.» (ed. Niceforo).

[39] Cfr. *infra*, parte III, § V.

immediatamente prima del verso d'*explicit*. Se ciò nulla ci può dire riguardo ai possibili rapporti di filiazione fra le due opere, potrà forse illuminare i modi di agglutinazione del materiale poetico-narrativo nel *Moniage breve* e il trattamento di quanto il suo compositore possedeva (fosse un adattamento del *Moniage lungo*, fosse un fantomatico *UrMoniage*). Sembrerebbe infatti che il troviero possedesse una conoscenza precisa dell'interezza del poema e che durante l'impresa di composizione abbia estratto un modulo versale avente chiara 'marca di conclusività' per delimitare i segmenti narrativi che compongono il dittico del *Moniage breve* (*Moniage 'proprement dit'* + *branche d'Ysoré*). L'impressione è, perciò, quella del ri-uso di un modulo poetico marcato. Che cosa attribuisce tale marca funzionale al modulo? Probabilmente il fatto di trovarsi al termine della composizione; solo a questo punto il modulo potrà essere usato come cerniera del dittico del *MGb*, per segnalare la delimitazione tra la prima *branche* e la seconda. Ciò tanto ci dice, inoltre, sulla percezione della distinzione degli episodi, praticamente autoconclusivi e come tali avvertiti dai compositori e dal pubblico antico[40]. Si potrebbe, all'inverso, pensare che il compositore del poema lungo abbia estratto un segmento con valore funzionale incastonato fra le due *branches* di un testo più simile a quello di *MGb*, trattenendolo in repertorio per usarlo poi in chiusura, ma questa ricostruzione appare evidentemente più onerosa.

[40] Basti osservare la segmentazione realizzata tramite il paratesto (ad es. in **C**, ma che non segue una logica di divisione in episodi coincidente con quella che ci pare individuare da raffronti ad altri livelli), oppure la netta divisione in *branches* nella tarda *mise en prose* del ciclo di Guillaume d'Orange. Ancora, la IX *branche* della *Karlamagnus saga* riporta unicamente l'episodio del *Moniage Guillaume "proprement dit"* e la *branche d'Ysoré*.

I.1.2. Il rapporto tra i *Moniages* e le opere da essi derivate (*Karlamagnus saga*, *Mönch Willhelm*, traduzione neerlandese, *I Nerbonesi*, *Roman de Guillaume*)

Già dalla metà del XIII secolo i *MG* sono fatti oggetto di una intensa opera di traduzione (intesa nel senso 'largo' di Lotman[41]), culminante nella *mise en prose* quattrocentesca del *Roman de Guillaume*. Senza aggiungere novità all'argomento, cercheremo di sintetizzare i rapporti che intercorrono fra *MG* e prodotti più tardi da essi derivati, muovendo dall'accurato studio di Cloetta[42], aggiornandolo dove possibile e talvolta discutendolo criticamente.

Quanto al rapporto tra *MG* e la IX *branche* della Karlamagnus saga [43], Cloetta rileva che essa «représente certainement une rédaction indépendante, dont il faut bien tenir compte, mais avec une certaine réserve, eu égarde à la possibilité de changements introduits par le compilateur norvégien»[44]. Ad ogni modo, «il ne saurait être douteux que son original français n'ait été différent du *Moniage I* [*MGb*] et, à plus forte raison, du *Moniage II* [*MGl*]»[45]. Effettivamente, la traduzione norvegese si distacca assai dai poemi francesi. Il primo capitolo si apre con l'entrata di Guillaume in monastero: il motivo scatenante non è la morte di Guibourc, come nei *MG*, ma l'osservazione da parte della sposa di un capello grigio nella chioma del vecchio eroe. Non vengono descritti attriti con i monaci e la missione di ricerca del cibo affidata a Guillaume dai confratelli non si svolge all'approssimarsi della Quaresima ma nel periodo di Natale. La sequenza 'delle brache', funzione narremica centrale della prima *branche*[46], è rappresentata, benché semplificata; all'ultima battuta dell'abate segue direttamente la richiesta di Guillaume di farsi confezionare la cintura preziosa grazie a cui si daranno

[41] Cfr. *ad vocem* 'Semiosfera', redatta da I. Pezzini e F. Sedda per il *Dizionario degli Studi Culturali*, consultabile in rete all'indirizzo: http://www.studiculturali.it/dizionario/lemmi/semiosfera.html [ultima visita: 22/11/2019].
[42] *Les deux rédactions en vers*, éd. par Cloetta, t. 2, pp. 186-217.
[43] Per il cui testo tradotto in francese cfr. *La saga de Charlemagne*, traduction française des dix branches de la *Karlamagnús saga* norroise. Traduction, notices, notes et index par Daniel W. Lacroix, Librairie Générale Française, 2000. Cloetta dà un'ampia descrizione della *branche* in *Les deux rédactions en vers*, éd. par Cloetta, t. 2, pp. 91-99.
[44] *Les deux rédactions en vers*, éd. par Cloetta, t. 2, p. 186.
[45] *Ibidem.*
[46] Cfr. *infra*, parte III, §IV.2.

le circostanze perché l'eroe possa lecitamente difendersi dai ladroni[47]. La rissa viene condotta usando come arma la zampa del somiere, a cui a scontro terminato viene ricongiunta miracolosamente, come nei *MG*. Anche la *bagarre* nell'abbazia[48] è rappresentata, ma è decisamente attenuata e non termina con l'uccisione del priore. A questo episodio segue direttamente un profondissimo rimaneggiamento della *branche d'Ysoré*: il gigante saraceno si trasforma nel re Madul, fratello di Marsilio, che invade il regno di Carlomagno da sud. Anseïs e Bernart del Fossé sono fusi nel personaggio di Grimaldus, che vive con la sua sposa «en bordure d'une forêt, [à quelque distance] des autres hommes[49]: che informa Guillaume in incognito dell'invasione in corso. Quest'ultimo prenderà il posto di Grimaldus, poco entusiasta all'idea di battersi e di separarsi dalla moglie, nel contingente franco. Guillaume, travestito da Grimaldus, parte per la battaglia; in breve tempo diviene il *leader* dell'esercito, uccide il re pagano in duello e prende la sua testa. Scambia ancora una volta i vestiti e affida la testa a Grimaldus, perché prenda il merito dell'impresa; questi porta la testa di Madul a Carlo, pur sospettando che l'*exploit* sia stato compiuto da Guillaume, ricompensa Grimaldus donandogli un feudo e il titolo di conte: «mais c'était le plus modeste de ses comtes»[50]. Sembra impossibile stabilire se la traduzione derivi dal *MGb*, dal *MGl* o da altre forme non conservate di *Moniage Guillaume*, dato il profondissimo rimaneggiamento.

Cloetta ricapitola lo stato della questione sull'episodio detto *Mönch Wilhelm* che conclude il poema tedesco del *Willehalm*, composto da Ulrich di Türheim (1250 circa). L'episodio, di 3378 versi, non contiene gli episodi propri al solo *MGl* (Gaidon, gigante, Synagon). Interrogandosi circa le fonti del testo tedesco, «le *Moniage II* étant hors de question»[51], Cloetta reputava azzardato proporre una filiazione dal *MGb* unicamente per via delle assenze di episodi del *MGl*. Il filologo illustra inoltre i tratti che avvicinano il poema al *MGl*:

> Willehalm en se faisant ermite, et plus tard, lorsqu'il construit le couvent près de Montpellier, n'est pas armé et n'a pas son cheval avec lui. Les deux fois il ne touve pas une vieille habitation, avec une chapelle, à reparer, mais il est obligé de bâtir de toutes

[47] La cintura è trasposizione realistica della categoria degli 'oggetti magici' della fiaba di magia. Cfr. *infra*, parte III, §IV.2. e §VI.2.
[48] Cfr. *infra*, parte III, §IV.10 e §VI.4.
[49] La saga de Charlemagne, trad. par LACROIX, p. 837.
[50] Ivi, p. 842.
[51] *Ibidem*.

> pièces une chaumière. Le couvent qu'il construit est aussi totu neuf, et il y est aidé par d'autres personnes.[52]

Cloetta non tiene comunque conto del poema tedesco ai fini di stabilire la fisionomia originaria del poema. Viene presentata quindi la traduzione neerlandese del *MGl*, composta da Clay di Harlem (XIII secolo). Di quello che doveva essere un lungo poema «il ne reste […] que 429 vers qui sont même en partie mutilés»[53]: i versi 1-209 corrisponderebbero a *MGl*, vv. 1154-1510 e i vv. 210-429 a *MGl* 3357-3577[54]. Benché la versione sia assai libera[55], secondo Cloetta è vicina alla lezione del subarchetipo *x*[56], in quanto ai versi 416 e seguenti Landris menziona fra i suoi parenti Ernaud de Beaulande, Milon de Pouille, Renier e Girard de Vienne, come nella lezione di **ABE** (*MGl*, vv. 3570 e sgg.). Vedremo *infra* al § I.4.5 che la portata classificatoria del luogo è decisamente debole; stando così le cose, sarà difficile assegnare il frammento neerlandese a un contesto di tradizione preciso. Sarebbero auspicabili studi più approfonditi sul breve testo.

Cloetta tratta poi dei rapporti fra *MG* e *I Nerbonesi* di Andrea da Barberino (1410 circa)[57], che nel libro VIII, cap. 1, rimaneggia la materia dei *MG*, combinandola con la materia del *Moniage Rainouart* «de manière à en faire un tout indissoluble et intemêlé de réminiscence de *Foucon de Candie* ainsi que d'inventions propres»[58]. Secondo Cloetta, la fonte di Andrea da Barberino sarebbe con ogni probabilità il *MGl*: ne *I Nerbonesi* è rappresentato un combattimento con il serpente, che sostituisce quello con il gigante del *MGl* (episodio di cui non si ha attestazione nel *MGb*). Cloetta nota alcune prossimità nella rappresentazione della lotta con il serpente de *I Nerbonesi* e in quella contro il gigante in **E**[59]; non ne conclude comunque filiazioni di sorta: l'episodio

---

[52] Ivi, pp. 187-189.
[53] Ivi, p. 188.
[54] *ibidem*; qui indichiamo i versi nella numerazione della presente edizione critica.
[55] «plutôt un remaniement», osserva Cloetta (*ibidem*).
[56] cfr. *infra* §I.4.4 per l'individuazione del gruppo e § I.4.8 per lo *stemma*.
[57] Per un'interessante prospettiva sul trattamento delle fonti guglielmine (dal versante formante e da quello ideologico) entro le *Storie Nerbonesi*, cfr. SALVATORE LUONGO, «Il "nucleo ciclico" *Couronnement de Louis, Charroi de Nîmes, Prise d'Orange* nelle *Storie Nerbonesi* di Andrea da Barberino», in *La tradizione epica e cavalleresca in Italia*, a cura di Giovanni Palumbo, Claudio Gigante, Bruxelles, PIE-Peter Lang, 2010, pp. 141-172.
[58] ivi, p. 189.
[59] qui peraltro il gigante viene detto '*sierpent*', cfr. *MGl*, v. 2554, *varia lectio*.

sembra infatti rappresentare un generico schema di lotta contro il drago, spesso sostituito dal gigante suo allomorfo[60].

Più complesso è il rapporto che *MG* intrattiene con il romanzo di Guillaume in prosa («composé vers 1450 et très probablement en milieu bourguignon»[61]), conservato da due codici che datano alla seconda metà del XV secolo e da due testimoni parziali. La ricca e articolata *mise en prose* quattrocentesca[62] è stata accuratamente studiata da François Suard, che identifica con sicurezza una redazione **P**, composta dai due relatori siglati A (= Paris, BnF, fr. 1497) e B (BnF, fr. 796), da cui deriverebbero i due testimoni frammentari[63]. Secondo Cloetta, il *Roman* riprodurrebbe il *MGl*, «dont il a un peu modifié tous les épisodes»[64]: nella fattispecie ha intercalato una storia di Maillefer nell'episodio di Synagon[65], ha soppresso il combattimento con i ladri nell'episodio di Gaidon, la scena della cacciata dei serpenti e l'episodio del gigante. Secondo Cloetta, la prosificazione deriva da una fonte del subarchetipo **B**[66]; «cependant ce n'était ni le ms. D^1 [**B1**] ni D^2 [**B2**], ni même un manuscript copié sur le même original que D^1 et

[60] Come, peraltro, nella *branche d'Ysoré* il gigante saraceno assolverà alle funzioni del drago dell'intreccio AT 300, con tanto di riconoscimento finale dell'avvenuta 'rimozione della sciagura' e smascheramento del 'falso pretendente' (Propp) operato tramite l'ostensione della sua lingua mozzata (motivo legato alla lotta con il drago, come da sintassi fiabesca), rappresentata dalla lezione del subarchetipo **B** e dalla illustrazione del relatore **A4**. Cfr. *infra*, parte I, §I.4.3; parte III §V.4.

[61] M. TYSSENS, «Relectures de la geste des Narbonnais», in "*La Tierce Geste qui molt fist a prisier". Études sur le cycle des Narbonnais*, Paris, Classiques Garnier, 2011, pp. 55-82: 80.

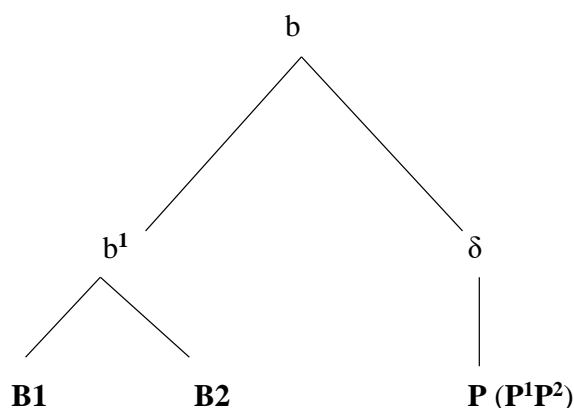
[62] Per alcuni interessanti rilievi sui raffinati modi di ristrutturazione di *Couronnement de Louis, Charroi de Nîmes* e *Prise d'Orange* entro il *Roman de Guillaume*, cfr. S. LUONGO, «Il "piccolo" ciclo di Guglielmo nel *Roman* in prosa», in *La «Chanson de geste» e il Ciclo di Guglielmo d'Orange. Atti del Convegno (Bologna, 7-9 ottobre 1996)*, a cura di Andrea FASSÒ, Roma, Salerno Editrice, 1997 [= Medioevo Romanzo, 22], pp. 382-403.

[63] Per la descrizione di A e B, cfr. *Le roman de Guillaume d'Orange*, études introductives, glossaires et tables par NARDINE HENRARD et MADELEINE TYSSENS, 3 voll., Paris, Honoré Champion, 2006, t. 3, pp. 1-7. Il rapporto tra i codici è tale per cui *B* deriverebbe da *A*. Quanto ad *A*, «n'est pas un brouillon autographe: certaine de ses fautes résultent d'accidents de copie (redites dues à des sauts du même au même par retour en arrière ou par anticipation)» (ivi, p. 1). Cfr. poi FRANÇOIS SUARD, *Guillaume d'Orange. Étude du roman en prose*, Paris, Champion, 1979. Per i rapporti fra **P** e testimoni frammentari, cfr. ivi, p. 98.

[64] *Les deux rédactions en vers*, éd par CLOETTA, t. 2, p. 193.

[65] *Le roman de Guillaume d'Orange*, éd. par HENRARD et TYSSENS, t. 3, chap. CXIV («Comment Maillefer, le fils Renouart au tinel, fust asseigié dedans la cité de Gadiferne, laquelle fust prinse et luy meesmes, sa femme et ses enffans»)-CXV («Comment la rayne Clarisse et Maillefer son seigneur furent menés en Loquiferne par Gloriant, le filz Loquifer, que Renouart octist en Arleschans» (pp. 1099-1114).

[66] Cfr., per l'individuazione della famiglia, *infra* § I.4.3, per lo *stemma codicum infra* § I.4.8.

D²»[67]. La relazione individuata fra **B** e i due codici (che chiamiamo, con Cloetta, **P¹** e **P²**) sarebbe questa:

Lo schema potrebbe essere confermato da quanto osservava Suard sulla derivazione generale della *mise en prose*, «établie à partir de trois mss. épiques, un du petit cycle, B et D»[68].

Cloetta descrive quindi le peculiarità di **P** rispetto al *MGl*, che sono numerose e sarebbero «des traces évidentes de l'influence (directe ou indirecte) d'*Ogier*»[69]. Innanzitutto nell'episodio di Maillefer è già in scena Ysoré, che è presentato come re d'Yvorie e figlio del gigante Brohier (ossia Brehier), ucciso da Ogier; insieme a lui, i sette nipoti di Brehier, fratelli di Gadifer (ucciso da Rainouart). Si allude già, perciò, a quanto avverrà nel corrispettivo della *branche d'Ysoré*[70], al cui inizio si menziona, conformemente con il dettato di *MGl*, che Ysoré «s'en retourna ou royaulme de Coÿmbres»[71] (dopo aver conquistato Loquiferne). Ad ogni modo in tutto l'episodio Ysoré «reste toujours fils de Brohier»[72] e tre ragioni lo portano a muovere guerra a

[67] *Les deux rédactions en vers*, éd. par CLOETTA, t. 2, p. 193.
[68] SUARD, Guillaume d'Orange, p. 106.
[69] Ivi, p. 194.
[70] *Le roman de Guillaume d'Orange*, éd. par HENRARD et TYSSENS, t. 3, chap. CXXII-CXXVII (pp. 1149-1191).
[71] Ivi, p. 1149.
[72] *Les deux rédactions en vers*, éd. par CLOETTA, t. 2, p. 194.

Louis: per il suo desidero di diventare re di Francia[73]; per vendicare il cugino Synagon, dice la voce narrante all'inizio del capitolo CXXII[74]; per vendicare il padre Brohier[75], questa è «la seule raison indiquée par Ysoré lui-même»[76]. Quest'ultimo motivo è ribadito da Anseys, nel racconto che fa a Guillaume, assieme a quello della vendetta per Synagon[77]. Cloetta conclude che, benché colpisca la somiglianza con il *MGb* – in cui si menziona come motivo dell'assedio di Parigi proprio l'uccisione di Brehier, padre di Ysoré –, «ce n'est pas dans cette chanson que P l'a pris, mais, ainsi que le *Moniage I* [*MGb*] lui-même, dans *Ogier*»[78]. Cloetta prosegue, rilevando che «nous ne trouvons pas d'autres traces, dans P, d'une influence du *Moniage I* [*MGb*], tandis que celle d'*Ogier* y est manifeste»[79]. A ciò segue dunque la dimostrazione di una maggior aderenza del *récit* di **P** a quello di *Ogier*: ne sarebbe traccia lo sbarco di Ysoré dalla «Et en traverçant les marches d'Almeigne, passant per Braybant, par Haynault, par Picardie, et passant par les gués et par les rivieres, exploicta tant que il arriva devant Paris la grant cité»[80]; il movimento è altrimenti inspiegabile, dal momento che Ysoré parte dall'Africa. Cloetta riporta che «l'invasion de la France du côté de l'Allemaigne doit être empruntée à la chanson d'*Ogier* (vv. 9825 ss.), où Brehier entre en France absolument par le même côté»[81]. Ogier è inoltre menzionato in **P** «à tout propos»[82], e la prosificazione conosce particolari sulla canzone di *Ogier* che non si rintracciano nel *MGb* (è menzionata l'invasione di Brehier durante la lotta tra Ogier e Carlomagno). Sul rapporto tra *Ogier* e *MGl* si conclude la trattazione di Cloetta, che riporta l'interessante lezione del ms. Montpellier, Fac. de méd. 247 (XIV sec.) che riporta

[73] *Ibidem*.
[74] «Et dit l'istoire qu'il estoit la un jour qu'il lui vint ung messaige, ainssi come nouvelles vont, lequel lui racompta la batalle qui avoit esté devant Palerne, l'avanture qui estoit advenue au roy Sinagon, la desconfiture du peuple Mahom et la prise de la cité, *dont il fut tant dollant que merveilles, et pour ce que Sinagons estoit de son paranté, jura [ses] dieux et la barbe de son menton que [il] feroit si grant armee come [il] pourroit plus faire et assambler et que [il] passeroit mer, iroit en France et destrouiroit Crestienté ou despit du fils Charlemeine, qui ainsi avoit le sien parant desherité*» (*Le roman de Guillaume d'Orange*, éd. par HENRARD et TYSSENS, t. 3, p. 1149).
[75] Così grida a Louis davanti le mura di Parigi: «"Pour quoy ne viens tu hors, Louys? […] je te deffie pour la mort du mien pere vengier que Charlemeine ton pee fist devant Laon octire par Ogier de Dampnemarche» (ivi, p. 1154).
[76] *Les deux rédactions en vers*, éd. par CLOETTA, t. 2, p. 195.
[77] *Ibidem*.
[78] Ivi, pp. 195-96.
[79] Ivi, p. 196.
[80] *Le roman de Guillaume d'Orange*, éd. par HENRARD et TYSSENS, t. 3, p. 1151.
[81] *Les deux rédactions en vers*, éd. par CLOETTA, t. 2, p. 196.
[82] *Ibidem*.

l’*Ogier* modificandone il finale «pour se conformer au *Moniage Guillaume*»[83]. Qui Ysoré non è ucciso dal ‘vassallo ribelle’ ma riesce a sfuggirgli; così

> Puis vint en France le glouton mescreüs:
> Ne fust Guillaume au cort nés, le membrus,
> Au roi Löis eust son päis tolus.[84]

Non è improbabile, per Cloetta, che l’autore di **P**, o la sua fonte, possa avere letto *Ogier* in un manoscritto che recava una lezione analoga[85].

[83] Ivi, p. 197.
[84] C. 140*r*. Cito da *Les deux rédactions en vers*, éd. par CLOETTA, t. 2, p. 198.
[85] *Ibidem*.

I.2. CONTENUTO DEI MANOSCRITTI E POSIZIONE DEL *MGL* ALL'INTERNO DEL *CONTINUUM* CICLICO

Il *MGl* e il *MGb* sono tràditi esclusivamente da manoscritti ciclici, che contestualizzano le canzoni all'interno di un vettore macro-narrativo, di un *continuum*, sviluppato in modo non sempre coincidente in ciascuno degli adattamenti ciclici. In forza del peculiare quadro della biografia poetica in cui si svolge il suo dettato narrativo (monacazione, ultime gesta dell'eroe, morte del medesimo in odore di santità), il *Moniage Guillaume* è posto genericamente a chiudere le sezioni dedicate al ciclo di Guglielmo nei manoscritti che lo trasmettono. Segue una tavola comparativa dei relatori dei *MG*, per illustrarne i contenuti e la posizione del *MGl* all'interno del *continuum* ciclico[86]. Già a un primo sguardo, seguendo un criterio di critica esterna, possiamo scorgere un primo raggruppamento tra i manoscritti: quelli che trasmettono unicamente i poemi del *pétit cycle* (*Enfances Guillaume*, *Couronnement de Louis*, *Charroi de Nîmes*, *Enfances Vivien*, *Chevalerie Vivien*, *Aliscans*, *Bataille Loquifer*, *Moniage Rainouart* e *Moniage Guillaume*) e quelli che vi aggiungono alcune canzoni del ciclo d'Aimeri di Narbona (*Siège de Barbastre*, *Guibert d'Andrenas*, *Mort Aimeri*), costituendo così i cosiddetti manoscritti del *grand cycle*[87]: avremo perciò da un lato **A1A3A4CE**, dall'altro **B1B2**. Sarà banale rilevare che se alcuni elementi di critica esterna – in questo caso la seriazione delle canzoni – possono fornirci un primo orientamento utile a dipanare una tradizione, tali rilievi non hanno alcun valore ecdotico se non sono messi in relazione con i risultati dell'analisi critica interna, e perciò della *recensio*, suo culmine. Dei risultati di questa fase di critica del testo ci occuperemo non prima di aver fornito una breve descrizione dei codici che trasmettono il *Moniage Guillaume* lungo.

---

[86] La tavola è ricavata da quella, comprensiva di tutti i manoscritti relatori del ciclo guglielmino, in TYSSENS, *La geste de Guillaume d'Orange*, pp. 44-45. Si fornisce una legenda delle sigle impiegate. Al.: *Aliscans*; AN: *Aimeri de Narbonne*; BL: *Bataille Loquifer*; CL: *Couronnement de Louis*; CN: *Charroi de Nîmes*; CV: *Chevalerie Vivien*; EG: *Enfances Guillaume*; EV: *Enfances Vivien*; FC: *Foucon de Candie*; GA: *Guibert d'Andrenas*; GM: *Garin de Monglane*; GV: *Girart de Vienne*; MA: *Mort Aimeri*; MG*b*: *Moniage Guillaume* "breve"; MG*l*: *Moniage Guillaume* lungo; MR: *Moniage Rainouart*; N: *Narbonnais*; PO: *Prise d'Orange*; R: *Renier*; SB: *Siège de Barbastre*.

[87] Cfr. TYSSENS, *La geste de Guillaume d'Orange*, pp. 35-36.

A1	**A3**	**A4**	**B1**	**B2**	**C**	**E**	**Ars**
			GM				
			GV				
			AN	AN			
			N/	N/			
EG		EG	EG	EG	EG	EG	
			/N	/N			
CL	CL	CL	CL	CL	CL	CL	
CN	CN	CN	CN	CN	CN	CN	
PO	PO	PO	PO	PO	PO	PO	
				EV/			
				SB			
				GA			
EV	EV	EV	EV	/EV	EV		
CV	CV	CV	CV	CV	CV	C	
Al	Al	Al	Al	Al	Al	Al	Al
FC							
	BL	BL	BL	BL	BL	BL	BL
MR	MR	MR	MR	MR/	MR	MR	MR
				MA			
				/MR			
				R			
					FC		
					MG*b*		MG*b*
MG*l*	MG*l*	MG*l*	MG*l*	MG*l*	MG*l*	MG*l*	
			SB				
			GA				
			MA				
			FC				

I.3. Descrizione dei manoscritti[88]

A1

Paris, Bibliothèque national de France, fr. 774.

Membranaceo, 340 x 250 mm. Metà XIII secolo, Francia settentrionale[89]. Testo su due colonne da 40 righi ciascuna. Quaternioni[90]. *Littera textualis*.

Dopo una guardia iniziale bianca e non numerata e una seconda guardia contenente l'indice dei contenuti del ms. vergato da mano moderna («Titres de ce ms.»), seguono 234 cc. numerate in cifre arabe (1-234) in epoca posteriore all'esecuzione della legatura e alla caduta del fascicolo dopo c. 80*v*. Numerazione recenziore (ma anteriore ai guasti materiali[91]) presso il margine esterno superiore delle carte *r* 2-233. Numerazione moderna (ottocentesca) delle cc. 13-14 (numerate come «12bis» e «12ter»). *Réclames* presso il margine inferiore interno. Guasti a cc. 2-3 (colonna presso il margine esterno parzialmente erosa), cc. 13-14 (quasi del tutto mutile), cc. 233-234 (la colonna presso il margine esterno è mutila quasi per intero). Un fascicolo intero è caduto dopo c. 80*v*. e uno dopo c. 144*v*.

Cinque miniature (misuranti ciascuna il corrispettivo di 12-15 righi): a c. 18*r*, in corrispondenza dell'*incipit* del *Couronnement de Louis*; a c. 33*r*, a chiudere il testo del *Couronnement de Louis* (e perciò ad aprire lo *Charroi de Nîmes*, il cui testo comincia a c. 33v), dopo i due righi che riportano «Explicit del coronem*en*t looys / *Et com*mance le charroi de nymes»; a c. 71*r*, in apertura della *Chevalerie Vivien*, dopo il rigo di *explicit* delle *Enfances Vivien* («Ci fine*n*t les enfances vivien»); a c. 184*r*, in apertura del *Moniage Guillaume*; a c. 233*r*, in corrispondenza con l'inizio del frammento del *Foucon de Candie*. *Lettrines* miniate (misuranti 6-8 righi) in apertura di ogni *chanson*, d'oro in campo blu e rosso ornato a bianchi girari floreali. *Lettrines* filigranate (2 righi) a ogni apertura

---

[88] Tutti i manoscritti sono stati consultati. I mss. parigini e il ms. milanese sono stati consultati direttamente, il Bernese grazie a una riproduzione in microfilm gentilmente messa a disposizione dalla Burgerbibliothek. Il ms. londinese e il ms. di Boulogne-sur-mer sono stati consultati su supporto digitale. Pur avendo condotto personalmente le descrizioni dei mss., utilizzando come strumento primo l'aggiornato catalogo dell'IRHT (*link*: jonas.irht.cnrs.fr) e i cataloghi antichi e moderni delle collezioni, si è pure costantemente tenuta presente la recentissima ed eccellente descrizione dei relatori della *Bataille Loquifer* (per **A3**, **B1**, **B2**, **C**, **E**) eseguita da Cristina Dusio nell'ambito della sua tesi di dottorato. Per la bibliografia sui manoscritti, oltre a quella indicata qui nelle note, si vedano le esaurienti sezioni in chiusura di ciascuna scheda prodotta da Dusio. Cfr. *La Bataille Loquifer: Edizione critica* a c. di Cristina Dusio, Tesi di dottorato discussa all'Università degli Studi di Siena, a.a. 2017, pp. 29-39.

[89] Secondo Tyssens, gli scribi dei codici della famiglia **A** «[étaient] originaires de l'Île de France». Tyssens, *La geste de Guillaume d'Orange*, p. 329.

[90] Sulla complessa struttura fascicolare di **A1**, cfr. Paola Moreno, *La tradizione manoscritta del Foucon de Candie. Contributo per una nuova edizione critica*, Napoli, Liguori, 1997, pp. 11-15.

[91] Cfr. ad es. c. 233r e 234r.

di lassa, alternativamente blu con filigrane rosse o rosse con filigrane blu; le filigrane disegnano motivi fitomorfi.

Contiene *Enfances Guillaume* (1*r*-17*r*), *Couronnement de Louis* (18*r*-33*r*), *Charroi de Nîmes* (33*v*-41*v*), *Prise d'Orange* (41*r*-52*r*), *Enfances Vivien* (53*r*-71*r*), *Chevalerie Vivien* (71ra-80*v*), *Aliscans* (81*r*-98*r*bis), *Foucon de Candie* (99*r*-144*v*), *Moniage Rainouart* (145*r*-183*r*), *Moniage Guillaume* (184*r*-232*v*)[92], frammento del *FC* (233-234).

****

A3

Paris, Bibliothèque national de France, fr. 368.

Membranaceo, 409 x 314 mm. Prima metà XIV secolo, Francia settentrionale[93]. Testo su tre colonne di 50 righi ciascuna. Quaternioni. *Littera textualis* gotichetta.

Dopo una prima guardia non numerata che reca al centro del *r* una sintetica descrizione del codice vergato da mano moderna («Volume de 280 Feuillets […]») e una seconda guardia cifrata con una lettera "A" maiuscola presso l'angolo superiore dx del *r* e contenente al *v* una tavola del contenuto del ms. («Codex Saeculi XIV^e^»), seguono 280 cc. numerate in cifre arabe (1-280) posteriormente alla rilegatura e alla caduta del fascicolo dopo c. 274. *Réclames* presso il margine inferiore interno.

Si distinguono sei sezioni del manoscritto, «dont chacune s'ouvre avec le début d'un cahier et contient soit un seul texte, soit un groupe de textes formant un ensemble cohérent»[94] e diverse mani. Non vi è corrispondenza fra cambiamento di mano e cambiamento di sezione. La penultima sezione è dedicata al ciclo di Guillaume (cc. 161-274).[95]

Il manoscritto è l'unico fra i rappresentanti del gruppo **A** a non possedere, in apertura di *chanson*, né vignette né *lettrines* miniate. Vi si trovano *lettrines* all'inizio di ogni *chanson* (di misura corrispondente a 3 righi di scrittura) blu filigranate in rosso e *lettrines* al principio delle lasse (2 righi) alternativamente blu con filigrane rosse o rosse con filigrane blu.

Contiene *Partenopeus de Blois* (1*r*-40*v*), *Romans d'Alexandre* di Lambert le Tort e Alexandre de Bernai (41*r*-88*v*), *Les Voeux du paon* di Jacques de Longuyon (89*r*-116*r*), *IV^e^ branche d'Alexandre* (116*r*-119*r*), *Signification de la mort d'Alexandre* di Pierre de St. Cloud (119*r*-120*v*), *Chanson de Saisnes* di Jean Bodel (121*r*-139*v*), *Simon de Pouille* (161*r*-162*v*); Ciclo di Guillaume: *CL*

---

[92] Fino a v. 6540 (c. 232*v*). Cadute le cc. seguenti.
[93] Cfr. *supra*, n. 18.
[94] Cfr. TYSSENS, *La geste de Guillaume d'Orange*, p. 359.
[95] Cfr. *La Bataille Loquifer*, a c. di C. DUSIO, per più approfonditi rilievi e per la bibliografia.

(161*r*-162*v*), *CN* (163*r*-166*v*), *PO* (167*r*-173*r*, saldato con la canzone precedente), *EV* (173*r*-183*v*), *CV* (183*v*-189*v*), *Al* (189*v*-218*r*), *BL* (218*r*-231*v*), *MR* (231*bis*-259*r*), *MGl* (259*r*-274*v*)[96]; *Anseïs de Cartage* (275*r*-280*v*).

****

A4

Milano, Biblioteca Trivulziana, 1025.

Membranaceo, 326 x 244 mm. Seconda metà XIII secolo, Francia settentrionale (?)[97]. Testo su due colonne di 40 righi ciascuna. Quaternioni. *Littera textualis*.

La numerazione, in cifre arabe 2-232, è stata eseguita prima della caduta delle carte. Informazioni più dettagliate sul manoscritto (in particolare sulle quattro miniature conservate e sulle scritture avventizie) verranno date in un capitolo a esso dedicato (cfr. *infra*, cap. III): il codice milanese è stato infatti scelto come manoscritto di *référence*[98] per la presente edizione del *MGl*.

Contiene *EG* (2*r*-22*r*), *CL* (22*r*-38*v*), *CN* (40*r*-47*v*), *PO* (47*r*-58*v*), *EV* (60*r*-77*v*), *CV* (79*r*-89*v*), *Al* (91*r*-142*r*), BL (142*r*-167*v*), *MR* (169*r*-191*r*), *MGl* (191*r*-233*r*).

****

B1

London, British Library, Royal 20 D XI.

Membranaceo, 375 x 300. Prima metà XIV secolo, Francia settentrionale. Testo su tre colonne di 53 righi ciascuna. Senioni[99]. *Littera textualis*.

---

[96] Fino a v. 4789, per via della caduta di un fascicolo.

[97] Cfr *supra*, nota 18. Ma cfr. soprattutto *infra* sulle ipotesi di localizzazione del manoscritto.

[98] Si è scelta questa denominazione neutra, non reputando accettabile per la fattispecie della nostra edizione quella di 'manoscritto di base'; per chiarire il referente a cui tale denominazione rimanda, si veda questa considerazione di Lino Leonardi: «[…] nella prassi editoriale, sorattutto in Francia, l'egemonia del ms. base è andata crescendo in forza di una accezione sempre più empirica: il manoscritto a cui si predica fedeltà non è altro che la "base", appunto, sulla quale si innestano correzioni e modifiche, spesso senza criterio che non sia la supposta evidenza della loro necessità, e *senza farsi carico del tentativo di dar conto dello svolgersi della tradizione*». LINO LEONARDI, «Il testo come ipotesi (critica del manoscritto-base)», in *Medioevo Romanzo*, 35 (2011), pp. 5-34: 11.

[99] Sulla fascicolazione del ms. si vedano *La Bataille Loquifer*, a c. di DUSIO, p. 31 e soprattutto *La mort Aymeri de Narbonne*, ed. a cura di PAOLO RINOLDI, Milano, Unicopli, pp. 23-24, note 7-13.

Numerato 1-317 in cifre arabe da mano moderna a matita presso il margine superiore esterno; desultoriamente, numerato anche presso l'angolo superiore esterno. *Réclames* regolari. Bianche le cc. 215*v* e 260*v*.

Copiato da tre mani principali (A, B, C); «Sembra alquanto probabile che l'ultimo copista sia il responsabile dell'organizzazione complessiva del codice»[100]. La mano C è inoltre all'opera anche nel relatore **B2**[101].

Rimarchevole è la qualità delle 22 miniature – attribuite al "Master of 1453", attivo a Parigi nel quinquennio 1315-1320[102] –, che illustrano il lussuoso codice: la prima è eseguita su tutta la prima c. *r*; le altre (di mm. 62,5 x 62,5 circa) si trovano alle cc. 41*r*, 53*v*, 60*r*, 63*r*, 79*r*, 92*v*, 103*v*, 112*v* 116*r*, 118*r*, 124*v*, 134*v*, 140*v*, 166*r*, 185*r*, 194*r*, 216*r*, 240*r*, 247*v*, 261*r*, 309*v*. *Lettrines* minate (misuranti 4 unità di rigatura) aprono ogni canzone, mentre l'inizio di ciascuna lassa è delimitato da *lettrines* (di 2 righi di scrittura) alternativamente blu o rosse, ornate da filigrane del colore opposto.

Contiene *GM* (1*r*-40*v*), *GV* (41*r*-62*v*), *AN* (63*r*-77*v*), *Dé* (77*v*-79*r*), *EG* (79*v*-92*v*), *SN* (92*v*-103*v*), *CL* (103*v*-112*v*), *CN* (112*v*-118*r*), *PO* (118*r*-124*v*), *EV* (124*v*-134*v*), *CV* (134*v*-140*v*), *Al* (140*v*-166*r*), *BL* (166*r*-181*r*), *MR* (181*r*-1993*v*), *MGl* (194*r*-215*r*), *SB* (216*r*-240*r*), *GA* (240*r*-27*v*), *MA* (247*v*-260*r*), *FC* (261*r*-317*v*).

****

B2

Paris, Bibliothèque national de France, fr. 24369-24370.

Attualmente rilegato in due tomi. Membranaceo, 312 x 240 mm. Prima metà XIV secolo, Francia settentrionale. Testo su due colonne di 42-44 righi. *Littera textualis*.

TI (fr. 24369). Tre guardie cartacee: bianche le prime due, indice sul *r* della terza guardia. Su di essa si legge anche la segnatura antica La Vall. N° 2735. Numerazione moderna 1-265 in inchiostro rosso; altre due numerazioni, posteriori, in inchiostro nero e numerazione progressiva (desultoria) delle lasse

---

[100] *La Bataille Loquifer*, a c. di DUSIO, p. 33.
[101] Cfr., *La mort Aymeri*, a c. di RINOLDI, p. 25. Cfr, inoltre MARIA CARERI-RINOLDI, Copisti e varianti: «Codici gemelli nella tradizione manoscritta della *Geste de Guillaume d'Orange* e della *Geste des Loherains*», *Critica del testo*, VII/1 (2004), pp. 41-104: 63.
[102] *Ivi*, p. 34. Cfr. KEITH BUSBY, *Codex and Context. Reading Old French Verse Narrative in Manuscripts*, Rodopi, Amsterdam-New York 2002, p. 591. Cfr. anche ALISON STONES, *The stylistic context of the* Roman de Fauvel, *with a note on* Fauvain, in *Fauvel Studies. Allegory, Chronicle, Music and Image in Paris, Bibliothèque national de France, MS Français 146*, a c. di M. BENT, A. WATHEY, Oxford, Clarendon Press, 1998, p. 558.

di ciascuna *chanson* presso la *lettrine* d'apertura. Tutte le numerazioni in cifre arabe. Possiede *réclames* ed è visibile la rigatura a piombo.

Più d'una mano è implicata nella scrittura del codice[103].

Sul sistema delle *incidences*, analogo a quello di **B1** e sicuramente derivato da una sistemazione dovuta al medesimo *chef d'atelier*, si vedano i due articoli di Delbouille[104], quello di MacMillan[105] e in ultimo le osservazioni di Rinoldi[106].

Il manoscritto è decorato con lettere filigranate alternativamente in rosso e blu, della misura di circa 2 righi di scrittura. La qualità delle miniature, eseguite da Geoffroy de Saint-Léger[107] e scuola, è molto alta; si trovano alle carte 1*r*a, 30*r*a, 75*r*b, 96*r*a, 111*v*a, 116*r*a, 157*v*b, 171*r*b, 186*r*a, 197*r*a, 242*v*a.

Rilegatura in marocchino, impressioni in oro.

TII (fr. 24370), codice mutilo. Due guardie cartacee: bianca la prima, la seconda reca una tavola dei contenuti; la stessa mano ostende una nota («Volume de 187 Feuillets / les feuillets 186, 187 sont mutilés / 27 novembre 1900»). Seguono 187 carte, a due numerazioni parallele. Sono presenti *réclames* e visibile è la rigatura a piombo.

Più di una mano è implicata nella scrittura del codice[108].

Il codice è decorato analogamente al primo tomo (*lettrines* blu e rosse) con l'eccezione del capolettera a c. 35*v*b, che è miniato su fondo oro. Le miniature, larghe una colonna, sono eseguite da Geoffrey de Saint-Léger e dalla sua scuola, come quelle del tomo I; si trovano alle carte 1*r*a, 7*v*a, 30*r*b, 35*r*b, 52*v*b.

La rilegatura è omologa a quella del primo tomo.

Contengono: tomo I, *AN* (1-27*r*a), *Dé* (27*r*a-30*r*a), *EG* (30*r*a-51*r*b), *Dé II red.* (51*r*b-54*v*a), *SN* (54*v*b-75*r*b), *CL* (75*r*b-90*v*b), *CN* (91*r*a-99*v*b) + *PO* (99*v*b-111*v*a), *EV I* (111*v*b-115*v*b), *GA* (157*v*b-171*r*b), *EV II* (171*r*b-186*r*a), *CV* (186*r*a-197*r*a), *Al* (197*r*a-242*v*a), *BL* (242*v*a-265*v*b); tomo II (mutilo), *BL*

---

[103] Cfr. *La Mort Aymeri*, a c. di RINOLDI, pp. 32-33.

[104] M. DELBOUILLE, «Le système des "incidences". Observations sur les manuscrits du cycle epique de Guilluame d'Orange», *Revue belge de philologie et d'histoire* 6 (1927), pp. 617-641; Id., «Dans un atelier de copistes. En regardant de plus près les manuscrits B1 e B2 du cycle épique de Garin de Monglane», *Cahiers de civilisation médiévale* 3 (1960), pp. 14-22. Per una prospettiva di tipo 'semiotico' sui manoscritti ciclici e sul sistema delle *incidences*, cfr. N. ANDRIEUX-REIX, «Un programme d'écriture et sa réalisation: les manuscrits B1 et B2 du Cycle de Guillaume», *Romania* 104 (1983), pp. 229-236. La studiosa conclude dal suo studio che «[l]es agencements de *B1 et de B2* ainsi que les notes qui accompagnent *B1* […] confirment la communauté d'un projet mais qui laisse ouverte une possibilité de variables productrices d'architectures spécifiques» (ivi, p. 236).

[105] MCMILLAN, «Les *Enfances Guillaume* et les *Narbonnais* dans les manuscrits du grand cycle. Observations sur la fusion du cycle de Narbonne avec le cycle de Guillaume», *Romania* LXIV (1938), pp. 313-327.

[106] Ivi, p. 33 e sgg.

[107] Ivi, p. 34, soprattutto la nota 50.

[108] Ivi, pp. 38-40.

(fine:1-5*r*a) + *MR I* (5*r*a-7*r*b), *MA* (7*v*a-30*r*b), *MR II* (30*r*b-52*v*a), *ER* (52*v*b-166*v*b), *MGl* (167*r*a-187*v*b).

****

C

Boulogne-sur-Mer, Bibliothèque municipale 192.

Membranaceo, 235 x 340 mm. Dat. 16 aprile 1295 (c. 334*v*: «Explicit li roumans de Guill*elme* dorenge / Chis lives fu fais. lan de grasse. / .M. CC. et .xx. fiies .iiij. / *Et* .xv. ans tout droit sans mentir / Letierch samedi en avriL»), Francia settentrionale (Piccardia[109]). Testo su due colonne di 40 righi. Quaternioni. *Littera textualis* gotichetta; quattro mani si avvicendano nel lavoro di copia (A 1*r*-201*r*; B 201*v*-244*r*; C 245*r*-303*v*; D 304*r*-334*v*).

Sul *r* della guardia anteriore (membranacea), quattro righe di descrizione del codice, in inchiostro rosso, datate 9 novembre 1883 e firmate dal *Conservateur*. Sopra di esse, una nota «complet avril 1239». Al centro della carta sono incollate due etichette: la prima reca la attribuzione «S*ancti* Bertini» e sotto di essa l'indicazione «Saecula .N 192 13e s», che riporta dunque segnatura e data di composizione del ms. La seconda etichetta trascrive il *colophon* con data di ultimazione della copia del codice, che abbiamo riportato sopra. Numerazione 1-334 moderna a inchiostro rosso, in cifre arabe, sovrapposta a una numerazione a matita. Mutile le cc. 141 (di cui si conserva un solo brandello) 52, 54 (lo strappo non consente la lettura degli ultimi versi di c. 54*r*b e 54*v*a) e 119.

39 miniature di circa 10 righi di misura eseguite da due mani differentii (1*r*, 21*r*, 38*r*, 46*v*, 62*r*, 73*v*, 81*v*, 93*r*, 158*v*, 178*v*, 205*r*, 207*v*, 208*r*, 212*r*, 214*r*, 215*r*, 216*r*, 217*v*, 218*v*, 223*v*, 228*v*, 230*r*, 232*r*, 240*r*, 245*r*, 251*r*, 259*r*, 265*r*, 266*v*, 272*r*, 278*r*, 284*r*, 287*v*, 289*r*, 295*r*, 302, 303*r*, 312*r*, 329*v*), variamente poste a suddividere le *branches* delle canzoni riportate. *Lettrines* all'inizio di ciascuna *chanson* filigranate in blu e in rosso (8 righi di scrittura), *lettrines* all'inizio di ogni lassa alternativamente blu o rosse, non filigranate.

Si conosce l'occasione di confezione del codice: questo fu commissionato per il vescovo Guillaume de Hainaut (1286-†1296) da parte di un monaco del monastero del Saint-Sepulcre di Cambrai[110].

[109] Cfr. FRAPPIER, *Les chansons de geste*, t. 1, p. 47; anche Luongo segnala «una spiccata patina piccarda, depositata più o meno abbondantemente da tutti e quattro gli amanuensi che si sono succeduti nella copia» (*Le redazioni C e D del Charroi de Nîmes*, edizione critica a c. di SALVATORE LUONGO, Napoli, Liguori, 1992, p. 14).
[110] Dusio osserva che «la scelta delle *geste* di Guillaume d'Orange non è casuale ma si deve alla volontà di rendere omaggio al vescovo che condivide il nome con l'eroe protagonista del ciclo» *La Bataille Loquifer*, a c. di DUSIO, p. 36.

Contiene *EG* (1*r*-20*v*), *CL* (21*r*-38*r*), *CN* (38*r*-47*v*), *PO* (47*v*-62*r*), *EV* (62*r*-81*v*), *CV* (81*v*-93*r*), *Al* (93*r*-141*r*), *BL* (142*r*-158*v*), *MR* (158*v*-206*r*), *FC* (206*r*-301*v*), *MGb* (301*r*b-306*r*a)+*MGl* (306*r*-334*v*).

****

E

Bern, Burgerbibliothek, 296.

Membranaceo. XIII secolo, seconda metà. Francia settentrionale (Hainaut). mm. 340 x 241. Testo su due colonne di 35 righi. *Littera textualis* gotichetta. Più di una mano è implicata nella copia del manoscritto. Quaternioni. Acefalo[111] e mutilo delle ultime carte (dopo v. 4503 del *Moniage Guillaume* lungo). Numerato 1-199 in cifre arabe dopo la rilegatura.

Quattordici illustrazioni, estese per circa 15 righi di scrittura; una orna il *MGl*, a c. 186*v*, e raffigura Guillaume e Gaidon intenti a osservare quattro ladroni impiccati nel riquadro sinistro della illustrazione. *Lettrines* miniate ad aprire le prime due lasse seguenti le illustrazioni e *lettrines* filigranate, alternativamente blu e rosse, a inizio di lassa (per l'estensione di 3 righi). Le illustrazioni sono state individuate come prodotto del 'Mons *Perceval* Painter' (esecutore del ms. Mons BU 331/206 [4568], relatore del *Perceval* di Chrétien de Troyes)[112].

Contiene *PO* (1*r*-9*r*), *CV* (9*v*-23*r*), *Al* (23*r*-82*v bis*), *BL* (83*r*-112*r*), *MR* (112*v*-168*r*), *MGl* (168*r*-199*v*).

---

[111] Secondo Tyssens i fascicoli caduti sarebbero 8. Cfr. TYSSENS, *La geste de Guillaume d'Orange*, pp. 408-410.

[112] A.A.V., *Les manuscrits de Chrétien de Troyes/ The manuscripts of Chrétien de Troyes*, Amsterdam-Atalanta, Roodopi, 1993, p. 243.

I.4. I RAPPORTI FRA I RELATORI DEL *MONIAGE GUILLAUME* LUNGO

A partire dalla pregevole ma antica edizione curata da Wilhelm Cloetta[113], il dibattito sulla tradizione del *Moniage Guillaume* si è articolato a seconda dell'interpretazione che si è data del *vers orphelin* che chiude le lasse LVII- LXXVIII nel relatore siglato **C** e soprattutto al rapporto che intercorre tra tale versicolo esasillabico e il *Moniage breve*, anch'esso dotato dell'*hexasyllabe* e anch'esso trascritto nel manoscritto conservato a Boulogne-sur-Mer, oltre che nel codice dell'Arsenal. Soprattutto, il valore congiuntivo che si è assegnato all'assenza di esso è al centro del discorso classificatorio di Cloetta, unitamente alla valutazione di maggior antichità del *MGb*:

> Il est évident de prime abord que le manuscrit A occupe une place à part, tandis que tous les autres remontent à une source commune, que j'appellerai x. En effet, A est le seul manuscrit qui ait conservé le petit vers orphelin à terminaison féminine à la fin des vingt-deux laisses (LVII-LXXVIII) de l'épisode de Synagon, tandis que les autres l'ont supprimé ou remplacé par un ou plusieurs décasyllabes; et ces modifications doivent remonter à x, l'étroite parenté ou l'identité des leçons le montre clairement.[114]

Ma perché non può essere reputato che sia invece l'aggiunta del *petit vers* ad essere un tratto innovativo, e che perciò la sua assenza non abbia valore significativo ai fini della classificazione? Un simile ribaltamento di prospettiva è stato proposto con convincente vigore da Madeleine Tyssens nel suo studio dedicato al farsi del ciclo di *Guillaume* alla luce dello studio dei manoscritti che lo trasmettono[115], suggerendo perciò una rivoluzione nella stima dei rapporti fra i relatori del *MGl*. Senza dare alla risoluzione di Tyssens valore positivo generale[116], pare verosimile per il caso specifico

---

[113] Discussa *infra*, al § II.1.

[114] *Les deux rédactions en vers*, éd. par CLOETTA, t. II, p. 233.

[115] I primi risultati delle ricerche furono pubblicati già in M. TYSSENS, «Le problème du vers orphelin dans le "Cycle d'Aliscans" et les deux versions du Moniage Guillaume», in *La Technique littéraire des chansons de geste. Actes du Colloque de Liège (septembre 1957*), Paris, Les Belles Lettres, 1959, pp. 429-56.

[116] Si vedano infatti i rilievi di Roncaglia, pronunciati nella medesima sede dell'intervento di Tyssens. AURELIO RONCAGLIA, «Petit vers et refrain dans les chansons de geste», in *La Technique littéraire des chansons de geste*, pp. 141-159. Inoltre le falle della teoria generale di Tyssens sono ben rilevate recentemente in MARIA LUISA MENEGHETTI, «Edizione critica ed esegesi», in *La critica del testo.*

del *Moniage Guillaume lungo*[117]. Si cercherà pertanto, nell'esposizione della *recensio*, di evidenziare argomenti classificatori più solidi in quanto meno reversibili e si proporrà quindi un nuovo *classement*.

Nell'introduzione alla sua edizione della *Mort Aymeri* Paolo Rinoldi scriveva che «è opportuno – oltre che rispondente all'effettivo metodo di ricerca – partire dal certo, e cioè dai piani più bassi», poiché da lì si comincerà a saggiare la consistenza dei rapporti fra i codici «prima di affrontare casi meno facilmente maneggiabili e la questione, sempre vessata, della presenza di un archetipo, o di qualcosa che gli possa somigliare»[118]. Sottoscriviamo pienamente questa mozione metodologica e, *à rebours*, cominciamo dalla dimostrazione della consistenza dei subarchetipi **A** e **B**, per poi risalire attraverso gli iparchetipi *x* e *y* fino all'archetipo, se qualcosa di esso si potrà dire.

****

I.4.2. *Il subarchetipo A*

La famiglia **A** è costituita dai mss. **A1A3A4**. Il raggruppamento è chiaramente individuabile a prima vista, pure prescindendo da disamine accurate. Già indicato come *vulgate* da Jean Frappier[119], il gruppo è caratterizzato da una forte aderenza a un prototipo *a*[120]: in particolare i mss. **A1A4** (insieme ad **A2** che però non riporta il *MGl*)

Probemi di metodo ed esperienze di lavoro. Trent'anni dopo, in vista del Settecentenario della morte di Dante. Atti del convegno internazionale di Roma, 23-26 ottobre 2017, 2019, pp. 57-72.

[117] Cfr. *infra*, § I.4.5, sul *vers orphelin* nella tradizione del *MGl*. Cfr. anche § I.5.

[118] *La Mort Aymeri de Narbone*, ed. a c. di RINOLDI, p. 143. Senza giustificazioni teorico-metodologiche, ciò viene in pratica condotto anche da Regnier. Cfr. *La Prise d'Orange*, éd. par . REGNIER, cit., pp. 16 e sgg.

[119] FRAPPIER, *Les chansons de geste du cycle de Guillaume*, t. 1, p. 46. Sulla scorta anche del recente lavoro di Dusio, rileviamo che la definizione di 'vulgate' non ha un referente univoco: se Frappier utilizzava tale etichetta per designare il testo del gruppo **A**, Runeberg e Bertin la usavano per riferirsi ai codici che non possedevano il *petit vers*. Tyssens indicava con 'vulgate' il raggruppamento *ab*, così come più tardi farà Nelly Andrieux-Reix. Rinuncia all'utilizzo della designazione MacMillan, che pure in un primo momento la usò per indicare il testo di **A**. Cfr. *La Bataille Loquifer* a c. di DUSIO, p. 41. Cfr. quindi *Le Moniage Guilaume. Chanson de geste du XII^e^ siècle*, ed. par NELLY ANDRIEUX-REIX, Paris, Honoré Champion Éditeur, 2003, p. 13; *La chevalerie Vivien*, éd. par D. MCMILLAN, Aix-en-Provence, CUER MA, Université de Provence, 1997, n. p. 31; *Le moniage Rainouart I*, éd. par G. BERTIN, p. XII; TYSSENS, *La geste de Guillaume d'Orange*, p. 39; *Le Charroi de Nîmes*, éd. par D. MCMILLAN, Paris, Klincksieck, 1972, p. 23. J. RUNEBERG, *Études sur la geste Rainouart*, Helsingfors, Handelstryckeriet, 1905 p. 22.

[120] Come rilevato ad esempio già da Terracher. Cfr. A. L. TERRACHER, *La tradition manuscrite de la* Chevalerie Vivien, Paris, Champion, 1912, p. 17. Cfr. anche *Le Charroi de Nîmes*, éd. par D. MCMILLAN, cit., p. 21.

condividono alcune caratteristiche che sembrerebbero rimontare a un preciso progetto unitario, implicante anche il livello di *mise en page*[121] e quello di piano illustrativo[122]. La famiglia è, ad ogni modo, ben individuabile grazie anche a criteri di critica interna. Si vedano ad esempio questi luoghi:

- *Errori*: v. 336 Que *li* hauz hon, aisi come g'entant **A** | Que *.I.* hauz hon qui manoit la parent **B1E**. Nel contesto è richiesto l'articolo determinativo. Si tratta del racconto di uno dei primi screzi che porterà il consesso dei monaci di Aniane a decidere per la eliminazione dell'ingombrante confratello: si reca al convento un uomo d'alto rango che non viene servito a dovere dal celleriere; Guillaume punirà quest'ultimo e servirà personalmente l'ospite. Non si fa precedentemente menzione del personaggio e sarà quindi erronea la lezione di **A**, che può aver letto una serie del tipo «.I.» (ordinale con funzione d'articolo compreso fra i due punti, come d'uso) come l'articolo determinativo *li*. Improbabilmente poligenetico, l'errore è anche verosimilmente separativo;

  v. 1386 Se vos me teniez dedenz vostre abaïe **A** | S'or me teniez d. v. a. **B1E**. L'ipermetria lega con ogni evidenza i manoscritti della famiglia **A**;

  v. 3319 Parmi la porte es metres ruës *entre* **A** | P. la p. es m. r. entrent **B** | P. la p. en la vile s'en *entrent* **C**. Il soggetto si legge al v. 3316: «Tant vont *paien* parmi la terre estrange»: va da sé che la lezione corretta sarà quella che riporta il verbo alla sesta persona;

  v. 3887 L'autre em Poitou a *.I. conte* hardi **A4B2** | L'a. em P. a *conte* h. **A1A3** | L'a. emportai a *.I. conte* h. **B1**. La lezione dei due rappresentanti di **A** che omettono l'articolo indeterminativo è scorretta. Si può pacificamente supporre che **A** possedesse la lezione erronea e che **A4** l'abbia facilmente corretta *ex ingenio*. L'errore è difatti congiuntivo ma difficilmente separativo, anche perché implicante un'ipometria difficilmente non rilevabile e agevolmente colmabile;

  v. 4738 Mort le trebuche de son cheval *isnel* **A** | M. le t. de s. bon destrier bai **B** | M. le t. qu'il ne crïe ne brait **C**. Infrazione dell'assonanza, in *ai* e non in *e*.

- *Lezioni sensibilmente deteriori ma non erronee*: v. 4364 Voit s'en en France sanz point de l'atarger **A** | Voisent en F. s. p. (plus **B2E**) de l'a. **B2CE** | Voisent en F. esrament s. targer **B1**. Synagon sta subendo una sconfitta schiacciante da parte dell'esercito francese, sopraggiunto in Palermo per salvare Guillaume. Impietosito dalla visione dei suoi uomini in grande doglio, il re pagano ordina al prigioniero di fare in modo che il contingente franco si ritiri: se questi non abbandoneranno il campo, Guillaume sarà fatto impiccare. La lezione di **A** è sensibilmente deteriore in quanto il soggetto al v. 4363 «vos genz» è al plurale;

[121] Si veda a questo proposito, ad esempio, la lassa LXI: nei manoscritti del gruppo **A** è introdotta, come di consueto, da una *lettrine* filigranata, mentre negli altri relatori dell'opera è indivisa dalla lassa precedente.
[122] Cfr. TYSSENS, *La geste de Guillaume d'Orange*, pp. 329-343. Cfr. anche *infra*, § III.2.

ciò non di meno, la valutazione della lezione deve tener conto che, trattandosi di nome collettivo, un'incertezza nella concordanza soggetto-verbo può essere accettabile. Non condividiamo, perciò, il giudizio su luogo dato da Cloetta, per cui la variante di **A** sarebbe «tellement inadmissible que [il ne l'a] même noté dans les variantes»[123];

vv. 4369-4370 **A**: Je vos fere le matin encroër, / Voaint François, la hart ou col noër» **BCE**: Je vos fere le matin escorcier (encroiier **CE**), / Voaint François, la hart ou col lacier». I versi seguono la lezione commentata sopra. Si nota, in **A**, un'infrazione dell'assonanza in *ie*. Gli elementi della versificazione sono ad ogni modo troppo scivolosi per dar loro valore classificatorio assoluto;

v. 5271 Roi *Looys* qui tant est enforcié, **A** | R. *Ysoré* q. t. e. resoignies **B** | R. *Ysoré* q. t. e. e. **C**. Siamo nell'episodio della *quest* di Anseïs. Il protagonista della ricerca è giunto presso l'eremo di Guillaume, il quale, dopo averlo rifocillato, gli chiede chi sia; Anseïs spiega brevemente al marchese il motivo del suo viaggio: uomo di Louis, si trova a dover cercare aiuto per sconfiggere i pagani che hanno assediato la città di Parigi. La lezione di **BC** è evidentemente quella corretta. La sostituzione di «Ysoré» con «Looys» (probabilmente errore di presupposizione per cui a *rois* avrebbe dovuto far seguito il re per eccellenza) porta quindi a una peculiare riformulazione dei versi che seguono il luogo in esame:

A: Entor Paris ont le regne essillié.
B: Entor Paris a le regne essillié. / Et les frans hommes cacies hors du regnier.
C: Le paris ont vers Paris escillié.

- *Omissioni*. La valutazione delle omissioni è piuttosto scivolosa a livello classificatorio. Non è sempre perspicuo determinare dove si tratti di omissioni da parte di un codice o di un gruppo e dove si tratti invece di interpolazioni dall'altra parte. Si è esclusa la segnalazione delle molte omissioni occorse in contesti particolarmente produttivi in questo senso (liste, alcune occasioni di salto da uguale a uguale) e quindi per cui la poligenesi può essere assai probabile. Si vedano comunque alcuni casi che possiamo valutare alquanto pacificamente come omissioni da parte di **A**. Alcune fra queste sono inoltre provocate da *saut du même au même* e perciò, da manuale, di natura possibilmente poligenetica; quando, però, le omissioni sono molte e coinvolgono manoscritti fra di loro certamente apparentati, possiamo forse assegnare loro un qualche peso classificatorio:

vv. 3503 e sgg. (tav. 3)

A	B	C	E
Et dit Landri: «Baron, quel la ferez»	Et dit Landri: «Baron, quel le ferez»	Et dit Landri: «Baron, quel le ferez»	Et dit Landri: «Baron, quel le ferez»

[123] *Les deux rédactions en vers*, éd. par CLOETTA, t. II, p. 235.

Tuit estes mort se ne vos desfendez».	Tuit somes mort se ne vos desfendez»	Deffendes vous ou ja tout i morres	Tuit estes mort se ne vos desfendez».
	Dient ci (ses ***B2****) homme: «ia mar emparleres*	*Dient ci homme: «ia mar en douteres*	*Dient ci homme: «ia mar emparleres*
	Ains qu'il (que ***B2****) nos prengent (aient* ***B2****) leur ferons comparer*	*Ains qu'il nos prengent ert si cher compares*	*Ains qu'il nos prengent lor convint comparer*
Aus armes queurent, si se sont adoubez;	Aus armes queurent, si se sont adoubez;	Aus armes queurent, si se sont adoubez;	Aus armes queurent, si sont adoubez;

Pare qui molto probabile un'omissione da parte di **A**. Il soggetto di «queurent» (ossia «ci homme») non è esplicitato;

vv. 6206 e sg. **A**: En l'escuële le poivre ont destrampé.

B1C: En l'escuële le poivre ont (ont le poivere **C**) d. (triulé **C**) / Quar de mortier nu ot onques parler (parle **C**). La lezione migliore pare essere quella di **B1C**[124]. Guillaume, giunto alle porte di Parigi, chiede ospitalità a Bernart del Fossé. Quest'ultimo, poverissimo, dispone la tavola e impiega il poco che ha per nutrire il marchese: utilizza, per sgranare il pepe, la scodella (si suppone che si tratti di quella che verrà poi usata come stoviglia per il pasto) non possedendo un mortaio. Nel testo di **A** non si spiega perché venga usata la scodella a questo scopo;

vv. 3359 e sgg. (tav. 4)

A	B	C	E
A grant mesese i est li gentis hon	A grant mescief i est li gentis hon	A grant mesese i est et nuit et iour	A grant mesese i est li gentis hon
Et de ses plaies ert a si grant dolor	Et de ses plaies est en (y a **B2**) si grant dolor	Et de ses plaies y est si grant dolor	Et de ses plaies est en si grant dolor
Que bien se paume .II. foiz en .I. rendon;	Que bien se paume .VII. foiz en .I. rendon;	Que bien se paume .VII. foiz en .I. rendon;	Que bien se paume .VIII. foiz en .I. rendon;

[124] **B2** ed **E** non riportano la porzione di testo in esame.

	Une eve cort au piet desos lator	*Une eve cort au piet desos lator*	*Une eve cort au piet desos lator*
	*Qui par conduit court laiens de randon (a brandon **B2**),*	*Qui par conduit vient laiens de randon,*	*Qui par conduit court laiens de randon,*
D'un flot de mer qui salee estoit mout;	D'un flot de mer qui salee estoit mout	D'un flot de mer qui salee estoit tout	D'un flot de mer qui salee estoit mout
Cele eve met Guilliaume en grant error (friçon **A4**)	Cele eve met Guilliaume en male (mal **B2**) error	Cele eve met Guilliaume en grant error	Cel eve met Guilliaume en grant error
Car il i est sovant (mout s. **A4**) jusqu'au menton	Car il i est sovant mout em parfont	Car il i est sovant jusqu'au menton	Car il i est sovant jusqu'au menton

Guillaume giace incarcerato nelle prigioni di Palermo. Si descrive la penosa condizione del marchese. Piagato e sofferente, l'eroe dovrà far fronte anche a una tortura derivante dalla conformazione del carcere: sotto la torre in cui è rinchiuso passa un corso d'acqua salata, che, in base all'alternarsi delle maree, infiltra la prigione bagnando il recluso fino al mento. In **A** è sensibile la mancanza dei vv. 3362-63, la cui omissione (provocata probabilmente da un *saut du même au même*) non permette di comprendere il passaggio in questione.

v. 3500 En (Quar **B**) .III. galies que vienent (venoient **C**) de reuber **BCE**. Il verso non è indispensabile alla comprensione del *récit* ma specifica utilmente in che modo i mozzi si trovano a dare l'assalto alla nave di Landris («Mes galïor lor convint encontrer», v. 3499). Migliore, se non autentica, sarà perciò la *conformatio textus*;

vv. 3676 e sgg. (tav. 5)

A	B1	B2	C	E
Avis m'esteut, par Dieu de mojeté,	Ains m'esteut, par Dieu de mojeté,	Avis m'esteut, par Dieu de mojeté,	Avis m'esteut, par Dieu de mojeté,	Avis m'estoie, par Dieu de mojeté,

Qu'en ce palés erent François entré,	Qu'en ce palés avoit François entré,	Qu'en ce palés avoit François entré,	Que Franchois erent en cel palais listé,	Qu'en ce palés avoit François entré,
	Li timoniers Landris avoit a els parlé,	*Li timoniers Landris avoec estoit,*	*Li timoniers Landris avoec estoit,*	*Li timoniers Landris avoeques ert,*
	Mes cousins est et de mon parent	*Mes cousins est et de mon parent*	*Mes cousins est et de mon parent*	*Mes cousins est et de mon parent*
Bien a .VIII. jorz acompliz (et compliz **A3**) et passez	Bien a .VII. anz acompliz et passez	Bien a .VII. anz acompliz et passez	Bien a .XV. anz acompliz et passez	Bien a .V. anz acompliz et passez

L'omissione dei due vv. 3678-79 non permette la comprensione del passo. Guillaume si trova in carcere; lì, una notte, sogna la venuta del cugino Landris, il quale si trova miracolosamente proprio nel palazzo di Synagon. Nel passo interessato è riportata una battuta dello scambio fra Guillaume e il carceriere: l'eroe franco riporta all'aguzzino il contenuto del suo sogno. In mancanza dei vv. 3678-79 il verbo *avoir* al v. 3680 non ha un soggetto esplicitato: il soggetto (Landris), indispensabile sintatticamente, si trova difatti al v. 3678. Rileviamo inoltre che **B1** non può essere reputato come una buona base ai fini della ricostruzione del verso, giacché ne rende ipermetro di due sillabe il dettato[125];

vv. 3852 e sgg. (tav. 6)

A	B	C	E
Mes or vos mande Guilliaume le marchis,	Mes or vos mande Guilliaume au fier vis (vos amic **B2**),	Mes or vos mande Guilliaume le marchis,	Mes or vos mande Guilliaume le marchis,
Por l'amor Dieu qui en la croiz fu mis,	Por l'amor Dieu qui en la croiz fu mis,	Por l'amor Dieu qui en la croiz fu mis,	Por amor Dieu qui en la croiz fu mis,
	Et pour service, s'il onques le vous fist	S'il onques fist service qui vous fist	*Et pour service, s'il onques le vous fist*
	Pour amour Dieu aiés (qu'a. **B2***) de lui mercis*		*Par moi vous mande et aide et merci*

[125] Vedremo, nella sezione a ciò dedicata, che la tendenza all'alessandrino è una peculiarità della versificazione dei manoscritti del gruppo **B**, e in specie di **B1**.

Ques (Quel **A1A3**) delivrez desmains aus Sarrazins.	Sel delivrez desmains aus Sarrasins.	Quel delivrez des felons Sarrazins.	Sel delivrez as mains as arabis.

Landris, lasciata Palermo, si reca a Parigi per riferire a Louis la sfida lanciata da Synagon: Guillaume è in prigione: sarà liberato se i franchi riusciranno a conquistare Palermo, in caso contrario, Louis sarà scorticato, bruciato ed esposto al pubblico ludibrio. Il timoniere prega accoratamente il re perché intervenga e salvi l'eroe franco. I due versi omessi da **A** (e uno solo è conservato da **C**) non sembrano indispensabili alla comprensione del *récit*, benché senza di essi la proposizione consecutiva espressa a v. 3856 sembri debolmente retta. Si osservi poi che il luogo appare molto produttivo per bordoni provocati da salto da uguale a uguale: l'omissione dei versi in **A** (così come, per poligenesi, quella del v. 3855 in **C**) sarà stata provocata dalla serie *Por* | *Et pour* | *Par*, probabilmente abbreviati nell'antigrafo. Reputiamo inoltre che il v. 3855 sia stato omesso per via, ancora, di un *saut du même au même* provocato dal verbo *mande*. Si riterrà, perciò, che la lezione migliore sia quella trasmessa da **E**;

vv. 3867-3872. L'omissione è provocata quasi certamente da un omoteleuto: il salto avviene difatti da *merir*, al v. 3866 («Or len doiz bien le guerredon merir»), a *morir*, al v. 3872 («Tant con je vive ne li lairai morir»). I sei versi omessi sono indispensabili all'intelligenza del testo: Landris invoca il soccorso del re per la liberazione di Guillaume, il quale risponde affermativamente: finché sarà vivo lui, il suo protettore-protetto non potrà morire, preferendo la morte all'abbandono del suo gonfaloniere. La lacuna non permette di comprendere chi pronunci le parole, dacché taglia metà delle battute: sembrerebbe che la parola sia di Landris, sconvolgendo il senso del dialogo;

v. 5964 Li quens Guilliaume a tost son tor repris (retour pris **B2**) **BC**[126]. L'omissione del verso rende decisamente poco perspicuo il passaggio. Guillaume è alle porte di Parigi e chiede alla sentinella a guardia di una torre di avvistamento di farlo entrare, così che possa aggiungersi all'esercito degli assediati. La sentinella non concede però il passaggio notturno (temendo, per di più che possa trattarsi di un pagano travestito) e consiglia all'eroe di passare la notte presso la casupola di Bernart del Fossé, onde poi entrare in città coi primi raggi di sole. Guillaume così si allontana dalla torre, alla volta del luogo che gli è stato indicato: riprende perciò il suo errare e «A une haie les .I. gaste chemin» (v. 5965). Il verso non si regge, né sintatticamente né semanticamente, senza il precedente omesso dai relatori del gruppo **A**;

[126] Per quanto concerne **E**, rammentiamo che il manoscritto è mutilo e riporta il *MGl* fino alla lassa LXXIV compresa (v. 4503).

Moltissimi altri sono i luoghi indicati da Cloetta per l'individuazione della famiglia **A**[127] ma non li discuteremo poiché si è già sufficientemente provata l'esistenza di tale famiglia e poiché si tratta in larghissima parte di innovazioni poligenetiche. Il filologo svizzero, infatti, oltre ad appoggiarsi decisamente sulle omissioni (che, ribadiamo, non possono fornire – se non interpretate attentamente – un sicuro orientamento per la *classificatio*), dava enorme peso a una gran messe di varianti adiafore che, sebbene possano essere un primo strumento orientativo, non sono teoricamente dirimenti a livello classificatorio. L'antichità dell'edizione, ben precedente al dibattito inaugurato dal Bédier e alle successive messe a punto in campo ormai neo-lachmanniano, giustifica comunque ampiamente alcune incertezze metodologiche. Discuteremo però le peculiarità delle due precedenti edizioni del *MGl*, e in specie la loro posizione all'interno delle diverse teorie ecdotiche, in un paragrafo a esse specificamente dedicato[128].

La famiglia **A**, adesso precisamente individuata, può essere a sua volta ripartita ulteriormente? Già Cloetta si avvide della possibilità di suggerire un raggruppamento ulteriore **A1A4** *vs* **A3**, proponendo però lezioni in gran parte non significative: si vedano, per esempio, *clochier* vs *mostier*, *N'il* vs *Il*, *doucement* vs *durement*, addirittura la forma metatetica *flames* per *famles* e alcune inversioni dei componenti dei versi: nel complesso, forti sono le probabilità di una poligenesi delle innovazioni che, lo ribadiamo, non sono mai erronee e quindi direttive. Conviene invece concentrarsi di più su alcuni luoghi, non tutti rilevati dal critico:

v. 435 .I. bon somier et .II. chameus menrez **A1A4** | .I. b. s. et .II. chevaus m. **A3**. La lezione di **A1A4** è di certo erronea: non si fa mai più menzione dell'animale esotico e in seguito si menzioneranno cavalli e somiere (quest'ultimo fornirà all'eroe l'arma con cui egli sbaraglierà i ladroni della foresta). Se è erronea e difficilmente può essersi prodotta indipendentemente in **A1** e in **A4**, difficilmente avrà valore separativo, essendo presto individuabile ed emendabile. Se le cose stessero così, si tratterebbe di errore di **A** corretto *ex ingenio* in **A3**;

v. 3955 De maintenant les chaillox (chevaus **A1**) *corans* gietent **A1A4** | De m. l. c. *cornu* g. **A3BCE**. La lezione di **A1A4**, senza essere patentemente erronea, appare molto deteriore rispetto a quella di **A3** e del resto della tradizione. La lezione di **A1A4**

[127] Cfr. *Les deux rédactions en vers*, éd. par CLOETTA, t. II, pp. 235-36.
[128] *Infra*, §II.1.

sarebbe accettabile solo ove avesse funzione di aggettivo avverbiale. In più si rileva che la *singularis* di **A1** è stata probabilmente provocata da una errata lettura di «chaillous», con abbreviazione in luogo della desinenza insieme a un trascinamento dovuto al fatto che *corans* è aggettivo che si trova sovente insieme a *chevaus.* Si noti inoltre che l'aggettivo *cornuz* legato a *chaillox* si ritrova al vicino v. 4698 («Chailloz cornuz et pierres a planté»)[129], e possiamo pensare che tale sintagma fosse nella competenza repertoriale del compositore della *branche* di Synagon. Osserviamo poi la prossimità grafica di ⟨cornus⟩ e ⟨corans⟩, probabilmente fonte del fraintendimento[130]. Resta, infine, difficile pensare a un'abile congettura da parte di **A3**. Cloetta non rileva nulla in riferimento a questo verso;

v. 4283 Ou escorchez ou penduz *ou detrez* **A1A4** | Ou e. ou p. *et puis ars* **A3B**[131]. Pare qui evidentissima l'infrazione da parte di **A1A4** dell'assonanza in *-a*. L'infrazione è, appunto, tanto evidente da avere difficilmente valore separativo: subito individuabile, potrebbe essere stata corretta abbastanza agevolmente dal copista di **A3**, e perciò essere un errore congiuntivo di **A**. Restiamo comunque perplessi di fronte a una tale destrezza di congettura da parte di **A3**, in genere alquanto sciatto[132];

A fronte di quanto si è qui osservato, suggeriamo, con cautela, un raggruppamento **A1A4** contro **A3**: i luoghi da considerare saranno quello al v. 3955 e al v. 4283, entrambi di forse più solida valenza separativa rispetto alle altre lezioni discusse. Ciò confermerebbe l'intuizione di Tyssens riguardo a una ripartizione dei relatori della famiglia **A** in due campi: **A1** + **A2** + **A4** *vs* **A3**[133]. Mentre la studiosa – ai fini di rafforzare la sua tesi sulla confezione di **A1 A2 A4** nel medesimo *atelier* – ipotizzava che **A3** rimontasse direttamente ad **A**, noi riteniamo probabile, con Cloetta[134], che anche quest'ultimo codice sia separato dal capostipite da almeno un *interpositus*, a cui si dovrebbe la sistemazione ciclica che **A3** riflette.

****

[129] Verso omesso da **C**.
[130] Sarà sufficiente l'esecuzione della asta della ⟨a⟩ più bassa perché le parole siano perfettamente omografe.
[131] **C** omette il verso ed **E** reca invece: « Ou escorchez a çou pas ne faura».
[132] Regnier rileva infatti che «dans l'ensemble, le manuscrit est médiocre; des mots sont omis, des vers sont passés, fréquemment es lectures faussent la mesure ou dénaturent le sens […]». *La Prise d'Orange*, ed. par REGNIER, cit., p. 37. Osservazioni analoghe possono essere fatte riguardo al *MGl.*
[133] TYSSENS, *La geste de Guillaume d'Orange*, p. 356.
[134] Il quale, sulla base di alcune osservazioni sulla *Enfances Vivien*, riteneva che **A2A3** formassero un *pendent* perfetto con **A1A4**. Cfr. *Les deux rédactions en vers*, éd par CLOETTA, p. 238.

I.4.3. *Il subarchetipo B*

Il gruppo **B** è composto dai testimoni **B1** e **B2**, i cosiddetti «manuscrits du grand cycle»[135]. Analogamente ad **A**, **B** presenta una serie di peculiarità che lo rendono ben individuabile al primo sguardo: anzitutto, i due manoscritti proverrebbero dal medesimo *atelier*[136] e per tutte le canzoni del ciclo gugliemino mostrano una vicinanza stemmatica solidissima. Macroscopicamente si osserva una tendenza al *délayement* di alcuni versi: da un verso trasmesso singolarmente dal resto della tradizione, sovente **B** ne ricava due[137], fino ad arrivare a espansioni tali per cui il «grado di collazionabilità»[138] cala tanto da obbligare l'editore a relegare il dettato del gruppo **B** in appendice[139]. Inoltre, come già osservato da Cloetta[140], entrambi i manoscritti possiedono una specifica fisionomia nella strutturazione delle lasse XLIII-L, come si osserva nella tavola 7.

[135] Cfr. *supra*, I.2.; Cfr. TYSSENS, *La geste de Guillaume d'Orange*, p. 363.
[136] *Ibidem*.
[137] Vedremo più avanti le modalità di ciò che abbiamo chiamato '*split* versicolare' nalle'adattamento di **B**.
[138] Per la definizione di tale concetto cfr. CRISTIANO LORENZO BIONDI, «Collazione tra redazioni. Esempi dalle 'Pistole di Seneca' volgari», *Studi di filologia italiana* 73 (2015), pp. 99-203: 179-181.
[139] Si veda per es. la lassa XXX in appendice YYY. Così anche Cloetta e Andrieux-Reix.
[140] Cfr. *Les deux rédactions en vers*, éd. par CLOETTA, t. II, p. 238.

Tav. 7

A	B	E	C
XLIII	XLIII	XLIII	XLIII
Au matinet se leva le marchis	Au matinet se leva le marchis	Al matinet se leva le marchis	
Mout fu li quens liez et esbaudis	Mout fu li quens et lies et esbaudis	Mout fu li quens et lies et esbaudis	Mout fu li quens et lies et esbaudis
De la parole que li ange li dit	De la parole que l'angle li out dit	De la parole que l'angles li ot dit	De la parole que l'angeles li ot dit
Par le desert s'est richemant porquis	Pour le desiert s'est ricement porquis	Par le desiert est ricement pourquis	Par le desert s'est ricement pourquis
Por son ostel acesmer et bastir	Pour son ostel aesmer et bastir	Pour son oste acesmer et bastir	Pour son hostel acessmer et bastir
Assemble pierres et drece quaillos bis	Asamble pieres et de ces caillaus bis	Asamble pieres et de ces caillous bis	Assamble pierres et de ces cailliaus bis
Brise ses arbres des grans et de petis	Brise ces arbres les grans et les petis	Tel arbres fet par lui seul jus cheir	Tel arbre fait par lui seul ius cair
Ces arbres fet par lui sol jus cheir	Tel arbres fait par lui seul cair	Brise des arbres des grans et des petis	
	.XII. vilains nel peussent iouvir (**B2**)	.XII. vilains nes pevisent iouvir	.XV. vilains nel peussent iouvir
Li quens estrepe le grant ramier foilli		Li quens estrait le grant ramier fueilli	Li quens a trait le grant ramier foilli
Branches et arbres fet a terre jalir	Brances et arbres fait a terre flatir	Brances et arbres fait a terre cair	
Tel noise fet et tel abateiz			
Demie liue le peut l'en bien oir	Mout a (ot **B2**) grant paine a faire son abit	Mult a grant paine a faire son abit	Mout a grant paine a faire son abit
	Quant l'ostel ot et fait et acomplie	Quant l'ostel ot et fait et acomplit	[5 vv. Di chiusura]
	Encoste lui ahance (aherte **B2**) son courtil	Encoste lui ahenne son cortil	
	A un grant pel l'a li quens tost (tout **B2**) foui	A .I. grant pel l'a li quens tout fouj	
	Herbes i plante, que par le bos cueilli,	Arbres i plante que par le bos souj	
	Et puis l'englot (l'a clos **B2**) tot entor de paliz.	Et puis l'enclot tout entor de par li	
	Je sai del ovre dire toute la fin,	Ne sai des oevres dire toute la fin	

	Et mout i fait li quens bel edifi	Mais mult a fait li quens beladevi	
	Une capele i fait li quens gentis,	Une capele i fist li quens gentil	
	Por (La **B2**) servir (servi **B2)** Diu au soir et al matin.	La on siert deu a soir et al matin	
	Par tens (Mout tost **B2**) le sorent li gens de cel pais	Par tans les seurent li gent de cel pais	
	La vont souvent por le preudomme oir	La vont sovent por le preudome oir	
	Li ber Guillaumes li bien qu'il fait (set **B2**) lor dit,	Li ber G. le bien qu'il set lor dist	
	Quant cil le virent si grant et si forni,	Quant cil le voient si grant et si furni	
	Dist l'uns a l'autre coiement et seri	Dist l'uns a l'autre coiement et seri	
	Sainte Marie, con grant hermite a ci	Sainte marie con grant hermite a chi	
	Ains si grans hom hermites ne devint.	Ains si grans hon hermites ne devint	
	Tant le redoute (redoutent **B2**) ne l'osent desmentir	Tant le redotent ne l'osent desmentir	
	Illi otroient et ses fais et ses dis,	Il li otroient et ses fais et ses dis	
	Si li aiuent son ostel a forni,	Sil li aiue son ostel a furnir	
	A atirer tant qu'il fu establis.	Et a ouvrer tant qu'il fu establis	
		Le jor le siervent tant qu'il fu avespris	
		La nuit revont a lor viles gesir	
		Quant li quens ot son voloir acompli […]	
			[…]
[…]	[…]		
L	L		L

Quant le bon quens ot le gloton ocis,	Quant li bons quens out li iaans ocis		Quant li bons quens ot li jaiant ochis
Il se repose illec jusqu'au matin.	Si se repose de ci a le matin		Il se ripose iluec jusc'al matin
Au matinet ne se mist en oubli,	Al matinet ne se mist en oubli		Au matinet ne se mist en oubli
Ainz se porpensse de fere son abit:	Ains se porcace de faire son abit		Ains se pourcache pour faire son abit
Brise les roches si come avez oï	Brise ces arbres si com avez oi		Brise ces arbres ensi con voz ai dit
Les oliviers, les loriers et les pins,	Les oliviers les caisnes et le pins		Les oliviers les loriers et les pins
Li quens estrepe les grans ramiers foilli;	Se il i avoit gent de devers cel pais		Li quens a trait le grant ramier foilli
Son abit fet, grant trevail i a mis:	Quant li quens out son afaire acomplie		Mout ot grant paine a faire son habit
Or le conseut, le roi de paradis .	Por amour diu qui onques ne merci		Quant l'ostel ot et fait et acompli
	Se mist li quens .G. certes a grant essil		Encoste lui ahane son courtil
[LI]	Quant tens en fu si con l estore dist		A .I. grant pel l'a li quens tout foj
Quant li quens ot son voloir acompli	[…]		Ne sai des oevres dire toute la fin
Por l amor dieu se met en grant essil			Mais mout i fist li quens bel edefi
Grant tans i fu si con l estoire dit			Une capele i fist li quens gentil
Bien i cuida estre jusqu'a la fin			La ou sert deu au vespre et au matin
[…]			Par tans les sorent la gent de cel pais
			La vont sovent por le preudome oir
			Li ber Guill. le bien qu'il sot lor dist
			Quant cil le voient si grant et si furni
			Dist l'uns a l'autre coiement et seri
			Sainte marie con grant hermite a chi

			Ainc si grans hom hermites ne devint Tant le redoutent ne l'osent desmentir Ains li otroient et ses fais et ses dis Sil li aident son ostel a furnir Et a ouvrer tant que il fust furnis Le jour le servent tant qu'il fu avespri La nuit revont a lor viles gesir Quant li quens ot son voloir acompli Por l'amor dieu s'est mis en grant escil Bien i quida estre jusc'a la fin […]

La tavola mostra l'identità dei manoscritti del gruppo **B** nell'intercalare un modulo di 23 versi («Quant l'ostel ot et fait et acompli / […] / Et a ouvrer tant qu'il fu establis») alla lassa XLIII, dove **C** riporta il modulo alla lassa L ed **E** omette l'intero episodio del gigante (lasse XLIV-L dell'edizione), saldando perciò il modulo versale alla lassa XLIII, analogamente (vedremo più avanti in che termini) a **B**.

Inoltre, si noti una comune sistemazione della lassa LVIII, dove **B1** e **B2** interrompono il loro dettato al v. 3310, dopo l'intercalazione di tre versi, e intercalano una breve lassa, di 14 versi per **B1** e 16 versi per **B2**. Alla lassa interpolata ne segue quindi una assonante in *e.e* che corrisponde al prosieguo della tirata LVIII.

Ancora relativamente alla *branche* di Synagon, si osservi la lunga lacuna che i relatori **B1** e **B2** condividono fra le lasse LXV e LXII (dal v. 3974 al v. 4333), omettendo la narrazione del primo assalto dei francesi a Palermo.

Quanto alla macrovariantistica, rileviamo infine che i due manoscritti del gruppo **B** riportano una versione della *branche* di Ysoré nella quale ad essere raccolta dal cadavere del re pagano non è la testa ma la lingua, che sarà poi strumento di riconoscimento dell'eroe che ha portato a termine l'impresa (per il tramite del suo gregario Bernart del Fossé) e di smascheramento del falso pretendente[141]. Così, oltre ai vv. 6445 e sg.: «Il prist la teste a tot l'iaume luisant / Si li colpa le langue tot esrant», il cui secondo componente è riportato solamente da **B**[142], si osservino le lezioni di **B** al termine della lassa LXXXII, vv. 5139 e sgg. [143], e in chiusura della lassa LXXXIII, vv. 5262 e sgg.[144], in cui si segnala una prolessi del taglio della lingua.

---

[141] Si veda il commento *infra*, parte III §V.4.

[142] Osserviamo, inoltre, che **B2** è lacunoso della porzione di testo interessata ma, giusta quanto osserveremo nelle righe seguenti, sappiamo per certo che doveva possedere un dettato omologo a quello di **B1**.

[143] «Et il ocist Ysoré l'Esclavon / Qui bien avoit .xvii. pies de lonc / Le cief emprist par de sor le menton / Colpa la langue dedens le gargnecon / Si la douna a bernart le prendon / Qui puis <u>se dit en out bon</u> (<u>en out .i. gentis</u> **B2**) gueredon / Con vous orres avant en la canchon / Se vous tant faites que nous le vous disons».

[144] «Come il ocist le paien Ysoré / Si li trenca le cief au branc letre / Et puis la langue qui dedens la bouche ert / Si le donna a bernart deu fosse / Qui puis een out sacies (du roy **B2**) grant irete / Dedens paris la mirable cite.».

Non bastassero questi elementi – superficiali ma solidissimi – per fondare una classificazione, si vedano i luoghi seguenti:

v. 3911 Huë du Mans et *li rois* Enseïs **B** | Huë du Mans et *de Blois* Enseïs **ACE**. Siamo nel mezzo della *branche* di Synagon: Louis ha appena ricevuto l'ambasceria di Landris, che ha impetrato al sovrano di dar battaglia ai saraceni siciliani e quindi di liberare Guillaume; in tale contesto vengono elencati i comandanti dell'esercito francese. La lezione, decisamente banalizzante, è erronea dacché non è menzionato, nel contingente franco, un re al di fuori di Louis;

v. 4463 *De navres et de mors* tretoz les prez enconblent **B1** | *Des mors et des navrez* tretoz les prez enconblent **B2** | *Mort et navrez* tretoz les prez enconblent **A** | *De navres est* tretoz les prez enconblent **CE**. Siamo nella mischia che vede opposti i Franchi di Louis e i saraceni di Synagon. La furia della pugna miete vittime di entrambe le schiere: i soldati, morti e feriti, giacciono sul campo di battaglia. I manoscritti del gruppo **B** riportano entrambi un verso ipermetro, dodecasillabico, ove **A** e **CE** possiedono un verso regolarmente decasillabico. Si potrebbe obiettare che il *dodécasyllabe* fosse d'archetipo, e che indipendentemente **A** e **CE** lo abbiano sanato *ex ingenio* (emendazione alla portata di qualunque copista), ma si noti che **B** è decisamente produttivo per quanto concerne le ipermetrie (specie **B1**) che spesso tendono all'alessandrino 6+6;

v. 4724 Dit l'un a l'autre: «*Quemarant* est monté **A** | Dit l'un a l'autre: «*Kaimans* est faé **B** | Dit l'un a l'autre: «*Caynaus* est monté **C**. Più avanti, ancora lungo la *branche* di Synagon, Guillaume dà prova della sua straordinaria abilità in un *exploit* bellico: fa strage dei nemici fino a ricacciarli entro le mura di Palermo. Fronteggia quindi uno dei portieri della città, che gli viene incontro a cavallo; subito lo uccide e si appropria del destriero, in groppa al quale corre fino alle mura della città. Lì viene scorto dai pagani, fra cui il re Synagon, che lo scambiano, appunto, per il portiere[145]. Quest'ultimo è chiamato *Quemarant* (*Quematant* **A1A3**)[146] in **A**, *Kaimans* in **B**, *Kainaus* in **C**[147]. Sembra assai probabile che *Kaimans* sia una banalizzazione (nome parlante)[148] del nome *Kainaus* attestato da **C**: si osservi infatti la morfologia delle catene grafiche ⟨mans⟩ e ⟨naus⟩, facilmente confondibili[149].

Come si osservava al principio del paragrafo, il gruppo **B** si distingue, inoltre, per un gusto per l'amplificazione della narrazione. Benché molte di tali espansioni

---

[145] Il tema del riconoscimento, del travestimento, dello scambio caratterizza le *chansons* aventi Guillaume d'Orange come protagonista, a partire dalla *chanson* preciclica.

[146] In **A** il nome del portiere saraceno è anticipato al v. 4714 («Roi Quemarant *ert* le portier nommé»), che **B** e **C** non possiedono.

[147] **E** è lacunoso di questi versi.

[148] Cfr. DEAF *ad vocem* 'caimant' "mendiant".

[149] La differenza consiste solamente in un'asta in meno nella versione di **C**, dal momento che ⟨u⟩ e ⟨v⟩ sono generalmente indifferenziate in siffatte *scriptiones*.

sfuggano da ogni tentativo di geometrizzazione da parte del critico, possiamo riconoscere alcune regolarità nelle tipologie di espansione[150]:

- *Espansioni semplici*. Formate con la giustapposizione di un verso che contiene una nuova proposizione principale:

  v. 4906

AC	B
Si m'aiderez ma terre a mantenir».	Si m'aiderez m'onnor a mantenir». / Ot le G., esrament (sant targier **B2**) respondit.

- *Espansioni semplici con proposizione consecutiva*. Formate con la giustapposizione di un verso che contiene una proposizione consecutiva che introduce un nuovo elemento:

  v. 4646

A	B
A sa gisarme les a si decoupez.	A (De **B2**) la gisarme les a si confiesses C'ommes que fames en a .C. afoles.

Interessanti i casi in cui, giustapponendo una consecutiva introdotta da *que*, **B** si trova a modificare il dettato del verso seguente, trasponendo la consecutiva lì contenuta in una coordinata attraverso la sostituzione della congiunzione subordinante *que* con la coordinante *et*:

v. 3892 (è sottolineato il verso aggiunto da **B**)

A	B
Tant assembla de la geste Aymeri *Que*, quant il furent assemblé a Paris,	Tant ja semble de la geste Aymeri *Que* de legier n'e puis conte tenir. *Et* quant il furent assemblé a Paris

[150] Cfr. le analoghe osservazione in *La Bataille Loquifer*, a c. di DUSIO, pp. 44-46.

- *Espansioni introduttive*. In questo caso particolare di espansione, viene inserito un verso (a partire dal materiale del primo emistichio) così che introduca il verso oggetto di espansione:

v. 579

ACE	B1
Et dit **Guillaume**: «*Si fet ordre ait honte*!	**G. l'ot** mout en out grant vergoigne Sire dist il *si fais ordenes a honte*

- *Splits*. Chiameremo in questo modo le frequentissime tipologie di *délayement* in cui un solo verso fornisce il materiale per la sua espansione. Diversi tipi di *split* occorrono e ci siamo limitati a rilevare quelli più facilmente razionalizzabili e categorizzabili. Talvolta lo *split* si verifica con la scomposizione del verso in due emistichi e quindi con l'aggiunta di un emistichio formulare al primo ed espandendo la materia del secondo per formare un nuovo verso:

v. 3156 (materiale del primo emistichio in grassetto, del secondo in corsivo)

ACE	B
Ainz qu'i m'ocient *me sere chier vengié*	**Ainz qui m'ocient** li gloton losengier *En serai je, se Diu plaist, bien vengies*

Talvolta lo *split* è effettuato ancora più precisamente (o così ci sembra) tramite frazione del verso in due parti, inserzione di emistichio formulare al seguito del primo emistichio al fine di comporre il primo verso, operazione a cui conseguirà un'espansione del secondo emistichio per mezzo di lessemi di varia natura (spesso avverbi):

v. 3770

A	B
Rois Synagon *fet Guilliaume acesmer*	**Rois Synagon** qui tant fist a douter *A fait G.* ricement *acesmer*

Non è, infine, necessario che **B** ricuperi precisamente il materiale grafico-fonetico o lessicale onde ricombinarlo; avviene che introduca nuovi elementi, sempre adatti semanticamente:

v. 5270 (sottolineati i componenti espansivi)

AC	B
Que paien *ont a Paris asegié*	**Que Sarrazin**, qui Dix doinst encombrer, *Ont em Paris* grant piece *a asegiet*

- *Espansioni di più versi*. Talvolta viene espanso più di un verso. La fenomenologia è vastissima e difficilmente razionalizzabile. Distinguiamo almeno le espansioni che prevedono la duplicazione di uno dei versi del pacchetto:

vv. 5123-24

A	B
François ocient aus ars turcois qu'il ont. *Meurent François a deul et a tristor*	Mout (en **B2**) les bersierent aus ars turcois qu'il ont, **Maint en ocient** (occistrent **B2**) li traitre (encriesme **B2**) felon; Se Diex n'en pense, li glorios del (qui forma tout le **B2**) mont, ***Nostre francois*** *i morront (mourront tuit* **B2***) a dolor*. Bien se deffendent con gents de grant (bon **B2**) renon, Sor Sarrazins fierent par contençon (comme baron **B2**): *Moerent Paien a duel et a tristrour (et braient el sablon* **B2**) Mais trop ont (par sont **B2**) gent li maleoit gloton *Nostre François*, qui Diex otroit honor,

In alcuni passaggi di formularità amplificata (per esempio, la *mise en vers* della preghiera), si riscontra la composizione *ex nihilo* di pacchetti interi attorno a un singolo "verso-perno":

v. 3182[151]

A	B
«Sainte Marie, aiez de moi pitié!».	«Glorious dix qui te laissas plaier e ton coste le vermel samc (le sanc vermeil **B2**) raier Puis racater le pueple de paiet (pechie **B2**) Si con c'est voirs, vrai (douz **B2**) pere droiturier, Gariscies moi de mort et d'encombrier Que ne m'ocient cist felon losengier: .S. marie, aies de moi pitie!». A haute vois huce .S. Grasciien (Sain Gracien a hautement huchie **B2**): «Gentius cors .S. vo moine consillies!»

Benché di somiglianza gemellare sotto diversi rispetti, possiamo escludere che **B1** e **B2** siano l'uno *descriptus* dell'altro fondandoci semplicemente sulla rilevazione di alcune omissioni: si veda ad esempio la lunga lacuna in **B1** dal v. 2670 al v. 2691[152] e le lacune che **B2** non condivide con **B1** (vv. 2490, 2515, 3919, 4987, 4999, 5188, 6123, 6251, 6255). Inoltre, per tornare su argomenti di tecnica versificatoria, osserviamo che **B1** espande volentieri la misura del verso di due sillabe, pesentando versi ipermetrici spesso fino all'alessandrino (variamente cesurato), dove invece **B2** è regolarmente decasillabico: si veda ad esempio v. 2847 Bien i cuida estre jusqu'a la fin **AB2CE** | Bien i cuida estre certes jusqu'a la fin **B1** (5'+6), v. 2949 Met l'en prison en la grant tor quarree **AB2CE** | Et le met en prison en la grant tor quarree **B1** (6+6), v. 3032 Ne guerira n'a mostier n'a chapele **AB2CE** | Ne le garantira n'a mostier n'a chapele

[151] È alquanto interessante osservare che, sebbene sembri che in questo luogo l'espansione debba essere stata effettuata a partire da una lezione simile a quella di **A**, **C** al v. 3182 legge « S'en tieus cors sains car me venez aider»: il verso è quasi identico a quello riportato da **B** in chiusura del *délaiement*.
[152] Che inoltre fa che **B1** allacci alla lassa XLV (assonante in *e*) la lassa XLVI (assonante in *a.e*), facendoci, vedremo, pensare a un guasto insanabile di antigrafo, che perciò – vedremo meglio più avanti – potrebbe non essere il medesimo di **B2**, come invece sempre si è ritenuto.

(6+6’), v. 4672 Les huis de fer a tretoz defroez **AB2C** | L’uis de fer les fenestres a tretoz defroez **B1** (6’+6).

Infine, ci sono elementi che possano deporre per una origine di questo segmento di testo di **B1** e **B2** da due *interpositi* tra loro e il subarchetipo? Forse sì, ma vediamo in quale senso. Se non bastassero tutte le sistemazioni dodecasillabiche di **B1** (che, benché dotate di una certa sistematicità che forse prevederebbe un lavoro preliminare di brogliaccio, potrebbero essere state eseguite direttamente dal copista-sistematore del manoscritto) e i luoghi in cui i due relatori riportano lezioni notevolmente divergenti (ma non erronee e perciò direttive), si osservi il primo verso della lassa LXXXI (v. 4999[153]), omesso da **B2**, che perciò riporta come primo verso della lassa il seguente, dotandolo pure di capolettera filigranato: è alquanto oneroso pensare che il copista di **B2** avesse davanti ai suoi occhi un antigrafo che possedesse tale verso incipitario (con tanto di segnalazione per l’esecuzione della *lettrine*?) e lo avesse involontariamente omesso, tanto più trattandosi di un verso formulare usato comunemente in apertura di lassa e perciò dotato di una marca funzionale caratteristica. Si potrebbe però pensare a un antigrafo di **B1B2** recante tutte le lasse indivise e ovviamente disadorne delle *lettrines* e perciò ad un salto *du même au même*: dall’ultimo verso della lassa LXXX («Or vient chançon ainz mieudre ne fu fete.») al primo della lassa successiva («Or fetes pes, franc chevalier nobile»). In entrambi i casi sapremmo qualcosa di più sull’antigrafo di **B1B2**. Sempre in questo senso si osservi l’*incipit* di lassa LXXV Grant **AB1C**[154]] Fors **B2**; sembrerebbe evidente che in una tale posizione lo scriba copi scrupolosamente dall’antigrafo: proprio qui **B1** e **B2** possiedono due lezioni diverse, con tanto di consuete *lettrines* filigranate[155]. Mi pare, per concludere, che un più interessante elemento per discutere l’origine del segmento di testo che consideriamo in **B1B2** da due diversi antigrafi (per quanto riguarda il testo del *MGl*) possa essere fornita dalla già menzionata lacuna in **B1** dal v. 2670 al v. 2691. Si tratta di un’importante omissione che, estendendosi dagli ultimi versi della lassa

---

[153] «Or fetes pes, franc chevalier nobile»

[154] **E** non trasmette questa lassa, così come le seguenti.

[155] Siamo altresì al corrente che variazioni a livello di *lettrines* non sono argomenti ecdoticamente dirimenti. Su questo, cfr. P. RINOLDI, *Confini di lassa iniziali e* lettrines, in *Codici, testi, interpretazioni: studi sull’epica romanza medievale,* a cura di PAOLO DI LUCA e DORIANA PIACENTINO, Napoli, Photocity.it, 2015, pp. 25-46: 35 e *passim*.

XLV ai primi della lassa XLVI, salda due lasse accordate rispettivamente su -*e* e su -*a.e*: è davvero difficile pensare ad altro che un guasto meccanico dell'antigrafo riprodotto dal copista[156] (guasto forse legato alle manipolazioni materiali alla base del sistema delle *incidences*?); la natura stessa del progetto editoriale (un codice lussuosissimo, prodotto alto d'*atelier*, elegantemente illustrato) ha impedito che si lasciassero spazi bianchi per colmare la lacuna, come invece altrove – ma in contesto di più onerose risistemazioni – avviene[157]. Si potrebbe, infine, pensare a un antigrafo copiato in due momenti diversi: la prima volta, da **B2**, prima che avvenisse il guasto, la seconda volta, da **B1**, a danno avvenuto. A spiegare più fluidamente ed economicamente la genesi delle perturbazioni che abbiamo rilevato, senza dover mettere in discussione la sicura derivazione dei due codici dal medesimo esemplare, sarà forse l'ipotesi – coerente con immaginabili 'pratiche di *atelier*'[158] – di un antigrafo mobile: forse qualcosa di simile ad un brogliaccio di lavoro su cui entrambi i copisti potrebbero aver lavorato in due tempi nello stesso luogo[159].

****

I.4.4. *L'iparchetipo x (A+B)*

L'esistenza della *vulgate*, secondo l'uso di Tyssens[160], è dimostrata in tutte le *chansons de geste* del ciclo di Guillaume[161]. Secondo Cloetta, la consistenza di tale famiglia, da lui denominata *z*, sarebbe provata dall'opposizione di **E** ad **AB**

---

[156] Si osservi che i versi coinvolti nella lacuna sono ventuno: in media mezza colonna di un codice del formato dei nostri relatori del ciclo guglielmino. Si potrebbe pensare alla fisionomia dell'antigrafo: un brogliaccio composto da fogli di venti righi in una colonna ciascuno, di cui si è resa illeggibile una delle facciate, oppure, più probabilmente, un quadernetto organizzato in due colonne da dieci righi ciascuno, per cui ad essere coinvolto nel guasto sarà stato *r*b-*v*a.

[157] Si vedano ad esempio i rilievi in *La Mort Aymeri*, a c. di RINOLDI, p. 39, n. 69.

[158] Per cui cfr. da ultimo CARERI-RINOLDI, «Copisti e varianti», soprattutto le pp. 63-71.

[159] Sul concetto di 'antigrafo' in contesto di *atelier* e su alcune interessanti ipotesi riguardo la materialità dell'attività di copia, cfr. anche A. VARVARO, «Considerazioni sulla contaminazione, sulle varianti adiafore e sullo *stemma codicum*», in *Storia della lingua italiana e filologia. Atti del VII Convegno ASLI. Associazione per la Storia dell Lingua Italiana (Pisa-Firenze, 18-20 dicembre 2008)*, a c. di Claudio Ciociola, 2010, pp. 191-196.

[160] Cfr. TYSSENS, *La geste de Guillaume d'Orange*, p. 445.

[161] Cfr., ad esempio, *La prise d'Orange* éd. par REGNIER, p. 19; *Le charroi de Nîmes*, éd. par MCMILLAN, p. 20; *La Bataille Loquifer*, ed. a c. di DUSIO, p. 82.

relativamente al luogo che si è riportato a tavola 7[162]. Se indubbio è un comportamento peculiare di **E** (che elimina sette lasse, corrispondenti all'episodio del gigante), avvertiamo che l'apparentamento tra **AB** ed **E** nella famiglia denominata *x* dal filologo svizzero era fondato unicamente sull'assenza del *vers orphelin* alle lasse LVII-LXXVIII di questi due gruppi; argomento che, ripetiamo, non può avere un valore decisivo per una *classificatio*. Inoltre Cloetta stesso annovererà, tra gli elementi che deporrebbero a favore di una opposizione di **AB** vs **E** in seno alla medesima famiglia *x*, l'evidenza che «[…] nous voyons B [= **E**] souvent d'accord avec A [= **C**], contre tous les autres manuscrits»[163]: vedremo in seguito che l'interpretazione che di ciò diamo noi[164] è quella di un vincolo che lega strettamente **CE** nella stessa famiglia.

L'esistenza di un raggruppamento *x* (**A**+**B**), se non dimostrabile da veri e propri errori, è ad ogni modo suggeribile tramite l'osservazione dei seguenti luoghi:

v. 127 e sg. Vint i li abes, qui fu viel et chenu **AB1** | Vint i li abes, qui fu viel et chenu / Et li prieus et li prevos ses drus **E**. **AB**[165] omettono il riferimento al priore e al prevosto che è indispensabile per le reggenze dei vv. 128-129 che possiedono il verbo al plurale («Virent le conte, jus au pin descendu. / Quant il le voient si sont si esperdu»). Si potrebbe obiettare che il soggetto di detti verbi sia invece «Le couvant» del v. 126, nome collettivo singolare concordato con verbo al plurale ma, a favore di una lezione erronea di **AB** osserviamo che la *varia lectio* di **B1** riporta i verbi al singolare («Quant il le voit   jus a piet d. / Si en fu tous li couvens e.»): ciò pare essere frutto di un rimaneggiamento di **B** davanti a ciò che era avvertito come errore di concordanza, provocato dall'omissione di un verso[166]. Sarà però avventato fondarsi su tale luogo, in assenza di **C** che trasmette il testo del *MGb* per la lunghezza di tutta la prima *branche* di *MGl*;

v. 242 Or fu Guilliaume a Guenes l'abaie **A4** | Or fu G. a Raines l'a. **A1** | Or fu G. a Rames l'a. **A3** | Or fu G. a Aigniegnes l'a. **B1** | Or fu G. remes en l'a. **E**. La situazione

[162] «Nous avons déjà vu que **B** [= **E**] se sépare des autres manuscrits en supprimant l'épisode du géant […] qu'il se contente de résumer en 15 vers intercalés dans la petite scène des serpents». *Les deux rédactions en vers*, éd. par CLOETTA, t. II, p. 234.
[163] *Ibidem*.
[164] In accordo con Madeleine Tyssens. Cfr. TYSSENS, *La geste de Guillaume d'Orange*, pp. 320-324.
[165] In questo luogo **B** è rappresentato dal solo **B1**.
[166] Ciò sembra far sistema con quanto rilevato riguardo alla grande attività di **B**, nella sua *allure* da 'edizione medievale'. Cfr. *La mort Aymeri de Narbone*, ed. a c. di RINOLDI, p. 183.

diffrattiva potrebbe essere stata causata da una lettura errata della lezione d'archetipo, coincidente con quella di **E**: il participio *remes* (*remetre*) è ritenuto il nome del monastero (in una lettura di tipo: «Or fu G. Remes, en l'abaie», con il complemento di luogo non introdotto dalla preposizione), dando luogo in *x* a una lezione simile a quella di **A1A3** (*a Raines* o *a Rames*, entrambe località non distanti dalla Francia del nord-est da cui parte di questi codici sembra provenire, e sedi di importanti abbazie)[167]: **A4** e **B1** (o **B**) hanno emendato il verso, per via poligenetica, con una lezione conforme al contesto[168];

v. 4409 Angevin et Breton et Herupois li fier **A** | A. et B. (B. et A. **B1**) et Hurepisien **B** | Et Angevin et H. li f. **E**. Il verso riportato da **AB** è ipermetro di due sillabe (alessandrino 6+6). Alternativamente potremmo pensare a un verso ipermetro nell'archetipo e sanato da **E**, tanto più se rileviamo che in questo relatore – relativamente al *MGl* – non si riscontra neppure un'ipermetria. La prima valutazione (ipermetria in *x*) sembra comunque più probabile. Indispensabile per dirimere definitivamente la questione sarebbe probabilmente stato il supporto di **C**, che invece omette questo verso;

v. 4987 Et si ot bien jusqu'a .X. mil *Senes* **A1A4** | Et si ot b. .LX. mil *Saisnes* **B1** | Et si ot b. j. .X. m. *de S.* **E**. La lezione di **A1A4B1**[169] è ipometra di una sillaba. Se è vero che non possediamo la testimonianza di **B2** e di **C** e perciò una certa cautela si impone, si osservi la lezione di **B1**, che diamo qui in trascrizione: «Et si out b*ie*n .lx. mil ~~a armes~~ saisnes», ove la lezione «a armes» biffata pare un tentativo (mal riuscito e perciò eliminato) di emendare l'ipometria con una lezione tratta dal verso precedente («Tant qu'il en ont .lx. mile a armes»); potrebbe però anche trattarsi di salto da uguale a uguale (*.lx.*): ciò non inficerebbe comunque il rilievo dell'ipometria.

[167] Si pensi all'abbazia della Ramée, nel Brabante vallone, e l'abbazia di Paimpont, presso Rennes, entrambe attivissime nel XIII secolo. Osserviamo che quest'ultima si trova in mezzo alla foresta di Brocéliande, non dissimilmente dalla nostra di Aniane, nel cuore del bosco del Sigré. Si noti inoltre la quasi omografia di ⟨rames⟩ e ⟨raines⟩, per la cui sostituzione basterebbe mal interpretare la prima asta della ⟨m⟩ come una ⟨i⟩.

[168] Lezione che si sarebbe potuta recuperare comodamente al v. 69.

[169] Rammento che per questa porzione del testo non possediamo la testimonianza di **B2** e di **C**.

Per concludere, pur ammettendo la scarsa solidità di alcuni di questi luoghi, affermiamo l'esistenza di una famiglia *x* (**A**+**B**), confortati anche da quanto si è meglio accertato per tutte le altre *chansons de geste* del ciclo.

****

I.4.5. *L'iparchetipo y (C+E)*

Si è detto che la proposta di Cloetta di una classificazione **ABE** vs **C** è essenzialmente orientata dalla assenza del *petit vers* alle lasse LVII- LXXVIII del primo gruppo. Tale argomento però, si è visto, non può essere positivamente probante. Cloetta aggiunge la discussione di alcuni passaggi che confermerebbero quanto rilevato in prima istanza[170]. Tali luoghi però, rianalizzati da Madeleine Tyssens, non si dimostrano effettivamente solidi puntelli classificatori, non risultando neppure effettivamente erronei. Cloetta indica innanzitutto la lezione al v. 1947 (v. 1958 della nostra edizione): Mar i entrates, par sainte Trinité!». / Les euz röoille, s'a les sorciz levé **A** | Mar i entrates, par sainte Trinité!». / Le sorciers leve le ious il (s'a les i. **E**) embrases **B1E** | Cumment m'osastes trair ne vergonder **C**. I versi che secondo Cloetta sarebbero un'espansione da parte di una famiglia *x (ABE*) a giudizio di Tyssens (e nostro) invero «ne sont pas du tout inadmissibles»[171], tanto più che potrebbe pacificamente trattarsi di un *abrégement* da parte di **C**; il luogo non ha perciò valore direttivo. Un discorso analogo, ma di segno opposto, si può fare per il v. 2227 e seguenti[172] e per il v. 3430 e seguenti (vv. 2275 e sgg. e vv. 3570 e sgg. nella nostra edizione): dove Cloetta leggeva un'espansione innecessaria nel dettato di **ABE** relativamente alla genalogia di Gaidon e Landris, noi potremmo leggere uno scorciamento di **C**[173]. Ancora, Tyssens contesta il peso delle altre «prétendues fautes communes à *E* et *AB*»[174] individuate da Cloetta. Al v. 1965 = 1978 l'opposizione «[…] mau soit il *arrivé*» **AB1E** vs. «[…] mau soit il *retornes*» **C** non è direttiva in quanto nessuna delle due lezioni è erronea; al v. 1975 = 1988 la lezione preferibile tra «De

---

[170] Cfr. *Les deux rédactions en vers*, éd. par CLOETTA, t. II, pp. 233-234.
[171] TYSSENS, *La geste de Guillaume d'Orange*, p. 320.
[172] Tyssens indica invece, erroneamente, i vv. 2422 e sgg.
[173] TYSSENS, *La geste de Guillaume d'Orange*, p. 320.
[174] *Ibidem.*

l'abe a si le prïeur *frapé*» **AB1E** e «De l'a. a le prïeus *encontré*» **C** è forse quella del primo gruppo, poiché **C** ripete la parola che chiude il v. 1985; ai vv. 2047-48 = 2061-62 l'opposizione «"Seignor", dit il, "vos congié me donez, / Que je voil or .I. autre ordre (ordene **E**) esprover" **AB1E** vs «Et il lor a tantost congé rové / C'aler s'en veut en estrange regné» **C** non può esserci di ausilio classificatorio; così le lezioni al v. 1986 = 1999 (*serrer* **AB1E** vs *veer* **C**), v. 2361 = 2422 (*ferir et chaploier* **ABE** vs *sour ces arrons mailler* **C**), v. 3159 = 3287 (*le rendent en l'erbage* **ABE** vs *ont il rendu G.* **C**)[175], 3261 e sgg = 3402 e sgg. (tre versi aggiunti da **ABE** oppure, molto più probabilmente, omessi da **C**). Tyssens dedica più spazio alla discussione delle lezioni ai vv. 1052 = 1053, 2235 = 2287, 2398 = 2465 e 3239 = 3381:

v. 1052-53 (=1053-54) Bien le connut quant i l'ot avisé / Et a la (A le grant **B1**) boce qu'il ot en son nes **ABE**. Cloetta, ritenendo che fra i due versi vi sia un'omissione, integra aggiungendo dopo v. 1052: «Au grant corsage, as puins gros et quarrés», basandosi sul passaggio omologo ai vv. 3735 e sgg. [176]. Tyssens osserva che l'integrazione è più che legittima; ciò che ci impedisce di attribuire un valore direttivo all'omissione è che non possediamo per tale luogo testuale la testimonianza di **C**[177]: «il est donc imprudent d'avancer qu'il avait sans aucun doute une leçon meilleur»[178] e, in ultima analisi, l'omissione potrebbe essere d'archetipo;

v. 2235 (= 2287) In **ABE** si assegna a Beuves de Commarchis il titolo di *quens*, in **C** di *dus*. Quantunque si osservi che il titolo proprio di Beuves è, da tradizione, quello di duca, rileviamo con Tyssens che «on ne peut être assuré que l'auteur du *Moniage Guillaume II* ait été fidèle à cette tradition car ailleurs (vv. 205 et 2826 [= 194 e sgg. e 2893]) Beuves est cité sans aucun titre»; *dus* sarebbe perciò una correzione di **C**;

v. 2398 (=2465) *bruit* (*bru* in **A4**) **ABE** vs. *hu* **C** a chiudere il verso in una lassa assonante in *u*. Come osserva Tyssens, l'assonanza di **ABE** non è erronea: troviamo

---

[175] Ci troviamo, peraltro, in fine di lassa: luoghi di grande produttività di innovazione. Rileviamo inoltre che **C** ha un lungo bordone dal v. 3269 al v. 3281 e un'altra omissione dal v. 3283 al v. 3286 probabilmente provocata da un salto da uguale a uguale («A Synagon», ai vv. 3284 e 3287).

[176] «Tost le connut quant i' l'ot avisé, / Au grant corssage, au poins gros et quarré / Et a la boce que il ot sus le nes».

[177] Che, rammentiamo di nuovo, lungo ciò che corrisponde alla prima *branche* del *MGl* riporta il testo del *MGb*.

[178] TYSSENS, *La geste de Guillaume d'Orange*, p. 321.

lui (*lu* **A4**) a chiudere il v. 1603 di lassa XXIX, assonante in *u*, e *huis* in posizione d'assonanza al v. 5487[179] della lassa LXXXVI, assonante in *u*[180]. Inoltre la filologa belga rileva che nessuna delle tre parole di cui sopra è mai posta in contesto d'assonanza in *i*[181];

v. 3239 (= 3381) *Renoart* **ABE** vs *Loeys* **C**. Guillaume è prigioniero a Palermo e ivi si lamenta, rivolgendosi a Rainouart. Come osservato da Tyssens, non si tratta di errore, giusta la constatazione per cui «selon l'auteur du *Moniage II*, Guillaume, au moment où il renonçait au siècle, a laissé tous ses biens sous la garde du bon géant. N'est-il pas naturel dès lors qu'il invoque dans cette grande détresse? N'est-ce pas de lui d'ailleurs, plutôt que du roi[,] qu'il à déjà reçu jadis 'mout boin secours'[182]?»[183]. Se ne conclude che **C** avrà sostituito Louis a Rainouart proprio perché quest'ultimo non interviene nel seguito della canzone[184].

Dimostrata l'inconsistenza di un raggruppamento **ABE**, possiamo discutere un certo numero di *loci* che indicherebbero l'esistenza di un gruppo **C**+**E**, che chiamiamo, con Tyssens, *y*:

v. 2478 Quant cil l'oïrent s'en ont (si o. **B1**) grant joie eü[185] *x* | Ja n'i perdres valissant .I. festu *y*. Sebbene la lezione di *y* sia contestualmente sostenibile, facciamo notare che si tratta in realtà di una ripetizione del vicino v. 2473. Ipotizziamo che ciò sia accaduto per salto da uguale a uguale: sia il v. 2472 che il v. 2477 (perciò i due versi precedenti a quelli ripetuti in **CE**) principiano con l'identico sintagma «Et dit Guedon (Gaidon)». Segnaliamo, infine che, se Cloetta segnala in apparato l'omissione, annotando l'omissione del v. 2478 da parte di **CE** e la sua sostituzione con il v. 2473[186], non ne fa menzione dove forse sarebbe stato opportuno discuterne, ossia nel capitolo dedicato alla *recensio* nel volume di studi introduttivi all'edizione dei *MG*[187];

---

[179] Cfr. *varia lectio* di **C**.
[180] TYSSENS, *La geste de Guillaume d'Orange*, p. 321.
[181] *Ibid.*
[182] Il riferimento è al v. 3382: «Encor avroie par vos aucun (mout boin **C**) secors?»
[183] TYSSENS, *La geste de Guillaume d'Orange*, p. 322.
[184] Ibid.
[185] **B2**: Quanti cil l'oïrent grant joie en ont eü.
[186] Cfr. *Les deux rédactions en vers*, éd. par CLOETTA, t. I, p. 155.
[187] Ne tratta invece Tyssens nelle pagine che abbiamo già lungamente discusso. Cfr. TYSSENS, *La geste de Guillaume d'Orange*, p. 322.

vv. 2878 e sgg.

x (AB)	*y* (CE)
Entr’eus parolent et dïent lor avis	Entr’eus parolent et dïent lor avis
Et de grans gueres et des mortiex estris	
Que lor a fet (soloit faire **B**) Karllem. le fillz Pepin	Que soloit faire K. le fillz Pepin

y omette certamente il verso, indispensabile all’intelligenza del passaggio. Senza di esso la relativa che apre il v. 2880 sarebbe retta dalla principale al v. 2878, dando luogo a un *non sequitur* logico-sintattico («Parlano tra loro e dicono le loro opinioni / che soleva fare Carlo, il figlio di Pipino»);

v. 2989 La nuit est (iert **B2**) *coie* et la lune luit bele *x* | La n. est *corte* et la l. l. b. *y*. La lezione *corte* di *y* è di certo erronea in tale contesto. Si può spiegare la genesi della innovazione da un punto di vista paleografico con la confusione del grafema ⟨i⟩ con ⟨r⟩ e conseguente inserzione di ⟨t⟩ per riportare la lezione a ragione.

v. 3912 A *l’ajorner* a le roi congié pris. **A** | A *la roine* a le r. c. p. *y*[188]. Louis ha appena ricevuto l’ambasceria di Landris e ha deciso di assemblare subito l’esercito dei Franchi e partire alla volta di Palermo per salvare Guillaume. Il sovrano affida perciò il regno a due principi, sceglie gli uomini che comanderanno l’esercito e, all’alba, parte. La lezione di *y* pare essere deteriore, benché in effetti si faccia brevemente menzione della regina Blanchefleur ai vv. 3883-3884[189]. L’innovazione potrebbe essersi ingenerata a partire da un’incomprensione dell’accezione metonimica di «prendre congé» come «action de saluer au départ»[190]: non vedendo da chi Louis dovesse prendere congedo (prima accezione del lemma), *y* ha ricostruito una lezione speciosa recuperando il personaggio di Blanchefleur, complice, probabilmente, la forte somiglianza grafica fra ⟨laiorner⟩ e ⟨laroine⟩. Non è improbabile, inoltre, che a monte della lezione di *y* ci fosse una lezione del tipo *laiorne*, con il consueto scambio *é* < ATU(M) per *er* < ARIU(M). Poiché, però, **B** omette il verso, si impone una certa cautela nella valutazione della lezione;

[188] **B** omette il verso interessato.
[189] Dist la reinne Blancheflor au cler vis: / «Diex le te mire, emperere gentis!».
[190] Cfr. DMF *ad vocem* ‘Congé’.

v. 3948 e sgg.

x	*y*
Paiens s'adoubent de hauberz et de hiaumes;	Paiens s'adoubent de hauberz et de hiaumes;
Bien sont .XX.M. la pute gent aversse;	
Lor apostole les asout et confesse.	
Paien s'en issent par une (parmi le **B**) porte ouverte,	
Li autre montent au murs et au fenestres (as torelles **B**)	Li autre montent au murs et au fenestres (as torelles **B**)

Benché la lezione di *y* non sia insostenibile, sembra che il subarchetipo abbia omesso i tre versi invece attestati in *x*. Tale valutazione è rafforzata dal rilievo della possibile causa di omissione, ossia di un salto da uguale a uguale (da «Paien» al v. 3948 all'omologo al v. 3951). La lezione di *x* permette una migliore comprensione del *récit*, mostrando simmetricamente le azioni dell'esercito di Synagon: se da una parte una truppa esce da una porta della città, dall'altra gli arcieri si arrampicano sulle muraglie e sulle finestre per dare appoggio balistico alla truppa da scontro frontale. Nella lezione di *y* si elimina il parallelismo e l'azione bellica risulta meno conseguente: non si mostra l'assalto simultaneo delle forze pagane. Per di più, non presentando l'uscita del contingente d'assalto, si sconfesserebbe il discorso di Synagon ai vv. 3944-3945 che sprona le sue truppe a uscire dalla città e dar battaglia i Franchi[191]. Si noti infine che Cloetta segnala l'omissione e la colma ma non considera il luogo per la classificazione[192];

v. 4258 e sgg.

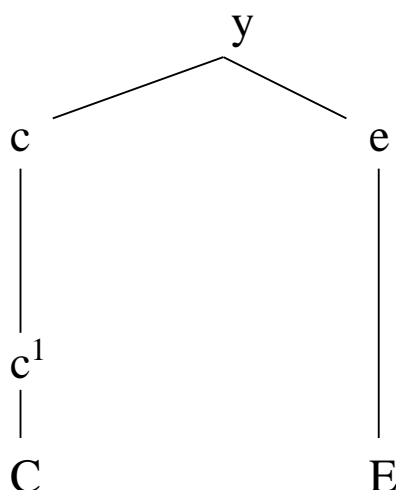
x	*y*
Les murs horderent si entoisent les ars	Les murs horderent si entoisent (entordent **C**) les ars
Et arbalestes, javeloz et faussars.	
Franc les enchacent – que Diex destort de mal – Es fossez saillent assez plus que le pas,	

[191] «Or voi je bien que ceste euvre est a certes; / Hors en istrons parmi ceste poterne / S'irons requerre François a lor heberges».
[192] Cfr. *Les deux rédactions en vers*, éd. par CLOETTA, t. I, p. 226.

Hurtent au murs et font grant batestal,	
Les murs esfondrent François de totes parz.	
Tant se defendent et lencent piex poingnaz	Turc se defendant et lencent piex poignaz

C ed **E** omettono cinque versi indispensabili all'intelligenza del *récit*. Ventimila guerrieri Saraceni attaccano l'esercito francese: si dispongono sui muri arcieri e lancieri, i Franchi si gettano oltre il fossato e attaccano le mura che sfondano, ricevendo così i giavellotti saraceni. Nel dettato di **CE** i Saraceni si difenderebbero senza che l'attacco venga mosso. L'omissione non è però direttiva per certo, in quanto probabilmente orientata da un *saut du même au même* («Les murs», vv. 4258, 4263) e quindi possibilmente poligenetica. Come nel luogo trattato sopra, Cloetta segnala l'omissione e la colma con la lezione di *x*, non menzionandola però in sede di classificazione[193].

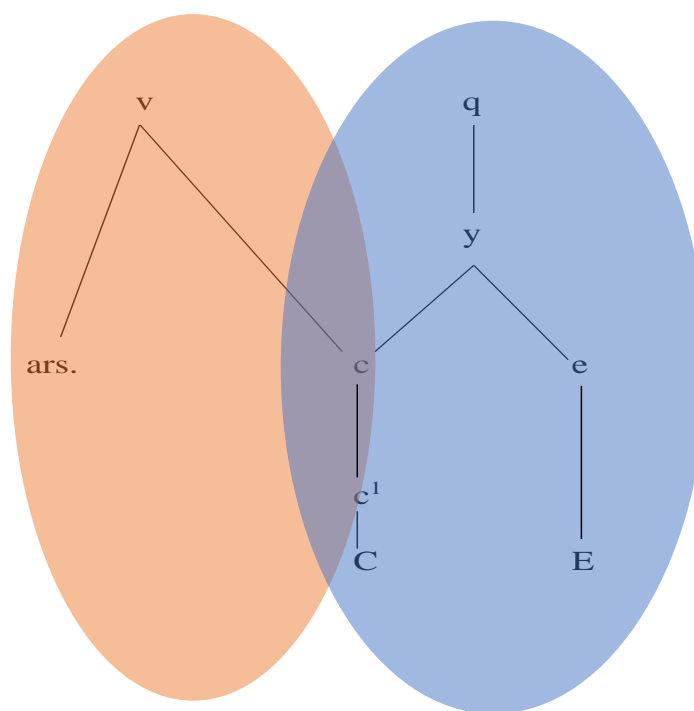
Alla luce di quanto si è osservato, unitamente a un costante accordo in adiaforia, possiamo proporre con una certa sicurezza il raggruppamento *y* (**CE**) vs *x* (**AB**). Specificando ulteriormente la tradizione del gruppo individuato, potremo ipotizzare l'esistenza di almeno un *interpositus c* ed *e*, dove si sono verificate le sistemazioni proprie dei due codici (v. ad esempio la saldatura tra *MGb* e *MGl* e l'inserzione dei *vers orphelins* in **C** e la lunga omissione dell'episodio del gigante in **E**, che ha comportato una complessa risistemazione delle lasse che ne delimitavano il dettato). Cloetta individuava inoltre un altro codice interposto tra *c* e **C**: si tratterebbe del «manuscrit cyclique mutilé, dont [le copiste de **C**] a comblé les lacunes en se servant d'un manuscrit qui contenait une version differente»[194]; riteniamo che, con ogni evidenza, tale *interpositum* si troverà a monte dell'antigrafo di **C**: la configurazione stemmatica della famiglia *y* sarebbe perciò questa

[193] Cfr. *Les deux rédactions en vers*, éd. par CLOETTA, t. I, p. 240.
[194] Cfr. *Les deux rédactions en vers*, éd. par CLOETTA, t. II, p. 240.

Ammessa una simile configurazione della tradizione, sempre con Tyssens «on devra nécessairement conclure à l'inauthenticité des fins de laisses de *C* pour l'épisode de Synagon»[195]. All'altezza di *y* avremmo infatti un testo di *MGl* senza *petit vers*, trascritto in seguito da due copisti in *c* e in *e*; all'altezza di *c*, o forse, più probabilmente di un suo apografo che chiamiamo c^1. L'esistenza dell'apografo pare confermata dalla lacuna che, dal v. 5841, si estende per 40 versi; già notata da Cloetta[196], la lacuna suggeriva a Tyssens che «sur ce point *C* était exactement pareil à son modèle»[197]. A questa altezza della tradizione sembra lecito postulare l'inizio del progetto di integrazione fra *MGl* e prima *branche* di *MGb*: sembra probabile che il copista-allestitore avesse fra le mani sia materiale di fonte *v*[198] e che lo integrasse, per chiudere il ciclo, con una fonte che trasmetteva il *MGl*; plurimi possono essere stati i motivi che hanno portato alla fusione tra le due opere: da un'ipotetica mutilazione del testo del *MGb*[199] trasmesso dal relatore di fonte *v*, fino alla percezione del *récit* come troppo breve rispetto agli altri poemi[200] e conseguentemente al ricorso all'opera lunga per

[195] TYSSENS, *La geste de Guillaume d'Orange*, p. 324.
[196] *Les deux rédactions en vers*, éd. par CLOETTA, t. II, p. 218.
[197] M. TYSSENS, «Le style oral et le ateliers de copistes», in *"La Tierce Geste qui molt fist a prisier"*, pp. 13-29: 19.
[198] Prototipo da cui trarrebbero materiale i mss. **ars** e **C**, che perciò conterrebbe poemi del *petit cycle* dotati di versicolo esasillabico (sia per 'trascinamento relittuale', sia per innovazione occorsa all'altezza di *v*). Cfr. TYSSENS, *La geste de Guillaume d'Orange*, pp. 166 e sgg.
[199] Similmente, in qualche modo, al testo del medesimo poema in *ars*.?
[200] Se consideriamo che il *MGb*, almeno in una versione vicina a quella di *ars*., avrebbe posseduto non più di un migliaio e mezzo di versi.

ovviarne le deficienze. Forse proprio a questa altezza si sarà proceduto al rimaneggiamento delle lasse LVII-LXXVIII a cui dobbiamo l'inserzione del *v.o.* Si può pensare che questo nuovo assetto della versificazione sia stato raggiunto proprio in seguito alla saldatura del *MGl*, senza *v.o.*, con *MGb*, originariamente dotato di *v.o.*: il copista-allestitore di c^1 avrà presumibilmente cominciato il rimaneggiamento dei finali di lassa della *branche* di Synagon «se proposant de revenir par la suite aux 20 laisses qui suivent immédiatement le *Moniage Guillaume I*»; per una ragione ignota «ce travail est resté inachevé»[201]. Si può pensare che il lavoro di inserzione dei versicoli esasillabici non sia cominciato al principio della *branche* ma dopo sei lasse circa dal suo inizio (alla lassa LI della presente edizione) per questioni di conformazione fascicolare del brogliaccio su cui il rimaneggiatore lavorava: egli potrebbe aver cominciato il suo lavoro sui *v.o.* a partire da un fascicolo di minuta che non coincideva con l'apertura della *branche* di Synagon, forse appartenente a un'altra unità codicologica (forse già *MGb*+*MGl* episodio del gigante + prime sei lasse di $MGl^{Syn.}$). L'ipotesi non ci impone peraltro di addentrarci nel discorso generale sulla priorità delle versioni delle *chansons de geste* del ciclo dotate di *v.o.* oppure di quelle che ne sono sprovviste, assunto che «*C* a imprunté [au] prototype [*v*] la fin de la *Bataille Loquifer*, le *Moniage Rainouart*, *Foucon de Candie* et le *Moniage Guillaume I*», cambiando in seguito modello «pour revenir au *Moniage Guillaume II*»[202]: L'assetto della versificazione della *branche* di Synagon del *MGl* potrà perciò, questa sì, essere dovuta a un rimaneggiamento "in schidionata"[203], originato dall'inserzione del *MGb* – *ab origine* dotato di *v.o.*– a sua volta inserito per colmare una lacuna nel dettato di *c*. A questo punto potremmo concordare con l'ipotesi di Meneghetti secondo cui il prototipo *v*, a monte di *ars* e di **C**, «fosse un collettore di prodotti di provenienza diversa, ma tutti ancora dotati di *vers orphelin*»[204] e che quindi possa essere stato il copista di **C** stesso «a "ringiovanire" *Aliscans*, il poema simbolo del ciclo, eliminandone […] i versicoli irrelati»[205]. Il copista di **C** avrà perciò trascritto un quaderno di lavoro (o una sua copia) in cui coesistevano due nuclei, uno di fonte *v*, uno di fonte che chiameremo *q*, il primo dei quali si comporterà senza problemi

[201] Ivi, p. 320-21.
[202] Ivi, p. 319.
[203] Mutuiamo la metafora da MENEGHETTI, «Edizione critica ed esegesi», p. 67.
[204] Ivi, p. sgg.
[205] *Ibidem*.

secondo lo schema enucleato da Meneghetti, il secondo dei quali potrà seguire invece la nostra ipotesi riguardante l'inserzione di *v.o.* per analogia con il primo nucleo. Questo, perciò, sarà il tentativo di schematizzazione della situazione complessiva, relativamente alla fattispecie dei *Moniages Guillaume*:

Si evidenzia così il punto di intersezione tra fonti *v* (in arancio) e fonti *q* (in blu), che convergono precisamente in *c*: l'influsso di *v*, come mostra lo schema, viene meno a quell'altezza, dove è invece l'influsso della fonte *q* a permanere.

****

I.4.6. ω = *archetipo?*

Deboli sono, nel *MGl*, le tracce dell'archetipo della tradizione, concetto che, peraltro, nel genere della *chanson de geste* risulta «quanto mai inefficace e di dubbia pertinenza»[206]. Ci limiteremo quindi a rilevare i due soli luoghi che sembrerebbero

[206] *La Mort Aymeri de Narbonne*, a c. di RINOLDI, p. 143, n. 3.

riverberare la consistenza dell’archetipo, termine che, seguendo ancora Rinoldi, «verrà utilizzato, ma con valore […] ‘cronologico’ piuttosto che rigidamente stemmatico»[207].

v. 112 Car fust il ore
- ou pui (pont **A1**) de Mont Aguz **A**
- droit a bones Artu **B1**
- as puis de mon Loon **E**

Il luogo è palesemente diffrattivo. Siamo al principio della *geste*: Guillaume si presenta di fronte al monastero intimorendo i monaci con le sue fattezze gigantesche. Mai farebbero entare un tale Belzebù in persona, si dicono i monaci: che andasse subito a quel paese! Il paese in questione è riferito in tre diverse forme dai tre diversi rassembramenti che troviamo in questo luogo[208]: al poggio (o al ponte) di Mont Aguz in **A**, a quello sulla cui vetta poggia la città di Laon (< MONTE LODUNI) in **E**, ai confini di Artù in **B**. Non è chiara la genesi della diffrazione, né è chiaro se ci troviamo *in presentia* della lezione corretta (possiamo solo credere che quella di **B** è di certo un’innovazione, data la menzione fuori contesto dell’eroe del ciclo bretone). Tutto ciò potrebbe però lasciare trasparire alcune difficoltà al livello dell’archetipo risolte indipendentemente dagli apografi.

v. 3478 .VI.XX. estoient, meschin et bacheler **A** | .VII.XX. e. serjant et b. **B** | .VII.XX. (.VI.XX. **E**) e.tout jovene b. *y*. Il verso è ipermetro (4’+7). L’ipermetria probabilmente risale all’archetipo, e postuliamo che perciò sia stata trasmessa a *x* e a *y*: per quanto riguarda il primo iparchetipo, all’altezza di **A** e **B** si è proceduto a riportare il *décasyllabe* a misura indipendentemente nei due subarchetipi (si noti che le lezioni di **A** e di **B** non sono coincidenti); l’iparchetipo *y* riporta invece la lezione ipermetra.

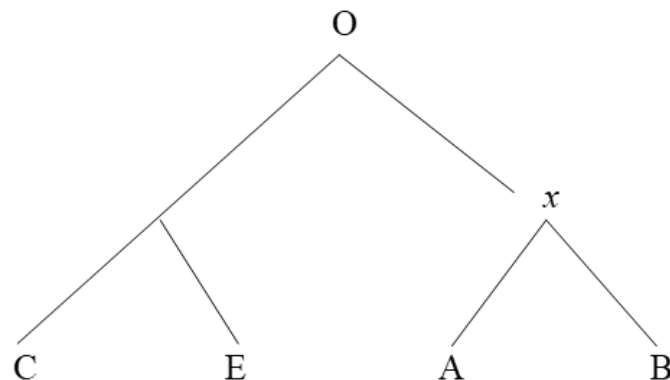
[207] *Ibidem*.
[208] Si rammenti che **B2** e **C** non trasmettono questi versi del *MGl*.

Ipotizziamo perciò, con molta cautela dovuta alla ridotta affidabilità dei luoghi[209], la possibile esistenza di un archetipo a monte della tradizione manoscritta del *Moniage Guillaume* lungo.

I.4.7. *Contaminazioni (b, E)*

In relazione alle *chansons de geste*, è potenzialmente perniciosa la ritenzione di concetti ecdotici quali quello della contaminazione: uno tra quei «termes abstraits de la critique textuele qui se réfèrent plutôt aux manuscrits des classiques latins»[210], forse inadatti per esplicare le peculiarità di alcune tipologie testuali, come quella dell'epica francese, «qui nous font entrevoir tout un humus favorable à une polygenèse des interventions»[211]. Nonostante i sempre opportuni *caveat*, si è potuta rilevare una dinamica contaminativa che coinvolge il subarchetipo *x* e il subarchetipo *e*.

Che lo statuto di **E** sia di certo peculiare e a cavaliere tra due rami dello stemma è suggerito, come si è avuto già modo di illustrare, da Cloetta e Tyssens: si è visto che il primo assegnava il manoscritto al subarchetipo *x*, pur ammettendo i numerosi accordi con **C**; Tyssens, invece, riesaminando i luoghi su cui si era fondata la precedente classificazione, optava per una collocazione di **E** presso **C**, in uno schema così strutturato[212]

[209] Siamo inoltre al corrente che per la proposta di un archetipo può non essere sufficiente il rilevamento di luoghi diffrattivi. Cfr. D'AGOSTINO, *Capitoli di filologia testuale*, p. 189 e p. 252.
[210] Cfr. M. CARERI, «Les manuscrits épiques: codicologie, paléographie, typologie de la copie, variantes», *Olifant* 25 (2006), pp. 19-39: p. 38.
[211] *Ibidem.*
[212] Cfr. TYSSENS, *La geste de Guillaume d'Orange*, p. 323.

Tale ambivalenza classificatoria quanto alla posizione di **E** nella tradizione del *Moniage Guillaume* ha di certo una base effettuale, che può essere illuminata dalla constatazione di Cristina Dusio la quale, analizzando la posizione di **E** nella tradizione della *Bataille Loquifer*, osserva che «tale relatore è dotato di una spiccata fisionomia individuale che si caratterizza anche per la presenza di pratiche contaminatorie e collatorie estese e profonde, eredità del proprio antigrafo»[213]. Così si pensa di aver individuato anche per il *Moniage Guillaume* un comportamento analogo di **E** o, meglio, del suo antigrafo *e*[214].

Le contaminazioni che coinvolgono *x* e *e* sono ulteriormente specificabili, nel senso che ci sembra che *e* tragga alcune delle sue lezioni da una fonte di famiglia *b*[215]. Nello specifico, risulta che il testimone si serva di tale fonte per aggiungere pacchetti di versi oppure versi singoli, specie in luoghi dove la tradizione pare alquanto disturbata e soprattutto in prossimità dei finali di lassa.

---

[213] *La Bataille Loquifer*, a c. di Dusio, p. 100.

[214] Per la constatazione per cui lo scriba di **E** si dimostra il poco intelligente riproduttore di un antigrafo invece molto attivo e innovativo, cfr. ancora *La Bataille Loquifer*, a c. di DUSIO, p. 46, n. 101, p. 49 e note, p. 100 e note, che riprende soprattutto M. TYSSENS, *La geste de Guillaume d'Orange*, cit., p. 411, la quale a sua volta recupera i giudizi di Runeberg e di Cloetta (cfr. RUNEBERG, *Études sur la geste Rainouart*, p. 27; cfr. *Les deux rédactions en vers*, éd. par CLOETTA, t. II, p. 218). Per parte nostra, se non possiamo davvero rilevare una scarsa intelligenza da parte del copista (osserviamo peraltro che Cloetta non sostanziava il suo giudizio in merito), osserviamo una minore attività ricreativa da parte di **E** o del suo antigrafo *e*. L'esistenza di un *interpositus* tra **E** e *y* è, come che sia, assicurata dalla semplice constatazione per cui il lavoro di *bricolage* occorso in **E** alle lasse XLIII-L deve necessariamente essere stato effettuato in un antecedente che il testimone ha poi ricopiato e non di certo direttamente in un codice di pregio.

[215] Siamo ancora una volta in linea con le constatazioni di Dusio, che osserva «una contaminazione multipla le cui fonti provengono da un modello di tipo *b*, di cui il testimone si serve per aggiungere versi supplementari» *La Bataille Loquifer*, a c. di Dusio, p. 100.

Lo studio del rapporto contaminativo tra *b* ed *e* si è dovuto limitare alle lasse XXXV- LXXIV, poiché le lasse I-XXXIV non sono trasmesse da **C**, contrastivamente essenziale per analizzare le perturbazioni della tradizione che hanno riflesso nella fisionomia di **E**, e poiché col chiudersi della lassa LXXIV si interrompe il dettato di **E**, mutilo in fine del poema. All'interno di questa porzione vanno inoltre ulteriormente escluse le lasse LXVI-LXI (vv. 3976-4333), che non sono trasmesse da **B**.

Discutiamo, perciò, quelle che a prima vista diremmo amplificazioni proprie a **B** ed **E**:

v. 3072 (ultimo di lassa LIV) e sgg. Or vient chançon ou il a grant sentence **A** | *om.* **C** | Or vient chançon ou il a grant atente (sentence **B2**) / De dant G. itels (qui teus **E**) oevre comence / Dont il morurent (mourut **B2**, moront **E**) .C.M. turc a lances (homes ensamble **E**) **BE**. L'omissione di quest'ultimo verso di lassa da parte di **C** può però farci ritenere che il pacchetto fosse posseduto dall'archetipo, e poligeneticamente eliminato da **A** e da **C**;

v. 3099 e sgg.

A	B	E	C
Et paien errent, lor voie ont acueillie	Et paien coerent (errent **B2**) que ne se targent mie Ka ors trespassent sont lor voie acoillie	Et paien orent, si lor voie esploitie Ka ors trespassent sont lor voie acoillie	*om.*

Pare anche qui che **E** ritenga un verso supplementario di *b*. La certezza che l'accordo contaminativo sia precisamente con *b* e non con *x* (e che perciò non si tratti dell'omissione di un verso da parte di **A)**, è dovuta al fatto che la lezione tratta da **E** è classificabile entro gli *splits* che abbiamo sopra individuato come la tipologia di espansione versicolare caratteristica di **B**[216]. Si noti che, come nel luogo precedente, **C** non possiede il verso in questione, essendo lacunoso dei vv. 3099-3102 e possedendo per i vv. 3103-3105 una lezione del tutto differente rispetto al resto della tradizione.

[216] Cfr. supra, I.4.2.

Proprio a ridosso di questo luogo si trova l'accordo che analizzeremo di seguito, ossia la lezione al

v. 3105 Ou dant Guilliaume ot fet hebergerie **A** | Et l'abitacle et la hebergerie **BE** | Ou li quens ert, que Jhesus beneie **C**. Evidente è qui l'accordo tra **B** ed **E**. Si noti inoltre, a ridosso di questo luogo e il precedente (v. 3099 e sgg.) un certo numero di accordi in adiaforia tra **BE**; degno di nota, fra questi accordi, ci pare essere quello a v. 3101 en a juré ses ydres **A** | en jure tous ses ydeles (ydes **B2**, ydles **E**), pur ricordando che **C** non possiede tale verso e quindi non è peregrino pensare che una lezione affine a questa potesse trovarsi nell'archetipo e quindi innovata in **A**;

v. 3488 e sgg.

A	B	E	C
Li marinier nu porent eschiver: Lor voile abessent, si le lessent gaucrer; Li marinier comancent a crïer:	Li notonnier nu porent eschiver: Lor voile lievent, si le lessent gaucrer; *Et li tormens les a mult agreves;* Li notonnier (marinier **B2**) comancent a crïer:	Li marinier nu porent eschiver: Lor voile abessent, si le lessent aucier; *Et li tormens les a mult agreves;* Li marinier comancent a sigler:	Li maronier nel porent eskiper: *om.* Mout hautement comencent a crïer:

A seguito del v. 3489 **E** e **B** aggiungono un verso, la cui lezione è coincidente nei due relatori. Si potrebbe opporre, all'ipotesi della contaminazione, quella di un'omissione da parte di **A** e di un'omissione da parte di c^1 dovuta a un *saut du même au même* («Li marinier») con conseguente riformulazione del primo emistichio del verso successivo (Li marinier] Mout hautement **C**).

v. 3513 e sgg.

A	B	E	C
Pris sont a force et tuit desbareté Les galïoz qui les ont destrossé Estoient home Synagon le devé; Par mer aloient por les genz desober Pris fu Landri, ainsi con vos oëz.	Pris sont par force et tuit alagané (enquembelez **B2**). *Or faites pes por Diu si m'escoutes* *Boine chançon, se oïr la voles,* *Porres oïr ains qu'il soit avespres:* *Si con G. li frans quens honnores (conte alosez* **B2***)*	Pris sont par force trestout a l'assambler. *Or faites pes por Diu si m'escoutes* *Boine chançon, s'entender la voles,* *Porres oïr ains qu'il soit avespres:* *Si con G. li gens quens honnores*	Pris sont par force trestout a l'assambler

	Fu de paiens par force delivres.	*Fu de paiens par force delivres.*	Car escaper n'en porent

Pare qui che in corrispondenza con il finale di lassa (che in **C** si conclude con un *v.o.*) **E** attinga da un serbatoio di tipo *b* questi 5 versi alternativi. Si potrebbe, se no, postulare che tali versi fossero nell'archetipo e che **C** e **A** abbiano innovato poligeneticamente, **A** riscrivendo il finale e **C** (o, meglio, il suo antecedente c^1) omettendo i versi conservati in **BE** per poter meglio contestualizzare il *v.o.*. Tale ipotesi sembra più onerosa, però, di quella di una contaminazione di *e* con una fonte *b*;

v. 3910 e sgg.

A	B	E	C
Li quens de Dreue, qui ot non Acelins,	Li quens de Dreue, qui ot non Acelins,	Li quens de Dieules, qui ot non Acelins, Et de Toulouse li gentieus Savaris,	Li quens de Dreue, qui ot non Acelins, Et de Toulouse li gentieus Savaris,
Huë du Mans et de Blois Enseïs. A l'ajorner a le roi congié pris.	Huë du Mans et li rois Enseïs.	Huë du Mans et de Blois Enseïs. A la roïne a le roi congié pris.	Huë du Mans et de Blois Enseïs. A la roïne a le roi congié pris. Et le commandent a Diu de paradis
	Si le commandent a Diu qui le mont fist (ne menti **B2**)	Et le commandent a Diu de paradis	
	*Qu'il le garisce (defende **B2**) de mort et de peril.*	*Qu'il le garisce de mort et d'anemi*	Qui de mal le deffende
	Fiere canchon porres huimais oïr, *Si con li rois s'en va a tous aatis* *Pour dant G. au cort nes le marcis.* *Huimais orres boins contes et boins dis* *Des grandes poines qu'en cest siecle soffri.*	*Boine canchon porres huimais oïr,* *Si con li rois s'en va a tous aatis* *Pour dant G. au cort nes le marcis.* *Huimais orres de G. boins dis* *Et des grans poines qu'en cest siecle soffri.*	
Or fetes pes si vos lessiez servir.	Or fetes pes s'entendes a mes dis.	Or fetes pes si vos lessiez servir.	

B ed **E** possiedono 6 versi che mancano negli altri testimoni. Si osservi che siamo ancora in chiusura di lassa e che **E** aggiunge anche, dopo v. 3910, un verso che condivide con il solo **C**. Si noti anche che il *v.o.* di **C** coincide con il verso che **B** ed **E** riportano dopo il v. 3912 *bis*, lasciandoci perciò il sospetto che l'archetipo potesse possedere una lezione affine a quella di **B** e di **E** e che **A** e **C** abbiano perciò soppresso il pacchetto di versi indipendentemente l'uno dall'altro, **A** abbreviando semplicemente il *récit*, **C** introducendo il *v.o.* prodotto modificando il verso 3912 *ter* e chiudendo così la lassa;

v. 3921 e sgg.

A	B	E	C
Tant chevaucherent, et au main et au vespre,	Mult chevaucherent, que il ne si ariestent	Tant chevaucherent, et au main et au vespre,	Tant chevaucherent, et au main et au vespre,
	Mesaises ont et grans paines souffiertes	*Mesaises ont et grans paines souffiertes*	
	Mainte nuit jurent en bos et em praiele	*Tante nuit jurent en bos et en praiele*	
Tant vet li oz por secorre Guillaume	Tant vet (va **B2**) li oz por secorre Guillaume	Tant va li oz por le secors Guillaume	

Ciò che sembrerebbe a prima vista un'espansione di due versi propria a **B** ed **E** sarà piuttosto, più probabilmente, un'omissione di **A** e **C** di rispettivamente 2 e 3 versi. L'omissione sarà evidentemente provocata da un salto da uguale a uguale («Tant» - «Tante» - «Tant»); potremo così vedere in controluce la fisionomia di *c* (o di c^1), che sarà stata più prossima a quella conservata da **E** che a quella conservata da **B**, dal momento che la lezione di quest'ultima famiglia presenta meno occasioni in cui l'omissione si sarebbe potuta produrre.

v. 4393 e sgg.

A	B	E	C

Et l’estandart tretot ou premier chief	Et l’estandart devant el premier chief *Si le guioit Danebaus le guerrier*	A l’estandart devant el premier chief *L’estendart guie Hunebaus le guerrier*	L’estendart lieve Hunebaus le guerrier

Ciò che per errore prospettico potrebbe sembrarci una amplificazione condivisa da **B** ed **E** sarà invece, realisticamente, un *abrégement* tramite sincrasi dei due versi in **C** e un’omissione semplice di un verso innecessario alla comprensione del *récit* nel dettato di **A**.

v. 4500 e sgg.

A	B1	B2	E	C
Parmi le cors li met l’espié tot outre:	Parmi li cors li mist l’ensaigne bonne	Parmi le cors li mist la lance longue Si con en vit l’enseigne .III. piez outre	Parmi le cors li met l’espiel tout outre	Parmi le cors li met l’espiel tout outre
	Trence le fiel et le cuer trestot outre	*Le cuer li trenche et le foie hors boute*	*Trence le fie et l’eskine a deroute*	
Mort le trebuche, puis li dit en reproche:	Mort le trebuce et li dist en reproce	Mort le trebuche puis li dist en reprouche	Mort le trebuce et li dist par reproce	Mort le trebuce et li dist par ramposne

Si noti qui, in chiusura della lassa LXXIV una prossimità della lezione di **E** a quella di **B1**, mentre **B2** riformula il primo verso del pacchetto aggiungendone un altro di seguito.

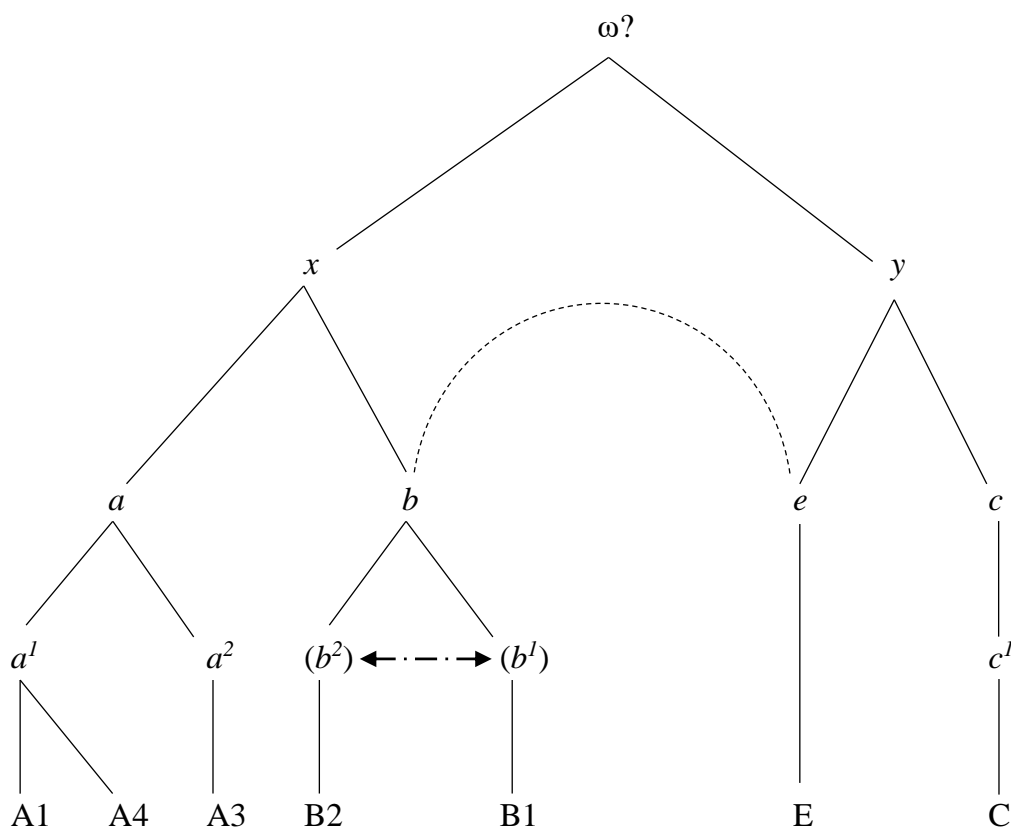
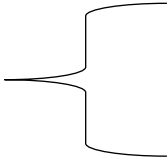
Insieme alle aggiunte di versi, o presunte tali, si vedano i costanti accordi **BE** in adiaforia[217], ad es. al v. 3171 (tot essillié **A** | mult vergoigniet **BE** | mout enpiriet **C**), (3203 saint Julien **A** | s. Grasciien **BE** | s. Richier **C**), 3227 (duremant **AC** | mult forment **BE**), 3233 Paien l’aerdent **A** | Et Turc l’a. **BE**, et Sarrazin **C**, 3257 piez **A** | puins **BE** | mains **C**, 3307 hontage **AC** | tormente **BE**, 3445 (Sere je ja de ceanz delivré?

[217] Si considerano unicamente i versi trasmessi anche da **C**.

A | Iere ge ja (mes **B2**) de paiens (de prison **B2**) d.? **BE** | Iert jou ja de la prison getes **C**), 3532 (nu me celez vos **A** | ne le me celez (celer **B1**) **BE**), 3537 (vos me dites **AC**, me dires **BE**), 3622 (O .C.M. **AC** | .C.V. mil **BE**), 3631 (de France **AC** | des François **BE**), 3648 (Mahon **AC** | Ma foi **BE**), 3683 (ajorné **AC** | avesprer **BE**), 3712 (le sens devé **A** | le cor crevé **AC**), 4391 (Sarrazin et paien **A** | S. tout (bien **B2**) rengiet **BE** | ne se sont delaiet **C**), 4484 (et l'onde **AC** | et monde **BE**).

Vediamo infine una convergenza tra **B** ed **E** a livello macrostrutturale: si osservi ancora la tavola 7, in cui si offrono sinotticamente le lezioni di **A**, **B**, **E** e **C** per quanto riguarda la conformazione dell'episodio del gigante (lasse XLIII-L). Notiamo che **B** ed **E** soltanto condividono l'intercalazione alla lassa XLIII di un modulo di 22 versi che **A** sopprime e che **C** riporta alla lassa L.

I.4.8. *Stemma codicum*

Dato quanto si è avuto modo di osservare lungo queste pagine in cui si sono esposti i risultati della *recensio*, si propone questo schema dei rapporti fra i testimoni del *Moniage Guillaume* lungo

L'archetipo è seguito da un punto interrogativo in quanto la sua esistenza non sembra decisivamente dimostrabile; il rapporto contaminativo intercorso fra una fonte *b* ed *e* è rappresentato, come d'uso, con linea tratteggiata che abbiamo tracciato curva per significare che i rapporti di *e* con *b* avvengono a un più fluido livello di fonti e non di diretto prelievo da un *b* fisico. Arrivando a quest'ultimo subarchetipo, si è deciso di rappresentare l'ipotesi di un antigrafo mobile tramite una freccia tratteggiata che tocca *b2* e *b1* (in ordine di priorità di copia), stadi basculanti del medesimo piano di tradizione.

I.5. La versificazione

Il *Moniage Guillaume lungo*, nella versione che pubblichiamo, è composto di 6887 decasillabi assonanzati[218], divisi in 105 lasse di diversa misura. I decasillabi possiedono tutti cesura di quarta, paritariamente maschile e femminile. Eccentrici sono solo il v. 1815 (3'+6), il v. 2805, che presenta una cesura 3'+6 (ma solo in **A3A4**), i vv. 5092 (6+4) e 5093 (6'+4), il v. 5338 (3+7), il v. 6724 (5'+5). In tutti questi casi il resto della tradizione reagisce preferendo una configurazione 4 + 6:

1815 Il apele ses moines si lor dit **A**

La lezione di **A** prevede una cesura 3'+6. I due relatori **A3** ed **A4** hanno reagito indipendentemente a questa peculiarità. **A3** reca *apela* in luogo di *apele*, regolarizzando il verso con una cesura di quarta maschile; **A4**, un po' più maldestramente aggiunge una sillaba al secondo emistichio (*lor a dit* in luogo di *lor dit*): il verso di **A4** sarà dunque cesurato di sesta femminile: Il apele ses moines | si lor a dit. Il verso in **B1** e in **E** (e, perciò, nell'archetipo) non reca problemi di sorta, essendo «Illes apele belemant lor a dit», regolarmente cesurato di quarta femminile. Parrebbe che **A** abbia reagito alla mancanza dell'oggetto esplicitato del verbo *apeler* inserendo *ses moines*; ciò ha condotto a difficoltà nel computo sillabico, che si è tentato di ricondurre a ragione per due vie differenti

[218] Non sarà ovviamente da prendere in considerazione l'osservazione di Black, che suggerisce una struttura a lasse rimate: «[s]tylistically, these two William's poems [la *chanson de Guillaume* e il *MG*, ma non è chiaro se l'autrice parli del *MGb* o del *MGl*] also present a chronology of techniques from assonanced laisses in the *Chanson de Guillaume* to rhymes in the *Moniage*» (Patricia E. Black, « Transformation of the knight in the *Moniage Guillaume* », *Olifant* 25 (2006),1-2, p. 133-140: 134). Come sarà qui dimostrato, il *MGl* è solidamente composto di lasse assonanzate, benché in alcuni testimoni si riscontri una certa tendenza alla 'quadratura' di alcuni gruppi di versi in rima.

5092 Corsabrin et Fussart | et le roi Clarïon **A**

Et Corsabrin | et Corsaut (Folart **C**) l'esclavon **BC**

5093 Estagot de Conumble | qui fu frere Noiron **A**

Et Estrangot (Estraïgot **B1**) | et le roi d'Orïon (Clarïon **C**) **BC**

5338 A plenté | le bon quens en son vergier **A**

A replanté | li quens (Guill. **B2**) en s. v. **BC**

6724 Dont je puis bien fere, | sire mon voloir **A**

Dont je puis faire | aicques de m. v. **B1**

Dont je puis faire | biau sire m. v. **C**

La scansione sillabica del v. 1685 De vrai cuer | comance une oroison è di interpretazione discutibile: se da un lato si potrebbe considerare ipometro in **A4** e facilmente riportabile a misura con l'apporto di **A1A3** che possiedono *verai* (con epentesi di *e*) in luogo di *vrai*, non possiamo escludere una percezione del verso come regolare nella *perfomance* dei contemporanei. Recisamente escludiamo, invece, una lettura bisallabica di *vrai* o, ancora, una dieretica di *cuer*. Una ortopedizzazione del verso sarebbe forse stata superflua, essendo la pseudoipometria nella sfera delle peculiarità linguistiche, ma si è deciso di integrare la *e* epentetica tramite quadra, data la reversibilità e la poca intrusività dell'intervento.

Peculiare è poi il caso del v. 5877 Que n'i lerē entrer | nul home soz ciel. Il verso è interpretabile come cesurato di quinta, con sinalefe -ē.e- oppure come regolarmente cesurato di quarta: così fosse, perché sia a misura bisognerebbe considerare come caduca la -e di *home*. **B** risolve omettendo *nul*.

Un solo verso di **A** presenta un'ipermetria non riconducibile a eccentricità di cesura: v. 1386 Se vos me teniez dedenz vostre abaïe **A**. I relatori **B1** ed **E** recano *S'or* in luogo di *Se vos*, e possiedono perciò un regolare decasillabo cesurato di quarta. Dietro alla

lezione sovrabbondante di **A** si nasconde probabilmente un errore di lettura del nesso *s'us* (*ous* per *vos* è del resto ampiamente attestato[219]): L'antigrafo recava probabilmente ⟨vs⟩, interpretato da **A** come abbreviazione senza *titulus*, come non è raro incontrarne, e perciò sciolto in *se vos*. Così fosse, ciò ci potrebbe portare a presumere un antecedente **A¹**. L'innovazione potrebbe altresì essersi ingenerata per poligenesi. Si è deciso di emendare l'ipometria congetturando la lezione *S'us*, per non ricorrere alla lezione d'archetipo *S'or*, seguendo il nostro obiettivo di ricostruire il 'subarchetipo/adattamento' **A**.

Vi sono inoltre 6 *dodécasyllabes*, indicati a testo da un asterisco (vv. 4358 [6+6], 4409 [6+6], 5339 [6'+6], 5882 [6+6], 6089 [6+6], 6317 [5+7]). Nelle tavole seguenti, si danno le assonanze femminili e maschili, seguite dalle lasse accordate su tali assonanze.

Assonanze femminili	Nº di lassa
-a.e / -e.e /-ai.e / -au.e	X, XX, XXXIX, XLVI, LVII, LXX, LXXX, LXXXIX, XCVII
-[ɛ].e	XV, XXVIII, XXXVI, XLVIII, LIII, LXV
-é.e	LII, LXXII
-i.e / in.e	V, XIII, XXV, XXXVIII, LV, LXI, LXXXI, CI
-o.e / -on.e / -oign.e	XII, XIV, LXXIV
-u.e	XXVI
-an.e (/ -en.e), -aingn.e (/ -eingn.e), -ain.e (/ -oin.e)	XX, LIV, LVIII, LXXVIII, XC, XCIX

Assonanze maschili	Nº di lassa
-a / -ai / -au	LXXI, LXXXVII, CIV
-e ([ɛ]) / ai, a / oi	XVII, XLV, LXXVII
-é / -eu / -ie / -ieu	II, VIII, XVI, XVIII, XXI, XXIII, XXX, XXXV, XLII, LX, LXIII, LXXVI, LXXXIII, LXXXVIII, XCIV, XCVI

[219] Cfr. DEAF, *ad vocem* 'vos'.

-ie ([je]) / -ien / -ieu	IV, IX, XXVII (v. 1465), XL (v. 2446), LVI, LXII, LXVI, LXXIII, LXXXIV, XCI (5864 oez), CIII
-oi	XXXIII, XLIV, CII
-i / -in	I, XXXII, XLIII, L, LXIV, LXXIX, XCIII, XCV
-o	LXVII
-u / -un	III, XXIX, XLI, LXVIII, LXXXVI
-an / -en	VII, XIX, XXXVII, XLIX, LXXXV, XCVIII
-on / -o / -ou / -oing	XI, XXXIV, XLVII, LIX, LXIX, LXXV, LXXXII, XCII, C, CV

Diamo, inoltre, una tavola in cui si rappresentano tutte le realizzazioni delle assonanze per ciascuna lassa, insieme al numero dei versi che ciascuna lassa compone indicato tra parentesi sotto il numero di lassa.

I (42)	-i, -in (v. 27)	II (58)	-é
III (44)	-u	IV (94)	-ie (194 *oez*)
V (44)	-i.e, -in.e (245, 247, 253)	VI (41)	-on, -o (305, 307)
VII (63)	-an / -en	VIII (74)	-é, -ie (424, 462)
IX (46)	-ie	X (33)	-a.e, -ai.e / -e.e (541, 542, 543, 547, 548)
XI (19)	-on, -o (555-568), -ou (553)	XII (23)	-on(/m).e, -o.e (585)
XIII (43)	-i.e, -in.e (600, 617)	XIV (32)	-o.e
XV (51)	-e.e, -ai.e (672, 679, 681, 691-693, 695, 716), -a.e (697-698, 709-710), -oi (712)	XVI (104)	-ie

XVII (25)	-ai, -e (833, 836-839, 843, 845-851)	XVIII (69)	-é, -ier (880, però *bacheler*)
XIX (58)	-an / -en	XX (44)	-a.e, -ai.e / -e.e (987, 988, 1008, 1015)
XXI (98)	-é, -ier (1066)	XXII (45)	-an (/m).e / -en (/m).e, -ai(n)gn.e / ei(n)gn.e (1157-1159, 1163, 1164)
XXIII (179)	-é, -ier (1249, però *jugler*, 1266 *soler*)	XXIV (23)	-ie
XXV (48)	-i.e, -in.e (1407)	XXVI (22)	-u.e
XXVII (95)	-ie, -ieu (1465)	XXVIII (42)	-e.e, au.e (1567)
XXIX (59)	-u	XXX (37)	-é
XXXI (50)	-on	XXXII (95)	-i, -in (1742-43, 1753, 1759, 1773, 1794, 1806-07, 1809-10, 1819)
XXXIII (55)	-oi	XXXIV (39)	-on, -o (1887-89, 1901, 1915-16)
XXXV (182)	-é, -ie (1968, però *pilers*, 1989 *idem*, 2054 però *soler*, 2079 *idem*)	XXXVI (18)	-e.e
XXXVII (74)	-an / -en	XXXVIII (56)	i.e, in.e (2230, 2235, 2242)
XXXIX (65)	-a.e, ai.e / e.e (2264, 2268, 2272-73, 2275, 2281, 2289, 2301, 2304, 2309-10, 2315, 2325-26)	XL (133)	-ié, -é cioè iato (2344, 2359, 2381, 2419, 2445, 2453, 2456), -ieu (2446)
XLI (38)	-u	XLII (107)	-é
XLIII (12)	-i	XLIV (25)	-oi
XLV (25)	-e	XLVI (48)	-a.e, -ai.e / -e.e (2676, 2703, 2712, 2714), -au.e (2709-10, 2713, 2715, 2719, 2721)

XLVII (51)	-on, -o (2732, 2734, 2745, 2759, 2768, 2771)	XLVIII (22)	-e.e, -o.e (2782 *pooste*)
XLIX (37)	-an / -en	L (9)	-i
LI (77)	-i, -in (2874, 2877, 2880, 2887, 2895, 2898, 2904-05, 2909, 2911, 2919)	LII (64)	-é.e (ma frere pere)
LIII (49)	-e.e, -au.e (3004, 3031, 3035), -o.o (2019 *pooste*)	LIV (35)	-an(/m).e / -en(/m).e, -ai(n)gn.e / ei(n)gn.e (3037-39, 3041, 3044-45, 3052)
LV (55)	-i.e, -in.e (3093, 3110-11)	LVI (96)	-ié, -é cioè iato (3149, 3190, 3225)
LVII (64)	-a.e, -ai.e / -e.e (3226, 3251, 3253, 3258, 3265-66, 3268-69, 3283), -au.e (3234, 3240, 3290)	LVIII (60)	-an(/m).e / -en(/m).e, -ai(n)gn.e / ei(n)gn.e (3296, 3299, 3306, 3309-11, 3317, 3322, 3344-45), *home* 3321
LIX (58)	-on, -o (3354, 3360, 3362, 3365, 3369-70, 3373-75, 3377-78, 3380-82, 3392, 3395, 3400)	LX (111)	-é, -ie (3413 *bocler*, 3478 *bacheler*, 3509)
LXI (63)	-i.e, -in.e (3569, 3578)	LXII (85)	-ie, -e (3588 ma *solers*; iato 3605, 3635, 3642, 3659)
LXIII (134)	-é, -oi (3678), -ier (3690 ma *bacheler*)	LXIV (110)	-i, -in (3815, 3822, 3833, 3851, 3856, 3871, 3875, 3886, 3904, 3908, 3910)
LXV (61)	-e.e, -au.e (3922, 3948, 3956)	LXVI (91)	-i.e, -in.e (3992, 4000-01, 4002 *cengle*[220], 4006 *eschigne*, 4036, 4041)
LXVII (23)	-o	LXVIII (49)	-u, -un (4104-05)
LXIX (48)	-on, -o (4144, 4150, 4153, 4170)	LXX (35)	-a.e, -ai.e / -e.e (4192-93), -au.e (4221, 4225)
LXXI (72)	-a	LXXII (58)	-é.e (pere 4313, mere 4315)
LXXIII (98)	-ier, -er (4369-70; iato 4430)	LXXIV (58)	-on(/m).e, -o.e (4460-61, 4466, 4479, 4483, 4486, 4489-90, 4497-

[220] Solo in **A4**; **A1A3** e **B1B2** *cingle*.

			98, 4500-02), -oign.e (4477, 4485, 4491)
LXXV (64)	-on, -o (4510, 4513, 4552, 4559, 4569)	LXXVI (162)	-é, -ie (4589 però *bacheler*, 4627 *piler*)
LXXVII (38)	-ai / -e, -a (4739-41)	LXXVIII (46)	-an(/m).e / -en(/m).e, -ai(n)gn.e / -ei(n)gn.e (4773-74, 4784-85, 4787-4789, 4791, 4793, 4802, 4804)
LXXIX (125)	-i, -in (4826, 4836-37, 4845, 4864, 4879, 4887, 4909, 4913, 4919, 4926, 4938, 4940)	LXXX (52)	-a.e, -au.e (4948, 4961), -ai.e / -e.e (4972-76, 4981-82, 4985, 4987, 4998)
LXXXI (86)	-i.e, -in(/m).e (5016, 5027, 5029-30, 5041, 5060, 5070, 5081)	LXXXII (53)	-on, -o (5088, 5997, 5101-03, 5109-10, 5114, 5117, 5121-22, 5124, 5126, 5128, 5130-35)
LXXXIII (122)	-é	LXXXIV (168)	-ié, -é (5268, iato 5306, 5340, 4353 iato
LXXXV (88)	-an / -en	LXXXVI (45)	-u, -un
LXXXVII (66)	-a, -ai (5563	LXXXVIII (184)	-é, -ie (5599 però *bacheler*)
LXXXIX (21)	-a.e, -ai.e / -e.e (5779-5780)	XC (14)	-an(/m).e / -en.e, -aingn.e / -eingn.e (5785, 5789), -a.e (5791, 5795),
XCI (120)	-ie	XCII (40)	-on, -o (5919-5922, 5927, 5937, 5939, 5942, 5950, 5955, 5957)
XCIII (56)	-i, -in (5962, 5965-66, 5969, 5975, 5992, 5994	XCIV (96)	-é, -ie (6035
XCV (68)	-i, -in (6144-45, 6147, 6149, 6152, 6162, 6168-69, 6178	XCVI (187)	-é, -ie (6201)
XCVII (64)	-a.e, -ai.e / -e.e (6373-74, 6376, 6387, 6389-90, 6393, 6401, 6406-07, 6427, 6432), -au.e (6382, 6392, 6395, 5400, 6405, 6408, 6416, 6420, 6429	XCVIII (64)	-an / -en
XCIX (29)	-an.e / -en.e, -aingn.e / -eingn.e (6516, 6519, 6524-25, 6528-29)	C (106)	-on, -o (6535-36, 6539-40, 6548, 6550, 6555-56, 6563, 6587, 6594-95, 6598, 6630, 6634)

CI (77)	-i.e, -in(/m).e (6648, 6664, 6706	CII (43)	-oi
CIII (82)	-ie, -é (6841)	CIV (29)	-a
CV (14)	-on		

Riguardo alla consistenza numerica di versi per lassa, ciò che si trae dal prospetto è una grande eterogeneità lungo la *chanson*. Facendo un media ponderata dei versi per lassa[221], questi sono i risultati per le tre *branches* principali: *Moniage Guillaume proprement dit* (lasse I-XXXVI), 53,35 versi per lassa; *branche* di Synagon (lasse LI-LXXIX), 66,3 versi per lassa; *branche* d'Ysoré (lasse LXXX-CIV), 74,8 versi per lassa. Risulta perciò una piccola curva ascendente nella distribuzione dei versi per lassa lungo tali segmenti testuali; una escursione più che contenuta e potremmo dire scarsamente rilevante ai fini di rafforzare la nostra prima opinione complessiva in merito a una certa disomogeneità nella composizione del poema[222]. Di forse maggior interesse interpretativo è quanto traiamo dall'analisi delle assonanze: osserviamo una compresenza degli esiti -e.e ed -au.e nella *branche* di Synagon[223], mentre nel resto del poema ad assonare con -au.e è unicamente la serie -a.e, -ai.e / -e.e, se eccettuiamo un'occorrenza di *hiaume* al v. 1567 della lassa XXVIII (accordata in -e.e). Questo argomento – limitatamente però alla sola occorrenza di *Guillaume* in tale assonanza – fu già avanzato da Tyssens per dimostrare la natura allotria della *branche* di Synagon[224]. Quanto ai fenomeni di dialefe e sinalefe, evidenziamo che la serie di assonanze in cui vi è compresenza tra esiti in *-ié* ed *-é* testimonia una fitta presenza di

[221] Si sono escluse le prime ed ultime lasse delle *branches* e pure gli *outliers* (perciò la lassa che possiede più versi e quella che ne possiede meno per ciascuna *branche*).
[222] Vedremo, nell'ultima parte del nostro studio, che probabilmente un risultato più solido si raggiunge grazie allo studio delle strutture narrative dell'opera.
[223] cfr. le lasse LIII, LXV.
[224] Cfr. TYSSENS, *La geste de Guillaume d'Orange*, p. 316. L'argomento sarà poi accostato agli altri qui *infra*, parte III, §III.4.

iati tra penultima e ultima sillaba di verso unicamente a partire da lassa XL, fino alla fine della canzone[225]. Numerose sono comunque, lungo tutto il poema, le vocali in iato in ogni posizione all'interno del verso e in entrambi i rami della tradizione; regolari anche le sinalefi, si veda ad esempio il v. 6869 «Et Damedieu sa preiere oïe a», a misura solo se ridotto da doppia sinalefe. Si segnala inoltre che **A4** tende a ridurre gli iati tramite sincope della vocale in iato, non solo ai confini ma pure all'interno di parola[226]; come si vedrà meglio *infra*, si è scelto di rimettere a misura i *décasyllabes* così intaccati tramite inserzione della vocale fra parentesi quadre.

Sull'inserzione del *vers orphelin* alle lasse LII-LXXVIII del relatore **C** si è già scritto, si produce qui solo una tabella con il censimento dei *v.o.* dando il contesto di assonanza di ciascuna lassa che chiudono e l'ultimo verso (nella lezione di **C**) a cui si agganciano.

Numero di lassa	Assonanza	Ultimo verso della lassa (in **C**)	*Vers orphelin*
LVII	-a.e, -ai.e / -e.e, -au.e	Et sarrazins de totes parz l'esgardent	S'en demainent grant joie
LVIII	-an(/m).e / -en(/m).e, -ai(n)gn.e / ei(n)gn.e	A grant dolor sera sa jöuvente	Car mult est a malaise
LIX	-on, -o	Le timonier Landri l'apela on	Ce noz conte l'estoire
LX	-é	Pris sont a force trestout a l'assambler	Car escaper n'en porent
LXI	-i.e, -in(/m).e	Synagon l'ot, s'a la teste hochie	Envers .p. regarde
LXII	-ie, -e	Que la sus ert Landri le timonnier	Et des Franchois partie

[225] Cfr. le lasse

[226] Cfr. v. 3012 Ve[e]z v. 4445 pen[e]ance.

LXIII	-é, -oi, -ier	Qu’en Franche vindrent que tant ont desirré	Et mout s’en esjoïrent
LXIV	-i, -in	Et de Toulouse li gentieus Savaris	Qui de mal le deffende
LXV	-e.e, -au.e	Autremant ert ainz que le jor esclere	Que ses cuers ne l’en pense
LXVI	-i.e, -in.e	Por seue amor comancent l’estormie	Mult par i ot grant noise
LXVII	-o	A ice mot rehurte les galoz	Fierement se demaine
LXVIII	-u, -un	Mort en eüsse, je cuit, .v.c. ou plus	A m’espee forbie
LXIX	-on, -o	Ains ne fina jusqu’il vint el doignon	Le roi Synagon troeve
LXX	-a.e, -ai.e / -e.e, -au.e	A Paris ara et grant honte et damage	Enves l’ost s’en retorne
LXXI	-a	C’ore ne sui armez sus mon cheval	Par dehors cele porte
LXXII	-e.e	Par lui est toute no gens a honte alee	Toute est a maladie
LXXIII	-ie, -e	Con vos porrez oïr ainz l’anuitier	S’il est qui le vous conte
LXXIV	on(/m).e, -o.e, -oign.e	Outre, Paien! Ta menace est mult corte	Nostre gent est vengie
LXXV	-on, -o	Diënt François: «Damedieu le nos dont!	Et sa mere Marie
LXXVI	-e	Vez con li sieent ces armes a porter	Mult est bele persone
LXXVII	-ai / -e, -a	Tant con je vive nauras .I. jor de pais	Che saces sanç doutanche
LXXVIII	-an(/m).e / -en(/m).e, -ai(n)gn.e / -ei(n)gn.e	Roi Looys vos fet aïde gente	De ses barons de France

Da notare è che le sole lasse LXV, LXVI, LXVIII, LXXIII si limitano ad aggiungere il *v.o.* senz'altro intervento, mentre altrove **C**[227] opera anche in modo esteso per permettere l'adattamento del *v.o.* al cotesto. Nella gran parte dei casi si tratta di omissioni (o presunte tali) di versi comuni ad **ABE**, fino ad un verso d'appoggio che possa reggere il versicolo: es. vv. 3287-3290 (Lassa LVII)

ABE	C
A Synagon le rendent en l'erbage Et Sarrazins de totes parz l'esgardent, Por li vooir tot entor li s'amassent. Huimes orrez des grans painnes Guilliaume	A Synagon ont il rendu Guillaume Et Sarrazins de totes parz l'esgardent, - - S'en demainent grant joie

Oppure può avvenire qualcosa di simile a una riformulazione del verso di chiusura di lassa in un esasillabo, come nel caso del v. 4190

ABE	C
Voit Synagon si li dit la reson	Le roi Synagon troeve

Non si registrano, invece, casi di inserzione di uno o più *décasyllabes* da parte di **C** allo scopo di fornire un verso di appoggio.

[227] In questo luogo del commento usiamo **C** per riferirci a stadi precedenti della tradizione: probabilmente a *c*.

II- SULLA PRESENTE EDIZIONE CRITICA DEL *MONIAGE GUILLAUME* LUNGO

Oltre ad essere una «ipotesi di lavoro»[228], un'edizione critica è anche un'operazione in cui si passa in genere da due poli metodologici difficilmente sintetizzabili e ugualmente perniciosi: rifacendosi a un certo lachmanesimo (non, si badi, a una ponderata applicazione dei principi ecdotici che per brevità chiameremo 'lachmanniani'[229]) si otterrà un'edizione che mira a portare *sub luna* un originale inattingibile[230] a detrimento della varietà-verità dei testimoni[231], accettando un approccio neo-filologico (o non-filologico?[232]) ci si condannerà al feticismo del testimone che nei casi migliori dirà qualcosa di non noto e forse di importante sulle fattezze, sulla composizione e sulla lingua di uno dei manoscritti in cui è concretato il testo, ma la cui ricaduta teorica estrema consisterà in una rimozione della critica all'oggetto inteso come prodotto di una dialettica diacronica, 'monologizzando'[233], perciò, criptando e in qualche modo naturalizzando la costellazione storico-relazionale che lo ha prodotto[234]. Una dialettica storica – si tratti di una lettura di storia economica,

---

[228] L'espressione è, come notissimo, continiana. Cfr. GIANFRANCO CONTINI, «Ricordo di Joseph Bédier», *Letteratura* III (1939), pp. 145-152: 151.

[229] Sarebbe esageratamente lunga e decisamente fuori contesto una discussione della genesi del metodo "del Lachmann" e sulla sua natura teorica e pratica che voglia essere minimamente esaustiva. Per questo cfr. SEBASTIANO TIMPANARO, La genesi del metodo del Lachmann, nuova ediz. riveduta e ampliata, Padova, Liviana edtrice, 1981 (Iª ed. Firenze, 1963)

[230] Consideriamo invece l'originale come essere di natura processuale, inscrivendoci nel solco del magistero di Avalle, secondo cui «il concetto di originale deriva da una concezione statica, modellistica, dell'opera letteraria, mentre le singole opere di uno scrittore costituiscono a rigore una sezione a volte casuale e provvisoria […] di *quel flusso continuo di adattamenti e di spostamenti successivi* attraverso cui si esprimono le tendenze fondamentali di un sistema letterario». D'ARCO SILVIO AVALLE, *Principi di critica testuale*, Padova, Antenore, 1972, pp. 33-34. Corsivi miei.

[231] Il riferimento è ancora a D'A. S. AVALLE, *La doppia verità. Fenomenologia ecdotica e lingua letteraria del Medioevo romanzo*, Firenze, Edizioni del Galluzzo, 2002.

[232] Cfr. GIAN LUIGI BECCARIA, «Commemorazione di Cesare Segre», *Atti della Accademia delle Scienze di Torino Classe di Scienze Morali, Storiche e Filologiche*, vol. 149 (2015), pp. 85-94: 87.

[233] Il lemma è chiaramente di derivazione bachtiniana.

[234] Ci pare che il movimento non sia dissimile da quello individuato da Walter Benjamin, che pure ne interpreta positivamente il disegno complessivo, riguardo alla tecnica di riproduzione dell'oggetto artistico, la quale «sottrae l'oggetto riprodotto *all'ambito della tradizione*. Moltiplicando la riproduzione, essa sostituisce a una presenza unica un'esistenza in serie. E permettendo alla riproduzione di venire incontro al fruitore nella sua situazione specifica, attualizza l'elemento riprodotto. Entrambi i processi inducono un forte sconvolgimento in quanto è stato tramandato». WALTER BENJAMIN, *L'opera d'arte nell'epoca della sua riproducibilità tecnica e altri scritti*, a c. di F.

si tratti, come per noi, di un tentativo di razionalizzare la storia della tradizione di un testo – non può essere ricostruita se le figure che ne riflettono l'essere non sono messe in relazione e criticate, ed è ciò che probabilmente distingue la memoria dalla storia[235], ossia 'dire di no' all'immediatezza dell'oggetto che di fronte è posto. Se negli *avant-propos* metodologici talvolta si parla di mediazione fra le due alternative ecdotiche fondamentali[236] (ricostruzione dell'archetipo – o dell'originale – e proposizione di una *scribal version*), nella prassi la tendenza è quella di sottomettersi all'uno o all'altro metodo di critica del testo, spesso seguendo la scuola filologica della propria nazione di afferenza accademica: lo studioso di formazione francese o anglosassone presenterà, in genere, un testo tratto da un unico relatore dell'opera appena corretto nelle lezioni patentemente erronee, come da magistero bédieriano[237]; quello di provenienza iberica, germanica o italiana tenderà a conformarsi agli usi post-lachmanniani. Una breve presentazione delle due precedenti edizioni del *Moniage Guillaume* lungo spiegherà praticamente quanto si è qui cercato di introdurre teoricamente; a una discussione delle edizioni seguirà quindi una nostra proposta di edizione, la cui fisionomia ci porterà ad approfondire in particolare il ruolo dell'apparato critico, a cui saranno demandate funzioni che si potrebbero definire di 'ipertesto alternativo'; a questo paragrafo seguirà

Ferrari, Milano, SE, pp. 17-18. Corsivi miei. In sostanza, l'astrazione, la sollevazione dell'oggetto storico dal *continuum* storico-critico – favorita dalla possibilità (o, meglio, dall'opportunità) della riproduzione tecnica assurta a principio metodologico – in favore di una discretezza assoluta sincronica, porta a due movimenti correlativi: una iperstoricizzazione feticistica dell'oggetto (il testimone) e una destoricizzazione complessiva del movimento processualmente costituito (il testo). Ne consegue l'elevazione a rango di metodo filologico della proposta di un "*testimone senza testo*", pratica opposta a quella delle più cieche applicazioni del metodo ricostruttivo, che sembrano restituire, viceversa, un "*testo senza testimoni*". Con ogni evidenza queste osservazioni implicano con una certa cogenza una discussione del ruolo delle cosiddette *digital humanities* nel lavoro filologico, specie del loro approccio "museale", il cui grande rischio applicativo è, in fondo, che l'attenzione si concentri «sulla disponibilità dei dati più che sulla loro interpretazione» (LINO LEONARDI, «Filologia e Medioevo romanzo», *Critica del Testo* XV/3 [2012], p. 265).

[235] Così nella riflessione storico-filosofica di Marc Bloch, cfr. *Apologia della storia. O Mestiere di storico*, Torino, Einaudi, 1950 [Iª ed. francese: 1949], pp. 155 e *passim* («saggio di una logica del metodo critico); «l'incertezza è allora in noi, nella nostra memoria o in quella dei nostri testimoni; non nelle cose» (ivi, p. 167).

[236] Non sarà inutile ricordare che l'esperienza post-lachmanniana, intesa come tentativo di superamento delle aporie del metodo evidenziate da Bédier (per cui si veda il classico JOSEPH BÉDIER, «La Tradition manuscrite du *Lai de l'Ombre*: reflexions sur l'art d'éditer les anciens textes», *Romania* 54 (1928), pp. 161-196, 321-356) si ingenera in Italia, alla scuola di Contini, allievo di Bédier. Un mirabile resoconto nutrito di grande dottrina teorica è in GIORGIO CHIARINI, «Prospettive translachmanniane dell'ecdotica», in *Ecdotica e testi ispanici. Atti del Convegno Nazionale dell'Associazione Ispanisti Italiani (Verona, 18 20 Giugno 1981)*, pp. 45-64.

[237] Cfr. *La Chanson de Roland* publiée d'après le manuscrit d'Oxford et traduite par J. BEDIER, Paris, Piazza, 1922, p. XI.

un breve studio, di carattere codicologico accompagnato da qualche nota linguistica, del manoscritto di *référence* che abbiamo selezionato per la restituzione del testo dell'adattamento **A**.

II.1. Le due edizioni del *Moniage Guillaume* lungo: Cloetta 1906-1911, Andrieux-Reix 2004

> Heureux […] l'éditeur d'un texte qui dispose, pour discerner les leçons authentiques, de trois ou de quatre ou de cinq témoignages indipéndants […]. Que si, au contraire, elles ne sont que deux […], quelle mésaventure! […] Toutes les fois que se produira un désaccord […], il lui faudra ou bien garder à jamais l'attitude de l'âne de Buridan entre les deux picotins d'avoine, ou bien se résigner à choisir, et à choisir par intuition, d'après les seuls conseils, ou les seuls caprices, de son tact, de son goût.[238]

Ciò sembrerebbe toccare in sorte all'editore del *Moniage Guillaume* lungo, che deve confrontarsi con una tradizione bipartita, sia che si accetti il *classement* di Cloetta, sia che si segua quello che si è proposto in queste pagine specificando l'intuizione di Madeleine Tyssens. Che l'atteggiamento di Cloetta sia quello di «choisir par intuition», piuttosto che quello tragico dell'equino del proverbio, è già stato messo a tema da Tyssens, la quale osservava una certa incoerenza metodologica nell'approccio dell'editore: nella correzione di **C**, manoscritto di base della sua edizione critica, Cloetta si appoggia di preferenza su **E**; ora, continua la filologa belga, «[…] si l'on s'en tient au stemma qu'il propose [**C** vs *x* (**E** + *z* [*a* + *b*])], on doit admettre que dans tous les cas où *C* et *E* s'opposent à *x*, c'est la leçon des premiers qui est authentique»; avviene, però, che tale lezione si trovi «rejetée en bas de page tandis que celle de *x* la remplace dans le texte critique»[239]. Si trova, perciò, che l'edizione di Cloetta sia composita: in ultima analisi, un 'testo senza testimoni'. Si tratta, cioè, di un'edizione che da una parte è un esemplare di positivismo ottocentesco: il testo è un saggio di ferma ricostruzione dell'originale dell'opera, orientato da uno *stemma* fondato per il suo più alto discrimine sul valore congiuntivo del *vers orphelin*; il manoscritto di base

---

[238] Bedier, «La Tradition manuscrite du Lai de l'Ombre», cit. da Id., *La tradition manuscrite*, ed. aggiornata, Paris, Honoré Champion Éditeur, 1970, p. 9.
[239] Tyssens, *La geste de Guillaume d'Orange*, p. 322.

sarà dunque **C**, ritenuto stemmaticamente prioritario, che però – si è visto – per la prima *branche* del poema riporta il testo del *MGb*: si userà, per colmare una lacuna di quasi 2000 versi, essenzialmente il testo di **E**, corretto con l'ausilio degli altri testimoni; la ricostruzione si fonda perciò su due opinioni non obiettivamente comprovabili: 1) che sia esistita una versione simile a quella riportata da **C** che riportasse per la prima *branche* una versione prossima a quella degli altri adattamenti (ipotesi su cui potremmo comunque ampiamente concedere); 2) Che il *vers orphelin* in chiusura di lassa fosse un elemento originiario della *branche* di Synagon, espunto da *x*. Decisamente non in linea con la nostra sensibilità editoriale è inoltre la ripatinatura linguistica – operata molto invasivamente sui primi 1919 versi – sul calco delle forme attestate in **C**[240]. D'altra parte, giusta l'osservazione di Tyssens, i criteri della *selectio* non sono sempre esplicitati (specie di fronte alle integrazioni delle lacune), restituendoci l'immagine di un'edizione tanto guidata da gusto squisito e da una sapientissima conoscenza dell'antico francese quanto fondata arbitrariamente. In ultimo, sembrerebbe che l'albero bipartito di Cloetta, in cui posto preminente ha il manoscritto di Boulogne-sur-mer, partecipi alla speciosa *silva portentosa* di cui scriveva Bédier: un albero la crescita dei cui rami è stata convogliata in modo che l'editore potesse esercitare il proprio *iudicium* selezionatorio[241] per, infine, «travailler sous le signe de la liberté»[242].

Di segno opposto è invece l'edizione curata da Nelly Andrieux-Reix nel 2003. L'editrice propone il testo del gruppo **A**, reputato il più rappresentativo del subarchetipo *x*, fondandosi sul testo del relatore **A1** (BnF, Français 774), appena corretto in modo del tutto desultorio dagli altri manoscritti della famiglia *x*[243]: l'apporto correttivo maggiore viene da **A4**, utilizzato per colmare le lunghe lacune di **A1**, da v. 6197 a v. 6356 e da v. 6517 alla fine del poema, secondo la numerazione dei versi dell'edizione di cui stiamo discutendo: tanto lunghe da far dubitare circa l'opportunità di usare il manoscritto come base per la restituzione del testo. Inoltre, la scelta di **A1**

---

[240]Cfr. *Les deux rédactions en vers*, éd. par CLOETTA, t. II, p. 273.
[241] BEDIER, *La Tradition manuscrite du* Lai de l'Ombre, p. 12.
[242] J. BEDIER, La Chanson de Roland, *Commentaires*, Paris, Piazza, 1927, p. 89.
[243] Osserviamo a margine che l'editrice non si preoccupa di discutere la conformazione della tradizione del MGl, limitandosi a una brevissima presentazione dei relatori (*Le Moniage Guillaume*, éd. par ANDRIEUX-REIX, pp. 12-13).

appare non abbastanza bene argomentata; due sono le ragioni della selezione addotte dall'editrice: 1) brevemente, «en raison de sa qualité»[244]; 2) in quanto il manoscritto in questione sarebbe stato identificato come quello conservato nella biblioteca del monastero di Saint-Guillaume du Désert ancora nel XVII secolo[245]: argomento, questo, di nessun valore ecdotico. L'edizione ambirebbe, dunque, a fornire un vero e proprio testo critico e non una *scribal version* del relatore **A1**: ne risulta una combinazione di conservazione del manoscritto di base e di tensione ricostruttiva decisamente eteroclita e, forse, non molto sorvegliata teoricamente. Inoltre, si osservano alcune scelte arbitrarie di correzione (ancora, soprattutto quando si tratta di colmare alcune lacune[246]) e di presentazione del testo (la più macroscopica: il passaggio dalla lassa L alla lassa LI, entrambe assuonanti in *-i* ma presentate come due distinte da tutti i relatori del gruppo **A**, non è segnalato e le lasse sono fuse l'una all'altra senza soluzione di continuità).

Per tutti i motivi che si è tentato di esporre qui sopra, è parso che entrambe le edizioni fossero difficilmente accettabili e si propone quindi una nuova edizione critica del *Moniage Guillaume* lungo.

II.2. Principi dell'edizione

Due scelte possibili ci si sarebbero poste davanti per la restituzione del testo del *Moniage Guillaume lungo*: la prima sarebbe consistita in un tentativo di ricostruzione dell'archetipo dell'opera, di cui si è cercato di dimostrare l'esistenza; la seconda, seguendo la prassi per l'edizione della tipologia testuale della *chanson de geste*, avrebbe richiesto invece una trascrizione interpretativa di uno dei relatori, corretto dove si fosse ritenuto. La via che si è scelta è invece una terza, consistente nella

[244] Ivi, p. 14.
[245] *Ibidem*.
[246] Si veda ad esempio il v. 3678 della presente edizione, restituito grazie alla lezione di **B1** che però, unico tra i testimoni, riporta in quel luogo un verso ipermetro, oppure il v. 4702, certamente omesso da **A1** in quanto presente in **A3A4**, che non viene ripristinato.

proposta del testo dell'adattamento trasmesso dai relatori di **A**[247]: la ricostruzione è perciò stata effettuata al livello di quello che abbiamo definito 'adattamento/subarchetipo'; proponiamo perciò, in sintonia con una sensibilità condivisa da alcuni editori di canzoni di gesta, una «édition orientée vers la tradition» che, a partire dalla ricostruzione subarchetipale, si proporrebbe di permettere al lettore di seguire «l'évolution diachronique du texte, en amont comme en aval»[248]. Questa scelta è stata orientata da un certo numero di considerazioni sulla tradizione dell'opera e, soprattutto, da alcuni crucci epistemologici che accompagnano ogni editore critico dei testi romanzi: riconosciuta la consistenza dell'archetipo e ammessa quindi la consistenza storica di questa fase della tradizione, è lecito tentare di risalirvi ove questo voglia dire trascendere gli snodi meglio accertabili della tradizione, che meglio recano le tracce di una operazione d'adattamento organica e unitaria? Meglio: è lecito squadernare un organismo letterario allo scopo di risalirne la genealogia? La risposta potrebbe certamente essere affermativa in sede di studio della tradizione, meno difendibile nella prassi editoriale, specie dei generi testuali per i quali il termine 'archetipo' ha un'accezione più che altro cronologica e ogni raccordo inferiore corrisponde invece praticamente a un lavoro di adattamento attivissimo, influenzato a più livelli da prassi contestuali[249] e dal complesso della compilazione ciclica. Ciò che più d'ogni altra cosa potrebbe orientare verso la ricostruzione d'archetipo in contesti di tradizione simili alla nostra è in essenza il trascendimento indeterminato del particolare, ossia la stima del testo come un mero deposito semico, da combinare in prospettiva diacronicista (attingendo al *primum*) ma in realtà antistorica (in quanto indifferente al particolare). Ne potrebbe perciò conseguire un'edizione in cui a uscire

---

[247] Seguendo la nostra linea metodologica si sarebbe potuto alternativamente pubblicare **B**, ma forse sarebbe stato azzardato cercare di ricostruire *y* che – sebbene sia effettivamente esistito nella tradizione – avrebbe la consistenza chimerica della giunzione di due adattamenti morfologicamente distanti, per quanto ecdoticamente apparentati (cfr. § I.4.5). Davanti a questo bivio si è scelta la strada di **A** perché lo si è reputato più prossimo, forse, a una fase della tradizione più antica rispetto a quella rappresentata da **B**, intelligentemente innovativo, come si è cercato di dimostrare sopra (§ I.4.3). Ovviamente più che lecita sarebbe la scelta di pubblicare i relatori **C** ed **E** ma la metodologia d'edizione sarà sensibilmente differente (in una varietà che andrebbe dalla restituzione di una *scribal version* sino alla ricostruzione di *c* ed *e*).

[248] GIOVANNI PALUMBO-PAOLO RINOLDI, «Prolégomènes à l'édition du corpus français de la Chanson d'Aspremont», in *Epic Connections / Rencontres épiques: Proceedings of the Nineteenth International Conference of the Société Rencesvals, Oxford, 13-17 August 2012*, pp. 549-576: p. 570.

[249] Si vedano quelle di *atelier* di **B**, per esempio.

sfigurati saranno proprio quegli stadi intermedi tanto riconoscibili per le loro caratteristiche insieme ecdotiche e più generalmente morfologiche. Il principio che vorremmo guidasse questa edizione è, all'opposto, una giusta misura critica che limiti eccessi conservativi ed eccessi ricostruttivi, per 'onorare il finito' di ciascun adattamento/subarchetipo. Ma, si è scritto qualche paragrafo sopra[250], il testo è critico quando vive in una dialettica relazionale con ogni esemplare che lo costituisce, in una mediazione in cui particolare e universale sono l'uno un momento dell'altro: demandato al compito di mostrare le relazioni sarà l'apparato critico – che riporterà la *varia lectio* di tutto il testimoniale – della cui articolazione tratteremo più avanti; affianco ad esso, un fitto sistema di richiami a testo sarà il 'termine medio' a cui sarà affidato il collegamento tra testo e apparato.

Il *manuscrit de référence* che utilizzeremo nella nostra ricostruzione sarà **A4**. Verranno esplicati a fondo, nel paragrafo dedicato allo studio del manoscritto, i motivi di tale scelta; basterà qui anticipare che la ragione prioritaria della selezione è la completezza del testimone, unico fra i relatori di **A** a riportare per intero il testo del *Moniage Guillaume lungo*.

II.2.1. Trascrizione

La trascrizione di **A4** è stata restituita a partire da una riproduzione fotografica che ho eseguito io stesso; la trascrizione è stata quindi controllata sul manoscritto. Si sono aggiunte le lettere maiuscole. Si è distinto fra ⟨*i*⟩ e ⟨*j*⟩ e tra ⟨*c*⟩ e ⟨*ç*⟩ secondo uso moderno, così come fra le identiche ⟨*u*⟩ e ⟨*v*⟩[251] e pure fra ⟨*u*⟩ e ⟨*n*⟩, spesso indistinguibili nella *littera textualis* in cui il codice è vergato. La notazione di affricate e sibilanti è oscillante; sovente i grafemi ⟨*c*⟩ + vocale palatale e ⟨*s*⟩ + vocale palatale si alternano: tale oscillazione è stata mantenuta; in nota, al piede di pagina, sono stati esplicati i casi ritenuti di possibile difficoltà per il lettore[252]. Si è altresì mantenuta l'oscillazione tra

[250] Cfr. *supra* §2.
[251] Si è impiegata la grafia -v- per le forme dei futuri e dei condizionali (es. *avrai*, *savrai*).
[252] Cfr., ad esempio, il v. 5894.

le grafie ⟨*ai*⟩ – ⟨*oi*⟩ – ⟨*e*⟩; anche queste alternanze sono state commentate in nota dove potessero arrecare danno all'intelligibilità del poema[253]. Sono stati integrati fra parentesi quadre i grafemi caduti (es. v. 5383 *[j]e* per *e*; v. 6883 *enco[r]* per *enco*; v. 6563 *au[s]* per *au*), così come le nasali non notate per via della caduta di un *titulus* (es. v. 4155 *pre[n]dron* per *predron*; v. 5491 *e[n]* per *e*). Più complessi i casi di apocope di /r/, che occorrono nei morfemi derivazionali dei *nomina agentis* (*er* < ARIU[M]) e negli infiniti regolarmente in *-er*; si è valutato il fenomeno come una specificità della *scripta* di **A4** e pertanto non si è proceduto alla normalizzazione, limitandoci alla segnalazione tramite accentazione della vocale finale (es v. 1515 *hanapié*). Accade che in **A4** il verso risulti ipometro per via dell'elisione di *vocalis ante vocalem*: si tratta di 81 occorrenze (61 per la serie delle [e], 18 per la serie delle [i], 2 per la serie delle /u/) che si è ritenuto di sanare reintroducendo la vocale tra parentesi quadre. In un solo caso si è proceduto all'integrazione di [o]: v. 5075 *L[o]oys* per *Loys*, così da sanare l'ipometria. In due casi si è integrato il grafema ⟨*ai*⟩ (fonema /ɛ/[254]), eliso dopo vocale (vv. 2023, 2291 *Je [ai]*, entrambi in dialefe). Non si è invece ritenuto di integrare il pronome personale, che sovente sembrerebbe cadere dopo particelle subordinanti (*que*, *si* ecc.). Ciò può essere alternativamente valutato come apocope di /l/ in posizione finale (e quindi come fatto fonetico) oppure come assunzione di una struttura linguistica *pro-drop* (e perciò come fatto sintattico): la seconda valutazione ci pare la più attendibile (confortati anche dal rinvenimento di forme del tipo *nu* per *ne·l* e *ju* per *je·l*, che testimoniano perciò una certa tendenza a non esporre il pronome, annegato nel nesso). Al fine di facilitare la comprensione, si è ritenuto di separare dall'elemento anteriore la vocale che precederebbe il clitico con un apostrofo (es. *qu'i*, *s'i*). Si è poi deciso di segnare con ⟨ē⟩ le *e* esito di riduzione del dittongo *ai* (regolare in **A4**) in posizione finale di alcune forme verbali (es. le prime persone del futuro), per disambiguarle da forme omografe (es. *prendrē* vs *prendre*, regolarmente *prendrai*).

Si sono univerbate le parole composte come nel francese moderno (es. *dedenz*, *outrepasser*, *puisque*).

[253] Cfr. il v. 3914.
[254] Cfr. *infra*, cap. III.3 §7.

II.2.2. Scioglimento delle abbreviazioni

• Nota tironiana ⟨7⟩ barrata risolta in ⟨et⟩;

• *Titulus* sovrascritto ⟨ ¯ ⟩ risolto in ⟨m⟩ davanti a *p* e *m*, tranne nei casi di *erranment* e *sonmier*, regolari in **A4**, così come in *Monpellier* (c. 207*r*b); si è sciolto *complie* sebbene sia attestata un'occorrenza di *conplie* (c. 195*r*b), così come *compoignon* / *compoignie*, benché siano attestate maggioritariamente le forme *conpoignon* / *conpoignie* (3 a 2), per spirito di sistematicità. In ⟨m⟩ è stato risolto pure il *titulus* davanti a *b*, seppure vi siano alcune attestazioni del nesso -*nb*- (es. *enbrochie*, c. 194*v*a; *rainbre*, c. 196*r*b; *assenblez*, 199*r*b e *passim*). In ⟨n⟩ è risolto il titulus davanti alle altre consonanti. Il *titulus* in fine di forma è stato sciolto in ⟨n⟩.

• Il segno ⟨ ⁹ ⟩ dopo *n* o *v* è stato reso con ⟨*os*⟩, dacché le forme *nos* e *vos* sono le sole attestate nel manoscritto.

• Il compendio ⟨ ꝑ ⟩ è stato risolto in ⟨par⟩. Permane qualche dubbio circa lo scioglimento del compendio nel contesto delle forme coniugate di *perdre* e derivati (specie in *pardu*), dove è sensibile l'oscillazione *ar / er*. Per sistematicità, sciolgo sempre in ⟨par⟩.

• Il compendio ⟨ꝓ ⟩ è stato sciolto in ⟨pro⟩.

•Vibranti: il segno ⟨ ʾ ⟩ in finale di parola è stato trascritto ⟨er⟩ o ⟨ier⟩; all'interno di parola si è reso ⟨er⟩, ⟨ar⟩, ⟨ra⟩ o ⟨re⟩ (es. *vʾs* = *vers*; *bʾnage* = *barnage*; *gʾnt* = *grant*; *pʾe* = *pré*). Se sovrascritto a una consonante, si è sciolto con ⟨ri⟩ (es. p*ri*er, *c*ri, ecc.). Si sono sciolte *e*, *i* e *o* sovrascritte a consonanti con *re*, *ri*, *ro* (es. t^{o}p = *trop*). Si è sciolto il segno ⟨ ⁀ ⟩ sopra consonante con ⟨ra⟩ (es. t⁀vail = travail).

• Il tratto ⟨ ¯ ⟩ sovrascritto a ⟨q⟩ è stato risolto in ⟨ue⟩ (*que*); il segno ⟨^{I}⟩ sovrascritto a ⟨q⟩ è stato risolto in ⟨ui⟩ (*qui*); il tratto ⟨¬⟩ sovrascritto a ⟨q⟩ è stato risolto in ⟨ua⟩ (*qua*, *quant*); dopo ⟨Q⟩ maiuscola, il segno ⟨'⟩ è sciolto in ⟨ue⟩ e il segno ⟨^{I}⟩ in ⟨ui⟩.

- Scioglimento delle abbreviazioni per contrazione:

• Si è sciolto ⟨bn⟩ in ⟨bien⟩.

• Si è sciolto ⟨chr⟩ / ⟨chrs⟩ in ⟨chevalier⟩ / ⟨chevaliers⟩.

• Si è sciolto ⟨chrie⟩ in ⟨chevalerie⟩.

• Si è sciolto ⟨gnt⟩ in ⟨grant⟩.

• Si è sciolto ⟨jhu⟩ in ⟨jhesu⟩ (attestato in esteso, ad es., a c. 221*r*a).

• Si è sciolto ⟨.Klls.⟩ e ⟨.Kll'm.⟩ in ⟨Kalles⟩ e ⟨Kalles(maine)⟩.

• Si è sciolto ⟨.lƀ.⟩ in ⟨livres⟩ (attestato in esteso, ad es., a c. 198*v*b).

• Si è sciolto ⟨mlt⟩ in ⟨mout⟩ (attestato in esteso, ad es. a c. 217*r*b) .

• Si sono sciolti ⟨nre⟩ e ⟨vre⟩ in ⟨nostre⟩ e ⟨vostre⟩ (attestati in esteso, ad es., rispettivamente a c. 207*r*b e a c. 192*v*b).

- Scioglimento delle abbrevazioni per sospensione:

  • ⟨.đ.⟩ in ⟨deniers⟩ o ⟨denier⟩, a seconda del caso e del numero.

  • ⟨.G.⟩ in ⟨Guilliaumes⟩ o ⟨Guilliaume⟩, a seconda del caso (forma attestata, ad es., a c. 230*r*b).

  • ⟨.p.⟩ in ⟨paiens⟩ o ⟨paien⟩, a seconda del caso e del numero.

  • ⟨.S.⟩ in ⟨saint⟩ o ⟨sainte⟩, a seconda del genere.

  • ⟨.sarr.⟩ in ⟨sarrazins⟩ o ⟨sarrazin⟩, a seconda del caso e del numero.

La scelta di declinare i sostantivi abbreviati ha inevitabilmente portato ad alcune incoerenze nelle concordanze, dato che il sistema bicasuale dell'antico francese non è sempre rispettato nel dettato di **A4**: si vedrà, ad esempio, il v. 62 «Onques nu sot Sarrazins ne Escler», dove *Sarrazins* – originariamente abbreviato – è stato declinato al *cas sujet*, mentre *Escler* permane – come nel manoscritto – al caso indiretto.

Si sono inoltre introdotte dieresi, accenti e punteggiatura secondo le attuali norme editoriali.

II.2.3. APPARATO CRITICO

L'apparato è stato organizzato così da offrire in modo visivamente efficace la struttura degli adattamenti concorrenti, in particolare i versi o i moduli di versi propri di ciascuno di essi, le inversioni, gli elementi di versificazione peculiari (come, ad esempio, il *vers orphelin* nella lezione di **C**), in un assetto quanto più «stereoscopico»[255]. Ci pare che una simile sensibilità, che conduce a una valorizzazione dell'apparato in funzione sinergetica, stia vieppiù diffondendosi, contro alla sua tradizionale relegazione al ruolo di *Variantenfriedhöfe*, cimitero di varianti: «thoughtless editing issues in correspondingly thoughtless, typographically dead design»[256].

L'atto di leggere non è *esclusivamente* consecutivo ma anche orizzontalmente *relazionale*: orientati da questa considerazione a prima vista banale, più che all'arrangiamento tipografico si è prestato attenzione a quello topografico[257] in modo che il *design* della pagina, la posizione fisica degli elementi nella composizione dell'edizione, avesse funzione non esornativa ma sostanziale; in altre parole, «designing the book to represent and render intelligible the editorial argument»[258]. Si è perciò organizzato l'apparato – oltre che in due fasce verticalmente disposte – in due campi, uno sinistro e uno destro, che si affrontano nella seconda fascia. Insieme all'apparato si è organizzato un sistema di richiami a testo, a fianco dei versi commentati nel campo destro della seconda fascia di apparato; si vorrebbe che così il colpo d'occhio orientasse il lettore nella ricostruzione mentale della fisionomia della tradizione, intendendo, perciò, testo, apparato e *réclames* come un tutt'uno dinamico. Consideriamo quindi il complessivo «physical arrangement before us» della pagina come una «materialisation and enactment of the dialogicity of our own reading

[255] Il riferimento, obbligato, è a *La Chanson de Roland*, ed. a cura di CESARE SEGRE, Milano-Napoli, Ricciardi, 1971, p. XXIV.
[256] HANS WALTER GABLER, *Text Genetics in Literary Modernism and Other Essays*, Cambridge, Open Book Publishers, 2018, p. 345.
[257] Cfr. H. W. GABLER, *Text genetics*, cit., p. 327
[258] *Ibid.*

process»[259]. Attenti a evitare eccessi post-strutturalistici[260], riteniamo opportuno però che, accanto alla componente *temporale*, verticale, della tradizione vada enfatizzata quella *spaziale*, potremmo dire 'orizzontale'; si è perciò scelto di fluidificare la disposizione della seconda fascia dell'apparato che si costituirà materialmente a seconda della conformazione della tradizione: a un luogo di tradizione compatta, in cui troveremo pochi elementi nel campo destro, corrisponderà una compattezza nella strutturazione del campo sinistro e viceversa. Vorremo, insomma, che pure visivamente vi fosse una costante corrispondenza fra i due campi dell'apparato.

II.2.3.1. Organizzazione dell'apparato critico

L'apparato critico è organizzato in due fasce, così suddivise:

a. Prima fascia, corpo 11, apparato misto. Essa contiene la segnalazione degli interventi ricostruttivi effettuati sul *manuscrit de référence* ed evidenziati a testo in corsivo. La lezione ricostruita o congetturata, seguita dove necessario per chiarezza dalle sigle dei relatori che la trasmettono, è separata con quadra dalla lezione scorretta, *singularis*, o adiafora di **A4** rifiutata, seguita – se è il caso – dalle sigle degli altri relatori che la trasmettono o dalla lezione degli altri relatori, dove divergesse da **A4** o da **A**. Nei casi in cui vi sia un'opposizione di una certa consistenza e all'interno di uno dei raggruppamenti implicati vi siano ulteriori opposizioni di varianti, si segnalano queste ultime fra tonde: es. v. 674 674 si (ci **A1A3**, cou **E**) aura (sera **E**) grant contrere] dont serra ceu as laides **B1**. Sono segnalati fra tonde i disordini metrici (- x: ipometria di x sillabe; + x: ipermetria di x sillabe) prima dell'indicazione della sigla del relatore che li trasmette.
b. Seconda fascia, sx, corpo 10, apparato seminegativo. Essa contiene le varianti dei relatori del *MGl*, segnalate dopo la quadra che contiene la lezione esaminata.

---

[259] Ivi, p. 322.

[260] Si veda ad esempio la proposta di Gilles Deleuze e Félix Guattari di usare la metafora del 'rizoma' per annullare la dialettica verticale-orizzontale, discussa criticamente in N. Pasero, «Dall'Albero della vita alle scienze della vita: parabola di un'immagine archetipica», *L'immagine riflessa* XXVII (2018), pp. 39-52:50-51.

Sono inoltre segnalati i versi di **A** non posseduti dagli altri relatori come fossero omissioni, perciò da '*om.*' seguito dalla sigla del relatore, come da consuetudine. Come nella prima fascia, sono segnalati fra tonde i disordini metrici.

Seconda fascia, dx, corpo 9. Si tratta del campo "dinamico" dell'apparato critico, deputato alla ricostruzione virtuale della fisionomia di tutti i testimoni della tradizione: una sorta di ipertesto analogico. Vi sono perciò: 1) contenuti i versi propri di tutti gli adattamenti del *MGl*, nella forma «n. del verso + n. di versi da aggiungere: *verso da aggiungere* (oppure *versi da aggiungere*, trascritti κατὰ στίχον, a parte in alcuni rari casi per mere ragioni di organizzazione del *design*), **sigla del relatore che trasmette il verso o i versi**» (es. 4334 +*1*: *Pour sinagon qui maine tel posnee* **B =** dopo il verso corrispondente al 4334 di **A**, **B** possiede il seguente verso: …); 2) segnalati i versi posseduti da **A** e non presenti negli altri adattamenti, in *pendant* con gli *omissis* indicati nel campo sx, nella forma «n. del verso - *numero di versi mancanti a partire dal verso indicato*, **sigla del relatore che non possiede il verso o i versi**» (es. 3865 -*1* **C = C** non possiede il v. 3865 di **A**; 3875 -*5* **C** = **C** non possiede 5 versi di **A** a partire dal v. 3875, ossia i vv. 3875-3879); 3) riportati i versi o i pacchetti di versi che si oppongono organicamente all'adattamento **A**, seguendo sempre la *ratio* secondo cui la sezione destra della seconda fascia di apparato deve permettere di costruire mentalmente e *chiaramente* la fisionomia degli altri adattamenti. È ineliminabile una certa fluidità nella valutazione dell'assegnazione di un verso a un campo o all'altro della fascia, perché non sempre individuabile è il limite della consistenza dell'opposizione; la pragmaticità è dunque stato il principio guida. Quando sono utilizzabili a fini di analisi della microvariantistica, le lezioni dei versi riportati a destra sono rappresentate anche nel campo di sinistra. Per chiarire il contesto in cui gli adattamenti concorrenti possiedono versi in più o in meno rispetto ad **A**, si darà tra barre verticali – per intero o parzialmente – il verso che precede o segue il luogo in esame dell'adattamento in esame; 4) riportati i *vers orphelins* che chiudono le lasse LVII-LXXVIII, nel dettato di **C**. Sono inoltre segnalate fra graffe le inversioni dei versi, in questa forma « {x*a* x*b*] x*b* x*a* **sigla del relatore che inverte**}». Questo campo della seconda fascia

di apparato contiene anche l'indicazione di sistemazioni alternative di pacchetti di versi, di conformazioni concorrenti di taluni luoghi in cui la situazione è tale da non poter essere sistematizzata secondo la griglia appena esposta. Si vedrà che talvolta la seconda fascia non è bipartita: è così quando non ci sono discrepanze tra gli adattamenti tali da giustificare un appesantimento dell'edizione.

c. Corpo del testo, accanto ai versi, corpo 8, grassetto. Si è messo a punto un sistema di *réclames* nel corpo del testo. Accanto ai versi interessati, è segnalato il comportamento degli adattamenti concorrenti di **A**, dove questi divergano massicciamente (perciò nei casi esposti ai punti 1, 2, 3 della sezione *c* qui sopra). Si tratta, in sostanza, di un rete di rimandi alla sezione a destra della seconda fascia di apparato, così che già durante la lettura del testo si cominci a intravedere la fisionomia della tradizione. Il sistema è molto trasparente: si riporta la sigla del manoscritto o del raggruppamento la cui lezione diverge da quella di **A**, seguita da «+ *n*» ove aggiunga, a seguito, un numero di versi corrispondente a *n* (situazione corrispondente al punto 1); la sigla sarà seguita da «-1» dove il manoscritto o il raggruppamento non possieda il verso segnalato (situazione corrispondente al punto 2). La segnalazione semplice (e perciò sprovvista di segno + o -) dei manoscritti o dei raggruppamenti accanto al verso riporta a una lezione integralmente concorrente ad **A** (situazione corrispondente al punto 3): come negli altri casi, si rimanda alla sezione destra della seconda fascia di apparato. In calce alle lasse LVII-LXXVIII è inoltre riportata la presenza del *vers orphelin*. Gerachia delle *réclames*: versi non attestati negli adattamenti concorrenti (x-n), versi organicamente differenti rispetto ad **A** (x), versi degli altri adattamenti non posseduti da **A** (x+n).

Per comodità di lettura si è deciso di riportare, accanto le lezioni, le sigle dei manoscritti o dei subarchetipi (**A B C E**)[261], senza segnalare l'accordo con l'indicazione della sigla dell'iparchetipo (*x* o *y*). È questo un privilegio che ci è concesso dal maneggiare una tradizione di certo non sterminata, com'è quella del *Moniage Guillaume lungo*.

[261] Si riportano **C** ed **E** invece che *c* ed *e* perché coincidenti a questo livello.

II.2.3.2. Selezione delle varianti

Non si registrano in apparato:

- Varianti grafiche e morfologiche, come la presenza o meno dell'aspirata iniziale, l'alternanza di *f-* / *h-* es. in *fors* / *hors*, la presenza o meno di *s* davanti a consonante (es. *voist* / *voit*) l'alternanza di *-s* / *-z* nella flessione nominale e verbale, l'alternanza della consonante finale ad es. in *branc* / *brant*, *reçoi* / *reçoif*; le alternanze di *-an-* / *-en-*, *-an* / *-en*, di *ain* / *ein*, di *i* / *y*, di *i* / *j*, di *ai* / *e* / *oi*, le alternanze della resa delle palatali, le alternanze della resa dei suoni velari (es. *ca* / *ka* / *qua*, *ga* / *gua*; *chi* / *ki* / *qui* ecc.) e palatali (es. *-si-* / *-ci-*), le alternanze nella resa di [l] prima di consonante (es. *molt* / *mout* / *moult*), l'alternanza nella resa delle sibilanti intervocaliche (es. *issi* / *isci*), l'alternanza della resa *-ll-* / *-fl-* (es. *sullent* / *suflent*); le forme concorrenti con consonanti geminate o scempie (es. *abes* / *abbes*, *apensa* / *apenssa*, *comant* / *commant*, *ocis* / *occis*). Non si segnala il rispetto o meno della flessione nominale; si segnalano però le alternanze nella declinazione degli imparisillabi dove queste alterino il computo sillabico.
- Doppioni, come ad esempio: *afronter* / *esfronter*, *ange* / *angle*, *arme* / *ame*, *chaoir* / *chooir*, *colpe* / *corpe*, *Damedé* / *Damedieu* (*Dé* / *Dieu*), *domages* / *damages*, *gaiant* / *jaiant* / *joiant*, *hiaume* / *yaume*, *ilec* / *iluec*, *marcis* / *marchis*, *pladié* / *pledié*, *torssé* / *troussé*, *ydle* / *ydre*. Non si segnalano alternanze frequentissime, come ad es. *as* / *au* / *aus*, *dusque* / *jusque* / *trusque*, *ou* / *el*, *sor* / *sur* / *sus* (*suz*), *ne* / *nen*, *or* / *ore*, *ou* / *el*, *poi* / *pou*, *si* / *se*, *sor* / *sus* / *suz*, ecc.
- Varianti morfologiche dei pronomi: es. *cest* / *ce* / *çou*, *je* / *jes* / *jel*, *li* / *lui*, *sel* / *ses*, *sien* / *suen*.
- Fenomeni legati alla patologia della copia, che sono censiti nella tavola degli accidenti grafici.

II.3. Interventi ricostruttivi

Gli interventi ricostruttivi sono evidenziati in corsivo. Miranti a restituire il subarchetipo/adattamento **A**, sono stati effettuati secondo norma lachmanniana, seguendo la distribuzione relativa delle varianti. Oltre che sui luoghi patentemente erronei di **A4**, si è intervenuto pure sulle *lectiones singulares*, dirimendo stemmaticamente le situazioni di adiaforia. A questo scopo ci si è appoggiati sull'interezza dello stemma, considerando perciò anche le lezioni degli altri rami oltre ad **A**. Ci si è inoltre fondati sulle lezioni degli altri rami per proporre alcune congetture (cfr. ad es. il v. 590).

Si sono, inoltre, integrate tra parentesi quadre lettere o monosillabi caduti per meccanismi legati all'attività di copia: es. v. 508 Ne [ne] […], si integra l'aplografia.

Le omissioni di **A4** sono state colmate con l'apporto degli altri due manoscritti della famiglia; si è usato **A1** come *manuscrit de référence*, dove non si sia segnalato altrimenti. Le varianti dei versi integrati sono regolarmente segnalate in apparato. I versi omessi da **A4** e reintegrati sono evidenziati con il corsivo.

Le omissioni di **A**, dove si siano valutate come certamente erronee, sono state colmate facendo ricorso alla testimonianza di tutta la tradizione ed evidenziate con il corsivo. Per prossimità stemmatica ci si è rivolti in prima istanza alla famiglia **B**; dove però tale raggruppamento esibisse un'individualità eccessivamente esuberante (ipermetrie in **B1**, *splits* versicolari, ecc.), si è fatto ricorso soprattutto a **E**, spesso orizzontalmente prossimo al subarchetipo *x*, come si è dimostrato nello studio ecdotico. In nota si è segnalato il manoscritto usato volta per volta come base per la ricostruzione. I versi omessi da **A** e reintegrati sono sottolineati in corsivo e contenuti fra parentesi uncinate.

III. IL TESTIMONE **A4** (MILANO, BIBLIOTECA TRIVULZIANA, 1025)

A4 è il testimone che abbiamo selezionato come *manuscrit de référence*. I giudizi sulla qualità del relatore sono stati da sempre recisamente negativi: Cloetta concludeva che lo scriba di **A4** «n'a pas le moindre sentiment de la mesure du vers»[262], rilevando le numerose risoluzioni degli iati, che portano all'alterazione del computo metrico[263]; Perrier rilevava, limitatamente al *Charroi de Nîmes*, «un grand nombre des vers faux et des fautes évidentes»[264]; ancora, McMillan, osservando che «l'écriture est plus grossière, le texte comprend un grand nombre d'erreurs et d'omission; la décoration est également moins soignée […]» arriva a definire il testimone come «le parent pauvre de la famille **A**»[265]. Sulla medesima scorta Regnier, in breve, ritiene **A4**, insieme ad **A3**, «très mauvais témoins» e, impietosamente, ritrae il copista del Trivulziano come «sans contredit le plus mauvais»[266] . Tyssens si limita a rilevare in **A**, rispetto agli altri relatori di **A**, una scrittura «assez différente et beaucoup moins soignée»[267]; a tale giudizio si accoda Dusio, che, senza discuterne gli argomenti, definisce i rilievi della filologa belga sulla qualità del relatore e le ipotesi di assegnazione al medesimo *atelier* di **A1** e **A2** come «giudizio definitivo»[268].

Non si può certo negare una fattura meno curata rispetto ad **A1** – codice particolarmente lussuoso e riccamente decorato – così come un *ductus* scrittorio decisamente meno posato, che risente probabilmente di una maggior rapidità di copia rispetto al relatore parigino[269]; ancora, rispetto ai fenomeni che alterano il computo sillabico si è già scritto[270], e su alcune peculiarità della sua veste linguistica si scriverà.

---

[262] *Les deux rédactions en vers*, éd. par CLOETTA, t. II, p. 226.
[263] «Il écrit constamment *qui* pour *qu'il*, et aussi pour *que il*; *si* pour *s'il* ou *se il*, *ni* pour *ne il*.», *ibid.*
[264] Le Charroi de Nîmes, *chanson de geste du XII siècle*, ed. par J-L. PERRIER, Paris, Champion, 1931, p. VIII.
[265] *Le Charroi de Nîmes*, éd. par MCMILLAN, , p. 15.
[266] La prise d'Orange, éd. par REGNIER, p. 38.
[267] TYSSENS, *La geste de Guillaume d'Orange*, p. 329.
[268] *La bataille Loquifer*, a c. di DUSIO, p. 32, n. 63.
[269] Indice, probabilmente, di una esecuzione di copia più rapida per un manoscritto meno lussuoso. Ciò sembrerebbe coerente con la qualità delle illustrazioni, che esamineremo *infra* §III.2. Cfr. ancora TYSSENS, *La geste de Guillaume d'Orange*, p. 329, n. 3.
[270] E si è proposto un agile sistema di correzioni.

A vantaggio della selezione del codice milanese come riferimento per restituire il subarchetipo/adattamento **A** vi sono alcuni argomenti; il lettore valuterà se questi saranno sufficienti, se non per ribaltare il giudizio complessivo che su di esso è stato dato nel corso dei decenni, almeno per riabilitare il relatore limitatamente al segmento testuale che qui pubblichiamo.

1) *Completezza*. **A4** è il solo manoscritto del subarchetipo/adattamento **A** che riporta il *Moniage Guillaume* dal primo all'ultimo verso. Da questo punto di vista è eccellentissimo anche guardando al complesso della tradizione, essendo il solo codice insieme a **B1** a non possedere lacune di grossa estensione:

- **A1** possiede: una lunga lacuna ai vv. 6223-6383 non di ordine materiale e corrispondente alla caduta di due fogli; una mutilazione dal v. 6540 alla fine del poema (v. 6887): manca quindi di un totale di 507 versi.
- **A3** possiede una lacuna di ordine materiale (imputabile alla caduta di un fascicolo) dal v. 4790 alla fine del poema: i versi mancanti sono perciò 2097.
- **B1**, benché intatto da danneggiamenti fisici, difetta dei vv. 2670-2691, omissione quasi certamente imputabile a un guasto d'antigrafo che porta a una saldatura tra due lasse diversamente assonanti[271].
- **B2** è mutilo della fine del poema, dal v. 6275. Esso è inoltre funestato da una nutrita serie di danneggiamenti materiali che ne rendono illeggibili alcune carte: un danno alle carte 186*r*-187*r* rende leggibili solo poche porzioni di testo, i vv. 6154-6186 sono illeggibili per via dell'erosione della porzione esterna della c.187*r*: due colonne di testo. Ancora, da qui fino a v. 6232 il dettato di **B2** è in parte illeggibile per via di erosioni della pergamena.
- **C**, *codex optimus* per Cloetta, non possiede la quasi interezza della prima *branche* del *MGl* (vv. 1-1925).
- **E** è mutilo di più di un terzo del poema: dal v. 4503 (2384 versi).

2) *Minor numero di omissioni rispetto agli altri relatori del subarchetipo/adattamento A*. Rispetto al subarchetipo che rappresenta, **A4** omette solo 9 versi (cinque dei quali assieme in pacchetto di cinque, per via di

[271] Cfr. supra, § 1.4.3.

un *saut du même au même*); si tratta dei vv. 1824-25, 4767-71, 4954, 5331. **A1** omette invece ben 14 versi: vv. 144, 684, 1191, 2005, 2401, 2773, 3212, 4084, 4320, 4702, 5002, 5225, 5423, 6475). **A3** arriva invece ad omettere 20 versi: vv. 160, 3002, 3629, 4383, 4633, 1389, 3051, 3682, 4631, 4034, 2912, 3325, 3882, 4632, 4635-4640. Secondo quanto si è detto sopra rispetto agli adattamenti ciclici concorrenti e sulla valutazione di omissioni e interpolazioni, sarà privo di senso estendere a **B C E** il censimento delle omissioni.

3) Lectiones singulares *ed erronee in A1 e A3*. Nutritissima è la serie di lezioni *singulares* ed erronee in **A1** e in **A3**, come si potrà vedere grazie all'apparato critico. Gli interventi correttori su **A4**, benché nell'ordine delle centinaia, sono decisamente poco invasivi e sono effettuati a colpo sicuro su base stemmatica,

In conclusione, ci sembra che sarebbe stata decisamente più onerosa ed eteroclita l'adozione di un testimone di riferimento gravemente lacunoso come **A1** ed **A3**, a cui si sarebbero dovute integrare alcune centinaia di versi di **A4** e, ancora, procedere a numerose correzioni e interventi ricostruttivi: il 'parente povero', insomma, è in questo caso quello a cui si dovrà dare la più grande fiducia.

III.1. Descrizione del manoscritto

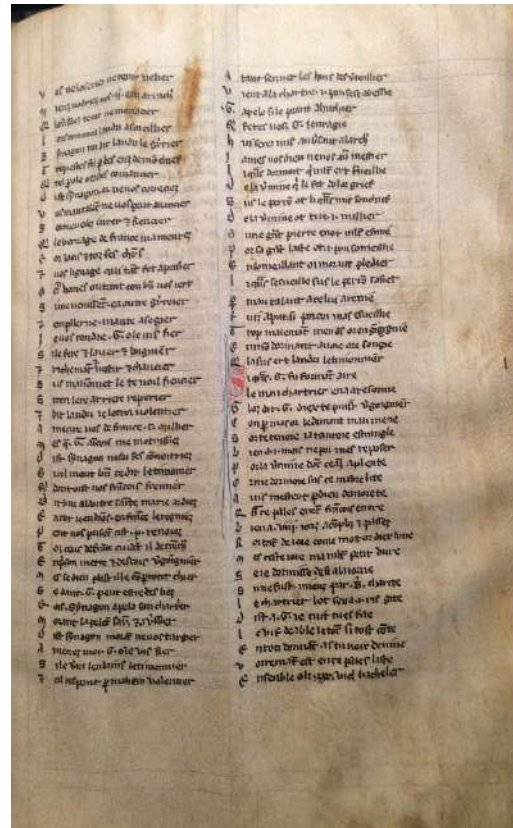
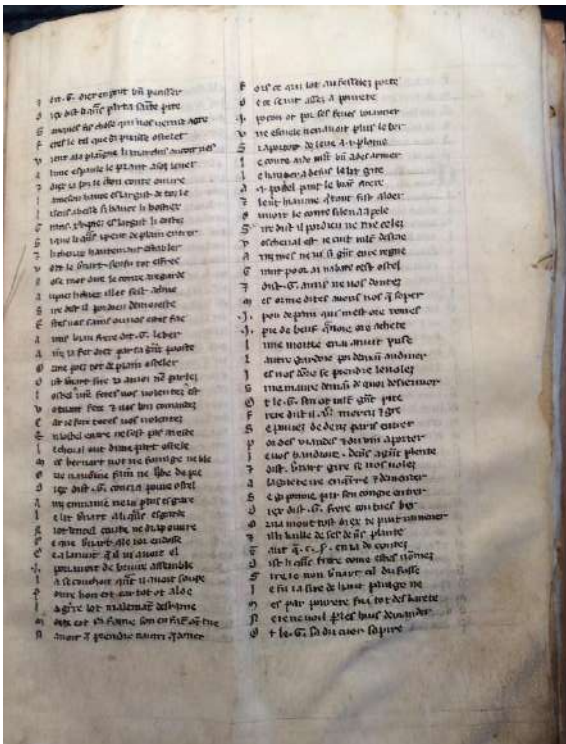
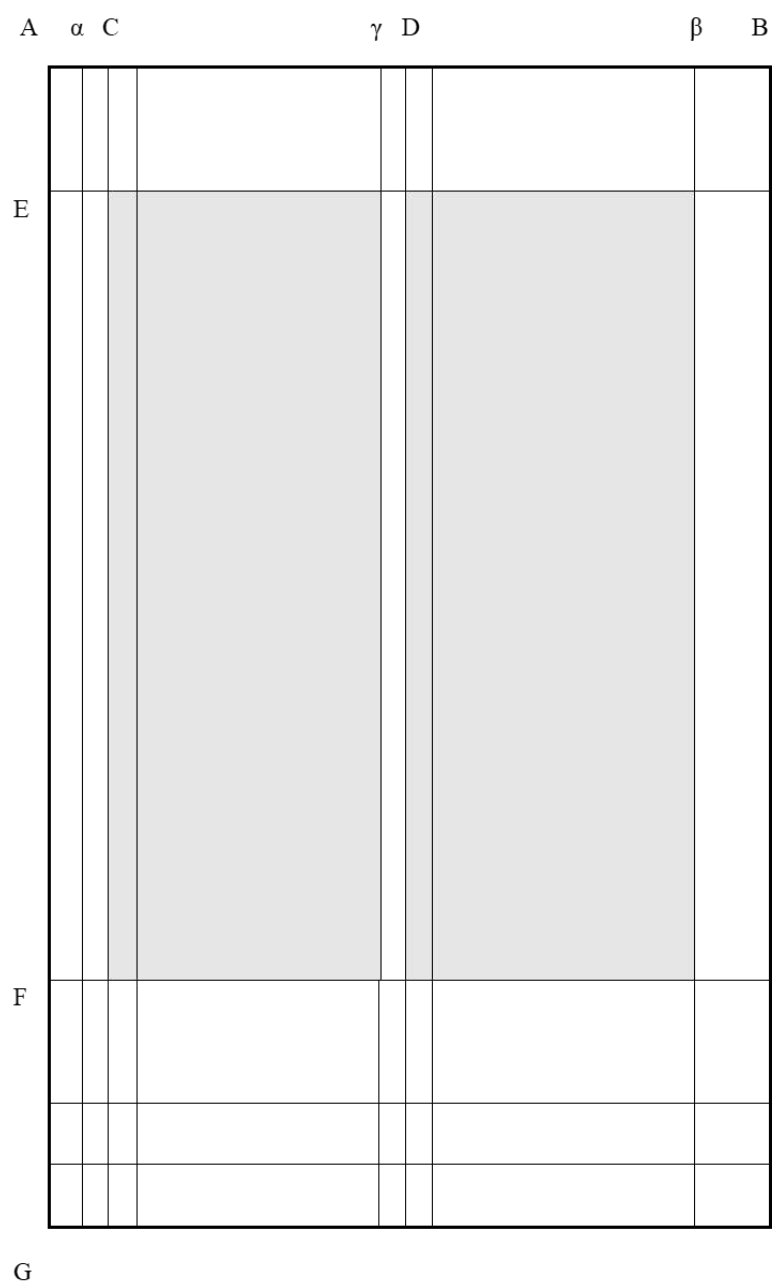
Codice pergamenaceo, 326 x 244 mm. Seconda metà XIII secolo.

Il codice è composto da 226 carte protette da una guardia cartacea anteriore e da due guardie membranacee posteriori. I fascicoli sono 30, tutti quaderni eccetto l'ultimo, un duerno. Questa è la struttura della fascicolazione: I (8-1), II (8), III (8), IV (8), V (8), VI (8), VII (8), VIII (8-1), IX (8), X (8-1), XI (8), XII (8-1), XIII (8), XIV (8), XV (8), XVI (8), XVII (8), XVIII (8), XIX (8), XX (8), XXI (8-1), XXII (8), XXIII (8), XXIV (8), XXV (8), XXVI (8), XXVII (8), XXVIII (8), XXIX (8), XXX (2). Mancano le cc. 1, 58 (terza del fasc. VIII), 78 (prima del fascicolo X), 90 (prima del fascicolo XII), 168 (ultima del fascicolo XXI). Le carte sono numerate in cifre arabe 2-233: al *recto* la numerazione è antica ed eseguita a penna, al *verso* essa è invece recente e tracciata a matita. La numerazione della carta indicata da mano moderna come 207*bis* è originariamente non eseguita. Il testo è vergato su due colonne di 40 righi ciascuna.

Il manoscritto contiene:

1) 2*r*-22*r*: *Enfances Guillaume*
2) 22*r*a-38*r*b: *Couronnement de Louis*
3) 38*r*b-47*vb*: *Charroi de Nîmes*
4) 47*vb*-58*v*: *Prise d'Orange*
5) 60*r*-77*v*: *Enfances Vivien*
6) 79*r*-89*v*: *Chevalerie Vivien*
7) 91*r*-142*r*: *Aliscans*
8) 142*r*-167*v*: *Bataille Loquifer*
9) 169*r*-191*r*: *Moniage Rainouart*
10) 191*r*-233*r*: *Moniage Guillaume lungo*.

Si osservi che *Prise d'Orange* e *Charroi de Nîmes* sono apposte una di seguito all'altra senza illustrazione che ne delimiti l'inizio e senza *lettrine* miniata, come del resto avviene in tutti i relatori della famiglia **A**.

Mise en page *con miniatura* (c. 191*r*)   Mise en page *senza miniatura* (c. 213*r*)

Mise en page *senza minature né capilettera filigranati* (c. 228*r*)

III.1.2. *Schema di rigatura*. Lo schema, che non trova corrispondenze nel repertorio Sautel-Leroy, è così composto

Misure. AB: 24 cm; AG: 32 cm; Cβ: 19,5 cm; EF: 23 cm; Aα: 1,5 cm; Bβ: 3 cm; C γ: 9 cm; Dβ: 10,5 cm.

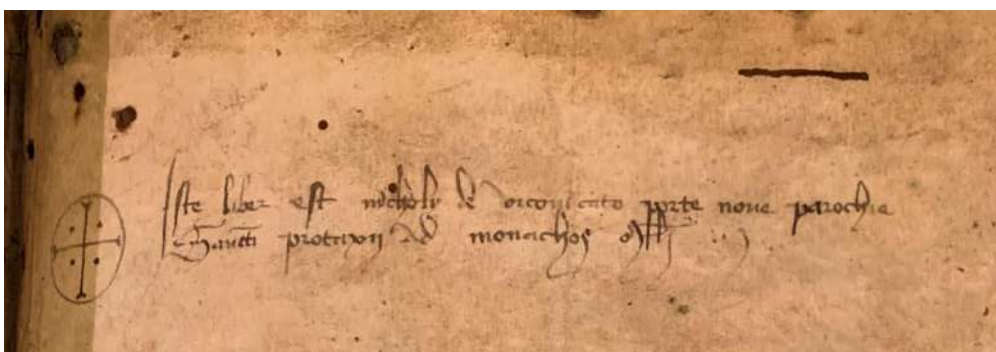
III.1.3. *Coperta, condizioni del codice*. La coperta è moderna, in legno; la costa (e qualche centimetro della coperta) è rivestita in marocchino marrone-rosso. Sul contropiatto anteriore è incollato un tassello cartaceo con lo stemma a stampa della biblioteca di Gian Giacomo Trivulzio di Musocco (1839-1902); il tassello include l'indicazione della segnatura (1025) e della collocazione (scaff.le n. 84, palch.to n. 3). Vi sono tracce di borchie, specie sul contropiatto inferiore, in corrispondenza delle quali le due guardie inferiori e la c. 233*v* recano piccoli fori e macchie di ruggine. Ipotizziamo che la legatura sia stata effettuata recentemente o per lo meno recentissimamente rimaneggiata, dati i minuscoli frammenti di giornale a stampa incollati sul contropiatto inferiore. Il codice è complessivamente in buone condizioni; tuttavia vi è qualche danno nella pergamena (es. c. 60*v*). La maggior parte delle imperfezioni delle carte è preesistente alla copiatura del manoscritto: si veda l'occhiello a c. 87*r*, evitato dal copista; ancora la c. 96*v*a, ecc. Anche alcune delle cuciture che talvolta uniscono lembi di pergamena sono state eseguite prima della fase di copiatura: cfr. ad esempio la c. 101*v*, ancora la 102*v* ecc. I fogli non sono perciò di primissima scelta, giudizio che viene rafforzato dalla rilevazione di scarsa elasticità della membrana.

III.1.4. *Guardie*. La guardia superiore è cartacea e bianca; tra questa e il contropiatto alberga un fascicoletto di quattro fogli vergati da don Carlo Trivulzio (1715-1789) contenente alcune stringate informazioni sul codice, una trascrizione dei primi versi della prima carta (*Enfances Guillaume*) e degli ultimi quattordici di questo primo poema; segue una traduzione in italiano, in pregevoli endecasillabi sciolti[272], di questi ultimi versi (c.1*r*-1*v*). La seconda metà della c. 1*v* riporta i primi versi del *Couronnement de Louis*, la seguente c. 2*r* è intitolata «L'ultimo capo del codice è il seguente» e reca l'ultima lassa del *Moniage Guillaume lungo*, seguita da una traduzione italiana, ancora in versi endecasillabi. Il *verso* contiene alcune annotazioni

[272] La decifrazione della *scriptio* e la traduzione poetica dei versi sono state eseguite da don Aldeberto Recalcati «cisterciense» in presenza di don Carlo: «come li cadeva il sentimento dalla penna» (c. 1*r*).

(tra cui una brutta cancellata) sul genere dei «Poemi Epici»[273], seguite da una breve indagine sulla leggenda di Guillaume d'Orange[274] che si estende fino alla c. 3*r*. Le cc. 3*v*-4*r* sono bianche; la c.4*v* contiene alcuni appunti sulle note di possesso che si trovano a c. 233*v* del manoscritto[275]. La guardia inferiore I è membranacea; bianca sul *recto*, sul *verso*, presso il margine superiore, porta una nota di possesso erasa, leggibile a stento con la lampada di Wood

Sembra di potervi leggere «Andreas da gessate».

La guardia inferiore II è membranacea anch'essa e riporta nel terzo superiore del *recto* una nota di possesso

[273] c. I*v*: «Questo ~~sembra~~ è un poema epico in versi sciolti, ciò che si racconta, sembra storia vera, perciò non è nella categoria dei Romanzi. L'ab. Quadrio nel quarto volume della storia d'ogni Poeta che parla dei Poemi Epici, e che moltissimi ne registra di varie lingue, non parla di questo; onde mi è qualche cogn[…] che possa essere inedito».

[274]

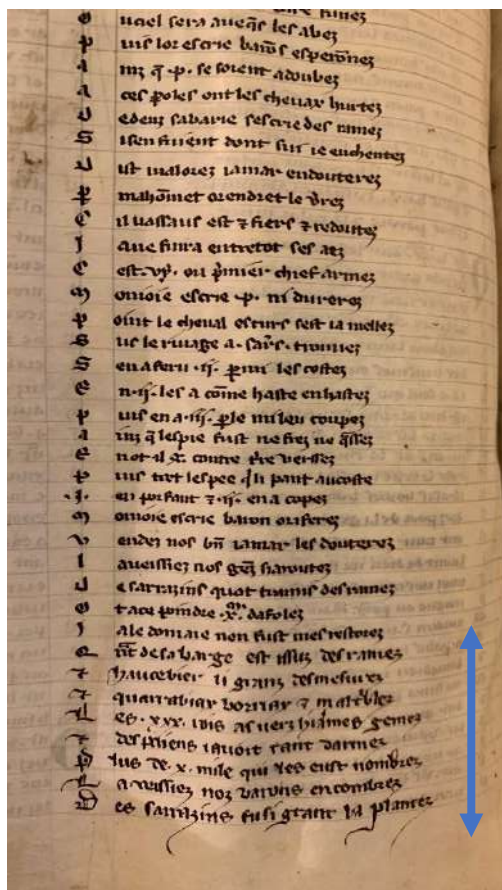
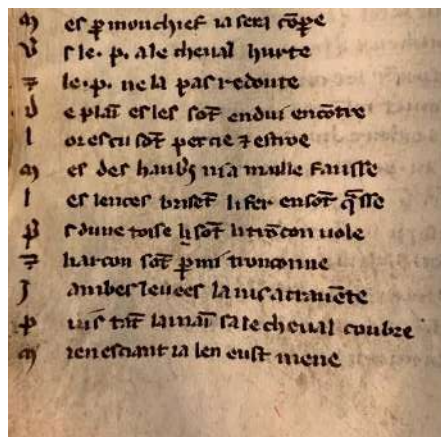
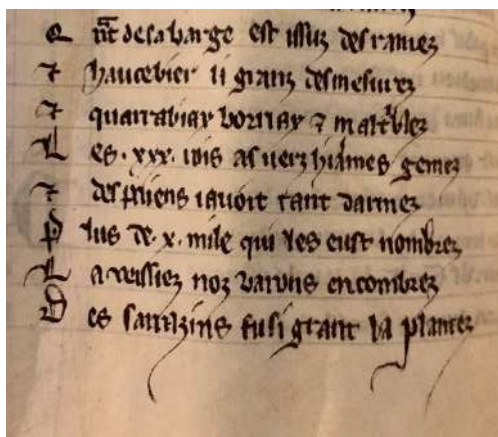
[275] Per cui cfr. *infra*.

«Iste liber est m*ar*choly de vicom*er*cato porte nove parochie / Sancti protaxij ad monachos […]».

Santoro riporta trattarsi probabilmente di Marzolo Vimercati, «commissario ducale nel 1408 e razionatore del comune di Milano negli a. 1410-12; nel 1388 figura tra i membri del consiglio generale, abitante a porta Nuova»[276]. Le due guardie non sono codicologicamente solidali con il manoscritto, come si evince dalle giunzioni fra queste e l'ultima carta del codice, dalla pergamena di qualità e colore del tutto differenti e da altri riscontri (es. i fori di quella che doveva essere una pesante borchia presso il margine esterno della coperta inferiore, calcatissimi e piuttosto larghi sulle due guardie, non si trovano su 233*v*, sostanzialmente intatta).

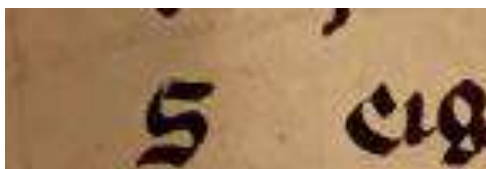
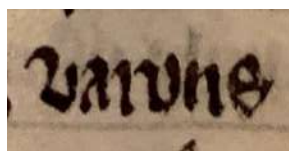
III.1.5. *Scrittura*. Il codice è vergato in una *littera textualis* francese piuttosto posata, di sicura fattura professionale, databile alla seconda metà del secolo XIII.

Si segnalano alcune escursioni nella scrittura, una delle quali sembrerebbe testimoniare l'attività *una tantum* di una seconda mano. Cfr. c. 81*v*b

[276] *I codici medioevali della Biblioteca Trivulziana. Catalogo* a cura di CATERINA SANTORO, Comune di Milano, Biblioteca Trivulziana, 1965, p. 247. Cfr. anche ID., *I registri dell'Ufficio di Provvisione e dell'Ufficio dei sindaci sotto la dominazione Viscontea*, Milano, Castello Sforzesco, 1929, pp. 215 e 263.

Si confronti il particolare con uno *specimen* della scrittura del Trivulziano (c.81*v*a)

La scrittura a sinistra, che sospettiamo essere stata eseguita da una mano altra dalla principale, ha un *ductus* decisamente meno posato: le *x* sono appoggiate, così come le *z*, i cui svolazzi (del tutto assenti nella 'mano *a*') insieme a quelli di *p* e di *g* si estendono ben oltre il margine inferiore dello specchio di scrittura. L'esecuzione delle maiuscole è nettamente differente rispetto alla scrittura principale: si confrontino, alle

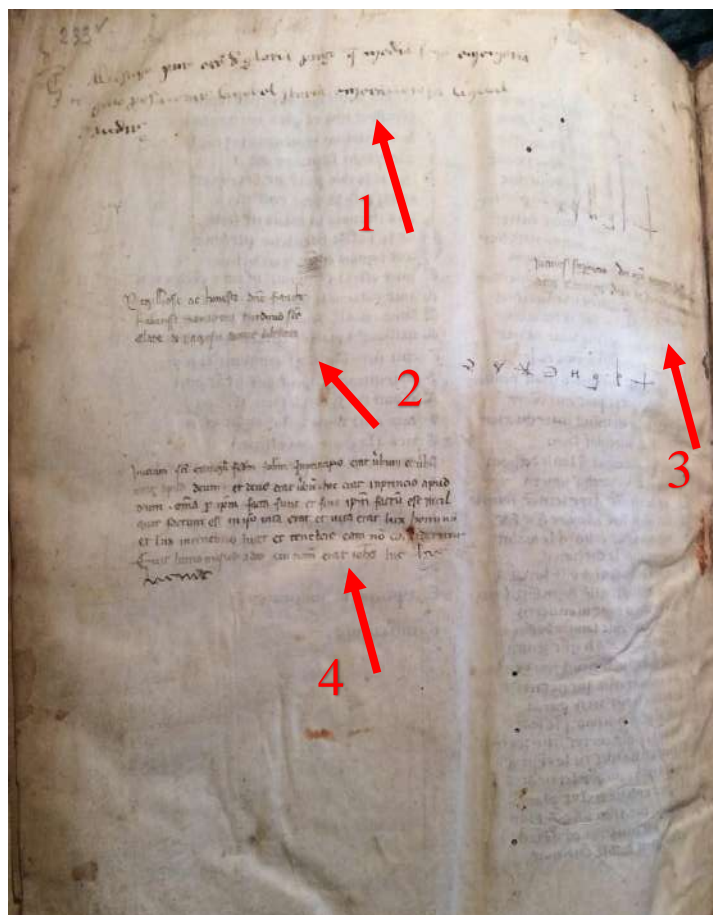
immagini *supra*, le note tironiane e le *P*. Confronteremo qui di seguito alcune altre lettere:

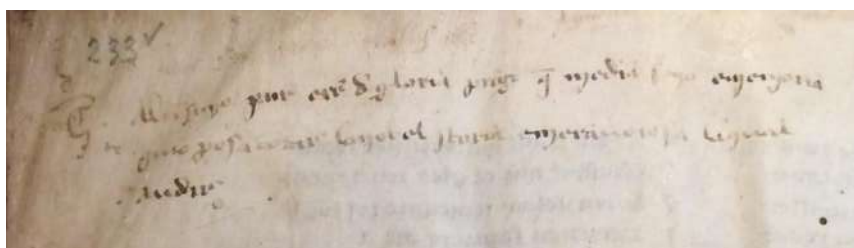
S maiuscola

(pseudo mano *b*) (mano *a*)

b minuscola

(pseudo mano *b*) (mano *a*)

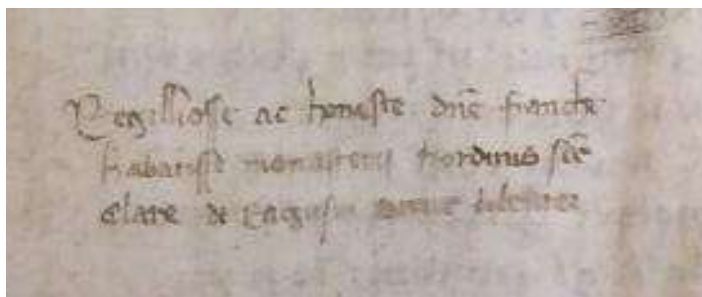
Già da questi pochi esempi pare evidente una eterogeneità del *ductus* delle due scritture. Sembra del resto inspiegabile un intervento allotrio limitato a soli otto righi di testo e, in linea teorica, si potrebbe pensare pure a un cambio di attrezzatura (la penna?) da parte della mano *a* che può aver inciso su un momentaneo cambio dell'andamento, ovvero a una sperimentazione scrittoria.

III.1.6. *Scritture avventizie, note di possesso, storia antica del codice*[277]. La storia antica del codice è in parte ricostruibile grazie alle annotazioni presenti sul *verso* di carta 233, di cui qui diamo una riproduzione

[277] Grande è il mio debito nei confronti di Federica Giordani per la sua preziosissima *expertise* paleografica sulle scritture avventizie del manoscritto.

A partire dal margine superiore, diamo la trascrizione e un sintetico commento della prima nota; seguiranno trascrizione e commento congiunto delle note 2 e 3, che cercheremo in un secondo momento di far dialogare in prospettiva storica con la prima:

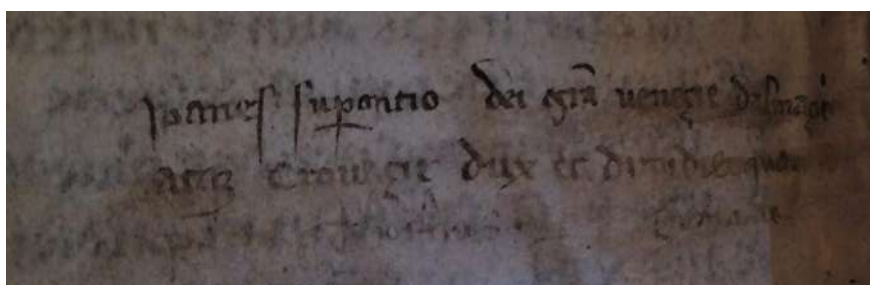
1. «Altisimo pair ere d*e* gloria prego q*ue* media seno ememoria / quio posa co*n*tar la nobel storia e meraveiosa laqual audir».

Si tratta di quattro versi endecasillabi, che possiamo così interpretare: «Altisimo Paire, re de gloria, / Prego que me dia seno e memoria, / Qu'io posa contar la nobel storia / E meraveiosa la qual audir». Sembrerebbero versi tratti forse da un *incipit*

di poesia canterina[278] e non sono altrove rintracciabili. Riguardo alla lingua del frammento, si può dire di certo che è italiana settentrionale: si notino le degeminazioni in *altisimo*, *seno*, *posa*; si noti il trattamento del nesso -TRE(M) > -*aire* in *paire*; si osservino la *e* postonica in *nobel*; la forma pansettentrionale *meraveiosa* < MIRABILIOSA(M). La forma *paire* è l'unico tratto che localizzerebbe un po' più precisamente la scrittura, essendo squisitamente ligure[279]; cionondimeno potrebbe trattarsi di una forma mutuata dall'occitano, che conosce l'esito analogo del nesso di occlusiva dentale + *r*, oppure un gallicismo con ipercorrezione *e* > *ai*. Quanto invece alla *scriptio* e a una sua possibile datazione, si tratta di una cancelleresca incerta nel tratteggio e tozza. L'andamento contrastato fa pensare alle cancelleresche di metà XIV secolo, nelle quali è forte l'influsso delle scritture librarie coeve. Pure il riconoscimento d'usi del genere canterino è coerente con la datazione della scrittura alla metà del '300.

2. «Regilliosse ac honeste d*omin*e franche / habatisse monasterij hordinis s*anct*e / clare de Ragusa datur libenter».

[278] Cfr. ad es. la prima strofe di PUCCI, *Gismirante*, specie i corsivi: «I' *prego* Cristo, *Padre onnipotente* / che per li peccator' volle morire, *che ·mmi conceda grazia nella mente* / *ch'i' possa chiara mia voluntà dire*; / e prego voi, signori e buona gente, che con affetto mi dobiate udire: / *i' vi dirò d'una storia novella*, / *che forse mai no·ll udiste si bella*» (*Gismirante*, in *Cantari novellistici dal tre al cinquecento*, a c. di ELISABETTA BENUCCI, ROBERTA MANETTI e FRANCO ZABAGLI, Roma, Salerno Editrice, 2002, tomo I, p. 133. Corsivi miei. Nella nostra nota sembra di leggere un condensato dei moduli incipitari canterini: invocazione a Dio al primo verso, ché conceda all'autore la memoria e la capacità di cantare la storia (*nobel*, nel caso della scrittura, *novella* qui nel *Gismirante* e più consuetamente, secondo il modulo classico della novità della materia), di carattere meraviglioso, che non fu mai udita prima («la qual audir»).

[279] Attestazioni in *corpus* OVI, solo liguri.

Si segnala così il passaggio del codice al monastero di santa Chiara in Ragusa di Dalmazia, presso la badessa Franca. La nota fu già segnalata dal Rajna[280] che, onde datarne la scrittura, la collegava alla seguente,

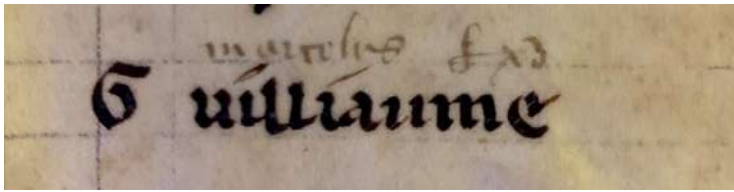
3. «Ioanes sup*er*antio dei gr*atia* veneçie / atq*ue* crovaçie dux et dimidie quarte / Parte de Romanis Imperij […]».

La scrittura, eseguita dalla stessa mano della precedente, propenderebbe perciò a far datare il possesso dalmata del manoscritto durante il ducato di Giovanni Soranzo, ossia fra il 1312 e il 1328 (†). Rajna osservava acutamente che l'apposizione del nome non fosse casuale, e che quindi si potesse pensare a una scrittura coincidente con la notizia della recente elezione del Soranzo, oppure ad altre circostanze in cui il doge doveva essere implicato. Rajna riportan del resto che Soranzo «ebbe a darsi non poco pensiero della Dalmazia» e che «ridusse all'obbedienza le città di Zara, Spalatro [*sic*, in lingua dalmatica per Spalato] Traù, Sebenico, che s'erano ribellate»[281]. La connessione tra le due scritture avventizie è esasperata da Keith Busby, che legge le annotazioni come in continuità fra di loro e come il segno della donazione del codice alla badessa Franca da parte di Giovanni Soranzo; l'ipotesi, decisamente sovrainterpretativa, viene per di più presentata come dato evenemenziale («Franca […] to whom the Doge gave the manuscript»[282]). Per di più lo studioso britannico fraintende il luogo indicato nella nota, che legge come Ragusa di Sicilia, osservando che «more surprising might be the presence of such a manuscript *in a convent in Sicily*, where we have seen no other evidence of ownership»[283]; il malinteso porta quindi Busby a immaginare un percorso dal sud Italia al nord dello Stivale, finalmente in mani

---

[280] P. RAJNA, «Un nuovo codice di *chansons de geste* del ciclo di Guglielmo», *Romania* 22 (1877), pp. 257-261: 259-260.
[281] Ivi, p. 260.
[282] BUSBY, *Codex and context*, p. 787.
[283] *Ibidem.* Corsivo mio.

meneghine (quelle di Nicola Vimercato[284]) e «into the library of Cardinal Agustino Trivulzio († 1548), many of whose books form the core of the Biblioteca Trivulziana in the Castello Sforzesco»[285]. La verosimiglianza di questa ricostruzione, oltre a essere viziata dall'errata identificazione della città sede del monastero di cui Franca era badessa, si scontra con un dato materiale già discusso sopra, ovverosia l'incoerenza codicologica delle guardie inferiori con il manoscritto trivulziano. Più probabile di un ingresso cinquecentesco del codice nella biblioteca dei Trivulzio – per parte del cardinale Agostino –, sarà forse l'acquisizione del ms. 1025 da parte di don Carlo Trivulzio; ne sarebbe esemplificazione l'intenso interesse per il manufatto, testimoniato dalla quantità di note – di cui si è già scritto – che recano le tracce vive di una grande mobilitazione di eruditi tra Italia e Francia da parte del conte. Non possediamo purtroppo alcun tipo di informazione sull'acquisto del codice, eventi che invece altrove il Trivulzio annota molto accuratamente[286]; proprio la registrazione datata al 1770 dell'acquisto di un manoscritto francese del XIII secolo[287], riccamente miniato, potrebbe fornirci una pista di indagine: il manoscritto 1025 era nella collezione del conte certamente entro il 1775, data in cui è chiesta una *expertise* a un erudito in Parigi (il cui nome è indecifrabile)[288]. Si può forse supporre che tale interesse sia nato in prossimità della acquisizione, che potrebbe perciò appartenere allo stesso lotto di acquisti datati 1770-1772 e così bene documentati?[289] Si rileva, in ultimo, che il codice non figura tra i libri presenti nel nucleo quattrocentesco della biblioteca dei Trivulzio[290].

Aggiungiamo un nuovo elemento a questi già esposti e commentati, ossia il rinvenimento di una nota di possesso nell'interlinea dell'*explicit* del nostro *Moniage Guillaume lungo*. Di seguito un particolare

[284] Cfr. *supra*, § III.1.4. Busby segue l'interpretazione del nome dell'ostensore della nota data da Rajna (RAJNA, «Un nuovo codice», p. 60), «Nicholy», mentre noi interpretiamo «M*ar*choly» con anche Santoro (*I codici medioevali*, a c. di SANTORO, p. 247).
[285] BUSBY, *Codex and context*, p. 787.
[286] Cfr. *Biblioteca Trivulziana del Comune di Milano*, a c. di ANGELA DILLON BUSSI e GIOVANNI M. PIAZZA, Milano, Nardini Editore, 1995, p. 15.
[287] Si Tratta del Trivuziano 824, contenente il *Digestum* giustinianeo.
[288] Libretto del Trivulzio, c. 2v, cfr. supra.
[289] Cfr. *Biblioteca Trivulziana*, pp. 15-16.
[290] Cfr. EMILIO MOTTA, *Libri di casa Trivulzio nel secolo XV°, con notizie di altre librerie milanesi del Trecento e del Quattrocento*, Como, Franchi, 1890.

Si può leggere chiaramente «martolus sxa». Interessante è la nota di possesso, oltre che per la non consuetissima posizione (significativamente in capo al nome del protagonista del ciclo), perché riusciremo probabilmente a individuarne l’ostensore. Potrebbe trattarsi di Martolo de Sessa, mercante raguseo del cui rapporto con l’equipaggio della sua nave possediamo un contratto datato 1 luglio 1323 e la sua registrazione del 2 settembre del medesimo anno[291]: date perfettamente consonanti con la localizzazione ragusina durante il mandato dogale del Soranzo.

Coerente con questo quadro di circolazione mediterranea è pure la veste linguistica degli endecasillabi di cui si è trattato al punto 1 del paragrafo: senza dare valore assoluto a un unico tratto del consonantismo, l’esito ligure -TR- > -*ir*- rafforza l’idea di una circolazione mediterranea del codice, dimostrata dalla nota 2, e soprattutto dell’immissione del codice entro un *milieu* mercantile suggerita dal possesso del Sessa. Per ora, di più non si può dire.

4. La medesima mano delle scritture 2 e 3 verga l’*incipit* del Vangelo di Giovanni: «Inicium s*an*c*t*i evang*e*li se*con*d*u*m joh*anne*m. In principio erat v*er*bum et v*er*bu*m* / erat apud deum et deus erat v*er*bu*m* . hoc erat in principio apud deum. / Om*ni*a p*er* ip*su*m facta sunt et sine ip*su*m factu*m* est nicil / quot factum est in ip*so vita* erat et vita era lux hominu*m* / et lux in tenebris lucet et tenebrae eam no*n* comp*re*henderunt / Fuit homo mesus a deo cui nom*en* erat ioh*anne*s hic […]». Si tratta di una prova di penna, scritta in un latino linguisticamente interessante: si notino solo la degeminazione in *mesus* < MISSUS (con inoltre l’esito volgare di Ĭ tonica), la resa della occlusiva velare sorda /k/ + vocale anteriore /i/ con il grafema ⟨c⟩ + ⟨i⟩ in *nicil* (< NIHIL), la sonorizzazione delle

[291] Cfr. DIEGO DOTTO, «Un testo venezianeggiante del 1323 e un cancelliere pistoiese a Ragusa», *Bollettino dell’Atlante lessicale degli antichi volgari italiani* 2 (2009), pp. 99-120.

occlusive dentali suggerita dall'ipercorrettismo di *quot* per QUOD. Non vi sono tra questi tratti sicuramente localizzanti ma forse non sono incoerenti con una varietà linguistica italoromanza settentrionale come il veneziano *de là da mar*[292].

[292] Per la cui definizione, oltre a GIANFRANCO FOLENA, «Introduzione al veneziano "de là da mar"», *Bollettino dell'Atlante Linguistico Mediterraneo*, X-XII (1968-1970), pp. 331-376, ora in Id., *Culture e lingue nel Veneto medievale*, Padova 1990, pp. 227-267, si veda D. DOTTO, *Scriptae venezianeggianti a Ragusa nel XIV secolo. Edizione e commento di testi volgari dell'Archivio di Stato di Dubrovnik*, Roma, Viella, 2008, specie la premessa utilmente ricapitolativa alle pp. 11-16.

III.2. Le illustrazioni

Il manoscritto Trivulziano è corredato da quattro illustrazioni: alla c. 22*r*a, in apertura del *Couronnement de Louis*, alla c. 38*r*b, in corrispondenza dell'*incipit* del *Charroi de Nîmes*, alla c. 142*r*a, ad aprire la *Bataille Loquifer* e alla c. 191*r*b, per introdurre il nostro *Moniage Guillaume*. Il progetto compositivo originario del ms. 1025 prevedeva certamente che vi fosse un'illustrazione in apertura di ciascuna *geste*. Le carte 1 (*Enfances Guillaume*), 58 (*Enfances Vivien*), 78 (*Chevalerie Vivien*), 90 (*Aliscans*) e 168 (*Moniage Rainouart*) sono mancanti, probabilmente rimosse da qualcuno interessato alle illustrazioni. Abbiamo però traccia dei 'negativi' alle carte 58*v*a, 79*r*a, 91*r*a, 169*r*a; ciò indica che in tre casi l'illustrazione era stata eseguita sul *verso* della carta. Segue una riproduzione delle illustrazioni del Trivulziano 1025.

(c. 22ra, *Couronnement de Louis*)

(c. 38*r*b, *Charroi de Nîmes*)

(c. 142ra, *Bataille Loquifer*)

(c. 191*r*b, *Moniage Guillaume lungo*)

Il progetto di questo ciclo di illustrazioni è comune ad **A1** e ad **A2**, come è già stato osservato da Madeleine Tysssens[293], benché si avvertano alcune piccole differenze iconografiche e certamente una non assimilabilità sotto il rispetto esecutivo: è perciò escluso che le illustrazioni siano state dipinte dallo stesso artista. Si è scritto che alcune carte del Trivulziano sono state rimosse: tutte queste conservavano una illustrazione incipitaria, si è già scritto, in un disegno iconografico complessivo analogo a quello dei codici parigini. In una tesi recentemente discussa presso l'università del Molise[294], si propone un puntuale confronto fra le illustrazioni superstiti del Trivulziano e le corrispettive di **A1** e **A2**, e vi si evidenzia complessivamente una esecuzione meno dettagliata per quanto riguarda il Trivulziano e un uso dei colori non coincidente da parte degli illustratori dei tre manoscritti. L'autrice si spinge inoltre a proporre

[293] TYSSENS, *La geste de Guillaume d'Orange*, pp. 328-343.

[294] ESTERINA INCOLLINGO, *Quando la poesia diventa immagine. Analisi del ciclo di Guillaume d'Orange attraverso le miniature medievali e gli affreschi di Casaluce*, relatore: Simone Marcenaro, Università degli Studi del Molise, A. A. 2017/2018.

l'attività di un secondo artista nella decorazione del Trivulziano 1025, che avrebbe eseguito le ultime due illustrazioni, alle cc. 142 e 191. Ciò sarebbe suggerito in prima istanza da «alcune difformità a partire dalle cornici e sia per il fondo sia per il bordo»[295]: le prime due illustrazioni (cc. 22 e 38), difatti «presentano una cornice con montanti che alternano le colorazioni del rosso-arancio e del blu con delle sottili decorazioni ad intreccio bianche e con un'ulteriore bordatura esterna»[296] mentre la bordatura delle ultime due immagini è un semplice riquadro in oro; inoltre, il fondo delle prime due illustrazioni è eseguito con stesura d'oro, mentre quello delle illustrazioni alle cc. 142 e 191 è blu scuro, «decorato da due tondi, a loro volta dorati, e da fini puntini bianchi»[297]. È inoltre rilevata una certa dissimilarità nell'esecuzione dei volti nelle ultime due immagini: «in essi domina una maggiore attenzione e precisione dei dettagli: si guardi alla curvatura della bocca, ai nasi e alle arcate sopraccigliari che mostrano un leggero espressionismo, evidentemente frutto di un lavoro più accurato»[298]. Se la tesi non è improbabile, non si possono tacere le fortissime contiguità esecutive fra le quattro illustrazioni, dalla identica rappresentazione delle armature all'uso della decorazione a puntini bianchi su fondo blu che, se è vero che abbellisce la cornice delle illustrazioni alle cc. 142 e 191, si ritrova pure nella illustrazione alla c. 38 a decorare la torre di Nîmes, dipinta nel medesimo blu scuro.

Quanto all'identificazione dell'illustratore del Trivulziano 1025, qualcosa è già stato scritto. Jaroslav Folda osservava convergenze fra lo stile di quello che chiameremo 'artista del Trivulziano' e quello del 'Paris-Acre Master', quest'ultimo attivo ad Acri dal 1280 circa fino alla presa della città[299] e in precedenza a Parigi[300] . Lo storico dell'arte include infatti il Trivulziano fra gli ultimi prodotti nello stile della scuola dell'illustratore[301], che sopravviverà «in the West briefly, for about a decade

[295] Ivi, p. 100.
[296] *Ibidem*.
[297] *Ibidem*.
[298] Ivi, pp. 100-101.
[299] Cfr. JAROSLAV FOLDA, *Crusader Art. The Art of the Crusaders in the Holy Land, 1099-1291*, Burlington, Lund Humphries, 2008, pp. 149-162.
[300] «a prolific painter who did several manuscripts in Paris before he came to Acre to work in the 1280s» (J. FOLDA, *Crusader art in the Holy Land, from the Third Crusade to the Fall of Acre (1187-1291)*, Cambridge, University Press, 2005, p. 412, col. 2).
[301] Cfr. FOLDA, *Crusader art in the Holy Land*, pp. 525-526.

after 1291»[302] . Effettivamente le somiglianze nell’esecuzione e nell’uso dei colori sono osservabili comparando le illustrazioni del Trivulziano 1025 con quelle del ms. BnF, fr. 9084 (Storia di Guillaume de Tyr e continuazione), eseguite in Terra Santa dal ‘Paris-Acre Master’.

(Trivulziano 1025, c. 38*r*b)

(Paris, BnF, fr. 9084, c. 307*v*)

(Paris, BnF, fr. 774, c. 33*r*)

[302] Ivi, p. 525.

L’immagine del Trivulziano raffigura l’ingresso a Nîmes degli eroi Franchi, tramite il noto espediente del carro, quella del ms. fr. 9084 illustra l’ingresso di Boemondo III e Raimondo III a Gerusalemme. Molti dettagli colpiscono, fra cui gli stessi colori utilizzati per le vesti dei due personaggi in primo piano (cotta di maglia rosa con tunica blu il primo, cotta ferrigna con tunica rossa il secondo), le stesse pose delle braccia e delle mani (braccia piegate, mano davanti allo scudo), l’identità della raffigurazione delle vesti (fino al dettaglio dei panneggi bianchi delle tuniche), l’esecuzione dei volti (in particolare occhi e nasi). Tali isomorfismi sono rilevabili in minor grado nella corrispondente illustrazione del ms. BnF, fr. 774 (c. 33*r*): la fattura della cornice è identica a quella delle due immagini descritte sopra, seppure i motivi geometrici della sezione blu della cornice dell’illustrazione del Trivulziano ricordi più da vicino quelli dei riquadri rossi del ms. fr. 9084; sebbene i colori delle vesti siano analoghi in tutte e tre le raffigurazioni, l’esecuzione della pittura delle armature è decisamente differente: le scaglie delle cotte di maglia dell’illustrazione del ms. fr. 774 sono tratteggiate in nero, mentre l’effetto nelle illustrazioni superiori è reso attraverso puntini bianchi; senza corrispondenza nella produzione del ‘Paris-Acre Master’ e delle illustrazioni del Trivulziano è poi la rappresentazione degli elmi con calotta bipartita. Non possediamo, purtroppo, l’illustrazione corrispondente di **A2** (BnF, fr. 1449) è stata rimossa dal codice e perciò non possiamo estendere la comparazione. Sarà penso interessante aggiungere al *dossier* un’altra illustrazione eseguita dal ‘Paris-Acre Master’

(Boulogne-sur-Mer, Bibl. Municipale, ms. 142, c. 153*v*)

L’immagine, che raffigura l’assedio di Shayzar (Guillaume de Tyr, *Histoire d’Outremer*) presenta evidenti affinità con le illustrazioni che si sono descritte. Proseguiamo presentando un’altra serie di immagini

(Trivulziano 1025, c. 22*r*a)

(fr. 9084, c. 112*r*)

(fr. 774, c. 18*r*)

(fr. 1449, c. 22*r*)

Compariamo le rappresentazioni dell’incoronazione di Louis con quella di Baldovino I. Le omologie sono importanti in tutte e quattro le immagini, e si dovranno alla fissità dell’iconografia delle incoronazioni (re in trono con una mano sul petto o due giunte in preghiera, doppia imposizione della corona, vescovo benedicente, astanti con una sul petto) eppure la bassa taglia e la forma svasata del trono sembra avvicinare

di più le illustrazioni del Trivulziano e del fr. 9084, così come l'esecuzione dei volti, il colore della tunica del vescovo e le forme dei corpi, molto meno affusolati che nelle realizzazioni del ms. fr. 774 e del ms. fr. 1449. Il Trivulziano, a differenza degli altri due codici di **A**, presenta Guillaume in armatura (per renderne inequivocabile l'identificazione?).

L'illustrazione incipitaria del *Moniage Rainouart* è conservata dal solo **A4** (**A1** non possiede il primo fascicolo della *chanson* e **A2** si interrompe con la *Bataille Loquifer*), perciò terminiamo la comparazione con le due realizzazioni dell'immagine che apre il *Moniage Guillaume*

(Trivulziano 1025, c. 191*r*b)

(fr. 774, c. 184*r*)

Nelle due illustrazioni è rappresentato il gigante Ysoré steso a terra, morto, Guillaume che incombe su di lui con la spada in pugno. A parte l'identità della scena, poco altro si corrisponde. Nel Trivulziano Guillaume, davanti al corpo steso, è rappresentato nell'atto di mozzare la lingua al gigante sconfitto (come nel dettato di **B**[303]); è meno perspicuo che cosa avvenga nell'illustrazione del ms. fr. 774 data la peggiore conservazione dell'immagine, ma la mano sinistra dell'eroe poggia sul capo e la spada sembra incidere il collo (con annessa macchia di sangue, divenuta alone[304]). Del tutto differenti sono inoltre sia l'esecuzione del soggetto (sia quanto alla posizione dei personaggi che alla foggia e al colore delle vesti) che il fondale, ben più complesso in **A1**, in oro e con due alberi sullo sfondo. Maggiori convergenze le avremo forse comparando l'illustrazione del Trivulziano con questa immagine, raffigurante il massacro degli abitanti di Antiochia

(fr. 9084, 64*v*)

Si vedano soprattutto questi particolari

[303] Cfr. *supra*, §I.4.3 e per il commento *infra*, parte III §§V.4 e VI.7. La lezione riporta la classica realizzazione della 'prova qualificante' tramite ostensione della lingua mozzata, frequentissima nella fiaba di magia.

[304] Tyssens reputava invece che in **A1** «on ne distingue plus qu'une petite trace d'orange, à hauteur de la bouche: le reste a disparu dans une tache informe» (TYSSENS, *La geste de Guillaume d'Orange*, p. 342, n. 1), intepretando perciò la macchia come ciò che rimane di una lingua. Ci sembra però che l'alone non sia all'altezza della bocca ma del collo, sul taglio della spada.

Dove molto somigliante è la posa dei personaggi che brandiscono la spada, e assai simile sembra l'esecuzione dell'angolo delle loro braccia (oltre alle consuete somiglianze nelle rappresentazioni della cotta di maglia).

Per concludere, ci sembra di aver portato nuovi elementi per l'identificazione dello stile delle miniature del Trivulziano 1025 con uno vicino a quello del 'Paris-Acre Master', di cui sembra costituire una variante decisamente meno accurata, elegante e proporzionata. Ricordiamo con Folda che lo stile dell'illustratore è in tutto e per tutto gotico francese:

> the Paris-Acre Master is clearly Western, Parisian French Gothic painter, and he becomes "Crusader" only by virtue of the fact that he is commissioned to do his work in Acre for Crusader patrons, not because the nature of his painting changes. His existence changes our frame of reference somewhat for what a Crusader painter is, and how we understand what the nature of Crusader style may be. The Paris-Acre Master

> comes directly to the Holy Land already fully trained and mature in his career, completely formed as an artist[305].

Non vi si ritroveranno perciò le commistioni fra gusto gotico e stile veneziano-orientale che dovrebbero caratterizzare le illustrazioni oltremarine. Quanto si è osservato in questo capitolo sembrerebbe portare prove a sostegno dell'ipotesi di localizzazione del codice proposta da Giovanni Valagussa. Lo storico dell'arte muove da una riconsiderazione critica della scheda della Santoro, che riteneva le immagini «di uno stile un po' rude»[306]. Valagussa ritiene che non si tratti di rudezza, anzi di uno stile curato e preciso che risente però «dell'attività in un regno periferico rispetto alla Francia, ovvero in quel Regno latino di Palestina, la cui produzione di codici miniati è stata esemplarmente ricostruita dal Buchtal»[307]. A ciò andrebbe dunque una modalità rappresentativa più robusta e meno dinoccolata, poiché nello *scriptorium* acritano «alcuni aspetti di fragile eleganza della miniatura francese coeva appaiono tralasciati, a favore di una resa plastica dei personaggi più convincente e solida, che si accompagna a un'energica impaginazione di scene dal vivace effetto narrativo»[308]. Chiaramente queste ultime considerazioni non possono essere pienamente condivise, secondo quanto si è osservato sull'omologia tematica delle scene di **A1A2A4**: la scelta di «scene dal vivace effetto narrativo» non sarà dunque risalente all'intenzione dell'illustratore del Trivulziano, ma deriverà piuttosto da un modello comune (cercheremo di capire poi in che senso). Valagussa dunque reputa il Trivulziano illustrato ad Acri, ricordando che già Folda aveva ricondotto il codice all'alveo stilistico del maestro parigino-acritano, proponendo però, stranamente, «una realizzazione a Parigi intorno al 1300, come opera di un epigono attivo ormai circa un decennio dopo che si era conclusa anche l'ultima esperienza crociata in Palestina: il Regno di San Giovanni d'Acri […]»[309]. Valagussa avvicina invece le miniature del Trivulziano a quelle studiate da Buchtal e dallo stesso Folda, esemplate ad Acri fra il 1250 e il 1285. Per puntellare la localizzazione, lo storico si avvale della storia antica

---

[305] FOLDA, *Crusader art in the Holy Land*, 418, col. 2.
[306] Santoro 1958.
[307] GIOVANNI VALAGUSSA, «Trivulziano 1025», in *Biblioteca Trivulziana del Comune di Milano*, a c. di BUSSI e PIAZZA, p. 44.
[308] *Ibidem*.
[309] *Ibidem*.

del codice che prova a ricostruire dalla c. 233*v* (di cui abbiamo scritto sopra), interpretando (per noi erroneamente) la nota in cui si menziona Giovanni Soranzo come un'attestazione del possesso del codice da parte del doge.

Riassumendo criticamente, non riteniamo impossibile che il codice sia stato illustrato ad Acri: le convergenze con lo stile del 'Paris-Acre Master' non sembrano peregrine e sembrano andare oltre alla riconduzione a un generico 'gotico francese'; le date peraltro collimerebbero, essendo il nostro codice prodotto probabilmente nel terzo quarto del XIII secolo. Inoltre, la storia antica che abbiamo ricostruito sembra essere largamente coerente con questa ipotesi. D'altro canto, non è affatto improbabile che lo stile delle illustrazioni vada ricondotto alla scuola parigina in cui si era formato il 'Paris-Acre Master' (più probabilmente che a un suo epigono, come riteneva Folda) che avrà di certo educato altri artisti in tempi analoghi. Le scritture avventizie segnalerebbero dunque non un movimento da oriente a occidente, come sembra ritenere Valagussa, ma all'opposto da ovest a est, con un ritorno occidentale. Entrambe le ipotesi non sono positivamente comprovabili, di più non si può dire a tale riguardo.

Qualcosa si può invece forse aggiungere in riferimento alla tesi di Tyssens secondo cui la somiglianza schiacciante delle illustrazioni, unitamente al dato ecdotico proverebbe la provenienza di **A1A2A4** dallo stesso *atelier* di copia e illustrazione. Premettiamo che tanto sull'omologia tematica delle illustrazioni è congetturato, poiché di comune ai manoscritti ci rimangono solo le immagini relative al *Couronnement de Louis*; queste sono effettivamente molto simili fra di loro, ma ciò sarà in forza del soggetto che comporta una forte ricorsività formulare: la stessa scena, abbiamo potuto osservare, è rappresentata con le medesime formule nel ms. fr. 9084 (decisamente più vicino, nei modi della rappresentazione, ad **A4**); inoltre particolarmente originale è la realizzazione di **A4**, in cui Guillaume, che porge la corona a Louis, è raffigurato con indosso una cotta di maglia. Anche il confronto fra le immagini che illustrano l'*incipit* del *Moniage Guillaume* mostra concordanze limitate al piano latamente tematico, secondo quanto si è osservato poco sopra. L'ipotesi più probabile è che dunque un modello di certo circolasse come schema del ciclo illustrativo. Mentre indubitabile è

la provenienza di **A1A2** dal medesimo *atelier*[310], per quanto riguarda **A4** si tratterà piuttosto di una più fluida serie di indicazioni, che concede realizzazioni decisamente originali (incoronamento da parte di Guillaume in cotta di maglia, taglio della lingua).

Ancora una volta, non ci muoviamo sul campo del certo ma su quello del vero, che è un terreno fortemente accidentato su cui fare piccoli passi (comparativi) alla volta piuttosto che grandi balzi interpretativi per sprofondare in sabbie mobili di ipotesi indimostrabili. Cerchiamo, nel capitolo seguente, di sondare il dato linguistico, per vedere se e in che misura potrà collaborare con quello delle illustrazioni per dirimere la questione localizzativa.

[310] «deux frères issus du même atelier» (M. TYSSENS, «Typologie de la tradition des textes épiques», in *"La Tierce Geste qui molt fist a prisier"*, pp. 45-56: 46). Cfr. poi Careri-Rinoldi, «Copisti e varianti», pp. 52-54.

III.3. Note sulla lingua del ms. Trivulziano 1025

Eccettuando l'atlante di Anthonij Dees che localizza la lingua del testo del *Charroi de Nîmes* copiato in **A4** come borgognona (nello specifico, Nièvre, Allier)[311], tutti gli editori critici e gli studiosi che del manoscritto milanese si sono occupati hanno ritenuto che la sua coloritura linguistica fosse genericamente franciana, pur osservando qualche piccardismo isolato[312]. L'unico altro studio che più sistematicamente analizza la lingua del Trivulziano è contenuto nell'introduzione alla *Prise d'Orange* edita da Regnier, in cui si conclude unicamente di datare il manoscritto nell'ultimo quarto del XIII secolo al più presto essenzialmente sulla base di due elementi: la grafia *fuiz* e la generalizzazione del dimostrativo *ce*[313]. Proponiamo qui un breve prospetto dei fatti linguisticamente salienti per quanto concerne il segmento di **A4** che riporta il *Moniage Guilllaume*, e cercheremo alla fine della sua esposizione di interpretarli, cercando di ricostruire il quadro dei sistemi linguistici risolti nel testo.

III.3.1. Fonetica

1. Vocalismo

A

1. [a] + [ʎ]. Attestata la grafia ⟨eil⟩: *bateillie* v. 4066, *traveillié* v. 5240 ma attestato anche in **A1A3**, così come a v. 5278, v. 5584, v. 5799. A tali occorrenze è alternato l'esito regolare *travailler* e forme flesse.

---

[311] Anthonij Dees, *Atlas des formes linguistiques des textes littéraires de l'ancien français*, Max Niemeyer Verlag, Tübingen, 1987, p. 532. Cfr. però le osservazioni avanzate al metodo di Dees da parte di Tyssens, che ne relativizzano molto la portata localizzativa: «on doit craindre que la recherche sur la dialecticité des textes, si elle peut fournir des matériaux utiles à d'autres enquêtes, ne soit de peu d'intérêt pour une tentative de localisation des *scriptoria*» (Tyssens, «Typologie de la tradition», p. 48).

[312] Cfr. per esempio *Les deux rédactions en vers*, éd. par Cloetta, t. II, p. 226.

[313] *La Prise d'Orange*, éd par Regnier, p. 38.

2. [a] + [l]. /l/ si vocalizza. Cfr. *chauf* v. 132, *maumené* v. 3671, *maumis* v. 3821, *maudie* v. 5065. L'unico caso di ritenzione della [l] è in *Maltemas* (v. 6601): la conservazione è dovuta alla sua natura di antroponimo.
3. [a] + [n]. Frequente è lo scambio fra [an] e [en], anche ove il primo sia etimologico, e sia in sillaba tonica che in sillaba atona. Cfr. *chentant* (per *chantant*) v. 1241, *sentez* (per *santé*) v. 1274, *ventent* (per *vantent*) v. 3331, *entie* (per *antie*) v. 4061, *poienne* (per *paiane*) v. 4352, *mendai* (per *mandai*)v. 4758, *blenche* per *blanche* v. 5788.
4. [aon] – [eon]. Cfr. *choion* per *chaon* (*CAVO) v. 2725. La forma, aberrante, può essere interpretata alla luce di uno scambio fra [ao] ed [eo] seguiti da elemento nasale. Per la realizzazione di [oi] con /ε/, cfr. §26.
5. *Assimilazione delle vocali in iato* [ae], [ea] > [aa]. L'assimilazione è assai frequente; cfr. ad es. *Aaliz* v. 82, *aage* v. 3274, *craanté* v. 3765, *maaille* v. 6394 e *passim*.
6. *Mancata riduzione di iato* ⟨aa⟩. Un'unica occorrenza: *chaaignon* v. 1514; la conservazione è sicuramente solo gafica, data l'ipermetria che provocherebbe una lettura delle vocali in iato.
7. *Monottongazione del dittongo* [ai] (< A, A + J) > ⟨e⟩, *probabilmente realizzato con* /ε/ (cfr. infra §26). Pochissime le attestazioni di conservazione (per lo meno grafica) del dittongo e, eccetto l'occorrenza al v. 2524 *irai*, limitate alla posizione di assonanza (cfr. lassa XVII e lassa LXXVII). Il fenomeno è attestato anche al di fuori della sillaba tonica (cfr. *eda* per *aida* v. 5569) e coinvolge almeno in un caso anche le vocali [ai] in iato, scambiate per dittongo, portando a un'ipometria (v. 2859 *fene* per *faïne*). Vi è alternanza fra le grafie ⟨ai⟩ e ⟨e⟩ < HABEO.
8. *Riduzione di* [a] + i > [a]. Una occorrenza: *arrié* (per *airié*) v. 5880; interpretabile anche come metatesi di *r*.
9. *Scambio* ⟨aign⟩ *con* ⟨eign⟩. *Monteignes* v. 1157, *Breteigne* v. 1163, *monteigne* v. 2052, *chasteigne* v. 3052, *chasteigne* v. 3299, *grifeigne* 3309, *yreignes* 3344, *champeigne* 4787 e *passim*. Dubbio è il valore fonologico.

10. *Scambio tra i gruppi* [ar] *e* [er] *in sillaba atona*. Tratto probabilmente dovuto all'apertura /ɛ/ > /a/ davanti a /r/, attestato in numerose varietà di Francia[314]. Si trova in sillaba protonica *Aparçut* v. 1616, *parcevant* v. 5453, *arré* v. 5505.

E, I

11. [e] *chiusa in sillaba tonica + nasale* > ⟨ain⟩. Cfr. le occorrenze di *paines* (vv. 37, 2597, 3290 e *passim*); *ramainne* (vv. 1128, 3283). Il tratto co-occorre in varie aree del dominio d'oïl: piccardo ma anche vallone, champenois e pure in *scriptae* occidentali[315]. Il fenomeno è evidentemente coerente con quanto si rileva riguardo alla compresenza di ⟨ai⟩ ⟨e⟩ ⟨oi⟩ nella notazione di [ɛ] (§7, 25).
12. [iee] > [ie]. Riduzione piccarda attestata solo in posizione di assonanza e conformemente al resto della tradizione del *MGl*. Cfr. i vv. 1387 (*vengie*), 3519 (*mesnie*), 4038 (*froissie*) e *passim*.
13. [jɛu] > ⟨iu⟩. Una occorrenza di *Diu* v. 5934; *liue* è l'unico esito attestato da *LEGUA (vv. 2619, *liues* 3089, 4546, 6323).
14. *Assimilazione delle vocali in iato* [ae] > [ee]. Cfr. le occorrenze di *conreer* (per *conraer*) e forme flesse ai vv. 3772, 3774, 5587, 5633, 6225), *effreer* (vv. 93, 1195, 2574).
15. CADĒRE > cheïr. Occorrenze ai vv. 2615, 4831, 4848 (anche in **A1**). L'esito è settentrionale, specialmente piccardo[316].
16. *Dileguo di* [e] *svarabhaktica*. Una sola occorrenza al v. 1685 *vrai*, che rende il verso ipometro di una sillaba.
17. *Dittongazione* [ɛ] > [ie] *in sillaba implicata*. Una occorrenza: *lierre* (per *lerre*) v. 5989. Il fenomeno, tratto caratteristico del vallone ma attestato anche in Piccardia e Hainaut[317], si produce in specie davanti a [r] e a [s]

---

[314] Cfr.
[315] CHARLES THEODOR GOSSEN, *Grammaire de l'ancien picard*, Paris, Kilincksieck, 1976, §19; LOUIS REMACLE, *Le problème de l'ancien wallon*, Liège, Faculté de Philosophie et Lettre, 1948, p. 56.
[316] GOSSEN, *Grammaire de l'ancien picard*, §17.
[317] GOSSEN, *Grammaire de l'ancien picard*, §11; «dans une partie de la Picardie française et dans toute la Belgique romane, en gaumais et en rouchi comme dans tous les dialectes proprement wallons», REMACLE, *Le problème de l'ancien wallon*, §11.

(come in questo caso) e coinvolge pure le [ɛ] secondarie (in questo caso, < A).

18. *Esito* [-er] < ARIU. Il tratto, che sarebbe caratterizzante in senso occidentale, sembra riscontrarsi in tre forme: *lanné* v. 726, *piler* 4627, *ramé* 2616. Dubbio è il caso della forma *piler* perché occorre in fine di verso, in una lassa accordata in -é ; la forma è inoltre attestata anche negli altri relatori di **A**. Più interessanti sono le forme *lanné* e *ramé*, nelle quali peraltro co-occorre il fenomeno di dileguo di ⟨r⟩ finale (§58).
19. Ĕ, Ĭ in sillaba tonica + [l] > ⟨iax⟩, [iaus]. L'esito il solo attestato. Cfr. *biau*, *biaus* (vv. 170, 181 e *passim*), *chapiax* (v. 1229), *chastiax* (v. 3533, 3847 e *passim*), *piau* v. 1065. L'esito è assai diffuso: ovest, sud-est, Champagne e Parigi[318].
20. *IIIª pers. del condizionale* [-oit] / [-eit] (< -ĒAT) > ⟨-et⟩: cfr. *prendret* 3970, *vendret* 1437 (*singularis* di **A4**), *vodret* 935 e *passim*. Il fenomeno potrebbe essere interpretato come mancato sviluppo del dittongo; così fosse, sarebbe un tratto descritto come occidentale[319].
21. *Mancato sviluppo del dittongo* [ɛ] > [ie] *in contesto prepalatale*[320]. Cfr. *manteigne* v. 180, *teigne* v. 818, *aveigne* v. 3594, *deveigne* v. 4179, *veignent* v. 4592 e *passim*.
22. *Riduzione del dittongo* [ie] > [i]. Due attestazioni: *bruire* (per *bruiere*) v. 6061; *haligre* (per *aliegre*) v. 5154. In quest'ultimo caso è implicata anche una dittongazione [ɛ] > [ie], descritta al §17. Il tratto è genericamente nordico[321].
23. *Riduzione del dittongo* [oi] (< Ē, Ĭ) > [e]. Attestate le forme *destrez* (vv. 3231, 5228, 5661), *fredure* (vv. 1429, 1451), *lesir* (v. 4825), *nere* (v. 681, *singularis* di **A4**), *orendret* (vv. 3551, 4749).

---

[318] GOSSEN, *Grammaire de l'ancien picard*, §12.

[319]

[320] MILDRED KATHERINE POPE, *From Latin to modern French with especial consideration of Anglo-Norman phonology and morphology*, Manchester, Manchester University Press, 1934, N-E §i.

[321] POPE, *From latin to modern French*, N §7. Cfr. anche *Le problème de l'ancien wallon*, §10, che indica il fenomeno come vallone ma anche come francese orientale (Lorena, Franca Contea) e pure occidentale (Normandia).

24. *Riduzione dello iato* [ee] > [e][322]. Una sola attestazione, *vez* (per *veez*) v. 3012.
25. *Scambio* [en] *con* [an]. Si registrano alcune occorrenze di scambio di *en* con *an*. Ovviamente il problema grafematico, riassunto dal Gossen[323], è inaggirabile. Cfr. *vant* v. 523, *entandu* v. 1599, *espandre* (per *espendre*) v. 2670, *sant* (per *sent*) v. 3386, *pant* (per *pent*) v. 6074. Il fenomeno si osserva anche fuori di sillaba tonica: cfr. *anseigne* (per *ensaigne*) v. 3984.
26. *Scambio* [oi] (< Ē, Ĭ) *con* [ai] (< A, A + J). Dovuto probabilmente alla realizzazione di ⟨oi⟩ e di ⟨ai⟩ con /ɛ/. Il tratto è descritto come occidentale[324]. Cfr. *moi* (per *mai*) v. 3914; *poian* (per *paien*) v. 5115; *poiane* (per *paiene*) v. 4819; *poiannie* (per *paienime / paienie*) vv. 3090, 3555, 5050; *poianor* (per *paienor*) v. 5110; *poié* per *paié* (< PAGATU) v. 1532. *poille* (per *paille*) v. 712; *pooille* per *paiele* (< PATELLA) v. 6159.

O, U

27. *Alternanza fra grafie* ⟨o⟩ e ⟨eu⟩ < Ŭ, Ō *in sillaba tonica*. Cfr. *plorent* (v. 3932 e *passim*) / *pleurent* (v. 72 e *passim*), *prior*[325] (v. 1830) / *prieur* (v. 1903 e *passim*).
28. *Alternanza fra grafie* ⟨o⟩ e ⟨ou⟩ < Ŭ, Ō *in sillaba tonica*. Cfr. *bocle* (v. 725 e *passim*) / *boucle* (v. 709 e *passim*); *bot* (v. 728 e *passim*), *cort* (v. 9 e *passim*); *dolerose* (v. 3017 e *passim*) / *dolerous* (v. 2667 e *passim*); *poor* (v. 138 e *passim*) / *pour* (v. 962).
29. *Alternanza fra grafie* ⟨o⟩ e ⟨ou⟩ *per la* [o] *iniziale o protonica*. Cfr. *doter* (v. 5195) / *douter* (v. 2075), *trossé* (v. 1029) / *troussé* (v. 125), *ovré* (v. 1401) / *ouvré* (v. 1652).
30. *Assimilazione delle vocali in iato* [ao], [eo], [oe] > [oo]. Cfr. *assooir* v. 3585, *boorder* 5218, *broon* v. 1711, *poor* v. 540, *roon* v. 5096, *vooir* v. 675.

---

[322] POPE, *From latin to modern French*, §243; CHRISTIANE MARCHELLO-NIZIA, *Histoire de la langue française aux XIV et XV siècles*, Paris, Nathan, 1989, p. 57.
[323] GOSSEN, *Grammaire de l'ancien picard*, ct., §15.
[324] POPE, *From latin to modern French*, §553; ivi, W §VI.
[325] Interpretabile anche come un cultismo.

31. *Oscillazione tra grafie* ⟨i⟩, ⟨u⟩, ⟨ui⟩. *crieuse* per (*cruieuse*) v. 2818. Alternanza fra *cuvert* e *cuivert*; *aue* (per *aiue*) v. 1431, *fu* (per *fui*) v. 6104, *pus* (per *puis*) v. 1733. Costante grafa *fuiz* per *fiz*. Oscillazioni fra *li* e *lui* v. 1126 e *passim* (*li* è forma nettamente magioritaria).

2. Consonantismo

C, T + J, P + J, CH, G, S, Q

32. ⟨-s⟩ / ⟨-z⟩, ⟨-s-⟩ > Ø. Il fenomeno è onnipervasivo e non si limita alle forme che nell'evoluzione della lingua francese hanno conosciuto il dileguo di [s]. Inoltre, coinvolge in un caso pure le [s] intervocaliche e frequentemente quelle in posizione finale. Cfr. ad es. *au* (per *aus*) v. 3903, *au device* (per *aus devices*) v. 1422, *bocaje* (per *boscage*) v. 3284, *brie* (per *brise*) v. 1515, *Crit* (per *Crist*) v. 4908, *enpanee* (per *enpanees*) v. 4304, *jamé* v. 1088; *ocure* (per *oscure*) v. 1425 e *passim*. Si vedano, a riprova della caducità della sibilante in posizione finale, le grafie inverse *des* (per *de*) v. 4825, *sentez* (per *santé*) v. 1274, in cui si riscontra pure l'alternanza fra ⟨an⟩ e ⟨en⟩ in ogni posizione, e *terrez* (per *terre*) v. 1849, interpretabile anche come anticipazione del seguente *querez* («terrez querez»), di certo favorita dalla caducità dell'elemento sibilante.
33. *Alternanza delle grafie* ⟨c⟩ e ⟨ch⟩ + vocale < P + J + *vocale*. Una sola esitazione: *proceinnemant* (per *prochainement*) v. 5460.
34. *Alternanza delle grafie* ⟨ff⟩ e ⟨sf⟩. Le grafie sono concorrenti. Cfr. ad es. *deffant* (v. 383 e *passim*) / *desfant* (v. 490 e *passim*); *esfreé* (v. 2585 e *passim*) / *effreé* (v. 93 e *passim*).
35. *Alternanza delle grafie* ⟨sc⟩ e ⟨c⟩ + vocale < T + J + *vocale*. Cfr. *adresce* (v. 1561 e *passim*) / *drece* (v. 964 e *passim*).
36. *Alternanza delle grafie* ⟨ca⟩ e ⟨qua⟩ < QUA *iniziale*. Limitata all'oscillazione fra *car* (v. 86 e *passim*) / *quar* (v. 299 e *passim*). La prima forma è ampiamente maggioritaria.

37. *Geminazioni di* ⟨s⟩. Le geminazioni, molto probabilmente solo grafiche, sono ben attestate sia all'interno di parola che in prima ed ultima posizione (con implicazioni, perciò, di sintattica fonetica); dopo nasale, invece, potrebbero segnalare l'assordimento di [s]. Cfr. ad es. *apenssa* v. 46 e *passim*, *a ssoisson* v. 1904; *consseil* v. 908 e *passim*; *less as* v. 3529; *ne sset* v. 4; *pensse* v. 70 e *passim*; *poisse* v. 1716.
38. *Grafia* ⟨asge⟩ < ATICU. Una occorreza: *bochasge* v. 2302.
39. *Grafia* ⟨cq⟩ *per* [k]. Una sola occorrenza: *acqueuilli* v. 6174.
40. *Grafia* ⟨g⟩ + *vocale* < J, G + *vocale*. Alcune occorrenze. Cfr. ad es. *giele* v. 646; *gietent* v. 3955; *gioie* v. 1641. Vi sono poi quattro attestazioni di *ge* (vv. 684 *ges*, 2682, 6252, 6402): le forma con ⟨j⟩ è perciò nettamente maggioritaria.
41. *Grafia* ⟨gch⟩ < P + J + *vocale*. Una sola occorrenza: *sagche* (per *sache*) v. 6404.
42. *Grafia* ⟨x⟩. Una sola occorrenza: *fauxé* (per *faussé*) v. 4477.
43. *Oscillazione fra i grafemi* ⟨s⟩, ⟨c⟩ e ⟨ss⟩ *per la notazione di sibilanti e affricate*. Alcune attestazioni. Cfr. *anssesserie* (per *ancesserie*) v. 5006; *ascencïon* (per *ascension*) v. 1703; *cecors* (per *secors*) v. 5927; *ceus* (per *seus*) v. 433; *mesonsele* (per *mesoncele*) v. 2171; *pence* (per *pense*) v. 3060. Sensibile è la confusione fra le forme dei dimostrativi, dei possessivi e del pronome riflessivo di IIIª persona: cfr. *ce* (per *se*) v. 5572; *si* (per *ci*) v. 3166 e *passim*, e grafie inverse.

F

44. *Oscillazione fra grafie* ⟨ff⟩ e ⟨sf⟩. Cfr. *supra* §35.

H

45. *Alternanza di forme con o senza* ⟨h⟩ *iniziale.* Netta è la prevalenza della forma *home* (*homme*) contro *ome*: 62 a 3. *Habiter* / *abiter*; *Herbage* / *erbage*; *herbe* / *erbe*; *hermite* / *ermite* (*h* non etimologica); *heure* / *eure*

46. *Uso di* ⟨h⟩ *non etimologica in posizione iniziale*: *haligre* (per *alegre*, cfr. §21), *hermite*.

L

47. ⟨-l⟩, ⟨-l-⟩ > Ø. È sensibilissima la tendenza a non ritenere la ⟨l⟩ in ogni posizione. Per la serie di ⟨-l⟩ in posizione finale, si veda quanto rilevato nell'introduzione all'edizione (§II.2.1. Trascrizione) riguardo alla sistematica caduta di *l* finale del pronome soggetto *il*, soprattutto quando questo è agglutinato (*qui* per *qu'il*, *si* per *s'il* ecc.). Si segnalano grafie inverse, cfr. *il ceus* (per *i seus*) v. 433, e raddoppiamenti grafici (che potrebbero pure segnalare un tentativo di compensazione tramite reinserimento dell'elemento caduco), cfr. *ill* (per *il*) v. 1251 e *passim*. Cfr. anche *genti* (per *gentil*) v. 22; *ice* (per *icel*) v. 3273[326]; *que* (per *quel*) v. 6425. Per la serie di ⟨-l-⟩ preconsonantica (sia protonica che postonica), cfr. *sepucre* (per *sepulcre*) v. 3471, 3691; *Sevetre* (per *Selvestre*) v. 671; *sodee* (per *soldee*) v. 2939, 4340; *sodoier* (per *soldoier*) v. 5926.
48. *Geminazione di* ⟨l⟩. Attestata per le forme *Ollivier* (antr.) v. 730 e *ollivier* v. 5321.
49. *Lambdacismo* [-r] > [-l][327]. Una occorrenza: *venil* (per *venir*) v. 6182. Si potrebbe spiegare con l'intrusione di una ⟨l⟩ parassitaria, spesso caduca in posizione finale, concorrentemente al dileguo di ⟨-r⟩ (per cui cfr. *infra* §58). Si potrebbe interpretare anche come errore generato dal trascinamento di *il* precedente alla forma di cui si discute («il venil»), favorito da una situazione di fluidità nella notazione delle liquide.
50. *Metatesi di* [l]. Due occorrenze della medesima forma *fembloier* (per *flemboier*) v. 743, 1498 e una della corradicale *refemblie* (per *reflembie*) v. 4021; una occorrenza, ancora, di *flames* per *famles* v. 974, condivisa con **A1**.

---

[326] Con conseguente confusione nel sistema dei dimostrativi.
[327] Cfr. GOSSEN, *Grammaire de l'ancien picard*, §55.

M, N

51. *Alternanza fra* ⟨m⟩ *e* ⟨n⟩. Attestata relativamente a *en* e *em* (con la ricorrenza schiacciantemente maggioritaria della prima forma) e a un'attestazione di *faim* v. 2097 contro *fain* v. 2636 e *passim* (6 attestazioni). Un solo caso di alternanza in posizione preconsonantica: *fanle* (per *famle*) v. 1305.
52. *Mancato sviluppo della consonante di transizione* [d] *nel gruppo* [-nr-][328]. Cfr. *avenra* 2595, *venroit* v. 752, 762, *revenra* v. 1269, *revenrē* v. 5771, *revenrons* v. 941,
53. *Oscillazioni nella notazione di* [n] *e* [ɲ]. Tale fenomeno potrebbe essere interpretato come un avvicinamento nella realizzazione tra i due fonemi. Per la notazione di [n] con ⟨gn⟩ cfr. *eschigne* (per *eschine*) v. 4006 e *soutaignes* (per *soutaines* < SOLITANEA, per cui si spiegherebbe la formazione di uno J secondario) v. 1158. Si veda poi la realizzazione di [ɲ] + voc. con ⟨n⟩ + voc. in *dine* (< DIGNU) v. 5449 e in *esparnier* v. 3210. Vi è infine alternanza fra le forme *diner* (v. 1274, 6087) e *digner* (v. 1075, 1998, 2369, 3412, 5579).
54. *Oscillazioni nella notazione di* [ɲ] *in fine di parola.* Si conserva la ⟨-g⟩ a segnalare la palatalizzazione. Cfr. *doing* v. 1495, *loing* v. 31, *pardoing* v. 382 ecc. In due occorrenze della forma *poig* (v. 5717, 6858) per *poing* si assiste alla rappresentazione della palatale senza l'elemento nasale. Potrebbe, però, trattarsi di caduta del *titulus*. Da ultimo, segnaliamo la forma *pon* per *poing* al v. 2766; trovandosi alla fine del verso di una lassa assuonante in -*on*, si spiega facilmente con un'omogeneizzazione gafica agli altri rimanti.
55. *Sviluppo di* ⟨p⟩ *dopo nasale per proteggere il timbro labiale della consonante nasale*. Una sola occorrenza: *dampnee* v. 2968.

R

56. *Metatesi di* [r]. Cfr. *desrenier* (per *deraisner*) v. 738, favorita anche dal contesto di caducità di [s], e *forssié* (per *fossier*) v. 1374. Si veda infine *arrié* (per *airié*) v. 5880, per cui però cfr. anche §8.

---

[328] POPE, *From latin to modern French*, N §xiii.

57. ⟨-r⟩, ⟨-r-⟩ > Ø. La ⟨r⟩ è caduca in ogni posizione. In posizione preconsonantica, cfr. *aubalestes* (per *arbalestes*) v. 3953; *baquignier* (per *barquignier*) v. 475; *cete* (per *certe*) v. 1436; *cot* (per *cort*) v. 2654; *patenostre* v. 650 (comunque attestatissimo). Il fenomeno si produce soprattutto in posizione finale dopo vocale tonica, dove troviamo alcune forme con dileguo: cfr. *chalengié* (per *chalengier*) v. 3180; *delivré* (per *delivrer*) v. 5767; *estagié* (per *estagier*) v. 2347; *enco* (per *encor*) v. 6883; *forssié* (per *fossier*) v. 1374; *hanapié* (per *hanapier*) v. 1515; *lanné* (per *lanier*) v. 726; *ma* (per *mar*) v. 3249; *ramé* (per *ramier*) v. 2616; *troë* (per *troer*) v. 5716. Per alcuni di questi casi non si può escludere un metaplasmo ARIU > ATU, di certo favorito dal contesto di caducità di [r]. In posizione intervocalica si veda invece solo *Biauquaie* per *Biauquaire* al v. 541, ma la valutazione (fatto linguistico o errore) è dubbia, soprattutto per la sua natura di nome di località. Si trovano inoltre almeno due grafie inverse, che sanciscono l'incertezza nella notazione della liquida: *aprester* (per *aprestė*) v. 4678, che è però in punta di verso, dopo una serie di tre rimanti in *-er*; *aqueuillir* (per *aqueuilli*, part. pass.) v. 5215. Cfr. anche *manois* (per *manoir*) v. 1848, in cui sono confusi i due elementi caduchi ([r] e [s]).

T

58. ⟨-t⟩ > Ø. La ⟨-t⟩ può cadere dopo consonante nasale: cfr. *roon* (per *reont*) v. 5096, *vien* (per *vient*) v. 6115. Più interessanti sono l'attestazione di dileguo dopo laterale *for* (per *fort*) v. 5663 e dopo vocale *fe* (per *fet*) v. 998. Tutte queste occcorrenze sembrerebbero testimoniare una grafia fonetica.

III.3.2. MORFOLOGIA

1. ARTICOLI E PRONOMI

59. *Pronomi personali.* Attestata unicamente la forma franciana *je*.

60. *Aggettivi e pronomi dimostrativi*. Tutti gli aggettivi e i pronomi dimostrativi sono sistematicamente rimpiazzati da *ce*, con qualche eccezione: per *cel* cfr. v. 1287, 1731, 2674, 3012, 4423, 6196, 6847; per *cest* cfr. v. 460, 886, 1665, 1766, 3710, 4011, 5643, 6080. Questa fenomenologia, specie per la serie di *cel*, pare non essere incoerente con la tendenziale caducità di ⟨l⟩ finale, studiata a §47.
61. *Aggettivi possessivi*. Attestato l'impiego del possessivo singolare piccardo *mes* (v. 1335 e *passim*), *ses* (v. 2277). Attestato l'uso di forme piccarde per la IV[a] e la V[a] persona: *no* (v. 443 e *passim*) e *vo* (v. 604 e *passim*). Tali usi sono estesi a tutti i relatori della famiglia **A**.
62. *Articolo determinativo*. La forma regolare è *ou*. Le attestazioni di *el* sono limitate alle posizioni di assonanza (cfr. v. 454, 1267 ecc.).
63. *Enclisi pronominale*. Gli enclitici sono sempre assimilati al primo elemento. Cfr. *ju* (v. 475, 1495), *nu* (v. 62 e *passim*), *du*. Il fenomeno è probabilmente favorito dalla caducità di ⟨l⟩ finale, per cui cfr. §47 e andrà forse letto nel quadro più ampio di una struttura sintattica tendenzialmente *pro-drop*, per cui cfr. §68.
64. *Pronome relativo*. Si registrano alternanze fra *que* e *qui*, come fra *qui* e *cui*.

2. Sostantivi e aggettivi

65. *Flessione bicasuale*. La flessione nominale non risponde sistematicamente alla declinazione bicasuale (cfr. le osservazioni al §II.2.2 dell'introduzione all'edizione). È da valutare se questa incostanza faccia sistema con la tendenza alla caducità di ⟨s⟩ a fine parola. Cfr. ad es. v. 495 *chevalier*, in contesto che richiederebbe [-s] del caso regime plurale (ancora a v. 779 «au povres chevalier»); v. 3536 *chevalier* senza [-s] segnacaso al soggetto singolare («chevalier sui»). L'oscillazione si estende anche agli antroponimi; cfr. v. 5096 *Ysoré* soggetto, contro la forma *Ysorez* altrove attestata al caso soggetto.

3. Sistema verbale

66. CADĒRE > cheïr. Occorrenze ai vv. 2615, 4831, 4848 (anche in **A1**). Cfr. §15.

67. *Desinenza della IV^a^ pers. in* -omes. L'esito, piccardo, è ben attestato. Cfr. *poomes* v. 4794; *serommes* v. 4151; *avommes* v. 4503, 4825, ecc. Le forme sono condivise con gli altri *testes* di **A**. Più rilevante è il caso di v. 402 *no sommes*, segmentazione singolare di **A4** per *n'osomes*, che sembra riportare nell'alveo della regolarità, tramite una risegmentazione, una forma forse avvertita come eccentrica rispetto al sistema linguistico del copista.

68. *Desinenza della V^a^ pers. del futuro in* -ez. L'esito in -*ez* è sistematicamente attestato; cfr. *Orrez* v. 8 e *passim*, *perdrez* v. 2071 e *passim*, *verrez* v. 420 e *passim*, ecc.

III.3.3. SINTASSI

69. *Anticipazione del discorso diretto*. A v. 2342 **A4** anticipa il discorso diretto, volgendo alla prima persona il verbo (*me voil* per *se velt*).

70. *Inversioni dei costituenti del verso*. Avviene che **A4** inverta i costituenti del verso, ma non si riescono a rilevare isomorfismi che tradiscano un particolare uso sintattico, se non forse una tendenza in alcune delle attestazioni (v. 1814, 1856, 3089), a posporre gli elementi avverbiali. Cfr. v. 1814 *de l'encoloistre hors issir* **A4** per *fors de l'e. i.*; v. 1856 *par ma foi bien le pert* **A4** per *bien le pert p. m. f.*; 2662 *n'ot tele mes* **A4** per *tele n'ot mes*; v. 3089 *.III. villes pas* **A4** per *pas .III. villes*; v. 4358 *tote nostre gent a fin alee* **A4** per *nostre gent trestote a fin a.*

71. *Tendenza a una struttura di frase '*pro-drop*' parziale?* Possiamo considerare le numerose forme pronominali con dileguo di ⟨l⟩ entro un quadro sintattico? Probabilmente sì, e questo quadro sembra essere la transizione da una struttura con pronominazione obbligatoria a una in cui il pronome può essere non ritenuto. Così si spiegherebbero sistematicamente le forme *qui* per *qu'il*, *si* per *s'il* e pure quelle del tipo *qui* per *que il* (cfr. ad es. v. 891), *si* per *se il* (cfr. ad es. v. 3865) che abbiamo dovuto ortopedizzare per riportare il verso ipometro a misura, così come la soppressione dei pronomi in altro contesto

(cfr. ad es. *avenra* per *il avenra* al v. 2595 e la soppressione del pronome *il* al v. 4483): insomma, per il copista di **A4** l'uso sintattico sembra essere preponderante rispetto al sentimento della misura del verso. In questo modo, inoltre, si interpreterebbero in un sistema coerente pure le forme con assimilazione del clitico descritte a §63.

III.3.4. INTERPRETAZIONE DEL PROSPETTO LINGUISTICO

Il prospetto linguistico ci rimanda l'immagine di un sistema di una certa complessità. Se, di certo, complessivamente la lingua possiede importanti tratti settentrionali, e più specificamente nord-orientali, per non dire piccardi (§ 12, §15, §17, §62, §67), si impongono alcuni ordini di ragionamento. Innanzitutto, i tratti piccardi, specie quelli che ineriscono al livello morfologico, sono quasi sempre condivisi dagli altri *testes* del subarchetipo **A** (si vedano le occorrenze della desinenza di IVª *-ome* / *-omes* / *-omme*, così come i possessivi piccardi[329]), se non addirittura risalenti alla lingua di composizione dell'opera (come ad esempio le desinenze piccarde di IVª persona a fine di verso nelle lasse accordate in -o.e, le riduzioni *-iee* > *e*). In secondo luogo, tali piccardismi sono a questa altezza cronologica generalizzati nella lingua letteraria di tutta l'area d'oïl, e quindi sarà dubbio il loro valore localizzante, a ogni livello del diasistema. In terzo luogo, sembra che in almeno un caso **A4** non ritenga un piccardismo altrove diffuso, ossia la IVª persona *n'osomme* (v. 402), risegmentando come *no sommes* una forma probabilmente avvertita come eccentrica rispetto al sistema linguistico (primario?); ciò potrebbe già porre in discussione l'origine nord-orientale del copista, sebbene non si riscontrino altre innovazioni di simile fenomenologia. Da ultimo, vi sono da considerare i tratti interpretabili come occidentali: su tutti, l'esito [er] < ARIU descritto a §18 e la probabile apertura di [oi] in [ɛ] che parrebbe sistematica, secondo quanto si è rilevato al §26. Fra i tratti interpretabili come occidentali vediamo infine il mancato sviluppo di [oi] < Ē, Ĭ, descritto al §20 e al §23.

[329] Ma diffusi genericamente in tutto il Nord.

In un simile quadro non sarebbe forse azzardato cercare di costruire un sistema leggendo questi dati con il supporto di quanto rilevato sulla storia antica del codice e sull'apparato illustrativo. La sicura e precoce circolazione *de là da mar*, unitamente alla fattura delle illustrazioni che risentono dell'influsso della scuola del maestro degli Ospedalieri di Acri, non sono incoerenti con la compresenza di tratti dialettali che difficilmente troveremmo nella medesima *scripta*, specie se ci riferiamo a un sistema linguistico come quello del subarchetipo **A**, compattamente nord-orientale sia quanto all'immagine della lingua che si può assegnare al subarchetipo sia quanto alle concrete realizzazioni in **A1** e **A3** (ricordiamo però, ancora una volta, l'ampia intrusione di piccardismi nel francese letterario tra XII e XIII secolo). Ciò che evidentemente non si può escludere è una fase di copia occidentale intermedia, ma sembra metodologicamente più probabile che i tratti più lampanti ma meno pervasivi siano quelli da assegnare alla fase di copia: copia nord-occidentale, perciò, di modello nord-orientale. Che l'incontro fra i sistemi sia potuto avvenire in un *atelier* oltremarino (acritano?) parrebbe coerente con quanto si è rilevato negli studi scriptologici dedicati al francese *d'outremer*, e sembrerebbe una spiegazione economica per i nostri problemi di convergenza di tratti geograficamente allotri. Tutto questo è scritto senza dare però valore assoluto a tale ipotesi: non è difficile, infatti, pensare all'attività di uno scriba occidentale in uno *scriptorium* piccardo.

III.4 TAVOLA DEGLI ACCIDENTI GRAFICI

195*v*b, l. 12 rasura su *me*

197*r*b, l.16; *riti* con *t* corretta su *e*

198*r*a, l. 26, *encortiner* con *o* corretta su *e*

198 *v*a, l. 32, *Destr*^{oit}

198*v*b, l.8, rasura dopo *il*

199*v*a, l. 19, *le*^{s}

200*v*a, l. 6, *et ḍ*

201*v*b, l.7, *ait,,,* ^{fet}

202*r*a, l.11, rasura prima di *ꝓphete*

202*v*a, l. 26, *ḍị*

202*v*b, l.5, *ia* ^{et}; *couffre*^{s}

203*r*b, l. 13, *et* ^{le} *potel*

205*v*b, l. 12, *terreṣ*

206*r*b, l. 9, *abitaḷcle*

207*v*b, l. 7, *pierre*^{s}

207bis*r*b, .12, *pens*^{s}*astes*

208*r*b. l. 39, *ṭịḷ*

209*v*b, l. 3, *" iiij ville" pas*

210*r*a, l. 2, *ve*^{s}*pres*; l. 23, rasura dopo *sont*

212*r*a, l. 3, *'"a .G. parler"' vint*; l. 20 *ḍẹ*

214*r*b, l. 22, *anz* ^{a} *acomplis*

216*r*b, l. 23, *'"diex mal te dont'" le cors*

216*v*a, l. 18, *envoie*^{s}

216*v*b, l. 22 *ụḍ*

218*r*a , l.7, *Je*^{i}

220*r*b, l. 7, *Je* ^{ai}; l. 37, *Oọ*

220*v*a, l.2, *deṣ*

220*v*b, l. 35, ^{a} *.S'.*

221*v*a, l. 13, *Mar ḷị*; l. 39, rasura prima di *terre*

221*v*b, l. 14, *flor*^{i}*e*

222*v*b, l. 8 *esgarḍez*; l. 36, *ose* ^{au}

223*r*a, l. 11, *ermitage* ^{li}

224*r*a, l. 5, *volentier*^{s}

225*r*a, l. 10, ^{ra}*vise*

225*v*a, l. 20, *ṣ assez*; l. 23, *puiṣṭ*

226*r*a, l. 9, *ṭrue*

226*v*a, l. 40, *as*^{s}*egier*

228*r*a, l. 22, *'" vre fetes vos volentez"' es*t

228*v*b, l. 20, *'"bn g'rni"' or*

229*r*a, l. 18 *fu* ^{et} *cuit*

229*r*b, l. 5, *ḷ en*; l. 8, *que '" volez"' vos*; l. 24, *.I.* ^{et}

229*v*a, l. 38, *ẹịfrance*

229*v*b, l. 1, ~~*haub'e*~~ e scritta a margine (CONTROLLARE)

230*r*b l. 4, *targe* rasurato e a margine hache

230*v*a, l. 10, ^{et} ~~*ysore*~~

231*v*a, l. 24 *ṛdanz*; l. 40; *‘‘‘mlt bn qui em prist venioison’’’ sai*

232*r*a, l. 24, *teste* ^{a}

**

Il *Moniage Guillaume lungo*

Edizione critica, apparati, appendice

[191*r*b] I

Bonne chançon pleroit vos a oïr
Or fetes pes si vos traiez ves mi. **B1E** -1
[191*v*a] De fiere geste bien sont le vers assis;
N'est pas juglerres qui ne sset de cestui.
L'estoire en est au mostier saint Deni, 5
Mout a lonc tens qu'ele est mise en oubli,
Mout fu preudon cil qui rimer la fist.
Huimés orrez d'un des fuiz Aymeri:
C'est de Guilliaume au cort nes le marchis
Et des grans poines qu'en ce siecle soffri. **E** 10
Seignor baron assez avez oï
Comant Guilliaume vers paiens se contint
Et vers Tibaut le riche amoravi, **B1**-1
Comant Orable par force li toli **B1**-1
Et les grans terre par sa force conquist. 15
S'avez oï quel dolor i[l] soffri **E**+2
En Aleschans, quant il fu desconfi, **B1**-1 **E**
De Vivïen, son neveu, qui perdi
Et de Bertran, comant il [i] fu pris,
Guicharz li preuz, Guiberz et Guielins, 20
Comant Guilliaumes le marchis s'en foui;
vint a Orenge a Guibor la genti,

1 pleroit vos a] vielle volez **B1** 2 *om.* **B1E** 3 sont le vers assis] s. li mot a. **B1**, le doit on ioir **E** 5 au mostier] el rolle **B1E** 7 Mout fu preudon] e prudom fu **B1** 8 orrez] dirons **E**

11 assez avez oï] ne vus en ert merci **E**

14 par force] sa moiller **E** 15 les] ses **E**; par sa force conquist] tot par force s. **E** 16 S'avez oï quel dolor i soffri] S'a. o. franc chevalier gentil **B1**, Signor baron sovent aves oï **E** 17 *om.* **B1** 18 comant il fu pris] que paien l ont saisi **E** 20 Guicharz] Ricars **B1**, Gerart **E**; Guiberz et Guielins] Girars et G. **B1**, Guicart e G. **E** 21 le marchis] au cort nes **B1E**

2 *-1* **B1E**

10: *mout ot de poines si com l'aves oï* **E**

{11*a* 12*b*] 11*b* 12*a* **B1**}
13 *-2* **B1**

16 *+2*: *Et com paien mata et desconfi/ Par maintes fois grant estor i rendi* **E**
17 (*-1* **B1**): *de la dolor qu'en Aliscans soufri* **E**

Si come il vint en France a Loöys,
Por le secors qui l'ot mout encovi. **B1**+1
Si savez ben qu'ariere reverti, 25
Et Reynouart, qui l'ama et chieri, **E**+1
Qui delivra Bertran le palazin,
Puis li dona Guilliaume le marchis
En mariage sa niece o le cler vis,
Et Porpaillart, la terre et le pais. 30
Tant ala loing, ne sai que vos devis,
Guibor fu morte, dont li quens fu marris.
Huimés orrez, si vos vient a plesir,
Comant Guilliaume du siecle departi **E**+1
Et devint moinne sacré et benei: 35
En l'abaie a jeuner s'est mis.
Huimés comance ses paines a venir!
Ainz ne fu hom qui autant e[n] soffrit
Por l'amor Dieu qui onques ne menti
Et Damedieu si tres bien li meri 40
Que s'ame en est la sus en Paradis.
Mou par est bone la chancon a oïr **E**+1

23 Si come] et c. **B1**, coument **E**; il vint] il mut **A3** 24 encovi] convoiti **A3**, a envis **B1E** 25 qu'ariere reverti] com a. revint **B1E** 26 Et] O **E** 27 qui delivra] et d. **E** 30 la terre et le païs] et trestout le p. **B1** 31 Tant ala loing] Toute la terre **B1**, T. a. l'uevre **E**; vos devis] plus d. **E** 32 dont li quens fu marris] l. q. en fu m. **B1**, la dame signoris **E** 33 vos vient a plesir] par vous sui ois **E** 34 du siecle departi] le s. deguerpi **B1**, au cort nes li marcis **E** 35 Et devint] Si d. 36 a ieuner] a Aignenes **B1E** 38 qui autant en soffrit] q. tant en soustenist **B1E** 40 Et Damedieu si tres bien] E. D. isci b. **B1**, E. nostre sire mout t. b. **E** 42 Mou par est bone la] por cou est b. sa **E**

24 +*1*: *com Blanceflors sa serors l escaudi* **B1**

26 +*1*: *con l en mena sor paien sarrazin* **E**

34 +*1*: *laissa le siecle et le vair et le gris* **E**

42 +*1*: *que il est sains v sont li boin martir* **E**

II E

[191*v*b] **H**uimés devons de Guilliaume chanter
Et de grans poines que il pot endurer.
Quant morte fu Guibor o le vis cler **E**+1 45
Dont s'apenssa Guilliaume au cort nes
Qui mout a mort Sarrazins et Escles,
Maint gentil home a fet a fin aler,
Or se vodra envers Dieu amender
S'a mout perdu de son grant parenté, 50
Ne vodra mes au siecle converser,
Ainz sera moines beneoiz et sacrez.
Ne sai que doie longuement deviser;
Li quens Guilliaume ne vout plus sejorner:
Sa terre lesse et tretot son regné, 55
Guerpist Orenge, la tor et la ferté,
Et Gloriëte son pales principé
Et Tortolose et Porpaillart sus mer; **E**-1
A Maillefer lesse tot a garder.
Par .I. matin s'est li quens apresté, 60
Devant le jor ainz que parust clarté,
Onques nu sot Sarrazins ne Escler
N'onques nu dist a home qui fust né,
Fors a Jhesu le roi de mojeté.

60 matin **A1A3B1E**] petit **A4**

46 Guilliaume au cort nes] dans G. li ber **E** 47 Sarrazins et Escles] de gens puis que il fu nes **B1**

51 vodra] li plest **E**; converser] demorer **E** 52 beneoiz et sacrez] ce li vient en pensier **E** 53 Ne sai que doie] Que vous vauroit **E** 54 vout] valt **B1** 55 lesse] laist **B1** 56 Guerpist Orenge] Orenge laisce **B1**, La tor d'Orenges **E**; la tor et la ferté] et le grant fremeté **E** 58 *om.* **E** 59 Maillefer] Rainewart **E** 60 s'est li quens apresté] s'en est l. q. tornes **B1**, aquelli son errer **E** 62 Sarrazins n'Escler] serians ne bacelers **B1E** 63 N'onques nu dist] Nains ne le d. **B1**; fust] soit **A3**

II *incipit*: *Signor baron plest vous a escouter* **E**
45 *+1*: *Li boine dame qui tant fist a loer* **E**

{49*a* 50*b*] 49*b* 50*a* **B1**}

58 *-1* **E**

De Porpaillart s'en est tot seul torné; 65
S'a son cheval richemant atorné, **B1**+1
D'auberc et d'iaume a son cors conreé.
.I. viez chemin acueilli a errer,
Droit vers Agnenes a son chemin torné.
Toute la nuit pensse d'esperonner, 70
Et l'endemain, quant il fu ajorné,
Pleurent si home, quant il ne l'ont trové,
Qui sanz lui erent a Porpaillart remes:
«He! Dieus!», font il, «ou est Guilliaume alez,
Le meudre quens qui soit de mere nez? 75
Qui donra mes a povre bacheler
L'or et l'argent les deniers monnëez,
Chevaus et armes et hermins engoulez?
Perdu l'avons, il s'est de nos emblez,
Nu verrons mes en tretoz nos aéz; 80
C'est por Guibor qu'il est si adoulez,
[192*ra*] Et por sa niece Aaliz au vis cler».
Grant fu li deus qui la fu demenez,
Lor poins detortent, sont lor cheveus tirez,
Mes ce ne vaut .II. deniers monnëez, 85
Car le marchis pensse d'esperonné.

85 .II. **A1A3B1E**] *om.* **A4**

66 S'a] Sor **B1E**; richemant atorné] qui mout fist a loer **B1** 67 a son cors conreé] richeman c. **A3**, et de brant aceré **B1E** 68 acueilli a errer] a tote ior e. **B1**, a. son e. **E** 69 a son chemin torné] a mout fort cemine **B1** 71 Et l'endemain] iusc (ens **E)** al (el **E**) demain; quant il fu ajorné] que li jors parut (paru **E**) cler **B1E** 74 He! Dieus!] Chaitif **B1** 75 quens] hom **B1**; qui soit de mere nez] qui de mere fust n. **B1** 78 hermins engoulez] les escus boucles **E** 80 en tretoz] as jors **E** 81 qui'l est si] qui si est **E** 83 qui la fu demenez] c en sacies de verites (+1) **B1**, el palais d. **E** 84 sont lor cheveus tirez] lor c. ont t. **B1E** 85 ce ne] ne lor **B1** 86 Car] Et **E**

66 *+1*: *Et si estoit li quens si bien armes* **B1**

Que vos diroie? Tant a fet et erré
De ses jornees ne vos sai a conter; **E**-1
Tant vet li quens et main et avesprer **B1E**-1
Si come cil qui a Dieu s'est donné. 90
Vint a Agnenes qui l'a mout desirré,
Entre en la porte, a Dieu s'est comandé,
Et le portier en fu toz effreé: **E**+1
«Sainte Marie», dit il, «ou fu cist né?
De quiex deables est il or arrivé?» 95
Li quens descent du destrier sejorné,
Droit au mostier s'en est li quens alé, **E**+1
Tot le covant a devant li mandé.
Huimés horrez de Guilliaume au cort nes:
Come il fu moinne beneiz et sacrez, **E**+1 100
Con li larron le vodrent desrober. **E**+1

III

Le marchis est a Agnenes venuz,
Entre en la porte pensis et irascuz;
Sovant reclaime le voir pere Jhesuz **E**-1
Et le portier en fu toz esparduz: **E**+1 105

89 et **A1A3**] *om.* (-1) **A4** 91 Agnenes[1]] agenes **A1A3**, gnenes **A4**, angier **E**

87 Tant a fet et erré] t. a ale li ber **E** 88 *om.* **E** 89 *om.* **B1E**; main] maint **A3** 90 s'est donné] s'e. torne **B1** 91 Vint] vient **E** 92 Entre en la porte] en la porte entre **B1**; a Dieu s'est comandé] le marcis desongier **E** 93 en fu toz effreé] en fu sacies tous e. (+2) **B1**, quant il ot avise **E** 95 quiex deables] quel pais **B1**; est il or arrivé] e. i. chi (ci **E**) arives 96 sejorné] abrieve **E** 97 s'en est li quens] en est esrant **B1**, estelevous **E** 101 Con] U **E**

88 *-1* **E**
89 *-1* **B1E**

93 *+1*: *dedens son cuer en fu mout esfrees* **E**
97 *+1*: *et le prieus ensamble dant abe* **E**/
100 *+1*: *Con il ala as piscons a la mer* **E**/
101+*1*: *Deffendi soi con vallant baceliers* **E**

III. 102 Le marchis est] Guill. Est **E**; Agnenes] agenes **A1A3**, Aignienes **B1**, angienes **E** 104 *om.* **E** 105 Et] Quant **E**; en fu toz esparduz] s en fu aperceus **E**

104 *-1* **E**
| […] s en fu aperceus |
105 *+1*: *dedens son cuer en fu mout esperdus* **E**/

[1] La lezione *Agnenes*, da qui in poi, è ricostruita a partire da quella al v. 69.

«Dieu!», dit il, «pere, qui ou ciel mains lasuz, **E**
De quiex maufé est sifez hom venuz?
Ainz mes ne vi home tant fu corssuz! **B1E**+1
Vez ques espaules et quel braz et quel buz!
Je cuit qu'il est du puis d'enfer issuz 110
Ou qu[e] il est le mestre Belzebuz,
Car fust il ore ou pui de Mont Aguz!
Jamés ceanz ne seroit embatuz». **B1E**+1
Li quens Guilliaume l'a mout bien entendu,
Tot quoi se test, n'a .I. mot respondu. 115
Au mostier est le marchis descendu,
Mes il n'ert mie si povremant venu
Qu'i n'ait bon dras qui sont a or batu, **B1**+6
Cendal de soie et poile de bofu,
Et si aporte mil mars d'argent ou plus, 120
Et si avoit le blanc hauberc vestu, **E**-1
Le hiaume a or et le brant esmolu
[192*r*b] Ce fu Joieuse, qui Charlemoine fu,
Dont il ot mort maint paien mescrëu: **E**+1
Tot a troussé sus l'auferrant crenu. 125

106 mains la suz] fais vertus **B1**, 108 tant fu corssuz] si fust c. **B1**, si fust creus **E** 111 que il est] tan en e. **B1**, cou en e. **E** 112 Car] Que **A1A3,** C or **E**; ou pui (pont **A1**) de Mont Aguz] droit a bones Artu **B1**, as puis de mon Loon **E** 113 embatuz] revenuz **B1** 115 n'a .I. mot] ni fu mos **E** 116 Au mostier] Del destrier **E**; le marchis] a tiere **E** 117 ert] est **A1**; venu] vestus **B** 118 sont] soit **E** 119 boins dras a or batus] et pales et bofus 120 mil mars] .c. denier

121 *om*. **E** 124 Dont il ot (a **E**) mort] U donc il ot **B1** 125 a] out **B1E**; sus l'auferrant crenu] sor .I. somier grenu **B1**, et hauberc et escu **E**

106: *Dist li portiers Dex peres de lasus* **E**

108 *+1*: *Si mal assis* (*malasis* **E**) *si grant ne si menbru* (*membrus* **E**) **B1E**

113 *+1*: *sainte Marie u fu cels hom* (*est de feme* **E**) *nasqus* **B1E**

118 *+6*: *Qu il n'aportast .M. mars d'argent u plus/*
Et si aporte boins dras a or batus/
Et dras de soie et boins pailes tissus/
Le hiaume a or et le branc esmolu/
Et si aporte .I. boin hauberc menu/
Et au coste le rice branc molu **B1**
121 *-1* **E**
124 *+1*: *tant maint franc home en ot a mort feru* **E**

Le couvant mande devant li est venu,
Vint i li abes, qui fu viel et chenu, **E**+1
Virent le conte, jus au pin descendu.
Quant il le voient si sont si esperdu:
Mau soit de cil qui li rendist salu! 130
En fuie tornent, ni sont plus atendu,
Ainz n'i remest ne chauf ne chevelu:
Parmi ces croutes sont li auquant repuz.
Dit l'un a l'autre: «nos avons tot perdu!
C'est Entecrist qui ci s'est embatu: 135
Par lui serons destruit et confondu!».
Quant li quens a tel afere veu,
Qui tuit li moine ont tel poor eü,
«Diex!», dit Guilliaume, «qui ou ciel fes vertu,
Quel vis deable ont cist moine eü? **B1**-1 140
Mien esciant qui sont du sens isu.
A male hart soient il tuit pendu!»;
Et puis a dit quant c'est apercëu:
«Diex, qu'ē je dit? Je sui tot decëu. **A1E**-1
Diex, moie corpe je vueil estre rendu, 145
Mes cist sot moine m'ont tot *mon* sens tolu». **B1**

145 je vueil **A1A3B1**] j en voit **A4** 146 mon **A1A3E**] le **A4**

126 mande] mandent **E**; devant li est venu] et il li est v. **A1**, ni soient arestu **E** 129 virent le conte] quant il le voit **B1**; jus au pin] j. a piet **B1**, j. au pié **E** 130 Quant il le voient] Si en fu tous **B1**; si sont si] li couvens **B1**, si fort sont **E** 131 rendist] ai dit **E** ; ni sont plus atendu] ne si sont a. **B1** 136 destruit] ocis **B1** 138 ont tel poor eü] s en fuirent par lui **B1E** 139 «Diex!», dit Guilliaume] Lors d. li quens **E**; qui ou ciel fes vertu] c ont cist moigne veu **B1**, qu il n i a atendu **E** 140 *om.* **B1**; cist] icist (+1) **A1**, icil (+1) **A3**, cil **E** 141 *om.* **B1**; qui sont] il sont **B1E** 142 soient il tuit pendu] soient soient t. p. (+1) **B1** 143 c'est] fu **E** 144 *om.* **A1E** 145 Diex moie corpe] Ja sui je mones **E**; je] si **E** 146 cist (cil **A3**) sot moine] que mi frere **E**

127 +*1*: *Et li prieus et li prevos ses drus* **E**

{132*a* 133*b*] 132*b* 133*a* **B1**}

140 -*1* **B1**

144 -*1* **A1E**

146: *Si serai moignes se dieu plaist et je puis* **B1**

IV

Or fu Guilliaume devant l'uis du mostier,
Tuit le guerpissent et lessent estraier,
Ainz ni remest ne moine ne clostrier,
Prieus n'abe, prevost ne tresorier, 150
Ne chambellant ne vallet n'uissier:
Tuit s'en fouïrent, et queu et boutelier: **B1**
«Mau soit de cil qui l'osast aprochier!»,
Dist l'un a l'autre, «vez la .I. averssier!
Maleoit soit hui ce jor le portier, 155
Quant ça dedenz le lessa chevauchier!»;
Mes il font mal, et si diënt pechié,
Car le portier n'en estoit mië lié:
Il amast mieuz qui fust a Monperlier.
Li quens Guilliaume n'ot en li qu'aïrier: 160
«Diex», dit il, «peres, qui le mont doit jugier,
Je me vodroie *envers vos amaisnier*
[192*v*a] Et aquiter de mes mortieus pechiez; **E**+1
Ne mes ces genz me font grant destorbier,
Qui ne se veulent envers moi *adoucier*, 165
Mes par saint Pere, ne lor vaut .I. denier: **E**+3

162 envers vos amaisner **A1A3**] vers vos amesurer **A4** 165 adoucier **A1A3B1**] adrecier **A4E**

148 tuit l. g.] tout l. g. **E** 149 ne moine ne clostrier] m. euls ou c. **B1**, m. n'e. **E** 150 Prieus n'abe] Ne li abes **E**; prevost] prieus **E**; tresorier] ceneilliers **B1E** 151 n'uissier] n escuiers **B1**

154 vez la] v. ci **A3** 156 ça dedenz le lessa chevauchier] a laisie ca dedens l'avresier **E** 157 pechié] pecier **B1** 160 *om.* **A3**; Li quens] Voit le **B1**; n'ot en li qu'aïrier] se prist a corocier **E** 161 dit il, «peres] d. G. **B1**; doit] dois **E** 162 Je me vodroie] Jou me quidai **B1E**; envers vos amesner] vers vos amesurer **A4**, e. diu a. **B1**, e. vous apaier **E** 164 Ne mes] Mais que **E**; me font grant destorbier] ni me font destorbier **B1** 165 adrecier] adoucier] **A4E** 166 saint Pere] l apostle **E**; ne lor vaut .I. denier] que querent cevalier **E**

152: *Tout le guerpissent et laiscent estraier* **B1**

163 +*1*: *dont i ai este durement entecies* **E**

166 +*3*: *Et par celui que devomes prier/*
Que se laisa en la crois travillier/
Cou ne lor vaut vallisant .I. denier **E**/

Je serē moine, qui qu’en doie anuier,
Car Damedieu vodrē merci prier,
Et ses sainz moinnes servir et essaucier». **B1E**+5
«Diex», dit li abes, «biau pere droiturier, **B1E**-1 170
Se Dieu nu fet, a mort serē jugié!».
Lors commança Guilliaume a lermoier;
«Dieu», dit il, «pere, aiez de moie pitié!»,
A ice mot atacha son destrier.
Ou moutier entre le marchis au vis fier, 175
Devant la croiz se vet ajenoillier
Et prie Dieu, qui tot a a baillié,
Qu[e] i li doint tele euvre comancier,
Qu’avec li se puisse hebergier,
Et il mainteigne Loöys le guerrier. 180
Pleure li quens des biaus euz de son chief;
Voit le li abe, or ne se veut targier
Quant il le vit ainsi humelier **E**+1
Dont commança ses moines a huchier,
Chapitre sone, si les fet ralïer, 185
Et cil i vinrent, qui ne l’osent lessier,
Vinrent au conte sanz plus de detrier;

167 anuier] grocier **B1** 168 Car Damedieu] viers D. **E** 169 Et ses] Et les **E**; sainz moinnes] s. liu **B1**

170 *om*. **B1E** 172 Guilliaume] li ber **B1E** 177 baillier] jugier **B1**) 178 doint] doist **B1**, doinst **E** 180 Loöys] roi Loo. (+1) **A3**

182 targier] atargier **B1**
185 si les fet] ses a fait **E** 186 cil i] il i **E**; qui ne l’osent] ne l oserent **E**

187 Vinrent au conte] Au conte vienent **B1**; sanz plus (point **A3**) de detrier] que ni out plus d. **B1**

169 *+5*: *Car tant ai* (*Tant avrai* **E**) *fait de dolerous pecies/*
Et de serjans et de bons chevaliers (*Et tant ai fait morir de chevaliers* **E**)/
Ai je tant fait morir a destorbier (*Et de sergans et de boins crestijens* **E**)/
Que i ai menes as grans estours pleniers/
La ou paien (*U .sair.* **E**) *les ont tous detrencies* **B1E**
170 *-1* **B1E**
173: *Ses puins detordre ses bras a depecier* **E**
174: *Grant duel demaine li gentius chevaliers* **E**
177: *Nostre Signor commenca a proier* **E**
182: *Li abes iert en une vote arier* **E**
183: *Il voit G. plorer et larmoier* **E**
183 *+1*: *Et de son cuer forment humelijer* **E**

187: *Et li bons abes les prist a aresnier* **E**

Voit les Guilliaume, s'est encontre eus drecié. **E**+7

Le gentil abe le prist a arenier;

«Qui estes, sire? Nel noz devez noier! 190

Estes vos rois, dus, ou quens ou princier?

Hauz hon semblez se Diex me puit edier!».

Li quens respont par mout grant amitié:

«Por Dieu, sire abes, fetes pes si m'oez: **B1E**+12

Tant ai fet mal, de verté le sachiez, 195

N'est hon en terre qu'en deïst la moitez;

A Dieu me rant et a vos volentiers:

Si serē moinne, se volez otroier,

Si vos donrē mil livres de deniers,

Et si metrē mon bon hauberc doblier, 200

Hiaume et cheval et mon bon brant d'acier

A porvooir les moines du moutier, **B1E**-1

[192*v*b] Par .I. couvant se je n'ai mestier

Que *a mes* armes puisse avoir recouvrier:

204 a mes **A1A3**] mes (-1) **A4**

190 sire] vous **E**; nu vos] ne nos **A1A3E**, ne me **B1** 191 dus ou quens] d. o. conte (+1) **A1B1**, u contes **E**

195 de verté] tout de voir **B1E** 197 vos volentiers] saint Aignijen **B1**, saint Damijen **E** 198 se volez otroier] se diex l a otroiet **B1** 199 Si vos donre] Ja port ici **B1**, Jou aport ci **E**; mil livres de deniers] .cc. Lb. d'or mier **B1** 200 Et si metre] Caiens m. **B1E** 201 Hiaume] l elme **E**; mon] le **E** 202 *om.* **B1E** 203 Par .I. couvant] Par tel c. **B1E**; se je] que se je (+1) **E**

188: *Signor dist il mout me puis mervillier* **E**
188 +*7*: *De cel vasal que la vees proijer*/
Et dameldeu a hautes vois hucier/
Alons a lui se l voles otroijer/
Et si orons qui'l nos vora noncier/
Dient li monges con vous paira si jert/
A tant s'en iscent vers .G. al sentier/
Li quens le voit encontre s'est drecies **E**

194 +*12*: *Mon non dirai ne le vos quier noier*/
A cest besoig ne l doi jou pas laissier (om. **B1**)/
Jou sui .G. tot de voir le sacies (*J .s. G. le marcis au vis fier* **E**)/
Cil au cort ne ja celer ne le quier (*C. a. c. n. al fin coraje entier* **E**)/
Fieus Aimeri de Nerbonne le fier (*fief* **E**)/
Et s est mes freres Aimers li proisies/
Cil de Brubant Bernars li enforcies/
Ernaus li rous et Bueves li guerriers/
Del Commarcis li gentius chevaliers (om. **B1**)/
Si est mes frere Bernars li enforcies (om. **B1**)/
Cil de Brubant que jou ai forment cier (om. **B1**)/
Par amor Dieu voel le siecle lessier **B1E**

202 -*1* **B1E**

L'avoir soit vostre, que james ne le quier». 205
L'abe l'entant, si fu joianz et lié:
«Sire», dit il, «or avez bien pledié!
Or ainz cuidames estre tuit despecié;
Quant vos veïsmes tuit fumes esmoié:
Je vos reçoi de gré et volentiers!». 210
Et le covant l'a tres bien otroié
Car il ne l'osent de riens contralïer;
L'un a l'autre en prant a conseillier:
«Nomini Dame! De tel moine qu'en ert?
Ainz si grant *moine* ne vit home soz ciel! 215
Fox sera cil qui le fera irier:
A .I. seul cop du poing l'avra froissié!»
Ne sai qu'en doie plus longuemant pledier.
L'abe fist destrousser le destrier,
L'avoir fist prendre, qui l'ot merveille chier, 220
L'auberc et l'iaume et l'espee d'acier **B1**+1
Le cheval fist livrer a l'establier.
L'abe comande qu'assez ait a mengier.
Guilliaume firent de ses dras despoillier,
Errant le font et laver et boigner, 225
Puis si le firent *et rere* et rooignier;
Vestir li firent et le botes chaucier,
Dont li comancent *lor ordre* a enseignier.

215 moine **A1A3B1E**] home **A4** 226 et rere **A1A3B1E**] rere (-1) **A4** 228 lor ordre **A1A3B1**] l'o. **A4**, tot l ordene **E**

207 avez bien pladié] a. vos dit bien **B1E** 208 estre tuit despecié] tot estre d. **E** 209 esmoié] 210 Je] Or **B1E** 211 Et (Or **E**) le covant] Ensi l a bien **B2**; l'a tres bien] li couvens **B1** 213 en prant] se prist **E** 216 le fera irier] l osera corcier **B1**, le f. courecier (+1) **E** 217 du poing l'avra froissié] l avra du puing f. 219 fist] fait **E**; destrier] soumer **B1** 220 ot merveille chier] merveilles ot c. **B1E** 222 establier] estableir **B1** 223 qu'assez] a. **B1E** 225 Errant le font] Et pus le firent **B1** 226 Puis] Et **B1**

221 +1: *Ni les grans cauces ni volt li pas laiscer* **B1**

Quant il ont fet ainsi apareillier
Toutes les cloches sonerent ou clochier. 230
.I. froc li vetent grant et lonc et plenier,
Dui autre moinne s'i peussent mucier.
A itant sont tuit assis au mengier,
Bien sont servi, de mes et de daintié;
Li quans menjue, qui bien s'en sot aidier: 235
Autant menjue con .IIII. autre cloistrier
Et but de vin plus de demi setier.
Tretuit li moinne le pristrent a guetier;
Dist l'un a l'autre: «esgardez quel forrier!
Plus mengeroit, par le cors saint Ligier, 240
Que nos tretuit ne porrons gaaignier!»

V

Or fu Guilliaumes a Agnenes l'abaie,
[193*r*a] Si a por Dieu leissié sa menantie,
Toute les terres que il avoit aquises:
S'a pris la gonne, le froc et l'estamine, 245
Et le grans botes, les trebus, la pelice.
Chacune nuit vet li quens au matines, **B1**+1
Reclaime Dieu le fuiz sainte Marie,
Que il le mest en parmanable vie,

V: 242 a Agnenes] a guenes **A4**, a raines **A1**, a rames **A3**, a aigniegnes **B1**, remes en **E**

230 ou] del **E**; clochier] mostier **A3B1E** 231 .I. froc li vetent] Si dras estoient **B1E**; grant et lonc] let et grant **E** 232 Dui autre] Que .IIII. a. (+1) **B1**, .IIII. a. **E**; si] i **E** 233 A itant sont assis] A icel cop s asistrent **B1**, A icest mot s asient **E** 235 sot] soit **B1** 236 con .IIII. autre cloistrier] c. doi vilain bouvier **B1**, que .III. a. c. **E** 240 saint Ligier] s. Ricier **B1E** 241 porrons] peusciens **B1**, poriens **E**

V. 242 Or fu Guilliaumes] G. fu **B1E** 244 aquises] conquise **B1**, en ballie **E** 245 gonne] coule **A3B1E** 247 vet] va **B1**, vi **E** 249 mest] mece **E**; parmanable] pardurable **E**

<u>247 +*1*</u>: *Li quens .G. que ihesus beneie* **B1**

Mes le covant li porte grant envie 250
Car plus menjue, ce lor semble, et essille
Que .III. meillor qui soient en l'abaie. **B1**-1
Quant l'en lor done fros et estamine,
Les chaperons et les gones dougies, **B1**-1
Quant l'un en prant .IIII. aunes et demie, 255
Dont en covient au gentil conte .XV.;
Quant .I. des moines a sa livroison prise,
L'un des moines n'a le jor c'une miche,
Et .I. tot sol galon de vin sor lie,
Mes dant Guilliaumes, si con j'ē oï dire, 260
En covient fere d'un grant setier servise,
Et .V. fouaces qui ne sont pas petites,
Et si menjué .I. paon et .I. cigne.
Li moine en sont correcié et plain d'ire:
Mout en parolent entr'eus a voiz serie; 265
Dit l'un a l'autre: «Vez, por sainte Cecile,
De ce diable qui ceanz nos essille!
Tretot l'avoir qu'est en ceste abaie **E**
Avroit mengié ainz la Paque florie! **E**
Le .C. deable le font si longues vivre, 270
Car pleust Dieu qui tot a en baillie
Qui fust ore ou puis de Satelie
Ou il fust ore outre la mer Rougie!».

251 plus] trop **B1**, mout **E** 252 *om.* **B1**; Que .III. meillor] plus c'autre .III. **E**; soient] sunt **E** 253 Quant l'en] q. l'on **A3**, ont **B1**; fros (et f. **B1**) et estamine] IIII aunes d'e. **E** 254 *om.* **B1**; gones] cules **E** 255 en prant] en a **E**; .IIII.] V **E**; aunes] annes **A1** 256 conte] home 258 L'un des moines n'a le jor c'une miche] Que le jor n a que une sole m. **B1** 260 Mes] A **E** 261 fere] *om.* **B1** 264 correcié] corecos **E** 266 vez por] dame **E**; Cecile] Marie **B1E** 267 ceanz] trestous **B1** 268 Tretot l'avoir] Toute la char **B1**; qu'est en ceste abaie] qui est en c. vile **B1**

270 le font si longues vivre] le f. si tres longement v. (+2) **B1** 271 Car pleust Dieu] C. p. o a D. **B1**; qui tot a en baillie] le fil sainte Marie **E** 272 ore] droit **B1**; puis de Satelie] p. d. latellie **A1**, p. d. satelice **A3**, pont d. satrelie **B1**, puc de satalie **E** 273 il ore outre la mer Rougie] el toivre u en la m. R.

252 *-1* **B1**

254 *-1* **B1**

268: *En poi de terme ce ne remanra mie* **E**
269: *Avra destruite trestoute l'abeie* **E**

Li quens Guilliaumes a ce n'entendoit mie
N'il n'en donoit la monte d'une alie. **E**+1 275
Ne vos sai pas tretot son estre dire,
Mes tant i fu que formant le haïrent **E**+1
Abes et moine, que Jhesus maleie!, **B1**-1
Mes li sergent l'aiment formant et prisent,
Car il les fet de viende toz riches, 280
Done lor dras et braies et chemises,
Par tot le servent et font sa comandie,
[193*r*b] Mes tuit li moine le heënt et maudient. **B1**-1 **E**
Huimés orrez comant il se porquitrent,
Qu'il le peüssent destruire et ocirre; **E** 285
Diex les confonde et le vrai cors saint Gile. **E**+1

VI

Huimés orrez une bone chançon, **E**+1
C'est de Guilliaume au cort nes le baron:
Lessa le siecle por devenir preudon, **E**+1
Et prist la gonne et le grant chaperon, 290
Mout sert bien Dieu de vrai cuer et de bon,
Vet au motier et est en oroison. **E**+1

275 donoit] donast **B1E**; la monte d'une] de lor gens une **E** 276 son] lor **E** 277 que formant le haïrent] seuree en voel dire **E** 278 *om*. **B1**; Abe et moine] Et li covens **E** 279 sergent] varlet **B1**; l'aiment formant et prisent] ne le hairent mie **B1**, l'amerent et cierirent **E** 282 sa] lor **E**
283 *om*. **B1**; li moine] le heent **A3**; le heent] li moine **A3** 285 Qui le peussent destruire et ocirre] Com l. p. detrencier et o. **B1** 286 et le vrai cors saint Gile] qui tout a em baillie **B1**, li fius sainte Marie

VI. une]d'u. **B1**

290 Et prist] si p. **E**; la gonne] le froc **B1E**; grant] noir **A3**; chaperon] peliçon **E** 291 de vrai cuer et de bon] et le nuit et le jor **B1**, si com lisant trovon **E** 292 Vet au mostier] v. as (a **E**) matines **B1E**

275 +*1*: *Ne valissant une pume porie* **E**

277 +*1*: *Que tout li mogne durement le hairent* **E**

278 -*1* **B1**

283 (-*1* **B1**): *Quar il n a cure de toute escarserie* **E**

285: *Tous li covens a une oevre sa tinrent* **E**
286 +*1*: *Quant sor le conte orent si grant envie* **E**

287: *Oies signor Dex vous face perdon* **E**
287 +*1*: *Si vos dirai d'une bone cançon* **E**

289 +*2*: *Toute sa tiere et sa grant region/ Le vair le gris mantiaus et siglaton* **E**
292 +*2*: *Et proie Deu par boine entention/ Que il li face de ses pecies perdon* **E**

Tant par est grant, ce nos dit la leçon,
Qui mout le heent tretuit si compoignon,
Qui trop menjue de char et de poisson, 295
Et plus essille que .III. autres ne font **B1**-1
S'en done tant entor et environ **B1**-1
Qu'assez en ont escuier et garçon,
Quar bien l'avoit apris li gentis hon
Qui l'en avoit et planté et foison. 300
Tretuit li moine en sont en grant friçon;
.I. jor s'asemblent sanz li en .I. escon,
L'abe i fu, qui Henri *ot a non*; **E**+1
Dient li moine: «Sire, quel la feron
De ce deable, qui si est avec nos? 305
Se il vit auques certes n'i durerons!». **E**+1
Et dit li abes: «Seignor, que volez vos?
Conseilliez moi comant esploiterons: **E**+1
Ne sai comant delivré en soions!»;
Il li responnent: «*bien vos* consseillerons: **B1**-1 310
Or vient Caresme, une sainte seson,
Pasque flories et la Surrectïon **B1**-1
Qui nos covient por querre guerison
Et des viandes de quoi vivre puisson:
Si l'envoiez a la mer au poisson! 315

303 ot a non **A1E**] *om*. a **A4**, avoit non **A3B1** 310 bien vos **A1A3**] mout bien vos (+1) **A4**

293 Mais une cose par verté vous disons **E** 296 *om*. **B1** 297 *om*. **B1** 299 l'avoit apris] en ert a. **E** 300 Qui l'en avoit] Et il en ot **B1**, Il en avoit **E**; et planté et foison] a mout grande f. **B1**, en a grant fuison **E** 301 Tretuit li moine] Mout sunt li m. **B1E**; en sont] par lui **B1E** 304 Sire que la feron] S. que devenron **E** 305 De] Par **E**; qui si est avec nos] qui reçut avions **E** 306 auques] longes **B1E**; durerons] ovrerons **A1** 307 que volez vos] que fecons dont **B1**, or en parlon **E**

310 *om*. **B1**, Dient li mone nous vous c. **E**
312 *om*. **B1** 313 Qui] Si **B1**; por querre] tant faire que a on (+2) **B1** 314 Si (Or **E**) l'envoies a la mer a. p.] qui l nous couvient envoier a. p. **B1**

296 *-2* **B1**

303 *+1*: *Et li prieus et li provos selonc* **E**

306 *+1*: *Il sillera de quanque nous avons* **E**

308*+1*: *Cescuns men die son talent et son bon* **E**

310 *-1* **B1**
312 *-1* **B1**
{313*a* 314*b* 315*c*] 313*c* 314*a* 315*b* **B1**}

315*b +1*: *La l envoies par dieu vous emprions* **B1**

Par la voie a jusqu'a .XV. larron
Enz ou grant val de Cigré, *ce* dit on; **B1E**+1
S[e] il ateignent bien sai qui l'ocirront
Si li chargiez deniers a grant foison
Ne peut chaloir *mes delivré* en soion!». 320
Oëz, per Dieu, con *grande* traison
Que il porchacent Guilliaume le baron:
[193*v*a] Voir dit qui dit, par Dieu et par son non,
A poine peut mes estre nul preudon
Qui plus fet bien, plus li vient marrison: 325
Nus ne se peut garder de traïson.
Humés orrez une fiere chançon
Et de grans poines Guilliaume le baron.

VII

Or fu Guilliaumes a Agnene voiremant
Et prie Dieu et menu et sovant, 330
Messe et matines escoute doucemant, **B1E**-1
Devant l'autel par mainte foiz s'estant **B1E**-1
Et prie Dieu, le roi omnipotant, **B1E**-1
Que il le gart par son comandemant.
.I. jor avint, ce sachié voiremant, 335
Que *.I.* hauz hon, aisi come g'entant,
Il vint mengier par esbanoiemant

320 mes delivré] mes que delivré (+1) **A4** 321 con grande **A1A3**] con grant (-1) **A4**, son (le **E**) mortel **B1E**; 336 .I. **B1E**] Li **A**

316 Par la voie a] il a par voie **B1E** 317 Enz ou grant] e sen **B1** 318 S'il ateignent] Se il l assaillent 320 delivré] que d. (+1) **A4** 321] con grande] con grant (-1) **A4**, son (le **E**) mortel **B1E** 322 Qui] Comme **B1**, Con **E**; le baron] grant (sa **E**) dolor **B1E** 324 estre] arester (+1) **B1** 325 plus li vient marrison]et p. l. v. courous **B1E** 327 une fiere chançon] d'une boine c. **E** 328 Et de] C est de **B1**
VII. 329 Or fu G.] Guill fu B1E; a Agnene] a augie **A1**, a agene **A3,** aignegnes **B1** 330 Et] Si **B1** 331-333 *om*. **B1E** 334 Qui le gart] Qui l le regart **E** 335 voiremant] certainement **B1E** 336 aisi come g'entant] qui manoit la parent **B1E** Il] I **B1E**

317 *+1*: *La gens mordriscent ni puet passer nus hom* **B1E**
{318*a* 319 *b*] 318*b* 319*a* **B1**}

331 *-3* **B1E**

Le celerier le servi povremant;
Voit le Guillaum, a pou d'ire ne fant,
Au celerier a dit par mautalant: 340
«Aporte vin, le cors Dieu te cravant!
Char et viande et bon pain de fromant
Tant qu'en i ait assez a remenant:
Trop servent moine toz tens escharssement!
Mal ait la terre qui a moine s'apant 345
Car enfrun sont certes sus tote gent!»
Le celerier respont irïemant:
«Tesiez vos, donc, ne parlez folemant!
Jeu ne feroit por vos ne tant ne quant;
Ne sont pas tuit de vos contenemant:
Plus mengez vos que .V. homes sullant!». 350
Ot le Guilliaumes, si li saut erraument,
Les clés li tost sanz nul delaiemant:
Cort au celier ne li *fist* mie lant,
Tant en aporte con li vint a talant
Et li hauz hom en servi richemant; 355
Puis a parlé oiant toz hautemant
Au celerier et a tot le covant:
«Fuiz a putain! Dieus vos doint marrement!
De mon menger parlez trop ledemant;
Or sai je bien: vos en parlez sovant 360

353 fist **A1A3B1**] fu **A4**, fet **E**

341 Aporte] aportes **E**; te] vous **E** 342 viande] poisson **B1**; bon] blanc **B1E** 343 remenant] son talent **B1** 344 toz tens] deus tans **B1** 345 la terre] li rentes **B1E** 346 enfrun] escars **B1** 347 respont i.] respont sachies i. (+2) **B1** 348 tesiez vos donc] t. v. dans **B1**, t. dans abes **E**; ne parlez] vous p. **B1** 349 Jeu] On **B1E**; por vos ne tant ne quant] sacies (certes **E**) por veus nient **B1E** 350 Ne sont pas tuit] Ne soumes pas **E**; de vos contenemant] a vo comandement **E** 351 Plus] Vous **E**; mengez vos] mangieries **B1**, mangies plus **E**; que .V. homes sullant] par le cors .S. Clement **B1**, q. .V. bouves s. **E** 352 si li saut] avant saut **B1** 352 tost sanz nul delaiemant] tant tost et isnielement **B1**, tost tost et delivrement **E** 353 Cort au celier] Al celier cort **B1** 355 hauz] rice **B1**; richemant] noblement **B1** 356 Puis a parlé] Et puis parla **B1** 357 celerier] chevalier **E** 358 Diex vos doint marrement] li cors diu vos gravent **B1**, d. v. d. mal torment **E** 359 trop ledemant] vilainement **B1** 360 vos en parlez sovant] v. ne m ames nient **E**

Quant devant moi nu me celez neant,
[193*v*b] Mes par celui ou la moie ame apant,
N'i a si cointe, tant soit de haute gent,
S'il en parole, ne l'en face dolant; **E**+3
Fuiz a putain! Mauves gloton pullant! 365
Bien est honniz hom qui a vos se prant!».
Li moine l'öent parler irïemant,
N'i a celui qui ne sent espoant;
En sus de lui s'en fuient erranmant:
L'abe meïsme vosist estre a Clar[v]ant, **E**+2 370
Mes il parole au conte nequedant:
«Sire», dit il, «parlez plus doucemant:
Tuit sommes frere ça dedenz voirement;
Ne vos troublez envers nos por neant,
Que nos ferons tot vos comandemant. 375
Vez nos toz ci devant vos en present,
Que du mesdit ferons l'amendemant,
Et je meïsme se vos bons s'i asent».
Ot le Guilliaumes, maintenant se repant;
Lors respondi a l'abe simplemant: 380
«Mestre», dit il, «grans merciz vos en rant! **E**+1
Jes vos pardoing et li tot ensemant;
Se je fet chose que li ordre deffant

361 nu me celez neant] parles si faitement **E** 362 celui] cel dieu **B1E**; ou la moie ame] a qui li mons **E**

366 prant] atent **E** 367 irïement] si cruelmant **B1**, si ruistement **E** 368 ne sent] ne s en **B1E** 369 s'en fuient] se traient **B1** 370 estre] vestre **B1** 371 Mes il parole (parolent **A1A3B1**) au conte nequedant] al gentil conte a dit mout humlement **E** 374 Ne vos troublez] Ne v. cocies **B1E**; envers nos por neant] ne trobles de (por **E**) n. **B1E** 377 l'amendemant] tot vos talent **B1** 378 bons s'i asent] vient a comant **B1**, vient a talent **E** 379 maintenant se (s'en **E**) repant] si en rit boinement **B1** 382 vos] li **E**; et li tot ensemant] mout deboinairement **E** 383 ordre] ordenes **B1E**

364 +*3*: *Je mangerai et menu et sovent/ Et s en donrai entor moi liement/ N avons que faire de vostre parlement* **E**

370 +*2*: *U a toulete u al port de wisent/ Et non porquant a parle simplement* **E**

381 +*1*: *Par vostre amor qui parles boinement* **E**

Bien en voil fere peneance griemant». **B1**
Si s'acorda Guilliaumes a son covant, 385
Grant joie en oret mout le font lïement,
Et au mengier s'asient li covent.
Puis fu Guilliaumes en l'ordre longuemant,
Obedïence tint mout benignement, **B1**-1
Mes ainz li moine dont plus i ot de .C. 390
N'orent a lui amor ne bon talant
Et si ne sevent ne por coi ne comant.

VIII

En l'abaie est Guilliaumes remes
Mes ainz li moinne ne le porent amer, **B1**-1
Et si lor ot tot son avoir livré, 395
Plus de .M. livres de deniers monnëe,
Tantost com l'orent par devers eus torné
Vosissent il que il fust estranglé.
.I. jor se furent en chapitre assemblé
Mes il n'ont mie le marchis apelé, 400
De lui se sont a dan abe clamé:
«Sire», font il, «trop sommes mal mené! **B1**+1
[194*ra*] Por ce deable *n'osomes* mot soner **B1**+1
Car a ses poins nos avroit tost froé
Car fust il or outre la Rouge mer; **A1**-1 405

384 Bien en **A1A3E**] Vivien **A4** 387 *om.* **A4** 403 n'osomes **A1A3**] no sommes **A4**

384 Bien en] Vivien **A4** 385 Guilliaumes a son (au **E**) covant] Guilliaumes volentiers au couvent (+3) **B1** 386 en orent] mainnent **E** 387 li covent] ricement **B1**, liement **E** 388 ordre] ordene **B1E** 389 *om.* **B1**

VIII. 393 est] fu **B1** 394 *om.* **B1** 395 ot] a **B1**

403 Por ce deable n'osomes mot soner] Par lui n'osons .I. tout seul mot parler **B1** 404 Car a ses poins nos avroit tost froé] Ja (Lues **E**) nous aroit a ses puins afoles (defroe **E**) **B1E** 405 *om* **A1**; or outre la Rouge mer] droit o. la mer ales **B1**; mer] *om.* **A3**

384: *Amenderai le tout a vostre talent* (+1) **B1**

389 -*1* **B1**

394 -*1* **B1**
402 +*2*: *De cel diable qui ci est arrestes/ |Par lui n'osons .I. tout seul mot parler|/ Se ne disons tot a sa volente / |Ja nous aroit a ses puins afoles|* **B1**
405 -*1* **A1**

Por Dieu, dant abe, car nos en delivrez!»
- «Et je comant», dit il, «*por charite*?»
- «Sire», font il, «or oez nos pensse,
Nos vos dirons comant vos le ferez:
Envoiez le au poisson a la mer, **B1**-1 410
N'escondira mie vos volentez
N'obedïence ne vodra trepasser
Et sus son ordre sire li comandez,
Qu'au poisson voit sanz point de demorer
Et il ira, ja mar le mescrerez! 415
XV larron a ou val de Sigrez
Il li vodront son avoir desrober; **B1E**+7
Il est cruex, ne le vodra doner,
Et il l'avront maintenant mort gité;
James arrier nu verrez retorner.». 420
Et dit l'abe: «bon consseil me donnez!
Ainsi ert il come vos dit l'avez».
Vient a Guilliaume, si l'a aresonnez,
La ou oroit par delez .I. pilier:
«*Dant*», *dit* li abes, *envers* moi entendé: **E**+1 425

407 dit il por charité **A1A3E**] dit il por sainte charité (+2) **A4**, dit li abbes senes **B1** 419 Et **A1A3B1E**] *om.* (-1) **A4** 425 Dant», dit **A1A3B1E**] dant moine dit **A4**; envers moi entendé **A1A3B1**] a moi e. **A4**, mon bon vous voel mostrer **E**

408 oez] aies **E**; nos] mon **A1A3** 409 Nos] Si **E** 410 *om.* **B1**; Envoiez le] Q or l envoies **E** 411 N'escondira (encondira **A1**) mie vos volentez] Il ira sire volentiers et de gre **E** 412 N'obedience] Obedience **B1E** 413 Et sus] Quant sor **E**; sire li] li sera **E** 414 point] plus **B1** 415 *om.* **E**; ja mar le mescrerez] volentiers et de gres **B1** 417 Il li vodront son avoir] Qui le pais ont si fort **B1**, Qui le pais sont trestout **E**; desrober] desreube **B1E**

419 maintenant] esraument **B1** 420 nu verrez] ne porra **B1** 422 ert il] iert fait **B1E**; vos dit l'avez] aves devise **E** 424 oroit] le voit **E**

410 -*1* **B1**

414: *Sacies de voir ne n sera retorne* **E**
415 -*1* **E**
417: *Qui le pais ont si fort* (*sont trestout* **E**) *desreube* **B1E**
417 +*7*: *Que marcheans ni osent* (*ose* **E**) *mais passer/*
Ne hom ne fame ne moigne ne abbes/
Qui l ne moudrissent et ne facent tuer/
Parmi cel val li convenra aler/
Sont grant avoir iceu est verites (*om.* **E**)/
Li vauront il (*Cil li voront* **E**) *et tolir et* (*son grant avoir* **E**) *rober* **B1E**

425 +*1*: *Par creemice or vous convient aler* **E**

Le matinet vos covient aprester:
Droit a la mer vos covient a aller; **B1**+1
Si passerez par les vaus de Sigré,
Larrons i a de veille entiquité,
La gent derobent, maint home ont afolé». 430
Ot le Guilliaumes, si est en piez levé:
«Mestre», dit il, «a vostre volenté.
Irai *i seus*? Gardez ne me celez»
- «Nanil», dit l'abe, «par sainte Charitez!
.I. bon somier et .II. *chevaus* menrez **B1**+1 435
Mes des larrons vos pri que vos gardez!». [**B1**: **VIIIa** (-*i*: 21 vv.)+**VIIIb** (-*e*: 5 vv.)]
Et dit Guilliaumes: «mar vos en doterez!
Fetes moi tost mes armes aprester,
Desoz le froc voil l'auberc endosser,
Si porterē mon bon brant d'acier cler, 440
N'i a larron, si me veut desrober,
Que ne li face le chief du bu sevrer!».
[194*r*b] «Dan», dit li abes, «par no froc, no ferez!
Ce n'est mie ordre dont je vos oi parler!
N'afiert a moine qui doie estre armé». 445
Ot le Guilliaumes, mout en est aïré,
Par mautalant respondi a l'abé:
«Comant, dant abe?», dit Guilliaumes le ber,
«Lerē moi donc honir et vergonder?

433 i seus] il ceus **A4** 435 chevaus **A3**] chameus **A1A4**

426 Le matinet vos coment aprester] Par penitance v. c. a. **B1**, Demain matin vous estuet aprester **E** 427 vos covient a aler] des poissons acater **B1** 429 de veille entiquité] de grans maus porpensé **E** 430 home] en **B1** 435 somier] cheval **B1**; et .II. chevaus (chameus **A1A4**) menrez] et .I. sonmier m. **B1**, avoec vous en m. **E** 437 Et dit] Cou d. **E**; mar vos] iamar **E** 438 aprester] aporter **A3B1E** 439 le froc] cel f. **E** 443 no froc] mon cief **B1E** 444 ordre] ordenes **E** 445 moine] home **E** 446 en est] en fu **B1** 449 honir et vergonder] ocire et afoler **B1**

| *Droit a la mer des poissons acater* |
427 +*1*: *Par le couvent qui I en vaurai donner* **B1**

435 +*1*: *Et .I. garcon se il vous vient a gre* **B1**

436: **B1** Lassa **VIIIa** (-*i*), incipit: *He biaus sire abbes dist .G. merci* (21 vv.). + Lassa **VIIIb** (-*e*), inc.: *Biau sire abbes dist li quens entendez* (5 vv.; v. 5= v. 435 ed.: *.I. boin sonmier et .I. garcon merres*)

Moi et mon frere ocirre et desmembrer?» 450
«Nanil!», dit l'abe, «mes merci lor criez»
- «Bien le ferē», dit Guilliaumes le ber,
«Mes si ne veulent otroier ne graer?»
- «Par foi», dit l'abe, «je ne vos sai dire el:
En pen[e]ance le martire soffrez, 455
Onques por riens ne vos i combatez,
Car le saint ordre le nos a devëez!».
Ot le Guilliaumes, a pou qui n'est devez:
«Mestre», dit il, «trop cruel ordre avez;
Au vis deable soit cest ordre donez 460
Et cil si soit qui prime l'ot trové!
Tot mon avoir lor vodrē bien lessier,
Si le me tolent ne m'en vodrē mesler,
Mes par les sainz qu'en requiert outre-mer
Si me font tort, nu porrē endurer, 465
Ainz en seroit tot l'ordre faussez
Que maintenant ne fusse a eus mellez». **B1**+1

IX

«**B**iau tres douz metre», dit Guilliaumes *li fier*,
«Je sui vos moine, Diex en soit graciez!

468 li fier] *om.* **A4**

450 Moi et mon frere] Et mon garcon **B1**, M. et m. famle **E**; ocirre et desmembrer] honnir et vergonder **B1** 453 Mes si ne (ne'l **A1A3**)] Et si ne l (l ne l **E**) **B1E**; graer] gracier **E** 454 je ne vos] je vos (-1) **A1** 455 peneance] penitance **B1E**; soffrez] ensouffres **B1** 457 ordre] ordenes **B1E** 458 n'est devez] n a dierve **E** 459 ordre] ordene **B1E** 460 vis] visc **A1**; cest ordre donez] il tous commandes **B1**, cis ordenes dones **E** 462 lor vodre bien] ie leur vorai **E**; lessier] livrer **B1E** 463 ne m'en vodre mesler] ne me venront irier **B1** 464 qu'en requiert outre-mer] c on quiert en noiron pre **E** 465 font tort] feroient **B1E** 466 ordre] ordenes **B1E**

467 +*1*: *Comment que fusse de mon ordene encolpes* **B1**

IX. 469 Diex en soit graciez] et vous obeisciers **B1**, vos obedienciers **E**

Si me devez et duire et enseignier, 470
Et je doi fere vos comans volentiers;
Bien sai ceanz ne m'a l'en gueres chiers;
Sus moi est ore cist afere jugié
Que g[e] irē les poissons baquignier
Et se Dieu plest ju fere sanz pledier 475
Qu'a grant plenté en avrez a mengier,
Mes des larrons sui auques esmaié
Qui de mes armes ne me porrē aidier;
Se les poissons veulent et le somier?»;
Et dit l'abé: «donez lor volentiers» 480
- «Et s'i m'assaillent?» dit Guilliaumes le fier,
«Qu'i me veulent ocirre et detrenchier?
[194*v*a] S'i m'ocient, dite moi, qu'il en ert?»
- «Par foi, dit l'abe, si avront grant pechié»;
Li quens respont: «or m'avez bien poié! 485
Se je me les ocirre et detranchier
Dont serē je de ma mort parçonier?
S'i me fiert ne m'*oserē* venchier?»
- «Nanil!», dit l'abe, «n'en avez pas congié
Car le saint ordre le vos desfant et gié!». 490
Ot le Guilliaumes, a pou n'est enragié:
«Mestre», dit il, «vostre ordre est trop grief!
Ainsi fete ordre puisse prendre mauchief!
Qui li dona, Diex li doint encombrier!
Assez vaut mieuz l'ordre de chevalier, 495
Il se combatent au Turs mout volentiers;
Por l'amor Dieu se lessent martirier,

478 porre aidier] porre a aidier **A4** 488 osere **A1A3E**] osere je (+1) **A4**, sairai **B1**

472 ne m'a l'en] ne m'a hom **B1E** 475 sanz pledier] volentiers **A3**, mout (si **E**) bien (-1) **B1E** 476 avrez] arons **B1**, ara **E** 478 Qui] quant **B1**, E **E** 480 Et] Cou **E** 486 detranchier] depecier **E** 487 sere je] iere iou **E** 488 venchier] cocier **B1** 489 pas] le **E** 490 vos] nous **B1** 491 Mestre», dit il] Dans d. li quens **B1,** vostre ordre] vous ordenes **B1E**, est trop grief] est g. **B1** 493 ordre] ordene **B1**, covent **E** 494 dona] estora **B1E** 495 ordre] ordene **B1E** 496 mout volentiers] et as paiens **B1E**

Et sovant sont en lor sanc batizié
Por aconquerre le regne droiturier,
Mes ne volez fors que boivre et mengier, 500
Lire et dormir et chanter et fronchier,
Mis sont en franc *si* con por engressier,
Et en la fin musent en lor sautier.
Biau sire mestre, or m'avez chastié!
De ces larrons qui sont ou val plenier 505
Si me font honte n'oserē correcier
Ne si me fierent ne me porrē vengier,
Ne [ne] ferē fors que merci prier
Mes, par les sainz que l'en requiert a pié,
Ainz en seroit toz *li* hordres brisié 510
Si me fierent que je nes face irié».
L'abe l'entant, .I. pou s'est enbronchié,
Dist a Guilliaume, quant il ot si pledié:
«Non ferez, sire, por l'ordre blatangier!».

X

«**B**iau tres douz mestre», dist Guilliaumes a l'abe, 515
«Mout me querez grant anui et grand blame
Quant je ne puis o moi porter mes armes,
Haube ne hiaume, n'espee qui taille;
Si me ledengent, je ne sai que je face,

498 Et sovant sont **A1A3E**] Sovant son (-1) **A4**, Et si se font **B1** 502 si con por engressier **A1A3E**] ausi con p. e. (+1) **A4**, con p. a e. **B1**

500 Mes ne volez] moigne ne voelent **B1E** 501 dormir et chanter] canter et dormir **B1E** 502 en franc] en mue **B1E** 503 Et en la fin] par maintes fois **E**; en lor sautier] en .I. s. **B1** 504 chastié] bien chastie (+1) **A3** 505 plenier] pener **B1** 507 Ne si me] Se il m. **B1**; porre] oserai **A1B1E** 508 Ne ne fere] Ne fere (-1) **A4**, Jou (Je **E**) ne f. **B1E** 509 l'en requiert a pié] requerrrent paumier **E** 510 toz li hodres] toz hodres (-1) **A4**, t. l. ordenes (+1) **B1E** 512 .I. pou s'est] a val est **B1** 513 quant il ot] q. il l oy **B1** 514 por l'ordre blatangier] p. nostre ordre aviler **B1**, p. l'ordene blastenger (+1) **E**

X. 516 mout] vous **B1E**

Ce ert grant honte, par Dieu l'espiritable! 520
Que ferē je si me tolent ma chape?
C'est l'abiz qui tot les autres garde,
[194*v*b] Car je le port au vant et a l'orage;
S'il le me tolent, je i avrē domage!»
- «Vos la rendez volentiers et a haste; 525
Onques por ce ne commanciez bataille,
Por une seule vos en rendrē je quatre».
- «Et si me fierent, qu'en ert?», ce dit Guilliaumes,
«Qui que gaaint miens [en] ert le domage»
- «c'*iert* lor pechié, frere», ce dit l'abe; 530
Et dit li quens: «or en ai bele paie!
Si m'ocïoient, par le cors saint Ylaire,
N'en donriez pas .I. boton de haie;
Ainsi fet ordre voit ou non du deable,
Mes par celui qui mist Noé en l'arche, 535
Si me fierent ne font cop ne plaie
Je ne leroi por tot l'or de Cartaje
Que je ne fiere qui que apres le paie!».
L'abe l'entant, duremant se n'esmaie
Car poor a qu'il a lui ne s'essaie; 540
Lors vosist estre a Rome ou a Biauquai[r]e,
Qu'i li *voit* enrougir le viaire,
Ne deïst mot por le tresor Cesere;

530 ert] est **A4** 542 voit] vit **A4**

522 l' (li **A1A3E**)] .I. **B1** 523 Car] Quant **E**; je] on **B1** 524 je i avre domage] iou en a. d **B1**, gi a. grant d. **E** 525 a haste] heuhaste **B1** 526 Onques] C onques **B1E** 528 qu'en ert] maistres **B1**; ce] con **B1** 529 Qui que gaaint (gaaing **A3**)] Q. quiert preut **E** 530 frere», ce dit] ce li respont **E** 531 or en ai bele (boine **E**) paie] or a chi bele fable **B1** 532 cors saint Ylaire] baron s. iaque **B1** 533 N'en donriez (donez **A3**) pas] vous n'en donries **B1E**; .I. boton] .I. grant b. **B1**, pas .I. boton **E** 534 Ainsi fet] Comsi fais **B1**, Et si fais **E**; ordre] ordenes **B1E**; voit ou non du deable] v. eu non les d. **B1**, voist a .c. diables **E** 535 celui] cel diu **B1**; qui mist Noé (noel **E**) en l'arce] q. noe mist en l a. **B1** 536 cop ne plaie] sanc ne p. **B1E** 537 tot l'or de Cartaje (nimaie **B1**)] rien nule que sace **E** 538 apres le paie] apres me n blasme **E** 539 L'abe l'entant duremant se n'esmaie] l'a. lor mout d. s e. **E** 542 Que] Car **B1**; enrougir] mout rougir **B1**; viaire] visage **E** 541 Biauquaire] Biauquaie **A4**, Brancaire **B1**

Chacun des moines se rembronche et esmaie,
Errant s’en torne, que plus ne si delaie, **E**-1 545
Mucier se vont es croutes es aumaires; **B1**-1
Et dant Guilliaumes son abe en aresne, **B1**-1
Mout belemant li a pris a retrere: **B1**-1

XI

«**B**iau sire mestre», dit Guilliaumes par non,
«S’i me tolent mon autre chaperon?» 550
- «Vos leur *rendrez*, sanz nule aretoison:
Ja mar por ce coma[n]cerez tençon;
Por .I. tot sol en avrez .XXII.».
- «C’est bon retor», Guillaume li respont,
«Je ferē bien ce comant de par vos, 555
Mes or me dites: si me tolent mon froc, [**B1**: **XIa**]
Qui plus es noir que cenoille de bos?» **B1E** +1
- «Vos lor randez», dit l’abe tantost,
«Por .I. tot sol vos en rendrē je trop, **E**-1
Ja mar por ce lor direz vilain mot». 560
- «Et s’i me fierent», dit Guilliaumes, «ou cors?»
- «C’*iert* lor pechié», dit l’abe, «mout fors!».
[195*ra*] Et dit Guilliaumes: «Ci a pou de confors!

551 rendrez] rendez **A4** **E** 562 iert] est **A4**

544 Chacun] trestout **B1**; se rembronche et esmaie] se r. et pamoie **A3**, durement s’esmaient **B1**, se remuce en sa here **E** 545 *om.* **E**; Errant] Cascus **B1**; torne] tornent **A3**; plus] nus **B1** 546 *om.* **B1**; Mucier] entraus **E**; es croutes] encontre **E**; es] u en **E** 547 *om.* **B1** 548 *om.* **B1**

545 -*1* **E**
546 -*3* **B1**

XI. 549 par non] li prous **B1E** 550 mon autre] le mien grant **B1** 552 *om.* **E**; comancerez] lor menneres **B1** 553 en avrez .XXII.] vous en rendrai iou dels **B1** 554 retor] restor **A3** 555 Je ferai bien] Et iou ferai **B1** 557 cenoille] conoille **A1**, cornoille **A3**, corneille **B1**, cornoile **B1**; de bos] de bout **E** 558 dit l’abe tantost] cen dist li abbes tost **B1**, d l. a. amis dous 559 *om.* **E** 560 ce] quoi **B1** 561 ou cors] li prous **E** 562 mout fors] a estrous **E**

556: **B1** Lassa **XIa**: *Et dist G. si l me tolent mon froc*

{559*a* 560*b*] 559*b* 560*a* **B1E**}
557 +*1*: *Lais et hideus et malasins et gros* **B1E**

Mes, par l'apostre qu'en aeure saint Pol,
Je ne leroie por .C. M livres d'or; **E**+1 565
S'i me fierent nes refierē grans cos:
Ja por vostre ordre ne remaindra sanz *dols*!». **B1**+1
Ot le li abes, n'ose dire .I. sol mot.

XII

Ce dit Guilliaumes a la fiere personne:
«Biau sire mestre, por Dieu qui fist le monde,
Que ferai je si me tolent ma gonne 570
Que j'ē vestue qui si est grant et longue?»
- «Vos lor rendez, ne l'escondisiez onque:
Por une seule vos en rendrē je .XII.».
- «Et si me fierent?», dit Guilliaumes adonques,
«Que ferē je, por le cors saint de Romme?». 575
Et dit l'abé: «Tres bien le vos diromme:
Ja de bataille mar i mo[n]terrez gronde,
Que nos saint ordre mie ne le tesmoigne». **B1**+1
Et dit Guilliaumes: «Si fet ordre ait honte!
N'est pas bon ordre qui ocit son preudome; 580

567 dols **A1A3**] cos **A4**

564 qu'en aeure] com apiele **B1** 566 C. M. livres d'or] CC. lb. d or **B1**, nule rien del mont **E** nes refiere grans cos] dist G. li fors **B1**, que iou ne fiere a ous **E** 567 ordre] ordene **E**; remaindra sanz dols] morai entrous sous **E** 568 n'ose (osa **B1**) dire .I. sol mot] mout en fu angousous **E**

XII. 568 Ce] Et **B1** 569 Biau sire mestre] Por amor diu **B1**; por Dieu qui fist le monde] qui forma tout le m. **B1** 570 gonne] coule **E** 571Qui je vestue] Grant mestie m a **B1**; qi si est] car elle e. **B1**; grant] lee **B1** 572 rendez] dones **E**; escondisiez] escondites **A3** 573 en rendre je .XII.] en renderai XII **E** 574 Et si me fierent dit Guilliaumes adonques] Et dist .G. s il me fierent a. **B1** 575 le cors saint de Romme] .s. pere de r. **B1**, tous les sains de r. **E** 577 bataille] combatre **B1** 578 nos saint ordre] li s. ordenes **B1** 579 Et dit Guilliaumes] Sire dist il **B1**; si fet ordre] s. f. ordenes **B1**, li s. ordenes **E**

565 +*1*: *Si m ait dex li pere glorious* **E**

567 +*1*: *Mal aie iou se ie ni fier grans cols* **B1**

578 +*1*: *G. l ot mout en out grant vergoigne* **B1** *|Sire dist il si fais ordenes a honte|*

Qui l'estora, Damedieu le confonde!
Mes par le Dieu par cui merci vivomme
Autre l'orroiz que nos ne devisomme: **B1**-1
N'es pas preudon qui trop seuffre sa honte,
S'en li fet mal s'i ne se corrouce». 585
Ot le li abé, contreval s'en enbronche,
N'osa mot dire ne Guilliaume respondre,
Ainz vosist bien li quens fust a Nerbonne,
Tel poor a si con l'estoire conte,
N'i vosist estre por *d'or plain* une tonne. 590

XIII

Li quens Guilliaumes a la chiere hardie
Envers l'abé doucemant s'umelie
Bel [l']aparole et doucemant li prie:
«Biau sire mestre, por Dieu le fuiz Marie,
Qui ferē je si prennent ma pelice? 595
Il est yver, si est *froide* la bise;
Si la me tolent *ce ert* grant deablie,
Mieuz ameroie *a* perdre .XXX. livres!».
- «Dant», dit li abé, «ne lor refusez mie,
Mes randez lor, et apres l'estamine: 600
Por une seule vos en rendrē je *XV*».

590 d'or plain une tonne **E**] d'or plainne tonne (-1) **A4**, plaine une tonne **A1A3**, plain d'or une tonne **B1** 596 si est froide] si a force **A4** 597 ce ert] c'est (-1) **A4**; cou sera **B1E** 598 a perdre] perdre (-1) **A4** 601 XV.] .dis **A4**

580 ordre] ordenes **E**; qui ocit] de ocire **B1** 582 le Dieu] cel d. **B1**; par cui] enqui **B1**, de qui **E**; merci vivomme] m. mi hommes **B1**, bien nos v. **E** 583 *om.* **B1**; El en ores que ci ne devisomes **E** 585 S'en] S on **B1E**; se il (i **A4**) ne se corrouce] s. i. n. s. retorne **A1**, quant il ne te retorne **B1**, quant il ne s encoroce 588 Ainz vosist bien] Ancois vosist **E**; li quen fust] que il fust **B1E** 589 a] out **B1**; conte] chante **B1**

583 -*1* **B1**

XIII. 592 doucemant] duremant **A3B1** 595 prennent] me tolent (+1) **B1**; ma pelice] ma cape **E** 597 grant] *om.* Gb1e 599 Dant] Et **B1**; ne lor] si nel **B1** 601 rendre] donrai **A1**; je] *om.* **E**

[195*r*b] - «Voire!», dit il, «vos me ferez tot riche
Quant j'ere morz et ma vie fenie
Dont me donrez tote *vo menandie*!
Ce g'i muir c'ert par vostre *enredie*: 605
Ce ont fet vos moinnes, que Jhesu maleïe,
Qui plus me heent que nul home qui vive!
Or m'en irē por fere le servise:
Se li larron m'assaillent *ne* ocient
Qu'en sera il, mestre? Car le me dites!» 610
- «C'ert peneance», dit l'abé, «biau sire!
Por vos saint ordre *recevrez* le martire;
Comant qu'il aut ne vos combatez mie
Car le saint ordre saint Beneoit nos prie,
Et tuit si moinne et semont et chastie 615
Qui ja ne facent vers nul home estoutie,
Ainçois se doivent tuit metre a decepline!».
Et dit Guilliaumes: «Diex tele ordre honisse!
Qui l'estora, Damedieu le maudie:
Mauvés hom fu, et plain de coardie! 620
Mieuz vaut l[i] ordre de la chevalerie
Qui se combatent vers la gent paiainie,
Prennent les terres et conquierent les villes
Et les paiens a nos loi convertissent;
Moinne n'ont cure fors d'estre en abahie 625
Et de menger et boivre vin sus lie
Et de dormir quant il ont dit conplie,
Mes, par ce Dieu qui tot a en baillie,

604 vo menandie] normendie (-1) **A4** 605 enredie] genglerie **A4** 610 Qu'en sera il] Quant s. i. **A4**, Que ferai iou **E** 612 recevrez] recevez **A4E**

602 tot] tant **B1** 606 Ce on fet] Qui font **B1** 608 le] vo **B1** 609 assaillent] afolent **B1** 612 vos] noz **A3B1**; ordre] ordene **B1E** 613 aut] voist **B1** 614 saint] nostre **B1**; ordre] ordene **B1E** 615 et semont] en s. **B1** 616 vers (sus **A1**) nul home estoutie] v. naului e. **B1** 618 tele] cele **E**; ordre] ordene **B1E**; honnisse] maudie **B1** 619 Damedieu] jhesus **E**; maudie] honnisse 622 paiainie] sarrasine **B1E** 623 les] lor […] lor **B1E** 624 a (et **E**) nos loi] a lor l. **B1** 625 fors d'estre] fors e. **E** 628 ce dieu qui tot a en baillie] le foi que doi sainte marie **B1**

Se li larron de quoi je vos oi dire
Me font ledure, anui ne vilenie, 630
Por tot vostre odre ne leserē je mie
– Si me font honte, mestre – que je nes fiere!».
Ot le li abes, de la poor soupire;
Ne deïst mot por tot l'or de Hongrie:
Grant poor a que li quens ne l'ocie. **B1**+1 635

XIV

Li quens Guilliaumes son abé aparole:
«Biau sire mestre, car me conseillez ore:
Qui ferē je si me tolent mes botes,
Qui si sont grans q[ue] es piez me çabotent?
A chacun pas le cuit perdre *en* l'encloistre: 640
Grant poor ai que nes perde en la boe!». **B1E**-1
[195*v*a] L'abe respont que lessier ne li ose:
«Vos lor randez sanz vilainne parole
Et les chauçons, et les trebuz encore!».
Et dit Guilliaumes: «Dant abe, tu m'asotes! 645
Il giele fort, si est dure la groe,
Pou vos en est, mestre, s'ele m'afole,
Ne sai aller deschaus parmi la roche
Car aussi fet garçon qui a pié trote;

640 en] a **A4**

629 je vos oi (ot **B1**) dire] j. v. os d. **E** 631 Por tot vostre ordre] P. quenque ves **E**; lesere] lairoie **B1E** 632 Si me font honte, mestre, que je nes fiere] Se il me fierent que iou ne l eschastie **B1**, Se ie l puis faire que aucun ne n ocie **E** 634 Hongrie] rosie **E** 635 Grant] Tel **E**

635 +*1*: *Car tant le crieut n est nus qui le vous die* **B1**

XIV. 636 aparole] parole **E** 637 **A4** *aggiunge* si *che poi espunge* 639 Que si sont grant] Q. sont si g. **E**; çabotent] halotent **B1**, lolotent **E** 640 A chacun pas le cuit perdre] Ou que ne kiesent par mon cief **B1**; encloistre] boe **E** 641 *om.* **B1E** 645 Et dit G. dant abe tu m'asotes] Et dans G. dist dans abbes tu mas ores (+1) 646 fort] mout **B1** 657 est] iert **B1E** 648 roche] groe **B1E** 649 Car ausi fet garçon] Tout en sement que gars **B1**

|Ou que ne kiesent par mon cief en encloistre **B1**, A chacun pas le cuit perdre en boe **E**|
641 -*1* **B1E**

Et s'i m'ocient, par sainte Patenostre, 650
Ou retor, mestre, me ferez vos du vostre?»;
Et dit l'abe: «Tant ert lor pechié forte!
Por la vostre ame ferē soner nos cloches;
Por vos dirons *servise* mourtuoire;
Dieu prierons qu'i vos mete en sa gloire». 660
Et dit Guilliaumes: «Ci a bele parole!
Autre rescousse n'avrē je en vostre ordre?
Mes par saint Père, le beneoit apostre,
S[e] i me fierent foi que *je* doi saint Jorje,
Mieuz voil morir que je *ne les* afole; 665
Ne remaindra por abe ne por croce».
L'abé l'entant mes respondre *ne l'*ose
Et dant Guilliaumes li demande autre chose.

XV

Li quens Guilliaumes son abé en *aresne*
Si li demande belemant sanz contrere: 670
«Dites, sire abe, por le cors saint Sevetre,
Qui ferē je s'i me tolent mes braies?
C'est une chose qu'en claime famulere;
S'i les me tolent si avra grant contrere
Car l'en porra vooir tot mon afere, 675
Mieuz ameroie que fusse encor a nestre
Ainz que ja fusse en [i]tele soffrete:
Avec la honte i avroie mesese

659 servise] sauter et **A4** 664 je] *om.* **A4** 665 ne les] nos (-1) **A4** 667 ne l'ose] n ose (-1) **A4** XV. 669 aresne] aresonne **A4**

650 ocient] tuent **B1** 651 Ou retor] Quel restor **B1** 652 lor] li **B1E** 658 nos cloches] la c. 659 dirons] ferons **B1E** 662 en vostre ordre] de vostre ordene **E** 667 entant mes respondre ne l'ose] entant respondre ne li ose **B1E**

XV. 671 Sevetre (selvestre **A1A3**)] illaire **B1**, nicaise **E** 673 qu'en] c'on **B1E** 674 si (ci **A1A3**, cou **E**) avra (sera **E**) grant contrere] dont serra ceu as laides **B1** 674 en porra] on porra **B1**, on poroit **E** 676 Mieuz ameroie] voir (voit **E**) miex (mius **E**) voroie **B1E** 677 ia] ca **E**; en itele (tele **A4**) soffrete] en aroie contraire **B1E** 678 i] en **B1**; avroie mesese] avoit grant m. **E**

Car la jelee est felonnesse et aigre».
L'abé l'entant, adonc ne se pot tere, 680
Ainz en a ris desoz *son chapulaire*;
Ou voit Guilliaume, en rïant l'en aresne:
«Sire Guilliaumes, par l'ame de mon pere,
Je nel vorroie, por une vache vere:
S'il le vos tolent, dont seroit ce au lede!» 685
A ice mot se doit l'en bien retrere:
[195*v*b] «Dont vos poes combatre sanz meffere;
Se vos poez, si lor fetes contrere,
Car si fete ovre est vilainne et mauvese».
Et dit Guilliaumes: «Mout grant merci, biau metre, 690
Quant je me puis combatre por mes braies!
N'en avront nule s'a force nes me traient
Ou de combatre envers moi ne s'essaient;
Ja ne serē vers eus si debonere
Que je du tot me mete en lor manaie». 695
Et dit l'abé: «En vos talant en fetes».
- «Il ne me loit», ce dist Guilliaumes, «mestre,
Car mon hauberc et m'espee portasse».
Et dit l'abé: «Bien le vos otroiasse,
Mes le saint ordre, biau sire, ne nos lesse!»; 700
Lors departirent, et l'abé s'en repere.
Mes or oez, por Dieu le debonere,
De quoi li quens se porpenssa a fere:

681 son chapulaire **A1A3**] sa chape nere **A4**, sa (la **E**) cape gaie **B1E** 684 Je nel **A3B1E**] Ges (-1) **A4**

682 Ou voit Guilliaume, en riant (fierement **E**) l'en aresne] Vint a G. si li dist sans contraire **B1** 684 *om.* **A1** 685 S'il le vos tolent] s il cou v. t. **E**; dont seroit ce aus lede] d. venra il a l. **E** 686 A ice (icest **A1A3**) mot] aisi faite oevre **B1**, De cele cos **E**; se doit l'en bien retrere] se d. on bien iraistre **B1E** 689 vilainne et mauvese] mout vilaine et laide **B1** 690 grant] vostre 692 s'a force nes me traient] si l a f. n estraient **E** 693 Ou] et **B1** 696 en vos] a vos **A1A3** 697 ce dist Guilliaumes mestre] maistres c. d. G. **B1E** 698 m'espee] mes armes **B1** 700 ordre] ordenes **E** 701 s'en repere] se departent **B1** 702 por Dieu le debonere] Por d. le souverain paire (+2), baron de quel afaire **E** 703 De quoi li quens] Se porpensa **E**; se porpenssa a fere] li marcis debonaire **E**

Il porpenssa .I. trop fiere essemplere **E**-1
Dont les larrons fera estre a malese. 705
Enz en la ville a fet .I. braier fere
A .I. orfevre qui mout estoit bon metre,
Ainz tel n'en ot roi Julïus Cesare:
La boucle en est du plus fin or d'Arable,
A bones pierres, jagonces et topaces, 710
Et esmeraudes et rubiz qui li plesent,
Le braier fu de coton et de poille,
A riches ovres brodees et portretes
Et les lanieres, de soie de Cesere,
A boutons d'or qui contreval li perent. 715
Ainz tel braier ne *mist* moinne en braies:
Plus de .C. livres li a couté a fere,
Por ce la fet li bons quens debonere
Se li larron au passage le guetent **B1E** +1
Tel le verra qui ni conquerra guere. 720

XVI

Quant le marchis ot ainsi esploitié
Et il ot fet acesmer le braier,
Onques si riche ne vit nus hom soz ciel:
De bone pierres i avoit .I. millier,

716 mist] vit **A4**

704 *om*. **E**; .I. trop fier] .I. mout biel **B1** 705 estre a malese (mesaise **E**)] il grant contraire **B1** 706 Enz en] Dedens **E** 708 Julïus] iulijens **E** 709 en est] fu **B1** 710 bones] cieres **B1E** 711 Et] A **E**; qui li plesent] q. tot passent **B1** 712 braier] braions **B1** 714 Cesere] luitaire **B1**, lucaire **E** 715 li perent] delaient **E** 718 la fet li bons quens] le fist (fait **E**) li frans q. **B1E** 720 qui ni conquerra] ni conquestera **B1E**

XVI. 721 ot ainsi esploitié] .G. au vis fier **B1** 722 Et il ot fet acesmer le braier] Out son braiel si bien et aparelliet (+1) **B1** 723 si] plus **E** 724 De bone pierres] Quar blous de pieres **E**

|*Se porpensa li marcis debonere* **B**|
704 *-1* **E**

719 *+1*: *Et il li* (*lor* **E**) *voelent ses* (*cel* **E**) *garmines* (*garniment* **E**) *fors traire* **B1E**

La bocle ert grosse, tote de fin or mier 725
Riche lanné et li boton forgié; **B1**
[196*ra*] Seule la broche vaut .C. sous de deniers; **B1** -1
Le bot devant du braier envoisié
Et li bouton, le mordant et l'espié, **B1E** -1
Ainz n'ot si riche Rollant n[e] Ollivier 730
Ne roi ne quens ne nul autre principer.
Por ce le fist le marchis au vis fier
Qui les larrons en vodra engignier:
Por ce a Guilliaumes achoison de tancier,
Vers les larrons la guerre a comencer 735
Car il ne peut par el avoir congié
Qui se puist combatre n'aïrier
Fors por ses braies tenir et desrenier:
Vers les larrons les vodra chalengier.
Quant l'ot fet fere et il l'ot bien paié 740
- Bien li couta .C. livres de deniers -,
Met l'en ses braies si l'a bien atachié:
Par de devant le voit l'en fembloier **E**-1
Les richies pierres qui tant font a prisié **E**-1
Et le fin or dont il estoit forgié; **E**-1 745
Il n'a ou monde serjant ne chevalier,
Evesque n'abe, ne moine de mostier

725 ert grose tote de fin or] fu trestoute a f. o. **B1**; grose t. fine d'o. **E** 727 *om.* **B1**; Seule la broche] Blous li espine **E** 728 Le bot devant] Et li boton **B1**; du braier] ierent mout **B1**

729 *om.* **B1E** 734 Por ce a Guilliaumes] Par quoi ara **B1E**; tancier] corcier **B1**, trencier **E** 735 Vers] Car **B1**; la guerre a comencer] en vaura enginer **B1** 736 Car] Que **B1** 738 Fors por ses] F. que des **E** 740 Quant l'ot fet] Q. il l out **B1**; et il l'ot bien paié] si bien aparellier **B1** 741 Bien li couta] Il li c. **E**; de deniers] de forgier **B1** 743 Par de devant] Par devant a **B1**; le voit l'en fembloier (flanboier **A1A3**)] mout formant flamboiet **B1**; *om.* **E** 744 *om.* **E** 745 *om.* **E** 747 mostier] cloistrier **A3**

726: *Et tout li membres ricement entaillet* **B1**
727 *-1* **B1**

|*Et li boton ierent mout envoisiet* **B1**|
729 *-1* **B1E**

743 *-3* **E**

Ne si haut home soz la chape du ciel
S'il le veïst nu deust convoitier;
Por ce le fist si bien apareillier 750
Qui tiex porra goloser le braier
Mieuz li venroit qu'i fust au comencier.
Li quens Guilliaumes la voit merveilles chier,
A lui meïsme se prent a conseiller
Et dist en bas, que nus ne l'entendié: **B1** -1 755
«Braier», dit il, «mout fetes a prisier, **E**
Mes per la foi que je doi saint Richer
Tel le porra vooir et convoitier **B1E**
Et se porra devant moi abessier **B1**
Por mon braier oster et deslacer, **B1** 760
Qui la lever sera si bien paié **B1**
Mieuz li venroit qu'i fust a Monpellier!».
Cele nuit fu li quens bien aaisié,
Mout ot la nuit a boivre et a mengier **B1** -1
De grans viandes, de claré, de vin viez, **E** -1 765
Mout le cert bien la nuit le celerier **E**-1
[196*r*b] Et tuit li moinne sont mout en son dengier
Por ce qu'i doit l'endemain chevaucher
Et a la mer les poissons barquignier;

750 si bien apareillier] li quens faire si bien **B1E** 751 le braier] le destrier **E** 754 se orent a conseillier] s. prist a desraisnier **B1** 755 *om*. **B1** 757 Richer] iulien **B1**, gracien **E**

761 la] au **A1** 762 li venroit] ameroit **A1**
764 *om*. **B1** 765 *om*. **E**; De grans] Mout out **B1**; de c. de v.] et c. et v. **B1** 766 *om*. **E**; le celerier] li boutelliers **B1**

767 Et tuit li moinne sont mout] Cele nuit sunt forment **B1** 769 Et a] Droit a **B1**

755 *-1* **B1**
756 *Braiols dit il vous iestes ore mieus* **E**

758 *Tels le* (*vous* **E**) *vaura ia ne li ferai* (*fera* **E**) *bien* **B1E**
759 *Et tels vaura le braiel deslacier* **B1**
760 *Si m ait dix qui le compara chier* **B1**
761 *Au relever sera si bien paies* **B1**

|*Cele nuit fu li quens bien aaisé*|
764 *-1* **B1**
765 *-1* **E**
766 *-1* **E**
|*Cele nuit sunt forment en son danger* **B1**|

Por ce le font – Diex lor doint encombrier! – 770
Qui l'endemain s'en voit li quens tot lié
Car bien vosissent – ja celer ne vos quier –
Qui li larron l'eussent detranchié
Ou qui fust mort ou en la mer noié.
Ja ne vorroient qui peust reperier **B1** +1 775
Et si ni sevent nule achoison soz ciel,
Fors por itant qu'il est bon vivendier
Et leax hon sage et droiturier
Et qui fet bien au povres chevalier
Et qui ne peut pas soffrir lor dengier: 780
Por tant le heent li moine losengier.
Voir dit qui dit, que de voir le *sachiez*, **E**-1
Et le vilain le dit en reprovier:
«Ja *mauves* hon n'avra preudome chier
S'i ne le peut foler desoz ses piez; 785
Quant il ne peut d'autre chose enpirier
N[e] i ne l'ose devant li ledengier
S'en medit il *bien* sovant par derrier
Ou il l'encuse por li desavencier
Au chastelain, au pervost, au voier, 790
Par felonie le melle et fet irier
Tant qu'i le fet bien sovant blatengier

782 sachiez] sachier **A4** 784 mauves] mes nus **A4** 788 bien sovant **A1A3B1**] sovant (-1) **A4**, volentiers **E**

770 le font] font ioie **E** 771 l'endemin] u matin **B1**, el d. **E** 772 vosissent ia celer ne vos quier] vauroient si me puist dix aidier **B1** 773 l'eussent] le visent **E** 775 qui peust reperier] de verite le sacies (+1) **B1** 778 Et leax hon sage et droiturier] loiaus et s. et mout bon chevaliers **E**

779 chevalier] escuiers **E** 781 tant] ceu **B1**; li moine losengier] cuvert pautonnier **E** 782 *om.* **E**; de voir] verite (+1) **B1** 786 peut] seit **B1**; d'autre chose] autrement **E** 788 S'en medit il] Sen mes dist (-1) **E** 789 desavencier] tolir le suen **B1E** 790 pervost au voier] baillus resoignies **B1** 791 felonie] fine envie **B1E**; et fet irier] tot (*om.* **E**) por nient **B1E** 792 bien sovant] por bien fait **E**

|*Ja ne vorroient de verite le sacies* **B1**|
775 +*1*: *Que li boins quens peust ia reperier* **B1**

778: *Loiaus et sage et mout bon chevaliers* **E**

782 -*1* **E**

Ou tot reainbre ou du cors vergoignier:
Si fete gent aient mal destorbier!
Diex les confonde, par la soe pitié! **E**-1 795
Si fera il, ja destorbez n'en iert». **E**-1
Autretel firent li moine du mostier
Envers Guillume le marchis au vis fier
Quant au poissons le firent envoier;
Mes se Diex done qui l'en puit reperier, 800
Il en avront, je cuit, mauvés loier.
Ainsi le *lessen*t jusque l'aube esclerier.
Au matinet, quant soleil dut raier,
L'abé meïsme a Guilliaume arenié:
«Sire», dit il, «penssez de l'esploitier!»; 805
Et dit li quens: «Biau mestre, volentiers!».
[196*v*a] Li quens Guilliaumes s'est vestuz et chauciez
Mes son braier ne vout mie lessier,
Ainz le vodra, s'i peut, vendre mout chier.
Il oï messe, *puis s'est aharnaschiez*. 810
L'abé li fet cheval apareillier
Et devant li fet venir le somier
Ou il vodra les poissons sus charger;
L'abé li charge .I. gueule de denier:
«Sire», fet il, «achetez a mengier; 815
Se denier faillent, tost retornez arier:

802 lessent] lesse **A4** 810 puis s'est aharnaschiez] si s'est a hernichie **A4**, p. s. e. apareillies **E**

793 Ou tot reainbre] U tens ralembre **B1**; ou du cors vegoignier] u au c. mehaignier **B1**; u del cors enpirier **E** 794 destorbier] encombirer 795 *om.* **E** 796 *om.* **E**; destorbez] trestorne **B1** 797 firent] fisent **B1E** 799 firent] fissent **B1** 800 se Diex done] se diu plaist **B1** 802 jusque l'aube] desi a **B1** 804 arenié] se n vient **B1E** 806 li quens] .G. **B1**; mestre] sire **E** 807 s'est] est et (+1) **B1** 808 mie] il pas **A3** 809 vodra] vendra **A3**, vaura **B1**; s'i peut vendre mout chier] se il p. mout tres c. **A3**, se il p. estre c. **B1** 811 L'abe li fet] li a. f. **B1E**; cheval] sa cose **B1**, son famle **E** 813 Ou il vodra] Car il fera **B1**, U il pora **E**; les] ses **E** 815 fet il] se dist **B1E** 816 retornez arrier] a moi renvoier **B1E**

795 -*2* **E**

A grant plenté voil que vos en aiez:
Qu'en ne vos teigne a eschar despenssier!».
- «Bien avez dit!», fet Guilliaumes le fier;
Lors est monté, ne se vout plus targier, 820
Et .I. sergent, qui mout fet a prisier,
Qui devant li acueilli le sommier.
Li quens Guilliaumes n'ot pas le cuer lanier,
L'abe en apele si demande congié
Et il li donne ne s'en fist pas prier. **B1**+4 825

XVII

Se dist Guilliaumes: «Mestre je m'en irai
Droit a la mer au poissons bien le sai;
Et se j'en truis je [e]n acheterai;
Se je puis mestre, bien par tens revendrai,
Mes male gent a par voie entresait: 830
.XV. larrons que vos m'avez retrait
Dedenz .I. val si comme entendu ai;
La gent murtrissent et font honte et let;
S[e] i m'assaillent, ferir nes oserai
Car de vos, mestre, nesun congié n'en ai; 835
Se j'eusse armes pou me grevast ce plet;
S[e] i m'ocient ja ne m'en verrez mes;
Se vos ai rien ne mesdit ne mesfet,

XVII. 829 Se je puis mestre] Et se ie puis **A4**;

818 qu'en ne] que nen ne **A1** 819 fet] dist **B1** 820 vout] vaut **B1**, vot] **E**; plus targier] a t. **B1**, plus atargier **E** 821 Et .I. sergent] Et ses varles **B1**, Il et ses famles **E**; fet] fist **B1** 822 Qui] Par **B1** 824 en apele] apele **A1B1** 825 ne s'en fist pas prier] de gré et volentiers **B1**

825 +4: *Qui li donnait .m. lb. de deniers / Mien esciant ne fesist on si liet / Ne le couvent de vrite le sacies / Tant le haient dix lor don't encombrier* **B1**

XVII. 826 mestre je m'en irai] jou m en irai (-2) **B1** 828 je en acheterai] si en a. **E** 829 par tens] bien tempre **B1**, a ses tos **E**; revendrai] rencaraj **E** 831 que vos] donc v. **B1** 832 Dedenz] Ens en **B1**; si comme] si que **E** 833 honte] anui **E** 836 pou me] por moi **B1**; mout peut **E**; grevast ce plet] vous grevast **E**

Pardonez moi, biau mestre, si vos plet,
Por amor Dieu qui fet croistre *le glai*, 840
Car je ne sai s'eschaper en porrai;
N'est pas merveille, se j'en sui en esmai:
Hon desarmez est tost a sa fin tret!».
Et dit l'abé: «Trop fetes lonc delet,
Vos n'avez garde, *je sē bien*, se Dieu plet: 845
Bien vos pardoing quanque m'avez mesfet».
[196*v*b] A ice mot dant Guilliaumes s'en vet.
Li moine rïent, si sont arrere tret
Car il vosissent ne revenist jamés.
Mes si fera, ce sachiez entreset, 850
Puis les fist il correcier et irés.

XVIII

Li quens Guilliaumes ot congié de l'abé
Et du covant atant s'en est torné,
A loi de moine vestu et atorné. **B1**+2
Lui et son serf se sont acheminé, **E**-1 855
Le somier ont devant eus arouté.
De la porte issent, ne sont pas aresté
Et le portier l'a a Dieu comandé
Car mout l'amoit de bone volenté,

840 le glai] la glet **A4** 845 je sai bien] ce se ie **A4**

839 biau mestre (sire **E**) si vos plet] se vos biau mestre plest **A3** 842 N'est pas] Ce n est **E**; en esmai] en esfrai **A3** 843 est tost] tantos **E**; tret] vait **E** 845 n'avez garde, je se bien] n'ares des larons **E**; se Dieu plet] entresait **B1** 847 A ice] hai cest 849 ne revenist jamés] qui l ne revenist mais 851 correcier] courecous **E**

XVIII. 853 atant s'en est] este lent vous **E** 854 atorné] conraes **B1**, acesme **E**

856 Le somier ont] Et ses somier **E**; eus] lui **E**
857 De la porte issent] ist de la porte **E**; ne sont pas aresté] et rengie et serres **B1**; n i a plus areste **E**

854 +*2*: *Et mout estoit courecous et ires* / *Li quens entra en seu chemin ferres* **B1**
|*Et ses varles se rest achemines* **B1**|
855 -*1* **E**
855: *Et ses somier devant luj arrote* **E**

Que li quens l’ot sovant bien conreé, 860
De sa viande maint biau presant doné
Mainte escuele, maint hanap de vin cler.
Tui li serjant, quant l’en virent aler,
De la pitié comancent a plorer
Car mout l’amoient por sa grant largeté 865
Et par le conte erent tuit anoré
Si lor donoit des robes a plenté;
Tretuit maudient le covant et l’abé
Quant par lui sol l’envoient a la mer
Por les larrons qui tant home ont tué; 870
Mout volentiers fussent o li alé
S’il en eussent le congié de l’abé,
Mes il l’a bien a chacun deveé;
Et li vallet *en* sont mout airé,
Dist l’un a l’autre coiemant a celé 875
«A Damedieu soit li quens comandé,
Qui le nos rende encore a sauveté
Car mainte foiz nos a bien abiuvré
Et bien vestuz, et grant anor porté»,
Ainsi disloient leanz li bacheler, 880
«Ainsi vet d’omme quant il se fet amer,
Qui le sien set si sagemant donner: **B1**-1
L’amor des genz fet mout bon acheter,
Li sages hon se fet mout anorer,
Tuit li bon l’aimment mes le mauves le het». 885

874 en] se **A4**

862 de vin cler] couvercle **B1** 863 l’en] le **E** 865 Ca] Quar **E**; por sa grant largeté] de boine volente **B1** 866 Et] Quar **E**; tuit] mout **B1** 867 Si] Qui **A3B1** 869 Quant] Qui **E** 870 tant] maint **B1** 872 Si l’en] Se il **B1E** 873 il l’a bien] il lor a **B1E** 878 Car] Par **E**; abiuvré] conree **E** 880 leanz] trestout **B1** 882 *om.* **B1**; Qui le sien set] Qui le suen fet **A1**, Q. les nen set **A3**, Et qui le sien set s. d. **E** 883 mout] il **B1** 884 se fet mout anorer] sacies en verite **B1** 885 Tuit] Car **E**

882 *-1* **B1**

884 *+1*: *Toute la gent velt il mout honorer* **B1**

Or lerons ci de cest afere ester; **B1**+1
[197*ra*] Si vos diron de Guilliaume au cort nes,
Comant il vet au poissons *a* la mer
Et .I. vallet et .I. somier troussé.
A la mer vont, or les conduie Dé, **B1**+1 890
Qu[e] i ne soient des larrons encontré;
Non seront il deci au retorner.
Li quens Guilliaumes *s'esploite* de l'errer,
De ses jornees ne vos sai pas conter; **B1**-1
A son serjant s'est li quens deporté, 895
Le marchis a sovant a li joé **B1**-1
Et le vallet l'en a aresonné:
«Sire», dit il, «envers moi entendé,
Par saint Denis s'i nos venoit a gré,
Je vos diroie auques de mon penssé: 900
Je sai mout bien, par Dieu de mojeté, **B1**
Porquoi li abé ne vos lessa armer:
Car ne vos aime vaillant .I. oef pelé
Et le covant tot ensemble vos het; **B1**+1
Por vos largesce et por vos grant bonté 905
Vodroient ore que vos fussiez tué; **B1** +1

888 a] en **A4** 893 s'esploite] esploite **A4**, se pena **E**

888 Comant il vet] Com il s'en va **B1**; Coument ala **E** 889 Et .I. vallet] Et ses v. **B1**, Il et ses famles **E**; et .I. somier troussé] et ses s. t. **B1E** 890 De la boie issent sot congiet demandé **B1**; A la mer vont] D angienes issent **E**

892 deci au retorner] devant desci au r. (+2) **B1** 894 *om*. **B1**; pas] a **E** 895 A son serjant] A s. garcon **B1**; s'est li quens deporté] a doucement iue **B1**, se sont mout deporte **E** 896 *om.* **B1** 897 Et le vallet] Tant que li famles **E** 899 si nos venoit a gré] se il vous vient (venoit **E**) a g. **B1E** 901 par Dieu de mojeté] auques de mon pensé **E** 903 oef] ail **B1** 904 tot ensemble vos het] bien le vous puis iurer **B1**
906 que vos fussiez tué] si me puis dix sauver **B1**, con vous euist t. **E**

886 *+1*: *Une autre fois il vaudron retorner* **B1**

890: *De la boie issent sot congiet demande* **B1**|
890 *+1*: *Escordrement prient a dame de* **B1**

894 *-1* **B1**

896 *-1* **B1**

901: Et *trestout voir si me puist dix sauver* **B1**

904 *+1*: *Tres bien sacies tot ensemble vous het* **B1**

|*Vodroient ore si me puis dix sauver* **B1**|
906 *+1*: *Que vous fuscies ocis et afoles* **B1**

Mes par ce Dieu que je doi aorer,
Se vos volez par mon consseil ouvrer,
Achetes armes a mout tres grant plenté,
Bone espee et bon hiaume safré 910
Qui petit vaut .I. preudon desarmé,
De pou de chose peut tost estre afolé».
Et dit Guilliaumes: «Amis, mout par es ber,
Tu es preudon, ne sai ou tu fus né;
Je le feïsse volentiers et de gré, 915
Mes je n'os mie le *comant* trepasser
N'obedience ne vodroie fausser,
Mes, por itant que vos dit en avez,
Se je repere mout grant preu i avrez».
Atant s'en tornent si lessent le parler; 920
Ainz ne finerent jusqu'as vaus de Sigré.

XIX

Vet s'en Guillelmes senz nul arestemant, **B1**
O le vallet chevauchent belement; **B1**
Ne sai pas dire tretot lor erremant; **B1**
En grant peril chevauchent voiremant **B1** 925
Qu[e] i ne portent armes ne guarnemant **B1**
[197*r*b] Fors une espee qui tranche povremant; **B1**
Li vallet l'ot a son arçon pendant; **B1**

916 comant] covant **A4**

907 *om*. **B1** 908 Se vos volez] Mais se v. velies (+1) **B1** 909 Achetes armes a mout tres grant plenté] Vous acheteries des armes a plente **B1**, Nous aqueriens armes a grant p. **E** 910 et bon (son **A3**) hiaume] et b. auberc **E** 911 Que] Quant **E** 912 tost] lues **E** 913 par es ber] iestes bon ber (+1) **B1** 917 N'obedience ne vodroie] Obedience ne mon ordene **E** 920 s'entornent] entornent **E**

XIX. 923 O le vallet] il et ses famles; belement] durement **E** 924 pas] plus **E**; tretot] de tout **E** 925 voirement] durement **E** 927 povremant] fierement **E** 928 Le vallet l'ot] Cele ot li famles **E**

910 *-3* **B1**
|*Et dit .G. a,is mout par est ber* **E**|
914 *-8* **B1**

XIX

922-928 **B1**: *Se il me heent il me n poise forment /*
Onques nul iour ne lour meffis noient /
Se ceu ne fu de donner largement /
Mais parcel Dieu qui fist le firmament /
Tels me porra mostrer son mautalent /
Que n ferai repentir sachies mout laidement
|*Lors chevaucherent sanz nul arestement*

Sovant maudit *li vallet* le covant **B1** -1
Et dan abé remaudit ensemant, **B1** -1 930
Tot por Guilliaume, li marchis au cor gent, **B1** -1
Qui le lessa venir si fetement, **B1** -1
Si desguarni et si vilainemant: **B1** -1
Il mostrent bien qui ne l'aimment neant, **B1** -1
Il vodret bien et bien en fet semblant **B1** -1 935
Que li larron le feïssent dolant. **B1** -1
Ot le Guilliaumes, mout grant pitié l'en prant, **B1** -1
Au vallet dit, bel et courtoisemant: **B1** -1
«Chevauchiez, frere, tretot seuremant, **B1** -1
Car se Dieu plest, le roi omnipotant, **B1** -1 940
Nos revenrons arriere lïemant; **B1** -1
Tel en rit ore, par le mien esciant, **B1** -1
Que j'en ferē repentir ledemant». **B1** -1
Lor chevaucherent sanz nul atarjemant
Et tant errerent entr'eus .II. solemant 945
Qu'el gaut parfont entrerent droitemant
Ou li larron reperoient sovant,
Qui ont maint home ocis a grant tormant
Et desroubé et fet maint cuer dolant.
Li quens Guilliaumes met le somier devant 950
Et li escuier *si* chevauchent errant. **B1E**-1
Li quens Guilliaumes a parlé hautemant; **B1E**-1
Dist au vallet: «Biax amis, or entant:

929 li vallet] le vallent **A4**, l'abé et **E** 951 si] *om.* (-1) **A4**

930 *om.* **E** 932 Qui le lessa] Qui l en laisa **E** 934 Il mostrent] Le moustier E; bien] *om.* **A1** 935 et bien] et si **E** 938 Au vallet dit] Dist al vallet **E** 939 Chevauchiez] Cevauce **E** 942 esciant] entient **E** 943 repentir ledemant] courecous et dolent **E** 944 atarjemant] arestement **B1E** 945 errerent] esperonnent **B1**; solemant] sanglement **A1**, siglement **E** 948 ont maint home ocis] ont ocis m. h. **E** 950 met] mist **B1**; le somier] son garson **B1**; son vallet **E** 953 Dist au vallet] Et si li dist **B1**, Et dist a lui **E**; entant] m'entant **B1**

929 *-15* **B1**

|*Li quens G. mist* (*met* **E**) *son garson* (*vallet***E**) *devant*|
951 *-2* **B1E**
|*Et si li dist* (*Et dist a lui* **E**) […]|

Car nos dedui, se toi vient a talant;
Se sez chançon, par amor, dites ant! 955
Si en irons .I. pou mains soutemant».
Le vallet l'ot, si respont erranmant:
«Sire», dit il, «par le cors saint Vinçant,
Est ce a certes ou vos m'alez gabant? **B1**-1
S'ore savoie de chançon .M. ou .C. 960
Ne chanteroie por tot l'or de Clavant
Car de poour ai tot le cors tramblant:
La char me tremble, si me fremist le sanc,
Le peu me drece, encontremont s'estant». **B1**
Ot le Guilliaumes, si en rit coiemant: 965
«Frere», dit il, «or soit a vos comant».
[197*v*a] Parmi le val s'en vont delivremant,
Ainz ni troverent *nesun* esforcemant
Car li larron ni erent lors neant:
En autre leu erent por murtrer gent. 970
Vet s'en Guilliaumes, qui Dieu gart *de torment*!
Le val passerent *adonques* quitement;
Quant il sont outre si s'en vont roidement.
Liez fu li flames, sachiez certainement, **B1**
Ne fust si liez por tot l'or d'Orïent; 975
Guilliaume apele, si li dit en riant:

968 nesun] nul (-1) **A4** 971 de torment] d'encombrier **A4** 972 adonques] adonc (-1) **A4**

954 se toi] s il te **A1** 955 par amor dites (di nous **E**) ent] si chante hautement **B1** 956 mains soutemant] plus liement **B1E** 957 vallet] garson **B1**; erranmant] simplement **E** 959 *om.* **B1**; vos m'alez] se m'a. **A3** 960 S'ore] Se ie **B1E**; .M. ou .C.] plus de .C. **B1** 962 ai tot] me va **B1**; tramblant] sullent **E** 963 La char] li cors **B1E**; si me fremist le sanc] ce sacies vraiement **B1** 964 Le peu me drece encontremont s'estant] mais chevacies tost et isnelement **B1** 965 coiemant] boinement **B1**, corelment **E** 966 comant] talent **B1E** 967 le (.I. **E**) val] le bois **B1** 968 esforcemant] encombrement **B1E** 969 erent] estoient **B1E** 971 Vet s'en] Vaisent **E** 973 roidement] liement **B1**, durement **E** 974 flames] enfes **E** 976 en riant] esraument **B1**

959 -*1* **B1**

964: *Mais chevacies tost et isnelement* **B1**

974: *Mout en fu lies li garçon voirement* **B1**

«Sire», dit il, «par Dieu omnipotant,
Or chanterē, si vos vient a talant!».
Ot le Guilliaumes, si s'en rist bonemant: **B1**-1
«Frere», dit il, «grant merciz vos en rant». **B1**-1 980

XX

Vet s'en Guilliaumes, le marchis fierebrace,
Il et son famle, ni *ot* lonc arestace,
Le gaut parfont tot delivremant passe, **E**-1
Onques n'i orent encombrier ne domage,
Que li larron erent en autre herbage, 985
Mes s'or n'en pensse le pere esperitable,
Mauvese encontre avront voir au repere,
Poor avra d'eus tretoz le plus mestre.
Tant vet Guilliaumes et le somier qu'i chace
Qu'a la mer vinrent, ou il a mainte barge; 990
Se li quens treuve des poissons au rivage
Delivremant vodra fere sa charge
Car le franc hom de retorner de haste.
Li marinier toz encontre li saillent
Et li auquant le prenent par la chape, 995
L[i] un le tient et l[i] autre le sache,
Chacun li crie formant en son lengage:
«Ça!», fe li uns, «mes de ça!» fet l[i] autre,

982 ot **A1A3**] font **A4B1E**

977 dit il] G. **B1** 979 *om.* **E**

979 *-2* **B1**

XX. 982 Il et son (ses **B1**) famle] Et ses garcons **B1**; ni ot lonc a.] que ni font a. **B1**, ni font nul a. **E** 983 *om.* **E**; passe] passent **A3B1** 984 Onques] C onques **B1** 985 herbage] marce **B1** 987 Mauvese encontre avront] Il averont tel encontre **B1E** 988 d'eus tretoz] desdenz tot **B1**; d'aus .II. tous **E** 989 vet] va **E**; Guilliaumes] li mestre **A3**; et le somier qui chace] li marcis fierebrace **B1** 990 la mer] a la m. **B1**; vinrent] vint **B1**, vienent **E**; il a] il ot **A3B1E** 992 vodra] en veut **B1**, en vint **E** 993 le franc hom de retorner se] du raler a durement grant **B1** 996 tient] tire **B1** formant] en haut **E** 997 fet […] fet] f. […]font **A3**, fait fait (+1) **B1**

983 *-1* **E**

«De bons poissons avrez ja vostre charje!».
Ot le Guilliaumes, si *s'en* rist soz sa chape: 1000
«Seignor!», fet il, «por Dieu l'esperitable,
Ne me sachiez, tost me ferez domage;
D'Agnenes sui, nu tenez pas a fable,
Ça m'envoia nostre mestre l[i] abe,
Ainz n'i deigna venir .I. sol des autres; 1005
Povres hom sui, por ce si me dechacent,
[197*v*b] Por ce me heent, que sui de bas parage;
N'os esconduire riens qu'i me *ruevent* fere
Mes des deniers ai assez en ma male,
De vos poissons voil acheter en tache». 1010
- «Sire», font il, «or avez dit que saje»,
Lors li aportent et des uns et des autres.
Li quens Guilliaumes descendi au rivage,
Pris a son gueule *erranment* le deslace,
Dist a son famle: «Or pensse de bien fere; 1015
Cist marinier sont tuit *en* no menage, **B1**-1
Et cil poisson qui sont en ceste place
Ne sai, par Dieu, comant je les achate;
Mes paiez *lor*, si que bon gré m'an sachent,
Qu'i ne se plaingnent de nos ne de nostre abe». 1020
Li marinier s'escrient a voiz haute:

1000 s'en **A1A3**] en **A4B1E** 1008 ruevent] volent **A4** 1014 erranment] erraut **A4** 1016 en] a **A4** 1019 lor] les **A4**

1000 soz] sor **E** 1002 tost] vous **B1** 1003 Agnenes] agiennes **B1**; pas] mie **A1E**; a fable] a falle **E** 1004 m'envoia] me n envoie **E**; mestre] sire **B1E** 1007 bas] haut **E** 1008 riens que] ceu qui **B1** 1009 ai assez] a a. **E** 1011 or] ce **B1** 1014 pris a son gueule] prise a sa male **B1**, prist sa goniele **E**; deslace] descarge **B1** 1015 a son famle] au garson **B1** 1016 *om.* **B1** 1017 Et cil (cist **E**) poisson qui sont] De boins p. a mout **B1**; ceste place] cele **A3E** 1018 Ne sai par Dieu] Ne ie ne sai **B1** 1019 Mes paiez lor] Or lor prions **E**; si que bon gre m'an sachent] si que gre nos en sacent **E** 1020 ne de] et de **A1**; nostre] no **E**

1016 -*1* **B1**

«Bien dit ce moinne, le cors Dieu bien li face!
S[e] i revient jamés en ce rivage,
A nos poissons n'est *miё* droit qu'i faille,
Avoir en dut sanz deniers et sanz maille. 1025

XXI

Or a Guilliaumes de poissons acheté:
Mulez et barz ot mout a grant plenté
Pleïz et bremes et moriax sale.
Le marinier ont le sonmier trossé,
Le famle prent les deniers a conter 1030
Tant qu'i li ot grant piece sejorné;
Li quens Guilliaumes s'en prent a aïrer:
Trop li anuient li deniers a conter:
Li quens s'abesse s'a les deniers coubré
Au mariniers les comance a ruer 1035
Et a poignees en gita de toz lé.
«Seignor», fet il, «or en prenez assez
Tant que paié soiez a volentez!».
Quant cil le virent s[i] en ont ris assez.
Li marinier en ont joie mené, 1040
Dit l'un a l'autre: «Mout est ce moinne ber;
Gentis hom est et de haut parenté;

1024 miё] pas (-1) **A4** XXI. 1027 Mulez] Macilles (+1) **A4**

1022 ce] li **E**; le cors dieu] ihesus grant **B1**, dameldex **E** 1023 en ce rivage] en ceste place **B1**, a cest pasaie **E** 1024 droit] bon **A3** 1025 maille] gage **E**

XXI. 1027 ot mout a grant] i ot a g. **B1**, ot a m. g. **E** 1028 Pleiz et bremes] Et lus et braisnes **B1**; et moriax salé] et mules bien salé **B1**, et menuiaus salé **E** 1029 Le marinier] Et li marinier (+1) **B1**; ont le sonmier trossé] o. l. s. bdetrossé (+1) **B1** 1030 Le famle prent] Et li garcons a pris (+2) **B1**, Et li valles **E**; prent les deniers a conter] l. d. ont contes **E** 1031 sejorné] demoure **B1** 1032 prent] prist **B1E** 1033 *om*. **E** 1034 *om*.**E**; Li quens s'abedde] Il s abaissa **B1**; coubré] contez brez (+1) **A3**, cembriers **B1**

1033 -*1* **E**
1034 -*1* **E**

Si large moinne ne fu onc mes trové».
De totes parz li prennent a crïer:
«Sire», font il, «bien estes aquité; 1045
Biau sire moinne, sovant i revenez
[198*ra*] Car des poissons avrez a grant plenté;
Qui que i faille, vos en avrez assez,
Ainz irïons au dimanche ouvrer
Que n'en aiez tot a vos volenté». **E**+1 1050
- «Seignor», dit il, «.V. C. merciz et gré».
.I. franc borjois a le conte esgardé,
Bien le connut quant i l'ot avisé,
Et a la boce qu'il ot enson le nes,
Qu'i l'ot veü en France le regné, 1055
Il l'en apele par mout grant amité:
«Sire», fet il, «.I. don vos voil rover,
Por l'amor Dieu, ne le me devëez,
Que Dieu vos doint et valor et bonté».
- «Volentiers voir», dit Guilliaumes le ber, 1060
«Se je le puis entor moi recovrer».
Dit le borjois: «Vos le m'avez donné:
Je ne vos *ruis* ne chastel ne cité,
Or n[e] argent ne deniers monneé
Ne piau de martre ne hermin engolé, 1065
Ainz vos *ruis*, sire, o moi veingnez dignier;

1063 ruis] quier **A4** 1066 ruis sire] quier s. **A4** requier **B1E**

1043 fu] *om.* **A1**; onc mes] onques **B1E** 1044 prennent] prisent **E** 1046 moinne] maistres **B1** 1047 avrez a grant plentes] sacies averes a g. p. (+3) **B1**; averes a plente **E** 1049 Ainz] Ancies **B1**, Ancois **E**; irions] iries **B1**, iriens **E**; au dimanche ouvrer] vous le diemenche en mer (+1) **B1**, le diemence en mer **E** 1050 .V. C.] d. **B1** 1051 esgardé] apiele **E** 1054 Et a la boce] A le grant b. **B1**; enson] de sor **B1** 1055 Qui l'ot v.] Il l o. **B1E** 1056 Il l'en] Si l en **B1**; mout] *om.* **A1** 1058 ne le me deveez] vous pri que l me dones **E** 1059 et valor et bonté] et hennor et sante **B1**, et ounor et bonte **E** 1066 o moi veingnez dignier] co moi aies digne **E**

1050 *+1*: *Tout vo commant feromes enonde* **E**

Mieuz en vaudra toz jorz mes mes ostez
et je meïsme en serē anoré».
Et dit li quens: «Volentiers, *en* non Dé».
A ice mot sont a l'ostel alé. 1070
L[i] ostel fu richemant atorné
et le borjois le fist encortiner,
L'ere jonchier et de glai bien parer;
Et le menger estoit toz aprestez;
Les tables metent, s'asiëent au digner; 1075
Bien sont servi de vin et de claré;
Tant ont de mes que nes sai deviser.
Apres mengier font les napes oster.
Li quens Guilliaumes a son famle esgardé;
Cil sot tantost que il ot en penssé: 1080
Tretot l'argent qui lor estoit remés
Vout au borjois et baillier et livrer;
Quant cil le voit s'en est mout airé;
Dit a Guilliaume: «or m'avez fet gaber!
Foi que je doi toz frans *homes* porter, 1085
Por .IIII. mois ça dedenz sejorner
[198*r*b] Ne despendrez .I. denier. monneé.
Jamé feïste mout grant anor porter
Dedenz Orenge, vos mirable cité,
Quant je venoie, bien povre, d'Outremer; 1090
Bien vos connois, par sainte Charité:

1069 en] a **A4** 1085 homes] homs **A4**

1067 toz iorz mes mes (mon **A3**) ostez] a tos iors mes o. **B1E** 1069 en (a **A4**) non Dé] et de gre **E** 1070 A ice mot] Hai. cest m. **B1** 1072 encortiner] tantost e. (+2) **B1** 1073 jonchier] ienciez **B1** 1074 toz] bien **B1E** 1075 metent] mises **B1E**; s'asieent au digner] i sont ale laver **E** 1077 de mes] viandes **B1**; nes sai] ne l sai **E** 1079 Guilliaumes] en a **E**; famle] gars **B1**, vallet **E**; esgardé] regarde **B1E** 1080 Cil sot tantost] Et cil si s. t. (+2) **B1** 1081 Tretot l'argent] L or et l a. **E** 1082 Vout] vait **E**; au borjois] al b. **E**; et baillier et livrer] et chargier et donner **B1**, et baillier et douner **E** 1083 Quant cil le voit] Voit le li ostes **B1**; s'en est mout airé] mout en est aires **E** 1084 fet gaber] nos gabes **B1** 1088 mout grant anor porter] une grande bonte **B1** 1090 Quant je venoie] Je revenoie **E**

Bien me feïstes, ne l'ē pas oblié; **E** **E**+1
Tant m'avez fet plus vos en doi amer, **B1E**-1
Tote ma vie vos en savrē bon gré:
Sire Guilliaumes, Diex vos puit anorer!». 1095
A ice mot s est devant li acliné,
Le pié li vout et la jambe acoler;
Li quens Guilliaumes l'en a amont levé,
De la pitié comança a plorer. **B1**-1
«Ostes», dit il, «mout par estes senez; **B1**-1 1100
Por Dieu vos pri qu'a home n'en parlez:
Voiremant sui Guilliaumes au cort nes,
Por Dieu vos pri que vos ne m'encusez». **E** **B1**-1
- «Sire», dit il, «mar vos en doterez!».
A ice mot s'est Guilliaumes levez, 1105
L'otesse done .III. mars d'or esmerez: **B1**-1
«Dame», dit il, «de ce vos deduirez **B1**-1
Se je vif longue, par la foi que doi Dé, **B1**-1
Vostre bien fet vos ert guerredonné». **B1**-1
- «Sire», dit ele, «Jhesu vos puist sauver». **B1**-1 **E**+1 1110
A ice mot est Guilliaumes monté **B1**-1
Et vient a l'oste, congié a demandé
Et de s'anor la formant mercié:
«Sire», dit l'oste, «Jhesu vos puist garder

1092 Bien me] vos me **E**; ne l'e pas oblié] del vostre visiter **E** 1094 vos en savré bon gré] vous en doi savoir gre **B1**, vous en doie plus amer **E** 1096 A ice (icest **A1A3**) mot] ai. cest **B1**; s'est] sont **B1**
1098 *om.* **B1** Guilliaumes] *om.* **A3** 1099 *om.***B1** 1100 mout par estes] preus estes et **E** 1102 *om.* **B1**; sui G.] sui ge G. (+1) **A1** 1103 *om.* **B1** 1104 mar vos] iamar **B1E**
1106 *om* **B1**; L'otesse] Lose (-1) **E**.

1110 vos puist sauver] jhesus de maiestes **E** 1111 mot] most A3; est] c est **B1**; monté] leves **B1** 1112 Et vient a l'oste] A l'oste fu **E**; congié a demandé] sa c. d. **B1**, li c. demandes **E** 1113 Et de s'anor (del hennor **B1**) l'a] De l o. fu (-1) **E** 1114 dit l'oste] dist il **B1**; vos puist garder] v. p. sauver **B1**, de maiestes **E**

1092: *Vous me feistes del vostre visiter* **E**
1092 +*1*: *Si m ait dex ne l ai pas oublie* **E**
1093 -*1* **B1E**

1099 -*1* **B1**
1102 .*1* **B1**
1103 (-*1* **B**): *Tant mal avrai soufert et endure* **E**
1106 -*6* **B1**

1110 +*1*: *Vous puist garir et vous tiegne en santes* **E**

Et des larrons vos puist hui delivrer **E** 1115
Qui les genz tuent enz ou val de Sigré;
G'irē o vos, se vos le comendez».
Et dit li quens: «par mon chief, non ferez».
A ice mot se n'est li quens tornez,
Il et son famle se sont acheminez, 1120
Mes ainz qu'i soit *revenuz* a l'ostel
Ne les poissons ait au moinnes donez
Avra poor d'estre tot desmembré **B1**+1
Car les larrons li esteut encontrer.

XXII

Vet s'en Guilliaumes que plus ne vout atendre, **B1**+1 1125
Lor voie aquillent entre li et son famle
[198*v*a] Et le bon oste a Jhesu le comande
Qui le conduie et encor le ramainne, **E**-1
Qu'a lui servir vodra metre s'entente.
Vet s'en li quens qui *de l'*esploitier pensse **E** 1130
Qu'a *Agnenes* puisse reperier auques tempre **E**
Et que au moines puist doner la viende;

1121 revenuz] venuz (-1) **A4** XXII. 1130 de l'esploitier **A1A3B1**] d'esploitier (-1) **A4** 1131 Agnenes] a guenes **A4**, a gaignes **A1**, a gaignes **A3**, a agienes **B1**

1115 Et des larrons vos puist hui delivrer] Vous puist garir des larons pariures E 1116 genz] *om.* **A1** 1117 se vos le comende] la ou comanderes **B1** 1118 li quens] G. **E** 1119 A ice] ai. cest **B1**; se n'est (en est **E**) li quens tornez] est G. montes **B1** 1120 Il et son (ses **E**) famle] Et ses garcons **B1** 1121 soit] soient **A3** 1122 ait au moinnes donez] as m. delivres **B1** 1123 Avra] Aront **E**; d'estre tot desmembré] ce sacies en verite **B1** 1124 li estuet encontrer] lor convient e. **B1**

1115: *Vous puist garir des larons pariures* **E**

|*Aront paour ce sacies en verite* **B1**|
1123 +*1*: *Que il ne soient ocis ne desmembre* **B1**

XXII. 1125 que plus ne vout atendre] li marcis fierebrace **B1** 1126 entre li et son famle] que nul ne si atarge **B1** 1127 Et le bon hoste] Et il les b. h. (+1) **B1**, Et li siens oste **E** 1128 *om.* **E**; le conduie] l esconduit **B1** 1129 Qu'a] Quar **E**; entente] apaine **E** 1130 vaisent li quens par la voie soutaine **E** 1131 puisse] puist **B1**; reperier auques tempre] la viande rendre **B1** 1132 Et que au moines] Et a ses frere **E**; puist doner la viende] delivrer la v. **E**

1125 +*1*: *Et ses garcons qui li font arrestage* **B1**

1128 -*1* **E**

1130: *Vaisent li quens par la voie soutaine* **E**
1131: *A l abeie voroit estre ains quinsaine* **E**

Mes ainz, *ce* croi, qu'e[n] l'abaie entre
Avra le cuer dolant *dedenz le* ventre **E**-1
Et grant poor qu'i ne perde les membres, 1135
N'i vodret estre por tot l'or de Provence,
Se de son cors ne peut fere desfensse
Car li larron – qui Damediex cravente! –
Sont enz ou bois, qui la gent i tormente,
Qui dant Guilliaume feront la char senglente: 1140
Il l'ocirront se Damediex n'en pensse **B1**-1
Car le ber n'a *ne* espee ne lance,
N'arme molue dont se puisse desfendre
Et cil sont .XV., qui enz ou bois l'atendent,
Lui ou autrui qu[e] i puissent sorprendre. **B1E**-1 1145
Or le conduie la glorieuse dame
Qui Dieu porta .IX. mois dedenz son ventre
Car li larron – qui Dieu doint mal entante! –
Vodroient ore qui fust mort sanz atente
Et si ne sevent ou cele achoison prennent, 1150
Ainz ne lor fist nul mal ne tart ne tempre
Ne ne toli le vaillissant d'une ente,

1133 ce **A1A3**] je **A4** 1134 dedenz le **A1A3B1**] dolant ou (-2) **A4** 1142 ne] *om.* (-1) **A4**

1133 Mes ainz ce (je **A4**) croi] Ne mais ancies (ancois **E**); qu'en l'abaie entre] que l abeie vegne **E** 1134 *om.* **E** 1135 Et grant poor] Avra paor **E** 1136 estre] arester (+1) **B1**; tot] trestot (+1) **B1**; Provence] espaigne **B1E** 1137 desfensse] quintaine **E** 1138 cravente] soufragne **E** 1139 la gent] les gens **B1E**; tormente] mehaignent (mahegne) **B1E** 1140 Qui dant Guilliaumes] Anqui feront **B1**, Ainc nuit feront **E**; feront la char senglente] Guilliaumes grant tormente **B1**, le conte laide cagne **E** 1141 Damediex n'en] D. de lui ne **E** 1142 le ber] li quens **B1**; n'a] n out **B1** 1143 molue] nule **B1E**; puisse] puist **B1E(?)** 1144 ou bois] en bas **B1**; atendent] atende **B1** 1145 *om.* **B1E** 1146 conduie] conduise **B1**; la] li **B1E** 1148 larron] couvens **B1E**; dieu doint mal entente] dameldex sofigne **E** 1149 ore] bien **B1E**; sanz atente] a tormente **B1** 1150 sevent] voient **B1**ou cele achoison prennent] a quoi le puissent prendre **B1**, cele ocoison u prendre **E** 1151 nul mal] anui **E**; tart] tost **B1** 1152 Ne ne toli] Ne lor tolir (toli **E**); le vaillissant d'une ente] vaillant une castaigne **B1E**

1134 -*1* **E**

1141 *Se Diex n en pense par la soie puissance* **B1**

1145 -*1* **B1E**

Fors por itant que trop lor fet despendre.
Tant vet li quens entre li et son famle
Qu'en la valee sont entré sanz atente. 1155
Grant sont li chene et li fol et li trenble
Et tot entor sont hautes le monteignes, **B1**-1
Li destroit fort la vale[e] soutaingnes;
Li quens i entre, de Damedieu se seigne,
Dist son vallet: «Sire, par sainte Elainne, 1160
Le cuer me dit que nos assaudra tempre;
Le cuer me tramble, si me faillent li membre,
J'amasse mieuz, par le sainz de Breteigne,
Toz le covant fust ars en feu de leingne
Qui nos fussons venu sanz armes prendre». 1165
Et dit Guilliaumes: «Frere, ne t'espoante,
[198*v*b] Car se Dieu plest – qui fist et home et fame –
Bien passerons parmi le val soutainne».
Huimés orrrez de Guilliaume d'Orenge
Et des larrons qui Dieu doint male entente 1170

XXIII

Or fu Guilliaumes ou parfont gaut entré,
Le somier fu devant li arouté;

1155 Qu'en] Quant **A4E**

1153 que trop lor] que illor B1 1154 vet] va **B1E**; li quens entre li et son famle] et ses garcons ensemble **B1** 1155 sont entré sanz atente] entrent (entra **E**) s. demorance **B1E** 1157 *om.* **B1E** 1158 Li destroit] l un d. **B1** 1159 de Damedieux] de la crux **B1** 1160 son vallet] ses v. **B1E** 1161 Le cuer] Mes cuers **E**; que nos] con vous **B1E** 1162 Le cuer] Li cors **E** 1164 Toz le covant] Que li c. **B1**; fust ars en] fust en .I. **E** 1165 nos fussons (fusciens **E**)] vous fuscies **B1** 1167 et home et fame] cel val sentaigne **B1** 1170 entente] estraigne **E**

1157 -*1* **B1E**

XXIII. 1171 entré] rame **E** 1172 li] els **A3**; arouté] arrestes **B1**

Li quens Guilliaumes a son famle apelé:
«Frere», dit il, «savez neant chanter?
Deduisié nos, por Dieu, se vos savez, 1175
Tant que aions ce parfont gaut passé».
Ot le le famle, si l'en a regardé:
«Sire», dit il, «estes vos forssené?
Pair saint Denis, je cuit vos me gabez
Qui en ce point volez oïr chanter; 1180
Tel poor ai, se Dieu me puist sauver,
Ne chanteroie por .C. livres d'or cler:
Nos serons ja murtri ou desrobé!».
Ot le Guilliaumes, se n'a .I. ris gité; **B1**-1
Lors le rapele doucemant et soué: 1185
«Frere», fet il, «foi que vos me devez,
Deduisiez vos et si vos deportez
D'un bon estoire nos poez bien chanter
Car, se Dieu plest, bien en eschaperez».
- «Sire», dit il, «si con vos comandez», 1190
Ne l'*os* desdire puisqu'il ot comandez:
Adonc comance le famle a noter;
Tot coiemant n'ose son chant lever.
Ot le Guilliaumes, si l'en a mercïé:

1191 os] ot **A4**

1173 Li quens Guilliaumes] Et li q. a **B1E**; famle] garson **B1**, vallet **E** 1174 savez neant chanter] s. vous mais (nient **E**) c. **B1E** 1175 por Dieu se vos savez] et si nous deportes **B1**, se faire le saves **E** 1177 Ot le li famle] Li garsons (vallet **E**) l'ot 1178 Sire, dit il] S. G. **B1**; Sire dist (-1) **E** 1179 je cuit vos me gabez] dist il v. m. g.] mout grant tort en aves **E** 1180 ce] tel **B1E** 1183 serons] esmes **B1**, iermes **E**; ou (et **E**) desrobé] et estrangle **B1** 1184 *om.* **B1** 1185 le rapele] l en apiele **B1**, l apela **E** 1186 fet il] dist il **B1E** 1187 vos et si vos] nos et si vos **A1**, nos et si nos **A3**, nous et si nos **B1** 1188 D'un bon] De bone **A1**; nos poez bien chanter] .I. petit nos cantes **E** 1191 *om.* **A1**; puisqu'il ot comandez] puisque (si que **E**) vous le voles **B1E** 1192 le famle] li garsons **B1**, li vallet **E**; a noter] a canter **B1** 1193 Tot coiemant] bassetement **B1** 1194 Ot] O **E**; si l'en a mercié] tantost l a apeles **B1**, si l en a apele **E** 1195

1184 -*1* **B1**

1191 -*1* **A1**

«Frere», dit il, «ne soiez effreé: 1195
Chantez plus haut, por sainte Charité!
Lessiez vos voiz tote de plain aller **E**+1
Car mout desir a oïr bien chanter,
Que, par ce Dieu qui le mont a formé,
Ja por larrons ne me quier a celer: 1200
S'i lor en poise si en veingnent parler».
- «Sire», dist cil, «tot a vos volenté».
Dont a le famle son chant plus haut levé, **E**
D'un viel estoire li chante haut et cler, **B1**-1 **E** **E**+1
Tretot a plain, qui qu'en doie peser. **B1**-1 1205
Le val tentist et le grant bois ramé, **B1**-1
[199*ra*] D'une *huchiee* le peut en escouter; **B1**-1
Se Diex n'en pensse, qui en croiz fu pené, **E+1**
Mar comança li famles a chanter
Que li larron – que Dieu puit craventer – 1210
Qui reperoient enz ou val de Sigré
Erent venu d'une meson praer,
D'un gentil home qu'il orent desrobé
Et sa mesniee et lui encembelé,
.II. de ses fuiz li orent mort gité **B1**-1 1215
Et lui meïsme et sa fame au vis cler **E**+1

1207 huchiee **A1A3**] archiee **A4**, louee (liuee **E**) **B1E**

1195 ne soiez effree] de coi ies esfrees **E** 1197 de plain aler] a p. lever **A3** 1198 mout desir] je aim mout **B1**, jou ainc mout **E**; a oir bien chanter] bien a oir chanter **A3** 1199 Qui (Et **B1**) par ce Dieu] Par celui D. **E**; qui le mont a formé] qui tout a a garder **E** 1201 si en veingnent parler] a moi v. p. **E** 1202 tot a vos volenté] a vostre v. **E** 1203 Dont a le famle] Li garcons a **B1**, D. commenca **E**; son chant plus haut levé] li valles a canter **E** 1205 qui qu'en doie peser] laise la vois aler **E** 1206 Le val tentist] Tentist li vaus **E** 1207 l'en escouter] en oir cler **B1E**

1208 qui en croiz fu pené] q. se laisa pener **E**
1209 le famle a chanter] li garsons a c. **B1**, l escuiers a c. **E** 1210 Que] Quar **E** 1213 praer] reuber **E** 1214 desrobé] malmene **E**
1215 *om*. **B1**
1216 et sa fame au vis cler] et plaie et navre

1197 +*1*: *Le bos en faites tentir et resoner* **E**

1203: *Dont commenca li valles a canter* **E**
1204 -*4* **B1**
1204: *D une cancon qui mout fai a loer* **E**
1204 +*1*: *Boin sunt li mot et li cant haut et cler* **E**

|*Se Diex n en pensse qui se laisa pener*|
1208 +*1*: *Ens en la crois por le monde sauver* **E**

1215 -*1* **B1**

|*Et lui meisme et plaie et navre*|
1216 +*1*: *Sa preude femme qui le cors ot molle* **E**

Orent *lessié loiez* en .I. fossé **B1**-1 **E**
Et de ses filles firent lor volenté;
Ne sai que dïe, mout les ont vergondé.
Tot lor avoir en orent amené, 1220
Dras et deniers et chevax sejorné.
Reperié furent .I. pou avant digné,
A lor repere ont l'avoir destroussé
Ou parfont gaut ou l'en nes puist trover. **E**-1
Desoz .I. arbre s'estoient enbuchié. 1225
Encoste eus sont lor chevax arené,
S'il ont mestier qui puissent monter
S'ont avec eus lor blans haubers saffré,
Chapiax de fer et bons brans aceré,
Misericorde et bons batons plané. 1230
Il erent .XV., si con j'oï conter,
Au mengier sieent ensemble lez a lez;
Vin et viende orent a grant plentez
Dont maint preudomme erent desbaretez;
Et le plus mestre ert Gaudranz apelez, 1235
N'ot plus felon jusque la Rouge mer
Ne nul larron qui mieuz seust embler
Et si n'ot onc de nul homme pité
Diex le confonde, le roi de mojeté!

1217 lessié loiez **A1A3**] liez lessie **A4**

1217 *om.* **B1** 1218 ses filles] sa fille **B1**, leur filles **E**; firent] fisent **E** 1218 que die] que mente **B1**, que dire **E** 1219 en orent amené] lor o. aporte **E** 1220 deniers] somiers **B1**, hermins **E**; chevax] destriers **A3** 1221 .I. pou avant (devant **A3**) digner] .I. pou ains la iorner (iorne **E**) **B1E** 1224 *om.* **E**; ou l'en nes puist trover] neu ne l espuet t. **B1** 1225 s'estoient enbuchié] soient au disnier **B1E** 1226 Encoste eus] Et d ales aus **E** 1227 qui puissent] q. li p. **E** 1228 sont] si ont **B1**; blans (boins **B1**) haubers saffré] brans d'acier letrez **A3** 1229 bons brans aceré] b. haubers saffrez **A3** 1230 plané] ploumes **B1** 1235 Et le plus] Tous l. p. **E**; ert (fu **E**) Gaudranz apelez] Gaudrans fu apeles **E** 1236 iusque] dusque **E** 1237 Ne nul larron] Ne laron nul **B1E** 1238 de nul] onques **E**

1217 *-1* **B1**
1217: *Ans II les orent getes en I fose* **E**

1224 *-1* **E**

Li larron oent le famle deporter 1240
Qui vet chentant tot le chemin ferré
Dist l'un a l'autre coiemant et soé:
«Li vif deable ont celui encontré». **E**+2
Et dit le quart: «Ill a vescu assez…»,
Et dit li quinz: «…Si l'alons tost tuer…», **E**-1 1245
Et dit le siste «…Il n'en peut eschaper…»,
[199*r*b] «…non», dist le sesme, «S'il a que destrosser!»;
Et dist l'uitesme: «Por Dieu, lessiez ester!
Mien esciant que c est .I. jugler, **E**-1
Qui vient de ville, de borc ou de cité, 1250
La ou ill a en la place chanté;
A jugleor poez pou conquester,
De lor usage certes sē je assez:
Quant ont. III. sous ou .IIII. ou .V. assenblez,
En la taverne les vont toz aloer 1255
Si en font feste, tant con peuent durer;
Tant con il durent ne feront lacheté,
Et quant il a le bon vin savoré
Et les viandes sont il a grant plenté
Si est bien tant qu[e] i ne peut finer; 1260

1240 le famle deporter] li garsson haut canter **B1** 1241 vet] va **B1** 1242 coiemant et soe] c. a cele **B1** celui] cestui **E**; encontre] encante **B1E**
1245 *om*. **E** 1246 et dit] respont **E** 1247 destrosser] descorser **B1**, dereuber **E** 1248 Et dist l'uitesme] Dit li u. **B1E** 1249 *om*. **E** 1250 de vile de borc ou de cite] de boc de vile ou de cite **B1E** 1253 certes se je assez] ai ieu apris asses **B1**, ai iou eu ases **E** 1254 ou .IIII. ou .V. assenblez (assolles **B1**)] de deniers asanbles **E** 1255 les vont toz] l. v. tost **A3B1**, les ceurent **E** 1256 Si en font feste] s en font grant ioie **E** 1258 il a le bon vin] il ont b. v. **B1** 1259 sont il a grant plenté] donc il I a plente **B1**, qui listier a son gre **E** 1260 peut] pueent **E**

1243 +*2*: *Et dist li tiers vous dites verite / A maleur soit il si main leves* **E**

1245 -*1* **E**

1249 -*1* **E**

Quant voit li ostes qu'il a tot aloé
Dont l'aparole, con ja oïr porrez:
"Frere", fet il, "querrez aillors ostel,
Qui marcheant doivent n'osteler:
Donez moi gage de ce que vos devez"; 1265
Et cil li lesse sa chauce ou son soler
Ou sa viëlle, quant il ne peut fere el
Ou il li offre sa foi a afïer
Qu'i revenra si le veut respiter;
Tot diz, fet tant que l'en l'en lesse aller **B1**-1 1270
Et si vet querre ou se puit recouver, **E** **E**+1
A chevalier, a preste ou a abé.
Bone costume ont certes li jugler:
Ausi bien chant quant *il* n'a que diner **B1**-1
Con si l'eust .XL. marz trovez; 1275
Tot diz fet joie tant con il a sentez.
Por amor Dieu, lessiez l'outrepasser!». **E**+2
Dit le noviemme: «Or avez bien parlé!»
Dit le disieme: «Voire, par saint Omer! **B1E** -1
Qui l'asaudra son cors ait mal, dahé!»; 1280
Et tuit li autre s'i sont bien acordé.
Gondrans le mestre les a bien escouté,

1274 il] *om.* (-1) **A4**

1261 voit li ostes] l ostes voit **B1** 1263 fet il] dist il **B1E** 1266 sa chauce ou son soler] la c. ou le s. **B1E** 1267 ou sa vielle] use li vile **B1** 1268 Ou] Et **E**; afier] aquiter **B1** 1270 *om.* **B1**; l'en l'en lesse ale] on le let a. **E** 1271 Quant est a l uis il se prent al errer **E**
1272 A chevalier preste] U c. u p. **E** 1273 ont (on **B1**) certes] certes ont **A3E** 1274 *om.* **B1**; chant] chante **A1A3**; quant n'a] quant il n a **E** 1275 si l'eust] si l eussent **B1**; .XL.] .LX. **B1** 1276 fet] font **B1**; il a] il ont **B1** 1277 lessiez l'outre passer] laisiele a vous parler **E**

1279 *om.* **B1E**

1270 -*1* **B1**
1271: *Quant est a l uis il se prent al errer* **E**
1271 +*1*: *Puis n a il cure qui l le puist acuiter* **E**

1274 -*1* **B1**
{1275*a* 1276*b*] 1275*b* 1276*a* **B1**}

1277 +*2*: *Et l en laisies sa viele porter / Povres gaains n est preus a conquester* **E**

1279 -*1* **B1E**

Par mautalant en a le chief crolé;
Il les apele, ses a aresonné:
«De quel deable vos oï je sermoner?! 1285
Alez i tost, si le me desrobez!
[199*v*a] Par cel apostre qu'en quiert en noiron prez,
Ja juglerie ne l'en porra sauver
Que tot ne perde s[e] il a que doner:
Ill ont sovant de bons deniers assez, 1290
Les bones robes, les roncins enselez
Qui li franc home lor donent por chanter; **E**-1
Par fine guile cuide il eschaper. **E**-1
Alez i tost! gardez ni *demorez*!».
Et cil si firent car mout l'ont redouté. 1295
Li .VII. i vont et li VII. sont remes,
Jusqu'au chemin ne se sont aresté.
Illec s'arestent, tant qui l'ont ravisé
Le gentil conte et le somier trossé;
Quant il *le voient* grant joie en ont mené; 1300
Dist l'un a l'autre: «Or avons tot trové!
C'est .I. moine qui *revient* de la mer,

1294 demorez **A1A3**] demorer **A4** 1300 il le voient **A1A3E**] il oient **A4**, il le virent **B1** 1302 revient] viennent **A4**

1283 crolé]leve **B1** 1284 il les apele] il a pare **B1** 1285 vos oi je sermoner] v. ot ore parleir **B1**, m aves or siermone **E** 1286 si le me desrobez] et si soit d. **E** 1288 juglerie] jugleour **B1**; ne l'en porra sauver] ne li avra tense **E** 1289 se il (sil **A4**) a que doner] s il a que destrosser **B1**, quen qui l a conqueste **E** 1290 de bons deniers assez] d. b. d. plente **B1**, des deniers a plente **E** 1291 Les bones robes] Et b. r. **E**; les roncins enselez] les .d. monnees **B1**, que on leur a done **E** 1292 *om.* **E** 1293 *om.* **E**; guile] file **B1**; cuide il eschaper] se n cuide or e. **B1** 1294 gardez ni demorer] si le me desrobes **B1**, ne soies arieste **E** 1295 Et cil si firent] Et c. i vont **B1**, Et il si font **E**; car mout l'ont redouté] ne l osent redouter **B1** 1296 Li .VII. i v. et li .VII.] Li .VII. i v. li .VIII. **E**; remes] demore **E** 1297 Iusqu'au] Dusqu au **E**; chemin] destrot (destroit **E**) **B1E** 1298 s'arestent] estuerent (s e. **E**) **B1E**; l'ont] l a **E**; ravisé] avise **A3**, aviset **B1** 1299 et le] et son **E**; trossé] corse **B1** 1300 en ont mené] o. demene **B1**, i ot mene **E** 1302 de la mer] d oltremer **B1**

1292 -2 **E**
{1293*a* 1294*b*] 1293*b* 1294*a* **B1E**}

Il et son famle alons le desrober:
Ill ont deniers, ses alons desstrosser».
Voit les le fanle, si est espoenté **B1**-1 1305
Et les larrons les ont *lués* escriez:
«Or tost», font il, «dant moine, descendez:
Tretot l'avoir et les dras nos lerez!»;
Et dit Guilliaumes: «Voire, se vos volez;
Mes c'ert pechié se vos riens nos tolez 1310
Car je sui moinne beneoiz et sacrez:
D'Agnene sommes, je vos di par vertez».
A ice mot que vos dire m'oez
I vint le mestre et li larron armez;
Por ce qu'i virent que cil ont demorez 1315
Cuident qui fussent combatu et melle.
Voient Guilliaumes si grant et si formé,
Tot le plus cointe en fu espoanté;
Dit l'un a l'autre: «Por Dieu, car esgardez:
Ainz si grant moine ne fu de mere nez! 1320
C'est .I. jaiant du regne d'outremer;
Por nos souduire est ainsi afublez!
Soz ciel n'a homme – por Dieu de moietez –
S'i li avoit .I. tot seul cop donez
D'un de ses poinz, qui ne fust afolez!». 1325

1306 lués] lors **A4**

1303 Il et son famle] Et ses garssons **B1**, N a c un vallet **E**; alons le desrober] o l alon desmonter **B1** 1304 ses (les **A1**) alons desstrosser] boins a desrober **B1**, iou quic a grant plente **E** 1305 *om*. **E**; fanle] gars **B1** 1306 Et les larrons] a icest mot **E**; les ont lor escriez] si le sont e. **E** 1307 descendez] desmontes **B1** 1310 nos tolez] me toles **E** 1312 D'Agnene sommes] Nous sains d agiennes (angienes **E**) **B1E**; je vos di par vertez] vous porra bien grever **B1E** 1318 en fu espoanté] en furent esfrees **E** 1319 car (or **B1**) esgardez] de maieste **E** 1320 si grant] si fais **B1**; ne fu] ne vit **E** 1321 du regne d'outremer] iel sai de verite **E** 1322 est ains afublez] c est il decha tornes **B1**, s est ensi atorne **E** 1323

1305 -*1* **E**

Et dist le mestre: «Por coi vos arestez?
[199vb] Prenez ce moinne, son avoir li tolez!».
Dont a li quens les larrons saluez;
Li larron l'ont maintenant desfïé;
Prennent son famle et si l'ont desmonté, 1330
Les poins li lïent et les piez autretel:
En .i. ro[n]çoi l'ont maintenant gité;
Cil se demente, si comance a plorer:
«Diex», dit il, «sire, *et* car me secorez!
Ja ert mes sire *et* morz et desmembrez: 1335
De lui me poise plus que de moi assez;
Onc plus gentil ne pot estre esgardez;
Sainte Marie praigne vos en pité!».
Voit le Guilliaumes mout en est aïré;
Dit au larrons: «Seignor, grant tort avez 1340
Qui mon serjant avez enprisonné:
Por Dieu vos pri que vos le me rendez,
Se vos volez du mien si en prenez!» **B1**-1
Et dit Gondrans le mau lerre provez:
«Par mon chief, moine, quant vos m'eschaperez 1345
D'autre martin vos covendra parler!».
Or aist Diex dant Guilliaume au cort nes,
Car il n'a arme dont se puit delivrer

1334 et car] car (1) **A4**, et que **A3** 1335 et morz] morz (-1) **A4**

1326 por coi vos] ni soies **E** 1327 son (cel **B1**) avoir li tolez] tos l aies malmene **E** 1328 saluez] apeles **B1** 1329 li larron l'ont] et li larron **E**; maintenant] l ont tantost **E** 1330 Prennent son famle] le garsson pristrent **B1**, son vallet prisent **E** 1331 li lient] *om.* **B1** 1332 roçoi (roncoi **A1A3**, rainscoit **E**)] requoi **B1** 1333 Cil] il **E** 1334 sire] peres **B1**; me] vous **B1** 1337 ne pot estre esgardez] ne fu de mere nes 1340 larrons] borios **E**; grant tort avez] tort en a. **E** 1341 serjant] garsson **B1**; enprisonné] enchembeles **B1E** 1343 *om.* **E**; du mien si en prenez] deu nostre largement enprendes (+2) **B1** 1345 moine] mestre **B1**; m'eschaperez] escaperes **E** 1346 parler] chanter **B1** 1358 n'a] *om.* **B1**

1343 -*1* **B1**

Et li larron l'ont tuit avironné:
Se Diex n'en pensse, ja l'avront afolé. 1350

XXIV

Or fu Guilliaumes ou val soz le ramier.
De son serjant avoit mout grant pitié;
Por Dieu lor prent la merci a prier:
«Por Dieu, seignor, ne cressiez vos pechiez!
Ja sui je moinne, de verté le sachiez: 1355
Se mal nos fetes vos ferez grant pechié!
Se sainz et saus nos lessiez reperier
Je vos donrē .C. livres de denier
Ses vos ferē a nostre abe paier». **B1**-1
Le mestre l'ot, a pou n'est enragié, 1360
A haute voiz li comance a huchier:
«Ce qu'est, deable, ferez nos vos pledier?
Descendez tost de ce corant destrier!
N'en remenrez ne cheval ne somier;
De ces poissons vodrē encui mengier 1365
Et toz vos dras vos *ferons* despoillier;
[200*ra*] Come fol moinne vos en irez a pié
Et puis vos face l'abe autre baillier».
Et dit Guilliaumes: «Por coi *me* ledengiez?

1366 ferons] fere **A4**, vaura **B1**, vorai **E** 1369 me] si me (+1) **A4**

XXIV. **A1E**; ramier] gravier **A1**, rengier **A3** 1353 lor prent] li prient **E** 1354 Por Dieu, seignor] Signor dist il **B1**; ne] na **B1** 1355 de verté le sachiez] diu et sainte agniens (.s. gratijen **E**) **B1E** 1356 vos ferez grant pechié] dieus en (*om.* **E**) feres corcier (courecier **E**) **B1E** 1357 Se sainz e saus] Si me lassies **B1**; nos lessiez reperier] arieres r. **B1** 1358 .C. livres de denier] .C. S. de mes deniers **B1E** 1359 *om.* **B1**; paier] proier **E** 1360 le mestre] li valles **E**; a pou n'est enagié] si se n e. courecies **E** 1361 li comance] comenca **B1** 1362 quest] que cest **E**; ferez nos vos] ferez v. **E** 1363 ce corant] l auferrant **E** 1365 vodre] voura **B1** 1366 toz] de **B1** 1367 Come] Comment **E**; fol] faus **B1**; apié] arier **E** 1368

{1357*a* 1358*b*] 1357*b* 1358*a* **B1**}

1359 -*1* **B1**

Je descendrē de gré et volentiers». **B1E**-1 1370
Li quens descent, ne se vout plus targier. **B1E**-1
Et dit le mestre: «Penssez du despoillier!». **B1E**-1
Sa chape osta le marchis au vis fier
Si la livra au mal larron forssié.

XXV

Ce dist Guilliaumes a la chiere hardie: 1375
«Seignor», fet il, «por Dieu, le fuiz Marie»,
De nostre avoir avez or grant partie;
Je n'ē deniers – se Diex me beneïe – **B1E**
Lessiez m'aller, si ferez cortoisie».
Ot le le mestre, a pou qu'i ne marvie, 1380
Dit a Guilliaume: «Or oi grant renardie;
Bien semblez plain de grant pautonnerie:
Con avez ore cele face rougie!
Tot vos corage ne me conterez mie;
En vos penssé a mout de felonnie: 1385
S'us me teniez dedenz vostre abaïe
Sus moi seroit vos grant ire vengie: **E**-1
Tost me donriez du poing *delez* l'oïe;
Mout furent fol cil qui moinne vos firent! **A3**-1
Par cele foi que je doi saint Denise, 1390
S'avïez armes, je cuit, a vo devise

1386 S'us[2]] Se vos (+1) **A**, S'or **B1E** 1388 delez **A1A3B1**] ioste **A4E**

1370 *om.* **B1E**; descendre] descendra **A3** 1371 *om.* **B1E**; ne se vout plus targier] n ose plus atargier **A3** 1372 *om.* **B1E** 1373 fier] *om.* **A3** 1374 forssié] fossier **A1A3**

1370 *-3* **B1E**

XXV. 1375 Ce dist Guilliaumes] Li quens parla **B1** 1376 fet il] dist il **B1E** 1377 avez or] ares mout **E** 1380 qu'i ne marvie] quil m. **B1E** 1381 renardie] truandie **B1E** 1382 Bien] Mout **B1E** 1383 Con avez ore] M a. o. **A3**; cele] ceste **A3**; face] ciere **B1E** 1384 corage] voloir **E** 1387 *om.* **E**; vos grant ire] ja vostre ire **B1** 1389 *om.* **A3**

1378 *por nule riens ne vous ert escondite* **B1E**

1387 *-1* **E**
1389 *-1* **A3**

[2] Emendazione congetturata. Cfr. § I.5.

Et en vos poing une espee forbie,
De nos tretoz ne donriez une allie,
Ainz en feriez mout grant macecrerie!».
Ot le Guilliaumes, ne peut muer ne rie 1395
Et dit embas, que nus ne l'entant mie:
«Vos dites voir, par ma barbe florie:
Mon mautalant vos vendroie ainz complie!
Si ferē je, se Diex me donne vie;
Mes nos dant abe – qui Damedieu maudie! – 1400
Devers moi a ovré come traïtre».
Puis dist au mestre que pas ne se detrie:
«Por Dieu vos pri *merci* et por saint Gile!». **E** **B1**-1
Et dist le mestre: «Ne vos *i* vaudra guile! **B1**-1
Ça me lerez cele gonne dougie, 1405
Le chaperon, le froc et la pelice
[200*r*b] Et ces grans botes, les chauces *l'estamine*: **B1**-1
Si en irez toz nuz a l'abaïe
Si semblerez moinne qui du sen isse».
Et dist Guilliaumes: «Ce seroit villenie!». 1410
Ce dist le mestre: «Or oi grant deablie! **E**-1
Despoillez vos, que tost ne vos ocie
Ou se ce non, par le cors saint Elie, **B1**-1
Vos avrez ja la teste röoingnie».

1403 merci] *om.* **A4** 1404 i] *om.* **A4** 1407 l'estamine] et l e. (+1) **A4**

1393 De nos tretoz] En trestous nous **B1** 1394 grant] grande **B1**; macecrerie] deseplie **B1E** 1395 muer] muire **B1**; ne rie] n en r. **E** 1396 nus] on **B1E**; entant] oi **E** 1398 vendroie] vendisse **B1** 1399 me donne vie (aie **A3**)] me beneie **E** 1400 nos] vos **A3**, que **B1E** 1401 Devers moi (*om.* **A1**) a ouvré] Anvers m. o. (1) **B1**, A envers m. o. **E** 1402 Puis dist] Lors d. **B1**, Et d. **E**; au mestre] li m. **B1**; que pas] que il **B1**; ne se] ne li **E** 1403 *om.* **B1**; Merci vous proi por deu le fil marie **E** 1404 *om.***B1**; mestre] abes **A3** 1405 gonne] cule **E** 1406 le froc] et le f. **E**; et la pelice] e l estamine **B1**; et le plice **E** 1407 *om.* **B1** 1408 Si] Puis **B1E**; a l'abaie] en l'a. **B1E** 1409 moinne] homme **B1** 1411 *om.* **E** 1412 Despoillez vos] Desfubles dos **E**; que tost (iou **E**) ne vos ocie] li maistres li escrie **B1** 1413 *om.* **B1**; par le cors saint Elie] par .S.pol despolise **E** 1414 Vos avrez ja] Ou ia avres **B1**

1403 (*-1* **B1**): *Merci vous proi por deu le fil marie* **E**
1404 *-1* **B1**
1407 *-1* **B1**
1411 *-1* **E**
1413 *-1* **B1**

Ot le Guilliaumes, le cuer li atendrie, 1415
Dist au larron: «Je ne vos *os desdire*
Car comandé me fu en l'abaie,
S'en le rovoit, que je le desvetisse!».
Son froc osta, *sa* gonne a despoillie; **B1**-1
Dist au larron: «Est ore bien, biau sire?» 1420
- «Nanil!», dit il, «ça lerez la pelice
Si la metron au vin et au device,
De tot avoir n'en porterez demie».

XXVI

Or fu Guilliaumes a pié en mi la rue,
En la vallee qui grant est et ocure: 1425
Sa pelice a maintenant desvetue,
A Goudran l'a *tot* maintenant rendue.
Li quens remest en l'estamine pure;
Mout senti tost a sa char la fredure
Car la jelee le destraint et argue: 1430
«Diex», dit Guilliaumes, «sainte Marie aüe!
Cil Damedieu qui s'esconsse en la nue
Doint nostre abe hui grant male aventure,
Qui de mes armes ne me vout rendre nule!
Se je i muir ce ert par lor *esmute*, 1435

1416 os desdire] desdire mie (+1) **A4** 1419 sa] la **A4** XXVI. 1427 tot] *om.* **A4** 1435 esmute] espure **A4**

1417 me fu] li fu **E** 1418 S'en (on **E**) le rovoit] S'on le trovoit **B1**; desvetisse] desmetise **E** 1419 *om.* **B1**; gonne] cule **E**; despoillie] desvestie 1420 est ore bien] or est il b. **B1** 1421 ça] ains **B1**; lerez la pelice] me laires la plice **E**

1419 -*1* **B1**

XXVI. 1425 grant est] fu grande (grans **E**) **B1E** 1426 Sa pelice a maintenant] Isnelement (Delivrement **E**) la plice a **B1E** 1427 A Goudran l'a] Et a G. **B1** 1428 en l'estamine pure] l estami pure (-1) **B1** 1429 char] cuer **B1** 1430 jelee] froidure **E** 1432 s'esconsse] se n ust **B1**, se n rist **E** 1433 nostre abe] a l a. **B1**, hui dant a. **E**; hui grant male aventure] honte et m. a. **B1**, grande malaventure **E** 1434 vout] velt **B1**

Mes se j'eschape, cete lor ert rendue:
Mieuz *vorroit* l'abe qui fust a Pempelune!». **B1**-1
Gondrant le mestre de crier s'esvertue: **B1**-1
«Ça l'estamine! Ja ert au vin beüe!».
Li quens la trest, qui mie nu refuse; **B1E**+3 1440
Le mestre en rit, qui de Dieu n'avoit cure;
Dit a Guilliaume: «Or estes a mesure:
La char avez bien norrie et peüe!
Or ça les botes! *Vous* n'en porterez nule».
Et dit Guilliaumes: «Ja vos erent rendues; 1445
Ainz les avrez que me soient tolues». **B1**-1

XXVII

[200va] **L**i quens Guilliaumes ot mout le cuer irié
De ce qu'il est maugré sien despoillié.
Les chauces oste et les botes des piez:
Tot nu remest, le marchis au vis fier! 1450
La char li tremble, que la fredure est grief,
De la gelee et du vant qui le fiert.
Li larron rïent – qui Dieu doint encombrier –
Fors .I. tot sol, qui du moine a pitié
Et dist au mestre belemant sanz tencier: 1455

1437 vorroit] vendret **A4E** 1444 vous] *om.* **A4**

1436 cete lor ert] chier l. sera **B1E**; rendue] vendue **E** 1437 *om.* **B1**; vorroit] vendret **A4E** 1438 *om.* **B1** 1439 Ja (si **E)** ert au vin beüe] au vin sera b. **B1** 1440 la trest] l otroie **B1**, entent **E**; qui mie nu refuse] mie ne le r. **B1**

1437 -2 **B1**

1440 +3: *Tenest dist il fole gent durfeue / Tant avez fait ma char* (*car* **E**) *en* (*ai* **E**) *tote nue / Et li* (*la* **E**) *gelee mi fait grant raancune / Se diex n en pense ma fin iert ia venue* (*ia ert ma fin venue* **E**) **B1E**

1441 qui de Dieu n'avoit (ne n ot **E**)] de damedieu n ot **B1** 1445 erent] seront **E** 1446 *om.* **B1**

1446 -*1* **B1**

XXVII. 1447 mout le cuer] le cuer mout **A1B1E** 1448 est] set **E** 1449 les chauces] l. botes **B1E**; les botes] l. chaussons **B1E** 1451 que] c or **E** 1452 vant] froit **B1**; le fiert] est f. **E** 1453 encombrier] vergoignier **B1E** 1454 a] out **B1E**

«Mestre», dit il, «trop l'avons ledengié:
Fet li avons tot ses dras despoillier;
Il est cortois, si l'a fet volentiers;
Gentis hon est, par les sainz desoz ciel:
Car li rendons son froc par amitié, 1460
Qu[e] i ne muire de froit et de meschief».
Dient li autre: «De folie plediez!».
«Gloz», dit le mestre, «Diex te doint encombrier!
Ja n'en ravra qui vaille .I. sol denier;
S[e] *il* i meurt dahez ait qui en cheut! 1465
Or prime *est* moine adroit tretié;
Onques encore de moine n'oi pitié,
Que trop sont gras et trop sont envoisié.
Vez con est grant et fort, ce pautonnier:
N'a si fort home desi a Monpellier! **B1**-1 1470
S'il ateignoit de son poing enz ou chief,
Ne li feïst voler le hanapier;
Fuions nos en, n'avons ci plus mestier».
Ot les Guilliaumes, si les a areniez
«*Baron*», dit il, mal estes consseillié: 1475
Tretoz les dras que je vos ai baillié
Ne mon cheval ne mon riche sonmier **B1**-1
Ne *valent* pas, par le cors saint Richier,
La seule bocle qui est en mon braier;

1466 est] ert **A4** 1475 Baron] larron **A4** 1478 valent] vaut **A4**

1458 cortois] toz cois **A3** 1459 est] sire **E** 1460 Car] C or **E**; rendons] rendes **E** 1463 te] vous **E** 1464 ravra] ara **B1**; qui vaille] la monte **A1** 1465 dahez ait qui en cheut (encuit **B1**)] dazheait cui enchaut mie **A3** 1466 tretié] trancies **E** 1467 de moine n'oi (n ot **E**) pitié] n oi de moine p. **B1** 1468 Qui] Quar **B1E**; gras] cointe **B1E** 1469 fort ce] f. li **B1E** 1470 *om.* **B1** 1471 enz ou chief] en son c. **B1** 1472 Ne li feist] Qui l ne fesist **E** 1473 Fuions] Alon **B1E**; en n'avons ci plus mestier] e. a. ici m. **B1**; ent ci n a. p. m. **E** 1474 si les] si l en **B1** 1475 Baron] Certes **B1** 1476 baillié] laissie **A1** 1477 *om.* **B1**; mon … mon] mes … mes **E** 1478 pas] mie **B1E** 1479 en] a **B1E**

1470 -*1* **B1**

1477 -*1* **B1**

Assotez estes, se vos la me lessiez 1480
Car ele vaut .C. livres de deniers:
Les riches pierres qe g'i fis arengier,
- Les esmeraudes et li toupace chier
Et les jagonces et li rubi prisié –
Me costent bien. XXX. livres d'or mier; 1485
Ainz nus ne vit braier si envoisié;
[200*v*b] Bien me couta .C. livres. a forgier,
Por .M. mars d'or ne seroit esligié».
Et dist le mestre: «Or tost, ses me bailliez!»
- «Comant, deable?!», dit Guilliaumes le fier, 1490
«Si remaindrē tot nu en ce ramier!»
- «Non ferez, moine, ainz ferez bon marchié:
Le mien braier voil au vostre chengier».
Et dit Guilliaumes: «De folie plediez!
Se ju vos doing, Diex me doint encombrier **B1**-1 1495
Se vos meïsme nu venez deslacier». **B1**-1
Et dist le mestre: «G'i irē, par mon chief!». **B1**-1
Li larron virent le braier fembloier,
N'i a celui qui ne l'ait convoitié;
Dit l'un a l'autre: «Vez com riche braier! 1500
Ainz mes nus hon n'ot si bon ne si chier!».
Goudrans le mestre est descendu a pié,
Devant le conte se vet agenoillier
Por le braier qu'i voloit deslacier;
Le bot devant em prist a paumoier; 1505

1481 Car] C or **E**; de deniers] d. d. monees (+2) **B1** 1482 g'i fis] ie fis **E**; arengier] forgier **B1**, ens ficier **E** 1485 .XXX.] c. **E**; d'or mier] de denier **E** 1486 nus ne vit] ne n esistes **B1**, ne veistes **E**; braiers] braioel **E** 1487 a (de **B1**) forgier] de denier **E** 1488 .M. mars d'or] II.c. m. **B1** 1489 or tost ses (ca **B1**) me b.] tost si le me b. **B1** 1492 ainz ferez bon marchié] ie vous dorrai le mien **B1E** 1495 *om.* **B1** 1496 *om.* **B1** 1497 *om.* **B1**; par mon chief] volantiers **A3E** 1500 com] ce **B1** 1501 Ainz mes nus hon] Onques mais h. **E** 1504 qui voloit] qui li volt **A1E**, que il veut **B1** 1505 paumoier] flamboier **B1**, manoier **E**

1495 -*3* **B1**

Voit le Guilliaumes a pou n'est enragié,
D'ire et de deul comence a fremïer
Quant vit Gondran devers li aprochier
Qui si l'a hui blamé et avillié;
Hauce le poing, qu'i n'ot mië legier, 1510
Par mautalant enz ou col li asiet.
Fort ot le braz et le corage fier.
Par tel aïr li a .I. cop paié
Qu[e] i li a le chaaignon tot froissie;
Ront li les ners, *brise* le hanapié 1515
Et le .II. euz li fet voler du chief
Qui devant li l'a mort et trebuchié.
La ou il le voit si l'a contralïé
Et li a dit .II. moz en reprovier:
«Gloz», dit li quens, «trop fus outrecuidié, 1520
Qui me voloies mes braies deschaucier
Et mon braier hors de mes rains sachier; **E**-1
Trop me voloies honnir et vergoignier
Quant je n'ai plus garnemant ne denier!».
Lors dist aus autres: «Venez vos essaier 1525
Se le braier pooiez gaaingnier!
[201*r*a] Foi que je doi au cors de saint Richier,
Mar l'acointastes, mavés larron fossier!
Por mon braier vodrē mon deul vengier».

1515 brise] brie **A4** 1524 Quant] Car **A4**

1507 fremïer] formoier **E** 1508 aprochier] abaissier **B1** 1512 fier] mier **E** 1513 .I. cop] el cors **E** 1514 le chaaignon tot (*om.* **A**) froissié] tot le col f. **B1**, t. le caon f. **E** 1515 brise] froisie **E** 1516 fet] fist **B1** 1517 Qui] Par **B1**; l'a mort et trebuchié] l a mis mort t. **B1**, la ius mort t. **E** 1518 le voit] il le v. **A4**, il v. **A3** 1519 Et] Si **B1E**; .II.] .III. **B1E**; reprovier] ramponier **A1** 1520 fus (ies **E**) outrecuidié] estes envoisies **B1** 1521 mes (les **E**) braies deschauceier] le brair deslacier **B1** 1522 *om.* **E**; et mon braier] Et hors des braies **B1**; hors de mes rains sachier] le me voules s. **B1** 1525 Lors] Donc **B1**, Et **E** 1527 au cors de] au baron **A3**, li ber **B1E**; de saint Richier] S. aignien **B1**, S. gratijen **E** 1528 fossier] fier **B1** 1529 Por] Par **B1**

1522 -*1* **E**

Quant li larron voient ce desroebier 1530
Seure li queurent, ne sont mie atargié;
Parmi le dos li out grans cos poié
Et si li lancent les grans coutiax d'acier,
La char li rompent, s'e[n] font le sanc raier;
Tant l'apresserent li gloton pautonnier 1535
Qui sus la gröe le font agenoillier;
Se Dieu n'en pensse, le glorïex du ciel,
Ja ert li quens ocis et detranchié
Qui li larron l'ont formant agregié,
Tant qui le firent a terre trebuchier; 1540
Le cuir li ront des paumes et des piez,
La poignant gröe li fet le cors seignier

XXVIII

Or fu Guilliaumes le marchis a la terre.
Il resaut sus que plus ne si areste **B1**-1
Et li larron l'engoissent et apressent: 1545
«Diex!», dist Guilliaumes, «sainte Marie bele,
Qui Dieu portastes – sainte Vierge pucele! – **B1**-1
J[e] ē tant mort de cele gent aversse,
De sarrazins, qui Damedieu ne servent,
Guerissiez moi de ces larrons roberres 1550
Qui tant me font d'anui et de moleste!

1530 desrobier] destorbier **B1E** 1531 se n'ont mie] que ni son **B1**, ne se sont **E** 1533 les (de **E**) grans] maint grant **B1** 1534 La char] Le cuer **B1**; rompent] trancent **E**; s'en font le sanc raier] li sanc en font r. **B1** 1536 sus] sor **B1E**; groe] terre **B1** 1539 Qui] Quar **E**; agregié] angoissiet **B1E** 1540 firent] font **B1** 1542 groe] royn **B1**; le cors seignier] li sanc raier **B1**

XXVIII 1544 *om.* **B1** 1545 apressent] l'a. **E** 1547 *om.***B1**; sainte Vierge] gloriouse **E** 1548 Je e tant mort] Tant par ai m. **B1E** 1550 ces larrons roberres] cele gent diverse **B1** 1551 d'anui et de moleste] et anui et m. **E**

1544 -*1* **B1**
1547 -*1* **B1**

Diex, s'i vos plest que *la vie* n'en ne perde
Recevez moi en vos regne celestre;
Mes par la foi que je doi saint Sevestre,
ne par les sainz qu'en quiert en loigne terre, 1555
je lor fere anui ainz qu'i soit vespre!».
Li quens saut sus, l'un en prant par la rene,
Enpaint le bien, a terre le traversse,
Du poing le fiert, a guise d'omme honeste;
Si come il dut chooir jus de la sele 1560
Le fiert li quens, si malemant l'adresce **B1**
Que a ses piez fet voler la cervele.
«Diex», dit li quens, «saint Nicholas voir prestre,
Se g[e] i muir, ci avra trop grant perte;
Hai! Dant abe! Ce ert par vos de certe, 1565
Qui m'envoiaste por la viende querre,
[201*r*b] Tot desarmé, sanz hauberc et sanz hiaume!
Mes se j'eüsse brant ou baston ou perche
De ces larrons feïsse encui javeles,
Je lor donasse, par mon chief tel confesse, 1570
Jamés a tans n'i peüst venir prestre!».
Dist l'un a l'autre: «Ce fol moinnes se deve!».
Le larron öent qu'il ainsi se desrene, **E**-1
Lors le rassaillent a destre et a senestre.

1552 La vie] l ame **A4**

1552 que la vie n'en ne perde] que je la v. p. **B1E** 1553 en vos regne celestre] en paradis c. **E** 1554 Mes] Que **E** 1555 Ne] Et **E**; en] on **E** 1556 anui] a nuit **A3** 1557 rene] teste **B1** 1558 enpaint] empart **B1**; a terre] arriere **B1**; traversse] reverse **B1E** 1559 homme] arme **B1** 1560 il dut chooir jus de la sele] il dut iusc a la terre (-1) **B1**, i. d. ius cair de la siele **E** 1561 malemant] durement **E** 1562 fet voler] en respant **E** 1563 saint Nicholas voir prestre] sainte vraie paterne **B1E** 1564 ci avra trop] con ci avra **B1** 1565 de certe] deserte **A1A3**, de serte **B1** 1566 por la] por vo **B1E** 1569 encui javeles] a. moleste **B1**, la grant pede **E** 1572 ce fol] com cis **B1** 1573 *om*. **E**

{1559*a* 1560*b*] 1559*b* 1560*a* **B1**}

1561: *Si bien l ataint et si bien s i aderce* **B1**

1573-*1* **E**

La li fist Diex une miracle bele: 1575
Onques li quens n'i reçut cop en teste.
Le gentil hon ne se set quel part trere,
Vuide mains est si ne set preu que fere.
Or orrez ja une merveille aperte
Qui li quans fist por descombrer la presse: 1580
La char li sainne, qu'il avoit tainte et persse, **E-1**
Son sonmier vit, qui ou chemin s'areste;
Li quens le queurt par .I. des piez aerdre
Si li arrache une des cuisse destre.
Et le sonmier est cheuz a la terre. 1585

XXIX

Or ot Guilliaumes le sonmier abatu,
La cuisse destre li a du cors tolu,
A ses .II. poinz l'a par le pié tenu,
En haut le lieve li quens par grant vertu. **B1E**+1
Dist l'un a l'autre:«Par Dieu, le roi Jhesu, 1590
Je cuit ce moine est hor du sen issu!
Qui l'atendra, bien a son tens perdu;
Voiz con est grant et fort et malostru!».
Et le marchis lor est sore coru
Si le ferirent et il les a feru, 1595
Lors en a .V. *et* morz et confondu

XXIX. 1596 et] *om.* **A4**

1578 est] a **B1** 1579 merveille aperte] aventure bele **B1**, miracle a. **E** 1581 *om.* **E**; La char] Li cuers **B1**; et persse] emperse **B1** 1582 vit] voit **B1** 1583 queurt] vait **E** 1584 une des cuisse destre] une c. senestre **B1**, une quise la destre **E**

1581-*1* **E**

XXIX. 1587 la cuisse destre] la destre quisse **B1E**; li a du cors tolu] li a sevre du bu **B1E** 1588 A] O **B1**
1592 bien a son tens perdu] son tans avra p. **E** 1593 et (li **B1**) malostru] et percreus **E** 1595 Si le] Cil le **B1E** 1596 Lors] Lues **E**

1589 +*1*: *Et li larron en sont* *saciés* (om. **E**) *tout esperdu* **B1E**

Et .III. en a devant li abatu,
Li autre fuient parmi le bois ramu;
Li quens lor crie si qu'i l'ont entandu:
«Fuiz a putain, vos avez tot perdu! 1600
Mar m'[i] avez si vilmant desvestu!
Por mon braier estes hui mal venu!».
.I. grant tinel a choisi devant lu,
D'un grant *ramier* qu'en avoit abatu: **E**-1
Prent l'a .II. poinz, la cuisse gita jus 1605
Quant cil le virent s'en furent irascu;
[201*v*a] Li quens Guilliaumes les a aconseü.
Ne sai por coi vos en contasse plus:
Toz les ocit et defroisse a son fust,
Fors .I. tot seul qui est jus descedu; 1610
Vient a Guilliaume, au pié li est cheü:
«Merci!», li crie, «por l'amor Dieu Jhesu!
Gentil hon, sire, onques par moi ne fu:
Ce poise moi, se Damedieu m'aït;
Ainz n'i feri ne de fer ne de fust; 1615
S'i vos plest, sire, bien l'avez aparçut;
Ainçois prïe *no* mestre, qui morz fu,
Qu'i vos eüst vos guarnemanz rendu:
Il nu vout fere, or li avez vendu».
Ot le Guilliaumes, si l'a bien conneü; 1620

1604 ramier **A3B1**] chesne **A4**, rochier **A1** 1617 no **A3E**] vos **A4**, mon **A1B1**

1597 .III.] .II. **B1** 1598 parmi] dedens **B1**; ramu] fuillus **B1** 1599 crie] torne **B1**; si qui] qui les **B1**, que bien **E**; l'ont entendu] a confondus **B1** 1600 tot perdu] trop vescus **B1** 1602 hui] mon **B1** 1603 choisi] quelli **E** 1604 *om*. **E**; qu'en] con **B1** 1605 la cuisse gita jus] ni a plus arestu **E** 1606 cil] il **E**; s'en furent] tout f. **B1**, si en sunt **E**; irascu] espardus **B1** 1607 Guilliaumes] les a **A3**; les a aconseu] mout bien ahseuz **A3**, les a tous c. **B1** 1610 qui est jus] et cil est **B1**, qui estoit **E** 1611 au pié li est] a ses p. est **E** 1612 li crie] lor c. **A3**, li prie **E**; Dieu] de **A1A3** 1614 m'aït] n i fust **A1**, m aust **A3** 1616 l'avez aparçut] est aperceu **B1** 1617 prie] pria **A1** 1619 Il nu vout fere] Et si l ne vot **E**; or li avez vendu] chier li (lor **E**) a. v. **B1E**

1604 -*1* **E**

Il li pardonne, si l'en a levé sus,
Et dit li quens: «Je vos tien a mon dru».
Vindrent au famle, qui enz ou ramier fu,
Il le deslient et cil est sus salu:
«Diex», dist le famle, «qui ou ciel fes vertu, 1625
Mes gentil sire, *que* est il devenu?
S[e] il est mort, sire, Diex tant mal fu!»
- «Biax amis, naie, que Diex m'a secoru;
Mes or me di: comant te contiens tu?» **E**-1
- «Sire, mout bien, quant ne vos ai perdu!». **E**-1 1630
Li quans Guilliaumes a ses dras revestu
A loi de moinne, si come devant fu;
Au larrons viennent, ni ont plus atendu,
Qui ou chemin gisoient estandu:
L[i] un navré, l[i] autre a mort feru, 1635
La lor poissance ne vaut mes .I. festu;
Li quans Guilliaumes les fet despoillier nu.
Ne sai por quoi vos devisasse plus:
Tretoz les ont par la gueule pendu
Sus le chemin, a .I. chene branchu. 1640
Cil *ot* grant gioie, qui eschapé en fu.
Li larron ont bien lor loier eü.
Bien a Guilliaumes esprové sa vertu

1626 Mes] mon **A4**

1623 Vindrent au famle] Al garsson vint **B1**, A son vallet **E**; qui enz ou ramier fu] q. au r. soiet **B1**, en est tantos venus **E** 1624 deslient] desloie **E**; cil] il **E**; sus salu] sailliz sus **A3B1E** 1625 dist le famle] d. li gars **B1**, cou dist cil **E**; fes] fait **E** 1627 tant mal fu] mar i f. **E** 1628 Biax amis , naie] Frere non sui **B1**, Naie voie sire **E**; que] quar **B1E** 1629 *om*. **E** comant te contiens tu] et comment te tiens tu **B1** 1630 *om*. **E** 1633 ni ont plus atendu] si se sunt arestu **E** 1635 li autre] et l a. **B1** 1637 Li quans G] Li q. les fet **A3**; les fet despoillier nu] despoillier toz n. **A3**, l. f. desvestir n. **E** 1638 devisasse] en contasse **B1**, detriasse **E** 1640 Sus] Les **B1**, Sor **E**; branchu] ramu **E** 1642 bien lor loier eu] l. l. bien eu **B1**, l. l. receu **E**

1629 -*2* **E**

Qui les larrons a morz et confondu:
Mout en mercie Damedieu de la sus. 1645

XXX

[201*v*b] **O**r a Guilliaumes bien son cors esprové
Et Damedieu l'a mout bien delivré,
Qui des larrons l'a si tost descombré.
Il et son famle, qui mout fist a loer,
Ont le .XIIII. penduz et encroez, 1650
Et le .XV.ième lor aida de bon grez.
Qui qu'il ait fet ne que qu'il ait ouvré,
Preudon veut estre, ce li vient en penssé;
Vient a Guilliaume, si l'a aresonné:
«Sire», dit il, «envers moi entendez: **E**+1 1655
Mout par ai fet de grans desloiautez
Mes or m'en voil et retrere et oster; **E**
Comant que j'aie esploitié et *ovré*
De tot en tot me sui a Dieu *torné*
Et a vos, sire; se vos le comandé 1660
Servirē vos de bone volenté;
Ja ne ferē mes mal en mon aé
Ne hon ne fame n'ert par moi encombré
Et dit Guilliaumes: «Diex en soit aoré!

1658 ovré **A1A3**] erre **A4B1E** 1659 torné] donne **A4**

1645 en mercie] en gracie **B1E**; Damedieu de la sus] nostre pare jhesu **E**

XXX. 1648 l'a si tost] a son cors **E** 1649 son (ses **E**) famle] li gars **B1**; qui mout fist (fait **B1**) a loer] sacies par verite **E** 1652 que qui] quo q. **B1** 1653 ce] con **B1** 1655 envers moi entendez] si l vous venoit a gre **E**
1656 Mout par] Maint mal **E**; de grans] mainte **E** 1658 et] ne **E** 1659 me suis a Dieu torné] sui a d. retorné **E** 1660 se vos le comandé] que traj n avoee **E** 1662 Ja ne fere] Ne fere mais **B1**; mes mal] nul mal **B1** 1663 n'ert par moi] par moi n iert **E**; enconbré] a deses **B1**, encombriers **E** 1664 Et dit] Lors d. **B1**

|*[…] si l vous venoit a gre*|
1655 +*1*: *Je remanroie o vous par amiste* **E**

1657: *Mout me n repent s ait dex de moi pite* **E**

Et je vos doing de cest avoir assez 1665
Qui cist larron orent ci amassé,
Car je l'ai bien de mon cors acheté».
Li quans l'en done, qui bien l'a *conquesté*,
Chevaus et robes et bons hauberz saffré;
Et cil le n'a doucemant mercïé; 1670
Congié demande, li quens li a donné;
En sa contree est arrieres *retorné*,
Puis fu preudon, si con j'oï conter.
Huimés devons de Guilliaume parler,
Comant il a esploitié et ouvré: 1675
Au sonmier vint, qu'il avoit afolé
Le pié raporte, qu'il en avoit osté,
A tot la cuisse, si con vos ai conté,
Dont il avoit les larrons macecré;
Il le *rasiet* doucemant et söué, 1680
Lors s'agenoille enz ou chemin ferré,
Reclama Dieu, le roi de moïeté
Une oroison fist Guilliaumes le ber.

XXXI

Or fu Guilliaumes le ber a jenoillons,
De v[e]rai cuer comance une oroison: **E**-1 1685

1667 conquesté] achete **A4** 1672 retorné] torne **A4** 1680 rasiet] rasaillent **A4**

1665 de cest avoir assez] de l avoi a plente 1666 orent ci] ont ici **B1** 1667 l'a] l ot **B1** 1668 robes] armes **B1**; bons hauberz saffré] denier monnae **E** 1670 congié demande] Apres li a **E**; li quens li a donné] li quens congie doune **E** 1672 En sa (la **B1**) contree] En son palais **E**; est arrieres retorné] es le vous retorne **E** 1673 si con oï conter] entrestous son ae **E** 1674 parler] chanter **A3B1**, conter **E** 1675 il a] il ot **E**; ouvré] esre **B1E** 1676 Au sonmier vint] Vint au somier **A3B1E** 1678 tot] tant **B1**; vos ai] i oi **B1** 1679 les larrons] le .p. **E**; macecré] afole **B1** 1683 fist Guilliaumes le ber] comance a ramembrer **E**

XXXI. 1685 *om*. **E**; De vrai] De verai **A1A4**, Et de bon **B1**

1685 -*1* **E**

[202*r*a] «Diex», dit il, «pere, qui formas tot le mont,
Adam feïs de terre et de limon
Et sa moillier – Evain l'apelot on –
Em paradis lor pretas manssïon,
Chacié en furent par le Sathan felon 1690
Qui s'engingna par sa gran traïson;
Por ce pechié avint tel mesprison
.C.M. gent en furent en prison
Dedenz enfer ou tant a *grant* arson;
Tuit i aloient, ja ne fust si preudon 1695
Li saint prophete i alerent adon;
Dont *vint* en terre por nos sauvacïon,
Nasqui de mere en guise d'enfançon
Et puis soffris por nos toz passïon;
Au tierz jor oz voire surrectïon, 1700
Du let Enfer *peçoia* la meson
Si en *gita* tes amis a bandon
Ou ciel *monta* au jor d'ascencïon;
Si con c'est voir, et nos bien le creon,
Et que je sui, voir Diex, vos liges hon, 1705
Envoiez, sire, par vos beneïçon,
A ceste beste une tel guerison
Qu'*il* puist aler sanz mal tot a bandon;
Je l'afolē, sire, par grant beson».
A ces paroles que nos dit vos avon, 1710

1694 grant **A1A3**] *om*. **A4** 1697 vint] vins **A4** 1698 nasqui] nasquis **A4** 1701 peçoia] pecoias **A4** 1702 gita] gitas **A4** 1708 Qu'il] Quis **A4**

1686 formas tot le mont] estoras le m. **B1E** 1687 feïs] fesis **E**; et de limon] de l. **B1** 1688 Evain] eve **B1**; l'apelot] l apele **B1E**; on] non **B1** 1689 pretas] donastes **B1**, douna **E** 1691 s'engigna] l e. **B1** 1692 Por ce] Par cel **E**; tel] cel **A3** 1694 ou tant a grant d'arson] cele male maison **B1**, il a grant tenebror **E** 1695 i aloient] i alerent **A1**, ia leuent **E** 1696 alerent] aloient **A3B1E**; adon] trestout **B1E** 1697 Dont] Dieu **B1E**; nos sauvacïon] n. redemption **B1**, saint anontion **E** 1698 mere] vierge **B1E**; en] a **B1E** 1699 por nos] et mort **B1**; toz passïon] et p. **B1**, la p. **E** 1700 Au tierz jor oz (out **B1**)] Et au t. j. **E**; voire surrectïon] si ot s. **E** {1702*a* 1703*b* 1704*c*] 1702*c* 1703*a* 1704*c* **E**} 1702 tes] ses **B1E** 1703 au jor] le ior **E** 1705 Et que] Et can **B1**, Si con **E**; voir] vrais **B1E** 1707 une] mue **A1** 1708 sanz mal tot a bandon] sanz dolor (-3) **B1**, mal et sanz dolor **E** 1710 que nos dit vos avons] q. conte vous a. **E**

Reprent le cuir, le nerf et li bröon,
La char resane sanz nule aretoison,
Qu'il fu plus sain que en nule seson;
Il sailli sus, n'i fist demoroison,
Grate et henist cleremant a haut ton, 1715
Toute sa soume ne li poisse .I. bouton.
Voit le Guilliaume, si drece le menton:
«Diex», dist li quens, «par ta beneïçon,
Or en menrē a l'ostel le poisson
S'en menjeront li moine compoignon!». 1720
Dist a son famle: «Amis, or en alon;
Tot ce gaaing vos met en abandon»
- «Diex le vos mire!», le vallet li respont;
Le hernois trousse dont il i a foison,
Lor voie acueuillent, si s'en vont grant troton, 1725
[202*r*b] Jusqu' en Agnenes n'i font aretoison.
Huimés orrez une fiere chançon,
Tele ne fu des le tens Salemon!
Come Guilliaumes, qui cuer ot de baron,
Fu puis hermites, si con lisant trovon, 1730
Dedenz Provence, cel estrange roion,
Et con paien, li encrime felon, **B1**-1
Le tindrent pus bien .VII. anz em prison **B1**-1
Dedenz Palerne en la tor Synagon.

1712 La char resane (resiere **E**)] Si sera gent **B1**; sanz nul aretoison] ni ot a. **E** 1713 Qu'il fu] Lors fu **B1**, Or fu **E**; que en nule seson] asses que nul poisson **B1**, que ne fu a nul ior **E** 1715 haut ton] hauton **E** 1716 sa] li **B1**, la **E** 1717 Voit] Voi **E**; drece] dreca **A3** 1718 dist li quens] d. il pere **B1** 1719 en menre] en iront **B1E** 1720 li moine] li nostre **B1**, li mestre **E** 1721 a son famle] au garsson **B1**, al vallet **E** 1722 met] meut **B1**; en abandon] a a. **E** 1724 a] ot **E** 1725 grant] le **B1E** 1726 en] a **A1E**; aretoison] demoroison **B1** 1727 une] d une **A1**; fiere] boine **E** 1728 *om*. **B1**; des] tres **E** 1729 Come Guilliaumes] Cest de G. **B1**; qui cuer ot de baron (lion **E**)] au cort nes le b. **B1** 1730 Fu puis] Puis fu **B1**

1732 -*2* **B1**

XXXII[3]

Vet s'en Guilliaumes au cort nes le marchis; 1735
Navrez estoit et ou braz et ou piz,
Mes a Dieu tant et graces et merciz
Des max larrons que il avoit ociz
Et afolez, penduz et maubailliz,
Fors .I. tot seul qu'en lessa raler vis. 1740
Tot lor hernois en fet o li venir,
Chevax et armes et bons brans acerins, **E**-1
Robes et dras et cofres et escrins,
Tot fist trousser sus les chevax de pris **E**-1
Que i l avoit sus les larrons conquis; 1745
Bien en cuida l'abe a gré servir
Et le covant et toz ceus du porpris,
Mes mieuz amassent, si con l'estoire dit,
Que li larron – que Dieu puist maleïr! –
Eüssent mort Guilliaume et desconfit, 1750
Mes Dieu ne vout qui eschaper l'en fit.
Li quens *i* ert mout navrez et maumis;
Il et son famle viennent tot le chemin, **B1 E**
Li quens l'apele si l'a a reson mis: **B1E**-1
«Frere», dit il, «a celer ne vos ruis: **B1E**-1 1755

1752 i ert **A1A3**] ert (-1) **A4**

1736 et ou braz et ou piz] et esbras et espies **B1** 1737 Mes a Dieu rent] A damedieu en rent (+2) **B1** 1739 penduz] et morz **B1** 1740 qu'en lessa raler (aler **A1**) vis] ne n escapa nus vis **B1**, que il lesa garir **E** 1741 lor] le **B1E**; o li] a lui **E** 1742 *om*. **E**; brans acerins] chevax de pris **B1** 1743 *om*. **E**; et cofres et escrins] et cutes et coissins **B1** 1744 *om*. **E**; fist] font **B1**; sus le chevax de pris] que ni sont alenti **B1** 1745 Que i l'avoit] Quanques a. **B1**; sus les larrons] as mals l. **B1** 1746 Bien] Il **B1**; l'abe a gré] agre l abe **B1E** 1748 amassent] vausissent **B1** 1750 G. et desconfit] g. le marcis **B1E** 1751 qui eschaper l'en fit] le pere ihesu cris **B1**, li rois de paradis **E** 1752 i ert] fu **B1E**; navrez et maumis] n. et malbaillis **B1**, et n. et malmis **E**
1754 *om*. **B1E** 1755 *om*. **B1E**

1742 -*1* **E**

1744 -*1* **E**

1753: *Al garson dist or enten a mes dis* **B1**
Dist al vallet non soies esbahis **E**
1754 -*2* **B1E**
|*De cest avoir […] / Avrez vos tant […]*|

[3] **B1** non segnala il cambio di lassa.

De cest avoir que nos amenons ci
Avrez vos tant ne seres mes mendis
Et s’en avront nos moines de bons vins
Dont il porront lor feste resbaudir: **B1**-1
Or m’ameront, s’i sont preu et gentil!». 1760
Dist le vallet: «Par Dieu, sire, nanil!
Ja preudon n’ert du mauvés consenti,
Ainz le vodret avoir mort et honni. **B1**+1
De ces nos moinnes vos puis dire autresi:
Ja *n’estrez* d’eus n’amez ne cheri». 1765
[202*v*a] Et dit Guilliaumes: «Frere, ce poise mi!
Bien lor feïsse, se longue fusse vis
S’il le peüssent endurer ne soffrir;
Or me verrez tempre de l’ordre issir,
En autre terre irē m’ame guerir: 1770
Je ne voil pas vers eus movoir estrif
Ne les vodroie empirier ne ledir».
A ces paroles acueillent lor chemin,
En la ville entrent ou l’abaïe sist,
C[e] est Agnenes, dont l’abe le tremist 1775
Por des poissons au moines beneïs.
Li borjois voient dant Guilliaumes venir,

1765 Ja n’estres **A1A3B1**] Ja ne serez **A4**

1756 que nos amenons ci] frere que tu vois ci **B1**, que ci avons conquis **E** 1757 ne seres mes] ne seroiz ja **A3**, ja ne n seres **B1**, ja ne feres **E** 1758 Et s’en] Et en **B1** 1759 *om*. **B1** 1760 Or] Si **B1**; s’i sont preu] s il preu (-1) **A3** 1761 le vallet] li garsson **B1**; par Dieu, sire, nanil] par foi s. n. **B1**, sire por deu merci **E** 1762 consenti] s en iois **B1**, coniois **E**
1764 De ces nos (noir **A1**) moinnes] De trestous m. **B1**, De tous nos m. **E**; vos puis dire autresi] puet l en d. a. **B1**, puis ie d. a. **E** 1765 Ja n’estres d’eus] Ja d aus n estres **E**; n’amez] ne a. **E** 1768 ne soffrir] et s. **A1** 1769 Or me verrez] Or me feront **B1**, Or me veront **E**; tempre (senpres **A3**) de l’ordre issir] hors de lor o. i. **B1**, de l ordene tempre i. **E** 1774 entrent] entre **E** 1775 Ce est] Ce fu **B1**; dont l’abe le (l ot **E**) tremist] d. l autrier se parti **B1** 1776 des] les **B1**; beneïs] maleis **B1E**

1759 -*1* **B1**

1763 +*1*: *Si m ait dix li rois de paradis* **B1**

Du grant avoir furent mout esbahi;
Dist l'un a l'autre: «Ou fu tel avoir pris?
Je cuit ce moinne a roubé le païs! 1780
Trop bien resemble robeör a son vis,
Vez con est grant, parcreü et fornis!
Il nos fera essillier et honnir
Et nos mesons et ardoir et broïr
S'i s'acoutume au genz le lor tolir!». 1785
Dient li autre: «Il n'ira mie ainsi,
Que l'autre jor fu a la mer tramis **B1**-1
Si a, ce cuit, les larrons desconfis
Qui tante fame et tant homme ont murtri
Si a, ce cuit, tot lor avoir conquis; 1790
S'ainsi l'a fet, Diex le puit beneïr!».
Li quens Guilliaumes les a mout bien oïz,
Tot coi s'en rit, mot ne lor respondi.
Tant *s'*esploita que vers la porte vint
De l'abaïe, dont l'autrier se parti; 1795
Et li serjant l'ont maintenant choisi,
A l'abe querent, tot errant li ont dit:
«Sire!», font il, «dant Guilliaumes vient ci!».
Ot le li abes, s'en est tot esmarri. **B1**
«Nomini dame!», dit l[i] abe Henri, **B1**-1 1800

1786 Dient li autre] Dit li autre (-1) **A4** 1794 s'esploita] esploita **A4**

1778 mout] tot **B1E** 1779 tel avoir] cil a. **B1**, cis a. **E** 1780 ce moinne] cis m. **B1E** 1781 trop bien resemble] robeors semble **B1E**; robeor a son vis] mout bien a son venir **B1**; mout bien u hakesin **E** 1785 le lor] deu l. **B1** 1786 il n'ira] in n en a **B1**, il ne va **E** 1787 *om.* **B1**; Qui l'autre jor] Quar a la mer **E**; fu a la mer tramis] fu l'autre jor t. **E** 1788 Si a, ce (je **E**) cuit] Je cuit qu il a **B1** 1789 Qui tante fame] Q. tant home ont **E**; Et tant homme ont murtri (honni **B1**)] afole et m. 1790 Si a, ce cuit] Si puet bien estre **B1**, Cel grant avoir **E**; tot lor avoir conquis] lor avoir a c. **B1**, a il sor aus c. **E** 1792 mout] tres **B1E** 1793 s'en rit] se taist **B1**, se teut **E** 1795 autrier] autre **B1**; se parti] se n parti **A3** 1796 choisi] oi **B1** 1797 A l'abe querent] Coururent a l'abbe (+1) **B1**; tot errant] maintenant **E** 1799 se n'est] si fu **E**; esmarri] esbahis **E** 1800 *om.* **B1**

1787 -*1* **B1**

1799: *Li fel cuvers qui l'autrier s en parti* **B1**
1800 -*4* **B1**
| Je cuit qu il a […] |

«Dites vos voir? Gardez, n'i ait menti!» **B1**-1
- «Sire», font il, «ouïl, par saint Denis! **B1**-1
Ce est Guilliaumes, le franc quens seignori; **B1**-1
Je cuit qu'il a les larrons toz ocis
Ou il a mort conte ou prince de pris 1805
[202*v*b] Car tant amoine et chevax et roncins
Et dras et armes et bons brans acerins
Dont *l'*en porroit .LX. hommes guarnir;
Et si aporte et avoir et or fin
Car mout i a et couffres et escrins; 1810
Et li poisson ne sont mis en oubli».
«Diex!», dist li abes, «que porrons devenir?
S'i vient ceanz nos n'i porrons guerir
Toz nos covient *fors de l'encloistre* issir».
Il apele ses moines si lor *dit*: 1815
«Seignor», dit l'abe, «Guilliaumes revient ci!».
Dit le covant: «Mau puisse il venir! **B1**+1
Car fussent or li larron enfouï **B1**
Ou tuit pendu ou detret a roncins **B1**+1
Quant il ne l'ont afolé et maumis! 1820
Cloez la porte et fermez le postiz,
Que, s'il entre enz, nos sommes maubailliz».
L'abe respont: «Je l'otroi bien ainsi».

1814 fors de l'encloistre issir] de l encloistre hors issir **A4** 1815 lor dit] lor a dit (+1) **A4** 1820 Quant] Qui **A4**

1801 *om.* **B1** 1802 *om.* **B1** 1803 *om.* **B1**; seignori] palasins **E** 1804 les larrons toz occis] toz les larrons ocis **A1E**, l. l. desconfis **B1** 1805 conte ou prince de pris] duc u prince u marcis **B1**, conte u duc u marcis **E** 1808 en] on **E**; .LX. hommes] C. mil d omes **E** 1809 avoir] argent **A3B1E** 1812 Diex dist li abes] Dist donc li a. **B1** 1813 S'i vient ceanz] Se il v. ci **B1**; porrons] serons **E** 1815 Il apele (apela **A3**) ses moines] Illes apele **B1E**; si lor dit] belemant lor a dit **B1E** 1816 dit l'abe] dit il **B1E** 1817 puisse] puist **E** 1819 Ou tuit] En haut **B1** 1822 Que, s'il] Se il **B1**; entre enz] vient e. **B1E**

1801-3 **B1**

1817 +*1*: *Car pleust il a deu qui onques ne menti* **B1**
1818: *Que li larron l eussent et tue et mordri* **B1**
1819 +*1*: *Diex le maudie li rois de paradis* **B1**

Trestot fermerent – onques n'i ot detri –
Huis et fenestres et le mostier ausi; 1825
Dedenz l'encloitre se sont li moine mis,
Mes ainz le vepre ainz qu'i soit asseri,
Avra poor, je cuit, le plus hardi,
Neïs l'abe vodret estre a Paris
Et le prior a Rains ou a Sanzlis 1830

XXXIII

Li quens Guilliaumes vient a la porte droit,
O ses poissons et ce qu'il amenoit.
Le famle crie qu'en li ovre a esploit:
«Si enterrons leanz et nostre avoir».
Le portier l'ot, si se tint mu et quoi, 1835
Ne vout mot dire que por l'abe n'osoit.
Crie le famle mes rien ne li valoit;
Voit le Guilliaumes, cuidiez qui ne l'en poit?
Par mautalant l[i] escrie .III. foiz:
«Euvre la porte, que Jhesu mal t'otroit! 1840
Me fes tu ci estier desus mon pois?
Se tu ne l'euvres ja la verras chooir!».
Quant cil l'entant, si respondi bofois:
«Sire», fet il, «ni enterrez des mois!
L'abe meïsme en a prise ma foi 1845
Que je ne l'euvre por *nul* home qui soit;

1824-1825 *om.* **A4** XXXIV. 1846 nul] *om.* (-1) **A4**

1825 et le mosier ausi] et portes et postis **B1** 1826 se sont li moine mis] sunt mucie et quati **E** 1827 ainz qu'i soit asseri] que jors sont enseris **B1**, que il soit enseri **E** 1828 je cuit] trestous **E** 1829 Neïs l'abe] Et neis li a. **A3**, Mesmes li a. **B1**, Coume li a. **E** 1830 a Rains ou] a r. sacies ou (+2) **B1**

XXXIV. 1831 vient a] vint viers **E** 1832 ses] ceu **B1**; l'amenoit] aportoit 1833 famle] garssons **B1**, valles **E** 1834 enterrons] entrerons **B1**; nostre] vos **B1**, nos **E** 1836 n'osoit] nosoi **E** 1837 Crie le famle] Li garcons crie **B1**, Li valles crie **E** 1838 Voit] Ot **B1E**; cuidiez qui ne l'en poit] si se tint mus et cois **B1** 1839 l'escrie .III. foiz] li cria une fois **B1** 1841 Me fes] Fais moi (me) **B1E** 1843 bofois] .III. fier **E** 1844 fet] dist **E** 1845 meisme] messire **E** 1846 por nul home qui soit] si m ait S. eloy **B1**, por rien nule qui soit **E**

Assez poons ceanz sanz vos manois:
[203*ra*] Il ne vos aiment la monte d'un *pomois*:
En autre terrez querez le vostre esplois!».
Ot le Guilliaumes, si fu en grant esfrois, 1850
De mautalant est devenuz toz noirs;
Dist au portier: «Fel cuvert malëois,
Mar le pensastes, encui le comparrois!
Ja par vostre abe secoruz n'en serois;
Trop est honni frans hon qui vilain croit 1855
Qui bien li fet, *bien le pert, par ma foi*:
Je t'ai bien fet et au main et a soir,
Or me fez honte et si me diz anois».
Et le portier li respont grant desroi:
«Ni enterrez, par le Dieu ou je croi! 1860
Trop nos volez ceanz tenir destroiz,
Toz vos biens fez ne prisons pas .II. noiz».
Li quens Guilliaumes saut jus du palefroi,
A ice mot sa grant ire li croit,
Voit .I. merrien qui a terre gisoit, 1865
D'une meson que l'en i charpentoit;
.III. grans vilains nu levassent des mois;
Li quens li lieve come .I. pel d'une sois,
Envers la porte s'est adrecié tot drois,
Tel cop i hurte du fust qui gros estoit 1870
Li gon brisierent et la porte *decroist*,

1848 pomois **A1A3**] pois **A4** 1856 bien le pert par ma foi **A1A3**] par ma foi bien le pert **A4** 1859 Et] *om.* (-1) **A4** 1871 decroist **A1A3E**] destroit **A4**

1847 manois] manoir **B1E** 1848 pomois] pois (-1) **A4**, pugeis **B1**, bauloj **E** 1850 si fu en grant esfrois] mout en ot grant anoj **E** 1854 abe] ame **E**; secoruz n'en (n i **A1**) serois] secors n en (n i **E**) averois **B1E** 1855 Trop est honni frans hon] Trop est hons frans honiz **A1**; qui vilain croit] qui nul en croit **E** 1856 bien le pert par ma foi] par ma foi bien le pert **A4**, il fait mal par ma foit **B1**, il le pert par ma foit **E** 1860 ou je croi] que j. c. **A3B1** 1862 Toz vos] Mais vos **E**; biens fes] mesfaiz **A3**; ne prisons pas] ne prisomes **E** 1863 saut jus] descent **B1** 1864 A ice mot] Ahi ce m. **B1**; sa] si **B1**; croit] traist **B1** 1865 merrien] merriem **A3** 1867 levassent] le vessant **A3** 1869 s'est] est **B1**, s en **E** 1870 i hurte] hurte **B1**; fust] pel **B1E** 1871 decroist] destroit **A4**, restraist **B1**

Tote en .I. mont l'abati devant soi
Et le portier a mis en tel destroit
Desoz la porte – qui craventé l'avoit –
Le cuer du ventre li fet partir en trois. 1875
Li quens Guilliaumes entra enz demanois; **B1**-1
Le portier vit qui illec se moroit; **B1**-1
Li quens li dit: «Or as ce que tu dois.
A nul franc hons ne diras mes anois».
A grant merveille l'esgardent li borjois, 1880
Dist l'un a l'autre: «Tesons nos *trestuit* cois,
Qui, par ce Dieu qui haut siet et loing voit,
Se nos rïons et il nos aparçoit
- Ne disons rien qui encontre li soit –
Tot l'or du mont ne nos en gueriroit 1885
Qu'i ne nos tut de ce fust orendroit». **B1**+1

XXXIV

Li borjois furent ce jor en grant error,
[203*r*b] N'i a celui qui n'et mout grant poor **B1**-1
Por ce qui voient Guilliaume en tel iror;
Dist l'un a l'autre: «Seignor, or nos teson, **B1**-1 1890
Lesson li fere son talant et son bon».
Li quens Guilliaumes n'i fet aretoison,

1881 trestuit] tuit (-1) **A4**

1874 craventé l'aoit] graventee avoit **B1E** 1875 li fet] li est **B1** 1876 *om.* **B1**; entra enz demanois] i entre demanois **E** 1877 *om.* **B1** 1879 A nul] ainsi **A1**; anois] aniers **E** 1880 li borjois] hurupois **B1** 1884 rien] chose **B1** 1885 nos] *om.* **A1**, vous **E**; en gueriroit] garantiroit **B1E**

1876 -*2* **B1**

1886 +*1*: *Li boriois furent cel ior en grant effror* **B1**

XXXIV. 1887 error] freor **B1** 1888 *om.* **B1**
1889 iror] error **B1**, ereor **E** 1890 *om.* **E** 1891 Lesson li fere] Faire li lissent **B1**

1888 -*1* **B1**
1890 -*1* **B1**

En l'abaïe entre tot a bandon;
En fuie tornent escuier et garçon, **B1**+2
Ferment estables et sales et meson. 1895
Li moine sont por Guilliaume en friçon,
En fuie tornent, chacun d'eus se repont, **B1**-1
Quant il oïrent aconter la reson
Que dant Guilliaumes fet si grant marrison,
Que la grant porte et le *postiz* selon 1900
A abatue et le portier desoz.
L'abe meïsme vosist estre a Loön
Et le prïeur au pui de Besençon
Et li couvanz a Rains ou a Ssoissons, **B1**-1
Que trop redoutent Guilliaume le baron. **B1**+1 1905
«Diex», dit Guilliaumes, «par ton saintime non,
Come cist moine sont plain de devoison! **B1**+1
Or sai je bien que ce fu traïson
Quant m'envoierent a la mer au poisson:
Il me cuiderent fere ocirre au larrons **B1**-1 1910
Mes, par la foi que doi saint Symeön,
Ainz que m'en parte, mout chier le comparront;
Mieuz ameroie, par Dieu et par son non,
Qu'i fussent ars en feu et en charbon
Que je jamés fusse avec aus .I. jor!». **B1E**-1 1915

1900 postiz **A3B1E**] potel **A4**, portier **A1**

1895 Ferment estables] Tantost fermerent **B1**, F. quisines **E**; et sales et meson] et cambres et m. **B1**, estables et m. **E** 1896 Li moine sont] Cil m. furent **B1**; por G. en friçon] en trop grande fricon **B1** 1897 *om.* **B1**; fuie] fuient **A3** 1899 fet si grant marrison] qui cuer a de lion **B1** 1902 vosist] voudroit **A3**; a Loön] a lonc pont **B1E** 1903 au pui de Besançon] a rains ou a ssessons **B1** 1904 *om.* **B1**
1907 plain de devoison (deduison **E**)] malvais et felon **B1**
1908 Or] Que **A3**; fu] est **A3** 1909 Quant (Qui l) m'envoierent] Que il menoient **B1** 1910 *om.* **B1** 1913 Mieuz] Mout **E**; par] por **B1** 1914 Que fussent ars] Q. iou fuse a. **E**; en feu et en charbon] en .I. fu de c. **E** 1915 *om.* **B1E**

1894 +2: *Quant il orent acoute lor raison / Que dans .G. fait si grant marrison* **B1**

1897 -*1* **B1**

1904 -*1* **B1**
1905 +*1*: *Li mellor home qui soit en tot le mont* **B1**
1907 +*1*: *N a prior gent par diu en tot le mont* **B1**

1910 -*1* **B1**

1915 -*1* **B1E**

Au mostier vient, si brise le verroil
Puis entra enz, qui qu'en poit ne qui non.
Devant la croiz *s'est mis* a jenoillon,
Le crucefi enclina *mout* parfon.
L[i] abe jut devant l'autel selon, 1920
Quant voit Guilliaume, tel poor n'ot nus hon! **B1**-1
Or voit il bien qu'il est pris au broion,
Que le guenchir ne li vaut .I. bouton;
Ou voit le conte, si l'a mis a reson:
«Sire Guilliaumes, ne fetes celoison, 1925
Avez vos nos aporté du poisson?»

XXXV[4]

L[i] abe a Guilliaume aresonné,
[203*v*a] Par son droit non si l'en a apelé: **C**-1
«Sire Guilliaumes, futes vos a la mer?
Avez vos nos du poisson aporté?» 1930
- «Ouïl!», fet il, «de fres et de salé
Mes malemant vos sont venu a gré,
Quant vostre porte me feïstes fermer;
Mes vos porter vos ai si conreé
Desoz la porte l'e tot acouveté 1935

1918 s'est mis] se mist **A4B1E** 1919 mout] de **A4**

1919 enclina] encline **B1E** 1920 iut] fu **B1E**; selon] tot seul **B1E** 1921 *om.* **B1** 1922 qui l'est pris] que pris est **B1** 1923 Que le] Ne que **B1**, Ne li **E** 1926 du] *om.* (-1) **B1**

1921 -*1* **B1**

XXXV. 1927 G. aresonné] dant Guill. apele **C** 1928 *om.* **C** 1930 vos] nos **B1**, vers **C**; nos] vous **E**; du] des **E** 1931 Ouil] Oie **E**; fet] dist **E** 1932 malemant] maisement **C**; a gré] en g. **CE** 1934 conreé] atorne **B1** 1935 acouveté] agravente **B1C**

1928 -*1* **C**

[4] Il relatore **C** (= Boulogne-sur-mer, Bibliothèque Municipale 192) interrompe il dettato del *Moniage Guilliaume* "breve" e si unisce ai testimoni del *Moniage Guilliaume* "lungo", a partire da c. 306rA, l. 30: *Li abes a dant Guill. apele*).

Que il a le cuer enz ou ventre crevé

Et toz les mambres brasiez et defolé; **C**-1

Ce poise moi que ne fustes delez!

Traï m'avez, je sai de verité,

Qui m'envoiates sanz armes a la mer 1940

Ou li larron me vodrent desmembrer».

Ot le li abes s'en fu toz esfraé,

Mout doucemant li ha merci crïé:

«Sire», dit il, «car li ordres est tel».

Et dit Guilliaumes, le marchis au cort nes: 1945

«Au vis deable soit tel ordre dones

Quant l'un des moines veut l'autre vergonder!

Et ou est le prïeur et le prevost alé,

Qui m'envoierent au larrons desrober? **B1**-1

Mes jes ai toz *et* mors et desmembrez; 1950

Et vos meïsmes me cuidates tuer;

Je fet ma voie, or en sui retorné; **C**-1

James ceanz ne *ruis* jor conversser, **B1CE**-1

Mes, par la foi que je doi Dieu porter,

Ainz que j'en voise, mout chier le comparrez! 1955

Ne *ruis* jamés en si fete ordre entrer; **C**-1

1950 et] *om.* (-1) **A4** 1953 ruis] quier **A4** 1955 Ainz] Aincois (+1) **A4** ruis] quier **A4**

1936 Que il] Si a **B1C** 1937 *om.* **C**; brasiez et defolé] brisiez et defroe **A1B1**, Et froissiez et froe **A3**, et brisies et froes **E** 1938 delez] trouves **B1** 1939 je sai] je l sai **B1E**; de verité] par v. **B1E** 1940 Qui] Quant **C**; sanz armes] as poissons **B1** 1941 me vodrent] m orent pers **C**, me visent **E** 1942 s'en fu toz] si en fu **C** 1943 Mout] Et **E**; doucement] belement **B1** 1944 Sire», dit il] Et si li dist **C**; car li ordres] que li o. **A3**, li ordenes **B1**, que li ordenes (+1) **C** 1945 tel] tous **C**, li **E**; ordres] ordenes (+1) **B1E** 1948 *om.* **B1**; Ust li pervos (li prieus) et li prieus (li provos) ales **CE** 1949 Qui] Il **B1C**; au larrons desrober] as l. desfaes **B1C**, as pissons a la mer **E** 1950 Mes jes ai toz] Mais jou les ai **C**; et mors et desmembrez] tues et d. **B1**, tous ocis et tues **C**, 1952 *om.* **C**; or en sui] or m en sui **B1** 1953 *om.* **B1CE**; jor] mes **A3** 1954 doi] ai **A3** 1955 j'en] m en **B1CE** 1956 *om.* **C**; ordre] ordene (+1) **B1E**

1937 -*1* **C**

{1943*a* 1944*b*] 1943*b* 1944*a* **A3**}

1948 -*1* **B1**

1952 -*1* **C**
1953 -*1* **B1CE**

1956 -*1* **C**

Fuiz a putain, fel traïtre prové,
Mar i entrates, par sainte Trinité!». **C**
Les euz röoille, s’a les sorciz levé. **C**-1
L’abe le voit, s’est en fuie torné, 1960
A haute voiz comança a crier:
«Sainte Marie, Guilliaumes est devé!».
Le covant l’ot, s’est venu a l’abe,
Plus de .LX. environ et en lé;
Voient Guilliaume venir tot aïré, **B1** 1965
Ou il venoit achaçant dan abé.
Qui donc veïst ces moines desrouter
[203*v*b] Parmi *le* cloitre et entor ces pilers,
Rire en peüst et avoir grant pité!
Dist l’un a l’autre: «Mar fu cist onques né!». 1970
Li quens lor crie par mout grant cruauté:
«Fuiz a putain, assez avez alé!». **C**-1
Ceus qui l’ataint fet a terre voler.
Il boute l’un, si a l’autre hurté,
Dui, .III. ou .IV. sont en .I. mont volé; 1975
Et le prïeur comança a crier:
«Au vis deable soit *cist* moine doné!»
– «Voire», dit l’abe, «mau soit il arrivé!».

1968 le] ce **A4** 1977 cist] ce **A4**

1957 traitre] traitor **CE** 1958 Trinité] carite 1959 *om.* **C**; Les euz rooille] le sorciers leve **B1E**; s’a les sorciz levé] le ious il (s a les i. **E**) embrases **B1E** 1960 le voit] l enten **C**; s’est] est **B1** 1962 devé] derves **CE** 1963 s’est venu (venus est **B1**) a l’abé] s est en fuie tornes **C** 1964 Plus de .LX.] Par lui aider **B1** 1966 venoit] venoient **E**; a chaçant] encauchant **C** 1968 le cloistre] encloistre **E**; entor] parmi **B1** 1969 Rire en peust] Si em p. **B1**; et avoir gran pité] avoir mout g. p. **B1** 1970 cist onques] cis moines **B1CE** 1971 par mout grant cruauté] par foi ni dueres **C** 1972 *om.* **C**; assez avez alé] certes ni dureres **B1E** 1973 ataint] encontre **B1**; fet a terre voler] a mout (si) mal atornes **B1CE** 1974 boute] hurte **CE**; hurté] boute **CE** 1975 Dui] Cha **B1CE**; ou] cha **B1CE**; sont] fait **B1CE**; en .I. mont] maintenant **CE**; voler] valer **B1**, verser **CE** 1977 cist] cis **B1CE** 1978 arrivé] retornes **C**

1958: *Cumment m osastes trair ne vergonder* **C**
1959 *-1* **C**
1965: *Si ont veu le marcis au cort nes* **B1**
1972 *-1* **C**

Dist le prïeur: «Car le fesons berser!» **C**-1
Le celerier s'i fust bien acordé **C**-1 1980
Et li covans volentiers et de gré, **CE**-1
Mes le marchis les a mal atorné:
L'un a feru, l'autre a tot desciré,
Le tierz desache, le quart a afolé;
En mi le cloistre a l'abe encontré, 1985
Au chaperon l'a le marchis conbré,
.III. torz le torne, au quart le let aller,
De l'abe a si le prïeur frapé
Que le prïeur *se hurte* a .I. piler;
Li oil du chief li sont endui volé; **E**-1 1990
Le prïeur fu tretot escervelé **E**-1
Et l'abe fu par .I. pou tot froé.
Ainz puis que Dieu fu de la vierge né
Ne furent moine si malement mené; **B1**+1
Mes a bon droit furent si atorné, 1995
Qu[e] il cuiderent le marchis *afoler*
Quant l'envoierent par les vaus de Sigré
Por les poissons dont voloiënt digner
Et puis li firent lor grant porte serrer;
Mes le marchis les a si confessé: 2000

1989 se hurte] hurta **A4** 1996 afoler] afiner **A4**

1979 *om.* **C** 1980 *om.* **C**; si fust bien acordé] volentiers et de gre **E** 1981 *om.* **CE** 1982 Mes] Et **C**; les a mal atorné] les a mout malmenes **C**; les ma conreis **B1** 1983 l'autre a tot desciré] si a l autre boute **B1**, et l autre malmene **C**, l autre a tot defroe **E** 1984 de sache] por s. **B1CE** 1985 le cloistre] l encloistre **E** 1986 conbré] cembre **B1** 1988 si le prïeur frapé] le prieus encontre **C** 1989 Que] Et **C** 1990 *om.* **E** 1991 *om.* **E**; Le prieur fu tretot] Et li p. fu tous **B1C** 1992 .I. pou] en aises **B1CE**; tot froé] a mort navres **B1**
1995 atorné] demene **C** 1996 Que] Quar **B1E**, Quant **C**; il cuiderent le marchis] le marchis quidierent **C** 1997 Quant] Qui **C**; les vaus de Sigré] le bois de biaucler **C** 1998 voloient] il vourent **B1**, devoient **CE** 1999 lor] la **B1**, le **CE**; serrer] veer **C** 2000 Mes] Et **C**

1979 -*2* **C**
1981 -*1* **CE**
{1983*a* 1984*b*] 1983*b* 1984*a* **C**}

1990 -*2* **E**

1994 +*1*: *L un a feru l autre a tot defroe* **B1**

Jamés n'ert jor n'en soit plus redouté! **B1**

Ez vos les moinnes formant espoanté,

Devant Guilliaume *se sont tuit acliné*. **B1**

«Sire», font il, «merci, por amor De! **B1**

Fetes de nos totes vos volenté; **A1B1**-1 2005

Jamés par nos n'ert vos diz refusé».

L'abe meïsme li est au pie alé:

[204*r*a] «Merci!», li prie, «por sainte Charité!»;

Ne fera mes qui li doië peser;

«Vos avez ci le prieux mort gité 2010

Et moi meïsme tot li membre quassé».

- «Ce poise moi», dit Guilliaumes le ber,

«Biau sire mestre, or le me pardonnez»

- «Sire», *fet* il, «si soit con vos volez:

Jes vos pardoing volentiers et de grez **B1**-1 2015

Par si que soit vos mautalanz passez,

Que nos lessiez en bone pes ester». **B1**-1

Et dit Guilliaumes: «N'en orrez mes parler».

Ainsi se sont li moine racordé

S'ont le prïeur enraumant enterré, **C**+1 2020

La messe dite, le servise chanté;

Li quens Guilliaumes a sa corpe clamé:

2003 se sont tuit acliné] en sot tretuit ale **A4** 2014 fet] font **A4**

2001 n'en soit plus] quil n en soit **C** 2002 *om.* **B1C**; vos] vers vous (+1) **E**

2005 *om.* **A1B1** 2006 Jamés par nos] Ja por vos n iert **E**; n'ert vos diz] tous nos dis **E** 2007 li est] en est **E**; alé] clines **B1** 2008 prie] crie **E** 2009 fera] ferons **B1**; qui li (vous **B1**) doie peser] contre ses volentes **C** 2010 Vos avez ci] Et le prieus **C**; le prieux mort gité] nous avez m. g. **C** 2011 Et moi meïsme] Vos m aves sire **C**; quassé] froes **C** 2014 fet il] dist l abbe **B1** 2015 *om.* **B1**; Jes vos pardoing] Ce vous perdonis **C** 2017 *om.* **B1** 2018 orrez] ordes **C** 2019 racorde] acorde **A1** 2021 chanté] fine **C** 2022

2001: *N ierent empiece gari ne respasse* **B1**
2003: *Qui aler pout a G. est ales* **B1**
2004: *Et tant ensemble li ont merci crie* **B1**
2005 -*1* **A1B1**

{2010*a* 2011*b*] 2010*b* 2011*a* **C**}

2015 -*1* **B1**
2017 -*1* **B1**
2020 +*1*: *Et le portier ni ont mie oublie* **C**

«Diex», dist li quens, «con j[e] ē mal ouvré:
Par mautalant, qui si m'a sorporté!
Je ne porroie miё ceanz durer, 2025
Je ni porrē miё m'ame sauver;
Or m'en fuirē en estrange regné,
Hermite ere en .I. grant bois ramé
Ou en desert, se je le puis trover:
Voir Diex, por vos vodre mon cors pener! 2030
Sainte Marie, dame, car em penssez
Qu je me puisse a vos fuiz *acorder*
Car trop ai fet de pechiez criminez;
Lors comança Guilliaumes a plorer,
du cuer du ventre formant a sopirer. 2035
Quant li moinne ont lor servise finé
Et le prïeur ont en terre bouté,
L'abe a fet les poissons destrousser
Si en fet cuire a foison *a* planté.
Quant le mengier fu tres bien atorné 2040
Li moinne en orent et li sergent assez;
Bien sont servi de vin et de claré.
Tant ont mengié que tuit sont säoulé.
Mout orent tost le prïeur oublïé **CE**-1

2032 acorder] racorder **A4** 2039 a planté] et a p. (+1) **A4**

2023 Diex», dist li quens] Glorieus dieus **C**; con je] con ci **B1**, que iou **C** 2026 *om*. **B1**; Je n i porroie] m ame meisme **CE**; mie m'ame sauver] ni porroie sauver **CE** 2027 fuire] irai **B1C** 2028 en .I. grant] ens en .I. **CE** 2029 en] es **E** 2031 car] que **A3**, cor **E** 2032 a vos fuiz] envers diu **B1** 2033 de pechiez criminez] de grans pecies mortels **B1CE** 2034 G.] dans .G. (+1) **B1** 2035 formant a sopirer] a souvent sospire **B1** 2036 ont] orent **C**; finé] chante **A3E**, escoute **B1** 2037 ont en terre] en la tere **C** 2038 destrousser] descosser **A3C** 2039 fet] fist **B1CE**; a (et **E**) foison a (et **A1E**) planté] a mout grande p. **B1** 2040 Quant] Et **C**; tres] mout **B1** 2043 tuit sont säoulé] bien sont (sont bien **C**) conree **B1CE**

2044 -*1* **CE**

Mes ainz Guilliaumes ne vout de vin gouter **C**-1 2045
Ne des poissons qu'il ot fet aporter, **C**-1
De ses pechiez est formant trepenssé **C**-1
[204*r*b] Et du covant qu'il a si mal mené. **C**-1
Tretot l'avoir lor a abandoné **C**
Qu[e] il avoit au larrons conquesté, **B1** **C** 2050
Dont il avoit le cors taint et navré, **B1**
Fors ce qu'il ot a son famle douné. **B1**
Par devant l'abe est li quens acliné,
Si li embrace le chauce et le soler
Et le covant fet devant li mander: 2055
Merci lor crie por Dieu de moïeté,
De ce qu'il a envers eus meserré;
Et cil qui furent du bon vin abuvré
Tot li pardonnent, puis si l'ont acolé,
Entre lor braz l'ont de terre levé: 2060
«Seignor», dit il, «vos congié me donez, **C**
Qu[e] je voil or .I. autre ordre esprover; **C**
Ceanz comant mes armes a garder
Et mon cheval corant et abrivé,
Par tel couvant que se mestier *m'en ert* 2065
Que j[e] i puisse a mon bon recouvrer».

2065 m'en ert] en e **A4**

2045 *om.* **C** 2046 *om.* **C**; qu'il ot fet] que il ot **B1**, qu il avoit **E** 2047 *om.* **C**; est] fu **B1** 2048 *om.* **C**; du] au **B1**; l'a] l'ot **B1** 2049 lor a abandoné] que il out conquesté **B1**

2052 a son famle] a son sergant **C** 2053 Par devant l'abe] Devant li abbes **B1**; est li quens] s est li bers **E**; acliné] arrestes **B1** 2054 chauce] jambe **CE** 2055 Et] Tot **B1**; fet] fist **B1C**, fait **E** 2056 Dieu de moïeté] sainte carite **B1** 2057 De ce] De cau **B1** 2059 puis] et **B1C** 2060 levé] jete **B1**
2062 ordre] ordene **E** 2064 corant et abrivé] que je ai tant ame **B1CE** 2065 m'en ert] en ert **CE** 2066 je i puisse] Je n p. **C**; a mon bon] avoir b. **B1E**, a voir b. **C**

2045 - *4* **C**
2049: *Li quens Guill's lor a trestout doune* **C**
2050: *Dont il avoit les larrons mors ietes* **B1**
L or et l argent qu il avoit conqueste **C**
2051: *A au covent et a l abbe donne* **B1**
2052: *Mais ses garssons en ot tot a son gre* **B1**

2061: *Et il lor a tantost conge rove* **C**
2062: *C aler s en veut en estrange regne* **C**

Quant le covant ot qu'i s'en veut aler
De la grant joie lor est li cuers levé;
Ne fussent pas si liez por .X. citez.
«Sire», font il, «volentiers les *ravrez*! 2070
Ni perdrez ja vaillant .II. euf pelez; **C**-1
Jusqu a .XX. anz i porrez recouvrer,
Ne mes a dieu soiez vos comandé».
L'abe li a et li covanz juré
Ja de ses armes ne li esteut douter. **C** 2075
A ice mot lor a congié rouvé **C**
Et il li donnent de bone volenté. **C**-1
Li quens s'en vet, ni a plus aresté,
Deschaus, en lenges, sanz chauce et sanz soler;
Ainz garnemant n'e[n] vout li quens porter 2080
Fors une gonne, si con j'oï conter.
De la porte ist, si commance a errer. **C**-1
Li moinne sont lié et joiant remes, **C**-1
Et prïent Dieu et ses saintes bontez **C**-1
Qu[e] il jamés ne puit leanz entrer. **C**-1 2085
Vet s'en li quens – que Dieu puist anorer!
Huimés orrez de Guilliaume chanter **C**-1
[204*v*a] Fiere chançon, se volez escouter: **C**-1

2070 ravrez] avrez **A4**

2067 ot] voit **B1E** 2069 .X.] .XX. **B1CE** 2070 volentiers les ravrez] a vostre volente **B1** 2071 *om.* **C**; ni perdrez ja vaillant] ni parderes v. **E** 2072 iusqu'a] trusqu a **A1A3**, dusc a **B1E** 2073 Ne mes] Remais **B1** 2075 ne si esteut] ne li convient **E**
2077 *om.* **C**; de bone volenté] volentiers et de gre **B1**
2078 vet] va **B1CE**; ni a] ni est **C** 2079 chauce] chauces (+1) **A3**
2080 n'en vout] li volt **C**, ni v. **E**; quens] rois **E** 2081 si con i oï] si c ai oi **C** 2082 *om.* **C**; si commance a errer] sanz point dedemorer **A3** 2083 *om.* **C** 2084 *om.* **C**; Et] Il **A3** 2085 *om.* **C**; leanz] caiens **B1** 2086 Vet s'en] Vaisent **E** 2087 *om.* **C**
2088 *om.* **C**; fiere] bone **B1**; se (se l **E**) volez escouter] se oi se oir la voles **B1**

{2071*a* 2072*b*] 2071*b* 2072*a* **B1**}
2071 -*1* **C**

2075: *Que ses armes li tenront a son gre* **C**
2076: *Et il les a tous a dieu comande* **C**
2077 -*1* **C**

2082 -*4* **C**

2087 -*24* **C**

Comant li quens s’en *vet* s’ame sauver **C**-1
Et come il fu ou desert ostelé **C**-1 2090
Et con paien, li cuivert desfaé, **C**-1
Le pristrent puis ainsi con vos orrez, **C**-1
En l’ermitage ou servoit Damedé; **C**-1
Rois Synagon li fist puis mal assez: **C**-1
Tint l’en prison a Palerne sus mer **C**-1 2095
Enz en sa chartre plus de .VII. anz passé, **C**-1
Tant i soffri de faim et de lasté **C**-1
Et de mesese et de chetiveté **C**-1
Pou s’en failli qui n’i fu afamé; **C**-1
Mes puis en fu Guilliaumes delivré **C**-1 **B1** 2100
Par .I. haut home qui venoit d’ outre-mer: **C**-1
Li timonniers Landri fu apelé; **C**-1
Puis fist Guilliaumes sarrazins toz ire **C**-1 [**B1** – *fine lassa* : 17 vv.]
Et puis *jut* il chiés Bernart du Fossé **C**-1
Quant il ocist le paien Ysoré. **C**-1 2105
Tel vos comance de Guilliaume au cort nes **C**-1
Tel .C. enchantent par les emples regnes **CE**-1
Ne sevent pas la chançon definer; **C**-1
Mes jes dire, s’entendre le volez. **C**-1

2089 vet] va **A4** 2104 jut] gist **A4**

2089 *om.* **C**; s’en va] en va **B1E** 2090 *om.* **C**; Et come il fu] Et con ala **E**; ou] es **B1E**; ostelé] osteler **E** 2093 *om.* **C**; l’ermitage] la montegne **E** 2094 *om.* **C**; Synagon] sinagans **B1** 2095 *om.* **C** Tint (Tin **E**) l’en prison] Et in le emprison **B1** 2096 *om.* **C**; Enz en sa chartre] Dedens sa c. **B1**; plus de .VII.] bien vii anz **B1E**; anz passé] trepassez **B1**, tos pases **E** 2097 *om.* **C**; Tant] Mout **B1**; soffri] soffrai **A1**; fain] paine **B1** 2098 *om.* **C** 2099 *om.* **B1C**; afamé] afolez **A3** 2101 haut] franc **B1**; qui venoit d’outre-mer] qui eit de son parente **B1** 2102 fu apelé] l oy nommer **B1** 2104 jut] fu **E** 2105 comance] comencent **E** 2107 *om.* **CE**

2100: *Tant con diu plot que il fu delivres* **B1**

2107 -*1* **CE**
{2103-*fine lassa:*
Ici lairons de landri ore ester / Et a G. m en vaurai retorner / qui s en aloit par estrange regne / Maint mont monta maint val a vale / maint grant buisson a li quens trespasse / mout i souffra de paine et de laste / Maint liu desert ia a li quens trouve / Nen trove nul ou voelle demorer / tant que il est en .I. tiertre assenes / U .I. hermites manoit de grant bonte / De son liu iert et de son parente / Mais ne n sout mot de ceu fu si pites / Mais ains le jor que pere li clartes / Ara mestier li hermites senes / De dant G. le marcis au cort nes / Ains n ot si grant ator de son ae / Si con porrez oir et escouter **B1**}

XXXVI [**B1**: **XXXVIa** (63 vv.)][5]

Huimés orrez chançon de fiere geste, 2110
Cil jugleor en chantent en vïele,
Mes tel en chante et au main et a vespre
Qui n'en set pas vaillant une cenele.
Vet s'en Guilliaumes, si lesse sa heberge;
Les moinnes lesse et il en font grant feste 2115
Et prient Dieu, le glorïex celestre,
Que il jamés ne seuffre qu'il repere.
Vet s'en li quens em pure une gonele,
Deschauz, en lenge, parmi l'estrange terre.
De ses jornees ne sai conte retrere. **C**-1 2120
Li pié li seignent des pierres qui l'apressent;
Ce soffri il por la gloire celestre;
Dieu l'en rendi guerredon mout honeste.
Parmi Provence le marchis se traversse,
Passe les bois et le puis et le terres, 2125
Menjue pomes, favees et ceneles
Et prië Dieu et la Vierge pucele
[204*v*b] Que en tel leu le maint ou il le serve.

XXXVII

Vet s'en Guilliaumes sanz nul detriëmant
Et prië Dieu, le roi omnipotant, 2130
Por l'amor Dieu seuffre mout grant tormant,

2114 Vet s'en] Vaisent **E** 2116 Et] Si **C** 2117 ne seuffre] ne viegne **CE**; qu'il repere] a lor herberge **C**, a leur repere **E** 2118 une] sa **C** 2119 l'estrange terre] la terre pesme **CE** 2120 *om.* **C** 2122 Ce soffri il] Et ce suefre il **C**; por la gloire celestre] por dieu le roi celestre **C** 2128 Que en tel] Qu en itel **C**, Quel en t. **E**; maint] mete **CE**
XXVII. 2129 Vet s'en] Vaisent **E** 2130 roi] pere **C** 2131 l'amor] amor **CE**

2120 -*1* **C**

{2130*a* 2131*b*] 2130*b* 2131*a*] **CE**

[5]Cfr. Appendice.

Qu’i le conduie et maint a sauvemant
Et qu’il mainteingne Looys le vaillant
Et Blancheflor, sa seror au cors gent
Et Maillefer qui tient son chasement **CE**-1 2135
Et tot ses freres et si autre parant
Et il mainteigne l’abe et le covant,
Car il s’en vet por estre peneant.
Ne sai pas dire tretot son erremant.
Tant vet li quens et arrere et avant 2140
Qu’en .I. val entre mout sotain et mout grant.
Desoz .I. abre foillu et verdoiant
Une riviere i ot et bele et grant.
En la riviere treuve .I. habitemant:
.I. saint hermite i ot hebergemant, 2145
Illec sert Dieu mout ententivemant.
De .VII. grans lives n’i a vile ne gent
De quoi il ait nul reconfortement
S’ermites non, ainsi come g’entent,
Qui enz ou bois ont lor estoremant; 2150
Lor besteletes i orent voiremant,
Lor cortillage, lor edefïemant;
La se guerissent et vivent saintemant,
Mes li larron – se l’estoire ne mant –
Lor font moleste et menu et sovant: 2155
Prennent lor bestes et vendent por argent,

2132 maint] mete **C** 2133 Looys] rois .loo.(+1) **A3** 2135 *om.* **CE** 2138 il s’en vet] il en va **CE** 2140 vet] va **CE** 2141 sotain] soutil **CE** 2143 et bele et grant] bele et corant **CE** 2144 En] Sour **C** 2145 i ot] I prist **CE** 2146 ententivement] enterinemeent **CE** 2147 n’i a vile] n ot ne v. **C**, n a ne v. **E** 2148 nul reconfortement] nis .i. confortement **C** 2149 come g’entent] com jou l entent **CE** 2150 ont lor estoremant] orent habitement **C** 2151 Lor besteletes] Et lor (le **E**) bestailles **CE**; i orent] avoient **CE** 2152 cortillage] cortisiaus **CE** 2155 moleste] maint mal **CE** 2156 por] a **CE**

2135 -*1* **CE**

Lor mesons brisent, ce conte le romant,
Lor dras lor tolent ses mainnent malemant
Ses encembelent et liënt mout formant;
.XV. en i ot de tel afetemant 2160
Mes je cuit bien que grant deul les atant
Car dant Guilliaumes, qui mout a fier talant,
Ainz demain vespre en fera maint dolant:
Tretot le mieudre, sachiez certainnemant,
N'i vodret estre por l'or de Bonivant. 2165
Vet s'en Guilliaumes, si con Diex li aprant.
De ses pechiez a grant repentemant;
[205*r*a] A l'ermitage s'en vient delivremant;
Le maillet treuve qu'*ert* au postiz pendant;
Li quens i fiert .III. cos menuëmant; 2170
La mesonsele ert bien close en toz sens,
De bone soif espineë formant C
Et .I. fossé i ot fet voiremant;
Le saint hermite, qui Dieu prïa sovant,
S'estoit hordez ainsi fetieremant; 2175
Le maillet ot, cele part vient corant;
Le postiz euvre tost et isnelemant.
«Et qui est la, por Dieu omnipotant?».
Li quens respont mout deboneremant:
«Pechierre sui, nus hon ne vit si grant. 2180

2169 ert] est **A4**

2157 ce conte le romant] sacies certainmenet **CE** 2158 ses] et **CE** 2159 forment] sovent **E** 2160 .XV.] .XII. **CE** 2161 les] lor **CE** 2162 Car] Que **A3** 2163 en fera] les f. **CE**; maint] tous **CE** 2165 estre] i estre **E**; por l'or de Bonivant] pour plain .I. val d argent **E** 2166 Vet s'en] Vaisent **E** 2169 pendant] pent **C**, apent **E** 2172 De bone soif] de soif batue **E** 2173 voiremant] durement voirement **C** 2174 prïa] prie **CE** 2175 fetieremant] faiticement **E** 2176 vient] vint **E**; corant] errant **CE** 2178 «Et qui est la] Quist la fait il **C**, Qi la dist il **E** 2180 nus] ainz **C**; si grant] plus g. **C**, nient **E**

2172: *Boines espines serre mout durement* **C**

Hebergiez moi, por Dieu le roi amant!
Parmi ce bois sui alez traverssant
Plus de .VII. jorz, sachiez certainnemant,
Ainz n'i trovē ostel n'abitemant;
Au chans ai jut, a la pluie et au vant. 2185
Hebergié moi, si vos vient a talant».
Le saint hermite l'esgarde duremant;
Quant il le vit vestu si povremant,
Si malostru, si grant et si parant,
Au saint hermite si grant poor en prant: **C**-1 2190
N'i vosist estre por plain .I. val d'argent;
La porte clot si s'en revet errant;
Por .C. mars d'or n'i fust plus longuemant.
«Diex», dist l'ermite, «par ton comandemant,
De ce maufé, si te plest, me desfant, 2195
Car je sui morz se a ses poinz me prant;
Tot mon ostel et tot mon mandemant
Ferroit il jus a .I. pié seulemant.
Sainte Marie, dont viennent si grant gent?
Li quens Guilliaumes a la porte l'atant, 2200
Illec s'asiet si plore tendremant
De ses pechiez dont formant se repant.
Lors en rapele l'ermite doucemant

2181 le roi amant] le voz demant **C**, omnipotent **E** 2182 sui alé] ai a. **CE** 2183 hostel] maison **C** **E**; jut] geu **C**, gut **E** 2185 Hebergiez moi] Or me heberge **CE**; si vos] se toi **CE** 2189 maostru] malaisieu **CE** 2190 *om.* **C** 2192 revet] fuit **C**, refuit **E**; errant] durement **C**, drument **E** 2193 se a ses poins] se il as poins **CE** 2202 De] Pour **CE**; formant se repant] se repent forment **CE** 2203 rapele] apele **C**

2190 -*1* **C**

XXXVIII

Li quans Guilliaumes en apela l’ermite
Mout doucemant et par amors li prie: 2205
«Euvre la porte, frere, Diex le te mire; **C**-1
Heberje moi, por Dieu le fuiz Marie,
[205*r*b] De moi n’as garde, se Diex me beneïe: **C**-1
Peneant sui, nu mescreez vos mie,
Tant ai fet mal, de verté le puis dire, 2210
Qu’i n’est nul clers qui le seüst descrire». **CE**-1
L’ermite l’ot, de pitié en sopire, [B lassa xxx] **B1**+1
Vient a la porte, son huisset a li tire, **B1**
Le conte apele a la chiere hardie: **B1**+2
«Venez avant de par le fuiz Marie; 2215
De ce que j’e vos fere departie».
Et dit Guilliaumes: «Frere, Dieu le vos mire».
Li quens entra en la heberjerie.
Le saint hermite a *sa* porte roillie, **C**
Bien l’a fermee et bien fort verroillie **C** 2220
Por les larrons – que Jhesu maleïe –
Guilliaumes a la chapele choisie;
Li quens i vet qu’i ne s’etarje mie,
Mes a l’entree li dut estre petite

2219 sa] la **A4B1**

2204 en apela (rapele **A3**)] a apele **CE** 2206 *om.* **C** 2207 Heberje moi] Quil le hert **C** 2208 *om.* **C**; n’as] na **A3** 2209 nu mescreez vos mie] si ne le mescroi mie **CE** 2210 de verte le puis dire] n est hom qui le puist dire **CE** 2211 *om.* **CE** 2212 de pitié en sopire] qui ses vespres or dites **B1**, li cuers li atenrie **C**, de pitie en larmie **E** 2213 son huisset] le postis **C**
2214 apele] a apele (+1) **B1**; a la chiere hardie] son huiset a lui tire **E** 2215 le fuiz Marie] jhesu biau sire **C**, jhesu meisme **E** 2216 departie] d. et dist **B1**

2220 bien fort] bien l a **A3B1**, mout bien **E** 2222 chapele] parole **E**; choisie] saisie **C** 2223 vet] va **B1E** 2224 entrée]entrer **B1**

2206 -*1* **C**
2208 -*1* **C**

2211 -*1* **CE**
2212 +*1*: Cele part cort que ne si targe mie **B1**
2213: *Le postiz oevre que il ne se detrie* **B1**
2214 +*2*: *Quant l apercoit li cuers li atendrie / Quer bien li semble quil iert de sa lignie* **B1**

{2219-2220 = 2219 **C**}
2219: *Et li hermites la porte a verillie* **C**

Car le marchis se hurta a la lite. 2225
«Abessiez vos, sire!», dist li hermite, **B1CE**+3
«Ne fu pas, sire, a vostre point taillie».
Lors comancerent li dui preudome a rire.
Li quens Guilliaumes a ses oroisons dites,
Puis si s'en vont endui a la cuisine, 2230
Bien se conroient et gentament s'asistrent; **C**-1
Le saint hermite – qui Dieu soit en aïe –
Dona Guilliaume de ce qu'il ot a vivre
A grant planté, ainz n'en fist avarice:
Eve boillie a .I. pou de farine, 2235
Et pain de soigle et si burent du sidre,
Et puis menjerent des pruines de *faïne*,
Des melles becies et de poires routies.
Quant ont mangié, Damedieu en gracient:
«Diex», dist Guilliaumes, «con ci a bonne vie! 2240
Mieuz aim ces mes que ne feïsse .I. cigne,
Poon ne grue ne chapon ne geline».
L'ermite l'ot s'a la teste emmbronchie,
.I. pou penssa et dist a soi meïsme:

2236 Et] Au **A4** 2237 faïne **A1A3C**] favie **A4**, favine **E**

2225 a la] a une **B1** 2226 Abessiez] Et bascies **B1**

2227 Ne fu pas sire] Ele (El **E**) ne fu pas **B1CE**; a vostre taillie] pas a v. ces t. **B1** 2230 a la] en la **A3** 2231 *om.* **C**; Ben] Biel **E**; se] le **B1**; asistrent] asice **E** 2232 n'en] ni **C** 2234 ainz] que **B1** 2235 Eue] L aighe **E**; a (o **B1)** .I. pou de farine] a .I. petit de frine **E** 2237 puis] si **B1**; pruines] pommes **B1** 2238 et de poires (pomes **A1**) routies] des p. de cornille **B1**, ni oublierent mie **CE** 2239 Quant ont mangié] Q. mengie orent **B1C**; gracient] mercient **C** 2240 que ne feisse] que iou ne fas **B1CE** 2242 ne grue] rosti **B1** 2243 l'ot] si l ot **B1**; emmbronchie] hocie **B1** 2244 .I. pou pensa] .I. petit pense **B1CE**; et] puis **B1**; soi] sa **B1**

2226 +3: *Et dist .G. ie n ai ja (iou en ai* **C**) *une prise/ Trop par fesistes petite manandie / E le mest (El mest mout* **E**) *grans (grande* **B1**) *sire dist I h'mite* **B1CE**

2231 *-1* **C**

«Je cuit cist hon a esté formant riche, 2245
Qui si parole de si fetes device».
Li quens l'apele, si li a pris a dire:
[205*v*a] «Dites moi, frere, por Dieu, ou vos naquistes?
Con avez non? nu me celez vos mie!».
L'ermite l'ot, tot le sanc li fremie, 2250
Pleure des euz, la face en a moillie
Voit le Guilliaumes, le cuer li atendrie;
Et li hermites, a la teste drecie, **B1CE** -1
Le conte esgarde et maintenant l'avise **B1CE** -1
Par une plaie que *li* paien li firent; **B1CE** -1 2255
A ses piez chiet, por Dieu merci li *prie*: **B1CE** -1
«Frere», fet il, «vos fetes villenie.
Levez tost sus, ne vos atargiez mie! **C**-1
Dites vos nons et si ne vos poit mie».
Et cil respont: «Volantiers, par saint Gile». 2260

XXXIX

Or fu Guilliaumes leanz en l'ermitaje.
Celui leva contremont par la brace **C**-1
Qui a ses piez se mist enmi la place. **C**-1
Li quens Guilliaumes belemant l'en aresne: **C**-1

2255 li paien] paien (-1) **A4** 2256 prie] crie **A4**

2245 a este formant] a formant este **B1CE** 2246 fetes] fieres **B1CE** 2247 l'apele] parole **B1**; pris] prins **C** 2249 nu me celez vos mie] ne le me c. mie **B1C** 2251 la face en a mollie] et de son cuer lermie **B1** 2252 Guilliaumes] li quens **C**; li] en **C** 2253 *om* **B1CE** 2254 *om.* **B1CE** 2255 *om.* **B1CE** 2256 *om.* **B1CE** 2257 fet] dist **B1E** 2258 *om.* **C**; ne vos atargiez mie] si ne vos targiez mie **B1** 2259 et si ne vos poit mie] que il ni ait detrie **CE** 2260 par saint Gile] par saint sire **B**, biax doz sire **CE**

2253 -*4* **B1CE**

2258 -*1* **C**

XXXIX. 2262 *om.* **C**; la] le **E** 2263 *om.* **C**; mist] iut **B1E** 2264 *om.* **C**; belemant] esramant **B1**

2262 -*3* **C**

«Dont estes vos, sire, de que lignaje? C 2265
Dites vos non, se Diex grant bien vos face».
Dist *li* hermite: «Volentiers, par saint Jasque,
Ja de mon non ne *ruis* mençonge fere: C-1
Nez sui de France, du pais anorable, C-1
Guedon ai non et niés sui dame Huitace, C-1 2270
Fame Guerin d'Anseüne la large;
Fuiz sui .I. duc qui fu de grant afere,
Girart ot non et si tint quite Blaive;
Ma mere fu estroite d'*un* parage,
Qui ainz ne vout nule traïson fere: 2275
Girarz li preuz, de Vïane le sage C-1
Si fu ses oncles, se Diex grant bien me face, C-1
Si li dona grant terre *en* marïage; C-1
Quens Aymeris o le fier vasselage,
Qui tint Nerbonne, la cité et *les* marche, C-1 2280
Fu son cousin, ce me diënt mi mestre;
Je le servi mout grant piece por armes
Et si li fis mainte ruite bataille;
Il m'adoba a Nerbonne en sa sale;
La fu Guilliaumes, le marchis Fierebrace, 2285

2268 ruis] quier **A4** 2274 d'un] du **A4** 2278 en] a **A4** 2280 les] la **A4**

2265 sire] frere **B1E** 2266 Diex grant] jh'us **B1** 2268 *om.* **C** 2270 ai non] a n. **B1**; et niés sui] fills fuis **B1E**; dame Huitace] d. honnestaice **B1**, d. anestasse **C**, d. onestaise **E** 2271 Fame] Seror **B1**; la] le **B1CE** 2272 sui] fu **B1E**, fui **C**; qui fu de grant (haut **B1**) afere (parage **C**)] d anseune le large **E** 2274 d un (du **A4B1**) parage] d. lignage **C** 2275 ainz] on **B1** 2276 *om.* **C**; sage] large **E** 2277 *om.* **C** Si fu] Il fu **B1E**; Diex grant] jh'us **B1** 2278 *om.* **C**; en (a **A4B1**) mariage] en yretaje **E** 2279 o le fier vasselage] de nerbone le large **C** 2280 *om.* **C**; la cité] et la cit **E**; les] la **A4B1**, le **E** 2281 Fu son (ses **C**) cousin] Ses cousins fu **B1**; ce me diënt mi mestre] ce me disoit un m. **B1** 2282 piece] pieca **A3**

2265: *Dist a l emite dites moi vo parage* **C**
2268 *-3* **C**

|*Qui ainz ne vout nule traïson fere*|
2276 *-3* **C**
|*Quens Aymeris de nerbone le large*|
2280 *-1* **C**
|*Fu ses cousin […]*|

Hernaus li rous, *Aÿmer* et li autre,

De Commarchis quens Beuves a la barbe,

[205*v*b] Guiberz li rous et quens Hernaus sans faille; **C**-1

Avec toz ceus fu je a mout grant ese;

Ne sai qu'en mente ne por coi le celasse: 2290

Je [ai] tant fet de grans pechiez mortable,

Tante home mort et tante cité arsse,

Toute destruire et quarniax fet abatre

Que li pechié mout duremant m'esmaient

Que je n'e[n] voise en enfer parmenable; 2295

.XIIII. anz ot, oan, a ceste Pasque,

Que je lesse mes villes et *mes* marche

Et que je ving ceanz en ce bocage;

En ceste terre qui si par est sauvage;

Deving hermite por Dieu en ce bocage; 2300

Ainz puis du siecle, certes, ne me fu guere.

Mout a hermites ci entor ou bochasge

Qui par ce bois lor viande porchacent, **C**

Lor betelestes i norrissent et pessent, **C**

De quoi l'iver et la seson trepassent. 2305

2286 Aÿmer] aym*er*i **A4** 2297 mes] ma **A4**

2287 quens] dus **C** 2288 *om*. **C**; li rous] li preus **B1E**; et quens Hernaus sans faille] et s en i ot des autres **E** 2289 toz ceus] ichiaus **C**; fu je a mout grant ese] fui je norri a iese **B1**, fui norris en la sale **C**, fu io noris ensamble **E** 2290 le celasse] je le laisse **B1** 2291 Je ai] J ai (-1) **A4B1**; de grans pechiez] de pechies **C** 2293 Toute] Terres **B1CE**; destruire] destruite **A3**, destruites **B1CE**; quarniax] castiaus **B1CE** 2294 esmaient] esmaie **C** 2295 parmenable] pardurable **B1** 2296 .XIIII.] .XXIIII. **CE**; ot oan] ot eu **A3**, ot awan **B1**, avra **C** 2298 Et que je ving] Et que v. (-1) **A3**, Et que m en ving **C**; ce (cest **A1A3B1C**)] cel **E** 2299 si par] tant p. **C** 2300 por Dieu en ce bocage] et pris cest herbergage **B1CE** 2302 ci entor ou bochasge] et e. cest b. **B1**, en icestui b. **C**, entor cest herbergage **E**

2288 -*1* **C**

{2303-2304 = 2304 **C**}
2304: *Don't lor bestes de coi il se repaissent* **C**

Mout a lonc tens, par Dieu l'esperitable, C-1
Que Damedieu serf de tres fin corage; C-1
En Dieu servir a mout tres bon usage.
Or vos ai, sire, tot conté mon afere;
Mes li larron me font sovant contrere; 2310
Ma meson brisent et font mout grant *outrage*
Et de mes betes me font sovant domage; C-1
Mes, par ce Dieu qui nos fist a s'ymage,
Se vos volez, je lere l'ermitage,
O vos ire, sire, mes qu'i vos plese. 2315
Ne sai por coi envers vos me celasse: C-1
Bien vos connois au cors et au visage,
Au poins querrez et au leës espaules:
Mes cousins estes, par Dieu, sire Guilliaumes!».
A ice mot devant ses piez se paume. 2320
«D'Orenge fustes sire et connestable
Et si preïste a moillier dame Orable».
Li quens l'entant, a poi d'ire n'enrage,
Entre ses braz le prist en son estage.
A ice mot li cosin s'entrebesent, 2325
Chacun d'eus .II. a plains les euz de lerme.

2311 outrage] contrere **A4**

2306 *om.* **C**; a] est **B1**; lonc] boin **B1E** 2307 *om.* **C**; serf de tres] servent de **A3**; fin] bon **B1** 2311 et font mout grant outrage (contrere **A4**)] souvent par g. o. **B1**, si me font grant damage **CE** 2312 *om.* **C**; me font sovant domage] qui me tolent et rafent **E** 2313 ce Diu] celui **A3**; nos] me **B1CE** 2315 mes qu'i vos plese] m. quil place (-1) **A3** 2316 *om.* **C** 2317 cors] poins **B1CE** 2318 Au poinz (poings **B1**) querrez] Au fier corage **C**, Au fier regar **E** 2319 par Dieu, sire] saves a non **E** {2320*a* 2321*b* 2322*c* 2323*d* 2324*e* 2325*f* 2326*g*] 2320*b* 2321*c* **B1CE**; 2322*g* 2323-25 *om.*, 2326*f* **B1**; 2322-23 *om.***C**; 2322*a* 2323*d* **E**} 2321 sire (sires **A1C**) et] et sire et **B1E** 2322 moillier] fame **A3** 2323 entant] voit **E** 2324 prist] drece **E** 2325

2306 -*2* **C**

2312 -*1* **C**

2316 -*1* **C**

{2320- *fine lassa*:
B1: *D orenge fustes et sire et connestbales / Et si preistes a mollier dame orable / Ot le .G. plains ot ses els de lermes / Devant ses piez li ber iaidans se pasme / Donc s entrecolent et ambedoi s embracent*.
C: *D orenge [...] / Et si [...] /* = **A**
E: *D orenge [...] / Et si [...] / A icest mot devant ses pies se pasme / Li quens le voit a poi d ire n esraie / entre ses bras le drece en son estaje / A icest mot le cousin s entrebaisent / Cescuns d aus .ij. a plains les ious de larmes*}

XL[6]

[206*r*a] **Q**uant li baron se sont entracointié,
Amedui furent mout joiant et lié;
Dist Guedons: «Sire, por l'amor Dieu du ciel, **B1**
Qui vos amoine si povremant a pié? **B1** 2330
Avez perdu vos anors et vos fié?».
Et dit li quens: «Naië certes, biau niés:
Morte est Guibor, ma cortoise moillier
Et mes lignajes, dont je sui mout irié.
Or ai por Dieu tot mon païs lessié». 2335
Tretot si conte le marchis au vis fier
Comant il fu moinne saint Julïen;
Tot son afere li dit de chief en chief
Et des larrons qu'il ot mort ou ramier
Et de l'abe qu'il ot estoutoié, **B1CE**-1 2340
Le prïor mort, les moinnes ledengié,
Mes or *se velt* envers Dieu apoier:
«Hermite ere, se Dieu m'e[n] veut aidier».
Dist Guedon: «Sire, Dieu en soit gracïé!
O moi maindrez, s[e] a plesir vos vient». 2345
«Naië, cousin», dit Guilliaumes le fier,

2342 se velt] me voil **A4**

2327 Quant li baron] Li deuz b. **B1** 2328 Amedui furent] Et si estoient **B1** 2329 por l'amor (amor **A1E**) Dieu du ciel] or ne me soit noie **E**
2330 Qui vos amoine] Dont venes vous **C** 2331 anors] homes **A1B**, terres **B1** 2332 li quens] .G. **B1**; naië] nenil **B1A3** 2337 Julïen] gracien **B1CE** 2339 ot] a **A1** 2340 *om.* **B1CE**; estoutoié] mout corrocie **A3** 2341 Le prïor mort] Et comme il ont **B1** 2342 se velt] me voil **A4**, s en velt **B1**, me doi **C**, se vint **E**; apoier] apaier **A3**, amaisner **B1CE** 2343 ere] jert **B1E**; m'en veut] li velt **B1**, l en vint **E** 2344 Dieu] dist **C** 2345 se] sil **C**; plesir] plaisier **C**
2346 Naië] Nenil **A3**

2329: *Forment gracient ih'u qui maint ou ciel* **B1**
2330: *Comment vous est dist iaidons li proisies* **B1**

2340 *-1* **B1CE**

[6] **B1** non segnala il cambio di lassa con un capolettera, come avviene regolarmente.

«En autre leu vodre estre estagié».
A ces paroles se sont alé couchier,
Assez ont herbe et feuille de ramier,
Puis s'endormirent quant orent tant pledié, 2350
Mes ainz jor ert Guilliaumes esmaié
Car li larron ne sont mie atargié;
Parmi le bois querent con marvoié;
.II. hermitages ont cele nuit brisié.
Il s'en reperent .I. pou ainz l'esclerié, 2355
Par l'ermitage Guedon sont adrecié,
Mes il estoient de robes tuit chargié
Dont les hermites avoiënt despoillié,
Encembelez et batuz et lïé.
Quant de l'ostel Guedon sont aprochié, 2360
L'un des larrons le reconut trop bien,
Ses conpoignons en prist a arenier:
«Seignor», fet il, «par les sainz desoz ciel,
Ci maint Guedon, .I. hermite prisié
Qui mout est riche d'avoir et de deniers; 2365
Mout a grant tens qu'i ne fu revidié.
[206*r*b] Je passe ci n'a pas .I. mois entier
Si li rovē de son pain a mengier
Et il m'asist au digner volentiers;
Je le vi riche et l'ostel aesié; 2370
J'ere tot seul si n'en ose groucier,
Car mout est grant et fort, le pautonnier!

2347 estagié] ostagies **B1CE** 2349 herbe et feuille] fuelles et herbes **C** 2350 Puis] Il **C**; orent] il ont **A1** 2351 ainz jor ert] ainz le jor **A3B1**, iusca poi **CE**; Guilliaumes esmaié] ert G. e. **A3**, ert G. asaues **B1**, (essaies **C**), (asaies **E**) 2352 Car] C or **E** 2353 con marvoié] come esragiet **B1C** 2354 hermitages] hermites (-1) **B1** 2355 Il s en reperent] raparoient **B1** 2356 ainz l'esclerié] esclairoier **C** 2358 dont] donc **B1** 2359 et batuz] les orent **B1** 2360 de] vers **B1** 2363 fet il] dist il **A1CE** 2365 avoir] dras **B1CE** 2366 Mout a] Il a **B1CE** 2367 pas] mie **B1E** 2368 Si] Jou **C** 2371 n'en osai] ni o. **C**, ne m o. **E** 2372 Car] Que **A3**

Or i alons si porrons gaaignier!».
Et cil responnent de gré et volentiers;
Vers l'abitacle se sont tuit avoié; 2375
Il erent .XII., li mau larron fossier.
Le postiz brisent, si l'ont jus trebuchié;
Guedon l'oï, a merveille li vient.
Les larrons ot qu'a son huis ont maillié. **B1C**-1
«Diex», dist Guedon, «biau pare droiturier, **B1**-1 2380
Or sai je bien que je fui espïez». **B1**-1
Il n'osa pas dant Guilliaume esveillier **B1**-1
- Li quens *dormoit* qui ert fort traveillié – **B1**-1
Guedon le preu fet formant a prisier: **B1**-1
Ses cloches sonne, puis ist hors du mostier, 2385
Tint .I. baston, vers les larrons s'en vient:
«Seignor», fet il, «mal fetes et pechié
Qui ça dedenz me volez vergoignier»
Et cil li saillent o grans coutiax d acier.
«Par Dieu», font il, «a mort estes iugié 2390
Se tot l'avoir qu'avez ne nos bailliez!». **B1**-1
Et dit Guedon: «Vos l'avrez volentiers,
Mes de ce fust vos voil avant poier

2383 dormoit] dormi **A4**

2374 Et cil responnent] Et cil ont dit **B1**, Et dist li autres **C**; de gré et volontiers] bien fait a otroier **B1E**, par mon cief volontiers **C** 2375 se sont] iaidon **B1**, en s. **C**; tuit avoié] sont adreciet **B1**, tout apoie **C** 2376 li mau larron fossier] li gloton pautonier **C** 2377 si l'ont jus trebuchié] li cuivert renoiet **C** 2379 *om.* **B1C** 2380 *om.* **B1** 2381 *om.* **B1** 2382 *om.* **B1**; esveillier] espijer **E** 2383 *om.* **B1** 2384 *om.* **B1**; ert fort] ert mout **A3**, mout ert **CE** 2385 ist] saut **B1CE** 2386 s'en vient] en vient **B1CE** 2387 fet] dist **B1C** 2388 volez] venez **B2** 2389 li saillent] la saillent **BC** 2391 *om.* **B** 2392 Guedon] legier **B2**; vos l'avrez volentiers] ains le comparres cier **B** 2393 nos voil avant (ancois **E**) poier] vous paierai premiers **C**

2379 -*1* **B1C**
2380 -*5* **B1**

2391 -*1* **B**

Le baston hauce si fiert ci le premier
Mort le trebuche devant li a ses piez, 2395
Dont sont li autre dolant et aïrié;
Si l'avironnent et devant et derrier
Si l'ont navré es cotez et ou chief
Et il .I. autre en a a mort plaié;
A voiz s'escrie si comance a huchier: 2400
«Sainte Marie et car me conseilliez! **A1**-1
Sire Guilliaumes, or ai de vos mestier
Por l'amor Dieu, car me venez aidier!».
Li quens s'esveille, si est sailli en piez;
Les larrons ot a Guedon desrenier: 2405
Assailli l'ont, ce set ore mout bien; **E**-1
[206*v*a] Il saut avant, ne s'est pas esmaié,
Puis vient aus huis le marchis a vis fier, **E**-1
Ou poing la barre dont l'uis estoit roillié; **BCE**
Par tel aïr a l'uis a li sachié 2410
Les es en ronpent, li gon en sont brisié.
Il sailli hors, en sa main le levier; **E**-1
Les larrons voit si lor prent a huchier:
«Mar i entrastes, fuiz a putain lechier!».

2394 si fiert ci] si feri **CE** 2396 sont li autre dolant] sont dolent li autre **A3**, s. li a. durement **B2**; et aïrié] airiez **B2**, et corechie **CE** 2397 Si l'avironnent] Il l asallirent **B**, Il l avironent **CE** 2398 es cotez] el c. **BCE** 2399 .I. autre en a] en a .I. autre **BCE** 2400 A voiz s'escrie] Sa vois escrie **B1**, A v. e. **B2E**, A hautes vois **C**; si comance] et c. **BE**, comencha **C** 2401 *om.* **A1**; car] que **A3**, cor **E** 2403 l'amor] amor **BCE**; car] que **A3**, or **C**, cor **E** 2406 *om.* **E**; ce set ore mout bien] ce soit ore bien (-1) **B1**, ce set il ore bien **B2C** 2407 ne s'est (set **C**) pas esmaié] ne si vout atargier **B** 2408 *om.* **E**; Puis vient] P. vint **B**, Si vint **C**;

2411 Les] Li **B1**; en ronpent] en ront **C**; li gon en sont brisié] li gon sont depechiet **C**, et li gon sont b. **E** 2412 *om.* **E**; Il sailli hors] Avant passa **B** 2413 prent] prist **B1** 2414 lechier (leger **A1A3**), holier **B1**, loudier **B2CE**

2401 -*1* **A1**
2406 -*1* **E**

2408 -*1* **E**
2409: *Prent la hamie (lusserie* **B2**, *le hamaide* **E**) *dont en l avoit roulliet (d. il estoit r.* **B2**, *d. on l ot verroiller* **C**, *d. l uis fu v.* **E**) **BCE**
2412 -*1* **E**

Le grant tinel a contremont haucié, 2415
L’un des larrons par mautalant en fiert;
Mort le trebuche, qui qu’en doie anuier.
.IIII. cos a li quens si emploié,
.IIII. larrons a tretoz esmïé **B**-1 **C**
Et Guedons .II. or sont il maubaillié. **C** 2420
Qui lors veïst Guilliaume bien aidier,
Destre et senestre, ferir et chaploier,
Froissier ces testes, brisier cil hanapier!
L’un fiert d’aïr, l’autre fet mehaingnier. **B**
Li larron sont si tres fort esmaié 2425
Le plus hardi vosist etre a Poitier; **C**
Dit l’un a l’autre: «Par les sains desoz ciel, **C**
Cist hermitage est tot plain d’averssier! **C**-1
Li vif deable sont ceanz hebergié! **E**-1
Voiz con cist est parcreüz et plenier! 2430
Voir, de tel gent ocirroit .I. millier!
Vers li ne vaut nostre force .I. denier:
Tuit somes mort ja n’en estordra pié».
Li .VI. s’en cuident arriere reperier
Par le guichet qu’il orent jus plessié, 2435

2415 tinel] hamie **C** 2416 par mautalant] parmi le cief **C** 2417 anuier] avenier **B1** 2419 *om.* **B**; larrons] en a mors **C**; a tretoz esmïé] a tres du ses mijes **E** 2420 .II.] dels **A1A3**; maubaillié] abaissies **BE** 2421 lors] la **B**, dont **C**; Guilliaume] G. le guerrier (+3) **A3** 2422 ferir et chaploier] sour ces arrons mailler **C** 2423 froissier] brise **C**; brisier] froisse **C**; cil (cez **A13B**) lor **C** 2424 L’un fiert d’aïr] L un fait caoir **CE**; l’autre fet] l autre a tot **CE**; mehaingnier] defroissiet **C**, mehegnie **E** 2425 si tres fort] si trestot **BE**, tout ensi **C** 2426 Poitier] painiers **B1**
2428 *om.* **C** 2429 *om.* **E** 2430 Vois] Vees **C**; cist] cil **B2** 2432 nostre] vostre **A3** 2433 ja] *om.* **BC**; estordra] escapera **BCE** (**E** +1) 2434 s’en cuident] se sont **CE**; reperier] repairiet **CE** 2435qu’il orent (ierent **E**) jus plessié] q. o. depecie **B1**, que il o. brisiez **B2**, qui estoit trebuchiet **C**

{2419-2420 = 2419 C}
2419 *(-1* **B***)*: *.III. en a mors et gaidons .ii. froissies* **C**

2424: *L un mort su l autre verser et trebucier* **B**

2426: *Ni ot celui ne fust mout enpiriet* **C**
2427: *Dient entr eus mal avons eploitiet* **C**
2428 *-1* **C**
2429 *-1* **E**

Mes li issirs les a si jutisiez
Et le marchis les a si enchauciez,
Il et Guedons les a si bien coitiez,
A lor tinel les ont si domagiez **C**-1
C'onques des .XII. n'en eschapa .I. lié 2440
Fors .I. tot seul: cil ot le braz brisié,
Fuiant s'en vet parmi le bois ramier;
.VII. liuës fuit ainz qu'i soit esclerié;
A .I. chastel s'en vient, vers Monperlier;
Illec ot fet ses .II. braz relïer; 2445
S'i n'en guerit – dahé ait qui en cheut – **E**-1
[206*v*b] Guedon n'avra mes par li encombrier.
Or vos diron de Guilliaume au vis fier **C**-1
Et de Guedon, qui tant fet a prisier.
Au matinet, quant soleil dut raier, 2450
Les larrons firent tretoz nuz despoillier; **C**
Hors du postiz les ont tot hors sachiez, **B**
Les harz ont fet entor lor cos lïer, **CE**-1
Tretoz les pendent, qui qu'en doie anuier,
A .I. grant abre qui sus la voië siet. **B**-1 **C** 2455
Li ber Guedon en a Dieu gracïé:
«Diex», dit il, «pere qui tot as a jugier,

2436 si jutisiez] mout angoissies **BCE** 2437 Et] Car **C** 2438 les a si bien coitiez] l. ont si fort c. **BE**, l. ont si angoissiet **C** 2439 *om*. **C**; domagiez] camossies **BE** 2440 C'onques] Onques **BCE**; lié] piet **CE** 2441 cil] qui **B1** 2442 vet] va **CE**; le bois] les pies **BCE** 2443 .VII.] III **CE** 2444 vient] vint **B2** 2445 ot fet] a fet **BCE** 2446 *om*. **E**; dahé ait qui en cheut] n en donroie .I.. denier **C** 2448 *om*. **C** 2449 fet] fist **E** 2450 quant soleil dut raier] q. il fu esclairier **C** 2451 firent] fist **E** 2452 ont tot hors] en ont toz **A1**, ont trestoz **A3**, ont tous fait **CE**; sachiez] lauchier **C**, sacier **E** 2453 *om*. **CE**; ont fet] lor ont **B**; lor cos] les c. **B** 2454 anuier] crocier **B1** 2455 *om*. **B**; sus] sor **A1E** 2456 gracïé] merchiet **C**

2439 -*1* **C**

2446 -*1* **E**
2448 -*1* **C**

2451: *Ont les larons trestous fait depechier* **C**
2452: *Tous desvestus les en ont fors chacies (sachies* **B2***)* **B**
2453 -*1* **CE**
{2454-2455 = 2455 **C**}
2455 *(-1* **B***)*: *Si les pendirent a un arbre ramier* **C**

Or porrē je a seür someillier. **B1**-1

Sire Guilliaumes, grant merciz en aiez! **BCE**-1

Or m'avez bien des maus larrons vengié». **E** 2460

XLI

Mout fu Guilliaumes *li quens* de grant vertu

Qui les larrons a ainsi confondu,

Tretoz les a par la gueule pendu

Atant ez vos .II. hermites venu,

Qui *de la cloche* orent oï le bru; 2465

Ce furent cil qui tant orent perdu;

Que li larron orent la nuit batu;

Deslïé firent, si sont la acoru;

Voient Guilliaume si grant et si membru

Le cuer lor tramble, li sans lor est meü, 2470

De la poor furent tuit esperdu.

Et dist Guedon: «Soiez tuit asseür:

Ja n'i perdrez qui vaille .I. sol festu.

Or esgardez a ce chene feuillu:

Connoissiez vos ceus qui pendent la sus?» 2475

- «Ouïl», font il, «*il* nos ont tot tolu».

Et dit Guedon: «Ja vos ert tot rendu».

2461 li quens **A1A3**] aidant **A4** 2465 de la cloche] des cloches (-1) **A4** 2476 il nos] il a nos (+1) **A4**

2458 *om*. **B1** 2459 *om*. **BCE** 2460 Or m'avez bien] Vous m aves bien **B**, Or m aves vous **CE**

{2458*a* 2460*b*] 2458*b* 2460*a* **B2**}
2458 -*1* **B1**
2459 -*1* **BCE**
E *add*.: *Ci parole ciste estore comment .G. vient a .I. hermite et comme il tua les larrons ci l avoient desreuber*

XLI. 2461 Mout] Or **A3**; li quens] li ber **BCE** 2462 Qui] Quant **C**; a ainsi] a il si **E** 2463 la geule] les gueules **A1BC** 2465 bru] son **A3**, hu **C** 2466 Ce] Cou **E**; tant] tout **BCE** 2473 qui vaille .I. sol festu] vaillisant .I. festu **BCE** 2474 feuillu] brancu **BE**, ramu **C** 2475 qui pendent la sus] qui la sunt pendu **C**

Quant cil l'oïrent s'en ont grant joie eü. **CE**
«Ha, Diex!», font il, «gracïez soies tu!
Or poons nos laborer asseür!». 2480
Lor robes pristrent si s'en sont revenu;
Guilliaume rendent et merciz et salu.
Le ber Guedon ne s'est aresteü,
Ainz le mena dedenz ses ars volu,
De ses viandes les a bien repeü. **B**-1 2485
Quant li hermite ont mengié et beü,
[207*ra*] Chacun s'en vet la dont il *ert* venu;
Grant joie mainnent des larrons malostru.
Par le païs en est alez le hu
C'un grant hermite a les larrons pendu, **B2**-1 2490
Qui ou bois est novelemant venu,
Tant n'en i a que par li sol ne tut;
Li autre l'öent, mout en sont irascu;
Entr'eus disoient et sovant et menu:
«Au vis deable soit il ci embatu! 2495
Or seront tuit li hermite en vertu,
Ne perdront mes la monte d'un festu;
Ces grans miracles i fist le roi Jhesu **C**-1
Tot por Guilliaume, ainz tel prince ne fu. **C**-1

2487 ert] est **A4**

2478 s'en ont grant joie eu] si ont g. j. e. **B1**, grant joie en ont eu **B2** 2479 Ha] Et **B1**; gracïez] aores **C** 2481 pristrent] prinsent **C**, prisent **E**; revenu] revestu **BCE** 2482 Guilliaume rendent] Et a G. r. (+2) **B1**, G. en rendent **C** 2483 ne s'est aresteü] ne si est arrestus **BCE** 2484 ses ars] son arc **BCE** 2485 *om.* **B** 2487 vet] va **BCE** 2489 alez] leves **C** 2490 grant] *om.* **B2** 2491 est] iert **B**, erent **C** 2492 par li sol] lui tout seul **B2** 2493 irascu] esperdu **B** 2495 soit] soit soit **A3** 2496 seront] ierent **BCE** (n erent **B1**); tuit] tout **E**, mais **B** 2497 ne perdront mes] ne perderont **B**; la monte d'un festu] vaillissant .I. festu **B1**, le monte d un festu **B2** 2498 *om.* **C** 2499 *om.* **C**

2478: *Ja ni perdres valissant .I. festu* **CE**

2485 -*1* **B**
2490 -*1* **B2**

2498 -*2* **C**

XLII

Or fu Guilliaumes enz ou bois arestez 2500
Avec Guedon, ainsi con vos oëz;
Mes il n’i est pas guere demorez.
Quant les larrons ot morz et estranglez,
Guedon apele, si li dit: «ça venez!
Je m’en irē et vos ci remaindrez. 2505
A Damedieu soiez vos comandez;
En autre leu vodrē estre ostelez;
Prïez por moi, si ferez grant bonté.
Or vos porrez dormir asseürté:
Des larrons estes auques bien delivré. 2510
A piece mes n’en serez revidé».
Ot le Guedon, si comance a plorer.
«Sire», dit il, «si soit con vos volez.
Se vos plesir i fust du demorer,
Je fusse lié et plus asseüré; **B2**-1 2515
Bien peüssiez ci vostre ame sauver».
Et dist Guilliaumes: «Guedon, plus n’en parlez
N’i sere plus, je voil aillors aller».
Congié demande, Guedon li a donné,
Tot en plorant le convoia assez. 2520
Dist Guedon: «Sire, envers moi entendez:
O vos ire, se vos le comandez».

2500 arestez] arives **B** 2501 avec] avoit **B1** 2502 n’i est] i est **B**; pas guere] mout petit **B**, ne gaires **CE** 2503 estranglez] afoles **B** 2504 si] et **B2** 2507 vodre] voel iou **C** 2509 vos porrez] v. poves **B2**, porres vous **C** 2510 auques] ore auques (+2) **B2** 2511 A] En **BE** 2512 si comance a plorer] s en a plore asses **C** 2513 dit] fait **C** 2515 *om.* **B2**; Je fusse] J en **B1CE**; liè et plus asseüré] plus sacies asseures **B2** 2516 ci vostre ame sauver] vostre ame chi sauver **C** 2517 Guedon, plus n’en parlez] empardon emparles **B** 2518 N’i sere plus] N iere plus ci **BCE**

2515 -*1* **B2**

Et dit Guilliaumes: «Guedon vos n'i vendrez;
Tot seul irai ou Jhesu m'a vöé;
Alez vos en, ne puis plus arester». 2525
Dist Guedon: «Sire, james ne me verrez».
[207rb] - «Ne sai, cousin», dist Guilliaumes le ber.
Lors s'entrebesent, plorant sont desevré.
Lors s'en retorne Guedon a son ostel.
Li quens s'en vet, que Diex puist anorer; 2530
Le bois trepasse et les amples regné,
Tertres et vaus et grans rochier quarré, **CE**-1
Ne treuve leu ou voille demorer; **C**-1
Dordonne passe ou parfont sont li gué,
Roche Amador a li quens trepassé, 2535
A Nostre Dame a le marchis oré,
Puis le trepasse si a toz jorz erré,
Devers Rodain a son chemin torné; **C**-1
Outre trepasse, n'i a point aresté, **C**-1 **BE**
Vers Monpellier s'en est acheminé 2540
Parmi .I. bois qui fu grant et ramé;
Tant a alé li bons quens anoré
Qui a Dieu s'est otroié et donné;
Por l'amor *Dieu* s'est tot abandonné. **B1C**-1
Lez .I. rochier s'est li quens reposé; 2545

2544 Dieu] *om.* **A4**

2523 vos n'i vendrez] pas ni venrrez **B1**, v. ni ires **C** 2524 ou Jhesu] la ou dius **BCE** 2525 ne puis plus arester] n. p. p. demorer **BE**,et plus ni demores **C** 2526 Dist Guedon: «Sire] Et dist gaidons **C** 2529 Lors s'en retorne] Jaidons retorne **BCE**; Guedon a son ostel] ariere a son ostel **BCE** 2530 vet] va **BE**; que Diex puist anorer] ne si est arrestes **C** 2532 *om.* **CE** 2533 *om.* **C** 2534 ou] dont **A3BCE** 2535 Roche Amador] Rouchemadoul **CE** 2537 si a toz jorz erré] s acoelli son errer **BCE** 2538 *om.* **C**; Devers] Envers **BE** 2539 *om.* **C** 2540 s'en est acheminé] a son chemin torne **B** 2541 est] iert **B2**, fu **CE**; grant et ramé] et grans et le **B** 2542 alé] esre **B2**; bons] frans **B** 2544 *om.* **B1C**; Por (A **B2**) l'amor Dieu] A la loi deu **E** 2545 reposé] trespasses **CE**

2532 *-1* **CE**
2533-*1* **C**
2538-*2* **C**
2539: *Le (La* **B2E***) vaquerie palinas (polimas* **E***) le frete (la ferte* **E**) **BE**
2544 *-1* **B1C**

Vit les rochiers et les vaus encombré, **B**+1
Les grans derubes qui mout font a douter, **E**-1
Vit les grans eves et le destroiz de mer, **C**-1
Soz ciel n'a homme n'en fust espöanté; **C**-1
De *sor* une eve a .I. tertre esgardé: **C**-1 **BCE**+2 2550
La desertine fet mout a redouter,
Car de serpans i ot a grant planté,
Boz et coleuvres et serpentiax cretez,
Lesardes grans et grans crapoz enflez. **E**+15
En ce desert est Guilliaumes alez, 2555
Quant il fu sus si li vient mout a grez.
«Diex», dist li quens, «or ai je tot trové!
Ci fet mout bon manoir et conversser.
Ci vodre je mon ostel estorer
Et jor et nuit Damedieu aorer; 2560
Diex, se toi plet que g'i soie ostelé
Ceste vermine me fes de ci oster!».
A jenoillons em prïe Damedé,

2550 de sor] de soz **A4** 2562 fai] fes **A4**

2546 rochiers] desiers **BCE**; et les vaus encombré] et le destrois caves **B** 2547 *om.* **CE** 2548 *om.* **C**; et le destroiz de mer] et le rochiers quarrez **B**, les destrois caves **E** 2549 *om.* **C** 2550 *om.* **C**
2551 La] Li **B1**, Le **C**; fet] fist **BE** 2552 i ot a grant planté] i out grande p. **B1**, y iert grant la plante **B2**, I ot mout grant p. **E** 2553 serpentiax] serpens tous **C** 2554 Lesardes grans (grandes **E**)] Et grans lesardes **C**; et grans crapoz enflez] et crapaus enfles **B1**, et boteriaux e. **B2**, et lais crapaus e. **C** 2555 est Guilliaumes alez] s en est G. a. **B1**, haut est G. a. **B2**, est G. remes **CE** 2556 Quant il fu sus] Q. il le vit **C**, Q. il i fu **E**; si li vient] li vient (-1) **A1**, si li vint **B**, a li vint **C**, se l vint **E** 2557 «Diex», dist li quens] D. d. G. **B**, Et dist l. q. **C**; or ai je tot trové] or ai mon weill trouve **B2**, or ai mes volentes **C** 2559 vodre] arai **E** 2560 Damedieu] a d. **B** 2561 toi] vous **BCE**; g'i] chi **CE** 2562 Ceste] Cele **E**; me fes] faites **BC**, me face **E**; de ci] dex **E**; oster] aler **BC**

| *[...] et le destrois caves* |
2546 +*1*: *Et les valees et les mons encombres* **B**
2547 -*1* **E**
{2548*a* 2549*b*] 2548*b* 2549*a*}
2548 -*3* **C**
2550 +*2*: *Haut et rubeste malasiu puis monter (mouster* **B2***)*
Li quens .G. a cellui (cel lieu **C***) aviset* **BCE**

2554 +*15*: *Et .i. gaiant qui fu desmesures /*
Bien resanbloit diable et uif malfe /
Si ert velus con ours encaenes /
Nest hom el mont qui losast esgarder /
Ne uist paor pour iestre Desuores /
Voi le G' grant cop li a donne /
Amont el cief que tot la Estone /
Et li gaians la si fort escisfle /
Pour .i. petit que il ne la vierse /
Pour la puor del sierpent desfae /
Puis le refiert G' au cort nés /
Que ens el uentre li a el cuer creue /
Mort le trebuce enviers enmi lest' /
.G', diable en ont le cors porte /
Voi le G' deu en a aoure **E**

Lui et sa mere en a mout reclamé
Et Diex i a grant miracle mostré: 2565
Por dant Guilliaume que il a tant amé
[207*v*a] N'eüssiez mie une tretiee alé
Quant li serpant, dont i ot tel plenté,
Sont des deserz contreval avalé
Et es grans eves noié et afondé; 2570
Mes au descendre ont tel frainte mené,
Crient et braient, grocent et ont siflé, **C**-1
Si tres grant noise ont entr'eus demené
Que li marchis en fu tot effreé.
Quant le desert fu ainsi descombré 2575
Li quens Guilliaumes en a Dieu mercié.
La se repose, que mout estoit lassé
Des mons monter et des vaus avaler.
Toz ot ses dras rompu et despané,
Des grans derubes toz le piez decrevé; 2580
Les mains, les piez ot toz ensenglenté.
Li quens se couche quant il fu avespré,
Cele nuit n'a beü ne soupé,
Mes de la gloire du ciel est säoulé:
Qui bien ser Dieu ne peut estre esfreé. 2585
En .I. buisson se dort li quens söé;

2564 en a mout] a souvent **B** 2566 dant Guilliaumes] le marchis **B2**; il a tant] il avoit **B**, il a mout **CE** 2567 N'eüssiez mie] N eust pas **B2**; une tretiee] demie lieue **B** 2568 i ot tel] il i ot (a **E**) **BCE** 2569 contreval] esramant **B** 2571 tel] grant **B**; frainte] noise **C**, ioie **E** 2572 *om.* **C**; Crient] Enflent **B1**, Syflent **B2**; siflé (sofle **E**)] ulle (usle **B2**) **B** 2573 tres grant] grande **CE** 2574 fu] est **E** 2575 descombré] delivres **CE** 2577 La] Lors **C**; que] quar **B2E** 2578 avaler] devaler **A3** 2579 rompu] derous **C** 2580 derubes] rubestes **B**; toz le piez decrevé] out les p. d. **B**, ot il les p. creves 2581 les piez] les bras **BCE**; ot toz] en a **C** 2585 peut] doit **B2**; esfreé] esgare **C** 2586 dort] cort **B2**

2572 -*1* **C**

Mes le voir Dieu ne l'a mie oublïé,
Par .I. sien ange l'a bien reconforté,
En a vison li a dit et conté:
«Sire Guilliaumes, sez que Diex t'a mandé? 2590
Tu l'as servi de bone volanté
Et sus paiens ton cors mout *a* grevé;
Par moi te mande le roi de mojeté
Qu'en paradis a fet ton lit paré
Quant *l'avenra* que tu devras finer; 2595
Mes encor, voir, te veut Diex esprover,
Encor t'esteut grant painne endurer.
En ce desert feras tu ton ostel,
Serviras Dieu et soir et avesprer,
Et il te mande qui te donra assez: 2600
Ton bien sera ou ciel guerredonné».
Atant s'en vet li anges empené
Et le marchis est ou buissons remez
Jusqu'en demain que il fu ajornez.
Li quens Guilliaumes fu si asseürez 2605
Por la parole que Diex li ot mandé
[207*v*b] Ne douta mes la mort .I. oef pelé.

2592 a] as **A4** 2595 l'avenra] avenra **A4**

2587 mie] pas **B2** 2588 bien reconforté] fait reconforter **E** 2589 li a dit et conté] li a manifeste **B**, (sacies m. **B2**), li a amoneste **CE** 2591 de] par **E** 2592 ton cors mout a] forment ton cors **B**[7] 2594 paré] mout bien pare (+2) **B1** 2595 l'avenra] che venra **C** 2596 Mes encor, voir] Ne mais encore (qu encore **B2**) **BCE**; te veut Diex] te voldra **CE** 2598 ce (cest)] cel **B** 2599 et soir et avesprer] au soir a l avesprer **B1**, et main et a. **B2**, de boine volente **C** 2601 Ton bien sera] Tes (Ton **B2**) bien fais t iert (ert **B1**) **BCE** 2602 vet] va **B1CE**; anges] angeles (+1) **C** 2604 Jusqu'en demain] J. a l endemain (+2) **B1**, Jusqu au **B2CE** 2605 si] tous **B** 2606 la parole] les paroles **B2**, le parole **CE** 2607 douta] doute **BCE**; la mort] le m. **B1CE**; .I.] .II. **B**

[7] **B2** aggiunge *garde*, espunto.

XLIII[8]

Au matinet se leva le marchis; **C**-1
Mout fu li quens *et* liez et esbaudis
De la parole que li ange li dit. 2610
Par le desert s'est richemant porquis
Por son ostel acesmer et bastir.
Assemble pierres et drece quaillos bis,
Brise ses arbres des grans et de petis, **C**-1
Ces abres fet par lui sol jus cheïr; **B2CE**+1 2615
Li quens estrepe le *grant* ramé foilli **B**-1
Branches et abres fet a terre jalir; **BC**-1
Tel noise fet et tel abateïz **BCE**-1
Demie liue le peut l'en bien oir **BCE** **C**+5

XLIV[9]

Grant fu la frainte que le marchis fesoit 2620
Des abres grans qu'il par force brisoit

2609 et] *om.* **A4** 2616 grant] gaut **A4** 2619 Demie] De demie **A4**

2608 *om.* **C** 2610 li ange li dit] l angle (angele **B2C)** li out dit **BCE** 2611 s'est] est **C** 2613 drece] de ce **BCE** 2614 *om.* **C**; des […] de] les […] les **B** 2615 Ces] Tel **CE**; jus] *om.* **B1** 2616 *om.* **B**; estrepe] atrait **CE** 2617 *om.* **BC**; fait a terre] envers terre **A3** 2618 *om.* **BCE**

XLIV. 2620 frainte] noise **B**; le marchis] .G. **BC** 2621 Des] Ces **B**; grans] gros **B**; qui par force brisoit] q. a force b. **A1**, q. li marchis b. **A3**, par force debrisoit **B**

2608 -*1* **C**
{2614*a* 2615*b*] 2614*b* 2615*a* **E**}
2614 -*1* **C**
2615 +*1*: *.XII. (.XV.* **C***) vilains nel peussent iouvir* **B2CE**
2616 -*1* **B**
2617 -*1* **BC**
2618 -*1* **BCE**
2619: *Mout a (*om. **B1**, *a* **CE***) grant paine a faire son abit* **BCE**
2619 +*5*: *Mais ains quil voie le quart ior acomplir /*
Avra paour ne le vous quier mentir /
Se dieus nel fait qui tout a a baillir /
En aventure ert li quens de morir /
Si come orres se ne vous voel mentir **C**
B inserisce i vv. 2755 2775 dell'edizione Cloetta, che in **A** mancano, qui.[10]

---

[8] La c. 168r di **B2** è mutila dell'angolo presso il margine superiore destro: ciò rende i primi 3 vv. della lassa in parte illeggibili.
[9] La lassa XLIV in **C** (c. 310r) è aperta da una miniatura, sopra cui campeggia una rubrica che recita: *Ensi come li quens Guill. qui estoit hermites se conbat a .i. iaiant*.
[10] Cfr. Appendice per la lezione di **B**. Cfr. la tabella a p. xxx. per la fisionomia del passaggio nella tradizione del MG.

Et des tros que il au braz estoupoit, **C**-1
Por son abit que il fere voloit;
Mes ainz qu'il et acompli son voloir
Sera li quens, ce cuit, en grant destroit, 2625
N'i vodret estre por tot l'or d'Etempois, **C**-1
Se Diex n'en pensse – qui haut siet et loing voit –
Ainz le vespre ert de mort en grant destroit;
N'ot tel poor, mien escïant, des mois,
Come il avra ainz que le vespre soit, 2630
Car ou païs .I. jaiant converssoit,
Grant et orible, mout *est* de pute loi
Car le pais malemant essilloit:[11]
Homes et fames et enfanz honnissoit;
Quant les prenoit errant les estrangloit **BC**-1 2635
Si les menjoit quant la fain l'engoissoit;
Parmi Provence les derubes cerchoit
Et le païs formant le redoutoit
Car tot destruit et a tort et a droit.
Ou desert mont ou Guilliaumes estoit; 2640
Mout se merveille tantost con il le voit;

2632 est] ert **A4**

2622 *om*. **C**; des] ces **B**; tros que] cavernes **A1**, ramiers **A3**, rainciax **B**; que il] *om*. **B**; au braz] a ses bras **B**; estoupoit] emportoit **B** 2625 ce (ge **B**) cuit en grant] en mout tres grant **C** 2626 *om*. **C**
2627 haut] saut **B2** 2628 Ainz le vespre ert] Ainz ert le vespre **A3**, Ancois le vespre sera **B**, Anchois le vespre ert **C**; de mort] *om*. **B**; destroit] effroi **A1C** 2629 des mois] onc mais **B2** 2630 Come] Que **C**; ainz que le vespre] ancois qui v. **BC** 2632 est] ert **A4BC**
2633 Car] Et **B1** 2634 honnissoit] ociet **B** 2635 *om*. **BC**
2636 l'engoissoit] l arguet **B** 2638 Et] Tout **B** 2640 mont] vint **A3B2C**, vient **B1** 2641 tantost] si tost **B2**

2622 -*1* **C**
2626 -*1* **C**
2635 -*1* **BC**

[11] I vv. 2633-2636 sono parzialmente illeggibili in **B2**, a causa del guasto della c. 168 segnalato *supra*, alla nota 5.

Cele part cort le paien tretot droit;
.XIIII. piez en son *estant* avoit.
Or aït diex .G. et sainte croiz! **BC**-1
Ja ert vers li engoissex li tornoiz. 2645

XLV[12]

Le joiant est monté sus le desert;
[207bis*r*a] Bret come tor, escume come ver;
Grosse ot la teste, les euz grans et ouverz.
Le jor ot mort .IIII. homes desconfez
Et .I. abe et VII. de ses converz. 2650
Porte une mace bien lïee de fer;
N'a si fort home, je cuit, jusqu'a Nevers
Qui la portast por la cité de Mez.
Droit vers Guilliaume s'en cot tot a eslés
Par le derube de tort et de travers; 2655
Tel noise a fet a venir le cuivers
.IIII. charrete ne feïssent tel frois.
Entre .II. euz avoit .I. grant pié prés.

2643 estant] este **A4**

2642 cort] vint **C**; le paien (gaians **B**) tretot droit] ou Guill's estoit **C** 2644 *om.* **BC** 2645 vers li] dans dus **B1**, deus .ii. **B**; engoissex] merveillous **B**

2644 *-1* **BC**

XLV. 2646 le desert] l en stef' **A1**, les desers **C** 2647 tor] .I. t.; ver] .I. v. **C** 2648 Grosse] Laide **B** 2649 .IIII.] .V. **B**, .XV. **C** 2650 .VII.] .I. **B**, .III. **C** 2652 N'a] N out **BC**; je cuit, jusqu'a (trusqu a **A1A3**)] de ci a **B1**, dusq'a a **B2**, entre ci et **C** 2653 portast] poroist **B1**, levast **B2C**; por la cité de Mez] p. la c. damies **B1**, ainz se rompist les ners **B2**, de le terre entravers **C** 2654 s'en cot] en cort **A3**, s en corut **B1**, en vint **C**; tot a eslés] a orliens **B1** 2658 avoit .I. grant pié prés] avoit .I. pie p. (-1) **A3**, ot un pie auques p. **B2**, a. .I. pie ben p. **C**

[12] **B1** non segnala il cambio della lassa con il consueto capolettera filigranato.

Guilliaumes ot la noise et le *maisel* **C**-1
Qui cil fesoit qui mout estoit engrés; **C**-1 2660
Li quens se drece si le vit en apert,
Tel poor ot c'onques *tele n'ot mes*.
«Diex», dit Guilliaumes, «biau sire Saint Gervés,
Dont vient cist hon? Je cuit qui vient d'enfer!».
Dist le joiant: «Fuiz a putain, cuivert, 2665
Par cui congié estes en ce desert?
En cui morrez *a* dolerous *messel*;
Tel vos donre, je cuit, ou hasterel
De ceste mace que je tien par l'anel
Que de ton chief espandré le cervel!. **B1**-1 2670
Guilliaumes l'ot, gueres ne li fu bel. **B1**-1
«Diex», dit li quens, «aidiez moi, si vos plest!». **B1**-1

XLVI[13]

Grant poor ot Guilliaumes Fierebrace **B1**-1
Quant voit venir envers li *cel* deable; **B1**-1
Diex reclama et saint Gile et saint Jasque; **B1**-1 2675

2659 maisel **A1A3**] revel **A4** 2662 tele n'ot mes **A1A3**] n ot tele mes **A4** 2667 a] de **A4**; messel **A3B1C**] maffer **A1**, martel **A4** XLVI. 2674 cel] tel **A4**

2659 *om.* **C**; maisel] revel **A4**, tempes **B2** 2660 *om.* **C**; mout] si **B1**, tant **B2** 2661 vit] voit **B** 2662 ot] a **A1**; c'onques (onques **A1**) tele n'ot mes (n ot tele mes **A4**)] ainsi si grande n out mes **B1**, greignor n ot eu mes **B2**, onques tel n eu ot mes **C** 2663 biau sire saint Gervés] sire qui es ciex es **B2** 2664 cuit] croi **B2** 2666 estes en ce desert] venistes el desert **C** 2667 a dolerous messel] nostre fine est bien pres **B2** 2668 vos] te **BC**; donre] donra **C**; je cuit] de sor **B**, par mi **C**; ou hasterel] le h. **B1C**, ton h. **B2** 2670 *om.* **B1** 2671 *om.* **B1**; Guilliaumes l'ot] Oit le G. **BC**; gueres ne li fu bel] ne l en (li **C**) fu mie bel **BC** 2672 *om.* **B**; li quens] Guill' **C**

2659 -*2* **C**

2670 -*3* **B1**

XLVI. 2673 *om.* **B1** 2674 *om.* **B1** 2675 *om.* **B1**; et saint Gile et saint Jasque] qui le fist a s ymage **B2**, qui noe fist en l arce **C**

2673 -*3* **B1**
{2674*a* 2675*b*] 2674*b* 2675*a* **A1**}

[13] **B1** non segna il passaggio alla lassa seguente.

Et le joiant corant vers li s'eslesse; **B1**-1
Il li escrie: «Dant gloz, mar i entrastes! **B1**-1
Volez vos ci prendre vostre herberjage? **B1**-1
Mieuz vos venist que vos fussiez a Acre». **B1**-1
- «Diex», dit li quens, «qui tot le mont formastes, **B1**-1 2680
Secorez moi, biau pere esperitable! **B1**-1
Ja ai ge fet tante ruite bataille **B1**-1
Et ce joiant a tuer me menace. **B1**-1
Jamés nul jor ne me cuidē combatre, **B1**-1
Ainz me cuidé sauver en l'ermitage, **B1**-1 2685
Mes, par l'apostre que l'en requiert en l'arche, **B1**-1
[207bis*r*b] Mieuz voil morir que *cist* Joiant m'eschape». **B1**-1
.I. grant plançon hors de la terre arache **B1**-1
- Ne sai si fu ou de chene ou d'arable –, **B1**-1
Dist au joiant: «Le cors Dieu mal te face! **B1**-1 2690
Lesse m'ester, je n'e soing de combatre». **B1**-1
Le joiant l'ot, a pou dire n'enrage,
Envers Guilliaume a gitee sa mace;
Ferir le cuide, mes le marchis se garde;
Par mautalant Guilliaumes le rehaste, 2695
Parmi le dos merveillex cop le frape

2687 cist **A1A3**] *om.* **A4**

2676 *om.* **B1**; corant vers li] vers le conte **B2C** 2677 *om.* **B1**; Il li] Et li **C** 2678 *om.* **B1** 2679 *om.* **B1**; que vos fussiez] qu encor fussiez **B2**; a Acre] a nestre **B2C** 2680 *om.* **B1**; li quens] guill' **B2C** 2681 *om.* **B1**; biaus pere] dous rois **B2** 2682 *om.* **B1** 2683 *om.* **B1** 2684 *om.* **B1** 2685 *om.* **B1**; sauver] tro salver **C** 2686 *om.* **B1**; l'en] on **BC**; requiert en l'arche] claime saint iaque **B2** 2687 *om.* **B1**; cist] chil **C** 2688 *om.* **B1** 2689 *om.* **B1**; ou de chene ou d'arable] ou de tranble ou de carne **C** 2690 *om.* **B1**; Dist au joiant] Au iaiant dist **B2** 2691 *om.* **B1**; Lesse moi] Lai moi **C** 2692 a pou dire n'enrage] a poi que il n e. **B** 2693 gitee] entese **B2** 2694 se] s en **B** 2695 Guilliaumes] li marcis] **B**; le] se **C** 2696 Parmi le dos] Desus le dos **B**; merveillex cop] de son plancon **B2**; le frape] li paie **C**

2676 -*16* **B1**

Que a genoz l'a mis en mi la place.
Dist le joiant: «Cuvert, mar le penssastes!
Mieuz vos venist que fussiez a Halape!».
Lors le rechigne si le fet let visage, 2700
Bee la gueule si enpoigne sa mace.
Gros ot le denz con .I. senglier sauvage.
Vers le marchis destant par ire fete
Qu'au denz la cuide devorer et abatre.
«Diex», dist Guilliaumes, «ce est ci .I. deable; 2705
Ainz mes ne vi si ruite comançaille.
Sainte Marie, renine secorable,
Ne soffrez mie que ce joiant m'eschape».
Et le joiant fiert le conte Guilliaume.
Merveillex cop tres parmi les espaules; 2710
Bien le cuida ocirre de la mace. **C**-1
Li quens guenchi, qui vers terre s'ebesse;
La mace fiert en terre demie aune.
«Diex», dist Guilliaumes, «ci a fiere retrete!
Se j'atan tant qu'i *m'en redoint* une autre, 2715

2702 Gros **A1A3**] Grosses **A4** 2715 m'en redoint] me doint (-1) **A4**

2697 Que a genoz] E a ienoillons **B1**, Si qu a genouz **B2**, Ca genoullier **C**; l'a mis] cai **B**, le fait **C** 2698 le joiant] au j. **A1**; cuvert] dans glos **B1**, fel glouz **B2**, maus gloz **C**; mar le] mar i **B1** 2699 que fussiez] vos f. **B2**; Halape] nappe **B2** 2700 si] et **C** 2701 sa mace] la m. **B**, sa targe **C** 2702 Gros] Grosses **A4**, Grans **BC** 2703 destant] s en vient **B** 2704 Qu'au] Ces **B1**, As **B2**; abatre] desfaire **C** 2705 Guilliaumes] li quens **B** 2706 si ruite] si lait **B**; comançaille] en mon aage **BC** 2709 fiert le conte Guilliaume] vers le conte s eslaisse **C** 2710 Merveillex] Fiert le grant **C**; tres parmi les espaules] atravers l. e. **B2**, par desors l. e. **C** 2711 *om*. **C** 2712 Li quens guenchi] Mais il guenchist **C**; qui vers terre s'ebesse] de lautre part se lance **B2** 2713 demie aune] plaine brace **B2** 2714 Diex] Et **C** 2715 atan] atench **C**; tant] quil **C**; qu'i m'en redoint] qui (que il **B**) me doint **A4B**

2711 *-1* **C**

Mort sui enfin ce se je bien sanz faille».
Lors resaut sus Guilliaumes Fierebrace,
Tint le plançon, a ses .II. mains l'enbrace **B2**
Et le joiant la maçuë rehauce.
Ja ert d'eus .II. mout ruite la bataille: **C**-1 2720
Par grant aïr vet l'un requerre l'autre **B2**+1

XLVII

Entre Guilliaumes et le joiant felon
Font tel bataille *ainz* greignor ne vit hon.
Li quens Guilliaumes a haucié le plançon;
Fiert le joiant tres parmi le choion 2725
Qu'ajenoillier la fet, ou voille ou non;
[207bis*v*a] Le joiant bret et fet grant marrison.
«Voir», dit Guilliaumes, «ne vos vaut .I. bouton;
Tot maugré vostre ferē ci ma meson,
Mon hermitage et m'abitacïon; 2730
Servire Dieu par bone entencïon». **B**-1
Dist le joiant: «non ferez, voir, dant gloz!
S'estïez ci .XIIII. compoignon

2723 ainz] ont **A4**

2716 sui] sui ge **A1**, sains **B1**; enfin] a fin **B2**; ce se je bien] iceu sai je **B** 2717 Guilliaumes Fierebrace] et son plance embrace **B2**, que pas ne se delaie **C** 2718 a ses .II. mains] a ambes mains **B1C** 2719 la maçuë rehauce] si macole et menbrace **B1**, sa macue rembrace **B2** 2720 *om.* **C**; mout ruite] greveuse **B2** 2721 requerre l'autre] lautre requere **B**

| […] *et son plance embrace* |
2718: *A ses .II. braz le bon marchis le hauce* **B2**

2720 -*1* **C**
2721 +*1*: *Grant fu l estour entreus .ii. et la guerre* **B2**

XLVIII. 2723 ainz greignor] si ruiste **B**, a. tele **C** 2726 fet] fist **B**; ou voille] voeillet **A3**, vousist **B2** 2728 Voir] Et **B** 2729 ci] iou **C** 2730 Mon hermitage et] Herbergerai en **B**; abitacïon] abission **B1** 2731 *om.* **B1** 2732 dant gloz] glouton **B2** 2733 S'estïez ci] Se vos iestes **B1C**, Si estiez **B2**

2731 -*1* **B1**

N'avrïez vos dureë contre nos
Que ne t'arachie le cuer et le pormon 2735
Et de ton cors, qui qu'en poit ne qui non,
Ferē je haste par desus le charbon».
Lors li cort sus ausi come *.I.* lion.
Guilliaumes crie: «Voir Diex, je sui vos hon!
Guerissiez moi encontre ce gloton». 2740
Dist le joiant: «Ci n'a mestier sermon:
Ja de ton Dieu n'[i] avras guerison!»
- «Vos i mentez!», le vassal li respon, **B**-1
«Toi ne ta force ne pris mes .I. bouton».
Lors s'entreviennent amedui *a l'estor* 2745
Le joiant gite .IIII. cos de randon
Mes le marchis se queuvre du plançon.
Une *huchiee* fust alez .I. garçon
Ainz que l'estor faillist des .II. baron. **B1**-1
Li quens le *cerche* entor et environ **B**-1 **C** 2750
Et le joiant en ot grant marrison;
Les euz roouille, le sorciz lieve amon,
La mace entoise par grant ahatison,

2738 .I. **A1A3**] *om.* **A4** 2745 a l'estor] de randon **A4B2** 2746 de randon] d un flocon **A4** 2748 huchiee] lieuee **A4B2** 2750 cerche] torche **A4**

2734 contre nos] par mahon **B2**, ne fuison **C** 2735 t'arachie] detraie **B1**, te traie **B2**, desrace **C**; cuer] fie **C** 2737 par desus] et cuirai **B2**, ancui sor **B1C** 2738 sus] seure **C**; ausi] irez **B1**, iriez **B2C**; .I. lion] lion **BC** 2739 Voir Diex, je sui vos hon] jhesu vrai dieu v. h. **B2** 2740 Guerissiez moi] Garantissiez **B2** 2741 ci n'a] ni a **BC** 2742 de ton Dieu] de vostre D. **B1**, par vo D. **B2**, de vo D. **C**; avras] ares **BC** 2743 *om.* **B**; vassal] marcis **C** 2744 pris mes] pris ieu **B1**, pris pas **B2** 2745 a l'estor] de randon **A4B2** 2746 de randon] d un flocon **A4**, de redor **B1**, au baron **B2** 2747 du plançon] d un (du **B2**) baston **B** 2748 huchiee] huee **B1**, lieuee **B2** 2749 *om.* **B1**; faillist] fausist **B2C**; des .II. baron] et la tencon **B2** 2750 *om* **B** 2751 Et] Dont **B**; en ot] ot mout **B** 2752 Les] Des **B2** 2753 entoise] lieve **A3**; ahatison (enhastison **A1A3**)] irison **B1**, (airoison **B2**, airison **C**)

2743 -*1* **B**

2749 -*1* **B1**
2750 (-*1* **B**): *Li quens li paie grans caus de son plachon* **C**

Le marchis cuide ferir en mi le front; **BC**-1
Li quens se queuvre – qui Dieu face pardon –, 2755
De son levier fet escu et baudon;
Et le joiant i fiert de tel randon
Qu'en .II. moitiez li brisa son plençon;
Li quens recule por le cop engoissos.
Le joiant faut a ferir le baron; **B**-1 2760
Par tel aïr descent li cos adon
Que le joiant feri si .I. perron
La mace brise parmi en .II. tronçon.
«Diex», dit Guilliaumes, «or n'ai mes se bien non!».
Dont li cort sus a force et a bandon 2765
Et le joiant le hurte si du pon
[207bis*v*b] Que tot envers l'abat sus le perron.
Li quens relieve et le joiant resort. **B2**
Il s'entraerdent par tel devisïon
Que s'entredonnent ou vis et ou menton 2770
Des poins qu'il ont *et* gros et merveillos
Que de lor bouches saut li sans a bandon.
Il s'entrebatent ou il veulent ou non.

2771 et] *om.* **A4**

2754 *om.* **BC** 2755 qui (cui **A3B2C**) Diex face pardon] par le cop angoissous **B1** 2757 i fiert] i fiert sacies (+2) **B1** 2758 li brisa son] fait voler le **C** 2759 quens] ber **B2**; recule] se coevre **B** 2760 *om.* **B**
2763 La] Li **B1** 2764 Guilliaumes] li quens **BC** 2765 Dont] Lors **C**; sus] seure **C** 2766 le hurte si du pon (des poins **C**)] le h. se vous volez ou non (+2) **B1** 2767 le] .I. **BC** 2768 relieve] se lieve **B1C**; resort] li sort **B1C** 2769 Il] Lors **C** 2770 Que] Et **B1**, Si **C**; entraerdent] entrefierent **BC** 2771 ont] orent **B2C** 2772 a bandon] de randon **A3C**, a radon **B1**, a brandons **B2** 2773 *om.* **A1**; Il] Si **B**; ou il] si i **B1**

2754 -*1* **BC**

2760 -*1* **B**

2768: *Le ber saut sus et le iaiant li court* **B2**

2773 -*1* **A1**

XLVIII

Entre Guilliaumes et le joiant rebelle,
Vueillent ou non sont venu a la terre 2775
Em piez resaillent, maintenant s'entraerdent,
Grans cos se donent es vis et es meseles.
Le joiant tint Guilliaume en si grant presse
Que por mil mars n'i vosist li quens estre.
«Diex», dist Guilliaumes, «Sainte vierge pucele, 2780
Gardez mon cors, que l'ame ne perde;
Vers ce joiant me donez tel pooste
Que vers li puisse desrener ceste terre.
En vostre non ferē une chapele;
Jamés n'ert jor que mon cors ne vos serve». 2785
Lors se reslesse, vers le joiant s'adresce.
Li quens le tint mout bien au poing senestre;
Delez l'oreille le feri si a destre **B2**
Du nes li vole de sanc plaine escuële,
Les os li froisse et estordist la teste 2790
Et le joiant nëant ne s'i areste

2775 Vueillent ou non sont venu **A1A3**] Veulent sont avenu **A4**

2774 Guilliaumes] le conte **BC**; rebelle] rubeste **BC** 2775 venu] cau **BC** 2776 maintenant] esranment **B1**, durement **B2** 2777 es vis] et es vis **B**; et es meseles] et es elmes **B1**, et es testes **B2**, et es cerveles **C** 2778 tint] tient **B1**; Guilliaume] le marchis **B2**; en si grant presse] en tel presses **B2** 2779 Que por mil mars] Por mil mars d'or **B1**; n'i vosist li quens (il mie **B1C**)] adont ni vousist **B2** 2780 Diex dist] Dist dant **B2** 2781 l'ame] la vie **A1BC**; ne] ne i **A3**, ni **BC**; perde] parge **B1** 2782 ce (cel **A1A3**)] cest **B2C** 2783 Que vers] Quenvers **C** 2784 non] honor **BC**; fere] y ferai **B2**; une] ma **B2** 2785 mon] mes **B1C**; vos serve] conversse **B2** 2786 reslesse] reforce **BC**; joiant] paien **C**; s'adresce] sa dierce **B**, se dreche **C** 2787 quens] ber **B2**; tient] tint **C**; au] del **B** 2788 si a destre] en la destre **B1**, en la tieste **C**
2790 Les os] Les yex **C**; et estordist la destre] enz en la ioe destre
2791 neant] de noient; s'i areste] s areste **C**

2788: *Delez l oreille que le felon chancele* **B2**

- Il ne prisoit le conte une cenele –
Lors le prant fort, endui s'entraerdent
Tot reculant encontreval le tertre.
Se Dieu nu fet et la vierge pucele, 2795
Mar fist Guilliaumes vers le paien moleste.

XLIX

Entre Guilliaumes et le felon joiant
Par le desert vont endui roolant.
Li .I. fiert l'autre, ne se vont espargnant
Des poinz qu'i l'orent merveillex et pesant; 2800
Parmi les bouches lor raoit hors le sanc.
Sus une roche sont venu roolant
Et par desoz ot une eve bruiant,
Grant et orrible, *merveillose* corant,
Qui des *desrubes* et du rochier descent. 2805
Li quens voit l'eve s'en ot poor mout grant.
[208*r*a] «Diex», dist Guilliaumes, «soiez moi hui aidant,
Que ce deable ne m'abate leanz!
Se g'i pooie trebuchier le jaiant
Toute ma vie en seroie joiant; 2810
Ja n'en istroit entretot son vivant».

2794 reculant **A1A3**] roolant **A4** XLIX. 2804 merveillose] et m. (+1) **A4**

2792 le conte] l encontre **B2**; une cenele] une sole c. (+2) **B1** 2793 le prant fort] s entreprendent **B**, se reprendent **C**; endui (amedui **A1**, anbedui **A3C**) s'entraerdent] ambedui si raherdent **B1**, et si forment sa erdent **B2** 2794 reculant] roolant **A4**, turellant **B1C**, tournoiant **B2**; le tertre] la terre **A1C** 2795 nu fet] n en pense **BC** 2796 fist] mut **B**; Guilliaumes] li quens **BC**; paien] gaiant **BC**

XLIX. 2798 le] *om* **A1**; roolant] reculant **A3**, tureillant **BC** 2799 ne se vont] nel va mie **C** 2800 orent] ont **B** 2801 raoit] sailloit **A3B2**; hors (fort **C**) le sanc] le cler sanc **B2** 2802 une roche] .I. rocier **B**; roolant] reculant **A3**, tureillant **BC** 2803 bruiant] courant **BC** 2804 corant] bruiant **B**, pesant **C** 2805 des rubes] des desrubes **A1CE**; des rubestes **B** 2806 voit] vit **C**; s'en] si en **BC**; mout] *om*. **BC** 2807 soiez moi hui] hui me soiez **B2** 2808 ce (cist **A1A3**)] cil **B1** 2809 le] cel **B1**, cest **B2C** 2810 Toute ma vie] A tous iours mais **C**; en seroie] en fusse plus **B2** 2810 Ja n'en istroit] N en istroit mais **B**; entretot] atrestout **C**

De lui s'estort Guilliaumes a itant
Et le joiant revet *vers* li corant; **B**-3
Prendre le cuide a ses poins maintenant,
Giter le cuide en l'eve tot errant, **C**-1 **B** 2815
Mes le marchis se vet mout bien guetant:
Devant li voit une pierre pesant,
Grant et crieuse, sachiez a escïant,
Ne la levassent .IIII. vilain païsant; **C**-1
Li quens la lieve par mout fier mautalant; 2820
Le joiant fiert en mi le front devant, **B**
Le test li brise, la cervele en espant
Et Dieu i fist miracle si tres grant: **B2**+1
Avec le cop le haste li quens tant
Que tot envers fet voler le joiant 2825
Tot contreval le grant rochier pendant.
De si en l'eve vet li gloz reculant,
Au chooir anz fet .I. flat si tres grant
C'un grant chastel n'en feïst mie tant.
Voit le Guilliaumes, Dieu en vet mercïant; 2830

2813 vers] sus **A4**

2812 s'estort] estort **C**; Guilliaumes] le marchis **B**, li iaians **C** 2813 *om.* **C**; revet] revint **B** 2814 *om.* **B**; prendre] prende **A4**; a ses poins maintenant] as puins de m. **B** 2815 *om.* **C** 2816 se vet] s en voit **B1**, se va **B2**, ne se vait **C**; mout bien guetant] deslaiant **C** 2817 pesant] gisant **BC** 2818 crieuse] cornue **BC**; sachiez a escïant] merveillouse et pesant **B1**, et durement pesant **B2**, a merveilles pesant **C** 2819 *om.* **C**; levassent] baillassent **A3**; .III.] .IIII. **B**; vilain païsant] grant paisant **B1**, fors paisant **B2** 2820 quens] ber **B2** 2821 le front] le pis **C** 2822 Le test] Li teste **B1**, La teste **B2**; li brise] brisent **B1**, b. **B2**; la cervele] li c. **B1**, et le chief **B2**, le cerveil **C**; en (li **C**) espant] enquassant **B2** 2823 Et Dieu] Adont **B2**; miracle si tres] une miracle **B1C**, Diex miracle mout **B2** 2824 haste] hasta **B2C** 2825 fet] fist **BC** 2826 tot] en **B**; rochier] tertre **B** 2827 De si] Dusques **B2**; reculant] rondelant **B1C**, roolant **B2** 2828 si tres] issi **C** 2829 chastel] caisne **B** 2830 Voit le Guilliaumes] Li quens le voit **BC**; vet] va **BC**

2813 -*3* **B**

2815 (-*1* **C**): *Jeter le velt (vout* **B2***) dedens l eve bruiant* **B**

2819 -*1* **C**

2821: *Si en feri li gaiant (le cuvert* **B2***) par devant* **B** | […] *et le chief enquassant* |
2823 +*1*: *Que la cervele contreval en espant* **B2**

Dit au joiant: «A maufé te comant!». **C**

A son desert est li quens reperant;

Il se repose, car mout estoit lassant;

La nuit se jut juqu'a l'aube aparant **B**-1

L[14]

Quant le bon quens ot le gloton ocis, 2835

Il se repose illec jusqu'au matin.

Au matinet ne se mist en oubli,

Ainz se porpensse de fere son abit:

Brise les roches si come avez oï

Les oliviers, les loriers et les pins, 2840

Li quens estrepe les grans ramiers foilli; **B**-1

Son abit fet, grant trevail i a mis: **B**

Or le conseut, le roi de paradis. **BC**-1

LI[15]

Quant li quens ot son son voloir acompli

2831 Dit au joiant] Al gaiant dist **B** 2833 Il se repose] Il sera pose **A3**; La se r. **BC** car (que **C**) mout estoit lassant] qu il avoit (quar il ot **B2**) grans ahans **B** 2834 *om*. **B**; La nuit se jut] La s endormi **C**; iuqu'a] trusqua **A1A3**

L. 2835 gloton] iaians **BC** 2836 Il] Si **B**; illec] de ci **B**; jusqu'au] trusquau **A1A3**, a le **B** 2838 porpensse] porcace **BC**; de fere] pour f. **C** 2839 les roches] ces arbres **BC**; si come avez oï] ainsi con voz ai dit **C** 2840 loriers] caisnes **B**; pins] pins autresi (+2) **B1** 2841 *om*. **B**; estrepe] a trait **C**
2843 *om*. **BC**

LI. 2844 li quens] l ostel **C**; son voloir] s. afaire **B**, et fait **C**; acompli] et a. **C**

2831: *Au maufe dist le tien dieu te comant* **C**

2834 *-1* **B**

2841 *-1* **B**
2842: *Se il i avoit (li aident* **B2***) gent de devers cel pais (la gent de ce p.* **B2***)* **B**
Mout ot grant paine a fere son habit **C** (+22 vv.).
2843 *-1* **BC**

[14] In questo luogo, all'altezza del v. 2842, **C** presenta i 23 versi che **B** intercala alla fine della lassa XLIII. **E** non riporta le lasse XLIV-XLIX, saldando la lassa XLIII con il pacchetto di 23 vv., a cui sono apposti i vv. 2844 e sgg. (come nel dettato di **C**).
[15] Gli unici manoscritti a segnalare il cambio di lassa (con la consueta iniziale filigranata) sono gli appartenenti alla famiglia **A**.

Por l'amor Dieu se met en grant essil. **B** **B**+1 2845
Grant tans i fu, si con l'estoire dit:
[208*r*b] Bien i cuida estre jusqu'a la fin;
Par grant besoing l'en covint puis issir **C**-1
Et le couvint armer et fervestir, **C**-1
Puis li covint grant dolor a sofrir **C** 2850
Et fain et soif et estor maintenir.
En la monteigne cuida li quens guerir
Ou il avoit si tres grant travail mis; **B** **B**+1
Bien i avoit li quens paré son lit **C**-1
D'erbe et de mousse et de feuilles de pin **C**-1 2855
et *de viande* s'estoit li quens porquis,
de tel viande con par bois pot coillir:
Pomes et poires avoit entor li pris
Glanz et *faïnes* por son cors soutenir.
La cuida Dieu bien longuemant servir 2860
Et estre em pes, sanz noise et sans estrif,
Mes hors l'en tretrent paien et sarrazins:
Roi Synagon, qui tant fu poosteïs

2856 de viande] demande **A4** 2859 faïnes] fenes (-1) **A4**

2845 l'amor] amour **E**; se met] s est mis **C**, se mist **E**

2846 *om.* **C**; Grant] Quant **B**; i fu] en fu **B** 2847 jusqu'a] trusquen **A1**, trusqua **A3**, certes j. (+2) **B1**, siquen **B2**, dusuquen **E** 2848 *om.* **C**; le] l en **BE**

2849 *om.* **C**; Et] Si **B**, Il **E** 2850 Puis li covint] Et si le convint (+1) **B1**, Et li estut **B2**; dolor] angoisse **B** 2851 et estor maintenir] don mout fu afoiblis **B** 2852 la monteigne] l ermitage **BCE** 2853 si tres grant travail] issi grans paines **C**

2854 *om.* **C** 2855 *om.* **C**; et de mousse] de m. **B1**, et de mai **E**; de pin] et dorpin **E** 2856 s'estoit] s est **C**, estoit **E**; porquis] bien p. **C** 2857 par bois pot] puet par bos **B1**, peut en bois **B2** 2858 pris] mis **BCE** 2859 faine] flavines **E** 2860 Dieu bien longuemant] bien longuemant diu **BCE** 2861 noise] guerre **B** 2863 fu] est **CE** 2864 martamis] martamars **BCE**

2845: *Por amour (l amour* **B2***) diu qui onques ne merci* **B**
2845 +*1*: *Se mist li quens .G. a essill (certes a grant essil* **B1***)* **B**
{2846*a* 2847*b*] 2846*b* 2847*a* **E**}
2848 -*2* **C**

2850: *Et mout grans paines endurer et sofrir* **C**

2853: *Sa coupe batre et ses pechiees jehir* **B**
2853 +*1*: *Quar grant travoil ot vous (mis* **B2***) en son abit* **B**
2854 -*2* **C**

Et Martamis, le fort roi de Lutis
Et Cadoëz et li vieuz Margaris, **C**-1 2865
Haquins de Naple, Josüé et Caïns,
Firent Guilliaume de l'ermitage issir;
Dedenz Palerne fu en prison main dis, **C**-1
Poine li firent et mout de mal soffrir
Por Damedieu qu'il ne vout relenquir, 2870
Si con porrez en la chançon oïr.
Or vos leron de Guilliaume .I. pou ci,
A pou de terme m'i orrez revenir;
Si vos dire des felons Sarrazins,
De Synagon, que Dieu puit maleïr: 2875
.I. jor estoit a Palerne, sa cit,
Entor li ot. XX. M. Sarrezins;
Entr'eus parolent et diënt lor avis
Et de grans gueres et des mortiex estris **CE**-1
Que lor a fet Kallem(aine), le fuiz Pepin 2880
Et apres li le fort roi Looys
Et le lignage et li quens Aymeris
- Cil de Nerbone qu'ainz paien ne cheri –
Et dant Guilliaumes, au cors nes le marchis,
Qui tant fist mal Tibaut l'Amoravi 2885
Et sa moillier par force li toli:

2864 martamis] martamars **BCE** 2865 *om.* **C**; Cadoez] cordroes **B**, cradroes **E**; li vieuz] ses fieus (son fuiz **B2**) **B** 2866 Haquins] Aiquins **B1**, Aiglins **C**, Aiguins **E**; et Cains (canins **C**)] li hardis **B** 2867 Firent Guilliaumes] G. fierent **B** 2868 *om.* **C**; Palerne] .G. **E**; fu en prison] la vil fu **E** 2869 Poine] Juner **BCE** 2870 Damedieu] amor dieu **C**; ne vout] venoit **B1** 2872 leron] lairai **BE** 2873 m'i orrez] mi verrez **A3**, i pores **E** 2876 sa] la **A3C** 2877 .XX.M.] .ii.c. de, **B1**, plus de .M. **B2** 2879 *om.* **CE**; Et des grans] Des grandes **B** 2880 lor a fet] soloit faire **BCE** 2881 apres li] en apres **C** 2882 et li quens] le preus conte **BCE** 2883 cheri] cremi **BCE** 2885 l'Amoravi] li arrabi **B2** 2886 Et] Que **C**

2865 -*1* **C**

2868 -*1* **C**

2879 -*1* **CE**

[208*v*a] De ces grans guerres est l'en venu a fin:
«N'en font mes nule Persant ne Arabi; **B**
Franc n'en font nule, si con nos est avis».
- «Comant est ce?», Synagon respondi, 2890
«Diënt paien que morz est Aymeri,
Bernart son fil, de Brebant le flori, **C**
Hernaut le rous, Beuve De Conmarchis, **C**
Guiberz le miendres, Aymer le chetis, **C**
Cil d'Anseüne, qui ot a non Guerin, **C** **B1**-1 2895
Tuit sont alé et li pere et li fil, **B**-1
Sus toz les autres Guilliaumes le marchis, **B1**-1
Qui tant a mort paiens et Sarrazins:
Mien esciant, bien en a mort .C. mil:
Tuit cil de France n'en ont pas tant ocis, 2900
Tot nos lignage a il mort et honni,
Tibaut destruit et Desramé aussi». **BCE**+1 [+ (**B1**+1)]
- «Et ou est il?», Synagon lor a dit.
- «Sire», font il, «ne savons qu'il devint
Ne s'il est mort, par nos dieu Apolin. 2905
Encor porrons tote France sesir,
Bien en porrons giter roi Looys,

2887 est l'en] sont il **B**, est tout **C**, est on **E** 2889 nos] moi **BC** 2890 Comant] Porquoi **B2** 2891 Dient paien] En non dieu sire **C**; que] quar **B2**, c or **E**
2893 le rous] li preus **E**
2895 *om.* **B1** 2896 *om.* **B** 2897 *om.* **B1**

2888: *N en ont mais cure paien ne sarasin* **B**

2892: *Hernaus ses fieus et bernars li gentis* **C**
{2893-2894 = 2894 **C**}
2894: *Bueves li ber aymer li caitis* **C**
2895: *Guib's li menres d anseune Garins* **C**
2895 *-1* **B1**
2896 *-1* **B**
2897 *-1* **B1**

2899 esciant] entient **CE**; bien] il **C** 2902 aussi] ocis **BCE**

2902 *+1*: *Ains crestiens tant de onte ne fist (ne nous f.* **B2***)* **BCE**
2902 *+1 bis*: *Tout sont ale et li pere et li fis* **B1**

2903 Et ou est il] Et ust .G. **B1**, Ou e. Guill' **B2**; lor a dit] respondit **BC** 2905 Ne s'il est mort] S il estoit m. **BCE**; nos] mon **C** 2906 porrons] porries **B1**, porriens **B2CE**; sesir] honnir **B**, tolir **C** 2907 porrons] porries **B**, porriemes **C**, poriens **E**

Toute sa terre li porron bien tolir». **C**-1
.I. paien l'ot, qui ot non Macabrin;
La barbe ot longue et les guernons floriz; 2910
Il l'avoit bien .C. anz *voire*.VII.XX.;
De tot lengages estoit mout bien apris; **A3**-1
Bien connoissoit toz les fuiz Aymeris,
En haut parla, bien fu de toz oïz:
«Par Mahommet, tuit estes escharni. 2915
Synagon sire, or entendez a mi:
Dirē vos voir, se Mahommet m'aït, **C**
Cist paien ont tost Guilliaume feni,
Mes il n'en sevent vaillant .I. Engevin:
Par Mahommet, encore est il toz vis: **BCE**-1 2920
Encor fera Sarrazins toz marris!» **E**-1

LII

Dist Macabrins: «Or oez ma penssee:
Synagon, sire, ja ne vos ert celee: **B**+1
Cist Sarrazin ont tost grant gent tuee,
Mort ont Guilliaume a la chiere membree 2925
Par lor parole car ainsi lor agree

2911 voire] voire bien (+1) **A4**

2908 *om.* **C**; sa] lor **B**; li] lor **B**; porron] porries **BE**; bien] *om.* **BE** 2910 La] Le **C** 2911 voire .VII. (.VI. **B1**) .XX.] passe et .xx. 2912 *om.* **A3**; mout] il **C** 2914 parla] parole **A1CE** 2915 Mahommet] mahon cure **B** 2916 Synagon sire] Rois s. **B**; or entendez] entendes envers **CE** 2917 *om.* **C**; Dire vos voir] Voir vous dirai (diroi **B1**) **BE** 2918 Cist] Cil **CE**; tost Guilliaume feni] G. tost feni **BE**, G. tout f. **C** 2919 n'en] ne **B1**; vaillant] entreus **E**; Engevin] paresi **C** 2920 *om.* **BCE** 2921 *om.* **E**

2908 -*1* **C**

2912 -*1* **A3**

{2916*a* 2917*b* 2918*c* 2919*d* 2920*e* 2921*f*] 2916*e* 2917*f* 2918*a* 2919*b* 2920-2921 *om.* **B**}
2917 -*1* **C**
2920 -*1* **BCE**
2921 -*1* **E**

LII. 2923 sire] sire or oiez **A3** 2924 Cist] Cil **C**

2923 +*1*: *Voir vous diroi se mahomes le gre* **B**

[208*v*b] Mes, par la foi que doi l'ame mon père,
N'est mië mort, verité est provee,
Ainz est toz vis en une roche lee;
Bien a .V. anz qui ne ceint espee». 2930
- «Que sez tu, va», dit Synagon, «Biau frere?».
- «Je le sai bien», dit Macabrins le lerre,
«Car j'en sai bien la verité provee: **C**
Mon sort gitē l'autrier a la jornee;
Tel chose i vi qui miё ne m'agree, 2935
Dont .C.M. Tur avront ame sevree
Et s'en perdrons tretotes nos contree,
Tot por Guilliaume ert no terre gastee
Et receves par lui teles sodee **C**-1
Dont nos morrons au tranchant de l'espee; **C**-1 2940
J[e] en avre l'ame du cors sevree, **B**-1
A Synagon ert la teste copee **BCE**-1
Si en morront maint fil de franche mere, **BC**-1
Tot por Guilliaume, qui ait male duree; **C**-1
Car fust il ore outre la Mer betee!» **C**-1 2945
Paien l'oïrent maintenant s'escrïerent:

2943 Si en morront maint **A1A3**] Bien morront (-1) **A4**

2928 verité est provee] cest verite p. **B2** 2929 vis] seus **C**; lee] alee **E** 2930 .V.] .VII. **BCE** 2931 Que sez tu, va] Et que sez tu **B2** 2933 j'e sai bien] jeu en sai **B**, je n ai toute **E**; la verité provee] toute l euvre provee **B** 2934 a la jornee] a l ainz j. **A1**, ainz la i. **A3** 2936 .C.M. Tur] sen curt; avront ame sevree] giraut guele baee **B** 2937 Et s'en perdrons] Si perderons **BCE** 2938 no] vo **B** 2939 *om.* **C**; receves] recevrons **A3**, redevrons **B1** 2940 *om.* **C**; Dont nos] Tout i **B**, Tot en **E**; morrons] verrons **A3** 2941 *om.* **B**; Je] Se **A3**
2942 *om.* **BCE** 2943 *om.* **BC**; maint] li **E**

2944 *om.* **C**; Tot por] C iert par **B**; duree] iornee **E** 2945 *om.* **C**; Quar] Que **A3** 2946 Paien l'oïrent] Quant paien l'orent **B**, Li paien l oent **C**

{2932-2933 = 2933 **C**}
2933: *Jou le sai bien c est verites provee* **C**

2939 *-1* **C**
2940 *-1* **C**
2941 *-1* **B**
2942 *-1* **BCE**
2943 *-1* **BC**
2944 *-1* **C**
2945 *-1* **C**

«Sinagon, sire, cist a no loi faussee;
Mes *fai* le prendre sanz nule demoree,
Met l'en prison en la grant tor quarree,
Gitez n'en soit si soit l'euvre provee; **C**-1 2950
S'i dit voir soit sa vie respitee
Et s'i te mant s'ait la teste copee
Ou il soit ars et sa char embrasee». **C**-1
Quant cil les ot s'a la teste crolee
A haute voiz lor dit reson membree: 2955
«Seignor», fet il, «iceste euvre m'agree;
Vis est Guilliaumes, n'i a mestier celee,
Mes l'en me dit, par ma barbe mellee,
Qu'il est hermite en une forest lee
Dedenz Provence, cele estrange contree». **E**-1 2960
Dist Synagon: «Tu as fole penssee.
Par Mahomet qui fist ciel et rousee,
Querre l'irē a ma gent tote armee;
Se je nu truis, vostre *joie* est finee:
Vostre char ert a chevax traïnee». **C**-1 2965
Dist Macabrins: «A bone destinee!».
[209*ra*] Synagon a sa mesniee mandee, **C**

2948 fes] fai **A4** 2949 Met] Mes **A4** 2964 joie **A1A3**] vie **A4**

2947 no] vo **C** 2948 Mes fai le] Or le fai **B** 2949 Met l'en prison] Et le met en p. (+2) **B1**, Me le en p. **C**; la] ta **BCE**; grant tor quarree] cartre pavee **C** 2950 *om.* **C**; n'en soit] ton sort **B**, ten sort **E** 2951 S'i dit voir] Sil te dist voir **BCE**; soit sa vie respitee] sa vie iert (est **B2**) r. **BCE** 2952 s'ait] ait **B1** 2953 *om.* **C**; embrasee] abrasee **B1** 2954 cil les ot] cil l entent **BC**; s'a] a **B1**; crolee] levee **B** 2956 fet] dist **BCE** 2958 l'en me dit] sos me d. **B**, or vous di **CE** 2959 Qu'il] Il **BE** 2960 *om.* **E**; Dedenz] De la **B**; estrange contree] cite loee **E** 2962 Par Mahomet] Par celi M. (+2) **B1** 2963 a] et **BE**, od **C** 2964 joie] vie **A4BC**; finee] alee **B2** 2965 *om.* **C**

2950 -*1* **C**

2953 -*1* **C**

2960 -*1* **E**

2965 -*1* **C**
2967: *Rois synagons en a sa gent mandee* **C**

Ses mestre clers de cele loi dampnee. C
En une tor qu'*ert* de marbre pavee C
Monta li rois quant la lune est levee C 2970
Et Matamas et cil de Grimolee, C
Fabur de Naples et cil de Valfondee. C
Li sage clerc ont l'euvre compassee
Des sorz giter dont ont l'euvre provee;
Par nigromance ont *lor euvre* atempre, 2975
Le sort giterent sanz nule demoree.
Ja ert bien l'euvre envers toz esgardee
Et la provence que cil lor a contee
Se Dieu n'en pensse, qui mainte ame a sauvee,
La mort Guilliaume sera encui juree. 2980
Or vient chançon de bien enluminee,
Tele ne fu par jugleor chantee:
Si con paien, la pute gent devee,
Quistrent Guilliaume par pui et par valee
Parmi Provence qui tant est redoutee. 2985
Se Diex n'en pensse, or est sa vie alee. C-1

2969 ert] est **A4** 2975 lor euvre] l euvre **A4**

2968 Ses] Li **B1E**, Le **B2**; mestre] sages **BC** 2969 ert] est **A4E**, fu **B**; de marbre pavee (planee **E**)] et grans et lee **B** 2970 Monta] Monte o **B**, monte **E**; lune] none **E**; est] fu **B2** 2971 et cil de Grimolee] a la ciere membree **B**, aquins de grimolee **E** 2972 et cil] ragons **B**, vaingos **E** 2973 ont] a **BE** 2974 dont ont l'euvre] dont (de quoi **B2**) li oeuvre ert (est **CE**) 2975 euvre] chose **B2** 2976 Le] Lor **BC**; demoree] arrestee **B** 2977 Ja ert bien l'euvre] Ja " li oevre **B1**, Ja iert li oeuvre **B2CE**; envers] devant **BE**; toz] aus tous **C**; esgardee] gardee **C** 2978 a] ot **C** 2979 qui mainte ame a sauvee] qui fist ciel et rousee **BC** 2982 par] de **B1** 2984 Quistrent] Cuisent **E** 2985 est redputee] ert grande et lee **C** 2986 *om.* **C**; or est sa vie alee] qui mainte ame a sauvee **B**

2968: *Le sages clers de toute sa contree* **C**
2969: *Quant venu sont ni ont fait demoree* **C**
2970: *Ains en monterent ens en la tor quarree* **C**
{2971-2972 = 2972 **C**}
2971: *Avoec aus monte aiquins de grimolee* **C**
2972: *Et mathamars Gaudins de val fondee* **C**

2986 -*1* **C**

LIII

Synagon est en la tor de Palerne
Et avec li la gent de pute geste.
La nuit est coie et la lune luit bele.
Gitent lor sort parmi une fenestre, 2990
.I. riche poile li mestre clerc i metent;
Deront le poile et descire et desserre,
En .IIII. parz deront et eschantele,
Les .III. parties en cheïrent a terre,
La quarte part devers France s’adresce, **CE** 2995
En l’air s’embat, ne chiet ne ne chancele;
Li clerc le voient, a poi d’ire ne devent,
Chacun tenoit *en sa main a sa* messele,
Pleurent et crient et font mout grant moleste.
Dist Synagon: «Qu’avez vos, seignor mestre? 3000
Que dit vos sort? dites le moi, chaele!».
- «Sire», font il, «grant dolor et grant perte; **A3**-1
Du sort diron tot ce qui en peut estre:
Encor est vis voiremant dant Guilliaumes
Dedenz Provence cele terre deserte, 3005
La est hermites dedenz une chapele,

2998 sa main a sa] en sa main sa **A4**

2987 la tor] lestor **B1** 2988 Et avec lui] Avec lui sont **BCE**; la gent] li turc **BCE** 2989 est] iert **B2**; coie] corte **CE**; la] le **B1** 2990 Gietent] Giete **B1**; parmi une] par une des **BE** 2991 metent] giete **BCE** 2993 eschantele] esquartiele **B** 2994 a terre] ariere **B1** 2995 devers] envers **B**, s’adresce] s areste **B** 2996 s’embat] se tient **BCE** 2997 d’ire] que il ne **B** 2998 Chacun tenoit] Et si t. **B** 2999 Pleurent et crient] Crient et pleurent **E**; mout grant] grande **B1**, trop g. **B2**, dure **C**; moleste] inclestre **E** 3000 Qu’avez vos] qu avez (-1) **A1E**, que aves **C** 3001 vos] li **B1CE**, ce **B2** 3002 *om*. **A3** 3003 Du sort] Nous vous **C**; tot ce] iceu **B1**, ice **B2**, cou que **E** 3004 voirement] voire **A3** 3005 cele terre] la contree **B** 3006 hermites] li quens **B**

2995: *La quarte part si tient come arondele* **CE**

3002-*1* **A3**

[209*r*b] En .I. derube qui grant est et rebele;
La dit Guilliaumes et matines et vespre.
Par lui avrons encor[e] dolor pesme
Plus que n’en ot, sire, tot noz encestre: **CE** 3010
.C. mil tur, voir, en perdront les testes.
Ve[e]z ce poile qui en cel air s’areste,
Qui devers France a tornee sa resne:
Se cenefie que François se revelent
Et qu’i vendront a force sus Palerne 3015
Et vos prendront par force et par poeste
Si nos feront dolerose fin trere;
Et ces .III. pieces qui la gisent a terre,
Ce senefie vos bonté, vos pooste,
Que ja vers Frans ne porrez tenir terre». 3020
Sinagon l’ot, a pou d’ire ne deve,[16]
Par grant aïr a croleë la teste,
Les mestres fet trebucher jus des estres, **B2**+1
Li col lor froissent s’en volent le cerveles.

noz **A1A3**] vostre **A4**

3007 derube] desiert **B**; rebele] rubestes **BCE** 3008 Guilliaumes] li quens **BE** 3009 encore (encor **BE**) dolor pesme (et perte **BE**)] et grant doel et grant perte **C** 3010 ot] orent **B2**; noz] vostre **A4**, vos **B1** 3011 voir en perdront] en perdront voir **A1**, en perderont **BCE** 3012 en cel] enmi **B**; air] arc **E**; s’areste] areste **CE** 3013 Qui] Par **CE**; sa resne] sa teste **B**, sa destre **CE** 3014 François] france **CE**; revelent] revele **CE** 3016 Et vos (nos **A3**) prendront] Prenderont nous (voz **CE**) 3017 nos] vous **CE** 3018 la] ci **E** 3019 vos bonté vos pooste (pesce **A1**)] no duel et no poverte **B**, vo honte et vo poverte **C**, no honte et no perte **E** 3021 d’ire] que il **B1**, de duel **B2** 3022 grant aïr] maltalent **BCE**; croleë] taillie **B** 3023 Les mestres] Le mestre **B2CE**; fet] fist **B**; jus des (de si **B1**) estres] des fenestres **C**, ius a tiere **E** 3024 lor froissent] li brise **C**, envole **E**; s’en volent] volent leur **B2**, s en espant **C**, si froise **E**; le cerveles] la cervele **CE**

3010: *Mout plus dous sire qui n en ot vostre ancestre* **CE**

3023 +*1*: *Et touz les autres qui posent ces noveles* **B2**

[16] Nell’interlinea fra i vv. 3020-3021, **B (1?)** appone questa scrittura: «ces .iii. lignes ne sont […]». **B**, o un suo antecedente, intercala i vv. 3020-3022 tra il v. 3014 e il v. 15. Nel manoscritto, ognuni dei tre versi è segnalato da tre puntini, presso il margine sinistro della colonna.

Dist Sinagon: «Or avez vos noveles! 3025
De ce marchié avez reçut les erres.
Fuiz a putain, mauvese gent aversse!
Tretoz vos sorz ne pris une cenele!
Or passerē et le puis et le tertres,
Jamés mon cors n'aura repos ne cesse 3030
tant que je puisse *tot* afiner Guilliaume; **BCE**
Ne guerira n'a mostier n'a chapele
Que ne le face escorchier come beste;
Et puis movrē envers *France* tel guerre
Dont il morra .C.M. home a hiaume. **C** 3035
A saint Denis coronerē ma teste!»

LIV

Roi Synagon a la chiere grifaigne
Mande ses homes, ses princes, ses chasteingne
Et il i vindrent, sanz nule demoreingne **B1**-1
Il les apele, si lor dit sa semblence: **CE**-1 3040
«Seignor», dit il, «gardez moi bien mon regne
Car je *movrai* le matinet bien tempre

3031 tot **A1A3**] *om.* (-1) **A4** 3034 France] Francois **A4** LIV. 3042 movrai] morrai **A4**

3025 noveles] desertes **B2CE** 3026 *om.* **B2C**; reçut] eu **B1** 3028 une cenele] je .ii. ceneles **B2** 3029 puis] vaux **B2** 3030 repos] ne pais **B1**

3032 Ne] Nel **BE**; guerira] le garantira (+2) **B1**; n'a…n'a] ne…ne **BE**, en…nen **C** 3033 ne le] jou nel **B1**, gel nel **B2** 3034 Et puis] Puis **B1CE**; movre] menerai **B1**, moverai **CE**; France] francois **B2** 3035 il morra] il morront **B1**, i perdront **E**; .C.M.] .C. **B1**; home] turs **B2**; franc **E**; a hiaume (armes **A3**)] les testes **E**

3031: *Si avrai (Jusc avrai* **CE***) pris tout (*om. **C***) par force Guill' (dant Guill'* **C***)* **BCE**

3035: *Dont mil francheis i perdront les testes* **C**

LIV. 3037 Roi] Lors **B1**; chiere] barbe **B1CE** 3038 ses homes] sa gent **C** 3039 i] *om.* **B1**; vindrent] voienent **CE** 3040 *om.* **CE**; semblence] sequence **B2** 3041 bien mon regne] mon reaume **B** 3042 Quar je movrai] Je mouverai **BCE**

3039 *-1* **B1**
3040 *-1* **CE**

A .X.M. turs vodrē cercher Provence
Et les vallees, les *tertres*, les monteingnes,
Ne finere par terre ne par pleingne 3045
S'avrē trové dant Guilliaume d'Orenge
[209*v*a] Si l'amenrē a Palerne la gente,
Si le metrē en ma chartre pullente: **BC**-1
Je li ferē soffrir mout grant tormente, **B**-1
Jamés n'ert jor que de moi ne se sente **B**-1 3050
Ne ja n'ert tiex que de riens me demente **CE**
Ne ne perdrons par li une chasteigne; **BC**-1
Puis en irons par vive force en France
Si *i* menrē .C.M. Tur et .LX.,
Prendrons par force Orliens, Blais et Estampes, 3055
Paris et Troies, et Loon et Sezenne, **B**-1
Par Vermendois irons desi en Flendre, **B**+1 **C**-1
Tretot prendrē entreci qu'en Holende
Puis ere a Es coronné sanz faillence».
Diënt li Tur: «Synagon, or en pence»; 3060
Dist l'un a l'autre: «Ce Tur a grant poissence!
Or en irons par force sanz desfence **C**-1 **B**

3044 tertres] terres **A4**

3043 .C.M.] .xx. **B1**, .xx.m. **B2**, .x.m. **CE**; Tur] homes **B**; cercher Provence] partir montegne **C** 3044 tertres] puis **B1CE**, desers **B2** 3045 terre] terres **B**; ne] et **BC**; pleingne] montaigne **C** 3047 a] en **A3BE** 3048 *om.* **BC** 3049 *om.* **B** 3050 *om.* **B**

3051 *om.* **A3B**

3052 *om.* **BC**; Ne ne] ni **E**; perdrons] prenderons **E** 3054 Si i] Si **A4E**; menre] metrai **B1**, menrrons **B2**; .C.M.] .C. **B1**; et .LX.] et .xl. **A3**, a lances **B**, ensamble **CE** 3055 Prendrons par force] Et prendrons (prenderons **E**) **CE** 3056 *om.* **B**; Sezenne] estampes **A3**, S'. sane **CE** 3057 *om.* **C**; irons desi] et n irons **B1**, noues en irons **B2**; Flendre] france **B** 3058 Tretot] Tout **BCE**; qu'en] et **CE** 3059 coronné] coronnans **B1** 3060 li] si **B1CE**; Turs] homme **BCE** 3061 *om.* **BC**; Tur] rois **E** 3062 *om.* **C**

3048 -*1* **BC**
3049 -*2* **B**
{3050-3051 = 3051 **CE**}
3051*: Jamés n iert jour (eure* **E***) que de rien me desmente* **CE**
3052 -*1* **BC**

3056 -*1* **B**
3057 (-*1* **C**) +*1*: *Et par hainau tot droitement en flandres* **B**

3062 (-*1* **C**): *Bien passerons ni troverons defense* **B**

Et si prendrons et puceles et dames; **C**-1

François ferons toz escorchier et pendre!». **B1C**-1

Ainsi disoit la pute gent estrange, **C**-1 3065

Mes Damedieu les porra bien desfendre. **C**-1

Rois Synagon ne se vout plus atendre:

A .X. mil turs – qui Diex doint male entente! – **B**

S'esmut li rois, si s'en vet vers Provence. **B**-1

Se Damedieu, le voir pere, n'en pensse, 3070

Pris ert Guilliaume et mis en grant tormente.

Or vient chançon ou il a grant sentence. **C**-1 **BE**+2

LV

Roi Synagon a sa cite guarnie **B**+1

De Sarrazins – qui Jhesu maleïe! – **C**-1

Qui garderont sa cité et se villes **C**-1 3075

Et il chevauche qu'i ne s'areste mie, **C**

O lui en moinne de Sarazins .X. mile.

Roi Martamains est en sa conpoignie,

Caïm de Naples et Corsout de Nubie, **B**1-1

Roi Cardouëz et cil de Tabarie **B**1-1 3080

3063 *om.* **C**; Et si prendrons] Si prenderons **BE** 3064 *om.* **B1C**; toz] u **E**; et] ou **B2E** 3065 *om.* **C**; disoit] disoient **BE**; la pute gent] la gent de pute **B2** 3066 *om.* **C**; les] leur **B2**; porra] enpot **E** 3067 ne se] si ne **B2**; vout] pot **E**; atendre] desfendre **E** 3069 *om.* **B**; vet] va **E**; vers] en **E**

3070 pere] sire **C** 3071 mis en grant] et livres a **B** 3072 *om.* **C**; sentence] atente **B1**, entente **E**

3063 *-1* **C**
3064 *-1* **B1C**
3065 *-1* **C**
3066 *-1* **C**
3068: *A .x.m. (.xx.m.* **B2***) homes s en vait (va* **B1***) cierkier provence* **B**
3069 *-1* **B**
3072 (*-1* **C**) *+2*: *De dant .G. itels (quiteus* **E***) oevre comence/*
Dont il morurent (mourut **B2**, *moront* **E***) .c.m. turc a lances (homes ensamble* **E**) **BE**

LV. 3073 a sa cité guarnie] a la ciere hardie **B**, ne se demeure mie **C** 3074 *om.* **C**; Jhesu] li cors diu **B**; maleïe] maldie **B** 3075 *om.* **C** sa] ses **A3E**, ces **B1** 3076 qu'i ne s'areste] qui n arestera **A3**, ne si atarge **B**, quil ne s a. **E** 3077 .X.] .xx. **BC** 3078 Martamains] martamas **A1**, martamars **B1**, martamars **B2C**, matamars **E**; est] ert **C** 3079 *om.* **B1**; Caïm] cayns **A3CE**, Aquin **B2** 3080 *om.* **B1**; et cil] aiquins **CE**

3073 *+1*: *Mout ricement a sa cite garnie* **B**
3074 *-1* **C**
3075 *-1* **C**
3076: *Droit vers provence a sa voie acuellie* **C**

3079 *-1* **B1**
3080 *-1* **B1**

Et Morïaus et Morgans et Principles **C**-1
Et Macabruns a la barbie trecie **B**+1
Qui les noveles de Guilliaume ot dites.
Parmi la porte de Palerne s'en issent. **C**-1
De lor jornees ne sai pas cointe dire; 3085
Droit vers Provence ont lor voie aqueuillie;
[209*v*b] La terre n'ert pas si de gent guarnie
Come ele est ore si druë ne si riche,
En .XV. *liues* n'avoit *pas .IIII. ville* **C**-1
Tant *ont* alé cele gent poiannie, 3090
Par bois par roches, par puis, par praierie, **C**-1
Passent tant monz et tantes roches bise,
Cerchent Provence, le bois et *les gaudines*, **C**-1
Pres de Tolose costoiënt et devisent, **C**-1
Puis passent outre, vers Monpellier se mitrent. **C**-1 3095
Tant ont alé la pute gent haïe
Que de Guilliaume ont la novele oïe
Que Dieu servoit en la rouche *naïve*;
Et paien errent, lor voie ont acueillie, **B** **C**-1 **BE**

3089 liues] villes **A4**; pas .IIII. villes] .IIII. villes pas **A4** 3090 ont **A1A3**] ot **A4** 3093 les gaudines **A1A3**] la gaudine **A4** 3098 naïve] navie[17] **A4**

3081 *om*. **C**; Morgans] mordans **B**, Principles] triciples **BE** 3082 Macabruns] matabruns **A1,** marcabrons **A3**, sortibraus **B**, macabrins **C**, malabrins **E**; trecie] florie **B1E** 3084 *om*. **C** 3085 ne sai pas] ne vous sai **B** 3086 vers] en (em **B1**) **B1CE**, a **B2** 3087 pas si de gent] de si grant gent **C**, pas de gent si **E** 3088 ele] il **E**; si druë ne si riche] nel mescrees vous mie **C** 3089 *om*. **C**; ville] mile **E** 3090 ont alé] cevaucerent **BCE** 3091 *om*. **C**; bois] vaus **B**; roches] terres **B1E**; puis] bos **B1**, praeries **B2**, plains **E**; praerie] bos **B2** 3092 Passent tant monz] Maint mont passierent **B** 3093 *om*. **C**; les gaudines] le gaudine **B1E**, la gaudine **A4B2** 3094 *om*. **C**; devisent] ceminent **BE** 3095 *om*. **C**; se mitrent] s en issent **B1E** 3096 ont] *om*. **A1**; alé] cerkie **E**; la pute gent haïe] cele gent paienie **A3**, la gent de pute orine **B2** 3098 Dieu servoit] servoit dieu **C** 3099 *om*. **C**; errent] corent **B1**, orent **E**; lor voie] si l. v. **E**; ont acueillie] esploitie **E**

3081 -*1* **C**
3082 +*1*: *Et macabrins qui ih'us maleie* **B**
3084 -*1* **C**
3089 -*1* **C**
3091 -*1* **C**
3093 -*3* **C**
3099 (-*1* **C**): *Et paien corent (errent* **B2***) que ne se targent mie* **B**
3099 +*1*: *Ka ors trespassent sont lor voie acoillie* **BE**

[17] Forma metatetica o errata interpretazione di una identica catena grafica.

Parmi *les terres* envoiënt lor espies **C**-1 3100
Roi Synagons en a juré ses ydres **C**-1
S'il tient Guilliaume, il li todra la vie **C**-1
Ne le garroit tretot l'or *de Claudie*. **C**
Tant ont alé que le desert choisirent **C**
Ou dant Guilliaumes ot fet hebergerie. **C** **BE** 3105
Dist Macabrins: «Synagon, biau doz sire, **C**+2
S'i s'aparçoit vos nu prendrïez mie
Car il est plain de trop grant *felonie*,
Fort et hardi, ne crient home qui vive
N'onques n'ama nostre gent sarrazine; 3110
Quant en ataint si en fet decepline;
S'i nos vëoit, par ma barbe florie,
Et il tenoit une perche en poingnie:
Toz nos avroit ocis ainz la complie;
Mes fetes, sire, sevrer vos baronnie: 3115
En ce ramier en ait une partie,
Li autre iront comancier l'envaïe,

3100 les terres] la terre **A4** 3103 de claudie **A1A3**] d esclavonnie (+1) **A4** 3108 felonie **A1A3**] villanie **A4**

3100 *om.* **C**; les terres] la terre **A4BE**; lor] mainte (maint **B2**) **B** 3101 *om.* **C**; en a juré] en iure **BE**; ses] tous ses **BE**; ydres] ydeles (ydes **B2**, ydles **E**) **BE** 3102 *om.* **C** 3103 Ne le (l en **B2**) garroit] Nel gariroit **B1E**; tretot l'or] tous li ors **B1E**; de Claudie] d esclavonnie **A4**, de sesile **B1E**, d arrabie **B2** 3104 ont] *om.* **B2**; alé] cierkiet **BE** 3107 s'aparçoit] l a. **A3**; vos nu] nous ne le **B1**, touz nous nel **B2**, ne le **C**, nous nen **E**; prendrïez] prendron **BC**, prenderons **E** 3108 Car il est plain] C. trop est fel **BCE**; de trop grant felonie] mahomet le maudie **B**, et demaise boisdie **C**, de mout mal f. **E** 3109 ne crient home qui vive] ne le mescrees mie **C** 3110 N'onques] Onques **BC**; n'ama] a iour n a. **B2**, nostre gent] gent **B2**, vostre (nostre **E**) loi **CE** 3111 en ataint] ille tient **B**, il i vint **C**, il i vienent **E**; si en fet] li en f. **B2**, sen fait grant **CE** 3112 S'i nos veoit] Se il n. voit **B1** 3113 en poingnie] kaisnine **BCE** 3115 sevrer] senier **B1**, armer **C**, soner **E** 3116 ce (cel **A1A3**) cest **BCE** 3117 l'envaïe] la folie **BC**

3100 *-3* **C**

3103: *Tant ont ale la gent que que diex maldie* **C**
3104: *Que a .i. jour ont la roche coisie* **C**
3105: *Ou li quens ert que ihus beneie* **C**
3105: *Et l abitacle et la (le* **E***) hebergerie* **BE**
3106 *+2*: *Or pues veoir ce que tu tant desires / La maint Guill' a la ciere hardie* **C**

Car sanz estor nu prendrïons nos mie».
Et Synagon le fet a sa devise.
Paien s'acesment et d'armes se guarnissent; 3120
A l'avespre[e] s'en vont par a Atie
Et Macabrin devant les moinne et guie
Et Martabas et Corsout de Nubie, **BC**-1
En lor conpoigne de poiens .IIII. mille. **C**-1
[210*ra*] Puient le tertre, sus la rouche se mistrent. 3125
Li quans Guilliaumes avoit ses vespres dites;
Or le conseut le fuiz sainte Marie
Que Sarrazin fieremant l'assaillirent

LVI

Quant Sarrazin ont puié le rochier,
Li quens Guilliaumes ist hors de son mostier; 3130
Par son cortil s'aloit esbanoier:
En sa main tint .I. levier de quartier, **B**-1
Grant ert et gros et devant aguisié, **B**-1
.III. grant vilain en fussent tot chargié; **BC**-1
Par son cortil remuë ses herbiers; **B**-1 3135
Il ne s'en garde, or li puist Diex aidier!

3118 nu prendrïons nos] nous ne le prinron **B1**, ne le prenderons **B2**, ne le prenderes vous (+1) **C**, n en prenderons nous **E** 3119 fet] prent **C**; sa] la **C** 3121 A l'avespre] envers la roche **C** avespree (avespre **A4)**] avesprer **B1CE**, avespres **B2** 3123 *om.* **BC**; Martabas] martamas **A1A3**, matamars **E** 3124 *om.* **C**; de poiens] out de p. **B**, de p. bien **E**; .IIII.] .X. **A3BE**, mile] millier **A3** 3125 se mistrent] naie **B** 3127 Or] Dieus **B** 3128 Que] Car **B**; l'assaillirent] le revident **B**, le requisent **E**

3123 -*1* **BC**
3124 -*1* **C**

LVI. 3130 ist (est **E**) hors] est issus **E** 3131 s'aloit] s en voit **B1**, se vet **B2E**, s en vait **C** 3132 *om.* **B** 3133 *om.* **B**; Grant er et gros] Fors ert (est **E**) et grans **CE**; et] par **C** 3134 *om.* **BC**; tot] tuit **A1**, bien **A3** 3135 *om.* **B**; remuë] en remouvoit **C**; remuoit **E**; son erbier] l e. **C** 3136 s'en] se **BE**

3132 -*2* **B**
3134 -*1***BC**
3135 -*1* **B**

Mout a esté agrevez de paiens,
Par mainte foiz et navrez et plaiez,
Mes onques mes ne fu si engigniez
Ne de paiens ne de Turs si chargiez 3140
Ne tant n'ot mes ne honte n'encombrier
Ne tant ne fu por paiens ledengiez
Come il sera ainz qu'i soit anuitié.
Li quens Guilliaumes *a lués* son chief drecié, **C**
Vit les paiens le grant tertre puier. **C** 3145
«Diex», dist Guilliaumes, «voir glorïex du ciel,
Quel gent sont ce que *ça voi* aprochier?
Je cuit se sont Sarrazin et paien
De qui je sui es deserz espïez. **C**
Sainte Marie, renine, car m'ediez! 3150
Hé, douce France, Dieu vos puit essaucier!
Looys sire, Diex vos puit avancier!
James nul jor ne vos avre mestier
Car je sere ocis par grant pechié,
Mes par ce Dieu qui tot a a jugier, 3155
Ainz qu'i m'ocient me sere chier vengié!». **B**

3144 a lués] alors **A4** 3147 ça voi] voi ca **A4**

3137 *om.* **C** 3138 *om.* **C** 3139 *om.* **C**; engigniez] angoissiez **B** 3140 *om.* **C** 3141 mes] mal **BE** 3142 *om.* **CE**; par] de **B** 3143 *om.* **C**; sera] ara **E**; soit anuitié] doie anuitier **B** 3144 a lués] alors **A4**, avoit **B** 3145 Vit] Voit **B**; grant] haut **E** 3146 Guilliaumes] li quens **BCE**; voir (rois **E**) glorïex du ciel] douz pere droiturier **B2** 3147 ça] je **B**, chi **CE** 3148 Je cuit] Jou dont **C**; se (ce **A1A3B**) sont] ce soient **C**; et paien] renoiet **CE** 3149 De] Dex **E**; es] el **B** 3151 He] Et **B2**; vous] te **B1**; puit] veulle 3152 Looys sire] Roi looys s. (+1) **A3**, Loey rois **B1**, He roy loys **B2**; vos] te **C**; avancier] conseillier **C** 3154 Car je (chi **C**, ja **E**) sere] Je serai ja **B**; par] a **B** 3155 par ce Dieu] le (-1) d. **B2**, p. celui **C**; qui tot a a] qui le mont doit **CE** 3156 me sere chier vengié] li gloton losengier **B**, lor quit vendre mout chier **CE**

3144: *Li gentieus quens en a leve son cief* **C**
3145: *Et voit paiens venir sour le rochier* **C**

3149: *Qui el desert montent ci espiier* **C**

| […] *li gloton losengier* |
3156 +*1*: *En serai je se diu plaist bien vengies* **B**

Lors bat sa corpe si a le pel haucié,
Les sorciz lieve, s'a les euz rooillié,
Son chaperon a osté de son chief,
Paien le voient si l'ont mout resoingnié, 3160
Mes Macabrins l'a primier arenié:
«Sire Guilliaumes, fetes pes si m'oez:
Rendez vos pris, combatre ni vaut rien!».
Et dit Guilliaumes: «Vassal, or vos tesiez!
[210*rb*] Ne sui *je cuit pas cil* que vos cuidiez: **CE** 3165
Povres hon sui, qui si sui hebergiez:
Grant bien ferez s'em pes me lessiez;
Por l'amor Dieu vos voil merci prier».
Dist Macabrins: «Guilliaumes au vis fier,
Mout savez ore belemant preschier! **C** 3170
Nostre lignaje avez tot essillié,
Le roi Tibaut tolistes sa moillier
Et ses enfanz feïstes detranchier
Et Desramé, l'amiraut Haucebier,
Feïs a force de lor terre chacier. **C** 3175
Ja hermitage ne vos avra mestier.
Ferez, *paien*!», dit il, «ne vos targiez».
Paien li viennent et devant et derrier.

3165 je cuit pas cil (cis **A1**) **A1A3**] " cil pas " sui ie cuit **A4** 3177 paien] paier **A4**

3157 si a le pel haucié] .G. au vis fier **B**, si asaignie son cief **C** 3158 s'a] si a **A3** 3161 primier] primes **B1E** 3162 Sire Guilliaumes] Guill' sire **C** 3163 pris] tost **A1** 3164 or] quar **B1** 3165 Ne sui je cuit pas cil] Ne sui pas cil je croi **B** 3166 que si (ci **A1A3**) sui hebergiez] si sui ci h. **BC**, ici s. h. **E** 3167 Grant] Mout **C** 3168 l'amor] amor **CE**; voil merci prier] pri et voel p. **CE** 3171 tot essillié] mout vergoigniet **BE**, mout enpiriet **C** 3173 feistes] feis (fesis **B1**) tous **B** 3174 l'amiraut] et le roi **BCE** 3175 *om.* **C**; a] par **BE**; lor] la **B**, sa **E** 3176 ne vos avra] ne t avera **BC**, ne t ara mais **E** 3177 Ferez] Faites **E** 3178

3165: *Il (ce* **E***) n est pas si (cil* **E***) certes con (que* **E***) vous quidies* **CE**

3170 *Vous avez bien aprins a prechier* **C**

3175 *-1* **C**

Li quens Guilliaumes se tret vers son mostier,
Qu'il le cuida vers le turs chalengié. **B**+1 3180
Mout doucemant reclaimme Dieu du ciel:
«Sainte Marie, aiez de moi pitié!». **B** **C** **B**+8
Et tur li lancent javeloz et espié.
Li quens Guilliaumes entre paiens se fiert; **C** **B**+1
Fiert Macabrin qu'il encontra primier; 3185
Tel cop li done sus son hiaume vergier
Qui tot froissa et li et le destrier;
.I. autre abat et puis ocit le tierz, **B**+1
Le quart esfronte, le quint a mehaigné **B**+1
Et le sisieme a tretot *esmïé*. 3190
Tant s'est Guilliaumes sus paiens esforcié
.X. en a mort et .XII. si plaiez **B**+1

3190 esmïé] mehaigne **A4**

3180 Qu'il le cuida] Ja le vaura **B**, Qu il se voldra **CE** 3181 Mout doucemant] Escordrement **B**, A haute vois **C**, Escortement **E**; reclaimme] huche **C**; Dieu du ciel] saint gratien **C**

3183 Et tur] Paiens **BCE** 3184 entre paiens se fiert] qui tant out le cuer fier **B** 3186 cop li done] li douna **E**; son] le **B1**

3187 le destrer] son d. **C** 3188 et puis ocit le tierz] le marcis au vis fier **B**

3189 afronte] esfronte **A4**, esfondre **C**; le quint a mehaigné] de verte (verite **B1**) le sacies **B** 3190 a tretot] a le chief **B2**; esmïé] mehaigne **A4**, esquachiez **B2** 3191 Guilliaumes] li quens **CE**; sus] envers **C**; esforcié] aidies **C** 3192 .X.] XV **C**, .XII. **E**; et .XII. (.XV. **E**) si plaiez] li marcis au vis fier **B**

3180 +*1*: *Ains que il muire se quide vendre cier* **B**

3182*: S en tieus cors sains car me venez aider* **C**
3182: *Glorious dix qui te laissas plaier* **B**
3182 +*8: De ton coste le vermel samc (le sanc vermeil* **B2***) raier /*
Puis racater le pueple de paiet (pechie **B2***) /*
Si con c est voirs vrai (douz **B2***) pere droiturier /*
Gariscies moi de mort et d encombrier /
Que ne m ocient cist felon losengier /
.S. marie aies de moi pitie /
A haute vois huce .S. grasciien (Sain gracien a hautement huchie **B2***) /*
Gentius cors .S. vo moine consillies **B**

3184: *Li quens le voit si en fu esmaiez* **C**
| […] *qui tant out le cuer fier* |
3184 +*1*: *Mout vistement (Isnelement* **B2** *) entre .p. se fiert* **B**

| […] *li marcis au vis fier* |
3188 +*1*: *E puis (en* **B2***) apres ra (a* **B2***) il ocis le tiers* **B**
| […] *de verte le sacies* |
3189 +*1*: *Et le cinkisme ra il tot esmiet* **B**

| […] *li marcis au vis fier* **B** |
3192 +*1*: *Et plus de .XII. en a il si plaies* **B**

Que jamés pain ne lor avra mestier.
Paien le voient, mout en sont esmaié;
Dit l'un a l'autre: «Vez com fet averssier! 3195
De nos paiens est cruel macecrier.
Pou nos ama qui ci nos fist puier.
Mahommet sire, et car nos envengiez!».
Lors raqueillirent le marchis sanz targer,
En .XV. leus l'ont navré et plaié; 3200
Le sanc vermeil li cole jusque au piez.
«Diex», dist Guilliaumes, «or sui a mort jugiez,
Mes, par la foi que doi saint Julien,
Ainz que je muire me vodrē vendre chier, **B1**-1
[210*v*a] Ja mon lignage n'en avra reprovier, 3205
Ne me tendront por home renoié:
A Dieu me tieng, je sui son chevalier:
Tant con vivrē, n'avront trives paien!».
Lors lor cort sus a guise d'averssier,
Fiert ça et la, n'a cure d'esparnier, 3210
Ront lor les testes, les braz lor a brisié, **C**-1
Ront lor les hiaumes, si en barre l'acier **A1A3**-1
Fent ces escuz si ocit ses destrier,
Ses paiens fet huller et abaier;

3193 pain] mires **B** 3194 mout en sont] si en sont **C**, s en sont si **E** 3195 com fet] de cel **C** 3196 De nos paiens] Con de no gent **C** 3197 nos] vous **E**; ci] ca **B** 3199 raqueillirent] acueillirent **CE**; sanz tager] au vis fier **BCE** 3201 cole] glace **C**; jusque au] trusque au **A1A3**, par les **C** 3202 Guilliaumes] li quens **C** 3203 Julien] grasciien **BE**, richier **C** 3204 *om.* **B1**; me vodrai] me cui **B2C**, me venderai **E**; vendre chier] ge v. c. **B2**, v. si c. **C**, mout c. **E** 3205 mon] mes **B1CE** 3206 home] moine **BCE** 3207 tieng] rent **B2**; son] ses **B1CE** 3209 averssier] home iriet **B**, home fier **CE** 3210 n'a cure] ne veut nul **B2** 3211 *om.* **C**; testes] testestes **A3**; les braz] les dos **B** 3212 *om.* **A1A3**; Ront lor les] Froisse ces **B**; si] et **B2** 3213 si occist] et tue **B2** 3214 huller] glatir **B**

3204 -*1* **B1**
3211 -*1* **C**
3212 -*1* **A1A3**

De ceus qu'il tue est le desert jonchié: 3215

Plus en a fet de .XXX. trebuchier. **C**-1

Tant fet Guilliaumes que mout fu traveillié

Et de son cors navré et empirié,

Le sanc vermeil par la bouche li chiet,

Et son levier li ont parmi brisié 3220

Voit le Guilliaumes formant en est irié,

Mes du tronçon fiert sus les renoiez

Et Sarrazin l'ont formant engoissié.

Or aïst Diex Guilliaume au vis fier, **C**-1

Car ja ert pris et en prison liez.**B** **C**-1 3225

LVII

Or fu Guilliaumes a mout tres grant mesese

Car Sarrazin duremant le travaillent:

De totes parz le fierent et assaillent,

Ou cors li font Sarrazin mainte plaie, **BC**-1

De totes parz l'engoissent et travaillent. **BC**-1 3230

Mout fu destrez Guilliaumes Fierebrace: **C**-1

Son tronçon pert de quoi se doit combatre;

3215 est] a **B**; le desert jonchié] ioncies li herbiers **C**, ioncies li desiers **E** 3216 *om.* **C** 3217 fet] fiert **B2CE**; Guilliaumes] li quens **B**; fu] est **BCE** 3218 de son] enz el **B2** 3220 son] sest **B1CE** 3221 Guilliaumes] li quens **BCE**; formant en est] s en fu mout **BCE** irié] esmaies **B**, corecies **CE** 3222 fiert sus (sor **A1A3**) le renoiez] f. toustans sor .p. **B1E**, sus paiens ades fiert **B2**, f. ades sor .p. **C** 3224 *om.* **C**; Guilliaumes] dant .G, **B1**, a guill' **B2** 3225 *om.* **C**; en prison] par force **E**

3216 *-1* **C**

3224 *-1* **C**

3225 *(-1* **C***)*: *Pris iert li quens et a force (des paiens* **B2***) loies (est l.* **B2***)* **B**

LVII. 3226 a mout tres] li quens a **B1**, d orenge a **B2**, duremant a **C**, li quens mout a **E**; grant mesese] malaise **C**, mesaise **E** 3227 duremant] mout forment **BE**; travaillent] manacent **C** 3228 le fierent] l angoissent **C**; travaillent] debatent **BE**, destraignent **C** 3229 *om.* **BC** 3230 *om.* **BC**; travaillent] detraient **E** 3231 *om.* **C**; Guilliaumes] li marcis **E**; Fierebrace] fiere barbe **B1** 3232 de quoi] donc il **B1C**, u il **E**; se doit] devoit **B2**; conbatre] desfendre **C**

3229 *-2* **BC**

3231 *-1* **C**

Paien l'aerdent, de totes parz l'embracent
Or ne s'a mes dont desfendre Guilliaumes
Fors de ses poins, dont les Turs fiert et maille; 3235
Mout duremant les Sarrazins en frape,
Des poins qu'ot gros maint Sarrazins entasse: **C**-1
Qui il ataint ou chief et *es* espaules **B**+1
Tot le debrise con se fuist une mace;
Aprés son cop ni covient *venir* autre. 3240
Plus de .XIIII. en trebuche en la place. **B**-1
Diënt paien: «C'est ci .I. vif deable!».
Lors le raherdent et tirent et desachent,
Tant l'apresserent la pute gent sauvage
[210*v*b] Que contre terre *tot* maugré li l'abatent. 3245
«Diex», dist Guilliaumes le marchis Fierebrace, **B2**
«Por vos ai fet tante ruite bataille;
Or m'ocirront li Sarrazin d'Arable!
Ci ma i ving donques en l'ermitage!
Espïez fui, ce ne fu miё fable. 3250

3238 es **A1A3**] *om.* (-1) **A4** 3240 venir] ferir **A4** 3245 tot] *om.* (-1) **A4**

3233 Paien l'aerdent] Et turc l a. **BE**, Et sarr'. **C**; de totes parz] l aerdent et **C**; l'embracent] le sacent **B**, enbrachent **C** 3234 s'a mes] s out m. **B1**, se set **C**, set m. **E**; dont desfendre] .G. dont **B1**, le marchis dont **B2**, desfendre quens **C**; Guilliaumes] conbatre **B**, Guill's **C** 3235 li turs] .p. **BCE**; et maille] en tasque **B** 3236 durement] aurement **B1**, laidement **E**; frape] tape **B** 3237 *om.* **C**; maint] fiert **B1E**, hurte **B2**; Sarrazins] paiens **B2**; entasse (en tasque **E**)] et frape **B** 3238 chief] nes **C**; et] ou **B**; es (en **B1**) espaules] el visage **CE** 3239 Tot (Tost **A3**) le debrise] T. les defroisse **B1C**, Aussi le quasse **B2**, T. le destorse **E**; une] d une **B2C** 3240 venir] ferir **A4CE** 3241 *om.* **B** 3242 cest] ce est **C**; ci] ici **B2**; .I. vif deable] .I. d. **B2C** 3243 L. le raherdent] L. le harderent **A1**, L. si la erdent **B1**, Adonc la erdent **B2**; tirent[tuent **B1**; desachent] porsachent **BCE** 3244 apresserent] l enpriesserent **B1**; sauvage] evage **B2** 3245 malgré li (soi **B1**, suen **C**, sien **E**)] vousist ou non **B2** 3246 Diex dist Guilliaumes (li quens **B1CE**)] He diex ce dist **B2**; le marchis Fierebrace] Guill'. f. **B2**, roine secorable **C** 3247 ruite] fiere **C** 3248 li] cist **B**, cil **C**; sarrazin] fel .p. **C**; d'Arable] marage **B1**, sauvage **B2CE** 3249 Ci (Si **B1E**) ma (mar) i ving] Diex tant mar v. **B2**, Tant mar en v. **C**; donques (onques **B1CE**) en l'ermitage] ci en cest h. **B2** 3250 fui] sui **B1C**; ce ne fu miё fable] de ceste gent marage **B2**, en cest pais salvage **C**, ce n en est mie f.**E**

3237 *-1* **C**

3238 *+1*: *U en (sus* **B2***) esquine (l'e.* **B2***) em (el* **B2***) pis u en (el* **B2***) visage* **B**

3241 *-1* **B**

3246: *He diex ce dist Guill' fiere brace* **B2**

Diex! Se j'ē fet chose qui vos desplese,
Merci vos *cri* a ceste definaille.
Looys sire, Diex te gart de contrere
Et Diex soteigne aprés moi mon lignage
Car de ma mort avront encor domage». 3255
Et Sarrazin, qui Damediex mal face,
Les piez li lient a .I. seïn tenable
Et le renponent et li dient: «Biau mestre,
Mout avez fet a Sarrazins domage.
Ou grant desert, certes, mar i montastes! 3260
Or en vendrez en Espaigne la large,
Droit a Palerne, sanz point de demorage; **BCE**-1
La vos rendrons a Synagon l'aufage,
Si vos metra en sa perrine chartre,
A son plesir vos fera il desfere, 3265
Ardoir en feu ou a chevax detrere:
Sire Guilliaumes, certes, mar i entrastes!
Mieuz vos venist que vos fussiez a nestre!».
Grant mal li font li paiens deputere, **C**-1
Sachent et boutent et *le* fierent et frapent; **C**-1 3270
Li quens en a a son cuer mout grant rage. **C**-1

3252 cri **A1A3**] quier **A4** 3270 le] *om.* (-1) **A4**

3252 cri] quier **A4CE**, pri **B**; ceste] cele **E** 3253 te] vous **C**: contrere] hontage **BC** 3255 ma] me **B1**; encor] je dout **C** 3256 qui Damediex] que li cors diu **B1C** 3257 piez] puins **BE**, mains **C**; a .ï. seïn] a loiens **C**; tenable] de .IIII. **BE**, plus de .iiij. **C** 3258 Et] Si **BCE**; Biau] dant **C** 3259 domage] d outrage **BE** 3260 Ou (El)] Et **B1**, Les **B1**, Es **E**; certes] par mahon **B2**; montastes] i entrastes **A3B1E**, entrastes **B2**, acointastes **C** 3261 en espaigne] a (en) palierne **BCE** 3262 *om.* **BCE** 3263 La] Si **C**; l'aufage] le sage **E** 3264 sa perrine] sa parfonde **B1**, perilleuse **C**, sa perille **E** 3265 fera il] ferommes **B1CE**, fera l en **B2** 3266 ou] et **BC** 3267 certes] el desert **B2**; i entrastes] i (*om.* **B2**) montastes **B** 3268 que vos] qu encor **B** 3269 *om.* **C**; mal] lait **B**; li paiens] li felon **B**, la pute gent **E**; deputere] sauvaie **E** 3270 *om.* **C**; et le fierent] si le f. **B1E** 3271 *om.* **C**; mout grant rage] grant contraire **B**

3262 -*1* **BCE**

3269 -*3* **C**

«Fuiz a putain», dit li quens Fierebrace, **C**-1
«Par ice Dieu qui mist Noël en l'arche, **C**-1
Se je puis vivre sol .I. an par aage **C**-1
Et Diex ce done que de prison eschape, **C**-1 **B** 3275
De l'ost de France amenrē tel bernage **C**-1
Devant Palerne vos metrē en tel trape, **C**-1
Que tel destroit vos metrē en vos marche **BCE**-1
N'i vodriez estre por tretot l'or d'Arable, **C**-1
Nes Synagon vodret estre a Halape». **C**-1 3280
Paien l'entendent, si s'en riënt et gabent. **C**-1
A ice mot jus de deserz avalent;
Guilliaume amainnent que mië ne le lessent, **C**-1
A Synagon s'en viennent ou bocaje, **BC**-1
[211*ra*] La le troverent Martamas et Corsables. **BC**-1 **E** 3285
Guilliaume tiennent de paien .XX.IIII., **C**-1
A Synagon le rendent en l'erbage
Et Sarrazin de totes parz l'esgardent,
Por li vooir tot entor li s'amassent. **C**-1
Huimés orrez des grans painnes Guilliaume. **C**-1 3290
v.o.

LVIII

Quant cele gent qui vers Dieu n'ont creance
Orent Guilliaume a la fiere poissance,

3272 *om.* **C** 3273 *om.* **C**; icel] celui **B2**; mist] fist **E** 3274 *om.* **C** 3275 *om.* **C** 3276 *om.* **C**; tel] le **B** 3277 *om.* **C**; metre] meterai **BE**; en] *om.* **BE** 3278 *om.* **BCE** 3279 *om.* **C**; trestot] tot **BE**; d'Arable] de cartage **BE** 3280 *om.* **C**; Nes] Et **BE** 3281 *om.* **C**; si s'en] si en **BE** 3282 ice (icest **E**)] .i. seul **B1** 3283 *om.* **C**; ne] n en **E**; le] i **E** 3284 *om.* **BC** 3285 *om.* **BC** 3286 *om.* **C**; Guilliaume tiennent] Se le tenoient **B** 3287 le rendent en] ont il rendu **C**; l'erbage] .G. **C** 3288 l'esgardent] le sachent **B** 3289 *om.* **C**; s'amassent] amassent **E** 3290 *om.* **C**

LVIII.

3272 -*6* **C**
{3274-3275 = 3275 **B**}
3275: *Se je puis vivre tant que ie vous escape* **B**
3278 -*1* **BCE**
3279 -*3* **C**
3283 -*1* **C**
3284 -*1* **BC**
3285 (-*1* **BC**): *Et .sarr. de toutes pars l esgardent* **E**
3286 -*1* **C**
3289 -*2* **C**
v.o: ***S en demainent grant joie***

3291: *Quant .sar. cele gent* mescreande **BCE**

De son desert contreval le descendent;
De l'ermitage s'en ist sanz congié prendre **C**-1
Car Sarrazin le batent et ledengent 3295
Les poing li lient et formant li estreingnent. **C**-1
«Diex», dist Guilliaumes, «Sainte Marie dame, **B**+1
Ne verrē mes roi Looys de France
Ne le lignage Aymeri le chasteigne
Ne Blancheflor, la reinne la gente **C**-1 **B2** **B2**+2 3300
Car je sai bien que ma fin vendra tempre».
Et Sarrazin a Synagon le rendent;
Grant joie en font icele gent pulante. **B**
Dist Synagon a Guilliaume d'Orenge: **B**
«Sire Guilliaumes, de toi prendrē vengence **C** 3305
Por cex qu'as mort en la terre d'Espaingne;
Mon grant lignage avez mis a hontage». **C**
Et dist Guilliaumes: «il ert a vos semblance».
A ce mot montent la pute gent grifeigne, **C**
Guilliaume lievent sus .I. destrier d'Espaingne, **B** **C** 3310

3294 *om*. **C** s'en ist] issi **B1**, issent **B2** 3295 Car] Et **B2CE**; le batent] durement **C**; et] le **C** 3296 *om*. **C**; et formant li estraingnent (debatent **E**)] li vius (la vile **B2**) jens le pulente (gent pullente **B2**) **B** 3297 Diex] Et **C** 3298 roi Looys] le roi loys **A3** 3300 *om*. **C**

3302 Sarrazin] li paien **C** 3303 font] maine **C**; icele gent pulante] quant l ot en son demaine **C**
3305 toi] vos **B**, caus **E** 3306 Por cex qu'as mort] P. les paiens **B**, Que mort m aves **E**; en la terre] k as tue (occis **B2**) **B**; d'Espaingne] en e. **B** 3307 Mon] Mout **B1**; hontage] tormente **BE** 3308 Guilliaumes] li quens **C**; il ert] ni ert pas **B**, ore ert **CE**; semblance] plaisance **C** 3309 mot] *om*. **A1**; montent] monte **E**

3310 destrier] somier **E**; d'Espagne] aufegne **E**

3294 -*1* **C**
3296 -*1* **C**
3297 +*1*: *Que dieu portastes .ix. mois dedens vo (en vostre* **B2***) ventre* **B**
3300 (-1 **C**): *Ne blanche fleur qu est ma seror germaine* **B2**
3300 +*1*: *Fame est le roy qui france a en demaine* **B2**
3303: *Grans duel en fait dans .G. d orenge* **B**
3304: *Et sinagons li a dit sans atente* **B**
3305: *Or vengerai mes homes de .G.* **C**
{3306-3307 = 3307 **C**}

3307: *Et mes parens que mort aves par lance* **C**
{3309-*fine lassa*[18]*: Se dius garist roi loey de france / Ai tant content (montent* **B2***) li orde gens pullente (la gent que diex cravente* **B2***) / .G. en mainent qui mout fort s'espoente (*om. **B2***)* **B**}
3309: *Adont le lievent li paien sans contance* **C**
3310: *Sor .I. roncin le levierent il .xxx.* **B**
3310: *Sour .I. sonmier de ce ot il pesance* **C**

[18] I manoscritti del gruppo **B** fanno terminare la lassa con questi versi, a cui segue l'interposizione di una breve lassa (14 vv. In **B1**, 16 in **B2**, che riportiamo in appendice). Alla lassa interpolata ne segue una assuonante in *-e.e* che corrisponde al prosieguo della lassa LVIII, i cui primi 4 vv. (non coincidenti con i versi degli altri relatori) sono riportati in appendice.

Vont s'en arriere sanz nule demoreingne, C
A grans jornees ont trepassé Provence.
De lor jornees ne sai pas conte rendre;
Guilliaume en moinnent qui fet chiere dolente,
En .XV. leus avoit la char senglente. B 3315
Tant vont paien parmi la terre estrange
Et tant trepassent de citez et de *regne* C-1
Qui a Palerne vindrent .I. dïemanche.
Parmi la porte es metres ruës *entrent*;
A l'entrer enz s'escriënt tuit ensenble: 3320
«Fetes grant joie et les fame et les homes,
Car bien avons esploitié nostre ouvreingne:
Nos amenons dant Guilliaume d'Orenge, C
De l'ermitage l'avons fet jus descendre!
[211*r*b] Mes de nos genz a mort plus de .LX. A3-1 3325
Or le ferons ardoir, noier ou pendre;
Por son loier li donron tel eschange
Onques nus hon n'ot plus fort pene[a]nce; B
Escorchiez ert, puis en *pendrons* les membres
Si les ferons errant lier ensemble!». 3330

3319 entrent] entre **A** 3329 pendrons] prendrons **A4**

3311 Vont s'en arriere] Si s en retornent **C** 3312 ont trepassé] trepasserent **B**, retrespasent **E** 3313 ne sai pas] ne vos sai **BCE**

3317 *om.* **C**; cites] terres **E** 3318 Qui] Droit **CE** 3319 es metres ruës] en la vile **C**; entrent] entre **A**, s en entrent **C** 3321 et li home] trestout et home **B2**; et li fame] et fame **B2** 3322 esploitié] emploie **B**; ouvreingne] ententes **B** 3324 fet jus] noz fet **A3** 3325 *om.* **A3**; .LX.] .L. **B** 3326 ardoir, noier] naier ardoir **B2** 3327 son loier] l ermitage **BCE**; donron] ferons **CE** 3328 *om.* **B** 3329 en pendrons] en prendrons **A4**, en perdra **B1**, perdera **B2**, penderons **C**, prenderons **E** 3330 Si] Puis **B**; errant] trestout **BC**, ardoir **E**; lier] ardoir **BC**, noier **E**; ensemble] encendre **BC**, u pendre **E**

3311: *A tant s en tornent icele gent pullente* **C**

3315: *.xx. plaies out (a* **B2***) dont la char out sanglente* **B**

3317 *-1* **C**

{3320-3323 = 3323 **C**}

3323: *Faites grant joie car noz avons .G.* **C**

3325 *-1* **A3**

3328 *-1* **B**

- «Diex!», dit Guilliaumes, «con cist gloton se ventent!
Gloton», dit il, «Diex vos doint male entente! **C**-1
Se je vif longue, par saint Pou de Ravente, **C**-1
Mieuz vos venist que fusse encor a prendre,
Se Diex me sauve et le bon roi de France!». 3335
Paien s'escrïent quant ainsi de ledenge, **C**-1
De joie chantent et querolent et dencent; **C**-1
Devant la tor a la porte descendent. **BCE**-1
Roi Synagon ne se vout plus atendre,
Monte en la tor si vet vooir sa fame, 3340
Puis fet ouvrir sa grant chartre pulente,
Noire et ocure – clarté ni peut descendre – **C**
Mout i avoit et guivres et tarente,
Serpenz crestez et crapoz et yreignes,
Si lede chartre n'ot jusqu'en Alemaingne. 3345
Guilliaume i metent, n'i vodrent plus atendre;
Petit i ot li quens de la vïende;
Se Damedieu, le voir pere, n'en pensse,
A grant dolor sera et a tormante;
Par grant destrece covendra l'ame rendre. **CE**-1 3350
Li quens Guilliaumes la dedenz se demente. **C**-1
v.o.

3331 Diex] Et **CE**; cist] cil **A1E**; ventent] mentent **B1E**, metent **C** 3332 *om.* **C** 3333 *om.* **C** 3336 *om.* **C**; s'escrient] se rient **B**, s en rient **E**; quant ainsi] de ceu qui **BE** 3337 *om.* **C**; De joie] Deable **A1** 3338 *om.* **BCE** 3339 Roi] Et **C** 3340 vet] va **B2** 3341 sa] la **E** 3342 *om.* **C** 3343 guivres] voivres **B**, wuitres **C**, vivres **E**; tarente] corentes **C** 3344 crapoz] boteriax **B2**; yreignes] reines **B2** 3345 n'ot] n avoit **BE**; jusqu'en] jusc a **B1E**, si qua **B2**; Alemaingne] outrente **B** 3346 metent] mainent **C**; n'i vodrent plus atendre] qui fait ciere dolente (pesante **B2**) **B** 3348 voir pere] tout puissant **B2** 3349 et a tormante] sa jouvente **BCE** 3350 *om.* **CE**; destrece] mescief **B**; covendra] li convient **B2** 3351 *om.* **C**; la dedenz] durement **B**; se demente] s espoente **B**

3332 -*2* **C**
{3334*a* 3335*b*] 3334*b* 3335*a* **C**}
3336 -*2* **C**
3338 -*1* **BCE**
3342 -*1* **C**

3350 -*1* **CE**
3351 -*1* **C**

v.o.: ***Car mout est a malaise***

LIX

Or fu Guilliaumes en la chartre Mahon

Dedenz Palerne en la tor Synagon;

A grant mesese i ert et nuit et jor,

Que li quens a petite livroison: 3355

Il ni menjue de char ne de poisson

N[e] il ni boit ne claré ne poison

Fors pain et eve et de ce se pou non;

A grant mesese i est li gentis hon

Et de ses plaies ert a si grant dolor 3360

Que bien se paume .II. foiz en .I. rendon;

<*Une eve cort au piet desos la tor*

Qui par conduit court laiens de randon,>

D'un flot de mer qui salee estoit mout;

Cele eve met Guilliaume en grant *error* 3365

Car il i est *sovant* jusqu'au menton

[211*v*a] Ou jusqu'au ceint ou de ci au guarnon.

En la chartre ot .I. mout riche perron;

Li quens i monte sovant et sanz demor

Car de ses plaies estoit en grant poor, 3370

Car l'eve sausse li fet grant marrison:

Es plaies entre, qui li sont en parfont.

3362-63 *om.* **A**[19] 3363 laiens] laies **B1** 3365 error] fricon **A4** 3366 sovant] mout sovant (+1) **A4**

3354 ert] est **BCE** 3355 Que (Et **B1E**) li quens a] Et si y a **B2**, Car il I ot **C** 3356 menjue] mangoit **E** 3358 et de ce se pou non] a petite foison **C** 3359 mesese] mescief **B**; li gentis hon] et nuit et iour **C** 3360 ert a] est en **B1E**, y a **B2**, y est **C** 3361 .II.] .vii. **BC**, .viij. **E** 3363 court] vient **C**; de randon] a brandon **B2** 3364 mout] tout **C** 3365 Cele] Cel **E**; grant] male (mal **B2**) **B** 3366 jusqu'au menton] mout em parfont **B** 3367 Ou jusq'au ceint] Desci au ceint (al caint **B1**) **B**, Jusques au chaint (al cint **E**) **CE**; ou de ci (si **A1A3**)] u desci **B1**, et siques **B2**, ou jusques **C**, u desi **E**; guarnon (grenon **A1A3)**] au genoil (as genouz **B2**) **BCE** 3368 riche] tres grant **BC** 3369 sovant et sanz demor] l aigue le grievent (haioit **B2**) mout **B**, qui ni ot fait d. **C** 3370 Car] Qui **C**; estoit en grant] sentoit mout g. **B**, ert (est **E**) en mout g. **CE**; poor] dolor **BC** 3371 Car l'eve] Li aigue **BCE**; li fet grant marrison] y entre a grant fuison **C** 3372

[19] Come base per la restituzione dei due versi si è scelta la lezione di **B1**, corretta ove necessario, con l'ausilio degli altri *testes*.

Sovant reclaime le pere crïator

Que il mainteigne Looys son seignor **C**-1

Et la reinne, sa seror Blancheflor. **C**-1 3375

«Diex», dit il, «pere, par ta redempcïon,

Tensse le roi vers la gent poianor! **B** **C**-1

De mon lignage ai perduë la flor,

Jamés par home n'en avrē guerison

Nus ne me set en ceste grant tristor. 3380

Renoart sire, car le seüssiez vos!

Encor avroie par vos aucun secors?

Mes c'est neant, car ça dedenz morrons».

Pleure Guilliaumes des biax euz de son front. **C**

A grant meschief estoit li gentis hon; 3385

Sant la vermine entor et environ,

Boz et coleuvres don il i a foison,

Serpans et guivres i avoit a grans mons: **C**-1

Suifflent et braient et moinent grant *tençon*.

Mout fu Guilliaumes li bers en grant friçon. **C**-1 3390

«Diex», dit il, «père, par vos saintime non,

Con je sui, sire, por vos en grant dolor! **C**-1

3389 tençon] friçon **A3** 3390 *om.* **A4**

3373 le pere crïator] ihu' le creator **BCE** 3374 *om.* **C**; Que] Et **E** 3375 *om.* **C** 3377 *om.* **C**; Tensse] Tentes **B** 3379 n'en avre] n averai **B**, ni averai **C**, ni arai **E**; guerison] secor **C**, nul seior **E** 3380 tristor] dolor **B1**, error **C** 3381 Renoart] Loeys **C** 3382 aucun] mout boin **C** 3383 c'est] c iert **B2**; neant] por noient **BCE**; ça dedenz morrons] mors est (iert **B2**) li frans hon **B**, ja n avrai secors **C** 3384 Guilliaumes] li quens **BE** 3385 meschief] mesaise **CE**; estoit] i est **B1C**; li gentis hon] le bon baron **B2**, et nuit et jor **C** 3386 la] le **B1CE**; et] lui **B2** 3387 il i a (ot **B2**) foison] il i avoit mout **B1CE** 3388 *om.* **C** guivres] voivres **B**; i avoit] i ot **B1**, y font **B2**, dont il i ot **E**; a grans mons] a grant fuison **B1**, grant syfloison **B2**, fuison **E** 3389 Suifflent] Si sont leve **A1**, Groussent **B2**; et moinent grant tençon (friçon **A4E**)] et font grant marrison **B** 3390 *om.* **A4C** 3391 il, «pere] li quens **C**; par vos (ton **A3**) saintime non] qui souffris passion **BCE** 3392 *om.* **C**; dolor] fricon **A3E**

3374 *2* **C**

3377 (-1 **C**) *+1*: *Que ne m ocie (ocient* **B2***) ici a tel (grant* **B2***) dolor* **B**

3384: *Tenrement pleure li gentieus quens adont* **C**

3388 *-1* **C**

3390 *-1* **C**

3392 *-1* **C**

Je vos pri, sire, par vos saintime non,
S'onques fis chose qui fust a vostre bon
Dont vos pri je, biau père glorïos, 3395
Que je ne muire en tel chetivoison
Tant que j[e] aie de paiens venjoison.
Se Diex ce done qu'eschaper en puisson, **B2**
Encor ferroie de mon brant a bandon
Et porteroie et armes et ados 3400
Moi vengeroie de Sarrazins felons!».
Mout se demente Guilliaumes le baron.
Paien li font de la honte a foison, **C**-1
De sa mesese ne lor est .I. bouton **C**-1
Car il n'ont mes de nul home friçon. **C**-1 3405
.VII. anz i fu Guilliaumes en prison.
Huimés orrez la flor de la chançon
[211*v*b] Si con Guilliaume, qui cuer ot de lïon,
Fu puis delivre par .I. cortois baron:
Le timonier Landri l'apela on 3410

v.o.

LX

Or fu Guilliaumes en la chartre enserré
Pou a a boivre et pou a a digner:

3393 saintime non] redemption **E** 3395 biau pere (sire **E**) glorios] douz diex par guerredon **B2** 3396 je (ci **B2**); en tel (grant **E**) chetivoison] en iceste prison **C** 3397 Tant que] Mes q. **B1**, Et q. **B2**, Desque **CE** 3398 en puisson] puisson **C**, puis jou **E** 3399 a bandon] de color **BCE** 3401 Sarrazins] ces paiens **C** 3402 Guilliaumes le baron (preudom **B1**)] dans G. li proz **CE** 3403 *om.* **C**; de la honte] et h. **BE**; a foison] et deshonnour **BE** 3404 *om.* **C**; ne lor est] ne li rest **B1**, ne li fu **B2**, ne lor est **E** 3405 n'ont] n out **B**; friçon] paor **BE** 3406 Guilliaumes] le marchis **B2**, en mout tres grant **C**; en prison] dolor **C** 3408 cuer ot] ot cuer **C**; de lïon] de baron **B1CE** 3409 .I. cortois baron] .I. suen compaignon **BCE** 3410 l'apela] l apiele **B1E**; on] non **B1**

LX. 3411 enserré] avales **E** 3412 a] out **B**; et pou] et petit **BCE**

3398: *Et qu eschaper puisse de leur prison* **B2**

3403 -*2* **C**

v.o.: ***Ce noz conte l estoire***

.I. pain le jor et d'eve plain bocler
De la poior que l'en pooit trover.
Nus ne porroit ses poinnes raconter; C-1 3415
Sovant le vont li paien ramponer,
Sovant li crient: «Guilliaumes, que direz? C-1
Tot estes megre, peluz et descharnez: C-1
Ne porrez pas longues ainsi durer: C-1
Lerez vos Dieu por Mahon aorer?». C 3420
Ot le Guilliaumes, le sens cuide dever:
«Fuiz a putain!», dit il, «lessiez m'ester!
Se Diex ce donne que je puisse eschaper,
Je vos ferē toz les membres coper
Et Synagon ocirre et desmembrer, 3425
Ceste cité ardoir et craventer!».
Paien l'entendent, s'en ont ris et gabé.
«Mestre», font il, «or menaciez soë:
Ja en vos vie mes de prison n'istrez!».
Et dist li quens: «c[e] est en Damedé». 3430
Du cuer du ventre a formant sopiré, C-1
De ses biax euz a tendremant ploré, C-1
Soventes foiz s'est li quens dementé. C
Si dras sont tuit percié et desciré

3413 et d'eve] d aighe **C**; bocler] .I. b. **C** 3414 la poior] tout le pire **B2**; que l'en pooit] que on i puet **B1**, que l en povoit **B2**, que on puisse **C**, que on ains pot **E** 3415 *om.* **C**; raconter] a conter **E** 3417 *om.* **C** 3418 *om.* **C**; Tot] Mout **B2**; peluz] pales **A1** 3419 *om.* **C**; pas] *om.* (-1) **B1**; longues ainsi] ainsi (isi **E**) longues **A3BE** 3421 le sens] de duel **B2** 3422 lessiez m'ester] laisciesme e. **B1**, laissiemes e. **CE** 3423 ce donne] donast **C**; que je] qu en **C**; puisse] peusse **C** 3425 ocirre] ardoir **B** 3426 ardoir et craventer] a. et abraser **B1**; de feu toute embraser **B2** 3427 s'en (si **B1**) ont ris et gabé] s el (s en **E**) prendent a gaber **E** 3428 soë] asses **BCE** 3429 mes de prison (de prison mes **A3**) n'istrez] de p. n isteres **CE** 3430 ce est] ceu soit **B1** 3431 *om.* **C**; a formant] tenrement **E**; sospiré] sospirer **E** 3432 *om.* **C**; a tendremant] commenca a **E**; ploré] plorer **E** 3433 s'est] est **B1**; dementé] porpenses **E** 3434 percié] porri **B**, desrout **C**, ronpu **E**

3415 *1* **C**
3417 *-3* **C**
3420: *Et li demandent s il veut mahon orer* **C**
{3431*a* 3431*b*] 3431*b* 3432*a* **E**}
3431 *-2* **C**
3433: *Ensi estoit .G. enserres* **C**

.VII. anz avoit ne fu pignez ne res, 3435
Tot ot pelu le visage et le né,
Si cheveu pendent jusqu'au neu du baudré.
Quant il se veut dormir et reposer,
Sus .I. perron le covient a monter;
La se repose, n'a autre lit paré; 3440
Megre a l'eschine, les flans et le costez,
Taint est son cors megre et descharnez,
Petit s'en faut qu'i n'est de fain enflez.
«Ha! Dieu merci!», dit Guilliaumes le ber,
«Sere je ja de ceanz delivré? **C** 3445
Or en soit, sire, a vostre volenté».
Mes Damedeu ne l'a pas oublïé
[212*r*a] Car de ses plaies l'a gueri et sané.
Li ange Dieu l'a sovant conforté;
Une nuit vint a Guilliaume parler, 3450
Mout belemant l'avoit aresonné:
«Ne te demente, Guilliaumes au cort nes:
Jhesu te mande qu'il t'a bien esprové,
Par moi te mande que tu ne t'esfraer **BCE**
Que tu seras tempre desprisonnez». 3455
- «Diex», dit Guilliaumes, «tu soies aorez!
Encor ferē Sarrazins toz irez».

3435 ne fu pignez ne res] ne puis ensi eres **E** 3436 le visage] et le vis **C** 3437 Si] Ses **B2**, Li **E**; pendent] sont **B1**, furent **B2** 3438 veut] vint **E** 3439 Sus .I. perron] S un p. **B2**; le covient a] le c. il **B1C**, li escouvient **B2** 3442 Taint] Mout **B2**, Tous **CE**; son] ses **B1CE**; megre] et mas **CE** 3443 n'est] n iert **B2** 3445 Sere je ja] J ere ge mes (ja **B1E**) **BE**; de ceanz] de paiens **B1**, de prison **B2**, de .p. **E** 3447 Mes Damedeu] Et nostre sire **C**; pas] mie **B1E** 3448 Car] Qui **A3B**; l'a] fu **CE** 3449 conforté] visite **B** 3450 vint] a **BCE** 3451 l'avoit] l en a **BCE** 3452 te demente] desmaier **B2** 3455 Que] Quar **B2C**; tempre] sempres **BE** 3456 tu] vos **B**, t en **E** 3457 Sarrazins toz irez] maint s. ire **B2** 3458

3445: *Iert iou ja de .la prison getes* **C**

3454: *Si te commande ne soies effrees* **BCE**

.I. pou lerons *ci de Guilliaume* ester,
De Synagon qui l'a fet enserrer;
A pou de terme i serons retorné. 3460
D'un gentil home vos voil ore conter:
Le timonier Lendris fu apelez,
De France estoit né de haut parentez,
Cousins estoit Guilliaume l'adurez.
A ice tens que vos oï avez, 3465
Que dant Guilliaumes devint moinne ruillez c
Et qu'i lessa les armes aporter,
Dolant en furent cil qui l'orent amé
Et cil Lendris en par fu si troublé
Qu'il prist la croiz, s'en ala outre-mer 3470
En Jerusalem le sepucre aorer,
Mes il fu pris de paiens et *Esclez*;
.VII. anz le tindrent acompliz et passez,
Tant que Dieu vout qu'il en fu delivrez
Par .I. haut home qui le rot acheté 3475
Et de prison le mist a sauveté,
Lui et ses homes qu'il ot o li mené
- .VI.XX. estoient, meschin et bacheler –
Et quant il furent de paien eschapé

3458 Ci de Guilliaume] de Guilliaume ci **A4** 3472 Esclez **A1A3**] d esclez **A4**

3459 *om.* **BCE** 3460 i serons retorné] mi orres retorner **B** 3461 home] conte **B1**; voil ore] revourai **B2**, voel avant **C** 3463 né de (d un **A3**) haut] de mout (mont **B1**) grant **B**, de gentil **C**, nes de grant **E** 3464 Guilliaume l'adurez] dant Guill' au cort nes **C** 3466 devint] estoit **E** 3467 Et qu'i] Quant il **B**; les] ses **B**; aporter] porter (-1) **A1** 3469 en par (par en **B1**) fu si troublé] en fu si adoles **C** 3470 Qu'il] Et **E**; s'en] et **B2** 3471 En Jerusalem] Et en j. (+2) **B1**, J. **C**, Et j. **E** 3472 et Esclez] et d esclez **A4BE**, desfaes **C** 3473 acompliz et passez] mout out de povertes **B** 3474 que Dieu vout] qu a d. plot **B2**, qu il plot d. **E**; qu'il en fu] que il fu **B** 3475 le rot] qui l avoit **B**, qui les ot **CE** 3477 qu'il ot o li] que il en ot **B1**, qu avoec lui ot **B2**, en ot od l. **C** 3478 .VI.XX.] .vii.xx. **BC**; meschin et bacheler] seriant et b. **B**, tout iovene b. (+1) **CE** 3479 de paien] de prison **C**, de .p. **E**

3459-*1* **BCE**

3466: *Que devint moines dans Guill' li b'* **C**

Landris li preuz ni vout plus sejorner: 3480
Il et si home ont .I. chalant loé
Et quant il sont de viande hordé
Et de lor armes si se sont esquipé,
Nagent et siglent, *sont* lor voile levé.
.*XV*. jorz nagent mout orent bel oré, **C** 3485
Mes au sazieme lor est .I. vant monté
Qui vers Palerne a fet guenchir lor nes; **C**
[212*r*b] Li marinier nu porent eschiver:
Lor voile abessent, si se lessent gaucrer; **BE**+1
Li marinier comancent a crïer: 3490
«Sainte Marie, de nos viës penssez!»
.II. jorz pleniers lor a li venz duré.
Palerne aprochent, cele riche cité.
Tot ce fist Diex, le roi de mojeté,
Por dant Guilliaume le marchis au cort nes: 3495
Li vanz depart, l’orage est remés,
La nef Landri acueilli son errer; **B**
Bien s’en alast a port a sauveté,
Mes galïor lor covint *encontrer*
<En .III. galies que vienent de reuber> 3500

3483 sont] *om.* **A4** 3485 .XV.] .vii. **A4** 3499 encontrer] a encontrer **A4** 3500 *om.* **A**[20]

3480 vi vout plus sejorner] ne s’est p. arrestez **C**, ni vot pas oblier **E** 3481 Il] Lui **B2** 3482 sont] furent **B**, l orent, l ont **E**; de viande hordé] ordene **B1** 3483 si se sont] se sont si **E**; esquipé] escape **B1** 3484 sont lor voile levé (mene **E**)] au vent et a lore **C** 3485 .XV.] .vii. **A4**, .xx. **B2**; nagent] ierrent **B1**, errerent **B2**, mout] si **E**; bel] bon **A3BE**, oré] ierre **B1** 3486 au sazieme] apres ce **B2**; .I.] li **A3**; monté] leve **BC** 3488 marinier] notonnier **B**; eschiver] eskiper **C** 3489 *om.* **C**; abessent] lievent **B**; gaucrer] aucier **E** 3490 Li marinier (notonnier **B1**)] Mout hautement **C**; crïer] sigler **E** 3491 viës penssez] vielle penser **B1** 3492 .II.] .viii. **B**, .iii. **CE**; pleniers] entiers **B1E**, touz plains **B2**; li venz] caiens **B1**, ce v. **B2**, cis v. **C**, cil v. **E** 3493 riche] boine **CE** 3494 Tot] Tost **A3** 3496 l’orage] et l o. **B2** 3497 *om.* **C** 3500 En] Quar **B**; que (qui **B**) vienent] venoient **C**

3485: *.xv. jors plains ont durement sigle* **C**

3487: *Envers palerne les a tout droit mene* **C**
3489 (*-1* **C**) *+1*: *Et li tormens les a mout agreves* **BE**

3497: *Li quens landri fu mout espoentes* **B**

[20] Si è usato E come *manuscrit de référence* per la ricostruzione.

La nef choisirent s'ont nos genz escrïé;
Li marinier en sont mout esfraé
Et dit Landri: «Baron, quel la ferez?
Tuit estes mort se ne vos desfendez». **C** **BCE**+2
Aus armes queurent, si se sont adoubez; 3505
Li galïoz le sont avironnez:
Si les assaillent par vive poostez;
Cil se desfendent, qui le mestier en ert, **BCE**+1
Mes ne lor vaut la monte d'un denier,
Car des .VI.XX. Que Lendri dut guier 3510
N'ot mes que .XXX. qui ne fussent tué.
Que vos devroie de ce plus deviser?
Pris sont a force et tuit desbareté.
Les galïoz qui les ont destrossé **C**-1 [**BE** – *fine lassa*: 5 vv.]
Estoient home Synagon le devé; **C**-1 3515
Par mer aloient por les genz desrober. **C**-1
Pris fu Landri, ainsi con vos oëz. **C**-1

v.o.

3501 La nef choisirent (conoissent **C**)] Lor corent sus **B** 3502 marinier] notonniers **B2**; sont mout (trop **E**) esfree] en furent e. **C** 3503 la] le **BCE** 3504 estes] somes **B**

3504: *Deffendes vous ou ja tout i morres* **C**
3504 +2: *Dient ci (ses* **B2***) homme ia mar emparleres (en douteres* **C***) /*
Ains qu il (que **B2***) nos prengent (aient* **B2***) leur ferons (ert si cher* **C***, lor convint* **E***) comparer (compares* **C***)* **BCE**
3508 +1: *Des galios ont .l. tues* **BCE**

3505 si se sont] si sont (-1) **E** 3509 la monte d'un denier] .i. (.ii. **E**) .d'. monnee **BCE** 3510 dut guier] ot mene **C** 3511 N'ot mes] N en ot **C**, Ne mais **E**; qui ne fussent tué] que tout sont afole **C** 3512 devroie] iroie **CE**; de ce plus devise] toute jour aconter **C** 3513 a] par **BCE**; et tuit] trestout **CE**; desbareté] alagane **B1**, enquembelez **B2**, a l assambler **CE** 3514 *om.* **C** 3515 *om.* **C** 3516 *om.* **C** 3517 *om.* **C**

3514 -4 **C**
{3514-*fine lassa*:
Or faites pais por diu si m escoutes /
Boine chancon se oir (s entender **E***) la (le* **E***) voles /*
Porres oir ains qu il soit avespres /
Si con .G. li frans (gens **E***) quens honnores (conte alosez* **B2***) /*
Fu de paiens par force delivres **BE**}

v.o.: ***Car escaper n en porent***

LXI

Pris fu Landri a la chiere hardie,
O lui li .XXX. qui sont de sa mesnie;
Li galïoz Synagon les conduient: **B C E** **C**+1 3520
«Pris avons, sire, .XXX. François nobile;
.VI.XX. estoient, mes nos genz les ocistrent;
Cist sont preudome, formant se desfendirent;
Vez en la .I. qui mout a felonnie,
Grant est et fort s'a la char mout hardie, **B**-1 3525
Landris *a* non, si est des autres sire;
Je cuit qu'il est de la pute lignie
Des genz Guilliaume – qui Jhesu maleïe!–.
[212*v*a] Tu less as, sire: or en fes la joutise!».
Rois Synagon formant les en mercie; **BCE**+1 3530
Il les apele si lor a pris a dire:
«Seignor baron, nu me celez vos mie:
Avez vos terre, chastiax ne manentie?
Estes vos nez de France la guarnie?
S'estes borjois ou chevalier, ses dites; 3535
Jes savre bien, par ma barbe florie,

3526 a] ot **A4**

3520 conduient] rendirent **BCE** 3521 Pris avons, sire] Nous avons pris **BCE** 3522 .VI.XX.] .vii.xx. **B2C**; mes non genz (mainz **A1**) les ocistrent (ocient **E**)] m. nous en ocheismes **C** 3523 formant] mout bien **C** 3524 Vez en] Voisent **E**

3520: **B***: Li galiot sinagon les rendirent / Car des .vi.xx ni out que .xxx en vie. / Sinagon sire or croist ta seignorie.*
C*: Car des .vii.xx. n en remest plus envie / li galiot sinagon le rendirent /*
E*: Cor de .vi.xx. ne remest plus envie / li galiot sinagon le rendirent / Sire font il ne vous mentirons mie.*
3520 +*1*: *sire font il ne vous mentirons mie.* **C**

3525 *om*. **B**; s'a la char mout] si a la char **C** 3527 cuit] croi **B2** 3528 Jhesu] mahon **B**, mah' **C**; maleïe] maldie **C** 3529 Tu] Or **C**; en fes (fai)] s en f. **C**; la] ta **BCE**; joutise] maistrie **B**, comandie **C** 3530 forment les] mout formant **C**; en mercie] mercie **C** 3532 nu me celez vos] ne le me celez (celer **B1**) **BE** 3533 ne] u **E** 3534 garnie] nobile **C**

3525 -*1* **B**

3530 +*1*: *Mener les fait sus en la tour antie* **BCE**

Se vos me dites enging ne tricherie!».

Et dit Landris: «Or m’entendez, biau sire: **C**

Parmi la mer alons cerchant les illes

Et si vivons de nos marcheandies; **CE**+1 3540

Sovant vendons alun, bresil et cire, **BCE**+1

Poivre, comin, autres leax espice». **B**-1 **BCE**+1

- «Dont estes vos?» – «Sire, de Pontarlie;

Mi compoignon sont nez de Normendie;

Pardue avons nostre gaaignerie. **BCE** 3545

Merci, biau sire, que ne perdons la vie!».

Dist Synagon: «Par ma barbe florie,

Ceste parole que vos m’avez jehie

N’est mie voire, se Mahon me guerise:

Ainz vos parent si fet mestier ne firent! 3550

Dites moi voir orendret, sanz boidie, **BCE**

Qui par la foi que doi tretoz mes ydres, **B**

Se mantez plus je vos fere ocirre;

Mes dites voir voiant ma baronnie

Et je vos jur sus ma loi poianie **CE**+2 3555

Que n’i perdrez membre ne cors ne vie,

Ainz vos donrē de mon avoir partie

3537 vos me dites] me dires **BE**; enging ne (ou **C**) tricherie] ou voir ou boiserie **B2** 3538 Et dit Landris] Dist landris sire **CE**; or m’entendez, biau sire] ne vous mentirai mie **C** 3539 la] le **B1**; cerchant] cierkier **BE**; les illes] sezile **C** 3540 vivons] venons **C**; nos] vo **B1**; marcheandies] merces antises **E** 3541 alun] ausi **B1**, aisill **B2** 3542 *om.* **B**; comin] et c. **C**; leax] bones **A1CE** 3543 Pontarlie] pont elye **B**, pont erlie **CE** 3544 Mi] Si **B1**, Mes **B2**; nez de Normendie] devers n. **B**, tout de n. **C**, tout deu ce mendie **E** 3546 Merci biau sire] Mais merci sire **B**, M. m. dieu **CE**; ne] n en **E**; la vie] les vies **B** 3548 vos] ci **B2** 3549 se Mahon me guerise] se mah’. (mahomet **B2**) m aie **B**, se mahon (mah’. **E**) me benie **CE** 3550 Ainz] Onques **B2**; vos parent] tele (tel **B2**) gent **B**; si fet] itel **C** 3551 Dites moi] Mais dites **B**; orendret, sanz boidie] Et ni ait gaberie **B2** 3552 Que] Ou **C**; la] le **C**; doi] iou d. **C**; tretoz] tous **C**, toutes **E**; ydres] illes **C** 3553 Se] S en **CE** 3554 voiant] oiant **B1** 3555 ma] le **E** 3556 Que n’i perdrez] Ni perderes **BCE** 3557

3538: *Dist landris sire ne vous mentirai mie* **C**

3540 +*1*: *De dras de soie de pailes d aumarie* **CE**
3541 +*1*: *Pietre canelle encens et rigolisce* **BCE**
3542 *(-1* **B***) +1*: *Marceant sommes de ce ne doutes mie* **BCE**

3545 +*1*: *Nous (*om. **B1***) n avons mes c acater ne dont vivre (dont achater ne v.* **B2**, *dont nous puissiemes v.* **C**, *carite ne dont v.* **E***)* **BCE**

3551: *Frans hons semblez qui ait (et de* **CE***) grant seigneurie (se mahomes m aie* **B1***)* **BCE**

3552: *Quar foi que doi a no mahommerie* **B**

3555 +*2*: *Sour tervagant et sor mah’. Meisme* / *Sor tous les dieus de ma mah’merie* **CE**

Et bons chevax et mulez se Sulie. **C**-1
Soiez seür, n'aiez pas coardie!».
Landri l'entant, s'a la chiere haucie; 3560
Dist Landri: «Sire, se Diex me beneie, **B**
Je sui de France, cele terre guarnie,
Chevalier sui, que que nus vos en die,
Et tuit cist autre sont chevalier nobile».
- «De quel lignage», dist Synagon le riche, 3565
«Fus tu estrez? Nu me celer tu mie». **B**-1
Dist Landri: «Sire, foi que doi Dieu meïsme,
Du plus vaillant qui onques fust en vie, **B1**-1
[212*v*b] Qui plus ont mort de la gent sarrazine:
Aymeri fu mes oncles, le bon sire, 3570
Hernaut son pere refu de ma lignie, **C**-1
Mile de Puille et *Renier* le nobile **C**-1
Et dant Girart, de Viane le sire; **C**-1
Li quens Guilliaumes, qui tant ot baronnie,
Cil au cort nes, qui conquist tant[e] ville 3575
Et tant paiens fist morir ahachie,
Fu mes cousins, par saint Pou d'Apolice,
Et tuit si frere por lor cosin me tindrent.
Voir vos ai dit, foi que doi .S. Denise».

3572 Renier] ramon **A4**

3558 *om*. **C**; et mulez (destriers **A3**)] et bons muls **BE** 3559 Soiez seür] Seurs soies **C**; pas] point **BE** 3560 chiere] color **C** 3562 cele] de la **B1**; guarnie] joie **CE** 3563 nus] nul **B2** 3564 cist] chil **C**; nobile] biaus sire **B1** 3565 le riche] li sire **C** 3566 *om*. **B**; nu me celer tu mie] ne le me choile m. **C** 3567 foi que doi dieu meisme] par la vierge marie **B2**, se dieus me beneie **C** 3568 *om*. **B1** 3569 sarrazine] paienie **C** 3570 le bon sire] par .S'. s. **BE**, par ma vie **C** 3571 *om*. **C**; son] ses **B1**; 3572 *om*. **C** 3573 *om*. **C**; le sire] la riche **B2** 3576 ahachie] a martire **B1**, en sa vie **C** 3577 par saint pou d'Apolice (des polisce **B1**)] p. les sainz que l en prie **B2**, de ce ne doutez mie **C** 3578 por lor cosin] tout pour c. **E**

3558 -*1* **C**
3561: *Et dist le conte (Dist landris* **B1***) or m entendez dont (biau* **B1***) sire* **B**

3566 -*1* **B**

3568 -*1* **B1**

3571 -*3* **C**

Synagon l'ot, s'a la teste hochie, 3580

Paien esgarde, si comança a rire **C**-1

v.o.

LXII

Roi Synagon l'escouta volentiers;

Les tables fet tot maintenant drecier,

Ne vout plus dire, ainz s'asist au mengier,

Richemant fet assooir les princier; **B**-1 3585

Aprés mengier les fist apareillier

De dras de soie a fin or entaillié,

Chauces de soie de cordoan solers.

Dist l'un a l'autre: «Bien sommes hebergiez…»

- «…mes malemant, ce cuit», ce dit li tierz, 3590

«Que ceste anor acheterons si chier:

Tuit vif serons au forches balencié».

Li quens respont: «De neant pledoiez:

Que qu'il aveigne de pendre ou de noier

Li biens est bons que l'en prant de premier». 3595

Et Synagon ra Lendri aresnié:

Dites vos non, gardez nu me *noiez*!»

Et il respont: «*A* non Dieu, volentiers:

3597 noiez] celez **A4** 3598 A] En **A4**

3581 -*1* **C**
v.o.: ***Envers .p. regarde***

LXII. 3583 fet] fist **E** 3584 vout] vaut **C**; asist] asiet **E** 3585 *om*. **B**; assooir] conreer **CE**; les pincier] le paumier **C**, le premier **E** 3586 fist] fait **E** 3587 De dras] De dras de dras **B1** 3588 soie] paile **BCE**; et cordoan] et de c. **A3**; solers] trencies **B1** chauciez **B2**, jolies **C**, entiers **E** 3591 Que] Car **CE**; si] mout **BCE** 3592 Tuit vif] Car (Que **CE)** tout **BCE**; serons] enhermes **CE**; balencié] souhauciet **B** 3593 Li quens] Landris **B**, Li quars **CE**; de neant] de nes **B1**, de rien **CE**; pledoiez] vos oi (ci **B1**) plaidier **BCE** 3595 que l'en prant de premier] qui aparmain nos vient **BCE** 3596 ra] a **CE** 3597 nu me] ni ait **B1**, ne soit **B2**, nel le **C** 3598 A (en **A4CE**) non Dieu] par mon chief **B2**

3585 -*1* **B**

Je ai a non Lendri le timonniers:
Cosins Guilliaume, niés Aymeri le fier». 3600
Dist Synagon: «Par les euz de mon chief,
Mout estes bien de Guilliaume aprochiez:
En prison l'ai .VII. anz *a* toz pleniers;
De lui sont bien li Sarrazin vengié **C**
Car en ma chartre est *pieça* tot lié». 3605
Landri l'antant, a pou n'est enragié;
Puis dit au roi, ne s'est mïe targié:
«Je ne cuit mïe qu[e] en prison l'aiez;
[213*r*a] Vos ne l'oserïez ne tenir ne liër
Mieuz vodrïez vos .II. euz arrachier 3610
Que l'osissiez tenir ne menacier». **C**-1
Lors commança Landri a sorcillier: **C**-1
«Synagon, roi», dit Landri le guerrier, **C**-1
«Trop estes fel, par les euz de mon chief, **C**-1
Qui tel parole osastes comancier». **C**-1 3615
Dist Synagon: «Or ne vos correciez!
Vos mautalant ne vos peut avancier. **C**
S'or me volez jurer et fïencier

3603 a **A1A3**] *om.* (-1) **A4** 3605 pieça] piece a **A4B1**

3559 Je ai a non] Francois m apelent **B2** 3600 niés] fil **C**; fier] viel **C** 3602 bien] pres **C** 3603 l ai] l oi **B1**; .VII. anz a (*om.* **A4**) toz pleniers] .vii. a. trestous entiers **B1**, bien a .vii. a. entiers **B2**, passe .vii. a. entiers, .vii. a. a tous entiers **E** 3604 bien] touz **B2** 3605 pieça] piece a **A4B1**; tot lié] a tous iries **B1**, tout iriez **B2**, trebuciez **CE** 3606 enragié] marvoiez **B2** 3607 ne s'est mie] que ni est **B1**, ne s en est **B2**, ne si est **C**; targié] atargie **BC** 3608 cuit] croi **B2** 3609 Vos ne l'oseriez] Ne l'o. **BCE**; ne tenir] ne tenir **B**, ne prendre **C**, ne dire **E**; ne lier] ne baillie **BCE** 3610 vodriez] oseries (oseroie **E**) **BCE** 3611 *om.* **C**; tenir ne menacier] de tenir prisonnier **B** 3612 *om.* **C**; sorcillier] roveller **BE** 3613 *om.* **C** 3614 *om.* **C**; Trop] Mout **B2**; fel] fous **B**, faus **E**; les euz de mon chief] par le cors saint rchier **B2** 3615 *om.* **C** 3616 Or ne vos correciez] ce ne vaut .i. d'. **BCE** 3617 Vos mautalant] Vostre courot **B2** 3618 jurer] plevir **C**

3604: *Sarrazin sunt de lui mout bien vengiet* **C**

3611 *-5* **C**

3615 *-1* **C**

3617: *Biaus dous amis laissies vo manechier* **C**

Que le bernage de France *m'en proiez*,
Roi Loois et toz ses chevaliers 3620
Et vos lignage, qui tant fet a prisier,
O .C.M. homes – ou tant con *bon* vos iert –
Si me venissent, ça outre guerroier
Et em Palerne ma cité asegier,
Je vos rendrē Guilliaume o le vis fier 3625
Si le ferē et laver et boignier
Et richemant et vestir et chaucier.
Sus Mahommet le te voil fïencier
Si t'en lerē arriere reperier». **A3**-1
Et dit Landri: «Je l'otroi volentier. **BCE**+1 3630
Amenrē vos de France .C. millier
Mes que Guilliaume ainçois me motrissiez».
Dist Synagon: «Ne sai ses connoitriez».
- «Ouïl, mout bien», ce dit le timonnier.
Qui dont oïst nos François fremïer: 3635
Dit l'un a l'autre: «Sainte Marie, aidiez!
Encor vendrons en France le *regnier*;
Petit nos prisent cist paien renoiez,
Toz ceus de France cuident il detrenchier,
En prison metre et des cors vergoignier, 3640

3619 m'en proiez] m amenrez **A4** 3622 bon **A1A3**] bien **A4** 3637 regnier **A1A3**] regniez **A4**

3619 Que] Et **E**; m'en proiez] m amenrez **A4BCE** 3620 Roi Loois] Le r. l. **A3** 3621 vos lignage] le barnage **B** 3622 O .C.M.] .C.V. mil **BE**, A .c.m. **C**; ou tant] ou plus **B2**; con] se **B**, que **E**; bon vos iert] vous pories **B1CE**, vous poiez **B2** 3623 Si me] Si en **CE** ça outre] en cest lieu **B2** 3624 Et em Palerne ma cité] Et ma cyte de palerne **C**; asegier] essaucier **E** 3625 rendre] mostroie **C**; Guilliaume] le marchis **B2** 3626 Si] Et **B2** 3629 *om.* **A3**; t'en] te **CE**; arriere] en france **B2** 3630 Je l'otroi] jel ferai **BCE**; volentier] sanz dangier **B2** 3631 de France] de f. de f. **A3**, des francois **BE** 3632 ainçois] avant **C** 3633 Ne sai ses connoitriez] iel ferai volentiers **C** 3634 Ouil] Oie **CE** 3635 oist] veist **BE**; nos] vos **B1**, ces **B2** 3637 vendrons] irons **B2**; regnier] regniez (regniet **C**) **A4C**, terrier **B2** 3638 cist] cil **E** 3639 il] bien **B2** 3640 vergoignier] mehaignier **A3BCE**

3629 -*1* **A3**
3630 +*1*: *Par .s'. morice ja ne (n en* **CE***) iert (ne ia ni ert* **B2***)* **BCE**

Mes, se Dieu plest, il le comparront chier
Se dant Guilliaumes peut estre deslïez».
Rois Synagon apela son chartier: **BCE**+1
- «Morant!», l'apelent Sarrazin *averssier*.
Dist Synagon: «Morant, ne vos *targiez*! 3645
Amenez moi Guilliaume o le vis fier
Si le verra Lendrins le timonnier».
Et cil respont: «Par Mahon, volentier!».
[213*r*b] Atant s'en vet les huis desverroillier, **B**-1
Vient a la chartre, .I. pou s'est abessié; 3650
Guilliaume apele si le prant a huchier:
«Que fetes vos, Guilliaumes l'enragié?
Hui serez mis au bersaut *as* archier,
Jamés vos Dieu ne vos avra mestier!».
Li quens dormoit, qui mout ert traveillié 3655
De la vermine qui li fet dolor grief.
Sus le perron ot li quens mis son chief;
De la vermine ot tüé .I. millier, **C**-1
D'une grant pierre en ot mout esmïé. **BCE**-1
Por sa grant laste ot .I. pou someillié, **B1C**-1 3660
En someillant oï Morant pledier.
Li quens s'esveille, sus le perron s'asiet,
Par mautalant a celui arenié:

3644 averssier **A1A3**] et a. (+1) **A4** 3645 targiez] targier **A4** 3653 as] al **A4**

3641 le] les **A3** 3642 peut estre] est (ert **CE**) encor desloiies **BCE** 3644 Morant] Moutart **BCE**; averssier] et a. (+1) **A4**, et paien **BCE** 3645 Morant] moutart **BCE**; targiez] targier **A4** 3646 Guilliaume] dant g. **B2** 3648 Mahon] ma foi **BE**, mon chief **C** 3649 *om.* **B**; vet] vai **E**; les] sest **E**; huis] l uis **E** 3650 .I. pou s'est (est **B**)] S est .i. poi **CE** 3651 le prant] li prist **BC** 3652 Que fetes vous] Ou estes vous **C** 3653 serez] seras **E**; mis] vous **C**, tu **E**; as (al **A4**) archier] atachies **CE** 3656 la] le **CE**; qui li fet dolor] qui mout li fesoit **B2** 3657 ot li quens] avoit il **C**
3658 *om.* **C**; tué] occis **B2** 3659 *om.* **BCE** 3660 *om.* **B1C**; Por sa (le **E**) grant laste] Lassez en iert **B2**; ot] s a **B2** 3661 Morant] moutart **BCE**

3643 +*1*: *El monde n ot plus (si* **CE***) felon pautonnier* **BCE**
3649 -*1* **B**

3655: *Li quens .G. qui mout fist a proisier* **B**
3655 +*1*: *Il se dormoit quar mout ert traveillies* **B**
3656 +*1*: *Il en avoit tue plus d'un millier* **C**
3658 -*1* **C**
3659 -*1* **BCE**
3660 -*1* **B1C**

«Fuiz a putain, por coi m'as esveillié?
Trop malemant m'en as or en engignié: 3665
En mon dormant avoie ore songié
Que la sus ert Landri le timonnier».

v.o.

LXIII[21]

L*i* quens G fu formant aïré.
Le mau chartrier en a aresonné:
«Gloz!», dit Guilliaumes, «Diex te puist vergoignier! 3670
Con par m'as or ledemant maumené!
S'or te tenoie ja t'avroie estranglé.
Bien a .I. mois ne poi mes reposer
Por la vermine, dont ceanz a plenté.
Or me dormoie sus ce mabre lité; 3675
Avis m'esteut, par Dieu de mojeté,
Qu'en ce palés erent François entré, C
<Li timoniers Landris avoec estoit,
Mes cousins est et de mon parenté:>
Bien a .VIII. jorz acompliz et passez 3680
N'oi tant de joie *con* m'ot or Diex doné

3668 Li] Si **A4** con] come **A4** 3678-79 *om.* **A**[22]

3664 *om.* **C** 3665 *om.* **C** 3667 ert] est **E**
LXIII. 3668 fu] est **B1** 3669 mau chartier] carterier **BCE** 3670 Guilliaumes] li quens **B1**; Diex te puist] tu aies **C**; vergoignier] mal dehe **C**, maldoner **E** 3671 ledemant] malement **CE**; mau mené] esbare **B1E**, a parle **B2**, esgarde **C** 3673 ne poi (peuc **E**) mes] que ne poi **C** 3675 ce] mon **C** 3676 Avis] Ains **B1**; esteut] estoie **E** 3677 erent] avoit **BE** 3678 *om.* **A**; avoec estoit] avoit a els parle (+2) **B1**, avoeques ert **E** 3679 *om.* **A** 3680 .VIII. jorz] .vii. anz **B**, .xv. anz **C**, .v. ans **E**; acompliz] et compliz **A3** 3681 oi] euc **B1**; con m'ot (a **C**) or Diex] c. or m'ot (a) d. **A1E**, mout m a petit **A3**, si me puist d. **B1**, se diex me puist **B2**; doné] dure **A3**, sauver **B**, moustre **C**

v.o.: ***Et des franchois partie***

3677: *Que franch'. erent en cel palais liste* **C**
3678 *-2* **A**

---

[21] **B2** non segnala il cambio di lassa-
[22] Versi ricostruiti con l'apporto dei relatori **BCE**. La *surface* è fornita da **B2**, particolarmente vicino ad **A** in questo luogo.

Mes ceste joie m'a mout petit duré; **A3**-1
Se je dormisse desi a l'ajorné
Si me fust mieuz par sainte Charité». **BCE**
Le chartrier l'ot, s'en a .I. ris gité; 3685
Dist a Guilliaume: «Je cuit tu es faé:
Le vif deable le t'ont si tost conté. **C**-1
En ton dormant as tu voir deviné:
Voiremant est en ce palés listé,
Ensemble o li .XXX. viel bacheler 3690
[213*v*a] Qui sont venu du Sepucre aorer,
Mes galïoz les pristrent hier en mer».
Ot le Guilliaumes, s'est sus ses piez levé.
Tel joie en ot quant Landri ot nomer
Qu'il s'estandi .I. grant pié mesuré. **C**-1 3695
«He, Diex, aïde!», dit Guilliaumes le ber,
«Encor serē, se Diex plest, delivré!
Mar i entrastes, Sarrazin et Ecler!». **B2CE**-1 **B1**+1
Dist le chartrier: «De foliё parlez. **C**-1
Vos serez ore aus ars turcois berssez». **C**-1 3700
Atant a fet une corde aporter,
.I. grant tinel fet ou bot traversser
Et en la chartre le fet jus avaler
Et le marchis est sus le fust monté
Et le chartrier l'a contremont tiré, 3705

3682 *om.* **A3**; m'a mout] si m a **B** 3683 desi] siques **B2**; ajorné] avespreṙ **BE** 3685 Le chartrier l'ot] Mutart l entent **B2**; s'en] si **B1** 3687 *om.* **C**; ont] out **B**, a **E** 3689 ce] cel **A1B1CE**, cest **A3** 3690 viel] bel (biel **E**) **BCE** 3691 Qui] Si **C** 3693 s'est sus ses piez] s en est en p. **C**, si est en p. **E** 3694 Tel joie en ot (out **B1**)] Mout ot grant ioie **C** 3695 *om.* **C** 3696 He] Et **B1** 3698 *om.* **B2CE**; entrastes] entrerent **B1**
3699 *om.* **C** 3700 *om.* **C**; ore] ja **BE** 3701 fet] on **C**; aporter] aporte **C** 3702 fet] fist **C** 3703 Et en] Dedens **C**; le fet jus (lues **BE**)] l en a fait **C** 3704 Et le marchis est] .G. est **B**; sus] de sor **B** 3705 Et le chartrier] Li cartrier (cartiriers **E**) **CE**; l'a contremont] commenca a **BC**, le commence a **E**; tiré] tirer **BCE**

3682 *-1* **A3**
3684: *Il m en fust mius a (en* **E***) trestot mon (mout* **B1***) ae* **BCE**
3687 *-1* **C**
3695 *-1* **C**
3698 (*-1* **B2CE**) *+1*: *Encor avrai armes tout a mon gre* **B1**
3699 *-2* **C**

Mes por .M. mars qui li eüst donné,
Nu levast il une lance de lé.
Il l'en apele Sarrazins et Escler:
«Por Mahommet!», fet li *turs*, «ça venez! **C**
Ne puis cest home de ceanz remuër! 3710
Li vif deable l'ont si fort apesé!
Tant ai sachié pris n'ai le sens devé
Et si cuidē qu'i fust tot afamé!
Au vis deable soit son cors comandé! **C**-1
Tervagan, sire, si fet hon ou fu né?». **C**-1 3715
.XV. paien sont a la chartre alé
Qui li aident fort la corde a tirer. **C**-1
Quant il fu sus, s'a le chartrier visé **BCE**+1
Qui esveillié l'avoit outre son gré.
«Gloz!», dit Guillame, «con m'as hui ramponé! 3720
Se nu comperes, dont aie je dahé!».
A main enversse li a tel cop donné
Que en la bouche li a les denz froé

3707 de le **A1A3**] d este **A4** 3709 turs **A1A3B**] quens **A4**

3706 li] les **B1**, l en **B2**; eust] vausist **CE**; donné] doner **CE** 3707 il] *om.* **A1**, mie **CE**; une lance de lé (d este **A4B1CE**)] .v. piez de son ester **B2** 3708 et Esclers] ca venes **E** 3709 fet] dist **BE**; li turs] li quens **A4**, mutart **B2**, li dus **E** 3710 de ceanz (la dedens **CE**) remuër] sourdre ne suslever **B2** 3711 si fort] issi **C**; apesé] apele **A1A3** 3712 pris n'ai (a **E**)] tout ai **C**; le sens devé] le cor creve **BE** 3713 si] *om.* **B2**; qu'i fust tot] que tous fust **C** 3714 *om.* **C**; son cors] il hui **B** 3715 *om.* **C**; fet] grant **BE**; ou fu né] ne fu mais **B1**, ne fu nez **B2** 3716 sont] ont **C**; a la chartre] cele part **B**, avoec lui **CE**; alé] tire **C** 3717 *om.* **C**; Qui li aident] Celui avoit **B1**, Mutart a. **B2**, Celui auient **E**; fort] tant **BE**; a tirer] tire **B1** 3718 le chartrier visé] veu le chartrier **A3** 3719 Qui] Et **C**; l'avoit] m as tu **C**; son] mon **C** 3720 com m'as hui] com par m as **B1**, mout m as hui **B2CE** 3721 Se nu comperes] Se tu ne le c. (+2) **B1**, Se tu nel compres **CE**; je] mal **C** 3723 Que en la bouche] Que tous (trestoutes **B1**) les dens **BCE**; les denz froé] parmi f. **B**, esquertele **C**, parmi copes **E**

{3708-3709 = 3709 **C**}
3709: *Puis s escria .sarr'. cha venes* **C**

3714 -*2* **C**

| […] *ont avoec lui tire* |
3717 -*1* **C**
3718 +*1* : *Qu il (Si* **C***) out (ont* **E***) .G. de la chartre gete* **BCE**
{3719*a* 3720*b*] 3719*b* 3720*a* **CE**}

Et le menton li a si embarré
A terre chiet, jamés n'ert anoré. **C** 3725
Paien le voient s'en *sont* tuit aïré.
Guilliaume en mainnent, sachié l'ont et tiré,
A Synagon l'ont ou palés livré.
Li quans estoit megre et descharné,
Tot est veluz, s'a les euz enfossé, 3730
[213*v*a] Si drap estoient ronpu et desciré;
Soz ciel n'a home tant ait le cuer serré
Qui le veïst qui n'en eüst pité. **C**-1
Landri le voit enz ou palés lité,
Tost le connut quant i' l'ot avisé, 3735
Au grant corssage, au poins gros et quarré
Et a la boce que il ot sus le nes;
De la pitié chiet a terre paumé;
Si conpoignon l'en queurent relever.
Vint a Guilliaume tantost con pot parler, 3740
.XX. foiz le bese par mout grant amité.
«Diex», dist Landri, «or ai ma volenté!». **C**-1 **B**+1
Li quens l'embrace, plorant l'a acolé. **C**-1 **BCE**+1 [+ (**B**+1) + (**BCE**+1)]

3726 sont] soient **A4**

3724 si] tout **C** 3725 A terre] Arriere **B1**, Qu a t. **B2** 3726 s'en sont tuit (mout **E**)] mout en (s en **B2**) sont **B**, si en sont **C** 3727 tiré] bouté **BCE** 3728 livré] mene **BCE** 3729 descharné] escharne **A3** 3730 veluz] pelus **BCE**; s'a (s olt **B1**, son **B2**) les euz] les yex ot **C** 3731 estoient] sont tout **B1**; ronpu] pourri **B**; desciré] despane **C** 3732 tant ait le cuer serré] qui n en eust pite **C** 3733 *om.* **C**; Qui le] S il le **BE**; qui n'en eust (peuist **E**)] ne l en preist **B**; pité] peser **E** 3734 enz] sus **BE**; lité] monter (montez **B2**) **BC**, entrer **E** 3735 Tost] Bien **B2** 3737 que il ot sus (sor **A1A3**)] qu il ot desos **B**, qu il avoit sour **CE** 3738 De la pitié] De la dolor **B1CE**, Tel douleur ot **B2**; chiet a terre] qu a terre chiet **B2** 3739 l'en (le **B**) queurent relever] l en ont a mont leve **C**, le vont sus r. **E** 3740 Vint] Vient **C**; tantost] si tost **B2** 3741 .XX.] vii. **B**, .C. **CE** 3742 or ai ma (mes **E**) volenté] biaus (doin **B2**) rois de maiestes **B** 3743 *om.* **C**

3725: *Jamais nul jor ne sera honere* **C**

3733 *-1* **C**

3742 (*-1* **C**) *+1*: *Peres de glore or ai ma volente* **B**
3743 (*-1* **C**) *+1*: *Tendrement (Et t.* **B1***) ploret dans G (le marchis* **B2**, *.G.* **E***) au cort nes* **BCE**
3743 *+1 bis*: *Landri le conte em prist mout grant pite (granz souspirs a gerez* **B2***)* **B**
3743 *+1 ter*: *Rois sinagons a .G. (si l en a* **C***) apiele* **BCE**

Dist Synagon: «Guilliaumes, entendez:
Tuit estes quites, gueri et eschapé 3745
Par tel covant con ja dire m'orrez:
Que cist ira en France le regné C
Et m'amenra .C.M. François armé C
Et plus encore s'i' les peut amener, C-1
Le roi de France et ceus de son regné 3750
Et vos lignage qui tant est redouté
Si asserront par force ma cité;
Se les puis vaintre ne par force mater,
Jes ferē toz ardoir et embraser,
Le roi de France a charrue ateler 3755
Si i ferē .II. chevax acoupler,
Puis prendrē France environ et en lé,
A saint Denis ert mon chief coronné
Et s'i' me peuvent ocirre ne tuer
Ne de ma terre par force hors giter 3760
Si soient quite et lor ert le regné».
- «Diex», dist Guilliaumes, «tu soiës aoré!
Or vient le terme que tuit seront iré»;
Mes Sarrazin en ont ris et gabé. C-1

3744 Synagon] au marchis **B2**, a Guill'. **C**; Guilliaumes] franchois or **C** 3745 estes] seres **C**; eschapé] delivres **BCE** 3746 con] que **B2E** 3747 cist ira] tu iras **E** 3748 Et] Si **B**; .C.M.].vii.m. **E**; François] frans **A1BE** 3749 *om.* **C**; Et plus encore] Et enquor plus **B2**; s'i' les peut] se illes peut **B**, se les pues **E**; amener]trover **B**, delivrer **E** 3750 et ceus de son regné] et trestout son barne **BCE** 3751 Et] Tout **C** 3752 par force] palerne **BCE** 3753 vaintre] prendre **C**; ne] et **B2C**; par] a **C** 3754 Jes fere toz] Je les feroi **BC**; et] u **E** 3755 a charrue] a la ruee **E** 3756 Si i fere] Si que on fait **B1**, si con l en (on **CE**) fet **B2CE**; .II.] .I. **B1CE**, les **B2** 3757 environ] en vison **C** 3758 ert mon chef] me ferai **C**; coronné] coroner **C** 3759 ocirre ne tuer] par leur efforz mater **B2** 3760 Ne] Et **B2**; ma terre] lor terres **B1**, mes terres **B2**; par force hors] par lor force **B1CE**, par bataille **B2** 3761 Si soient] Vous seres **BCE**; quite] *om.* **B1**; et lor ert] et iert lor **B1** 3762 tu] t en **C** 3763 que tuit seront] q. tous seres **B**, q. iere **C**; iré] delivres **C** 3764 *om.* **C**; Mes] Maint **B**

3747: *Que landris ert en france retornes* **C**
3748: *Si m amera des fanch' a plentes* **C**
3749 -*1* **C**

3764 -*1* **C**

Roi Synagon l'a ainsi craanté, **C**-1 3765

Desus sa loi et plevi et juré **C**-1

Et nos Fra[n]çois leront tuit afïé, **C**-1

Landri li preuz et Guilliaumes le ber, **C**-1

Qu'ainsi sera con i' l'a devisé. **C**-1 **B**2

Rois Synagon fet Guilliaume acesmer,[23] **B**+2 3770

[214*r*a] Boignier et rere, rooignier et laver,

De riches dras vestir et conreer

Chauces de poile, de cordoan soler.

Cele nuit sont richemant conree,

Bien sont servi de vin et de claré. 3775

Diënt paien: «Bien est nos plet mené:

Or avrons France, ja n'en ert trestorné».

Mes il ne sevent que pant devant jornes.

Ainsi le lessent tant qu'i' fu ajorné.

Au matin s'est le timonier levé, 3780

Si conpoignon vestu et acesmé.

Rois Synagon lor fet chevax doner,

Or et argent et deniers a plenté,

Et bien li cuident a tel fere acheter

Qui mot n'en sevent, sachiez de verité. **BCE**-1 3785

Es chevax montent, a tant s'en sont torné.

3765 *om*. **C**; l'a ainsi] ensi l a **E**; craanté] devise **B2**, commande **E** 3766 *om*. **C**; et plevi] la p. **B2E** 3767 *om.* **C**; nos] vo **A1**; leront] si sont **B2** 3768 *om*. **C** 3769 *om*. **C**; Qu'ainsi sera] Que si iert fait **B1**; l'a] l ot **B1** 3770 fet Guilliaume acesmer (atorener **C**)] qui tant fist a douter **B**, a G. apiele **E** 3771 et rere] le fist (fait **C**) **BE**; rooignier et laver] saigner et ventouser **B** 3773 de cordoan] et c. **B1** 3774 sont] furent **C** 3776 est] *om*. **A1**; bien est nos (cis **B**) plet mené] ore est bien atorné **C** 3777 ja n'en] ne nous **B2** 3778 que (quil **B2**) pant devant jornes] quil lor pent a lor nes **C** 3781 vestu et acesmé] sont vestu et pare **C** 3782 doner] livrer **BE** 3783 a] grant **B2** 3784 Et bien li] Car b. lor **BCE**; a tel fere] faire chier **BCE** 3785 *om*. **BCE** 3786 a tant s'en sont t.] ciascuns s en est t. **B**, congie out demande **B2**

3765 -*5* **C**

3769: *Tout aussi l out synagon affie* **B2**
3770 +*2*: *A fait .G. ricement acesmer / Com vos (Si com* **B2***) pores oir et escouter* **B**

3785 -*1* **BCE**

[23] **B2** segnala qui il passaggio a lassa successiva, con una *lettrine* filiganata.

Congié demandent a Guilliaume au cort nes. **B2**

Et dist Guilliaumes: «A Damedieu alez.

Por amor Dieu, de moi aider penssez».

Au departir ploreren de pité. **C**-1 3790

Rois Synagon les a formant hasté **C**-1

Et cil s'en vont, s'acueillent lor errer.

De lor jornees ne vos sai raconter.

Le païs passent et les bois et les prez, **BCE**+1

Tant ont erré et soir et avespré 3795

Qu'en France vindrent que tant ont desirré.

Or fetes pes, seignor, si escoutez: **C**-1

Bonne chançon, s'entendre la volez, **C**-1

Porrez oïr s'ele vos vient a gré: **C**-1

Si con François, li chevalier membré, **C**-1 3800

Aiderent puis Guilliaume a delivrer **C**-1

Si come il pristrent Palerne la cité. **C**-1

v.o.

LXIV

En France vint le timoniers Landri;

Grant joie firent de lui tuit si ami

Et le frans hon ne se mist en oubli, 3805

Por dant Guilliaume au cort nes se porquist.

Delivremant est venuz a Paris;

3788 Guilliaumes] li quens **C** 3789 Por amor Dieu] P. dieu vous pri **C**
3790 *om.* **C** 3791 *om.* **C**; les] lor **E** 3792 s'acueillent lor erer] ne se sont arreste **C** 3793 raconte] pas conter **BE**, aconter **C** 3794 et les bois et les prez] les bors et les cites **B**, les pors et les regnes **E** 3795 erre] ale **C**; et] au **C**; soir] main **B2** 3796 tant] mout **B2** 3797 *om.* **C**; escoutez] m escoutes **BE** 3798 *om.* **C** 3799 *om.* **C** 3800 *om.* **C** 3801 *om.* **C** 3802 *om.* **C**; Si] Et **B2E**; la] ma **E**

LXIV. 3805 Et] Mais **BCE**; se] s est **A3**, le **E** 3806 au cot nes] ricement **BCE**

| […] congie out demannde |
3787: *Volentiers l orent atant s en sont torne* **B2**
3790 -2 **C**

3794 +1: *Les plains les terres et les vals enconbres* **BCE**
3797 -6 **C**

v.o.: ***Et m out s en esjoirent***

Illec trova le fort roi Looys;
Au piez li chiet, si li crïa merci; **C**-1
Le roi l'endresce ses besa et ioï, 3810
[214*r*b] Puis li demande: «Comant vos est, amis?»
- «Sire», dist il, «jes vos avrē ja dit:
En Jerusalem alē por Dieu servir
Et son sepucre ses besē, Dieu merci;
En lor prison me tindrent Sarrazin 3815
Car en estor m'orent a force pris;
S'en eschapē quant Dieu vint a plesir,
Ensemble o moi de chevaliers .VI.XX.
Puis si venismes tuit lié en ce païs
Quant galïot nos vindrent assaillir: 3820
Mout ont des nos et navrez et maumis,
Nos .XXX. pristrent, li cuivert de put lin,
Dedenz Palerne nos amenerent pris
A Synagon qui tant est posteïs.
Tot nos convine nos fist le roi jehir; 3825
Nos li deïsmes maintenant sanz mentir.
Leanz trovames Guilliaume le marchis
Que Synagon ot mis a grant essil,
En enz sa chartre l'ot fet .VII. anz gesir».
Looys l'ot, tot le sanc li fremi. **C**-1 3830
«Diex!», dist li rois, «est il encore vis?

3809 *om*. **C**; crïa] cire **B** 3810 l'endresce] l enbrace **B1**, le lieve **B2** 3812 dist] fait **C** 3813 ale por Dieu] m en a. d. **C** 3814 Et son] Vit le **BCE**; ses bese Dieu merci (et ioi **B1**)] dont diex resurriexi **B2** 3815 me tindrent] m en (me **E**) misent **CE**; Sarrazin] dieu mechi **C** 3816 Car] En **BCE**; m'orent a force pris] prins sarr'. **C** 3817 S'en] G en **A1BC**, l en **E** 3818 .VI.X.] .VII.X. **B2C** 3819 Puis si] Par mer **BCE** 3821 Mout ont de nos] M. des nos orent **B**, Des nos i ot **CE**; et navrez] detrencies **B**; et maumis] et occis **BCE** 3822 li cuivert] li gloton **BCE** 3824 tant] mout **CE** 3826 maintenant] no (nostre **C**) iestre **BCE** 3828 a] en **C** 3829 En enz (Enz e. **A1**, Enz en **A3**)] Et en **BE**, Caren **C** 3830 *om*. **C**

3809 -*1* **C**
3830 -*1* **C**

Je le fet querre .VII. anz a acomplis;
Je cuidē certes qu'i fust alez a fin».
- «Non est encor», le timonnier a dit,
«Dedenz Palerne le tiennent Arabi; 3835
Nos le veïsmes hors de la chartre issir
Velu et megre, descharné et maumis;
Rois Synagon le nos mostra tot vis,
Mes il nos fist et jurer et plevir
Que li menrons les gens de ce païs, 3840
.C.M. d'omes armez et fervestis
Et vos meïsme, se i osez venir,
Par .I. couvant qui ja vos ert descrit:
Se vos poëz conquerre ce pais,
Et lui meïsme par vive force pris, **C**-1 3845
Il vos rendra Guilliaume le marchis,
Totes ses rantes, ses chatiax et ses cist; **C**-1
Et s'i fet tant qui vos ait desconfit,
Qu'il et vos homes em bataille conquis,
Il vos fera escorchier et rostir, 3850
[214*v*a] Trere a charrue ausi come roncin;
Mes or vos mande Guilliaume le marchis,
Por l'amor Dieu qui en la croiz fu mis,

3832 a] tous **C** 3833 Je cuide certes] Et si quidai **B** 3834 encore] voi sire **C** 3835 Arabi] sar'. **BCE** 3836 Nos le] Puis de **E** 3837 Velu] Pelu **BCE** 3839 Mes il] Et si **BCE** 3840 menrons] menriemes **B1** 3841 .C.M.] .iii'c. **E**; d'omes] omes **B2E** 3842 se i osez] se osissies **C** 3843 qui ja vos ert] q. ja m orres **C**; descrit] gehir **C** 3844 Se vos poëz] Se nous poons **B**; ce] son **BCE** 3845 *om.* **C**; Et lui meismes] Et l. aions **B1**, Et l. avons **B2**; vive] nostre **B2** 3846 vous] nous **B2** 3847 *om.* **C**; rantes] viles **B**, tieres **E** 3848 fet tant] vait tant **C**, tant fait **E**; vos] nous **B** 3849 Qu'il et vos homes] Et vo (nos **B2**) gent ait **B**, Qu il ait no gent (gentes **E**) **CE**; em] a **E** 3850 vos] nous **B**; et rostir] trestous vis **C** 3852 le marchis] au fier vis **B1**, vos amic **B2**

<u>3845 -*1*</u> **C**

<u>3847 -*1*</u> **C**

<Et pour service, s'il onques le vous fist
Par moi vous mande et aide et merci> 3855
Ques delivrez desmains aus Sarrazins.
Gentis rois, sire, n'i metez lonc respit:
Por l'amor Dieu ja vos coronna il,
A vive force, voiant vos anemis;
Quant il voloient coronner Herneïs, 3860
Li gentis hon sus vos chief la rasist,
N'i ot si cointe qui le contredeïst;
A son pooir t'a volentiers servi
Si t'a aidié t'anor a maintenir;
S[e] i ne fust ja ne fussiez serviz; **C**-1 3865
Or l'en doiz bien le guerredon merir:
<Secor le, sire, pour Dieu qui ne menti
Et je meïsme irai oveques ti,
Si i menrai du linage Aimeri!».
- «Volentiers, certes», ce respont Loeys, 3870
«Par cel apostre que quierent pelerin, **C**
Tant con je vive ne li lairai morir,>
Ainz, me leroie le chief du bu tolir
Qu'en la prison le lessasse languir!

3854-3855 *om.* **A**[24] 3867-3872 *om.* **A**[25]

3854 Et pour service] S il onques fist **C**; s'il onques le vous fist] service qui vous fist **C** 3855 Par moi vous mande] Pour amour .d. **B**, et aide et m.] aies (qu a. **B2**) de lui m. **B** 3856 Ques (Quel **A1A3**)] Sel **BE**; desmains (as mains **E**) aus] des felons **C**; Sarrazins] arabis **E** 3857 lonc respit] en oubli **B** 3858 l'amor] amor **A3BCE** 3859 A] Par **BCE** 3861 Li gentis hon] Li quens .G. **B**; vos chief] le c. **BCE**; la rasist] l asist **A3** 3862 le] l en **A1** 3864 t'a] t ai **E** 3865 *om.* **C**; serci] saisi **B2** 3867 qui ne menti] de paradis **B2** 3870 certes] sire **B**; respont] respondit **B** 3873 tolir] partir **CE** 3874 languir] iesir **B1**, pourrir **B2**, morir **CE**

3865 -*1* **C**

3871: *Per icel dieu qui onques ne menti* **C**

[24] Si è ricostruito adottando **E** come manoscritto base, dato che la famiglia **B** si dimostra spesso più innovativa, come dimostrato nello studio ecdotico.
[25] Si è ricostruito adottando **E** come ms. di base

Or menderē François et Engevins, **C**-1 3875
Normans, Bretons et Borguignons et Fris **C**-1
Et Avalois et Flamans les hardis. **C**-1
Pou me redoute Synagon l'Arabis **C**-1
Quant il me mande por sa terre envair. **C**-1
Or li menrē tel ost par saint Denis 3880
Dont jes ferē correcié et marris: **C**
Por dant Guilliaume me metrē en essil». **A3**-1
Dist la reinne Blancheflor au cler vis:
«Diex le te mire, emperere gentis!»
Li rois de France fet fere ses escris, 3885
L'un en envoie en Flandres Baudoïn,
L'autre em Poitou a .I. conte hardi,
L'autre en Champoigne au bon conte Henri; **CE**-1 **B**
De par sa terre fet ses princes venir
Et dus et contes et chevaliers de pris; 3890
De l'autre part se porquist bien Landris:
Tant assembla de la geste Aymeri **B2**-1 **B**+1
Que quant il furent assemblé a Paris
Sus Saint-Germain, en mi le pré flori
Bien sont ensmeble .C. et .L. mil; 3895
Fichent lor tentes et font lor tres bastir. **CE**-1
La oïssiez tant bon destrier hannir,
Hauberz roillier et ces hiaumes brunir,

3875 *om.* **C** 3876 *om.* **C** 3877 *om.* **C**; Flamans les hardis] les f. h. **B2** 3878 *om.* **C**; l'Arabis] ce mest vi **BE** 3879 *om.* **C** 3880 Or li menrai] Jou i m. **C** 3882 *om.* **A3** 3885 fet] fist **B** 3886 L'un] .I. **C**; en Flandres] au flamenc **B**, son neveu **CE** 3887 em Poitou] emportai **B1**; .I.] *om.* **A1A3** 3888 *om.* **CE** 3889 sa terre] ses tierres **B1**; fet] fist **B**; princes] homes **CE** 3891 De l'autre part] Et d autre part **BCE**; se porquist bien] se repourquiert **BCE** 3892 *om.* **B2**; assembla] ja semble **B1**, y assamble **C**, i rasamble **E** 3893 Que] Et **B** 3894 en mi le] en mi ses **B1**, ens es **E**; le pré] es p. **E** 3896 *om.* **CE**; Fichent] Si font **B**; et font lor tres] et lor bon t. **BE**, la et l. t. **B2** 3897 Tant] maint **CE**; destrier] ceval **CE**

3875 -*5* **C**

3881: *Que li paien en averont le pis* **C**
3882 -*1* **A3**
3888 (-*1* **CE**): *Et em (a* **B2***) bouloigne au rice conte Gui* **B**

3892 (-*1* **B2**) +*1*: *Que de legier n en puis conte tenir* **B**

3896-*1* **CE**

[214*v*b] Espiez, espees enheuder et forbir
Et ces enarmes es escuz asseïr! **BCE**-1 3900
Bien .*IIII*. jorz i sejornent ainsi.
Le roi de France *asenne* son païs
Au plus preudommes qu[e] il i set choisir:
L[i] un en fu li quens de Danmartin
Et l'autre fu le prevost de Sanliz; 3905
A ces .II. princes lessa France a baillir.
Quant le roi ot ainsi fet son plesir,
Il et si home se mistrent au chemin
Si les conduit le timonier Lendri,
Li quens de Dreue, qui ot non Acelins, **CE**+1 3910
Huë du Mans et de Blois Enseïs.
A l'ajorner a le roi congié pris. **B**-1 **BCE**+1 [+ (**BE**+1)]
Or fetes pes si vos lessiez servir. **C**-1 **BE**+5

v.o.

3901 .IIII. **A1A3CE**] huit **A4** 3902 asenne] aseure **A4**

3899 Espiez] Et ces **BCE**; enheuder] renheuder (rehorder **CE**) **BCE** 3900 *om*. **BCE** 3901 .IIII. (huit **A4**) jors] .iii. semaines **B**; i sejornent] seiornerent **BCE** 3902 asenne] aliure **C** 3903 il i] on i **C**; set] pout **BE** 3904 danmartin] dan maitir **E** 3905 Sanliz] durin **B**, son lin **E** 3906 baillir] tenir **C** 3907 ainsi fet son plesir] son afaire acompli **B**, devise son pais **C** 3908 Il] Lui **B2** 3909 les conduit] les conduit les conduit **A1** 3910 Dreue] dieules **E** 3911 de Blois] li rois **B** 3912 *om*. **B**; A l'ajorner] A l aiorner a l aiorner **A1**] A la roine **CE**; a] ot **C**

3913 *om*. **C**; si vos (nos **E**) lessiez servir] s entendes a mes dis **B**

3900 -*1* **BCE**

3910 +*1*: *Et de toulouse li gentieus savaris* **CE**
3912 (-*1* **B**) +*1*: *Si (Et* **CE**) *le commandent a diu de paradis (qui le mont fist* **B1**, *qui ne menti* **B2**) **BCE**
3912 +*1 bis*: *Qu il les garisce (defende* **B2**) *de mort et de peril (d anemi* **E**) **BE**
3913 +*5*: *Fiere (Boine* **E**) *canchon porres huimais oir/*
Si con li rois s en va a tous aatis /
Pour dant .G. au cort nes le marcis /
Huimais orres boins contes et (de .G. **E**) *boins dis /*
Des grandes (Et des grans **E**) *poines qu en cest siecle soffri* **BE**

v.o.: ***Qui de mal le deffende***

LXV

Ce fu en moi[26] que li tens renovele,
Ces douces eves en lor chanel *reperent*. 3915
Roi Looys chevauche par pooste
Et ses grans os qui moine et chadele.
Issent de France, cele contree bele, **BCE**+1
Passent Tolose et si passent Bordele, **B2**-1
Passent Gascoigne une contree bele; **CE**-1 **BCE** +1 3920
Tant chevaucherent, et au main et au vespre, **BE**+2
Tant vet li oz por secorre Guilliaume, **C**-1
Jusqu'a Palerne ne finent ne ne cessent;
Le pais ont et la terre deserte;
Et quant par furent venu jusqu'a Palerne 3925
Desoz la ville tendirent lor heberges.
Li païsant, qui lor avoir i perdent,
A Synagon en vont vengence querre; **C**
Parmi la porte s'en issent a grant presse; **BC**-1
Franc en ocïent et tuent et messelent; **C**-1 3930
Cil qu'il ateignent ont dolerose feste; **C**-1 **B**-1
Crïent ces dames, plorent ces damoiseles: **C**-1
«Synagon, sire, or a *ci* trop grant perte: **C**-1

3915 reperent] repere **A4** 3924 Le] Et le (+1) **A4** 3933 ci] ici **A4**

3915 *om.* **CE** 3917 ses] sa **B1CE**, son **B2**; moine] conduist **C**
3918 contree bele] autre terre belle **A1**
3919 *om.* **B2**
3920 *om.* **CE** une] la **B**; bele] desierte **B**

3921 Tant] Mout **B**; et au main et au vespre] que il ne si ariestent **B**

3922 *om.* **C**; vet] va **B2E**; secorre] le secors **BE** 3923 finent] fine **E** 3924 Le] Et le **A1A4**; ont] *om.* **A1** 3925 par] il **CB2**; jusqu'a (trusqu a **A1A3**)] devant **BCE** 3926 Desoz] Devant **BE**, Dehors **C** 3927 qui] de **C**, tout **E** 3929 *om.* **BC** 3930 *om.* **C**; Franc en] F. les **B**, Francois **E** 3931 *om.* **BC** 3932 *om.* **C** 3933 *om.* **C**; or a] ci a **BE**; ci trop grant] t. grande **B**, mout laide **E**

3918 +*1*: *Passent borgoigne vers provence s adrecent* **BCE**
3919 -*1* **B2**
3920 (-*1* **CE**) +*1*: *Passent (Et vont* **B***) les mons et les vaus et les tertres* **BCE**

3921 +*2*: *Mesaises ont et grans paines souffiertes / Mainte (Tante* **E***) nuit iurent en bos et em praiele* **BE**
3922 -*1* **C**

3928: *A synagon en vindrent les noveles* **C**
3929 -*1* **BC**
3930 -*1* **C**
3931 (-*1* **B**) -*4* **C**

[26] Grafia alternativa per *mai*. Cfr studio linguistico.

Perdu i as mout grant part de ta terre, **C**-1
Tant Sarrazin i ont perdu les testes, **BCE**-1 3935
Mar i mendastes les Frans de pute jeste! **C**-1
Le roi de France si a grant ost rivesche: **BC**-1
Par fine force vos destruira Palerne!». **C**-1
[215*r*a] Synagon l'ot, a pou d'ire ne deve; **B**-1
Il est monté sus ou palés aus estres; **C** 3940
Vit l'ost de France qui tant formant l'apresse,
Tant paveillon, tante *tente* novele, **BCE**+1
Tant chevalier, tant destrier de Castele.
«Or voi je bien que ceste euvre est a certes;
Hors en istrons parmi ceste poterne 3945
S'irons requerre François a lor heberges».
Paien responnent: «Ainsi doit il bon estre!». **BCE**+1
Paiens s'adoubent de hauberz et de hiaumes;
Bien sont .XX.M. la pute gent aversse; **CE**-1
Lor apostole les asout et confesse. **CE**-1 3950
Paien s'en issent par une porte ouverte, **CE**-1
Li autre montent au murs et au fenestres
Et tandent ars, aubalestes por trere,
Les mangonniax destendent et font trere,
De maintenant les chaillox corans gietent. 3955

3942 tente] targe **A4**

3934 *om.* **C**; i as] as ia **B**; mout grant part] .i. grant pan **BE** 3935 *om.* **BCE** 3936 *om.* **C** 3937 *om.* **BC**; si a] a si **E** 3938 *om.* **C**; destruira] destruiront **B**
3939 *om.* **B**; d'ire ne deve] que il ne d. **CE**
3940 ou (el)] en **B1** 3941 tant formant] si f. **B**

3945 en istrons] isterons (istrons **B1**) **BCE**; ceste] cele **B**

3947 Paien responnent] Dient .p. **C** 3948 de hauberz] et de h. **B2**

3949 *om.* **CE**; la pute] de cele **B** 3950 *om.* **CE** 3951 *om.* **CE**; par une] parmi le **B** 3952 fenestres] torelles **BCE** 3954 trere] defflent **BCE** 3955 De maintenant] Desci a l ost **BCE**; chaillox] chevaus **A1**; corans] cornu **A3BCE**; gietent] treent **A3**

3935 (*-1* **BE**) *-1* **C**
3936 *-1***C**
3937 *-1* **BC**
3938 *-1* **C**
3939 *-1* **B**
3940: *Sus en la tour est montez as fenestres* **C**
3942 *+1*: *Tante baniere qui contre vent (contremont* **C***) ventiele* **BCE**

3947 *+1*: *Sonnent .I. graille cil de la tor plus mestre* **BCE**
3949 *-3* **CE**

Rois Synagon fist bien garder Guilliaume:
En une tor l'enferment et enserrent;
Li quens s'apuie a une des fenestres:
Voit l'ost de France, qui contreval revele,
Le tref le roi, l'egle qui sus ventele, 3960
Tandremant pleure, sa main a sa messele.
«Diex», dist Guilliaumes, «que ne puis la hors estre!
De Sarrazins *feïsse* tel *javeles*: **E**-1
Plus en tuasse de .V.C. ainz le vespre!».
Roi Synagon chevauche par poeste; 3965
Or est plus liez qu'aloë n'arondele,
Ne doute Frans vaillant une cenele; **B1CE**-1
Mahomet jure et sa vertu plus bele, **B1CE**-1
Ne doute l'ost que Looys chadele. **CE**-1
«Il n'en prendret tot l'avoir de sa terre **B** 3970
Que toz nes face a la charruë trere; **C**-1
Au roi de France fera trenchier la teste
Ou escorchier ausi come une beste». **B**
Mes, se Dieu plest et la Vierge pucele, **B**[27]
Autremant ert ainz que le jor esclere **B**-1 3975

v.o.

3957 En **A1A3**] Par **A4** 3963 feisse] i feisse **A4**; javeles] javeleis **A4**

3956 fist] fait **BCE** 3957 En (Par **A4**) une] Sus en la **B** 3959 qui] *om.* **BCE**; revele] le praiele **BCE** 3960 sus ventele] rest (est **B2C**) in ciele **BCE** 3962 Guilliaumes] li quens **BC**; que] c or **BE** 3963 *om.* **E**; tel javeleis] grant moleste **B**, grant travele **C** 3964 Plus en tuasse] Plus de .V.C. turs **B2**; de .V.C.] de .VI.C. **A1**, tuasse **B2**, de .ccc. **CE** 3966 Or est plus liez] Ore est plus **C** 3967 *om.* **B1** 3968 *om.* **B1CE**; et sa vertu plus bele] qui les sarr'. Servent **B2** 3969 *om.* **CE**; Looys] roi l. **A3** 3970 Il n'en prendret] N en prendroit mie **CE**; sa terre] biterne **CE** 3971 *om.* **C**; la] sa **B** 3972 Au roi] Le r. **BE**, C au r. **C**; fera trenchier] fera trencier **B**, ne trenche avant **C**, trencera il **E** 3973 le jor esclere] viegne la vespre **C**

3963 -*1* **E**

3967 -*1* **B1CE**
3968 -*1* **B1CE**
3969 -*1* **CE**
3970: *Nes prise tous vaillat une cenele (prunele* **B2***)* **B**
3971 -*1* **C**

3973: *.G. l ot a poi que il ne dierve* **B**
3974: *De mautalent a broncie la teste* **B**
3975 -*1* **B**
v.o. ***Que ses cuers ne l en pense***

[27] **B** manca delle lasse LXVI-LXI. Riprende al v. 4333 (LXII), incominciando una nuova lassa.

LXVI

Paien s'en issent de la cité guarnie,
Bien sont armé es destriers de Sulie.
François s'adoubent a lor hebergerie,
[215*r*b] Vestent hauberz et les broignes trelices,
Es chevax montent, s'ont les lences sesies. 3980
Sonnent cil grelle et cil tabor bondissent;
A l'adouber i ot grant taborie.
Looys crie: «Monjoië, Diex aïe!».
A timonnier a s'anseigne baillie.
A .X.M. Frans comance l'envaïe. 3985
Li quens de Flendre fu en sa conpoignie
Et li Puier et cil de Normendie,
Huë du Mains et Tibaut de Pavie
Et Looys a sa gent esbaudie
A .XV.M. de chevaliers nobiles. 3990
Et Synagon est issuz de la ville,
A .X.M.. homes de la gent sarrazine.
Landri le voit, aus armes le ravise,
Son cheval broche, sa gent a tost choisie, **C**-1
Vers Synagon a sa voië guenchie 3995
Et Synagon li vient par arramie;
Grans cos se fierent, ne s'entr'espargnent mie
Que lor escuz defroissent et debrisent
Fort sont les broignes quant ne sont desconfites;

3976 s'en issent] issirent **C** 3979 et les] lacent **C**; trelices] treslies **CE** 3980 les] lor **A3E** 3981 grelle] cor **E**; tabor] cor si **C**, graile **E**; bondissent] bondient **C** 3982 adouber] assambler **CE** 3984 A (Au **A1A3**)] Li **CE**; s'anseigne] l a. **C**; baillie] baissie **CE** 3986 sa] la **C** 3988 Mains] mas **A1** 3989 esbaudie] establie **CE** 3992 .X.M. homes] .XXX.M. **CE** 3993 le […] le] les […] les **E** 3994 *om*. **C**, sa gent a tost choisie] s a la lance brandie **E** 3995 sa voië] le (la **E**) resne **CE**; guenchie] lasquie **C** 3996 vient] vint **A3C** 3997 ne] nen **A1**; entr'espargnent] espargnerent **CE** 3999 desconfites] desmaillie **CE**

3994 -*1* **C**

Si duremant se hurtent des poitrines 4000
Jambes levees a terre se sovinent;
Nes pot tenir sele, *poitrax* ne cengle **CE**-1
Em piez resaillent, les espeës sachïez,
Mes Synagon primerain li escrie:
«Qui es tu? Va! Mahommet te maudie! 4005
Petit s'en faut ne m'as froissié l'eschigne».
Landri respont: «Verité vos voil dire:
Je sui Landri, se Diex me beneïe,
Envers vos ai ma foi bien acomplie
Que vos plevi en vos sale votie 4010
Que j'amenroie tote cest ost banie;
Or est venue, par Dieu et par moi sire!
Mar i gardastes Guilliaume en enfermerie; **CE**-1
Encor l'avrons tot quite et tot delivre». **C**-1
Dist Synagon:«N'avez pas foi mentie! 4015
Les Frans metrē tretoz en ma baillie:
N'en estordra le mendre ne le pire!». **CE**-1
A ice mot roi Synagon s'escrie: **CE**-1
[215*v*a] «Ferez, paien! Mahommet vos guerisse!» **CE**-1
Il fiert Landri de l'espeë forbie 4020
Amont en l'iaume ou li or refemblie; **CE**-1
Pierres et flor contreval en esmie; **CE**-1
Diex le gueri qu'en char ne le prist mie;
Le timonniers le fiert a l'escremie,

4002 poitrax] portrax **A4** 4013 fermerie] enfermerie (+1) **A4**

4000 duremant] tres forment **C** des] es **E** 4002 *om.* **CE** 4003 resaillent] se drechent **CE**; les espeës sachïez] tout les espees prises **C** 4006 froissié] brisie **C** 4007 vos voil] te puis **CE** 4009 ma foi bien] bien ma foi **C**; acomplie] aquitie **C** 4010 vos] la **CE** 4012 par Dieu et par moi sire] pour Guill' biau s. **C** 4013 *om.* **CE** 4014 *om.* **C**; tot] a **E** 4015 N'avez] tu nes **CE** 4017 *om.* **CE** 4018 *om.* **CE** 4019 *om.* **CE** 4020 Il] Puis **CE** 4021 *om.* **CE** 4022 *om.* **CE** 4023 char] cors **E**

4002 -*1* **CE**
4013 -*1* **CE**
4014 -*1* **C**
4017 -*3* **CE**
4021 -*2* **CE**

En travers l'iaume le feri lez l'oïe; 4025
Tot contreval est l'espeë glacie,
De chief en chief a la targe tranchie,
.IIII.C. *mailes* de la broigne treslie **C**
A abatu enmi la praierie. **C**
Dist Synagon: «Tu ne m'espargne mie! 4030
Mieuz me venist, par ma barbe florie,
Que je t'eüsse l'autre jor fet ocirre».
S'enseigne escrie sa gent a raliee.
Li Sarrazin .I. cheval li rendirent. **CE**-1
Lendri remonte ou destrier d'Orcanie. 4035
Franc et paien de .II. parz s'entrevindrent,
L'estor comance et la fort estormie. **CE**-1
La veïssiez tante lance froissie, **CE**-1
Tant escu fret, tante broigne maumise. **CE**-1
Franc et paien meurent a grant hachie, **CE**-1 4040
Tant Sarrazin contre terre i souvine.
François reclaimment Jhesu le fuiz Marie. **C**-1
Bien i feri Richart de Normendie; **CE**+1
Li quens de Flendres i fiert tot a delivre.
Le timonnier sus toz «Monjoie!» escrie. **CE**-1 4045
Roi Synagon a sa gent *resbaudie*.
Adont est l'euvre de tretoz renforcie.

4028 mailes] mars **A4** 4046 resbaudie] esbaudie **A4**

4027 a] est **A3**; la] sa **E**; targe] broigne **C**
4029 A abatu] en fait voler **E** 4030 Tu ne m'espargne mie] une m en as paie **C** 4032 jor] soir **CE** 4033 S'enseigne escrie] Cries enseigne **CE**; sa gent a] sa sa gent **A1CE**; raliee] a sa loie **A1** 4034 *om.* **CE** 4035 Lendri remonte] Et landris monte **CE**; destrier] ceval **CE**; d'Orcanie] de nubie **CE** 4036 de .II. parz] d autre p. **C**; d anbes p. **E** 4037 *om.* **CE** 4038 *om.* **CE** 4039 *om.* **CE** 4040 *om.* **CE** 4041 i souvine] sovinent **CE** 4042 *om.* **C** 4043 Richart] li dus **CE** 4044 i fiert tot a delivre] icil ne se faint mie **CE**
4045 *om.* **CE** 4047 de tretoz renforcie] de tout recomenchie **CE**

4028: *Li sans en raie sour l erbe qui vous die* **C**
4029: *Mais ne l a mie de bien parfont plaie* **C**

4034 -*1* **CE**

4037 -*4* **CE**
4042 -*1* **C**

4043 +*1*: *Hues del mans herkenbaus de pavie* **CE**

4045 -*1* **CE**

Fierent et chaplent des espeës forbies
Parmi les hiaumes de Puille et de Hongrie;
Li feus en est et la famble saillie. 4050
Roi Synagon a nos gent mout aquise;
Li Sarrazin les tuent et ocient **C**-1
Il les reüsent plus d'une grant tretie, **C**-1
Ferant les moinnent *vers* lor hebergerie.
Voit le li rois, de mautalant fremie; 4055
Crie: «Monjoie! Aidiez, sainte Marie!
Ferez, François! ne vos atargiez mie, **E**-1
Tant que Guilliaume aions en nos baillie;
[215*v*b] Ainçois serē .VII. anz en ceste ville
Que je ne l'aie, ainsi ai l'euvre enprise. 4060
Je voi le conte en cele tor entie;
Se or estoit tretoz nus en chemise
Et il estoit en nostre compoignie, **CE**-1
Ja verrïez les turs toz desconfire».
A ice mot Franceis se resbaudirent. 4065
Virent le conte en la tor bateillie,
Por seue amor comancent l'estormie.

v.o.

4054 vers] de si **A4**

4049 les] ces **CE** 4051 a nos gent] avoient **E**; mout aquise] resorchie **C** 4052 *om.* **C**; Li] Si **E** 4053 *om.* **C**; reüsent] reculent **A3E** 4054 lor] no **C**, les **E** 4055 fremie] rougie **CE** 4056 Aidiez] aidies nous **C**; dex aidies **E**; sainte Marie] sains denise **CE** 4057 *om.* **E**; vos] nous **C** 4058 aions] raions **C**, raiens **E** 4060 aie] raie **CE**; ai] est **CE**; enprise] prise **CE** 4062 Se or estoit] S il (or **E**) estoit chi **CE**; tretoz nus en chemise] tous nus en sa c. **CE** 4063 *om.* **CE** 4064 les turs] synagon **C**, le duc **E** 4065 ice (icest **A1A3**)] icel **CE**

4052 -*2* **C**

4057 -*1* **E**

4063 -*1* **CE**
v.o.: ***Mout par i ot grant noise***

LXVII

Grant fu l'estor et merveillex et fort.

Sonnent cil grelle et bondissent si cor.

Devant Palerne ot maint preudome mort; 4070

François i fierent et Normant a esfort.

Sus Sarrazins fierent nos genz grans cos:

Li quens Henri sist sus .I. cheval sor;

Cil de Champaigne des autres se desclot,

Fiert Moÿdant en son escu a or 4075

Que son espié li mist parmi le cors;

Mort l'abati a la terre trantost.

«Monjoïe!», escrie, «Diex aide et saint Pol,

Ferez, François, que le droiz en est nos!

Mort sont paien, n'i a mestier confort» **E**-1 4080

Grant deul en ot Synagon quant il ot; **E**-1

Fiert .I. François qu'a terre l'abat mort, **CE**-1

S'enseigne escrie hautemant a cler moz: **E**-1

«Ferez, mi home, vos avrez mon tresor **A1**-1

Se je puis vaintre Looys et ses oz; 4085

Je ferē Frans toz escorcher les os, **C**-1

Le roi de France traïner par son col **CE**-1

Et dant Guilliaume, por qui cist deus est fors, **C**-1

Ferē je pendre sanz nul autre retors». **C**

A ice mot *rehurtent* les galoz, 4090

4090 rehurtent **A1A3**] rehurte **A4**

4068 et merveillex] mirabillous **CE** 4069 et bondissent] rebondissent **C** 4071 a] par **C** 4073 sor] sort **A3** 4075 en] a **A1**, sor **CE** 4076 mist] miet **CE** 4078 Monjoie!», escrie] Crie monjoie **CE**; Diex aide] or nous aidies **C**, dex aidijes **E**; et] *om.* **CE** 4079 en est] est a **A3** 4080 *om.* **E** 4081 *om.* **E** 4082 *om.* **CE** 4083 *om.* **E**; S'enseigne escrie] Crie s enseigne **C**; hautemant] clerement **C**; cler] haut **C** 4084 *om.* **A1**; Ferez] freres **C** 4085 Looys] roi l. **A3** 4086 *om.* **C**; les os] en fol **E** 4087 *om.* **CE** 4088 *om.* **C** 4090 ice (icest **A1A3E**)] icel **C**; rehurtent] rehurte **A4CE**

4080 *-2* **E**
4082 *-1* **CE**
4083 *-1* **E**
4084 *-1* **A1**
4086 *-1* **C**
4087 *-1* **CE**
4088 *-1* **C**
4089: *Jou les feroie trestous quire en el rost* **C**

Mes li cheval par force queurent tost. **C**-1

v.o.

LXVIII

Grant fu li chaples et merveillex li huz;
François i fierent des brans d'acier moluz.
Le timonnier s'i est mout chier venduz
Et le lignage Aymeri le chanuz. 4095
La veïssiez tant paien malostruz
Morir a terre, gisant tot estanduz,
Roi Martamart et Morïant ses druz, **CE** **CE**+3
[216*ra*] Ovec li fu Robans et Capalu
Et d'autre part sont François li membru 4100
Et Cadroëz et Rodoans ses druz;
Fierent et chaplent, maint cop i ot feru.
Li quens de Langre s'i est bien contenu. **C**-1
Li quens de Blois, Girart de Monleün, **CE**-1
Huës de Troie, Jocelin de Vendun, **C**-1 4105
Li quens Henri qui de Cha[m]poigne fu **C**-1
Et de Pontif li quens Johans i fu, **C**-1
Li quens du Perche qui *ot* mout riche escu. **C**-1
Grant fu le chaple tant con le jor parut. **C**-1

4108 ot] *om* **A4**

4091 *om*. **C**; par force queurent tost] vienent des cors a cors **E**

LXVIII. 4093 des] as **CE** 4094 chier] bien **CE** 4097 Morir a terre] Mort a la t. **CE**

4099 Ovec li fu] Et avec aus **CE**; Robans] crucaus **CE** 4100 sont François] s. li branc **E**; li membru] as brans nus **CE** 4101 ses druz] li turs **CE** 4102 maint cop i ot feru (rendu **E**)] et demainent grans hus **C** 4103 *om*. **C**; Langre] flandres **E** 4104 *om*. **CE** 4105 *om*. **C**; Jocelin] iosielmes **E** 4106 *om*. **C** 4107 *om*. **C**; Johans] icans **E** 4108 *om*. **C**; ot (*om*. **A4**) mout] mout a **E** 4109 *om*. **C**; con le] come **E**

4091 -*1* **C**
v.o.: ***Fierement se demaine***

4098: *Rois synagons si est mout chier vendus (i a mout bien ferus* **E***)* **CE**
4098 +*3*: *Aikins de naples rubions et faburs/ Corsaus d auvergne et cayns (malaluns* **E***) li menbrus/ Et cardroes et rodoans li turs* **CE**

{4101 = 4098 *ter* **CE**}

4103 -*1* **C**
4104 -*1* **CE**
4105 -*5* **C**

L’estor depart quant vepre *est* venu. **C** 4110
Roi Synagon ni est plus arestu;
Parmi la porte entre dedenz les murs;
Maint Sarrazin i a ou champ perduz
Et Frans sont hors, a lor cos lor escuz. **CE**
Grant fu le chaple tant con le jor parut; **CE**-1 4115
L’eschec fu grans qui gaaigné i fu
D’auberz et d’iaumes, de chevax et d’escu.
La nuit se sont a joië maintenu.
Looys jure le digne roi Jhesu
Ne se movra tant con vive li dus 4120
S’avra Guilliaume au Sarrazins tolu,
Palerne p[ri]se et les murs abatu.
Et Sarrazin sont leanz tuit perdu.
Synagon jure Mahommet et Cahu
Que li François sont sus li embatu 4125
Par si qu’i l’aient ne mort ne confondu. **CE**-1
Ja le covant n’en ert par li tenu
Que n’ait Guilliaume par la gueule pandu.
Ou palés entre dolant et irascu;
Guilliaume mande et il li est venu. 4130
«Sire Guilliaumes», dist Sinagon le tur,
«Bien sont vos gent encontremoi creü.
Ne cuidē mie que Franc fussent si dru

4110 est] ert **A4**

4111 ni est plus] ne si est **C** 4112 entre] entrent **C**, rentrent **E** 4113 i a ou champ] a ens el c. **CE** 4115 *om*. **CE** 4116 L’eschec fu grans] grans fu l eskes **CE** 4117 d’escu] de muls **CE** 4118 a] de **C** 4119 Looys] Roi l. **A3**; roi] non **CE** 4123 Et Sarrazin] Sarr’. sont **CE**; sont leanz] laiens **CE**; perdu] esperdu **CE** 4125 li François] se f. **CE**; sont] ont **CE**; embatu] la vertu **CE** 4126 *om*. **CE** 4127 le covant] covenans **CE** 4128 Que] Quil **CE** 4129 entre] entrent **CE** 4130 et il li est] il est a lui **CE** 4132 sont] mont **C**, ont **E**; encontremoi] cest premier jor **CE**; creü] esmut **CE** 4133 dru] dur **E**

4110: *Desci au vespre ont il ensi ferus* **C**
4114: *Et franch’ sont a lor tres descendus* **CE**
4115 -*1* **CE**

4126 -*1* **CE**

Ne si hardi, si fort ne si seür».
Et dit Guilliaumes: «Synagon, que dit tu?! 4135
Tote ta force ne te vaut .I. festu
Envers François .I. denier abatu;
S'avec eus fusse oreinz ou pré herbu,
[216*r*b] Sus .I. cheval armé et fervestu,
Vos paien fussent a mal point arestu: 4140
Mort en *eüsse*, je cuit, *.XL*. ou plus».

v.o.

LXIX

«**S**ire Guilliaumes», dist le roi Synagon,
«Tenu vos ai .VII. anz en ma prison,
Tret vos en ai si vos tien a anor,
Vos genz m'en rendent mout mauves guerredon: 4145
Ma terre essillent et gastent mon roion.
Se me volez creanter a bandon
Et afïer sanz mauvese achoison
Que m'aiderez vers ceus qui la hors sont
Je vos donrē et armes et adors 4150
Et de ma terre serommes conpoignon:
De la moitié feriez vostre bon
Si vos donroie a moiller ma seror
Si creüssiez Tervagan et Mahon;
Ainços .I. an tote France pre[n]dron 4155

4141 eüsse] eüssent **A4**; XL **A1A3**] LX **A4**

4136 ne te vaut] ne vaut mie **CE** 4137 Envers] Nenvers **E** 4138 fusse] fu **A3** 4140 point] port **CE**; arestu] enbatu **C**, revenu **E** 4141 .XL.] .v.c. **CE**

v.o.: ***A m espee forbie***

LXIX. 4144 honor] bricon **E** 4146 essillent] gastent **CE**; et gastent] escillent (s essillent **E**) **CE** 4147 Se] S or **CE**; volez] volies **CE** 4149 ceus] gens **E** 4151 serommes] series vous **C**, series **E** 4152 la] le **CE**; feriez] en feries **CE**

Sire en serez entor et environ;
Jamés sanz vos n'en avrē .I. bouton;
Se ce ne fetes, par mon dieu Baratron,
Je vos ferē haut pendre come larron,
Voiant François, qui qu'en poit ne qui non.». **C**-1 4160
«Gloz!», dit li quens, «le cors Diex mal te dont!
Ainz me leroie embraser en charbon! **C**-1
Ne m'ocirroies por lor de Besençon;
Se le savoit le roi de Mon Loön
Que tu m'eüsses fet une *mesprison* **C**-1 4165
Ja de ton cors ne prendroit raançon
Ne te feïst ardoir en *vif* charbon
Ou escorcher ausi come *.I.* gueignon». **C**-1
Synagon l'ot, ne dist ne o ne non;
Ainsi le lessent jusqu'au demain au jor. 4170
La nuit *le* guetent li Sarrazin felon;
La hors au tentes estoit le fuiz Charlon;
Par devant li apela .I. garçon, **C**+1
Puis li a dit belemant sanz tençon: **C**
«Va a Palerne, au fort Roi Synagon 4175
Et si li di, ne li fes celoison,
Qu'i m'envoit ça Guilliaume le baron
Sain et delivre, quite, sanz raançon
[216*v*a] Et veigne avec si deveigne mes hon

4165 mesprison] prison (-1) **A4** 4167 vif **A1A3**] .i. **A4** 4168 .I.] *om.* **A4** 4171 le] se **A4**

4156 en serez] seres **CE** 4157 n'en avre] n averai **CE** 4159 fere haut pendre] pendrai en haut **CE**; come] come .i. **CE** 4160 *om.* **C** 4161 li quens] .G. **CE** 4162 *om.* **C** 4164 Se] S or **CE** 4165 *om.* **C**; une] nule **E** 4166 raançon] rengison **E** 4167 Ne te feïst] Ains te ferai **C**; ardoir] rostir **C**; en vif carbon] sour .i. c. **C**, en .i. caut for **E** 4168 *om.* **C** 4170 Ainsi (Isi **E**) le lessent] Ains le laissa **C**; jusqu'a] desci **C** 4172 La hors] Dehors **C** 4173 Par] De **CE** 4174 sanz tençon] ma raison **C**, sa raison **E** 4175 Va] Vame **CE**

4160 -*1* **C**
4162 -*1* **C**
4165 -*1* **C**
4168 -*1* **C**
4173 +*1*: *Errans li baille li rois .i. quar reignon* **CE**
4174: *Et si li dist or entent ma raison* **C**

Et croie en Dieu qui soffri passïon; 4180
Et s'il i met nule defenssïon
Di li tres bien, sanz point d'aretoison,
Ja ne verra passer ceste seson:
Je le menrē a grant destrucïon».
Cil respont: «Sire, le tien comant feron». 4185
De lui se part, n'i fet aretoison.
Le roi remest dedenz son paveillon
Et cil s'entorne le pas et le troton;
Em Palerne entre si trepasse le pont; **CE**+1
Voit Synagon si li dit la reson. **C** 4190

v.o.

LXX

A Synagon est venuz le message;
Ou qu'i le voit fieremant l'en aresne:
«Synagon, sire, entendez mon afere:
Sez que te mande de France le bernage
Et Looys fuiz l'empereor Kalles, **C** 4195
Que li envoies Guilliaume Fierebrace;
Trop par feïs grant honte et grant domage,
Qui l'osas metre en prison n[e] en chartre;
Rent le nos tost avant que pis te facent
Et si croi bien le pere esperitable! 4200

4180 en] *om.* **CE** 4182 Di li tres bien] Dites li b. **CE**; sanz point d'arestoison] ne faites celison **C**, s. nule a. **E** 4184 Je] Que **CE** 4185 le tien] vostre **CE** 4186 n'i fet] si ni fist **C**, ni fist **E**; aretoison] nul demor **C**, demoroison **E** 4188 s'entorne] s en vait **C**; pas] cors **CE** 4190 Voi Synagon] Sinagon trueve **E**; si li dit] si conte **E**; la reson] sa licon **E**

4189 +*1*: *Ains ne fina iusqu il vint el doignon* **CE**
{4190 = *v.o.* **C**}
v.o.: ***Le roi synagon troeve***

LXX. 4193 *om.* **C**; afere] fere **A1**, mesaie **E**

{4194-4195 = 4195 **C**}
4195: *Ses que te mande loey li fils .kl'.* **C**

4196 Fierebrace] le mesaie **E** 4197 *om.* **C** 4198 *om.* **C**; ne] et **E** 4199 *om.* **C**; face] facent **A3** 4200 bien] dieu **CE**

Se tu nu fes tu i avras domage:
Ta terre ert tote essilliee et arsse
Et ta cité fera li rois abatre,
Et s'il te prant *en* champ n[e] en bataille
Traïnez eres de Paris jusqu'au chartre». 4205
Synagon l'ot a pou d'ire n'enrage
«Gloz!», dist le roi, «Mahommet mal te face!
S'or ne m'estoit torné a chetivage
Je te feroie encroër a .I. abre
Ou escorcher come beste sauvage; **CE** 4210
Va t'en arriere ainçois que te desface!
Si di au roi que pou pris sa menace
Ne ja *por li ne fere* qui riens vaille;
Se le puis prendre je li ferē tel trace
Dont France en ert honnië son aage: 4215
A Paris ere coronnez a la Pasque; **C**-1
Jusqu'a Coloigne qui siet sus le rivage **C**-1
Ert tote moie France la delitable». **C**-1
[216*v*b] Et dist le mes: «Dont ert ce, par deable! **C**-1
Ainz en avrez tranchieë cele barbe **C**-1 4220
Et, par delez, le chief sus les espaules **C**-1
Car hardi sont nostre François aus armes **C**-1
Et Looys, qui tant a vasselage, **C**-1

4204 en] n en **A4** 4213 por li fere] ne fere por li **A4**

4202 Ta] La **C**; ert] en ert **CE**; tote essillliee] escillie et **C**, et e. **E**; et arsse] toute a. **C**, et a. **E** 4203 ta cité] tes cytes **CE** 4204 champ] clanp **A1** 4205 eres] seras **A3**; au chartre] a chartrez **C** 4207 Gloz!», dist le roi] Gloutons d. il **C**; Mahommet] li tors dieu **C**; mal] bien **E** 4208 torné a chetivage] retorne (atorne **E**) a viltage **CE** 4209 encroër] pendre en haut **C**, trainer **E**; arbre] marbre **E** 4210 *om.* **CE** 4211 te desface] mal (rien **E)** te face **C** 4212 au] le **CE** 4213 qui riens] riens qui **C** 4215 en ert] ara **CE**; honnië son aage] et grant honte et damage **C**, honte tout s. eage **E** 4216 *om.* **C** 4217 *om.* **C**; Jusqu'a] Des a **E** 4218 *om.* **C**; la] li **E** 4219 *om.* **C**; Et dist le mes] Dist li garcons **E** 4220 *om.* **C** 4221 *om.* **C**; delez] deres **E** 4222 *om.* **C** 4223 *om.* **C**; Looys] roi l. **A3**

4210 -*1* **CE**

4217 -*9* **C**

Vos destruira ainçois que le mois passe; **C**-1
Tot maugré vostre ravrons encor Guilliaume» **C**-1 4225
A [i]cest mot jus des degrez avale **C**

LXXI

Le messagier de Synagon s'en va;
Bien li a dit ce qu'en li comanda;
Desi a l'ost le mes ne s'aresta.
Voit le li rois, *hautemant* l'apela. 4230
«Amis», dit il, Synagon que fera?
Du gentil conte que le penssee an a?
S'il le tendra ou si le me rendra? **C**-1
Le mes respont: «Onc de ce ne parla:
Mahommet jure que il le destruira, 4235
Voiant vos euz au forches le pendra».
Dist Looys: «Se Dieu plest non fera!».
Le timonnier Landri en apela.
«Fetes armer et François et Lombarz, **C**
Flamans, Poiers et Borguingnons vïaz **C**-1 4240
S[i] asaudrons la ville par *dela*; **C**-1
Jamés mon cors jor n'en reposera
Tant que Guilliaumes hors de prison sera!»

4230 hautemant] maintenant **A4** 4241 dela] de dela **A**

4224 *om.* **C**; Vos destruira] Destruira vos **E** 4225 *om.* **C**

LXXI. 4227 s'en va] depart **E** 4228 a] ot **C**; qu'en] con **CE**; comanda] demanda **C** 4229 le mes] onques **C** 4230 hautemant l'apela] et se li demanda **C** 4231 Amis] Frere **CE** 4232 que le (quel **E**) penssee an a (il en a **E**)] s il le vous rendera **C** 4233 *om.* **C** 4234 Le mes respont] Dist li messagez **C** 4237 Looys] roi l. **A3** 4240 *om.* **C**; et] *om.* **E**; vïaz] i ara **E** 4241 *om.* **C**; dela] decha **CE** 4242 mon cors] nul jour **C**; jor n'en (ne **A1**)] mes cors **C**, jou quit **E**; reposera] repoz n ara **CE** 4243 Tant que] Jusques **C**, Desque **E**

{4226 = *v.o.* **C**}
v.o.: ***Envers l ost s en retorne***

4233 -*1* **C**
4239: *Faites armer no gent siromes la* **C**
4240 -*2* **C**

Landri fet tot ce qu'en li comanda.
Sonnent cil cor et li oz s'*arouta*, 4245
Queurent aus armes et chacun se hata;
Et Looys vers Palerne s'en va,
A .XXX.M. de Frans que il mena.
Rois Synagon sus en la tor esta, **CE**+2
Paien s'adoubent dont grant plenté i a: 4250
Roi Malagant et li rois Martamas **C**-1
Et Destrumant et li rois Goulias, **C**-1
Haquin de Naple et li rois Belinas **C**-1
Et Malaquins et Fabur de Baudas, **C**-1
Sorbrin d'Armose, Griffon et Esquelas; **C**-1 4255
Es chevax montent, nus d'eus n'i aresta.
Bien sont .XX.M. a lances et a dars.
Les murs horderent si entoisent les ars
[217*r*a] Et arbalestes, javeloz et faussars. **CE**-1
Franc les enchacent – que Diex destort de mal – **CE**-1 4260
Es fossez saillent assez plus que le pas, **CE**-1
Hurtent au murs et font grant batestal, **CE**-1
Les murs esfondrent François de totes parz. **CE**-1
Tant se defendent et lencent piex poingnaz
Nos Frans abatent es fossez tretoz plaz. 4265

4245 arouta **A1A3**] aresta **A4**

4244 fet tot (tost **A3**)] a fait **C**; qu'en] con **CE**; comanda] demanda **C** 4245 et li olz s'arouta (aresta **A4**, acesma **E**)] et de cha et de la **C** 4247 looys] roi l. **A3** 4248 de Frans] franchois **C**, de francois **E**; qu'il] que il **C** 4249 sus en la] de sour le **C**

4249 +2: *Et voit (vit* **E***) venir franch'. que il douta (quil redouta* **E***) /*
Sus en la tor .I. olifant souna **CE**
4251 -5 **C**

4250 dont grant plenté i a] et de cha et de la **C** 4251 *om.* **C**; Malagant] margales **E**; Martamas] matamars **E** 4252 *om.* **C**; Et Destrumant] Estraumans **E** 4253 *om.* **C**; et li rois] corsans de **E**; Belinas] belias **E** 4254 *om.* **C** 4255 *om.* **C**; d'Armose (amorse **A1**)] daviers **E**; Griffon et Esquelas] et li rois bilias **E** 4256 d'eus si] ne si **C**; aresta] si a. **C**, s etarja **E** 4258 entoisent] entordent **C** 4259 *om.* **CE** 4260 *om.* **CE** 4261 *om.* **CE** 4262 *om.* **CE** 4263 *om* **CE** 4264 Tant] Turc **CE**

4259 -5 **CE**

Au roi de France formant en anuia;
François esforce et dit: «Or i parra
Comant chacun por Dieu se penera
Et por Guilliaume qui tant amez vos a.
Qui par paiens por l'amor Dieu morra 4270
Le roi du ciel tel loier li donra
Qu'en paradis l'ame de li sera». **CE**+1
François l'entendent, chacun s'en esforca;
Lancent et traient ensemble communal;
Paien lor crient, li cuivert desloial: 4275
«Glotons François, ce riens ne vos vaudra:
Jamés Guilliaumes de nos n'eschapera!».
Diënt François: «Se Dieu plest, si fera:
Tuit serez pris, fel gloton desloial;
Chacun de vos a grant dolor morra: **C**-1 4280
Ars ou noié chacun de vos sera; **C**-1
Rois Synagon ert detrez a cheval
Ou escorchiez ou penduz *et puis ars*». **C**-1
Paien l'entendent, chacuns s'en aïra.
Gitent et lencent, chacun mout se pena: 4285
De Frans ocirre nus d'eus ne s'atarja. **C**-1
Franc les assaillent, li chevalier leal; **A1** **C**-1
Grant fu l'asaut jusque vespre dura. **A1**

4283 et puis ars **A3**] ou detrez **A1A4**

4266 anuia] aira **E** 4267 François] A vois **C**; esforce] escrie **CE**; et] or **E** 4268 se penera] s esprovera **E** 4269 vos] noz **C** 4270 par] sour **CE**; paiens] franchois **C**; por l'amor (amor **E**) dieu] hardiement **C**; morra] ferra **CE** 4271 tel] boin **C**; li (l en **E**) donra] l en rendra **C** 4272 l'ame] s ame **CE**; de li sera] herbergera **CE** 4274 Lancent et traient] Traient et lancent (lance **E**) **CE**; ensemble] tout maint et (mainte **E**) **CE** 4276 ce riens] noient **CE** 4277 n'eschapera] escapera **CE** 4279 desloial] natural **CE** 4280 *om.* **C**; dolor] honte **E** 4281 *om.* **C** 4283 *om.* **C**; ou penduz et puis ars] a cou pas ne faura **E** 4285 chacun mout] et cascuns **CE**; se pena] s en ira **C**, s en p. **E** 4286 *om.* **C** 4287 *om.* **CE** 4288 asaut] estors **E**

4272 *+1*: *A ichel (icest* **E***) mot l assaut recomencha* **CE**

4280 *-2* **C**
4283 *-1* **C**
4286 *-2* **C**
{4287-4288 = 4288 **A1**}
4288: *Franc les assaillent trusquau vespre dura* **A1**

Li quens Guilliaumes au fenestres esta,
Voit l'ost de France, formant le regarda 4290
Que por li sont en painne et en trevaill. C-1
Du cuer sopire et de ses euz plora. C-1
«Diex», dit Guilliaumes, «qui tot le mont crïas,
Que or ne sui armez sus .I. cheval!
Ja comparassent, li paien desloial: C-1 4295
Ja lor rendisse ce qui m'ont fet de mal; C-1
Maugré eus toz alasse a ceus de la. C-1
Ja le mien cuer Sarrazin n'amera». C-1

LXXII

[217*r*b] **G**rant fu l'asaut et ruite la mellee. 4300
François assaillent par fiere randonee,
Puient aus murs de la cité loee.
Quant tuit i sont si ont la pierre ostee;
Traiënt quarriax, saietes enpanee.
Desus le murs maint Sarrazin versserent; 4305
Tuit se desfendent por guerir la contree:
Sus nos genz gitent grosses pierres quarrees,
Ces escuz fendent, ces targes ont quassees, C-1

4307 Sus **A3CE**] Qua **A4**

4290 Voit] Vit **CE**; formant le regarda] que mout de paine y a **C**[28] 4291 *om.* **C**; Que por] Apries **E** 4292 *om.* **C**; de ses euz] des ious **E**; plora] larmoia **E** 4293 Guilliaumes] il peres **CE**; tot] *om.* **C**; crïas (cria **E**)] estora **C** 4294 Que or] C ore **C**; ne] me **E**; .I.] mon **CE** 4295 *om.* **C**; comparassent] le conprasent **E**; li paien] paien li **E** 4296 *om.* **C** 4297 *om.* **C** 4298 *om.* **C**

4291 -*2* **C**

4295 -*4* **C**
v.o.: ***Par dehors cele porte***

LXII. 4301 François assaillent] Franc i a. **CE** 4302 Puient] Hurtent **CE** 4303 Quant tuit I sont] Grans traus i font (fisent **E**) **CE**; si ont] s en o. **CE** 4306 Tuit] Turc **CE** 4307 Sus] A **A1**, Qua **A4** 4308 *om.* **C**

4308 -*1* **C**

---

[28] La lezione di **C** non è perfettamente perspicua per via di un guasto della pergamena in corrispondenza della terzultima e della quartultima parola (*de paine*).

Maint Franc abatent envers, gueule baee,
Lancent lor lances et faussarz a volee; **C**-1 4310
Cil mangonnel mainte pierre giterent,
Les arbalestes sus ces murs destelerent.
Diënt François: «Aidiez, Diex sire pere!
Mout a hui ci dolerose jornee.
Si mar veïsme Guilliaume né de mere! 4315
Tante jovente sera par li finee!
Grant fu l'asaut et ruite la mellee,
Ainz ne fina de ci a l'avespree.
Franc et paien formant s'entregreverent; **C**-1
D'amedeus parz maint preudomme finerent. **A1C**-1 4320
L'asaut remest quant vespres sont sonnees **C**-1
Et nos François au tentes retornerent.
Et Sarrazin ont la cité gardee;
Synagon a sa gent reconfortee.
«Seignor», dit il, «par ma barbe mellee, **CE**-1 4325
Ja ne verrez la quinzeine passee
Que l'ost de France sera mout *destravee*.
Le roi avra l'ame du cors sevree
Et de François iert *ma chartre* aornee
Et de lor fame ert ma terre peuplee; **E**+1 4330
France prendrons, que tot ainsi m'agree, **C**-1
A Paris ert ma teste coronnee».

4316 Tante] Tote **A4** 4327 destravee] desramee **A4** 4329 ma chartre] macacre **A4**

4310 *om.* **C**; lor lances] fausars **E**; et faussarz] gaverlos **E**; volee] valee **E** 4311 pierre] piece **E** 4314 Mout a hui ci] Con chi a hui **CE**; jornee] soudee **A3** 4316 finee] afinee **C** 4318 a] ca **C** 4319 *om.* **C**; s'entegreverent] les encontrerent **E** 4320 *om.* **A1C** 4321 *om.* **C**; vespres sont sonnees] quant vint a l avespree **E** 4323 cité] tiere **E**; gardee] garderent **E** 4325 *om.* **CE** 4327 desravee] estravee **E** 4328 Le roi avra] Le r. de france **C**; l'ame du cors] avra l ame **C**
4331 *om.* **C**; prendrons] prendrai **E**; que tot ainsi] tot ainsi con **E**

4310 -*1* **C**

4319 -*1* **C**
4320 -*1* **A1C**
4321 -*1* **C**
4325 -*1* **CE**

4330 +*1*: *Signor dist il par ma barbe mellee* **E** (= 4325 **A**)
4331 -*1* **C**

Guilliaumes l'ot, s'a la teste crolee;[29] **B**

De mautalant a la chiere embrasee. **B**+1

«Glos!», dit li quens, «con as fole pensse! 4335

Ainz en avras l'ame du cors sevree

S'en ert ta terre essilliee et gastee».

Synagon l'ot, s'a la color muee; **CE**+1

Dist a Guilliaume: «Trop est grant vos ponee,**C**

[217*v*a] Por vos avront François male sodee». **CE**-1 4340

Ainsi le lessent desi a l'ajornee.

Franc sont au tentes, nostre gent anoree, **B**-1

Entor Palerne ont la terre robee;

La contree ont malemant desertee,

Sarrazin morz, mainte gent encombree. 4345

Grant fu li siege, mout ot longue duree: **C**-1

.VI. mois i sist Looys l'emperere.

Dedenz Palerne est la viende usee,

Pou en ont mes la pute gent devee;

Devant la tor font tuit lor assemblee, 4350

Roi Synagon a grant gent aünee;

Poienne gent se sont a li clamee

De l'ost de France dont lor gent est grevee,

4335 li quens] .G. **BE** 4336 Ainz en avras] Ancois a. **B**; l'ame du cors sevree] le (la **B2**) tieste desevree **B** 4338 color muee] teste crollee **CE** 4339 Dist a Guilliaume] Ves de G. **E**; Trop] Con **E**; grant vos (sa **E**)] de grant **B** 4340 *om*. **CE**; Por] Par **B1** 4341 Ainsi] A tant **B2**; desi (dusques **B2**) a l'ajornee (avespree **A1**)] en icele vespree 4342 *om*. **B**; nostre gent anoree] de la terre (?)[30] salvee **C** 4343 ont] iert **E** 4345 mainte gent] sont la gent **B** 4346 *om*. **C**; mout ot (a **B**) longue] mout longes a **E** 4347 sist] fu **CE**; Looys] roi l. **A3** 4348 est] ont **E** 4349 devee (desvee **A1A3B**)] dervee **CE** 4350 la tor] le turc **E**; tuit] turc **BC**; assemblee] aunee **B** 4351 a grant gent] i a (ot **C**) grant **BCE**; aünee] asemblee **B** 4353 gent] ost **C**

4333: *Guill. voit l ost de france auneee* **B**
4334 +*1*: *Pour sinagon qui maine tel posnee* **B**

4338 +*1*: *Dist synagons par ma teste (barbe* **E***) mellee* **CE**
4339: *Sire Guill'. trop est fols vo pensee* **C**
4340 -*1* **CE**

4342 -*1* **B**

4346 -*1* **C**

[29] **B1** e **B2** incominciano una nuova lassa, con la consueta *lettrine* filigranata (cfr. nota al v. 3974).
[30] La parola non si decifra chiaramente per via di un guasto della pergamena (sono ben leggibili la prima e l'ultima lettera: *t*…*e*).

Car pain lor faut et char fresche et salee:

«Ceanz est tote nostre gent afamee: 4355

Rendez Guillame a la chiere membree;

Mau soit du pere qui en fist engendree!

Par lui est *nostre gent trestote a fin alee*»[31]. *

v.o.

LXXIII

Quant Synagon ot sa gent desrenier,

Plaindre et plorer, mout en ot grant pité; 4360

Il l'en apele dant Guilliaume au vis fier:

«Sire Guilliaumes, fetes pes si m'oiez:

Fetes vos genz vuidier tot mon regné,

Voit s'en en France sanz point de l'atarger.

Je vos lerē a vos genz reperier: 4365

Mau soit de l'ore que je vos vi premier!

Par vos sont tuit afamé mi paien.

S'i ne s'en vont, par la loi que je tien,

Je vos ferē le matin encroër,

Voaint François, la hart ou col noër». 4370

- «Voir», dit Guilliaumes, «dant gloz, *vos* n'oseriez!

De grant folie vos oi ore pledier

Que vos cuidez que Franc voisent arrier

4358 nostre gent trestote a fin alee (+2) **A1A3**] tote nostre gent a fin alee (+1) **A4** 4371 vos] *om.* **A4**

4354 lor] nous **C** 4355 nostre] vostre **B1**; afamee] afolee **C** 4356 Rendez] Tout pour **B** 4358 est] iert **B**; nostre gent trestote] tote nostre gent **A4**, certes nos gens **B**; toute no gens **CE**; a fin alee] a honte alee **BCE**
LXXIII. 4360 mout] si **B** 4363 vos (nos **E**) genz] franchois **C**; mon] vo **B1**, no **B2CE** 4364 Voit s'en] Voisent **BCE**; sanz point (plus **B2E**) de l'atarger] esrament sans targer **B1** 4365 a vos genz] ovec els **B**, arriere **C** 4366 je] il **E** 4367 afamé] afole **BCE** 4369 encroër] escorcier **B**, encroiier **CE** 4370 noër] lacier **BCE** 4371 vos] *om.* **A4B2**

v.o.: ***Toute est a maladie***

[31] Verso alessandrino.

Ne qu'i vos doient ainsi em pes lessier,
Ainz vos feront toz les membres tranchier **B2** C 4375
Et vos paien ardoir ou escorchier.
Mar m'avez tant en vos prison lié!».
Synagon l'ot, a poi n'est enragié;
En la tor fist Guilliaume remucier.
[217*v*b] Lors fist ses cors soner et greloier; 4380
Aus armes queurent Sarrazin et paien;
Roi Synagon s'adouba tot premier,
Roi Marthamas, Morant et Morabier, **A3B**-1
Haquins de Naples, Escorfaut et Turfier.
Quant paien sont armé et haubergié 4385
Ensemble furent bien .LX. millier.
La veïssiez maint escu de quartier
Et tant vert hiaume, tante espeë d'acier.
Se Dieu n'en pensse, le gloriex du ciel,
Mar vindrent Franc sus paiens ostoier. **C** 4390
De la ville issent Sarrazin et paien,
A .XX. eschieles mout bien appareillié
Et l'estandart tretot ou premier chief, **C** **BE**+1
Le roi Fabur et le roi Haucebier.
Quant Franc les virent enz es prez arengier, 4395

4374 doient] voellent **B1E**
4375 feront] aront **B2**; tranchier] trenchiez **B2** 4376 ardoir] occis **B2**; escorchier] escorchiez **B2**, escillier **C** 4377 lié] plungiez **B2**, laissiet **C** 4379 fist] fait **BCE**; remucier] renvoier **BCE** 4380 fist] fait **BCE** 4382 s'adouba] a. **A3** 4383 *om.* **A3B**; Marthamas] matamars **CE**; Morabier] morahier **CE** 4384 Escorfaut] et ertaus **BCE** 4386 furent] sont **BCE** 4387 maint] tant **BCE** 4388 tant vert hiaume] tante ensaigne **B** 4390 Franc] *om.* **A3**; sus] pour **B**; paien] palerne **BCE**; ostoier] asegier **B** 4391 Sarrazin et paien] s. tout (bien **B2**) rengiet **BE**, ne se sont delaiet **C** 4392 .XX.] .xii. **B**, .xv. **CE**; mout] tres **B** 4393 Et] A **E**; tretot] devant **BE**

4395 virent] voient **C**; enz es (ou **B**) prez arengier] n i ot que esmaier **CE**

4375: *Ne vous vouront mie aitant lessier* **B2**
4375: *Et que en pais vous voellent si laissier* **C**

4383 *-1* **A3B**

{4387-4390 = 4390 **C**}
4390: *Mout bien arme n el vous quier anoier* **C**

4393: *L estendart lieve hunebaus le guerrier* **C**
{4393 *+1* **BE** = 4393 **C**}
4393 *+1*: *Si le guioit (L estendart guie* **E***) danebaus (hunebaus* **E***) le guerrier* **BE**

Dieu reclamerent qu[e] i lor puist aidier.
Tant i avoit de la gent l'averssier **C**-1
Qu'i n'est nus hon qui les peüst prisier. **C**-1
Dedenz Palerne, de la gent l'averssier
N'a remés home qui arme puist baillier 4400
Que Synagon ne face haubergier **CE**-1
Et issir hors a l'estor comancier.
François les voient, toz en sont esmaié. **CE** **CE**+1
Roi Looys fet ses cors greloier;
Aus armes queurent François et Berruier 4405
Et Borguignon et Manssel et Bavier **C**-1
Et Avalois et François et Puier **C**-1
Et li Normant et cil de Mondidier, **C**-1
Angevin et Breton et Herupois li fier *[32]. **C**-1
Bien sont armé, Diex le puist avancier **C**-1 4410
Car, qui le voir en vodret esclerier, **B2C**-1
A chacun Franc sont bien .IIII. paien.
Encui orrez du grant estor plenier. **C**-1
Li quens Guilliaumes est au murs apoiez,
Enz en la tor sus ou mestre plenchier; 4415

4396 Dieu reclamerent] Reclaiment dieu **CE**; que il lor puist (veulle **B2**) aidier] le pere droiturier **C** 4397 *om.* **C** 4398 *om.* **C**; peüst prisier] puist esprisier **B1** 4399 de la gent l'averssier] le (la **B2**) fort cite roiet (planier **B2**) **B**, fist synagon huchier **C**, fisent par tout hucier **E** 4400 N'a (A **B1**, Ne **B2**) remés home] Nus ne remaigne **C**, Ni remagne h. **E** 4401 *om.* **CE**; Synagon] li quens s. (+2) **B1** 4402 Et issir] K il n isse **E**
4405 François] serjant **CE**; Berruier] chevalier **C**, escuier **E** 4406 *om.* **C** 4407 *om.* **C**; et François et Puier] et loherenc li fier **B**, et li vallant ponhier **E** 4408 *om.* **C**; cil de Mondidier] li viermendisien **B**, li venisijen **E** 4409 *om.* **C**; Angevin et breton] Breton et angevin **B1**, Et angevin **E**; et Herupois li fier] et hurepisien **B** 4410 *om.* **C**; Diex les puist] As frans p. **B2**; avancier] diex aidier **B2**, consiller **E** 4411 *om.* **B2C**; Car] Cil **E** 4412 *om.* **B2C** 4413 *om.* **C**; du (del **A1A3**)] d un **BE** 4414 est au murs] si ert au m. **B2**, as murs est **E** 4415 Ens] Sus **B**; plenchier] piler **B1**

4397 *-2* **C**
4401 *-1* **CE**
4403: *Et il si font (respondent* **E***) qu il ne l osent laissier (bien fait a otriier* **E***)* **CE**
4403 *+1*: *La oissies et glatir et noisier* **CE**
4406 *-5* **C**
4411 *-2* **B2C**
4413 *-1* **C**

[32] Il verso di **AB** è ipermetro (alessandrino).

Voit ces paiens par les chans fremïer
Et ces chevax hanir et bredoier **C**-1
Et voit François d'autre part eslessier,
Contre paiens s'en vont a grant meschief, **C**-1
[218*r*a] Des euz du chief comance a lermoier. **B**2 4420
«Diex», dist li quens, «qui *le mont* doiz jugier,
Que or ne sui armé sus .I. destrier,
Avec François en cel estor premier!
Encui feïsse grant essart de paiens
Mes, par l'apostre qu'en a Ronme requiert, **C** 4425
Se je i puis a nul feur esploitier,
Je serē la ainz que doie anuitier.
Li quens estoit mout fieremant guetié
Qu'a l'ui de fer qui bien *est* verroillié,
La le guetoient .L. Nubïen. 4430
.I. pou lerons de Guilliaume au vis fier
Si vos dirons des Frans et des paiens
Qui por combatre se sont si aprochié,
A mains *estoient* du tret a .I. archier.
Franc sont pou gent – Diex lor puist aïdier! – **C**-1 4435
Mes il sont tuit assout de lor pechié: **C**-1
.I. arcevesque les a de Dieu seignié

4421 le mont] tot le m. (+1) **A4** 4429 est **A1A3**] ert **A4** 4434 estoient] estoit **A4**

4416 par]] parmi **A3**, sour **C**; les] ces **BCE** 4417 *om.* **C**; 4418 voit] vit **BCE** 4419 *om.* **C**; Contre] Sor ces **E**; s'en] en **E** 4420 comance] a pris **B1** 4422 .I. destrier] mon destrier **B1E**, monstrier **B2**, mendestrier **C** 4423 en cel] ont grant **B1**, el grant **BB2CE** 4424 feïsse] feroie **B** 4425 qu'en] con **B1E**, que l en **B2** 4426 je i (le **B1CE**)] onques **B2** 4427 sere la] i serrai **BCE**; ainz que doie] anqui ains **B**, a. que vient **C**, a. qu il soit **E**; anuitier] l anutier **BC** 4428 fieremant] durement **CE** 4429 Qu'a] A **BCE** 4430 .L.] .xiiij. **B** 4434 A mains] Que pres **C**; du tret] le t. **B1C**, a t. **E**; a .I. archier] d un arc manier **C** 4435 *om.* **C**; Franc sont (ont **B1**) pou gent] Francois i poignent **E**; aïdier] consillier **BE** 4436 *om.* **C** 4437 les a de Dieu] a noz franchois **C**

4417 -*1* **C**
4419 -*1* **C**
4420: *Lors a ploure des biax yex de son chief* **B2**
4425: *Mais par le foi que iou doi dieu del chiel* **C**
4435 -*2* **C**
{4436 = 4440 **C**}

Qui en sa teste avoit l'iaume lacié; **C**-1

De Sans estoit si ot a non Renier;

François apele, ses prant a arenier: **C** **B**-1 4440

«Por Dieu», fet il, n'aiez soing d'esmoier: **C**-1

Qui au primier ferra sus ces paiens, **C**-1

En paradis sera bien hebergiez: **C**-1

De vos mesfez est le pardons legier **C**-1

La pen[e]ance *ert* au grans cos poier **A4**+1 **C**-1 4445

Et, se Dieu plest, g'i ferre tot premier». **C**-1

«Diex, diënt Franc, «Con ce prestre dit bien!» **C**-1

L[i] arcevesque ot .VII.XX. chevaliers;

Avec li est Landri le timonniers

A .X.M. homes por l'estor comancier, 4450

Enbrons es hiaumes, les escuz enbraciez. **C**-1

Atant huierent li paien renoié

Bien .XV.M. devant ou premier chief.

Grant fu li bruiz au lances abessier.

Encui orrez . I. estor si plenier, 4455

Ainz nus ne vit .I. si grant destorbier

Con vos porrez oïr ainz l'anuitier.

v.o.

4445 ert] est **A4**

4438 *om.* **C**; sa teste] son chief **B2**; avoit l'iaume] ot .i. i. **BE**; lacié] d acier **E** 4439 De sans] O eus **B**; si ot a non] si l apielent **BE** 4440 *om.* **B** 4441 *om.* **C**; fet] dist **E** 4442 *om.* **C**; ces] les **BE** 4443 *om.* **C**; sera bien] estera **B1**, en sera **B2** 4444 *om.* **C**; est] iert **BE**; legier] vengies **E** 4445 *om.* **C** 4446 *om.* **C**; g'ferre tot] iou i ferrai **BE** 4447 *om.* **C**; dit bien] est gries **E** 4448 .VII.XX.] .ix.xx. **CE** 4449 est] fu **B2** 4450 homes] frans **BCE** 4451 *om.* **C**; es] les **A3** 4452 huierent] li vient **B1**, leur vienent **B2C**, li vienent **E** 4453 premier chief] cief premier **B** 4455 .I.] d un **B2**; si plenier] commenchier **CE** 4456 nus] hon **B1C**; .I. si] nul si **B**, issi **C**

4438 -*1* **C**

4440 (-*1* **B**): *Nos gens a tous assaus de lor pecies* **C**
4441 -*7* **C**
4445 +*1*: *Por dieu, fet il n'aiez soing d'esmoier* **A4** {= 4441}

4451 -*1* **C**

v.o.: ***S il est qui le vous conte***

LXXIV

La ou François et paien s'entr'*encontrent*,

[218*r*b] La veïssiez mainte broigne confondre;

Cil escuz percent et ces *lances* defroissent. 4460

Franc et paien soffrirent grant engoisse: **C**

Meurent et braient par terres et par *combes*; **B**

Mort et navrez tretoz les prez enconblent.

Paienne gent meurent mout et foisonnent,

Sus nos François roidemant s'abandonnent. **C**-1 4465

Franc huchent: «Dieu!» et si batent lor corpe:

«Diex», font il, «pere, desfendez nos de honte

Et tenez sire en vertu la coronne,

Que Sarrazin ne nos puissent confondre!».

Roi Marthamas son cheval esperonne 4470

- La barbe ot grant et merveilleuse et longue – **C**-1

Parmi la presse son cheval abandonne, **C**-1

En poiennime n'avoit .I. plus fier home;

Roi Synagon est niés et il est oncle; **B**+1

Brandist la hante ou l'enseigne botonne: 4475

Fiert .I. François sur la targe roonde:

4458 s'entr'encontrent] s'entr'ancontrerent **A4** 4460 lances] lencent **A4** 4462 combes] contrees **A4**

4458 François et paien] .p. et franchois **CE**; s'entr'encontrent] s entr'ancontrerent **A4**, s encontrerent **C** 4459 La veïssiez] Dont nescies **B1**, Bien v. **B2**; confondre] desronpre **B**, froee **C** 4460 et ces lances] c. forz l. **B2**; percent] froisent **E**; defroissent] rompent **B2**, briserent **C**, depecent **E** 4461 soffrirent] i soffrent **A3BE** 4463 Mort et navrez] De navres et de mors (+2) **B1**, Des mors et des navrez **B2**, Des navres est **CE** 4464 meurent] croissent **BCE** 4465 *om.* **C**; nos] les **B2**; roidemant] durement **BE** 4466 si batent batirent **C** 4467 desfendez] destournes **BCE** 4470 Marthamas] matamars **BCE**; son (le **B2**) cheval] le vassal **B1** 4471 *om.* **C**; grant] grande **B1**; et merveilleuse] mirabilose **B1**, et a merveilles **B2**; et] *om.* **B2** 4472 *om.* **C**; abandonne] esperonne **B** 4473 .I. plus] .I. si **B1**, nul plus **B2C**; fier] franc **CE**
4474 est] ert **B** 4475 ou l'enseigne botonne] son cheval esperonne **B** 4476 sur la targe roonde] desus la targe ronde **B2**

4461: *Franc et .p. grant paine i endurerent* **C**
4462: *Muerent .p. a grant duel et a honte* **B**

4465 *-1* **C**

4471 *-2* **C**

4474 *+1*: *Rois matamars qui damediex confonde* **B**

L’escu li perce, si a fauxé la broigne:
Mort le trebuche du destrier d’Arragonne,
Et puis ocist Girart qu’*ert* de Tolose,
Huhon d’Estempes et Guerin de Nerbone, 4480
Gautier de Troie et Jocelin le conte **C**-1
Et le prevot au vallet d’Arragonne; **C**-1 **BE**
A ice poindre en a *il* ocis .XII.
Diex ait les ames, qui fist la mer et l’onde.
L’arcevesque le voit si s’en vergoigne. **B**-1 4485
«Diex», dist le clerc, «con ce tur nos engoisse! **B**-1
Nos gent destruit et ocit et esfronte; **B2**+1
S’or nu requier, le cors Dieu me confonde!».
Et Marthamas s’escrie a haute bouche: **C**-1
«Ferez, paien! François erent ja outre; **C**-1 4490
La lor desfensse ne vaut une eschaloigne! **C**-1
Roi Synagon ert coronnez a Ronme **C**-1
Si passeront tot a force Dordonne, **C**-1
France prendron jusque au porz d’Escalonne». **C**-1
L[i] arcevesque li vint tot a l’encontre, 4495
Le cheval broche, le frain li abandonne.

4479 ert **A1A3**] est **A4** 4483 il **A1A3**] *om.* **A4**

4477 a fauxe] a fraite **A1**, a route **A3**, li froisse **B1**, li fauxe **B2CE** 4478 d’Arragonne] arragone **CE** 4479 ocist] rocist **C**; girart] gerbert **B**, dant g. **C**; qu’ert de Tolose] de terrasconne **B**, de toulouse **C**, de tourtelouse **E** 4480 Estempes] auvernie **B**, troies **CE**; et Guerin de Nerbone] guicart de matebrone **CE** 4481 *om.* **C**; Troie] termes **E**; et Jocelin] josiaume **B1**, et rocelin **B2** 4482 *om.* **C** 4483 en a il ocis] en ocist il bien **C**, en i a o. **B2**; .XII.] .xi. **B2** 4484 la mere] et m. **BC**; l’onde (onde **C**)] et monde **BE** 4485 *om.* **B**; si s’en vergoigne] s en a grant honte **CE** 4486 *om.* **B**; le clerc] il sire **C**; tur] gloz **C**; engoisse] afronte **C** 4487 et esfronte] a vergoigne **B** 4488 S’or] Se **C**; le cors Dieu] damedix **BCE**; me confonde] me doinst honte **CE** 4489 *om.* **C**; Marthamas] matamars **BE**; haute] plaine **BE** 4490 *om.* **C** 4491 *om.* **C**; une eschaloigne] pas une pomme **B2** 4492 *om.* **C** 4493 *om.* **C**; a] par **BE**; dordonne] narbonne **B** 4494 *om.* **C**; Escalonne] Coloigne **BE** 4496 cheval] destrier **B**

4481 -*2* **C**
4482: *Estienenon le prevost (le preut* **E***) de coloigne (cavalonnne* **E***)* **BE**
4485 -*2* **B**

4487 +*1*: *Dist l archeveque ci a .i. deable home* **B2**

4489 -*6* **C**

«Diex», dist le clerc, «por vos soffrons engoisse». **B**-1

Grant cop li donne en l'escu sus la boucle:

[218*v*a] L'escu li perce et la broigne fet rompre;

Parmi le cors li met l'espié tot outre: **B2+1** [+ (**BE+1**)] 4500

Mort le trebuche, puis li dit en reproche:

«Outre, paien! ta menace est mout corte;

Tel nos as mort dont nos domage avommes».[33] **C**-1

v.o.

LXXV

Grant fu l'estor et fort la chaploison. **C**

Fierent François et Flamant et Frison 4505

Et Engevin, Manssel et Borguignon,

Mes de paiens i ot trop grant foison, **C**-1

Fierent et chaplent sus nos genz de randon. **C**-1

Atant ez vos le fort roi Sinagon:

Quant il voit mort son oncle a tel dolor **C** 4510

Par mautalant fiert Girart de Dijon,

Cosin le roi de France le roion;

4497 *om.* **B**; por vos soffrons engoisse] con cil turs poi me donte (nos doine **E**) **CE** 4498 en] es **B1** 4499 L'escu li perce] les ais on froisse **C**; broigne] boucle **B1** 4500 met] mist **B**; l'espie] l ensaigne **B1**, la lance **B2**; tot outre] bonne **B1**, longue **B2** 4501 puis] et **B**; en] par **CE**; reproche] ramprosne **C** 4502 Paien] dist il **B**; ta menace est mout (trop **A3**)] quar ta menace est **B2**
4503 *om.* **C** Tel] Hui **B2**; dont nos] te dont **B2**; avommes] amonte **E**

4497 -*1* **B**

4500+*1*: Si con en vit l'enseigne .III. piez outre **B2**
4500 +*1 bis*: *Trence le fiel (Le cuer li trenche* **B2**) *et le cuer trestot outre (et le foie hors boute* **B2**, *et l eskine a deroute* **E**) **BE**

4503 (-*1* **C**): *N iert restore iamais en tot (a iour* **B2**) *le monde (du m.* **B2**) **B**

v.o.: ***Nostre gent est vengie***

LXXV. 4504 Grant] Fors **B2** 4505 François] et caplent **B1**, et frapent **B2**; et Flamant (Normans **B2**) et breton] entor et environ **C** 4506 Manssel] flamens **C** 4507 *om.* **C**; i ot (a **B1**)] fu trop **B2**; foison] la f. **B2** 4508 *om.* **C**; chaplent] frapent **B1**; nos genz] francois **B2**; de randon] a bandon **B** 4511 Girart] hernaut **B**; Dijion] dijan **B1**

4504: *Grans est la noise et li cris et li ton* **C**

4507 -*2* **C**

4510: *Si troeve mort matamart l arragon* **C**

[33] Questo è l'ultimo verso del ms. **E**, mutilo della fine del poema.

Roi Synagon le fiert par tel vigor, **C**-1
Mort le trebuche, qui qu’en poit ne qui non,
Et puis a mort Antiaume le Breton. 4515
«Palerne!», escrie, «or i ferez, baron! **B**
Mort sont François, ja ne la dureront. **B**-1
Maugré le roi tote France prendron.
Coronnez ere a Paris ou donjon».
Adonc s’esforcent paien et esclavon; 4520
Roi Looys ot au cuer grant friçon
Quant il voit mort dant Girart de Dijon.
«Monjoie!», escrie, «ferez, mi compoignon!
Mors est mes niés, se nos ne le venjon
Je ne me pris la monte d’un bouton». 4525
Fiert s’en la presse a coite d’esperon.
Après li hurtent tuit li riche baron.
Le tymonier porte le confanon. **C**-1
Roi Looys se met en abandon. **C**-1
Apres li hurtent Engevin et Breton, **C**-1 4530
Li quens de Flandre et li quens de Clermon, **C**
Li quens de Blois et li quens d’Avignon, **C**-1
Cil de Borgoigne le riche duc Guion, **C**-1
Cil de Champoigne qui henri ot a non, **C**-1
Li quens i ert qui sire ert de Soisson **C**-1 4535

4513 *om.* **C**; vigor] iror **A3** 4514 Mort le trebuce] Que mort l abat **B2** 4515 Et puis a mort] Puis I a occis **B2**
4517 *om.* **B** 4518 le roi] francois **B** 4519 a Paris ou donjon] a rains ou a loon **BC** 4520 paien] persant **BC** 4522 Girart] hernaut **B2** 4523 Monjoie] A vois **C**; ferez, mi compoignon] or I feres baron **C** 4524 est] *om.* **B2**;mes niés] hernaut **B2** 4525 Je ne me pris] Ne me pris mais **B1C**, Or ne me p. **B2**; la monte d’un bouton] valissant .I. bouton **C** 4526 s’en] soi en **B1**, en **C** 4527 tuit li riche baron] maint gentil compaignon **B1**, maint nobile baron **B2**, et franchois et breton **C** 4528 *om.* **C** 4529 *om.* **C** 4530 *om.* **C**; hurtent] poignent **B**; Engevin] poitevin **B1**, lorrain **B2**; et breton] et gascoing **B1**, et bourgueignon **B2** 4532 *om.* **C** 4533 *om.* **C**; Cil] Et **B** 4534 *om.* **C**; ot a] avoit **B1** 4535 *om.* **C** i ert] estous **B**; sire ert] estoit **B1**

4513 -*1* **C**
4516: *Et (Lors* **B2***) s escria clerement (fierement* **B2***) a haut ton* **B**
4517 -*1* **B**

4528 -*3* **C**
4531: *Et li flamenc et normant et frison* **C**
{4532-4544 = 4544 **C**}
4532 - *13* **C**

Et l'arcevesque qui tint quite Lyon C-1
Et cil de Sans qui mout fu gentis hon, C-1
Hernaut de Blaives, Girart de Mon Loon; C-1
[218*v*b] Tant en i ot que nomer nes savon. C-1
La veïssiez fort estor de randon, C-1 4540
Tant hante fraindre, tant escu a lyon, C-1
L'un mort sus l'autre versser sus le sablon, C-1
Tant chevalier chooir mort de l'arçon, C-1
Cuer et boëles voler par le sablon. C-1
Espeës font sus les hiaumes tançon, C 4545
D'une grant liue oïr les poïst on.
Froissent ces hiaumes, despiecent cil blazon, C-1
Homes trebuchent les jambes contremont. C-1
Volent ces testes et cil pié et cil poing,
Tant en i chiet n'est se merveille non. 4550
Paien reclaimment Tervagan et Mahon:
«Apolin, sire, car nos fetes secors! B
Si mar tenismes dant Guilliaume em prison!
Mau soit de l'eure qu'i vint en ce roion, C
Mieuz nos venist qu'i fust a Carlïon!». 4555
Et François crient: «Monjoie la Challon!».
Le timonnier s'escrïa a bandon:
«Ferez! tuez ces Sarrazins felon!

4536 *om.* **C**; tint] tout **B1**; Lyon] li ons **B1** 4537 *om.* **C** 4538 *om.* **C**; Girart de Mon Loon] qui mout fu gentis hom **B** 4539 *om.* **C**

4540 *om.* **C**; fort] fier **B**, .i. **B2**; de randon] a bandon **A3**, mout felon **B2** 4541 *om.* **C**; tant escu a lyon] et percier tant blason **B** 4542 *om.* **C** 4543 *om.* **C**; Tant] Maint **B2**; chooir mort] mort cheoir **B2** 4544 *om.* **C**; voler] jesir **B**; par] sor **B** 4545 les] *om.* **B**; tançon] tel t. **B** 4546 D'une] Demie **C** 4547 *om.* **C**; hiaumes] lancent **B**; despiecent] desrompent **B1**, et percent **B2**; cil] li **A3** 4548 *om.* **C** 4552 Apolin sire] Et apolin **C**; car] que **A1A3**; fetes] *om.* **C** 4554 *om.* **C**; qu'i] donc **B2** 4555 qu'i fust a Carlïon] qu il fust ars en carbon **BC** 4556 François crient] Franc escrient **BC** 4557 a bandon] a haut ton **B**, a mout halt ton **C** 4558

4538 +3: *Et apres lui girars de monloon / Tout cil desrengent con con hostairsa (vers* **B2***) hairon/ Tant en i out que nommer nes savon* **B**

4545: *Mout i ocient des sarr' felon* **C**
4547 -2 **C**

4552: *Et apolin iupiter et noiron (kahon* **B2***)* **B**
4554 -1 **C**

Vez la Guilliaume la sus en cele tor,
Ainz demain vespre, se Dieu plest, le ravron». 4560
Diënt François: «Damedieu le *nos* dont!
Si avront il, ja mar en douteront!». C-1
Adont i rot une grant chaploison. C-1
Franc les *reculent*, le tret a .I. bouzon. C-1
Huimés orrez une fiere chançon, C-1 4565
Si con Guilliaume a la fiere façon C-1
Issi par force hors du mestre donjon, C-1
Passa les portes, les postiz et le pon: C-1
Maugré paiens vint a force a l'estor. C-1
v.o.

LXXVI

Grant fu li chaples et li estor mortez, 4570
N'i a François ni soit bien esprovez.
Le timonnier si est formant penez:
Plus de .XX. turs a le jor cravantez.
Li François ont Sarrazins reculez.
Roi Synagon se n'est mout aïrez 4575
Des Sarrazins qu'i voit morz par ses prez; C-1
Les autres voit si formant esfreez, C-1

4561 nos] vos **A4** 4564 reculent] reculerent (+1) **A4**

4559 la sus en cele tor] en cele tour a mont **B2** 4562 *om.* **C** 4563 *om.* **C**; rot] ot **A3B** 4564 *om.* **C**; Franc les] Francois **B**; le tret a .I.] bien le tret d un **B2** 4565 *om.* **C**; fiere] boine **B** 4566 *om.* **C**; a la fiere façon] qui out cuer (cuer ot **B2**) de baron **B** 4567 *om.* **C**; par] a **B** 4568 *om.* **C**; Passa les portes] Si defroisca **B** 4569 *om.* **C**; paien] auls tous **B1**

4562 *-8* **C**

v.o.: ***Et sa mere marie***

LXXVI. 4571 ni soit bien] ne si soit **B** 4573 a] i a **A3**; le] ce **B2**; cravantez] tuez **A3** 4575 s'en est] en fu **B**, en e. **C** 4576 *om.* **C**; qui voit morz par ses prez] que il voit mort gitez **A1**, qu il vint mors et tues **B1**, qu il vit a mort livrez **B2** 4577 *om.* **C** Les autres voit] Les plus en v. **B2**

4576 *-3* **C**

Or voit il bien ja n'i *sera durez*; **C**-1
[218*ra*] Il l'en apele .I. paien Josüé:
«Amis», dist il, «or tost si vos hastez! 4580
Dedenz Palerne tot maintenant alez,
Si m'amenez toz ceus qui sont remez.
Ni remaigne home qui ait .XV. anz passez
Et s'il demeure ja mar lor celerez:
Se Mahon donne que je soie eschapez 4585
Je le ferē escorcher et tuer».
Et cil s'entorne, ni est plus demoré;
Parmi Palerne a fet le ban crïer
Que n'i remaigne viel hon ne bacheler,
Povre ne riche, qui arme puit porter, **C**-1 4590
Ne viel ne jeune qui sus piez puisse ester **B2C**-1
Que tuit ne veignent au fort estor chapler
Por Synagon aider, lor avöé,
Car François l'ont malemant apressé.
Dont veïssiez Sarrazins assembler. 4595
Dedenz Palerne qui tot vodret conter
N'a pas, ce cuit, .XV. turs demorez;
Aus dames lessent la cité a garder.
De la ville issent Sarrazin et Escler;
Les portes ferment, les ponz font relever 4600

4578 sera durez **A1A3**] porra durer **A4** 4584 Et s'il demeure **A1A3**] Si se damantent **A4**

4578 *om.* **C**; sera durez] porra durer **A4B** 4582 toz ceus] ces turs **B**; remez] armez **B2** 4583 home] .I. **C**; qui ait .XV. anz] qui .xv. ans ait **C** 4584 Et s'il (si **C**)] Se il **B1**, Sil y **B2**; lor] li **C** 4585 Se] Et **B2**; je] j en **A3B** 4586 tuer] saler **B** 4587 cil s'entorne] li .p. **B** 4588 le ban] son b. **B**, les bans **C** 4589 viel hon] ne vius h. **B1**, ne ioene **B2**, ne iouenez (+1) **C**; ne bacheler] ne barbes **BC** 4590 *om.* **C**; qui arme puist porter] qui sor pies puist aler **B1**, qui puist .i. pel lever **B2** 4591 *om.* **B2C**; qui sus piez puisse ester] qui armes puist porter **B1** 4592 fort] grant **C** 4597 .XV.] .xxx. **B** 4598 Aus dames lessent la cité] La cyte laissent les dames **C** 4560 les ponz font relever] et les pons ont leves **B**, si ont le pont leve **C**

4590 -*1* **C**
4591 -*1* **B2C**

S[e] or n'en pensse le roi de mojeté
Par ce seront François desbareté.
Li quens Guilliaumes a tot ce esgardé,
A soi meïsme se prent a dementer: **B** **C**-1
«Diex», dist Guilliaumes, «qui en croiz fus penez, **BC**-1 4605
Tant ai ceanz longuemant sejorné; **BC**-1
Or voi je bien que vuide est la cité, **BC**-1
Qui paien sont tuit a l'estor alé; **BC**-1
Se g'i demeure dont aië je dahé! **BC**-1
Ainz me metrē em peril de tuer **BC**-1 4610
Que je ne voise a Looys parler». **BC**-1
Sus en la tor ot armes a planté **B**-1
Li quens Guilliaumes a .I. hauber visé **B**
Que Sortibran fist fere et manovrer: **C**-1
Grant fu l'auberc, une toise ot de lé 4615
Et sot de lonc bien *.X.* piez mesuré;
Li quens Guilliaumes l'a en son dos gité. **B**
«Bien ait or l'ame», dit Guilliaumes le ber,
[219*r*b] «Que ce hauberc fist si bien acesmer!». **B2**+1
En son chief a .I. dur chapel fermé, 4620
Puis ceint Margale a son senestre lé:
Ce fu l'espee Sortibran le faé;
N'a home en France, s'i l'avoit au costé
Que sus la terre ne traïnast planté, **B2**+1

4616 .X.] .xv. **A4**

4601 Se or] S ore **B** 4602 ce] tans **BC** 4603 esgardé] regarde **B1** 4604 *om.* **C** 4605 *om.* **BC** 4606 *om.* **BC** 4607 *om.* **BC** 4608 *om.* **BC** 4609 *om.* **BC** 4610 *om.* **BC** 4611 *om.* **BC** 4612 *om.* **B** 4614 *om.* **C** 4615 Grant fu l'auberc] Qui estoit grans **C** 4616 bien .X. piez] .x. piez **A3**, .x. pies tous (bien **B2**) **BC** 4617 Li quens Guilliaumes] Et li quens l a **C**; l a en son dos] ens en son d. **C** 4618 or] de **BC**
4619 fist si bien acesmer] f. faire et manouvrer **BC** 4620 dur] fort **C** 4621 Margale] mangrade **B**, marglande **C** 4623 s'i l'avoit] s il l eust **B** 4624 Que sus la terre] Mien escient **B2**

4604 (*-1* **C**): *Forment li poise n est a l estor capler* **B**
4605 *-7* **BC**
4612 *-1* **B**
4613*: Vint a la parce trove .i. hauberc saffre* **B**
4614 *-1* **C**
4617: *Jusc as ienois batent li pan saffre* **B**

4619 *+1*: *Tout maintenant a l auberc endosse* **B2**

4624 *+1*: *Le bon hauberc dont vous m oez parler* **B2**

Mes a point fu a Guilliaume au cort nes. 4625
Une gisarme dont l'acier estoit cler
Vit le marchis par delez .I. piler
Et il la prent, or est bien acesmé.
Il vient a l'uis s'a les Turs apelez:
«Fuiz a putain!», dit il, «quar vos hastez! 4630
S'irons la hors ou grant estor champel» **A3**-1 **B**+1
Et cil li dient: «Jamés n'en estordrez, **A3**-1
Ainçois sera Synagon retornez. **A3**-1
Sire Guilliaumes, trop savez bien gaber! **A3C**-1
S'or estïez a ses chans bien armez **A3C**-1 4635
Ja li François n'avroiënt par vos mel, **A3C**-1 **B2**
Ainz lor aiderïez Sarrazins a tuër». **A3C**-1 **B2**
Et dit Guilliaumes: «Vos dites verité: **A3C**-1
Avec eus ere, je cuit, ainz l'avesprer. **A3C**-1
Fuiz a putain, trop me festes ester: **A3**-1 4640
Ouvrez tost l'uis, si me lessiez aler!».
Et cil responnent: «Por neant en parlez. **C**-1
Se vos nos fetes envers vos aïrer **C**-1
Ja vos irons toz les membres coper, **C**-1
A Looys ferons le chief porter, **C**-1 4645
Au mangonnel ferons vos cors giter **C**-1 **B**+1

4625 Mes] Bien **B2**; a Guilliaume] dant G. **B1C** 4626 estoit] ert **C**; cler] les **B**, tempre **C** 4627 Vit] Voit **C** 4628 Et il] li quens **BC**; acesmé] adoubes **BC** 4629 vient] vint **A3B2**, vait **C**; a l'uis] as turs **A1**; s'a les Turs] si les a **A1** 4630 quar] or **C** 4631 *om.* **A3** 4632 *om.* **A3**; li dient] respondent **BC**; jamés n'en estordres] noient n en isteres **B1**, pas ne vous en istrez **B2**, j. n'en isteres **C** 4633 *om.* **A3** 4634 *om.* **A3C**; bien] bel **B** 4635 *om.* **A3C**; ses (ces **B**) chans] .vii.c. **A1** 4636 *om.* **A3C**
4637 *om.* **A3C** 4638 *om.* **A3C** 4639 **A3C**; je cuit, ainz l'avesprer] ainz que soit avesprez **B2** 4640 *om.* **A3**; Fuiz a putain] Et dist Guill's **C** 4641 tost l'uis] cest huis **A1**; si me lessiez aler] ou jel ferai voler **C** 4642 *om.* **C** 4643 *om.* **C** 4644 *om.* **C**; vous] nos **B1** 4645 *om.* **C**; Looys] roi l. **A3**; le] vo **B** 4646 *om.* **C**; ferons vos cors] le ferommes **B1**, ia li ferons **B2**; giter] ruer **B**

4631 -*3* **A3**
4631 +*1*: *S irons la hors ou grant estor campel* **B**

4634 -*6* **A3C**

4636: *Ja ne seroient par vous frans adesez* **B2**
4637: *Mes les paiens n ouriez afoler* **B2**
4640 -*1* **A3**

4642 -*6* **C**

4646 +*1*: *Si que franceis le verront fondefler* **B**

Ot le Guilliaumes, formant s'est aïré, **C**-1
Par mout grant ire a a l'uis tant hurté **C**
Les gons en fet peçoier et quasser
Et le verroil en .II. moitiez voler. 4650
De la tor ist, la gisarme entesé;
Quant cil le virent venir si bien armé
Tot le plus cointe fu si espoanté
N'i vosist estre por .M. mars d'or pesé.
Dist l'un a l'autre: «Nos avons trop parlé! 4655
Li vif deable ont Guilliaume eschapé,
Jamés par homme n'en ert enprisonné!». **C**-1
Li quens Guilliaumes en a .I. assené:
[219*v*a] Parmi les flans l'a erranmant frapé
Si qu'i li a le cors parmi copé; 4660
De la gisarme a l'autre *cop* doné **B2** **C**-1
Que a .I. autre avoit le chief copé; **BC**-1
Il l'a fendu jusqu'au neu du baudré **BC**
Et puis le quart et le quint a tué;
Li dui s'en fuient contreval le degré 4665
Et tuit li autre sont apres eus alé, **BC**-1
Gitent lor armes tot jus por mieuz aller; **C**-1
Parmi la ville comancent a crïer:

4661 cop **A1A3**] .I. cop **A4**

4647 *om*. **C**; formant s'est (fu **B1**)] mout en fu **B2** 4648 Par mout grant ire] Par grant air **B2**; a a l'uis tant] a tant a l ui **B2** 4649 Les gons en] Que les g. **B2**; fet] fist **BC** 4650 voler] froer **B2** 4652 cil le virent] ille vie virent **B1**, turs le virent **B2**; si bien armé] si abrievie **B**, ensi arme **C** 4653 fu si] en fu **B** 4654 .M. mars d'or pesé] l or de .x. cites **B**, .m. lib'. d or cler **C** 4655 avons] sommes **B2**; trop] tot **B1**, tuit **B2**; parlé] ale **BC** 4656 Guilliaume] le conte **C**; eschapé] adoube **C** 4657 *om*. **C**; homme] nous **B** 4658 Li quens Guilliaumes] Et li boins quens **C** 4659 frapé] colpe **B** 4660 Si qu'i li a] Le dos li a **BC**; le cors parmi] en .ii. moities **BC**; copé] froe **B** 4661 *om*. **C**; cop] tel **B1** 4662 *om*. **BC**
4665 Li dui] Li .x. **B**, Li autre **C**; s'en] *om*. **C**; contreval le degré] ne si sont arreste **C** 4666 *om*. **BC** 4667 *om*. **C**; Gitent lor armes] Les armes jetent **B**; tot jus] empries **B1**, empur **B2**

4648: *Que qu il parole a l uis a si hurte* **C**

4657 *-1* **C**

4661 (*-1* **C**): *Et le secont ra tout escervele* **B2**
4662 *-1* **BC**
4663: *Le tierc fendi iusqu au neu del baudrer* **BC**
4666 *-1* **BC**
4667 *-1* **C**

«*Por* Mahommet, gent! Car vos destornez! **C**
Vez ci Guilliaume, le marchis au cort nez: **C**-1 4670
Enragié est si est tot forssenez:
Les huis de fer a tretoz defroez,
Hors de *la tor* est par force eschapez; **C**-1
Qu'il atendra bien ert a mort livrez».
Qui donc veïst Sarrazins destorner, 4675
Homes et fames en ces ostiex entrer!
Et quant il virent Guilliaume devaler
Jus de la tor de ferir *apresté*.
Dit l'un a l'autre: «veez ci .I. maufé!
Qu'il atendra, il a son tens usé». **B1**+1 **B2**+1 **C**-1 4680
Pou avoit gent la dedenz la cité; **B2**
Le conte eschivent, ne l'osent habiter. **C**
Ainçois li ont tuit en haut escrïé: **BC**-1
«Au vis deable soiez vos comandé!» **BC**-1
Et le marchis acueilli son errer. 4685
Il n'encontre homme, Sarrazin n[e] Escler **C**+1
Qu[e] i ne face a terre craventer.
Les genz le fuient, ne l'osent abiter. **BC**
Et il s'en est vers la porte torné.

Por] Par **A4** 4673 la tor **A1A3**] l estor **A4** 4678 apresté] aprester **A4**

4669 Por] Par **A4C**; Mahommet] mahon **B2**; Car vos destornez] Et c, v, **B** 4670 *om.* **C**; ci] la **B** 4671 Enragié] Fors du sens est **B**; si est tot] et trestous **B1C**, et tout sus **B2** 4672 Les huis de fer] L uis de fer les fenestres (+2) **B1** 4673 *om.* **C**; Hors de la tor] De la tour est **B**; par force] tout p. f. **B** 4674 bien (tout **B**) ert a mort] a mort sera **C** 4675 destorner] desrouter **A1C**, desreer **B** 4676 ostiex] mesons **B2**; entrer] aler **C** 4677 Guilliaume] le marchis **B2**; devaler] a d. **B1**, devale **C** 4678 apresté] entese **C** 4679 veez ci .I.] ou ira cis **BC** 4680 *om.* **C**; il a] tout a **B**

4681 Pou] Plus **B1**; la] par **B1C** 4682 eschivent] escrient **B**; habiter] adeser **B** 4683 *om.* **BC** 4684 *om.* **BC** 4685 acueilli son errer] a son oirre apreste **C** 4686 n'encontre homme] n encontroit **B**, n encontra **C** 4687 Que i ne face] Quil ne fesist **B** 4688 ne l'osent abiter] et si l ont eschive **BC** 4689 Et il s'en est] Envers la porte **BC**; vers la porte] est li marcis **B**, en est li quens **C**

4669: *Par mahomet .G. est escape* **C**
4670 *-1* **C**
4673 *-1* **C**
4680 *-1* **C**
4680 *+1*: *Qui dont veist sar'. desreer* **B1**
4680 *+1*: *Trestouz li fuient tant par sont effree* **B2**
4681: *Toute la gent quierent en la cite* **B2**
4682: *Li conte n osent atendre n adeser* **C**
4683 *-2* **BC**
4686 *+1*: *Riche ne povre kanu ne barbe* **C**
4688 *+1*: *A vis diables l ont trestout commande* **BC**

.XX. Tur li viennent devant a l'encontrer 4690
Et li escrient: «Dant glot, ni passerez!».
Et le portier a les Turs escrïez: **C**-1
«Ferez, baron! Por Mahommet, ferez!». **C**-1
Et cil li lancent grans faussars enpanez,
Espiez et lances li ruënt de toz lez; 4695
L[i] un tient pierre, l'autre maçue ou pel,
Encontre gitent et leviers et tiné,
Chailloz cornuz et pierres a planté. **C**-1
[219*v*b] «Diex», dist Guilliaumes, «et car me secorez!». **C**-1
Les danz estraint s'a les sorciz levez, **B2C**-1 4700
En la presse a son cors abandonné, **C**
De la gisarme i a grans cos donne: **A1**-1
L'un tranche teste, l'autre flanc ou costé,
Testes et braz fet a terre voler, **C**-1
Homes et fames fet devant li versser, 4705
L'un mort sus l'autre verser et creventer;
A sa gisarme les a si decoupez **B**+1 **C**+1
La garçonnaille a pou vers li duré; **C**-1
Au portier vint qui encore ert monté **B**
Sus .I. cheval nul mieudre ne fu né, 4710

4697 Au conte] Encontre **A4**

4691 Et] Si **BC** 4692 *om.* **C** 4693 *om.* **C** 4694 Et cil li lancent] Si li lancherent **C**; grans] les **C**; enpanez] en aufres **B1**, en hantez **B2** 4695 Espiez et lances] Homes et fames **BC**; li ruënt] li vienent **BC** 4696 Li un tient pierre] L uns teint (tint **B2**) pestiel **B**, L uns tint machue **C**; l'autre macue ou pel] et li autres tinel **C** 4697 et leviers et tiné] de pierres a plente **C** 4698 *om.* **C** 4699 *om.* **C**; et car] sire moi **B2** 4700 *om.* **B2C**; s'a les sorciz] les sorcieus a **B1** 4701 En la presse a] Apries eus a **B** 4702 *om.* **A1**; De la] A le **C**; i a] lor a **BC** 4703 tranche] cope **B2**; teste] eskine **BC**; l'autre flanc] l a. trence **B1**, et a l autre **B2**, l a. bras **C** 4704 *om.* **C**; fet] fist **B** 4705 fet devant li versser] faisoit (i fist **B2**) mout graventer **B**, f. d. l. voler **C** 4706 verser et creventer] trebucie (trebucier **B2**) et verser **B**, chair et t. **C** 4707 A sa] A la **B1**, De la **B2**, A le **C**; decoupez] confiesses **BC**

4708 *om.* **C** a pou vers lui] n a vers lui point **B1**, n a point vers lui **B2** 4710 nul (*om.* **A1**, ainc **C**) mieudre ne fu né] courant et abrieve **B1**, iert le turc encorue **B2**

4692 -*2* **C**
4698 -*2* **C**
4700 -*1* **B2C**
4701: *Et li quens s est enmi aus entres* **C**
4702 -*1* **A1**
4704 -*1* **C**
4707 +*1*: *C ommes que fames en a .c. afoles* **B**
4707 +*1*: *Bien en a .c. ochis et afoles* **C**
4708 -*1* **C**
4709: Vient au portier que ni a areste **B**

Bien porteroit .I. chevalier armé
De plain eslés tote jor ajorné; **B2**+1
Li quens Guilliaumes a le portier hasté
- Roi Quemarant *ert* le portier nommé –, **BC**-1
Li quens li donne .I. cop desmesuré: **B**-1 4715
De la gisarme l'a si bien assené
Qu'i l'a fendu jusqu'a l'arçon doré;
Mort le trebuche, s'a le destrier conbré, **C**
Monte en la sele, s'a l'escu acolé
Qu'il ot du col au Sarrazin osté. 4720
De la porte ist, s'a le pont avalé,
Vers l'estor vet, a Dieu s'est comandé.
Poien le voient venir si acesmé,
Dit l'un a l'autre: «*Quemarant* est monté,
Aidier nos vient si lesse la cité». 4725
Dist Synagon: «Il est gentil et ber.
Vez con li sieent ces armes a porter;
Ja li verrez plus de .XX. Frans tuer, **C-1**
N'a si fort home desi em Balesguez». **BC**-1
Roi Synagon dit or ses volentez, **C**-1 4730
Mes se Guilliaumes se peut au lor meller **C**-1
D'autre martin lor covandra chanter. **C**-1

v.o.

4714 ert **A1A3**] est **A4** 4724 Quemarant] roi q. **A4**

4713 hasté] vise **B** 4714 *om.* **BC**; Quemarant] quamataing **A1** 4715 *om.* **B**; desmesuré] si tres cruel **C** 4717 l'a fendu] le fendi **B**; a l'arçon doré] al neu del baudrel **BC** 4719 Monte en la sele] Li quens i monte **BC** 4721 avalé] revale **A3** 4722 l'estor] le tour **C**; vet] va **BC** 4723 le voient] le v. le voient **B1** 4724 Quemarant] quematant **A1A3**, kaimans **B**, caynaus **C**; montè] fae **B** 4725 si lesse] s a laisciet **B**, laissie a **C** 4727 ces] ses **B** 4728 *om.* **C** 4729 *om.* **BC** 4730 *om.* **C**; dit or] li dit **A3**; ses volentez] sa volente **B** 4731 *om.* **C**; au lor] a lui **B** 4732 *om.* **C**; lor] le **B**

4712 *+1*: *N en avroit il .i. seul poil tressue* **B2**
4714 *-1* **BC**
4715 *-1* **B**
4718: *Le ceval a tout maintenant coubre* **C**

4729 *-1* **BC**
4730 *-3* **C**

v.o.: ***Mout est bele persone***

LXXVII

Li quens Guilliaumes a esperon s'en vet
Devant Palerne qu'aretoison n'i fet.
Dedenz la presse se fiert tot a eslés, 4735
.I. paien fiert tretot de plain eslés, **C**
De la gisarme li a son hiaume fret,
Mort le trebuche de son cheval isnel
[220*ra*] Et puis ocist Haquin de Belinas,
Le roi Fabur, Rufin et Satanas, 4740
Corsot d'Aversse, Escorfout et Martas;
Diën[t] Paien: «Ci a deable plet!
Trop est vers nos roi Quemarant ires».
Dist Synagon: «Par la loi que je ai,
Ce n'est pas roi Quemarant de *Sohes*, 4745
Ainz est Guilliaumes qu'en ma grant tor lessai,
Li vif deable le m'ont ça hors atret.
Poignez a li, ne fetes lonc delai: **BC**-1
Orendret soit ocis et desfez, **C**
S'i nos eschape ja ne le tendron mes!». 4750
Guilliaumes l'ot, le gentil quens palés;

4745 Sohes (socheis **A3**)] Rohes **A4**

4733 a esperon] envers l estour **C** 4734 Devant Palerne] Vers la bataille **B**, esperon (-1) **C** 4735 Dedenz] Enmi **B**, Ens en **C**; eslés] .I. fais **B** 4736 trestout] a cop **B2** 4738 de son cheval isnel] de son bon destrier bai **B**, qu il ne crie ne brait **C** 4739 ocist] a mort **B**; de Belinas] de bielinais **B**, et belynait **C** 4740 Rufin] trufier **B**, Rubion **C**; et Satanas] et hierquenais **B**, et hernait **C** 4741 Escorfout et Martas] et brehier le punais **B**, randinel de litait **C** 4742 plait] plais **B2** 4743 Trop est vers nos] Vers nous est trop **B**; Quemarant] quematant **A1A3**, caimans **B**, cainaus **C** 4744 Par la loi que je ai] ci a diable plait **B1**, ci a fol servantais **B2** 4745 Ce n'est pas roi] Cou n en est mie **B1**, Que ce n est mie **B2**; Ice n est mie **C**; Quemarant] caimans **B**, cayniaus **C**; Sohes] rohes (rochois **B2**) **A4B**, robais **C** 4746 qu'en ma grant tor] que en la tour **C** 4747 le m'ont ça hors] si l ont ca fors **B1**, l en ont or bien **B2**, l ont cha de fors **C**; atret] trait **B2** 4748 *om*. **BC** 4749 ocis] et o. **B** 4750 ja ne le tendron] ia nel raverai **C** 4751 quens] ho q. **B1**

4736: *Fiert .I. paien il ni mist autre plait* **C**

4748 *-1* **BC**
4749: *Or tost a lui maintenant soit deffais* **C**

Dist au paiens: «Fuiz a putain punés!
Voiremant sui Guilliaumes de Rohés,
En vos prison n'ire mes, se Dieu plest».
Dist Synagon: «Guilliaumes, tu t'en ves; 4755
Mout me repan que je pendu ne t'ai **BC**+1
En nule chartre por neant t'enserrai. **B** **C**
Mout sui dolanz quant je François mendai.
Or vient le terme que m'en repentirai.
Le timonnier le plevi et creantai 4760
Que de ton cors ne te feroie let;
En douce France reperier le lessai
Por les François que je or comparrai.
Mieuz me venist quant je li afïai, **C**-1
Qu'andui fussiez a bons chevax detret». **C**-1 4765
Dist le marchis: «Synagon, n'en puis mes!
En ta prison me feïs mout grant let:
Se ge vif longues molt bien le te rendrai.
Ge te deffi, foi que doi saint Gervais.
Tant con je puisse, ja paien n'emmerai». **BC** 4770
Dist Synagon: *«Guilliaumes, bien le sai».* **C**-1

v.o.

4767-4771 *om.* **A4**

4752 punés] mauvais **B2** 4753 de Rohés] entresait **BC** 4754 n'ire] n iere **BC** 4755 tu t'en ves] entre sait **B1**, par ma foy **B2** 4756 Mout me repan] Forment me poise **C**; que] quant **A3**

4756 +*1*: *Toi et landri isi mar (certes mal* **B2**, *si mar y* **C**) *acointai* **BC**
4757: *Quant de la (ma* **B2**) *chartre pour s amor te jetai* **B**
4757: *Par soie amor de chartre te getai* **C**

4758 sui] fui **C** 4762 le] l en **B1** 4763 or] chier **BC** 4764 *om.* **C** 4765 *om.* **C**; Qu'andui] Que vous **B** 4767 *om.* **A4**; mout] tu **BC** 4768 *om.* **A4**; mout bien le] bien le te **B**, je le te **C**; te rendrai] merirai **B**, r. **C** 4769 *om.* **A4** 4770 *om.* **A4** 4771 *om.* **A4C**

4764 -*2* **C**
4767 -*4* **A4**
4770: *Tant con je vive n avras .i. (mes* **B2**) *jor de pais* **BC**
4771 -*1* **A4C**

v.o.: ***Che saces sanç doutanche***

LXXVIII

Quant Synagon vit Guilluame d'Orenge,
Paiens escrie, la pute gent grifeingne:
«Or tost a li sanz nule devïaigne!»
Et il si firent plus de .*C*. et .L., 4775
De totes parz les javeloz li lencent,
Traient saietes et quarriax et enguenes.
Qui donc veïst le marchis bien desfendre,
De mautalant et de grant ire esprendre,
Bien peüst dire: «Tes hon ne porta lence». 4780
De Sarrazins afola plus de .XXX.
Paien ocient son bon destrier aufage;
Li quens s'escrie si que François l'entendent:
[220*r*b] «Monjoie!», escrie: c'est la real enseigne. **BC**
Looys l'ot et Landri le chasteingne, **BC**-1 4785
Li quens de Blois et Baudoin de Flendres,
Hernaut de Blaives et Henri de Champeigne,
Gui de Borgoigne, Aliaume d'Alemeigne.
Dist Looys:«Par les sainz de Breteigne!
Je ai oï dant Guilliaume d'Orenge[34] 4790
Ou il escrie l'enseigne Charlemaingne!».
Dist Henri: «Sire, par saint Pou de Micane,
Eschapez est de cele gent grifeigne» **B**-1
Dist Looys: «Trop poomes atendre». **B**

4774 devïaigne **A1A3**] demaigne **A4** 4775 .C.] .xl. **A4**

4774 devïaigne] demaigne **A4**, demorance **B**, demoraigne **C** 4775 .C.] .m. **C**; .L.] .lx. **C** 4776 javeloz] dars moulus **B2** 4777 et quarriax et enguenes] que mie ne si faignent **B** 4778 le marchis] .G. **C** 4779 et de grant ire] et d ire tout **C** 4781 afola] apela **B** 4782 ocient] li tuent **BC**; destrier] cheval **C**; aufage] d espaigne **BC** 4785 *om*. **BC**; Looys] roi l. **A3** 4787 de Champeigne] li menres **B** 4788 Aliaume] anciaumes **A1A3BC** 4789 Looys] roi l. **A3** 4792 Henri] Landris **BC**; par saint Pou] par les sains **C**; Micane] ravane **B**, bretaigne **C** 4793 *om*. **B**; gent grifeigne] tour autaigne **C** 4794 poomes] i poes **C**

4784: *Aie diex .s'. denise de france* **BC**
4785 *-1* **BC**

4793 *+1*: *.P. l assaillent car l alommes deffendre* **C**
4793 *-1* **B**
4794*: Secourons le sans nulle demoraigne* **B**

[34] È l'ultimo verso trasmesso da **A3**, che non possiede l'ultima parte del testo per la caduta di un fascicolo.

A ice mot s'eslessent tuit ensemble, 4795
Es turs s'embatent, li estors recomance.
La veïssiez .I. fort estor emprendre.
Fierent François des espees et de lences,
Tant Sarrazins font versser et estandre,
Rompent la presse de la gent mescreande. 4800
Landri portoit devant toz l'orifamble,
Ensemble o li ot mout riche compoigne
Des Nerbonois et de ceus de Provence.
Tant fiert Landri, qui mautalant engreigne,
Guilliaume treuve entre la gent pullante 4805
Ou il l'asaillent et formant le ledengent:
En .XXX. leus avoit la char senglente.
Li quens Guilliaumes les Sarrazins detranche,
De la gisarme formant les espoante,
Reclaimme Dieu qui por nos soffri painne; **BC**-1 4810
Voit le Landri, a poi qu'i ne forsainne,
Fiert .I. paien, Haquin de Morïainne,
Mort le trebuche de son destrier aufage,
Prent le cheval, Guilliaume le presente,
Puis li a dit belemant, sanz atente: **BC**-1 4815
«Sire Guilliaumes, montez sanz demorence; **BC**+1
Roi Looys vos fet aïde gente».
– «Diex!», dist Guilliaumes, «sainte Marie dame, **BC**-1

4795 ice (icest **A1**)] icel **B1C**; eslessent] escrient **B** 4796 s'embatent] se fierent **BC** 4797 fort] fier **B** 4798 et de lences] sans atendre **C** 4799 Tant] Maint **B**; estandre] aspandre **C** 4800 de] et **C** 4803 Des Nerbonois] Des vermendois **B**; Provence] bretaigne **B**, toraine **C** 4804 fiert] fait **B** 4805 pullante] grifaigne **C** 4806 ledengent] destraignent **C** 4807 la char] le cuer **B1** 4808 les] ces **BC** 4810 *om.* **BC** 4813 de son destrier aufage] deu boin d. antaine **B1**, du d. en la plaine **B2**, tot droit enmi la plaigne **B2** 4815 *om.* **BC** 4818 *om.* **C**; dame] gente **A1**

4810 -*1* **BC**
4815 -*1* **BC**
4816 +*1*: *Je sui landris qui secours vous amainne* **BC**
4818 -*2* **C**

Encor ferons poiane gent dolente!». **BC**-1

v.o.

LXXIX

Ou cheval monte Guilliaumes le marchis, 4820
Puis acola le timonier Landri.
Atant, ez vos le fort roi Looys,
Dist a Guilliaume: «Quens, porrez vos guerir?»
[220*v*a] - «Ouïl, frans hon, Dieu le vos puit merir!
De festoier n'avommes nul lesir: 4825
Ferir covient desus ces Sarrazins
Qui en lor chartre m'ont fet .VII. anz jesir».
Looys l'ot, mout grant pitié l'enprist.
Lors se refierent sus paiens maleïs.
La veïssiez .I. estor esbaudir, 4830
Tant Sarrazins trebuchier et cheïr,
Tant hante fraindre et tant escu croissir. **BC**-1
Mout i fiert bien Guilliaumes le marchis:
De la gisarme a maint paiens ocis.
Le roi i fiert de France le païs, 4835
Li quens de Blais et li quens Baudoin,
François, Normant, Breton et Engevin,

4825 De] Des **A4**

4819 *om*. **C**

<u>*v.o.*</u>: ***De ses barons de france***

LXXIX. 4820 El] Al **B1** 4823 quens] en **C** 4824 hon] roi **BC** 4825 De festoier] De faire feste **BC**; n'avommes nul] n avons ore **BC** 4826 Ferir covient] Alons ferir **B** 4827 Qui en lor chartre m'ont fet] Q. en l. c. fet m ont **A1**, Q. tant mout (m ont **B2**) fait **B**; m'ont fet .VII. anz] en lor prison **B** 4829 se refieret] s entrefierent **B**; sus paiens maleïs] .p. et sarrasin **B**, franch'. Sour sarr' **C** 4830 .I. estor] estour bien **B2**, fier e. **C** 4831 trebuchier et cheïr] a grant dolor morir **C** 4832 *om*. **BC** 4834 a maint paien] maint p. a **A1**, a mout p. **C** 4835 Le roi i fiert] Si fiert li rois **B1**, Bien i refiert **B2**, Fiert i li rois **C**; de France le païs] le bon roy loeys **B2**, de f. loeys **C** 4837 François[Franc et **B**; Normant] breton **C**; breton] normant **C**

<u>4832 *-1*</u> **BC**

Tretuit ensemble i fierent a estrif.
Lors comancerent paien a escharnir;
Roi Synagon en a le cuer marri 4840
Le timonnier tot sovin abati
Et puis a mort Guilliaume de Paris, **B**-1
Puis a ocis le prevost de Sanliz.
Voit le li rois, a pou du sen n'issi,
A esperon vers Synagon s'en vint, 4845
Mes Landri ot .I. bon cheval conquis
Et dist au roi: «Sire, por Dieu merci!
Trop ledemant me fist ore cheïr;
Se ne m'en venge ja enragerē vis,
Jamés en France ne me verrez jesir». 4850
Dist Looys: «Diex te conduie, amis!»
Landri let corre le bon cheval de pris,
Vers Synagon a sa resne guenchi;
Et Synagon vient vers lui autresi: **BC**
Grans cos se donnent es escuz d'azur bis; 4855
Roi Synagon premerains le feri,
Sa lence brise, s'en volent li escli.
Le timonnier le fiert par tel aïr
L'escu li perce, l'auberc li derompi,
Parmi le cors le roit espié li mist, **BC**-1 4860

4839 escharnir] dekair **BC** 4840 a] out **B** 4841 tot sovin] mout souvent **B1**, a ce poindre **B2**, a la terre **C** 4842 *om.* **B**; Guilliaume] dant Gaut' **C** 4842 Puis a ocis] Et en a pres **C**; de Sanliz] asselin **B** 4844 a pou] bien bien pres **C** 4845 vers] a **B2** 4846 conquis] de pris **BC** 4847 Sire por dieu merci] por amor dieu m. **B1C**, pour dieu de paradis **B2** 4849 m'en] me **B1** 4850 Jamais] Ou mes **B2**; ne me verrez jesir (venir **C**)] me laires revenir **B1**, ne m en quier devertir **B2** 4851 Dist Looys] Et dist le roy **B2** 4853 sa resne] son regne **B1**, ses resnes **B2**, son ceval **C** 4854 autresi] a atis **B** 4857 s'en volent li escli] que plus ni a conquis **B** 4858 le fiert par tel aïr] par air le feri **C** 4859 derompi] desmenti 4860 *om.* **BC**

4842 -*1* **B**

4854: *Ja porres bien d aus .ij. oir l estrif* **BC**

4860 -*1* **BC**

Par l’eschinee en fist le fer issir,
Foie et pormon li a tranchié parmi:
Mort le trebuche du destrier arrabi.
[220*v*b] Adonc comance la noise et le huitin.
François lor crient: «Or sont paien honni!». 4865
Lors veïssiez ces Sarrazins fouïr:
Ça fuient .C., ça .XL., ça .XX.;
Franc les enchacent par puis et par larri.
Qui vos diroie? Toz les ont desconfiz.
A grant dolor firent paien morir. 4870
Li quens Guilliaumes en i a mout ocis: **C**-1
Tant en a mort n’est hon qui le deïst.
Bien si prova le fort roi Looys
Et cil de France, le seignori païs,
Sus toz les autres le timonier Landris; 4875
Fors que Guilliaume nus si bien n’i feri.
Quant paien furent afolé et maumis,
François s’en entrent em Palerne la cit:
A l’entrer enz ot merveillex huitin;
Franc se hebergent, sont le palés sesi; 4880
La ville prennent, ainz ni ot contredit
Car de Palerne estoit vuide la cit: **C**-1 **B**
Tretuit sont mort et livré a essil. **C**-1
Grant fu l’eschec que Frans i ont conquis,
Jamés n’ert jor n’en soient repleni. 4885

4861 Par] Parmi **BC**; en (li **C**) fist le fier issir] son roit (fort **B2**) espie li mist **B** 4862 tranchié] cope **B2** 4864 comance] efforce **BC**; la noise] et li (la **B2**) noise **BC**; et le hutin (l uti **C**)] li cris **B** 4865 lor crient] escrient **BC**; honni] ocis **B** 4867 XL] .l. **BC**; .XX.] mil **BC** 4868 puis] mons **B1**, plains **B2** 4869 Toz les ont] plus c ons l. o. (+2) **B1** 4871 *om.* **C** 4872 hon] nus **B1C** 4873 fort] bon **B2** 4874 cil] ceuls **B2**; le] deu **B** 4878 s’en entrent] entrerent **C** 4880 sont le palés] ont le palais **B1**, le palais ont **B2**; sesi] pourpris **B** 4881 prennent] prinsent **C** 4882 *om.* **C** 4883 *om.* **C**

{4861*a* 4862*b*] 4861*b* 4862*a* **C**}

4871 -*1* **C**

4882 (-*2* **C**): *Car de paiens ni out pas .xxxvi.* **B**

Ou grant palés Looys descendi
Et avec li le conte palazin.
Cele nuit furent mout richemant servi; **C**
Mout ont Guilliaume et besié et joï.
Li quens lor a son afere jehi: 4890
Comant il fu en l'ermitage pris
Et come il fu noir moine beneïs: **B**-1
«Comant en chartre fui maint an et main dis,
Gentil roi, sire, or m'en avez hors mis
Et delivré, Diex, le vos puist merir! **C** 4895
Et Diex mainteigne le timonnier Landri
Que par li sui delivré et gueri!
Or en irez en France a saint Denis
Et je irē arriere en mon abit
En l'ermitage, por Damedieu servir; 4900
Jamés por guerre ne m'en querre issir,
Mes grans pechiez vodre espaneïr».
- «Non ferez, sire», ce respont Looys,
[221*r*a] «Ainz en vendrez avec nos a Paris
Et si verrez vos seror Aaliz: 4905
Si m'aiderez ma terre a maintenir». **B**+1
Dist li quens: «Sire, il n'ira pas ainsi;
Par cele foi que je doi Jhesu Crit
En l'ermitage me metrē le matin

4893-4894 invertiti in **A4**

4887 palazin] et li marcis **B** 4889 et besié] b. **B**; joï] conioi **B** 4892 *om*. **B** 4893 Comant en] Et qu en **BC**; fui] **A1B1C**, ot **B2**; maint an (ior **B1**) et main dis] este par m. d. **B2**, .vii. ans aconplis **C** 4896 mainteigne] garisse **C** 4899 en] a **A1B2** 4901 querre issir] quiert (ruis **C**) fors issir **BC** 4902 vodre] i voel **C** 4903 ce respont dist li roi **C** 4904 nos] moi **A1BC** 4905 Aaliz] au cler vis **BC** 4906 ma terre] m onnor **B** 4907 Dist li quens Sire] Sire dist il **B**; il n'ira pas (mie **A1B1C**)] il ne peut estre **B2** 4908 Jhesu] a j. **B2** 4909 En] A **BC**; le matin] au chemin **BC**

4888: *Cele nuit ont grant joie je vous di* **C**
4892 *-1* **B**

4895: *Et delivre de mes mals anemis* **C**

4906 *+1*: *Ot le .G. esrament (sanz targier* **B2***) respondit* **B**

Nus hon fors Dieu n'i vendra avec mi». 4910
Looys l'ot, mout grant pitié l'en prist:
De pitié plorent li conte et li marchis.
Ainsi le lessent jusqu'au deman matin. **B**
Au matinet, quant il fu esclarci, **C**-1
A fet ses genz li rois a li venir; 4915
Quant sont venu ses a a reson mis: **C**-1
«Oëz, seignor, franc chevalier gentil, **C**
Palerne avons, la Damedieu merci;
Mort en avons paiens et Sarrazins. **C**-1
Or esgardez qui la porra tenir, 4920
En quel seignor peut estre bien assis,
Par qui Diex soit en la cité serviz».
François s'escrient: «Le timonnier Lendri!
Cil l'atendra, qui preuz est et hardi!». **BC**
Li rois li donne et il l'a requeilli, 4925
De ses .II. main ses liges hon devint.
Le roi li lesse de ses genz .M. et .X.
Par qui porra la terre maintenir. **C**-1 **B**+1
Li quens Guilliaumes en fu mout esbaudi.
Le roi s'*apresse* d'aler en son païs: 4930
Son hernois trossent sanz .I. point de respit;

4930 apresse **A1**] apareille (+1) **A4**

4912 li conte] et c. **B2** 4913 jusqu'au] siqu au **B2**, desci **C**; deman matin] c a le m. **C** 4914 *om.* **C**; Au matinet] Droit au matin **B1**, Au point du jour **B2** 4915 A fet ses genz li rois] A fet li rois ses gens **A1B**, Et li rois fist sa gent **C** 4916 *om.* **C**; sont venu] venu furent **B** 4917 Oëz, seignor] O. dist il **B2**, Signor dist il **C** 4919 *om.* **C** 4920 Or esgardez] Mais gardons bien **C** 4921 En quel seignor] A (En **B2C**) qui li regnes **BC** 4925 l'a] le **BC** 4926 ses liges hon] son home en **B2**, ses hon liges **C** 4927 lesse] carge **B**; .M. et .X.] .xxx.m. **B**, .xv.m. **C** 4928 *om.* **C**; Par Qui] Dont il **B**; la terre] le regne **B** 4929 esbaudi] esiois **B2** 4930 Le roi] Il **B1**, Lors **B2**; s'apresse] s apareille **A4B**, s apreste **C** 4931 Son] Lor **A1C**, Le **B**; sanz .I. point de respit] bacelier (escuiers **B1**) et mescin **BC**

4913: *Que l emperiere est caucies et vestits* **B**
4914 *-1* **C**
4916 *-1* **C**
4917: *Signor dist il entendes mon avis* **C**
4919 *-1* **C**
4924: *Bien l entenra quar (que* **B1***) vassal est eslis* **BC**

4928 (*-1* **C**) *+1*: *Vers sarr' que diex puist maleir* **B**

Chacun estoit d'avoir bien raempliz.
L'ost s'en repere – que Dieu puist beneir! –, **B**+1 **C**+1
Landri remest a Palerne la cit.
Li quens Guilliaumes a a toz congié pris, 4935
Onques ne vout endurer ne soffrir
Que nus alast ensemble aveques li.
Droit vers Provence aqueilli son chemin.
Ne sai de quoi doië lonc plet tenir.
En l'ermitage Guilliaumes s'en revint. 4940
François revont arriere a saint Denis;
Lié et joiant en furent lor amis,
Mes a cort terme, ce sachiez vos de fi,
[221*r*b] Avront mestier de Guilliaume au fier vis.
Or recomance ses painnes a venir. **B**+2 4945

LXXX

Or est Guilliaumes arriere en l'ermitage
Et le roi fu en France o son bernage;
Grant joie en font et li .I. et li autre.
Le roi sejorne a Paris ou a Chartre,
Cerche ses villes, ses chatiax et sa marche, 4950
Ne cuide mes de mil home avoir garde
Ne que paien ne Sarrazin l'asaillent, **C**-1

4932 avoir] aler **C** 4933 L'ost s'en repere] Li rois repere (reparaire **B1**) **BC**; qui Diex] diex le **B** 4934 a] en **A1BC** 4935 a a toz] a toz **A1**, a au roi **B**, a le **C** 4937 ensemble aveques li] avoec lui ce mest vis **B1C**, avoec lui le marchis **B2** 4940 En] A **BC**; Guilliaumes] .C. mile **B1**; s'en] en **C** 4941 François revont] Et franc repairent **B**, Et franc en vienent **C**; arriere] en france **BC** 4942 Lié et joiant en furent] Joiant en furent mout lie et **C** 4943 ce sachiez vos] ce vous di bien **B2**

LXXX. 4947 Et li rois fu] Et (Le **B2**) francois sont **B**; en france] arriere **C**; o (a **C**) son bernage] qui est large **B1**, le terrage **B2** 4948 en] *om.* **C** 4949 sejorne] s en torne **C**; ou] et **BC** 4950 Cerche] Garde **C**; ses chatiax] les c. **A1**, ses cites **B**, les terres **C** 4951 mil] nul **C** 4952 *om.* **C**

4933 +*1*: *De ses iornees ne sai conte tenir* **B**
4933 +*1*: *Il et si homme en rrevont vers paris* **C**

4945 +*2*: *Ains ne fu hon qui tant en soustenist / Pour amor diu qui onques ne menti* **B**

4952 -*1* **C**

Mes a cort terme, ce sachiez ves sanz faille, **BC**+1
Si con orroiz ainz que la chançon faille **A4C**-1
Li covendra fere mout grant bataille **BC**-1 4955
Car Ysoré de Connimbre la large **BC**+1
Le vient requerre a gent et a bataille;
Ainz si tres grant ne fu de nul lignage:
.XV. piez ot de lonc en son estage;
Paien l'apelent roi Ysoré l'aufage; 4960
Gros ot les poins et larges les espaules,
De .C.M. tur est sire et connestable.
Quant il oï parler du grant domage
De Synagon le fort roi anorable
Que li ont fet François par lor outrage 4965
- Mort l'ont en champ et sa cité fet gaste,
La gent ocise et la terre tote arsse –
Granz deul en ot le Tur en son corage
Car Synagon estoit de son lignage
- Frere sa mere – s'en ot au cuer tel rage 4970
Mahommet jure et sa chanuë barbe
Que il movra en France tel contrere
Que Looys, qui tot ce a fet fere,

4954 *om.* **A4C**[35]

4953 ce sacies ves] iceu s. **B1**, ce vous di bien **B2**, ce s. bien **C**; faille] fable **B2** 4954 *om.* **A4C**, Si con] Con vous **B** 4955 *om.* **BC** 4956 de Connimbre] qui damediu **B**, q. li cors d. **C**; la large] mal face **BC** 4957 vient] vint **B**; a gent (grant **C**) et a bataille] ot merveilles barnage **B** 4958 Ainz si tres grant] A. si grans hon **B1C**, Home si g. **B2**; de (en **C**) nul lignage] de son aage **B** 4959 .XV.] .xvii. **B**, .xiiij. **C**; en son estage] li diables **BC** 4961 les espaules] le visage **B** 4962 est] iert **B** 4964 De] Roi **C**; fort] boin **C** 4965 lor] grant **C** 4966 cité] terre **C** 4967 La] Sa **CE**; ocise] tuee **B2**; et la (sa **C**) terre (cite **A1C**) tote arsse] et tuee (et occise **B2**) a grant rage **B** 4968 le Tur] li gloz **C** 4969 lignage] parage **B** 4970 tel] la **B1C**, grant **B2** 4971 sa chanuë] son chief et sa **B2** 4972 Que il movra] Il movera **C** 4973 Que] Roi **B**; a] out **B**

4953+*1*: *Par grant besoing fera (ferai* **B1***) querre .Guill'.* **BC**
4954 -*1* **A4C**
4955 -*1* **BC**
4956 +*1*: *Qui rois estoit de connimbres le (la* **B2***) large* **BC**

[35] Si riporta la lezione di **A1**.

Fera ardoir et a honte detrere
Et les François escorchier et desfere 4975
Et la reïnne fera metre en putere,
O li les dames de France l'eritage
Et les puceles fera metre em bersage **B1**-1 **BC**+1
A ses garçons et a sa pautonnaille
Et prendra France, les citez et les marches; 4980
Ne vodra mes que François i converssent,
De saint Denis fera les Corsainz trere,
Mahon en ert sire et connestable,
A Paris ert coronnez a la Pasque.
[221*v*a] Or fet semondre ses paiens deputere 4985
Tant qu'il en ot .XL. mil a armes
Et si ot bien jusqu'a .X. mil *de* Senes; **B2**-1
Chacun d'eus porte une ferreë mace,
La plus petite dui vilain ne portassent,
Mes Ysorez ot sus toz grant corssage: 4990
.XVII. piez avoit en son estage.
Lor ost guarnissent de pain et de vitaille,
De vin menerent plus de .II.M. charge.
Paien s'en issent de lor terre sauvage
Por essillier France la delitable. 4995

4987 de **C**] *om.* (-1) **A1A4B**

4974 honte] chevaus **BC** 4975 desfere] detraire **C** 4976 en (a **B)** putere] a putaige **A1**, a hontage **C** 4977 O li] Toutes **BC** 4978 metre] si grant **C**; em bersage] a hontage **B2C** 4979 A ses] Et as **C**; et a sa (la **B1**)] a toute sa **B2**; pautonnaille] pietaille **B2** 4980 Et prendra France] Prendra par force **B**, Et si prendra **C**; les citez et les marches] la cite et la marce **B1** 4981 Ne vodra mes] Quar ne veut pas (mais **C**) **BC**; i converssent] i converse **A1**, riens (merci **C**) i aient **BC** 4983 sire] et s. **B** 4985 deputere] deputage **C** 4987 jusqu'a .II. mil] bien .lx. mil **B1** 4988 porte] a **C**; une ferreë] si tres grant **BC** 4989 portassent] levassent **B2** 4990 corsage] corage **B1C** 4991 .XVII.] .xiiij. **C**; avoit] a bien **C** 4992 ost] nes **B**; et] ne **B1** 4993 De vin menerent] Mainent de vins **BC**; .II.M.] .lx. **B**, .x.m. **C**; charge] barges **B** 4994 lor] la **B** 4995 Por essillier] Puis essillirent **B2**, P. assaillir **C**

{4975*a* 4976*b*] 4975*b* 4976*a* **C**}
4978 *-1* **B1**
4978 *+1*: *Qu il les fera toutes metre au bersaire* **BC**
4987*-1* **B2**

Se Dieu n'e[n] penssent, le pere esperitable,

Mar virent Franc roi Synagon bataille.

Or vient chançon ainz mieudre ne fu fete.

LXXXI

Or fetes pes, franc chevalier nobile **B2**-1

S'orrez chançon qui bien doit estre oïe. **BC**-1 5000

Paien s'*esmuevent* a mout grant compoignie

- Mien esciant bien sont .XL. mille –, **A1**-1

Passent les terres et les grans manenties,

N'i remaint home qui riens lor contredie.

Seignor baron, or nu mescreez mie 5005

Que la chançon si est d'anssesserie.

A ice tens que vos ci m'oëz dire

N'ert pas la terre si de gent replenie

Con ele est ore ne si tres bien guarnie

Ne tant n'i ot de riche manentie 5010

Ne de chastiax ne de citez assises:

L'en erroit bien .X. jorneës ou .XV.

5001 esmuevent **A1B**] esmurent **A4C**

4996 le pere esperitable] et sa mere le large **C** 4997 Synagon] ysore **B**; bataille] l aufage **BC** 4998 chançon] cascuns **B1**; ainz mieudre] onc tele **B2**; ne fu fete] n escontastes **B**

LXXXI. 4999 *om.* **B2** 5000 *om.* **BC** 5001 esmuevent] esmurent **A4C** 5002 *om.* **A1**; esciant] entient **C**; .XL.] .l. **B1** 5003 manenties] desiertine **BC** 5004 N'i remaint home] Ville ne trovent **B**, Ne troevent h. **C**; qui riens lor] con (qui **C**) lor ost **B**; contredie] contredire **BC** 5005 or nu] ce ne **B2**, n en **C**; mie] vous m. **C** 5006 Que la chançon] La canchons est **BC**; si est d'anssesserie] vielle d ancisorie **B1**, vieille a. **B2**, de viel a. **C** 5007 que vos ci m'oëz] dont (que **C**) vous m oes ci **BC** 5008 la terre] si t. **B2**; si de gent replenie] de g. si r. **A1**, de g. si raemplie **B1C**, de g. par tout garnie **B2** 5009 si tres bien guarnie] ne si t. b. vestie **B2**, ne si bien gaagnie **C** 5010 n'i ot] n en ot **C**; riche] fortes **B2** 5011 assises] garnie **C** 5012 L'en erroit] On esrast **BC**; .X.] .xvi. **B1**, ou .x. **B2**; jorneës] liues **B**, grans lieues **C**

4999 -*1* **B2**
5000 -*1* **BC**
5002 -*1* **A1**

Qu’en ne trovast bors ne chastel ne vile
Ou l’en peüst prendre heberjerie;
Paris estoit a ce jor mout petite. 5015
Tant chevaucherent cele gent sarrazine,
Roi Ysoré et sa grant baronnie,
De lor jornees ne vos sai conte dire.
Si con il viennent ont la terre essillie
Et les chastiax et les tors abatirent; 5020
Ardent et proient et font grant roberie.
Cornent cil cor et cil grelle bondissent, **BC**
Tel noise font que la terre en fremie; **BC**+1
La povre gent en fu tote esbahie, **B2**
[221*v*b] Car paien ont la terre maubaillie. **B2** **C**-1 5025
Les povres genz du païs s’en foïrent **C**-1
Et vavassor et dames et meschines;
Eneslepas ont la voie aqueuillie,
Desi au roi ne cessent ne ne finent,
A lui se claimment de la gent sarrazine **BC** 5030
Qui a force ont douce France envaïe:
«Roi Ysorez amoinne tel mesnie
Et si grant gent et tel chevalerie
– Mien esciant plus sont de .V.C. mille – **A1**

5013 Qu’en (C’on **C**) ne trovast] Ne trouvast on **B** 5014 Ou l’en peüst] U on p. **B1**, La on ni p. **C** 5015 jor] temps **B2** 5016 sarrazine] paienie **B1** 5017 et] a **C**; sa grant baronnie] et se (sa **C**) grans os banie **B1C** 5019 viennent] vont **BC**; ont la terre] la tere ont **B2** 5020 tors] murs **B** 5021 proient] prendent **B1C**, robent **B2**; roberie] taborie **B1**, machecrie **B2**, descipline **C**
5023 que la terre en fremie] a raines (tabours **B2**) et buisienes **BC**

5024 tote] mout **B1C**
5025 *om.* **C** 5026 *om.* **C** 5028 En es le pas] Envers paris **B**, Droit vers paris **C** 5030 A lui] Au roi **B**; se] en **C**; sarrazine] paienie **B** 5033 gent] ost **B** 5034 Mien esciant] Et si grant gent **A1**; plus sont de] plus de **C**; .V.C.] .cc. **B**, .xl. **C**

5022: *Sonnent cil graille (cor* **C***) et cil cor et cil timbre* **BC**
5023 +*1*: *Que li pais et la tierre (environ* **B2***) en formie (en remisent* **C***)* **BC**
5024: *La pute gent mainent grant resbaudie* **B2**
5025(-*1* **C**): *Quar a leur veull la terre ot agastie* **B2**
5026 -*1* **C**
{5029-5030 = 5030 **BC**}
{5033-5034 = 5034 **A1**}

Vo païs ardent et vostre terre essillent **B** 5035
Et nos François afolent et ocient,
Plus de .X.*M*. ont les testes tranchies.
Isoré jure sa grant barbe florie
Qu'i vos fera destruire a grant hachie,
Vostre char ert en chaudiere bolie **C**-1 5040
Et vos François a grande decepline **C**-1
Et si fera destruire saint Denise;
Illeques ert sa grant mahommerie
Ainsi sera toute France honnie,
Se Dieu n'en pensse, le fuiz sainte Marie». 5045
Looys l'ot, tot le sanc li fremie.
«Diex», dist le roi, «qui tot as em baillie,
Sauvez m'anor par vostre comendie,
Cretïenté gardé ne soit perie.
Seurpris nos ont cele gent poianie. 5050
Haï, Guilliaumes! Frans hon, chiere hardie!
S'or fussiez ci, bien fust l'euvre fornie,
Tost eüssiez ceste guerre fenie,
Mes je cuit bien, se Diex me beneïe,
Qu'en l'ermitage estes morz, biau doz sire. 5055
Jamés de vos n'en avrē je aïde.

5037 .M.] *om.* **A4**

5036 nos] vos **BC**, nostre **B2**; François] gent **B2**; afolent] detrencent **C** 5037 Plus de .X.M.] Bien .x.m. hommes **B** 5038 sa grant] sa grant sa grant **C**; barbe florie] mahommerie **B** 5040 *om.* **C**; char] cuers **B1**; ert] est **B1** 5041 *om.* **C**; a grande decepline] et vo grans (vostre **B2**) baronnie **B** 5042 si] puis **B** 5043 Illeques] A paris **B** 5044 Ainsi] Et si **C** 5045 Dieu] cil **B2**; le fuiz sainte marie] qui fu ne de m. **B2** 5046 Looys l'ot] Le roy l entent **B2** 5048 vostre] nostre **A1** 5050 cele] mout grant **C** 5051 Frans hon chiere hardie] a la c. h. **B2**, frans hom a la c. h. (+2) **C** 5052 S'or fussiez ci] S ore fuissies **C**; fornie] acomplie **C** 5053 fenie] afinie **B2** 5054 cuit] croi **B** 5055 estes] i e. **B1**; biau] *om.* **B1** 5056 avre je] averai **B1C**, n avera jour **B2**

5035: *Vo pais metent trestout a desepline* **B**

5040 -*2* **C**

Diex ait vostre ame en sa hebergerie!»
Roi Looys a a cuer mout grant ire,
Plore des euz et de dolor sopire,
Car mout redoute Ysoré de Connimbre 5060
Qui vient sus li a grant chevalerie.
Ses genz assemble que pas ne se detrie.
Tuit ja fuiënt de chatiax et de ville. **BC**+9
Environ eus tote la terre essillent
[222*r*a] Et Ysoré – qui Damedieu maudie – 5065
Enson Monmartre a sa tente drecie;
De Paris vit tote la manentie
Et les François et les genz de la ville.
Roi Looys, qui les a em baillie,
A fet sonner .I. gresle et .II. buisines. 5070
Aus armes queurent li chevalier nobile;
Looys s'arme en la *sale* votie,
Puis est monté ou destrier de Sulie,
Ensmeble o li sa grant chevalerie.
Dist L[o]oys: «Seignor, par saint Morise, 5075

5072 sale] cite **A4**

5058 a (ot **B2**) a cuer mout grant] si a au cuer g. **B1** 5059 dolor] son cuer **B1C**, parfont **B2** 5060 de Connimbre] le traitre **B** 5061 vient sus li] sor lui vient **B**, vint a lui **C**, a grant chevalerie] a si grant ost banie **B2**, a si grant baronie **C** 5062 que pas] que point **B2**; ne se] ne s en **B2C**

5063 +9: *Ble i amainent et viandes et bisces /*
Dedens paris ot mont grant gent (grant proie **C***) coellie /*
Et sar'. ne si atargent (s entargierent **C***) mie /*
Rois ysores a mout sa gent (sa gent mout **C***) coitie /*
Tant les mena par plains (monz **B2***) par (et* **C***) praeries /*
Par mons (plaims **B2***) par vaus par terres enhermies/*
Tant a sa voie ysores esploitie (aquellie **C***) /*
Devant paris a sa grant ost (sa gent a sa gent **C***) logie (bien l.* **C***) /*
Tendent lor tentes (tres **C***) et ces (leur* **B2C***) pavillons (tente* **C***) fichent (si f.* **C***)* **BC**

5065 qui Damedieu] que le cors dieu **B2** 5066 Enson] Desus **C**; sa tente] s enseigne **C** 5067 vit] voit **BC** 5069 Roi] Mais **C** 5071 li] cil **B** 5074 sa grant chevalerie] de ch'rs .x. mile **BC** 5075 Morise] denise **C**

Si nos assieent la pute gent haïe;
Toz nos vodront domachier et ocirre;
Vers eus vodrē comancer l'estoutie
Que a mon tens ne soit France avillie
Ne la coronne destruite n'abessie. 5080
Sainte Marie, si fete gent dont vinrent? **C**
Tretuit armé de la ville s'en issent.
Se Diex n'en pensse, qui nasqui de la Vierge,
Ainz qu'il retornent, si con l'estoire crie,
Vodret bien estre le mieudre a Pavie». 5085

LXXXII

De la ville issent a coite d'esperon;
Le roi s'arma, plus est fier d'un lïon. **BC**
Pou ot de gent et paien erent mout.
Premier les vit le bon roi Clarïon,
Qui a la porte avoit son paveillon; 5090
Il l'en apele Fabur et Fausseron,
Corsabrin et Faussart et le roi Clarïon,
Estagot de Conumble qui fu frere Noiron: **BC**+1
«Or tost aus armes», dist le roi, «por Mahon!
Vez ci le roi de Paris a bandon». **BC**+1 5095

5076 Si (Ci **A1B**)] Se **C**; assieent] asaillent **BC** 5077 domachier et] detrencier et **B1C**, se il peuvent **B2** 5078 Vers eus] Premier **B**; vodre] devant **B1**, devons **B2**; l'estoutie] l envaie **B** 5079 a] en **A1BC**; mon] nos **BC**; ne] n en **B** 5081 vinrent] issent **B** 5082 de la ville s'en issent] s en issent de la v. **BC** 5083 qui nasqui de la Vierge] et la vierge marie **B2** 5084 retornent] i rentrent **B**, reviengnent **C** 5085 le mieudre] tout le mieudre **B2**

5081: *Dont vient teus gens dame S'. marie* **C**

LXXXII. 5086 coite] corsse **B1** 5088 ot de] ierent **BC**, et (mais **B1**) paien erent mout] contre tant de gloutons **B2** 5089 bon] fors **B1C**, fier **B2** 5092 Corsabrin] Et c. **BC**; et Faussart et le roi Clarïon] et corsaut (folart **C**) l esclavon **BC** 5093 Estagot de Conumble] Estraigot **B1**, Et estrangot **B2C**; qui fu frere Noiron] et le roi d orion (clarion **C**) **BC**

5087: *Rois loeys a .x.m. compaignons* **BC**

5093 +*1*: *Li roi canuble qui freres fu (iert frere* **B2**, *fu frere* **C**) *noiron* **BC**
5095 +*1*: *S or nos escape iamais ne le tendrons* **BC**

Ysoré est en ce tertre roon;
Ja devers li n'i quier avoir secors;
Ainz que il veigne, nos la cité avron. **BC+1**
Ja li François n'avrons vers nos foison
Car alez est Aymeri li frans hon 5100
Et mort Guilliaumes qui a fait tant estor,
Bernart son frere, il et Hernaut le rous
Et Aÿmer qui fu chevallerous».
Lors fist sonner son grant cor de leton
[222*r*b] Et paien s'arment qui .XXX. mil sont. 5105
Es chevax montent contre François s'en vont, **C**-1
Et François crient: «Monjoie la Charlon!».
A l'asembler i ot grant contençon.
Brisent lor lences sus lor escuz a flor,
Cretienn fierent sus la gent poianor. **C** 5110
La veïssiez .I. estor de randon,
Tant hante fraindre et percier tant blazon,
Tant chevalier chooir jus de l'arçon.
François i sont a grant meschief le jor
Car de poian i a trop grant foison. **B2** 5115
Sonnent cil grele et cil cor de leton.
Roi Looys i fiert par grant vigor

5096 est] gist **C**; en ce tertre roon] el tertre la amont (l a. **C**) **BC** 5097 devers li] de lui certes **B**, de son cors **C**; n'i quier avoir secors] ni averons s. **B1**, nul secours ni avron **B2**, n en voel a. s. **C** 5098 nos la cité avron] la cite prenderons **BC** 5099 Ja li François] James vers nous (moi **C**) **BC**; n'avrons vers nos] n a. li franc **B1**, le franc n arot **B2**, n a. franch'. **C**; foison] secors **BC** 5101 Et mort] Mors est **BC** 5104 son grant cor de laton] .i. graille de l. **B**, .i. graille et .i. cor de l. **C** 5105 paien] pa'. p. **C**; s'arment] salent **C** 5106 *om*. **C**; s'en] en **B2** 5108 i ot] a **C**; contençon] contention **C** 5109 Brisent] Il brisent **C**; lor] *om*. **C**, ces **B** 5110 sus la gent poianor] desus la gent mahon **B2** 5111 .I. estor de randon] estour et grant tencon **B2** 5112 et percier tant blazon] dont volent li troncon **B2** 5113 chooir jus (fors **C**)] trebuchier **B2** 5114 le] ce **B2** 5116 et cil cor de leton] cil c. et cil tabor **B** 5117 i fiert] i sunt **C**; par] de **B**, a **C**; vigor] fuison **C**

5098 +*1*: *Et (A* **B1***) loeys tout vif le renderons (rendron* **B1***)* **BC**

5106 -*1* **C**

5110: *Et crestien sour .p. celui jour* **C**

5115: *Quar trop y ot de la gent paienour* **B2**

Et tuit si home entor et environ; **B**-2
Roi Looys a ocis Clarïon.
Ja fussent mis paien tuit ou retor 5120
Quant Corssabrin vint poignant a l'estor
A tot .XX.M. de Sarrazins felon; **C** **B**+2
François ocient aus ars turcois qu'il ont.
Meurent François a deul et a tristor; **C**-1 **B** **B**+7
Toute lor force ne lor vaut .I. bouton; **B**-1 5125
Par vive force se metent ou retor, **B**+1
En Paris entrent, si ont levé le pont;
Les portes clöent, le murs hordent entor. **B**
Tur les assaillent entor et environ; **B**+1
François se guetent por garder lor anor. **B** 5130
Grant fu le siege, si a duré maint jor; **C**-1 **B**+1
A grant meschief sont leanz li plusor,
Issir n'en osent de leanz li meillor, **B**+2

5118 *om.* **B** 5119 *om.* **B** 5120 paien tuit ou retor] li paien au (el **C**) r. **BC**

5123 François ocient] Mout (en **B2**) les bersierent **B**

5124 *om.* **C**

5125 *om.* **B**; .I. bouton] une flor **C** 5126 metent] mistrent **B**
5127 Paris] la porte **B**; entrent] entre **B1**; si ont levé] si font lever **C**
5128 cloënt] clorre **C**; hordent] hordis **C** 5129 Tur] Tous **C**; assallent] assient **C**

5130 guetent] gardent **C**
5131 *om.* **C**; si a duré maint jor] pour voir le vous disons **B**

5133 Issir n'en osent] Li baron issent **B**

5118 *-2* **B**
{5122*a* 5123*b*] 5122*b* 5123*a*}
5122: *En sa compaigne .xxx.m. felons* **C**
5122 + *2*: *Dieus les maudie par son saintisme non / Sor nos (les* **B2***) francois fierent a (par* **B2***) contencon* **B**
5124 (*-1* **C**): *Maint en ocient (occistrent* **B2***) li traitre (encriesme* **B2***) felon* **B**
5124 + *7*: *Se diex n en pense li glorios del (qui forma tout le* **B2***) mont /*
Nostre francois i morront (mourront tuit **B2***) a dolor/*
Bien se deffendent con gents de grant (bon **B2***)renon/*
Sor .sar'. fierent par contencon (comme baron **B2***) /*
Moerent .p. a duel et a tristrour (et braient el sablon **B2***) /*
Mais trop ont gent (par sont **B2***) li maleoit gloton /*
Nostre francois qui diex otroit honor **B**
5125 *-1* **B**
5126 *+1*: *Jusc a (Si qu a* **B2***) paris arreste ne si sunt* **B**
5128: *Puis font hourdier les murs mout bien (les murs mout bien hordier* **B2***) entor* **B**
5129 *+1*: *Mais il n esdoute vaillissant .i. (le mote d un* **B2***)* **B**
5130: *Bien se defendant li nobile baron* **B**
5131 *-1* **C**
5131 *+1*: *A grant mescief sont laiens li plusor* **B**

5133 *+2*: *Si ont guerpi loeys lor signor /*
Quar en mers fu (envers euls **B2***) tous iors mout crueus* **B**

Tant les destreignent cele gent poianor. **B**+1
Sovant regretent li paien lor seignor. **B**+1 5135
Huimés orrez une bonne chançon **B**+1
Si con Guilliaume qui cuer ot de baron
Vint a Paris coiëmant, a larron, **B**+1
Et il ocist Ysoré l'Esclavon. **B**+7

LXXXIII

Looys fu dolanz et aïrez. **B** **B**+3 5140
Mout le destraint le fort roi Ysorez
Et Sarrazin dont il i ot plantez.
Mout les destraingnent paien en la citez **B**+1
Que Franc n'en issent ne soir n[e] avesprer.
[222*v*a] Le roi meïsme fu formant apressé; **B**+1 5145
.I. jor en a ses barons apelez
En enz champiax les fist toz amasser.
Il les apele ses a aresonné: **B**-1

5135 li paien lor seignor] .G. le baron **BC**

5136 orrez] commence **C** 5137 baron] lion **B**

5139 il] con **BC**

LXXXIII.

5141 fort] feus **B1** 5143 Mout] Tant **BC**; paien en] en paris la **B2**

5144 Que Franc n'en issent] Qu issir en ose **B**; ne (au **C**) soir] n al main **B1**, a m. **B2**; ne avesprer] n al a. **B1**, ne a. **B2**, ne al vespre **C** 5145 fu formant] en fu mout **B**; apressé] abosmes **B**, adoles **C** 5147 En enz champiax] Et en c. **B**, Et entour lui **C**; les fist toz] les a t. (rous **B1**) **B**; amasser] asambles **B** 5148 *om.* **B**; Il les] Puis **C** 5149 donnez] donrez **BC**

5134 +*1*: *Qu issir n en osent ne par nuit ne par ior* **B**
5135 +*1*: *Celui d orenge qui tant a de valor (fu de grant renon* **B2***)* **B**
5136 +*1*: *N est hons vivant qui vous die (deist* **B2***) millor* **B**
5138 +*1*: *Et herberga bernart en la (en la bernart* **B2***) maison* **B**
5139 +*7*: *Qui bien avoit .xvii. pies de lonc /*
Le cief emprist par de sor le menton /
Colpa la langue dedens le gargnecon /
Si la douna a bernart le prendon /
Qui puis se dit en out bon (en out .i. gentis **B2***) gueredon* **B** /
Con vous orres avant en la canchon /
Se vous tant faites que nous le vous disons **B**

5140: *Rois loeys qui tant fist a douter* **B**
5140 +*3*: *Le cuer dou ventre out dolant et ire /*
De cou qu il voit sa terre si mener /
Souvent le voit ardre et abraser **B**
5143 +*1*: *Mau de celui sacies en (de* **B2***) verite* **B**
5145 +*1*: *Pour (Par* **B2***) .i. petit n est de duel forsenes* **B**
5148 -*1* **B**

«Seignor», dit il, «quel consseil me donnez?
Trop malemant m'ont cist Tur enserré. 5150
Par tens n'avrons ne pain ne vin ne blé. **B** **B**+6
Se je seüsse dant Guilliaume ou trover
Je le feïsse *et* querre et demander; **B**
S[e] il estoit haligre n'en senté **B**+1
Et il s'eüst con je fusse mal mené 5155
Il ne leroit por l'or d'une cité
Ne me venist envers paien tensser. **B**+1
Je le ferē querre ses me loëz.
Ne sai ou est, certes, n'en quel regné».
François escrient: «Sire, trop demorez! **B**+1 5160
Fetes le querre, por Dieu de mojeté,
Car se paien savoiënt la verité
- Qu'i fust en vie – plus serïons douté, **B**+1 **C**+1
Mes paien cuident que li quens soit finé».
François le löent, li rois l'a creanté. 5165

5153 et] *om.* (-1) **A4**

5150 malemant m'ont cist Tur] malemant nous ont t. **B**, noz ont tur malemant **C** 5151 Par tens] Petit **B**; n'avrons] a. **C**, avons **B**; ne pain ne] poi de **C**, et de **B**; vin] char **B**; ne] et de **BC**

5152 seüsse] savoie **C** 5153 Je le feïsse] Iou le feroie **C**; et querre et demander] cherquier et conquester **C**
5154 haligre] mes vif **B2**; n'en] ne en **B2** 5155 Et il s'eüst] Se il savoit **B**, fusse] sui **C** 5156 l'or d'une cité] l or de .x. c. **B1C**, home qui soit nez **B2**
5158 Je le] Jel **BC**; ses me] se vous le me **B**, certes sel me **C** 5159 certes n'en quel regné] par diu n en quel r. **B**, ne en confait r. **C**
5160 escrient] s e. **BC**; sire trop demorez] quant il l ont escoute **B**
5162 la veritè] de v. **B**, par verte **C** 5163 Qu'i fust en vie] Q' dans .G. **C**; plus serïons douté] haligres n en sante **B1**, et en bone sante **B2**, fust encore en sante **C**

5164 Mes] Quar **B2** 5165 löent] loerent **C**; li rois] cascuns **C**

5151: *Petit avons et de char et de bles* **B**
5151 +*6*: *Fuerre et avaine as destriers sejornes / Bien le sacies en fuie verites / S autres conseus n en est puis nous troves / Sempres (Par tens* **B2***) serons ca dedens afame / Si m ait diex* (om. **B1***) li rois de maiestes / Je (Or* **B2***) ne laroie pour l or de .x. cites* **B**
{5152-5153 = 5153 **B**}
5153: *Querre nel faice par trestot cest regne* **B**
5154 +*1*: *Je sai devoir et si est verites* **B**

5157 +*1*: *Tant soi (sai* **B2***) je bien en son cuer de bonte* **B**

5160 +*1*: *Sire font il trop iestes demores* **B**

5163 +*1*: *Si m ait dius plus en series dolte* **B**
5163 +*1*: *Il ni venissent pour .xiiii. cytes* **C**

Ce jor le lessent tant qu'i fu avespré. **B**

.I. chevalier a li roi apelé

- D'Auvergne estoit, Anseïs ert nommé –: **B**+1

«Anseïs sire», dist le roi, «antendez: **B**+1

Vos *m*'irez querre dant Guilliaume au cort nez **B**+1 5170

Parmi Provence, en estrange regnez, **B**+1

Par totes terres, par tot le me querez.

Se c[e] est chose que le puissez trover,

Priez li, sire, por sainte Charité,

Qu'i me sequeure se il li vient a gré, **B** 5175

Que assis m'ont Sarrazin et Escler **B**

Dedenz Paris, la mirable cité; **B**

Toute ont ma terre et mon païs gasté **BC**+1

Et je meïsme hors des portes alé. **B**+1

Tot le message li sachiez bien conter; 5180

Et je sai bien, se il est en santé,

Secorra moi par bone volanté;

Tant a a lui et valor et bonté **B**+1

Ne me leroit mië desheriter».

[222*v*b] Dist Anseïs: «Je li dirẽ assez, 5185

5166 Ce jor] Ensi **C** 5167 a li roi] a esrant (esrant a **B2**) apiele **B** 5168 estoit] fu **B2**; Anseïs] asses **C**; ert nommé] fu n. **B1**, fu renome **C** 5169 Anseïs sire] A. frere **B**, Amis biaus frere **C**; dist] ce d. **B2**; le roi antendez] loeys (loys **B2**) li ber **BC** 5170 Vos] Si **B** 5171 en] cel **BC** 5172 totes] autres **C**; par tot] ou vous **B**; le me querez] poves (porrez **B2**) aler **B** 5173 Se ce est chose] Se avenoit **B**; le puissez] l eussies **B**; trover] trouve **B** 5174 sire] frere **C**
5716 Que] Car **C**

5177 la] ma **C**
5178 ont] *om.* **B1**
5179 Et] Ne **BC**; des portes] de paris **C**; alé] aler **C**

5180 le message] no (mon **C**) mescief **BC**; sachiez] sares **BC** 5181 se il (que s il est **C**) est en santé] s il en a poeste **B** 5182 moi] nous **B**; par bone volanté] iel sai de (par **C**) verite **B1C**, de ce ne soit doute **B2** 5183 a lui] en l. **A1BC**

5184 me] vous **B** 5185 je li dire assez] bien li sarai conter **B**

5166 +*1*: *Quant il fu jors si est li rois leves* **B**

5168 +*1*: *Preudon estoit sacies de verite* **B**
5169 +*1*: *Venes avant et si vous aprestes* **B**
5170 +*1*: *Le millor homme qui de mere fust nes* **B**
5171 +*1*: *En autre liu ausi le damndes* **B**

5175-5177: *Et contes tout (li contez* **B2***) con sommes ensiere /*
Dedens paris la mirable cite /
Et qu il laist s ordene (ordre **B2***) pour moi a delivrer/*
Quar asis m ont sar'. et escleir **B**
5178 +*1*: *Que paisant (vous qui soit* **B2***) ni (n en* **C***) osent (ose* **B2***) labourer (habiter* **C***)* **BC**
5179 +*1*: *Si nons destraint (m a assis* **B2***) li fort rois ysores* **B**

5183 +*1*: *De cortoisie de debomarete (et d amiablete* **B2***)* **B**

Se je le truis, de ce mar doterez,
Mes nus frans hon ne vos devroit amer
Ne anor fere ne homaje porter, **B2**-1
Car les preudons avez toz adossez
Et hors de France et chacié et gitez, 5190
Tolu lor rentes et toz desheritez; **C**
Fouï s'en sont de la terre, esgarez,
Et lor enfant chetis et desertez;
Si[36] *vos* seüssent le bon conseil donner
Car li preudomme font lor seignor doter, 5195
Mes li gloton, li losengier prové, **B**-1
Li pautonnier, cil sont a vos remés; **B**-1
Par lor losenge les tenez en cherté; **BC**-1
Li losengier font les rois decliner **BC**-1
Et les haus homes par lor bordes blasmer. 5200
Roi, tu les as montez et alevez; **B**-1
Or es por eus honni et vergondez
Ne ja par eus ne serez amontez.
Ne doit rois estre ne coronne porter
Qui a garçon fet son consseil privé, 5205
Mes les preudomes i doit l'en apeler!» **B** **B**+1

5194 vos] nos **A4**

5186 truis] puis **B**; de ce mar doterez] en nul pais trouver **B**, jamar en douteres **C** 5187 devroit] deust **B2** 5188 *om.* **B2**; homaje] message **B1**, vinage **C** 5189 preudons] grans hommes **B1**, frans hons **B2**; toz] trop **C**; adossez] desertes **B** 5190 et chacié] c. **B2**; et gitez] et boutes **B1C**, et hors boutez **B2** 5191 rentes] terres **B**; toz] euls **B2** 5192 de la terre] dolent **BC**; esgarez] et e. **BC** 5193 chetis et desertez] cacies a povretes **B**, avec tous escumes **C** 5194 seüssent] eussent **B**; le] mout **C**; donner] donnes **B** 5196 *om.* **B1**; gloton] garcon **B2C** 5197 *om.* **B1** pautonnier] losengier **B2**; a] od **C** 5198 *om.* **BC** 5199 *om.* **BC** 5200 haus] frans **B1C**; bordes] hontes **C**; blasmer] blasmes **BC** 5201 *om.* **B**; montez] norris **C** 5203 amontez] ramontes **C** 5204 rois] pas **C** 5205 a] de **C**; fet] dist **B** 5206 l'en] en **A1**, on **C**

5188 -*1* **B2**

5191: *Et tous lor regnes tolus lor yritez* **C**

5196 -*2* **B1**
5198 -*2* **BC**
5201 -*1* **B**

5206: *Mais le preudomme qunt on le puet trouver* **B**
5206 +*1*: *Doit on mout (tres* **B2***) bien a conseil apieler* **B**

[36] Per il regolare *cil* del resto della tradizione. Cfr. Studio linguistico.

Dist Looys: «Vos dites verité. **B**+3
Se Diex ce done que soië delivré,
Cil qui savront par droit sus moi clamer, **B** **C**
Tot lor rendre quenqu'i porront prover 5210
Car trop en ai vilainnemant ouvré». **B**+4
La nuit le lessent, au matin sont levé. **B**
Anseïs s'est de l'errer apresté, **B** **B**+1
Parmi Pontif s'en est tot seul alé; **BC**+1
Con peneant *aqueuilli* son errer. **B**-1 5215
Le roi remest dolanz et abomes
Car chacun jor l'asailloit Ysoré: **C**-1
Au mestre portes vient sovant boorder. **C**-1 **B**+5
Li rois est tant dolant et abosmez **C**-1 **B**
N'ose au poiens issir ne assembler; 5220
Leanz se tient quar n'en ose fere el.

5215 aqueuilli] aqueuillir **A4**

5207 que soië delivré] li rois de maistes **B1**, qui de virge fu nez **B2**
5210 quenqu'i] ce qu il **B**; porront] vauront **C**; prover] moustrer **B**
5211 ouvré] erre **C**
5213 de l'errer] del aler **C**
5214 Parmi Pontif] Par une porte **BC**; alé] tournes **B**
5215 *om.* **B**; Com peneant] Par grant vertu **C**
5217 *om.* **C** 5218 *om.* **C**
5219 *om.* **C** 5221 se] s en **C**; tient] tiennent **B**; ose] osent **B**

5207 +3: *Que de ces turs que vous ici vees / Soie delivres et du tout desconbres / Trestous iciaus sacies de verite* **B**
5209: *Qui nulle riens me saront demander* **B**
5209: *Chels qui lor moi savront lor drois clamer* **C**
5211 +4: *Bien le connois si m ait damedes / A icest mot* (om. **B2**) *en laiscent le parler / Couchier se vont dormir et reposer / Jusc al demain que il* (*qu il re* **B2**) *fu aiorne (atourne* **B2**) **B**
5212: *Que il se sont leve par la cite* **B**
5213: *Et anseys qui fu gentius et ber* **B**
5213 +1: *Isnelement s apreste del esrer (s est apreste d errer* **B2**) **B**
5214 +1: *Comme pamiers estoit atapines* **BC**
5215 -1 **B**
5217 -3 **C**
5218 + 5: *Souvent s escrie dant rois ca isteres / Pour sinagonn qui tannt fu redoutes / Que ocesistes par mout (vo* **B2**) *grant cruaute / Vous ostera (en sera* **B2**) *li cies dou bus sevres / Quant li rois l ot forment en fu (est* **B2**) *ires* **B**
5219: *Mout fu (iert* **B2**) *ses cors tristres et trespenses* **B**

Grant fu li sieges, merveillex et mortel. **B**+2

.I. pou lerons ici de ce ester; **B**+2

A Anseïs voil ore retorner,

[223*r*a] Qui vet querant dant Guilliaume au cort nes. **A1**-1 5225

Mout a de renes cerchiez et trepasses

Et sus et jus et encoste et en les,

Plains et manoirs, destrez et fermetez, **B**-1 **BC**+1

Bois et rivieres et grans gaus et grans guez,

Mout a eü et anuiz et durtez. **B**+1 5230

.I. an tot plain a cerchié et erré; **B**+4

Par fin anui s'en prist a retorner. **C**

Parmi Provence s'en est acheminez; **C**

Vit le desert qui tant est encombrez **B**+1

Et l'ermitage li ou Guilliaume ert; **B** **B**+2 5235

Lors se porpensse qu'il ira demander **B**+1

Se de Guilliaume i orret ja parler.

Vers le desert le covint a errer;

5223 ici de ce] ci (ore **B1**, ici **B2C**) del siege **A1BC**

5224 A Anseïs] Et d a. **B**, Car d a. **C**; voil ore] vaurons huimais **B**, vous v. o. **C**; retorner] canter **B**, conter **C** 5225 *om.* **A1**; vet] va **BC**; dant Guilliaume au cort nes] par estranges regnes **B** 5227 encoste] d e. **C**; en] de **C** 5228 manoirs] marines **C**; fermetez] freme (-1) **C** 5228 *om.* **B** 5229 grans gaus (vaus **A1**)] passages **BC**; grans] *om.* **BC** 5230 et anuiz et durtez] sacies de verites **B1**, ice ne mescreez **B2**, denvis de durs ostes **C** 5231 a cerchié et erré] sacies de verite **B1**, ce s. de vertez **B2**

5232 Par fin anui] Que par ennuy **B2** 5234 qui tant est (sunt **C**) encombrez] q. mout font a douter **B**

5235 li ou] ou dans **C**

5236 Lors] Or **B**, Si **C**; qu'il ira demander] anseys li membres **B1**, ansseis le senez **B2**, l aira demander **C** 5237 orret] orra **C**; ja] nient **B1**, point **B2** 5238 le covint a] acoelli son **BC**

5222 +2: *Car mout i ot .sar'. a traves / Plus de trois liues pourprennent de touz les* **B**

5223 +2: *Des .sar'. dou fort roi (et du r.* **B2***) ysore / De loeys et de tous ses prives* **B**

5225 -*1* **A1**

5228 (-*1* **B**) +*1*: *Montez grans monz (tertres* **B2***) et grans vaus avales* **BC**

5230 +*1*: *De grans mesaises de frois de durs ostes* **B**

5231 +*4*: *A anseis et sus et ius (par pluseurs liex erre* **B2***) esre / Que (C onc* **B2***) de .Guill'. le marcis au cort nes (qui tant fu redoutez* **B2***) / Ne pot oir .i. tout sol mot (a nul a me* **B2***) parler / Tant a cierkiet anseys li membres* **B**

5232: *Que de .G. n oi nul mot parler* **C**

5233: *Tant ot cerquie que plus ne pot errer* **C**

5234 +*1*: *Qui si (mout* **B2***) estoient malement (durement* **B2***) encombre* **B**

5235: Vit l ermitage qui estoit haut (*en un haut puy* **B2***)* leves **B**

5235 +*2*: *La ou manoit Guill. (le marchis* **B2***) al cort nes / La servoit diu al (et* **B2***) main a l aviespre r (et a.* **B2***)* **B**

5236 +*1*: *Que la amont ia por demander* **B**

Ainz qu'i fust sus le covint a suër
Car mout esteit traveillié et lassé. 5240
Dist Anseïs: «Cil est bien forssené **B**+1
Qui ça desus estora son ostel!
Il veut a Dieu par grant orgueuil aler
Qui vers le ciel est ainsi haut monté».
Anseïs a tant puié et alé **B**-1 **C** 5245
En l'ermitage a Guilliaume trouvé, **B**-1
Devant la porte sëoit por reposer. **B**+1
Quant il le vit si grant et si formé **B**+4
- Nu connut mie ne ne l'a avisé –
N'est par merveille s'i fu espoanté. 5250
«Diex», dit il pere, «si fet home ou fu né? **B** **B**+1
S[e] il'estoit em paradis entré, **B**+1
Tretoz les anges porret bien hors boter!». **B**+1
Au conte vint, de Dieu l'a salüé, **B**+3
Hostel demande por sainte Charité. 5255

5239 qu'i fust sus] c amont fust **B**; le covint a (il **B1**)] l estut dahan **B2** 5240 lassé] penes **B** 5241 cil est bien forssené] si m ait damedes **B**; mout est cis forsenes **C** 5242 desus] de seure **B**; estora] atira **C** 5243 orgueuil] engien **BC** 5244 Qui] Quant **B**; ainsi] si tres **B2** 5245 *om.* **B** 5246 *om.* **B**; En] Qu en **C**; a Guilliaume] dant .G. a **C** 5247 la] sa **B**; sëoit por] est (s est **B2**) li quens **B**, ou il ert **C**; reposer] reposes **B**, acoste **C** 5248 Quant] Et **B**

5241 +1: *Icis (Que cest* **B2***) hermites par fu trop forsenes* **B**
5245 (-1 **B**): Tant esploita ans'. l adure **C**
5246 -1 **B**
5247 +1: *Quant anseys l ot premiers aviset (mout bien esgarde* **B2***)* **B**
5248 +4: *Forment s escrie (se crient* **B2***) anseys li barbes /*
Que nel occie ains qu il fust retornes /
Mais toutes noies a pense de l esrer (le rochier monte **B2***) /*
Quant vint au conte iloec est ariestes **B**

5249 Nu (Nel **C**)] N en **A1**, Ne **B1**; ne ne l'a avisé (ravise **C**)] sacies de verite (ce sachiez de verte **B2**) **B** 5250 est] iert **B2**; par] pas **BC**

5251: *Diex dist il peres (Et diex dist il* **B2***) biaus (douz* **B2***) roy de maistes* **B**
5251 +1: *Isci (Si tres* **B2***) grans hons vrai diex ou fu il nes* **B**
5252 +1: *Foi que ie doi tous frans hommes porter* **B**
5253 +1: *Nel oseroient veir ne esgarder* **B**
5254 +3: *Mout belement (humblement* **B2***) l a de dieu salue /*
Cil damedix (dieu fet il **B2***) qui maint enternite (en maieste* **B2***) /*
Il vous gart (Vous gart douz **B2***) sire et si vous doinst sante (par la seue bonte* **B2***)* **B**

5253 anges] autres **BC**; porret bien] em porroit **BC** 5254 Au conte vint] Il vint au conte **B1**, Lors vint au conte **B2**, Il vient au conte **C**; de Dieu l'a salüé] ne si est ariestes **B**

5255 demande] vous quier **B**; por sainte] en non de **B2**

Li quens respont: «De par Dieu, vos l'avrez». **B**+1
Leanz l'en mainne belemant et söé.
Or vient chançon jamés meillor n'orrez, **B**+1
Comant Guilliaumes qui tant fu redotez **B**+1
Vint puis en France a Paris la cité **B**+1 5260
Et heberja chiés Bernart du Fossé
Quant il ocist le paien Ysoré. **B**+5

LXXXIV

Or a li quens Anseïs hebergié: **B** **B**+1
Cele nuit fu richemant aesié
[223*r*b] De tel viande con Diex li ot baillié. 5265
Quant ot mengié li quens l'a aresnié: **B**+1
«Amis, dont estes? ne me soit pas noié». **B**+1
Dist Anseïs: «De France le regné, **C** **B**+1
Hon Looys, l'enpereör prisié,
Que paien ont a Paris asegié, **B** **B**+1 5270
Roi Looys qui tant est enforcié,

5256 de par Dieu vos l'avrez] amis par .s'. omer **B** 5257 belement et söé] li franc quens honore **B2** 5258 jamés (mais **C**) meillor n'orrez] s entendre (se oir **B2**) la voles **B** 5259 Comant] Si con **B2**; qui tant fu redotez] li marcis al cort nes **B**
5260 Vint puis] S en vint **B**

5261 Et] Ains **B** 5262 Quant] Come **B**

LXXXIV. 5264 fu] l a **BC**; richemant] ce qu il pot **B2**, durement **C**
5265 con] que **B1C**; ot] a **C**
5266 ot mengié] mangiet orent **B** 5267 dont estes] dist il **C**; ne me soit pas] ne (n el **B2**) me devez **B**, me soit pas (-1) **C**; noié] noier **B**
5268 de France le regné] par <u>la vertu</u> (<u>le vrai dieu</u> **B2**) du ciel **B**
5269 prisié] nobile **C**

5271 Looys] ysores **BC**; enforcié] resoignies **B**

<u>5256 +*1*</u>: *Vous l averes volentiers et de gres* **B**

<u>5258 +*1*</u>: *Jamais nul (a* **B2***) ior <u>si home n en ores</u> <u>(meillor n escouterez</u>* **B2***)* **B**
<u>5259 +*1*</u>: *Qui de paiens par fu tant redoutes* **B**
<u>5260 +*1*</u>: *Mais ains (il* **B2***) ne pout dedens la vile entrer* **B**
<u>5262 +*5*</u>: *Si li trenca le cief au branc letre /*
Et puis la langue qui dedens la bouche ert /
Si le donna a bernart deu fosse /
Qui puis een out sacies (du roy **B2***) grant irete /*
Dedens paris la mirable cite **B**

<u>5263</u>: *Or a Guill'. li marcis au vis fier* **B**
<u>5263 +*1*</u> *Dant ansey avoec lui herbergiet* **B**

<u>5266 +*1*</u>: *Si li demande par mout grans amistes* **B**
<u>5267 +*1*</u>: *Dites le moi si ne le celer nient (par amour sanz moquier* **B2***)* **B**
<u>5268</u>: *Dont estes vous . iou de france biau sire* **C**
<u>5268 +*1*</u>: *Nes sui de france <u>dou pais droiturier</u> <u>(a celer nel vous quier</u>* **B2***)* **B**
<u>5270</u>: *Que sar'. qui dix doinst encombrer* **B**
<u>5270 +*1*</u>: *Ont em paris grant piece a asegiet* **B**

Entor Paris ont le regne essillié. **C** **B**+1
Tant a alé Looys l'enforcié
Hors de Paris n'ose metre le pié;
Et le roi m'a en message envoié 5275
Querre Guilliaume le marchis au vis fier.
Bien a .I. an ne fine de cerchier; **B**-1 **B2**+1
Je l'ē tant quis que tot sui traveillié, **B**-1
Par bois, par puis, par villes par regnié; **B**-1
Ainz n'en oï parler ne pledoier; **B**-1 5280
S[e] il est mort, Diex ait de li pitié **B**-1
Et s'il est vis, Diex le gart d'enconbrier, **B**-1
Car tant l'ē quis que tot sui anuié **B**-1
Si me covient erranmant reperier **B**-1
En douce France ou gent sont correcié; **B**-1 5285
Ainz que g'i veigne, cui je, par saint Richier, **B**-1
Paris soit pris et le roi detranchié **B**-1
Et tuit si home pendu et escorchié. **B**-1 **B2**+1
Des que je mui, vos di bien, sire chier, **B**-1
Que pou avoient a boivre et a mengier **B**-1 5290
Et si n'atendent secors d'omme soz ciel **B**-1 **B2** **B2**+1

5272 ont] a **B**

5273 a alé Looys] a le roi de france **BC**; l'enforcier] iusticiet **B**, travillie **C** 5274 Hors de Paris] Que hors p. **B2** 5275 en] el **B1** 5277 *om.* **B1**; Bien a] Bia **C** 5278 *om.* **B1C**; que tot] tant en **B2** 5279 *om.* **B1**; bois] bours **B2**; puis] viles **A1B2C**; villes] puis **A1**, citez **B2**, bors **C**; par (et p. **A1**) regnié] par (et p. **C**) marchiez **B2C** 5280 *om.* **B1**; parler ne] ne sus ne ius **B2**, ne p. ne **C**; pledoier] pledier **B2C** 5281 *om.* **B1**; Diex ait de li] de s ame ait diex **B2** 5282 *om.* **B1**; le gart] li dont **B2** 5283 *om.* **B1**; que tot sui] tout en sui **B2C** 5284 *om.* **B1**; Si] Or **B2C**; me] m en **C**; erranmant] a tout nient **B2**, arriere **B2** 5285 *om.* **B1**; ou gent sont correcié] qui daide a mestier **B2**, mon message nonchier **C** 5286 *om.* **B1**; cui je] je quit **C** 5287 *om.* **B1**; Paris soit (ert **C**) pris] Prise iert (+1) **B2**; detranchié] trebuchie **B2** 5288 *om.* **B1**; pendu et escorchié] je cuit a mort iugie **B2** 5289 *om.* **B1**; Des que je mui]Tres qu en parti **B2**; Car quant jou much **C**; vos di bien] par dieu biau **B2**, vous di biau **C** 5290 *om.* **B**; Que pou avoient] Avoient poi **B2**, Petit avoient **C**; a boire] a b. et a boire **C** 5291 *om.* **B1**

5272: *Le paris ont vers paris escillie* **C**
5272 +*1*: *Et les frans hommes cacies hors du regnier* **B**

5277 +*1*: *Parmi montaignes et parmi vax pleniers* **B2**
5277 -*16* **B1**

5288 +*1*: *Et le pais destruit et essillie* **B2**

5291: *Et si vous di par le cors saint legier* **B2**
5291 +*1*: *N atent secours d ome qui soit souz ciel* **B2**

Fors de Guilliaume le marchis au vis fier, **B**-1 **B**+2
Mes or me semble ne lor avra mestier». **B**+1
Lors comança a fere .I. deul plenier. **B**-1
Li quens Guilliaumes le prant a chastïer: 5295
«Amis biau frere, le doloser lessiez,
Car deul a fere ne vaut pas .I. denier.
Morz est Guilliaumes, ainsi le cuit je bien.
Jhesu de gloire puist Looys aidier. **B**+1
Come avez non, por amor Dieu du ciel?». 5300
Et cil respont: «Anseïs, par mon chief!
Nez sui d'Auvergne et si sui chevalier, **C**
Mes por Guilliaume deving corant a pié **B**+1
Car Looys en a si grant mestier
[223*v*a] Qu'i le regrete et main et anuitier». **B**+3 5305
Et dist Guilliaumes: «Diex vos puist aïder **B**
Et gart le roi de honte et d'encombrier **B**+2
Car je en ai, certes, mout grant pitié». **C**
Des euz du chief comance a lermoier **B**+1
Car bien connut Enseïs le guerrier. 5310

5292 *om*. **B1** 5293 ne lor avra mestier] par le cors .s'. ricier **B1**, foy que doi saint michiel **B2**, qu il en avront mestier **C**
5294 *om*. **B1** 5295 le prant] l emprist **BC**; chastïer] araisnier **B** 5296 biau frere] dist il **B2** 5297 deul a faire] en duel f. **B2**; ne vaut pas (mie **B1C**) .I. denier] ne povez gaaignier **B2** 5298 anisi le cuit je bien] ce doit l en bien cuider **B2** 5299 Jhesu] Li rois **C**; puist Looys aidier] qui tout a a iugier **B** 5300 por amor Dieu du ciel] nel me deves noier **B**, gardez ne me noies **C** 5301 Anseïs par mon chief] par mon cief volentiers **C** 5303 deving corant (truans **C**) a pié] le marcis au vis fier **B**
5305 regrete] regretent **B1**
5306 aïder] avoier **C** 5307 de honte (mort **B**) et d encombrier] qui franche a a baillier **C**
5308 je] or **B2** 5309 Des euz du chief] A ce mot prist **B2**, A ces paroles **C**; comance] .guill' **B2** 5310 Car bien connut] Lors reconut **C**

5292 (*-1* **B1**) *+2*: *Qu il m en connvient arriere reperier/*
N en remenrai Guill' le guerrier **B**
5293 *+1*: *Mout se demente pleure des iols dou cief* **B**
5294 *-1* **B1**
5299 *+1*: *Puist loeys le gentil roi aidier* **B**
5302: *Anseys ai non et sui chrs* **C**
5303 *+1*: *Sui devenus truans par ces regniers (vergiers* **B2***)* **B**
5305 *+3*: *Si m ait diex qui tout a a iugier (le pere droiturier* **B2***) /*
Je ne quit mais le roi veir entier /
Et dist .G. li marcis au vis fier (qui tant fist a proisier **B2***)* **B**
5306: *Jh'us de glore vous en puist avancier* **B**
5307 *+2*: *Et ses barons et trestot le regnier /*
Et le couronne qui tant fait a prisier (veulle diex essaucier **B2***)* **B**
5308: *Jou l entent bien qu il en a grant mestier* **C**
5309 *+1*: *Tenrement plore li frans quens droiturier (des biax yex de son chief* **B2***)* **B**

Par la main destre le prent sanz atargier:
«Amis», dit il, «alons esbanoier».
Et cil respont: «Biau sire, volentier».
Li quens Guilliaumes le moinne en son vergier. **B**-1
Oëz du conte come il a esploitié: 5315
En sa main tint .I. grant pel aguisié,
Vient a ses herbes qu'il ot edefïé, **B**+1
Ainz n'i remest ne rose ne rosier
Ne flor de lis ne cele d'angletier, **B1**+1 **B2**+1
Ainz n'i remest perssil ne peschier **B1**+1 5320
Ne flor de glai, pitre ne ollivier **B**2 **B**1+1
Ne bonnes herbes tant facent a prisier;
Tot a li quens a son pel defroissié, **C**
Puis les arrache ausi con averssier, **C**-1
Par mautalant les gite en .I. fumier, **C**-1 5325
Enz ou cortil n'en vout nule lessier. **C**-1 **B2**+1
Voit le Anseïs, a merveilles li vient. **C**-1 **B**+1
Ne deïst mot por l'or de Monpellier **C**-1 **B**+1
Ne li osa n'enquerre n'enpeschier **C**-1
Por coi il a son cortil vergoignié, **C**-1 **B2**+1 5330

5311 main] brach **C**; prent] prist **BC** 5312 Amis] Frere **B**, Sire **C** 5313 Et cil (il **C**) respont] Anseis dist **B**, Dist ansseis **B2**, Sire dist il **C**; biau sire] b. frere **B1**, sire mout **B2** 5314 le moinne en son vergier] li marcis au vis fier **B** 5315 Oëz du conte] Si li couts **C**; come il a] coment a **C** 5316 tint] porte **B** 5317 Vient] Vint **B**; qu'il ot edefié] ne si vont atargier **B1**, sanz plus de deloier **B2** 5319 ne cele d'angletier] de vrite le sacies **B** 5320 perssil ne peschier] perressi ne p. **A1**, iceu sacies pumier **B1**, ne pommer ne poirier **B2**, ne priers ne pumier **C** 5321 pitre (persill **C**) ne ollivier] ne nisuns oliviers **B1** 5322 Ne (Les **B1**, Ses **C**) bonnes herbes] Toutes les h. **B2**; tant facent a] qui mout (tant **C**) font a **B1**, que home doit p. **B2** 5323 Tot a li quens] Fait li marcis **B**; defroissié] esracier **B** 5324 *om.* **C**; Puis les arrache] Si les degiete **B1**, Si les geta **B2** 5325 *om.* **C**; mautalant] grant air **B**; les gite en .I.] par dedens **B1**, par delez **B2** 5326 *om.* **C**; nule lessier] herbe laiscier **B** 5327 *om.* **C**; a merveilles li vient] prist s en a merveillier **B2** 5328 *om.* **C** 5329 *om.* **C**; Ne li osa] Qu il ne li (l en **B2**) ose **B**; n'enquerre (e. **B1**) n'enpeschier] de noient aresnier **B2** 5330 *om.* **C**

5314 +*1*: *Isnielement l en (le* **B2***) maine en son vergier* **B**
5317 +*1*: *Que il avoit mout bien edifiet* **B**
5319 +*1*: *Ne point de saille ne nul point d aglentier* **B1**
5319 +*1* *Ne violete tant sache bon flerier* **B2**
5320 +*1*: *Figuiers periers ne nus alemandiers* **B1**
5321: *Sauge ne rue perressill savignier* **B2**
5321 +*1*: *Presius ne pietres cose qui vausist nient* **B1**

5323: *En sa main tint .i. grant pel aguisie* **C**
5324 -*10* **C**

5326 +*1*: *Que nul preudom proisast ne tenist chier* **B2**
5327 +*1*: *Tel poor a le sens quide cangier* **B**
5328 +*1*: *Tant fort redoute le marcis al vis fier* **B**

5330: *De son courtil qu il li vit vergoignier* **B2**

Quar le marchis a forment resoignié **C**-1

Qu'i ne le fiere de son pel aguisié. **C**-1 **B1**+1

Et quant Guilliaumes ot tretot arrachié **C**-1

Et son cortil si mal apareillié,

Adont plenta ronces et botonnier, 5335

Chardon, ortie et ce qui n'a mestier. **B** **C**

Toutes les pires herbes qu'i pot baillier

A plenté le bon quens en son vergier,

Puis a dit a son oste: «Bien est tans de coucher».*[37] **B** **B**+3

Dist Anseïs: «Quant vos plera si ert». **B**+1 5340

Andui s'en sont arriere reperié.

Li quens li a son lit appareillié

D'erbe fanee, de feuilles de lorier. **C**-1

Li quens li done a boivre a son couchier **C**-1

A .I. hanap qui tint demi setier **B**+1 5345

[223*v*b] D'un gentil sydre qu'Enseïs ot mout chier. **B**+1 **C**+1

5331 *om.* **A4**[38]

5331 *om.* **C** 5332 *om.* **C**; Qu'i] Que **B**; aguisié] de quartier **B** 5333 *om.* **C**; tretot] tout ce **B** 5334 Et] A **B1**, Et **B2**, Tout **C**; si mal apareillié] qu il li vit vergoignier **B2** 5335 Adont plenta] Plante i a **B**, Si raplante **C**

5337 Toutes les pires herbes] Les piors h. **BC**; qu'i pot] que il p. **BC**; baillier] pourcacier **BC** 5338 A plenté] A replante **BC**; le bon quens] li quens **B1C**, guill. **B2** 5339 Puis a dit a son oste] Dist a son hoste **C**; Bien est tans de] or nous alons **C**

5340 Dist Anseïs] Sire dist il **BC**; quant vos plera si] a vostre plaisir **B** 5341 arriere] a l ostel **B**, ale a l ostel (+2) **C** 5343 *om.* **C** (cfr. al v. 5346); lorier] ramier **B** 5344 *om.* **C** (cfr. al v. 5346) 5345 qui tint demi setier] qui mout (bien **B2**) fist a prisier **B** 5346 D'un gentil] De mout boin **C**; ot mout] avoit **C**

5347 se dorment] dormirent **B2**, s en dort **C**; desi a] tant que il fu **C**

5332 +*1*: *A .i. seul cop (Quar a .i. cop* **B2***) l aroit tot esmiet* **B1**

5336: **B**: *Et kaneson qui put come fumiers / Et grant orties moron qui ne vaut riens (poignanz pour vessier* **B2***) / Et grandes doques a replante (ce a plante* **B2***) arrier / L artueroles qui font a resoignier (a esracier* **B2***) / Que le visage font trestout vessier* (om. **B2**); **C**: *Et canesson orties ce sacies / Dokes cardons a replante arrier / Et grans barleskes qui poi font a proisier*

5339: *Et puis a dit qui ne si (s en* **B2***) vaut targier* **B**

5339 +*3*: *Ostez dist il bien est tens de coucier /*
Et de dormir sacies qu (a cui **B2***) en ai mestier /*
Et anseys mout tost li respondi (li respont sanz tencier **B2***)* **B**

5340 +*1*: *Sire dist il a vostre plaisir iert* **B**

{5344*a* 5345*b*] 5344*b* 5345*a* **C**}

5343 -*2* **C**
| […] *qui mout fist a prisier* |

5345 +*1*: *Qui bien tenoit sacies (ge croi* **B2***) demi sestier* **B**

5346 +*1*: *Apres se coucent diex l esgart d encombrer* **B**

5346 +*1*: *D erbe et de fuelle fu ses lis fais mout bien* **C**

[37] Il verso di **A** è ipermetro (alessandrino).
[38] Il verso è stato ristabilito usando **A1** come ms. base.

La nuit se dorment desi a l'esclarier. **B**+2
Au matinet sont vestu et chaucié **B**+3
Et Anseïs a demandé congié. **C**
Li quens Guilliaumes le fist avant mangier 5350
Et puis li donne .C. sous. de bons deniers
C'un gentil hon li ot piece a baillié; **B**
Et Anseïs l'en a mout mercïé. **B**-1
Au departir l'a li quens embracié.
«Frere», fet il, «a Damedieu ailliez, 5355
En douce France le grant chemin plenier». **B** **C**
Toz ses ostiex ne vos sai anoncier
Ne ne vos voil la chançon aloingnier.
Tant a erré qu'en France s'en revient **B**+1
Droit a Paris, la ou Ysoré siet; 5360
Ceus de la ville a formant asegié
Et les passages et li estroit sentier;
Li roi meïsme en a mout grant meschief. **B1**-1 **B**
Or vos dirē du gentil messagier: **B**+1

5347 se dorment] dormirent **B2**, s en dort **C**; desi a] tant qu il fu **C**

5348 sont (s est **C**) vestu et chaucié] quant iors parut premiers **B**

5349 Et Anseïs] Isnelement **B1**, Mout humblement **B2** 5350 Guilliaumes] *om.* **C**; fist] fet **A1B1C**; avant] ancois **BC**; mangier] .i. poi m. **C** 5352 piecea (pieca **A1**)] pour dieu **C** 5353 *om.* **B** 5354 li quens] Guill' **B2**; embracié] mout basiet **B1**, besie **B2** 5355 fet] dist **BC**

5357 sai] soi **B1** 5358 Ne ne vos voil] Ne ie ne (n en **B2**) voel **B1C** 5359 erré] ale **C**; qu'en France s'en revient] anseis li guerriers **B1**, ansseis con sentier **B2** 5360 la ou Ysoré] ou .y. se **C** 5361 a formant] a si fort **B**; asegié] iusticies **BC** 5362 *om.* **B1**; li estroit sentier] les destroiz guetiez **B2**
5363 *om.* **B1** 5364 dire] dirons **B**; gentil] cortois **B**; messagier] chrs **C**

5347 +2: *Mais anseys ne dormi gaires bien (pot mout poi sommeillier* **B2***) /*
Mout redoutoit le conte droiturier (Quar mout doutoit guill' le princier **B2***)* **B**
5348 +3: *S est anseys et viestus et caucies /*
Si comme vint se rest aparellies /
Vint a .G. le marcis au vis fier **B**
5349: *Vient a .G. pour congie demander* **C**

5352: *Si le convoie grant piece ce sacies* **B**
5353 -1 **B**
5356: **B**: *Qui vous garisce de mort et d encombrier* **B** / *Et il maintiengne loeys au vis fier (le princier* **BH2***)* **BC** / *Li rois de france qui tant fait a prisier (le nobile terrier* **B2***)* / *Et le barnage et tous ses chrs* **B** / *Passe les terres et les amples regniers*;
C: *Et il maintiegnee loeys au vis fier / Et ansys s en va ioians et lies / Vers douce france le grant cemin proisie / Passe les terres et les amples regnies*

5359 +1: *Qu en douce france est revenus arier* **B**

5363 (-1 **B1**) +1: *Hors de la ville (Que h. la v.* **B2***) n en ose iscir (n ose il i.* **B2***) plain pie* **B**
5364 +1: *Par ses iornees ot il tant esploitie* **B**

Em Paris entre quant il dut esclerier. **B**+1 5365
Ou palés vient Anseïs le guerrier,
Trova le roi et toz si chevallier;
Voit le li rois si le corut besier,
De ses noveles li demande et enquiert.
Dist Anseÿs: «Fetes pes si m'oez. 5370
Jes vos dirē, qui qu'en doie anuier».

LXXXV[39]

Dist Anseïs: «Entendez mon semblant:
Sousfert ai, sire, et poine et ahant, **C**
Quis ai Guilliaume et arriere et avant,
En Lombardie et de ça en Meulant, 5375
En Romenie, en Espaigne la grant, **C**+1
Mon cors a i traveillié plus d'un an,
Ainz n'arestē .I. jor en trepassant;
Tant ai cerchié chatiax et mandemant,
Par toutes terres ai esté *travaillant* 5380
Nu savret dire nus juglerre qui chant.
Onc de Guilliaume n'oï ne tant ne quant
Et em Provence fui [j]e vraïemant: **C**

5365 Em] Qu em **B**; quant il dut] si con dot **B2**; esclerier] anuitier **BC** 5366 Ou palés vient] Les degres monte **B**; le guerrier] li gueriers **B** 5367 et toz si (ses **A1C**)] entre ses **B** 5368 si le corut besier] si le reconnut bien **B1**, si l aresna premiers **B2**, s li coert embracher **C** 5370 Dist Anseys] Ansseis dist **B2**; 5371 Jes (Ge **A1**) vos dire] Voir v. d. **B**, V. en d. **C**; qui qu'en doie anuier] par les iols de mon cief **B**

5365 +*1*: *Jusqu el palais ne si vout atargier* **B**

LXXXV. 5372 entendez mon semblant] soustier ai grant ahan **C** 5375 et de ça en (au **A1**) Meulant] en espaigne le grant **C** 5376 en Espaigne la grant] et desci a melant **C** 5377 Mon cors a i (i a **A1**)] Iou ai mon cors **C** 5378 .I.] .ij. **C**; en trepassant] entierement **C** 5379 chatiax] et bos **C** 5380 toutes] tantes **C** 5382

5373: *Par toutes vous ai este errant* **C**

5376 +*1*: *Et par decha iusc a pors de Wissant* **C**

5383: *En .i. desert qui mout par estoit grant* **C**

[39] Da qui fino alla lassa XCI, v. 5829, la lezione di **B** differisce tanto da quella di **A** e di **C** che ci siamo riservati di riportarla in appendice. Cfr. anche Cloetta, apparato dei vv. 5082-5520.

Illec trovē .I. si fier desrubant, c
Ainz tel ne vit nus hon qui soit vivant; c 5385
[224*r*a] En ce desert, dont je vos vois contant, c
Trovē, biau sire, .I. hermite manant:
Onques nus hon, ce cuit, ne vit si grant;
Je li requis por Dieu heberjemant
Il le me fist volentiers lieëmant 5390
Si me dona a mengier bonemant; c
De mon afere m'ala mout encerchant
Et je li dis tretot de maintenant
De vostre guerre tretot le covenant c
Et d'Isoré qui vos vet enpressant, 5395
Tot vostre anui, vostre destorbemant;
Tant li contē vos domage si grant
Et de Guilliaume que j'aloië querant
Li sains hermites m'escota bonemant,
Puis em plora li bers mout tendremant; 5400
En son vergier me mena a itant,
En sa main tint .I. pel agu devant, c
Ses beles antes em brisa tot errant,
De toz ses abres n'en remest .I. estant
Et puis ala ses herbes estrepant 5405
- Roses et lis qui sont soë flerant –
Et j'en avoie une poor si grant
Por ce qu'il ert si fort et si poissant

5384 -*3* **C**

5389 requis] proiai **C** 5390 Il le me fist] Et il le f. **C**; volentiers] moi sambla **C** 5391 *om.* **C** 5392 encerchant] enpescant **C** 5394 *om.* **C** 5395vet] va **C** 5396 vostre anui] vo damage **C**; vostre] et vo **C** 5397 Tant] Tout **C**; si grant] pesant **C** 5400 li bers mout tendremant (doucement **A1**)] sacies certainement **C** 5402 *om.* **C** 5403 em brisa tot] ala brisier **C** 5405 estrapant] errachant **C** 5407 j'en] ge **A1C**; ert] est **C**; fort] grant **C** 5408 il] qu il **C**; ainsi] .i. si **C**

5391 -*1* **C**
5394 -*1* **C**
5402 -*1* **C**

Et il fesoit ainsi cruël semblant,
N'osē mot dire, por voir le vos creant; 5410
De bones herbes n'i lessa il plain gant,
Puis i plenta grans espines poignant
Et des orties et des chardons puant
Et chauchetrepe et ronces ensemant
Ne plus n'en sai ne plus n'en vois contant, 5415
Mes de Guilliaume n'avrez jamés garant
Car il est mort, par le mien escïant».
Ot le li rois, du cuer va sopirant.
.I. duc l'oï qui ot non Galerant,
De grant aage, bien a passé .C. anz; 5420
La teste crole quant la parole entant
Et dist au roi hautemant en oiant: **C**+1
«Or sai bien sire que va senefïant: **A1**-1 **C**
Le grant hermite qu'Enseïs vet nomant,
Ce fu Guilliaumes, par mon guernon ferrant! 5425
[224*r*b] Les bones herbes qu'il ala arrachant,
Li arbressel qu'il ala defroissant,
Bien vos dirē, selonc mon escïant,
Por quoi le fist, sachiez certainnemant:
Tu as ta terre empirieë formant 5430
Des gentis homes, des sages, des vaillant,
Qu ensus de toi as chacié ledemant;
Desertez as les peres, les anfanz.
Par les frans homes est li sires poissanz;

5434 Par] Et **A4**

5409 il] qu il **C**; ainsi] .i. si **C** 5411 il plain] plain .i. **C** 5413 Et des] Dokes **C**; des chardons] canesson **C** 5414 ronces] rames **C** 5417 escïant] entient **C** 5418 Ot le li rois] Loeys l ot **C** 5419 l'oï] l entent **C** 5423 *om.* **A1** 5429 quoi] chou **C** 5430 formant] durement **C** 5432

5422 +*1*: *Toute ceste oevre vous dirai je belement* **C**
5423 (-*1* **A1**): *Jou le sai bien par le mien entient* **C**

Tu n'en as nul de gentis ne de frans; 5435
Perdu les as tot par ton mauves sans
Dont toute france est tornee a tormant;
Li quans Guilliaumes le sot bien erranmant,
Por ce ala les herbes estrepant;
Or t'ē je dit de ceste euvre le sens: **C**-1 5440
Les males herbes dont fis restoremant, **C**+2
Ce senefie, par Dieu omnipotant,
Les losengier et les faus mesdisant,
Les traïtors et le gloz maucuidant,
Ceus qui te servent de mençonges contant 5445
Que entor toi as tenu longuemant;
Tu as donné ton or et ton argent:
Par lor consseil seras tu recreant
Se Dieu nu fet par son dine comant
Qui bordes croit et losengier sovant 5450
Au chief du tor par mon chief s'en repant».
Le roi l'entant s'en ot le cuer dolant;
De ce qui dit se vet bien parcevant.
«Vos dites voir», dist li rois, «Galerant,
Par mau consseil ai je pardu mon tans». 5455
A cele foiz, le vont ainsi lessant. **C**-1
Or vos leron du roi et de ses *sans*.

5456 Frans] sans **A4**

5436 tot] rois **C** 5437 toute] douce **C** 5438 sot] set **C**; erranmant] voirement **C** 5440 *om.* **C** 5441 restorement] retornement **C** 5443 et les faus mesdisant] les faus les mescreans **C** 5445 te servent] deservent **C** 5446 entor] avoec **C**; as tenu] ont este **C** 5447 Tu] Et **C** 5448 seras] seres **C**; tu] ius **C** 5450 sovant] puant **C** 5451 du] de **A1C** 5452 ot] **C** 5453 qui] qu il **C**; se] s en **C**; vet] va **C** 5454 li rois Galerant] loys le vaillant **C** 5455 tans] sens **C** 5456 *om.* **C** 5457

5440 *1* **C**
5441 *+2*: *Et les orties et les cheves puant / Que li sains hom planta par mautalent* **C**

5456 *-1* **C**

Si vos dirē de Guilliaume briemant,
Qui por le roi a son cuer mout pesant;
Ses secorra, ce cuit, proceinnemant 5460

LXXXVI

Mout fu Guilliaumes dolanz et irascuz
Por Looys le roi qui est ses druz,
Que Ysoré a son regne toluz;
Lui et ses homes a mort et confonduz;
Si les apresse n'osent issir des murs; C 5465
[224*v*a] Dedenz Paris est formant esperduz.
Guilliaumes jure et Dieu et ses vertuz
S'il estoit ore .LX. foiz reclus
Si seroit il por le roi hors issus.
«Diex», dist Guilliaumes, «qui ou ciel mains lassus, 5470
Ainz que g'i veigne crien qu'i ne soit vaincus.
Hé, Looys! gentis roi, tant mar fus!
De vos secorre ai je trop atendu.
Trop ai esté en ce mouter repus.
He, Blancheflor, roïnne! Que fes tu? 5475
Se vos en moinent li paien malostru
Mieuz vodroie estre parmi le cors feru.
Encor sui je et bien fors et bien durs
Et reposé en ce desert ça sus.
S'encor estoie armez et fervestus 5480

5459 pesant] dolent **C**

LXXXVI. 5462 est] ert **C** 5466 esperduz] irascus **C** 5468 .LX.] .xl. **B1**, .l. **C** 5469 Si] S en **C** 5470 mains lassus] fais vertus **C** 5471 crien] croi **C**; qui] qu il **C** 5472 tant mar fus] que fais tu **C** 5475 Blancheflor roïnne] roine blanceflor **C**; que fes tu] que mar fus **C** 5476 Se] S or **C**

5465: *Que li rois n ose issir hors de ses murs* **C**

Et si seïsse sus mon cheval crenu
Que je lessē saint Gracïen mon dru, C-1
Encor ferroie, je cuit, du branc molu».
Par mautalant a son braz estandu
Por essaier sa force et sa vertu, 5485
Prent .I. postel que *iluec* ot veü
De *l'abitacle*, qui delez son huis fu;
N'a .III. vilain desi a Montargu
Qui a .I. poindre le traïnassent jus
Et le marchis le sache si au poing 5490
Qu'e[n] .III. tronçons a le postel rompu,
De l'abitacle a la terre abatu;
Et dit Guilliaumes: «Encor ferrē je Turs».
Aprés ce mot ne s'i aresta plus. C-1
De l'ermitage est Guilliaumes issus, 5495
A l'ainz qu'i peut est chaucié et vestu.
Du desert ert contreval descendu.
«Diex», dist Guilliaumes, «par vos saintes vertu,
De vos servise ne metrē mie en sus.
Se Diex me done que Ysoré soit vaincus C-1 5500
Et qu'aië mis Looys asseür, C-1
En l'ermitage serē tost revenus. C-1
Aprés cete euvre ne quier porter escu».
Passa les vax et les tertres agu;

5486 iluec] il (-1) **A4** 5487 l'abitacle] la bataille **A4**

5481 si seïsse] fuisse assis **C** 5482 *om.* **C** 5483 je] ce **A1** 5486 ot] a **C** 5487 qui delez son huis fu] qu estoit devant son huis **C** 5488 Montargu] morangu **A1**, mont agu **C** 5489 Qui a .I. poindre] Ca un painte **C**; traïnassent] craventaissent **C** 5490 Et] Mais **C**; le sache] la empaint **C**; si au poing] par vertu **C** 5491 .III.] .ij. **C**; tronçons] moities **C**; a] est **C** 5492 De] Et **C**; a la] ius a **C**; abatu] cheus **C** 5493 Turs] plus **C** 5494 *om.* **C** 5496 A l'ainz] Au miex **C** 5497 ert] est **A1C** 5498 vos saintes] la toie **C** 5500 *om.* **C** 5501 *om.* **C** 5502 *om.* **C** 5503 quier] ruis **A1C** 5504 passa] passe **C**

5482 -*1* **C**
5494 -*1* **C**
5500 -*3* **C**

Tant a arré Guilliaumes le chenu **C**+1 5505

[224*v*b] Qu'a l'abaïe estes le vos venu.

LXXXVII

Li quens Guilliaumes en l'abaïe entra,

Nus ne le vit qui ne s'en esfroia;

Les genz le voient, chacun reconnu l'a, **C**-1

Dist l'un a l'autre: «Guilliaumes revient ça! **C**+1 5510

Honni soit l'abe s[e] il [l]e reçoit ja!

S'i nu reçoit il s'en reperera».

Dient li autre: «Pechié feret et mal!

Mout a por Dieu soffert painne et travail,

Mis a son cors por Dieu l'esperital 5515

Mes costume est, si le dit l'en pieça,

Que ja chetif preudomme n'amera».

Mes ja li abes tant hardi ne sera

Qu'il ost desdire ce que li quens dira.

Et le marchis en l'abaïe entra 5520

Et la novele en vient en es le pas

A dant abe qui en son cloistre entra **C**

Et a ses moinnes dont grant planté i a. **C**+1

Dist .I. serjant: «Seignor, or i parra!

5506 Qu'a] En **C**; estes] d aigui **C**; le vos] est droit **C**

LXXXVII. 5508 vit] voit **C**; esfroia] effreast **A1**, esmaiast **C** 5509 *om*. **C** 5510 Guilliaumes revient ça] ce est .G. la **C** 5511 le reçoit ja] recheu l a **C** 5512 nu] le **A1C**; il s'en] encor **C**; reperera] repentira **A1**, le comperra **C** 5513 feret] dites **C** 5516 si le] ce a on **C**; l'en] *om*. **C** 5517 chetiif] chaiens **C**; n'amera] n avera **C** 5519 dira] vaudra **C** 5521 vient] vint **C**; en es le] es nel le **C** 5522 son cloistre] l'encloistre **C**; entra] osta **C** 5523 seignor or i parra] nel vous celerai ja **C**

5505 +*1*: *Par boz par pres par haies et par bus* **C**

5509 -*1* **C**

5510 +*1*: *De ques dyablez revient il ore cha* **C**

5522: *Et tout si moine dont grant plente y a* **C**

5523 +*1*: *Vees chi .G. signor or i parra* **C**

Vez ci Guilliaume, nu vos celerē ja». **C**+1 5525
Li abes l'ot, tot le sanc li mua
Et le covant, chacun d'eus s'embroncha;
Por dant Guilliaume furent penssis et mat;
Dist l'un a l'autre tot coiemant em bas:
«Honni soit il qui ça le ramena! 5530
Or sommes nos venu du trot au pas,
Que ja vers li nus durer ne porra
Car fust il ore es puis de Belinas!». **C**+1
Ez vos Guilliaume qui enz ou cloistre entra;
Voit le li abes, encontre li ala 5535
Et le couvant, chacun le salua.
Et le marchis tretoz les enclina,
Entr'eus s'asiet, sa vïe lor conta
De chief en chief, que mot ne lor cela,
Et du desert comant ill i entra 5540
Et de Palerne ou fu en chartre aval, **C** **C**+1
Et con Landri par son sen l'en gita
Et Looys sa gent i amena.
«Or l'ont assis Sarrazin *desloial*
Dedenz Paris sa grant cité roial, 5545
[225*ra*] Gastent le regne et tornent tot a mal,
La gent ocient et font grant batestal.
Le roi de France m'a fet querre piece a;
A malese est, dont mon cuer dolor a,

5544 desloial] li d. (+1) **A4**

5525 Vees **C**; nu vos celere ja] signor or i parra **C** 5526 Li abes l'ot] Od le li abes **C** 5530 ramenra] ramena **C** 5532 Que ja vers] Car envers **C** 5533 es] el **C** 5534 enz ou cloistre] en l encloistre **C** 5535 encontre li ala] contre lui se leva **C** 5537 tretoz] sacies **C** 5538 Entr'eus s'asiet] Et en apres **C**; lor] li **C** 5540 comant ill li entra] ou il se herberga **C** 5542 Et con] Comme **C** 5543 sa gent] qui s ost **C** 5546 et tornennt (torne **A1**) tot] metent a grant **C** 5549 dolor a] a grant mal **C**

5525 +*1*: *Con fait samblant chaiens on li fera* **C**

5533 +*1*: *Jusqu en la fin cis deables durra* **C**

5541: *De synagon qui puis l enprisona* **C**
5541 +*1*: *.vij. ans le tint ens en la cartre aval* **C**

Mes se je puis, delivré en sera. 5550
Tant con je vive mon cors ne li faudra
Ne la coronne par moi n'abessera;
Cretïenté par moi ja ne perdra,
A Dieu servir ja mes cuers ne lera.
Mar i entrerent paien et Acopart 5555
Ne Ysoré le glot n'i durera;
Pou me cremi quant ça outre passa,
Mes il cuidoit que mort fusse pieça;
Par saint Denis, ja ne s'en gabera;
Se je sui vis aparmain le savra; 5560
Tant con je vive France ne destruira.
Aprestez moi, sire abe, mon cheval
Et mon hauberc que ceanz vos lessai,
Ma bone espee et mon hiaume a cristal
Et je movrẽ quant il anuitera. 5565
Ja en ma vie mon cuer joië n'avra
Tant que le roi qui tant anoré m'a
Iert delivré d'Ysoré que assis l'a.
Roi Looys au grant besoing m'eda
Et le mien cors tot por li s'armera; **C** 5570
Et se je muir, Jhesu qui tot forma
Le mien espir, ce lui plest, recevra».
L'abe l'entant, de pitié sopira. **C**-1

5551 mon cors] mes cuers **C** 5553 ja] riens **C** 5554 ja mes cuers ne lera] sui dones grant tans a **C** 5556 durera] duerra **C** 5560 Se je sui vis] Se iou vif auques **C**; le savra] m en venra C 5561 destruira] descroistra **C** 5562 sire] dans **C** 5563 ceanz] jou chi **C** 5564 Ma bone espee] Mon branc d achier **C** 5565 Et je movre] Jou movrai sempres **C**; anuitera] avesprera **C** 5567 Tant que] Jusques **C** 5570 tot por li] por luui toz **A1**; s'armera] se metra **A1** 5571 Jhesu qui tot] dieus qi le mont **C** 5573 *om.* **C**

5570: *Mes cors pour lui tous s abandonera* **C**
5573 *-1* **C**

LXXXVIII

«**S**ire», dit l'abe, «bien voi vos en irez.
S'aveques nos remanoir ne voles, C 5575
A Damedieu soiez vos comandez.
.I. pou mengiez, puis si vos en irez».
Et dit Guilliaumes: «Si soit con dit avez».
La table metent, s'asieënt au digner;
Bien fu servi Guilliaumes au cort nes. 5580
Aprés menger font les napes oster, C+2
Les graces rendent si ont Dieu aoré.
L'abe a fet son cheval amener,
Mes il estoit traveilliez et penez C+1
Que tant avoit esté pierres mener 5585
[225*r*b] Que il estoit formant achetivez.
L'abe le fet torcher et conreer.
Li quens le voit s'a tendremant ploré.
«Chevax», dit il, «de toi ai grant pité:
Mout voi vos flans megres et descharné; 5590
Or vos esteut grant poinne endurer,
Mes je ne sai se me porrez porter.
Ainz ne fu beste qui fust de vos bonté».
Quant li chevax ot Guilliaume parler
Tost le connut et bien l'a ravisé 5595
Et si nu vit bien a .VII. anz passé;
Grate et hannist et mainne grant fierté,
Onques ne vout por nul home finer,

5575 S'aveques] Oveques **A1** 5576 soiez vos] soit vos cors **C** 5577 .I. pou mengiez] Mangies .i. poi **C**; puis si vos] et apres **C** 5579 metent] est mise **C** 5582 Les] Lor **C** 5583 L'abe a fet] Li a. f. **C** 5585 esté] a le **C**; pierres mener] pierre amener **C** 5586 *om*. **C** 5588 voit] vit **C**; s'a tendremant] si commenche **C** 5589 toi] vous **C** 5590 descharné] vo costez **C** 5593 ne fu beste] ne vi mais **C**; qui fust de vos (ta **A1**) bonté] beste de tel b. **C** 5598 finer] arrester **C**

5575: *Toutes voz armes et vo ceval ravrez* **C**

5581 +*2*: *Mout a lonc tans ne fu miex conrees / Ne que ne fu de vin miex abevres* **C**
5584 +*1*: *Maigres et las foibles et descarnez* **C**

Nu pot tenir serjant ne bacheler
Desi qu'i vint a Guilliaume au cort nes. 5600
La se desroie, bredist et *hennist cler*;
Et dist li abes: «faéille oïr poëz;
Sire Guilliaumes, or oëz veritez:
Ainz puis cele eure de ci fustes torné
Ne li vi mes tel joië demener, 5605
Drecier la teste ne rooillier les euz,
Hannir, bradir ne *de* ses piez grater». C-1
Et dist Guilliaumes: «C'est le plesir de Dé».
Le cheval fu richemant enselé
Et li quens l'a doucemant regardé. 5610
De plainne terre est *es* arçons monté
A toz les dras dont ert envelopé.
Parmi la cort a .I. eslés donné.
A sa voiz haute s'est Guilliaumes escrïé:
«Dant abe, sire», dist *Guilliaumes* le ber, 5615
«Encor ne m'ont mië paien tüé!
Ainz que je muire me voil a eus mesler; C-1
Encor savront quiex cos je sai doner. C-1
Mar i entrerent Sarrazin et Escler!
Se je ataing le paien Ysoré 5620
Qui mon seignor a si fort agrevé,
Tel li donrē sus son hiaume jemé,
Bons est le cercle se ne le fas fausser».

5601 hennist cler] h. et cler **A4** 5607 de] *om.* **A4** 5611 es] *om.* **A4** 5615 Guilliaumes] *om.* **A4**

5600 vint] vienent **C** 5604 Ainz] Des **C**; de ci fustes torné] que fus dechi tornez **C** 5606 ne rooillier les euz] ne l oreille lever **C** 5607 *om.* **C** 5610 Et li quens] .G. **C** 5614 s'est Guilliaumes] est li quens **C** 5616 mië paien] paien mie **A1** 5617 *om.* **C** 5618 *om.* **C** 5623 est] ert **A1C**; cercle] tes **C**

5607 -*1* **C**
5617 -*2* **C**

Li moinne l'öent, si l'ont mout regardé. **C**+1
Li quens descent par l'estrier noelé. 5625
[225*v*a] Tote jor fet son hauberc rooler
Et son bon hiaume de novel reparer **C**-1
Et son cheval tot de novel ferrer
Et de grant jor sen avainne doner.
Adont le lessent desi a l'aveprer 5630
Et s'i assieent de grant jor au soper; **C**
L'abe fet bien le marchis acemer,
De riches dras vestir et conreer,
En .I. frambaut fet son hauberc porter,
Puis dist au cont: «envers moi entendez: 5635
J'envoierē o vos, se vos volez,
De mes serjanz jusqu'a .XX. bien armez
Et dist Guilliaumes: «.V.C. merciz et grez.
Ja n'en menrē home de mere nez
Fors Damedieu, le roi de moietez». 5640
- «Sire», dit l'abe, «si soit con dit avez».
.X. mars d'argent li fet l'abe donner.
«Sire», fet il, «de cest avoir prenez
Et s'i vos faut, a nos si retornez;
Saint Gratïen nos en donra assez». 5645
Li quens respont: «Or me fetes bontez.
Diex me doint vivre qu'i soit guerredonnez,
Si ert il voir se longues puis durer».
Quant li quens fu richemant conreé

5626 hauberc] bon h. **A1**; rooler] roller **A1**
5627 *om*. **C** 5629 sen avainne] sa provende **C** 5630 Adont le lessent] Ensi le fait **C**; desi] jusuqes **C** 5632 acemer] atorner **C** 5637 bien armez] se volez **C** 5639 Ja] Jou **C**; n'en] ni **C** 5641 Sire dit l'abe] Et d. li a. **C** 5642 .X.] xx, **C** 5643 fet] dist **C**; prenez] vives **C** 5644 faut] falent **C**; a nos si retornez] et vous cha revenez **C** 5646 or] vous **C** 5648 Si ert il voir] Si sera il **C** 5649

5624 +*1*: *De grant merveille l ont entr aus redote* **C**
5627 *1* **C**
5631: *Tout de grant jour sont assis au souper* **C**

Ou cheval monte s'a congié demandé 5650
Et le couvant l'a a Dieu comandé; **C**-1
Il n'i ot nul qui de li n'ot pité. **C**
Et le marchis s'en est atant torné.
A l'anuitier acueilli son errer;
La nuit est bele et la lune luit cler; 5655
Et le marchis penssa d'esperonner;
Droit vers Paris a son chemin torné,
Diex le conduie par sa sainte pité!
.I. pou lerē ci de Guilliaume ester,
Si vos vodrē de Looys chanter, 5660
Qui tant par est destrez et encombré
Qu'i n'ose issir de Paris la cité.
Tant le destraint le for roi Ysoré
Que pres se vet qu'i nu fet definer;
Chacun jor vient a la porte crïer: 5665
[225*v*b] «Fox rois», fet il, «trop me fes ci ester!
Car te renoie si les cretïenté
Si croi Mahon et mes diex anoré,
De moi tendras totes tes herité;
Se tu nu fes, tu es a mort livré: 5670
Je te ferē escorchier et tuër
Et tes François toz les membres coper.
C'est por neant, roi, que vos atendez:
Mort est Guilliaumes, le marchis au cort nes;
Jamés de lui aïde n'i avres». 5675

5651 *om.* **C**
5652 ot pité] ait p. **A1** 5655 est] fu **C** 5656 penssa] pense **C** 5657 a] est **C** 5658 sa sainte pité] la soie bonte **C** 5662 la] sa **C** 5664 se vet] s en va **C**; nu fet definer] ne sont afame **C** 5665 Chacun jor vient] Et c. va **C**; crïer] hurter **C** 5666 Fox] Ha **C**; fes ci] faitez **C** 5673 atendez] arrester **C** 5675 n'i avres] n averes **C**

5651 -*1* **C**
5652: *Ni a celui n en ait en pitie* **C**

François l'oïrent si sont mout adolé;
Mout ont sovant Guilliaume regreté,
Le roi meïsme a du cuer sopiré.
«Diex», dist le roi, «qui en croiz fus pené,
Orrẽ je mes de Guilliaume parler; 5680
Se il seüst, je sai de verité,
Que de Turs fusse si formant agrevé **C**-1
Ne m'i lessast honnir ne vergonder».
Et la reinne tendremant a ploré;
Li baron ont le roi reconforté. 5685
Et Looys a fet le ban crïer
Que maintennant se voisent Franc armer:
«Mieuz voil morir que tel honte endurer».
Et il si firent quant il ont comandé.
Aus armes queurent li demainne et li per; 5690
De la ville issent .XX.M. tuit armé;
Et le saint abe de saint Denis i ert;
Devant Looys a fet les croiz porter.
Li rois de France l'a formant encliné
Et François sont formant asseüré; 5695
Et Sarrazin se querent adouber.
.XXX.M. furent qui les vossist nombrer.
A voiz s'escrie le fort roi Ysoré:
«Or tost, paien! nos avons tot trové:
Le roi de France nos vient merci crïer, 5700
Lor saintuëres nos viennent delivrer,

5676 si sont mout] mout en sont **C** 5679 le rois] il sire **C** 5680 Orre je mes] Or n oi ge m. **A1** 5681 seüst] fust vis **C**; de] par **C** 5682 *om.* **C** 5684 tendrement a] a t. **A1C** 5685 Li Baron] Et li b. **C**; reconforté] conforte **C** 5686 le] .i. **C** 5691 .XX.M.] .x.m. **C** 5693 Looys] le roi **C**; les croiz] lesclos **A1**, le clau **C** 5695 François sont] franc i sont **C** 5696 adouber] tot armer **C** 5697 vossist] eust **C** 5698 s'escrie] escrie **C**

5682 -*1* **C**

Mes je ne sai que il ont empenssé».
D’autre martin lor covendra chanter
Car François hurtent autresi a lor tres,
.C. en ont fet a la terre versser; 5705
[226*r*a] Voit l’Ysoré, a pou qu’i n’est devé.
Aus armes queurent Sarrazin et Escler;
Li Sesne son de Monmartre avalé;
Le roi de France les a mout redouté;
Au siens escrie: «Barons, or i ferez!» 5710
Et il si font de bonnes volentez.
Ainz que li Sesne se fussent aprestez
Ne de combatre garni et conraé
En ont Francois .IIII .C. mort rüé.
La veïssiez .I. estor si mortel, 5715
Tant hante fraindre et tant escu troë, **C**+1
Tant pié, tant poig, tante teste voler,
Frans et paiens morir et craventer,
L’un mort sus l’autre trebucher et versser.
Et Ysoré fet ses genz reüser **C** 5720
Car por ses genz est dolant et irez.
Tuit sont dolant au loges et aus tres,
Mes Franc se sont mout bien a eus mellé;
Avec l’aide le roi de mojeté
.X.M. paiens i ont le jor tüé 5725
Et la moietié des autres afolé.

5702 je ne sai] noient est **C**; ot] a **C** 5703 lor] le **C** 5704 autresi] enfressi **C** 5706 Voit l’Ysoré] Voisle y. **C** 5708 Monmartre] mainmartre **C** 5709 de France] les voit **C** 5710 Au siens] As frans **C** 5711 font] firent **A1**, fisent **C** 5713 de] pour **C** 5714 rué] tuez **A1**, getez **C** 5716 troé] troer **A1** 5718 morir et] a terre **C**
5721 Car] Que **C** 5722 Tuit] Turs **C**; aont dolant] s adoberent **C** 5723 se] s en **C**; mout bien a eus mellé] si tres bien esprove **C** 5725 i] lor **C** 5726 autres] saines **C**; afolé] afoler **C**

5716 +*1*: *Et tant hauberc despompre et despaner* **C**

5720: *Rois .y. s est forment desmentes* **C**

Looys a les siens aresonné:
«Seignor», fet il, «trop poons ci ester.
Ci voi paien venir toz aroutez;
Bien l'avons fet –Diex en soit aorez – 5730
Se nostre eschec poons leanz mener».
François responnent: «Si soit con dit avez».
En Paris entrent et rengié et serré.
Grant fu l'eschec que il ont conquesté:
Pain et viande et char et vin et blé, 5735
Or et argent et deniers monnee.
Rois Ysoré en est formant troblé;
Mahommet jure que cher est comparé,
Que Looys sera tot desmembré;
Mes non sera, se Diex l'a destiné, 5740
Ainz le covient a Guilliaume parler.
Or sont .I. pou a ese en la cité;
Les portes font verroillier et fermer,
Entor la ville font bons murs horder
Et les grans pons a cheannes lever 5745
[226*r*b] Que nus n'i peut ne venir n[e] aller,
Tant les destraint le fort roi Ysoré;
Se escriz fet et ses briés seeller,
Sarrazins mande assez en son regné,
.L.M. en fet es briés mander, 5750
Mes ainz qu'i veignent seront tur si mené
Que tuit seront ocis et afolé

5727 les siens] sa gent **C** 5729 Ci voi paien venir] Ci voi venir .p. **C**; aroutez] deroutez **A1**, abrieves **C** 5732 responnent] s escrient **C**; con dit avez] c. vous voles **C** 5733 entrent] rentrent **C** 5734 que il ont] qu il i ont **C** 5736 deniers monnee]destriers sejornes **C** 5737 formant troblé] mout ayres **C** 5738 que cher (ja **A1**) ert comparé] forment ert c. **C** 5739 Que] Car **C**; desmembré] decoper **C** 5740 sera] fera **C** 5746 venir ne aller] issir ne entrer **C** 5749 assez] arrier **C** 5750 .L.M.] xl.m. **C** 5751 seront] erent **C**

Et Ysoré avra le chief copé, **C**-1
Con vos orrez se il vos vient a gré.
Se Dieu guerist Guilliaume l'aduré, 5755
Mar i entrerent Sarrazin et Escler.
Li quens Guilliaumes pensse mout de l'aler,
Por Looys de paiens delivrer.
Huimés orrez de Guilliaume conter
Comant il vint chiés Bernart du Fossé. 5760

LXXXIX

Vet s'en Guilliaumes le marchis Fierebrace,
Passe les terres, les païs et les marches;
Il ne s'areste por vant ne por orage.
«Diex», dist Guilliaumes, «qui tot le mont formastes,
Consseilliez moi, biau pere esperitable, 5765
Que vaintre puisse roi Ysoré l'aufage **C**-1
Et delivré roi Looys de l'outrage, **C**-1
Cretïenté remaingne en son estage.
Se Damedieu m'otroië par sa grace
Que Ysoré puisse conquerre par mes armes, 5770
Je revenrē arriere en l'ermitage
Ainz que François aiënt quites lor marche **C**-1
Et Sarrazin soiënt mort em bataille. **C**-1
Se France ert quite de Turs – que Dieu mal face – **C**-1
Lors refuiroie arrierre en mon bocage **C**-1 5775

5753 *om.* **C** 5654 se il vos vient a gré] se vous le demandez **C** 5655 Guilliaumes l'aduré] dant G. au cort nez **C** 5757 Li quens] Car dans **C**; mout] bien **C** 5758 paiens] paines **A1** 5759 Huimés orrez] Mais or vous doi **C**; conter] canter **C**

5753 -*1* **C**

LXXXIX. 5762 les païs] et les boz **C** 5766 *om.* **C** 5767 *om.* **C** 5768 Cretïenté] Et c. **C**; remaingne] demeure **C** 5769 sa] *om.* **A1** 5770 conquerre] vaintre **C**; mes] *om.* **C** 5772 *om.* **C** 5773 *om.* **C** 5774 *om.* **C** 5775 *om.* **C**

5766 -*2* **C**

5772 -*4* **C**

Ou grant desert em Provence la large.
Je ne voil mes tornoier ne combatre,
Mes, se Dieu plest qui mist Noé en l'arche,
Ja de moi n'ert mauvese chançon fete,
Aprés ma mort n'ert mauvese retrete **C**+3 5780
Que traïson feïsse en mon aage;
Ja n'en avra honte le mien lignage». **C**-1

XC

Vet s'en Guilliaumes si come Diex le mainne; **C**+1
De ses jornees ne vos sai conte rendre.
Mout par desirre vooir la gent grifaingne 5785
[226*v*a] Et qu'il en ait delivré douce France.
Por Looys li deut le cuer ou ventre;
Des lermes moillie tote sa barbe blenche.
Tant vet li quens par bois et par champaigne,
Tant a passé citez et bois estranges 5790
Qu'il est venu droit en France la large.
Trepasse Ausseurre et Orliens et Estampes,
Jusqu'a Paris ne veut onques atendre;
Venuz i est li quens .I. diemanche,
Tretot par nuit sus .I. destrier aufage, 5795
Mes en la ville ne porra il descendre,
Mes par de hors le covendra atendre. **C**

5777 voil] ruis **C**; tornoier ne combatre] issir del hermitage **C** 5778 mist Noé en l'arche] noe fist et l arce **C** 5779 Ja de moi n'ert] De moi n ert ja **C** 5780 *om.* **C**

5781 Que] C ains **C** 5782 *om.* **C**

XC. 5788 *om.* **C** 5789 vet] va **C** 5790 *om.* **C** 5791 en France la large] el regne de france **C** 5792 Ausseurre] ancroi **C**; Orliens] lori **C** 5793 onques] li quens **C** 5794 li quens] droit a **C** 5795 Tretot par nuit] Armes estoit **C**; .I.] son **C**

5780 +3: *A deu servir auserau mon eage / Jou ne ruis mais tornoier ne combatre / Ne ja de moi n ert mahiaise retraite* **C**
5782 -*1* **C**

5783 +*1*: *Passe les tertrez les vaus et lez montaig* **C**

5797: *Par cha de fors li convint ostel prendre* **C**

XCI

Tant a Guilliaumes erré et chevauchié,
Tant a son cors pené et traveillié
Que a Paris vint, .I. soir, a l'anuitier. **C**+1 5800
Ainz ne le sorent Sarrazin ne paien
Ne il ne dotent nul home desoz ciel,
Tant sont seür ne se deignent guetier;
Et la dedenz sont li auquant couchié
Et li plusor ont sus les murs veillié. 5805
Tant les destraingnent li cuvert renoié
Que leanz n'a serjant ne chevallier, **C**
Conte ne duc, chastelain ne princier
Que n'ait poor de la teste tranchier.
Le roi meïsme s'en est mout esmaié **C**-1 5810
Car ne se set a nului conseillier
Comant il soit delivré des paiens
Ne tuit si home ne li peuënt aidier.
Sovant regrete Guilliaume au vis fier:
«He, gentil quen, con sui de vos irié! 5815
Ja ne fussiez si parfont embuchié
Por moi aider que vos n'i venissiez;
S[e] estes mort, jamés ne serē liez!».
Sovant se paume le roi sus le planchier;
Mout le confortent li baron chevallier. 5820
«Seignor baron», dist Looys le fier,

5805 Et] *om.* **A4**

5799 Tant a son cors] Et tant par est **C** 5800 .I. soir a l'anuitier] sans plus del atenger **C** 5801 Sarrazin ne paien] .pa. ne sarr'. **A1** 5802 Ne] Car **C**; nul] sacies **C**; de] *om.***C** 5804 la dedenz sont li auquant] li auquant sont la dedens **C** 5805 veilliè] gaitie **C** 5807 chevallier] escuier **C** 5809 tranchier] a t. **C** 5810 *om.* **C** 5811 a nului (nelui **A1**)] en quel lieu **C** 5813 li] se **C** 5814 regrete] regretent **C**; au] od le **C** 5815 de] pour **C** 5817 n'i] n en **C** 5818 ne] n en **C**

5800 +*1*: *Un diemence quant il fu anuitie* **C**

5807: *Ne nul bourgier ne vaillant chevalier* **C**
5810 -*1* **C**

«Se quens Guilliaumes fust or vis et hetié,
Ja Ysoré ne fust si enragié
Ne si musart, hardi n'outrecuidié
Que il venist ja Paris assegier. 5825
[226*v*b] Or estouvra douce France avillier,
Cretïenté et nos loi abessier,
Puisque mort est Guilliaumes le guerrier».
Adonc plorerent maint baron chevalier,
Tordent lor poinz et font .I. deul plenier, **B**-1 5830
Pleurent puceles et bacheler legier, **B**-1
Mes il ne sevent l'aïde qui lor vient,
Car dant Guilliaumes a tant fet et coitié
Que a la porte est venu sanz delaier,
Tretot arme de son hauberc doblier 5835
L'espee ceinte et le hiaume d'acier. **B**-1
Il s'aresta devant le pont premier **B**-1
Trestot armé desus son bon destrier. **B**-1
Voit le la guete, si li prant a huchier:
«Vassal, qui estes? nu devez pas noier! 5840
Nos venez vos a ceste eure espier? **C**-1
Traiez vos la sanz point de l'atargier **C**-1
Ou se ce non, par les euz de mon chief, **C**-1
Je vos cuit ja tel message envoier **C**-1
Qui vos fera les costez despecier. **C**-1 5845

5822 quens] dans **C**; or] et **C** 5823 ne] n en **C** 5824 hardi nìoutrecuidié] ne si o. **C** 5825 Que il] Qu il me **C**; ja] a **C** 5826 avillier] esviller **C** 5829 Adonc plorerent] Grant duel demainent **B**; maint] si **C** 5830 *om.* **B** 5831 *om.* **B** 5832 l'aïde] la ioie **BC** 5833 Car] Que **A1**; a tant fet et coitié] si a tant esploitiet **B** 5834 delaier] detrier **B** 5835 son] .ij. **C** 5836 *om.* **B**; d'acier] lacie **A1C** 5837 *om.* **B** 5838 *om.* **B**; desus son bon] sour son corant **C** 5839 la guete] li gars **B**, li gaite **C** 5840 nu devez pas] nel me devez **A1BC** 5841 *om.* **C**; Nos venez vos] Venes vous nous **B1**; a ceste eure] ci endroit **B** 5842 *om.* **C**; vos la] en sus **B1**, v. **B2** 5843 *om.* **C** 5844 *om.* **C** 5845 *om.* **C** costez] .ii. c. **B**; despecier] percier **B**

5830 -*2* **B**
5836 -*3* **B**
5841 -*40* **C**

Alez paien, Diex vos doint encombrier! C-1
Mandé avons Guilliaume le guerrier; C-1
Par tens vendra, tuit serez essillié. C-1
Trop nos avez ça dedenz ledengié». C-1
Ot le Guilliaumes, si prist a lermoier, C-1 5850
Mout belemant le prist a aresnier: C-1
«Amis, biau frere, je sui .I. cretïen, C-1
D'estrange terre si sui .I. soudoier, C-1
A ceste guerre sui venu gaaignier, C-1
Por Looys i sui venuz aidier. C-1 5855
Sarrazins voil ocirre et detranchier». C-1
Et dist la garde: «Vos savez bien pledier. C-1
Quel vis deable nos porrïez aidier? C-1 B
Encor avons tel .V.C. chevallier, C-1
Tretot le pire vos en menroit lié C-1 5860
Et si ne s'osent monter sus lor destriers C-1
Ne de la ville n'osent issir plain pié C-1
Por Ysoré que Diex doint encombrier». C-1
Dist li quens: «Frere, escoutez si m'oez. C-1
L'en ne doit mie le povre home avillier C-1 5865
[227*r*a] Que tel est povre d'avoir et de deniers C-1
Qui tres bien set ferir et chaploier. C-1
Le cuer d'un home vaut .C. livres d'or mier, C-1
Car .I. preudon en fet mil rehetier C-1

5848 *om.* **C**; tens vendra] tel couvent **B** 5849 *om.* **C**; nos avez] longuement **B2**; ça dedenz] longuement **B1**, nous avez **B2** 5850 *om.* **C** 5851 *om.* **C**; belement] doucement **B1**; le prist] l enprist **A1B1** 5852 *om.* **C** 5853 *om.* **C**; si sui] sui ci **A1B**; soudoier] chevalier **B2** 5854 *om.* **C** 5855 *om.* **C**; i sui venuz] et secourre et **B** 5856 *om.* **C** 5857 *om.* **C**; vos] mout **B** 5858 *om.* **C** 5859 *om.* **C** 5860 *om.* **C** 5861 *om.* **C**; ne s'osent] n en o. **A1B** 5862 *om.* **C**; Ne de la ville] Hors d. la v. **B1**, Ne hors la porte **B2**; issir plain] metre le **B2** 5863 *om.* **C** 5864 *om.* **C** 5865 *om.* **C**; L'en] On **B** 5866 *om.* **C**; Que] Car **B** 5867 *om.* **C**; tres] mout **B2** 5868 *om.* **C**; .C.] .m. **B**; livres] *om.* **B1**; rehetier] raloier **B**

5858: *Si m ait dix li glorious du ciel* **B**

Et .I. mauvés en fet mil trebuchier; **C**-1 5870
Par povre cuers ont gasté le regné. **C**-1
Euvre la porte, lai le pont jus glacier: **C**-1
Je voil aler la dedenz hebergier!». **C**-1
Et dist la guete: «Ja n'i metrez le pié. **C**-1
Roi Looys, mes sires, est couchié **C**-1 5875
Et si m'a fet jurer et fïencier **C**-1
Que n'i lerē entrer nul home soz ciel **C**-1
Des la complie jusqu'au jor esclerié, **C**-1
Les messes erent chantees au mostier». **C**-1
Ot le Guilliaumes, s'en est mout arrié; **C**-1 5880
Mout belemant rapele le portier:
«Frere lai moi entrer, Diex te puit conseillier: *[40]
Je te donrē .C. sous de mes deniers».
Et cil respont: «de folië plediez!
Je nu feroie por les membres tranchier. 5885
Par la dehors vos esteut desrenier
Por seul i tant qu[e] estes crestïen
Et que vos oi parler de Dieu du ciel
Et que si bien avez a moi pledié, **B**

5871 par] car **A4**

5870 *om.* **C**; mil] .c. **B1**; trebuchier] esmaier **B2** 5871 *om.* **C**; ont] sont **B**; le] maint **B** 5872 *om.* **C**; lai le pont jus] si lai le pont **B** 5873 *om.***C** 5874 *om.* **C**; ja n'i metrez le pié] vous n i entres (enterrez **B2**) nient **B** 5875 *om.* **C**; sires] seigneur **B2** 5876 *om.* **C**; si] il **B** 5877 *om.* **C**; nul] *om.* **B**; home soz] hom de souz **B2** 5878 *om.* **C**; Des] Tres **B**; jusqu'au jor esclerié] desci a l (quiert **B2**) esclairier **B** 5879 *om.* **C**; Les] Que **B** 5880 *om.* **C**; s'en est] si est **B**, s en fu **B2**; mout] forment **B2** 5881 belement] bonement **B2**; rapele] dist encore **B2**; le] au **B2** 5882 Frere lai moi entrer] F. moi enz **A1**, F. lai me ens **B1**, F. met m enz **B2**, Lai moi ens frere **C** 5883 .C.] .xx. **B**, .x. **C** 5886 esteut desrenier] convient herbergier **B**, convient ostagier **C** 5887 Por seul] Mais pour **BC** 5889 bien] bel **C**

5889: *Et que si biel a moi raisniet* **B**

[40] Il verso di **A** è ipermetro (alessandrino).

Selonc mon sens vos vodrē consseillier: 5890
Ici amont, delez ce pui premier, **BC**
A .I. fossé qui est et grant et viez;
.I. povres hon est illec hebergiez **BC**+1 [+ (**B**+1)]
Qui ne se peut ça dedenz aaisier:
Les povres genz sont de ceanz chacié 5895
Por ce qu’i n’ont n’a boivre n’a mengier; **C**+1
Afolé sont ou mort ou mehaingnié,
Mes cil est la en ce fossé mucié;
Quant de la buche a son col deschargié
Et ses fessiax venduz por des deniers 5900
Du pain achate et ce qu’il a mestier
Si s’en *revient* a son ostel couchier. **B**+1
Or soiez la jusqu’a l’aube esclerier». **C**
Et dit Guilliaumes: «Mal fetes et pechié.
Vos fetes mal quant vos m’escharnissiez. **BC**+1 5905
[227*r*b] Se ci me sevent Sarrazin et paien
Je serē ja ocis et despeciez».
Et cil respont: «Par ma foi, n’en puis rien
Car ça dedenz ne metrez vos le pié».
Et dist li quens: «Tant sui je plus irié: 5910
Or m’en irē en mon païs arrier».

5902 revient] revet **A4**

5891 amont] d encoste **B1**, encoste **B2**

5892 A] En **C**; qui est et grant] q. mout e. grans **B1**, q. gastes est **C**

5894 *om.* **C**; Qui] Quar **B2**; ne se peut] ne puet estre **B**; aaisier] hierbergies **B** 5895 *om.* **C** 5896 ont] orent **BC** 5897 ou mort ou] et m. et **C** 5898 cil] il **C**; ce] .i. **C** 5900 ses fessiax] son vessel **B2**; des] ses **BC** 5901 qu’il] dont **B2**
5903 jusqu’a l’aube esclerier] desci a l e. **B** 5905 Vos fetes mal] Par dieu biau sire **B2**; Et mout grant honte **C**; quant vos m’escharnissiez] qui me contralies **B1** 5908 par ma foi] par foi jou **BC** 5909 metrez vos] meteres **BC**; le] vo **C** 5911 ire] rirai **C**

5891: *Ici d encoste (encoste* **B2***) ales (delez* **B2C***) cel (cest* **B2C***) mur plenier (entrer* **C***)* **BC**

5893 +*1*: *Qui busche vent (porte buisce* **C***) toute ior au merciet* **BC**
5893 +*1 bis*: *.I. povre ostel a iloeques dreciet* **B**

5896 +*1*: *Si parent sont et mort et mehaignie* **C**

5902 +*1*: *Si poves est nus nel daigne coucier* **B**
5903: *Ales iluec a nuit mais herbergier* **C**

5905 +*1*: *Lai moi laiens se (que* **B2***) dix te puist aidier* **BC**

La guete l'ot si l'en prent grant pitié;
Dist a Guilliaume: «.I. pou vos atargiez;
Vostre besoing irē au roi noncier».
Et dit Guilliaumes: «Frere, vos dites bien! 5915
Atendrē vos de gré et volentiers».
Dont est la guiete descendu du plenchier:
Jusqu'au palés ne se vout delaier.

XCII

La guete estoit montee sus en la tor;
Vient a la chembre Looys son seignor, **B** 5920
A lui parole belemant par amor:
«Sire, dist il, par Dieu le crïator,
.I. chevalier a la hors a ce pont, **B**+1
Tretot armé sus .I. cheval gascon;
Ne sai qu'il est ne de quel regïon; 5925
Sodoier est, ce oi a sa reson,
Por gaaignier vos vient fere cecors
Et por destruire les Sarrazins felons
Si veut *entrer* ça dedenz a bandon».
Dist Looys: «Tu me tiens por bricon! **B**+1 5930
Gardes mout bien que ceanz ne veigne hon

5929 entrer] destruire **A4**

5912 prent] prist **BC** 5913 .I. pou] Sire .i. p. **BC**; atargiez] taisies **B1**, targiez **B2C** 5915 frere] amis **C**; dites] feres **B1C** 5916 Atendre vos] Je t atendrai **BC** 5917 Dont est la guiete] Et li gaite est **B**, Atant li gaite **C**; descendu] descendre **C** 5918 ne se vout] ne si est **B**; delaier] atargies **BC** 5919 La guete estoit] Or est li (la **B2**) g. **B**, Vait s en li gaite **C**; montee sus] s est montez **C** 5921 amor] doucor **B** 5922 dist] fait **C** 5923 a ce pont] sour le p. **C** 5924 sus .I. cheval gascon] de sor .I. missoldour **B**, sour .i. boin missaudor **C** 5925 qu'il (qui **A1**)] dont **B** 5926 Sodoier est] Saudoiers **C**; ce oi] cou voi **B**, ce dist **C** 5928 les Sarrazins felons] ce dit paiens f. **B**, les paiens orguillous **C** 5929 a bandon] par amors **C** 5930 tu me tiens] tu me sambles **BC** 5931 mout] tres **B1C**, toi **B2**

5920: *Et si en vient esrant a son signor* **B**
5923 +*1*: *Qui mout bien samble preudom a sa raison* **B**

5930 +*1*: *Qui m as tenu de tel cose raison (sermon* **B2***)* **B**

Se tu ne sez et son estre et son non;
C’est une espie de sarrazins felon:
Fui toi de ci, le cors diu mal te dont!
Garde la porte, sus les euz de ton front, 5935
Que ceanz n’entre chevalier ne garçon
Ne nus ne autre jusqu’a demain au jor».
Et dist la guete: «Vostre plesir feron,
Mes ce sera pechié et grant dolor
Se as chans gist anuit mes ce franc hon; 5940
Or s’en ira arrier en son roion;
Jamés, ce cuit, ne revendra a vos».
Et dist le roi: «N’en donroie .I. bouton.
Trop avons gent por bien que nos façon.
Tretot le mont ne pris .I. esperon 5945
[227*v*a] Quant j’ē perdu Guilliaume le baron;
Cil me venjast d’Ysoré l’Esclavon,
Mes perdu l’ai s’en ai au cuer friçon
Si en perdre ma terre et mon roion».
A tant s’est mis la guete enz ou retor, 5950
Vient a la porte si puië contremont,
Dist a Guilliaume sanz nule aretoison:
«Roi Looys vos a mandé par non:
N’i enterrez ne vos ne hon du mont
Jusqu’a demain que parra le cler jor: 5955
S’en vos connoist si enterrez adonc».

5940 Se as chans gist anuit mes] s anuit gist au chans **A4**

5932 et son estre] bien s. e. **B2** 5934 Fui toi] Fui t ai **B1**, Fuitent **C**; li cors diu mal te dont] damedieu m. te d. **B2**, ni fai arrestison **C** 5936 chevalier] escuiers **C** 5937 nus] .i. **BC**; jusqu’a demain] devant que il soit **B2** 5939 pecié] et p. **BC**; grant] *om*. **BC** 5942 ce] jou **BC** 5945 Tretot] de tot **B**; ne pris] ne donroie **B**; .I. esperon] .i. boton **B1**, .i. oignon **B2** 5946 d’Ysoré l’Esclavon] des sar’. felons **B**, d’Y. l arragon **C** 5949 Si en perdre] S emperderoi **B1**, Or en p. **C**; ma terre] et ma t. **B**; mon roion] m anor **B** 5950 s’est mis] se met **BC**; la guete] le portier **B2** 5952 sanz nule aretoison] s. point d’a. **B2** 5953 a mandé] mande **B2**; non] nous **B** 5954 hon] nus **B1C** 5955 parra] verra **B2** 5956 S’en] S on **B**, S il **C**

Et dist Guilliaumes: «N’en puis mes, amis doz!
A Dieu de gloire, frere, te comandon.
Or m’en irē arriere en mon roion». **BC**+3

XCIII

Vet s’en Guilliaumes, la garde a congié pris 5960
Qui le comande a Dieu de paradis.
Em petit d’eure ne set que il devint,
Cuide qu’i voit arriere en son païs.
<*Li quens Guilliaumes a tost son tor repris*>,
A une haie les .I. gaste chemin, 5965
Ainz ne le sot paien ne Sarrazin.
Ou fossé entre qui fu veil et entif.
Tant a erré Guilliaumes le marchis
Que a la meson Bernart du Fossé vint
Si con la guete li avoit bien apris. 5970
Vient a l’ostel si le voit si petit
Qu’i s’en esmaie, ce sachiez vos de fi: **BC**+1
«Je n’i porroie ne entrer ne jesir.
Onc en ma vie si tres petit ne vi.
Ainz mes nus hon si fet ostel ne tint». 5975

5964 *om.* **A**[41]

5957 mes] nient **B** 5958 *om.* **BC** 5959 en mon roion] trestous sous **B**

5959 +3: *Adont (A tant* **B2C***) s en torne dans .G. li prous /*
Pour loeys a au cuer grant irour /
Qui tant par est por .p. angoissous **BC**

XCIII. 5960 la] au **BC**; garde] portier **B2**; a congié pris] c. prist **B** 5961 Qui] Si **BC**; a Dieu de paradis] a ih’u qui tout fist **B** 5962 set] sot **BC** 5963 Cuide] et dist **B**; voit] va **B1** 5964 *om.* **A1A4**; son tor repris] son retour pris **B2** 5965 A] Les **B**, Par **C**; les] en **B** 5966 sot] sorent **BC** 5967 fu] iert **B2** 5971 Vient] Vint **BC**; voit] vit **BC** 5972 ce sachiez vos de fi] pour verte le vous di **B2** 5973 jesir] issir **C** 5974 *om.* **BC** 5975 si fet] si povre **B1C**, si bas **B2**

5972 +1: *Diex dist .G. quels ostes (meson* **B2***) est ce ci* **BC**

[41] Il verso è ricostruito usando **B1** come base.

Il vint a l'uis, du cheval descendi
Si a parlé belemant et seri:
«Hon de leanz, por Dieu, parole a mi!
Por amor Dieu, qui onques ne menti, **B**-1
Heberje moi la dedenz avec ti!». 5980
Mes le bons hon estoit la endormi,
De fes porter ert lassez et affli.
Il sailli sus tantost come i l'oï,
A l'uis en vient corant tot esbahi,
Tot someillex a arenier le prist: 5985
«Qui est ce la», dit il, «por saint Denis?
[227*v*b] Ne sai se estes maufé ou anemis
Qui a tele eure estes ici tramis.
Se tu es lierre, por neant i venis:
Je n'ē denier ne mes .I. parisi; **C**-1 5990
Se tu avoies tretot mon avoir pris **C**-1
Ja n'en seroies plus riches le matin: **B**-1
De tot l'avoir, par saint Pou d'Apolis,
N'ai pas ceanz vaillant .VII. engevins».
Ot le Guilliaumes, mout grant pitié l'emprist; 5995
Mout belemant li quens li respondi:
«Ne sui pas lierre, se Damedieu m'aïst;

5982 ert] estoit (+1) **A4**

5976 vint] vient **A1B1C** 5977 a parlé] apiele **B1** 5979 *om.* **B** 5980 la dedenz] par amors **B**; avec ti] .i. petit **C** 5981 bons hon] preudon **B** 5982 affli] debris **B1C**, conquis **B2** 5983 tantost] si tost **B2**; come] que **B** 5984 en] s en **C**; corant] le preudom **B2**; tot esbahi] t. ademis **B1**, ademis **B2** 5986 ce] tu **B** 5987 Ne sai se estes] Je qui cou est **B**, Ne sai se c est **C**; anemis] antecris **BC** 5988 tele] ceste **BC**; estes ici trasmis] me vient ci estormir **BC** 5989 por] par **B2**; neant] folie **BC**; i] *om.* **C** 5990 *om.* **C**; denier] d avoir **B**; ne mes] vaillant **B**; .I.] .ii. **B** 5991 *om.* **C** 5992 *om.* **B** 5993 l'avoir] avoirs **B**; saint Pou d'Apolis] le cors S'. geri **C** 5994 pas] jou **C**; ceanz] *om.* **BC**; .VII.] .XXVI. **B**, mie .xv. **C** 5996 belemant] doucement **B** 5997 se Damedieu] frere se dius **BC**

5979 -*1* **B**
5990 -*2* **C**
5992 -*1* **B**

Il ne te peut de moi nul mal venir.
Sodoier sui d'un estrange païs,
Por ceste guerre estoië venuz ci. 6000
Heberje moi, se toi plest, avec ti:[42]
Encor t'ert bien et rendu et meri».
Ot le Bernart, tantost son huis ouvri.
Il vit le conte si grant et si forni:
Graindre ert de lui bien .I. pié et demi! 6005
Quant il le vit armé et fervesti
Le cuer li tramble et le sanc li fouï, **B**-1
De la poor a la terre s'asist;
Le conte apele et belemant li dist:
«Sire», dist il, «por les nons Dieu, merci! 6010
Vos ne porroiz en mon ostel jesir!
Et ou jerroit vos destrier arrabi?
Sainte Marie qui vos amena ci!
Ainz en ce siecle si grant home ne vi
Con vos, biau sire, s'en sui tot esbahi». 6015
Ot le Guilliaumes, s'en a gité .I. ris.

5998 Il ne te] Ne ne te **B**, Ne il n en **C** 5999 d'un estrange] de cest autre **C** 6002 t'ert] t estra **B**, sera **C**; et rendu er meri] bien r. se je vic **BC** 6003 son huis ouvri] li respondi **C** 6005 Graindre ert] Greignor **B**; G. **C**; bien .I.] .iiij. **B**, bien .iij. **C** 6006 armé] armer **B1**] si grant **C**; fervesti] fervestir **B1**, si furni **C** 6007 *om.* **B** 6008 a la terre] ius a t. **B2** 6009 apele] l apele **C**; et belemant] b. si **C** 6011 Vos] *om.* **B2**; porroiz] poez **A1**, pories **BC** 6014 en ce siecle] en ma vie **B** 6015 Con] De **BC**; s'en sui tot] sui trestos **BC** 6016 s'en] si **B**

6007 -*1* **B**

[42] Da questo verso fino al v. xxx **B2** ha una mutilazione parziale che non permette una lettura perspicua dell'interezza della porzione di testo (cc. 186r-187r)

XCIV

Li quens Guilliaumes a celui escouté
Qui por li est si formant esfraé.
Bernart l'esgarde environ de toz lé,
Et le hauberc et le hiaume jemé, 6020
La grant espee qu'il avoit au costé,
De la poor n'a .I. sol mot sonné.
Dist li quens: «Frere, ne vos espoentez.
Hebergiez moi, por sainte charité,
Que ja par moi vos nul mal n'[i] avrez». 6025
Dist Bernart: «Sire, petiz est li ostez».
[228*r*a] Et dit Guilliaumes: «Diex en peut bien pensser!
Diex», dist li quens, «par ta sainte pité,
S'onques fis chose qui vos venist a gré,
Fetes le tel que g'i puisse osteler». 6030
Vient a la plaingne li marchis au cort nes,
A l'une espaule le prant a soz lever
Et Diex i a por le bon conte ouvré:
La meson hauce, eslargist de toz lé, **C**-1
Li seus abesse si hauce li hostiex, **C** 6035
Grans .XV. piez eslargist li costez
Si que li quens i peut de plain entrer **C**-1
Et li chevax hautemant establer.

6018 Qui por li est] Qu il voit por lui **B** 6019 l'esgarde] e. **B** 6020 le hauberc] son h. **BC**; le hiaume] son h. **BC** 6021 qu'il avoit] qui li pent **C** 6022 De la poor] Tel p. ot **B2**; n'a .I. sol] n osa **BC** 6025 Que] Car **C**; ja par moi] por moi frere **B**; vos nul mal] nesun mal **B**, nul mal par dieu **C**; n'i avrez] n avres **C** 6026 li] mes **B1** 6027 Et dit Guilliaumes] Guill' dist **B**, Et d. li quens **C** 6028 li quens] .G. **B1**; ta] vo **BC**; pité] bonte **BC** 6029 S'onques] Se ans **C** 6030 le tel] l ostel **A1** 6031 la plaingne] .i. pasne **C** 6032 l'une] u. **BC**; prant] prist **B** 6033 bon conte] marchis **C** 6034 *om.* **C**; eslargist de toz lé] environ et en le **B** 6035 si hauce] ses laisce **B1**, et eslese **B2**; li hostiex] l ostel **B2** 6036 eslargist li costez] en grange mesures **B**, e. li ostes **C** 6037 *om.* **C**; de plain entrer] bien osteler **B** 6038 Et li (son **B2**) chevax] Li c. est **C** hautemant] ricement **BC**; establer] hostelez **C**

6034 -*1* **C**
6035: *L uis abaissa se lieve la cytez* **C**
6037 -*1* **C**

Voit le Bernart s’en fu tot esfree,
N’ose mot dire, le conte a regardé, 6040
Au piez li chiet, illec s’est acliné.
«Sire», dist il, «Por Dieu de mojesté,
Estes vos sains ou vos estes faé?»
- «Amis, biau frere», dit Guilliaumes le ber,
«Ainz la fet Diex par sa grant poosté. 6045
Or me poëz tot de plain osteler».
Dist Bernart: «Sire, ja a moi n’en parlez!
L’ostel est vostre, fetes vos volentez,
Vo talant fete et vos bon comandez
Car je ferē totes vos volentez». 6050
En l’ostel entre, ne s’est pas aresté
Le cheval ont d’une part ostelé,
Mes Bernart n’ot ne forrage ne blé, **B**
Orje n’avoinne, fain ne herbe de pré.
«Diex», dist Guilliaumes, «con ci a povre ostel! 6055
Ainz en ma vie ne vi plus esgaré».
Le lit Bernart a li quens esgardé:
N’i ot lincel, coute ne drap ouvré.
Ce que Bernart a le jor endossé,
Ce a la nuit, que il n’i avoit el. 6060
.I. pou avoit de bruire assemblé;

6039 s’en fu tot] tous en fu **B** 6040 regardé] esgarde **B2** 6041 illec] a lui **C**; s’est] est **B** 6042 dist] fait **B** 6045 sa grant poosté] sa grande bonte **B** 6046 Or me poëz] Or mes (me **C**) pues tu **BC**; tot de plain] largement **B**, ricement **C** 6047 Dist Bernart sire] Et dist b. **B** 6048 L’ostel] Trestout **B** 6049 Vo talant fete] Vostre talent **BC**; et vos bon] et quanque **C** 6050 totes vos volentez] vo talent de bon gre **B**, tout ce que vous vaurez **C** 6051 ne s’est pas (plus **C**) aresté] .G. li senes **B** 6052 d’une part] ricement **B**; ostelé] establer **B**, estable **C** 6053 n’ot] n a **C** 6054 fain ne herbe] ne forage **B1**, seche h. **B2**, ne nule h. **C** 6055 con ci a povre] cist a mout povre **C** 6056 ne vi plus] ne vi si **C**; esgaré] desree **B2** 6058 ot] a **C** 6059 a] ot **BC** 6060 que] car **B**; n’i] n en **B1C** 6061 bruire] flekiere **C**

6053: *Il ni avoit ne forage ne el* **B**

La se couchoit quant il avoit soupé.
Povre hon ert car tot ot alöé.
La guerre l'ot malemant *destravé*:
Morte ert sa fame, son enfant ont tüé, 6065
N'avoit que prendre n[e] autri que doner
[228*r*b] Fors ce qu'il ot au fesselez porté;
De ce se vit assez a povreté. **BC**+1
.I. poçon ot por ses *pois* boianner, **B**-1
Une escuële, n'en avoit plus le ber 6070
Si aportoit de l'eve a .I. plomé
Le conte aide mout bien a desarmer,
Le hauber a desus le lit gité, **BC**
A .I. postel pant le branc aceré
Et le vert hiaume qui tant fist a loër. 6075
Ou voit le conte, si l'en a apelé:
«Sire», dist il, «por Dieu, ne me celez:
Vos cheval est, je cuit, mout desraé;
Ainz mes ne vi si grant en ce regné;
Grant poor ai n'abate cest ostel». 6080
Et dist Guilliaumes: «Amis, ne vos doutez;
Mes, or me dites: avons nos que soper?». **B1**-1
Et dist Bernart: «Par Deu de maiesté, **A4**-1 **B1**-1

6064 destravé] desrame **A4** 6069 pois **A1C**] feves (+1) **A4**

6063 ert] fu **C**; car] que **B**; tot] tant **B1** 6065 son enfant] si e. **BC**; ont tüé] enterre **B1**, autretel **B2C** 6067 ot] prent **B1**; au fesselez porté] <a> <f>essiaus deporter **B2** 6068 se] *om*. **B2**; assez a] mout a grant **B1**, a. ot **B2** 6069 *om*. **B**; .I. poçon ot] fors .i. pochon **C** 6070 Une] C une **B**; n'en avoit plus] plus n en avoit **B**, ne plus n avoit **C** 6071 Si aportoit] Et s a. **BC**; de l'eve a .I. plomé] iaue d un pot (pont **B1**) troue (trave **B1**) 6074 aceré] d acier cler **BC** 6075 vert] boin **C**; tant] mout **B2**; fist] fait **B1C** 6077 celez] celer **B1** 6078 mout] trop **B** 6079 en ce regné] en mon ae **B** 6080 n'abate] d abatre **B1**; cest] mon **BC** 6081 ne vos] nous en **B2** 6082 *om*. **B1** 6083 *om*. **A4B1**; par Deu de maiesté] si me puist diez sauver **B2**

6068 +*1*: *N avoit vaiscel sacies par verite* **BC**
6069 -*1* **B**

6073: *Desor son liet a son hauberc giete* **BC**

6082 -*1* **B1**
6083 -*1* **A4B1**

.I. pou de pain qui m'est ore remés,
.I. pié de beuf que avoie ore acheté; **C**-1 6085
L'une moitié en ai anuit usé,
L'autre gardoie por demain au diner,
Jes vos donre se prendre le volez
Si ne m'avrē demain de quoi desjeüner».*[43]
Ot le Guilliaumes, s'en ot mout grant pité. 6090
[228*v*a] «Frere», dist il, .V.C. merciz et gré. **B**+1
Se pouïez dedenz Paris entrer
Por des viandes et du vin aporter
Je vos baudroie deniers a grant plenté».
Et dist Bernart: «G'irē, se vos volez. 6095
Au guete irē enquerre et demender **B**-1
Se g'i porroie par son congié entrer». **B2**
- «Diex», dist Guilliaumes, «frere, con tu es ber!
Or va mout tost, Diex te puit ramener».
Et il li baille de ses deniers planté **BC** 6100
Tant que .C. sous en i a de contez.
Dist li quens: «Frere, come[nt] estes nommez?»
- «Sire, j'ē non Bernart cil du Fossé.

6096 Au] A la **A4**

6084 qui m'est] q. m'iert **A1**, m estoit **B**, aiqui **C**; ore] au nuit **B**, me fu **C** 6085 *om.* **C**; que avoie ore] oi ier sour **B** 6086 Une] L une **B2**; anuit] en nuit **B2**; usé] soupe **B2** 6087 gardoie] servoie **B1C**; por demain au] por le matin **B**, le matin au **C** 6088 Jes] Cou **BC**; se prendre] s emprendre **C** 6089 de quoi] dont **BC** 6090 s'en ot (a **C**) mout grant] si l emprist g. **B1**, si en ot g. **B2** 6092 Se pouïez] Se vous porriens **B**, Mais s or pooies **C** 6093 aporter] acater **B1** 6094 baudroie] donroie **BC** 6095 Et dist Bernart] Dist .b'. sire **C**; g'ire se vos volez] vir irai se v. **B1**, ge irai se v. **B2C** 6096 *om.* **B**; enquerre] savoir **C** 6097 son congié] nul engien **B1** 6098 con tu es ber] tu diz que b. **B2** 6099 mout tost, Diex] dont d. **BC** 6101 en i a] en i ot **B1C**, ot bernart; de] tos **BC** 6102 estes] es tu **B** 6103 j'e non] dist il **B2**; Bernard cil] dant bernart **B**

6085 *-1* **C**

6091 *+1*: *Mais or me dites gardes ne me celes (et si ne m en mentez* **B2***)* **B**

6096 *-1* **B**
6097: *Pour essaier s on mi laira aler* **B2**

6100: *Li quens li doune de ses deniers ases* **BC**

[43] Il verso è ipermetro (alessandrino).

Je fu ja, sire, de haut parage né, **B2**
Mes par povrete fui tot desbareté 6105
Ne je ne voil par les huis demander». **B**+1
Ot le Guilliaumes, s'a du cuer sopiré.
«Frere», dit il, «or tost si vos hastez!
Mes je vos pri, par totes amitez,
Que vos a home ja de moi ne parlez». 6110
Et cil respont: «*si* con vos comendez!».
Atant s'en torne Bernart sanz demorer
Por des viandes et du vin acheter.

XCV

Vet s'en Bernart le preu et li gentis,
Vien a la porte belemant et seri, 6115
La guete apele si l'a a reson mis:
«Les moi *leanz*», dit Bernart, «*dolz* amis».
- «Qui estes vos?», la guete respondi.
- «Je sui Bernart du Fossé, je vos di».
- «Et quel deable avez vos or ça quis?» 6120
- «Je voil aler la dedenz a Paris».
- «N'i enterrez!», fet cil, «se Diex m'aïst,
Jusqu'a demain que jor est esclerci. **B2**-1

6104 sire] rices **B1**, certes **C**; de haut (grant **C**) parage né] et de grant parente **B1** 6105 povrete] la guerre **B**; fui] sui **BC** 6106 voil] ruis **B1**, sai **B2**; les] ces **B**; demander] truander **B** 6107 du cuer] des iols **B1** 6109 par (sour **C**) totes amitez] si chier con vous m ames **B** 6110 a home ja de moi] de moi a homme **B1C**, de moi a nului **B2**; ne] n en **B1C**

XCV. 6114 li preus] du fosse **B2** 6115 belemant] quoiement **B2**; et] tout **C** 6116 apele] huce **C** 6117 leanz] l. entrer **A4**, entrer leenz **B2**; dit Bernart dolz amis] d. il biaus d. a. **B1**, fet il a. **B2**, d. b. mes a. **C** 6118 la guete] le portier **B2** 6119 je vos di] li floris **B** 6120 avez vos or] a. ore **B1C**, atele heure **B2**; ça quis] avez q. **B2** 6121 a] *om.* **C**, en **B** 6122 fet (dist **B**) cil se Diex] se damediex **C** 6123 *om.* **B2**; est] iert **A1B1C**

6104: *Jadis fu riche et avoie plente* **B2**

6106 *+1*: *Ain me cavis de le buche porter (de b. deporter* **B2***)* **B**

6123 *-1* **B2**

Encor serons, ce croi, par vos trahi;
Et jor et nuit fetes la porte ouvrir». **B**-1 6125
Et dist Bernart: «Ne te corrouce ci; **B2** **B**+3
Oeuvre la porte, les moi le pont venir, **B2**
Je te donrē .V. sous de parisis».
La guete l'ot s'en a gité .I. ris.
«Bernart», dit il, «je cuit tu m'as menti. 6130
Quel vif deable t'ont or si enrichi?
Mes toutevoies m'en irē jus a ti,
Mes se je n'ē les deniers que tu diz
N'i enterras jusqu'a demain midi».
La porte ouvri, ne le mist en oubli. **B2** 6135
Bernart li donne .V. sous que je vos di
Et cil les prist qui joiex en devint.
«Frere», dist il, «or au Pere et au Fil!
Or vos ert prest l'aler et le venir, **B2**
Tot a bandon sanz nesun contredit. 6140
Des or poëz et entrer et issir».
Et dist Bernart: «Frere, vostre merci!».
Bernart s'en vet la dedenz en la cit, **B2**
Vers petit pont a torné son chemin.

6124 ce croi] je quit **BC**; trahi] honi **A1BC** 6125 *om*. **B**; la] no **C** 6126 te] t en **C**; corrouce ci] corcier amis **B1**

6127 moi] ius **B1C** 6128 .V.] .x. **BC** 6129 s'en] si **B** 6131 vif] vilz **B2**; or si enrichi] ore si chieri **C** 6132 m'en ire] irai ja **B2**; jus a] siqu a **B2**, jusc a **B1C** 6133 Mes] Et **BC**; les deniers] les .x. (.v. **C**) .s. **BC** 6134 enterras] enterrez **B2** jusqu'a demain midi] devant an et demi **B1C**, ainz iert l an acomplis **B2** 6135 La porte ouvri] Il li oevre la porte **C**; ne le mist en oubli] que il nne fut detri **B1** 6136 .V. sous] les .x. s. **B**; que je vos di] con m est vis **B1**, sanz detri **B2**, sanz contredist **C** 6137 prist] prent **C**; qui joiex en devint] qui bien s en esioi **B2** 6138 Frere] Bernart **B2**; or] va **BC** 6140 a bandon] a vo boin **BC**; sanz nesun] ni avra **B2** 6141 Des or] Ormais **B1**; poëz] porrez **C** 6142 frere] sire **B** 6143 vet] va **B1** 6144 a torné] acoelli **BC**

6125 *-1* **B**
6126: *He dist bernart si mal povre me vi* **B2**
6126 *+3*: *Voirement n a povre home nul ami / Mes ces mos dist quoiement a par lui / Puis dist plus haut oeuvre la porte ami* **B**
6127: *Besse le pont et le lay ius venir* **B2**
6135: *Le pont avale et le guichet ouvri* **B2**
6139: *Or peuz aler quant voudras et venir* **B2**
6143: *Lors s en entra bernart dede la cist* **B2**

Mes or oëz con Bernart se contint: 6145
Chapons achate et ploviers et perdri,
Pain buleté, du poivre et du comin,
[228*v*b] De la chandele ne mist pas en oubli,
Clos de girofle et pomes de jardin, **B**-1
Fain et avoinne au bon destrier de pris, **B2** 6150
.I. sac achete ou la viende a mis,
Une grant buire por aporter son vin, **B**-1
De sa viande a son giron farssi, **C**
Ainz ne trova viende a son plesir[44]
Dont il n'achate – ce vos di bien de fi – 6155
Et .I. hanap acheta il ausi.
Des escuëles est povremant guarni: **B1**+1
Il n'en avoit que une en son porpris;
Une pooille acheta, ce m'est vis;
Atant s'entorne, mout s'est bien repleni. 6160
Bien fu hordé, onques mes ne fu si.
Jusqu'a la porte ne prist il onques fin
Et cil li euvre, qui l'argent en ot pris,
Et dit la guete: «Bernart, par saint Denis,
Que feras tu de ce que portes ci?». 6165

6145 Mes or oëz] Or entendez **B2** 6146 et ploviers et] et pastez de **B2** 6147 du poivre] et p. **B2** 6148 De] Nes **B1**; pas] il **B1**, mie **C** 6149 *om.* **B** 6150 destrier] cheval **B1** 6151 la viende] u se pourvance **B1**, ou sa garnison **B2**, ou la provende **C**; a mis] mist **BC** 6152 *om.* **B**; Une grant buire] Un grant bouciel **C**; por aporter son] ou ens il mist son **C** 6153 De sa viande] De ses v. **A1**, De la v. **B2**; farssi] empli **B2** 6154 Ainz] Il **B2**; ne] n i **B** 6155 il n'achate] n acatast **C**; ce vos di bien de fi] par verte (verite **B1**) le vous di **B1C** 6156 acheta] racata **B1** 6157 Des escuëles] Mais d e. **B1**; Et d e. **C**; est] iert **A1**, fu **B1C** 6158 Il n'en avoit] N en avoit c une **B1**; que une] par dedens **B1**; porpris] cortil **C** 6160 mout s'est bien repleni] que mout est bien guarnis **B1**, mout fu bien aemplis **C** 6162 prist] mist **C** 6165 que] qu en **C**

6149 -*1* **B**
6150: *Et acheta fein et avaine et vin* **B2**

6152 -*1* **B**
6153: *Et des viandez en est ses cors garnis* **C**

6157 +*1*: *Car li preudon bien le sacies de fi* **B1**

[44] La c. 187r di **B2** è mutila della quasi totalità della seconda colonna (di cui si leggono solo le prime lettere dei primi 10 versi), che riporta una porzione di testo compresa fra questo verso e il quarto verso (xxx) della lassa seguente. Di conseguenza, la c. 187v. sarà mancante della prima colonna di testo.

Et dist Bernart: «Je le t'avrē tost dit:
Jusqu'a .VIII. jorz me sui or bien guarni. **B1**+1
Je trovē hier .X. sous en mon chemin
Ses ai toz mis en pain, en char, en vin
Por ce l'ai fet qu'en ne les me tolist». 6170
Et dit la guete: «Par mon chief, bien feïs!
Or va a Dieu, qui te puist beneïr. **B1**+2
Jamés nul jor n'es destorbé par mi».
Et dant Bernart a son erré acqueuilli. **B1** **B1**+1
Tant a erré lez le fossé anti 6175
Si chargié est qu'a grant painne vint il, **B1**+2
Mes sa grant joie li fesoit sotenir. **B1**
Jusqu'a l'ostel ne prist il onques fin.
Quant il vint pres, .I. petit s'estossi.
Li quens Guilliaumes maintenant l'entendi. 6180
«Diex!», dist li quens au corage hardi,
«C[e] est mes hoste, que bien puit il venil!»

XCVI

A son ostel vint Bernart du Fossé;
Entra en l'uis, s'est mout tost aresté.
Li quens Guilliaumes le marchis au cort nes 6185

6166 tost] ja **B1C** 6167 .VIII. jorz] .i. mois **B1**; me] m en **A1C**; or bien guarni] ore g. **B1**, iou b. g. **C** 6168 Je trove hier] Si i trouvai **B1**; .X.] .xxx. **B1**; en mon] ou **B1**, en cel **C** 6170 l'ai fet] le fis **B1**; qu'en ne les me tolist] c on mes retolist **B1**, que on nel me t. **C** 6173 Jamés nul jor n'es] Mais n esteas jor **B1**, Jamais n en eres **C** 6174 Bernart] .G. **C**; a] *om.* **C** 6175 lez (tout **C**) le fossé anti] dans .b'. li floris **B1**

6176 chargé est] est cargies **B1C**; qu'a grant] que a **B1**; vint] va **B1C** 6177 sa] la **C** 6178 ne] n en **C** 6179 s'estossi] se soustint **C** 6180 maintenant] mout tres bien **B1** 6181 au corage hardi] au cort nes le marcis **BC**

XCVI. 6183 vint] vient **C** 6184 s'est mout tost aresté] si a tout destourset **B1C** 6185 le marchis au cort nes] au corage adure **C**

6167 +*1*: *Ier m en aloie par selanc ceste cit* **B1**

6172 +*2*: *Li rois de gloire qui onques ne menti / Par cele foi que jou doi ihu crist* **B1**
6174: *Et dans .b'. ne se mist en oubli* **B1**
6174 +*1*: *Isnelement acoelli son chemin* **B1**

6176 +*2*: *Mais li voloirs con sacies vous de fi / Que il avoit de son oste servir* **B1**
6177: *Li fait le fais mout tres ben sostenir* **B1**

Brise la buche a foison, a plenté,

Le feu atise, mes ne l'ose soffler

[229*ra*] Car il creignoit sa grant barbe bruler

Et ses guernons, qu'il ot recercelé.

Voit le Bernart, s'en ot mout grant pité. 6190

«Sire», dist il, «por Dieu car vos levez!

Traiez arriere et si vos reposez

Car formant estes traveillé et penez

Si me lessiez covenir du soffler.

Je sai mout bien .I. mengier atorner; 6195

Mes cel avoinne qu'est en ce sac prenez

Et *de ce fain* dont il i *a* assez

Si en donnez vostre destrier *planté*;

Si vos di bien, je ne l'os adeser; **B1C**-1

Ne li donroie por .XIIII. citez 6200

Que ja m'avroit estranglé et mengié».

Et dist Guilliaumes: «Bernart, mout es sené».

Le gentil quens et Bernart du Fossé

Entendent tant au menger aprester

Que il par fu et cuit et atorné; 6205

En l'escuële le poivre ont destrampé. **B1C**+1

Entre Guilliaume et Bernart du Fossé

6197 Et de ce fain **A1B1C**] Et ce sovi **A4**; a **A1C**] ot **A4B1** 6198 planté **A1**] a plante (+1) **A4**

6186 a foison, a plenté] volentiers et de gre **C** 6188 grant barbe] grande b. **B1**; bruler] uller **B1**, alumer **C** 6189 recercelé] encerceles **C** 6190 s'en ot (a **C**) mout grant] si en ot g. **B1** 6191 levez] ostez **A1** 6193 penez] lassez **A1** 6195 sai mout bien] seuc ia b. **B1**, quit ja b. **C** 6196 qu'est en ce sac] que i acatai **C** 6198 vostre] vo **B1C**; planté] a p. **A4**, abrieve **B1**, a vo gre **C** 6199 *om*. **B1C**; Si] Ge **A1** 6200 li] l en **C** 6201 Que] Car **C**; estranglé et mengié] mengie et estrangle **A1B1C** 6204 Entendent tant] Ont tant le nuit **B1C**; au] le **B1**, lor **C**; aprester] quisine **B1**, atorne **C** 6205 atorné] aprestes **C** 6206 le poivre ont] ont le poivere **C**; destrampé] triule **C** 6207 Guilliaume] .b'. **BC**; Bernart du Fossé] Guill'. au cort nes **BC**

6199 *-1* **B1C**

6206 *+1*: *Quar de mortier nu ot onques parler (parle* **C**) **B1C**

A la paelle sont endui astelé,
Ainz le marchis ne le vout dessevrer.
Il ont ensemble but et mengié assez; 6210
Ainz n'i ot nape le marchis au cort nes,
Mes, que de tant fu li quens anoré,
De luminere ot a mout grant plenté;
Burent du vin, si sont au feu chaufé
Et Bernart a Guilliaume conforté: 6215
«Sire», dist il, «por Dieu de mojeté,
Prenez en gré ce que avoir poëz;
Se Diex m'aïst, nu vos puis amender».
Et dist Guilliaumes: «Je le pren mout en gré».
Aprés mengier s'est Bernart suslevé, 6220
Ses .II. mains jointes a vers Dieu aoré:
«He, Diex!», dit il, «con savez bien ouvrer,
Qui anuit m'as si bon oste amené![45] **B1C**
Bien a .VII. anz aconpliz et passé
Que ne fui mes ainsi bien conreez». 6225
Tant i avoit de viande atorné
.IIII. vilain en fussent saoulé.
[229*r*b] Bernart la tint qui bien la sot garder.
Li quens se lieve, si a Dieu gracïé

6208 astelé] atorne **C** 6209 ne le] ne s en **B1**, ne se **C** 6210 ensemble] entre auls **B1** 6211 le marchis au cort nes] sacies par verite **B1**, c est fine verites **C** 6212 Mes que de tant] Ne mais di tant **B1**, Et di tant fu **C**; fu li quens] .G. **C** 6213 De] Que **B1**, Mais **C**; ot] i ont **C**; a mout grant plenté] a sa volente **B1**, a grant p. **C** 6218 nu vos] jou nel **B1C** 6219 je le pre] il me vient **B1** 6220 s'est] est **B1**; Bernart] li quens **C** 6221 a vers Dieu] si a d. **B1**, s en a d. **C**; aoré] oure **B1** 6222 He, Diex dit il] Dix dist .b'. **B1C**; con savez bien ouvrer] a vous en rent bon gres **B1**, con sui boins eures **C** 6224 .VII.] .iij. **B1** 6225 Que ne fui mes] Que jou ne fui **C** 6226 atorné] remes (remeis **C**) **B1C** 6227 vilain] bouvier **C** 6228 la tint] li quens **B1**, le cuelle **C**; sot] veut **C** 6229 gracïé] mercie **B1**, aore **C**

{6212*a* 6213*b*] 6212*b* 6213*a* **C**}

<u>6223</u>: *Que si boin oste m aves en nuit donne* **B1C**

[45] Da questo verso fino al verso 6383 **A1** ha una lacuna (non di ordine materiale), corrispondente per estensione a due fogli caduti. La numerazione antica non riporta disordini nella progressione.

Prent le hanap si a du vin verssé, 6230
Guilliaume donne et dit: «Sire, buvez».
Et cil en but, puis l'a aresonné[46]
Et dit li quens: «Frere, di moi verité
D'un pou d'afere que te voil demander».
Dist Bernart: «Sire, bien sai que vos volez; 6235
Vos me charjastes .C. sous, bien le savez;
Bien le savrē de chief en chief conter;
Par saint Denis, ja n'en ert mot celé:
Je ne pooie dedenz Paris entrer,
La guete en ot .V. sous, par saint Omer, 6240
Qui m'abandonne le venir et l'aler,
Puis achetē tot ce qui mestier m'ert:
Fain et avoine et pain et vin et sel
Et la viande que ci veüe avez
Et les vessiax en furent achetez **C**-1 6245
Et cetui sac que j'ē ci aporté
Et le comin et le poivre autretel
Et les chandeles dont avons la clarté.
Je ne sai pas les pieces tot conter,
Mes tant i ai de vos deniers boutez 6250

6230 le] .i. **C**; a] fait **B1** 6231 Guilliaume donne] .b'. le puire **B1C**; et] si **C**; Sire buvez] ostes tenes **B1** 6232 en but] le prinst **C**; l'a aresonné] si l a encline **B** 6233 Et dit li quens] Dist li quens frere **B**, Dites moi frere **C**; Frere di moi verité] dites moi v. **BC** 6234 te] vous **BC** 6235 Dist Bernart Sire] Sire dist il **C** 6236 charjastes] baillastes **B2** 6238 ja n'en ert mot] ne n iert deniers **B**, jamais n en ruis **C**; celé] parler **C** 6240 .V.] .x. **B**; saint Omer] son ouvrer **B2** 6241 Qui] Or **BC** 6242 Puis achete] Pour acater **C** 6243 Fain et avoine] Pain et viande **C**; et pain et vin et sel] et fain et v. et ble **C** 6245 *om.* **C**; Et] Nis **B**; en furent] en ai jou **B** 6246 Et cetui sac] Cest sac meisme **B1C**, Et cest sac sire **B2**; que j'e ci] ou i ai tout **B2** 6247 autretel] autrel **B2**, et le sel **C** 6248 avons] aves **C** 6249 Je ne sai pas les pieces tot] Toutes les pieces ne sai mie **BC**; conter] nombrer **C** 6250 de vos deniers] de mes d. **B1**, des deniers **B2**; boutez] desboursse **B2**

6245 -*1* **C**

[46] Da questo verso fino a v. 6275 **B2** ritorna ad essere perfettamente leggibile.

Que ça que la que en .I. et qu'an el, **B2**-1
Jusqu'a .XX. sous en ai ge alöé;
Et .IIII. livres en sont ici remés;
Vez les ci, sire, tenez si les gardez
C'onques a mains ne m'en poi eschaper». **B2**-1 6255
Ot le Guilliaumes, s'en a .I. ris gité. **B**-1
[229*v*a] «Bernart», dit il, «tot ce lessiez ester,
Que, par la foi que je doi saint Omer,
Ainz tel afere ne me vint en penssé
Ne des deniers ne m'estoit amembré; 6260
D'une autre chose te voloië parler;
Se tu les as ses pensse du garder,
Ja, se Dieu plest, nul mes ne m'en rendrez:
Aïdiez vos en et chauciez et vestez; **BC**+1
Ainz mes ne fui por si pou conreé, 6265
Ne les prendroie por mil livres d'or cler».
Ot le Bernart, le cuer li est levé;
Devant ses piez s'est a tere aclinez;
Si li embrace la jambe et le soler.
«Diex le te mire, gentil hons anoré! 6270
Mes je croi bien qu'encore me gabez».
Ot le Guilliaumes, s'en a .I. ris gité.

6251 *om.* **B2**; un] vin **C**; et qu'an el] que en el **B1**, que en sel **C** 6252 Jusqu'a .XX. sous] Que .xxx. s. **B**; en ai ge] y ai ge **B2** 6253 Et .IIII. livres] .lxx. **B**; en] m en **B**, me **C** 6254 Vez les ci, sire] Vees les chi **C** 6255 *om.* **B2**; C'onques] Onques **B1C** 6256 *om.* **B** 6257 Bernart dit il tot ce] Et dist .G. b'. **B** 6258 la foi] le cors **B1**; je] *om.* **BC**; Omer] honnore **BC** 6259 tel fere] cis a. **B1C**, ceste chose **B2** 6260 estoit] estoie **C**; amembré] ramembre **B**, apenses **C** 6261 parler] aparler **C** 6263 nul mes] .i. ne **B1C**, mes nus **B2** 6264 en] *om.* **C**
6265 mes ne fui] ne fui si **B1**; por si poi] tres bien **B1**, aussi bien **B2**; conreé] soeles **B**, ostelez **C** 6266 Ne les prendroie] Nes reprendroie **BC** 6268 ses] les **BC**; s'est a tere] le conte est **BC** 6269 la jambe] le cauce **BC** 6270 hons] quens **B1**, sire **B2** 6271 croi] quit **BC**; qu'encore] encore **B1** 6272 s'en a .I. ris gité] si en a ris asses **C**

6251 -*1* **B2**

6255 -*1* **B2**
6256 -*1* **B**

6264 +*1*: *Jou i* (*Ains vous* **C**) *quidoie avoir asaurre asses* **BC**
{6265*a* 6266*b*] 6265*b* 6266*a* **B**}

«Non fas», dist il, «par sainte Charité!
Jamés par moi, se Dieu plest, nes perdrez».
- «He, Diex, aïde!», dit Bernart des Fossez,[47] 6275
«Hui *main* fui povre, or sui riche clamez:
Or remaindront li fessel a porter!
Tel me tint vil en ceste povreté
Qui desormes m'avra en grant chierté».
Lors prent le vin, ou hanap l'a verssé, 6280
Au conte an donne par mout grant amité;
Li quens le prist de bone volenté.
Quant ont beü, au feu se sont chaufé,
Dist li quens: «Frere, savez me vos conter
De ceste guerre qui tant vos a grevé, **B1**-1 6285
Par quel maniere vos assaut Ysoré?».
Dist Bernart: «Sire, dirē vos verité:
Chacun matin, quant le soleil apert,
S'en vient toz seus a la porte crïer: **B1**+1
"Issiez, François! Venez a moi chapler!", 6290
Mes il par est si fort desmesurez
Qu'il a nos genz si fort espoantez
N'i a si cointe qui ost a li joster;
Le roi meïsme en est tot trepenssez».

6276 main] matin (+1) **A4**

6273 fas] fait **B**; dist] fait **B1** 6274 se Dieu plest] denier **B1**, .i. denier **B2**; nes (n en **B1**) perdres] n en perderes **B1** 6275 He] Et **B** 6277 remaindrot] demorroit **C**; li fessel a porter] a porter li faiscel **C** 6278 tint] tient **B1C** 6279 m'avra] m avera **B1C**; grant] *om.* **B2** 6280 ou hanap l'a] s a en hanap **B1** 6282 prist] prent **B1** 6283 ont beü] il ont but **B1C**; au feu se sont] si est au fu **B1** 6284 savez me vos] me saries **B1**, me saries vous **B2** 6285 *om.* **B1**; tant vos a grevé] si vous vient a gre **C** 6287 dire vos] jeu dirai **B1** 6288 le soleil apert] solaus est leves **B1** 6289 crïer] hurter **B1** 6290 François] cha fors **C** 6292 nos genz] le roi **B1**; si] tant **B1** 6293 ost a li] a lui ost **B1** 6294 trepenssez] effrees **C**

6285 *-1* **B1**

6289 *+1*: *Si crie en haut ausi come dierves* **B1**

[47] Con questo verso (a c. 187v) si conclude il testo del ms. **B2**, mutilo delle ultime carte.

Dist li quens: «Frere, foi que vos me devez, **B1**+1 6295
Porrē le je auques tempre trover?».
Et dist Bernart: «Ouïl, se vos volez,
Mien aicïent, ainz qu'i soit ajorné;
Je l'oi sovant a la porte hurter,
Mes ne me deigne toucher n[e] adeser 6300
Tant ne me voit ne venir n[e] aler». **B1**+1
- «Diex», dist Guilliaumes, «par la teuë bonté,
Otroie moi que le puisse encontrer
Si que la guerre peüsse tost finer
Et douce France en peüsse aquiter **C**-1 6305
Et essaucier sainte cretïenté,
Par tel maniere puisse ce champ outrer
[229*v*b] Qu'a mon hauberc puisse encor retorner».
- «Hostes», dit il, «savez que vos ferez?
.I. pou m'esteut dormir et reposer, 6310
Mes je vos pri, si chier con vos m'avez,
Esveillez moi quant le paien orrez».
Dist Bernart: «Sire, asseur vos dormez.
Garderē vos, ja mar en douterez».
Quant li quans ot son cheval atorné 6315
Il s'endormi joute le feu söé, **B1C**+1
Mes mout petit a li quens illec sejorné*[48] **B1**

6299 oi] ot **B1C** 6301 Tant ne me voit] Quant il me v. **C**; ne venir ne aler] et v. et a. **C** 6302 par la teuë] par ta sainte **B1** 6303 encontrer] trover **B1** 6304 tost finer] toute aciever **B1**, toute affiner **C** 6305 *om.* **C**; aquiter] delivrer **B1** 6306 sainte] toute **C** 6307 puisse ce champ] le puisse en c. **C**; outrer] mater **C** 6309 Ostes] B'. **C**; que vos] qu el le **B1** 6310 et] ne **C** 6311 pri] *om.* **C** 6312 orrez] oez **B1C** 6315 li quans ot] ot .G. **C** 6316 joute le feu] coiement et **B1** 6317 li quens] *om.* **C**

6295 +*1*: *Que dius vous doinst et honno et sante* **B1**

6301 +*1*: *Por cou que sui en si grant povrete* **B1**

6305 -*1* **C**

6316 +*1*: *.b. li preus le prist (prent* **C***) a tastonner* **B1C**
6317: *Mais n orent gaires iloeques demore* **B1**

[48] Il verso è ipermetro (alessandrino).

Que il le couvint fervestir et armer.
S'or le seüssent leanz en la cité
Ja fust l'ostel Bernart bien revidé, 6320
Mes nus nu sot tant par fu bien celé.
Atant, ez vos le paien Ysoré
Une grant liue ainz qu'i fust ajorné;
A lor tres fet ses Sarrazins armer; **B1**
Il dist: «Seignor, ci en droit m'atendez; 6325
Se j'ē mestier, secorre me venez!
Vos m'orrez ja a la porte hurter, **C**-1
Mes se pooie Looys atraper
Je li feroie toz les mambres coper.
En ceste nuit songe .I. songe, nes quier celer, **B1C** 6330
Que leanz ert Guilaume au cort nes:
Si se venoit contre moi esprover;
Or i vois je por mon songe averer».
A Mahon l'ont Sarrazin comandé. **C**+1
Le Tur s'en va, que Diex puist mal doner! 6335
Par force cuide destruire la cité.
Jusqu'a la porte ne s'est mie aresté:
A haute voiz comança a crïer:
«Roi Looys, tu aiës mal dahé!
Se tu ne viens ça hors a moi joster, 6340

6318 Que il le couvint] Quant lui c. **B1**, Quant il l estut **C** 6319 S'or] S il le **B1**; leanz en] la gent de **C** 6320 Bernart bien] dant .b'. **B1** 6321 nus nu sot] nul ne s. **B1**, il nel sevent **C**; tant par] por cou **B1**, par tant **C** 6324 A lor tres fet] Ses sarr'. **C**; ses Sarrazins armer] fait armer en lor tres **C** 6325 Il dist Seignor] Signor dist (fait **C**) il **B1C** 6327 *om.* **C**; m'orrez] pores **B1** 6328 Mes se] Se jou **B1C** 6329 feroie] volroie **C**
6334 A Mahon l'ont] Sar'. l ont **B1C**; Sarrazin] a maho'. **B1C**

6335 que Diex puist] dix le p. **B1**, pour son mal **C**; mal doner] graventer **B1**, encontrer **C** 6337 ne s'est mie] ne si est **B1** 6339 Roi Looys] Loey rois **B1**

6324: *Ses .sar'. fist li rois arouter* **B1**

6327 *-1* **C**

6330: *Anuit sonioie ne vous quier a celer* **B1C**

6334 *+1*: *Qui le ramaint hailiegre et en sante* **C**

Bernart l'oï, le sanc li est müé,
Guilliaume esveille doucemant et soué:
«Sire», dist il, «par sainte Charité,
Ja est venu le paien Ysoré!»
- «Diex », dist Guilliaumes, «tu soies aoré!» 6345
Il sailli sus, s'a l'auberc endossé;
Bernart il lace son vert hiaume jemé,
[230*ra*] *Et* li quens ceint le branc a son costé.
Ou cheval monte, si l'a contre cenglé,
De leanz ist, s'est es arçons monté, 6350
Ot au paien grant fierté demener.
«Diex», dist Guilliaumes, «come ce glot est desmesuré!
Sainte Marie! Et car me secorez!».
Dist Bernart: «Sire, envers moi entendez:
G'irē o vos, se vos le comandez». 6355
- «Nanil», dit il, «frere, vos remaindrez; **B1**-1
De vos servisse .V.C. merciz et grez, **B1**-1
De vostre anor, de vostre bon ostel.
Se je vif longues, mout grant preu i avrez».
Dist Bernart: «Sire, a Damedieu alez! 6360
Grant poor ai de vos, si m'aïst Dez,
Jamés, *jou* cuit, sire, ne me verrez
Car ce paien est trop desmesurez:

6348 Et] *om.* **A4** 6362 jou] *om.* **A4**

6342 doucemant] belement **B1**, coiement **C** 6343 par] pour **C** 6347 son] le **B1** 6348 le] son **B1** 6349 Ou] Au **B1C**; monte] vient **B1**, vint **C**; contre] estroit **B1C** 6350 s'est es arçons] es arcons est **B1** 6351 Ot] Sot **C**; au] le **B1C**; grant fierté demener] mout grant friente mener **B1C** 6352 desmesuré] derves **B1C** 6355 se vos le comandez] se il vous vient a gres **B1**, foi que doi damede **C** 6356 *om.* **B1**; remaindrez] ni venres **C** 6357 *om.* **B1**; .V.C.] vous rench **C** 6358 de vostre] et de vo **B1C** 6359 mout] *om.* **B1C**; avrez] averes **B1C** 6362 me verres] revenres **C**

6356 -*2* **B1**

S’i vos ocit, j’en serē mout troblez!».
Lors comança tendremant a plorer; 6365
Ses poins detort, sovant a sopiré
Et dist Guilliaumes: «Bernart, or escoutez:
Je revendrē, se Dieu l’a destiné!».
A ice mot a le cheval hurté **C**+1
Et il li saut .XV. piez mesuré. 6370

XCVII

Le cheval broche le marchis Fierebrace,
Mes il n’avoit a son col point de targe, **B1C**+1
Vers Ysoré s’en vient par ire fete, **B1**-1
Ou qu’i le voit fieremant l’en aresne:
«Qui es tu? Va! Le cors Dieu mal te face! 6375
Lesse du tot Looys et son regne.
[230*r*b] Quant ça venis, mout feïs grant outrage.
Ainz que t’en voise, te metrē en tel trape **C**-1
Ja n’i metras fors la teste en ostage. **B1C**-1
Se je vif longues, certes, mar i entrastes! 6380
Se Diex guerist *et* mon cors et mes armes
Je te toudrē le chief sus les espaules!
Tu as trop fet aus François grant domage

6381 et] *om.* **A4** 6387 je] *om.* **A4**

6366 sovant a sopiré] ses ceviaus a tires **B1**, si a forment crie **C** 6367 Bernart or escoutez] frere ne vos doutes **B1C** 6369 ice] icel **B1**, icest **C**

XCVII.

6374 Ou qu’i le voit] Voit ysore **B1** 6375 Qui es tu va] Que quiers tu chi **B1**, Cuivers di va **C** 6376 du tot] dormir **B1C**; et son regne] en sa sale **B1C** 6377 mout feïs grant outrage] ne te tieng mie a sage **B1** 6378 *om.* **C**; t’en voise] deu voises **B1**; te metre en tel trape] crieng qu il ne te mescaie **B1** 6379 *om.* **B1C** 6380 longues] auques **B1C**

6369 +*1*: *Des esperons par andeus les costes* **C**

6372 +*1*: *Dedens (Mais en* **C**) *son puing tenoit l espee traite* **B1C**
6373 -*1* **B1**

6378 -*1* **C**
6379 -*1* **B1C**

Quant tu par force es venuz en lor marche:
Les genz destruites, les abaïes arsses 6385
Et a Paris a mis le roi en cage;
Ce poise moi, foi que *je* doi saint Blaive!
Quant ça venis ne te tien mie a sage,
Mes, se Dieu plest, ja ert venjance fete!». **B**-1 **C**+1
Ysoré l'ot, mes il ne l'en fu guere; 6390
A son col tint li gloz une grant hache,
Le tranchant ot .I. pié et demie aune.
Fort fu la hante d'un quartier d'un grant chesne. **C**-1 **B1**
Quantque il ot ne prise une maaille
Mout fieremant a arenié Guilliaume: 6395
«Qui t'envoia a moi en ceste place?».
Et dist li quens: «Je i ving por combatre!».
Dist Ysoré: «Que vaudret ta bataille?
Se de tiex homes i avoit .XX.IIII.
Ses ocirroie ainz que pareüst l'aube». 6400
- «Diex», dist Guilliaumes, «con ce Sarrazins plaide
Que quis ge *ci* quant je ne mi essaie
Aler m'en voil ains que le soleil raie
Car ne voil pas que Looys me sagche
Se cist est mort perdu erent li autre». 6405

6387 je] *om.* **A4** 6402 ci] *om.* **A4**

6384 par] a **C**; venuz] entres **B1C** 6385 Les] Lor **B1**; destruites] destruis **B1**; les] lor **B1** 6386 a] em **B1C**; a] as **C**; cage] cave **B1C** 6388 tien] ting **C** 6389 *om.* **B1**; ja ert venjance fete] le pere esperitable **C** 6390 il ne l'en fu] ne li en est **C** 6391 tint] out **B1**, tient **C**
6393 *om.* **C** 6398 vaudret] vaura **B1C** 6400 pareüst] aparust **A1**, crevast **B1C**; l'aube] li a. **B1C** 6401 Guilliaumes] li quens **B1**; ce Sarrazins plaide] ci a fier dyable **C** 6402 quis] quier **C**
6405 est] iert **A1**

6389 -*1* **B**
6389 +*1*: *Ja en sera faite fiere vengance* **C**

6393 (-*1* **C**): *Fors fu li mance d un roit quartier de fraisne* **B1**

Dist au paien: «tu es mout deputere;

Petit me prises, et je ne te pris guere». **B1C**+3

La hache tint, a ses .II. mains la hauce, **C**

Fiert en le conte, merveillex cop le frape

Amont en l'iaume si que tot li embarre: 6410

Jus em abat et beriz et toupaces,

Mes de la coiffe ne pot il tranchier maille. **B1**-1

Le cop fu grant qui contreval li glace **B1**-1 **B1C**+8

Et flor et pierres contreval en efface. **C**

Le ber trestorne et l'espee jus glace; 6415

Le branc descent contreval les espaules;

Li quens le tint qui sa force i amasse; **C**-1

La riche broigne li deront et deslace;

S'ataint l'eüst li quens a plainne brace

Aprés ce cop n'i covenist nul autre. 6420

Dist Ysoré: «Chevalier, tu me tastes!

De quel païs t'ont amené, deable?

Cil de Paris n'ont pas tel vasselage.

6406 au] li **B1**; tu (cis **B1**) es (est **B1**) mout deputere] li cors dieu mal te face **C**

6409 merveillex cop le frape] que mie ne l espagne **C** 6410 en] sor **B1**, el **C**; si que tot] que trestot **C** 6411 beriz] pieres **B1C** 6412 *om.* **B1**; maille] gaires **C** 6413 *om.* **B1**; glace] raie **C**

6414 Et] Que **B1**; efface] avalent **B1** 6415 ber] turs **B1C**; l'espee] la hache **A1**, li espee **B1C**; jus] *om.* **B1C**
6417 *om.* **C**; tint] tient **B1** 6418 riche] vielle **B1C** 6420 nul] fri **B1** 6421 me tastes] m atastes **B1C** 6423 ont] out **B1**

6407 +3: *Jou te defi des ore mais te garde /*
A icest mot vers le .p. s eslaisse /
Voit le li turs (.y. **C***) a pou que il n esrage (qu il n en esrage* **C***)* **B1C**

6408: *A ses deus mains a enpuignie le hace* **C**

6412 -2 **B1**
6413 +8 *Dius dist .G. (li quens* **C***) con cis .p. (cuvers* **C***) me haste (paie* **C***) /*
S un autre cop (Se de tels c. **C***) en core me refrape (me donast huimais gaires* **C***) /*
Tart (Mais **C***) revenroie (ne venroie* **C***) ariere en l ermitage /*
Mais se je puis esploitier par .s'. iaq' /
Jou (Ja **C***) li donrai tel cop par ses espalles (parmi ses armes* **C***) /*
Fors iert li fiers se li aciers nel (n en **C***) passe /*
Li quens le coite qui de ferir le (se **C***) haste /*
Grant cop li donne sor l iaume de cartage **B1C**
6414: *Que contre terre les pierres en avale* **C**

6417 -1 **C**

Lor branc d'acier ne tranchent si *ne taillent*

[230*v*a] Con le tien fet, ne sai que te celasse: 6425

Au cos doner sembles tu de lignage

Au combatanz qui tante honte ont fete

Au Sarrazins – qui Mahommet bien face! –:

Bien croi tu es du parenté Guilliaume

Quant seus venis contre moi en bataille!». 6430

Lors li cort sus, fieremant le menace, **C**

Mahommet jure qui li fera contrete.

La guete estoit sus la porte en l'estage, **B1C**+4

Mes le marchis et Ysoré l'aufage **B1**

Par mautalant fieremant s'entr'assaillent. **B1** **B1C**+1 6435

XCVIII

Roi Ysorez tint la hache tranchant;

Envers Guilliaume est venuz acorant:

Ferir le cuide sus son hiaume luisant.

Li quens se haste, si le fiert tot avant,

A l'escremi li done en retreant, 6440

6424 ne taillent] ventailles **A4**

6424 si ne] ne ne **B1C** 6425 Con le tien fet] Con fait li tiens **C**; que (quel **A1C**) te celasse] que le te laisce **B1** 6427 Au combatanz] Des nierbonnois **B1C** 6428 *om*. **B1C** 6429 Bien croi] Je quit **B1C** 6430 Quant] Qui **B1C** 6431 fierement] durement **B1** 6432 qui li fera contrete] que ja li fera trache **C** 6433 en l'estage] a hostage **B1**

6431: *Lors le rakeut si durement le maille* **C**

6433 +4: *Les cols oi qu il feroient (ont feru* **C***) en tasque /*
Dist a vos frans li .p. (.p. voir **C***) se combatent /*
Et il (cil **C***) respondent mal de hait (de hait ait* **C***) qui en caille /*
C or (Car **C***) fuiscent il tot pendu a .i. ab'.* **B1C**
{6435-6435 = 6435 **B1**}

6435 s'entr'assaillent] se rassalent **C**

6435: *Et li .p. et li quens se combatent* **B1**
6435 +1: *Ne remanra (demorra* **C***) sara li .i. contraire (damage* **C***)* **B1C**

XCVIII. 6437 Envers] Vers dant **C**; acorant] tost corant **C** 6438 sus son] de sor **B1** 6439 se] le **B1**; le fiert] le feri **C**; tot] *om*. **C** 6440 done] fiert **B1**

Enz ou chaignon li a assis le branc;
Les mailles tranche de l'auberc jazerant;
Ainz armeüre ne li valut .I. gant;
Le col li tranche ausi con .I. sermant;
Il prent la teste a tot l'iaume luisant, **B1**+1 6445
Ainz n'en vout plus porter *ne* tant ne quant.
Le cors lessa sanz teste tot senglant. **B1C**+
Li quens s'entorne, si vet Dieu gracïant
De cele anor qu'i li a fet si grant
Car or set bien Guilliaumes le vaillant 6450
Que Sarrazin n'i avront mes garant.
A l'ostel vient la ou Bernart l'atant;
Voit le Bernart, Dieu en vet mercïant.
Il cort encontre et par l'estrier le prant.
«Sire», dist il, «bien soiez vos venant! 6455
Estes vos sains? Nu me celez neant!».
- «Ouïl, biax ostes, merci Dieu le poissant!».
Bernart cuidoit qu'il descendist errant,
Mes li quens vet autre chose penssant.**B1**
Dist li quens: «Frere, or oëz mon semblant: 6460
Je m'en irē, au cors Dieu te comant; **B1**+1
Voiz ci la teste Ysoré de Monbrant,
Tien si la garde, je t'en fas le presant:
Si t'en vendra grans preuz et grans biens.

6441 Enz ou] Droit el **B1**; le branc] devant **C** 6443armeüre] arme nulle **B1C** 6444 .I.] d un **C**; sermant] enfant **C** 6445 Il] Puis **C**; prent] prist **B1**; a] o **A1** 6446 vout] vaut **B1C** 6447 sanz teste] a terre **B1C** 6448 si vet Dieu] qui diu va **B1**, dieu en va **C** 6453 Voit le Bernart] Et voit .G. **A1**; vet] va **B1C** 6455 dist] fait **B1** 6456 celez] celer **B1** 6457 ostes] sire **B1C** 6458 cuidoit] quida **B1** 6461 au cors Dieu] a ih'u crist **B1** 6462 teste] langue **B1**; de Monbrant] le gaiant **B1**, le tirant **C** 6463 la] li **B1**, le **C**; je t'en fas] si en fai **B1**; le presant] ton commant **B1** 6464 Si t'en vendra] Tu y avras **C**; et grans biens] mon escient **A1B1C**

6445 +1: *Si li colpa le langue tot esrant* **B1**

6447 +1: *Et sa grant hace encoste lui gisant* **B1C**

6459: *Mais li boins quens aloit tot el pensant* **B1**
6461 +1: *Le glorious le pere raiemant* **B1**

[230*v*b] Sempres au jor *parson* l'aube aparant 6465
Ou aprés prime ou a nonne sonant,
Quant le savra Looys et si Franc **B1**+1
Que Ysoré est mort, le souduiant,
Adonc iront sus les chevax corant,
Desi a l'ost iront esperonnant, 6470
Tuit seront mort Sarrazin et Perssant. **B1C**+1
Quant il seront a Paris retornant, **B1**-1
Le quel que soit s'ira au roi ventant **B1**-1
Que mort avra Ysoré le tirant;
Adonc iras belemant escoutant **A1**-1 6475
Se nus s'en vente si le desmant errant;
A grant merveille t'iront tuit esgardant,
De totes parz t'iront mout debotant,
Au roi diront que n'en sez tant ne quant
Et tu aportes la teste lors avant: 6480
C'ert la provence qui te fera creant
Si t'en fera le roi riche et manant
Et il t'iront maintenant demandant,
De maintes parz et arriere et avant,
Qui ce a fet et qui fu si vaillant 6485
Tant con tu peuz le va toz diz celant».

6465 parson] par soz **A4**

6467 Looys et si franc] li petit et li grant **B1** 6468 *om.* **B1C** 6469 Adonc iront] Il s en istront **B1C**; sus les chevax corant] que n iront atargant **B1** 6471 seront] ierent **B1C** 6472 *om.* **B1**; seront] s iront **C** 6473 *om.* **B1** 6474 Que mort avra] Que il a mort **B1C** 6475 *om.* **A1**; Adonc] Et tu **B1C** 6477 A grant merveille t'iront tuit] Et t iront a merveille (-1) **B1**, Et il t iront **C**; esgardant] escoutant **B1** 6478 debotant] desacant **B1**, laidengant **C** 6480 aportes] lor mostre **C**; teste] langue **B1**; lors avant] lues a. **A1**, tost a. **B1**, maintenant **C** 6481 te] t en **C** 6482 t'en] te **B1C**; et] *om.* **C** 6483 Et il t'iront maintenant] Et si sai bien qu il t iront **B1C**; demandant] desmentant **C** 6485 et qui fu] ainc ne fu **B1C** 6486 com tu peuz] c. porras **B1**, come p. **C**; le va] l iras **B1**, lor va **C**; diz] iors **B1C**

6467 +*1*: *Rois loeys a le ciere riant* **B1**

6471 +*1*: *Grans ert l escies cou saces vraiement* **B1C**
6472 -*2* **B1**
6475 -*1* **A1**

Dist Bernart: «Sire, par Dieu le roi amant,
Et se le roi me vet trop destreignant,
Que de mon cors me voist trop agrevant,
Que dirē je? Enseignez moi comant **B1**-1 6490
Je m'en porrē partir par avenant
Et qui porrē tenir a mon garant
Car je sai bien qu'i me fera dolant
Se je ne puis le voir metre en avant».
Ot le Guilliaumes, mout grant pitié l'em prant, 6495
Lors li a dit belemant en oiant:
«Frere», dit il, «par Dieu le roi amant,
Je ne vorroie por .I. mui de besant
Que vos por moi fussiez mis a tormant.
Or vos dirē tretot mon covenant». 6500

XCIX

Dist le marchis: «Entendez ma semblence:
Se Looys vos destraint et tormente,
Por voir, li dites sanz nule demorence
Que ce a fet dant Guilliaumes d'Orenge,
[231*ra*] Qui ça s'en vint des deserz de Provence 6505
Por essaucier la coronne de France;
Et si li di sanz nule demorence
Qu'a ton ostel m'estut heberge prendre, **C**

6488 vet] va **B1C**; trop] si **B1** 6489 voist] va **B1** 6490 *om.* **B1** 6491 m'en] n en **B1** 6492 tenir] atraire **B1C** 6493 qu'i me] come **C**; fera] feront **B1** 6494 ne] n en **C** 6496 belemant] briement **B1**; en oiant] tout en o. **B1** 6497 roi amant] tot poissant **B1**, roi possant **C** 6498 ne] nel **C**

6490 -*1* **B1**

XCIX. 6501 entendez] or entent **B1** 6502 vos] te **B1**, nous **C**; et] ne te (+1) **B1** 6505 s'en] en **B1**; des] dou **B1** 6507 di] dites **B1** 6508 Qu'a] Qu en **B1**; estut] estuet **B1**

6508: *Od toi m estuet herbergerie prendre* **C**

Que je ne poi dedenz Paris descendre.
Or m'en revois fere ma peneance; 6510
Mes di Looys que le mien cors li mande,
Par cele foi que il a a moi grande,
Que bien te face et doint icele rante
Dont tu te vives a anor en son regne: **C**-1
Hanor m'as fete, si voil qu'i la te rende **C**-1 6515
Et si li di a totes ces enseignes
Que il me vint a Palerne desfendre
Et me gita de la prison pullante,
Il et Landri de France le chasteingne;
Et quant li dus m'ot fet *ma* delivrance, 6520
Il s'en revint en la terre de France
Et je ne voil aveques eus atendre,
Ainz m'en alē em Provence la grande».
Dist Bernart: «Sire, ci a bonnes enseingnes».
Atant s'en vet li quens sanz demoreingne, 6525
A Damedieu le sien oste comande **C**-1
Et Bernart pleure et fet chiere dolante.
Vet s'en li quens sus son cheval d'Espaingne,
Passe les pons et les puis et les pleignes,
Saint Gracïen ala ses armes rendre. 6530

6509 Que] Quar **B1** 6511 Mes] Et **B1C**; Looys] li roi **B1C** 6512 Par cele] Que par le **C**; foi] amor **B1**; que il a a moi] qu en moi et lui a **B1**, qu entre moi lui est **C** 6514 *om.* **C**; anor] tous iors **B1** 6515 *om.* **C**; si voil qu i la te] ihu' crist le te **B1** 6516 a totes ces] a iceles **B1** 6517 vint] vienge **B1**; a] en **C** 6518 Et] Si **B1** 6519 de France le chasteingne] qui dix gart de tormente **B1** 6520 dus] rois **B1**; fait] faite **C**; ma] *om.* **A4C** 6522 aveques eus] avoec lui (aus **C**) plus **B1C** 6523 ale] revinc **B1**, railai **C**; la] le **B1** 6524 ci a] ce sont **C** 6525 Atant] Adont **B1**; demoreingne] demorance **A1C**, plus atendre **B1** 6526 *om.* **C** 6527 Et Bernart] .b'. en **B1C** 6528 son] le **B1**, .I. **C** 6529 pons] terres **B1C**; puis] vals **B1**

6514 -*2* **C**
6526 -*1* **C**

C

De dant Guilliaume .I. petit vos leron,
Quant vendra tens, si recomanceron.
De Looys .I. petit vos rediron
Et des François qui dedenz Paris sont.
Le soleil lieve, qui esclarcist le jor 6535
Et Sarrazin sont en mout grant freör.
Dist l'un a l'autre belemant sanz tençon:
«Par Mahommet, trop nos i detrïon
Car ne savons neant de nos seingnor.
Trop a or fet Ysoré lonc sejor:[49] 6540
Je cuit mort est le sire aus Esclavons:
Alons savoir que c[e] est et que non».
Cele part hurtent a coite d'esperon;
Mort le troverent gisant sus le sablon;
[231*r*b] Tretot sanz teste gisoit mort l'esclavon. 6545
Dont veïssiez des Turs grant ploroison;
Paumé en chieent .VII . mil des arçons,
Lor poins detortent, s'ont lor chevex derous,
Sovant maudient Tervagan et Mahon. **B1**
«Ysoré sire, trop avons grant dolor! 6550

6532 vendra tens] luis en iert **B1**, lieus sera **C**; si recomanceron] bien voz en redirons **C** 6533 .I. petit vos rediron (dirons **C**)] vous recomencerons **C** 6534 François] barons **C** 6535 qui] si **B1** 6536 freör] ficon **B1** 6537 sanz tençon] a escous **B1**, a bas sons **C** 6538 trop nos i detrïon] je quit trop demorons **B1**, trop ichi demorons **C** 6539 Car] Quant **B1**, Que **C**; neant] que est **B1** 6540 Ysoré] li fors rois **B1** 6541 le sire aus Esclavons] ysores d e. (l e. **C**) **B1C** 6542 et] ne **B1C** 6543 hurtent] hurte **B1** 6544 gisant sur le sablon] pour voir le vous disons **B1**, g. s. .i. perron **C** 6545 mort l'esclavon] sor le sablon **B1C** 6546 Dont veïssiez] La oissies **C**

6550 trop avons] ci a trop **B1C**

{6546-6549 = 6549 **B1**}
{6547*a* 6548*b*] 6547*b* 6548*a* **C**}
6549: *Dot le gretent si comme lor signor* **B1**

[49] Questo verso (a c. 232v) è l'ultimo che il ms. **A1** trasmette, per quanto concerne il *Moniage Guillaume*. Il codice è infatti mutilo delle ultime carte che riportano il poema.

Que feront ore nos prince et nos baron?
En enz nos terres mes ne repereron».
Aus tentes vient mout tost ceste reson
Que mort estoit Ysoré l'Arragon,
Dont font tel deul ainz n'oïstes greignor; 6555
Il le regretent environ et entor.
Au cors en viennent poignant tot de randon
Tel .XXX.M. qui si effraé sont.
Et Franc les voient, qui seoiënt au pont. **B1**+1 **C**+1
Voiënt le deul que li Sarrazin font. 6560
A Looys maintenant le dit on;
Et Looys n'i fet aretoison,
Ainz fet au[s] Frans maintenant prendre adors.
Aus armes queurent François et Borguignon:
Plus de .X.M. s'esmurent a bandon 6565
Parmi la porte, laciez les gonfanons,
Et Looys devant ou premier front. **B1C**+1
Looys crie: «Monjoië la Charlon!».
Es Turs se fierent par grant aïroison;
Tant en ocient n'est se merveille non; 6570
Ainz de paiens n'i ot desfenssïon;
Esbahi sont con se fussent mouton.
En fuie tornent, par haië, par buisson; **B1C**+1
Plus de .X.M. devers Sainne s'en vont

6551 nos prince] vo p. **B1C**; nos baron] vo contor **B1C** 6552 En] Ja **B1C**; mes ne] ne nous **C**; repereron] retorneront **B1C** 6555 Dont font tel] Lors fisent **B1C** 6556 Il] Si **B1**; environ et entor] entor et environ **B1C** 6557 cors] roi **B1**, de randon] a bandon **B1C** 6558 si] mout **B1** 6559 Et Franc les voient] Franc les esgardent **B1C**; seoiënt] estoient **B1C** 6563 aus Frans] ses gens **B1C**; maintenant prendre] tos prendre lor **B1C** 6564 François] et franc **C** 6565 s'esmurent] en (s en **C**) iscent **B1C**; a bandon] de randon **B1C** 6569 aïroison] aatison **C** 6572 sont] ierent **B1**; se] ce **C** 6574 devers] envers **C**

6559 +*1*: *De lor signor ne sevent lokison* **B1**
6559 +*1*: *Qu a paines sevent dire ne oil ne non* **C**

6567 +*1*: *Vers .sar'. hurtent as esperons* **B1C**

6573 +*1*: *Ca .c. ca mil pour avoir garison* **B1C**

Qui se ferirent en l'eve bien parfont; **B1C**+1 6575
Tuit i noierent li encrime felon;
De Sainne boivre ont trop grant livroison.
Et cil qui furent par terres et par monz
Sont tuit ocis et mené en prison.
Ne vos en voil aloignier la chançon: 6580
Tuit sont destruit, li Sarrazins felon.
François sesirent et tres et paveillon,
Coffres, escrins, males et menssïons,
Chevax et armes, poiles et syglatons;
[231*v*a] De tel eschec n'oï parler nus hon, 6585
Ainz n'en lesserent la dehors se pou non.
Em Paris entrent, ou il ot joië mout;
L'eschec departent sanz noise et sanz tençon. **B1**-1
Enz enz Paris n'ot si petit garçon **B1**-1 **C**+1
N'ait de l'eschec et plenté et foison; **B1**-1 6590
Le roi meïsme en ot a son bandon. **B1**-1
Il et si homme monterent ou donjon. **B1**-1
Dist Looys: «Mout me merveil, baron, **B1**-1
Quant n'ai veü Ysoré l'aumaçor. **B1**-1
Se je savoie qui mort l'a en l'estor **B1**-1 6595
Je li donroi mil livres de mangons!». **B1**-1
Lors saut avant .I. cosins Ganelon **B1**-1 **C**+1
- En tote France n'ot plus losengeör, **B1**-1

6575 Qui] Si **B1**; bien parfont] de paor **B1C** 6576 encrime] sarr'. **C** 6577 trop grant] grande **B1** 6578 qui furent] fuirent **C** 6579 Sont tuit] Tout sont **C**; ocis] noiiet **B1**; et] u **B1C** 6580 voil] ruis **B1C** 6581 destruit] ochis **C** 6583 Coffres, escrins] Escrins et coffres **B1C**; males] et m. **B1C**; et menssïon] et mangons **B1C** 6584 armes] mus **B1C** 6587 ou] et **C** 6588 *om.* **B1** 6589 *om.* **B1**; petit] povre **C** 6590 *om.* **B1**; l'eschec] gaaig **C** 6591 *om.* **B1**; a son bandon tout a son boin **C** 6592 *om.* **B1** 6593 *om.* **B1**; me merveil] m esmerveil **C** 6594 *om.* **B1**; Quant] Que **C** 6595 *om.* **B1**; qui mort l'a en l'estor] qui l eust mort del tout **C** 6596 *om.* **B1** 6597 *om.* **B1** 6598 *om.* **B1** 6598 *om.* losengeör] bel traitor **C**

6575 +*1*: *L iaue fu rade et li gues fu (trop* **C**) *parfons* **B1C**

6588 -*11* **B1**
6589 +*1*: *Home ne fame ne petit enfanchon* **C**

6597 +*1*: *Fieus berengier et cousins Guenelon* **C**

Aus armes preu, hardi come lÿon –, **B1C**-1
Devant le roi se met a jenoillon; **B1**-1 6600
Il tint la teste de Maltemas le blont, **B1**-1
Niés Ysoré et cosin Synagon. **B1**-1
«Sire», dist il, «or oëz ma reson: **B1**-1
Ocis l'ai, sire, la montrance em porton: **B1**-1
Veez la teste que nos vos aporton». **B1**-1 6605
Le roi l'esgarde et li François tretoz, **B1**-1
La teste esgardent, le vis et le menton, **B1**-1
Let et hideus, plat nes et le danz lons, **B1**-1
Rousse la barbe et estancié le front. **B1**-1
Diënt Francois: «Cist semble bien felon! **B1**-1 6610
Avoir doit cil qui l'a mort riche don». **B1**-1
Mes jusqu a pou orront autre leçon **B1**-1
Car Bernart est entrez en la meson, **B1**-1
En sa chapete, si come povres hon;
La teste avoit o tot l'iaume roon, **B1** 6615
Estroitemant l'ot mise en son giron;
Parmi la gent se met a demuçon,
De si au roi n'i fist aretoison, **B1**+1
Vient a Floquart, si le prent par le poing:
«Levez sus, mestre, je vos tien por bricon **B1** **B1**+1 6620

6599 *om.* **B1C** 6600 *om.* **B1** se met] s en vait **C** 6601 *om.* **B1**; Maltemas] mathamars **C** 6602 *om.* **B1** 6603 *om* **B1**; or oëz] entendes **C** 6604 *om.* **B1**; Ocis l'ai, sire] Jou l ai ocis **C**; montrance] provance **C**; porton] moustron **C** 6605 *om.* **B1**; Veez] Vees chi **C**; nos vos] vos en **C** 6606 *om.* **B1**; li François tretoz] si autre baron **C** 6607 *om.* **B1** 6608 *om.* **B1** 6609 *om.* **B1**; Rousse la] R. ot le **C**; estancié] esfroncie **C** 6610 *om.* **B1**; semble] sembla **C** 6611 *om.* **B1**; Avoir doit cil qui l'a mort] Cil qui l a mort doit avoir **C** 6612 *om.* **B1**; leçon] raison **C** 6613 *om.* **B1** 6614 *om.* **C** 6615 o] a **C** 6616 l'ot mise] l avoit **B1** 6617 se met] s empasse **B1**, s en vient **C**; a demuçon] re randon **B1** 6618 n'i] ne **B1**; aretoison] demorison **B1** 6619 Vient a] U voit **B1**; prent] prist **B1**

6599 *-1* **B1C**
6600 *-14* **B1**

6615: *Le langue aporte d ysore l esclavon* **B1**

6618 *+1*: *Quant il i vint n ouvra pas con bricon* **B1**
6620: *Leves vous sus dist .b. oiant tans* **B1**
6620 *+1*: *Si m ait dieus ie vous tieg pou felon* **B1**

Car d'Ysoré ne savez o ne non,

Ainz nu tochastes de fer ne de baston **B1**+1

Ne ce n'est pas la teste a l'esclavon; **B1**+4

Je sai mout bien qui em prist venjoison:

[231*v*b] En mon ostel jut anuit li frans hon, 6625

Anuit l'ocist ainz que parust le jor;

J'en ai la teste qui qu'en poit ne qui non». **B1**-1

François l'esgardent con ce se fust .I. lou **B1**-1

Si le porsuivent entor et environ. **B1**-1

«Or ça la teste!», font il, «mostrez la nos: **B1**-1 6630

Se la veöns, mout bien la connoistrons!».

De toutes parz le porsuïvent mout.

Dist Looys: «Par le cors saint Fagon,

Il n'a ceanz home de tel vigor

Que s'i fesoit a Bernart desreson 6635

Ne le feïsse pendre come .I. larron!»

Tot coi le lessent por icele reson.

CI

Bernart estoit en la sale voutie

Et Looys li comança a dire:

«Moutre le chief, se Diex te beneïe!». 6640

Et dist Bernart: «Volentiers, biau doz sire!».

6622 Ainz] N ainc **C**, Vous **B1**; fer] fust **B1C** 6623 pas] mie **B1**

6625 En] A **B1**, Qu en **C**; anuit] er soir **C**; li] .I. **B1C** 6626 Anuit] Orains **B1C** 6627 *om.* **B1** 6628 *om.* **B1**; François l'esgardent] Franc l esgarderent **C**; con ce se] come ce **C**; lou] hors **C** 6629 *om.* **B1**; porsuivent] dessachent **C** 6630 *om.* **B1** 6631 veöns] veiens **B1**; mout] tres **B1** 6632 porsuïvent] porcacherent **C** 6633 Fagon] symon **B1** 6634 vigor] valor **B1C** 6636 Ne] Je **C** 6637 icele] iceste **C**

CI. 6640 le chief] le langue **B1**

6622 +1: *Ne de nulle arme foi que doi .S'. fagon* **B1**
6623 +4: *Et se c est elle par diu et par son non /*
N a point de langue dedens guerguecon /
Car jou l ai ci loie en mon giron /
Si m ait dix le pere glorious **B1**

6627 -4 **B1**

La teste mostre en hiaume d'or assise; **B1** **B1**+1
A cercle d'or estoit le hiaume riche: **B1**-1
Pierres, rubiz et mainte grissolite; **B1**-1
Ou nasel ot une esmeraude mise **B1**-1 6645
Par nuit ocure reluit et reflambie; **B1**-1
Ou cercle d'or sont les letres assises **B1**-1
Que ce estoit Ysoré de Connimbres. **B1**-1
Le roi le voit, si a les letres lites; **B1**-1
Il prant le hiaume, s'a les letres choisies **B1** **B1**+1 6650
Que cil Floquart lor ot mis em baillie. **B1**-1
Le roi les lut, si comança a rire: **B1** **B1**+1
Es letres treuve, si come j'oï dire,
Que celui ert Martamas d'Alerie,
Niés Ysoré qui les autres joutise. **B1**-1 6655
Dist a Floquart: «Vuidiez ma menantie.
Trop vos ventastes de vos chevalerie!».
Et cil s'en vet, correcié et plains d'ire.
La teste au roi tient Looys le sire. **B1** **B1**+3
François l'esgardent et lor entente i mitrent, **B1**+2 6660
La teste osterent de l'iaume qui brunie, **B1** **C**

6642 hiaume] l elme **C**; d'or assise] de pavie **C**

6643 *om.* **B1**; estoit] ert **C**; riche] bien r. **C** 6644 *om.* **B1**; rubiz et mainte] i ot rubrins et **C** 6645 *om.* **B1** 6646 *om.* **B1** 6647 *om.* **B1** 6648 *om.* **B1** 6649 *om.* **B1**; les] *om.* **C** 6650 Il prant le hiaume] Puis prent l autre helme **C**
6651 *om.* **B1**; lor] li **C**
6652 lut] vit **C**

6654 celui ert] c iert li elmes **B1**, chou estoit **C**; d'Alerie] de lutise **B1C** 6655 *om.* **B1** 6657 ventastes] vantes **B1** 6658 vet] va **B1C**; correcié] tous honteus **B1C** 6659 tient] tint **C**

6660 François l'esgardent] Franc les esgardent **C**; et] *om.* **C**; i mitrent] i misent **B1**, i ont mise **C**

6642: *Le langue mostre que ne si targe mie* **B1**
6642 +*1*: *Si le regarde et li povre et li rice* **B1**
6643 -*7* **B1**

6650: *Puis prent li rois la teste et le remire* **B1**
6650 +*1*: *Li langue iert en qui colpee n ert mie* **B1**
6651 -*1* **B1**
6652: *Puis list les letres del iaume de pavie* **B1**
6652 +*1*: *De matamart qui ot ciere hardie* **B1**

6655 -*1* **B1**
6659: *Li rois fait querre que il ne se detrie* **B1**
6659 +*3*: *Le grande teste ysore de rouscie /*
Quant l ont trovee et il l orent coisie /
Au roi l aporte a tot l elme mout rice **B1**
6660 +*2*: *Les letres dient qui sont en l elme asises /*
Que cou iert iaumes ysor le nobile **B1**

Sa face esgardent qu'il ot bele et assise, **B1** **C**

Haut front et plain et bouche bien assise; **B1** **C**

Et dient François: «Cist sembloit bien haut prince!».

[232*r*a] Et dist li rois: «Bernart, se Diex t'aïe, 6665

Quis te donna? Nu me celes tu mie.

Se tu diz voir, manant seras et riche

Et se tu manz, par saint Pou d'Apolice,

Je te ferē desmembrar et ocirre».

Et dist Bernart: «Ne vos en dirē mie». 6670

Ot le li rois, mout formant s'en aïre.

Prendre le fet li rois a sa mesnie,

Em pures braies a .I. postel le lie.

Et dist Bernart: «Ci a grant deablie

Quant por bien fere me fet l'en tel hachie!». 6675

Et dist li rois: «Par le cors saint Denise,

Se ne diz voir, ja i perdras la vie!».

Et dist Bernart: «C'est vos force, biau sire.

Je le dirē, ainçois que l'en m'ocie.

Au vis deable soit ore tel joutise!». 6680

Le roi l'entant, ne peut muër ne rie.

Bernart deslient, au piez le roi l'asient

[6661-6663]
B1: *Ceviaus ot cres et le barbe trecie / Qui iert si blance con cele fust florie / Mais en la bouce de langue n avoit mie / Li quens .G. l ot a bernart baillie / Le nes ot droit le bouce bien asise / Grant le viare et ample le narine / Haut front et plain et le face rosine*
C: *Sa face esgardent qu il ot bele et alise / Les ceveus crespes et la crine drechie / Les grenons blans et la barbe florie / Le nes ot droit la bouce bien assise / Grant le viaire et amples les narrines / Haut front et plain la face colorie*.

6664 Et dient] Dient **B1C**; sembloit] samble **B1C** 6665 se Diex t'aïe] nel celer mie **B1**, ne celes mie **C** 6666 Nu me celes tu mie] cele langue or me dites **B1**, por les S'. que on prie **C** 6667seras] ieres **B1C** 6668 saint Pou] les S'. **C** 6673 pures] pur ses **B1**, pur les **C**; lie] ient **B1** 6675 fere] dire **B1C**; me fet l'en tel] mi fait on tel **B1**, me tel **C** 6677 ja i perdras] tu perderas **B1**, ja perderas **C** 6679 l'en] on **B1C** 6682 au piez] devant **B1**; l'asient] l assisent **B1C**

Et de ses dras tantost le revetirent. 6685

Bernart se drece, oiant tretoz s'escrie,

Que bien l'oïrent par la sale voutie. **B1**+1

«Roi», dist Bernart, «se Diex me beneïe **B1**+1

Et par la foi que doi sainte Marie, **B1C**+1 [+ (**B1**+3)]

C[e] est Guilliaumes au cort nes le nobile 6690

Qui a Ysoré la teste a tranchie **B1C**-1 **B1**+4

Et ceste guerre vos ci a alegie. **B1**+2

Or vos ai bien la desserte proïe

Quant par ta force le gitas de martire; **B1** C

Et issi hors de la grant desertie. 6695

Por vos aidier ot les armes baillie

Por la coronne que ne fust abessie

Et que la loi Dieu ne fust avillie. **C**-1 **B1**

Or vos ai bien vostre guerre fenie. **B1**-1

6689 Et par la foi] Par cele f. **B1**

6690 est] fu **B1**, fist **C**; au cort nes le nobile] a la ciere hardie **B1**
6691 *om*. **B1C**

6692 Et ceste] Iceste **B1C**; ci a alegie] a isci finie **B1**, si a. **C** 6693 proïe] paie **B1C**

6698 *om*. **C** 6699 *om*. **B1**

6687 +1: *Et .i. et autre et li povre et li rice* **B1**
6688 +1: *Voir vous dirai ne vous mentirai mie* **B1**
6689 +1: *Et par les fons u jou pris baptestire* **B1C**
6689 +1 +3: *Pr tous les .S'. que on aoure et prie /*
Et par le foi que je doi dieu meisme /
Et trestous cels qui onques bien me fisent **B1**
6691 (-1 **B1C**) +4: *Li gentius hon li chevaliers nobiles /*
Li miudres hon s qui onques fust en vie /
A ysore le fort roi de connimbres /
Colpa la teste a l espee forbie **B1**
6692 +1: *Biaus sire rois par dieu le fil marie* **B1**
[6694]
B1: *Que a palerne biaus sire le fisistes / U sar'. li pute gens haie / En lor prison mout longement le tindrent / Souffir li fisent mainte dure hascie / Quant l eurete vous en ot landris dites / Li timoniers qui ihus beneie / A vostre force l en gietastes delivre / Bien l en souvient ce sacies biaus sire / Quant anseys les noveles ot dites / C assis esties par dedens ceste ville / Pour vous aidier rot tost ses armes prises*
C: *Que a palerne fesistes lui biau sire / Quant par vo force l en gestastez delivre / Pour vous aidier ot les armes saisies*
{6695*a* 6696*b*] 6695*b* 6696*a* **B1C**}
6698 (-1 **C**) : *Crestientes honnie n avillie* **B1**
6699 -1 **B1**

Hersoir i fu quant la nuit fu serie, **B1** **B1**+1 6700
Tretoz armez ou destrier de Sulie. **C**+1 **B1**+10
En mon ostel prist sa hebergerie, **B1**-1 **B1** **B1**+1
Mes ma meson par estoit si petite:
Quant il i vint qu'i n'i pot entrer mie **B1**+1
Et Diex la m'ot tot por li agrandie **B1** 6705
Que or i seroient de chevaliers bien .XV.
[232*r*b] Li quens s'en vet – Diex li soit en aïe – **C**-1
En son desert revodra estre hermites;
Jamés ne cuide avoir broingne vestie».
Le roi l'entant, le cuer li atendrie, **B1**+1 6710
Pleure des euz et de son cuer sopire. **B1**+1
Bernart acole par mout grant druërie. **B1**+1
Toute la sale fu dont si amuïe
N'i a celui qui .I. tot seul mot die. **B1**+1
De ce qu'il öent François s'en esbahirent. 6715

6700 Hersoir] Ier nuit **C**; fu] vint **C**

6702 *om.* **B1**

6704 qui ni pot entrer mie] li gentis quens nobiles **B1** 6705 tot por li] Por lui bien **C** 6706 Que or] Car **B1**, C ore **C**; de chevaliers bien] bien de ch'r **B1** 6707 *om.* **C**; vet] va **B1**; Diex li soit] qui dix soit **B1** 6711 et de son cuer] Et tenrement **B1**; sopire] larmie **B1C**

6713 sale] cort **B1**
6714 a] ot **B1**; qui .I. tot seul mot die] tant ait le car hardie **B1**
6715 De ce qu'il öent] Chil qui l aerent **C**; François] forment **B1**, trestout **C**

6700: *Ier nuit a vint a poi de compaignie* **B1**
6700 +*1*: *A vostre porte vint a le nuit serie* **B1**
6701 +*1*: *Mais il ne pot entrer en ceste vile* **C**
6701 +*10*: *D auberc et d elme et d espee forbie /*
A vostre qui iert bien veroullie /
En vint li quens a la ciere hardie /
Et si proia por dieu le fil marie /
Con le laissast entrer dedens la ville /
Mais vostre gaite n en osa faire mie /
Li quens me dist a la chiere hardie /
Que vostre gaite mout tres bien deffendistes /
Nous n i entrast devant l aube esclarie /
Li quens en fu corecous et plain d ire **B1**
6702 (-*1* **B1**): *Vers mon ostel ot se voie acoellie* **B1**
6702 +*1*: *A nuit i prist li quens herbergerie*
6704 +*1*: *Que n i entrast por tot l or de pavie* **B1**
6705: *Et ih'u crist le ius .S'. marie* **B1**
6705 +*1*: *Puis le preudomme l ot isci engrangie* **C**
6707 -*1* **C**
6710 +*1*: *Dou cuer dou ventre mout durement sospire* **B1**
6711 +*1*: *Il passe avant n oient ne si detrie* **B1**
6712 +*1*: *.C. fois le baise rois loeys le sire* **B1**
6714 +*1*: *Qui disist mot pour tout l or de pavie* **B1**

CII

Dist Bernart: «Sire, or vos ai je dit voir:
Par ice Dieu qui haut siet et loing voit,
Je creanté au conte par ma foi **B1** **B1**+1
Que ce presant aporteroie a toi **B1** **B1**+1
Que, par la foi, sire, que je vos doi, 6720
Je ne tornasse ceanz, ce cuit, des mois, **B1C** **B1**+1
Et le marchis me donna grant avoir **B1**
Que .IIII. livres me donna il hersoir
Dont je puis bien fere, sire, mon voloir,
Mes il vos mande, par Dieu en qui je croi, **B1**+1 6725
Que vos tel chose me donnez orendroit **B1C**+1 [+ (**B1**+1)]
Ou tele rante que je puisse tenoir;
A ces enseignes le vos mande, frans rois,
Quant il parti a Palerne de toi, **C**-1
Qu'i s'en rala en Provance manoir, 6730
Onques nul home ne mena avec soi
Ne n'en porta ne denier ne avoir».
Et dist le roi: «Par mon chief, c[e] est voir!
Bernart, amis, mout es preuz et cortois. **C**
L'amor au conte vos peut auques valoir: 6735

6717 qui haut siet et loing voit] q. fu mis en la crois **B1**

6720 Que par la] Par cele **B1**, Car par le **C**

6723 Que] Bien **C** 6724 bien fere sire] faire aicques de **B1**, faire biau sire **C** 6725 par Dieu en qui je croi] loey sire rois **B1**, par le dieu ou je c. **C**

6728 vos] te **B1C**; frans] dans **B1**, biaus **C**
6729 *om*. **C** 6670 s'en] se **B1** 6731 ne mena] n en ala **B1**, ne s en ala **C**; avec soi] od s. **C** 6732 denier] ormier **C** 6733 mon chief] ma foi **C**; ce est] tu dis **B1C** 6734 mout] tu **B1**
6735 au] du **B1C**; vos peut] te doit **B1C**

6718: *Al gentil conte qui est de boinne foi* **B1**
6718 *+1*: *Creantai jou et iurai sor ma loy* **B1**
6719: *Que ceste langue que devant vous ci voi* **B1**
6719 *+1*: *Aporteroi par devant vous franceis* **B1**

6721: *Ne rouvaisce iestre caiens entres des mois* **B1C**
6721 *+1*: *Rou en cest an si m ait .S'. crois* **B1**
6722: *Et li marcis qui diex grant bien otroit* **B1**

6725 *+1*: *Por le signor qui haut siet et lonc voit* **B1**

6726 *+1*: *Por soie amour s onques l amastes rois (dont auques miex me soit* **C***)* **B1C**
6726 *+1 bis*: *Qui auques vaille et aqui bele me soit* **B1**

6729 *-1* **C**

6734: *.B'. amis ses que te di espoir* **C**

Tant vos donrē, par le cors saint Eloit,
Dont tu seras riches hons et tes hoirs
Se tu nu perz par trop grant estre lois». **C**-1
Bernart l'entant, au pié li vet chooir **C**-1
Si li embrace et bese .IIII. foiz. 6740
Dist Bernart: «Sire, je sui ci en esfroi;
Je vos merci et si ne sai de quoi».
Adonc s'en rient chevalier et borjois.
Et dist li rois: «Bernart, vos avez droit:
Une des rues de Paris vos otroi. **C**+1 6745
N'a en ma terre nus si hardi François **B1**+1
[232*v*a] Se il anui ne honte vos fesoit
Ne vos franchise de neant destorboit **C**-1
Ne en ma vie .I. denier vos toloit,
Ne le pendisse, foi que doi saint Eloir». **B1**+2 6750
François le löent, il l'en revest manois, **B1** **B1**+1
Vestir le fet et chaucier bien estroit
Et si li donne dras de soie et d'orfrois;**B1**-1
Cheval li donne et riche palefroi.
Bernart fu liez quant acesmé se voit. **B1**+3 6755
«Diex», dist Bernart, qui haut siez et loing voit,

6736 vos] te **B1C** 6738 *om.* **C** 6739 *om.* **C**; entant] en rent **B1**; vet] va **B1** 6740 li embrace] l e. **C** 6741 Dist Bernart sire] Et dist .b. **B1**; ci (si **C**)] et **B1** 6742 vos] te **B1**, t en **C**; de] pour **B1C** 6743 s'en] en **B1C** 6744 Bernart vos avez droit] par mon cief tu dis voir **B1** 6746 N'a] Ne **B1**; nus] n a **C**

6747 vos] t en **B1**, te **C** 6748 *om.* **C**; vos] de **B1**; destorboit] te toloit **B1** 6749 Ne] Qui **C**; vos toloit] vos ostoit **B1**, te dauroit **C**
6750 le] l en **C**
6751 revest] remest **C**

6753 *om.* **B1**; et d'orfrois] a o. **C**
6755 quant acesmé se voit] ce sacies vous por voir **B1**

6756 Bernart] il sire **C**

6738 -*2* **C**

6745 +*1*: *Le millor rue (voir* **B1***) qui est (soit* **B1***) apres les trois* **C**
6746 +*1*: *Par celle foi que jou doi .S'. crois* **B1**
6748 -*1* **C**
6750 +*2*: *Et si m avres em paris avoec moi /*
Si m aideres tous jors en boine foi **B1**
6751: *Trestout isci l otrierent francois* **B1**
6751 +*1*: *Il l en ramest maintenant de manois* **B1**
6753 -*1* **B1**
| […] *ce sacies vous por voir* |
6755 +*3*: *Qu il est si bien de loeys le roi /*
Et s en mercie Guill'. le cortois /
Quant li preudon si acesme se voit **B1**

Gardes Guilliaume en sens et em pooir **B1**+3
Qu'en paradis puist s'ame Dieu avoir.
A con bonne heure le hebergé arsoir!»[50] **B1**+2

CIII

Or fu Bernart toz joiant et toz liez; **B1**+6 6760
Le roi l'ot fet mout bien apareillier:
Une grant rue li a donnee en fié, **B1** **B1**+1
Au los des Frans li a donnee moillier, **B1** **B1**+5
Dont il issi maint leal heritier,
Encor en a en France le regnié. 6765
Don a le roi dant Bernart aresnié:
«Bernart, amis», dit Looys le fier, **B1**+1
«Que dist Guilliaume quant de toi departié?
S'en ira il en l'ermitage arrier **B1**+2
Se jes pooie ravoir por envoier **B1**+2 6770

6757 en sens et em pooir] son s. et son p. **B1**

6758 Qu'en] En **B1**

CIII. 6760 toz joiant] et j. **C**
6761 Le roi] .b'. **B1**

6764 Dont il] De lui **B1**; maint] boin **C** 6766 Don a le roi] Li rois en a **C**
6768 quant de toi departié] li marcis au vis fier **B1**, au repairier arrier **C** 6769 S'en ira il] Quant s en ala **B1**, S en rira il **C**

6757 +3: *Et li donnes grant terre et grant avoir / Car si boin homme ne vic onques par foi / Il m a bien fait par le foi que vous doi* **B1**

6759 +2: *Dius le maintiegne qui fu mis en la crois / Que nel venrai jamais si con ie croi* **B1**

6760 +6: *Devant le roi qui mout fist a prisier / Et loeys ne si vaut atargier / .b'. a fait mout bien apareiller / Puis l en apiele oiant maint ch'r / B'nart dist il a celer ne vous quier / Pour l amistie .G. le guerrier* **B1**
6762: *Vous dois en fief voiant maint ch'r* **B1**
6762 +1: *Une grant rue de paris l enforciet* **B1**
6763: *Et avoec ce vous dons une moiller* **B1**
6763 +5: *Bele et plaisant qui mout fist a prisier / Ce est la fille a .i. mien ch'r / Li rice rois ja li fist fiancier / Et espouser a saint denis moustier / As noces furent maint gentil ch'r* **B1**
6767 +1: *Or me di voir garde n i ait noiet* **B1**
6769 +2: *S on le trouvoit u il s est herbergies / Revenroit il pour nulle riens sou ciel* **B1**
6770 +2: *Par icel diu que tout a a iugier / Jou ne lairoie por l or de monpellier* **B1**

[50] Segue una lassa interpolata da **B** che riportiamo in appendice.

G'i envoiasse a nuit .I. messagier, **B1** **C** **B1**+1
Que c'est li hons ou mont que j'ē plus chier». **B1**+1
Dist Bernart: «Sire, tot ce ester lessiez.
Ne revendret por .I. mui de deniers. **B1**-1
Jamés en France ne metra, voir, le pié 6775
Ne il jamés ne vodra guerroier,
Armes porter n[e] estor comancier.
Dieu servira au main et l'anuitier,
Mes il vos mande saluz et amistiez,
Que plus vos aimme, de verté le sachiez, **B1C** 6780
Que nul autre home soz la chape du ciel **B1C**
Come celui qui toz le cuers asiet».
- «Diex!», dist li rois, «con ci a grant pitié **B1**+2
Car por moi s'est mout formant trevaillié! **B1**+3
Mout a le regne par sa force essaucié. **B1** 6785
Au derrenier nos a il bien paié **B1**+1
[232*v*b] Que par li sont Sarrazin essillié, **B1**+1
France aquitee dont le païs est lié.

6772 Que] Car **B1C**; ou] del **B1**, el **C** 6773 tot ce ester lessiez] de verites le sacies **B1**, nenil par S'. richier **C** 6774 *om.* **B1**; Ne] N en **C** 6775 Jamés] Que mais **B1**; ne metra voir] ne meteroit **B1**, ne metera **C** 6776 Ne il jamés ne vodra] Si ne vaura ce dist mais **B1**, Jamais li quens ne volra **C** 6777 Armes porter] Ne porter armes **B1C**; ne estor comancier] ne monter en destrier **B1** 6778 *om.* **B1** 6780 *om.* **B1C** 6781 Que nul autre home] Et qui (qu il **C**) plus aime **B1C** 6782 qui] u **B1C** 6783 ci a] ie (i en **C**) ai **B1C** 6784 Car por moi s'est] S est mout por moi **B1**; mout formant] penes et **B1**, longement **C**

6786 derrenier] departir **C**; paié] aidiet **B1C**
6787 Que] Et **B1**; Sarrazin] li paien **B1C** 6788 aquitee apaisie **C**; dont le païs est] et li p. tous **B1C**

6771: *Kains ni alaiscent .l. messagier* **B1**
6771: *Li trametroie .l. chrs* **C**
6771 +*1*: *U iou maismes ne revenist arier* **B1**
6772 +*1*: *Et ce est drois si m ait .S'. riciers* **B1**
6774 -*1* **B1**

6780-6781 = 6781 **B1C**
{6781*a* 6782*b*] 6781*b* 6782*a* **B1C**}
6783 +*2*: *Li gentius hon qui tant fait a prisier / Par maintes fois de vrete le sacies* **B1**
6784 +*3*: *Mout a ocis sar'. et paiens / Par lui euc jou la couronne d or mier / Quant li mien homme me valrent foringier* **B1**
6785: *Par lui est mout cis regnes essaucies* **B1**
6786 +*1*: *Que il a mort ysore l avresier* **B1**
6787 +*1*: *Et trestout mort et en aigue noiet* **B1**

Par tot peut l'en esrer et chevauchier. **B1C**+8

Ainz n'i perdime qui vassist .I. denier». 6790

Du roi vos voil et des François lessier **B1**+1

Et de Bernart qui tant a gaaignié: **B1** **B1**+2

Si vos dirē de Guilliaume au vis fier **B1** **B1**+4

Qui s'en revet sus son corant destrier.

Tant a erré par estrange regnié **B1** 6795

Qu[e] il en vint droit a saint Gracïen. **B1**+4

La a ses armes et son cheval lessié; **B1** **B1**+1

Par tel covant lor a li quens baillié **B1**+1

Por crestïens et secorre et aidier.

6789 l'en] on **B1C** 6790 Ainz n'i perdime] Ni perdroit on **B1**, Nus hom qui soit **C**; qui vassist] vaillissant **B1**, ni perdroit **C** 6792 tant] tout **C**

6794 Qui s'en revet] Tant a esre **B1**, Qui s en torna **C** 6796 *om.* **C** Qu[e] il en vint] C a agienes **B1** 6797 *om.* **C**

6798 *om.* **C**; a li quens baillié] vaura il laiscier **B1** 6799 *om.* **C**

6789 +*8*: *Or porront mais ahaner li bouvier / Dius le maintiegne qui tout a a iugier / Car par lui somes delivret de paiens / Grant joie fait li rois et si princhier (li rices rois proisis* **B1***) / (+2* **B1**: *Et si baron et tout si ch'rs / Et .i. et autre sergant et escuier) / L aigue corurent a .i. cor manuier / (+1* **B1**: *Li rois la va et tout si ch'r) / Et puis apries (Les tables metent* **C***) sont assis (s assient* **C***) au mengier) / (+7* **B1**: Ases *i ot de vins et d ainties / De ices mes creus et enforcies / Quant ont mangiet les napes font sacier / Rois loeys s en voit esbanoier / Ensamble od lui maint vaillant ch'r / Quant out jugiet si vout esbanoier / Et puis apres se sont ale concier) / Ne vous voel (*om. **C***) plus (pas* **C***) le cancon alongier (eslongier* **C***) / France est delivre des cuvers losengiers (dieus en soit gracies* **C***) / (+1* **B1**: *Jh'us en soit loes et gracies)* **B1C**

6791 +*1*: *Aseur sont desormais de paiens* **B1**
6792: *Or laiscerons de bernart le plaidier* **B1**
6792 +*2*: *Tout son vivant a ases gaaigniet* **B1**
6793: *Et par .G. qui ih'us puist aidier* **B1**
6793 +*4*: *Qui gieta mort ysore l avresier / Qui bien avoit de lonc .xvii. pies / De lui vaurai le canchon alongier / De paris part li noniles guerriers* **B1**

6795: *Par bos par terres par estranges regniers* **B1**
6796 +*4*: *Entre en la porte ne si vout atargier / L abbe trouva par devant son moustier / O lui si moine qui furent revengniet / Li gentius quens lor dist par amisties* **B1**
6797: *Qu il lor laira son boin corant destrier* **B1**
6797 +*1*: *Par tel couvent lor vaura il laiscier* **B1**
6798 +*1*: *Qu il les ravra se il en a mestier* **B1**

L'abe li a creanté volentier. **B1**+2 6800

D'ilec s'en torne quant il ot pris congié.

Tant vet par pui, par bois et par ramiers **B1** **B1**+1

Q[ue] i s'en vint a son desert arrier.

Son abitacle a fet et redrecié

Si i refet belemant son mestier **B1**+1 6805

Et son cortil ra mout bien atillié.

Haut fu le tertre ou il fu hebergié

Et par deseure ot .I. destroit mout fier, **B1**+1

Une eve roide qui descent du rochier **B1**+1

Que nus n'i peut passer sanz encombrier. **B1**+1 6810

Li quens Guilliaumes .I. jor au gué s'en vient; **B1** **B1**+5

Voit le passage qui fet aresoignier

Ou maintes genz estoiënt perillié; **B1**+1

Or se porpensse, li gentis quens prisié,

Que .I. pont de pierre i vodra comancier **B1**+2 6815

S'i passeront pelerin et sonmier **B1** **B1**+1

Et povres genz qui la iront a pié **B1**+1

Qui n'ont cheval ne batel por nagier.

6800 *om.* **C**
6801 *om.* **C**; quant il ot pris congié] li marcis au vis fier **B1** 6802 *om.* **C**
6803 Que i s'en vint] Qu il s en revint **B1**; desert] ostel **B1C**
6805 i] a **B1C**; mestier] moustier **B1C** 6806 mout] il **B1**; atillié] ortilliet **B1**, corteillie **C** 6808 ot .I. destroit mout fier] de vrite le sacies **B1** 6809 roide] i cort **B1C**; du] d un **C** 6810 n'i] ne **C**

6811 au gué] a l aighe **C**; s'en] *om.* **C**

6812 fet] mont f. (+1) **B1**

6814 gentis quens prisié] marcis au vis fier **B1** 6815 comancier] estanchier **C**

6817 qui la iront a pié] qui bien en ont mestier **B1** 6818 cheval] batiaus **B1**; ne batel por] u il puissent **B1**

6800 +2: *Et li couvens l a aussi otroiet /*
De ceu qu en va furent joiant et liet **B1**
6802: *Tant voit .G. qui dius gart d encombrier* **B1**
6802 +1: *Par vaus par terres par bos et par sentiers* **B1**
6805 +1: *Bien le retorne li marcis au vis fier* **B1**
6808 +1: *Ot .I. rocier mirabilous et fier* **B1**
6809 +1: *Forment faisoit cele aigue aresoignier* **B1**
6810 +1 *Em peril est de pierdre u de noier* **B1**
6811: *Li marcis est par deles le rocier* **B1**
6811 +5: *Forment li poise de vrite le sacies /*
Que li passages fait si aresoignier /
Li gentius quens qui mout s avoit de bien /
.I. matinet quant solaus dut raier /
Vers cel desrube s est li quens aprocies **B1**

6813 +1: *Par grant mescief dedens l aigue noie* **B1**
6815 +2: *Se damedius li voloit otroier /*
Li glorios li pere droituriers **B1**
6816: *U passeront li pelerin paumier* **B1**
6816 +1: *Cil a cheval et varlet et sonmier* **B1**

6818 +1: *Cheval ronci ne mulet ne corsier* **B1**

Mout bien esploite Guilliaumes au vis fier.
Illec vodront pelerins adrecier 6820
Quant il iront a saint Jaque prïer; **B1**+1
Parmi ce pont ce porront avoier **B1C**
A Nostre Dame ou Rochemador siet. **B1** **B1**+2
Li quens Guilliaumes a le pont comancié; **B1**+1
Pierres et grés avoit plus d'un millier; **B1** **B1**+4 6825
Ainz qu'il eüst le premerain drecié, **B1** **C**
[233*ra*] Le vout deable sorprendre et engignier:
Quanque Guilliaumes peut le jor esploitier, **B1**+1
Tot li despiece la nuit li averssier; **B1**+1
Quant le marchis a s'ovraingne revient, **B1** **B1**+2 6830
Si treuve tot cheü et trebuschié
Et les grans pierres roolees ou gravier;[51]
Si fete vie mena .I. mois entier,
Ainz tant ne sot ouvrer n[e] afetier
Qu'au matinet ne trovast despecié 6835
S'i s'en corrouce, nus n'en doit merveillier.

6819 Mout bien esploite] Car bien se pense **B1**, Voir bien s esproeve **C**; au vis fier] li guerrier **C** 6820 Illec vodront] La se v. **B1C** 6821 Jaque] gille **C**

6823 ou rochemador] qui en la roche **C**

6824 a le pont comancié] ne si vaut atargier **B1**
6825 avoit] a trait **C**

6828 peut le jor esploitier] li marcis au vis fier **B1** 6829 Tot li despiece] Li deffaisoit **B1**; la] par **C** 6830 s'ovraingne] l o. **C**

6831 Si treuve tot] Trestout le troeve **B1**; cheü] desront **B1**; trebuschié] depecie **B1C** 6834 ne afetier] ne defiier **C** 6835 Qu'au matinet] Que nau matin **C**; despecié] tout brisiet **C**

6821 +*1*: *Le bon apostle desci a monpellier* **B1**
6822: *Par la iront li pelerin palmier (rochemadoul poier* **C***)* **B1C**
6823: *Qui nostre dame vauront merci prier* **B1**
6823 +*2*: *Celi qui siet desor .i. grant rocier / Rocemadol l apielet li paumier* **B1**
6824 +*1*: *Le pont vaura esrament commencier* **B1**
6825: *Pieres va quere et avant et arier* **B1**
6825 +*4*: *Si en asamble plus de .cc. milliers / Et bien cent mil de grant gries et plenier / Plus en aporte par lui seul li guerriers / Que ne portassent .vii. v. viij. Manovrer* **B1**
6826: *Ains que li quens qui mout fist a prisier* **B1**
6826: *Ains qu il vol sist l art premier commenchier* **C**
6828 +*1*: *Faisoit le ior de piere et de mortier* **B1**
6829 +*1*: *Ja tant n eust li marcis esploitiet* **B1**
6830: *Quant ce venoit al main a l esclarier* **B1**
6830 +*2*: *Et dans .G. qui dix gart d encombrier / A sonn ouvrage iert revenus arier* **B1**

[51] Per quanto concerne la *varia lectio* di **B1** da questo verso fino alla fine della lassa, si veda l'appendice.

«Diex», dist Guilliaumes, «sainte Marie, aidiez!
Quel vif deable me font ce destorbier?
C'est anemi qui me veut essaier,
Mes, par l'apostre qu'en a Romme requier, 6840
Si savrē je, se je puis, qui ce ert.
Or le vodrē chacunne nuit guetier».

CIV

Li quens Guilliaumes duremant s'aïra **B1** **B1**+2
De son ouvreingne que l'en li despeça. **B1**+3
A une nuit le marchis i gueta. 6845
«Diex», dist li quens, «qui tot le mont formas, **B1**+7
S'i vos plest, sire, cel euvre que je fas
Vooir me lesses celui qui le m'abat».
A ice mot i vint le sathenas, **B1**+8
Le pont debrise et fet grant batestal; **B1**+2 6850
De dant Guilliaume mout formant se clama

6840 qu'en] con **C**

CIV. 6844 De] Pour **B1**; l'en] en **B1**, on **C**

6845 A] Par **C**; li] le **B1** 6846 tot le mont formas] qui le mont estoras **B1**

6847 S'i vos plest] Se il vous p. **B1**; cel euvre que je fas] que jou le faic **B1**, l oevre que jou i fas **C** 6848 lesses] laisce **B1C**; celui qui le] qui ceste oevre **B1** 6849 ice (icel **B1**)] icest **C**; i vint] revint **B1**, i vient **C**

6851 mout formant se clama] sacies mout se gaba **B1**, durement se jaba **C**

6843: *Li quens .G. qui ih'us mout ama* **B1**
6843 +2: *Fu mout dolens ne le mescrees ia / Bien le sacies durement s aira* **B1**
6844 +3: *Pour .i. petit de duel ne forsena / Il iure diu qui tot fist et forma / S il onques puet que il le savera* **B1**
6846 +7: *Femes et homes a ton plaisir formas / Adan et eve que tu forment amas / Et paradis tout lor abandonnas / For .i. seul fruit que tu lor d eveas / Si voirement que adans en manga / Tout par sa feme en main qui l engigna / Si vraiement vrais dix que t en courcas* **B1**
{6847*a* 6848*b*] 6847*b* 6848*a* **B1**}
6849 +8: *Lais et hideus et grant flambe ieta / Ainc ne fu hom qui atendra l osast / Fors que .G. qui jh'us tant ama / Bien le sacies noient ne s esmaia / Tous cois estut que .i. mot ne sonna / Et iure diu qui tout fist et forma / Se il plaist diu que ensi n en ira / Et li diables noient ne si targa* **B1**
6850 +2: *Les grandes pierres dejete ca et la / Et le mortier que noient ne laisca* **B1**

Et bien s'afiche ja tant n'i ouverra
Tretot le jor que la nuit desfera,
Mes ne set mie ce que li quens penssa. **B1**+2
Li quens se seigne tantost con veü l'a; **B1** **B1**+9 6855
A lui s'en vint que pas ne s'aresta
Et le deable de lui ne se garda;
Li quens le prant a .I. poig par le braz. **B1**+1
«Gloz», dist li quens, «certes mar i entras!
Mout m'as grevé, mes tu le comparras». **B1**+3 6860
.III. tors le torne, au quart le rue aval
Si l'a gité en l'eve tretot plat;
Au chooir jus a fet .I. si grant flat
Et sembla bien c'une tor craventast.
«Va t'en», dist il, «deable sathenas! 6865
[233*r*b] Diex!», dist li quens, «qui tot le mont formas **B1**+1
Ne seuffres mie ce glot reveigne ça.
Par ton voloir remeigne toz tens la». **B1**-1
Et Damedieu sa priere oïe a: **B1**+1
Ainz le deable puis ne se remua; 6870

6853 desfera] n abatra **B1C**

6856 A lui s'en vint] Vers lui en vient **B1**; que pas ne] noient ne **B1**, c onques ni **C** 6857 Et] Ains **B1**; de lui] nul point **B1** 6858 prant] prist **B1**; a .I. poig] vistement **B1** 6859 li quens] .G. **B1** 6860 tu] or **C**

6861 rue] gete **B1**, torne **C** 6863 jus] ens **C**; a fet .I. si] a donne si **B1**, a rendu mout **C** 6864 Et] Ce **B1C**; craventast] i versast **C** 6866 li quens] .G. **B1** 6867 seuffres mie (sire **C**)] consentes **B1** 6868 *om*. **B1**; ton] vo **C**; la] cha **C** 6869 sa] le **B1** 6870 Ainz] K ains **B1**; se] s en **C**

6854 *+2*: *Car tres bien dist que il i trouvera / S il onques puet que il s en vengera* **B1**
6855: *Li quens .G. qui iloeques gaita* **B1**
6855 *+9*: *Vit le diable .jjjj. fois se saigna / Bien fu seurs noient nel redouta / Jh'u deprie qui toute riens forma / Et qui marie ses pecies pardonna / Et daniel en la fosse garda / Toute riens fist et toute ries cria / Li quens .G. nul paiit ne s esmaia / Les haus nous diu doucement reclama / Voit le diable cele part s adreca* **B1**

6858 *+1*: *Tout ensement que le pont depeca* **B1**

6860 *+3*: *Fieus a putain certes mar i entras / Ja se diu plaist nul point ne me nuiras / Tu es malvais si m ait .S'. tumas* **B1**

6866 *+1*: *S onques fis cose a vo plaisir tornast* **B1**
6868 *-1* **B1**
6869 *+1*: *Sacie de fi que mout .Guill'. ama* **B1**

Toz jorz gist la et toz tens i sera;

L’eve i tornoie, ja quoië n’i sera. **B1**+3

CV

Quant le deable fu en l’eve parfont **B1** **B1**+1

L’eve tornoie entor et environ.

Grant est la fosse, nus n’i peut prendre fons. **B1**+2 6875

Maint pelerin le voiënt qui i vont **B1**+1

Qui saint Guilliaume sovant requis avront. **B1**+1

Quaillous et pierres gitent ou puis roont. **B1**+2

Tant fist Guilliaumes qu’il parforni le pont. **B1**+1

En l’ermitage fu puis tant li sains hon **B1** 6880

Que il prist fin si con lisant trovon **B1** **B1**+1

Et Diex mist s’ame la sus en sa meson. **B1** **B1**+3

Enco[r] a la gent de religïon, **B1**+3

A saint Guilliaume du Desert, i dit on.

Apres sa mort ne sai de li chançon. **B1** **B1**+3 6885

6871 jorz] tans **B1C**; gist la] i gist **B1C**; sera] gira **B1C** 6872 n’i] ne **B1**

CV.

6875 est] fu **C**; nus n’i peut prendre fons] entor et environ **C**

6876 qui i vont] et verront **B1**, qui la sont **C** 6877 avront] i ont **B1C** 6878 Quaillous et pierres] Mainte grant p. **B1**; gitent] getent **B1C**; ou puis roont] el puc parfont **B1**, el plus parfont **C**
6879 qu’il pafoni le pont] qui diex faice pardon **B1**
6880 fu] *om.* **C**
6881 Que il prist] Qu il i p. **C**

6883 Encor a la] Si comme dient **B1**, E. y a **C**

6884 du] el **C**; i (le **C**) dit on] l apiele on **B1** 6885 de li] que e **C**

6872 +*3*: *Grans est li fosse et noire contre val / Ainc plus hideuse nus hon n en esgarda / Ens en cest siecle ne jamais n entrera* **B1**

6873: *Quant dant .G. qui mout fu gentius hon* **B1**
6873 +*1*: *Ot le diable giete de sous le pont* **B1**
6875 +*2*: *Laide et hideuse ne vic onques grignor / Onques plus laide ne pout voier nus hon* **B1**
6876 +*1*: *Pour le miracle tres bien le sacies vous* **B1**
6877 +*1*: *Quant par la passent et il sont sor le pont* **B1**
6878 +*2*: *Et tres bien dient quant revenu en sont / Qu il n est nus hon qui i puist prendre fons* **B1**
6879 +*1*: *Qu il parfurni et grant et le le pont* **B1**
6880: *Mout grans angoisces i souffri li frans hon* **B1**
6881: *Or sacies bien por voir signor baron* **B1**
6881 +*1*: *Qui loec fini .G. li preudom* **B1**
6882: *Jh’us de glore li rois de tot le mont* **B1**
6882 +*3*: *Li en rendi mout bien le guerredon / Que s ame en est lasus en sa maison / Avoec les angles u mout a de daucour* **B1**
6883 +*2*: *Que puis sainti de verite le savons / Maint grant miracle fist dix pour son non* **B1**
6885: *Ases aves oi signor baron* **B1**
6885 +*3*: *De dant .G. qui mout fu gentius hon / Mais ains n oistes ennoer de sa cancon / En nesun liu vilaine retraicon* **B1**

Or prions Dieu qu'i nos face pardon **B1**-1

Si coume il fist Guilliaumes le baron.[52] **B1**-1 **C**+1

Explicite le moinnage Guilliaume **B1** **C**

6886 *om*. **B1** 6887 *om*. **B1**

6886 -*2* **B1**
6887 +*1*: *Amen en die cascuns et a cler ton* **C**

exp. **B1**: *Explicit le mort de Guilliaume / Deo gracias.*
exp. **C**: *Explicit li roumans de Guill'. d orange.*

[52] **B1** aggiunge due brevi lasse, riportate in appendice.

APPENDICE

v. 436 (**B1** c. 195rc-195va)

VIIIa

«He, biaus sire abbes!», dist Guilliaumes, «merci!
Vo volente ferai, par Saint Remi!
Jou en irai a la mer, bien vous di,
Mais or me dites se vaus venrés od mi
Pour les larons dont vous m'avés jehi 5
Qui en val sunt, Dieu les puist maleïr».
- «Naië», dist l'abbes, par le cors saint Remi,
O vous ira .I. garçons, bien vous di,
Et .I. somier menra avoeques lui».
Et dist Guilliaume: «Par les sains que Diex fist, 10
Puis qu'il vous plaist nous l'otrïon ensi.
Faites moi tost livrer mon arrabi
Et mon hauberc onques millor ne vic:
Quant jou l'aurai endoissé et viesti
Jou ne donraie de larons .I. espi». 15 [195va]
Et dist li abbes: «Vous jurés pas isci:
Vous ni portes auberc ne branc forbi
Ne nes une arme fors le froc c'as vesti
Car li nostre ordene si le commande ensi».
Ot le Guilliaume a poi du sens n'isci 20
Et non por quant encor li respondi.

VIIIb

«Bbiaus sire abbes», dist li quens, «entendez:
Puis qu'il vous plaist, jou irai a la mer.
Irai jou seus? Gardez, ne me celer!»
- «Nenil», dist l'abbes «par Sainte Carité, 25
.I. boin soumier et .I. garçon merrés».

In luogo delle lasse XXXVI-XXXVII-XXXVIII

XXXVIa

Or entendés – que Dex nos beneie – [200vA]
Oiés canchon de grant anchesorie
Si con Guilliaumes a la chiere hardie
Devint hermites en la forest antie.
Tant a ale par la grant desertine 5
Qu'il a trove une herbergerie
Ou .I. hermite avoit, saciés, d'ancesorie;
Preudons estoit et ert de sa lignie.
Li quens Guilliaume – qui Dix soit en aïe –
Le mont puia et la roce naïe; 10
Le maillet hauce si i fiert debondie.
L ermites l ot qui ses vespres ot dites [= v. 2212]

In luogo dei vv. 2618-2619, **B** possiede 21 versi, corrispondenti all'incirca ai vv. 2838-2842 (cfr. note alle lasse L e LI).

Mout a grant paine a faire son abit.
Quant l'ostel ot et fait et acomplie
Encoste lui a hercé son cortil.
A .I. grant pel l'a li quens tot fouï;
Herbes i plante que par le bos coelli 5
Et puis l'englot tot en tor de paliz.
Je sai del ovre dire toute le fin
Et mout i fait li quens bel edifi:
Une capele i fait li quens gentis
Pour servir Diu au soir et al matin. 10
Par tens le sorent li gens de cel païs,
La vont souvent pour le preudomme oïr;
Li ber Guilliaume li bien qu'il fait lor dit;
Quant cil le virent si grant et si forni
Dist l'uns a l'autre coiement et seri: 15
«Sainte Marie, con grant hermite a ci!
Ains si grans hom hermites ne devint!».
Tant le redoute nel osent desmentir
Il li otroient et ses fais et ses dis
Si li aiüent son ostel a forni 20
A atirer tant qu il fu establis.

1 a] ot **B2** 2 acomplie] acompli **B2** 6 l englot] l a clos **B2** 10 Pour servir] L a servi **B2** 11 Par tens] Moult tost **B2** 13 fait] set **B2** 18 redoute] redoutent **B2** 19 Illi] Ainz li **B2**; et ses fais] tout s. f. **B2** 20 forni] furnir **B2**

VIIIb (cfr. note alla *varia lectio* del v. 3309)

Oiés signor, que Dius vous beneïe,
- Li glorious, li fius sainte Marie –
Boine canchon et de grant signorie;
Il n'est juglerres qui de millor vous die,
Si con paiens, la pute gent haïe, 5
Pristrent Guilliaume a la chiere hardie
Ens en desiert dedens sa manantise;
Mout li ont fait laidure et vilanie;
Ains qu'il eüscent le conte en lor baillie
Lor occist il a duel et a hascie 10
Plus de .LX. de la gent paienie,
Mes ne li vaut vaillissant une aillie;
Pris l'ont par force, les mains li ont loies,
Les iols li bendent la pute gens haïe

LVIIIc

Li quans .G. durement se demente
Dieu reclama le pere onipotente
Que de la mort se lui plaist le defende
Et .sar. ni volrent plus atendre

4 Il n est iuglerres] N est iugleeur **B2** 7 Ens en] En son **B2** 12 vaillissant une] la monte d u. **B2** 14 la pute gens haie] les gens qui diex maudie **B2**

15 +2: *Qu'il ne veïst quel part ou le charrie / Diex le sequeure quar mult li font putie* **B2**

LXXXV-XC

a

Dist Anseys: «Entendes mon semblant:
Voir vous dirai, par le cors Saint amant:
Quis a Guilliaume, le hardi combatant,
Par maintes terres et ariere et avant
Que li costez m'en sont las et sullent 5
Des mons monter et de maint desrubant.
Par cele foi que je doi saint Amant
Ne damediu le pere tout puissant
Ains tant nel soi demander a le gent
C'on m en disist nouveles tant ne quant; 10
Quant verité n'en poi oïr nïant,
Retornai moi vers Provence le grant;
Illeques vit une eve fort corant
Et par de sure avoit .I. desrubant;
Ains si haut tertre ne vic en mon vivant; 15
De sor cel tiertre vic .I. herbergement:
Je i alai sans nul arriestement,
Ains que g'i fuisce, ce sacies vraiement;
Mais il me dist soef et belement
Se riens voloie, que ge venisce avant: 20
L'ostel aroie, ce me dist lïement.
Vespres estoit, si en fui mout joiant
Quar je vic bien qu'il iert de dolç sanlant.

2 par le cors .S' amant] se diex me soit aidant **B2** 3 a] ai **B2** 5 Que li costez] Tant que le cors **B2**; m en sont] en ai **B2** 6 maint] granz **B2** 8 *om.* **B2** 10 disist] deist **B2** 11 Quant verite n en poi] Que ge ne poi de lui **B2** 13 eve fort] fort eve **B2** 17 nul] point **B2**

18 +5: *Oy ge le cors traveillie et sullent / Vinc a la barre si huhe hautement / Adont y vint .i. ermite si grant / Que si grant .noy. veu en mon vivant / Paour en oy ce vous di voirement* **B2**

19 soef et belement] moult debonnerement **B2** 20 venisce] alasse **B2** 22 estoit] fu pres **B2** 23 iert] fu **B2**

O lui alai a son habatament
Il me douna du sien mout liëment; 25
Pumes et poires eümes a talent,
Et melles bleques assés a remanant
Et si beümes d'un sidre mout vaillant;
Demanda moi dont iere doucement;
La verité l'en dis je voirement: 30
Coument vous iert par mon cief ça venant,
Con Ysores li cuvers souduians
Vous a assis et vous va destraignant
Que n'en osés iscir a lui en camp.
Tot li contai, foi que doi saint Amant, 35
Et con i aloie dant Guilliaume querant
Pour vous secourre contre païne gent:
Bien me sambla, par Diu onipotent,
Que il oüt forment le cuer dolent.

b

Rois Loeys dist a Anseys li ber: 40
«Si m'aït Dix, li rois de maïstés,
Maint grant travail ai pour vous enduré
Et maint grant mont ai je pour vous monté,
Maint fain maint soif ai pour vous enduré;
Foi que je doi tous frans honmes porter, 45
Ains de Guilliaume n'oï .I. mot sonner
Tant ne le soi enquerre et demander;

24 a] en **B2**; habatament] abitement **B2** 28 mout] *om.* **B2** 29 dont iere] ou fui ne **B2** 30 je voirement] certainement **B2** 31 Coument] Et con **B2**; par monn cief ca venant li contai cou v. **B2** 35 foi que doi .S. amant] ne l en cela noient **B2** 37 vous] *om.* **B2**; paine gent] li mescreant 38 Bien] Il **B2** 39 Que il en ot au cuer grant marrement **B2** 43 *om.* **B2** 44 *om.* **B2** 46 .I.] nul **B2** 47 enquerre] querre **B2**; et] ne **B2**

43 *-2* **B2**

Mes de l'ermite vous voel encor conter,
Quant son ostel pour Jhesu m'ot presté
Et a mengier m'ot donné a plenté 50
Et de son sidre ricement abuivré:
En son verger m'ot aprés ce mené
U il avoit des boins arbres planté;
De boines herbes i avoit a plenté:
Bons aiglentiers qui flairoient soef 55
Et flor de lir et rosiers par delés
Et autres herbes de mout grande bonté
Et cil hermites ot .I. pel aporté:
Gros iert de kaisne et si estoit quarrés
Et debrisoit par mout grant cruauté, 60
Hors dou vergiet les gietoit ou fossé.
Quant je vic ce, saciés de verité
Se j'oi paör ne l'estuet demander,
Si m'aït Dius li rois de maïstés,
Je quidai bien que il fust forsenés; 65
Apres ice, saciés de verité,
Que son vergier ot isci vergondé
Dont prist orties a mout grande plenté,
Moron et doques ceu qu'il em pot trouver,
En son vergier si les out replantés 70
Et kaneson tout puant par delés;
Et quant il out ensi fait et ouvré
A son ostel si fumes retorné;
Si me donna a boire a grant plenté
Puis me coucha, sacies de verité, 75

55 Bons] Biauz **B2** 56 lir] lis **B2** 58 cil] li **B2** 60 debrisoit] debrisa **B2** 66 Apres ice] Et apres ce **B2** 67 vergondé] deserte **B2** 73 si] re **B2** 75 saciés de verité] le preudome honore **B2**

59 +2: *Vint a ses erbes aussi comme desve / Ses esraca a son plancon dole* **B2**
72: *Quant ainssi ot son vergier atourne* **B2**

Dedens .I. lit qui n'estoit pas parés:
Mousset i ot a mout grande plenté
Que li hermites coelloit ou bos ramé;
Si m'aït Dius li rois de maïstés,
Mout fui joians quant il fu ajorné 80
Je me levai ains que poi en [n]on Dé
Et li hermites fu par matin levés
Et si me fist mout tempre desiuner
Dont ne voil plus avoc lui demorer
Et li preudom me convoia asses, 85
Au departir commença a plorer.
Venus m'en sui que vous bien le savés;
Ne vous en sai nulle riens plus conter».
Uns chevaliers a tout ceu escouté
- Vius hons estoit .LX. ans out passes – 90
Passa avant ne si vout arester.
Au roi a dit: «Envers moi entendes:
Si m'aït Dix, li rois de maïstés,
Icil hermites, saciés en verité,
Que Anseys vous a et chi conté, 95
Pour voir sachiés et si nel mescreés,
Que c'est Guilliaume li marcis au cort nés
Et bien saciés, ne vous estuet douter,
Quant il oï Anseys raconter
Confaitement vous estes demenés, 100
Puis mena Anseys en [n]on Dé
En son vergier que il avoit plantés

77 i ot] y avoit **B2**; a mout grande plenté] de bois a grant biaute **B2** 78 coelloit ou bos ramé] y avoit aune **B2** 82 par matin] enquore ainz **B2** 83 tempre] matin **B2** 84 demorer] seiorner **B2** 87 que vous bien le savés] aussi con vous oez **B2** 88 nulle riens plus] autre chose **B2** 93 li rois de maïstés] qui de virge fu nez **B2** 94 saciés en verité] qui ainssi a ouvre **B2** 95 Que] Con **B2**; et chi] ici **B2** 96 Pour voir sachiés] Sachiez de voir **B2** 97 est] iert **B2** 100 vous] nous v. **B2**; demenéz] menez **B2** 101 mena] ce m. **B2**

Ou deffalli des arbres a plenté
Et les mauvais pour ce i a plantés,
Que c'est example, saciés en verité 105
Que vous avez vilainement ouvré
Vers le preudomes qui sont de vo regné,
Ensus de vous et caciés et boutés
Et les malvais avoec vous retenés:
Par ce serés honnis et vergondés». 110
O le li rois li sans li est mües;
«Par foi», dist il, «vous dites verités!
Mais se je puis, si m'aït Damedés,
De ceste guerre a honnor escaper
Çou que perdroit porra cascuns mostrer 115
Li rend[e]rai volentiers et de gré».
Dont commença li boins rois a plorer
Et dant Guilliaume forment a regreter
Saciés, pour voir, mout a grant duel mené
Nul ne le voit ne l'en prensist pités 120
Et si caï de maintenant pasmes

c

Rois Lo[e]ys forment se dementa,
Des iols dou cief mout tenrement plora
Nus ne le voit qui grant pité n'en a
Conte Guilliaume durement regreta: 125
«Hai boins quens cil Dix qui tot forma

103 deffailli] deffouy **B2** 104 por ce i a] ira por ce **B2** 106 ouvré] erre **B2** 109 avoec vous] avez v. **B2**; retenés] ostelez **B2**
111 O] Oit **B2** 112 dist] fet **B2**
119 pour] de **B2** 120 ne l'en prensist] qui n en ait grant **B2** 121 maintenant] la douleur **B2**
c. 123 iols dou cief] ses biax yex **B2** 124 Nus ne] Cil qui **B2** 125 Conte] Li quens **B2**; durement] mout souvent **B2** 126 quens] conte **B2**; forma] cria **B2**

117: *A ce mot prist le roy a souspirer* **B2**
117 +*1*: *Et de ses yex tendrement a plourer* **B2**

Te doinst santé si con pooir en a
Et tel corage que tu reviegnes ça
Car je sai bien, par Diu qui tot forma,
Se tu fus cil que Anseys trouva 130
Que ça venras a l'ains que tu porras
Pour moi secorre et tes amis de cha
U autrement nous n'i durïons ja».
A ces paroles l'aigue si demanda;
On li aporte pus qu'il le commanda; 135
Apres le roi li barnages lava
Et al mangier si sistrent ça et la;
Li emperere mout lïement manga,
Sa gent conforte belement dit lor a:
«Signor baron ne vous esmaiés ja, 140
Que nostre sire, saciés, vous aidera;
Demain istrons as sarrasins de la;
Or i parra qui cier s'i vend[e]ra».
Quant mangiet orent çascus si se leva,
Li lit son prest, qui volt coucier ala 145

d

Rois Loeis, si baron et si per,
Coucier se vont dormir et reposer.
Li rices rois, qui tant fist a loër,
Se fist gaitier a .D. adoubés
Que il ne fust soupris ne enganes, 150

129 tot] me **B2** 130 Se tu fus cil] Se ce fus tu **B2** 131 a l'ains que tu] le plus tost que **B2** 133 durïons] durera **B2** 134 si demanda] demandee a **B2** 135 pus qu'il] des qu il **B2** 137 si sistrent] s assient **B2** 139 belement] bonement **B2** 141 Que] Quar **B2** 143 i parra] verra l en **B2** 144 çascus si se leva] lors c. se l. **B2** 145 ala] la **B2** 149 a .D.] a genz bien **B2**

Car mout redoute le paien Ysoré
Qui fu de fors od son rice barné,
Le païs a malement demené,
En .II.CC. lius l'a il ars et gasté;
Mais a court terme, sacies en verité, 155
Li convenra d'autre martin canter
Se Dius garist dant Guilliaume al cort nés,
Le mellor homme de la crestïenté.
De lui vaurai .I. petitet conter
Con secourut le fort roi Ysoré 160
Dont li paien furent desbareté.
En l'ermitage fu Guilliaume li ber;
A mïenuit quant il dut reposer,
Onques n'i pout dormir par verité;
Lué qu'il fu jors s'est Guilliaume levés, 165
A Damediu s'est li quens commandés;
D'iloec se part dant Guilliaume al cort nés,
Mist soi a voie si pense del esrer.
Tant va li quens qui Dix puist honorer;
De ses jornees ne vous sai a conter; 170
Vint a Agiennes si pense d'ens entrer,
Jusc'al moustier n'i ariesta li ber;
Iloec trouva le couvent et l'abbé,
Mais bien sacies par fine verité
Qui mout en furent dolant et abosmé, 175
Que bien vausissent qu'il fust aillors alés;
Il les salue com ja oïr porrés:
«Cil Damedius qui en crois fu penés

152 fu] iert **B2**; od] a **B2** 155 en] de **B2**; verité] verte **B2** 159 .I. petitet] ci un petit **B2** 160 Ysoré] couronne **B2** 164 n'i] ne **B2**; par verité] tant a pensse **B2** 165 Lué] Tres **B2**; Guilliaumes] le marchis **B2** 167 dant Guilliaume] le marchis **B2** 169 puist honorer] veulle sauver **B2** 171 Agiennes] aignenes **B2** 174 par] de **B2** 176 Qui mout] Et miex **B2** 177 com ja] si comme **B2**

Saut le couvent que ci voi asanlé
Et si garisce le prieurs et l'abbé 180
Par tel couvent que ja dire m'orrés:
Que jou mes armes aie a me volenté
Et mon cheval que jou ai tant amé;
Je voel aler en France le regné
Pour mon signor aidier a delivrer 185
Des Sarrazin, qui Dius puist mal douner,
Qui em Paris l'ont pieça ensieré».
O le li abbes si li vint mout a gré:
«Avoeques nous .i mois seiornerés
Tant que soies baigniés et respassés; 190
Asses ares, se prendre le volés,
Char et poissons et boins vins a plenté
Et vous destriers sera mout bien gardés,
Toutes vous armes vous ferai aprester,
Vostre hauber esclarcir et rolleir». 195
Et dist Guilliaume: «Por noient em parlés!
Si m'aït Dius, li rois de maïstés,
Qui me donroit tot lor de cest rengné,
N'i esteroie jusc'a .II. jors passés,
Mais a nuït, se il vous vient a gré, 200
Toutes mes armes me faites aprester
Et mon cheval de .IIII. piés fierer».
Et dist li abbes: «Tout a vo volenté».
Ha icest mot sont alé a l'ostel.
Li mangiers fu ricement aprestes. 205
Apres mangier font les napes oster

179 Saut] Gart **B2** 183 tant] mout **B2** 187 ensieré] asiege **B2** 192 boins vins a] de bons vins **B2** 193 mout bien gardés] bien conree **B2** 194 aprester] aporter **B2** 199 Ni esteroie jusc'a] Ne demourroie si qua **B2** 200 a nuït] en nuit mes **B2**; a gré] en g. **B2**

Et puis se vont dormir et reposer

Jusc'al demain que li jor parut clers.

e

Isnelement, quant li aube creva,

Li quens Guilliaume par matin se leva, 210

Vint a l'abbé, ses armes demanda

Et li boins abbes .I. serjant apiela,

A aporter mout tost li commanda;

Et cil s'en torne que il n'i ariesta

Come il ains pot ses armes aporta; 215

Li quens Guilliaume bien les raparella;

Prist son destrier, al fevre le mena

Et a fierer mout bien li conmanda

Car temprement s'il puet l'asaiera.

Li quens Guilliaume mout bien s'aparella, 220

De ci a none onques n'i ariesta,

Tout son hernois sor son cheval trossa

Et puis apres .I. petitet disna;

Quant mangiet ot isnielement s'arma;

Quant fu armés sor son cheval monta; 225

Il prist congiet as moines ça et la

Et a l'abbé qui mout petit l'ama:

Mout par est liés de ceu que il s'en va

f

Li quens Guilliaume prist congiet a l'abbé

Et al couvent a tant s'en est tornés. 230

212 Et li boins abbes] L abbe tantost **B2** 213 mout tost] tantost **B2** 214 que il] que point **B2** 215 ses] les **B2** 217 Prist son destrier] Son destrier prist **B2** 218 mout] tres **B2** 227 mout petit l'ama] gueres ne l'enma **B2**

Or le conduie li rois de maïstés.
Vers douce France si s'est acemines.
.I. poi lairons ichi de lui ester;
Si vous dirons du paien Ysoré.
.I. matinet se fist li rois armer; 235
Venus en est a la noeve frete,
A haute vois s'est li fel escriés:
«Venés ça fors, dans rois, a moi joster
U se ceu non laiens afameres!
Se la couronne, ciertes, ne me rendés 240
Et jou vous puis tenir ni encontrer;
Parmi vo terre vous ferai traïner
Et puis apres as forques penderés».
Loeys l'ot a poi n'est forsenés,
A haute vois s'est li fel escrïés: 245
«Or tost as armes, franc chevalier membré
En öes vous du cuivert parjuré
Con nous manace ore devant nos nés?»
François salirent li vassal alosé
Bien .CCCC. si furent asamblé 250
Mesmes li rois est el cheval montés,
L'escu au col ricement adoubés;
De le porte iscent et rengiet et sieré
Et Sarrazin refurent adoubé.
Maint en abat li fort rois Ysorés. 255

232 si s'est] s est droit **B2** 242 Parmi vo] Par vostre **B2** 244 a haute vois] Mout hautement **B2**; li fel] adont **B2** 247 cuivert] felon **B2** 248 ore] vilment **B2** 251 Mesmes li rois] Le roy meismes **B2** 253 et rengiet et sieré] r. et bien s. **B2**

243:*Et puis as fourches nous fera encrouer* **B2**

254 +5: *La veissiez .i. fort estour champe /*
Tant chevalier a la terre versse /
Nostre baron y ot petit dure /
Kar sarrazins se furent tost arme /
Plus de .x. mile se furent adoube **B2**

Quant voit li rois qu'il ne pora durer
Et cil si fisent volentiers et de grés,
En la ville entrent, si ont le pons levés;
Et Sarrazin ariere sont torné,
As loges vinent si se sont desarmé; 260
Et Loeys li fort rois couronnes
Est descendus as loges et as trés;
Desarmé s'est dou boin hauberc saffré;
En son palais est maintenant entrés,
Mout se demente tenrement a ploré, 265
Forment regrete dant Guilliaume li ber:
«Haï, frans quens, Jhesus vous puist sauver,
Li glorïous de sainte maïstés!
Se vous seüsse, par mon cief, ou trouver
Jou i alasse, si m'aït Damedés!». 270
Ha icest mot laisce le dementer.
L'aigue demande, s'asisent au disner;
Bien sont servi de vins et de claré,
Asés ont mes a mout grande plenté.
Quant mangiet ont , les napes font oster, 275
Sa ville fait rois Loeys garder.
Et Ysorés n'i vaut plus ariester;
.I. sien cousin a li rois apielé:
Si li commande que tost vaise ruber,
.X.M. paiens ait avoec lui menés; 280
Trestoute France conmença a gaster,
Argent destruisent a mout grande plenté;

259 ariere sont] sont arriere **B2** 262 as loges et as trés] et lui et son barne **B2** 265 tenrement a] s a tenrement **B2** 268 de sainte] de la grant **B2** 274 a mout grande] et viandes **B2** 280 ait] face **B2**; menés] aler **B2** 282 Argent] Les genz **B2**; a mout grande plenté] li cuvert desfae **B2**

256: *Quant l emperiere voit ni porra durer* **B2**

Rois Loeys fu el palais pavé,
Sus as feniestres ot son cief fors boté;
Vit son païs ardoir et embraser, 285
Homes et femes en cavestres mener
Et voit ces fus esprendre et alumer,
De toutes pars son païs malmener;
Tel duel en a poi n'est forsenés,
Forment regrete dant Guilliume al cort nés: 290
«Et gentius quens – Dix vous puist honorer –
Mien esciant jamés ne me venrés».
Et li marcis pennse d'esperonner.

g

Rois Loeys a la ciere hardie
Fu em Paris le fort cité garnie 295
Et Ysorés a le barbe florie
Seoit devant o grande baronnie;
Vint a le porte a haute vois s'escrie:
«Isciés, dans rois, li cors Diu vous maudie!
Par Mahommet qui jou aore et prie 300
Ains i serrai tous les jors de ma vie
Que jou n'en aie la ville en ma baillie
Et se jou prenc vostre cité garnie,
Par Mahomet, toute iert arse et bruïe
Et vous serés livrés a grant martire, 305
Pendus serés en une praerie».
Li rois l'entent mout forment se gramie;
Dieu reclama le fius sainte Marie:

286 en cavestres] encheainez **B2** 289 a] ot **B2** 291 Et] He **B2**
g. 296 a le barbe florie] que le cors dieu maudie **B2** 297 grande] mout grant **B2** 299 li cors Diu vous maudie] vilz plain de couardie **B2** 302 aie] tiegne **B2** 303 garnie] proisie **B2** 304 iert arse et] sera **B2** 307 mout forment] durement **B2**; se] s en **B2**

«Glorïous Dius qui tot as em baillie
Si voirement que vous em Betanie 310
Resuscitastes Ladre de mort a vie
Et ses pechiés pardonnas a Marie,
Donnes moi sire et secors et aïe.
Las! Ust Guilliaumes a la ciere hardie
Li miudres hom qui onques fust en vie? 315
Se il fust ci par diu le fil Marie,
Il me vengast a l'espee forbie
Des Sarrazins – qui li cors Diu maudie –
Qui ma terre ont gastee et escillie,
Mes hommes mors a duel et hascie; 320
Or me consaut li fieus sainte Marie!
Ains demain viespre ferai une envaïe
Sor Sarrazins qui li cors Diu maudie
Mius ainc par Diu que jou perde la vie
Que longes soit ma cités assegié». 325
Plore des iols et durement larmie
Et li boins quens a la ciere hardie
Sa voie a tant hastee et esploitie
K'a Paris vinc .I. poi apriés complie;
Vers la grant porte a se voie acoellie. 330
Mout belement chevauçoit la caucie
N'encontre nul a qui .I. seul mot die,
Pensant en vait si fai ciere ma[r]rie
De ceu qu'il voit la terre si bruïe.

310 Betanie] berbanie **B2** 315 hom] conte **B2** 318 qui i cors Diu maudie] la pute gent haie **B2** 320 hascie] a h. **B2** 321 consaut] sequeure **B2** 322 Ains] Qu ainz **B2**; ferai une] leur ferai **B2** 323 Sor Sarrazins] As mescreanz **B2**; li cors Diu] ihesu **B2** 324 jou] g i **B2** 326 et durement larmie] d. et l. **B2** 327 a la ciere hardie] que jhesu beneye **B2** 334 la] si la **B2**

Rois Loeis qui mout fist a prisier 335
Fu as fenestres de son palais plenier
Et si baron entor lui arengiet;
Forment reclaiment le pere droiturier;
Mout se demente de vreté le saciés;
«Que feron nos, biaus glorïos du ciel?» 340
Nus nel veïst qui n'en presist pities

338 Forment reclaiment] Du cuer reclaime **B2** 340 glorïos] douz pere **B2** 341 Nus] Nul **B2**

A seguito della lassa CII, **B1** aggiunge una nuova lassa:

«Biaus sire Dix», dist Bernart dou Fosset, [214rb]
«Iermain fu povres, or sui rices clamés!
Biaus tres dous peres, vous doi jou aorer.
Or remanront li faisciel a porter;
Tout ce m'a fait dant Guilliaume al cort nés; 5
S'il estoit ci par Diu de maïstés,
Je le vauroie si me puist Dix sauver,
Li miudres hon qui de mere fust nés,
Jhesus li mire qui tout puet governer
Et il li doinst boine vie et santé». 10
Quant François oeent qu'il a ensi parlé
Forment en ont entr'aus ris et gabé,
Dist l'uns a l'autre: «Oiés, pour l'amor Dé,
Avés oï de Bernart dou Fosset
Con se desraisne por sainte Karité? 15
Plus eüreus ne fu de mere nés,
Forment se löe de Guilliaume al cort nés
Et ce est drois, saciés de verité,
Car a tous jors en iert mais honorés».

Da v. 6832 fino alla fine della lassa CII, **B1** reca questa versione:

Que il ne set auquel les commencier, [214vb]
Dont commença les iols a rouëlier
Si rejure Dieu qui tout a jugier,
Se il savoit qui li a depeciet [214vc]
Qu'il ne lairoit pou nulle riens so ciel 5
Que malement nel alast courecier
Et non pour quant li marcis au vis fier
Se raparelle del mont a commencier
Il en fist plus le demain, ce saciés,
Que il n'ot fait devant bien le moitiet; 10
Mout se travaille gentius quens proisiés,
Grant paine i met et travail forment grief,
Mais ne li vaut le monte d'un denier
Que li diables qui le vaut rengignier
Li defait tot quant il iert avanciet; 15
Con plus en fait Guilliaume li guerriers
Plus l'en abat la nuit li avresiers;
Plus de .X. fois l'a isci depeciet
Et destourbé et mout contralaiet
Que il ne set auquel les commencier; 20
Mouut s'en esmaie li marcis au vis fier,
Pour .I. petit qu'il n'a le sens cangiet.
Mout se cremoit Guilliaume li guerriers
Que Jhesucrist ne soit a lui courciés,
Juré en a le pere droiturier 25
K'ainçois vaura .XIIII. villier
Que il ne sace, se il puet que ce iert;
Tres bien s'afike Guilliaume li guerriers
Qu'il le vaura cascune nuit gaitier

Ains qu’il ne sace qui li a depeciet. 30

b

Li quens Guilliaume a la ciere hardie
Fu mout iriés sot le ciere hardie
Dou vif diable qui si le contralie;
Qui son orage toute nuit li debrise.
Il jure Dieu qui tot a em baillie 35
Qu il le gaitra uant la nuit ert serie,
Se il le troeve tres bien jure et afie
Qu il li taura, s’il onques puet, la vie
U il morra a duel et a hacie.

Di seguito al v. 6887 **B1** riporta due brevi lasse:

Signor baron, oï l’aves assés [215rb]
De dant Guilliaume le marcis al cort nés
Comme il fu moines beneïs et sacrés,
Mais en cele ordre ne pot longes durer:
Hermites fu, saciés de verité, 5
En .I. desiert qui mout fist a douter;
Iloeques ot .I. grant pont estoré;
Li pelerin qui par la sont passé
Grant aise i ont, saciés de verité.
Les grandes peines c’ot pour lui enduré 10
Qu’em paradis a il son lit paré.

b

Signor baron, assés l’aves oï
De dant Guilliaume al cort nés le hardi:
Maint Sarrazins occist al branc fourbi
Ainc miudres hon de mere ne nasqui 15

Ne plus loiaus de verité le vous di,
Et Damedix isi bien li meri
Que s'ame en est lassus em paradis. [215rc]
Or prïons Diu qui onques ne menti
Si voirement que le mont establi 20
Et homme et feme forma et beneï,
Pardon nous faice par la soie merci.
Dites amen que Dix l'otroit ensi.

GLOSSARIO

Il presente glossario è stato approntato per ovviare momentaneamente alla mancanza di una traduzione italiana dell'opera: è perciò offerto come strumento di orientamento nel testo per il lettore non specialista che non sia totalmente digiuno di francese medievale. Il criterio di lemmatizzazione è stato, perciò, estremamente fluido e pragmaticamente volto a inserire quanto non fosse immediatamente comprensibile a un lettore che abbia almeno una buona conoscenza del francese contemporaneo. Al lemma (riportato nella forma del TL) seguono una descrizione grammaticale e una definizione. Questa è tratta e tradotta da cinque fonti: DÉAFél, DMF, FEW, GD, TL. In alcuni casi (occorrenze in contesti particolari) la definizione è stata congetturata. Al lemma segue un asterisco quando la forma non è attestata all'infinito (per i verbi) o al genere maschile (per gli aggettivi). Proprio per il suo carattere di strumento pratico, sono talvolta segnalate le forme graficamente aberranti, seguite da un rimando alla voce corrispondente. I lemmi possono essere seguiti da alcune occorrenze, nei casi in cui il termine sia particolarmente raro o le realizzazioni abbiano un significato che si discosta molto da quello generale. In rari casi può seguire anche un'attestazione della forma (specie quando essa presenta peculiarità grafiche rilevanti). In rarissimi casi alla definizione segue il rimando a uno degli strumenti che abbiamo indicato sopra. Ogni sforzo è stato disposto per alleggerire, per quanto possibile, questo umile strumento di lettura.

A

A Celé locuz.: ‘di nascosto’

A demuçon locuz.: ‘di nascosto’

A haste locuz.: ‘velocemente’

A lede locuz.: ‘di controvoglia’

Aaisier v.: ‘mettere in uno stato di agio’

Abit s. m.: ‘abito’; ‘rifugio’? (v. 2838)

Abosmé* agg.: ‘afflitto’, ‘abbattuto’ (v. 5216)

Abrivé agg.: ‘rapido’, ‘focoso’

Acesmer v. (anche pron.): ‘preparare’; (pron.) ‘equipaggiarsi’; ‘macherarsi’, ‘abbigliarsi’ (v. 4723)

Achoison s. f.: ‘motivo’, ‘pretesto’

Acointer* v.: ‘conoscere’, ‘considerare’

Acoler v.: ‘abbracciare’

Aconsivre* v.: ‘raggiungere’

Acostumer* v.: ‘abituarsi a qualcosa’; ‘praticare qualcosa’

Acouveter* v.: ‘coprire’

Adeser v.: ‘avvicinare’; ‘attaccare’

Adoub* s.m.: ‘equipaggiamento militare’, ‘armi’ (v. *adors* v. 6563)

Aduré s. m.: ‘valente’

Aé s. m.: ‘vita’

Aerdre v.: ‘afferrare, ‘impugnare’

Aesié agg.: ‘provvisto di tutto quanto serve’

Aferir v.: ‘convenire’

Afetemant s. m.: ‘preparativo’

Afïer ‘promettere’

Afoler v.: ‘tormentare’; ‘ferire gravemente’, ‘menomare’ (v. 1984); ‘uccidere’

Afubler* v.: ‘vestire’

Agregier* v.: ‘appesantire’, ‘imporre un carico fisico’ (v. 1539)

Agrever* v.: ‘opprimere’, ‘fare del male’

Ahachie s. f.: ‘viva sofferenza’, ‘tormento’

Aharnaschier v.: ‘equipaggiare’

Ainçois avv.: ‘prima’

Aïr s. m.: ‘ardore’, ‘impeto’

Aitre* s. f./ s. m.: ‘portico’; ‘corte’

Aloer v.: ‘alloggiare’; ‘piazzare’; ‘spendere’ (v. 1255)

Alun s. m.: ‘allume’

Amaisner v.: ‘accasare’

Amiraut s. m.: ‘ammiraglio’

Amoravi s. m.: ‘saraceno’

Aparmain avv.: ‘sbito’, ‘immediatamente’

Apendre* v.: ‘dipendere’

Apoier v.: ‘colpire’, ‘appoggiare a’ (*envers Dieu a.* ‘rendersi a Dio’, v. 2342)

Apresser v.: ‘tormentare’

Aquerre* v.: ‘prendere possesso’, met. ‘uccidere’ (v. 4051)

Aquiter v.: ‘liberare da un’obbligazione’

Aquiter v.: ‘pagare’

Arener* ‘attaccare un cavallo alle redini’

Arengier v. (anche pron.): ‘allineare in ranghi’

Arenier v.: ‘interpellare’

Aresonner* ‘rivolgere la parola’

Arestace s. m.: ‘ritardo’

Arguer* v.: ‘tormentare’, ‘agitare’ (v. 1430)

Arouter* v. (anche pron.): ‘formare un guppo’; ‘disporre in ordine di battaglia’; (pron.) ‘raggrupparsi’, ‘mettersi in marcia’

Arramie s. f.: ‘duello’

Arson s. f.: ‘incendio’

Asoter* v.: ‘ingannare’

Assener* v.: ‘affidare’, ‘assicurare’; ‘colpire’

Asserir* v.: ‘farsi tardi’, ‘farsi sera’

Assoté* agg.: ‘idiota’, ‘infollito’

Atant avv.: ‘allora’, ‘a quel punto’

Ateler v.: ‘attaccare (un carro, ecc.) a un animale’, ‘attaccare un animale (a un carro, ecc.); fig. ‘attaccarsi a qualcosa’, ‘incollarsi a qualcosa’ (v. 6208)

Atemprer* v.: ‘arrangiare’, ‘regolare’

Atenir v.: ‘trattenere’

Atenir* v.: ‘colpire’, ‘toccare’

Atorner v.: ‘preparare’, ‘equipaggiare’

Aufage agg.: e s. m.: ‘saraceno’ (specie se agg.: riferito a *cheval* o *destrier*), ‘miscredente’

Aumaçor s.m.: ‘dignitario saraceno’

Aumaire* s. f.: ‘nicchia’

Aune, s. f.: ‘unità di misura’

Avaler v.: ‘discendere’; ‘abbattere’

Avancier v. (anche pron.): ‘avanzare’; fig. ‘favorire’ (v. 4410)

Averssier s. m.: ‘diavolo’, ‘demone’ (‘avversario’ in senso biblico)

Avironner* v.: ‘circondare’

Avöé s.m.: ‘difensore’

B

Bacheler s. m.: ‘baccelliere’, ‘giovane uomo che aspira a divenire cavaliere’

Baillier v.: ‘donare’ (v. 1082); ‘affidare’ (*baudroie,* v. 6094); ‘prendere in mano’ (v. 4400)

Ban s.m.: ‘bando’

Banir v.: ‘convocare tramite bando’ (v. 4011)

Bar* s. m.: ‘spigola’

Baronnie s. f.: ‘assemblea dei baroni’, ‘qualità degne di un barone, valenza’ (v. 3574)

Barquignier v.: ‘mercanteggiare’

Barrer* v.: ‘chiudere’, ‘fermare’ (v. 3212)

Bastir v.: ‘edificare’

Batestal s.m.: ‘battaglia’

Baudré s. m.: ‘cintura’

Beer* ‘spalancare’, ‘aprire’

Behorder: ‘giostrare’

Ber s. m.: ‘nobile’

Bernage s.m.: ‘insieme dei baroni’

Berser v.: ‘bersagliare’

Betee agg: ‘gelato (in riferimento al mare)’

Bis agg.: ‘bruno’

Blatangier v.: ‘ingiuriare’

Blatengier v.: ‘biasimare’, ‘insultare’

Bocle s. f.: ‘fibbia’

Bocler s. m.: ‘recipiente’, ‘marmitta’

Boe s. f.: ‘fango’

Bofois agg.: ‘orgoglioso’

Bofu s. m.: ‘stoffa pregiata’

Boidie s. f.: ‘inganno’, ‘ipocrisia’

Bondir* ‘far risuonare’

Boorder (→Behorder)

Bot* s. m.: ‘rospo’

Botes s. f.: ‘stivali’

Botonnier s.m.: ‘roseto selvatico’

Braier s. m.: ‘cintura’

Braire* ‘urlare’, ‘lamentarsi’, ‘rumoreggiare’

Braisme* s. f.: ‘pesce d’acqua dolce’

Bredoier v.: ‘nitrire’

Bref* s.m.: ‘atto’; ‘messaggio’ (v. 5748)

Bresil s. m.: ‘legno dell’albero brasil (*Caesalpinia echinata*, da cui si traevano tinture rossastre)’

Broche s. f.: ‘borchia’

Brocher* v.: ‘speronare’

Broigne s. f.: ‘corazza formata da una tunica di cuoio rivestita da anelli di metallo’

Bröon s. m.: ‘carne’

Bruiant agg.: ‘rumoroso’

Buire s.f.: ‘brocca’

Buisine* s.f.: ‘tromba dritta e lunga’

Buisson s. m.: ‘boschetto’

Buleté agg.: ‘fatto con farina finemente macinata’

C

Çaboter* v.: ‘urtare’

Cendal s. m.: ‘stoffa leggera di seta’

Cengle s. f.: ‘cinta che assicura la sella al cavallo’

Cenoille (cenele?) ‘frutto del biancospino’

Chaaignon s. m.: ‘nuca’

Chacier v.: ‘portare’ (v. 989), ‘cacciar fuori’ (v. 3175)

Chadeler ‘dirigere’, ‘governare’

Chaele inter.: ‘piccola cagna’, oppure Chaeler* v.: ‘accucciarsi’ (perciò v. 3001«[…] chaele!» «[…] a cuccia!», «[…] smettila!»)

Chalant s. m.: ‘barcone adibito al trasporto di merci’

Chalengier v.: ‘rivendicare’, ‘difendere’ (v. 739, le brache)

Chanceler* ‘vacillare’

Chape s. f.: ‘cappa’

Chaperon s. m.: ‘cappuccio’

Chaploier v.: ‘battersi’

Chapulaire s.n. ‘scapolare’ (striscia di stoffa con apertura per la testa pendente sul petto e sul dorso)

Chardon s.f.: ‘cardo’

Chasement s. m.: ‘proprietà fondiaria’

Chasteingne s. m.: ‘capitano’

Chauchetrepe s.f.: ‘cardo stellato’

Cherir* v.: ‘amare’; ‘onorare’

Chetivage s.f.:

Chiere s. f.: ‘viso’

Choion s. m.: ‘nuca’

Choisir v.: ‘notare’ (v. 3501)

Clos de girofle s.m.pl.: ‘chiodi di garofano’

Clostrier s. m.: ‘persona che vive nel chiostro’ (‘monaco’)

Cointe agg.: ‘saggio’

Cointe avv.: ‘con cura’, ‘piacevolmente’

Coite s.f.: ‘colpo di sperone’

Coitier* v.: ‘spingere’, ‘assillare’

Comançaille s. f.: ‘inizio’; ‘inizio di una battaglia’ (v. 2706)

Combe* s.f.: ‘piccola valle’

Combrer* v.: ‘recuperare’, ‘prendere’

Commandie s.f.: ‘comandamento’

Comparer* v.: ‘subire le conseguenze’ (v. 3721)

Comparoir* v.: ‘subire le conseguenze’, ‘espiare’; ‘pagare’ (*ja comparassent*, v. 4295: ‘la pagherebbero’)

Compasser* v.: ‘preparare’ (v. 2973)

Complie s. f.: ‘ultima parte dell’ufficio canonico, cantato dopo i vespri’

Confondre v.: ‘annientare’, ‘distruggere’

Conplie s. f.: ‘ultima parte dell’ufficio canonico, pronunciata dopo i vespri’

Conreer v.: ‘sistemare’; ‘trattare’ (*bien conreer* ‘trattare bene’, v. 860)

Contençon s.f.: ‘opposizione’

Contenir* v.: ‘stare’ (v. 1629)

Contralïer v.: ‘opporre’, ‘essere d’avviso contrario’

Contrere s. m.: ‘ostilità’; ‘guerra’ (4972)

Contreval

Conversser ‘trovarsi’, ‘frequentare stabilmente’ (v. 2631)

Convoitier v.: ‘desiderare ardentemente’

Correcier v.: ‘maltrattare’

Couvrer* v.: ‘recuperare’, ‘raccogliere’ (*coubré* v. 1034)

Craanter* ‘garantire’

Craventer v.: ‘spaccare’, ‘distruggere’

Creanter v.: ‘accordare’

Crenu agg.: ‘dal lungo crine’

Croissir v.: ‘rompere’

Croute* s. f.: ‘grotta’.

Cuvert s. m.:. ‘infame’, ‘ingobile’

D

D’autre martin locuz.: ‘in altro modo’

Daintié s.f e m.: ‘prelibatezza’

De rendon / rendon locuz. avv.: ‘con impeto’, ‘a tutta velocità’

Debonere agg.: ‘benevolente’

Decravé agg.: ‘danneggiare’, ‘mutilare’

Deduire* v.: ‘divertire qualcuno’ ‘distrarre qualcuno’

Definaille s. f.: ‘termine definitivo’

Defroissier* v.: ‘rompere’

Delivremant avv.: ‘liberamente’

Demanois avv.: ‘subito’, ‘immediatamente’

Demener v.: ‘manifestare’ (v. 2573)

Dementer v.: ‘lamentare’

Deporter v.: ‘divertire’, ‘divertirsi’

Derube s. f.: e s. m.: ‘dirupo’, ‘precipizio’

Desachier* v.: ‘tirare da tutte le parti’

Desavencier v.: ‘sminuire’ (v. 789)

Desbareter* v.: ‘mettere in fuga’; ‘vincere’, ‘sconfiggere’ (v. 6105)

Descloër* v. tr. (anche pron.): ‘separare’; (pron.) ‘separarsi’, ‘distaccarsi’ (v. 4074)

Desevrer* v.: ‘separare’

Desfaé agg.: ‘infedele’, ‘miscredente’

Despané agg.: ‘fatto a pezzi’

Despecier v.: ‘fare a pezzi’

Desraé agg: ‘focoso’, ‘impetuoso’

Desrenier v.: ‘dire’, ‘parlare’

Desroi s. m.: ‘follia’, ‘presunzione’

Desrouter v.: ‘uscire dai ranghi’ (v. 1968)

Desserrer* v.: ‘staccare’

Desteler* v.: ‘distaccare’

Destorner v.: ‘allontanare’; ‘far cambiare direzione’

Destravé* agg.: ‘distrutto’; ‘sregolato’

Destrece s. f.: ‘afflizione’

Desvoiier* v.:tr. ‘vietare’

Detrere v.: ‘fare a pezzi’, ‘malmenare’, ‘tormentare’

Detrier v.: (inf. sostantivato) ‘ritardo’

Detrier v.: ‘ritardare’

Devaler v.: ‘scendere rapidamente’

Deveer* v.: ‘vietare’, ‘rifiutare qualcosa a qualcuno’

Dever v.: ‘perdere la ragione’

Devez s.m./agg.: ‘impazzito’

Devise s. f.: ‘disposizione stabilita’, ‘intenzione’

Deviser v.: ‘dire’, ‘annunciare’,

Devisïon s. f.: modo’, ‘maniera’ (v. 2769)

Dignier v.: ‘desinare’

Doloser v.: ‘lamentarsi’

Donjon s.m.: ‘torre principale del castello’

Dougie agg.: f.: ‘delicata’; ‘elegante’

Droiturier s. m.: ‘giusto’

Dru avv.: ‘abbondantemente’, ‘fortemente’ (v. 3088 La terre n’ert pas […] / Come ele est ore si *drüe* et si riche)

Duire v.: ‘istruire’

E

Embler v.: ‘derubare’

Embler* v.: ‘andare al passo dell’ambio’

Embraser v. tr. ‘infiammare’, ‘fare bruciare’

Emmancher v.: ‘dotare di manico’

Empeindre* v.: ‘colpire con violenza’ (v. 1558)

Empené agg.: ‘alato’; ‘pennuto’, ‘piumato’ (*enpanee* v. 4304)

Empirier v.: ‘ferire’, ‘oltraggiare’, ‘peggiorare’

En un rendon locuz. avv.: ‘in un colpo’, ‘senza interruzione’ (v. 3361)

Enarmes s. f.:pl. ‘correggia per reggere lo scudo’

Enbron* agg: ‘abbassato'

Enbroncher* v.: ‘coprire (il capo)’

Enbuchier* ‘imboscarsi’

Encembeler* v.: ‘adescare’

Enchacier* v.: ‘cacciare’, ‘inseguire’; ‘mettere in rotta’

Encombrer v.: ‘tormentare

Encombrier s. m.: ‘sventura’

Encortiner v.: ‘guarnire di drappi, cortine, tessuti’

Encrime agg.: ‘scellerato’, ‘criminale’

Encui avv.: ‘ora’, ‘subito’

Encuser* v.: ‘denunciare’

Endresser* v. (anche pron.): ‘mettere sulla giusta strada’, ‘condurre verso di sé’ (v. 3810); ‘rivolgersi a qualcuno’

Eneslepas avv.: ‘senza indugio’

Enfouir* v.: ‘mettere in fuga’

Enfrun agg.: ‘tirchio’, ‘avaro’

Engaigne* s.f.: ‘arma da guerra’ (*enguenes* v. 4777)

Engevin s. m.: ‘piccola moneta battuta nella contea di Anjou’

Engignier v.: ‘ingannare’

Engouler* v.: ‘guarnire di un colletto di pelliccia’

Engraigner* v.: ‘aumentare’, ‘ingrandire’

Engrés agg.: ‘crudele’, ‘violento’

Enpanee (→ Empené)

Enpirier v.: ‘fare del torto’, ‘oltraggiare’

Enredie s. f.: ‘azione sconsiderata’

Enson prep.: ‘in cima a’

Entasser* v.: ‘impilare’

Entente s. f.: ‘intendimento’

Entesé agg.: ‘brandita’

Entif agg.: ‘triste’, ‘tetro’

Entorner* v. (anche pron.): ‘circondare di’; (pron.) ‘girarsi’

Entracointer* ‘fare conoscenza l’uno dell’altro’

Entraerdre* v.: ‘prendersi’

Entredonner* v.: ‘darsi a vicenda’

Entregrever* v. uso pron.: ‘farsi del male l’uno con l’altro’

Entreset avv.: ‘senza ambage’

Envoisié agg.: ‘gaudente’

Envoisié agg.: ‘piacevole’

Ere s. f.: e m.: ‘pezzamento non coltivato’

Erre* s. f.: ‘garanzia’

Esbahir* v.: ‘stupire’, ‘meravigliare’, ‘colpire’

Esbanoiemant s. m.: ‘divertimento’

Esbaudi agg.: ‘rallegrato’

Esbaudir v.: ‘riaffermare l’ardore’ (v. 4830)

Eschanteler* v.: ‘fare a pezzi’

Escharnir v.: ‘ingannare, ‘prendersi gioco’

Eschec s.m.: ‘bottino’, ‘conquista’

Esciant s. m.: “intendimento”, “coscienza”

Escler s. m.: ‘slavo’, sin. di ‘saraceno’ (etn.)

Escli* s.m.: ‘scheggia’

Escon s. m.: ‘luogo nascosto’

Escondire* ‘rifiutare’

Esconduire v.: ‘rifiutare’

Escorchier v.: ‘scorticare’

Escremie s. f.: ‘scherma’

Esfort s.m.: ‘impeto’

Esfraer v.: ‘agitarsi’, ‘spaventarsi’

Esfroi s. m.: ‘stato di agitazione’, ‘tumulto’, ‘paura violenta’

Eslaisser* v.: ‘lanciarsi in battaglia’

Esles s.m.: ‘slancio’; ‘galoppo’

Eslessier v. (anche pron.): ‘lanciare al galoppo’

Esligier* v.: ‘acquisire’, ‘acquistare’

Esmaier* v. (anche pron.): ‘inquietare’, ‘tormentare’

Esmeré* agg.: ‘puro’, ‘fino’

Esmier* v.: ‘fare a pezzi’

Esmoier v.: ‘turbare’, ‘inquietare’

Espaneïr v.: ‘espiare’

Esparnier v.: ‘risparmiare’, ‘risparmiarsi’ (v. 3210)

Espié s. m.: ‘borchia’

Espir s.m.: ‘soffio’; ‘ultimo fiato’ (v. 5572)

Esploitier v.: ‘compiere’, ‘fare’ (con successo)

Esprendre v.: ‘bruciare’; fig. ‘infiammarsi’ (v. 4779)

Esprover v.: ‘sottomettere a prova’

Essaucier v.: ‘glorificare’

Essemplere s. m.: ‘modello’, ‘progetto’, ‘trama’ (v. 704)

Essilier ‘distruggere’, ‘annientare’ (cfr. v. 251); ‘esiliare’

Estable* s. f.: ‘stalla’

Establer v.: ‘mettere un animale in stalla’

Estamine s.f.: ‘stoffa’; ‘camicia’

Estier

Estordre* v.: ‘sfuggire’ (v. 2812)

Estoremant s. m.: ‘costruzione’, ‘fondazione’

Estorer v.: ‘fondare’, ‘edificare’

Estormie s. f.: ‘assalto’, ‘battaglia’

Estoupoir v.: ‘

Estoutie s.f.: ‘azione temeraria’

Estraié agg: ‘solo’; ‘abbandonato’

Estraier v. intr.: ‘errare’, ‘camminare qua e là’

Estres (→Aitre*)

Estrif s. m.: ‘disputa’, ‘battaglia’

Esvertuer* v. (solo pron.) ‘impiegare tutta la forza’ (*s’esvertue*, v. 1438)

F

Faillir* v.: ‘terminare’

Famuleres s. f. pl.: ‘femoralia’, ‘calzoni portati dai monaci sotto la tonaca che coprono le gambe fino alle ginocchia’

Faussart* s.m.: ‘arma con asta derivata dalla falce’

Fausser v.: ‘infrangere’, ‘tradire’

Fausser* v.: ‘deformare un oggetto colpendolo’, ‘danneggiare’

Felonnesse agg.: f.: ‘dura’, ‘crudele’

Fembloier v.: ‘scintillare’, ‘brillare come una fiamma’

Fervestir v.: ‘armare’, ‘vestire di ferro’

Fes* s.m.: ‘fascina’; ‘pacco’ (v. 5982)

Festu s. m.: ‘filo di paglia’

Fiencier v.: ‘impegnarsi sulla parola’

Flairir* v.: ‘emanare odore’ (v. 5406)

Flat s. m.: ‘colpo violento’; ‘caduta’

Foison s. f.: ‘grande quantità’

Foler v.: ‘calpestare’, ‘schiacciare’

Forment avv.: ‘molto’, ‘con forza’

Forni agg.: ‘robusto’

Forrier s. m.: ‘colui che si occupa del foraggio’

Forssié (→ Fossier*)

Fossier* s.m.: ‘becchino’ (*forssié* v. 1374)

Frainte s. f.: ‘rumore’, ‘tumulto’

Frambaut s.m.: ‘baule’

Franc s. m.: ‘porcile’

Fremier v.: ‘agitarsi’

Froc s. m.: ‘saio’

Froer* v.: ‘rompere’, ‘distruggere’

Froissier v.: ‘ferire’, ‘rompere’

Fronchier v.: ‘russare’

G

Gage s. m.: ‘garanzia’

Galïor s. m.: ‘mozzo di galera’

Gaucrer v.: ‘vogare’, ‘navigare’

Gaudine* s. f.: ‘bosco’

Gaut s. m.: ‘foresta’

Gesir v.: ‘giacere’

Giron s.m.: ‘parte dell’abito’

Gisarme s.f.: ‘gisarma (sorta di alabarda)’

Glacier v.: ‘scivolare’; ‘far scivolare’ (v. 5872)

Glai s. m.: ‘gladiolo’

Gon s. m.: ‘cardine’

Grace*: ‘preghiere di ringraziamento pronunciate dopo il pasto’ (v. 5582)

Graer v.: ‘acconsentire’

Grelle: s.f. e s.m. ‘trombetta’

Greloier v.: ‘suonare un *gresle*, una trombetta’

Grenons s. m.: ‘baffi’

Grever* ‘opprimere’

Grief agg.: ‘grave’

Grifaigne agg.: ‘spaventosa’

Grocier v.: ‘grugnire’, ‘gemere’

Groe s. f.: ‘ghiaia’

Gronde s. f.: ‘mormorio’

Groucier v.: ‘protestare’

Guarnemant s. m.: ‘equipaggiamento’

Guarnie agg.: ‘ricca’

Gueignon s.m.: ‘mastino’, ‘cane poco stimato’; fig. ‘uomo miserabile’

Guenchir v.: ‘cambiare direzione’, ‘dirigersi’ (v. 3995), ‘scappare’ (v. 1923)

Guerir v.: ‘guarire’, ‘salvare’ (v. 3103)

Guerpir v.: ‘abbandonare’

Guerredoner* v.: ‘ricompensare’

Guetier v.: ‘sorvegliare’

Gueule s. m.: ‘cintura in cui si porta il denaro’

Guichet s. m.: ‘porticciola’

Guier v.: ‘condurre’

Guile s. m.: ‘inganno’, ‘espediente’

Guivre* s. f.: ‘serpente’, ‘vipera’

H

Hanap s. m.: ‘grande coppa’

Hanapier s. m.: ‘coppa’, per estens. ‘scatola cranica’ (v. 1472)

Hante s.f.: ‘manico’

Hart s. m.: ‘corda (dell’impiccagione)’

Haster v. tr. (anche pron.): ‘incitare a fare presto’; ‘esercitare una pressione’; (pron.) ‘non perdere tempo per compiere un’azione’, ‘muoversi alla svelta’

Hauberc s. m.: ‘usbergo’ (cotta di maglia)

Haucie agg.: ‘felice’

Henir* v.: ‘nitrire’

Hernois s. m.: ‘bardatura’

Hetié agg.: ‘in buona salute’

Hochier* v.: ‘scuotere’

Horder v.: ‘riempire per consolidare’ (v. 5744), ‘stipare’ (v. 3482)

Hu s. m.: ‘grido’

Huchiee s. f.: ‘distanza a portata di voce’

Huchier v.: ‘chiamare a voce alta’, ‘urlare’

Huier* v.: ‘gridare’

Huisset s. m.: ‘porticciola’

Huz s.m.: ‘esclamazione’ ? (v. 4092) cfr. DEAF H 76

J

Jehir* v.: ‘confessare’, ‘rivelare’

Joer* v.: ‘distrarsi’; ‘divertirsi’, ‘scherzare’ (v. 896)

Jonchier* ‘disseminare’, ‘riempire il suolo’ (in contesto bellico, di cadaveri, parti di essi, armi, ecc.; v.: 3215; cfr. DEAF J 540)’

Joster v.: ‘giostrare’; per est. ‘combattere’

L

Laniere s. f.: ‘lunga banda di cuoio’

Larri* s.m.: ‘terreno incolto’; per est. ‘luogo’

Lé agg.: ‘largo’

Lechier sgg. ‘debosciato’

Ledengier v.: ‘oltraggiare’, ‘maltrattare’

Ledir v.: ‘oltraggiare’, ‘disonorare’, ‘rendere laido’

Lenge ‘camicia di penitenza in lana grezza’

Lesir s.m.: ‘tempo a disposizione’

Leton s.m.: ‘ottone’

Lité agg.: ‘ornato di fregi’

Lite s. f.: ‘bordo’

Livroison s. f.: ‘provvigione’

Livroison s. f.: ‘provvigione’

Löer v.: ‘lodare’

Löer* v.: ‘prendere in affitto’ (v. 3481)

Loier s. m.: ‘ricompensa’

Loisir* ‘essere permesso’

M

Maçue s.f.: ‘mazza’

Mahommerie s.f.: ‘idolatria maomettana’ (v. 5043)

Maille s. f.: ‘moneta di rame, di scarso valore’

Maillet s. m.: ‘sorta di mazza’, ‘batacchio’

Maillier* v.: ‘batacchiare’, ‘percuotere con il batacchio’ (v. 2379)

Maisel s. m.: ‘macello’, ‘massacro’, ‘carneficina’

Male s. f.: ‘cassa’, ‘valigia’

Malese s. m.: ‘stato di malessere’

Malostru ‘miserabile’

Manaie s. f.: ‘potere’; ‘essere in potere di qualcuno o di qualcosa’

Mandemant s. m.: ‘ordine’

Mandemant* s.m.: ‘palazzo’ (v. 5379)

Manentie s.f.: ‘possedimento’, ‘proprietà’; ‘dimora’

Mangonneau* s. m.: ‘catapulta’

Manoir s. m.: ‘dimora’

Manois avv.: ‘senza indugio’

Marchié s. m.: ‘accordo’, ‘contratto’

Marris agg.: ‘sofferente’

Marrison s. f.: ‘sofferenza’

Marvoié agg.: ‘dissennato’

Mat* agg.: ‘abbattuto’, ‘triste’

Mater v.: ‘abbattere’, ‘sconfiggere’

Maubaillir* v.: ‘danneggiare’, ‘distruggere’

Mauchief (prendre) s. m.: ‘sventura’

Mautalant s.m.: ‘malevolenza’

Meffere v.: ‘agire male’, ‘fare un torto’

Mehaignier v.: ‘mutilare’

Mellee agg.: ‘variopinta’ (v. 2958)

Membré agg.: ‘provvisto di membra vigorose’

Menage s. f.: ‘insieme di persone che si raggruppano intorno a un signore’

Menantie s. f.: ‘bene immobile’, ‘casa’

Mendi* s. m.: ‘mendico’

Merir v.: ‘ricompensare’

Merrien s. m.: ‘pezzo di legno da costruzione’

Meschin s. m.: ‘giovane uomo’

Mesdit s. m.: ‘maldicenza’

Meserrer* v.: ‘deviare dalla retta via’

Mesese s. f.: ‘stato di disagio’

Mesler v.: ‘gettarsi nella mischia’, ‘combattere’

Mesniee s. f.: ‘masnada’

Mesprison s. f.: ‘torto’; ‘azione biasimevole’

Messel

Messele s. f.: ‘mascella’

Moieté s. f.: ‘maestà’

Molu agg.: ‘affilato’

Molu agg.: ‘aguzzo’

Mont s. m.: ‘monte’, ‘mucchio’, ‘grande quantità’ (v. 3388)

Mordant s. m.: ‘passante di metallo’, ‘fibbia’

Morue* s. f.: ‘merluzzo’ (pl. moriax)

Mousse s. f.: ‘muschio’

Mucier v.: ‘rivestire’; ‘nascondere’ (v. 546)

Mulet* s. m.: ‘muggine’ (gen. ‘cefalo’)

Musart agg.: ‘frivolo’; ‘spaccone’ (v. 5824)

Muser v.: ‘perdere il proprio tempo’

N

Naïve*, Naïe* s.f.: ‘nativa’, ‘nuda’ (*navïe* v. 3098)

Nape s. f.: ‘tovaglia’

Navïe (→ Naïve*, Naïe*)

Neïs avv.: ‘anche’

Nequedant avv.: ‘tuttavia’

Neu s. m.: ‘nodo’

Nigromance s. f.: ‘negromanzia’

Noiron agg.: ‘nerastro’

Noise s. f.: ‘sofferenza’

Nue s. f.: ‘nube’, ‘cielo’

Oreinz avv.: ‘presto’

Orendroit avv.: ‘subito’, ‘ora’

Orfevre s. m.: ‘orefice’

Oster v.: ‘rimuovere’, ‘levare’

Oster v.: ‘ritirare’

Ostoier v.: ‘fare la guerra’

Otroier v.: ‘concedere’

Outrecuidier* v.: ‘avere confidenza eccessiva in sé’

P

Pairer* v.: ‘appaiare’

Paistre* v: ‘pascere’, ‘ingrassare’ (peüe, v. 1443)

Palefroi s. m.: ‘palafreno (cavallo da viaggio)’

Palés agg: ‘in rapporto con il palazzo reale’, ‘nobilissimo’ (v. 4751)

Par avv.: ‘estremamente’

Parçonnier s. m.: ‘partecipante a’

Parcreü agg.: ‘la cui crescita è compiuta’; ‘ben formato’ (‘grande e grosso’)

Parmanable agg.: ‘eterno’

Parmenable agg.: ‘eterno’

Parson avv.: ‘in alto’

Paumer* v.: ‘prostrarsi’, ‘svenire’

Paumoier v.: ‘maneggiare’

Pautonnerie s. f.: ‘furfanteria’’

Peçoier v.: ‘fare a pezzi’

Peigner* v.: ‘pettinare’ (v. 3435)

Peneant s.m. e agg.: ‘penitente’

Perdri s.f.: ‘pernice’

Perssil s.m.: ‘prezzemolo’

Peschier s.m.: ‘pesco’

Piece a locuz. avv.: ‘un tempo’, ‘una volta’

Pitre s.m.: ‘piretro’

Plançon s. m.: ‘tronco d’albero’

Plané agg.: ‘liscio’

Pledier v.: ‘discorrere’, ‘parlare’

Pleïz s. f.: e m.: ‘platessa’

Plenchier s.m.: ‘piano di uno stabile’

Plessier* v.: ‘curvare’, ‘curvare’

Plet s.m.: ‘discorso’ (v. 4939)

Plevir v.: ‘garantire’, ‘impegnarsi’

Plomé s.m.: ‘recipiente di piombo’

Plovier* s.m.: ‘piviere (uccello di piccole dimensioni)’

Poçon s.m.: ‘recipiente’

Poestif* agg.: ‘potente’ (v. 2864)

Poiannie agg.: ‘pagana’

Poier v.: ‘colpire’, ‘appoggiare’

Poignant agg.: ‘pungente’

Poile s. m.: ‘preziosa stoffa di seta’

Poison s. f.: e s. m.: ‘bevanda’, ‘pozione’

Pomois s. m.: ‘pomo’

Ponee s.f.: ‘arroganza’

Pooste s. f.: ‘potenza’

Porchacer v.: ‘causare’

Porpenser* v.: ‘progettare’

Porquerre* v.: ‘ottenere’, ‘cercare per ottenere’

Porvooir v.: ‘equipaggiare’, ‘munire’

Postiz s. m.: ‘postierla (porticciola di emergenza delle fortificazioni)

Poterne s. f.: ‘postierla’, cfr. Postiz

Pourpris s. m.: ‘cerchia’; ‘ambiente’

Praer v.: ‘predare’

Preschier v.: ‘predicare’

Preu avv.: ‘bene’; ‘molto’ (v. 1578)

Puier v.: ‘inerpicarsi’, ‘salire’

Punés agg: ‘fetido’; ‘vile’

Put agg.: ‘sporco’; ‘infetto’ (v. 3822); ‘vile’, ‘ignobile’ (v. 3527)

Q

Quarniax s. m.: ‘feritoia’, ‘merlo’

Quarrel* s.m.: ‘proiettile’, dardo

Queroler* v.: ‘danzare in tondo’

Queu ‘cuoco’

Quite agg.: ‘liberato da un’obbligazione’

Quitement avv.: ‘completamente’, ‘del tutto’

R

Raançon s.f.: ‘riscatto preteso per una liberazione’

Raherdre* v.: ‘prendere di nuovo’

Raler v.: ‘ripartire’

Ralïer v.: ‘raggruppare’

Ramier s. m.: ‘bosco’

Ramponer v.: ‘schernire’, ‘deridere’

Randonee s.f.: ‘attacco impetuoso’

Raporter* v.: ‘riavvicinare’

Rassëoir v ‘fissare nuovamente’

Raviser* v.: ‘riconoscere’

Reainbre v.: ‘riscattare’ (una terra; diritto feudale)

Rechigner* v.: ‘mostrare un’espressione del volto minacciosa’

Recouvrier s. m.: ‘soccorso’

Redouter v.: ‘temere’

Rehaster* v.: ‘contrattaccare’

Rehurter* v. tr.: ‘urtare di nuovo’

Relenquir v.: ‘abbandonare’

Remucier v. (anche pron.): ‘nascondere’; 2 (pron.) nascondersi

Remuer v.: ‘spostare’

Renardie s. f.: ‘inganno’

Rene s. f.: ‘redine’, ‘bordo di stoffa’ (v. 3013, *resne*)

Repaire s. f.: e m.: ‘ritorno’

Repairer* v.: ‘soggiornare’, ‘ritornare’ (v. 2117)

Reperoient (→ Repairer)

Repondre* v.: rifl. “nascondersi”

Reprovier s. m.: ‘biasimo, ‘onta’

Requerre v.: ‘cercare’, ‘attaccare’, ‘sfidare’ (v. 2721)

Resbaudir v.: ‘godere’, ‘gioire’

Rescousse s. f.: ‘soccorso’

Reslaisser* v.: ‘lanciarsi di nuovo’

Resoignier* v.: ‘temere’, ‘inquietarsi’

Respiter v.: ‘dare tregua’

Restre* v.: ‘essere di nuovo’ (v. 3571)

Retrere v.: ‘accusare’, ‘rappresentare’ (v. 2120)

Rivesche agg.: ‘ostile’, ‘rude’

Roidement avv.: ‘rapidamente’, ‘vigorosamente’

Roit agg: ‘duro’, ‘rigido’

Ronce* s.f.: ‘rovo’

Ronçoi s. m.: ‘roveto’

Rooignier v.: ‘tonsurare’, ‘tagliare’

Rousee s. f.: ‘alba’ (v. 2962)

Rover v.: ‘chiedere per ottenere’

Ruer v.: ‘gettare’

Ruillé* agg.: ‘sottomesso alla regola (monastica)’

Ruite agg.: ‘violento’

S

Sachier v.: ‘tirare bruscamente’

Saffré agg.: ‘bordato’, ‘ornato di bande di maglie dorate’

Saiete* s.f.: ‘freccia’

Sausse agg.: ‘salata’

Seignier v.: ‘sanguinare’

Seignori agg.: ‘di rango signorile’, ‘nobile’

Seïn s. m.: ‘grasso’, ‘unguento’; ‘colla’?(v. 3257)

Semondre v.: ‘convocare un vassallo peché compia uno dei suoi doveri feudali’ (v. 4985)

Semondre v.: ‘spingere qualcuno a fare qualcosa’

Seri agg: ‘sereno’, ‘calmo’

Sevrer v.: ‘separare’

Sigler* v.: ‘fare vela’

Sodee (per soldee) s.f.: ‘salario dell’uomo d’armi’, ‘ricompensa’

Söé agg./avv.: ‘dolce’; ‘piacevolmente’, ‘tranquillamente’

Soë avv.: ‘dolcemente’, ‘con precauzione’ (v. 3428)

Sor agg.: ‘fulvo’ (riferito in genere al manto di un cavallo)

Sort s. m.: ‘sortilegio’

Sot agg.: ‘sprovvisto di giudizio’

Souduire v.: ‘sviare’, ‘ingannare’

Soutain* agg.: ‘solitario’, ‘desolato’

Soutemant avv.: ‘stoltamente’

Sovin agg: ‘supino’

Sullant agg.: ‘pieno di sudore, ‘bagnato’

Syglaton* s.m.: ‘prezioso drappo d’oro’; ‘vestito confezionato con questo drappo’

T

Tabor s. m.: ‘tamburo’

Taborie s. f.: ‘rullo di tamburi’

Tancier v.: ‘litigare’, ‘ingaggiare uno scontro (verbale o fisico)’

Tançon s.f.: ‘battaglia’; ‘tumulto’

Targe* s.f.: ‘tipo di scudo’

Taster* v.: ‘toccare’; ‘colpire’ (v. 6421)

Tempre avv.: ‘presto’, ‘di buon’ora’

Tempre avv.: ‘presto’, ‘rapidamente’

Tencier v.: ‘ingiuriare’, ‘opporsi’

Tensser v.: ‘difendere’, ‘preservare’

Terme s.m ‘termine’, ‘momento’ (v. 3763)

Tertre s. m.: ‘poggio’

Toise s.f.: ‘unità di misura corrispondente a sei piedi’

Trebuc* s. m.: ‘tipo di calzatura’

Trebuchier v.: ‘cadere’, ‘gettare a terra’

Tref s. m.: ‘tenda’

Treslis* agg.: ‘fatto di maglie intrecciate’ (*trelices* v. 3979)

Trespenser* v.: ‘essere preoccupato’

Trestorner* ‘cambiare’, ‘cambiare avviso’ (v. 3777)

Tretiee s. f.: ‘portata di tiro’

Tricherie s. f.: ‘inganno’

Trive* s. f.: ‘tregua’

Troer* v.: ‘bucare’

Trousser v.: ‘caricare

V

Vair* agg.: ‘dal manto pezzato’ (*vere* v. 686)

Vasselage s.m.: ‘prodezza’

Velu agg.: ‘villoso’

Verroillier v.: ‘chiudere con il chiavistello’

Viaire s. m.: ‘viso’

Vïaz avv.: ‘subito’, ‘all’isante’ (v. 4240)

Voier s. m.: ‘funzionario incaricato alla gestione delle vie pubbliche’

Volu agg.: ‘voltato’, ‘arcuato’ (v. 2484)

Ydre* s. m.: ‘idolo’

***

Il *Moniage Guillaume lungo*
Modelli narrativi, modelli di cultura

(*branche I*, *branche d’Ysoré*)

I- PER UNO STUDIO DEL *MONIAGE GUILLAUME LUNGO*: UNA PROSPETTIVA DIALETTICA FRA STRUTTURE E MACROSEGNI NARRATIVI

Si premette qui che lo studio del *Moniage Guillaume lungo* sarà percorso per più di una via esegetica: si cercherà dapprima di discutere lo *status quaestionis* della composizione dei suoi nuclei narrativi, vagliando le proposte degli interpreti precedenti e discutendole a partire dal loro medesimo solco argomentativo. Una simile operazione richiede necessariamente che vengano riassunti i contenuti degli episodi che compongono l'opera: così si farà anche in questa sede, strutturando quindi il discorso in *riassunto* e *discussione* della letteratura. La discussione, si vedrà, prenderà talvolta la forma di un *sic et non*, talaltra di un dialogo con la critica precedente, secondo le necessità dell'oggetto d'argomento.

A un paragrafo così strutturato, che rimanderà già l'immagine di una scarsa organicità dei costituenti narrativi della *geste*, seguirà un lungo affondo di analisi nel primo nucleo dell'opera, che sarà condotto facendo dialogare con il *récit* il modello formale articolato da Vladimir Propp nel suo *Morfologia della fiaba*[1]. Il fine d'uso dello schema non sarà, si badi, quello di classificare il *MGl* come fiaba di magia in senso stretto (cosa che non è con ogni evidenza), né di estendere genericamente l'applicazione della *Morfologia* a testi che esorbitano dal *corpus* delle fiabe; si tratterà piuttosto di un tentativo di far reagire il poema, sperimentalmente, con lo schema di Propp, nel tentativo di stabilire se la sua partecipazione a dinamiche narrative fiabesche e folkloriche possa andare oltre alle 'somiglianze di famiglia' già osservate impressionisticamente da alcuni interpreti[2]. Gli strumenti proppiani della *Morfologia* mi sembrano, insomma, i più adatti per un primo inquadramento del *récit*. Si sono quindi scartati i modelli di rappresentazione della narrazione concorrenti, quali i

[1] VLADIMIR JAKOVLEVIČ PROPP, *Morfologia della fiaba*, Torino, Einaudi, 1966 [Iª ed. russa: 1928].
[2] Rajna, Batany, Alessio, come vedremo meglio *infra*.

sistemi di Bremond[3] e di Greimas[4], in quanto eccessivamente generali e applicabili allo studio di segmenti ben più ampi del mondo narrativo, ma ci si è appoggiati agli sviluppi della metodologia proppiana operati dalla *équipe* guidata da Eleazar Meletinskij che ha raffinato proficuamente lo studio morfologico della fiaba di magia. La formalizzazione di Meltinskij consiste perciò in una specificazione del modello proppiano, così ristrutturato:

1) Misfatto o violazione dell'interdizione (funzioni 1-8)
2) Prova preliminare (sequenza del donatore, funzioni 9-14)
3) Prova fondamentale (combattimento, funzioni 15-22)
4) Secondo misfatto (funzioni 8 e 10-15 ripetute)
5) Prova supplementare (funzioni 23-31)[5]

Ne consegue pertanto la formulazione di un meta-intreccio (o 'matrice') organizzato in questa sequenza:

$\overline{E}\overline{L} \dots \varepsilon\lambda \dots EL \dots \overline{E}'\overline{L}' \dots E'L'$

dove fondamentali sono solo i primi tre blocchi[6]. *E* rappresenta il test, *L* il valore che ne risulta (le funzioni soprascritte sono il *pendant* negativo); *ε* ed *λ* significano invece il test preliminare e la conseguente acquisizione dell'oggetto magico grazie a cui si risolverà il complesso EL (prova fondamentale). Ognuna delle funzioni è a sua volta strutturata in opposizioni binarie, sempre guidate dal principio di stimolo-reazione, azione-controazione, così come ognuno dei blocchi funzionali è legato all'altro: se E = λ (ossia, l'acquisizione dell'oggetto magico [λ] conduce alla risoluzione della prova principale [E]), così L = E' (ossia, il 'valore' acquisito

---

[3] Si vedano almeno CLAUDE BREMOND, «Le message narratif», *Communications* 4 (1964), pp. 4-32; Id., «La logique des possibles narratifs», *Communications* 8 (1966), pp. 60-76; Id., «Morphology of the French Folktale», *Semiotica* 2 (1970), pp. 247-276.
[4] Si vedano ALGIRDAS JULIEN GREIMAS, *Sémantique structurale. Recherche de méthode*, Paris, Larousse, 1966; Id., *Du sens*, Paris, Seuil, 1970.
[5] La utile schematizzazione del rapporto tra la morfologia proppiana e l'affinamento di Meletinskij è tratta da GIUSEPPE GATTO, *La fiaba di tradizione orale*, Milano, LED, 2006, p. 144.
[6] ELEAZAR MOISEEVIČ MELETINSKIJ et al., *La struttura della fiaba*, Palermo, Sellerio, 1977, [I^a ed. estone: 1969], p. 64.

eseguendo la prova principale [L] conduce alla risoluzione della ‘prova sublimante’ [E’]). La funzione ε è a sua volta scomponibile variamente: si avranno così elementi associati alla prova principale (ab e $\overline{ab}$), così come regole di comportamento associate alla prova preliminare (αβ e $\overline{\alpha\beta}$). Traslando il linguaggio formale di Meletinskij, assisteremo a situazioni in cui il danneggiamento iniziale è provocato dal divieto e dalla sua infrazione ($\overline{E} = \alpha\overline{\beta}$); il superamento della prova preliminare che dà luogo all’ottenimento dell’oggetto utile a vincere la prova principale è svolto tramite l’adempimento di prescrizioni (ε = αβ); la prova principale è svolta tramite lotta [A_1B_1] oppure adempimento del compito difficile [A_2B_2], oppure attraverso fuga magica [ab] (E = ab, AB). Vediamo dunque che un preciso equilibrio sottende la composizione della fiaba di magia: il modello proppiano è così ricomposto da Meletinskij in una opposizione altamente gerarchizzata di blocchi binari, l’ultimo dei quali deve essere di segno necessariamente positivo. Meletinskij, inoltre, sottolinea acutamente la centralità delle regole di comportamento, specie nella sequenza del donatore, per cui «la personalità dell’eroe si manifesta molto più chiaramente attraverso il modo in cui egli si comporta che non attraverso le imprese da lui compiute»[7], e ciò ci sarà di qualche aiuto soprattutto nell’analisi dello scambio tra l’abate e Guillaume (lasse VIII-XVI), che si configura come *tranello-connivenza* (in particolare come accettazione di un ‘invito insidioso’[8]) in cui si adempie ad ogni prescrizione, «ivi compresa quella che conduce al tranello e che comporta vari tipi di conseguenze negative»[9]; sarà ciò a cui poi Meletinskij si appellerà con la denominazione di ‘cosmizzazione della persona’[10]. Il *focus* sulle regole è, a livello teorico, centrale per la differenziazione tra mito e fiaba: mentre entrambi tendono alla presentazione di una struttura armonica, l’armoniosità di struttura della fiaba «riguarda soprattutto la vicenda dell’eroe (attraverso la quale essa influisce anche sul resto del mondo circostante), mentre nel mito, essa ha un carattere globale, universale (nonché cosmogonico, sociale), proprio perché investe tutto il “patire” del mondo mitico»[11].

---

[7] Ivi, p. 68.

[8] Cfr. PROPP, *Morfologia*, p. 36.

[9] MELETINSKIJ, La *struttura*, p. 71.

[10] Cfr. E. MELETINSKIJ, *Archetipi letterari*, ed. italiana a cura di M. BONAFIN, Macerata, EUM 2016 [I[a] ed. russa: 1994], p. 14. Cfr. anche *infra*, §VI, dove si cercherà di relazionare due cicli di cosmizzazione ravvisabili nella prima branche del *MGl*.

[11] Ivi, p. 126.

«Sarebbe molto facile (e noioso) rintracciare lo schema di Propp nei romanzi cavallereschi, nel teatro e, oggi, nel cinema, nella fantascienza e anche nei giochi al computer»[12], osservava Walter Burkert. Se ciò è quasi sempre vero (anche se il rilevamento degli isomorfismi può essere orientato da una segmentazione tendenziosa del *récit*), e di certo si tratterebbe di attività noiosa (o poco più di un gioco enigmistico) se si mantenesse su questo piano, siamo convinti che l'utilizzo dello schema di Propp possa rivelarsi un'utile traccia, un *frame*, entro cui orientare l'esegesi complessiva. L'analisi sintagmatica sarà, perciò, sostanziata da un costante richiamo al possibile referente antropologico degli 'allomotives'[13]; in questa indagine congiunta, si cercherà inoltre di seguire il più possibile le piste di analisi individuate da Nicolò Pasero nello studio della «permanenza di una *Gestalt* folklorica e/o la sua rifunzionalizzazione al servizio di un nuovo significato»[14]; queste, secondo Pasero, sarebbero le domande da porsi:

> in quale preciso punto dei due percorsi intrecciati – quello delle realtà folkloriche e quello dell'evoluzione letteraria – avviene l'incontro? Quali sono i filtri che hanno prodotto la "forma determinata" del materiale folklorico con cui operano gli autori? Quali le motivazioni ideologiche e formali che condizionano l'utilizzo dei materiali così specificati da parte di questi ultimi?[15]

La portata delle questioni è evidentemente enorme e difficilmente soddisfacibile nel suo complesso. Incrociando però i fondamentali rilievi del Propp de *Le radici storiche dei racconti di fate*[16] con alcune acquisizioni dell'antropologia culturale e dell'antropologia e della storia delle religioni, speriamo di aver raggiunto una sufficiente profondità e precisione di analisi. Perciò questo vorrebbe essere l'andamento complessivo della trattazione: rilevazione delle funzioni, rilevazione dei

---

[12] WALTER BURKERT, *La creazione del sacro. Orme biologiche nell'esperienza religiosa*, Milano, Adelphi, 2003 [Iª ed. americana: 1996], p. 88.

[13] Traggo la definizione da ALAN DUNDES, che nel suo *The Morphology of North American Indian Folktales* (Helsinki, Suomalainen Tiedeakatemia, 1963) introduce l'utile distinzione fra 'motifeme' (corrispettivo della 'funzione' di Propp ma non associato al personaggio e perciò legato al solo sviluppo della trama) e 'allomotif', la realizzazione concreta del 'motifeme'. Il quadro concettuale e teorico è di forte cartesianismo, ciò non di meno la differenziazione terminologica è certamente servibile.

[14] NICOLÒ PASERO, «Tradizioni testuali e immaginario folklorico», *Medioevo Romanzo* 34 (2010), pp. 5-13. Qui, p. 13.

[15] Ivi, p. 13.

[16] V. JA. PROPP, *Le radici storiche dei racconti di fate*, Torino, Bollati Boringhieri, 2012 [1ª ed. russa: 1946].

macrosegni narrativi[17] a ogni 'stazione' funzionale, studio della rifunzionalizzazione del macrosegno come funzione narrativamente strutturante, possibilmente nel 'tempo breve' della forma storicamente determinata. Insomma, l'ambizione sarebbe quella di far reagire organicamente il Propp della *Morfologia* con il Propp delle *Radici storiche*: applicazione di estrema complessità, per quanto limitata al tranquillizzante *hortus conclusus* di un unico poema (e nello specifico delle sue due *branches* principali).

Se avessimo voluto seguire fino in fondo il tracciato di Propp, avremmo dovuto, inoltre, discendere dialetticamente dalla 'sovrastruttura' alla 'struttura' e da lì procedere all'inverso, cercando di definire la *Formbestimmtheit* alla luce del riversamento sul piano ideologico delle relazioni materiali complessive[18] che fondano concretamente il mondo riflesso dalla narrazione; con le parole di Marx ed Engels:

> non si prendono le mosse da quel che gli uomini [*e, perciò, le loro produzioni ideologiche*] affermano, fantasticano, si rappresentano, né da quel che si afferma, si pensa, si fantastica, si rappresenta che essi siano, per poi pervenire, da qui, agli uomini in carne e ossa; al contrario, si prendono le mosse dagli uomini che operano concretamente e, in base al processo effettivo della loro esistenza, si rende conto pure dello sviluppo dei riverberi e degli echi ideologici di tale processo di esistenza.[19]

Ciò avrebbe però implicato uno sforzo molteplice: si sarebbe dovuto da un lato ricondurre i materiali folklorici alla loro origine storico-sociale (operando una

---

[17] Sulla definizione di 'macrosegno narrativo', la sua relazione con il 'motivo' e la sua portata teorica in Veselovskij e Propp, si veda D'A. S. AVALLE, *Dal mito alla letteratura e ritorno*, Milano, Il Saggiatore, 1990. Si vedano soprattutto, nella raccolta, i saggi «Dal mito alla letteratura» (pp. 5-22), «Il legato di Veselovskij» (pp. 99-110) e «Rileggendo Veselovskij, oggi» (pp. 111-14). Il 'macrosegno narrativo' è definito in prima istanza come «un segno complesso articolato in un certo numero di "parti componenti" o "unità narrative" (qui aventi funzione di "significante") attraverso le quali si esplicita un "motivo" (con valore di "significato")»; esso si presenta dunque come «un enunciato o frase, dotato di significato, la cui somma ci permette di valutarne l'identità nell'universo delle "classi" narrative» (Avalle, «Dal mito alla letteratura», p. 13).

[18] Di fatto, con Lukács, consideriamo l'ideologia più precisamente in queste tre accezioni, che si implicano: 1) come «forma di elaborazione ideale della realtà che serve a rendere consapevole e capace di agire la prassi sociale degli uomini», quindi 2) come «strumento di lotta sociale che caratterizza ogni società», e perciò, in generale, 3) come parte dialettica delle dette relazioni materiali complessive: come momento di un complesso dinamico, la cui «totalità è la società di quel dato periodo, in quanto complesso contraddittorio che, nella prassi degli uomini, costituisce l'oggetto e insieme la sola base reale del loro agire» (GYORGY LUKÁCS, *Ontologia dell'essere sociale*, Roma, Editori Riuniti, 1981, pp. 446-447).

[19] KARL MARX-FRIEDRICH ENGELS, *Ideologia Tedesca*, Milano, Bompiani, 2011 [I^a ed. tedesca: 1932], p. 345.

«deduzione sociale delle categorie»[20]), estendendo enormemente il lavoro di Propp in orizzontale; d'altro lato si sarebbe dovuto, in verticale, riconnettere in senso storico lo studio di tali *allomotives* alle determinazioni storico-materiali che li sostanziano nel quadro, complesso e scaglionato, delle fasi della composizione di questa canzone. Ecco che così si pongono almeno due questioni, che procedono l'una dall'altra, le cui risposte non possono però esaurirsi in un'introduzione: in che modo operare un'analisi di questo genere ove non si abbia certezza di date e luoghi di formazione del materiale che andrà a rifondersi nell'opera letteraria e pure di date e luoghi precisi della composizione del poema stesso (si può supporre, piò o meno lecitamente, fine del XII secolo), ma dove l'unico estremo cronologico certo è rappresentato, in questo caso, dalla data del più antico manoscritto relatore? Seguendo questa linea di ragionamento è lecito, in un'analisi che si vorrebbe così svolta, astrarsi dalle specificità dei modi di produzione, limitandosi a constatare una generica 'strutturazione feudale' (*feudale Gliederung*)[21], che per quanto si è appena osservato non può essere specificata ulteriormente[22]? Bisognerà perciò ammettere che nulla si conosce delle specifiche condizioni materiali che ne informano in prima e ultima istanza i livelli ideologici e che con essi si relazionano, se non astrazioni storiografiche valide per periodi eccedenti talvolta il secolo.

Proprio per l'imbarazzo di non essere riuscito a rispondere in modo soddisfacente a queste domande che ritengo cruciali, mi sono necessariamente tenuto al di qua di una discussione propriamente marxiana sulla dialettica delle ideologie implicate nel testo e sul rapporto tra esse e le formazioni economico-sociali da cui avviene che affiorino, che sarebbe però la prosecuzione ideale e necessaria del lavoro di Vladimir Propp. Ma questo sarebbe materiale per un lavoro ben più ambizioso.

---

[20] CESARE PREVE, *Una nuova storia alternativa della filosofia. Il cammino ontologico-sociale della filosofia*, Napoli, Petite Plaisance, 2013. Si vedano in particolare le pp. 453-517.

[21] MARX-ENGELS, *Ideologia tedesca*, p. 341 e passim.

[22] Ma i cui caratteri fondamentali, specie nelle loro rifrazioni e rimodulazioni letterarie, sono stati convincentemente illuminati nei lavori di Erich Köhler e, sulla sua scorta, di Mario Mancini. Cfr. soprattutto ERICH KÖHLER, *Sociologia della fin'amor*, a c. di MARIO MANCINI, Padova, Liviana Editrice, 1976; M. MANCINI, *Società feudale e ideologia nel "Charroi de Nîmes"*, Firenze, Olschki, 1972. Lungo il nostro commento faremo ampio uso di quanto abbiamo potuto trarre da questi saggi.

II- NOTE DI METODO

Nel suo primo volume dedicato al *Voyage de Charlemagne*[23], Massimo Bonafin concludeva che

> la messa in luce di una struttura omologa a quella enucleata da V. Ja. Propp per la fiaba di magia permette di risolvere definitivamente i problemi relativi all'unità di composizione del testo, nonché di ripristinare i corretti rapporti fra le parti dell'opera, già palesi sul piano quantitativo, ma spesso oscurati da tenaci pregiudizi critici[24].

Sono persuaso che un simile orientamento di analisi possa giovare a illuminare le fasi di agglutinazione degli episodi che formano il *Moniage Guillaume* tutto. Mi pare che nel nostro caso, contrariamente a quanto rilevato da Bonafin nella circostanza del *Voyage*, l'utilizzo degli strumenti proppiani[25] orienti verso l'ipotesi di una plurinuclearità costitutiva della *geste*, permettendoci anzitutto di rilevare un carattere decisamente indipendente della prima *branche* (lasse I-XXXV), che, vedremo più avanti, possiede caratteristiche che molto la avvicinano alla narrazione fiabesca. Si tenterà inoltre, si è già scritto, sulla scia de *Le radici storiche dei racconti di fate* di Propp[26], di non appiattire lo studio narratologico alla sola disamina del rapporto sintagmatico tra le funzioni che si individueranno, ma di restituire la varietà di significati che vi sono di volta in volta implicati, sfruttando tutto il materiale utile per dar conto dei livelli di cultura stratificati.

Si premetterà da subito che nel *Moniage Guillaume* si è individuato il complesso di funzioni che hanno permesso a Propp di asserire che le narrazioni fiabistiche da lui indagate rappresentano in vario modo «diversi istituti sociali, fra i quali il *rito dell'iniziazione* occupa un posto particolare»[27]. L'autore trova inoltre corrispondenza tra alcuni dei motivi considerati e «le rappresentazioni del mondo d'oltretomba, dei

[23] Preceduto dall'articolo «Fiaba e chanson de geste. Note in margine a una lettura del Voyage de Charlemagne», *Medioevo Romanzo* 9 (1984), pp. 3-16.

[24] M. BONAFIN, *La tradizione del «Voyage de Charlemagne» e il gabbo*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 1990, p. 24.

[25] Per la prima volta dispiegati organicamente in PROPP, *Morfologia*.

[26] V. JA. PROPP, *Le radici storiche dei racconti di fate*, Torino, Bollati Boringhieri, 2012 [1ª ed. russa: 1946].

[27] Ivi, p. 565. Corsivo mio.

viaggi nell’altro mondo»[28]; anche queste rappresentazioni, come vedremo, strettamente legate all’iniziazione, si è pensato di trovare nel nostro *récit*. Ancora, Propp osserva che «la somma di questi due cicli [quello dell’iniziazione e quello della rappresentazione della morte] ci fornisce già quasi tutti […] gli addendi fondamentali della fiaba»[29] e, di enorme interesse per noi, che «fra essi non è possibile tracciare un limite esatto. Sappiamo che l’intero rito dell’iniziazione era sentito come soggiorno nel paese della morte e, che, viceversa, il morto sperimentava tutto ciò che sperimentava l’iniziando»[30]. A queste considerazioni fanno seguito le importanti riflessioni di Propp sul rapporto tra rito e fiaba: la conclusione, articolata lungo tutta la seconda parte del decimo capitolo[31] del suo testo classico, è così riassumibile: la fiaba, che reca indelebili le tracce del rito, diventa genere narrativo solo nel momento del distacco da esso; quindi,

> spoglia di funzioni religiose, non rappresenta di per sé nulla che sia inferiore al mito dal quale è derivata. Al contrario, liberata dai convenzionalismi religiosi, essa evade nella libera atmosfera della creazione artistica che riceve il suo impulso da fattori sociali già diversi, e incomincia a vivere una vita rigogliosa[32].

Indagandone l’intreccio dei motivi, dovremo quindi ritrovare il groviglio costituito da fondo mitico, fondo rituale antico (che Propp definisce ‘preistoria della fiaba’[33]), insieme a struttura e sovrastruttura[34] contemporanee all’epoca di elaborazione della narrazione che ci interessa indagare. Invero, Propp ritiene la fiaba «fenomeno di carattere sovrastrutturale»[35], ma con alcune sfasature, sicchè non è concesso di rinvenire nel racconto di fate i rapporti di riproduzione della società sottostanti alla stesura della narrazione che prendiamo in analisi. L’autore giustifica tale sfasatura con l’evidenza che

---

[28] *Ibidem*.
[29] *Ibidem*.
[30] Ivi, pp. 566-67.
[31] Ivi, pp. 569-78.
[32] Ivi, p. 574.
[33] Ivi, p. 573.
[34] Propp stesso utilizza un impianto teorico, oltre che terminologico, decisamente marxiano. In questo senso, sono di grande rilevanza le parole con cui Le radici storiche si apre: «Prima della rivoluzione il folclore era una creazione delle classi oppresse» (p. 25). Il libro è poi disseminato ovunque di citazioni da Marx e dai padri del Marxismo, Engels in specie, che tanto si occupò di faccende definibili ‘di sovrastruttura’, col lessico del materialismo storico.
[35] Così intitola il quarto paragrafo del primo capitolo de *Le radici storiche*, p. 31.

> non sempre il modificarsi dell'ideologia tien dietro immediatamente al modificarsi delle basi economiche. Ne risulta una "incongruenza" assai interessante e preziosa per lo studioso: *essa significa che il racconto di fate è sorto sulle basi delle forme di produzione e di vita sociali anteriori al capitalismo*[36].

La fiaba si darebbe quindi come rappresentazione di istituti antichissimi (non viene mai, però, avanzata un'ipotesi circa l'antichità di essi[37]), riflesso della «mentalità primitiva»[38]. Propp ritiene per ciò inevitabile un raffronto «tanto coi miti dei popoli primitivi anteriori alle caste, quanto coi miti degli stati civili dell'antichità»[39]; lo stesso si è cercato di fare qui, utilizzando il materiale fornitoci dallo stesso Propp e, dove possibile, ampliando il *dossier* etnografico diacronico e sincronico.

II.2. SUL RITO: UNA PROSPETTIVA NARREMICA

Si vedrà che verranno assai utilizzate le parole 'rito', 'rituale', 'ritualità': ma in che senso e a partire da quali presupposti teorici? Quali riti, innanzitutto? Per tentare di precisare l'orizzonte entro cui opereremo la nostra comparazione senza addentrarci in discorsi di ordine nominalistico sulla nozione di 'rito', si ritiene utile esporre, come prima approssimazione, lo schema di classificazione funzionale dei riti di iniziazione proposta da Julien Ries, che individua tre tipologie fondamentali:

> a) Un primo gruppo […] costituito dai riti puberali, documentati da fonti che sono tra le più arcaiche dell'umanità. Questo genere di iniziazione svolge un ruolo essenziale nella costituzione delle culture e delle società. D'altro canto tali riti rivestono un interesse del tutto particolare, poiché manifestano come le società, nelle diverse epoche della storia umana, hanno cercato di realizzare quella che noi possiamo chiamare la perfetta realizzazione dell'*homo religiosus*.
>
> b) Una seconda classe di riti di iniziazione è costituita dall'insieme dei riti che permettono l'ingresso in una società religiosa chiusa: come esempi si possono citare i riti iniziatici del culto di Mithra o quelli di ingresso nel gruppo dei *berserkir* della cultura scandinava.

---

[36] Ivi, p. 32. Corsivo mio.

[37] Mircea Eliade, pur condividendone l'ipotesi ritualista, si avvede dell'ambiguità della proposta di Propp, evidenziando che «tout le problème est de savoir si le conte décrit un système de rites ressortissant à un stade précis de culture – ou si son scénario initiatique est "imaginaire", dans le sens qu'il n'est pas lié à un contexte historico-culturel, mais exprime plutôt un comportement anhistorique, archétypal de la psyché» (MIRCEA ELIADE, *Aspects du mythe*, Paris, Gallimard, 1963, p. 239, corsivo mio).

[38] PROPP, *Le radici storiche*, pp. 49-50.

[39] Ivi, p. 48.

In questa classe si possono inoltre inserire i rituali dei culti misterici del mondo greco e orientale. I riti appartenenti a questa seconda classe costituiscono un'esperienza religiosa che rende possibile un contatto più intimo con la divinità.

c) Una terza categoria è formata dall'insieme dei riti di iniziazione che portano ad una vocazione per così dire mistica: è il caso degli sciamani, delle iniziazioni sacerdotali e di quelle eroiche e guerriere. Con questo tipo di iniziazione siamo di fronte ad esperienze religiose caratterizzate da due esperienze essenziali: da un lato il conferimento di poteri eccezionali, dall'altro l'ingresso in una condizione di vita inaccessibile agli altri membri del gruppo.[40]

Nel nostro caso ci troveremo di fronte alla rifunzionalizzazione narrativa della convivenza dialettica delle tre categorie[41], che condividono comunque la medesima struttura funzionale dei riti di passaggio individuata da Van Gennep nei tre momenti di *separazione-margine-aggregazione*[42]. Victor Turner illustra bene la sintesi del pensiero dell'antropologo francese, chiarendo che il primo momento «delimita nettamente lo spazio e il tempo sacri da quelli profani o secolari […]. Questa fase implica un comportamento simbolico […] che rappresenta il distacco dei soggetti rituali […] dal loro precedente status sociale»[43]; nel secondo momento «i soggetti rituali attraversano un periodo e una zona di ambiguità, una sorta di limbo sociale che con gli status sociali e le condizioni culturali profani ad esso precedenti o successivi, ha in comune pochissimi attributi, benché a volte di importanza cruciale»[44]; il terzo momento «comprende fenomeni e azioni simbolici che rappresentano il raggiungimento da parte dei soggetti della loro nuova posizione, relativamente stabile e ben definita, nel complesso della società»[45]. Nei tre momenti è facile individuare la struttura portante della fiaba di magia, che prevede un *allontanamento* (spesso da una situazione di benessere iniziale); una *fase centrale* in cui accade la gran parte degli eventi e in cui il protagonista *assimila una serie di comportamenti*, legati alla prima

---

[40] JULIEN RIES, «I riti di iniziazione e il sacro», in *I riti di iniziazione*, a cura di J. RIES, Milano, Jaca Book, 1989, pp. 25-33: 31- 32 [Iª ed. belga: 1986].
[41] Nel senso che le tre tipologie sono, a diverso titolo, rappresentate nella prima branche del *MGl*: la terza sottende tutto il récit, la seconda sembra pertenere soprattutto alla parte centrale della branche (quête del pesce, episodio della zampa), la prima rappresenta un serbatoio onnipresente da cui le altre classi di iniziazione traggono larga parte del loro simbolismo. Cfr. *infra* §VI.
[42] ARNOLD VAN GENNEP, *I riti di passaggio*, Torino, Bollati Boringhieri, 2012, pp. 10-11 [Iª ed. francese: 1909].
[43] VICTOR TURNER, *Dal rito al teatro*, Bologna, il Mulino, 2013, p. 55 [Iª ed. americana: 1982].
[44] *Ibidem*. Su questa fase, liminale, l'antropologo britannico si concentrerà nella gran parte dei suoi lavori
[45] *Ibidem*.

fase ma spesso in senso antitetico; un *ritorno*, in cui le acquisizioni sono messe a frutto per modificare la condizione che ha portato all'allontanamento.

Indagando il momento del 'margine', Turner individua perciò due configurazioni sociali in rapporto dialettico fra loro: la 'struttura' e la '*communitas'*. Per struttura si intenderanno «i legami organizzati in termini di gerarchie di casta, di classe o di rango di opposizioni segmentarie nelle società senza stato […]», perciò, l'accezione di società come «sistema strutturato, differenziato e spesso gerarchico di posizioni politico-giuridico-economiche, […] che separano gli uomini in termini di 'più' o di 'meno'»[46]. Di converso, la situazione marginale dei *rites de passage* si caratterizza per l'emersione della '*communitas*', un'antistruttura che si dà come «comunione non strutturata o rudimentalmente strutturata e relativamente indifferenziata di individui uguali che si sottomettono insieme all'autorità generale dei *majores* rituali»[47]. Senza opporsi cartesianamente alla struttura, la *communitas* ne rappresenterebbe piuttosto il necessario contrappunto capovolgente, proprio dei passaggi di *status*, in quanto tali passaggi devono avvenire tramite un limbo in cui non c'è *status*, e dove «gli opposti si costituiscono reciprocamente, per così dire, e sono reciprocamente indispensabili»[48]. Le persone che si muovono entro le fasi in cui preponderante è la *communitas* sono caratterizzati da una non caratterizzazione ambigua: «non sono né da una parte né dall'altra»[49], sono sovente mascherati e indistinguibili dagli altri neofiti o iniziandi, non possedendo «*status*, proprietà, insegne, vesti secolari che possano indicare il rango o il ruolo, la posizione in un sistema di parentela»[50]; altra loro caratteristica è un comportamento passivo o umile, imposto da una livellazione a una condizione uniforme «per rimodellarli da capo e dotarli di nuove capacità per metterli in grado di affrontare la loro nuova situazione nella vita»[51]. Nei momenti liminali è inoltre prolificissimo l'addensamento di ideazioni simboliche. Turner osserva la presenza di caratteri di *communitas* in alcuni fenomeni sociali, fra cui gli ordini monastici[52]: ciò è di grande interesse per noi, ché nel *Moniage* analizzeremo una serie di macrosegni

---

[46] V. TURNER, *Il processo rituale. Struttura e anti-struttura*, Brescia, Morcelliniana, 1972 [I[a] ed. americana 1969], p. 113.
[47] *Ibidem*.
[48] Ivi, p. 114.
[49] Ivi, p. 112.
[50] *Ibidem*.
[51] *Ibidem*.
[52] Ivi, p. 141.

legati a una *Gestalt* comunitaria, nel suo rapporto con la struttura: in prima istanza, potremmo definire la prima *branche* del *MGl* come una narrazione di iniziazione alla vita monastica (tramite mediazione strutturale della fiaba) in cui si rappresenta la dialettica stuttura-*communitas* dalla prospettiva del neofita, che ha come esito una momentanea riaffermazione della struttura (intesa come vittoria della *feudale Gliederung*). La gran parte della comicità del poema è legata precisamente alla complessa e ambivalente dialettica che coinvolge struttura e anti-struttura, nella conciliazione perennemente precaria dei due momenti nella *persona* di Guillaume, che sembra incarnare l'ambiguità di tale dialettica. Vedremo nella conclusione del capitolo di fornire una lettura orientata proprio da quest'ordine di osservazioni. Proseguiamo con altre constatazioni di ordine metodologico.

Per evitare di generalizzare eccessivamente la nozione di 'rito', e per fornire una griglia metodologica utile a individuare e interpretare gli aspetti di testualizzazione della ritualità nel *récit* che analizzeremo, al di là delle convergenze con gli istituti culturali individuati da Propp nella formazione dei motivi fiabeschi, si tenterà di far tesoro del monito di Michel Meslin, per il quale

> se vogliamo tentare di capire quale esperienza religiosa sia prodotta dai rituali di iniziazione – senza contentarci di approssimazioni fondate unicamente sulle metafore del linguaggio rituale – dobbiamo partire, per ogni caso specifico, da una descrizione quanto più precisa possibile dei riti, del loro svolgimento materiale, come pure del loro sviluppo nel tempo e nello spazio[53].

Ancora, ci avverte lo studioso,

> ogni iniziazione utilizza un gioco di simboli fondati sulle verità archetipe del mito. È in questa dimensione che essa acquista un significato che la rende operativa. Ma questo evidentemente *implica che quei simboli, come le metafore di cui è intessuto il linguaggio rituale, siano sempre analizzati all'interno di una determinata situazione socio-culturale*[54].

Ciò è, a maggior ragione, difficilmente praticabile in uno studio come il nostro, nel quale, differentemente dal lavoro etnografico, non muoviamo dall'analisi della concretezza del rito per arrivare a mettere in luce un immaginario iniziatico; *a*

---

[53] MICHEL MESLIN, «L'ermeneutica nei rituali di iniziazione», in *I riti di iniziazione* a c. di RIES, pp 73-87: 75-76.
[54] Ivi, p. 76.

contrario, siamo costretti a incominciare dall'ideologema per ricostruire la sfera in cui esso si colloca in quanto lacerto di un possibile orizzonte rituale rifratto, ancora una volta, nella narrazione. Pertanto, quando possibile, si farà riferimento ai livelli di cultura credibilmente attivi nel contesto di formazione e di fruizione dei motivi che saranno individuati, tentando di evitare quanto più le astrazioni e il riconoscimento non circostanziato di pretesi archetipi universali, o, ancora, di orizzonti metarituali.

II.2.1. *Rito e 'mito': prospettive onto-sociali?*

La trattazione del rapporto fra rito e narrazione (o, nei termini tradizionali, fra rito e 'mito'[55]) non può evidentemente essere facilmente soddisfatta e richiederebbe una meditata considerazione della immensa bibliografia in proposito. Non essendo questo l'obiettivo del presente studio, ci si limiterà a qualche osservazione che non potrà possedere la forza di una teoria organica, seguendo sostanzialmente le suggestioni di Walter Burkert e Eleazar Meletinskij che possono funzionare in rapporto reattivo: la tensione all'origine del primo autore – intesa come ricerca di una diversità ontologica irriducibile nella sostanza del sacro – può essere smorzata dall'attenzione morfologica e dalla profondità comparatistica del secondo, che però non osa tentare di rintracciare un unico momento nella correlazione fra i due fenomeni culturali, pur osservandone gli isomorfismi. Burkert, in un suo ambizioso tentativo di indagare il ruolo della biologia nella costruzione del sacro[56], tocca il tema altrettanto ambizioso delle origini biologiche delle strutture narrative. Esposto e avallato il sistema proppiano di indagine morfologica tramite la sua applicazione a narrazioni antiche di varia origine[57], l'autore rileva una analogia tra le funzioni narremiche[58] e la catena di necessità atte a soddisfare

[55] 'Mito' inteso nel senso largo di 'μύθος', 'narrazione', 'favola' che la vulgata vuole opposto a 'λόγος', 'calcolo sociale', 'ragionamento'. Cfr. PLATONE, *Gorgia* 523a.
[56] Il già citato BURKERT, *La creazione del sacro*.
[57] Ivi, pp. 84-88. Si studia la leggenda di Perseo, le fatiche di Eracle, il mito degli Argonauti, il racconto di Gilgamesh e Huwawa, quello di Ninurta e gli Asakku, la Discesa di Inanna agli inferi e infine il récit della discesa agli inferi di Gilgamesh.
[58] Seguendo Avalle, si preferisce il termine 'narremica' «a quello vulgato di narratologia» (AVALLE, «Dal mito alla letteratura», p. VIII). Il termine 'narrema', in evidente rapporto con quello di 'fonema', designa le grandezze costanti che fondano il pattern narrativo; per Avalle, 'narrema' equivale a 'funzione' nel senso inteso da Propp (Avalle, «Dal mito alla letteratura», pp. 16-17. Cfr. inoltre la nozione di 'narreme', per Eugene Dorfman. Dorfman ritiene che la struttura narrativa possa essere analizzata da una duplice prospettiva: «as a larger chain, containing all the incidents, central and

i bisogni primari di un animale altamente complesso. Ne conclude perciò che «praticamente tutta la sequenza di Propp è prefigurata in questa serie di necessità biologiche» e che perciò il suo equivalente etologico sarebbe «la ricerca di cibo, che implica la lotta contro altri aspiranti alle stesse risorse, e la possibilità di inganni, combattimenti e fughe»[59]; tale ricerca, prefigurata in una serie di funzioni e quindi verbalizzata in una sequenza di imperativi, costituirebbe perciò «il principio organizzatore di un racconto, l'anima della trama [che] risulta operante a livello biologico»[60]. A questa ricostruzione onto-biologica segue una attenuazione da parte dell'autore, interessato, scrive, non tanto a «attribuire la biologia animale all'uomo, bensì [a] individuare ciò che appartiene specificamente alla civiltà umana vista di contro al suo sfondo più prossimo»[61]. Dopo una trattazione delle analogie tra esperienze sciamaniche e racconto di ricerca, riassumibili nella osservazione per cui «tra sciamanesimo e narrazione sembra esserci lo stesso rapporto intimo intercorrente tra racconti e imperativi [nel senso esposto qui sopra]»[62], Burkert concentra le sue attenzioni sul racconto di iniziazione femminile. È qui che compaiono le prime osservazioni sul rapporto che intercorre tra mito e rito e qui viene riconosciuta l'analogia tra lo schema dei racconti e dei riti in cui è coinvolta l'iniziazione femminile all'età puberale. Si osserva perciò che è il rito a *segnare* e *mimare* «le fasi naturali dello sviluppo femminile»[63], costituendosi quindi come termine medio tra natura e narrazione. Il rapporto non sarà però quello rettilineo e progressivo, di trasformazione di natura in rito e di rito in linguaggio, quanto piuttosto un interscambio complesso e opaco. Allo stesso tempo, Burkert non ammette la solidità neppure del primo anello della catena 'natura – rito – narrazione' e osserva che più che trasposizioni dalla natura alla cultura, i riti sono «tentativi culturali di rendere gestibili e prevedibili le "realtà della vita"; di compiere atti di creazione sociale e artificiale, *come per velare il dato*

---

marginal, that form the complete story», e «as a much smaller chain of functionally central incidents, linked to each other in an organic relationship»; questi ultimi elementi saranno detti 'narremes' (EUGENE DORFMAN, *The Narreme in the Medieval Romance Epic. An introduction to narrative structures*, Toronto, University of Toronto Press, 1969, p. 5). L'uso di narremica, in luogo di narratologia, permetterà di riferirsi specificamente alla 'catena di funzioni' che struttura il *récit*.

[59] BURKERT, *La creazione del sacro*, p. 89.

[60] Ivi, p. 91.

[61] *Ibidem*.

[62] Ivi, p. 95.

[63] Ivi, p. 101.

biologico»[64]. L'azione rituale seguirà perciò i segni della modificazione naturale e allo stesso tempo tenterà di orientarla culturalmente e scientemente con gli strumenti della tradizione, senza la cui azione la società lascia intendere che il passaggio biologico non potrebbe darsi[65]. Burkert rimane al di qua della definizione del legame che intercorre tra mito e rito ma pare di capire che il rapporto che intravede sia quello di interazione reciproca e di interazione di tale reticolo relazionale con l'ontogenesi biologica[66], come se rito e mito rappresentassero due modalità del medesimo tentativo di socializzare l'essere naturale, in costante rapporto fra loro ma non procedenti l'una dall'altra. Facendo reagire questo modello con le osservazioni di Antonino Buttitta al medesimo proposito, potremmo valutare la frequente co-occorrenza di rito e mito in manifestazioni unitarie come dovuta alla condivisione di «tratti pertinenti comuni a entrambi»[67], ancor più rilevando che «la *narrazione* mitica per se stessa, in quanto non affidata alla libera inventiva del narratore ma al contrario organizzata in modo necessario e qualificantesi strutturalmente solo nell'iterazione, e inoltre legata […] a precise restrizioni nella prassi, si propone già in forma "rituale"»[68]. Se non si dà identità né implicazione tra rito e mito bisogna ammettere però la natura rituale della *performance* (che è anche *ricomposizione*) delle narrazioni tradizionali di marca iterativa. D'altro canto, osservava Meletinskij, la capacità di taluni modelli rituali di produrre intrecci narrativi più o meno estesi è indubbia e diatopicamente diffusa[69], e se la tensione a cercare un referente extratestuale che concorra a illuminare le fasi di formazione di questi 'intrecci archetipici' non potrà giungere a una definizione stabile del rapporto rito-mito, neppure potrà esaurirsi nell'osservazione genericamente empirica di somiglianza fra narrazione e rito, come altrove nel semplice rilevamento del 'carattere folklorico' di certi macrosegni. Lo scopo sarà perciò quello di coglierne le forme specifiche: il ruolo dei modelli rituali come strutturanti le architetture narrative, la loro determinazione storico-sociale (e quindi l'analisi dei livelli di cultura che orientano le loro rifrazioni nel caleidoscopio della *imagerie*), i modi e il significato

---

[64] Ivi, p. 102. Corsivo mio.
[65] «Nel compiere questi riti si agisce come se l'adolescente, maschio o femmina, non possa diventare adulto per conto proprio, ma debba essere reso uomo o donna dalla società». *Ibidem*.
[66] Ivi, p. 105.
[67] ANTONINO BUTTITTA, *Mito fiaba rito*, Palermo, Sellerio, 2016, p. 15.
[68] *Ibidem*.
[69] Cfr. MELETINSKIJ, *Archetipi letterari*, pp. 15-17.

storicamente determinato del loro intreccio e il valore che esso possiede nella dialettica dell'evoluzione delle forme letterarie, in una prospettiva di poetica storica.

Un simile approccio troverà la sua applicazione più accurata nella sezione conclusiva del lavoro, in cui si cercherà di fare reagire alcuni elementi che strutturano l'ordito della prima *branche* del *MGl*, e perciò connessi con la iniziazione monacale del protagonista, con la rete di funzioni che si sono individuate come costitutive delle fasi liminale e aggregativa del Carnevale. Ci auspichiamo che lo studio delle intersezioni tra gli ingranaggi dei due cicli rituali qui riemergenti e rimodulati possa così mettere in luce la complessità dell'architettura narrativa di questa sezione del poema.

Prima di addentrarci in questo livello di critica del testo, però, sarà necessario affrontare il discorso dell'unità compositiva del poema in termini più tradizionali, riassumendo pure quanto si è già in parte discusso nel capitolo di studio filologico.

III- La composizione del *Moniage Guillaume lungo*: stato della questione.

Riguardo alla costituzione complessiva del *récit*, il capitolo a esso dedicato da Madeleine Tyssens nel suo fondamentale *Le manuscrits cycliques*[70] fa giurisprudenza, riassumendo gli studi precedenti e giudicandoli al lume della sua lucidissima teoria sulla composizione dei nuclei di *gestes* che si sono avvicendati nella costituzione dei manoscritti ciclici; teoria basata in larga parte su di una particolare interpretazione del *vers orphelin* (da ora in avanti, *v.o.*), versicolo esasillabico ad assonanza irrelata che chiude le lasse decasillabiche di alcune canzoni di gesta, tra cui talune versioni delle nostre guglielmine (nello specifico, quelle ciclizzate nei mss Arsenal, 6562 – siglato **Ars** – e Boulogne-sur-mer, 192 – siglato **C**)[71]. Le conclusioni della studiosa belga sulla costituzione originaria del *Moniage Guillaume* sono così riassunte:

> Il est hors de doute que nous avons affaire à un remaniement [aggiungo io: di un presunto *Moniage* perduto]. 1) le remanieur est responsable des allusion à *Aliscans* et à la *Bataille Loquifer*. 2) Il a inséré dans le *Moniage* original tout l'épisode de Synagon qui, selon Cloetta, faisait l'objet d'une chanson isolée. 3) Les épisodes de Gaidon et du Géant ont pu être ajoutés plus tard.[72]

È bene osservare che l'interpretazione di Tyssens poggia su basi precipuamente anti-oralistiche, ed è utile a questo proposito rammentare che la prima formulazione della teoria fu avanzata nel famoso colloquio liegese del 1957, intitolato *La technique littéraire des chansons de gestes*[73], in cui molto si misero in discussione gli assunti filo-oralistici del saggio *La chanson de geste: essai sur l'art épique des jongleurs*, di Jean Rychner. Commentando criticamente l'interpretazione di Tyssens, per cui il *v.o.* si costituirebbe come elemento arcaizzante, prova dunque di una più tarda *mise à jour* delle canzoni operata secondo un gusto pienamente duecentesco, Maria Luisa

---

[70] Tyssens, *La geste de Guillaume d'Orange*.
[71] Per un primo inquadramento sulla tradizione manoscritta del ciclo di Guillaume, si veda Frappier, *Les chansons de geste du cycle de Guillaume*, t. 1, pp. 43-55.
[72] Tyssens, *La geste de Guillaume d'Orange*, p. 313.
[73] AA.VV. *La technique littéraire des chansons de geste. Actes du Colloque de Liège (septembre 1958)*, Paris, Le Belles Lettres, 1959.

Meneghetti, acutamente, ha di recente osservato che «Dimostrare che l'inserzione dei vers orphelins nelle canzoni del cycle d'Aliscans era stata un'iniziativa individuale del rifacitore di v – un'iniziativa per così dire antiquaria, e dunque libresca –, avrebbe certo depotenziato il peso di una tradizione al cui interno il ricorso al vers orphelin si poneva come una marca d'oralità evidente, ed evidentemente costitutiva»[74]. Non c'è interpretazione che sia scevra da un orientamento ideologico, questo potremmo trarre dalla *querelle*.

Nel caso specifico del cosiddetto *Moniage Guillaume lungo*, l'interpolazione (o la sopravvivenza) del *v.o.* si limiterebbe all'episodio della cosiddetta *branche de Synagon* (lasse LI-LXXIX dell'edizione Cloetta[75]) e più in particolare interesserebbe il solo testo tradito dal ms **C**.

Nel volume introduttivo alla sua edizione dei *Moniages Guillaume*, Cloetta dedica un capitoletto[76] alla discussione degli episodi aggiunti dal *Moniage lungo*, non rimontanti all'Urtext che tenta di rintracciare tramite un'indagine comparata delle due *chansons de geste* dedicate alla monacazione di Guillaume. I primi due episodi a essere considerati sono quelli detti di Gaidon e del Gigante, che occupano rispettivamente, nell'edizione Cloetta, le lasse XXXVIII-XLIII e le lasse XLV-LI. Sarà forse utile ricapitolare brevemente quanto è narrato negli episodi.

III.2. L'episodio di Gaidon

L'episodio di Gaidon segue immediatamente quella che ho chiamato 'prima *branche*'[77] del *Moniage Guillaume lungo*:

> in seguito al volontario allontanamento dal monastero di Aniane («Or m'en-fuirē en estrange regné, / Hermite ere en .I. grant bois ramé / Ou en desert, se je le puis trover»[78]; «"Seignor", dit il, "vos congié me donez, / Que ge voil or .I. autre ordre esprover"»[79]), Guillaume, durante la sua peregrinazione, incontra una

[74] Meneghetti, «Edizione critica ed esegesi», pp. 71-72.
[75] *Les deux rédactions en vers*, éd. par Cloetta. Edizione della cui composizione eteroclita abbiamo già discusso nella prima sezione della tesi.
[76] *Les deux rédactions en vers*, éd par Cloetta, t. 2, cap. VIII, pp. 154-62.
[77] Ma già Frappier notava che «le titre de Moniage convient à cette première partie, mais ne s'accorde plus au reste de la chanson» (Frappier «Le Moniage Guillaume», in *Les chansons de geste du cycle de Guillaume d'Orange. III*, p. 23, n. 5).
[78] *MGl*, vv. 2027-2029.
[79] *MGl*, vv. 2061-2062.

casupola abitata da un eremita, nel mezzo di una valle infestata da una banda di predoni. L’eroe bussa alla porta della capanna, chiedendo ospitalità: l’eremita, spaventato dalle fattezze del monaco, non concede all’eroe di entrare; Guillaume, così, si siede davanti alla porta e, ripensando ai molti peccati commessi, piange e chiede ospitalità una seconda volta. Adesso l’eremita dischiude l’uscio a Guillaume; i due pregano e siedono assieme al desco del pranzo, dove pasteggiano parcamente. Nei versi seguenti, interrogato dal protagonista, l’eremita dichiara la sua discendenza dalla stirpe di Aymeri: pentitosi dei suoi trascorsi guerrieri, da tredici anni vaga in cerca del perdono di Dio. E ora l’agnizione: terminato il suo racconto, l’eremita, che scopriamo *ex abrupto* chiamarsi Gaidon, riconosce in Guillaume suo cugino. La lassa si chiude con il patetico abbraccio dei ritrovati parenti, fra le mutue lacrime.

Nella lassa seguente, Guillaume riassume brevemente le traversie che lo hanno condotto fino a lì. I cugini dormono; frattanto dodici ladroni si appressano alla casupola di Gaidon, con l’intenzione di derubarlo di ogni avere. I briganti ignorano la presenza di Guillaume, il quale, svegliato dal cugino, ne tramortisce facilmente undici (il dodicesimo riesce a fuggire, entrambe le braccia spezzate). Il mattino seguente, i due consanguinei decidono di impiccare vicino alla capanna i predoni, per dissuadere eventuali colleghi. Gli eremiti dei dintorni potranno finalmente tornare alle rispettive mansioni.

La lassa successiva ci mostra un Guillaume che, assolto il suo mandato di salvatore dell’eremo («or vos porrez dormir asseürté: / Des larrons estes auques bien delivré»[80]), può finalmente proseguire la ricerca del suo personale luogo di preghiera solitaria («Je m’en irē et vos ci remaindrez. / A Damedeu soiez vos comandez. / En autre leu vodrē estre ostelez»[81]. Guillaume trova infine il suo deserto, presso Montpellier. La landa è popolata da una gran messe di bestie d’ogni varietà («Boz et coleuvres et serpentiax cretez, / Lesardes grans et grans crapoz enflez»[82]), ma che il buon Dio non tarda a scacciare, in seguito a una preghiera del suo eroe diletto. Guillaume può finalmente riposare, stremato e persino ferito dal lungo peregrinare; ed ecco che nel sonno un angelo conferma al nostro che il luogo è quello esatto: lì sorgerà il suo eremo; altre pene vi saranno da sopportare, ma il cielo vede tutto e ricompenserà ogni fatica.

III.3. L’episodio del Gigante

Si tenterà qui una maggior sintesi:

dopo essersi liberato dai rettili, Guillaume comincia a edificare il suo eremo. Non fosse che le lande sciagurate sono infestate da un gigante di eccezionale ferocia, strangolatore e antropofago. Armato di mazza ferrata, si lancia contro Guillaume, condendo di improperi le minacce rivolte all’eroe («Dist le joiant: “Fuiz a putain, cuivert, / Par cui congié estes en ce desert? / En cui morrez a

[80] *MGl*, vv. 2509-2510.
[81] *MGl*, vv. 2505-2507.
[82] *MGl*, vv. 2553-2554.

> dolerous messel" […]»[83], per esempio). Guillaume si rifiuta di combattere, per ottemperare ai suoi propositi penitenziali, ma cede, alla fine, e si presta al duello; affronta quindi il mostro armandosi d'un fusto d'albero. La lotta è dura, l'esito incerto; ma, un po' grazie alla sua forza leggendaria, un po' grazie all'aiuto di Dio, egli ha la meglio: rompe il cranio al gigante con un'enorme pietra che riesce faticosamente a svellere dal terreno e torna così alla sua nuova vita religiosa.

Questo, il *résumé* degli episodi. Cloetta non dedica molto spazio alla discussione circa la loro probabile originaria inautenticità; il primo argomento che testimonierebbe a favore di una natura posticcia dei due episodi è per noi curioso, invero: sarebbero non originali in quanto «anecdotes qui n'ont pas le moindre fondement historique»[84]. Il giudizio è evidentemente orientato dalla considerazione del genere *de geste* tutto come trasposizione letteraria di fatti avvenuti, di cui si cerca un referente storico, all'origine del *transfert* epico. Vedremo che, forse, le dinamiche dei generi possono darsi come un poco più complesse di così. Ad ogni modo, viene riconosciuto all'episodio di Gaidon «un certain charme et quelque valeur poétique»[85]; meno benevolo è il giudizio sull'episodio del gigante: «insipide d'un bout à l'autre»[86].

Sembrano invece oggettivamente più fondati gli altri argomenti che Cloetta adduce al carattere fattizio degli episodi: quanto al primo, si osserva che la narrazione comincia con la lassa XXXVIII (XXXVII nell'edizione Andrieux-Reix e nella nostra[87]) e termina con il verso 2460, nella lassa XLIII, che prosegue per altri sessantacinque versi. Cloetta ipotizza che tutto quanto è compreso tra il verso 2089 – che chiude la lassa XXXVII, assonante in *é..e* – e il verso 2461 – trentaduesimo verso della lassa XLIII, assonante in *è* – sia inessenziale all'intreccio. Il verso 2461 sarebbe dunque, originariamente, il primo di una nuova lassa. E in effetti questo potrebbe darsi come verso incipitario: «Li quens s'en vait, cui Dieus puist honorer». La conclusione è quindi che, mancassero i 370 versi dedicati all'episodio di Gaidon, «personne ne se douterait qu'il manque quelque chose»[88].

Molto simile è l'argomentazione portata a sostegno della natura surrettizia

[83] *MGl*, vv. 2665-2667.
[84] *Les deux rédactions en vers*, éd par CLOETTA, p. 155.
[85] *Ibidem*.
[86] *Ibidem*.
[87] In altra sede si sono confrontate più puntualmente le differenze fra le edizioni. Da qui in avanti, lungo questo paragrafo, sarà utile usare la numerazione delle lasse e dei versi proposta da Cloetta, per evitare confusione.
[88] *Les deux rédactions en vers*, éd par CLOETTA, p. 155.

dell'episodio del Gigante: Cloetta osserva che la narrazione ad esso dedicata comincia al verso 2457, primo della lassa XLV e termina al verso 2755, ottavo della lassa LI. La lassa precedente l'episodio del Gigante (XLIV) assuona in *i*, esattamente come la lassa LI; inoltre si nota l'omologia dei vv. 2545-6 (XLIV) «li quens a trait le grant ramier foilli, / mout a grant paine a faire son abit» con i vv. 2754-5 (LI) «li quens a trait le grant ramier foilli, / mou tot grant paine a faire son habit»[89]. Questa, la conclusione: «la soudure saute donc aux yeux, et il est parfaitement clair que la laisse XLIV a simplement été coupée en deux et que les vers 2545 s. étaient immédiatement suivis par les vers 2756 ss., qui, originairement, faisaient partie de la même tirade»[90]. Lo studioso prosegue, facendo osservare come il ms di Berna (il nostro **E**) avrebbe ristabilito un testo più vicino a quello originario, riassumendo l'episodio del Gigante in soli quindici versi nella lassa XLIII, insieme alla scena della cacciata dei rettili. Cloetta accoglie a testo le lasse che reputa interpolate, dato l'accordo tra gli altri relatori della *geste* nel riportarle, fermo però restando che «nous pouvons dire avec la plus grande certitude qu'il existait plus anciennement une forme du *Moniage II* qui ne contenait pas encore l'épisode en question»[91].

III.4. LA *BRANCHE* DI SYNAGON.

Muoveremo, ancora una volta, dalle importanti considerazioni di Madeleine Tyssens. Secondo la filologa belga, che conferma quanto già osservato da Cloetta e Delbouille[92], la *branche* che narra la reclusione di Guillaume a Palermo (*Palerne*, in tutti i testimoni), la sua liberazione a opera di Landri, la presa della città da parte del contingente francese e l'uccisione di re Synagon, non apparterrebbe al nucleo originario del *Moniage*. Qui di seguito leggiamo le sue argomentazioni:

1) L'episodio non figura nel *Moniage* breve, che, secondo la studiosa deriverebbe direttamente dal "*Moniage originale*" (dal quale deriverebbero, poligeneticamente, il *Moniage* lungo e il *Moniage Rainouart*), né nella *Karlamagnus Saga*.
2) Louis vi è rappresentato come sovrano valoroso, pronto a guidare il contingente francese

[89] La particolare conformazione di questo luogo del testo è stata approfondita nello studio ecdotico (cfr. *supra*, §I.4.
[90] Ivi, p. 156.
[91] *Ibidem*.
[92] M. DELBOUILLE, «La chanson de Landris», *Revue belge de philologie et d'histoire* 5 (1926), fasc. 2-3, pp. 339-349.

verso la conquista di Palermo, mentre nella seguente *branche d'Ysoré* e negli altri poemi del Ciclo porta i caratteri che ben si conoscono (debolezza, ingratitudine verso Guillaume, incapacità militare).

3) Nella *branche d'Ysoré*, Louis non sa se Guillaume sia ancora in vita, quando pochi versi sopra lo vediamo prendere congedo dal re, dopo la presa di Palermo.
4) In questo episodio, il nome di Guillaume assona due volte in -*a.e* e quattro volte in -*è.e*, mentre nel resto del poema assona sempre in -*a.e*.[93]

Le argomentazioni sembrano, nel loro insieme, piuttosto fondate, benché la prima e la terza lascino un poco perplessi. La prima non convince del tutto perché non convince *a priori* l'ipotesi di un *Urtext* già formato, da cui deriverebbero, come bravi rimaneggiamenti libreschi, tutte le ipostasi conservate del nostro poema; l'idea che sottende il mio modo di vedere questo caso specifico di *chanson de geste* è piuttosto quella di una nebulosa di episodi[94] che si agglutinano elasticamente intorno a un canovaccio più o meno strutturato, in un moto centripeto messo in atto dalle qualità funzionali percepite nel personaggio da quanti si sono avvicendati nell'elaborazione del racconto e fissato solo in ultima istanza. Insomma, non sono certo di quanto possa essere utile e realistico tentare di risalire per via comparativa oltre all'archetipo di una tradizione, che invece è bene tentare di definire – ove si possa – tramite un'indagine fondata saldamente sul metodo degli errori. La terza argomentazione sembra invece poco probante perché, di fatto, non sappiamo, nel tempo della narrazione, quanti anni siano passati da un episodio all'altro: si dice, nella lassa LXXIX, che Guglielmo è tornato all'eremo e re Louis in Francia, «mes a *cort terme* […] li convendra fere molt grant bataille»[95]; ora, vediamo come il movente dell'assedio di Ysoré nel *Moniage* lungo sia la vendetta per la sconfitta dello zio Synagon, e quindi non ci aspetteremmo che il gigante pagano impieghi anni per darle avvio (benché, ci dicono, sia un piatto che va servito freddo…), ma sappiamo che nel genere della *chanson de geste* non possiamo fare grande affidamento su precise coordinate spaziotemporali, come Cesare Segre ci ha ampiamente illustrato in un noto saggio sul cronòtopo nella *Chanson de Roland*[96]. Il tempo trascorso nella narrazione non è un elemento che interessi

---

[93] TYSSENS, *La geste de Guillaume d'Orange*, p. 316.
[94] Per Ghidoni, 'narrazioni proto-gestiche' (v. ANDREA GHIDONI, *Per una poetica storica delle chansons de geste. Elementi e modelli*, Venezia, Edizioni Ca' Foscari, 2015, p. 9). Non nascondiamo una simpatia per la teoria della formazione di alcune *chansons de geste* recentemente avanzata da Andrea Ghidoni, che definiremo "di individualismo moderato".
[95] *Les deux rédactions en vers*, éd par CLOETTA, t.1, vv. 4931-4933. Corsivo mio.
[96] C. SEGRE, *Ritorno alla critica*, Torino, Einaudi, 2001, pp. 256-72.

compositori, rielaboratori e pubblico: meglio, è piegato implacabilmente ai fini della *performance*.

Nel complesso, comunque, il ragionamento della studiosa sembra coerente, come opportuna sembra l'osservazione per cui «le remanieur auquel nous devons le *Moniage Guillaume II* a réellement intégré ce nouvel épisode dans la trame du poème original»[97], facendo notare come effettivamente si è tentato di disseminare il testo del *Moniage lungo* nella sua interezza di riferimenti all'episodio in esame.

III.5. La *branche* d'Ysoré.

Dal v.4946 al v. 6790 della presente edizione (lasse LXXX-CIII) ci troviamo di fronte al cosiddetto episodio di Ysoré, che riassumerò brevemente:

> La narrazione ci riporta l'assedio di Parigi da parte del gigante Ysoré, re di Coimbra, che decide di attaccare la città francese per vendicare la morte dello zio Synagon di Palermo. Il contingente pagano mette a ferro e a fuoco tutto il paese e si installa nei pressi del Montmartre, minacciando Parigi. Cominciano le prime schermaglie dell'assedio, e i Francesi sembrano avere la peggio. A un appello di Louis, che indica come unica speranza di Francia Guillaume – fosse vivo e sapesse dove trovarlo – risponde Anseys d'Auvergne, che indicato dal re per cercare il vecchio eroe. Anseys accetta, ma tiene una concione in cui rimprovera al re di essersi circondato di *glouton*, *losengier* e *pautonnier*, dopo aver cacciato i nobiluomini, i consiglieri saggi. Arringa a cui segue un'ammissione dei suoi errori da parte di un prostrato Louis. Anseys parte dunque per la ricerca; vaga per un anno senza trovare Guillaume, quando, poco prima di rientrare, vinto, alla corte, cerca rifugio per la notte in un *hostel*, che si rivela essere l'eremo di Guillaume. I due cenano, e Anseys racconta all'ospite le traversie che lo portano a vagabondare in lungo e in largo per la terra dei Franchi; apprese le precarie sorti del regno, Guillaume conduce Anseys nel suo orto. Ora, l'eroe/eremita sradica tutti fiori e le *bones herbes* che crescevano rigogliose e pianta al loro posto rovi, ortiche e piante infestanti. Anseys riparte per Parigi, torna alla corte di Louis e riporta al re lo strano incontro con l'eremita. Galerans, duca di grande anzianità ed esperienza, riconosce nell'eremita Guillaume e spiega il bizzarro episodio dell'orto: così l'eroe voleva allegorizzare la situazione politica del regno; i fiori sradicati rappresentano i buoni vassalli allontanati dalla corte e le erbacce ripiantate i cattivi consiglieri di cui Louis si è attorniato. Il re fa ancora una volta ammenda, riconoscendo il suo errore. Frattanto, Guillaume decide di abbandonare l'eremitaggio per tornare a combattere i pagani; torna quindi ad Aniane, dove aveva lasciato armatura, spada e cavallo, per prendere, armato, la via di Parigi. Il cavallo, nei sette anni di

[97] Tyssens, *La geste de Guillaume d'Orange*, p. 316.

assenza dell'eroe, era stato usato come somiere per trasportare blocchi di pietra: stanco e ridotto a poco più d'un mulo, riprende tutto il suo vigore non appena sente la voce del suo antico padrone; viene, così, ferrato e bardato. Guillaume e il ritrovato destriero partono per l'avventura. Nel frattempo, l'assedio prosegue; le perdite sono copiose da entrambe le parti. Guillaume arriva alle porte di Parigi: fermato dalla guardia a difesa di una porta di ingresso, si spaccia per un mercenario straniero desideroso di mettersi al servizio di Louis. La guardia non gli concede di entrare, ma gli consiglia di farsi ospitare da un uomo che vive in una capanna costruita dentro un fossato secco, di fianco alla cinta muraria. Arriva così alla porta di Bernart del Fossé, a cui chiede ospitalità: l'uomo, vedendo la stazza del marchese e le armi che porta, è assai spaventato; inoltre, la casa è troppo piccola per ospitare un uomo di siffatte dimensioni. Guillaume, quindi, prega Dio affinché possa rendere la dimora di grandezza accettabile: solleva l'uscio e questo, miracolosamente, si alza e si allarga, permettendo l'ingresso all'eroe. La casa è misera, il cibo è poco, ma Bernart si offre di dividerlo con Guillaume; il marchese ringrazia l'ospite, garantendogli che, se riuscirà a farlo entrare nel cuore di Parigi, sarà lautamente ricompensato. Si scopre, intanto, che Bernart è di alta estrazione, ma divenuto poverissimo. Guillaume riesce a entrare a Parigi; si scontra in singolar tenzone contro Ysoré, che riconosce nell'ignoto cavaliere i tratti del *parenté* di Guillaume. Lo scontro dura poco: ascia contro spada, Guillaume trafigge mortalmente l'avversario e ne prende la testa come trofeo[98]. Guillaume torna da Bernart e gli consegna la testa di Ysoré: potrà così reclamare egli stesso la vittoria sul re pagano presso la corte di Parigi e farsi conferire così titoli e ricchezze; in caso il re non credesse alle parole di Bernart, dica invece che è stato Guillaume d'Orange a salvare il regno: Bernart verrà comunque ricompensato in qualità di suo ospite. Intanto il contingente pagano, smarrito per la morte del suo re e campione, viene sconfitto dai Francesi, che rapinano e distruggono l'accampamento. Bernart si reca presso Louis, gli mostra il capo di Ysoré e, dopo una attenta interrogazione, gli rivela che è stato Guillaume a vincere il gigante. Bernart viene lodato, ricoperto di ricchezze e gli viene data come feudo una via della città. Il *focus* torna su Guillaume, che ha ripreso la strada per il suo eremo. Passa per il convento di S. Graziano, dove lascia armi e cavallo. Giunge a un guado, e decide di costruire un ponte perché i pellegrini diretti a San Giacomo di Compostela possano attraversare il fiume senza difficoltà; il diavolo gli gioca un tiro dei suoi: quello che Guillaume costruirà il giorno, il demonio disferà di notte. Così per un mese intero, finché una notte l'eroe si apposta, acciuffa il diavolo e lo elimina alla sua maniera: lo fa ruotare tre volte e lo lancia fra i gorghi del fiume. Da allora, i pellegrini usano gettare sassi e pietruzze nel 'pozzo del diavolo'. Guillaume morirà nel suo eremo, e verrà accolto in paradiso.

Riguardo alla *branche* in questione, la critica si è concentrata soprattutto sul

[98] Il gruppo **B** riporta che è la lingua, a essere tagliata. Pare di un certo interesse perché la miniatura a c. 191r del ms. Trivulziano 1025 (**A4**), che raffigurano l'episodio, rappresenta, in effetti, Guillaume nell'azione di tagliare la lingua al gigante pagano. La corrispondente miniatura alla c. 184r del ms. Bnf, fr. 774 (**A1**) raffigura, coerentemente col dettato del testo, il taglio del capo.

tentativo di stabilire quali siano i fatti storici da cui scaturirebbe la narrazione. Cloetta riporta, preceduto da Lot e Becker, che il fondo storico a cui si rifarebbe la *geste* sarebbe l'assedio di Parigi condotto nel 978 dal contingente di Ottone II di Sassonia ai danni di Ugo Capeto e del cugino Lotario IV[99], rei di avere guidato una spedizione congiunta in Lorena. Durante l'assedio, Ugo Capeto sarebbe rimasto in Parigi, per difendere il passaggio della Senna, mentre Lotario si sarebbe rifugiato a Etampes, dove avrebbe organizzato un esercito per soccorrere il duca dei Franchi[100]. Frattanto sarebbe avvenuto un duello tra un campione francese, tale Ivo, e un assediante, ci riporta Richer di Reims nelle sue *Historiae*[101]. Duello che si sarebbe svolto con modalità non dissimili da quelle riportate dall'ultima *branche* del *Moniage* lungo. Un altro testo ancora riporta un resoconto dell'assedio: si tratta di un passaggio della *Chronique de Nantes*, composta fra gli anni 1050 e 1059[102], in cui però vi sono confusioni manifeste tra l'assedio del 978 e quello del 946, condotto da Luigi IV d'Oltremare insieme al fratellastro Ottone I ai danni di Ugo il Grande[103].

Ben più vicino alla narrazione del *Moniage* è un passaggio della *Chronica de gestis consulum Andegavorum*, risalente al primo quarto del XII secolo[104], in cui il campione degli assediati è identificato come Goffredo I d'Anjou, detto *Grisegonelle*, il quale «contrairement aux récits qui précèdent, il n'est pas parmi les assiégès, mais, comme Guillaume au court nez, il vient du dehors»[105]. Nella cronaca, Ugo Capeto, assediato a Parigi dal danese Haustuin, fa convocare i suoi vassalli da tutto il reame. Haustuin ne fa grande strage, finché non viene affrontato e sconfitto dal conte d'Anjou, il quale, arrivato a Parigi e rifugiatosi presso il guardiano dei mulini della Senna per evitare i Danesi, sconfigge in incognito il comandante degli assedianti e gli taglia la testa. Dona quindi la testa mozzata al suo ospite, perché la porti dentro alla città assediata, e raggiunge i suoi compagni. Frattanto il *meunier* entra a Parigi e mostra la testa al re, affermando di non conoscere il nome del campione vincitore di Haustuin; il re, è da altro preoccupato: i danesi hanno messo a ferro e fuoco Montmorenci (identificato col

---

[99] *Les deux rédactions en vers,* éd par CLOETTA, t. II, p. 138.
[100] Ivi, p. 143.
[101] *His*., III, 76. Riportiamo da *Les deux rédactions en vers,* éd par CLOETTA, t. II, p. 135-36.
[102] *Les deux rédactions en vers,* éd par CLOETTA, t. II, pp. 136-37.
[103] Ivi, p. 138.
[104] Ivi, p. 139.
[105] *Ibidem*.

Montmartre) su cui si erano stabiliti e sono partiti per devastare Senlis e Soissons. I vassalli convocati, tra cui Goffredo, si riuniscono a Parigi: il mugnaio riconosce fra questi il conte d'Anjou. Il re riempie il vassallo d'onori e gli dona il soprannome di *Grisegonelle*, perché riconosciuto proprio dai suoi abiti grigi, che portava anche durante lo scontro con il Danese. I Francesi, rinfrancati nello spirito e grazie a Goffredo – divenuto gonfaloniere del re – sconfiggono definitivamente gli avversari[106].

Pare evidente una certa confusione con il ricordo di altri assedi di Parigi, in particolare quello dell'885-886 a opera dei Normanni, ma le analogie con l'assedio del 978 sono significative. A Cloetta sembra inoltre realistico che lo scontro a singolar tenzone ci sia stato, e che il campione sia stato effettivamente Goffredo d'Anjou: «il semble certain», chiosa lo studioso, «que Geoffroi Grisegonelle se trouvait parmi les vassaux qui, à l'appel du roi, étaient accourus avec leurs troupes à Etampes, qu'il portait en effet la bannière royale et qu'il joua un rôle important dans l'armée qui s'avança au secours de Hugues Capet et poursuivit ensuit les Allemands jusqu'à la rive gauche de l'Aisne»[107]. I punti di contatto con la narrazione offertaci dal *Moniage* sono effettivamente molti: dallo stabilimento del campo degli assedianti sul Montmartre, alla presenza di una truppa di élite composta da più di duemila Sassoni (nel *Moniage* breve Ysoré è addirittura un Sassone), alla singolar tenzone. Cloetta non esclude che lo stesso episodio d'Ysoré possa ritenere memorie dell'assedio dell'885-886; in particolare, la lunghezza dell'assedio nel *Moniage* lungo (più di un anno) e, ipotizza, lo sprezzo con cui si parla del (e al) re Louis sarebbe un ricordo «assez confus, il est vrai»[108], di Carlo il Grosso, la cui condotta in specie durante l'assedio di Parigi, aveva sollevato una profonda indignazione nel regno dei Franchi occidentali[109]. Trovo che queste due ultime considerazioni siano facilmente relativizzate, 1) se si tiene conto del discorso sul cronotopo epico, in cui è definito «un tempo mitico e simbolico, in cui i personaggi giganteggiano e in cui sono i rapporti reciproci a contare, non la disposizione su uno scacchiere verisimile [...]»[110]; 2) se si fa risalire la condotta di

---

[106] Ivi, pp. 139-142.
[107] Ivi, p. 144.
[108] *Les deux rédactions en vers*, éd par CLOETTA, p. 146.
[109] *Ibidem*.
[110] C. SEGRE, *Dal cronòtopo alla «Chanson de Roland»*, in Id., *Opera Critica*, Milano, Mondadori, 2014, pp. 280-294: 292.

Louis al rapporto tra *Moniage* e il «texte “directeur”, le *Couronnement de Louis*, qui campe un Guillaume et un Louis tellement “typés”, dans une rélation de fidélité et de conflit déjà si affirmée que ce poème *à lui seul suffisait à imposer une tradition, que les poètes postérieurs se sont contentés d’amplifier ou d’accuser*[…]»[111].

Non si affronterà qui la pur interessante questione della genesi della *branche* a partire dal materiale storico; o, meglio, nei termini illustrati recentemente da Andrea Ghidoni, a partire dalla reazione tra ‘storia’, ‘mito etnico’ e ‘mito letterario’[112]. L’interesse maggiore sarà quello di mostrare come la narrazione che chiude il *Moniage* e il primo nucleo narrativo siano legati da vincoli affatto deboli, seguendo in un certo qual modo la linea guida di Rychner, il quale osservava che «[le poème] se compose d’épisodes assemblès sans nécessité interne»[113]. Modulando un poco l’affermazione, si può effettivamente postulare che il personaggio di Guillaume, ormai definito da una tradizione letteraria (forse preciclica), abbia finito per disporre intorno a sé in un particolare assetto nucleare una serie di episodi non connessi fra loro, originariamente non attribuiti al personaggio, ma credibilmente attribuibili al campione dei Franchi. Insomma, sembra che Guillaume, all’altezza dell’XI secolo, eserciti un campo magnetico tanto forte da attrarre una nebulosa di narrazioni debitamente caricate; narrazioni che hanno sovente come protagonisti originari personaggi funzionalmente omologhi al nostro: L’unica *nécessité interne* sarebbe quindi quella di assicurare la coerenza tra fasci di caratteri di Guillaume già definiti in un certo grado, e fasci di caratteri del protagonista delle narrazioni agglutinate. In questo caso, gioca bene la carica di gonfaloniere di Goffredo d’Angiò presso l’esercito capetingio, ove Guillaume svolge tradizionalmente la medesima funzione presso il corrispettivo carolingio[114]: il simbionte cronachistico, già rivestito dell’esoscheletro della leggenda, per sopravvivere deve appigliarsi all’organismo culturalmente più forte e produttivo.

Ritroviamo, inoltre, alcuni episodi di questa ultima *branche* in diversi testi sicuramente anteriori alle versioni del *Moniage* conservate: l’episodio detto ‘le buone

---

[111] M. TYSSENS, «Aspects de l’intertextualité dans la geste des Narbonnais», *Medioevo Romanzo* 21 (1997), p. 182., corsivo mio.
[112] GHIDONI, *Per una poetica storica*, p. 25. Si veda tutto il cap. 3, alle pp. 25-31.
[113] JEAN RYCHNER, *La chanson de geste. Essai sur l'art épique des jongleurs*, Genève-Lille, Droz-Giard, 1955, p. 45.
[114] *Les Narbonnais. Chanson de geste*, éd. par HERMANN SUCHIER, Paris, Firmin Didot, 1898, v. 137: «Et l’orifamble doint Guillame en baillie».

erbe strappate e rimpiazzate dalle malerbe', è rintracciabile nelle *Gesta Caroli Magni* di Notker Balbulus (fine IX secolo), nel *Chronicon Salernitanum* e nel *Chronicon Novalicense* (opere di cui tratteremo più estesamente in seguito), dove il ruolo di giardiniere viene attribuito rispettivamente a Pipino il Gobbo, a Carlo Magno e a Valtario; l'episodio detto 'la prova del cavallo' è attestato in diversi modi nel *De naturis rerum* di Alessandro da Neckham, ancora nel *Chronicon Novalicense*, e nella *Chevalerie Ogier*: il protagonista sarà Oggiero nel primo e nel terzo testo, ancora Valtario nel *Chronicon*.

Nella loro scrupolosa analisi degli antecedenti degli episodi riportati nei *Moniages*, Delbouille e Tyssens concludono che l'opera – o per meglio dire 'le opere' – rappresenterebbe un avatar di un racconto di monacazione ben più antico, in cui «le cadre et les épisodes qui le meublent restent identiques: seuls varient le nom du héros, le nombre des épisodes et leur mise en oeuvre»[115]. La risoluzione mi sembra più che accettabile, ma non si spinge a spiegare l'origine degli episodi che comporrebbero la narrazione prototipica, né le specificità morfologiche e paradigmatiche delle diverse concrezioni testuali. Nel paragrafo dedicato all''episodio delle brache' si tenterà esattamente di fare questo; qui, basti osservare che la narrazione dell'assedio di Parigi si dà come una *geste* a sé, solo marginalmente legata agli altri nuclei compositivi, il cui avvio nel *Moniage lungo* è chiaramente identificabile dalla formula «or fetes pes, franc chevalier nobile | s'orroiz chançon qui bien doit estre oïe», ai vv. 4999-5000 incipitari della lassa LXXXI, ove la precedente sembra configurarsi come lassa di transizione tra la *branche* di Synagon e quest'ultima.

Pare quindi credibile che l'episodio d'Ysoré nasca come *branche* conclusiva, l'unica di carattere effettivamente bellico che potesse donare ai *Moniages* l'aria di famiglia di *chansons de geste*, se consideriamo, come assai plausibile, l'episodio di Synagon come una canzone autonoma interpolata in uno stadio ulteriore della formazione dell'opera complessiva; quindi, parlando ancora di *nécessité interne*, il suo scopo sembra quello di garantire al *Moniage* la partecipazione alla galassia narrativa, gestica, in cui è inscritto. Permane l'interrogativo sui modi di formazione della *branche* e sul suo rapporto con l'episodio di Goffredo *Grisegonelle*: recente ripresa

[115] M. DELBOUILLE-M. TYSSENS, «Du Moniage Gautier au Moniage Guillaume», in *Les chansons de geste du cycle de Guillaume d'Orange. III*, pp. 85-141: 139.

dalla *Chronica de gestis consulum Andegavorum*, che viene attirata nell'orbita guglielmina nelle modalità cui abbiamo accennato sopra e a cui sono stati aggiunti due episodi propri dell''*UrMoniage*' identificato da Delbouille e Tyssens? Formazione da un testo perduto in cui l'azione era già attribuita a Guillaume, poi variata nella versione della cronaca angioina? Difficile definirlo una volta per tutte, benché, evidentemente, si tende qui a propendere per la prima risoluzione.

IV- La struttura fiabesca della prima *branche* del *Moniage Guillaume lungo*

Benché la discussione sulla polinuclearità compositiva del *Moniage Guillaume lungo* sia antica almeno quanto la prima edizione moderna dell'opera, non si è mai discussa, mi pare, la possibilità della compiutezza narrativa della sola prima *branche*. Sono persuaso che in questo esame possano fornirci un aiuto consistente gli studi condotti da Vladimir Jakovlevič Propp sulle narrazioni fiabesche. Allo stesso modo, uno studio orientato in questo senso depotenzierà alcune interpretazioni di questa *geste* esclusivamente come prodotto della tensione bipolare tra cenobitismo ed eremitismo espressa dall'opera nel suo complesso di nuclei di narrazione: così nelle letture di Michel de Combarieu e di Jean Batany[116]. Tensione innegabile e che già Bédier rintracciava faceva risalire a una disputa intercorsa fra l'abbazia di Gellone e la casa madre di Aniane, di cui serba le tracce la *Vita sancti Wilhelmi*[117], ma che non risolve l'articolazione dei livelli di cultura che dialogano nell'opera. Batany, a mio avviso, forza esageratamente l'interpretazione di *satira adversus monachos* del *Moniage*: indicativa è la sua lettura dell'episodio cosiddetto 'delle brache' (lasse VIII-XVI[118]) come legato al «débat théorique, parmi les moines se réclamant de la Règle de Saint Benoit, sur la nécessité de porter des *femoralia*, que cette Règle ne prévoyait pas»[119],

---

[116] Entrambe contenute nell'omaggio a Jean Frappier, che costituisce il terzo volume – postumo – della trilogia che lo studioso avrebbe voluto dedicare alle gesta guglielmine.

[117] J. Bedier, *Les légendes épiques. Recherches sur la formation des chansons de geste*, 4 voll., Paris, Champion, 1908-1913, t. I, pp. 141-147. I documenti su cui si fonda il ragionamento di Bédier (*récit* di Ardon Smaragde, *Historia ecclesiastica* di Orderico Vitale, *Vita Guilelmi Gellonensis*) sono ridiscussi approfonditamente da Victor Saxer. L'analisi porta l'autore a relativizzare i suggerimenti di Bédier «sur la diffusion du *Moniage Guillaume* en Angleterre vers 1070» (Victor Saxer, «Le culte et la légende hagiographique de saint Guillaume de Gellone», in *La chanson de geste et le mythe carolingien. Mélanges René Louis*, Saint-Père-sous-Vézelay, 1982, vol. 2, pp. 565-89: 577». Del rapporto Aniane-Gellone, Saxer fa un utile sunto «[a]u XII^e^ s., on enregistre un nouvel et décisif progrès. Dans le cadre des luttes entre Aniane et Gellone, un moine de cette dernière abbaye entreprend la rédaction d'une Vie de saint Guillaume. Il le fait sur la base de la notice biographique d'Ardon Smaragde, des traditions locales de son monastère et des affabulations de la légende épique. Son but n'est pas seulement de glorifier le fondateur de Gellone, mais surtout de libérer celle-ci définitivement de la tutelle d'Aniane. Ainsi naquit vers 1122 *BHL* 8916. Un peu plus tard, du 27 février au 6 mars 1139, on fit à Gellone l'ouverture du sarcophage et la translation solennelle du corps de saint Guillaume» (ivi, p. 584).

[118] Sia nell'edizione Cloetta che nell'edizione Andrieux-Reix.

[119] Jean Batany, «Les "Moniages" et la satire des moines aux XI^e^ et XII^e^ siècles», in *Les chansons de geste du cycle de Guillaume d'Orange. III*, pp. 209-237: 231.

rifacendosi all'interpretazione del passo da parte di Félix Lecoy[120]. Per il critico ne deriverebbe dunque un «conflit de devoirs entre le "renoncement au monde", qui semblait, à la limite, impliquer la nudité totale des philosophes cyniques ou des hérétiques adamites, et la "pureté" morale, qui semblait impliquer la dissimulation définitive des parties sexuelles»[121]. Ancora meno sostenibile, ed evidentemente orientata dalla considerazione dell'opera come un blocco narrativo monoliticamente definito è quella, sempre di Batany, del *Moniage* come «récit de Carnaval»[122] in cui le tre *branches* condivise dal poema lungo e quello breve (monacazione/episodio delle brache – primo ritiro a Gellone – assedio di Parigi) rappresenterebbero in qualche modo i tre momenti liturgici di Carnevale, Quaresima e Pasqua.

Tornando all'episodio delle brache, e continuando a riflettere sul saggio di Batany, sembrano più interessanti le osservazioni riportate poche pagine oltre riguardo ai modi con i quali si svolge:

> ce dialogue [quello fra Guillaume e l'abate Henri, che costituisce l'episodio] est conçu à la manière de ces chansons folkloriques (classées dans les "randonnées", ou d'un type voisin) où un personnage propose ou assume dans chaque couplet un élément nouveau d'une liste bien connue […], afin de s'approcher d'un résultat cherché, mais reste arrêté devant la position immuable de l'interlocuteur ou du cadre préétabli, jusqu'à ce que le dernier couplet fasse sauter le barrage»[123].

Vedremo in che modo questo particolare episodio potrà definirsi come parte organica del testo. Per farlo, occorrerà dapprima passare in rassegna l'intera narrazione della prima *branche*, utilizzando la cassetta degli attrezzi di Propp.[124]

Nella prima lassa viene presentato l'eroe (vv. 8-9: «Huimés horroiz de .I. des fils Aymeri, / C'est de Guillelme au cort né le marchis») e ne vengono ricapitolati gli *exploits*: la presa di Orange e la conseguente conquista di Orable/Guibourc; i fatti narrati nell' *Aliscans*; il matrimonio di Rainouart con la nipote Aelis e il dono del feudo di Porpaillart agli sposi novelli. Sembra quindi delinearsi chiaramente la *situazione iniziale* da cui si diparte la narrazione; situazione in cui «si enumerano i membri della

---

[120] FÉLIX LECOY, «Le Chronicon Novaliciense et les légendes épiques», *Romania* LXVII (1942), pp. 1-52.
[121] BATANY, «Les "Moniages"», p. 232.
[122] Ivi, p. 209.
[123] Ivi, p. 231.
[124] Da ora in avanti faremo riferimento alla numerazione di lasse e versi della presente edizione.

famiglia, o si introduce il futuro eroe (ad esempio un soldato) semplicemente col riportarne il nome o con l'indicarne la condizione»[125]. Il motore dell'azione è esplicitato dal v. 32 «Guibor fu morte, dont li quens fu marriz» e, ancor meglio, dai vv. 45-52, lassa II:

> Quant morte fu Guibor o le vis cler
> Dont s'apenssa Guilliaume au cort nes
> Qui mout a morz Sarrazins et Escles,
> Maint gentil home a fet a fin aler,
> Or se vodra envers Dieu amender
> S'a mout perdu de son grant parenté,
> Ne vodra mes au siecle converser,
> Ainz sera moines beneoiz et sacrez.

> [quando morì Guibourc dal viso chiaro | pensò quindi Guillaume dal naso corto | che aveva ucciso molti Saraceni e Slavi, | che aveva troncato la vita a molti uomini nobili; | vorrà ora rendersi a Dio | ha perso i suoi parenti, | non vorrà più vivere nel secolo, | ma sarà monaco benedetto e consacrato].

Il pentimento per i crimini commessi ma, soprattutto, la morte di Guibourc sono il motore dell'allontanamento di Guillaume, che ottempera alla I funzione, 'allontanamento' (**e**) individuata da Propp e, più in particolare, a una fattispecie che unisce e^1 (allontanamento "per affari") a e^2 (allontanamento a causa della morte di un parente[126]). Quindi, la partenza (v. 60: «Par .I. matin s'est li quens aprestez»), preceduta dall'affidamento dei suoi feudi a Maillefer. Alla partenza segue la lamentazione dei suoi uomini, per aver perduto un signore di gran valore (vv. 72-82). Nel *planctus* dei sottoposti viene ribadito ancora una volta il motivo dell'allontanamento di Guillaume: «C'est por Guibor qu'il est si adoulez | Et por sa niece Aaliz au vis cler» (vv. 81-82). Relativamente alla dislocazione nelle fiabe di magia, Propp constatava che

> il racconto di fate omette il momento del moto. Il moto non è mai descritto minutamente, è sempre accennato con due o tre parole soltanto. La prima tappa del viaggio dalla casa paterna alla capannuccia nel bosco viene resa con queste parole: «egli viaggiò: lungamente o brevemente? Andò vicino, andò lontano?». Questa forma contiene il rifiuto di descrivere il viaggio. Il viaggio è soltanto nella composizione, ma non è nella fattura.[127]

---

[125] PROPP, *Morfologia*, cap. 3.
[126] Propp parla più specificamente della "morte dei genitori" (per lo meno, così è tradotto).
[127] PROPP, *Le radici storiche*, p. 76.

Nel nostro testo, difatti, il racconto del primo viaggio di Guillaume è limitato ai vv. 87-88: «Que vos diroie? Tant a fet et erré | De ses jornees ne vos sai a conter», dove la formula è analoga a quella riportata come *specimen* da Propp; infatti il nostro eroe varca la porta di Aniane già due versi sotto. Ancora le pagine di Propp ci sono di certa utilità: «la partenza e l'arrivo sono divisi da uno spazio molto vasto, ma questo spazio viene percorso in un attimo. […] ed eccoci di nuovo dinanzi la rinuncia sostanziale all'elaborazione epica di questo motivo»[128]; la narrazione può dunque riprendere con la sosta di Guillaume, sosta da cui – seguendo il pensiero di Propp – procede tutto lo sviluppo del racconto e i cui elementi avrebbero la loro origine etnologica in altrettante fasi del *rito*. Lo studioso concludeva che «le rappresentazioni spaziali ripartiscono in distanze lontane ciò che nel rito costituiva le fasi»[129]; ma ne riparleremo più circostanziatamente in un'altra sede del saggio. Ad ogni modo, le osservazioni di Propp riguardo all'omissione della minuta descrizione del moto si possono estendere anche ad altri momenti analoghi del nostro *récit*, di cui questa primissima parte costituisce il preambolo non necessario.

Recuperiamo la narrazione: Guillaume, giunto ad Aniane, scende da cavallo e varca la porta della città; il portiere è sconvolto dalla abnorme forma fisica del marchese: "verrà questi forse dall'inferno? Uomo di tal fatta mai si vide sulla terra!"[130]. Il marchese sente bene, ma tira dritto, proseguendo lungo la strada per il monastero. Guillaume si presenta presso il convento abbigliato come si conviene a un signore franco: dal v. 116 al v. 125 ci viene illustrato il corredo dell'eroe:

> Au mostier est le marchis descendu,
> Mes il n'est mie si povrement venu
> Qu'i n'ait bons dras qui sont a or batu,
> Cendal de soie e poile de bofu,
> Et si aporte mil mars d'argent ou plus
> Et si avoit le blanc hauberc vestu,
> Le hiaume a or et le brant esmolu
> - Ce fu Joieuse qui Charlemoine fu,
> Dont il ot mort maint paien mescrëu -
> Tot a troussé sus l'auferrant crenu.

[128] *Ibidem*.
[129] Ivi, p. 77.
[130] Riassumo e traduco liberamente il monologo del portiere ai vv. 106-113.

[il marchese è sceso al monastero / ma non vi si è presentato dimessamente / ché ha bei drappi, intarsiati d'oro / stoffe di seta e ricchi tessuti sfrangiati / e ha con sé almeno mille marchi d'argento / e così vestiva l'usbergo bianco / ha l'elmo d'oro e la spada affilata / - questa era Joieuse, che fu di Carlomagno, / con la quale uccise molti pagani miscredenti – / ha caricato tutto sul destriero dalla lunga criniera].

Il nostro arriva perciò davanti al monastero di Aniane; la sua stazza gigantesca atterrisce i monaci, che fuggono scompostamente. Quando però il marchese, commosso, esprime il suo pentimento e l'anelito al distacco dalla vita mondana, guerriera e omicida («Et aquiter de mes mortieus pechiez», v. 163), dopo averlo visto inginocchiato e piangente davanti alla Croce, l'abate gli si avvicina, domandandogli chi sia e riconoscendo i segni della nobiltà nel portamento e nel corredo di Guillaume. Al che, Guillaume esplicita di volersi rendere al Signore e di voler donare i propri averi al monastero (vv. 197-205). L'abate, «joianz et lié» (v.206), accetta ora il novizio «de gré et volentiers» (v.210); ma i confratelli sussurrano, ancora impauriti, che mai si era visto monaco di tale taglia: un solo suo pugno potrebbe uccidere il folle che lo faccia stizzire.

Segue quindi l'*adoubement* monastico del marchese (vv. 224-232), di cui viene ancora una volta enfatizzato il fisico esuberante: «.I. froc li vetent grant et lonc et plenier, / Dui autre moine s'i peussent mucier» (vv. 231-232). E ora, viene imbandito il desco comunitario. E con il cibo, i primi attriti tra il marchese e i confratelli, e, forse, l'introduzione della seconda funzione proppiana. Guillaume infatti, si distingue per un appetito eccezionale: mangia quattro volte la razione di un monaco e beve un'enorme quantità di vino. Elasticizzando un poco lo schema di Propp, potremmo riconoscere sottotraccia la sua II e III funzione: 'divieto' (**k**) e 'infrazione' (**q**). Il divieto è insito nella regola benedettina stessa, di cui ormai Guillaume è informato («dont li comancent lor ordre a enseignier», v. 228): mi riferisco nello specifico ai capitoli XXXIX-XL, in cui si stabiliscono le razioni di cibo e vino adeguate a ciascun monaco, ossia una libbra di pane e circa un quarto di litro di vino a testa: Guillaume beve più di ottanta litri di vino («demi sestier»), durante il suo primo pasto conventuale, il che è evidentemente un'esagerazione. Propp ci informa, fra l'altro, che «le forme di infrazione corrispondono alle forme di divieto. Le funzioni II e III costituiscono un elemento *appaiato*. A volte la seconda metà può sussistere senza la prima»[131]. Qui

[131] PROPP, *Morfologia*, pp. 33-34.

appunto sembrerebbe di ravvisare una sottaciuta crasi delle due funzioni. Nella lassa seguente (V), che potremmo ben dire lassa similare alla precedente, si aggiungono nuovi dettagli sulla quantità e qualità di cibo che l'eroe esige: cinque focacce, un pavone, un cigno al giorno, innaffiati da un intero sestiere di vino; allo stesso tempo, si tratteggia il particolare riguardo che ha verso i *sergents*, a cui dona abiti, stoffe, cibo.

Ora, il turno dell'*antagonista*. Che è già stato presentato, infatti, e che sembra essere la comunità monastica, della quale il priore (e non l'abate) rappresenta il responsabile e il governante delle cose concrete, legate alla vita quotidiana: tra cui l'approvvigionamento alimentare. Il priore apparirà di fatto esclusivamente nell'ultima scena del *récit*[132], e sarà allora chiaro perché ne sto facendo menzione in questo momento. La comunità desidera ora liberarsi di Guillaume, la cui condotta è insostenibile per l'economia del monastero. In questa fase potremmo considerare l'abate ancora *antagonista*, ma vedremo trattarsi di personaggio ibrido, fra *danneggiatore* e *donatore*, entrambi nel TIPO 2 dei gruppi di funzioni schematizzati da Meletinskij[133].

Seguendo ancora le funzioni di Propp, potremmo considerare il conciliabolo dei monaci entro la IV: 'investigazione' (**v**) e la V: 'delazione' (**w**). I monaci si rivolgono all'abate – di cui finalmente ci viene rivelato il nome: Henri[134] – lamentandosi di Guillaume; alla domanda di Henri, che chiede consiglio su come liberarsi dal novizio (**v**) la comunità risponde (**w**) di inviarlo ad acquistare il pesce per i pasti quaresimali: lungo la via dovrà passare dalla valle del Sigré, ove risiedono quindici banditi, e per loro tramite verrà consumato il delitto. La VII lassa ci illustra una nuova intemperanza dell'eroe che, assistendo a un troppo oculato servizio di cibo e vino, insulta il cellario prima (vv. 341-346) e tutto il capitolo poi (vv. 358-367); l'abate prende coraggio e riporta a ragione il marchese, il quale sembra pentirsi e conformarsi alle prerogative della vita cenobitica. La lassa VIII sembra essere similare alla VI, fornendone una leggera variazione: il capitolo si riunisce (Guillaume non invitato) e si lamenta con l'abate delle percosse che il marchese infligge ai monaci; la risoluzione è la medesima della lassa VI: inviare Guillaume, con lo stesso stratagemma, fra le fauci dei ladroni.

[132] Secondo gli adattamenti **A** e **B** della canzone. Nella versione di **E** si fa riferimento al priore già ai vv. 97+1 e 128+1.
[133] MELETINSKIJ et al., *La struttura*, p. 109.
[134] «L'abes i fu, qui Henri ot a non» (v. 303)

Trattando di ‘stratagemma’, i versi e le lasse seguenti rientrano nella VI funzione di Propp definita ‘tranello’ (**j**). Henri chiama Guillaume al suo cospetto e gli ordina di partire alla ricerca dei pesci, avvertendolo della presenza dei ladroni, pregandolo però di prestare grande attenzione! («Mes des larrons vos pri que vos gardez», v. 436). Propp ci informa che nella VI funzione «prima di tutto l’antagonista muta aspetto»[135]: in questo caso la finta premura maschera le intenzioni della comunità monastica, *mutandola*, di fatto, agli occhi del marchese. Segue, a questo punto, l’episodio ‘delle brache’, in cui, già abbiamo visto, Batany scorgeva un che di folklorico[136]. Ci troviamo qui di fronte alla VII funzione, detta ‘connivenza’ (**y**); nella sintassi di Meletinskij si potrebbe trattare di *sfida-accettazione*[137], e, ancor più nello specifico, della ‘sfida del danneggiatore alla lotta oppure all’adempimento di compiti difficili’[138] ($\alpha\overline{2}\overline{\beta 2}$). L’episodio occupa le lasse IX-XV ed è strutturato in un gioco di lasse parzialmente similari, in cui, lassa dopo lassa, l’eroe chiede all’abate quanto potrà concedere del proprio vestiario a un eventuale furto dei predoni: se vorranno i pesci e il cavallo? Li si conceda loro; se vorranno la cappa? Venga loro permesso di appropriarsene, senza alcuna ribellione; se vorranno la gonna? Donatela loro; se vorranno la pelliccia? Fate lo stesso; se vorranno le scarpe? Datele loro, assieme alle vostre calze. E se vorranno le brache? A questo punto l’abate scoppia a ridere, concedendo a Guillaume di difendersi per non riuscire totalmente denudato. Il passaggio è di estremo interesse in quanto vede giungersi tecnica compositiva (lasse similari), botta e risposta di carattere ‘popolare’[139] e funzione narremica (‘*sfida-accettazione*’). Per di più, la svestizione non sarà senza rapporto con la vestizione guerriera del cavaliere: si ricordi fra l’altro che ai versi 438-445, davanti all’eventualità dell’incontro con i ladroni, Guillaume prefigura una vestizione guerriera, *deguisée* sotto il saio, usando i consueti *clichés*:

---

[135] PROPP, *Morfologia*, p. 36.
[136] Si rammenti anche il rapporto dell’episodio con le fonti mediolatine quasi coeve, che sarà discusso in un’altra sede del saggio.
[137] MELETINSKIJ et al., *La struttura*, p. 70.
[138] *Ibidem*.
[139] Cfr., ad esempio, la filastrocca ‘La cammesella’, in cui si rappresenta un dialogo fra due amanti: in ogni strofa il personaggio maschile chiede all’innamorata di spogliarsi di un indumento; spogliarello a cui la donna si oppone inizialmente, per poi disfarsene alla fine della strofa. Così via fino alla richiesta di un bacio e, si immagina, al coronamento dell’amore. Questo tipo di scambi è classificato da Stith Thompson fra le «Catch tales». Cfr. AT 2200: «The manner of telling forces the hearer to ask a particular question, to which the teller returns a ridiculous answer».

Fetes moi tost mes armes aprester,
Desoz le froc voil l'auberc endosser,
Si porterē mon bon brant d'acier cler, 440
N'i a larron, si me veut desrober,
Que ne li face le chief du bu sevrer

[Fatemi presto portare le mie armi, / sotto il saio voglio indossare l'usbergo, / così porterò il mio buon brando d'acciaio chiaro, / non c'è ladrone, se mi vuole derubare, / a cui non faccia il capo dal busto separare]

Tale vestizione è vietata da Henri[140], e a realizzarsi sarà invece una *svestizione* praticamente integrale dell'eroe.

L'uso parodico del procedimento delle lasse similari[141], così come dello stile formulare, è del resto sottolineato da Salvatore Luongo per quanto concerne il *Charroi de Nîmes*[142]. Qui, nelle tre lasse parallele XXVI-XXVII-XXVIII, si assiste al ribaltamento di una sorta di corteo cavalleresco, in cui, dopo la formula «bien vos sai dire»[143], che in genere apre le descrizioni degli eroi, ad essere rappresentate sono invece le mercanzie che Guillaume con il suo manipolo di guerrieri si trovano a maneggiare per fingersi mercanti. Tornando al *MGl*, degno di essere messo in rilievo è inoltre il riso dell'abate, che chiude la serie di lasse, ai vv. 680-681: menzionate le brache,

L'abe l'entant, adonc ne se pot tere,
Ainz en a ris desoz son chapulaire

[L'abate lo sente, dunque non può tacere, / anzi ne ride, sotto il suo cappuccio]

La risata pare essere di quel genere di risate 'scoronanti'[144], impossibili da trattenere («ne se pot tere»), carnevalesche: un «riso liberatorio che si abbatte sul rigorismo ufficiale, legato alla monolitica concezione del mondo feudale e religiosa»[145], legato

[140] *MGl*, vv. 443-45 «"Dan", dit li abes, "par no froc, no ferez! / Ce n'est mie ordre dont je vos oi parler! / N'afiert a moine qui doie estre armé"».
[141] Benché di 'lasse similari' in senso stretto non si possa parlare, è rappresentata in ognuna di esse la medesima situazione, cambierà solo il capo di abbigliamento a cui Guillaume dovrà rinunciare.
[142] SALVATORE LUONGO, «Codificazione del discorso epico e cultura del carnevale: il Charroi de Nîmes», in *Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli studi della Basilicata (Potenza), anni accademici 1987-1989*, pp. 199-224: 205-206.
[143] *Le Charroi de Nîmes*, éd. par MACMILLAN, vv. 765, 770, 775.
[144] Nel senso inteso da Michail Bachtin. Cfr. *infra* §VI per maggiori ragguagli teorici sul pensiero di Bachtin connesso al 'mondo del Carnevale'.
[145] LUONGO, «Codificazione del discorso epico», p. 209.

significativamente al motivo della vestizione e del suo opposto polare, in modi non distanti da quelli della mascherata.

IV.2. Dal ‘danneggiamento’ al ‘trasferimento’

Siamo così arrivati alla funzione chiave, la funzione VIII, ossia il ‘danneggiamento’ (**X**) subìto dall’eroe, che mette in moto la vera e propria azione della fiaba, di cui le sette funzioni precedenti costituiscono la premessa. Nel nostro caso ci troviamo davanti alla fattispecie $\mathbf{X}^{9}$, ove ‘l’antagonista scaccia qualcuno’. Si può dire che, nel caso del nostro *récit*, V, VI e VII funzione racchiudano l’VIII, tanto che in ognuna di esse è esplicitato il *danneggiamento* agognato dai monaci a detrimento di Guillaume. Così, la IX funzione, di ‘mediazione’ (**Y**) è implicita nella VIII; in questo caso si tratta di $\mathbf{Y}^{2}$: l’eroe viene inviato direttamente. All’VIII farebbe seguito la X funzione, in cui ‘l’eroe acconsente all’impresa’ (**W**): l’esplicitazione della funzione è ravvisabile nei vv. 469-476:

> «Je sui vos moines, Diex en soit en graciez!
> Si me devez et duire et enseignier,
> Et je doi fere voz commanz volentiers;
> Bien sai ceanz ne m’a l’en gueres chiers;
> Sus moi est ore cist afere jugié
> Que g[e] irē les poissons baquignier
> Et se Dieu plest ju ferai sanz pledier
> Qu’a grant planté en avrez a mengier,
> […]»

> [«sono vostro monaco – sia reso grazie a Dio – / così, dovete darmi ordini e insegnamenti / e io devo eseguire di buon grado i vostri comandi / so bene che qui dentro non mi si ha affatto a cuore / su di me si è deciso questo: / che andrò a comprare i pesci; / e, piacesse a Dio, lo farò senza un lamento / tanto che ne avrete molto da mangiare […]»].

Torniamo alla lassa XV, apice della *climax* ascendente nel dialogo tra Guillaume e l’abate Henri. Abbiamo detto trovarci di fronte alla realizzazione della funzione $\alpha\overline{2}\beta\overline{2}$ di Meletinskij, ma non è difficile ravvisare una certa somiglianza con la XII funzione di Propp: la messa alla prova dell’eroe come preparazione di un mezzo o di un aiutante magico: **D** (‘prima funzione del donatore’). Se possiamo ammettere, con Meletinskij, che in questa fase della narrazione il *danneggiatore* si confonda con il *donatore*, con

una certa probabilità lo scambio che si protrae dalla lassa IX alla XV porterebbe ad avvicinare la VII funzione, entro cui abbiamo sistemato il detto dialogo, alla XII, nel dettaglio a $\mathbf{D^1}$: 'il donatore mette alla prova l'eroe'. A proposito di questa assimilazione di funzioni[146], sarebbe bene osservare che l'applicazione del metodo inaugurato da Propp per l'analisi della fiaba di magia russa può essere utile allo studio di altri domini letterari soltanto elasticizzando, con giudizio, le maglie dello schema. Utilmente, riecheggia il monito metodologico di Boris Eichenbaum, che leggiamo nel primo articolo della antologia dedicata ai formalisti russi, curata in francese da Tzvetan Todorov:

> Nous établissons des principes concrets et, dans la mesure où ils peuvent être appliqués à une matière, nous nous en tenons à ces principes. Si la matière demande une complication ou une modification de nos principes, nous l'opérons immédiatement. En ce sens, nous sommes suffisamment libres vis-à-vis de nos propres théories […][147].

Tornando al testo, l'eroe, proprio nella lassa XV, reagisce con successo alla prova d'obbedienza ai vincoli che volta per volta Henri gli impone, con la trovata astuta e comica delle brache, che – in questo senso sì – si può ben interpretare alla luce dell'intelligente lettura che ne fa Batany, e che ho riportato qualche pagina sopra. Quindi nella lassa, da v. 669 a v. 679, si consumerebbe la XIII funzione, la 'reazione dell'eroe' (denominata **E**); la risata di Henri («l'abé l'entant, adonc ne se pot tere, / Ainz en a ris desoz son chapulaire», vv. 680-681) e la concessione che la segue (vv. 683-685), sanciscono la riuscita della prova dialettica di Guillaume. A ciò segue un divieto da parte di Henri: quando l'eroe chiede se potrà portare con sé usbergo e spada, l'abate risponde che la lotta armata non sarebbe concessa dall'Ordine.

Ecco che, a questo punto, si arriva all'ottenimento del mezzo che permetterà a Guillaume di ingaggiare la lotta con i ladroni: una preziosissima cintura, che invoglierà i predoni a impossessarsi delle brache dell'eroe, descritta lungamente dal v. 706 al v. 749, tra la XV e la XVI lassa. Quindi ci troveremmo di fronte alla XIV funzione, **Z** ('fornitura, conseguimento del mezzo magico'). Sembra interessante osservare in questa sede che, se la preparazione e l'acquisto della cintura è conseguente,

[146] Già prevista, fra l'altro, dallo stesso Propp (*Morfologia*, pp. 71-75).

[147] BORIS EICHENBAUM, «La théorie de la "méthode formelle"», in *Théorie de la littérature. Textes des Formalistes russes*, présentés et traduits par TZVETAN TODOROV, Paris, Éditions du Seuil, 2001, pp. 29-74: 30 [Iª ed. 1965].

temporalmente e logicamente, alla messa alla prova da parte dell'abate e in particolare all'ultima battuta di Guillaume, questa è creata e venduta da un terzo anonimo («Enz en la ville a fet .I. braier fere / A .I. orfevre qui mout estoit bon metre», vv. 706-707); così, non esiste un legame reale tra il supposto donatore del mezzo magico, la reazione dell'eroe e il conseguimento del mezzo. Non si dimentichi, ad ogni modo, che solo la concessione dell'abate Henri di far combattere Guillaume per salvare le brache dà luogo alla decisione del nostro di munirsi del mezzo che gli permetterà di salvare la pelle, prima che le brache (rivelandosi così come funzione λ, indispensabile per il superamento della prova preliminare E, con la sintassi di Meletinskij). Henri è un donatore atipico (nel senso che non è rintracciabile nei tipi proppiani del donatore), ma necessario all'assolvimento della funzione appena discussa. La funzione narremica risalta ancora più chiaramente facendo reagire il passaggio con l'episodio parallelo della IX *branche* della *Karlamagnus saga*[148]: qui infatti la fornitura della cintura è comandata da Guillaume direttamente all'abate, alla fine del breve scambio con il donatore che mette in luce i propositi bellicosi dell'eroe[149].

Il seguito della lassa XVI si risolve in un breve monologo indirizzato alla cintura appena acquisita (vv. 756-762)[150], a cui segue la descrizione della notte che precede la partenza: a Guillaume è servito cibo e vino in abbondanza e dal v. 770 al v. 774 viene ribadito, ce ne fosse ancora bisogno, il vero motivo per cui i monaci invieranno l'eroe

---

[148] I cui rapporti con i *MG* sono studiati *supra*, parte I, §I.1.2.

[149] Inoltre l'eroe non viene costretto alla partenza ma si offre egli stesso, per porre rimedio alla mancanza di approvvigionamenti (funzione **x**). Questo è il passaggio in traduzione francese: «Guillaume dit alors: "Je sui prêt, si vous voulez bien m'y faire aller." Le frères dirent que cela tombait bien. L'abbé répondit: "Pourquoi me conviendrait-il pas que tu y ailles?". Guillaume dit: "Me permettrez-vous de prendre la route qui m'agrée?" L'abbé déclara qu'il le lui permettrait. "Me permettez-vous, dit Guillaume, de défendre les biens du monastère ? - "Cela, je ne le permets pas", dit l'abbé. Guillaume dit: "Dois-je rester en dehors si je suis détroussé? – Tu ne dois pas te défendre en te battant", dit l'abbé. Guillaume dit alors: "Me permets-tu [d'opposer une résistance] si l'on m'attaque et me dépouille de mes vêtements, ou bien dois-je m'éloignier tout nu?" L'abbé répondit: "Il ressort clairement de ces propos et de tes demandes que tu as été un homme belliqueux. Je te permets de ne pas te laisser dépouiller de ta chemise, mais tu dois te laisser faire pour les autres vêtements. " Guillaume répondit: *"Demande a ton orfèvre de me confectionner un ceinture de braie et de la rehausser d'or." C'est ce qui fut fait*» (*La Saga de Charlemagne*, trad. par LACROIX, pp. 833, corsivi miei). È inoltre interessante la risposta dell'abate prima della richiesta di Guillaume di fornirgli la cintura, indicativa di quanto osservavamo in apertura sulla centralità delle regole di comportamento nella 'sequenza del donatore' (cfr. *supra*, §I). Questo pare, insomma, uno di quei casi in cui un prodotto più recente, messo in rapporto con quello da cui deriva, aiuta a illuminarne le peculiarità strutturali. In questo caso, '*recentiores non deteriores*', come osservava in campo ecdotico Giorgio Pasquali (cfr. A. D'AGOSTINO, *Capitoli di filologia testuale*, p. 200).

[150] Che riecheggia i monologhi fiabeschi in cui il protagonista si rivolge all'oggetto magico.

a procacciare il pesce per il convento. Nei vv. 803-818 leggiamo della preparazione di Guglielmo: la sveglia all'alba, la vestizione («Mes son braier ne vout mie lessier!», v. 808), l'ascolto dell'ultima messa, l'allestimento di cavallo e somiere, caricato d'oro per l'acquisto del pesce. Dopo l'ultima disposizione dell'abate («acquistate pesce in quantità! Se non avrete abbastanza denaro, tornate a riprenderne»[151], il somiere viene affidato a un sergente, che accompagnerà Guillaume nel viaggio. La lassa XVII reitera una volta di più le funzioni **Y W** ↑, inscindibilmente frammiste: da v. 826 a v.843 l'eroe ribadisce l'accoglimento della missione (**W**), paventando insieme la difficoltà della sua riuscita, disarmato; i vv. 844-846 riportano nuovamente l'invito alla partenza da parte di Henri (**Y²**), il v. 847 («A ice mot dant Guilliaumes s'en vet») esplicita la funzione di **partenza** (↑).

Mentre i vv. 858-863 ribadiscono la funzione ↑, i vv. 864-891 contengono la lamentazione dei *bachelers* per la cacciata dell'eroe, pianto in cui si esplicita la grande dote di Guillaume: la «grant largeté» (v.865) nei loro confronti. Per i vv. 893-894 («Li quens Guillelmes s'esploite de l'errer / De ses jornees ne vos sai pas conter») val bene il discorso sulla dislocazione che abbiamo accennato qualche pagina sopra. È di un certo interesse la seconda parte della lassa (vv. 898-921) – similare ai vv. 922-946 della lassa XIX – in cui il valletto lamenta l'interdizione da parte del convento di concedere all'eroe un equipaggiamento difensivo; il *sergent* rende inoltre esplicita la volontà dei monaci di far assassinare Guillaume («vodroient ore que vos fussiez tué», v. 906). A ciò segue la risposta dell'eroe, che apprezza il consiglio di acquistare armamenti, per non affrontare sguarnito la probabile lotta, ma rispetta le disposizioni dell'Ordine: «Je le feïsse volentiers et de gré, / Mes je n'os mie le comant trespasser / N'obedience ne vodroie fausser» (vv. 915-917).

Ora, entrati nel profondo della foresta del Sigré, covo dei ladroni, Guillaume chiede curiosamente al valletto di cantare per allietare la cavalcata. Questi teme di attirare così i fuorilegge e rifiuta la *performance*: l'eroe ne ride, ma non insiste. I due riescono a oltrepassare la vallata senza inconvenienti (ci viene riferito che i briganti si trovavano altrove, a fare quello che da un manipolo di briganti ci aspetteremmo), e ora il valletto prende a cantare, tra le risa bonarie del marchese.

Riguardo alla foresta, si ricorderanno alcune parole di Propp, che danno luogo ad

[151] Traduco liberamente i vv. 809-812.

alcune riflessioni su cui più avanti sarà bene tornare: «ogni arrivo dell'eroe nella foresta solleva la questione del legame di quel dato soggetto col ciclo dei fenomeni dell'iniziazione»[152]. In questo senso sembra importante rilevare che le richieste di Guillaume di accompagnare il viaggio con un canto avvengano esclusivamente durante i due attraversamenti della foresta (analizzeremo tra poco il secondo), e, inoltre, che durante il primo di questi il cantore taccia.

Dunque, dopo un lungo viaggio ($\mathbf{R}^{2}$ 'trasferimento nello spazio tra due reami'), ecco i nostri raggiungere il villaggio rivierasco, dove potranno approvvigionarsi del pesce necessario.

IV.3. L'INTRECCIO DEI MOV(IM)ENTI.

Ecco ora le lasse XX e XXI, nelle quali si racconta l'acquisizione del pesce; vivanda che può essere trattata alla stregua di un secondo mezzo magico, di fatto oggetto della *quête*. In questo senso si avrebbe una narrazione a due movimenti, che prevede due danneggiamenti e due rimozioni intersecati: **X** (danneggiamento) abbiamo già detto corrispondere alla fattispecie $\mathbf{X}^{9}$ ('cacciata') e, aggiungo, una forma attenuata di $\mathbf{X}^{13}$ ('l'antagonista ordina di uccidere'); **X** passa però sottotraccia, dove l'VIII funzione dichiarata è **x** ('mancanza'), più in particolare $\mathbf{x}^{3}$ («fa difetto una qualche rarità»[153]): quindi, sottostante alla richiesta di procurare del pesce per i pasti di Quaresima, abbiamo detto esserci la volontà dei monaci di sbarazzarsi dell'eroe.

Fino ad ora abbiamo considerato unicamente la parte dell'ordito narrativo da $\mathbf{X}^{9}$ e ne abbiamo tratto la seguente linea:

$$\mathbf{e}^{1}{}_{2}\ \mathbf{k{+}q\ v\ w\ j\ y\ X^{9}\ Y^{2}\ W\ D^{1}\ E^{1}\ Z^{4}{}_{3}\ W\ Y^{2}} \uparrow \mathbf{R}^{2}$$

ma la realtà del *récit*, sarà più probabilmente formalizzabile nella funzione:

[152] PROPP, *Le radici storiche*, p. 91.
[153] PROPP, *Morfologia*, p. 41.

A questo punto della narrazione, l’interesse si sposta sul rigo superiore dell’espressione; si potrà così arricchirla delle funzioni specificamente connesse con il recupero del pesce, la cui difesa dai ladroni, grazie anche alla cintura (rimandiamo alla funzione $\mathbf{Z^4_3}$), sarà indispensabile per la rimozione della sciagura (**Rm**), funzione che analizzeremo più avanti. In particolare, si introducono nuovi donatori – i venditori di pesce – secondo la funzione $\mathbf{D^2}$ (‘il donatore saluta e interroga l’eroe’); non avviene qui una reale interrogazione, ma una *bagarre* (si legga: ‘zuffa’ tra eroe e donatore, caratteristica della funzione **D**), in cui

> Li marinier tuit encontre li saillent
> Et li auquant le prennent par la chape,
> L[i] un le tient et l[i] autres le sache,
> Chacun li crie forment en son langage:
> «Ça!» fet li uns, «mes de ça!» fet l[i] autre,
> «De bons poissons avrez ja vostre charje!»

> [gli uomini di mare gli vanno tutti incontro / E alcuni lo prendono per il cappuccio, / Questi lo tengono, quest’altri lo tirano, / Ognuno gli grida forte nella propria lingua: / «Qui!» gli fa uno, «no, di qua!» gli fa un altro, / «Avrete bene il vostro carico di buon pesce!»].

Segue quindi una reazione $\mathbf{E^2}$ di Guillaume, che «s’en rist soz la chape» (v. 1000) e chiede ai *mariniers* di non strattonarlo, di non ferirlo: benché sia uomo di umili natali (così si finge ai venditori) e per ciò – dichiara – è odiato dai confratelli che gli hanno affidato la missione, ha molto denaro con sé. Così, slaccia la borsa, ordinando al valletto di pagare adeguatamente il pesce: i venditori, grati per la prontezza del pagamento, garantiscono che, se mai il cliente volesse tornare ad approvvigionarsi, sarà rifornito di pesce senza che debba metter mano alla bisaccia. Di grande interesse sono i vv. 1026-1050, che aprono la lassa XXI: qui Guillaume, dopo aver fatto caricare i pesci sul *somier*, strappa di mano al valletto il denaro che questi stava diligentemente contando, onde pagare equamente i venditori, e lo getta «a poigniees» per ogni dove,

poiché «trop li anuient les deniers a conter» (v. 1033). Sembra di rivedere l'*exploit* del fratello Garin, nell'episodio dello storione, che vale all'Aimeride la successione al trono dello zio Bonifacio di Lombardia[154]. Si tratta inoltre di una modalità di pagamento comparabile a quella attraverso cui Guillaume, nel *Charroi de Nîmes*, alle porte della città «con grande disinvoltura versa un congruo balzello, assicurando l'incolumità a sé e alla sua carovana»[155]. Così è rappresentata la scena del *Charroi de Nîmes*:

> Et prist sa borse, ses deniers en deslace;
> A grant poigniee les bons deniers en sache;
> Celui demande qui prent le guionnache,
> Ne velt por riens que il nul mal lor face.[156]
>
> [E prese la sua borsa, ne fa sortire i suoi denari / a piene mani ne trae i buoni denari; / domanda di quello che prende il balzello, / non vuole per nulla che gli faccia alcun male]

Osserva Luongo che in questa scena Guillaume, travestito da mercante, «interpreta con perizia il ruolo assunto, mimandone la mentalità economico-monetaria fin dalle operazioni doganali»[157]: un «*camouflage* perfetto»[158], perciò. Mi pare che al contrario nella nostra scena del *Moniage* l'effetto sia di un certo straniamento, e il metodo di pagamento «a poigniees» non aiuti il *déguisement* tentato da Guillaume. Osserviamo che il travestimento di Guillaume qui è di fatto doppio: primario, quello consueto di monaco, secondario quello di «povres hom»[159], «de bas parage»[160]. Il doppio *déguisement* è sostenuto da una struttura quasi 'teatrale': «un autentico *divertissement* giocato su simulazione, dissimulazione, agnizione, intuizione e satira scoperta»,

---

[154] *Les Narbonnais. Chanson de geste*, éd. par SUCHIER, Paris, Firmin Didot, 1898, vv. 1401-1653. Garin acquista a prezzo maggiorato un grosso storione, che il siniscalco di Bonifacio di Pavia aveva rifiutato di pagare una somma tanto alta, dando luogo a una rissa fra i due. Così Garin, ancora in incognito, attira l'attenzione dello zio sovrano, che si presenta al suo palazzo e lo riconosce come suo nipote, affidandogli poco dopo la successione al trono di Lombardia. L'esercizio della virtù della larghezza è evidentemente la chiave di volta di tale riconoscimento e del successo complessivo dell'azione di Garin: secondo Grisward tale modalità di acquisizione del feudo è specificamente connessa alla terza funzione indoeuropea (JOËL GRISWARD, *Archeologia dell'epopea medievale*, Genova, ECIG, 1989 p. 79 [a ed. francese: 1981]).
[155] LUONGO, «Codificazione del discorso epico», p. 211.
[156] *Le Charroi de Nîmes*, éd. par MACMILLAN, vv. 1104-1107.
[157] LUONGO, «Codificazione del discorso epico», p. 210.
[158] Ivi, p. 211.
[159] *MGl*, v. 1006.
[160] *MGl*, v. 1007.

osservava in proposito Marco Infurna[161]. Ora, si leggano i versi relativi alla scena del pagamento dei pesci:

Le marinier ont le sonmier trossé,
Le famle prent les deniers a conter 1030
Tant qu'i li ot grant piece sejorné;
Li quens Guilliaumes s'en prent a aïrer:
Trop li anuient li deniers a conter:
Li quens s'abesse s'a les deniers coubré
Au mariniers les comance a ruer 1035
Et a poignees en gita de toz lé.
«Seignor», fet il, «or en prenez assez
Tant que paié soiez a volentez!»[162]

[I marinai hanno caricato il pesce, / il famiglio prende a contare i denari / tanto che si attardò per un pezzo: / il conte Guillaume comincia ad adirarsi: / *troppo lo annoiano i denari da contare*: / il conte si abbassa, ha preso i denari, / li comincia a lanciare ai marinai / e ne getta a piene mani da tutte le parti. / «signore», fa lui, «ora prendetene abbastanza, / tanto che ne siate pagati a volontà vostra».

Limpida è la contrapposizione fra la disposizione alla spesa del famiglio e quella di Guillaume: mentre il primo si attarda a contare il denaro pezzo per pezzo, in evidente consonanza con la mentalità dei *vilains* e convenientemente alla transazione mercantile, la maschera di Guillaume comincia a cedere («s'en prent a aïrer»). Il travestimento da «povres hom» si incrina definitivamente con l'azione descritta ai vv. 1035-1036: Guillaume, spazientito, afferra denaro in quantità e lo getta a destra e a manca. La pratica di *gaspillage* è squisitamente aristocratica[163], tanto da far esclamare ai mercanti di pesce:

[…] «Mout est ce moinne ber;

Gentis hom est et de haut parenté;

Si large moinne ne fu onc mes trové»[164].

---

[161] MARCO INFURNA, «Guillaume d'Orange o le chevalier au déguisement: il motivo del travestimento nel ciclo di Guillaume», *Medioevo Romanzo* X/3 (1985), pp. 349-370: 365.
[162] *MGl*, vv. 1029-1038.
[163] Cfr. le osservazioni su denaro e *gaspillage* aristocratico che verranno affrontate più puntualmente *infra*, § VI.6 e VI.7, concentrando l'esegesi sulla rappresentazione del cibo e sul rapporto fra Guillaume e Bernart del Fossé.
[164] *MGl*, vv. 1041-1043.

[(…) «Molto è nobile questo monaco; / è uomo gentile e di alto lignaggio; / un monaco così generoso mai fu visto]

L'esternazione è di grande interesse perché, se a un primo sguardo svela il *déguisement* secondario (quello di uomo «de bas parage»), osservando con maggiore attenzione, mette in dubbio pure il *déguisement* primario, additando la contraddizione evidente fra *largesse* aristocratica e vesti monacali (v. 1043). Bisogna rilevare che la prima reazione dei mercanti, descritta nei versi immediatamente precedenti a quelli riportati, è di riso grasso e gioioso: come fosse, duplicemente, constatazione della ridicola ambivalenza dell'eroe aristocratico travestito da monaco (e perciò una comicità dovuta a uno 'svelamento contraddittorio') e insieme riso 'tranquillizzante' dovuto alla coscienza che la rappresentazione della totalità sociale non è incrinata, come invece è la maschera di Guillaume: il mondo va come deve andare. L'episodio del mercato sembra perciò darsi complessivamente come palcoscenico su cui, per contrasto con le classi mercantili, si può dialetticamente ricomporre la rappresentazione di un quadro ideologico connotato dai *mores* della grande nobiltà (qui, impulsività, sprezzo del denaro, *gaspillage*: tutti ideologemi implicantisi coerentemente), oggetto di un mascheramento che può tenere fino a quando non coinvolge i *naturali* contrassegni delle 'maschere di carattere': con le parole di Mancini (che si riferisce a un episodio del *Charroi*), è «la classica situazione, così cara nel medioevo all'ideologia della classe dominante, in cui dalla violenza, dalla costrizione che viene fatta alla *nature* scaturisce, consapevole o inconsapevole, la sua epifania»[165]. Si dà perciò la possibilità di rappresentare un «percorso di 'mascheramento'-'smascheramento'»[166] dell'eroe: in termini bachtiniani, una 'reincoronazione' che segue alla 'scoronazione' implicata dal travestimento. O meglio, la corona balugina per un attimo dal cappuccio del monaco.

Tale barbaglio è sufficiente perché Guillaume venga avvicinato da un *franc borjois*,

---

[165] MANCINI, *Società feudale*, p. 160.

[166] N. PASERO, «Livelli di cultura nelle "chansons de geste"», in Id., *Metamorfosi di "Dan Denier" e altri saggi di sociologia del testo medievale*, Parma, Pratiche, 1990, pp. 151-178: 165. Traduzione italiana di Id., «Niveaux de culture dans les chansons de geste», in *Essor et fortune de la chanson de geste dans l'Europe et l'Orient latin. Actes du IX^{e} Congrès International de la Société Rencesvals*, Modena 1984, I, pp. 3-25.

che riconosce l'eroe, sotto il saio monacale, dal bozzo sul naso che lo caratterizza e gli dona il soprannome ('au courb nez' più anticamente, 'au cort nez' dal *Couronnement de Louis* in poi[167]). Il borghese chiede a Guillaume di poterlo onorare, ospitandolo nel suo rifugio per pasteggiare; il nostro accetta di ottimo grado. Nell'ostello del borghese li attende una cena di grande ricchezza; una volta terminato il pasto, Guglielmo e il valletto si scambiano uno sguardo e offrono all'ospite il denaro rimasto loro. Visto il denaro, il borghese si adira[168] e, finalmente, dichiara il motivo di siffatta accoglienza: scappato, povero, anni prima da Oltremare, l'uomo aveva trovato ospitalità nella città di Orange, strappata ai pagani da Guillaume; per questo sarà per sempre grato al marchese, davanti al quale ora si inginocchia, abbracciandogli le gambe. Il marchese solleva il suddito e scoppia in lacrime e finalmente si presenta come Guillaume *au cort nes* (v. 1102). Si leva anch'egli e getta all'ostessa – presumibilmente moglie del nostro borghese – tre marchi d'oro, che sono *dono* e non *pagamento*. Guillaume chiede congedo al suo ospite, che lo benedice e si offre di accompagnarlo nel viaggio lungo la foresta del Sigré, proposta che il marchese non accetta. Guillaume e il valletto riprendono il loro cammino.

Il passo è degno di commento, giacché sembra essere allomorfo[169] dell'incontro che nella narrazione fiabesca si svolge tipicamente dentro la *capanna nella foresta*. Lo spazio della foresta può essere identificato come il nucleo in cui è attuata la potenza della liminalità creativa, che sarà assimilata e impiegata per ricostruire gli schemi precostituiti, secondo un movimento dialettico. In questo senso si rende limpido il

---

[167] Guillaume subisce la mutilazione di parte del naso durante il duello con il gigante saraceno Corsolt. In seguito alla vittoria sul pagano, il nostro proporrà di farsi chiamare 'Guillaume au cort nez': "«des ore mais, qui mei aime et tient chier, / Trestuit m'apelent, Franceis et Berruier, / Conte Guillelme al Cort Nes le guerrier»" (*Le couronnement de Louis*, éd. par LANGLOIS, vv. 1162-1164). Il naso curvo porta allo smascheramento di Guillaume anche nel Charroi de Nîmes, come ben sottolineato in LUONGO, «Codificazione del discorso epico», pp. 214-218.
Per le osservazioni sul naso del marchese, e per i tentativi di fornire la cronologia relativa delle gestes anche a partire dall'alternanza tra curvatura, mutilazione e bozzo, si veda FRAPPIER, *Les chansons de geste*, t. 1, pp. 89-94. Si veda anche il recente ALAIN CORBELLARI, *Guillaume d'Orange. Ou la naissance du héros médiéval*, Klincksieck, 2011, pp. 113-19.
[168] Infurna ha persuasivamente letto nel rifiuto del borghese di accettare il pagamento uno scontro di coscienze; difatti «a quella aristocratica di Guillaume pronto a ricompensare l'invito si contrappone quella in via di emancipazione del borghese che con estrema dignità rifiuta il nuovo segno di generosità dell'eroe» (INFURNA, «Guillaume d'Orange», p. 365).
[169] Alan Dundes parla di allomotif come «those motifs which occur in any given motifemic context» e che intrattengono the same relationship to motifeme [la funzione proppiana] as do allophones to phonemes and allomorph to morphemes. DUNDES, *The morphology*, p. 59.

legame tra fiaba e riti di passaggio.

Nel nostro caso, ci troveremmo di fronte a una variante decisamente attenuata e mimetizzata dell'incontro con il guardiano dell'altro mondo (nella fiaba, è in genere rappresentato dalla maga; nella fattispecie della fiaba classica russa analizzata da Propp, dalla *baba-jaga*). Ne troviamo difatti i tratti essenziali: l'invito nell'abitazione, l'offerta del vitto, il dialogo che ha luogo rigorosamente dopo il pasto, il dono. «Perché l'eroe non mangia mai […] prima di partire di casa, ma solo quando giunge dalla strega?», si chiedeva Propp[170]; la risposta che si dà, qualche riga sotto, è che «qui il cibo ha un significato speciale»[171]. Il pasto consumato nella capanna permette all'eroe di accedere al mondo ctonio della foresta; si capisce ancora meglio se facciamo reagire con il nostro racconto le parole del grande egittologo James Henry Breasted, riportate da Propp nel paragrafo dedicato alle origini rituali dell'offerta di cibo nella fiaba:

> lo strano pane sostanzioso e la birra che il sacerdote offre al morto, non solo lo "trasformano in uno spirito" e lo "preparano", ma gli danno "la forza" e lo rendono "possente". Senza codesta forza il morto rimarrebbe abbandonato a sé stesso. Essa gli deve dare anche la facoltà di sopportare gl'incontri ostili che l'aspettano nell'altro mondo.[172]

Ugualmente, la posposizione del discorso al pasto riconnetterebbe questo tipo di episodi alla dimensione rituale del passaggio all'aldilà. Propp, seguendo ancora suggestioni dallo studio dell'Egitto antico, ci segnala che «il materiale egizio ci spiega perché bisogna anzitutto mangiare e soltanto in un secondo tempo si può parlare. Il cibo apre la bocca del morto. Soltanto dopo averne gustato, egli può parlare»[173]: nel nostro racconto, difatti, solo ora l'eroe sarà interpellato (dopo il suo tentativo di pagare il pasto), e si svelerà ammettendo d'essere davvero Guillaume *au cort nes*; se ne riporta il passaggio:

> «Ostes», dit il, «mout par estes senez. 1100
> Por Dieu vos pri qu'a home n'en parlez:
> Voirement sui Guilliaumes au cort nes,
> Por Dieu vos pri que vos ne m'encusez».

[170] PROPP, *Le radici storiche*, p. 107.
[171] *Ibidem*.
[172] Breasted 1912, p. 66. Traggo la citazione da PROPP, *Le radici storiche*, p. 109.
[173] PROPP, *Le radici storiche*, p. 108.

- «Sire», dist il «mar vos en douterez».
A ice mot s'est Guillelmes levez, 1105
L'otesse done .III. mars d'or esmerez:
«Dame», dit il, «de ce vos deduirez;
Se je vif longues, par la foi que doi Dé,
Vostre bien fet vos ert guerredoné».[174]

[«Oste», disse, «sembrate molto assennato. / Per Dio, vi prego di non parlarne a nessuno: / Davvero sono Guillaume dal naso corto; / Per Dio, vi prego, non mi denunciate». / «Sire», disse «non ne dubitiate». / A queste parole Guillaume si è alzato, / Dona all'ostessa tre marchi di oro fino: / «Signora», disse, «di questo vi rallegrerete; / Se vivrò a lungo, per la fede che devo a Dio, / La vostra buona azione sarà ricompensata»].

La stessa offerta dei tre marchi d'oro può essere proficuamente letta attraverso simili lenti esegetiche: potremmo scorgervi, infatti, qualcosa di simile a un 'obolo di Caronte'; più in generale, al pegno lasciato dal defunto che si appresta a varcare la soglia dell'aldilà. Non si spiegherebbe altrimenti, nella nostra narrazione, un dono simile, offerto da Guillaume, a cui pochi versi prima il *franc borjois* nega il pagamento della cena. Il dono sarà quindi in parte di natura simbolica e rituale.

La lezione non è, in ogni caso, del tutto perspicua. Non è innanzitutto chiaro di quale «bien fait»[175] dell'ostessa Guillaume faccia menzione. Il personaggio entra in scena soltanto per ricevere il dono, non è menzionato altrove: sembrerebbe un elemento relittuale che ha a che fare con la 'funzione del donatore'. Lo scambio fra Guillaume e l'ostessa è eliminato dal relatore **B1** (e, quindi, probabilmente dal subarchetipo **B**)[176], probabilmente per l'opacità del passaggio. Un'interpretazione concorrente potrebbe ribaltare l'azione da Guillaume a l'ostessa: il marchese sarebbe perciò beneficiario del dono. Le letture sono entrambe accettabili: in favore della prima si rileverebbe la costanza nel cotesto del ruolo di soggetto di Guillaume (la costruzione di 'doner' con accusativo è regolare in antico francese) e la mancanza di un pronome, elemento non opzionale. A livello contestuale, la seconda proposta sembrerebbe da non rigettare del tutto. L'oste, lo abbiamo già ricordato, innanzitutto rifiuta il tentativo di pagamento da parte del marchese; inoltre, la promessa di una ricompensa («se je vif longues [...] | vostre bien fet vos ert guerredoné»), meglio si capisce alla luce di un dono ricevuto. Lo stesso «de ce vos deduirez» ('di ciò vi rallegrerete'), è

[174] *MGl* vv. 1100-1109.
[175] *MGl*, v. 1109.
[176] Non possediamo la lezione di **B2** per questo luogo del testo.

proficuamente riferibile al dono dei tre marchi. La generosità dell'ostessa darebbe luogo, una volta completata la missione, a una ricompensa: sembra poco sensato pensare ai tre marchi come a un 'anticipo' sul guiderdone futuro. In alternativa, «de ce vos deduirez: se ge vif longues […]» si può interpretare come una dichiarativa: 'di ciò vi rallegrerete: se vivrò a lungo […] la vostra buona azione (*scil.* il dono dei tre marchi) vi sarà ricompensata'. Questa interpretazione sembra forse più plausibile se si richiamano le attestazioni di 'bienfait' nell'accezione di 'dono'[177].

A prescindere dall'interpretazione di Guillaume come agente o beneficiario del dono, resta immutata l'interpretazione complessiva del passo come rappresentazione del passaggio obbligatorio, preliminare all'ingresso nella foresta, che ha – si è visto – caratteri oltremondani. Se si presta attenzione alla posizione dell'incontro nella struttura del *récit*, siamo obbligati a osservare che ci troviamo di fronte all'ultimo avamposto umano incontrato da Guillaume, prima di addentrarsi nella foresta, «impenetrabile […] rete che imprigiona i nuovi arrivati»[178]: sicché tale passaggio sembra essere, in un certo grado, *necessario* ad affrontare, correttamente equipaggiati, gli incontri che si faranno nel regno di fuori.

Si tratta, infine, di uno di quegli episodi che lasciano intravedere l'intersezione fra 'tempo lungo' delle strutture narrative e dei macrosegni e 'tempo breve' della forma storicamente determinata: il complesso funzionale **DEZ**[179], che deve preparare all'ingresso nella foresta, appare come scena domestica in cui la rappresentazione di istanze sociali è centrale: segnala *in primis* l'agnizione di Guillaume, svelandone definitivamente la maschera già incrinata dall'episodio del pagamento dei pesci e rifrange l'ambivalenza dei rapporti di classe. Il *self-made man* che, fuggito dall'Oltremare, si è arricchito (tanto da potersi permettere di offrire alloggio gratuito a Guillaume per quattro mesi[180]) passa in pochi versi dal dignitoso rifiuto del pagamento alla sottomissione, significata dall'inchino, che si estende all'abbraccio dei piedi di Guillaume[181], fino all'offerta di mettersi al servizio del signore[182], in una

[177] DEAF: bienfait, "action de céder gratuitement et volontairement la propriété d'une chose, don".
[178] PROPP, *Le radici storiche*, p. 91.
[179] Accompagnato dalle consuete rifrazioni dei momenti rituali: offerta del cibo, interrogazioni, pagamenti.
[180] *MGl*, vv. 1086-87: «Por .IIII. mois ça dedenz sejorner / Ne despendrez .I. denier monneé»
[181] *MGl*, vv. 1096-97: «A ice mot s'est devant li acliné, / Le pié li vout et la jambe acoler».
[182] *MGl*, v. 1117: «J'irē o vos, se vos le comendez».

commistione fra emancipazione borghese e necessità di protezione feudale. L’eroe finalmente entra nel bosco, e noi approfittiamo della sosta nella narrazione per aggiornare la nostra espressione:

$$\begin{array}{llllll} & \mathbf{x^3} & & & \mathbf{\underline{D^2\,E^2}\,Z^4 + (\underline{D^1\,E^1\,Z^1})} & \\ \mathbf{e^1{}_2\,k{+}q\;v\;w\;j\;y} \left[\right. & | & \mathbf{W} & \mathbf{W\;Y^2} \uparrow \mathbf{R^2} & & \mathbf{R^2} \\ & \mathbf{X^9\quad Y^2} & \mathbf{\underline{D^1\,E^1\,Z}^4{}_3} & & & \end{array}$$

In essa vediamo arricchirsi notevolmente il piano dedicato alla *quête* dei pesci, con due nuove triadi di funzioni legate all’acquisizione di *mezzi*: la prima, di mezzi alimentari che permetteranno l’eroe di assolvere al compito assegnatogli ($\mathbf{D^2\ E^2\ Z^4}$), la seconda, di un mezzo simbolico che permetterà a Guillaume di riprendere la sua catabasi ($\mathbf{D^1\ E^1\ Z^1}$); segue quindi una nuova funzione $\mathbf{R^2}$, parallela a quella analizzata poco sopra.

IV.4. LA FORESTA DEI LADRONI, I LADRONI DELLA FORESTA.

Dalla lassa XXII entriamo finalmente nell’intrico della foresta, che abbiamo giusto accarezzato nella XIX, e ci spostiamo ancora sul piano centrale dell’espressione, punto di intersezione tra i due righi estremi: il superiore, che descrive le funzioni legate alle *intenzioni dichiarate* dei monaci (acquisizione del pesce); l’inferiore, che vorrebbe rappresentare quanto è invece pertinente alle *intenzioni reali* degli antagonisti (assassinio dell’eroe). Ovviamente si tratta di dissezione e presentazione schematica di una realtà narrativa i cui piani sono intrecciati, ma può essere di una certa utilità per avere un chiaro schema dello sviluppo della struttura narremica.

La lassa XXII è, essenzialmente, preparatoria all’incontro con i ladroni: nei vv. 1125-1153 viene preconizzata la lotta con i briganti. Dal v. 1154 al v. 1158 è descritta sommariamente la foresta:

Tant vet li quens entre li et son famle
Qu'en la valee sont entré sanz atente.
Grant sont li chene et li fol et li trenble
Et tot entor sont hautes le monteignes,
Li destroit fort, la vale[e] soutaingnes

[Tanto andarono il conte e il suo servitore / Che sono subito entrati nella valle / Grandi sono le querce e i faggi e i pioppi / E, tutto attorno, alte le montagne; / Il passo è difficile, desolata la vallata].

La vera e propria rappresentazione della foresta è così limitata a soli tre versi; ancora, sarà bene rifarsi a Propp, il quale osserva che «l'eroe del racconto […] si ritrova invariabilmente in una foresta, e per l'appunto in essa hanno principio le sue avventure»[183]. Propp prosegue con una constatazione di un certo interesse per noi in questa sede: «questa foresta non è mai descritta più precisamente. È fittissima, buia, misteriosa, un poco convenzionale, non del tutto verosimile»[184]: così è anche nel nostro caso. Il seguito della lassa ci riporta le esternazioni dello spaventato valletto riguardo alla riuscita incolumi dell'attraversamento; Guillaume lo rincuora: se a Dio piacerà, la valle sarà superata in un attimo.

La XXIII lassa si apre con la richiesta di Guillaume al suo servitore di cantare, per rendere il tragitto più gradevole. Il famiglio dapprima si rifiuta per paura che i ladroni possano udirlo, come già nella lassa XIX (vv. 958-964), ma si piega presto all'insistenza del marchese: comincia perciò a intonare un motivo a bassa voce, poi, incalzato da Guillaume, canta più forte:

«Frere», dit il, «ne soiez effreé ;
Chantez plus haut, por sainte Charité!
Lessiez vos voiz tote de plain aller
Car mout desir a oïr bien chanter,
Que, par cel Dieu qui le mont a formé,
Ja por larron ne me quier a celer:
S'i lor en poise si en viegnent parler »[185]

[«Fratello», fece egli, «non siate spaventato; / cantate a voce più alta, per la santa Carità; / lasciate andare liberamente la vostra voce, / ché molto desidero sentir cantare bene, / che, per quel Dio che ha creato il mondo, non voglio affatto nascondermi dai ladroni: / se li infastidisce, vengano a dirlo»].

---

[183] PROPP, *Le radici storiche*, p. 91
[184] *Ibidem*.
[185] *MGl*, vv. 1195-1201.

Legando, con Propp, il fiabesco viaggio nella foresta a una catabasi, non si potrà disgiungere il canto del valletto dalle pratiche che accompagnano il soggetto nella fase liminare del rito, osservate nelle più disparate culture[186]. A tale proposito, giova citare un brano da *I riti di passaggio* di Arnold Van Gennep, in cui vengono messi a confronto i riti misterici eleusini con alcune cerimonie australiane, concludendo che «la prima parte [del rito: un percorso rappresentante la catabasi] è pressoché universale: i novizi, morti al mondo profano, percorrono l'Ade per poi rinascere tuttavia al mondo sacro; si susseguono riti di ogni tipo, *canti*, *danze*, processioni, elementi questi sui quali non si hanno indicazioni precise»[187].

Ancora, lo studio dei canti rituali presso gli Hohodene – gruppo Baniwa del fiume Aiary, nel bacino del Rio Negro Superiore (tra Brasile, Venezuela e Colombia) – ci soccorre un poco, nell'interpretazione del canto nel rito di passaggio. In particolar modo, si veda il *Kalidzamai*, «a highly specialized chant associated exclusively with life-passage rituals (birth, initiation and death) […] the purpose of which is to protect those in seclusion from the harmful effects of a variety of dangerous spirits which manifest themselves during such transitions»[188]. Il canto è dunque qui strumento di protezione dagli spiriti, che attaccano i viventi durante il delicatissimo momento rituale del passaggio.

Per approssimarci di più al contesto socioculturale in cui è radicata la nostra narrazione, giova osservare che i canti che accompagnano il viaggio oltremondano del defunto sono attestati presso tutti i popoli indoeuropei. È utile, a questo proposito, un'osservazione di Sergent, che riporta come «les chants funéraires parlent souvent du mort, évoquent sa vie, ses hauts faits. À Rome et chez les Germains, cette fonction est différenciée: un orateur, un poète, fait l'éloge du défunt»[189]; questa constatazione è ancor più interessante se si osserva che nel *Moniage Guillaume breve* il valletto canta

---

[186] Si veda, a titolo d'esempio, VAN GENNEP, *I riti di passaggio*, pp. 77-79.
[187] Ivi, p. 79. Corsivi miei.
[188] ROBERT WRIGHT, «Pursuing the Spirit. Semantic Construction in Hohodene Kalidzamai Chants for Initiation», *Amerindia* 18 (1993), p. 7 (traggo l'articolo dal sito, da cui sono liberamente consultabili i fascicoli della rivista:
https://www.vjf.cnrs.fr/sedyl/amerindia/articles/pdf/A_18_01.pdf,).
[189] BERNARD SERGENT, *Les Indo-Européens. Histoire, langues, mythes*, Paris, Payot, 1995, p. 233.

chiaramente una versione della presa di Orange[190].

Il macrosegno narrativo in cui è rappresentata una coppia che attraversa cantando una foresta infestata da briganti è peraltro attestato nel folklore europeo. Abbiamo infatti testimonianza di un canto popolare diffuso in tutto il continente, in cui si racconta il passaggio attraverso una foresta popolata da briganti da parte di una coppia (fratello e sorella, oppure due amanti)[191]. In alcune realizzazioni, significativamente attestate sia in Francia che in Europa dell'est (Romania, Ungheria, paesi slavofoni), l'attraversamento è così scandito: uno dei due personaggi intona un canto e ciò attrae i ladroni, che attaccheranno quindi i due, con esito diverso a seconda della versione[192]. Colpisce in particolare una ballata, tradotta in francese e studiata dal grande etnomusicologo ungherese Lajos Vargyas[193], la quale «n'existe actuellement que dans un seul village de Transylvanie sous une forme incomplète»[194]:

> Le Brave est parti, le Brave avec la Belle
> Par le vieux chemin battu, Par l'immense forêt.
> Il dit à la Belle, le Brave lui dit:
> Oh! ma belle, oh! ma belle *Entonne ta chanson*!
> – *Je ne l'entonne pas* (bis) *Mon chant est fort*
> *Ils l'entendront*, (bis) Les larrons à dix.
> Moi, on m'enlève, toi on te tue
> Le Brave se tourna, il la gifla,
> *La Belle entonne son chant triste*.
> Ils l'entendirent, ils l'écouterent, les larrons à dix.
> Le plus jeune leur dit: Mes camarades, mes camarades,

---

[190] «Bien hautemènt commencha a chanter: / "Volés öir de dant Tibaut l'Escler, / Et de Guillaume, le marcis au cort nés, / Si com il prist Orenge la chité, / Et prist Orable a moillier et a per, / Et Gloriete, le palais principer?» (*Les deux rédactions en vers*, éd. par CLOETTA, t. I, vv. 446-450).

[191] Inventariato da Lajos Vargyas sotto il titolo di 'The Knight and the Lady', LAJOS VARGYAS, *Researches into the mediaeval history of folk ballad*, Akadémiai Kiadó, Budapest, 1967. pp. 17-20.

[192] Per una panoramica generale sulla canzone e per un tentativo di stabilire i rapporti di filiazione tra le varie realizzazioni conservate, cfr. L. VARGYAS, «Rapports internationaux de la ballade populaire hongroise», in *Littérature hongroise. Littérature européenne. Études de littérature comparée publiées par l'Académie des sciences de Hongrie à l'occasion du IVe congrès de l'A.I.L.C.*, Budapest, 1964, pp. 69-103.

[193] Interessato in quella sede a studiare più che altro la diffusione del motivo della bella uccisa da un brigante, il quale scopre infine che la vittima è sua sorella o una sua familiare.

[194] Ivi, p. 76.

Mes bons camarades, je ne sai pas ce que j'entends,

Si s'est du chant ou de la trompette, ou le son de violon!

Venez, barrons lui le chemin! Ils lui barrèrent le chemin,

Ils enlevèrent la Belle, tuèrent le Brave.[195]

[Il prode è partito, il Prode con la Bella / per il vecchio cammino battuto, per l'immensa foresta. / Egli dice alla Bella, il Prode le dice: / Oh! Mia bella, oh! Mia bella *intona la tua canzone*! / *– Io non la intono* (*bis*) *il mio canto è forte* / *lo sentiranno,* (*bis*) i dieci ladroni. / A me, mi si rapisce, a te ti si ammazza / il Prode si girò, egli la schiaffeggiò, / *la bella intona il suo canto triste*. / Essi la sentirono, Essi la ascoltarono, i dieci ladroni. / Il più giovane dice loro: «Compagni miei, compagni miei, / compagni miei buoni, io non so quel che sento, / se è un canto o una trombetta, o il suono di un violone! / Venite, sbarriamogli il cammino! Essi gli sbarrarono in cammino, / rapirono la Bella, uccisero il Prode]

Il macrosegno ricorre praticamente identico nel *MGl*: Guillaume e il famiglio entrano nel profondo del bosco; Guillaume domanda al compagno di cantare[196]; costui si rifiuta, temendo di poter essere udito dai briganti[197]; Guillaume insiste affinhé il famiglio canti: questi infine canta, ma a bassa voce[198]; Guillaume chiede al compagno di cantare a voce più alta; quest'ultimo riprende: il canto risuona forte per la valle e per il bosco, ed è inteso dai ladroni[199]. Nel nostro brano abbiamo la reduplicazione del rifiuto, espresso invece nella ballata transilvana in una sola battuta «*– Je ne l'entonne pas* (bis) *Mon chant est fort*»: il famiglio accetta di cantare alla richiesta di Guillaume, ma a bassa voce (forma attenuata del rifiuto); a una seconda esortazione spiegherà il canto. Assai interessante è una variante della versione francese della canzone popolare ('Le larron meurtrier'), raccolta nel 1811 e pubblicata da Achille Millien nel 1906[200]. Qui la coppia che attraversa il bosco è composta da fratello e sorella; quest'ultima *veste come un paggio*[201]. A differenza delle versioni est-europee e della realizzazione del *MGl*, qui a voler cantare è la sorella/paggio: sarà il fratello a chiederle di abbassare

---

[195] Ivi, pp. 76-77.

[196] *MGl*, vv. 1174-76: «"Frere", dit il, "savez neant chanter? / Deduisié nos, por Dieu, se vos savez, / Tant que aions ce parfont gaut passé"».

[197] *MGl*, v. 1183: «Nos serons ja murtri ou desrobé"».

[198] *MGl*, v. 1193: «Tot coiemant n'ose son chant lever».

[199] *MGl*, vv. 1240-41: «Li larron oent le famle deporter / Qui vet chentant tot le chemin ferré».

[200] ACHILLE MILLIEN-JEAN GREGOIRE PENAVAIRE, *Littérature orale et traditions du Nivernais (Morvan, Bazois, Amognes, Puisaye, Vaux d'Yonne, de Loire et d'Allier, etc.). Chants & chansons*, 3 voll., Paris, E. Leroux, 1906-10, t. I, p. 163.

[201] «Habill' sa sœur en page» (*ibid.*).

la voce, così da non attirare i ladroni. Questi sono cinquanta e significativamente «assis autour d'un tronc»; nel nostro poema, in maniera analoga, i briganti «Desoz .I. arbre s'estoient enbuchié»[202]. Bisognerà inoltre specificare che la canzone intonata dalla giovane in alcune delle realizzazioni francesi è «une chanson nouvelle / au nom d'Napoléon»[203]: interessante è la consonanza con la versione del *MGb*, in cui il valletto canta la *Prise d'Orange* (nel *MGl* si tratta più generalmente di «un viel estoire»[204]). Ci sembra notevole che la versione est-europea, diffusa sia in Romania e in Ungheria che nei paesi slavofoni, trattenga un elemento strutturale (invito-rifiuto-invito-adempimento) di quella che, se non sbagliamo, è la più antica realizzazione attestata del macrosegno (*MGl*); per contro, le versioni francesi mantengono l'interessante particolare della natura epica del canto, scoperta nel *MGb*[205] ma implicita nel *MGl* (trattandosi di un *viel estoire*, al cui ascolto i briganti pensano immediatamente a un giullare). Osserviamo, infine, che per Vargyas non si dà uno sviluppo indipendente della canzone francese e di quelle est-europee: il motivo del «conceptually unreal and stylized singing in the forest, and the anxiety and then the actual meeting with the robbers»[206] sarebbe oggetto di trasmissione diretta dalla Francia all'Ungheria «with the mediaeval settlers»[207]. Secondo Vargyas, qui, a causa della conquista ottomana occorsa nel XVI secolo, lo sviluppo dei contadi si sarebbe arrestato «in the state it was in at the end of the 15th, that is, at the level of the *ballad era*»[208]. Le ballate rumene e ungheresi (e le versioni slave da esse derivate) si sarebbero perciò conservate «in their

---

[202] *MGl*, v. 1225.
[203] MILLIEN- PENAVAIRE, *Littérature orale*, p. 163. Ma anche «une chanson de guerre: / Vive Napoléon [variante : vive le roi Bourbon]» (ivi, p. 164).
[204] *MGl*, v. 1204 «D'un viel estoire li chante haut et cler».
[205] È stata del resto stata notata la capacità del *MGb* di «détacher une réflexion ironique, de mettre en vedette un détail amusant» (BRIAN WOLEDGE, «Remarques sur la valeur littéraire du *Moniage Guillaume*», in *La technique littéraire des chansons de geste*, pp. 21-35: 27-28). Quale riflessione ironica migliore, quale dettaglio più d'intrattenimento che una preziosa *mise en abyme* in cui il valletto di un eroe (sotto spoglie monacali) di *chansons de geste* canta una *chanson de geste* durante una *chanson de geste*? In quest'ordine di analisi si inserisce Infurna, osservando che «con questa felice intuizione l'autore del *Moniage Guillaume I* [*breve*] adombra lo svuotamento della vicenda epica proiettata come racconto di se stessa, dove giullare e eroe, narratore e protagonista sono i personaggi posti sullo stesso piano di un'epoca irrimediabilmente passata» (M. INFURNA, «Gli interventi del narratore nel "*Moniage Guillaume*", *Medioevo Romanzo* 12 (1987) [*Studi in memoria di Alberto Limentani*], pp. 289-306: 306.
[206] VARGYAS, *Researches*, p. 19. Si potrebbe sintetizzare in questi precisi termini anche il macrosegno del *MG*.
[207] *Ibidem*.
[208] Ivi, p. 284.

original, mediaeval form»[209]. Se la risoluzione sembra essere confermata anche dalle nostre note su questo macrosegno, dobbiamo osservare che il dettaglio della natura 'epica' della canzone intonata dalla fanciulla/paggio non sembra trattenuto dalle versioni orientali: un caso in cui l'ammodernamento continuo (si noti il riferimento attualizzante a «Napoléon», precario al punto da poter essere sostituito da «le roi Bourbon») ha permesso la sopravvivenza di un segno? Una innovazione poligenetica? Concludiamo a questo punto rilevando uno scarto tra la rappresentazione del macrosegno nel *MGl* e nel *MGb*. Mentre nel primo *récit*, coerentemente con il dettato della ballata più conservativa, il famiglio rifiuta di cantare, nel secondo il valletto prende subito a «escrïer»[210] alla richiesta del signore. Seguirà quindi l'*incipit* di una *Prise d'Orange*; solo a questo punto il cantore si interrompe: non può cantare a voce più alta, per paura di attirare i briganti[211]. L'omologia con il *pattern* della *folk-ballad* è di minore momento, confrontata con la struttura del macrosegno come si presenta nel *MGl*.

Dopo l'utile digressione etnologica e folklorica, torniamo al testo. I briganti, rientrati nel covo dopo una turpe scorreria, odono ben il canto del valletto. Ecco come ci vengono presentati:

> Il erent .XV., si con j'oï conter;
> Au mengier sieent ensemble lez a lez;
> Vin et viande orent a grant plantez
> Dont maint preudomme erent desbareté[212]
>
> [Erano quindici, come ho udito raccontare; / Siedono a tavola, uno vicino all'altro; / Chiedono vino e cibo in gran quantità / Ora che hanno messo in fuga molti prodi].

La descrizione sembra avvicinare molto il gruppo dei briganti alla 'confraternita della foresta' che Propp considera nel quarto capitolo del suo *Le radici storiche*. Si tratterebbe della traslazione narrativa della 'casa per uomini', istituto legato strettamente ai fenomeni dell'iniziazione. Leggiamo difatti in Propp che nella narrazione fiabesca «i fratelli appaiono sempre tutti insieme nella casa»[213] (ma qui,

---

[209] *Ibidem*.
[210] «Li vallés l'ot, prist soi a escrïer» (*Les deux rédactions en vers*, éd. par CLOETTA, t. I, v. 444).
[211] «Jou ne saroie, sire, plus haut chanter, / Car chi soloient li larron converser» (ivi, vv. 451-52).
[212] *MGl*, vv. 1231-1234.
[213] PROPP, *Le radici storiche*, p. 188.

abbiamo già scritto, li troviamo «desoz .I. arbre […] enbuchié»[214]), e, effettivamente, i ladroni ci vengono presentati tutti e quindici insieme; riguardo poi al numero, lo studioso così continua: «il numero di questi fratelli varia da due a dodici, ma ve ne possono essere anche venticinque e perfino trenta», una cifra entro cui stanno bene i nostri briganti. Vediamo ancora che nella descrizione fiabesca della 'casa per uomini' l'attenzione è puntualmente centrata sulla tavola apparecchiata[215], che rappresenterebbe «il pasto di una comunità»[216]. Lo stesso Propp osserva inoltre che tale comunità esercita spesso la professione del brigantaggio[217]. L'assetto comunitario della banda dei briganti è inoltre ampiamente testimoniato dai vv. 1236-1287, nei quali si assiste a uno scambio di battute riguardo al trattamento da riservare al nostro cantore: «coiement et soé»[218], avverbi formulari che non ci aspetteremmo messi in relazione a una turba di fuorilegge, decidono il da farsi. I primi sette ladroni decidono per la rapina omicida; l'ottavo, invece, consiglia di lasciar stare il viandante: sicuro che sia un giullare, avrà ben poco di cui essere derubato[219]. Gli altri compagni concordano con quest'ultimo; tutti tranne Gaudrans, «li mestres»[220], che ordina ai sottoposti di attaccare: proprio in quanto giullare, la preda sarà ben fornita di ogni mercanzia, «que li franc home lor donent por chanter»[221] (chiosa che sembra una piccola strizzata d'occhio giullaresca rivolta al pubblico).

Riguardo alla figura di Gaudrans, sarebbe bene citare brevemente ancora Propp, il quale osserva che «questa confraternita ha una sua organizzazione assai primitiva: essa ha un anziano, il quale viene eletto»[222]; sembra infatti, anche nel nostro caso, di trovarci davanti a un primo tra pari, principe dei ladri in quanto «n'ot plus felon trusqu'a la Rouge mer / ne nul larron qui miex seüst embler»[223]. Di nuovo, Propp segnala una ripartizione dei doveri entro la comunità del bosco; nel nostro *récit* vediamo che sette briganti partono per una perlustrazione e sette rimangono di guardia

---

[214] *MGl*, v. 1225.
[215] PROPP, *Le radici storiche*, p. 187.
[216] Ivi, p. 188.
[217] Ivi, pp.191-192.
[218] *MGl*, v. 1242.
[219] *MGl*, vv. 1248-1277.
[220] *MGl*, vv. 1282.
[221] *MGl*, vv. 1292.
[222] PROPP, *Le radici storiche*, p. 192.
[223] *MGl*, vv. 1236-1237.

al ‘covo’. Secondo il folklorista tale ripartizione, osservata in molte fiabe, sarebbe da ricondurre a una reale divisione dei compiti entro le cosiddette società segrete, in cui «l’intero gruppo dei nuovi affiliati deve far da mangiare per tutti e tener la casa in ordine»[224], portando lo *specimen* di alcune comunità americane e asiatiche. Nel nostro testo, potrebbe essere specchio di una simile configurazione il fatto che non tutti i briganti partecipano attivamente al ‘consiglio’ che abbiamo descritto poco sopra, ove vengono riportati gli intendimenti di soli nove compagni, mentre gli altri, più indistintamente, «s’i sont bien acordé»[225] alla proposta di non aggredire il presunto giullare. Ma più probabilmente, in questo caso, il compositore del nostro adattamento della narrazione si sarà proposto di non annoiare il pubblico con una dossografia lunga oltremodo. La suggestione rimane però attraente.

Inoltre, è bene evidenziare che nelle fiabe studiate da Propp l’eroe entra a far parte della comunità del bosco, presso cui è accettato generalmente dopo aver mostrato un marchio. Ancora, al protagonista della fiaba, iniziando del gruppo, viene affidato il compito di vigilare la casa mentre i sodali svolgono più importanti mansioni fuori di essa[226]. Nel nostro racconto, la comunità dei briganti identificata da Propp ci viene descritta dalla prospettiva di chi ne è fatalmente al di fuori (etica).

Il prosieguo della lassa (vv. 1298-1350) riporta l’incontro tra i ladroni e il protagonista: Guillaume viene riconosciuto come monaco e gli viene ordinato di smontare da cavallo e di consegnare subito tutto quanto possiede. L’eroe si dichiara monaco di Aniane: sarà dunque peccato se verrà derubato. Gli si avvicina Gaudrans, insieme al restante drappello di ladroni, i quali, vedendo la stazza di Guillaume, sono atterriti: sia forse un gigante d’Oltremare, abbigliato da monaco per ingannarli, si chiedono i ladroni[227]… basterebbe un suo solo pugno, si dicono, per uccidere un uomo[228]. Gaudrans intima quindi ai suoi uomini, immobilizzati dal terrore, si presume, di proseguire la rapina; questi acciuffano il valletto, gli legano mani e piedi e lo gettano in un roveto. Egli, piangendo, invoca Dio, che lo soccorra e la Vergine, che abbia pietà

[224] PROPP, *Le radici storiche*, p. 193.
[225] *MGl*, v. 1281.
[226] PROPP, *Le radici storiche*, p. 193.
[227] *MGl*, vv. 1320-22: «Ainz si grant moine ne fu de mère nez! / C’est .I. jaiant du regne d’outremer; / Por nos souduire est ainsi afublez!».
[228] *MGl*, vv. 1323-25: « Soz ciel n’a homme – por Dieu de moietez – / S’i li avoit .I. tot seul cop donez / D’un de ses poinz, qui ne fust afolez!».

del suo signore Guillaume. L'eroe, adirato, chiede ai predoni di prendere pure tutti i suoi averi ma di lasciar libero il *sergent*; Gaudrans gli risponde di moderare i toni.

Dalla lassa XXIV si verifica tutta la serie di circostanze prefigurate da Guillaume durante lo scambio con l'abate Henri: Gaudrans lo deruba progressivamente di tutto quanto è in suo possesso: prima, l'eroe scende da cavallo – implicitamente consegnandolo, assieme al somiere e al suo carico. Dopo aver chiesto al ladrone di scortarlo fino ad Aniane così che possa pagarlo con il denaro dell'abbazia, offerta che Gaudrans rifiuta, il marchese si spoglia del cappuccio e lo cede all'aguzzino. Segue la consegna del saio, della gonna e della pelliccia. Nella lassa XXVI Guillaume è costretto a cedere anche l'*estamine* (sorta di maglia) e gli stivali. Resta così vestito delle sole brache, in balìa del vento gelido e canzonato da Gaudrans[229].

Il vero *coup d'éclat* della vicenda è riportato nella lassa XXVII: innanzitutto si comincia a prospettare il ravvedimento di uno tra i briganti; questi i versi interessati:

> Li larron rient – qui Dex doint encombrier –
> Fors .I. tot seul qui du moine a pitié
> Et dist au mestre belement sanz tencier:
> «Mestre», dit il, «trop l'avons ledengié:
> Fet li avons toz ses dras despoillier;
> Il est cortois si l'a fet volentiers;
> Gentis hon est, par les sainz desoz ciel:
> Car li rendons son froc par amitié
> Qu[e] i ne muire de froit et de meschief»[230].
>
> [Ridono i ladroni – che Dio li colpisca – | tutti fuor d'uno, che ha pietà del monaco | e dice al maestro delicatamente, senza intendimento di offesa: | «maestro, troppo l'abbiamo oltraggiato | lo abbiamo fatto spogliare di tutti i suoi abiti; | è cortese, se l'ha fatto senza opporsi; | è uomo nobile, per i santi del Cielo! | Rendiamogli quindi il suo saio, per amicizia, | così che non muoia di freddo o di malanni»].

Appello che resta inascoltato, visto che il *maistre* si propone di lasciare Guillaume seminudo e di fuggire al più presto. Finalmente il marchese può attuare la *ruse* che serbava per i ladroni. I briganti non hanno notato il complemento più prezioso del corredo dell'eroe: l'abbacinante cintura foggiata dall'orefice del villaggio di Aniane. Gaudrans, ingolosito, accetta la proposta di Guillaume di levare egli stesso cintura e brache del nostro, denudandolo di fatto. Una volta abbassatosi davanti all'eroe, è

[229] *MGl*, vv. 1442-43: «[…]Or estes a mesure: / La char avez bien norrie et peüe!».
[230] *MGl*, vv. 1453-1461.

colpito dal suo pugno implacabile, che lo uccide sul colpo, rompendogli nuca, cranio e facendogli volare gli occhi fuori dalle orbite[231]. Invita ora gli altri briganti ad avvicinarsi e provare a slacciargli la cintura, ingaggiando così il combattimento. La lassa si chiude con l'assalto dei malfattori, che hanno momentaneamente la meglio sul marchese: lo feriscono a pugnalate e lo gettano a terra.

Nella lassa seguente Guillaume, placcato dai nemici, riesce a risollevarsi; prega quindi Dio e la Vergine affinché possa avere la meglio su di essi. Riesce a colpire a morte uno dei briganti, e maledice l'abate che non gli ha concesso di portare armi con sé. I ladroni così commentano: «ce fol moinnes se deve»[232]; constatazione che ci tornerà utile per interpretare il seguito della narrazione. L'Altissimo soccorre l'eroe: gli permette di evitare colpi in testa, potenzialmente mortali. Ed ecco la meraviglia («Or orrez ja une merveille aperte»[233], evidenzia il narratore): Guillaume, sanguinante, ferito, *nudo* (si tenga a mente questo aspetto, su cui occorrerà tornare lungo i prossimi due paragrafi) corre incontro al suo somiere e gli strappa una delle sue zampe destre, onde brandirla come una mazza nella lassa successiva (lassa XXIX).

IV.5. L'EPISODIO DELLE BRACHE E LA ZAMPA SRADICATA: TRA *IOCUS MONACHORUM* E 'LUNGA DURATA'. CONSIDERAZIONI SULLE 'SINOPIE' MEDIOLATINE DEI *MONIAGES* E UN'APPROSSIMAZIONE AI LIVELLI DI CULTURA

Introdotto la meravigliosa e bizzarra dislocazione dell'arto dell'animale e il suo uso come arma impropria, dovremo, prima di ogni altra cosa, illustrare gli antecedenti prossimi dell'episodio. Il motivo della difesa delle brache e della vita da una banda di briganti grazie all'uso di una zampa d'animale non è, infatti, di pertinenza dei soli *Moniages Guillaume*[234]; lo si rinviene, così strutturato, nel *Chronicon Novalicense*[235],

---

[231] Un commento puntuale di questa fase della rissa, di cui si metteranno in luce gli aspetti grotteschi e 'relativizzanti', sarà svolto *infra*, §VI.4.
[232] *MGl*, v. 1572: «Dist l'un a l'autre: "Ce fol moinnes se deve!"».
[233] *MGl*, v. 1579.
[234] Rammentiamo che è riportato anche nella lassa XXV, ai vv. 645-656 dell'ed. Cloetta, della versione breve del poema.
[235] Riguardo alla datazione della Cronaca (1025-1050), ci atteniamo a quella riportata da DELBOUILLE-TYSSENS «Du Moniage Gautier», p. 89.
Pio Rajna proponeva più precisamente un terminus ante quem al 1029 (RAJNA, «La Crònica della Novalesa», p. 37).

cronaca adespota dell'abbazia benedettina di Novalesa, in Val di Susa, dalla sua fondazione fino alla metà del secolo XI[236]. Nel secondo libro della *Cronaca* – a partire dal VII capitolo – è riportato il soggiorno presso il monastero susino di Valtario, eroe eponimo del notissimo poema latino[237].

Il capitolo X introduce l'assalto dei famigli del re Desiderio al carro deputato a trasportare le adeguate vettovaglie al monastero; nel capitolo XI, l'abate designa Valtario per il compito di convincere i furfanti a restituire il maltolto al convento. Egli, «cum sciret conscientie sue illorum contumacia ferre non posset»[238], ribatte all'abate che non sarebbe stato risparmiato da un'ulteriore rapina: «se denudandum ab ipsis quam gestabat»[239]; il padre risponde a Valtario di dar loro, quindi, anche la mantella. «E se volessero anche pelliccia e maglia?», chiede il monaco; «donerai anche quelle, senza indugio». A questo punto, un'ultima domanda di Valtario, che ci suonerà piuttosto familiare: «che fare, se vorranno derubarmi dei *femoralia*?»; ora l'abate concede al monaco di condursi come più ritenga opportuno, trattandosi delle brache. Valtario raggiunge quindi i ladroni e li ammonisce. Questi, prevedibilmente, lo ingiuriano oltremodo e lo costringono a spogliarsi fino a lasciarlo in brache, al cui furto Valtario si oppone, arrivando in breve allo scontro. Il forzuto monaco colpisce a morte il primo brigante avvalendosi di una staffa; si impossessa poi delle sue armi e comincia a menar colpi, finché non individua un armamento più appetitoso:

> […] aspiciens iuxta se, vidit vitulum pascentem, quem arripiens *abstraxit ab eo humerum*, *de quo percutiebat hostes*, persequens ac dibachans eos per campum.[240]
>
> [guardandosi attorno, vide un vitello che pascolava, dopo averlo afferrato *gli svelse una spalla*, con la quale si mise a percuotere i nemici, inseguendoli e facendoli fuggire per i campi].

Non possiamo che osservare la stretta analogia tra il nostro *récit* e questi due capitoli del *Chronicon*. Ancora altro, però, lega il *Moniage Guillaume* alla cronaca che stiamo

[236] *Cronaca di Novalesa*, a cura di GIAN CARLO ALESSIO, Torino, Einaudi, 1982, «nota critica» alle pp. XLI-L.

[237] Le cui gesta sono, nei capp. VIII e IX del documento di cui stiamo trattando, talora riprodotte per intero dal poema, talora riassunte. Riguardo alle relazioni con il Waltharius in esametri, si v. ancora *Cronaca di Novalesa*, a c. di ALESSIO, pp. XXX-XXXI. Si veda anche DELBOUILLE-TYSSENS, «Du Moniage Gautier», p. 90, n. 4.

[238] *Cronaca di Novalesa*, a c. di ALESSIO, p. 104.

[239] *Ibidem*.

[240] Ivi, p.108, corsivi miei.

esaminando, e, di nuovo, ad alcuni testi latini, cronachistici e didattici, composti tra il X e il XII secolo. Prima di introdurre questi nuovi testi, sarà bene illustrare la sequenza degli episodi che costituiscono la sezione dedicata a Valtario nella cronaca di Novalesa, avvalendoci dell'ordinata introduzione all'edizione critica dell'opera, curata da Gian Carlo Alessio:

> la ricerca del monastero ove ritirarsi in preghiera e penitenza attuata con lo stratagemma del bastone provvisto di campanelli (**A**); la descrizione di alcuni atti connessi con la funzione di ortolano che a Valtario viene attribuita dalla comunità (**B**); la prova del cavallo, precedente l'impresa contro i predoni che avevano sottratto i beni del monastero (**C**); la lotta coi predoni, accentrata attorno al rifiuto di cedere loro le brache (**D**)[241].

Allomorfi di questi episodi ricorrono in alcuni testi mediolatini e romanzi, abbiamo detto, che li attribuiscono di volta in volta a Carlomagno (o Carlomanno), a Ogier, e, già ne abbiamo visto un esempio, a Valtario. L'episodio **A** affiora nell'*appendix* della *Vita* di San Farone di Meaux detta *Conversio Othgerii militis*, il cui relatore più antico è datato al X secolo *exeunte*[242], ove lo stratagemma è attribuito al penitente Ogier; l'episodio **B** è testimoniato dai *Moniages Guillaume*, a diverso titolo; l'episodio **C**, dalla *Chevalerie Ogier*[243] (vv. 10062-10277) e dal capitolo CLVIII[244] del *De naturis rerum* di Alessandro di Neckham[245], che ancora lo riferisce al penitente paladino di Carlomagno; l'episodio **D**, sul quale ci si concentrerà in questa sede, appare nel *Chronicon salernitanum*[246], datato al X secolo[247], nel capitolo XXXII, attribuito allo stesso Carlomagno; ancora, nella *Cronaca monasterii Casinensis* di Leone Ostiense[248]

---

[241] Ivi, p. XXXI.

[242] *MGH, Scriptorum Rerum Merovingicarum* (tomo V), Hannover-Liepzig, 1910, p. 177. In *Cronaca di Novalesa*, p. XXXII, si riporta invece una datazione poco più recente, «agli inizi dell'XI secolo», senza che venga però fornita una bibliografia di appoggio.

[243] Attribuita da DELBOUILLE-TYSSENS, «Du Moniage Gautier», p. 102, a Raimbert de Paris, ma sul cui statuto di autorialità si veda almeno *La Chevalerie Ogier, I: Enfances*, éd. par MURIEL OTT, Paris, Honoré Champion, 2013, p. 10.

[244] Correggo qui una svista, di certo un refuso, nel volume di Gian Carlo Alessio, in cui si indica invece il capitolo 58 (*Cronaca di Novalesa*, p. XXXII).

[245] Mi rifaccio all'edizione Wright 1863, pp. 261-264. Lo studioso, alle pp. XIII-XIV discute una possibile datazione dell'opera, concludendo che «there is no direct allusion in it which would lead us to fix the exact period at which it was written» (p. XIII); aggiunge però che «it was very well known at the end of the twelth century» (p. XIV), considerando le precise citazioni dell'opera da parte dei contemporanei. Delbouille e Tyssens, riportano invece che «l'œuvre est datée des environs de 1185» (DELBOUILLE-TYSSENS, «Du Moniage Gautier», p. 102, n. 18).

[246] Il merito di aver indicato per primo la convergenza è ancora di Gian Carlo Alessio (*Cronaca di Novalesa*, p. XXXII).

[247] V. Carucci 1989.

[248] *Patrologia latina*, CLXXIII, 498-500.

e in quella di Pietro Diacono[249], datate rispettivamente all'XI e al XII secolo[250], che lo assegnano correttamente a Carlomanno; l'episodio è inoltre presente nella *Fecunda ratis*, ponderosa opera di carattere didattico, composta da Egberto di Liegi intorno al 1023[251], che attribuisce la vicenda a Valtario, come già nel *Chronicon Novalicense* da cui siamo partiti.

Concentriamoci quindi sull'episodio **D**, e, sulla scorta di Gian Carlo Alessio, consideriamo le variazioni del motivo della 'resa delle brache' in ordine cronologico. Per prima, consideriamo la cronaca di Salerno e le due cassinesi, che trasmettono una narrazione del tutto simile, se si eccettua l'erronea attribuzione della vicenda a Carlomagno nella prima di queste tre. Il protagonista, ritiratosi in convento e incaricato dal suo abate di portare al pascolo alcune pecore, si trova a fronteggiare un ladrone, al quale offre i suoi indumenti in cambio dell'incolumità del gregge; questi lo spoglia integralmente. Carlo, «non valens ferre verecundia», attacca il rapinatore, gettandolo a terra; recupera così i suoi *femoralia*, lasciandogli però gli altri indumenti, così chiosando: «non propter vires tuas sed propter Dei omnipotentis eiusque confessori Benedicti talia tibi committo». Tornato nudo al monastero, viene redarguito dall'abate «ut […] de intus mores eius cognoscere valeret»[252]; saggiata la fermezza morale di Carlo, l'abate gli fa dono di nuove, meravigliose, vesti.

La *Fecunda ratis* ci riporta invece una versione della vicenda ben più vicina a quella del *Chronicon Novalicense* e dei *Moniages*. La storiella, che vuol essere edificante, è posta, si è visto, al termine della prima sezione dell'opera, introdotta dall'eloquente titolo «DE WALTERO MONACHO BRACHAS DEFENDENTE»[253]. Al monaco Valtario è comandato dai confratelli di farsi spogliare senza opporre resistenza, qualora avesse incontrato dei nemici. In seguito, «mittitur imperiis ad certa negotia fratrum»[254] (e già qui, nell'imposizione, vediamo un elemento in comune coi *Moniages*) incappa in un

---

[249] Ivi, CLXIII, 1080.
[250] *Cronaca di Novalesa*, a c. di ALESSIO, p. XXXII.
[251] Ivi, p. XXXIII. DELBOUILLE-TYSSENS, «Du Moniage Gautier», p. 129, n. 72, riportano «des environs de 1020».
[252] *Chronicon Salernitanum. A critical edition with Studies on Literary and Historical Sources and on Language*, a cura di ULLA WESTERBERGH, Stockholm, 1956, cap. 32, ora consultabile in rete, dal portale dell'Università degli Studi di Verona: http://rm.univr.it/didattica/fonti/anto_cam/chrosalern/31-40chrosalern.htm#31-40.
[253] EGBERTS VON LÜTTICH *Fecunda Ratis. Zum ersten Male herausgegeben, auf ihre Quellen zurückgeführt*, von E. VOIGT, Halle, Niemeyer 1889, p. 203.
[254] Ivi, v. 1721.

drappello di *hostes* (genericamente); questi gli levano cavallo, *phalera* e tutti gli abiti, fino alla cocolla: il monaco non si oppone al furto, finché non si tratta di cedere le brache. A questo punto, Valtario si ribella e sgomina i predoni, «sine sanguine»[255], e commenta sapidamente: «[…] "omne quidem spolium, *de podice nullum* / fratres his tolerant, qui fratrum nuntia portant, / tales exuuias auido vetuere latroni."»[256] (i frati tollerano, per coloro che portano le notizie dei confratelli, / ogni ruberia, eccetto che di quanto sta attorno al culo: / tali spoglie hanno vietato all'avido brigante); riporta al convento cavallo e mercanzie e viene accolto trionfalmente dai compagni.

La versione di Salerno (e quindi le due di Cassino, che ne riportano il testo da presso[257]) si discosta molto dall'episodio corrispettivo dei *Moniages*, benché ne riporti il nucleo fondamentale: la difesa dei *femoralia*. Qui, però, manca del tutto l'intenzione 'relativizzante', onnipervasiva nelle controparti francesi e un po' meno sfacciata, ma comunque notevole, nella *Fecunda Ratis*. Dello stesso avviso è Gian Carlo Alessio, che ritiene

> diversissima […] l'ideologia soggiacente al racconto, che stacca di netto questo testo da tutti i successivi: qui v'è soltanto la trascrizione nell'exemplum dell'evangelico "qui se humiliat exaltabitur" e la difesa del pudore […]. Soltanto l'immediatezza, quasi l'obbligatorietà dello scambio proposto ("non prendermi le pecore; prendimi invece le vesti") lascia pensare che il *Chronicon* [*Salernitanum*] si rifaccia ad uno schema più antico[258].

D'altra opinione sono invece Delbouille e Tyssens, i quali intravedono nell'elaborazione dell'episodio già un certo intendimento comico, benché «resté jusque là fort discret»[259]; sarà poi il 'poeta' del *Moniage Guillaume*[260] che sfrutterà fino in fondo questo carattere naturale dell'episodio. La comicità sarebbe dovuta, questo sulla scia di Felix Lecoy[261], alla «application inattendue du précepte évangélique: "et ei qui vult tecum judicio contendere et tunicam tuam tollere, dimitte ei et pallium" (Mathieu, V, 40) et des commentaires qu'on en avait faits: "… remitte

[255] Ivi, v.1729.
[256] Ivi, vv. 1730-1732, corsivo mio.
[257] Da ora in avanti, quando mi riferirò al Chronicon intenderò, per brevità, anche le due Cronaca monasterii Casinensis.
[258] *Cronaca di Novalesa*, a c. di ALESSIO, p. XXXIII.
[259] DELBOUILLE-TYSSENS, «Du Moniage Gautier», p. 127.
[260] Ma del Moniage breve? Del Moniage lungo? E di quale adattamento ciclico, se si tratta della seconda opera?
[261] LECOY, «Le chronicon Novaliciense», si veda in specie la p. 11.

illi et si quid aliud indumenti habes" (St Augustin, *P.L.* 34, 1260)»[262]; e mi sembra evidente e sostenibile, se prendiamo in considerazione tutti gli avatar dell'episodio. Un poco più dubbia è a mio avviso la proposta di lettura dell'episodio riportato dal *Chronicon Salernitanum*[263] come «historiettes [qui] utilisent sur le mode burlesque […] St Jean, X, 12: "Le bon Pasteur donne sa vie pour se brebis"». Con Alessio, è difficile scorgervi altro che un *exemplum*, che di certo si rifà a una struttura già consolidata in una qualche misura, senza alcun accenno volontariamente burlesco. Immagino che la comicità dell'episodio sia stata reperita *ex post*, alla luce delle invece lecite considerazioni su *Fecunda ratis* e *Moniages*.

Riguardo alle convergenze tra *Fecunda ratis, Chronicon Novalicense* e *Moniages Guillaume*, si riportano ancora le parole di Alessio, del tutto condivisibili:

> lo spirito monastico, accolto integralmente dal *Chronicon* [*Salernitanum*], è respinto sullo sfondo, a funzione di mera cornice; s'affermano invece i valori del mondo della poesia epica, sui quali cade l'accento tonico di tutta la vicenda, anche quando […] la trascrizione è in chiave comica o parodistica[264].

Maurice Delbouille e Madeleine Tyssens, nel loro importante contributo che ho citato a più riprese, applicano all'organizzazione del materiale 'proto-narrativo' le teorie anti-oraliste e di orientamento scopertamente individualista, già ampiamente dispiegate nei loro precedenti e fondamentali studi sul ciclo di Guillaume[265]; per meglio dire, trovano nella presenza di tali 'sinopie'[266] la conferma delle posizioni degli

---

[262] DELBOUILLE-TYSSENS, «Du Moniage Gautier», p. 127.

[263] Gli autori vi si riferiscono però citando i passi delle cronache di Cassino, non conoscendo il Chronicon.

[264] *Cronaca di Novalesa*, a c. di ALESSIO, p. XXXIII.

[265] Si vedano soprattutto gli atti del colloquio di Liegi del 1957 (la cui buona seconda metà è occupata da un saggio di Maurice Delbouille, intitolato La chanson de geste et le livre) e il capolavoro di Tyssens dedicato alla costituzione del ciclo di Guillaume e allo studio dei suoi relatori. Ho già citato ampiamente i due testi nel paragrafo introduttivo del capitolo.

[266] Mutuiamo la metafora da ALVARO BARBIERI, «Approssimazioni al personaggio medievale», p. 5, nota 10, traslandolo dal piano della teoria del personaggio a quello che indaghiamo ora, ossia di composizione e aggregazione dei macrosegni. Per Barbieri il termine «serve qui ad esprimere l'idea di un profilo mitico (o di una figura etnica) che soggiace ad un personaggio letterario, portandogli attributi, caratteristiche e funzioni specifiche. Come la sinopia è ricoperta della pittura a fresco, che si sovrappone al disegno preparatorio e si confonde con esso portandolo a compimento nell'esito artistico finale, allo stesso modo gli elementi del folklore appaiono spesso così intimamente riassorbiti nelle loro rielaborazioni letterarie da risultare irriconoscibili o, quanto meno, non immediatamente distinguibili entro le riformulazioni ideologiche o le stilizzazioni a cui sono stati sottoposti» (*ibid.*). Lo stesso vale per i macrosegni narrativi, vedremo in questo paragrafo e nei seguenti, e ciò ci ha portato a preferire questo termine, che indica un rapporto dialettico e compenetrativo, a quello di 'fonte', che indica un irrealistico attingimento rettilineo.

individualisti. Il loro punto di partenza imprescindibile è rappresentato dal già citato studio del 1943 di Lecoy, che – in opposizione alla lettura di Pio Rajna, per cui «la sostanza [degli episodi] è essenzialmente giullaresca»[267] – negava decisamente un apporto folklorico agli episodi contenuti nel *Chronicon Novalicense* e poi nei *Moniages*; con le sue parole: «En tout cas, il est *impossible* d'y voir le travestissement ou l'avatar d'une narration épique ou populaire au départ»[268]. Delbouille e Tyssens, senza peraltro discutere la posizione di Rajna[269], conludono parallelamente a Lecoy che «le *Moniage Guillaume* est un des avatars […] d'un récit complet de moniage conçu depuis longtemps. Dans ces divers avatars, le cadre et les épisodes qui le meublent restent identiques: seuls varient le nom du héros, le nombre des épisodes et leur mise en oeuvre»[270]. Quindi, continuano, il poeta che ha deciso di mettere in relazione questo *récit complet* con il personaggio di Guillaume, non avrebbe dovuto far altro che informarsi sommariamente delle vicende biografiche di Guglielmo I di Tolosa, in particolare il suo soggiorno ad Aniane e poi la partenza per Gellone: conoscenza, questa, che avrebbe portato l'autore a intuire «une mésentente et libérer cette verve antimonacale qui renouvelle si heureusement l'épisode des braies»[271]. La conclusione del saggio colpisce assai, ed è un condensato del pensiero critico dei due autori: «le *Moniage Guillaume* a tout un passé. Mais […] ce passé est tout entier dans une tradition littéraire»[272]. Che è risoluzione saggia ma ben evidente, quando ad essere passibile di interrogazione è la sola tradizione letteraria.

Parallelamente, ma per poligenesi[273], giunge alla medesima conclusione Gian Carlo Alessio. Lo studioso ha il merito di affiancare cronologicamente i testi che abbiamo accarezzato, riconoscendo che «fra la metà del X secolo e i primi decenni dell'XI la vicenda si è assestata, organizzandosi in un *modello che ha molti punti di contatto con*

[267] RAJNA, «La Cronica della Novalesa», p. 52. Così continuava: «[…] e che è vernice lo spirito monastico e non l'antimonastico» (*ibid.*).
[268] LECOY, «Le chronicon Novaliciense», p. 14.
[269] Aggiungo: senza neppure citare il noto articolo del grande filologo.
[270] DELBOUILLE-TYSSENS, «Du Moniage Gautier», p. 139.
[271] Ivi, p. 140.
[272] *Ibidem*.
[273] Nello studio introduttivo all'edizione del Chronicon Novalicense di Alessio non si menziona il contributo di Delbouille e Tyssens, mentre sono ben citati Rajna e Lecoy. Allo stesso modo, Tyssens e Delbouille non menzionano lo studio di Alessio. Si spiega facilmente, tenendo conto delle date di pubblicazione dei due volumi: 1982, quello di Alessio, 1983, la miscellanea in cui compare il saggio dei filologi liegesi.

quello della favola di magia, cristallizzandosi nell'intreccio […] e sovvertendo la base ideologica»[274]; quindi, come già si è riportato poco sopra, lo spirito monastico che pervade le prime narrazioni cronachistiche verrebbe mano a mano spinto a contorno di un mondo che sarebbe permeato da una *Weltanschauung* feudale e poi cavalleresca. Come Delbouille e Tyssens, ancora, Alessio conclude che «sembra più economico supporre che da un testo unitario siano usciti, variamente adattati, gli episodi che sono stati via via percorsi»[275]. La sostanza delle argomentazioni del mediolatinista è la medesima degli studiosi di Liegi, senza però l'eccessiva insistenza nella definizione del 'genio poetico del singolo', enfatizzato dai critici che sposano totalmente l'ipotesi individualista.

Per fornire un commento più sfaccettato, mi sembra bene prendere le mosse ancora una volta dal saggio di Lecoy; nello specifico da un passaggio in cui viene commentata la risata di Henri al termine dell'episodio delle brache del *Moniage Guillaume lungo*. L'episodio viene confrontato con un passaggio, che già abbiamo riportato, della *Fecunda ratis* («qui a pourtant négligé la scene»[276]):

> […] Omne quidem spolium, *de podice nullum*,
> fratres his tolerant, qui fratrum nuntia portant

commentando che «ceci posé, on voit très bien d'où vient la plaisanterie. Ce ne peut être qu'un commentaire burlesque – un commentaire né naturellement dans les milieux d'école, dans les milieux d'étudiantes ou de clercs – d'un passage fameux du *Sermon sur la Montagne* […] Mt., V, 39-40». In questo modo, si avanza l'illazione che il medesimo episodio delle brache nei *Moniages Guillaume* sia di ispirazione monastica, nato in ambiente clericale; il che sarebbe peraltro accettabile, ma tenendo da conto i diversi livelli che certamente si avvicendavano nella stratificazione culturale degli stessi uomini di Chiesa. Esemplificative di questa dialettica sono alcune asserzioni di Aron Gurevič. Il nucleo problematico del suo saggio *Contadini e santi* è questo: «nelle opere dettate dalla dottrina ufficiale è possibile scoprire la mentalità non solo del clero ma anche dei più ampi strati della popolazione?»[277]. Egli osserva quindi che

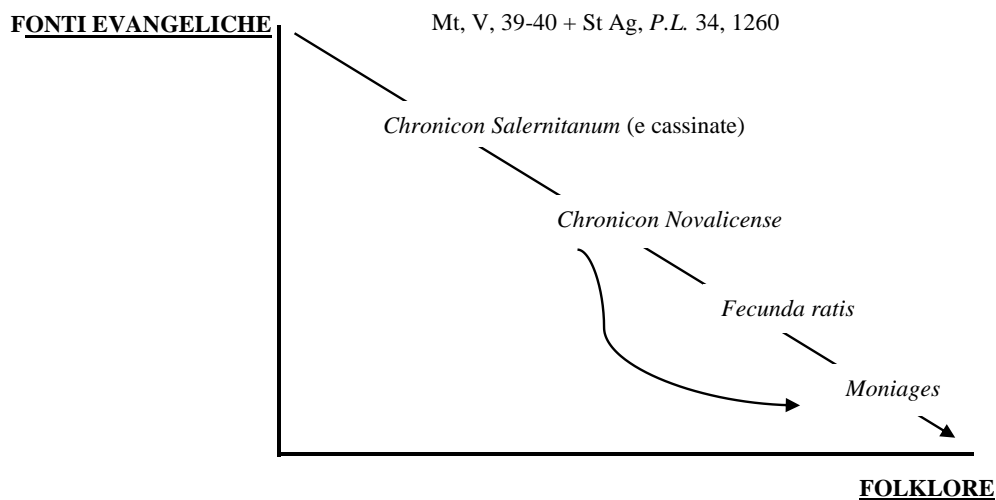
---

[274] *Cronaca di Novalesa*, a c. di ALESSIO, p. XXXIII.
[275] Ivi, p. XXXVII.
[276] LECOY, «Le chronicon Novaliciense», p. 11.
[277] ARON GUREVIČ, *Contadini e santi. Problemi della cultura popolare nel Medioevo*, Torino, Einaudi 2000 [Iª ed. russa: 1981], p. 4.

> per far sì che i pensieri dell'élite sociale e spirituale diventassero «pensieri dominanti», era necessario «tradurli» in una lingua comprensibile a tutti. Di questo si occupavano per lo più i predicatori, che erano in diretto contatto con il gregge dei fedeli. I parroci, i monaci, i missionari dovevano spiegare al popolo i fondamenti essenziali della teologia, instillare i principî del comportamento cristiano e sradicare la tendenza al peccato.[278]

Ha quindi perfettamente senso che, come per le realizzazioni dell'episodio 'delle brache', si adottino dei modi caratteristici del dialogo del folklore per veicolare contenuti dottrinali (la disputa sui *femoralia*). Lo storico si spinge ancora oltre:

> la mano dell'"autore", ad esempio dell'ecclesiastico che annotava e redigeva una leggenda sacra, dava a questa la forma con cui assumeva la sua dignità di opera letteraria. *La genesi di questa leggenda invece poteva aver luogo nella sfera del folklore* [...]. Dopo esser stata elaborata e annotata, la leggenda orale s'inseriva nel corpo della letteratura ma una sua successiva lettura al gregge dei fedeli portava ad un'ulteriore diffusione, nuovamente in forma orale, *forma nella quale era soggetta a tutte le variazioni legate alle leggi del folklore*»[279].

Nel nostro caso, a un modello degenerativo così rappresentabile:

ne andrà sostituito uno in cui si dia conto di una mescidanza costitutiva di detta *historiette*; o meglio, in cui si possa rappresentare la potenzialità *ab origine* di alcuni macrosegni che possiedono importanti contrassegni del folklore di mescolarsi a

[278] *Ibidem*.
[279] Ivi, p. 27.

elementi generalmente individuati come di cultura esclusivamente alta (ecclesiastica), dando luogo a una sintesi creativa, in certi contesti storico-culturali. Analogamente, Stefano Maria Cingolani discutendo del rapporto fra agiografia e letteratura profana rilevava emergerne «non […] una diversità di mondi, di livelli sociali o culturali rigidamente stabiliti, ma di intenti nell'adoperare i medesimi materiali di cui l'agiografia deve far uso nell'impossibilità di creare qualcosa di totalmente diverso ed alternativo»[280]. Da ciò deriverebbero infiltrazioni di modelli, da un ambito all'altro e, ancor più rilevante, «[la] creazione di tutta una narrativa "di confine", la cui incerta qualificazione "generica" unisce e salda in catena continua le varie estremità del dominio letterario»[281], come nel caso delle *historiettes* di monacazione che stiamo considerando.

Ancora, la conclusione di Lecoy – e confermata da Delbouille e Tyssens – secondo cui la genesi dell'episodio delle brache non può che essere ricondotta a un ambiente genericamente monastico/scolastico/ecclesiastico, non infirmerebbe la tesi dell'azione di un livello di cultura che definiamo per brevità 'popolare' nel macrosegno e nei modi in cui esso è espressa. Ciò sarà a maggior ragione sostanziato vero, se constatiamo che «il clero che leggeva i sermoni al gregge dei fedeli e si serviva delle vite, dei penitenziai, dei racconti di miracoli o di visite nell'oltretomba, era composto essenzialmente di *uomini provenienti da quello stesso ambiente popolare*»[282]. Se poi siamo tenuti a prendere in considerazione il fatto che alcune opere pastorali furono redatte da intellettuali di un qualche valore (nel nostro caso, Egberto di Liegi)[283], non dobbiamo dimenticare – giusta quanto si è appena rilevato – che «essi dovevano inevitabilmente adattare la lingua e il contenuto stesso dei loro scritti alla sfera, a loro ben nota, delle idee dei comuni predicatori»[284]. Dei gusti di tale clero ordinario, Gurevič ci illustra qualcosa, tramite le testimonianze di Alcuino da York e di Meinardo, maestro a Bamberga quasi tre secoli più tardi: il primo, in una sua lettera,

---

[280] STEFANO MARIA CINGOLANI, «Agiografia, epica, romanzo. Tradizioni narrative nella Francia del XII secolo», in *Raccolte di vite di santi dal XIII al XVIII secolo*, a cura di SOFIA BOESCH GAJANO, Fasano, Schena Editore, 1990, pp. 65-89: 81-82.
[281] Ivi, p. 82
[282] GUREVIČ, *Contadini e santi*, p. 10. Corsivo mio.
[283] Il quale, vedremo meglio in chiusura (*infra* § VI.8), per sua stessa ammissione raccoglie nella sua *Ratis* racconti di origine popolare («vulgi sententia»).
[284] *Ibidem*.

rimprovera ai monaci di un convento inglese di ascoltare le canzoni pagane e non i sermoni dei Padri della Chiesa, durante i pasti comunitari; il secondo, si lamenta del vescovo Gunther, che allo studio di Agostino e Gregorio preferisce le canzoni d'epica germaniche[285].

Sulla dialettica tra ecclesiastico e folklorico, è Michail Bachtin a fornire l'impalcatura teorica che Gurevič specificherà, come abbiamo visto. Bachtin nota infatti che «quelli che partecipavano più attivamente alle feste popolari erano i chierici di bassa e media condizione, gli scolari, gli studenti e infine quella schiera numerosa e varia di soggetti non ben definibili dei quali l'epoca era molto ricca»[286]. È perciò attiva una complessa e teoricamente quasi irriducibile dialettica culturale, che Bachtin individua nella figura fenomenologica della festa popolare come luogo dell'ambivalenza. In relazione a ciò Bachtin osserva che «le parodie grottesche trasponevano tutto ciò [testi sacri, regolamenti, leggi dell'erudizione scolastica] in un allegro registro comico e su un piano materiale-corporeo positivo; esse davano corpo, materializzavano e allo stesso tempo alleggerivano tutto ciò che toccavano»[287].

Alla luce di questi assunti possiamo capire più precisamente quanto osservato tutto sommato correttamente da Lecoy sulla genesi dell'episodio delle brache: vi si rinverrebbe un macrosegno fiabesco, sotto il rispetto narremico (come si è visto, avviso già avanzato, ma non approfondito, da Alessio e da Batany), che si è trovato a reagire, tramite le dinamiche culturali di cui si è discusso, con un *exemplum* evangelico, dando vita a una narrazione vicina a quella del *Chronicon Salernitanum*, poi attualizzatasi nelle forme trasmesseci dal *Chronicon Novalicense* – in cui la potenzialità burlesca è forse inerte ma la componente folklorica più dirompente (strappo della zampa) è ben evidente – e quindi dalla *Fecunda ratis* e dai *Moniages*, che riportano a una pienezza 'tonale' (basso-corporea e 'popolare') la filiera degli avatar dell'episodio, orientata probabilmente dal dibattito sui *femoralia* di cui si è scritto. La compilazione latina, ricordiamolo, tralascia l'imbarazzante episodio della zampa, e ciò probabilmente sarà orientato da un'intenzione in parte monologizzante, vedremo in conclusione[288]. Non

---

[285] Ivi, pp. 12-13.
[286] MICHAIL BACHTIN, *L'opera di Rabelais e la cultura popolare*, Torino, Einaudi, 1979, pp. 93-94 [I[a] ed. russa 1965].
[287] Ivi, p. 95.
[288] Cfr. *infra*, §VI.8.

mi pare scorretto utilizzare, in questo esempio di rielaborazione di macrosegni pervasi dai modi del folklore, la tassonomia proposta da Nicolò Pasero di *testo-snodo* e *testo-collettore*[289]: il filologo propone di considerare entro la prima categoria i testi in cui il materiale è soggetto a «un maggior tasso di ri-creazione»[290], nella seconda, «in cui prevale l'assetto documentario, un tasso minore [di ri-creazione]»[291]: in questo senso, *Chronicon Salernitanum* e *Chronicon Novalicense*, *testi-collettore*, riporterebbero il materiale (già di per sé sintesi di modi del folklore ed *exemplum* evangelico e i cui tratti saranno più o meno emergenti) fino ai *testi-svolta Fecunda Ratis e Moniages*. Qui le potenzialità dell'episodio saranno state attivate dal dibattito sui *femoralia* a cui si è accennato a inizio capitolo, di attualità nel mondo benedettino tra XI e XII secolo.

Il modello di rappresentazione più prossimo dello stato delle cose sarà quello, relazionale, della meccanica quantistica: i livelli di cultura sono inestricabilmente intrecciati, le azioni esercitate su ognuno di essi si ripercuotono necessariamente sull'altro, ma quando cerchiamo di osservare uno dei livelli implicati isolandolo nello spazio e nel tempo, la materia che lo compone si rende visibile in un unico, determinato, parziale stato quantico: un'univoca rappresentazione della sua organizzazione, che non riesce però a illustrare la dialettica che permette che l'una o l'altra forma testuale si concreti realmente.

IV.6. Tornando alla zampa: il *furor*, il sacrificio, la resurrezione.

Ritornando allo sradicamento della zampa del *somier* da parte di Guillaume e al suo conseguente uso come arma contundente, si impongono alcune considerazioni. I tentativi esegetici esercitati sul bizzarro episodio sono stati pochi e poco incisivi: i pochissimi commentatori che hanno tentato di darne conto[292] spiegano l'introduzione del tema da una distorsione di *Giudici* XV, 15-17:

---

[289] N. Pasero, «Unicità e pluralità della cultura folklorica medievale», *L'immagine riflessa* XVIII (2009), pp. 11-19: 19.
[290] *Ibidem*.
[291] *Ibidem*.
[292] Così Rajna, «La Crònica della Novalesa», p. 52. Così anche, cursoriamente, Grisward, *Archeologia dell'epopea medievale*, p. 223. Fuori dal coro è Batany, per cui «il se sauve en employent la chair, dans une bagarre comique» (Batany, «Les "Moniages"», p. 209).

> Inventamque maxillam, id est, mandibulam asini, quæ jacebat, arripiens interfecit in ea mille viros, et ait :
> In maxilla asini, in mandibula pulli asinarum, delevi eos, et percussi mille viros. Cumque hæc verba canens complesset, projecit mandibulam de manu, et vocavit nomen loci illius Ramathlechi, quod interpretatur, Elevatio maxillæ[293].
>
> [Trovata una mascella, cioè una mandibola d'asino, che lì si trovava, l'afferrò e uccise con essa mille uomini, e disse:
> «Con la mascella dell'asino, con la mandibola del piccolo degli asini, li ho eliminati, e ho trafitto mille uomini». Quand'ebbe finito di parlare, gettò via la mandibola, e quel luogo fu chiamato Ramatlechi, che significa Elevamento della mascella.]

Commentando il luogo parallelo nel *Chronicon Novalicense*, già Cloetta si chiedeva che cosa conducesse Valtario a «arracher […] une cuisse à un pauvre veau qui se trouve là par un pur hasard, en train de brouter paisiblement»[294]. Effettivamente non ci si spiega il gesto bizzarro e inconsulto attraverso il criterio della logica interna al *récit*: la sola delle tre occorrenze che riportano il motivo[295] che dia un gancio logico è il *Moniage* breve, in cui a più riprese si esplicita che a Guillaume sarà concesso di difendere le brache dai briganti servendosi solo «d'os et de char»[296]. Come già osservato da Madeleine Tyssens[297], non è affatto detto che l'*Urtext* che è più o meno lecito supporre a monte dei *Moniages* contenesse l'ammonimento, e l'eventualità che si tratti di spiegazione a posteriori è più che ragionevole. In senso opposto, Rajna asseriva che proprio nel «d'os e de char» dovremo trovare la radice prossima della scelta dell'armamento[298], benché qualche pagina prima osservasse che «dallo studio del contenuto [sarebbe] condotto a ritenere che la versione più ampia, e diciam pure più prolissa, non sia per nulla rifacimento della più breve. E per quanto alterata, essa nella somma rende meglio la fisionomia del testo primitivo […]»[299]. La reticenza del *Moniage* lungo sull'interdizione dell'abate non costituirebbe quindi, necessariamente, un elemento a favore di una recenziorità del testo rispetto alla versione breve; solo si

---

[293] Testo della Vulgata Sisto-Clementina.
[294] *Les deux rédactions en vers*, éd par CLOETTA, t. 2, p. 133.
[295] *Cronichon Novaliciense*, *MGl*, *MGb*.
[296] *Les deux rédactions en vers*, éd par CLOETTA, t. 1, v. 350: «d'os et de char lor faites grant contraire», ingiunto dall'abate; vv. 640-643: «N'en prendrai nul, car il m'est en defois, / Car el capitre dist li abes cortois / Que n'ëusse armes fors le char et les os»; vv. 808-809: «De char et d'os les ai si atorné / Que li chemins n'en iert mais enconbrés».
[297] TYSSENS, *La geste de Guillaume d'Orange*, p. 302.
[298] RAJNA, «La Crònaca della Novalesa», pp. 51-52.
[299] Ivi, p. 44.

tratterebbe di un’alterazione trascurabile dalla fonte che si è supposta alla base delle due opere. Nel *Chronicon*, addirittura, Valtario si impossessa delle armi dei nemici, utilizzandole senza cruccio, prima di passare a *os et chair*.

Felix Lecoy vede nel motivo: «un emprunt aux exploits de Samson où on a combiné l’épisode fameux de la mâchoire d’âne (Juges, XV, 15) et celui où l’on voit le géant hébreu dépecer de ses mains, aussi facilement qu’un chevreau, un lion qu’il trouve sur sa route»[300], concludendo che la filiazione per combinazione di fonti bibliche corroborerebbe la sua tesi sull’origine clericale dell’*historiette* delle brache, tesi che abbiamo discusso sopra.

A nostro avviso, la plausibile memoria di modelli biblici non esclude affatto che questi possano avere reagito con altri tipi, o tracce, culturali entro cui forse andrà cercata l’origine etnologica del ‘motivo della dislocazione della zampa’. Cominceremo l’analisi dagli appellativi attribuiti a Guillaume in questa peculiare porzione del *récit*. Come è stato anticipato all’inizio del capitolo, a v. 1572, dopo i primi *exploits* dell’eroe e subito prima dello sradicamento della zampa del somiere, due dei briganti commentano: «[…] cist *fox* moine se *desve*»: nei versi successivi, ai vv. 1575-1576 si riferisce che, grazie a un miracolo divino, il marchese, attaccato dai nemici, non riceve un solo colpo in testa:

Dist l’un a l’autre: «Ce fol moinnes se deve!». 1572
Le larron öent qu’il ainsi se *deresne*,
Lors le rassaillent a destre et a senestre.
La li fist Diex une miracle bele: 1575
Onques li quens n’i reçut cop en teste[301]

[Dice l’uno all’altro: «Questo folle monaco impazzisce!». / I ladroni sentono che egli così parla, / Allora lo assalgono, a destra e a sinistra. / Là Dio gli fece un bel miracolo: / Il conte non fu mai colpito in testa]

Interpretiamo il passo alla luce di alcune note di Huguette Legros, che nel suo *La folie dans la littérature médiévale* osserva che

[300] LECOY, «le chronicon Novaliciense», pp. 14-15, n.2.
[301] *MGl* 1572-1576

> Dans les *Sagas* islandaises, certains guerriers, sous l'effet d'une fureur liée au combat deviennent insensibles aux blessures et à la peur; cet état s'accompagne de manifestations telles que les yeux révulsés, la morsure du rebord du bouclier; ces hommes sont alors capables de traverser le feu, *de tuer sans relâche et sans être touchés par les coups des adversaires*[302].

Ci troveremmo quindi davanti a una rappresentazione del *furor* guerriero, ben ritratto peraltro dalla tipologia di personaggio incarnato da Guillaume: avvicinabile, per certi versi, a quella del *border fighter*, il combattente che lotta al confine, «luogo critico della comunità, dove prendono forma non solo le tensioni territoriali, ma lo scontro culturale e gli incubi riguardanti l'identità e l'alterità umana»[303].

Esattamente del *furor* o, meglio, della pazzia che coglie i personaggi nelle foreste della fiaba di magia, si occupa Propp nelle *Radici storiche*. Il folklorista mette in relazione il motivo con l'acquisizione di certe facoltà da parte degli iniziandi[304], facoltà che – fra le altre cose – porterebbero tali individui a sviluppare una forza straordinaria, rendendoli in grado di *svellere alberi*[305]. Prosegue Propp: «Anche nel racconto di fate s'incontra la pazzia, però assai raramente; essa è connessa con lo *spettacolo dei corpi umani squartati*»[306] e, di grande interesse nel nostro caso: «in tutti questi casi la pazzia è causata dalla dimora nella capanna del bosco»[307].

Nell'ambito della rappresentazione della follia dell'iniziando ricorre dunque il motivo dello squartamento del corpo umano e della sua ricomposizione, connesso con le forme di morte temporanea caratteristiche del rito esperite nella capanna del bosco. Interessante per noi è l'osservazione che in alcuni casi, più recenti, scrive lo studioso, l'uccisione, lo squartamento e la ricongiunzione vivificante non sono esercitati – seppur simbolicamente – sul neofita, ma su un altro uomo o *un animale*[308].

L'esposizione delle lasse XXIX-XXX-XXXI renderà chiaro perché si è fatta

---

[302] HUGUETTE *LEGROS La Folie dans la littérature médiévale. Étude des représentations de la folie dans la littérature des xii^e, xiii^e et xiv^e siècles*, Rennes, Presses Universitaires de Rennes, 2013, p. 41, corsivo mio.
[303] ANTONELLA SCIANCALEPORE, «Il guerriero come confine: lineamenti antropologici del cavaliere belva», *L'immagine riflessa*, 2014, pp. 95-120: 99.
[304] PROPP, *Le radici storiche*, p. 144.
[305] *Ibidem*, qui Propp si rifà alle osservazioni di Frobenius su non meglio specificati gruppi della Guinea meridionale.
[306] Ivi, p. 145.
[307] *Ibidem*.
[308] Ivi, p.152.

menzione di questo particolare passaggio dello studio di Propp. Guillaume leva in alto la coscia del *somier*; i ladroni commentano «ge cuit cist moines est *hor du sen issu*»[309], una constatazione che fa il paio con quella, che già abbiamo riportato, di v. 1572, rendendoci chiara la dimensione culturale entro cui si colloca questo macrosegno del *récit*. Guillaume corre loro incontro e ne uccide otto; i predoni superstiti scappano nel groviglio del bosco. L'eroe getta quindi la coscia, abbatte un albero[310] e ne *prende un grosso ramo* («.I. grant tinel a choisi devant lu»[311]); colpisce mortalmente quindi tutti i malfattori, tranne uno, che gli si getta ai piedi e gli chiede pietà: si tratta del ladro che già nella lassa XXVII aveva consigliato al *maistre* Gaudrans di rendere il maltolto a Guillaume. Il marchese lo perdona, lo solleva da terra, e insieme liberano il famiglio, che ricordiamo esser stato legato dai ladroni e gettato nel bosco. Guillaume adesso, aiutato dai due servitori, spoglia e impicca i ladroni. La prima parte della lassa XXX, di rilevanza non straordinaria, ci riporta un nuovo *mea culpa* del 'buon ladrone', che si mette a disposizione del marchese. Guillaume gli permette allora di conservare tutta la refurtiva dei vecchi compari; il buon ladrone, ottenuto il congedo, torna nella sua contrada dove, vien detto, si terrà come *preudom*. E adesso siamo arrivati a ciò che forse più ci interessa. Alla fine della lassa (da v. 1675 a v. 1683) l'eroe recupera la coscia del somiere, la riaccosta al corpo della sventurata bestia, si inginocchia e comincia a pregare. I vv. 1686-1709 riportano la preghiera di Guillaume: si rammenta brevemente la genesi (vv.1686-1696), poi la nascita, la morte e l'Ascensione del Cristo (vv.1697-1703); gli ultimi versi della preghiera contengono la supplica a Dio, che

---

309 *MGl*, v. 1591.
310 *MGl*,v. 1604. Andrieux-Reix riporta la lezione, insostenibile, di A1: «d'un grant rochier qu'en avoit abatu». A4 riporta "chesne"; A3 e B1, "ramier". Eliminando la singularis di A4, se si vuole ragionare per via lachmanniana, la lezione da portare a testo è "ramier", condivisa da due relatori di famiglie diverse, ove stemmaticamente A1 A3 A4 sembrano avere lo stesso peso.
Riguardo a questa lezione, è di qualche interesse l'osservazione di Guelpa su alcuni attributi del dio Thôrr, che riporto per intero: «On a constaté […] grâce au folklore, que parmi tous les arbres, c'est de très loin le chêne qui attire le plus la foudre. Or le nom du dieu lithuanien Perkunas, correspondant de Thórr, signifie "chêne"! […] Dans l'Antiquité, aussi bien les rochers que les chênes étaient consacrés au dieu du tonnerre. Autre constatation troublante: le mot vieil-islandais HAMARR signifie soit "rochier, bloc ératique, falaise" (cf. Hammerfest en Norvège et d'autres toponymes), soit "marteau". G. Nagy note que "les chênes et les rochers se distinguent par leur affinité sacrée avec la tonnerre au point que leur dénominations soient interchangeables dans différentes langues indo-européennes.". Nous disions que le chêne et le rocher ont quelque chose qui attire la foudre. Par conséquent, ils contiennent le feu en puissance» (PATRICK GUELPA, *Dieux et mythes nordiques*, Villeneuve-d'Ascq, Presses Universitaires du Septentrion, 1998, pp. 45-46).
311 *MGl*, v. 1603

guarisca l'animale, mutilato «par grant beson»[312]. A queste parole, avviene il miracolo: le carni, i nervi e i muscoli si ricompongono, la piaga si risana; il somiere si rianima e, più forte di prima, nitrisce[313] grato verso il suo carnefice e salvatore. I due compagni partono quindi alla volta di Aniane.

Ricapitoliamo i movimenti salienti dell'episodio guerriero: A- uccisione di Gaudrans (vv.1510-1516); B- invito ai ladroni: provare a prendere la cintura (vv. 1525-1529); C- attacco dei ladroni, grave ferimento di Guillaume (vv. 1531-1542); D- riscossa di Guillaume, uccisione di un ladrone a mani nude (vv. 1544-1562); E- dichiarazione della follia di Guillaume (v. 1572); F- invulnerabilità ai colpi (v.1576); G- sradicamento della zampa del somiere da parte del marchese, nudo ferito e sanguinante (vv. 1581-1585); H- nuova dichiarazione della follia di Guillaume (v. 1591); I- abbattimento di otto ladroni (vv. 1594-1597); L- acquisizione del *tinel* come nuova arma (vv. 1603-1605); M- abbattimento dei briganti sfuggiti al primo attacco, 'buon ladrone' (vv. 1607-1673) N- guarigione miracolosa del cavallo (vv. 1676-1717).

Se facciamo reagire l'episodio sopra schematizzato con le osservazioni che, a inizio di paragrafo, abbiamo tratto da Propp e Legros, sembra ragionevole intravedere sotto di esso uno schema culturale strettamente connesso alle induzioni estatiche rituali nei riti di passaggio, a cui si sovrappone in questo caso determinato la rappresentazione del *furor* guerriero (E-L). Le pratiche comuni alla grandissima parte dei riti di passaggio prevedono il ferimento del neofita (C) e la rappresentazione dello sventramento, della ricomposizione e della risurrezione (più o meno simboliche) dello stesso o di un animale che ne faccia le veci (G; N). Le pratiche comuni alla grandissima parte dei riti di passaggio si svolgono in un'area liminale, che sovente è una foresta e per entrarvi è necessario un passaggio, attraverso cui la catabasi può avere inizio (la casa del borghese: l'agnizione dell'eroe; i tre marchi d'oro donati da – o a – Guillaume).

Una delle prospettive tramite cui spiegare il macrosegno della zampa strappata potrebbe essere questa: né cercandone la fonte nel libro dei Giudici (di cui non si è però negata la possibilità d'una qualche influenza), né cercandone l'origine logico-

[312] *MGl*, v. 1709
[313] Il verbo utilizzato è 'hanir' («grate et henist cleremant a haut ton», v. 1715), che identifica – ci fosse ancora bisogno di farlo notare – il *somier* come cavallo da soma e non come asino, per il quale il verbo utilizzato sarebbe stato 'braire'.

narrativa, quindi il non venir meno all'obbligo di difesa tramite *char et os* del *Moniage breve*, interpretato come elemento originario poi soppresso da *Moniage lungo* e *Chronicon Novalicense*. Il macrosegno riconnetterà ancora una volta il *récit* alla fiaba di magia, in cui diverse rappresentazioni della medesima fase rituale figurano costantemente. Spingendoci ancora un poco oltre e tentando di riportare queste argomentazioni al livello genetico di priorità di redazione tra i due *Moniage*, saremmo tentati dall'avanzare l'ipotesi per cui il *Moniage* breve riporterebbe una versione più recente e intellettualistica dell'episodio: la spiegazione lì introdotta (*os et chair*) potrebbe mostrare un distacco netto da quanto soggiaceva culturalmente alla dislocazione della zampa del cavallo, che, abbiamo visto, si capisce alla luce della serie: *follia-forza-sacrificio-resurrezione*. Gli elementi che rimandano a un fondo narrativo stretto con quello rituale (come per la fiaba di magia), necessitano di una motivazione esplicita perché siano accolti. Ma della riattivazione sincretica di quale 'elemento culturale di lunga durata' si tratterà? Dopo un *détour* germanistico, tenteremo di rispondere al quesito supportati da nuovi elementi sostanziali.

IV.7. Guillaume guerriero di Thôrr/Vāyu: nuove prospettive?

Nel capitale saggio *Archeologia dell'epopea medievale, strutture trifunzionali e miti Indoeuropei nel Ciclo dei Narbonesi*[314], Joël Grisward identificava nel lignaggio degli Aimeridi il modello trifunzionale indoeuropeo che Georges Dumézil per primo individuò chiaramente e studiò nella sua sterminata produzione scientifica[315]. Come noto, il comparatista francese identificò tre funzioni fondamentali costituenti il fondo ideologico a cui tenderebbero tutti i popoli indoeuropei[316]; ogni funzione sarebbe

[314] Grisward, *Archeologia dell'epopea medievale*.
[315] Tre titoli per tutti: la ponderosissima summa George Dumézil, *Mythe et épopée*, Paris, Gallimard, 1995 [originariamente 3 voll. 1968, 1971, 1973], il più agile Id., *Heur et malheur du guerrier, aspects de la fonction guerrière chez les Indo-Européens*, Paris, Flammarion, 1985, e la sintesi Id., *L'ideologia tripartita degli indoeuropei*, Rimini, Il Cerchio, 2003 [I^a ed. francese: 1959].
[316] Rispetto alla discussissima nozione di 'popolo indoeuropeo', cfr. Sergent, *Les Indo-Européens*, pp. 18-19 («on appelle *peuples indo-européens* ceux qui utilisent l'une des langues indo-européennes», p. 18; «[t]ous sont un produit de leur [proto]-histoire, faite de la superposition et du mélange de populations diverses», *ibid.*). Cfr. ancora Id., «Penser — et mal penser — les Indo-Européens», *Annales. Economies, sociétés, civilisations* 37e année, N. 4 (1982), pp. 669-681, in cui si discute molto criticamente la nozione di 'popolo indoeuropeo' esposta da Jean Haudry (Jean Haudry, *Les Indo-Européens*, Paris, PUF (coll. «Que sais-je», 1981. Le accuse rivolte ad Haudry sono effettivamente

rappresentata nella produzione mitologica *latu sensu* da alcuni personaggi emblematici, dèi o eroi. Così, la prima funzione, legata a regalità e magia, sarebbe ben rappresentata da Varuṇa e Mitra presso i popoli indoiranici, da Odhinn e Tyr presso le popolazioni germaniche[317], da Jupiter e Dius Fidius a Roma[318]; la seconda funzione, guerriera, sarebbe ravvisabile in Vāyu e Indra, Thôrr e ancora Odhinn, Mars e Minerva; la terza funzione, ricchezza e fecondità, nei due Aśvin, in Quirinus e in Njördr e nella coppia di fratelli Freyja/Freyr.

La seconda funzione è quella che ci interessa osservare qui più da vicino. Grisward identificava la coppia dei fratelli Guillaume-Aïmer come due rappresentanti della seconda funzione, legando il primo alla tipologia 'Thôrr/Vāyu' e il secondo a quella 'Odhinn/Indra': la prima tipologia si distinguerebbe per fattezze gigantesche, forza erculea (Eracle infatti vi rientrerebbe) e appetito pantagruelico, utilizzo di clava e mazze improvvisate, combattimento solitario e in genere condotto contro nemici mostruosi (demoni o giganti)[319]; la seconda tipologia sarebbe caratterizzata da fisico gradevole, o comunque equilibrato, velocità achillea (e l'eroe greco rientra nella fattispecie), frugalità, utilizzo di armi da taglio (le 'armi nere' di Aïmer), combattimento in orda e condotto contro nemici umani[320]. La prima tipologia incarna il guerriero solare, garante della sovranità, la cui azione è «*centripeta*: raccoglie e tende a mantenere l'integrità del regno»[321]; la seconda tipologia incarna il guerriero notturno, ferale, garante del lignaggio, la cui azione «piuttosto di conquista, è centrifuga: tende ad allontanare la frontiera»[322].

In seno a questa divisione, che abbiamo appena accennato e su cui non ci concentreremo ulteriormente, Guillaume mostra appunto molti tratti in comune con

---

inaccettabili, e della sua difesa si fa carico Batany, che in una nota di un suo articolo comparso nelle *Annales* nel 1985, osserva che «Jean Haudry y est condamné comme "mal-pensant", tout son livre est critiqué à partir d'un procès d'intention rageur et injuste (ceux qui le connaissent savemt qu'il n'a rien d'un nazi). J'ai été consterné de cet accès de délire, car j'estime beaucoup les travaux de B. Sergent […]» (J. BATANY, «Mythes indo-européens ou mythe des Indo-Européens: le témoignage médiéval (note critique)», *Annales. Economies, sociétés, civilisations* 40e année, N. 2 (1985), pp. 415-422: 421, n. 18).

[317] Per le divinità germaniche useremo i nomi nordici, rifacendoci alla vulgata eddica.

[318] GRISWARD, *Archeologia dell'epopea medievale*, cit. p. 156.

[319] Riassumo qui DUMÉZIL, *Mythe et épopée*, pp. 685-800, avvalendomi anche della sintesi in GRISWARD, *Archeologia dell'epopea*, p. 220.

[320] Si veda la tabella riassuntiva in GRISWARD, *Archeologia dell'epopea medievale*, p. 232.

[321] Ivi, p. 231.

[322] *Ibidem*.

Thôrr, dio della folgore del pantheon germanico[323], compiutamente descritto nel XIII secolo dai «due grandi mitografi […] ai quali peraltro dobbiamo necessariamente rivolgerci: Snorri Sturluson e Saxo Grammaticus»[324], autori rispettivamente dell'*Edda* in prosa e delle *Gesta Danorum*. I punti di contatto tra il dio e l'eroe sono ampiamente illustrati da Grisward, lungo tutto il capitolo sesto del suo volume che già si è citato[325], estendendo la comparazione a Bhima, eroe del *Mahābhārata*, figlio di Vāyu e sua proiezione umana. Grisward ne concludeva che «i figli di Aymeri sarebbero scaturiti da una trasposizione in epopea dell'ideologia delle tre funzioni *così come essa è concepita nella mitologia dei Germani*»[326], negando quindi l'eventualità di un prestito dal *Mahābhārata*. Guillaume sarebbe quindi, in qualche modo, la proiezione eroica di quello che Thôrr-Thundaras-Donnar-Donner-Thunder[327] rappresenta come divinità. Non è nostro compito, e interesse, portare prove per confermare o smentire tale filiazione diretta; sull'argomento, si è espresso Nicolò Pasero, osservando che

> Le ricerche di questo tipo, al di là del loro valore intrinseco, tendono spesso ad attribuire un'importanza solo secondaria allo spessore socioculturale "immediato" dei testi: il fatto d'investire gli strati profondi del complesso culturale, le sue strutture quasi archetipiche […] colloca il discorso critico nell'amplissima dimensione di quello che Michail Bachtin chiamerebbe il "tempo grande della storia". In tal modo, anche là dove l'ipotesi di lavoro non è inadeguata ai testi, paradossalmente si può osservare che molti aspetti di questi ultimi sfuggono alle maglie surdimensionate di un *outillage* critico che, per sua costituzione, non sempre fa presa su tutte le loro particolarità concrete.[328]

Quanto sarà perciò individuato tramite l'analisi dei macrosegni nel 'tempo lungo'

---

[323] Non si potrà qui discutere l'etnogenesi dei gruppi che comprendiamo sotto il termine ombrello 'germanici'. Per un breve inquadramento si veda RÉGIS BOYER, «Il sacro presso i Germani e gli Scandinavi», in *L'uomo indoeuropeo e il sacro*, a cura di R. BOYER et al., *Trattato di Antropologia del Sacro*, 5 voll., vol. II, diretto da J. RIES, Milano, Jaca Book, 1991, pp. 181-210: 185. Inoltre, specifichiamo che, in riferimento alle divinità germaniche è improprio parlare di *pantheon*: Marco Battaglia delinea «un quadro che sembrerebbe confutare il modello artificioso di un *pantheon* germanico ordinato e condiviso in egual misura (concetto inapplicabile alla cultura germanica delle origini), a favore di culti enoteistici (riuniti cioè per leghe cultuali: le anfizionie) al vertice dei quali si collocava una sola divinità, pur nella consapevolezza dell'esistenza e dell'adorazione di altre figure divine in aree diverse». Tra i Germani non è perciò possibile «certificare traccia di un *pantheon* esteso nel senso classico del termine: laddove questo compare (nella letteratura scandinava dei secc. XI-XIV) esso è il risultato di operazioni erudite e politico-dinastiche» (MARCO BATTAGLIA, *I Germani. Genesi di una cultura europea*, Roma, Carocci, 2013, p. 152).
[324] *Ibid.*, p. 185.
[325] GRISWARD, *Archeologia dell'epopea medievale*, pp. 219-38.
[326] Ivi, p. 233.
[327] Traggo la sequenza delle realizzazioni onomastiche da BOYER, «Il sacro presso i Germani», p. 185.
[328] PASERO, «Livelli di cultura nelle "chansons de geste"», p. 159.

andrà continuamente incrociato con puntuali rilievi sul 'tempo breve', sulla forma storicamente (e letterariamente) determinata che ne rifunzionalizza i tratti: dall'orizzonte metastorico a quello storico e sociale[329].

Ciò che interessa in questa sede è mostrare alcune ulteriori convergenze tra il dio germanico e l'eroe franco sfuggite a Grisward, utili forse per evidenziare un ulteriore livello di cultura implicato nella dialettica genetica dell'episodio, senza che tutto ciò venga però appiattito a generico 'motivo di lunga durata'. Per prima cosa notiamo, *en passant*, che Guillaume riesce a dare avvio al suo *exploit* guerriero grazie alla cintura di cui già si è scritto: uno degli oggetti legati al dio del tuono è proprio una cintura magica, la Megingjörð, che raddoppia la forza di colui che la indossa; leggiamo nell'*Edda in prosa*, *Gylfaginning*, cap. 21:

> Un secondo oggetto egli possiede ed è il migliore: la cintura di forza [Megingjarðar] e quando se ne cinge, allora raddoppia la sua potenza divina[330].

Segnaliamo che il motivo, entrato nel patrimonio folklorico norvegese, ha inoltre dato origine alla fiaba *The blue belt*[331].

Un poco più interessante è però il rapporto tra Guillaume e Thôrr alla luce della ricomposizione e della resurrezione del cavallo, prima fatto a brani e usato come arma. Mi sembra bene premettere che il dio germanico è connesso strettamente alle altre due funzioni individuate da Dumézil: Régis Boyer osserva come il pantheon di cui fa parte «risulta formato da divinità che possono a rigore rispondere al trifunzionalismo duméziliano, anche se in un modo *soltanto imperfetto e per taluni dei caratteri dei loro personaggi*»[332]. Già Grisward – e Dumézil prima di lui – si accorse che in Scandinavia avvenne una parziale sovrapposizione della seconda funzione con la prima, dovuta alla preminenza dei guerrieri nel peculiare assetto socio-ideologico: così

[329] Scrive Bonafin, «fra un "tempo corto" (in cui sono evidenti i dislivelli culturali relativamente a un sistela sociale dato) e un "tempo lungo" (in cui temi, motivi, archetipi, perdono la loro attribuzione subalterna)» (M. BONAFIN, «Tempi brevi, tempi lunghi», in *Culture, livelli di cultura e ambienti nel Medioevo occidentale. Atti del IX Convegno della Società Italiana di Filologia Romanza [S.I.F.R.], [Bologna, 5-8 ottobre 2009]*, a c. di FRANCESCO BENOZZO, GIUSEPPINA BRUNETTI, PATRIZIA CARAFFI, ANDREA FASSÒ, LUCIANO FORMISANO, GABRIELE GIANNINI, MARIO MANCINI, Roma, Aracne, 2012, pp. 1091-1100: 1098).
[330] SNORRI STURLUSON, *Edda*, traduzione dal norreno di G. C. ISNARDI, Milano, Garzanti, 2016, p. 28.
[331] AT 590.
[332] BOYER, «Il sacro presso i Germani», p. 185.

si spiegherebbe lo statuto *borderline* di Odhinn, in bilico tra prima e seconda funzione[333]. Ancor più rispetto al 'padre degli dei', Thôrr è oggetto di slittamenti funzionali ragguardevoli: è stato notato infatti come il dio risponda meglio alla seconda funzione indoeuropea,

> anche se è talora il mago buono *che risuscita i suoi capri dopo averli sacrificati* per mangiarli, dal momento che è capace di "consacrare" [I funzione], *vìgja*, le iscrizioni runiche di contenuto religioso e, in quanto dio del tuono, fa cadere la pioggia fertile dopo il temporale [III funzione][334].

VI.7.1 *Germanesimo e scenari di iniziazione*

Teniamo sempre presente quanto riferito da Propp sulle radici iniziatiche della follia e del sacrificio nei macrosegni fiabeschi analoghi al nostro[335]. È evidente l'omologia funzionale che intercorre tra sacrificio praticato sull'animale e sua ricomposizione e la scomposizione e ricomposizione dell'iniziando alla fine di molti *rites de passage*. La relazione è tanto più evidente se osserviamo uno di questi *transfert*. Eliade riporta alcune pratiche di *Männerbund* in Germania e Scandinavia: in particolare, osserva che un rito praticato in Stiria fino ad epoca recente prevedeva che l'iniziando ferrasse il simulacro che rappresentava il corsiero uccidendolo simbolicamente per poi resuscitarlo; un rito del medesimo segno è peraltro generalizzato nelle pratiche di passaggio da gruppo dei celibi a quello di uomini sposati[336]. Sacrifici animali possono accompagnare i riti di iniziazione[337], e la rigenerazione del neofita tramite simbiosi con l'animale sacrificato coincide con la fine della prova[338].

---

333 GRISWARD, *Archeologia dell'epopea medievale*, p. 219. Cfr. anche Dumézil, *Gli dèi dei Germani*, pp. 53-92.

334 BOYER, «Il sacro presso i Germani», p. 185. Corsivo mio. Sullo "slittamento funzionale" degli dei nordici e sulla discussione riguardo all'efficacia dello schema duméziliano nel definirne il pantheon, si veda GUELPA, *Dieux et mythologie*, pp. 98-104.

335 PROPP, *Le radici storiche*, p. 152.

336 M. ELIADE, *Forgerons et alchimistes*, Paris, Flammarion, 1990 [Iª ed. 1956], p. 88.

337 M. ELIADE, *Miti, sogni e misteri*, Milano, Rusconi, 1976 [Iª ed. francese: 1957], pp. 230-231.

338 Ivi, 238-39. Cfr. inoltre ivi, p. 231, dove Eliade riporta che presso alcuni popoli Bantù è praticata una cerimonia che precede il rito della circoncisione nella quale «il padre [dell'iniziando] sacrifica un montone e tre giorni dopo avvolge il figlio nella membrana dello stomaco e nella pelle della bestia. Ma prima di essere avvolto l'adolescente deve salire sul letto, vicino a sua madre, e piangere come un neonato. Rimane nella pelle di montone per tre giorni e nel quarto giorno il padre coabita con la moglie» (*ibid.*).

Consideriamo inoltre che «durante il rito […] non si sacrificava, per esempio, un cavallo *al* dio, ma si sacrificava letteralmente il dio […] attraverso il cavallo»[339]: avremo forse qualche elemento in più per valutare la portata antropologica di questo passaggio.

Il *dossier* nordico a cui attingere per l'interpretazione del macrosegno è però ancora più ampio, e non si limita alla sola constatazione di una vicinanza funzionale di Guillaume a Thôrr. Un altro dio del pantheon germanico è difatti implicato, e si tratterebbe del già menzionato Odhinn. Consideriamo gli *Incantesimi di Merseburgo*, «trascritti in minuscola carolina da un'unica mano nel primo quarto del sec. 10° sul foglio di guardia di un sacramentario fuldense […] contenente anche una formula battesimale franca»[340]. Ecco il testo dei due incantesimi, secondo l'edizione Stein-Meyer[341]:

> Eiris sazun idisi sazun hera duoder,
> suma hapt heptidun suma heri lezidun
> suma clubodun umbi cuniouuidi.
> Insprinc haptbandun inuar uigandun.
> Phol ende Uuodan uuorun zi holza,
> du uuart demo balderes uolon sin uoz birekict
> thu biguol en Sinhtgunt, Sunna era suister,
> thu biguol en Friia, Uolla era suister,
> thu biguol en Uuodan so he uuola conda
> sose benrenki sose bluotrenki soselidirenki,
> ben zi bena, bluot zi bluoda, lid zi geliden,
> sose gelimida sin.

Segue la traduzione, di Marco Battaglia:

> «Si posarono una volta le Idisi, si posarono qui e là, alcune allacciavano vincoli, certe trattenevano la schiera, altre sciogliévano catene; liberati dai lacci, fuggi dai nemici. Phol e Uuodan cavalcavano nel bosco: *si slogò la zampa del cavallo* (…). Allora cantò Sinthgunt (e sua sorella Sunna), poi cantò Friia (e sua sorella Volla), poi cantò Uuodan, come egli ben sapeva, per la rottura di osso, per la rottura con sangue, per la rottura di membra, *osso con osso, sangue con sangue, membra con membra siano così riuniti*»[342].

Il riferimento alla zampa rotta della bestia richiama la vicenda che apre, nell'*Edda*

---

[339] BOYER, «Il sacro presso i Germani», p. 207.
[340] MARCO BATTAGLIA, «Gli incantesimi di Merseburgo tra oralità e tradizione colta», in *VIII Seminario avanzato in Filologia Germanica. Lettura di testi tedeschi medioevali*, a cura di V. DOLCETTI CORAZZA e R. GENDRE, 2008, p. 218.
[341] E. STEINMEYER, *Die kleineren ahd. Sprachdenkmäler*, Berlin, Weidmann, 1916. Traggo da BATTAGLIA, «Gli incantesimi di Merseburgo», p. 218.
[342] BATTAGLIA, «Gli incantesimi di Merseburgo», pp. 209-256: 218, corsivo mio.

in prosa di Snorri Sturluson, il paragrafo 44 intitolato «Qui inizia la saga di Þórr e Útgarðaloki». Riportiamo il passo, direttamente in traduzione:

> Allora parlò Þriði: "È evidente ora che egli vuole sapere di questi fatti, sebbene a noi non paia bello raccontarli. Ma tu devi tacere. L'inizio di questo racconto è che Ǫkuþórr andò con i suoi capri e il suo carro, e con lui quell'ase chiamato Loki. A sera essi giunsero da un contadino ed ebbero là ricovero per la notte. E alla sera *Thor prese i suoi capri e li abbatté entrambi*; dopo di ciò essi furono scuoiati e messi in pentola. E quando furono cotti, allora Thor si sedette per la cena con il suo compagno. Thor invitò il contadino e sua moglie e I loro figli a mangiare con lui. Il figlio del contadino si chiamava Þiálbi, e la figlia Röskva. Thor stese le pelli dei capri oltre il fuoco dalla parte della porta e disse che il contadino e i suoi familiari dovevano gettare gli ossi sulle pelli dei capri. Þiálbi, figlio del contadino, teneva [in mano] l'osso della coscia di un capro, lo aprì col suo coltello e lo spezzò per [estrarre] il midollo. Thor si fermò lì per la notte. E un'ora prima del giorno egli si alzò e si vestì, *prese il martello Miöllnir, lo brandì e consacrò le pelli dei capri; allora i capri si alzarono, ma uno dei due era zoppo dalla zampa posteriore*. Thor se ne avvide e disse che il contadino o uno dei suoi familiari non doveva essersi comportato con giudizio con gli ossi del capro; *egli capiva che l'osso della coscia era spezzato*.[343]

Lo storico Massimo Montanari ha recentemente notato un'innegabile convergenza fra quest'ultimo testo e una delle narrazioni raccolte da un'opera di cui abbiamo già estesamente discusso, ossia il *Chronicon Novalicense*. Nel XXI capitolo, si narra di una prodezza del principe Adelchi, spodestato da Carlo Magno; il principe longobardo sarebbe tornato a Pavia in incognito e, intrufolatosi alla mensa del nuovo re, si sarebbe fatto portare da un vecchio servitore rimastogli fedele tutte le ossa spolpate dalla carne consumata nel banchetto. A questo punto, Adelchi avrebbe spezzato tutte le ossa, mangiandone i midolli e gettandone i frammenti sotto il tavolo; il principe, adesso, si allontana dalla mensa. Carlo, finito il pasto, si alza da tavola e nota il mucchio d'ossa: «chi, per Dio, ha spezzato tutte queste ossa?»[344]; uno fra i compagni gli riferisce di aver visto un soldato fortissimo «che spezzava le ossa di cervo, d'orso e di bue con una straordinaria facilità, come uno che rompesse delle bacchette di canna». La storia prosegue con il tentativo di Carlo di acciuffare Adelchi, che riesce a fuggire. Seguendo Montanari, il racconto del *Chronicon* e quello dell'*Edda* ci riporterebbero la testualizzazione di «pratiche rituali attestate presso popolazioni di cacciatori in varie aree del mondo, secondo cui la divinità assiste gli uomini garantendo la

---

[343] SNORRI, *Edda*, trad. di G. C. ISNARDI, pp. 51-52.
[344] MASSIMO MONTANARI, *I racconti della tavola*, Roma-Bari, Laterza, 2014, p. 11.

moltiplicazione e la rigenerazione delle risorse che assicurano la sopravvivenza quotidiana – in questo caso gli animali»[345]. Del resto, proprio nel tabù della frattura dell'osso si rende evidente la convergenza tra i due racconti; di tale interdizione dà esaustivamente conto un intervento di Maurizio Bertolotti, in cui si analizza il motivo – così chiaramente dispiegato nell'*Edda* – della raccolta delle ossa degli animali sacrificati entro le loro pelli con lo scopo rituale di riportarli in vita[346]. Bertolotti, appoggiandosi a uno studio di Propp, propone di cercare la radice del motivo nell'usanza che sussisteva «tra i popoli cacciatori della fascia subartica (Asia, Europa e America settentrionale) […] di raccogliere le ossa dell'animale ucciso, evitando accuratamente che qualcuna di esse potesse rompersi o perdersi, e quindi di seppellirle»[347]; questo uso si sarebbe fondato «sulla fede comune ai cacciatori che l'anima dell'animale ucciso potesse tornare presso le ossa, se queste si fossero conservate intatte, e che l'animale potesse quindi rinascere»[348].

Non lontane da questo paradigma di cultura, ma ovviamente contestualizzate nel proprio tempo e nel proprio spazio, sono le realizzazioni del tema che ritroviamo testualizzate nei *Moniages Guillaume* e negli incantesimi di Merseburgo, questi due decisamente prossimi nella rappresentazione della cura della bestia – fra l'altro, un cavallo in entrambi i testi.

Cerchiamo di comprendere il legame che intercorre tra tutti questi testi. Montanari, dopo aver indagato leggende simili di resurrezione dei capi di bestiame dal V al IX secolo conclude che

> la vitalità di queste tradizioni anche nelle culture agricole e pastorali di ambito cristiano da un lato testimonia l'antichità dei miti germanici raccolti più tardi dall'*Edda*, dall'altro ci obbliga a escludere che il racconto confluito nella *Cronaca di Novalesa* possa prescindere dalle implicazioni profondissime che quei temi avevano nella cultura e nell'epoca in cui Adelchi e Carlo Magno vissero. Forse il monaco del XII secolo non ne era più consapevole. Sicuramente ne erano consapevoli quelli che il racconto concepirono e tramandarono[349].

Come probabilmente gli allestitori del materiale narrativo stratificato e quindi

---

[345] *Ibidem*.
[346] MAURIZIO BERTOLOTTI, «Le ossa e la pelle dei buoi. Un mito popolare tra agiografia e stregoneria», *Quaderni storici* 14, n. 41/2 (1979), pp. 470-499.
[347] Ivi, p. 476.
[348] *Ibidem*.
[349] MONTANARI, *I racconti*, p. 16.

realizzato nel *MG* o – sposando una prospettiva individualista – il troviere non erano consapevoli delle implicazioni fortemente radicate in un peculiare livello di cultura e una peculiare tradizione, nell'episodio delle brache e nel conseguente motivo della zampa divelta. È bene osservare come l'impalcatura teologica e rituale cristiana sia estremamente stabile nella versione del motivo come è proposto nel *Moniage*, puntellando la struttura dell'intera narrazione: così la preghiera di Guillaume ai vv. 1687-1709 non sarà una patina sotto cui si nasconde l'invocazione a un dio germanico (o *di* un dio germanico) ma il fondamento preliminare alla prima vera e propria prova della rinascita in Cristo dell'eroe, la dimostrazione del conseguimento di un nuovo statuto spirituale da parte del guerriero smisurato. Guillaume, nella sua preghiera – in cui ripercorre con le parole la Genesi, la creazione dell'uomo, e l'incarnazione, la passione e la risurrezione del Signore – e nella sua speculare azione di guaritore sovrumano, si fa tramite della potenza salvifica del Dio dei cristiani, certificandosi così come suo vicario terreno; questo è l'unico modo in cui si possa manifestare la riemersione di un eventuale macrosegno folklorico precristiano. Con le parole di Julien Ries:

> Nella simbologia della nuova nascita, un ruolo di particolare importanza è occupato dai miti che inducono a ripetere i gesti creatori delle origini: l'iniziazione è così una riproduzione della cosmogonia, ma è anche insieme una seconda nascita. Questa seconda nascita è dunque la produzione di un uomo nuovo, dell'*homo religiosus* adulto[350].

La convivenza dei motivi del meraviglioso folklorico e di quelli del meraviglioso cristiano (o, meglio, la rifunzionalizzazione del meraviglioso necessariamente come 'meraviglioso cristiano') ha così portato a questa *forma determinata*, che di entrambi preserva le caratteristiche per superarle in una sintesi originale: il nostro futuro Guillaume de Gellone: dal furioso guerriero franco al benedettino che diventerà il leggendario fondatore dell'eremo di Saint-Guilhem-le-Désert.

Una delle lenti con cui abbiamo guardato a questo macrosegno ha potuto mettere

---

[350] RIES, «I riti di iniziazione e il sacro», p. 33.

quindi a fuoco lo scenario iniziatico che ne informa la semiosfera[351], e quindi ne ha enucleato un sintagma che presenta isomorfismi evidenti con le 'funzioni' basilari delle fasi marginali di alcuni riti di iniziazione: nudità – follia – ferimento – smembramento – ricomposizione. La rappresentazione dei prototipi è però sempre determinata: la nudità si dà come esito di uno degli inganni di cui Guillaume è maestro; la follia del neofita non può che essere descritta come *furor* estatico guerriero, con la momentanea invulnerabilità che ne consegue (essa non sarà però disgiunta dalla preghiera che Guillaume indirizza a San Nicola ai vv. 1563-1571)[352]; il ferimento è esito di un assalto decisamente *de geste*; lo smembramento e la ricomposizione sono trasferiti su un cavallo, cosa che 1) ha riscontro in riti storicamente praticati (e alla cui rappresentazione si poteva perciò attingere) e di cui comprendiamo il significato etnologico; 2) fornisce una prima arma per Guillaume, come richiesto dal *telos* narrativo[353]. Riassumendo, il paragrafo vorrebbe illuminare il contesto, l'ambiente, la *semiosfera* entro cui il macrosegno può attingere i tratti che sono messi in forma.

Un'altra lente esegetica, però, potrebbe stringere il campo sul segno-personaggio che entro questo scenario di tipo iniziatico si struttura, strutturando a sua volta il *récit*: sulle *azioni* che ne dispongono i tratti di identità in una forma determinata. Nel paragrafo seguente sarà perciò ripercorso l'episodio con una nuova prospettiva, che darà peraltro modo di riassumere alcune nozioni teoriche riguardo all'identità del personaggio medievale che fino a qui sono state presupposte.

IV.8. IL 'SIGNORE DEGLI ANIMALI', TRA SEGNO-PERSONAGGIO E *PATHOSFORMEL*

Questo irsuto gigante nudo che, in preda alla follia, strappa la zampa a un cavallo, la usa come arma e finisce per ricongiungerla alla bestia, potrebbe essere una figura non del tutto ignota al mondo delle rappresentazioni. Pensiamo infatti che in questo preciso punto del *récit*, il personaggio di Guillaume abbia assunto tratti da 'Signore

---

[351] Nel senso propriamente lotmaniano di «spazio semiotico al di fuori del quale non è possibile l'esistenza della semiosi», perciò «soltanto l'esistenza di questo universo – ovvero la semiosfera – fa diventare realtà ogni singolo atto segnico (JURIJ MICHAJLOVIČ LOTMAN, *La semiosfera: l'asimmetria e il dialogo nelle strutture pensanti*, Venezia, Marsilio, 1985, pp. 57-58»).
[352] Al quale non chiede però protezione: si lamenta della sua condizione di disarmato.
[353] Guillaume però, secondo logica, avrebbe potuto usare direttamente il *tinel* di cui si arma nei versi seguenti; oppure, secondo 'tradizione letteraria' si sarebbe potuto difendere coi nudi pugni soltanto.

degli Animali' (più specificamente, vedremo, per il tramite della sua raffigurazione come 'Uomo Selvaggio', che ne è una variante morfologica).

La prospettiva entro cui ci muoveremo sarà un'intersezione fra la teoria del 'segno-personaggio', che D'Arco Silvio Avalle formulava sulla scorta del Saussure delle *Note sulle leggende germaniche*, e il concetto di '*Pathosformel*' introdotto da Aby Warburg.

Per la definizione del concetto di 'segno-personaggio' potremmo appoggiarci in prima istanza su una nota sintetica di Andrea Ghidoni: «Il personaggio (in particolare quello medievale) è un'entità mobile da racconto a racconto, è costituito da un fascio di tratti instabili, permutabili e non gerarchizzabili tra loro»[354]. Definiamo ora meglio i connotati teorici del problema. Avalle osservava che Saussure nelle *Note* «ha articolato il segno folclorico in un numero *x* di *éléments* e ne ha proposto l'identificazione con quello che egli chiama il "personaggio"[355]». Ciò comporta «un diverso punto di vista nel senso che nella definizione del segno vengono questa volta privilegiati gli *éléments* di cui esso si compone». L'*identità* e quindi il *significato* dei personaggi «sono comunque fatti salvi, ma con una grossa differenza: e cioè che vengono immessi in un giro senza fine di sostituzioni e di modifiche tali da compromettere la loro stessa esistenza». I tratti, gli *éléments* che compongono l'instabile nebulosa che assume di volta in volta una *Gestalt* determinata, possono essere intesi:

1) come categorie «in cui si organizza tassonomicamente e si compendia la variabilità degli attributi (o *traits*, "tratti"), del personaggio»[356] . I tratti dei personaggi si comportano analogamente ai tratti dei fonemi: come queste categorie (es. durata; punto di articolazione; frequenza delle vibrazioni) si attualizzano in *traits* qualunque ma una volta combinate fra loro attribuiscono al fonema un'identità inequivocabile, così i *traits* del personaggio (es. nome, posizione, carattere, funzione) soltanto nella loro combinazione determinata ne costituiscono l'identità.

[354] A. GHIDONI, *L'eroe imberbe. Le* enfances *nelle chansons de geste: poetica e semiologia di un genere epico medievale*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2018, p. 6, nota 10.
[355] D'A. S. AVALLE, *Ferdinand de Saussure. Fra strutturalismo e semiologia*, Bologna, il Mulino, 1995, p. 22.
[356] Ivi, p. 91.

2) Come attualizzazioni delle categorie, la cui *mise en système* produce il personaggio.

Da queste osservazioni consegue il «principe de l'équi-indifférence des traits constitutifs d'une figure mythique[357]», che Saussure esemplifica con l'analisi del personaggio di Attila nei *Nibelungen* e nella leggenda norrena. Avalle riassume così il concetto:

> nulla, sia questo o quell'elemento (come termine di riferimento) su cui si fonda il simbolo (o segno) […], sia la somma totale (combinazione o associazione) delle singole attualizzazioni (attributi), è di per se stesso sufficiente a garantire nel tempo l'*identità* del personaggio, a decidere, per esempio, se i personaggi A e B sono la stessa persona[358].

Ciò che costituisce l'*identità* del personaggio non è perciò l'assenza o la presenza di questo o quell'attributo ma la combinazione che regola i rapporti fra di essi: il personaggio è dunque «prodotto di una combinazione (o associazione) di attributi»[359]. In seguito, come ha recentemente messo in luce Bonafin, «Saussure sembra attenuare una teoria tanto radicale, sulla base circoscritta dell'esperienza maturata nello studio delle leggende germaniche, riconoscendo che alcuni elementi possiedono un certo grado di persistenza (*ténacité*)»; questi sarebbero, in ordine decrescente, «il ricordo degli spostamenti, il titolo di re, il carattere morale degli individui, certe creature fantastiche, l'avversario di un combattimento, il nome degli individui, la differenza fra padre e figlio»[360].

Oltre a essere composto di segni, osservava Avalle, il personaggio stesso gode di alcune proprietà del 'segno' inteso in senso saussuriano. Ossia, 1) si definisce in opposizione con gli altri 'segni-personaggio'; 2) diventa reale solo quando è esposto al mondo sociale e 'messo in circolazione'; perciò «anche il segno-personaggio è impersonale: al pari delle parole, i segni-personaggio una volta messi in circolazione,

---

[357] FERDINAND DE SAUSSURE, *Le leggende germaniche*, scritti scelti e annotati a c. di ANNA MARINETTI e MARCELLO MELI, Este, Libreria Editrice Zielo, 1986, nota 3958.8.22v-23r, p. 193-194

[358] AVALLE, *Ferdinand de Saussure*, p. 92.

[359] Ivi, p. 95.

[360] M. BONAFIN, «Prove per un'antropologia del personaggio», in *Le vie del racconto. Temi antropologici, nuclei mitici e rielaborazione letteraria nella narrazione medievale germanica e romanza*, a c. di A. BARBIERI, P. MURA, G. PANNO, Padova, Unipress, 2008 pp. 3-18: 5.

si staccano dalla matrice (l'"origine") e divengono proprietà di tutti»[361]; 3) il suo nome è arbitrario «in quanto le stesse caratteristiche morali e le stesse azioni possono essere attribuite a individui anagraficamente diversi»[362].

Riassumendo, il personaggio è dotato di una serie di *traits* permutabili fra loro, nessuno dei quali è indispensabile per la definizione di esso (ma alcuni dei *traits* sono dotati di maggiore *ténacité*, abbiamo visto); l'identità è regolata dalla combinazione dei *traits* in una specifica costellazione. Inoltre, il personaggio stesso è un segno, contraddistinto dalla definizione per opposizione, dall'impersonalità, dall'arbitrarietà del significante (es. il nome).

Proveremo ora a proporre una specificazione di questa elaborazione alla luce del modello recentemente proposto da Carlo Galli per definire il concetto filosofico-politico di 'sovranità'. Galli identifica la sovranità con un'entità complessa e processuale, di cui si può ottenere una rappresentazione adottando tre metafore geometriche:

1) La sovranità è un punto, «l'Unità, il vertice del comando, una volontà politica che pone la legge»[363]. Tale è l'emersione puntuale della decisone politica, l'*azione*. Ad esempio, l'azione della Assemblea costituente italiana, legittimata dalla vittoria di una guerra civile;
2) La sovranità è una figura geometrica, è «una linea chiusa, il perimetro dell'ordinamento giuridico e istituzionale vigente, della figura geometrica in cui la legge sovrana si distende»[364]. Essa è perciò la *Gestalt* in cui alcuni tratti formali si strutturano in rapporto paradigmatico e sintagmatico. Ad esempio, la Costituzione italiana, messa in forma dalla Assemblea costituente, nella sua struttura determinata;
3) La sovranità è un solido, «una sfera di azioni e reazioni sociali, un corpo vivente e plurale che nella sovranità si media e si produce: un popolo o una cittadinanza»[365]. Essa è perciò *l'insieme dei rapporti* (storico-sociali)

[361] AVALLE, «Dal mito alla letteratura», p. 13.
[362] *Ibidem*.
[363] CARLO GALLI, *Sovranità*, Bologna, Il Mulino, 2019, p. 13.
[364] *Ibidem*.
[365] *Ibidem*.

conflittuali tra i tratti che costituiscono la figura geometrica, messa in forma dal punto. Ad esempio, la sfera pubblica, attraversata da tensioni e conflitti, sublimata nella Costituzione la quale è posta in essere dall'Assemblea costituente.

I tre aspetti della sovranità sono in rapporto fra loro moderatamente gerarchico, ma dialettico e non escludente: la sovranità sarà perciò «l'egemonia di una forza sociale, di un potere [punto 1, punto 3], che si rivela in grado di organizzare [punto 2] attorno a sé [punto 1] la sfera pubblica [punto 3], di darne una proiezione politica e di essere così il motore di un Intero vivente [punto 1 + punto 2 + punto 3]»[366]. È, infine, una configurazione altamente instabile e modificabile ma non disinnescabile, in quanto è la sola «via per essere politicamente nel mondo»[367].

Galli, sulla scorta del pensiero politico di Hobbes, individua la sovranità come soggetto, più precisamente come *persona ficta* «generata da un patto»[368]: è un *personaggio*, perciò, di cui gli uomini si fanno autori e che agisce in loro vece[369]. Se volessimo portare questa riflessione in ambito semiologico, osserveremo che il 'personaggio-sovranità' è perciò 1) arbitrario nel suo significante, senza fondamento[370], «immotivato […] in rapporto al significato, con il quale non ha alcun aggancio naturale nella realtà»[371]; 2) organizzato in una struttura formale che organizza temporaneamente una costellazione fluida di tratti costitutivi in un sistema dotato di confini, e perciò si costituisce per opposizione ad altri sistemi analoghi; 3) reale solo quando è sostanziato da una vita sociale che può mettere in forma. Saranno evidenti i punti di contatto fra il 'personaggio-sovranità' e il 'segno-personaggio': Analogamente a quest'ultimo, il primo si articola come costituito di segni (secondo le

---

[366] Ivi, p. 17.
[367] Ivi, p. 28.
[368] Ivi, p. 78.
[369] *Ibidem*.
[370] La sovranità moderna, svelata l'inconsistenza del fondamento divino di legittimazione politica, «è un'origine che a sua volta non ha origine né fondamento», osserva Carlo Galli (ivi, p. 97) seguendo le osservazioni sulla *Teologia politica* di Carl Schmitt.
[371] F. DE SAUSSURE, *Corso di linguistica generale*, introduzione, traduzione e commento di TULLIO DE MAURO, Roma-Bari, Laterza, 2005 [Iª ed. francese: 1922], pp. 85-87.

tre metafore geometriche) e come segno esso stesso (secondo i punti elencati poco sopra).

Fino a qui, lo schema del 'personaggio-sovranità' sembrerebbe appiattito sul modello del 'segno-personaggio' di Avalle-Saussure; dovremo quindi sottolineare l'elemento di rottura, che potrà forse giovare al nostro quadro teorico. Questo è rappresentato dall''arbitrarietà' della sovranità[372], intesa questa volta come *'azione deliberata'* e non nel senso saussuriano[373]: è quanto esemplificato dalla metafora del *punto*. Lontano dall'essere un atto metafisico e metastorico, l'azione è risultato della dialettica fra corpo sociale e struttura in una forma storicamente determinata: una «unità del volere e dell'agire» che è «[la] stessa materiale pluralità, vista da un'altra prospettiva»[374]. Riassumendo, si può parlare di 'dominante' attiva che, dialetticamente, è attivata dal corpo sociale e tramite la sua azione ne mette in forma le istanze.

Nella teoria del personaggio letterario si può trovare un'equivalenza con la *azione puntuale* del personaggio, che combina in una costellazione determinata e confinata una serie di tratti che appartengono a quanto è serbato nella «figura della memoria culturale»[375] rappresentata. Il vantaggio euristico di un simile modello sarà quello di dare la priorità alla azione, al gesto; questo, seppure in qualche modo orientato dalla configurazione determinata dei *traits*, funzionerà come loro catalizzatore, e ne fisserà la costellazione in una rappresentazione fino alla nuova *azione puntuale*.

L'accento posto sull'*azione* connetterà questo modello teorico al concetto di *Pathosformel* di Warburg, che potremmo definire come una formula rappresentativa che possiede alcuni tratti dinamici (azioni) domati dalla raffigurazione e potenzialmente riemergenti[376]. La prassi warburghiana è costituita, semplificando

---

[372] «Sovrano è chi decide sullo stato di eccezione» (CARL SCHMITT, «Teologia politica», in *Le categorie del politico*. Saggi di teoria politica a c. di Gianfranco Miglio e di Pierangelo Schiera, Bologna, Il Mulino, 1972 [Ie ed. tedesche: 1922-1963], pp. 3-86: 33).
[373] Sul concetto di 'arbitrarietà' del segno, cfr. inoltre AVALLE, *Ferdinand de Saussure*, pp. 104-108.
[374] Ivi, p. 14
[375] Donà vi si riferisce come a '*Pathosformel*'. Cfr. CARLO DONÀ, «Il serpente ginocefalo: breve storia di una lunga ossessione culturale», in *L'immagine riflessa*, XXIII/1-2 (2013), pp. 61-94.
[376] Warburg definisce la *Pathosformel* «simbolo dinamico con una distanza metaforica ottenuta attraverso una catarsi mnemonica archeologizzante» (ABY WARBURG, *Briefmarke*, Notizbuch 1927, p.

molto, da un'apposizione di formule rappresentative che presentano isomorfismi formali, al fine di coglierne 1) il nucleo attivo (l'eccesso dinamico[377] che ha portato alla fossilizzazione della figura[378]); 2) le rappresentazioni attraverso cui tali nuclei dinamici vengono riattivati nel tempo e nello spazio (*Nachleben der Antike*)[379]: le loro forme storicamente determinate, sullo sfondo delle invarianti[380].

13, cit. in ERNST H. GOMBRICH, *Aby Warburg. Una biografia intellettuale*, Abscondita, Milano 2018 [Iª ed. inglese 1970], p. 257).

[377] La reazione fobica prodotta da una mitopoiesi primordiale è il *primum* nell'ontologia dell'immagine di Warburg. I riferimenti che ne nutrono la teoria sono *Mito e scienza* di Tito Vignoli (1879) e soprattutto *L'espressione delle emozioni negli animali e nell'uomo* di Darwin (1872), per il quale ogni espressione umana è il residuo di una reazione animale: «il pugno chiuso era un tempo pronto a colpire; e aggrottare le sopracciglia proteggeva gli occhi nel combattimento» (GOMBRICH, *Aby Warburg*, p. 239). Perciò, «ciò che ora è un'azione simbolica, un "atteggiamento espressivo", deriva da un movimento corporeo molto più intenso» (*ibid.*). Si vedano anche i brevi schizzi autobiografici dello stesso Warburg: «L'idée que l'expression humaine, dans l'image artistique, porte l'empreinte de la vie pratique en mouvement – que ce soit dans le culte religieux ou dans le drame représenté lors des fêtes de cour ou au théâtre – m'était venue il y a longtemps déjà par la lecture de deux ouvrages que j'avais découverts en 1888 à Florence […]: *L'Expression des émotions chez l'homme et les animaux* de Darwin et *La Mimique et la phisionomie* de Piderit. Qui nous dit le livre de Darwin? Précisément: que l'expression générale du visage est l'extériorisation d'une répétition réflexe, réagissannt à un stimulus purement mental comme au souvenir d'un état de stimulation plus marqué» (A. WARBURG, «De l'arsenal au laboratoire», in *Fragments sur l'expression*, pp. 289-299: 292).

[378] In quelli che Warburg definisce «superlativi interdetti del lutto passionale» (A. WARBURG, «L'antico italiano nell'epoca di Rembrandt», in Id., *Opere*, vol. 2, pp. 405-654: 443).

[379] Secondo un processo di «alternanza, altamente drammatica, di perdita di significato, a cui corrisponde l'irrigidirsi in formule, e riacquisto di significato, a partire dalle formule che erano sembrate, per secoli, inerti e morte» (SALVATORE SETTIS, «Verso una storia naturale dell'arte: Aby Warburg davanti a un rinascimento indoamericano (1895)», in A. WARBURG, *Gli Hopi. La sopravvivenza dell'umanità primitiva nella cultura degli indiani dell'America del Nord*, a c. di GHELARDI, con un saggio di SETTIS, Torino, Aragno, 2006, pp. VII-XIII: X).

[380] È una pratica morfologica, quella di Warburg, non ignota alle scienze letterarie. Si dovrà scomodare Curtius, la cui teoria dei *topoi* più di qualcosa deve a quella delle *Pathosformeln* (si noti peraltro che Curtius dedicherà a Warburg il suo *Europäische Literatur und lateinisches Mittelater* [1948] e che intitolerà un saggio del 1950 *Antike Pathosformeln in der Litteratur des Mittelalters*). Secondo Salvatore Settis «se Curtius ha tratto dalla tradizione retorica antica la parola *topos*, l'uso che egli ne ha fatto è direttamente ricalcato su quello delle *Pathosformeln* di Warburg» (S. SETTIS, «*Pathos* ed *ethos*, morfologia e funzione», *Moderna* VI/2 [2004], pp. 23-34:26; ora confluito, rimaneggiato, nell'articolo Id., «Aby Warburg, il demone della forma. Antropologia, storia, memoria», *Engramma* 100 [2012], consultabile dal sito internet: http://www.engramma.it/eOS/index.php?id_articolo=1139 [ultimo accesso: 7/11/2019]. In particolare, si osserva l'uso di '*Pathosformel*' da parte di Curtius in *Letteratura europeo e Medio Evo latino* «con riferimento alle "armonie per contrasto", come "puer senex" o il "locus amoenus" su cui incombe una selvaggia foresta» (*ibid.*). Settis conclude che, benché legittima e anzi necessaria, l'identificazione delle *Pathosformeln* con i *topoi* è utile più a spiegare Curtius che a intendere Warburg. Nello stesso fascicolo di *Moderna* segue un intervento di Nicolò Pasero (N. PASERO, «Del buon uso della morfologia. Glosse a Warburg, Curtius e Jolles», *Moderna* VI/2 [2004], pp. 35-38), che ha come obiettivo «sottolineare una vistosa differenza di fondo dei due studiosi» (p.36): Curtius adotterebbe uno storicismo la cui prospettiva è centrata su un unico grande canone culturale (il «Medioevo latino come mediatore della linfa culturale che sostanzia la grande letteratura europea» [*ibid.*]), per cui non può darsi che «i contenuti culturali veicolati dai *topoi* e in essi strutturati possano assumere significanza al di fuori del contesto indicato» (*ibid.*). Illuminante è in questo senso la definizione che di Segre: «il *topos* è un motivo codificato dalla tradizione culturale per essere addotto

In che modo il modello proposto può proficuamente spiegare il macrosegno della dislocazione della zampa del cavallo, il suo uso come arma e il suo riaccostamento al corpo del cavallo? Innanzitutto, potremo individuare la costituzione di una serie di tratti caratteriali, che definiscono momentaneamente il personaggio e sono affermati e messi in forma tramite la sua azione; potremo poi studiare la ricomposizione dell'identità del segno-personaggio in uno schema un po' differente, che potrà essere messo in luce con l'analisi delle sue varianti morfologiche (secondo la prassi di studio delle *Pathosformeln*).

Abbiamo scritto nei paragrafi precedenti che Guillaume intrattiene rapporti funzionali serrati con i guerrieri del tipo 'Thôrr-Vāyu'[381], a questi aggiungeremo anche Indra, che con il dio germanico della folgore è in stretta relazione[382]. Questi tratti (eroismo centripeto, funzione di eroe civilizzatore, grande appetito, taglia gigantesca,

---

come argomento» (C. SEGRE, *Avviamento all'analisi del testo letterario*, Torino, Einaudi, 1985, p. 339). La prospettiva di Warburg è aperta invece alla comparazione antropologica per cui, ad esempio, il movimento del *Nachleben der antike* si può rintracciare anche nella produzione contemporanea di ceramiche degli Hopi, la cui ripresa delle formule amerindiane antiche è comparata al ri-uso dell'antichità da parte dei fiorenitini del Rinascimento (S. SETTIS, «Verso una storia naturale dell'arte», soprattutto p. X.). Pasero osserva perciò che Warburg «non lascia molto spazio alla tentazione di individuare in un'unica storia, un'unica cultura, un'unica tradizione quel Fondamento che costituisce l'ossessione dei conservatori di ogni tempo e colore» (PASERO, «Del buon uso della morfologia», p. 36). Pasero si avvede però che la proposta warburghiana ha il rischio di far scivolare l'interprete nella polarità opposta, ossia in una destoricizzazione integrale à la Jolles, con ricadute di carattere metafisico e psicologistico (nella correlazione fra 'forme semplici' e disposizioni spirituali-biologiche dell'uomo) e con la postulazione di gerarchie delle forme (da semplice a complesso), che ha come esito l'adesione «a una visione meccanica delle dialettiche intercorrenti fra i diversi livelli culturali» (ivi, pp. 37-38). Quanto di più lontano dalla prospettiva di Warburg, interessato piuttosto a rilevare le invarianti delle reazioni fobico-artistiche nei contesti determinati: un esempio per tutti è l'identificazione della scaturigine del *Nachleben* rinascimentale italiano nella reazione allo stile 'alla francese' di moda nel basso Medioevo, oppure nella rilevazione della centralità della cultura mercantile fiorentina del '4-'500 nell'insorgenza delle contrapposizioni polari che porteranno alla riattivazione di alcune tipologie rappresentative. Pasero chiude il contributo con alcune note che confermano autorevolmente le intuizioni che qui sono state sviluppate, osservando una congruità metodologica – *mutatis mutandis* – fra le indagini di Warburg e quelle di Propp; le analogie stanno nel riferimento di entrambi gli autori alle scienze naturali (si ricordi quanto si è scritto sull'influenza esercitata da Darwin e da Vignoli sulla teoria delle *Pathosformeln*) e alla condivisa «tensione fra versante 'morfologico' e versante 'antropologico-culturale'» (ivi, p. 38). Tale tensione – conclude Pasero e noi a lui vorremmo accodarci – è volta al «superamento delle multiformi aporie in cui può incorrere il cattivo uso del morfologismo: chiusura nei confronti d'un astratto sistema di forme, riferimento a una tradizione data come unica, ricerca di fondamenti metafisici» (*ibid.*).

[381] Cfr. *supra*, §VI.7.

[382] FRIEDRICH MAX MÜLLER, *Contributions to the science of mythology*, 2 voll., London, Longmans, Green, and co., 1897, t. II, pp. 743-751. Cfr. Anche G. DUMÉZIL, *Gli dèi dei Germani. Saggio sulla formazione della religione scandinava*, trad. di BIANCA CANDIAN, Milano, Adelphi, 1974 [Iª ed. francese: 1959], pp. 121 e *passim*.

uso di armi informali ecc.) pertengono a Guillaume ma non lo definiscono stabilmente in un unico monolite caratteriale; ad esempio, egli assume talvolta caratteri di *trickster*[383], evidenti nelle continue *ruses* che architetta, nel gusto per il travestimento, ecc. Non sarà però un caso se gli attributi di *trickster* e quelli di 'guerriero di Thôrr' si sono trovati a reagire nella costituzione dello stesso personaggio. Thôrr, in certe narrazioni, condivide infatti con il *trickster* alcuni caratteri: è grande bevitore; è 'dio dei contadini', relazionato al basso corporeo e alla terra, anche in quanto regolatore degli agenti meteorologici e quindi dell'abbondanza delle messi[384]; intrattiene con il dio Loki (realizzazione 'pura' del *trickster*[385]) complesse dinamiche di *trickster-tricked*[386] ed egli stesso dimostra una certa disposizione per l'inganno[387]. Riportiamo ora questa dinamica di 'inanellamento' alla costituzione del personaggio di Guillaume. A seconda del macrosegno in cui Guillaume si trova ad agire, i suoi tratti identitari si dispongono in una configurazione particolare: l'azione configura, i tratti si mettono in forma intorno ad essa; terminata l'azione, l'identità si allenta in una struttura di tratti più *floue* per riassestarsi, in un nuovo *punto di azione*, in una costellazione definita e così via. Tra gli schemi in cui i tratti si dispongono ci saranno ovviamente dei punti di intersezione: così nell'episodio della 'difesa delle brache'. Guillaume, il cui segno-personaggio è qui definito in uno schema del tipo *trickster* (travestimento sotto spoglie monastiche, attuazione della *ruse* della cintura), in un attimo si trova a riconfigurare

---

[383] Per la cui definizione, cfr. BONAFIN, «Prove per un'antropologia del personaggio», pp. 7-9. Sulla identificazione di almeno un tratto del *trickster* nel personaggio di Guillaume d'Orange tramite un confronto con la volpe Renart, cfr. MARCELLA LACANALE, «L'opera come riflesso del personaggio: un confronto tra la volpe Renart e Guillaume d'Orange», *L'immagine riflessa* XXIII (2014), pp. 121-140: 138-139. Lacanale è portata a minimizzare le caratteristiche di *trickster* di Guillaume.

[384] Funzione molto calcata soprattutto nel mondo scandinavo. Cfr. BATTAGLIA, *I Germani*, pp. 105-106.

[385] Battaglia riporta che per tale divinità «si è pensato a una creazione sostanzialmente erudita» (BATTAGLIA, *I Germani*, p. 166); Dumézil, concentrandosi più sulla funzione del personaggio che sull'origine, ne identificava estesi rapporti con altri *tricksters* indoeuropei (cfr. DUMÉZIL, *Gli dèi dei Germani*, pp. 93-120.

[386] Cfr. *Il canzoniere eddico*, a c. di PIERGIUSEPPE SCARDIGLI, Milano, Garzanti, 2004, «Carme di Thrymr» (pp. 121-125) in cui, per riconquistare il martello di cui è stato derubato, Thôrr si traveste da Freyja (bramata dal gigante che si è macchiato del furto), accompagnato da Loki travestito da ancella. I due riescono, in seguito a un dialogo in cui Loki dà prova delle sue abilità ingannatrici, a riottenere l'arma e a uccidere il gigante, insieme con la sua intera stirpe.

[387] Cfr. *Il canzoniere eddico*, a c. di SCARDIGLI, «Canzone del nano onnisciente» (pp. 139-144). Qui Thôrr sfida a un certame di sapienza il nano Alviss, che pretende la figlia del dio in sposa: il nano, per ottenere quanto brama, dovrà rispondere correttamente alle domande che gli verranno poste. In realtà si tratta di un inganno: Thôrr mira a distrarre il nano cosicché non si accorga dell'avvento del giorno. Così il nano verrà pietrificato dalla luce solare. Conclude il dio: «Da un inganno possente ti dico ingannato: / dal giorno sei stato sorpreso, nano, sulla terra. / Ormai batte il Sole nella corte.» (p. 144).

altrimenti la sua identità. La nudità, implicata dalla *ruse* e fra i caratteri del *trickster*, attiva un'altra configurazione gestaltica, che si stabilizzerà intorno all'*azione* dello strappo della zampa del cavallo. Tale configurazione è quella del 'Signore degli Animali', per il tramite morfologico dell''Uomo Selvaggio'.

Per 'Signore degli Animali' intendiamo una formula rappresentata attraverso i millenni: si tratta di un uomo sovente nudo che fronteggia uno o più animali «in duplice e ambivalente rapporto, benigno e protettivo oppure violento e dominatore»[388]. Le due polarità possono essere ben esemplificate dalla figura di Daniele nella fossa dei leoni o dal 'Buon Pastore' (polarità protettiva) e da quella di Enkidu che, abbattuto il Toro del cielo inviato sulla terra da Ištar, ne strappa una coscia e la getta contro la dea[389] (polarità dominatrice); Enkidu è peraltro la prima realizzazione letteraria dell''Uomo Selvaggio'[390]: ciò dimostra l'antichità del rapporto di interdipendenza tra la *Pathosformel* e la sua variante morfologica. Quest'ultima figura, l''Uomo Selvaggio', bene attestata nel folklore medievale[391], è caratterizzata, oltre che dalla manipolazione violenta degli animali, dalla nudità, dall'irsutezza, dall'uso di armi informali (in genere mazze), dal suo statuto follemente presociale[392].

---

[388] ANTONIO INVERNIZZI-PAOLA PIACENTINI, *Il signore degli animali. Un repertorio iconografico tra Antico e Moderno*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2018, p. 1

[389] Cfr. *L'epopea di Gilgameš*, a cura di N. K. SANDERS, trad. it. di A. PASSI, Milano, Adelphi, 1986, p. 114.

[390] Enkidu è totalmente ricoperto di peli e si dà come essere 'super-naturale', fino al suo addomesticamento da parte della prostituta Šamhat, tramite il sesso come attività non procreativa (cfr. FRANCO D'AGOSTINO, *Gilgameš. Il re, l'uomo, lo scriba*, Roma, L'asino d'oro, 2017 [Iª ed. Edizioni Piemme 1997], pp. 82-83). Così è rappresentato Enkidu: «Tutto il suo corpo era ricopeto di peli, / aveva i capelli lunghi come quelli di una donna / ciuffi di capelli crescevano (sulla sua testa) come grano! / Non aveva cognizione degli uomini e del paese / ed era vestito di pelli come gli animali: / mangiava l'erba insieme alle gazzelle, / saziava la sete nelle pozzanghere con i bovini, / si rotolava nell'acqua insieme agli animali sevatici» (F. D'AGOSTINO, *Gilgameš*, pp. 79-80).

[391] Cfr. almeno RICHARD BERNHEIMER, *Wild men in the Middle Ages. A study in art, sentiment and demonology*, Cambridge, Havard University Press, 1952, e, sul versante più strettamente iconografico, il catalogo della mostra *The Wild Man: Medieval Myth and Symbolism*, esposta dal 9 ottobre 1980 e l'11 gennaio 1981 al Metropoitan Museum of Art di New York (cfr. *The Wild Man. Medieval Myth and Symbolism*, a c. di TIMOTHY HUSBAND, with the assistance of GLORIA GILMORE-HOUSE, New York, The Metropolitan Museum of Art, 1980.

[392] Si è osservato che l''Uomo Selvaggio' rappresentava «l'irruzione civilizzatrice di una sorta di 'Supernatura' entro una cultura 'primitiva' in precario equilibrio fra natura e cultura, anzi, quasi sull'orlo di una regressione». CESARE POPPI, «Silvano Optimo Maximo. Continuità e trasformazioni dell''Uomo Selvaggio' come paradigma culturale», *La Ricerca Folklorica* 36 (1997), pp. 65-70: 65.

Nei capitoli precedenti abbiamo evidenziato la rappresentazione del *furor* di Guillaume, nudo e peloso[393], punteggiata dagli eloquenti commenti dei briganti: «[…] “ce fol moinnes se deve”»[394], mentre ha appena ucciso Gaudrans a mani nude, «ge cuit cist moines est *hor du sen issu*»[395], mentre, un momento dopo, li colpisce con la zampa strappata dal somiere. Gettata la zampa, si arma di un *tinel* divelto da un tronco[396] e conclude la rissa. Il quadro entro cui Guillaume è rappresentato pare difficilmente equivocabile.

Terminato il combattimento, una nuova *azione* riconfigurerà intorno ad essa i tratti del personaggio: la rappresentazione sarà sempre la *Pathosformel* del ‘Signore degli Animali’ ma questa volta nella sua polarità benigna e protettiva:

> Au sonmier vint, qu’il avoit afolé
> Le pié raporte, qu’il en avoit osté,
> A tot la cuisse, si con vos ai conté,
> Dont il avoit les larrons macecré;
> Il le *rasiet* doucemant et söué,[397]
> Lors s’agenoille enz ou chemin ferré,
> Reclama Dieu, le roi de moïeté
> Une oroison fist Guilliaumes le ber.

Questa polarità è connotata anche dal lessico: si consideri la dittologia «doucemant et söué», nella cerniera fra l’azione del riaccostamento della zampa e quella dell’inginocchiarsi in preghiera; azione a cui fa seguito la ricomposizione e la resurrezione dell’animale.

Tale polarità protettiva della *Pathosformel* del ‘Signore degli animali’ è significativamente rappresentata nella protostoria dell’episodio del *MGl* che stiamo commentando. Nel *Chronicon salernitanum* (X sec.) troviamo, abbiamo già scritto, un

---

[393] «La char avez bien norrie et peüe!», osserva Gaudrans in tono canzonatorio (*MGl*, v. 1443).
[394] *MGl*, v. 1572: «Dist l’un a l’autre: “Ce fol moinnes se deve!”».
[395] *MGl*, v. 1591.
[396] *MGl*, vv. 163-64: «I. grant tinel a choisi devant lu, / D’un grant *ramier* qu’en avoit abatu».
[397] *MGl*, vv. 1676-1680.

episodio che ha come protagonista Carlomagno rappresentato come ‘Buon Pastore’ (*Chronicon salernitanum*); assalito da un brigante mentre si trova al pascolo egli offre i suoi indumenti in cambio della salvezza del gregge, passando però al contrattacco una volta spogliato di tutto.

La polarità violenta della *Pathosformel* è attestata, invece, nell’episodio del *Chronicon novalicense* (XI sec.) di cui abbiamo a lungo parlato e che ha Valtario, resosi a vita monacale, come protagonista. Di fronte alla richiesta da parte di un manipolo di ladroni di consegnare loro le sue brache, l’eroe si oppone, colpendo il capo dei malfattori con una staffa; strappa quindi la zampa di un *vitulum* e la usa come mazza.

La possibilità di emersione di una polarità o dell’altra della *Pathosformel,* che è paradigmatica e implica la disposizione di tratti in una struttura particolare, è data dal contesto socioculturale in cui la formula si trova a riemergere: i tratti più difficilmente razionalizzabili in un’ottica cristiana alto-medievale[398] saranno messi ai margini da un *récit* che accoglie integralmente lo spirito monastico[399]; potranno quindi essere reintegrati in quei racconti in cui «lo spirito monastico […] è respinto sullo sfondo, a funzione di mera cornice [e dove] s’affermano invece i valori del mondo della poesia epica sui quali cade l’accento tonico di tutta la vicenda»[400], come il *Chronicon novalicense* e il *MGl*. È cambiato un mondo, in sostanza, fra il X e l’XI-XII secolo, e il terreno è pronto perché il sommerso folklorico più ‘imbarazzante’ erompa sul palcoscenico della rappresentazione.

Il *MGl*, nella serie illustrata sopra, presenta di certo la più complessa realizzazione della *Pathosformel* del ‘Signore degli Animali’. Prima configura i tratti del segno-personaggio nella disposizione dell’‘Uomo Selvaggio’, intorno all’azione di dislocazione della zampa, in seguito li ristruttura nella polarità benigna del guaritore

---

[398] Meno passibili di «dénaturation», con il lessico di Le Goff. Cfr. JACQUES LE GOFF, «Culture cléricale et traditions folkloriques dans la civilisation mérovingienne?», *Annales. Economies, sociétés, civilisations* 4 (1967), pp. 780-791: 786.
[399] Cfr. *Cronaca di Novalesa*, a c. di ALESSIO: «Lo spirito monastico, accolto integralmente dal *Chronicon* […]», p. XXXIII
[400] *Ibidem*.

di animali[401] (che ha, abbiamo visto nel capitolo precedente, punti di contatto con il 'Signore della selvaggina').

Noi, interpreti del *MGl*, abbiamo il piccolo privilegio di poter assistere concretamente all'inversione di polarità nella rappresentazione di una *Pathosformel* in due *récits* che sono similmente composti a livello strutturale e di certo connessi storicamente fra loro: abbiamo potuto perciò studiare la varianza sullo sfondo dell'invarianza.

Ritorniamo sulle note teoriche, per concludere. Adattando il modello politologico di Carlo Galli, l'identità del personaggio sarà quindi rappresentabile come:

1) *Un solido*: la semiosfera, socio-culturalmente definita (e perciò conflittualmente lacerata), entro cui i *traits* del segno-personaggio sono socialmente attingibili. Ad esempio, la semiosfera entro cui circola la rappresentazione del 'Signore degli Animali' nelle sue diverse polarità e modalità rappresentative (orientate dalle determinazioni sociali e culturali) e anche lo scenario di iniziazione che abbiamo messo a fuoco nel paragrafo precedente;
2) *Una figura geometrica*: la costellazione determinata in cui i tratti sono messi *en système*, in rapporto paradigmatico e sintagmatico. Ad esempio, la rappresentazione della polarità benigna ('Buon Pastore') o violenta ('Uomo Selvaggio') della *Pathosformel*;
3) *Un punto*: l'azione deliberata che permette la rappresentazione della struttura determinata. Ad esempio, lo strappo della zampa o la sua ricongiunzione: momento di sfogo della forma determinata e, dialetticamente, momento strutturante della forma determinata.

In quest'ottica potremo dunque, sinteticamente, definire l'identità del personaggio come l'egemonia di un'azione puntuale che si sforza di mettere in forma intorno a sé

---

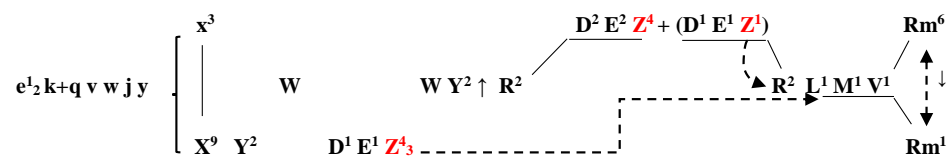
[401] Per alcune note sul motivo della ricomposizione della zampa del cavallo in alcune leggende che hanno come protagonista sant'Eligio di Noyon, mi permetto di rimandare al mio saggio «La zampa tagliata e ricongiunta: sopravvivenza del "dio veterinario" tra paganesimo euroasiatico e medioevo cristiano occidentale», in *Atti del convegno «Il destino degli dei» (Bressanone 6-8 luglio 2018)*, 2019 (cds), pp. 55-69.

i tratti che popolano una semiosfera, di darne una proiezione rappresentativa, e di essere così il motore dell'Intero della narrazione.

Ci sembra che questa nuova formulazione nell'ambito della teoria del segno-personaggio, in cui è sottolineata l'*azione puntuale* come funzione addensante dei *traits*, possa indicare una via per uscire dalla sfiducia che faceva annotare a Saussure che «[p]lus on étudiera la chose, plus on verra que la question n'est même pas de savoir où reside plutôt qu'ailleurs, l'identité, mais s'il y a un sens quelconque à en parler»[402]. Secondo noi avrà un senso parlarne, ma nei giusti termini: non sarà importante «où reside» l'identità, in ottica essenzialistica, ma, in ottica processuale, come (cioè *quali sono le azioni* che fanno sì che) essa si costituisca. Se un'identità può darsi, essa è vincolata in prima istanza alla prassi, alla *azione* che ne struttura storicamente e socialmente i contorni.

IV.9. UN NUOVO MODELLO FORMALE?

Aggiorniamo ora la nostra espressione:

$$\mathbf{e^1{}_2\ k{+}q\ v\ w\ j\ y} \left[\begin{array}{l} \mathbf{x^3} \\ \\ \mathbf{X^9\ \ Y^2} \end{array}\right. \quad \mathbf{W} \quad \begin{array}{l} \\ \mathbf{W\ Y^2 \uparrow\ R^2} \\ \mathbf{D^1\ E^1\ Z^4{}_3} \end{array} \quad \begin{array}{c} \mathbf{D^2\ E^2\ Z^4 + (D^1\ E^1\ Z^1)} \\ \mathbf{R^2\ L^1\ M^1\ V^1} \\ \\ \end{array} \quad \begin{array}{c} \mathbf{Rm^6} \\ \updownarrow \downarrow \\ \mathbf{Rm^1} \end{array}$$

Sono state aggiunte le funzioni rappresentanti la lotta dell'eroe contro l'antagonista, qui, nello specifico, *lotta in campo aperto* (**L^1**); durante la lotta l'eroe viene ferito (vv.1531-1542), ferimento che abbiamo visto essere provvisto di implicazioni culturali non trascurabili, e che Propp segnala con il simbolo **M** (**marchiatura**); l'antagonista in seguito è *vinto in campo aperto* (**V^1**). La freccia che si diparte dal rigo inferiore dello schema e sfiora la triade di funzioni che abbiamo ora presentato, vorrebbe

[402] SAUSSURE, *Le leggende germaniche*, n. 3959.11, p. 312.

rappresentare l’impiego del “mezzo magico” (**Z^4_3**) per superare la *prova principale*[403]. La freccia che connette **Z^1** a **R^2** vorrebbe connettere il piano superiore della schematizzazione del *récit* (intenzioni dichiarate dai monaci; *quête* del pesce) con la sequenza centrale (punto di intersezione tra i due livelli), attraverso, appunto, l’acquisizione dei tre marchi d’oro che precedono, cronologicamente e ritualmente, l’ingresso di Guillaume nel bosco del Sigré. Vediamo dipanarsi da **V^1** due funzioni **Rm** (**rimozione della sciagura**), che andranno collocati sui due estremi dell’espressione: **Rm^6** («con l’uso dell’oggetto magico è eliminata la povertà»[404]) rimuove la mancanza **x^3** («alla comunità fa difetto una qualche rarità»[405], qui: il pesce per i pasti quaresimali); si vedano, a questo proposito i vv.1718-1720: «“Diex”, dist li quens, “par ta beneïçon / Or en menrē a l’ostel le poisson / S’en menjeront li moine compoignon!”». **Rm^1** («l’oggetto è carpito con la forza o con l’astuzia»[406]) rimuove la sciagura **X^{9+13}**, cacciata e tentativo di assassinio di Guillaume per mezzo dei ladroni; la rimozione è esplicita nei vv. 1746-1751:

> Bien en cuida l’abe a gré servir
> Et le covant et toz ceus du popris,
> Mes mieuz amassent, si con l’estoire dit,
> Que li larron – que Dieu puist maleïr! –
> Eüssent mort Guilliaume et desconfit,
> Mes Dieu ni volt, qui eschaper l’en fit.
>
> [pensava di servire l’abate secondo i suoi desideri / e il convento e tutti quelli del gruppo, / ma più avrebbero amato, come dice il racconto, / che i ladroni – Dio li maledica – / avessero sconfitto e ucciso Guillaume, / ma non lo volle Dio, che da questo lo rispiarmò]

Ancora, traccia di una rimozione di tipo **Rm^4**, in cui «il conseguimento di quanto cercato è conseguenza diretta dell’operato precedente»[407], è ravvisabile nei vv. 1755-1760:

> «Frere», dit il, «a celer ne vos ruis:
> De cest avoir que nos amenons ci
> Avrez vos tant ne seres mes mendis
> Et s’en avront noz moines de bons vins

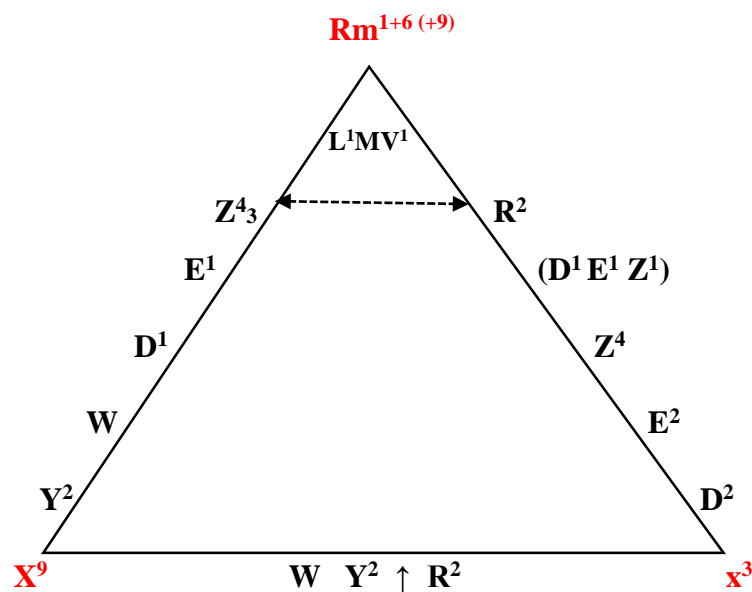
---

[403] MELETINSKIJ et al., *La struttura*, p. 62.
[404] PROPP, *Morfologia*, p. 59.
[405] Ivi, p. 41.
[406] Ivi, p. 58.
[407] Ivi, p. 59.

Dont il porront lor feste resbaudir:
Or m’ameront s’i sont preu et gentil»

[«fratello», gli fece, «non ve lo celerò: / di questi beni che portiamo qui / tanti ne avrete da non mendicare mai / e così ne avranno i nostri monaci di buoni vini / con cui animare la loro festa: / ora mi ameranno, se sono prodi e gentili»].

Quindi Guillaume, attraverso il dono ai monaci della mercanzia strappata ai predoni, pensa di poter: 1) garantire eterna abbondanza al convento (rimozione di $\mathbf{x^3}$); 2) garantirsi eterna gratitudine da parte del convento (rimozione di $\mathbf{X}^9$). Le rimozioni sono, come è ovvio, strettamente collegate, e per questo mi è sembrato bene congiungerle nella rappresentazione schematica.

Si potrebbe proporre un’altra rappresentazione della struttura della narrazione, utilizzando la figura del triangolo:

In uno schema di questo tipo potremo posizionare le funzioni fondamentali in corrispondenza dei tre angoli del poligono: ai vertici tenderanno tutte le altre funzioni, disposte sui lati. Alla base segneremo le funzioni che derivano direttamente dai due danneggiamenti; il lato a sinistra riporta quelle più strettamente legate a $\mathbf{X^9}$, che vedremo convergere con le funzioni parallele legate a $\mathbf{x^3}$ grazie a $\mathbf{Z^4{}_3}$, che riconnette i

due piani dell'intenzione nella narrazione. La sequenza **L¹ M V¹** potrà quindi essere inscritta nella forma, come momento sublimante della sovrapposizione dei livelli, da cui scaturirà la **rimozione** di entrambi i danneggiamenti. Il vantaggio dell'utilizzo del triangolo rispetto all'espressione sarà forse quello di dar conto più inclusivamente di una realtà testuale i cui piani narrativi non sono, di fatto, scissi secondo una impropria scansione cronologica, ma convergono insieme, nel medesimo spaziotempo, verso la 'rimozione del danneggiamento' (**Rm**). Si darà in questo modo una figurazione della tensione propria della fiaba di magia: una rappresentazione grafica di quanto osservato da Giovanni Bottiroli sul 'dispositivo teleologico' fiabesco:

> Ogni fiaba di magia […] inizia con un danneggiamento o una mancanza, e termina necessariamente quando si sarà posto rimedio al danneggiamento o quando sarà stata eliminata la mancanza. Nella tensione tra questi due momenti la fiaba appare non come una serie lineare di funzioni, ma come un dispositivo teleologico[408].

La prospettiva di Bottiroli non è molto differente da quella di Eleazar Meletinskij, che parla di principio dell''azione-controazione' della fiaba, il cui esito è una «completezza narrativa obbligatoria»[409].

IV.10. RITORNO AD ANIANE.

Guillaume, accompagnato dal fido servitore, prende la via del ritorno (↓). La funzione del **ritorno**, parallelamente a quella della partenza, e similmente a ogni spostamento nella narrazione fiabesca, non è descritta con dovizia di particolari: al v. 1773 i due compagni «acueillent lor chemin», nel verso seguente «en la ville entrent ou l'abaïe sist». Gli abitanti di Aniane, *li borjois*, avvistano Guillaume carico di merci: uno di questi si chiede se l'eroe non abbia conquistato tutta la mercanzia tramite un furto, un secondo borghese intende invece che il nostro ha sconfitto i ladroni infestanti; che Dio lo benedica! Guillaume li sente, ride e prosegue verso il monastero[410]. Egli arriva dunque alle porte dell'abbazia, dove viene riconosciuto dai *sergents* che ne controllano l'accesso; questi corrono dall'abate, così avvertendolo:

[408] GIOVANNI BOTTIROLI, *Che cos'è la teoria della letteratura*, Torino, Einaudi, 2006, p. 83.
[409] MELETINSKIJ, *Archetipi letterari*, p. 66.
[410] Si noti la somiglianza con il passo, funzionalmente parallelo, ai vv. 106-13.

«Sire!», font il, «dans Guilliaumes vient ci!».
Ot le li abes, s'en est toz esmarriz.
«Nomini dame!», dist l[i] abe Henri,
«Dites vos voir? Gardez, n'i ait menti!».
«Sire», font il, «ouïl, per saint Denis!
Ce est Guilliaumes, le franc quens seignori;
Je cuit qu'il a les larrons toz ocis
Ou il a mort conte ou prince de pris
Car tant amoine et chevax et roncins
Et dras et armes et bons brans acerins
Dont l'en porroit .LX. homes guernir;
Et si aporte et avoir et or fin
Car mout i a et couffres et escrins;
Et li poisson ne sont mis en oubli»[411]

[«Sire», gli fanno, «don Guillaume viene qui». / Li sentì l'abate e ne è angosciato. / «in nome di Dio», disse l'abate Henri, / «dite il vero? Attenti a che non sia una fandonia». / «Sire», fanno questi, «sì, per san Dionigi! / questi è Guillaume, il nobile conte sovrano; / penso che abbia ucciso tutti i ladroni | o abbia ucciso un nobile o un principe di pregio / perché porta con sé molti cavalli e ronzini / e drappi e armi e buone spade d'acciaio / con cui si potrebbe armare sessanta uomini; / e ha con sé ricchezze e oro fino / ché ha molti bauli e scrigni; / e non ha scordato i pesci].

Penso che in questi versi si possa ravvisare la XXVII funzione proppiana, quella relativa all'**identificazione** dell'eroe (**I**). Leggiamo nella *Morfologia* che «egli è anche riconosciuto per aver risolto il compito difficile»[412]; in questo caso non abbiamo una narrazione in cui sia proposto all'eroe un compito difficile inteso in senso proppiano, quanto piuttosto una prova ulteriore rispetto alla principale: per usare il lessico di Meletinskij, una prova *sublimante* relativa all'identificazione dell'eroe[413].

Nei versi successivi è introdotto nuovamente l'antagonista: il convento nella sua interezza. L'abate, messo al corrente dell'arrivo di Guillaume, si rivolge ai confratelli, i quali, come fossero un unico uomo, ordinano di chiudere la porta e non permettere in alcun modo l'ingresso all'eroe.

Siamo all'inizio della lassa XXXII: Guillaume urla al portiere di lasciarlo entrare. Qui, l'introduzione della funzione dello **smascheramento** (**Sm**): il portiere, al v. 1848 svela al nostro che i monaci «il ne vos aiment la monte d'un pomois». Dopo un breve scambio di battute, Guillaume raccoglie una trave da terra e abbatte la porta, uccidendo sul colpo il guardiano. L'eroe entra quindi nel monastero, e con una battuta rimarca la

411 *MGl*, vv. 1800-1811. Corsivi miei.
412 PROPP, *Morfologia*, p. 67.
413 MELETINSKIJ et al., *La struttura*, p. 62.

funzione **Sm** già individuata:

> «Diex», dist Guilliaumes, «par ton saintime non,
> Come cist moine sont plain de devoison!
> Or sai je bien que ce fu traïson
> Quant m'envoierent a la mer au poisson:
> Il me cuiderent fere ocirre au larrons»[414]
>
> [«Dio», disse Guillaume, «per il tuo santissimo nome, / come sono pieni di devozione, questi monaci! / ora so bene che fu tradimento / quando mi inviarono al mare per il pesce: / tramavano di farmi uccidere dai ladroni»].

La lassa si chiude con un tentativo dell'abate di salvare faccia e vita: chiede a Guillaume: «avez vos nos aporté du poisson?»[415]. Nella lassa seguente si riporta la domanda dell'abate, a cui Guillaume risponde di sì: di pesce ne ha portato, fresco e sotto sale; non fosse che gli è ormai chiara la macchinazione del convento, che finalmente rinfaccia a Henri.

Viene ora introdotta l'ultima funzione del *récit*: la **punizione** dell'antagonista (**Pu**). Guillaume, infuriato («les eulz röoille s'a les sorciz levé»[416]), insegue l'abate che si è dato alla fuga. Frattanto, fa sistematica strage dei confratelli; il priore, che all'inizio del capitolo abbiamo detto rappresentare le istanze antagonistiche del convento, ordina agli altri cenobiti di lanciare frecce sul nostro («dist le prïeur: "Car le fesons berser!"»[417]), ma prima che la disposizione venga eseguita Guillaume riesce ad afferrare l'abate per il cappuccio e, dopo averlo fatto vorticare *more discobolo*, lo scaglia contro il priore, che muore sfracellandosi contro una colonna.

I monaci si inchinano tutti al cospetto dell'eroe, così anche l'abate, chiedendo pietà. Guillaume chiede perdono per l'omicidio del priore, grazia che gli viene subito accordata; si procede subito all'interramento del morto e l'eroe si profonde in un'accorata preghiera all'Altissimo, nella quale esprime i suoi intendimenti di redenzione, che avranno come esito la scelta eremitica[418]. La messa è conclusa, l'abate dispone che venga apparecchiata la mensa; abbondano pesce e vino: i monaci ne mangiano e bevono a sazietà, mentre Guillaume digiuna per penitenza. L'analisi

[414] *MGl*, vv. 1906-1910.
[415] *MGl*, vv. 1926.
[416] *MGl*, v. 1959.
[417] *MGl*, v. 1979.
[418] *MGl*, vv. 2023-2029.

puntuale dell'episodio, di grandissimo interesse, è rinviata all'ultima sezione del capitolo, dove verrà letta alla luce di alcune considerazioni che si è voluto sviluppare in quella sede[419].

Ancora, si prostra davanti l'abate chiedendogli mercé e congedo, così che possa «.I. autre ordre esprover»[420] (ossia farsi eremita). Il convento, lietissimo di essersi finalmente liberato di Guillaume, gli accorda quanto domandato. Dopo aver donato tutti i suoi averi al convento, Guillaume parte, scalzo e coperto soltanto di un umile saio, per il suo eremitaggio.

IV.11. Qualche conclusione.

Sembra inutile riportare ancora una volta l'espressione, aggiornandola con le ultime funzioni individuate; queste costituiscono, fra l'altro, un ulteriore movimento, non sempre presente nella narrazione fiabesca e non indispensabile. Proprio per questo suo carattere non necessario, è rimarchevole che lo si trovi solidamente rappresentato al termine di questa prima *branche* del *Moniage Guillaume lungo*.

Lungo il capitolo si è quindi tentato di fornire una interpretazione globale di questo primo nucleo narrativo, aiutandoci anche con alcuni strumenti dell'antropologia culturale e della storia delle religioni. Abbiamo potuto, quindi, dimostrare in primo luogo la solida autonomia narremica della *branche*: la narrazione del *MGl* rifunzionalizza alcune 'sinopie' calcandone i tratti funzionali di fiaba di magia, latenti (ma già abbozzati)[421] in questi 'schemi preparatori' (*Chronicon salernitanum*; *Chronicon novaliciense*), riorientandone i lacerti narrativi intorno a un 'dispositivo teleologico'. Così il dialogo/'*randonnée*'[422] fra l'eroe e l'abate è evidentemente rifunzionalizzato in (o rifunzionalizza una) 'sfida-accettazione', preceduto dalla funzione di 'investigazione-delazione' svolta fra l'antagonista (i confratelli) e l'abate (che è un tipo particolare di 'donatore', commutabile in 'danneggiatore' in diverse

---

[419] Cfr. *infra*, §§VI-VI.4.
[420] *MGl*, v. 2062.
[421] Gian Carlo Alessio, lo si è già riportato, osservava come «fra la metà del X secolo e i primi decenni dell'XI la vicenda si è assestata, *organizzandosi in un modello che ha molti punti di contatto con quello della favola di magia*» (*Cronaca di Novalesa*, a c. di Alessio, p. XXXII, corsivi miei).
[422] O «catch tale», per Thompson (AT 2200).

gradazioni, come ha dimostrato Meletinskij[423]); il complesso macrofunzionale avrà i caratteri del tradimento, motore narremico che Dorfman osservava in un campione ridotto ma significativo di *chansons de geste*[424]. Così l'attraversamento del bosco, strutturato analogamente a una serie di ballate diffuse in tutta Europa, è preceduto da un obbligato passaggio in una casa che segna il *limen* e in cui vengono, fra l'altro, scambiati doni simbolici (connotati, nel 'tempo corto' da determinazioni classistiche, in breve); così la vittoria sui briganti può darsi solo grazie all'esibizione di un oggetto acquisito crono-logicamente in seguito all'interrogazione del donatore (e ciò è ancora più chiaramente immediato nella traduzione norvegese della *Karlamagnus saga*) e la stessa lotta si struttura tramite le funzioni che la fiaba deriverebbe, secondo Propp, da scenari iniziatici. Si sono inoltre tentate nuove interpretazioni di passi altamente problematici; un esempio per tutti, il macrosegno della dislocazione della zampa di cavallo, il suo uso come arma e la ricomposizione del corpo della bestia. Ciò ci ha permesso sia di valutare l'efficacia di strumenti latamente antropologici, che possano descrivere la sfera di significati culturali entro cui i macrosegni si articolano, sia di specificare alcune nozioni teoriche, come quella avalliana del segno-personaggio con l'ausilio di altri modelli, che forse rafforzeranno l'indicazione di una via di uscita da certo insidioso decostruzionismo che ha fatto della inconsistenza del soggetto la propria bandiera[425]. Per dare corpo a un'indagine svolta tra meta-strutture e 'tempi lunghi', abbiamo cercato il continuo confronto con il 'tempo breve', con la realtà storico-sociale che si rifrange nei tratti messi in forma dall'azione del personaggio e

---

[423] MELETINSKIJ et al., *La struttura*, pp. 110 e *passim*.

[424] Dorfman, prendendo a campione quattro *chansons de geste* antiche (*Gormont et Isembart*, *Pèlerinage de Charlemagne*, *Chanson de Guillaume* e *Couronnement de Louis*) ne identifica i narremi portanti in un *pattern* strutturale: 1) Quadro familiare; 2) Insulto; 3) Tradimento o prodezza; 4) Punizione o ricompensa (Dorfman, *The narreme*, pp. 25-26). Estendendo l'indagine narremica a un *corpus* di testi di epica spagnola e di romanzi arturiani, individua come narrema differenziale fra *chansons de geste*/epica spagnola e romanzo arturiano precisamente quello del tradimento. Per meglio dire, il terzo costituente della «sub-structure» dei tre gruppi è il tradimento nei testi d'epica spagnola, la prodezza nei romanzi, mentre nelle *chansons de geste* prese in analisi può esservi una concomitanza delle realizzazioni (ivi, p. 222).

[425] «L'homme est une invention dont l'archéologie de notre pensée montre aisément la date récente. Et peut-être la fin prochaine», osservava con eccessivo disincanto Foucault (MICHEL FOUCAULT, *Les mots et les choses. Une archéologie des sciences humaines*, Paris, Gallimard, 1966, p. 398), dando avvio a una sistematica revisione fra l'altro delle nozioni di soggetto e identità. Simili e più estremi orientamenti critici in perenne «ricerca delle contraddizioni, degli anelli deboli, su cui far leva con la sua negazione della realtà, in modo da ribaltare tutti gli assiomi del pensiero tradizionale», muovono da una ontologia negativa che ha come esito logico la contraddizione della possibilità sia «di conoscere la storia, sia persino […] di comunicare» (C. SEGRE, «Leggere i testi del Medioevo», in *Notizie dalla crisi*, Torino, Einaudi, 1993, pp. 297-309: 306-307).

con i modi rappresentativi che lasciano intravedere dialettiche articolate, intrecci determinati dei *niveux de culture*. Le ‘funzioni’ non saranno allora meri espedienti logici ma segni complessi, investiti dai fasci socioculturali a cui nulla può sfuggire e che informano la totalità del mondo della rappresentazione.

I risultati che abbiamo ottenuto ci sembrano suggerire che un avvicinamento allo studio strutturale del testo letterario di ispirazione proppiana (beninteso, se le relazioni con il meta-intreccio fiabesco sono estese e significative come in questo caso) può essere pertinente, quantomeno per delimitare le unità di composizione e per fornire una prima traccia entro cui condurre l’indagine. Questo, a patto che essa sia sorvegliata da puntuali affondi analitici su ciascuna funzione, che non deve essere intesa come una categoria logica disincarnata ma come un ‘nucleo attivo’ storicamente e socialmente pesante intorno a cui si dispongono le possibilità narrative e i tratti dei segni-personaggio. Nel capitolo seguente, per saggiarne potenzialità e limiti, estenderemo questa prassi esegetica all’ultima *branche* del poema.

V- ESTENSIONE DELL'INDAGINE NARREMICA ALLA *BRANCHE* DI YSORÉ.

Proposta l'autonomia narremica del primo nucleo del *Moniage*, e accertatane l'aderenza al modello morfologico di Propp, osserviamo il terzo nucleo narrativo dell'opera, la cosiddetta '*branche d'Ysoré*'[426]. Si dirà subito che anche qui si è creduto di aver scorto una narrazione assimilabile a modi e strutture della fiaba. Il primo livello d'analisi dell'episodio è stato orientato dal rinvenimento di una *Realenzyklopädie* fiabesca, che si potrà analizzare proficuamente utilizzando come base di partenza alcune osservazioni del Propp de *Le Radici storiche* sui macrosegni narrativi delle narrazioni tradizionali. Osservato ciò, si è tentato di proporre anche per questo *récit* un'analisi formale, impiegando lo schema di Propp, assieme a quanto si è ritenuto di accogliere degli sviluppi metodologici di Meletinskij: nel presente caso, lo vedremo meglio nella *lecture continuée*[427] dell'episodio, le costanti funzionali sono più difficilmente tracciabili in uno schema d'una certa rigidità. Si darà perciò avvio alla lettura, per mostrare i differenti modi di applicazione e rappresentazione dello schema proppiano e per spiegare di volta in volta i motivi fiabeschi che incontreremo nel testo.

Il racconto prende avvio alla lassa LXXXI: i primi versi delineano un passato inattingibile e indeterminato, topico nella fiaba[428]. Qui si vedano i vv. 5007-5015:

> A ice tens que vos ci m'oëz dire,
> N'ert pas la terre si de gent replenie
> Con ele est ore ne si tres bien guernie
> Ne tant n'i ot de riche manantie
> Ne de chastiax ne de citez assises:
> L'en erroit bien .X. jorneës ou .XV.
> Qu'en ne trovast bors ne chastel ne viles
> Ou l'en peüst prendre herberjerie;
> Paris estoit a ce jor mout petite.
>
> [In quel tempo, di cui mi sentite cantare / la terra non era così piena di gente / come è adesso, né tanto ricca / né c'erano palazzi così grandiosi / né castelli né città del genere: / avreste ben vagato dieci o quindici giorni / senza trovare borgo, castello o

[426] Lasse LXXXI-CIII (vv. 4999-6790).

[427] Come Jeanne Wathelet-Willem intitolava un paragrafo del suo eccezionale contributo sulla Chanson de Guillaume.

[428] Si veda V. PROPP, *La fiaba russa. Lezioni inedite*, Torino, Einaudi, 1990, pp. 195-99. Si veda anche GATTO, *La fiaba*, p. 9.

villa / dove chiedere ospitalità; / a quei tempi, Parigi era molto piccola.]

Si profilerebbe quindi una situazione iniziale (**i**, usando la denominazione della *Morfologia*), in cui si delinea un mondo semplice, essenziale, indefinito e perciò distante dal contesto performativo in cui narratore e pubblico sono immersi[429]. Da lì si diparte la narrazione: viene nuovamente presentato il contingente pagano capitanato da Ysoré (a cui si era già accennato molto brevemente ai vv. 5001-5004) che muove verso Parigi, lasciando dietro di sé morti e macerie. Si tratta della funzione $\mathbf{X^{19}}$ ('danneggiamento') della *Morfologia*, rispondente alla fattispecie 'il re vicino dichiara la guerra' o 'il drago devasta il reame'[430], ma anche, nella successiva *lamentatio* di Louis, ai vv. 5047-5057, alla funzione **x**, 'mancanza'; Louis lamenta infatti la mancanza di un eroe, Guillaume, che possa far fronte al terribile avversario («Hai, Guilliaumes! Frans hons, chiere hardie! S'or fussiez ci, bien fust l'uevre fornie, / tost eüssiez ceste guerre fenie»[431]). Seguono quindi la descrizione dell'accampamento dei Pagani sul Montmartre (vv. 5062-5068) e la chiamata alle armi dei cavalieri francesi (vv. 5069-5082). La lassa seguente (LXXXI) descrive la prima battaglia, vinta dai Franchi, i quali sono tuttavia costretti a ripiegare a Parigi, subito assediata dagli avversari. Nella lassa LXXXII assistiamo al consesso dei baroni franchi, durante il quale Louis ancora lamenta l'assenza di Guillaume (reiterazione di **x**): fosse vivo e sapesse dove si trova, lo farebbe certo cercare (vv. 5152-5159). I baroni incoraggiano quindi il re a dare avvio alle ricerche («François escrient: "Sire, trop demorez! / Fetes le querre, por Dieu de mojeté […]"»[432]); fra loro, viene scelto come *cercatore* Anseïs d'Auvergne. Ci siamo imbattuti nella funzione **Y** ('mediazione'), qui declinata nella sua forma $\mathbf{Y^1}$ 'Viene emesso un bando con richiesta d'aiuto, cui segue l'invio dell'eroe'[433]. I vv. 5186-5206 esplicitano la funzione **W**, tramite cui 'il cercatore

---

[429] Secondo Le Goff, che osserva acutamente che «le città sono il polo di attrazione degli eroi delle canzoni di gesta», questa sarebbe una descrizione realistica e non idealizzata di Parigi; «[e] la scoperta della città al termine della cavalcata è una visione, un momento di emozione» (J. LE GOFF, *La civiltà dell'Occidente medievale*, Torino, Einaudi, 1999 [Iª ed. francese: 1964]), p. 317). Il grande storico calca forse eccessivamente sia un'interpretazione della *littera* della descrizione (che invece sembra modulata su quelle di fiaba) che una immediata considerazione del sentimento del personaggio (dove probabilmente anche la descrizione della *visio* di Parigi da lontana andrà messa in relazione con alcuni moduli rappresentativi.
[430] PROPP, *Morfologia*, p. 41.
[431] *MGl*, vv. 5051-5053.
[432] *MGl*, vv. 5160-5161.
qu[433] PROPP, *Morfologia*, p. 43.

acconsente o si decide a reagire'[434]. Il modo in cui l'accettazione è declinata è di grande interesse, in quanto è singolarmente congiunta a una *recriminatio* di Anseïs, che è opportuno riportare:

> Dist Anseïs: «Je li dirē assez,
> Se je le truis, de ce mar doterez,
> Mes nus frans hom ne vos devroit amer
> Ne anor fere ne homaje porter,
> Car les preudons avez toz adossez
> Et hors de France et chacié et gitez,
> Tolu lor rentes et toz desheritez;
> Fouï s'en sont de la terre, esgarez,
> Et lor enfant chetis et desertez;
> Si vos seüssent le bon conseil doner
> Car li preudomme font lor seignor duter,
> Mes li gloton, li losengier prové,
> Li pautonnier, cil sont a vos remés;
> Par lor losenge les tenez en cherté;
> Li losengier font les rois decliner
> Et les haus homes par lor bordes blasmer.
> Rois, tu les as montez et alevez;
> Or es por eus honni et vergondez
> Ne ja par eus ne serez amontez.
> Ne doit rois estre ne coronne porter
> Qui a garçon fet son consseil privé,
> Mes les preudomes i doit l'en apeler!»[435].
>
> [Dice Anseïs: «gli dirò assai, / se lo troverò, non dubitatene, / ma nessun uomo libero vi dovrà mai amare, / né onorarvi, né portarvi rispetto, / perché avete abbandonato tutti i prodi, / li avete cacciati fuori di Francia, / avete tolto loro terre ed eredità; / sono fuggiti dalla terra, allontanati, / e i loro figli imprigionati e ridotti a nulla; / quelli vi avrebbero saputo dare il giusto consiglio / perché i prodi fanno riflettere i loro signori, / invece gli avidi, gli adulatori provati, / i puttanieri, quelli vi sono rimasti; / per le loro lusinghe ve li tenete cari; / gli adulatori fanno umiliare i re / e biasimare i nobiluomini con le loro menzogne. / Sire, tu li hai resi potenti e innalzati; / ora da loro stessi sei insultato e mortificato / mai sarai elevato da loro. / Non deve essere re né portar corona / chi nel suo consiglio privato ha fatto entrare i valletti / invece di convocarvi i valenti»].

In questo caso sembra verosimile che ci troviamo dinanzi a un importante raccordo, in cui la funzione fiabesca e, *a fortiori*, folklorica della 'reazione del cercatore' è realizzata nella forma storicamente e letterariamente determinata della canzone di gesta, tramite il cronotopo carolingio: Louis, come si è riportato nell'introduzione del capitolo, appare tipizzato come 're debole' a partire dal *Couronnement de Louis*, vero

[434] Ivi, p. 44.
[435] *MGl*, vv. 5161-5182.

e proprio ‘testo-snodo’ – per usare ancora la denominazione proposta da Pasero. È d’altronde di grande interesse osservare che nel resto della *branche* (e in tutta la *geste*, considerando anche l’episodio di Synagon) Louis non è affatto rappresentato come il re imbelle del ciclo guglielmino. Nella lassa LXXXI Louis arma prontamente l’esercito francese, per contrastare gli uomini di Ysoré; tale azione, nella lassa successiva, darà luogo a uno scontro in cui proprio il sovrano si distingue per ardimento. Basti osservare i vv. 5087-5088: «Li rois s’arma, plus est fier d’un lïon. / Pou ot de gent et paien erent molt»; ancora, i vv. 5117-5119: «Roi Loöys i fiert par grant vigor / Et tuit si home entor et environ; | Rois Loöys a ocis Clarïon». Ancora, nella lassa C, che riporta l’ultima battaglia, che condurrà alla definitiva disfatta dell’esercito pagano, Louis è «devant ou premier front»[436], urlando il grido di battaglia franco: «Monjoië la Charlon»[437]. Egli è un re guerriero, forte, che combatte nella prima linea: degno erede di Carlo. L’incoerenza della *recriminatio* di Anseïs colpisce per il suo carattere alquanto posticcio: la si direbbe posta in quel punto unicamente per garantire l’aderenza del *récit* ad alcune tipizzazioni delle altre *chansons* del ciclo[438]. Dopo aver osservato questa intersezione fra strutture narrative e ‘mito letterario’, passiamo oltre.

I vv. 5211-5215 mostrano Anseïs che, al mattino, prende la via della sua *quête*: è qui facilmente ravvisabile la funzione ↑ di Propp, per cui ‘l’eroe abbandona la casa’[439]. Frattanto, continua l’assedio di Parigi: ogni giorno Ysoré, novello Golia, si presenta di fronte alla porta principale della città a «sovant boorder»[440]. Il fuoco si sposta ancora su Anseïs, che da un anno vaga in cerca di Guillaume; sono valide anche in questo caso le osservazioni di Propp riguardo alla descrizione del moto nel racconto di fiabe, che mi sembra bene riportare nuovamente:

---

[436] *MGl*, v. 6560.
[437] *MGl*, v. 6561.
[438] Allo stesso modo, il rapporto che corre fra Guillaume e Louis nel *MGl* è modulato diversamente rispetto a *Chanson de Guillaume* e *Aliscans*, essendovi evidenziato il «lien sans faille qui unit Guillaume et Louis» (F. SUARD, «Héros et action héroïque, des batailles de Larchamp au Moniage Guillaume», in *La ‘Chanson de geste’ e il ciclo di Guglielmo d’Orange*, a c. di FASSO, pp. 208-240: 236); perciò «contrairement à ce qui se passait dans ces textes, le roi n’hésite pas un instant à venir en aide à son vassal» (*ibid.*).
[439] PROPP, *Morfologia*, p. 45.
[440] *MGl*, v. 5218.

> il racconto di fate omette il momento del moto. Il moto non è mai descritto minutamente, è sempre accennato con due o tre parole soltanto. La prima tappa del viaggio dalla casa paterna alla capannuccia nel bosco viene resa con queste parole: «egli viaggiò: lungamente o brevemente? Andò vicino, andò lontano?». Questa forma contiene il rifiuto di descrivere il viaggio. Il viaggio è soltanto nella composizione, ma non è nella fattura.[441]

Sopra, all'inizio della prima *branche*, il breve viaggio di Guillaume da Porpaillart a Aniane è scorciato in due versi (vv. 87-88), qui la lunga ricerca di Anseïs (che dura un anno) è riassunta in soli sei versi:

> A Anseïs voil ore retorner,
> Qui vet querant dant Guilliaume au cort nes.
> Molt a de renes cerchiez et trepassez
> Et sus et jus et encoste et en les,
> Plains et manoirs, destrez et fermetez,
> Bois et rivieres et granz gaus et granz guez,
> Molt a eü et anuiz et durtez.
> .I. an tot plain a cerchié et erré;[442]
>
> [Voglio adesso tornare ad Anseïs / Che va cercando don Guillaume dal corto naso / molti regni ha percorso e attraversato / sopra, sotto, in lungo e in largo, / pianure e manieri, passaggi stretti e castelli, / boschi e fiumi e grandi boschi e grandi guadi, / ha sofferto molte pene e durezze. / Per un anno intero ha vagato e cercato].

Si noti la descrizione polisindetica a due costituenti quasi formulari, che diremmo caratteristica dei modi narrativi di carattere folklorico («sopra e sotto», «pianure e manieri», «boschi e fiumi»): un «tipo di sintassi cui le ripetizioni stesse conferiscono già una certa ritmicità (accentuata da formule iterative del tipo "cammina cammina", da triplicazioni, ecc.) […]»[443].

Anseïs perviene per caso all'eremo di Guillaume, a cui chiede ospitalità, ovviamente senza averlo riconosciuto. Nella lassa LXXXIV Guillaume invita l'ospite nella casupola, gli offre un ricco pasto e quindi lo interroga: «da dove venite?», gli domanda l'eroe[444]; Anseïs risponde, raccontandogli di quanto sta avvenendo in Francia. Parigi è assediata, il re lo ha inviato alla ricerca dell'unico condottiero che potrebbe ribaltare le sorti dei cristiani: Guillaume d'Orange; ricerca lunga e

---

[441] PROPP, *Le radici storiche*, p. 76.
[442] *MGl*, vv. 5224-5231.
[443] CRISTINA LAVINIO, «Potenza e magia della fiaba. La fiaba tra i generi della prosa narrativa orale tradizionale», *La Ricerca Folklorica* 12 (1985), pp. 37-48 (si cita qui da p. 39).
[444] Traduco liberamente il v. 5267.

infruttuosa. Il cavaliere alverniate dubita di riuscire a tornare nel regno prima che esso sia preso dai pagani. Guillaume replica: «a nulla serve dolersi. Guglielmo è morto e Dio possa assistere Louis. Ma qual è il vostro nome?»[445]. Anseïs risponde, dicendo di essere nato cavaliere ma divenuto appiedato per cercare Guillaume, della cui mancanza il re si lamenta da mattina a sera[446]. Così Guglielmo comincia a lacrimare, riconoscendo Anseïs, colmo di pietà per il destino del regno. Volendo applicare lo schema di Propp a questo segmento narrativo, potremmo riconoscervi le funzioni $\mathbf{D^2}$ – 'il donatore saluta e interroga l'eroe'[447] – e il suo *pendant* $\mathbf{E^2}$ – 'l'eroe risponde al saluto'[448].

Se reputiamo di ritrovare la suddetta coppia di funzioni, e così è in questo caso, ci aspetteremo che ad esse segua il *conseguimento di un mezzo*, e così sembra avvenire nei versi successivi: la strepitosa peculiarità di questa sequenza è che il *mezzo* ottenuto è una *chiave*: si tratta di una *chiave figurata*, che permetterà, una volta consegnata a mani più sapienti, di aprire senno e cuore di Louis[449]. Parliamo dei versi 5314-5338, che corrispondono all'episodio cosiddetto 'del *vergier*'. Guillaume prende per mano Anseïs e lo porta nel giardino adiacente alla casetta. Preso un bastone, ne distrugge i fiori e le «bones herbes», li sradica e li getta in un letamaio; sotto lo sguardo attonito del più giovane cavaliere, interra al loro posto malerbe e piante infestanti. Vale la pena di riportare l'intero passo:

> Li quens Guillelmes le moinne en son vergier.
> Oëz du conte come il a esploitié:
> En sa main tint .I. grant pel aguisié;
> Vient a ses herbes qu'il ot edefïé,
> Ainz n'i remest ne rose ne rosier
> Ne flor de lis ne cele d'angletier,
> Ainz n'i remest perssil ne peschier
> Ne flor de glai, pitre ne ollivier
> Ne bonnes herbes tant facent a prisier;
> Tot a li quens a son pel defroissié,
> Puis les arrache ausi con averssier,
> Par mautalent les gite en .I. fumier,

[445] Traduco liberamente i vv. 5296-5301.
[446] Traduco liberamente i vv. 5301-5305.
[447] PROPP, *Morfologia*, p. 46.
[448] *Ibid.*, p. 48.
[449] Pare di ritrovarci qui di fronte alla funzione Z_{neg}, per cui «la trasmissione non ha luogo» (PROPP, *Morfologia*, p. 51); o, per lo meno, non ha direttamente luogo, non comportando la diretta rimozione della mancanza.

Enz ou cortil n'en vout nule lessier.
Voit le Anseïs, a merveilles li vient,
Ne deïst mot por l'or de Monpellier
Ne li osa n'enquerre n'enpeschier
Por coi il a son cortil vergoignié,
Quar le marchis a forment resoignié
Qu'i ne le fiere de son pel aguisié.
Et quant Guilliaumes ot tretot arrachié
Et son cortil si mal appareillié,
Adont plenta ronces et botonniers,
Chardon, ortie et ce qui n'a mestier.
Toutes les pires herbes qu'i pot baillier
A plenté li bons quens en son vergier,
[…].[450]

[Il conte Guillaume lo porta nel suo giardino. / Udite che cosa ha fatto il conte: / tiene in mano un gran bastone aguzzo; / colpisce le sue piante, che aveva coltivato, / non rimane né una rosa, né un cespuglio di rose / né un giglio, né una rosa canina, / non rimane prezzemolo o pesco / né gladiolo, piretro né olivo / né buone erbe tanto apprezzabili; / il conte ha distrutto tutto con il suo bastone, / poi le sradica come un demonio, / con odio le getta in un letamaio, / non ne vuole lasciare neppure una nel cortile. / Vede, Anseïs, e si meraviglia, / non direbbe parola per tutto l'oro di Montpellier / né osa domandargli / perché ha distrutto il suo giardino, / perché molto temeva che il marchese / lo avrebbe colpito con il bastone aguzzo. / E quando Guillaume ebbe tutto sradicato / e ridotto così male il suo cortile, / allora pianta rovi e sterpi, / cardi, ortiche e quanto non serve. / Tutte le peggiori erbe che può portare / il buon conte ha piantato nel suo giardino].

L'episodio non è, com'è ovvio, passato inosservato ai critici. Per primo, il Lot rilevò la stretta somiglianza fra il nostro brano e un passo delle *Gesta Karoli* di Notker I di San Gallo[451]. Si racconta che Pipino il gobbo (costretto alla vita in monastero, dove abita la cella più angusta e spoglia) ricevette una legazione dal padre Carlo, ché lo interrogasse sul modo di sedare un'incipiente rivolta di alcuni signori franchi. Pipino, prima ancora di aver udito parola dai messi, li conduce all'orto e sradica con il forcone ortiche e malerbe, così che le buone erbe possano crescere rigogliose. Solo ora i messi svelano a Pipino il motivo della loro visita; egli, irritato, risponde che se Carlo avesse reputato degno un suo consiglio, non lo avrebbe ricoperto di tanta vergogna. Ordina perciò ai legati di riferire al padre quanto hanno appena visto. Gli uomini, già temendo una punizione dell'imperatore per non aver portato a termine il compito, riferiscono

[450] *MGl*, vv. 5314-5338.
[451] F. LOT, «Notes sur le Moniage Guillaume, II. L'épisode des ronces», *Romania* XXVI (1897), pp. 481-94.

tutto quanto al sovrano: questi capisce il messaggio cifrato del figlio e ringrazia i legati per l'impeccabile servizio[452].

Lot osserva che si può risalire cronologicamente ben sopra le *Gesta* e nota che lo stesso 'motivo' ('*légende*', scrive lui) si ritrova, riportato da Tito Livio, attribuito a Tarquinio il Superbo, «abattant le pavots de son jardin pour faire entendre à son fils Sextus qu'il était temps de se débarasser des principaux citoyens de Gabies»[453], e, ben prima, a Trasibulo tiranno di Mileto, che, racconta Erodoto, «coupant les plus beaux épis de son champ en présence du héraut député par Périandre de Corinthe»[454], indica velatamente e tacitamente al re che il modo più sicuro da adottare per governare una città è quello di eliminarne i cittadini eminenti.

Ancora, in una nota del suo articolo, il Lot osserva l'omologia tra questi racconti e un altro *récit*, che ritroviamo nella *Vita* di Notkero I, scritta da Ekkehardo Minimus intorno al 1220[455]. Nel passaggio – che troviamo nel capitolo IV, paragrafo 45 – si racconta che Carlo il Grosso avesse fatto chiedere a Notkero un consiglio sulle virtù e i vizi; costui, dopo aver strappato malerbe e ripiantate di buone, suggerisce al messo di riferire all'imperatore ciò che ha appena visto fare. Cloetta, nell'introduzione all'edizione dei *Moniages*, riporta le acquisizioni del Lot, limitandosi ad aggiungere una constatazione sola, ma di grande interesse: «dans le *Moniage Guillaume*, c'est l'inverse qui arrive. Tous les autres, par leur acte allégorique, donnent un conseil, indiquent ce qu'il faut faire; Guillaume, par contre, fait une réprimande, indique ce qu'il n'aurait pas fallu faire»[456].

Delbouille e Tyssens oltrepassano decisamente questa prospettiva di comparazione, aggiungendo ad essa un nuovo testo: il *récit* della Novalesa di cui ampiamente si è trattato[457], mettendo in relazione il motivo dello 'sradicamento esemplificativo in chiave' con il ruolo che Valtario ricopre nel monastero susino, ossia quello di giardiniere[458]. I filologi belgi si domandano «si cette curieuse description de méthodes de jardinage ne s'est pas substituée à une anecdote de "l'étrange jardinier" qui aurait

---

[452] Il testo, nell'edizione di Pertz, è riportato in LOT, «Notes», pp. 493-94.
[453] *Ibid.*, p. 494. Il riferimento è ad *Ab Urbe condita libri CXLII*, I, 54.
[454] *Ibid.* Il riferimento è a *Ἱστορίαι*, V, 92.
[455] *Ibid.*, p. 494, n. 6.
[456] *Les deux rédactions*, p. 151.
[457] Cfr. *supra*, §IV.5.
[458] M. DELBOUILLE-M. TYSSENS, «Du Moniage Gautier», p. 111.

figuré dans la source du chroniqueur (la *Vita* d'Ekkehard Ier?) et que celui-ci aurait jugée oiseuse ou saugrenue»[459]; i condizionali usati sono molti, e alquanto azzardata è l'ennesima proposta di ricostruzione di un *Urtext* ipotetico. Tanto azzardato, il complesso, che gli studiosi lasciano l'ipotesi sul ciglio del loro saggio, non argomentata.

Sembra invece degna di approfondimento la glossa che gli autori appongono all'ultima osservazione dello studio del Lot. Questi osservava, infatti, che nel *Moniage* «le trait […] est moins bien amené que chez Notker. On ne plante pas instantanément des ronces et des orties, au lieu qu'on comprend fort bien qu'on arrache les mauvaises herbes»[460]; Delbouille e Tyssens aggiungono che «ce réalisme étroit ne semble pas de mise; au contraire l'épisode […] s'insère admirablement dans le contexte du *Moniage* et même dans le contexte plus large de la geste»[461], osservando perciò, per primi, il lavoro di adattamento del motivo al contesto del ciclo. Noi diremmo, come poche righe sopra riguardo alla *recriminatio* di Anseïs, che qui è possibile osservare la dialettica che intercorre tra 'mito letterario' e 'motivo tradizionale', ove nel primo è garantita l'aderenza al cronotopo carolingio e perciò alla nota tipizzazione del ciclo guglielmino. L'applicazione del cronotopo alla funzione **Z** ('conseguimento del mezzo') appare come doppio del precedente logico-funzionale **YW** ('invio dell'eroe e accettazione dell'incarico'), garantendo così il parallelo a ogni livello di lettura (lettura '*in context*' e lettura 'strutturale', ovviamente simultanee). Attestata la sua funzione, resta da interrogarsi sui modi di adattamento dell'antico macrosegno al nuovo organismo del *Moniage Guillaume*: si tratta di una ripresa diretta da Notker, e perciò si deve identificare una filiera colta e clericale di appropriazione e ristrutturazione? Si può invece pensare all'accoglienza di un 'motivo tradizionale', quasi archetipico, che ha informato tutte le narrazioni di cui si è trattato? Si è lontani dal poter discernere la realtà delle cose; nondimeno, le due ipotesi non si escludono a vicenda[462].

---

459 *Ibid.*, p. 111-12.
460 LOT, «Notes», p. 494.
461 M. DELBOUILLE-M. TYSSENS, «Du Moniage Gautier», p. 114.
462 Un'altra prospettiva sull'episodio è data da Andrieux-Reix (N. ANDRIEUX-REIX, «Le jardin saccagé: une leçon du *Moniage Guillaume*», in *La 'Chanson de geste' e il ciclo di Guglielmo d'Orange*, a c. di FASSÒ, pp. 362-81. L'autrice si concentra prima sulla «polyfonctionnalité de ce jardine d'ermite» (p. 365), articolato in *jardin saccagé* e *locus amoenus*, per poi proseguire sulle varianti della tradizione manoscritta in quell'episodio del *MGl*, mettendo in luce le diverse strategie di riscrittura in quelli che nella sezione di studio filologico abbiamo chiamato 'subarchetipi/adattamenti'.

Continuiamo perciò con la lettura. Anseïs ringrazia Guillaume per l'ospitalità e parte per la Francia, viaggio che viene riportato dal narratore nei modi che abbiamo già identificato come precipuamente fiabeschi («Toz ses hostiex ne vos sai anoncier / Ne ne vos voil la chançon aloingnier. / Tant a erré qu'en France s'en revient […]»[463]). Raggiunto il palazzo di Louis, il cavaliere racconta le traversie alla corte, dolendosi per non essere riuscito a trovare Guillaume, e descrivendo l'incontro con il generoso eremita. Udito il curioso episodio occorso nel *vergier*, il pluricentenario Galerans riconosce nel monaco proprio Guillaume, e fornisce la chiave di interpretazione dell'incomprensibile gesto. Certi del disimpegno di Guillaume, i Francesi si disperano. In realtà l'eroe – su cui il narratore sposta il fuoco con un sapiente *entrelacement* – si appresta ad armarsi e accorrere a sostegno dei suoi. Di Anseïs non leggeremo più nel resto della *geste*.

Come si è fatto sopra, nell'analisi del primo nucleo narrativo del *Moniage Guillaume lungo*, si potrà cominciare a proporre una rappresentazione in stringa di quanto abbiamo letto. Sembra che fino ad ora la sequenza di funzioni di Propp sia rispettata, delineando una riga così composta: $\mathbf{i\ X\ x\ Y^1\ W} \uparrow \mathbf{R^2\ Y^4\ D^2\ E^2\ Z_{neg}\ R^2}$. Ma, ancora una volta, la pretesa di una rappresentazione lineare della realtà testuale sembra un errore prospettico, e sembra più utile proporre questo tipo di formalizzazione: **i X** ($\mathbf{x\ Y^1\ W} \uparrow \mathbf{R^2}$) $\mathbf{Y^4}$ ($\mathbf{D^2\ E^2\ Z_{neg}\ R^2}$) **W**, ove fuori di parentesi sono rappresentate le funzioni che coinvolgono Guillaume nel piano del *récit* di cui è protagonista. In questo senso la *quête* di Anseïs si darebbe come un complesso macrofunzionale che precede la funzione **W**, attraverso cui *l'eroe si decide a reagire*. Si può così condividere l'asserzione di Meletinskij per cui «il più delle volte nella fiaba l'aiuto può essere considerato come il risultato di un processo spontaneo che si svolge in un certo senso, *parallelamente alle azioni dell'eroe* e, come si sa bene, *indipendentemente da esse*»[464], e ritenere perciò la *quête* di Anseïs entro il quadro funzionale degli 'aiuti'. La relazione con il meta-intreccio fiabesco si fa, per la *quête*, fragile e metaforica: se Anseïs incarna la figura attanziale che risponde alla serie di funzioni che ordinano la ricerca, si deve sottolineare però la sua sparizione dal seguito della narrazione. Ciò qualcosa può dirci sulla estrema fluidità con cui lacerti di strutture narrative ricorsive (come quelle della

---

[463] *MGl*, vv. 5357-59.
[464] MELETINSKIJ et al., *La struttura*, p. 130.

fiaba) sono assimilati e riorganizzati in sistemi più complessi.

Guillaume accetta l'incarico. Saggia prima le sue forze afferrando una trave e spezzandola in tre; attestato così il suo vigore, non intaccato dagli anni di astinenza dal combattimento, abbandona l'eremo (funzione ↑)[465]. Si reca perciò ad Aniane, per recuperare destriero e armi. La lassa LXXXVII si apre con l'ingresso di Guillaume nell'abbazia. I monaci, ancora memori dell'ultimo *exploit* dell'eroe, sono spaventati; il narratore ci preannuncia però che «[…] li abes tant hardiz ne sera | qu'il ost desdire ce que li quens dira»[466]: Guillaume entra nel chiostro, si siede con i monaci, racconta loro le traversie che ha affrontato[467], riporta la disperata situazione di Parigi e chiede perciò che gli siano riconsegnati armi e cavallo e che gli sia permesso di raggiungere il sovrano in grave difficoltà. La lassa seguente prende le mosse dall'assenso dell'abate, il quale chiede però che Guillaume consumi prima un pasto con i confratelli; il marchese accetta («Et dit Guilliaumes: "si soit con dit avez"»[468]), e al termine del pasto viene condotto il cavallo. Non sarà difficile intravedere le funzioni **D** ed **E**, a cui fa seguito la 'fornitura del mezzo magico' (**Z**). Riguardo alla offerta di cibo in questo momento particolare della narrazione, rimandiamo a quanto abbiamo osservato riguardo alla cena di Guillaume presso l'oste, nel primo nucleo narrativo, per il cui commento ci siamo avvalsi delle pagine che Propp dedica al macrosegno ne *Le radici storiche*[469]. Analizziamo ora i versi 5557-87. Il cavallo è condotto presso il marchese; durante l'assenza di Guillaume la bestia era stata utilizzata dai confratelli come animale da soma. Guillaume si rivolge al cavallo con un pianto pietoso; riconosciuta la voce dell'antico padrone[470], la bestia si rianima, al punto tale da non riuscire più ad essere trattenuto dai *bachelers* che lo avevano portato al cospetto di Guillaume. Davanti all'antico padrone si impenna e nitrisce forte. Commenta l'abate che per sette anni il cavallo aveva portato il capo basso, senza più nitrire, privo di vitalità.

Come alcuni degli altri episodi su cui ci si è soffermati più a fondo, anche questo

---

[465] «De l'ermitage est Guilliaumes issus, / A l'ainz qu'i peut est chaucié et vestu. / Du desert ert contreval descendu.» (*MGl*, vv. 5495-97).
[466] *MGl*, vv. 5518-19.
[467] Ai vv. 5541-43 si riassume in un lampo la 'geste de Synagon'.
[468] *MGl*, v. 5578.
[469] PROPP, *Le radici storiche*, pp. 106-11.
[470] «Quant li chevax ot Guilliaume parler, / Tost le connut et bien l'a ravisé» (*MGl*, vv. 5594-95).

del ‘cavallo ritrovato’ è condiviso da alcune tra le narrazioni che abbiamo già visto relazionarsi in vario modo con i *Moniages*: in particolare, dalla *Cronaca di Novalesa* – protagonista Valtario –, dal *De naturis rerum* e dalla *Chevalerie Ogier* – dove il padrone del destriero sarà Ogier di Danimarca. Occorre ricordare che già Rajna nel ricco articolo pubblicato su Romania che abbiamo già abbondantemente citato[471], poi Cloetta[472] e infine Delbouille e Tyssens[473] hanno affrontato esaustivamente il discorso circa i legami che intercorrerebbero tra le dette opere in relazione all' ‘episodio del cavallo’. A noi interessa però assumere da principio un altro punto di vista: quello del folklorista e, più nello specifico, del Propp de *Le Radici storiche*. Si è detto poco sopra che la fornitura a Guillaume del destriero è verosimilmente interpretabile come funzione **Z** (‘fornitura, conseguimento del mezzo magico’), sicché si osservi che nel capitolo quinto de *Le Radici storiche*, intitolato *I doni fatati*[474] - che fornisce carne storica e antropologica alla funzione della *Morfologia* evocata qui sopra –, i paragrafi dal 4 al 12 sono dedicati a un profondo studio del cavallo nella fiaba di magia. E ancora Propp risulta essenziale per cogliere la natura radicata nel folklore del tema del ‘cavallo ritrovato’; in particolare, giova approssimare uno *specimen* riportato da Propp allo sviluppo dell’episodio nelle narrazioni che lo riferiscono a Ogier. In queste si racconta che il paladino, dovendo scegliere il destriero per una missione pericolosa[475], avesse saggiato la robustezza dei cavalli salendo loro in groppa; tutti questi non avrebbero retto il peso del possente guerriero danese. Ma ecco la meraviglia: a Ogier viene condotto finalmente il suo vecchio cavallo, che, reggendone la forte pressione del braccio, supera la prova e conduce l’eroe in battaglia. Propp riporta nel paragrafo intitolato *Il cavallo ripudiato e barattato*[476] che

> Il cavallo si presenta come un *animale suffragatore* e la fiaba conferma le deduzioni cui giungono gli studiosi del cavallo nella religione. Quest’osservazione viene convalidata dall’analisi del motivo del *cavallo rifiutato o falso*. Il cavallo offerto dal padre vivo non

---

[471] RAJNA, «La Cronica della Novalesa».
[472] *Les deux rédactions en vers*, éd par CLOETTA.
[473] M. DELBOUILLE-M. TYSSENS, «Du Moniage Gautier au Moniage Guillaume».
[474] PROPP, *Le Radici storiche*, pp. 265-320.
[475] Nella Chevalerie Ogier si tratta di salvare il regno di Carlo Magno sconfiggendo il gigante sassone Brahier; nel De naturis rerum, Ogier, divenuto monaco, si ritrova a dover riprendere le armi per liberare la città di Meaux, difesa da re Louis, da un assedio saraceno. Impossibile non osservare una forte somiglianza con il récit che stiamo analizzando.
[476] PROPP, *Le radici storiche*, pp. 277-78.

> serve, mentre quello donato dalla tomba è un animale possente. «*Tutti i cavalli ai quali diede un colpo sulle reni stramazzavano*; su cinquecento non ne scelse neppur uno per sé […].»[477]

La conclusione che Propp ne tira è che il cavallo paterno non serve all'eroe, essendo la bestia una creatura terrena, mentre per superare le prove che attendono il protagonista nell'altro mondo sarà necessario un destriero di altra natura. Al nostro livello di analisi non è importante tanto ricondurre la nostra 'prova del cavallo' (mutilata della parte della 'prova', ma che mantiene tutti gli altri costituenti tipici) al suo nucleo etnologico quanto evidenziare la presenza nel nostro testo di un motivo indicato come fiabesco, che sostanzia coerentemente la funzione **Z**. Del resto, ancora Propp ci riferisce che il 'nuovo cavallo' è acquisito dall'eroe nel momento liminare dell'avventura, e in un particolare luogo, che simboleggia il limite fra i mondi:

> il cavallo preso dalla scuderia paterna non serve, serve solo quello preso nella *cripta*. A dire il vero la fiaba non dice mai che è una cripta: per la fiaba è semplicemente un sotterraneo o una cantina […] ma i particolari non lasciano sussistere alcun dubbio che questa cantina sia una *tomba*[478].

Se di cripte non si parla, nel *Moniage*, sarà però agevole dimostrare che l'acquisizione del cavallo avviene nel luogo d'interregno che è rappresentato dal monastero: tra la vita eremitica che Guillaume stava conducendo e la futura avventura mondana che è destinato a compiere: nella strozzatura della clessidra rovesciata in cui si comincia a osservare l'impressione di una forza ulteriore sul 'dispositivo teleologico' fiabesco. A riprova della tenuta interpretativa del passaggio, si confronti ancora con Propp: «quando Ivàn scende nel sotterraneo, il cavallo *nitrisce talvolta di gioia*. Ivàn sfonda la porta, il cavallo *strappa le catene* […] il nitrito gioioso del cavallo dimostra che è comparso il vero e autorizzato possessore del cavallo […].»[479]. Nitrito gioioso che è quello del destriero che riconosce l'eroe Guillaume; finalmente libero, dopo essere stato per sette anni *achetivez*[480].

Sellato il cavallo e recuperate le armi, Guillaume pasteggia un'ultima volta ad Aniane; dopo la cena, in un passo speculare per posizione nel *récit* e per contenuto a quello già commentato ai vv. 1110-103 ('l'episodio dell'ostessa'), l'abate offre prima

---

[477] *Ibid.* Corsivi miei.
[478] Ivi, p. 278. Corsivi miei.
[479] Ivi, pp. 278-79. Corsivi miei.
[480] «que il estoit forment achetivez» (*MGl*, v. 5586).

di inviare assieme al marchese venti *sergens* ben armati, poi – in seguito al diniego di Guillaume – dona al nostro dieci marchi d'oro. Adesso il marchese può mettersi in cammino, ringraziando l'abate, alla volta di Parigi (funzione **R**). Aggiorniamo ancora la nostra espressione delle funzioni nel *récit*:

$$\mathbf{X\ (x\ Y^1\ W \uparrow R^2)\ Y^4\ (D^2\ E^2\ Z_{neg}\ R^2)\ W \uparrow D\ E\ Z\ R^2}$$

Fino a qui le funzioni si susseguono più o meno ordinate secondo il modello della fiaba di magia di Propp, pur con le determinazioni proprie di cui si è scritto. Nella fattispecie, la *quête* di Anseïs perturba le regolarità del meta-intreccio; la ricerca – qui riprodotta fra le due parentesi – si presenta perciò come complesso macrofunzionale idoneo ad attivare la funzione **W** = *l'eroe si decide a reagire*, in una sorta di 'staffetta attanziale'.

Proseguiamo nella *lecture continuée*. L'intreccio è spezzato da un nuovo *entrelacement* che riprende la narrazione dei crucci del re a Parigi, impegnato a fronteggiare l'assedio di Ysoré. Il segmento testuale, che si estende dal verso 5659 fino al verso 5760 (ossia fino al termine della lassa LXXXVIII), si apre con un 'campo medio' sulla cinta della città assediata, alle cui porte il re pagano corre ogni mattino, intimando a Louis di arrendersi e accettare la legge di Maometto oppure perire dopo orrende torture. Ysoré conclude il dileggio con un riferimento a Guillaume: ormai certamente morto, non potrà più salvare il regno. E proprio l'evocazione di Guillaume sollecita l'orgoglio di re Louis, il quale, non potendo più sopportare la vergogna delle parole del nemico pagano, arma ventimila soldati per condurre un nuovo attacco contro gli assedianti. Ysoré arma trentamila dei suoi e si prepara allo scontro. Il verso 5708 riporta che l'accampamento sul Montmartre, già descritto ai versi 5062-5068, è occupato da Sassoni: in ciò si ode l'eco dell'assedio storico di Parigi da parte dei Sassoni di Ottone II (978), che si fonde con il ricordo dell'assedio condotto da Luigi IV d'Oltremare congiuntamente a Ottone I (946) e al più antico, ad opera dei Normanni (885-886)[481]. Lo scontro si risolve a favore dei Franchi, che uccidono pagani nel numero eccezionale di diecimila in un giorno e ne saccheggiano il campo; ciò sortisce l'effetto di provocare Ysoré, che manda a domandare altri cinquantamila soldati. Ma,

[481] Cfr. *supra* §III.5.

anticipa il narratore, Guillaume ucciderà il saraceno e ne taglierà il capo prima che possano arrivare i rinforzi[482].

Dalla lassa LXXXIX il fuoco si sposta ancora su Guillaume, che cavalca verso Parigi per salvare la *douce France* un'ultima volta. Ed ecco che vi giunge, dopo aver percorso boschi, campagne, città e foreste[483], in una elencazione vicina ai moduli fiabeschi, non dissimilmente da quanto si è cercato di evidenziare nel commento ai versi 5224-31. Guillaume arriva alle porte di Parigi di notte ed è subito apostrofato dalla guardia che controlla il ponte principale, decisa a non far entrare in città il monaco a cavallo. Con la guardia si svolgerà una serie di tre scambi – come da 'legge della triplicazione' – al termine dei quali consiglierà a Guillaume di rivolgersi verso la casetta di un pover'uomo sul limitare del fossato: lì troverà ricovero per la notte e potrà entrare in città il mattino seguente, all'alba. Il complesso di funzioni che è facile rintracciare sotto la sequenza sarà ancora $\mathbf{D^2\,E^2\,Z^2}$, ove il 'donatore' saluta e interroga l'eroe ($\mathbf{D^2}$), L'eroe risponde al saluto ($\mathbf{E^2}$) azioni a cui faranno seguito le indicazioni per il conseguimento del mezzo ($\mathbf{Z^2}$), qui in forma di consiglio, non diversamente dallo *specimen* riportato da Propp, «un vecchio indica il contadino presso cui ci si può procurare il cavallo magico»[484]. In questa fase della narrazione si rende così evidente la 'staffetta degli aiuti' che caratterizza la fiaba di magia, al cui riguardo riportiamo le osservazioni di Meletinskij:

> […] nella fiaba la serie («catena») degli aiuti di solito non si interrompe se non al termine della fiaba, assumendo talvolta il carattere di una *staffetta*; il consigliere indica la strada per arrivare al donatore, il donatore fornisce il mezzo magico ausiliare che permette di trovare l'aiutante, l'aiutante conquista l'oggetto magico, etc. […]. Il più delle volte nella fiaba l'aiuto può essere considerato come il risultato di un processo spontaneo che si svolge in un certo senso parallelamente alle azioni dell'eroe e, come si sa bene, indipendentemente da esse.[485]

L'ultima constatazione è fra l'altro particolarmente preziosa, perché legittima la

[482] Sulle prolessi del narratore nei *MG*, cfr. M. INFURNA, «Gli interventi del narratore nel "*Moniage Guillaume*", pp. 289-306 (soprattutto 299-301). Dopo aver sottolineato la presenza di una «rete prolettica stesa omogeneamente a evidenziare le articolazioni narrative del testo» (p. 299), lo studioso osserva che il troviero del *MGl* «utlizza l'anticipazione per presentare i momenti culminanti della canzone ottenendo una sorta di *climax* emotivo, restringendo via via la 'portata' dell'anticipazione» (ivi, p. 300).
[483] «Tant vet li quens par bois et par champaigne, / Tant a passé citez et bois estranges / Qu'il est venuz droit en France la large» (*MGl*, vv. 5789-91).
[484] PROPP, *Morfologia*, p. 50.
[485] MELETINSKIJ et alii, *La struttura*, pp. 129-30. Corsivo mio.

partizione che abbiamo operato dei piani d'intenzione, che risultano indivisibili, però, nella progressione temporale della narrazione.

Guillaume, irritato, risponde alla guardia che se non fosse riuscito ad entrare subito in Parigi sarebbe tornato subito indietro. La guardia chiede allora al monaco di attendere, mentre avrebbe domandato al re il permesso di farlo entrare. Il sovrano ordina alla guardia di bloccare la porta: l'ignoto cavaliere sarà di certo «une espie des sarrazins felon»[486]; poco importa se si verrà privati di un eventuale alleato: Guillaume d'Orange, l'unica speranza per il regno, è morto. La guardia comunica così a Guillaume la decisione presa dal re, e il nostro s'accomiata annunciando «or m'en irai arriere en mon roion». Ma se così fosse davvero, il nostro *récit* avrebbe termine prima dello scioglimento del compimento del 'dispositivo teleologico' narrativo; perciò Guillaume non torna all'eremo ma segue le indicazioni della guardia e raggiunge la casetta del pover'uomo che scopriamo chiamarsi Bernart del Fossé; il predicato onomastico si deve alla posizione della sua abitazione, che è posta sulle rive del fossato che attornia la cinta muraria di Parigi.

V.2. Bernart del Fossé: genio del *limen / aiutante*?

La casa presso il fossato è piccola tanto da stupire Guillaume[487], che, ciononostante, chiede ospitalità; Bernart, che dorme stremato dalla giornata di lavoro, salta su d'un balzo, e, scambiando il marchese per un ladro, gli domanda chi sia. Guillaume lo rassicura convincentemente; l'ospite ha ora un solo dubbio: come farà la casetta a contenere il gigantesco eroe e il suo cavallo? A ciò provvederà Guillaume, che nella successiva lassa (XCIV) prende su una spalla l'architrave dell'uscio e innalza e allarga la casa magicamente; o miracolosamente, sarebbe meglio dire, ché è per il tramite dell'Altissimo, invocato dal marchese, che avviene la meraviglia. Lo spazio è ora sufficiente ad ospitare Guillaume, il suo destriero, e lo spaventato Bernart[488], che

[486] *MGl*, v. 5933.
[487] «Vient a l'ostel si le voit si petit / Qu'i s'en esmaie, ce sachiez vos de fi: / "Je n'i porroie ne entrer ne jesir. / Onc en ma vie si tres petit ne vi. / Ainz mes nus hon si fet ostel ne tint» (*MGl*, vv. 5971-75.
[488] «Voit le Bernart s'en fu tot esfree, / N'ose mot dire, le conte a regardé,» (*MGl*, vv. 6039-6040).

domanda se l'ospite sia santo o fatato[489]. Continuando con il nostro lavoro di lettura in filigrana, sembra di poter riconoscere con una certa chiarezza alcuni attributi fondamentali della 'capannuccia nel bosco' del *conte de fées*. La sua posizione, innanzitutto; la capannuccia è sempre posta in una zona di margine: sia essa il bosco, come tipicamente avviene nella fiaba, sia essa il fossato, come nel nostro caso. Il fossato è la perfetta rappresentazione della liminalità: non è più esterno, non è ancora interno. Si è già scritto sul significato della 'capannuccia': ultimo avamposto di questo mondo prima dell'ingresso nell'altro, dove l'impresa verrà compiuta; e il guardiano della casa (più spesso, la guardiana) è sovente un morto[490] e qualcosa di assai vicino a uno psicopompo. Poco sopra si è infatti osservato che Bernart, alla venuta di Guillaume, si trova addormentato, e che la casa è minuscola: basta a stento a contenere l'uomo del fossato. Mi sembra bene riportare ancora la descrizione che Propp traccia della maga che l'eroe trova nella capanna:

> All'entrare di Ivàn la maga-donatrice si trova nella capannuccia. In primo luogo *essa sta a giacere*: giace sulla stufa o sulla panca o sul pavimento. Inoltre essa riempie di sé tutta la capanna […], non è lei che è grande, *è la capannuccia che è piccola*. La maga ricorda un cadavere, un cadavere in una bara angusta oppure in una gabbietta speciale dove si seppellisce qualcuno o lo si lascia morire. *Essa è un morto*.[491]

In questo senso non mi sembra improprio accostare la figura di Bernart a quella della 'maga' descritta da Propp o, meglio, del genio liminale. Tale carattere pare chiarirsi nei versi seguenti, in cui gli viene affidato da Guillaume il compito di portare, nottetempo, cibo dalla città per sfamare l'eroe e il suo cavallo: la sortita notturna attraverso il *limen* per portare aldiquà oggetti dall'aldilà (reame 'altro' e inaccessibile al protagonista, entro cui dovrà compiersi l'avventura) è ben eloquente. Un altro elemento pare configurare la casa di Bernart come una 'capannuccia della foresta': la meravigliosa modalità con cui vi si entra. Come si è anticipato, la casa è troppo piccola per permettere l'ingresso di Guillaume; l'eroe perciò la ingrandisce miracolosamente. Sappiamo che la capannuccia dei racconti di fate, che è talvolta rappresentata

[489] «Estes vos sains ou vos estes faé?» (*MGl*, v. 6043). La domanda è di certo interessante, dandosi come contrassegno dell'irruzione del meraviglioso (che non può che darsi nella forma determinata del miracolo).
[490] PROPP, *Le radici storiche*, pp. 111-14.
[491] Ivi, pp. 111-12. Corsivi miei.

poggiante su zampe d'animale, «si rigira di continuo»[492], non concedendo così l'ingresso all'eroe, il quale ha bisogno di rigirarla magicamente per entrarvi. Ritroviamo nel tema, con ogni evidenza, il lascito di una prova di un sistema di iniziazione; la capanna è il varco tra i due mondi, meglio: un «posto di guardia»[493] e l'eroe «non può varcare la linea di demarcazione prima d'esser stato sottoposto a un interrogatorio e a una prova che stabilirà se può proseguire»[494]. La prova è superata per il *sainz* o *faé* Guillaume, che, grazie al prodigio può entrare finalmente nella casetta. Se il metodo di ingresso nella casetta non è precisamente coincidente con quello della fiaba di magia descritta da Propp (espansione dell'uscio, invece della rotazione della casa), ciò andrà messo in relazione con il corpo gigantesco di Guillaume: si osserverà perciò una nuova forma letterariamente determinata, che esibisce l'elasticità degli incroci tra strutture narrative 'mito letterario'. La casetta è povera: poco più di un rifugio. Non c'è cibo, il letto è senza lenzuola e il proprietario è tanto misero da essere costretto a indossare gli stessi abiti giorno e notte[495]. Morti il figlio e la moglie durante la guerra, Bernart vive da umilissimo – quasi da reietto –, guadagnandosi il pane trasportando fascine al di qua e al di là della Senna. La miseria è proporzionale alla generosità del personaggio: egli dopo aver aiutato Guillaume a disarmarsi, offre il poco cibo che possiede, al prezzo di privarsi del pasto della prima colazione del giorno successivo. Il marchese, impietosito e affamato, offre allora all'ospite denaro in grande quantità perché entri a Parigi e vi si rifornisca di scorte alimentari. Scopriamo inoltre, negli ultimi versi della lassa, che Bernart è di alta nascita: caduto in miseria, si rifiuta di mendicare per orgoglio nobiliare[496].

Una conferma di questa lettura in senso liminale dell'episodio ci sembra offerta da un'osservazione di Lotman. Nella sua trattazione del ruolo del confine della semiosfera nella traduzione culturale, lo studioso sovietico osserva come il confine, oltre ad assumere un senso spaziale in senso proprio,

> è ben rappresentato anche da figure sociali specifiche, come nella tradizione

[492] Ivi, p. 94.
[493] Ivi, p. 95.
[494] *Ibidem.*
[495] Cfr. ultimo paragrafo del capitolo seguente.
[496] Nel paragrafo conclusivo del capitolo seguente si cecherà di interpretare complessivamente queste caratteristiche del personaggio.

> premoderna erano il boia, *il mugnaio* o lo stregone, la cui dimora era significativamente posta nella periferia territoriale, al confine tra mondo culturale e mondo mitologico, e che proprio in quanto appartenenti contemporaneamente a due mondi […] funzionavano come agenti privilegiati della traduzione.[497]

Se osserviamo che in questa forma determinata non è indicata la mansione di mugnaio di Bernart, dobbiamo però ricordare che il suo omologo nella *Chronica de gestis consulum Andegavorum*, il quale ospiterà il *Grisegonelle* corrispettivo funzionale di Guillaume, è indicato come «*molendinario* qui molendinos Sequanae custodiebat»[498]. Questa osservazione ci porta ancora una volta a riconsiderare quanto generalmente si ritiene riguardo ai rapporti che legano testi mediolatini e testi romanzi con essi apparentati: la dinamica di relazione è spesso ben più complessa di una filiazione rettilinea e, in questo caso, come in quello già trattato dell'‘episodio delle brache’, sembra che sia più realistico pensare che la realizzazione del testo volgare porti in superficie alcuni elementi rilevanti, sbiaditi e appiattiti nella controparte latina; questa a sua volta mantiene almeno un elemento che, se fatto correttamente reagire, illuminerà un genere di struttura che ci sarà ormai familiare. Più avanti, in conclusione del capitolo, cercheremo di dare una sorta di sistemazione teorica a quanto appena rilevato; ora continuiamo la lettura.

Nella lassa seguente (XCV) seguiamo il nostro aiutante nella sua sortita: corrompe, per entrare in città, una guardia; fa quindi incetta di cibi d'ogni specie e di vino in quantità, escogita una scusa per non insospettire la guardia al rientro e torna a casa. Qui vi trova Guillaume che attizza un fuoco ma su cui non osa soffiare, per timore di bruciarsi la lunga barba e i bei baffi arricciati. Si occuperà Bernart di preparare il cibo, lasciando riposare Guillaume. Si potrebbe connettere l'immagine dell'attizzamento del fuoco – in questo luogo e momento particolari – alla ‘stufa della maga’, motivo che rifletterebbe i riti di iniziazione in cui «i neofiti erano sottoposti nei modi più vari all'azione del fuoco»[499], ma proseguiremo oltre per non inciampare in una facile (ma suggestiva) sovrainterpretazione. Bernart prepara perciò il pasto, ma si rifiuta di dare da mangiare al cavallo del suo ospite: dovrà occuparsene Guillaume, poiché il padrone

---

[497] Cfr. *ad vocem* ‘Semiosfera’, redatta da I. PEZZINI e F. SEDDA per il *Dizionario degli Studi Culturali*, consultabile in rete all'indirizzo: http://www.studiculturali.it/dizionario/lemmi/semiosfera.html [ultima visita: 22/11/2019]. Si confronti con LOTMAN, *La semiosfera*, pp. 60-61.
[498] Il testo è in F. LOT «Geoffroi Grisegonelle dans l'épopée», *Romania* XIX (1890), pp. 377-393:378.
[499] PROPP, *Le radici storiche*, p. 158.

di casa è terrorizzato dal destriero, descritto come bestia diabolica che lo potrebbe facilmente *mengier* ed *estrangler*:

> «[…]
> Je sai mout bien .I. mengier atorner;
> Mes cel'avoinne qu'est en ce sac prenez
> Et de ce fain dont il i a assez
> Si en donnez vostre destrier planté;
> Si vos di bien, Je ne l'os adeser;
> Ne li donroie por .XIIII. citez
> Que ja m'avroit estranglé et mengié».
> Et dist Guillelmes: «Bernart, mout es sené».[500]
>
> [«[…] / so preparare molto bene un pasto; / ma prendete quell'avena da quel sacco / e di questo fieno di cui ne abbiamo assai / donatene a sazietà al vostro destriero; / ben ve lo dico, io non lo oso toccare; / né lo nutrirei per nulla al mondo / ché subito mi mangerebbe (morderebbe?) e strangolerebbe». / E dice Guillaume: «Bernart, sei molto saggio»].

Il timore di Bernart di fronte al cavallo di Guillaume è in parte comprensibile e coerente con il dettato di una manciata di versi prima, dove il povero 'frontaliero' dichiara di non aver mai visto cavallo più grande e si chiede se non avrebbe forse abbattuto la capanna[501]. Meno perspicuo è però il commento del marchese, che sottolinea l'avvedutezza di Bernart nel timore di nutrire personalmente l'animale. Penso sia bene richiamarsi ancora una volta a Propp e interpretare il passo alla luce di quanto osservato complessivamente dal folklorista sovietico sulla natura del cavallo in alcune pagine che si è già citate de *Le radici storiche*[502]; condensando: il cavallo – che ha caratteristiche oltremondane e spaventose – riconosce il *solo* vero proprietario nella nutrizione e costituisce un pericolo per chi suo proprietario non sia.

Dopo aver mangiato più che a sazietà, Bernart prende una coppa, la riempie di vino e la offre a Guillaume; questi la svuota e subito chiede all'ospite il permesso di porgli una domanda. Bernart equivoca la richiesta, e, convinto che il marchese abbia intenzione di chiedergli un resoconto delle spese, si appresta a definire l'uso che ha fatto del denaro di Guillaume e si precipita a consegnare il resto al benefattore; il marchese ne ride: non si trattava di prestito ma di dono[503]. Bernart si prostra, perciò,

---

[500] *MGl*, vv. 6195-6202.
[501] *MGl*, vv. 6077-80.
[502] PROPP, *Le radici storiche*, pp. 271-89.
[503] Cfr. *infra*, §VI.7 per il commento del passaggio.

davanti al Guillaume e ne abbraccia le gambe; ora è ricco, liberato dal giogo del lavoro. Versa allora un'altra coppa di vino al marchese, che finalmente gli pone la questione[504]: in che modo Ysoré sta conducendo l'assedio di Parigi? Bernart racconta delle urla diuturne del gigante alle porte della città e dell'orrore che la vista del saraceno induce nei Franchi, impedendo loro di muovere un attacco risolutivo: nessuno osa sfidare il capo nemico a singolar tenzone e il re stesso ne è terrificato. Guillaume prega il Signore affinché possa incontrare Ysoré e mettere fine alla guerra; si corica per recuperare le forze e domanda a Bernart di svegliarlo non appena avesse sentito lo strepito prodotto dal re dei pagani.

V.3. Il duello

Il verso 6322 sposta il fuoco sull'accampamento nemico, dove Ysoré si appresta alla sua scorribanda mattutina; qui riferisce ai suoi il sogno avuto la notte precedente, nel quale Guillaume entrava in Parigi per affrontarlo. Ysoré raggiunge le porte della città, urlando minacce come ogni mattina; Bernart sveglia perciò Guillaume. Questi sale a cavallo, indossa l'usbergo, si cinge il fianco con la spada e – rassicurato il tremante Bernart – sprona il cavallo: «et il li saut .XV. piez mesuré»[505]. Il verso è di certo interessante perché pare rimarcare ancora una volta il carattere liminale della capannuccia, da cui «il nostro eroe non esce a piedi […], ma ne vola via a cavallo […]»[506]; ancora, osserva Propp, «il volo dell'eroe sul cavallo rispecchia un'altra fase delle medesime rappresentazioni da cui è nato il viaggio sull'uccello: il traghetto nel regno dei morti»[507]. Il volo di quindici piedi (poco meno di cinque metri), permetterà quindi a Guillaume di catapultarsi nel mondo cittadino, dove compierà la sua ultima impresa. Ci pare, peraltro, di una certa finezza stilistica che il verso sia posto al ciglio di lassa, come a rappresentare plasticamente il salto netto del margine: quello che divide il mondo di fuori dalla città, quello che divide la lassa XCV dalla seguente.

---

[504] Osserviamo cursoriamente che la priorità dell'offerta di cibo e bevande rispetto all'interrogazione cardine dell'episodio è interpretabile alla luce di quanto già scritto circa la somministrazione del pasto nella 'capannuccia della foresta': sarebbe un riflesso di pratiche legate a riti di passaggio che hanno carattere latamente funerario (nel senso di passaggio tra i due stati dell'essere).
[505] *MGl*, v. 6370.
[506] Propp, *Le radici storiche*, p. 95.
[507] *Ibid.*, p. 334.

Finalmente Guillaume si trova a fronteggiare Ysoré: il primo a cavallo e armato di spada, il secondo è appiedato e brandisce un'ascia di colossale misura. Prima assistiamo a una breve schermaglia verbale, che subito si tramuta in un assalto: il pagano colpisce per primo, scalfendo l'elmo del marchese; questi ricambia con un fendente di spada, che si abbatte sulla corazza del nemico, che si rompe sotto la possanza del colpo. Ysoré, riconosciuto l'attacco come degno soltanto del lignaggio di Guillaume, si getta alla controffensiva. La mossa non riesce e il marchese lo anticipa tranciandogli il capo, lo raccoglie con tanto d'elmo e rivolge il cavallo verso la capanna di Bernart, lasciando a terra il corpo del gigante sconfitto. Raggiunge quindi la casupola; estrae la testa di Ysoré e la porge a Bernart: una volta sconfitti gli assedianti, spiega Guillaume, i Francesi faranno a gara per rivendicare illegittimamente l'uccisione del re pagano. Allora Bernart dovrà recarsi a corte e far sfoggio del capo di Ysoré, così da ricevere una ricompensa. «Se il re dovesse dubitarne, vedendomi così poco prestante, e mi angustiasse di domande», chiede preoccupato Bernart, «che cosa mi consigliate di rispondere?» [508]; l'eroe risponde che dovrà allora dire il vero, rivelando che Guillaume d'Orange ha affrontato e sconfitto il gigante. Guillaume, salvato il regno, riparte per il suo rifugio provenzale.

V.4. E VISSERO PER SEMPRE…

Frattanto (lassa C) un'avanguardia pagana trova il cadavere decapitato di Ysoré; la notizia raggiunge presto l'accampamento degli assedianti, che si dolgono per la morte del capo: i Franchi subito si accorgono dello scompiglio fra le tende degli oppositori e li caricano, facendone strage: parte del contingente annega nella Senna; chi riesce a fuggire via terra viene rincorso e ucciso; in breve l'esercito di Louis stermina quello nemico e si impossessa del bottino serbato nell'accampamento sul Montmartre. Tornato dal sacco con i suoi uomini, Louis promette una immensa somma di denaro al vincitore di Ysoré: si fa avanti Floquart, cugino dell'infame Gano, e tenta di ingannare il re mostrando la testa di Maltemas, nipote di Ysoré, spacciata per quella del capo pagano. Mentre Louis sta per ricompensare il vile, irrompe Bernart, che porta il capo di Ysoré in un cesto: accusa Floquart di mentire e racconta come l'uccisione sia merito

[508] Traduco liberamente i vv. 6487-6494.

del suo ignoto ospite. Louis scruta bene l’elmo e ne legge un fregio, che forma le lettere ‘Ysoré di Coimbra’; l’elmo dell’altro capo porta invece iscritto ‘Maltemas di Lleida’; pure i tratti somatici di Ysoré, regolari e aggraziati, ne indicherebbero il più alto lignaggio, a confronto di quelli quasi bestiali del nipote. Louis comanda a Floquart di lasciare il palazzo, nel disonore, e chiede a Bernart chi gli abbia donato la testa di Ysoré; questi dapprima si rifiuta di rivelare il nome dell’eroe ma poi, legato a una trave e minacciato di morte, svela tutto quanto a Louis: l’ignoto cavaliere è proprio Guillaume. Il re crede a Bernart, lo bacia e gli fa dono di una strada in Parigi, di grandi ricchezze e di una bella moglie, da cui avrà – ci viene prefigurato – molti bravi eredi[509]. Anche queste ultime porzioni del *récit* – alle quali seguirà un’appendice di un paio di lasse in cui si racconta dello stabilimento dell’eremo da parte di Guillaume – possono essere proficuamente interpretate attraverso gli strumenti proppiani. Utilizzando la *Morfologia* si potrebbe certamente scomporre in questo modo le ultime lasse che si è riassunte: la singolar tenzone fra Guillaume e Ysoré è senz’altro rappresentante della funzione $\mathbf{L}^{1}$ (‘l’eroe e l’antagonista si battono in campo aperto’), cui segue una rapida vittoria ($\mathbf{V}^{1}$) e perciò la rimozione della sciagura iniziale (**Rm**), vertice superiore del triangolo narremico della fiaba di magia. Una ulteriore prova di attinenza alla meta-struttura fiabesca, descritta da Propp e Meletinskij, è data dalla presenza, in questa ultima *branche* del *Moniage lungo*, di un ulteriore ‘movimento’[510]: una «prova supplementare» o «sublimante»[511] - «compito difficile», con il lessico di Propp[512] – che porterà la corte di Louis allo smascheramento del ‘falso eroe’[513] e al riconoscimento dell’operato di Guillaume. Peculiare è che qui il compito non sia svolto in prima persona dall’eroe ma demandato a Bernart: un caso di ingegneria narrativa in cui un personaggio diverso dall’eroe, in assenza di questi, porta a termine la linea della narrazione, eseguendo il compito difficile che ha come scopo, in ultima analisi, l’identificazione dell’attore dell’avvenuta rimozione della sciagura (‘conferma di **Rm**’), e riceve le ricompense che all’eroe spetterebbero. Potremmo ben parlare, in questo caso, di ‘eroe vicario’. Linearmente, vediamo disporsi davanti a noi le funzioni:

---

[509] «Au los des Frans li a donnee moillier / Dont il issi maint leal heritier» (*MGl*, vv. 6763-64).
[510] Per la cui definizione, cfr. PROPP, *Morfologia*, pp. 98-99.
[511] MELETINSKIJ et al., *La struttura*, p. 131.
[512] PROPP, *Morfologia*, p. 65; Id., Le radici storiche, pp. 483-84.
[513] PROPP, *Morfologia*, p. 65.

0 (‘arrivo in incognito’), per cui Bernart irrompe a palazzo «en sa chapete si come povres hon»[514], mentre Floquart è intento a mostrare a Louis il capo di Maltemas spacciato per quello di Ysoré (**F**: ‘pretese infondate’); Bernart estrae dal suo paniere la testa del re pagano, che viene confrontata con la prima (**C**: ‘compito difficile’) e riconosciuta come la vera testa di Ysoré dai fregi sull’elmo e dalle fattezze (**A**: ‘adempimento’ + **I**: ‘identificazione’) sbugiardando così Floquart (**Sm**: ‘smascheramento’), che lascerà subito la corte (**Pu**: ‘punizione’).

Ma qui non finisce il racconto, poiché Bernart, reticente sull’identità dell’uccisore di Ysoré, viene fatto legare a un palo dal re, che minaccia di farlo smembrare se non risponderà in modo soddisfaciente: il nostro ‘eroe vicario’ fa presto il nome di Guillaume. Segue ora la ricompensa per Bernart, che potrebbe rientrare nella fattispecie di **N** (‘nozze’), in quanto viene dotato di un feudo (una strada di Parigi) e di una moglie, «Dont il issi maint leal heritier, | Encor en a en France le regnié»[515] (‘e vissero per sempre felici e contenti’ …).

Il *récit* può dirsi concluso, se escludiamo le ultime due brevi lasse che rifocalizzano la narrazione su Guillaume, il quale ritorna in Provenza, riconsegna cavallo e armi ad Aniane e, di nuovo presso il suo eremo, riprende le sue mansioni; una di queste sarà l’edificazione di un ponte che permetta ai viandanti di attraversare il vicino fiume. Così il Diavolo decide di giocargli un tiro mancino: tutto quanto Guillaume farà di giorno, la notte sarà disfatto dallo spirito maligno. Grazie all’intercessione di Dio, Guillaume riesce a vedere l’invisibile *satenas*: si segna e corre incontro al nemico, preso nella sua opera di demolizione: lo afferra per le braccia, lo fa vorticare e lo scaglia nel fiume, dove sarà per sempre imprigionato, col benestare dell’Altissimo. L’ultima lassa ci restituisce l’immagine del vecchio[516] Guillaume santo e vittorioso, consegnato finalmente alla storia sacra: fondatore dell’eremo di Saint Guillaume du Desert, ancora meta di pellegrinaggio.

In conclusione, anche in quest’ultima *branche* possono essere ritrovati strutture e

---

[514] *MGl*, v. 6614.

[515] *MGl*, vv. 6764-65.

[516] La cui vecchiaia, è stato scritto, «peut à bon droit être considérée comme l’âge d’or de ce héros épique». Egli infatti «conserve ses principales caractéristiques antérieures mais – mutation heureuse ou sublimation pertinente – a conquis une sagesse louable et la foi, passionemént vécue, transforme son “désert” en antichambre de la vie éternelle» (BERNARD GUIDOT, «Vieillesse, fontaine de Jouvence: l'âge d'or d héros épique d'après le *Moniage Guillaume*», in *Vieillesse et vieillissement au Moyen Âge*, Senefiance 19 (1987), p. 112-132: 126).

macrosegni ampiamente coincidenti con quelli della fiaba di magia. A riprova di queste osservazioni, si noti l'analogia tra il *récit* e il meta-intreccio AT 300 (*The Dragon-Slayer*), di cui si rintracciano quasi tutti i costituenti: a partire dall'addormentamento magico dell'eroe prima di affrontare il mostro, preceduto dalla sua richiesta di farsi svegliare una volta avvertito l'avvicinarsi del nemico, nel caso in cui il sonno lo avesse colto (in genere la richiesta è rivolta alla 'principessa', in questo caso all'aiutante Bernart[517]); quindi il taglio della lingua dalla testa del mostro come strumento utile per il riconoscimento dell'eroe[518]; poi lo smascheramento del falso eroe e l'agnizione del vero realizzatore dell'impresa, funzione, questa, demandata all'aiutante Bernart; la funzione seguente ('nozze') coinvolgerà perciò quest'ultimo. Nell'ultimo paragrafo del capitolo seguente si cercherà di capire il perché della sostituzione attanziale. Prima sarà però indispensabile ripercorrere le *branches* fondamentali del poema con un'altra prospettiva, complementare a quella proppiana: l'indagine cercherà di far emergere i modi del carnevalesco nelle sezioni di racconto in esame, a partire dall'incrocio fra i riverberi di strutture rituali d'iniziazione e strutture rituali del Carnevale[519] nella prima *branche*, passando per un'analisi degli elementi 'relativizzanti' in alcuni tagli di testo, fino a un tentativo di analisi della rifrazione dei rapporti sociali nel testo letterario tramite lo studio della rappresentazione del cibo come addensante delle formazioni ideologiche. Queste ultime constatazioni ci permetteranno, probabilmente, di dare una interpretazione credibile agli scarti strutturali evidenziati sopra.

[517] *MGl*, vv. 6309-6314 (richiesta) e vv. 6335-6345 (risveglio).
[518] In **A** e in **C**, lo abbiamo già scritto, il riconoscimento avviene tramite l'ostensione della testa sull'elmo decorato con il nome di Ysoré e non si menziona il particolare della lingua, che è invece rappresentato nel dettato di **B** e, curiosamente, nella miniatura di **A4**.
[519] Nel capitolo si specificherà in che senso e in che misura si potrà fare riferimento alla festa così definita.

VI- *Or vient Caresme*: un intreccio di modelli carnevaleschi, modelli rituali e moduli 'relativizzanti'

Si è già scritto che Jean Batany considerava la globalità del *Moniage Guillaume* come un *récit de Carnaval*[520]. L'affermazione è orientata, con ogni evidenza, dalla forse indebita estensione a tutta la *geste* di caratteristiche proprie della sola prima *branche*, la quale possiede in effetti, oltre ad una *allure* carnevalesca, una struttura che può essere proficuamente messa in relazione con quella meta-rituale '*de passage*' e alcuni elementi strutturali che sembrerebbero a tutta prima richiamare direttamente alcune rappresentazioni del Carnevale 'popolare'[521]. Sarà perciò il caso di illustrare innanzitutto gli elementi che si incontrano nella porzione del *récit* di cui abbiamo cercato di dare una lettura che sono interpretabili come spie di dialettiche 'familiarizzanti'[522] nel generale e carnevalesche nello specifico. Tenteremo di sottolineare, volta per volta, l'incrocio tra questi, i macrosegni folklorici di lunga durata (anch'essi, tutto sommato, fra le spie di familiarizzazione) e il 'tempo breve', tutto ciò nel quadro complessivo dell'uso combinato di questi elementi nell'architettura della narrazione. Si cercherà di delineare una trattazione che dal generale delle strutture narrative si addensi sempre di più in un'analisi puntualmente retorica, che consideri la costruzione degli enunciati (specie nei dialoghi), l'uso del dispositivo dell'ironia, alcuni peculiari accostamenti lessicali, fino a sfiorare un tema dalle fondamentali implicazioni socio-antropologiche, ossia il ruolo del cibo come *relais* di intrecci ideologici e insieme come motore dell'azione narrativa.

---

[520] BATANY, «Les "Moniages"», p. 232.

[521] Una interessante lettura che collega Guillaume, Carnevale e 'terza funzione' duméziliana (tramite la mediazione teorica di Bachtin) è stata proposta da Philip Bennet (P. E. BENNETT, «Carnaval et troisième fonction: guerriers, moines et larrons dans le *Moniage Guillaume*», in *Si a parlé par moult ruiste vertu. Mélanges de littérature médiévale offerts à Jean Subrenat*, éd. Jean Dufournet, Paris, Champion [Colloques, congrès et conférences sur le Moyen Âge, 1], 2000, p. 61-72). Se ne concluderebbe che «la trajectoire d'une carrière monacale qui s'ouvre en carnaval teinté d'éléments de la troisième fonction se clôt-elle par l'assimilation du héros à cette fonction, sans que toute trace d'humour carnavalesque ne soit supprimée» (ivi, pp. 71-72). L'autore, come Batany, dà per scontata una intensa unitarietà nel progetto compositivo dei nuclei narrativi del poema (che abbiamo invece suggerito essere ben divergenti e indipendenti), mentre vi si rintraccerebbe piuttosto una qualche uniformità tonale (escludendo la *branche* di Synagon, del tutto allotria). Inoltre, sembra del tutto scansato il grande problema della definizione di un Carnevale prima del XIII secolo (l'autore parla spesso precisamente di 'carnaval'), cosa che – vedremo – non va data per lo meno per scontata.

[522] Inteso in senso bachtiniano.

Precisiamo che la proposta di un'indagine strutturale e perciò generale così orientata si deve al rilevamento di una serie di particolari, di forme determinate (lessicali, retoriche, ecc.) e che il procedimento complessivo sarà dunque induttivo, seguito da un movimento teorico di generalizzazione che, se ontologicamente è in un certo senso posteriore (dalla *trouvaille* alla teoria, che informerà l'ordinamento dei rilievi successivi), logicamente dovrà essere esposto *in primis*. Generalmente, specifichiamo quanto scritto nell'apertura del capitolo sulla struttura meta-rituale riflessa nella narrazione di cui ora ci occupiamo (prima *branche* del *MGl*): il rito di passaggio (iniziazione) che vediamo baluginare costantemente tra le forme del poema sarà in rapporto stretto con quello altrettanto '*de passage*' del Carnevale, chiuso abbastanza saldamente entro i confini delle lasse I-XXV (prima *branche*); sarà nostro obiettivo tentare di sottolineare, districare e spiegare l'intreccio fra le emergenze delle due strutture rituali. Studieremo in un secondo momento i modi e gli elementi familiarizzanti nell'ultima *branche* (Ysoré), osservazione che, oltre a essere in sé importante per la definizione della *chanson de geste* come 'genere mediano'[523], forse qualcosa ci potrà dire pure sulla storia genetica del poema. I 'modi del Carnevale' sembrano infatti non intaccare le *branches* centrali (incontro con Gaidon e sistemazione nel primo eremo, episodio del gigante, *chanson de Synagon*): può trattarsi di inserzione posticcia entro un dittico che mostrerebbe invece una certa coesione per lo meno di tonalità[524]? Cominciamo perciò dall'esposizione dell'interpretazione complessiva della prima *branche*, tramite cui potremo penetrare più agevolmente alcuni luoghi specifici di essa: considereremo in primo luogo la zuffa conclusiva, la cui analisi ci permetterà di enucleare le categorie esegetiche che potranno essere usate nella analisi di certuni altri passaggi del poema (scontro coi briganti, prime liti con i confratelli).

---

[523] N. PASERO, «Il Charroi de Nîmes: un testo mediano», bozza dell'introduzione al volume Charroi de Nîmes (testo, traduzione e note), di prossima stampa nella collana «Gli Orsatti», Alessandria, Edizioni dell'Orso. L'intervento è per ora consultabile unicamente sulla pagina personale di Nicolò Pasero sul portale academia.edu [ultimo accesso: 16/11/2019].

[524] Presentando perciò un poema originario strutturato in qualche modo come il *MGb*.

VI.2. L'ombra della Quaresima, la 'morte di Carnevale': introduzione generale

Durante il conciliabolo che si tiene fra i monaci di Aniane, che desiderano liberarsi del rude ed esageratamente affamato Guillaume, un anonimo confratello suggerisce all'abate una risoluzione (vv. 311-315):

> Or vient Caresme, une sainte seson,
> Pasque florie et la Surrectïon
> Qui nos covient por querre guarison
> Et des viandes de quoi vivre puisson:
> […]
>
> [Viene ora la Quaresima, una stagione santa / Pasqua fiorita e la Resurrezione / Adeguata per cercare la salvezza / E del cibo di cui possiamo vivere]

La *tricherie*, lo si è esposto all'inizio, starà nell'obbligare il nuovo confratello a procurarsi una scorta di pesce per i pasti quaresimali presso un vicino mercato rivierasco; Guillaume dovrà perciò attraversare il bosco del Sigré, dove quindici ladroni lo attendono per derubarlo e, possibilmente, ucciderlo. L'abate rincara la bricconeria, vietando a Guillaume di difendersi da ogni furto tranne quello – minima decenza – dei *femoralia*; pure si arrivi a tanto, l'uso delle armi verrà espressamente impedito. Vedremo in seguito in che modo la prima condizione servirà a elevare l'astuzia del *tricked trickster* Guillaume, grazie pure all'aiuto della cintura fiammeggiante[525] (evidente trasfigurazione realistica della categoria funzionale degli oggetti magici[526]), e la seconda, insieme anche alla nudità presupposta dalla prima,

---

[525] «Par de devant le voit l'en fembloier / Les riches pierres qui tant font a prisié / Et le fin or dont il estoit forgié». *MGl*, vv. 43-45.

[526] Nei versi successivi Guillaume si rivolgerà alla cintura, come l'eroe delle fiabe spesso si rivolge all'oggetto magico. Questo discorso diretto è aperto dalla locuzione «Li quens Guillaume la voit merveilles chier» (v. 753), che sembra fare il paio con il v. 1579 « Or orrez ja une merveille aperte», che introduce il meraviglioso sradicamento della zampa del somiere operato dall'eroe durante la battaglia contro i briganti. Si potrebbe quasi dire una formula, una marca del fantastico (o della sua potenza magmatica, ancora incandescente sotto il realismo delle forme). Inoltre, la forgiatura della cintura ha luogo subito dopo lo svolgimento della funzione di 'interrogazione del donatore' (scambio tra Guillaume e l'abate), come logicamente richiesto. Infine, l'origine 'sovrannaturale' della classe di oggetti a cui la cintura appartiene può essere desunta anche grazie alla spia lessicale dell'uso del verbo 'fembloier' (esito metatetico di 'flemboyer'), usato nel poema significativamente solo in rapporto alla cintura: sarà lo splendore che al v. 1498 ingolosirà i ladroni, splendore che sopra, a v. 743, si dava come attributo primario della preziosa cintura; per di più la cintura comincerà a luccicare solo una volta

porterà alla riattivazione della *Pathosformel* del ‘signore degli animali’ nel macrosegno della disarticolazione della zampa equina, in una forma storicamente determinata impregnata di evidenti connotazioni ‘relativizzanti’ e grottesche[527]. Tornando all’ordito del poema, si può immaginare che l’origine del vettore narrativo sia in questo punto preciso, nei vv. 311-315 (pregnanti sotto diversi rispetti, vedremo alla fine) e la sua risoluzione sia da collocare alle lasse XXXIII-XXXV (ma, più precisamente, nei vv. 1985-2048 che riportano la *bagarre* tra Guillaume e i confratelli, l’uccisione del priore, il suo interramento e il banchetto che ne segue. Se innegabile è l’osservazione che l’oggetto della *quête* (il cibo) e il tempo in cui il *récit* si svolge (il periodo precedente alla Quaresima) ci porteranno dal principio della narrazione a contestualizzare la prima *branche* del *MGl* in un quadro precisamente e propriamente carnevalesco, dobbiamo constatare che pure le lasse risolutive (XXXIII-XXXV) riportano un macrosegno che dobbiamo interpretare nel medesimo quadro di *Gestalt* culturale. L’ultima zuffa pare configurarsi come una fase finale di festa, culminante in qualcosa di simile a una ‘morte di Carnevale’, così articolata: 1) Guillaume irrompe nel borgo, uccidendo il portiere (1865-1895); 2) Fuga caotica di borghesi e monaci; incontro con l’abate e *bagarre* (1927-1984); 3) uccisione del priore, colpito dall’abate scagliatogli addosso da Guillaume (vv. 1985-1992); 4) pentimento di Guillaume e immediato perdono (vv. 2012-2018), 5) Lamentazione di Guillaume insieme alla sepoltura del priore (2020-2035); 6) banchetto di pesce (vv. 2036-2044). Guillaume, a differenza dei confratelli, digiunerà, mostrando di avere finalmente introiettato le qualità dell’uomo di religione, la cui inosservanza iniziale aveva portato al piano omicida dei monaci.

---

indossata da Guillaume. Se tale caratteristica è indiscutibilmente legata alle gemme incastonate nell’indumento, e perciò sarà il suo pregio materiale a smuovere i ladroni, rileviamo che la presenza di luce accecante è, fra i segni che introducono la rappresentazione del preternaturale nelle letterature premoderne, il più utilizzato.

[527] Ove per ‘grottesco’ si intenda quello che è stato definito da Aron Gurevič ‘modo del pensiero grottesco’, riprendendo ma sostanzialmente superando-conservando la teoria bachtiniana del carnevale (per cui si veda BACHTIN, *L’opera di Rabelais*): tale ‘modo del pensiero grottesco’ sarebbe, secondo Gurevič, fondamento della *Weltanschaaung* medievale, che consisterebbe nella oscillazione e nella fusione dei correlativi ‘bello-laido’, ‘serio-comico’ ecc.; si tratterebbe quindi del riflesso estetico di una ontologia organica all’intero Medioevo occidentale, per cui il reale si darebbe come totale, e, in quanto tale, da abbracciare nelle sue figure dialetticamente contrapposte. Si veda GUREVIČ, *Contadini e santi*, pp. 322-324.

VI.1.2. *La ‘morte del carnevale’: schema e sostanza*

Lo schema disegnato sopra sembrerebbe perciò configurarsi analogamente ai momenti conclusivi dei riti di carattere carnevalesco, strutturati secondo la tripartizione che si è esposta sulla scorta di Victor Turner (che specifica a sua volta una formulazione di Van Gennep) nel primo paragrafo di questo lavoro: separazione – margine – aggregazione. L’ultima delle fasi è sovente sancita dalla rappresentazione della ‘morte del Carnevale’, che possiamo considerare come una drammatizzazione della risoluzione di una crisi nella quale la struttura sociale si riversa in un’antistruttura[528].

Si tratta, più precisamente, di un complesso cerimoniale ben descritto da Maurizio Bertolotti, che ne identifica la consistenza in una serie di funzioni: 1) «La rappresentazione ha inizio con l’ingresso di Carnevale nel villaggio; questo ingresso assume talora le caratteristiche di un’entrata trionfale. 2) «Accolto festosamente dalla popolazione, il personaggio è trattato con ogni onore […]. In qualche occasione […] assume le insegne e le prerogative di un vero e proprio re. Spesso è accompagnato di casa in casa dal corteo delle maschere, che bussano agli usci chiedendo doni per il festeggiato». 3) «Al trionfo del carnevale segue la sua passione, che comincia di solito verso la fine della giornata. A segnare l’inizio di questa fase della rappresentazione è talvolta un’inopinata trasformazione dell’atteggiamento delle maschere e del pubblico verso il protagonista della festa: le feste e gli onori lasciano il posto agli insulti e si arriva addirittura ad invocare la sua morte. […] Carnevale muore ammazzato». 4) «Il lamento funebre sul cadavere è forse il motivo più ricorrente delle mascherate che stiamo descrivendo […]. Nella maggior parte dei casi è […] tutto il gruppo delle maschere che piange il defunto, compresi i suoi carnefici. In questa forma corale il pianto assume di norma le inconfondibili caratteristiche del lamento funebre rituale». 5) «[…] segue la lettura, da parte di un notaio, del testamento del defunto, che ha solitamente un contenuto scherzoso e satirico». 6) «La rappresentazione si conclude con le esequie, che assumono sovente la forma di un vero e proprio corteo funebre: Carnevale viene condotto processionalmente dagli attori e dal pubblico alla sepoltura, al rogo o al fiume in cui il suo cadavere sarà gettato»[529]. Più sinteticamente avremo:

---

[528] Per la cui definizione cfr. *supra* par. I.

[529] M. BERTOLOTTI, *Carnevale di massa 1950*, Torino, Einaudi, pp. 78-79.

1) Ingresso di Carnevale nel villaggio; 2) Accoglienza festosa, questua; 3) passione del Carnevale e sua uccisione; 4) Lamento funebre; 5) Lettura del testamento; 6) Rogo o sepoltura del Carnevale. Bertolotti osserva, infine, che se rare sono le rappresentazioni in cui appaiono tutte queste funzioni, «l'ordine delle azioni, anche in assenza di una o più di esse, resta invariato»[530].

Per dare corpo a una specifica forma di questo processo rituale, si può utilmente riportare la descrizione di Frazer che descrisse una rappresentazione di questa fase del Carnevale nella Frosinone della fine dell'Ottocento; brano che è peraltro un esemplare efficace ed elegantissimo di narrazione etnografica. Siamo in un festoso corteo cittadino

> Qui, nel mezzo della piazza, gli occhi della moltitudine in attesa erano allietati dalla vista di un immenso carro ornato di molti festoni colorati e tirato da quattro cavalli. Sul carro era eretto un alto seggio su cui sedeva in trono la maestosa figura del carnevale, un uomo di stucco alto circa tre metri dall'aspetto sorridente e rubicondo. Enormi stivali, un elmetto di latta a feluca e un soprabito multicolore, con strani disegni e ciondoli rivestivano il corpo di questo maestoso personaggio. […] La folla ondeggiando intorno al carro, tutta eccitata, dava sfogo ai suoi sentimenti con selvagge grida di gioia: ricchi e poveri mescolati insieme ballavano tutti furiosamente il saltarello. Un'usanza speciale della festa era che ognuno dovesse tenere in mano una cosiddetta radica, ossia una lunga foglia di aloe o meglio di agave. Chiunque si fosse avventurato nella folla senza tale foglia sarebbe stato spinto fuori a gomitate senza pietà, a meno che non portasse come sostituto un grande cavolo all'estremità di un lungo bastone o un ciuffo d'erba curiosamente intrecciato. Dopo che la folla, fatto un breve giro, aveva scortato il lento carro sino al cancello della sottoprefettura, tutti si fermavano, e il carro balzando sul terreno accidentato entrava nel cortile seguito da una grande folla vibrante nell'attesa, e le voci sommesse risuonavano, secondo la descrizione di chi le udì, come il mormorio del mare mosso. […] Echeggia l'inno del carnevale, e fra un rumore assordante le foglie dell'aloe e i cavoli roteano per l'aria e scendono imparzialmente sulla testa del giusto e del peccatore; s'impegna così una libera battaglia che aggiunge brio alla festa. Quando questi preliminari sono terminati a soddisfazione di tutti i partecipanti, il corteo si mette in moto. In coda segue una carretta carica di barili di vino e di guardie; queste ultime sono incaricate del simpatico compito di distribuire il vino a tutti quelli che lo chiedono, mentre la più animata battaglia, accompagnata da urli e copiose scariche di bastonate e bestemmie […]. Finalmente, dopo che il corteo è passato così maestosamente in parata per le vie principali, l'effigie del carnevale viene portata nel centro di una piazza, spogliata dei suoi ornamenti, posta su una catasta di legna e bruciata fra le grida della moltitudine che, facendo echeggiare ancora una volta la canzone del carnevale, scaglia le cosiddette radiche sul rogo e si abbandona senza alcun ritegno alla gioia della danza.[531]

---

[530] Ivi, p. 80. La prospettiva è chiaramente quella della morfologia proppiana.

[531] JONATHAN FRAZER, *Il ramo d'oro*. *Studio sulla magia e la religione*, 2 voll., Torino, Editore Boringhieri 1973 [I^a^ ed. inglese: 1922], t. I, pp. 469-470.

Si osserva qui una maggior indistinzione fra le fasi enucleate da Bertolotti, in favore di una organicità che definiremo 'orgiastica' di balli, riso, botte e vino. Processione e violenza sembrano coincidenti (la violenza porta in processione il Carnevale) e il rogo di Carnevale parrebbe essere l'unico possibile *telos* catartico della processione, seguito da un'intensificazione del carattere orgiastico della festività.

A rituali di questa natura spesso segue (crono-logicamente) un banchetto, che può prevedere l'ingestione di una parte dell'effigie sacrificata o l'uso della bara che talvolta la ospita come tavolo da pranzo[532]. Si individua molto chiaramente, nel resoconto di Frazer, la *bagarre* caotica che caratterizza il momento marginale del rito, l''orgia antistrutturale' in cui, per usare le parole evocative di Mircea Eliade, si realizza una «confusion pathétique et définitive où l'on ne peut plus distinguer ni "forme" ni "loi"», in cui si sperimenta nuovamente «l'état primordial, préformel, "chaotique" – état qui correspond dans l'ordre cosmologique à l'"indiffférenciation" chaotique d'avant la création […]»[533]. L'uccisione del priore nel *MGl*, come quella della raffigurazione di Carnevale, è acme e interruzione di tale *bagarre* orgiastica[534].

Dobbiamo però rilevare che alcune determinazioni storiche ci impediscono di collegare il passo del *MGl* a una vera e propria 'Morte di Carnevale'. Si è infatti osservato che la rappresentazione della battaglia tra Carnevale e Quaresima, con

---

[532] Scontato è il riferimento eucaristico (che, se non sarà certo cronologicamente il primo macrosegno che racchiude l'ingestione rituale del corpo sacrificato, di certo è il fascio costitutivo primo attraverso cui si determina storicamente la forma del Carnevale). Nell'ambito delle feste 'popolari', il banchetto promanante dal sacrificato si riscontra anche in recentissime celebrazioni del Carnevale: si veda il rito amalfitano del funerale di Tatillo ('il vecchio'), in cui si portano in processione, nel feretro in cui è sdraiato il giovane che impersona la maschera, vino, spaghetti al ragù, salsicce e lasagne; il cibo verrà in parte consumato lungo il corteo dallo stesso Tatillo. Infine, Carnevale/Tatillo salta fuori dalla bara; questa viene adibita a tavola, su cui i partecipanti al rito si nutriranno delle leccornie portate in processione. (Le informazioni sono tratte dalla fonte scientificamente 'poco ortodossa' https://amalfinotizie.it/funerale-carnevale-nelle-piazze-sinscenava-la-morte-tatillo-foto-video/. il rito è documentato da una serie di sei filmati che sono visionabili su youtube: cfr. https://www.youtube.com/watch?v=w05zxHolJ3s e sgg. La prudenza metodologica richiederebbe un'indagine di campo, per valutare una serie di coefficienti, in primis si dovrebbe valutare se questa rappresentazione del Carnevale non sia di recente introduzione, dacché non sembrano trovarsi fonti in cui se ne tratti. Pure così fosse, sarebbe il segno notevole della persistenza del collegamento funzionale morte-banchetto che caratterizza il complesso rituale di cui si sta trattando.

[533] M. ELIADE, Traité d'histoire des religions, Paris, Payot, [Iª ed. 1949], p. 355.

[534] Sul carattere orgiastico delle celebrazioni del Carnevale si veda inoltre JULIO CARO BAROJA, *Il carnevale*, il Melangolo, Genova, 1989, pp. 144-147: «Infrangere l'ordine sociale, violentare il corpo, dimettere ogni senso della misura e del limite, abdicare alla propria personalità per smarrirsi in una sorta di subcosciente collettivo. È possibile immaginare qualcosa di più "essenzialmente" dionisiaco?» (p. 145).

conseguente uccisione del Carnevale e suo rogo, non è attestata fino al XVI secolo, conoscendo invece una rappresentazione drammatica riccamente testimoniata a partire dal Cinquecento[535]. I testi più antichi che mettono in scena la battaglia (XIII-XIV secolo)[536], seguendo ancora Bertolotti, tradirebbero perciò la loro natura strettamente letteraria: «in essi Carnevale, Quaresima e il loro conflitto altro non sono che figurazioni allegoriche dell'opposizione, fissata dalla Chiesa nel calendario cristiano forse fin dal IX secolo, tra due distinti periodi dell'anno e tra i valori a questi rispettivamente associati»[537]. Da un lato, perciò, «mancano in tali testi elementi che possano far pensare a contesti reali e a pratiche di tipo cerimoniale», dall'altro lato questi testi «riflettono quel gusto tipicamente colto e letterario per l'allegoria che proprio nel Duecento raggiunge il suo culmine»[538].

VI.2.2. *'Morte del Carnevale' nel XII secolo?*

Come guardare all'episodio del *MGl* in un quadro storico così articolato? Innanzitutto, ammettendo che non vi è riflesso un uso cerimoniale determinato, ché «Carnevale nasce tardi»[539], osserva anche Giovanni Kezich. Secondo la documentazione esibita dall'antropologo, che ripercorre dottamente le origini della festa partendo da constatazioni di carattere etimologico[540], la prima attestazione di 'carnelevare' (antesignano di 'carnevale') «affiora in modo esitante alla metà del X secolo – in un atto latino di Subiaco del 965 – a titolo di mera scadeza fiscale chiesastica [...] forse assimilata al "carniprivum" prescritto ai chierici nella domenica

---

[535] GIOVANNI CIAPPELLI, *Carnevale e quaresima. Comportamenti sociali e cultura a Firenze nel Rinascimento*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1997, p. 227.

[536] Tra i più antichi si menzionano per l'area italiana la Littera Carnisprivii contra Quadragesmam, adversariam suam e la Invectiva Quadragesime contra inimicum suum, scritte da Guido Faba nel 1227, seguite da una coppia analoga del medesimo autore in lingua volgare (cfr. *La prosa del Duecento*, a c. di C. SEGRE e M. MARTI, Milano-Napoli, Ricciardi, 1959, pp. 15-16); per l'area galloromanza si veda la Bataille de Caresme et de Charnage, datata alla seconda metà del '200 (cfr. *La battaglia di Quaresima e Carnevale*, ed. a c. di MARGHERITA LECCO, Parma, Pratiche, 1990).

[537] BERTOLOTTI, *Carnevale di massa*, p. 89.

[538] *Ibidem*.

[539] GIOVANNI KEZICH, *Carnevale. La festa del mondo*, Roma-Bari, Laterza, 2019, p. 121.

[540] Le due realizzazioni 'carnevale' e 'carnasciale' deriverebbero da storpiature funzionali di 'carmen arvale' e 'carmen saliare' «locuzioni fattesi nel tempo sibilline [...] [su cui] si è subito iniziato a equivocare con delle interpretazioni tanto astruse quanto aderenti alla necessità di rendere gli antichi riti funzionali a un'ideologia religiosa del tutto nuova» (ivi, p. 123), assimilandoli anche etimologicamente al «'carniprivium' chiesastico» (ivi, p. 122). La tesi è acuta e innovativa, ma di certo presenta parecchie asperità che andrebbero analizzate in un contributo specifico.

di quinquagesma»[541]. Una accezione di Carnevale sovrapponibile a quella della 'festa classica' non è attestata prima della fine del XII secolo, e sarà però generalizzata nel secolo seguente[542]. Nel caso del *MGl* siamo perciò precisamente nel periodo in cui il Carnevale sta lentamente venendo alla luce, nel suo connubio sincretico di feste precristiane rifunzionalizzate dalle pratiche alimentari quaresimali. Sarà allora forse più prudente, nel nostro caso, parlare di rappresentazione dell'acme di violenza della *bagarre* orgiastica di marca carnevalesca, propria di quella nebulosa di feste proto-carnevalesche che saranno ri-dirette nel e dal Carnevale propriamente detto[543], e che solo in un secondo (ma prossimo) momento sarà concretata nella drammatizzazione del giudizio e della messa a morte della festa personificata. Questo nostro stadio genetico rappresenta quindi piuttosto, in termini bachtiniani, un generale 'scoronamento' culminante e conclusivo, che però sembra preludere al suo seguito drammaturgico (processo e morte di Carnevale nella fase classica[544] e postclassica della festa). Siamo perciò in una fase ancora precedente a quella rappresentata dalle battaglie allegoriche del XIII secolo, che contengono già pienamente formato il nucleo della rappresentazione drammatica[545]. Se, muovendoci su un piano morfologico, facciamo reagire l'episodio del *MGl* con lo schema stilato da Bertolotti, osserviamo una intensa omologia funzionale; dal punto di vista della definizione delle persone che vi agiscono, dobbiamo invece ammettere una non precisa corrispondenza. Perciò, se nella metastruttura di Bertolotti è il Carnevale a entrare in città, nel *MGl* a irrompere nello spazio sarà il gioiosamente 'scoronante' Guillaume; se il Carnevale è portato allegramente in processione in una generalizzata caoticità violenta, Guillaume corre per il chiostro elargendo colpi a destra e a manca. Nelle fasi seguenti sembra però che

---

[541] Ivi, p. 122.

[542] «troviamo un ludus carnelevarii attestato a Roma nella sede apostolica, e a Londra con i carnilevaria dei pueri contemporanei di san Tommaso Beckett, per diventare moneta corrente più avanti ancora, a metà del XIII secolo, quando è attestato per esempio negli statuti cittadini di Viterbo del 1251-1252» (ivi, p. 122).

[543] Interessante e da prendere in considerazione è l'ipotesi avanzata da Giovanni Kezich della nascita del Carnevale dalla fusione sincretica di lupercali, ambarvali e saturnali, «messe fuori legge dagli editti di Teodosio della fine del IV secolo». (KEZICH, *Carnevale. La festa del mondo*, p. 36). L'ipotesi è sostanziata dalla teoria per cui il periodo che va da Ognissanti alla Pentecoste sarebbe il 'semestre dei riti', alla cui base calendariale vi sarebbe come embrione quello «del concetto che il tempo possa ciclicamente rinnovarsi e avere un suo inizio, cioè del concetto basilare del cosiddetto "capodanno"» (ivi, p. 100). Per una descrizione particolareggiata del semestre, cfr. poi ivi, pp. 101-119.

[544] Cfr. BACHTIN, *L'opera di Rabelais*, pp. 238-241.

[545] Si veda il concilio dei seguaci di Carnevale ai vv. 550-574 della *Bataille de Caresme et Charnage*, che pare preludere al processo e giudizio di Carnevale.

avvenga un cortocircuito fra funzioni e attanti: mentre le prime linearmente seguono il loro destino (uccisione del priore; lamentazione e funerale; banchetto), si perde del tutto una corrispondenza a livello attanziale fra il *récit* e la processione del Carnevale classico: difficilmente potremo scorgere dietro alla figura del priore la scintilla del re propriamente carnevalesco, ma scopriremo invece quella più plastica e generica della personificazione della struttura da rovesciare momentaneamente durante la riaggregazione del momento liminare. Importante sarà osservare che la forma determinata dello scoronamento nel *MGl* prevede il lancio di un secondo sovrano: l'abate; questa si viene ad articolare perciò come un'azione effettivamente comica, che spesso prevede l'umiliazione di una coppia. Osserviamo, sempre nel solco di abbassamenti e familiarizzazioni, la rappresentazione grottesca della morte del priore: «Li oil du chief li sont endui volé; / Le prïeur fu tretot escervelé». Ne rileviamo un'attenzione concentrata sui fluidi corporei e le escrescenze[546]: su quanto connette, di fatto, un corpo magmatico e indefinito (cervello e occhi fuoriuscenti) con il mondo, rendendo conoscibili l'uno e l'altro attraverso la dialettica della loro compenetrazione[547]. Questo è peraltro il modo tipico di darsi della rappresentazione dei massacri nelle *chansons de geste* che richiama «come il gusto epico sia fondato, e non solo nei testi del Medioevo, su un senso fortemente fisico della realtà e del corpo, che dissona dall'idealizzazione delle belle imprese degli eroi»[548]: così osserviamo il modo storicamente e letterariamente determinato in cui si dà una funzione antropologica che, lungi dall'essere un 'relitto folklorico', struttura il *récit* (essendo l'esito del vettore narrativo).

---

[546] Per Bachtin, in opposizione a un canone classico, che rappresenterebbe il corpo come rigidamente determinato e compiuto, di cui «vengono eliminate tutte le sporgenze e appendici, spianate tutte le protuberanze (che hanno il significato di nuovi germogli e fioriture) e vengono chiusi tutti gli orifizi. Viene passata sotto silenzio, dissimulata, l'eterna incompiutezza del corpo […].». BACHTIN, *L'opera di Rabelais*, p. 35. Corsivo mio.
[547] Ci sembra di non sbagliare se indichiamo precisamente questo come uno degli snodi cruciali (se non lo snodo fondamentale) del pensiero di Bachtin riguardo al canone grottesco: la continua posizione di un limite tra corpi e natura (e, quindi, altri corpi), posizione che rende questo limite continuamente trascendibile e la natura modificabile nel momento appena precedente la fusione tra i piani dell'essere. «questo corpo [quello grottesco in cui si rappresentano insieme morte e nascita] è, nello stesso tempo, al limite della tomba e della culla; non è più un corpo solo, ma non sono ancora due corpi; in esso continuano a battere sempre due polsi: uno di essi, quello della madre, sta per fermarsi» (ivi, p. 32, corsivi miei).
[548] N. PASERO, «Fra Curtius e Bachtin: problemi dell'epica romanza», in *Il lessico della classicità nella Letteratura europea moderna*, a c. di M. NEGRI, 3 voll., vol. 2, pp. 241-252: 251.

VI.3. INTRECCIO DI CICLI; COSMIZZAZIONI

Si è detto che riemersioni di elementi propri del rito di iniziazione sono ben rappresentate nel *MGl*. Tali emersioni saranno, più nello specifico, rifunzionalizzate da una morfologia narrativa coerente con quella fiabesca e continuamente mediate dalla dialettica dei livelli di cultura cristallizzata in ogni superfetazione storica, nei precedenti stadi evolutivi dei *récits* eterocliti che si addensano e arrivano a comporre il nostro poema. A questo proposito, osserveremo che anche il macrosegno che abbiamo interpretato come funzionalizzazione narrativa di quanto chiamiamo per comodità 'morte di Carnevale'[549] (ma che sarebbe più corretto ritenere una generica rappresentazione di scoronamento entro il quadro di un tempo pre-quaresimale), si attaglia con il complesso della iniziazione, in un incrocio tra rifrazioni narrative di processi rituali che arrivano, nella sostanza, a sovrapporsi nei modi che saranno ora esposti. In primo luogo, osserviamo con Meletinskij che il meta-intreccio fiabesco (di cui, abbiamo stabilito con l'aiuto della morfologia proppiana, il nostro *MGl* è per lo meno debitore) corrisponde ai riti di passaggio che segnano una 'cosmizzazione' della persona[550] che ha come esito la socializzazione dell'eroe, e perciò la sua «introduzione a una comunità "matura" e persino [la] fusione con essa»[551]; sul seguito di questo brano torneremo non prima di aver esposto sinteticamente il concetto di 'cosmizzazione' rituale, appoggiandoci ancora una volta alla lettura che del rito fa Eliade[552]. Come

[549] Senza addentrarci in ulteriori *querelles* specificamente eortologiche, a un'interpretazione del Carnevale come rifunzionalizzazione più o meno sincretica e mediata di riti antichi o antichissimi nei modi del cristianesimo, cosa che suggerisce una certa continuità anche a livello di 'rappresentazione drammaturgica' rituale, si oppone una lettura che, oltre a considerare il Carnevale come crono-logicamente posteriore alla Quaresima, non reputa attendibile l'esistenza di rappresentazioni, in seno alla festa, di scontri tra Carnevale e Quaresima, precedenti al XVI secolo, a cui dobbiamo la più antica documentazione a riguardo. Ne conseguirebbe perciò che i testi narrativi che ne fanno menzione, di pur ben più antica datazione (come sopra si è scritto), avrebbero «preceduto, piuttosto che seguito, la rappresentazione drammatica» (CIAPPELLI, *Carnevale e quaresima*, p. 227).

[550] MELETINSKIJ, *Archetipi letterari*, p. 14.

[551] *Ibidem*.

[552] Non si potrà accogliere integralmente la lettura che dell'iniziazione dà Eliade. Osserviamo, con Stefano Allovio, che il pensiero di Eliade in proposito può risultare alquanto dicotomico, tendendo a «racchiudere in una visione semplificata della realtà la distanza e le caratteristiche delle società tradizionali contrapposte a una non ben precisata "modernità"» (STEFANO ALLOVIO, *Riti di iniziazione. Antropologi, stoici e finti immortali*, Milano, Raffaello Cortina Editore, 2014, p. 90). Per Eliade le società primitive, prive di coscienza storica, riportano una dimensione del sacro 'originaria' in ogni sviluppo onto-genetico: «ogni creazione e ogni costruzione […] temporalmente collocate, vengono in tal modo copiate dalla creazione iniziale, permettendo una restaurazione del mondo delle origini, una ripetizione rituale della cosmogonia. Questo procedimento prevede una iniziale regressione simbolica,

prima approssimazione, per ‘cosmizzazione’ potremmo intendere un processo di acculturazione che investe l’iniziando e lo introduce alla totalità sociale. Con la consueta parsimonia di riferimenti precisi, Eliade nota che «presso certe tribù si crede che i giovani iniziati abbiano dimenticato la loro vita precedente; immediatamente dopo l’iniziazione vengono nutriti come neonati, sono condotti per mano e si insegnano loro di nuovo tutti i comportamenti, come a piccini»[553]. Insomma, *incipit vita nova*: da quella precomunitaria infantile a quella propriamente comunitaria degli adulti. Anche le iniziazioni del tipo del *Männerbund* sono strutturate in modo analogo e sono ugualmente impregnate del simbolismo della nascita[554]. Al termine delle iniziazioni, osserva ancora Eliade, può essere necessario *uccidere un uomo*[555]. L’interpretazione che ne è data è la necessità di ripetere ciò che è stato rivelato al neofita durante l’iniziazione: il mistero della morte, istituito dagli dèi primigeni[556] ed esperito ritualmente dall’iniziando sulla propria pelle[557]. In un simile contesto, il sacrificio sarebbe perciò anche un atto di ricreazione cosmogonica. D’altro canto, da un punto di vista antropo-narratologico, Meletinskij osserva una forte produttività di intrecci archetipici che scaturiscono in qualche modo[558] dai rituali che ha definito

---

in modo da rendere possibile l’iscrizione delle rivelazioni su una *tabula rasa*, uno stato di annullamento di ciò che si era, per diventare qualcos’altro» (ivi, p. 91). Per Eliade è supposta perciò una non storicità, più che una metastoricità, dei processi iniziatici. Gli studi del grande storico delle religioni restano però utilissimi strumenti per individuare alcune invarianti strutturali.

[553] M. ELIADE, *Miti, sogni e misteri*, Milano, Rusconi, 1976, p. 230.

[554] Sulla condivisione del medesimo scenario simbolico fra riti iniziatici di pubertà e iniziazioni alle società degli uomini cfr. ancora ELIADE, *Miti, sogni e misteri*, pp. 234 e *passim*.

[555] Così presso i Papua Koko, riporta ad esempio lo storico delle religioni (ivi, p. 231).

[556] *Ibidem*.

[557] Così Eliade interpreta le mutilazioni rituali caratterizzanti la fase di margine dei riti di passaggio, specie di quelli di iniziazione. Propp, connettendo la rappresentazione degli squartamenti nelle fiabe di magie con le mutilazioni rituali, le interpretava come crudeltà miranti «a “colpire l’intelletto”: siccome duravano a lungo (talvolta settimane intere) ed erano accompagnate dalla fame, dalla sete, dall’oscurità, dallo spavento, dovevano creare uno stato che l’iniziando riteneva quello della morte. Esse provocavano una follia passeggera […] sicché l’iniziando dimenticava tutto e la memoria gli veniva meno, a segno che al ritorno non ricordava più il suo nome, non riconosceva i genitori, ecc. e fors’anche prestava fede assoluta a chi gli diceva che era morto e tornato in vita come un individuo nuovo e diverso». PROPP, *Le radici storiche*, p. 143. Farei osservare che l’interpretazione di Eliade e questa di Propp, pur agendo su due diversi piani esegetici, non sono in assoluto contrasto, sebbene Propp reputasse gli elementi di regressione a stato infantile come niente affatto simbolici. La sua prospettiva è quasi, ante litteram, quella biopolitica di disciplinamento dei corpi: la ‘cosmizzazione’, intesa come ‘costituzione di un soggetto sociale’ in buona parte del cosiddetto post-strutturalismo (soprattutto in Foucault) arriva ad equivalere tout court a un indistinto ‘micropotere disciplinante’ (su questo cfr. JAN REHMANN, *I nietzscheani di sinistra. Deleuze, Foucault e il postmodernismo: una decostruzione*, Roma, Odradek, 2009 [Iª ed. tedesca: 2004], soprattutto le pp. 142-144).

[558] Poco sopra risuona il sottoscrivibile caveat di Meletinskij a non ricondurre direttamente gli intrecci ai rituali. Cfr. MELETINSKIJ, *Archetipi letterari*, p. 15.

‘cosmizzanti’, fra cui «il rito dell’uccisione dei capi-stregoni tribali in connessione con il succedersi delle generazioni»[559]. Proprio questo, l’omicidio del priore, sembra costituire la maglia che lega la struttura del rito di Carnevale (ciclico, di cosmizzazione della natura nella sua dialettica con la società umana) a quello del rito di passaggio o di iniziazione (esistenziale, di cosmizzazione del neofita, essere prima inteso come naturale, nella sua dialettica con la società umana): «il trionfo dell’eroe è suo personale, ed è legato al cambiamento radicale di status sociale»[560], osserva Meletinskij, ma in questo caso è inestricabile dal cambiamento complessivo riflesso nel susseguirsi di Carnevale e Quaresima. Sono così congiunti due cicli di riti di passaggio, entrambi partecipi di un intreccio di livelli di cultura su cui domina la cadenza del carnevalesco[561].

In questa sovrapposizione determinata avviene perciò che nella fase aggregativa della iniziazione il ‘nuovo’ (Guillaume, in questo momento dialetticamente organico alla *communitas*, intesa come indifferenziazione antistrutturale[562]) debba prendere il posto del ‘vecchio’ (il priore, «incarnazion[e] individual[e] del potere e delle verità agonizzanti»[563], che incarna in ultima istanza la cristallizzazione strutturale della *communitas*) attraverso uno ‘scoronamento’ che coinvolge anche un secondo monarca (l’abate, usato come proiettile per uccidere il priore) e che significa anche l’avvenuto cambio generazionale. Ciò che più interessa è la circolarità dell’intreccio tra il riflesso dei due cicli di processo socio-rituale, ognuno dei quali fornisce il quadro perché l’altro venga a compimento: il quadro di dialettica fra struttura e antistruttura del Carnevale incrocia l’analogo movimento nell’iniziazione di Guillaume alla vita religiosa, risolvendosi in una densità di significato notevole.

---

[559] *Ibidem*.
[560] *Ibidem*.
[561] Non sarà forse senza interesse osservare che le battaglie di giovani (attestate nei Carnevali italiani fin dai primi secoli del Medioevo ma più probabilmente proprie di tutte quelle festività ‘popolari’ di cui il Carnevale classico rappresenta una rifunzionalizzazione) possono essere interpretate come una sorta di iniziazione, in un quadro in cui ‘comunitario’ e ‘individuale’ non si possono dare come coppia oppositiva ma come momenti dialetticamente compresenti. Per le battaglie di giovani nell’Italia medievale cfr. CIAPPELLI, *Carnevale e quaresima*, pp. 123-136. Trovo che aspetti iniziatici nelle ‘battaglie di giovani’ ancora sopravvivano: viene in mente il lancio della schiuma da barba, schermaglia praticata (almeno fino a un decennio fa) in tutta Italia durante i giorni del Carnevale, la cui partecipazione sancisce l’ingresso del bambino nella comunità degli adolescenti.
[562] Cfr. TURNER, *Il processo rituale*, p. 113.
[563] BACHTIN, *L’opera di Rabelais*, p. 232.

Quanto perciò risolve i due ingranaggi congiungendoli, l'uccisione del priore, è un elemento *nodale* e insieme *svoltante*. *Nodale*, in quanto snodo strutturante sotto il rispetto narratologico (chiudendo la prima *branche*) e necessario alla conclusione del ciclo del Carnevale: si è già scritto che immediatamente dopo l'interramento si preparerà un banchetto di pesce, perciò evidentemente già quaresimale. Questo ha però caratteristiche di una vera e propria abbuffata, rivelando una carnevalesca ambiguità: ritorniamo a Bachtin e ai due polsi che continuano a battere in quel corpo che non è più uno e non è ancora due; uno dei polsi, quello della madre, *sta* per fermarsi[564]. La conclusione del Carnevale, annodata al principio della Quaresima, è una seconda volta *annodata* alla conclusione dell'iniziazione dell'eroe (che pure prevede l'uccisione di un uomo per le complesse ragioni socio-antropologiche che abbiamo cercato di abbozzare), in un unico ciclo. Infine, la morte del priore è un elemento *svoltante* in quanto il macrosegno permette di osservare nel pentimento di Guillaume (che arriva a prostrarsi ai piedi dell'abate) e nel suo conseguente digiuno al banchetto (ricordiamo che la marca di irriducibilità dell'eroe alla vita monastica è proprio il suo eccessivo appetito) la cosmizzazione del protagonista e la sua fusione in una nuova comunità, riprendendo Meletinskij. Guillaume – e qui si noti la svolta rispetto alla teleologia narrativa del racconto tradizionale di marca iterativa – non potrà diventare il nuovo priore, prendendo il posto del 're scoronato', perché ad altro è destinato: al mito letterario dell'eremitismo aristocratico, riservato agli eroi, agli «élus, qui sont de très haute naissance et ont connu un destin exceptionnel»[565]. Ciò ricade del resto sotto il dominio di un nuovo *telos*: lo svolgimento, da questa svolta in avanti, è necessitato dal destino di un campione franco in una *chanson de geste* della seconda metà del XII secolo[566] e coincidente con il mito storico che vuole Guillaume d'Orange trasfigurato

---

[564] BACHTIN, *L'opera di Rabelais*, p. 32. Cfr. *supra*, nota 541.
[565] Cfr. JEAN CHARLES PAYEN, «L'érémitisme dans le "Moniage Guillaume": une solution aristocratique à la conversion chevaleresque», in *Les chansons de geste III*, pp. 181-207: 195.
[566] Schenck suggerisce che il *MGl* serbi le tracce di alcune nuove tendenze nella spiritualità fra XI e XII secolo, «tendances caractérisées par un esprit de l'individualité ou un sens de l'individu qui avait effectivement disparu dans la vie monacale des siècles précédents» (DAVID P. SCHENCK, «Couches culturelles du *Moniage Guillaume* : bellatores, oratores», in *Essor et fortune de la chanson de geste dans l'Europe et l'Orient latin*, pp. 169-177: 171). Questa *renovatio spiritualis* permetterebbe a questo testo, che la rifrangerebbe, «la possibilité de fusion des attributs individualistes et communs du guerrier épique, insite sur un rapport sérieux entre le moine et le soldat, et offre sa propre contribution au développement littéraire de l'individu» (ivi, p. 177), verso il «prototype de l'individu» (*ibid.*) che si svilupperà presto nel genere del romanzo.

nel santo di Gellone. L'eremitismo è quindi la scelta di Guillaume, ma, si chiedeva Boutet: «un texte épique pouvait-il mettre en scène un autre conception?»[567].

VI.4. Un affondo sulla *bagarre*

«[…] le botte sono motivate perché poiché aiutano il nuovo a nascere. È per questo che i colpi sono gioiosi, melodiosi ed hanno carattere di festa»[568], osservava Bachtin relativamente alla scena della bastonatura degli Chicanous ('Mangiaprocessi') nel *Quart livre* di François Rabelais[569]. In un simile *stile carnevalesco* ci troviamo immersi leggendo la XXXV lassa del nostro poema, che vede la rappresentazione del pestaggio perpetrato da Guillaume ai danni dei monaci di Aniane. La scena si apre alla lassa XXXIII in cui Guillaume decide di sfondare la porta del borgo che ospita il monastero, serrata per ordine dell'abate. Dopo aver cercato di convincere a parole il portiere, Guillaume salta giù dal suo palafreno (v. 1863) impugna un gigantesco pezzo di legno da costruzione (vv. 1865-1868) e con questo abbatte la porta, uccidendo sul colpo il guardiano (vv. 1869-1875). Siamo già evidentemente immersi nei modi di una familiarizzazione abbassante, come suggerito dai vv. 1865-1867: è innanzitutto un comune *merrien* ad essere usato come ariete da sfondamento, strappato da una casa in costruzione e pesante tanto da non poter essere sollevato da *tre grossi villani*. Il colpo del fusto «qui gros estoit»[570] (ancora, l'accento è sulla grossa materia) sfonda la porta investendo il portiere e «Le cuer du ventre li fet partir en trois»[571], in uno «smembramento anatomico carnevalesco»[572] che risulta ridicolo agli astanti: i borghesi difatti trattengono le risate per non indispettire Guillaume[573], in una *ambigua*

[567] Dominique Boutet, «Chevalerie et chanson de geste au XII^{e} siècle: essai d'une définition sociale», *Revue des langues romanes* 110/1 (2006), pp. 35-56: 53.
[568] Bachtin, *L'opera di Rabelais*, p. 226.
[569] François Rabelais, *Le quart livre*, cap. 11, 13, 14.
[570] *MGl*, v. 1870.
[571] *MGl*, v. 1875.
[572] Bachtin, *L'opera di Rabelais*, p. 220.
[573] «Dist l'un a l'autre: "Tesons nos trestuit cois, / Qui par ce Dieu qui haut siet et loing voit, / Se nos rions et il nos aparçoit / […] / Tot l'or du mont nee nos en gueriroit / Qu'i ne nos tut de ce fust orendroit» (*MGl*, vv. 1881-1886).

coincidenza fra mattanza e ilarità. Nella lassa seguente, Guillaume entra nel convento: i confratelli scappano dall'eroe furioso che riesce però a mettere l'abate con le spalle al muro; questi di fronte al marchese riesce solamente a chiedere notizie del pesce («avez vos nos aporté du poisson?»[574]), sottolineando così la centralità del cibo, elemento di norma abbassante. Ma è nella lassa successiva, la XXXV, che la furia accumulata dal gigantesco monaco si sfoga in un eccesso di pugni e di lanci carnevaleschi. Dopo aver insultato l'Ordine e la persona dell'abate («Fuiz a putain! Fel traïtre prové!»[575]), Guillaume si scatena: contorce il volto in una smorfia guerresca («Les euz rooille, s'a les sorciz levé»[576]) e corre furibondo alla caccia dell'abate, che intanto si è dato alla fuga, distribuendo colpi a chiunque si frapponga fra lui e la preda:

> Ceus qui l'ataint fet a terre voler.
> Il boute l'un, si a l'autre hurté,
> Dui, .III. ou .IV. sont en .I. mont volé;[577]
>
> [Quelli che prende, li fa volare a terra. / Ne getta uno, così ne urta un altro, / Due, tre, quattro sono volati in un mucchio]

Da notare è il carattere informale della rissa, condotta senza armi e letteralmente lanciando un monaco sopra l'altro fino a formarne un mucchio. Anche l'enumerazione dei feriti, che si estende su due versi, intensifica la cadenza carnevalesca della scena, che giunge ora al culmine. Mentre il priore ordina ai confratelli di bersagliare Guillaume di dardi, questo incalza i nemici:

> L'un a feru, l'autre a tot desciré,
> Le tierz desache, le quarte a afolé;[578]
>
> [L'uno ha ferito, ha distrutto l'altro, / Strattona il terzo, ha menomato il quarto]

Finché non riesce a mettere le mani sull'abate:

> En mi le cloistre a l'abe encontré,
> Au chaperon l'a le marchis conbré, 1986

[574] *MGl*, v. 1926.
[575] *MGl*, v. 1958.
[576] *MGl*, v. 1959.
[577] *MGl*, vv. 1973-75.
[578] *MGl*, vv. 1983-84.

.III. torz le torne, au quart le let aller,
De l'abe a si le prïeur frapé
Que le prïeur se hurte a .I. piler;
Li oil du chief li sont endui volé; 1990
Le prïeur fu tretot escervelé
Et l'abe fu par .I. pou tot froé.[579]

[In mezzo al chiostro ha incontrato l'abate, / Dal cappuccio lo ha acchiappato il marchese, / Tre volte lo fa girare, alla quarta lo lancia, / Con l'abate ha così colpito il priore / Che il priore urta contro un pilastro; / Entrambi gli occhi gli sono volati dal capo; / Il priore fu subito scervellato[580] / E l'abate fu per un po' tutto rotto]

Si dovrebbe osservare che pure questa fase della zuffa è condotta senza l'uso di armi, anzi, più specificamente, tramite lancio. La metodologia è abbassante in ogni senso, il lancio è eseguito dopo aver acciuffato l'abate per il cappuccio (escrescenza pendente dall'abito) e sovrabbondante è il dinamico 'effetto domino' che comporta il getto dell'abate contro il priore, l'urto del priore contro il pilastro, il volo degli occhi e del cervello del priore, in un unico movimento plastico.

Non pare fuori luogo proporre a questo punto il paragone con un'altra rissa letteraria organizzata in maniera alquanto simile, rappresentata significativamente nel quadro del chiostro di un monastero e che ha come protagonista un più noto monaco forzuto. Si tratta del famoso episodio della difesa della vigna del monastero, assaltata da un esercito decisamente carnevalesco, condotta dal frate Jean des Entommeures ('dei Battitori'), sodale di Gargantua, nel *livre premier*[581] di Rabelais. Il monaco difende l'uva «en beau sayon», con «son froc en écharpe» e utilizzando come arma l'asta della croce. Così si svolge il combattimento, «che degenera in banchetto e baldoria»[582] :

il choqua donc si raidement sur eux, sans dire gare, qu'il les renversait comme porcs, frappant à tort et à travers, à la vieille escrime.
Ès uns escarbouillait la cervelle, ès autres rompait bras et jambes, ès autres délochait les spondyles du col, ès autres démoulait les reins, avalait le nez, pochait les yeux, fendait les mandibules, enfonçait les dents en la gueule, décroulait les omoplates, sphacelait les grèves, dégondait les ischies, débezillait les faucilles.

---

[579] *MGl*, vv. 1985-1992.
[580] Difficile trovare un'efficace traduzione italiana per il verbo 'escerveller', che in questo luogo ha il significato proprio di 'faire sortir la cervelle hors de la tête brisée' (DMF, *ad vocem* 'Escerveller', sign. A)
[581] Primo libro nel continuum macro-narrativo rabelaisiano, ma secondo per composizione, seguendo infatti di due anni l'apparizione del Pantagruel (pubblicato nel 1532).
[582] BACHTIN, *L'opera di Rabelais*, p. 227.

Si quelqu'un se voulait cacher entre les ceps plus épais, à icelui froissait toute l'arête du dos et l'éreinait comme un chien.
Si aucun sauver se voulait en fuyant, à icelui faisait voler la tête en pièces par la commissure lambdoïde. Si quelqu'un gravait en une arbre, pensant y être en sûreté, icelui de son bâton empalait par le fondement.[583]

[Il frate dunque balenò su di loro con tale foga e forza e così alla sprovvista che menando per dritto e per traverso a regola della vecchia scherma di Francia, li stramazzava come maiali. A chi schiacciava il cervello, a chi spezzava braccia e gambe, a chi sgranava gli sponduli del collo, a chi sloggiava le reni, mozzava il naso, pestava gli occhi, spaccava le mascelle, cacciava i denti in gola, squinternava le scapole, sfracellava le tibie, scardinava gl'ischi, tribbiava le ossa. Se qualcuno cercava di nascondersi tra i filari più folti lui gli rompeva il filo della schiena e lo derenava come un cane. Se qualcuno cercava scampo nella fuga, lui lo colpiva fra l'orecchio e l'occipite e gli mandava la testa in pezzi. Se qualcuno s'arrampicava su un albero credendo di mettersi al sicuro, lui con la sua pertica lo impalava dal culo.][584]

In riferimento alla scena, Bachtin osserva che il sanguinoso pestaggio è intrapreso per salvare il vino nuovo, ed è «pervaso non soltanto da toni gai, ma soprattutto da toni di allegria sfrenata»[585]; ché, in fin dei conti, è un massacro vivificante legato alla festa di vendemmia di fine estate, periodo dell'anno in cui l'episodio si svolge; in ultimo, «è la trasformazione del sangue in vino»[586] e, aggiungiamo noi, forse una proiezione analogica sull'esercito nemico della pigiatura dell'uva. Le somiglianze con il nostro pestaggio conclusivo sono assai evidenti, benché nel *MGl* sia più misurata la rappresentazione (e il danno letale sia riservato al solo priore) e si assista a un rovesciamento strutturale fra gli attanti dell'assedio (nel *Gargantua* un monaco solo difende il chiostro assediato da molti nemici, nel *MGl* il chiostro guarnito di molti monaci è assediato da un solo uomo). Omologa è la cadenza di allegria connessa al massacro, e ciò è esplicitamente evidenziato dai vv. 1967-1969, che precedono immediatamente la scena madre:

Qui donc veïst ces moines desrouter
Parmi le cloitre et entor ces pilers,
Rire en peüst et avoir grant pité!

[Chi dunque vedesse questi monaci in rotta / per il chiostro e intorno a questi pilastri, / *ridere ne potrebbe* e avere gran pietà]

---

[583] FRANÇOIS RABELAIS, *Gargantua et Pantagruel*, texte transcrit et annoté par HENRI CLOUZOT, t. I, Bibliothèque Larousse, Paris, 1932, p. 86.
[584] Traduzione italiana: F. RABELAIS, *Gargantua e Pantagruele*, recato in lingua italiana da AUGUSTO FRASSINETI, Milano, Rizzoli, 1984, cap. XXVII.
[585] BACHTIN, *L'opera di Rabelais*, p. 228.
[586] *Ibidem*.

La terzina orienta già la collocazione tonale dell'episodio, garantendo l'attinenza del brano al registro del comico. Analoghi sono poi i rispettivi inseguimenti dei due monaci ai danni degli avversari nascosti, come similmente organizzata è la descrizione stessa della rissa, che è svolta con l'uso dell'elencazione:

MGl (vv. 1973-75, 1983-84)	*Gargantua*, p. 86
Ceus qui l'ataint fet a terre voler. Il boute *l'un*, si a *l'autre* hurté, Dui, .III. ou .IV. sont en .I. mont volé […] *L'un* a feru, *l'autre* a tot desciré, Le tierz desache, le quarte a afolé	*Ès uns* escarbouillait la cervelle, *ès autres* rompait bras et jambes, *ès autres* délochait les spondyles du col, *ès autres* démoulait les reins avalait le nez, pochait les yeux, fendait les mandibules, enfonçait les dents en la gueule […]

L'elencazione per polisindeto che lega retoricamente i due brani ha come effetto una reificazione degli elementi enumerati, come fossero bruta materia strattonata e ammucchiata; nel caso del *Gargantua*, si è scritto sopra, forse il riferimento è precisamente all'uva durante la vendemmia. L'effetto comico è dunque in parte dovuto alla contrapposizione tra il dinamismo dell'azione e la corporeità inerte dei bersagli. È l'uomo che diventa oggetto e che diventa bersaglio, a fare ridere[587], così come è comicamente ambivalente la funzione di proiettile umano dell'abate: corpo contuso e insieme contundente. Ritornano, così, in mente le osservazioni di Bachtin sul rapporto compenetrativo tra corpi e mondo come orientamento attivo dell'essere sociale, a cui stiamo cercando di donare nuova carne formale. Un ultimo elemento degno di interesse mi pare essere l'ultimo brano del capitolo del *Gargantua* che abbiamo analizzato. Dopo aver sgominato le milizie nemiche, questo si osserva:

[587] Si pensi alle tecniche della slapstick comedy, che ha evidentemente le sue radici nella commedia dell'arte italiana.

Jamais Maugis ermite ne se porta si vaillamment à tout son bourdon contre les Sarrasins, desquels est écrit ès *gestes des quatre fils Aymon*, comme fit le moine à l'encontre des ennemis avec le bâton de la croix.[588]

[E nemmeno l'eremita Maugis, con il suo terribile bordone, come si legge nelle *Gesta dei Quattro figli di Aimone*, si comportò con tanta valentia contro i Saraceni quanta ne dimostrò frate Giovanni con il suo manico di croce, contro i nemici della vigna][589]

Ci si riferisce dunque esplicitamente alle canzoni di gesta francesi, e in particolare al personaggio di *Maugis*, cugino dei figli di Aymon che al termine della *geste* di *Renaut de Montauban* diviene eremita: questo terzo monaco guerriero («o le noir chaperon»[590]) combatterà ancora una volta al fianco del cugino Renaut in Terra Santa[591]; si noti che, in realtà, a combattere armato di pertica in questo episodio (a cui presumibilmente Rabelais faceva riferimento) non è, a nostra conoscenza, Maugis, bensì Renaut[592]. In ultimo, tornando su un piano di analisi retorica, notiamo, nel largo uso che Rabelais fa del dispositivo dell'ironia, un passaggio in particolare. Mentre frate Jean sta facendo strage di nemici, alcuni di questi chiedono perdono e chiedono di essere confessati prima di morire; così i monaci corrono nella vigna e si dedicano all'ufficio del sacramento. Nel mulinare dei colpi, quindi, avviene quanto riportiamo:

Mais quand ceux qui s'étaient confessés voulurent sortir par icelle brèche, le moine les assommait de coups, disant : « *Ceux-ci sont confès et repentants et ont gagné les pardon: ils s'en vont en paradis aussi droit comme une faucille, et comme est le chemin de Faye*.»[593]

[Ma quando quelli che s'erano confessati facevano per uscire attraverso la breccia, il monaco li accoppava a randellate. «Questi qui», diceva, «sono confessati e pentiti, han guadagnato le indulgenze e perciò filano in paradiso dritti dritti come una scala a chiocciola»][594]

---

[588] RABELAIS, *Gargantua et Pantagruel*, p. 88.
[589] Traduzione italiana cit.
[590] *Renaut de Montauban*, édition critique du manuscrit Douce par JACQUES THOMAS, Genève, Droz, 1989, v. 13416.
[591] Ivi, lasse 366-398.
[592] «La forche de la loge prent Renaut a lever, / En son col la porta […] / Un fust porte en son col por tot escerveler!» / […] / Lors se fiert es paiens, maint en fait enverser» (ivi, vv. 13248-13261).
[593] RABELAIS, *Gargantua et Pantagruel*, p. 86.
[594] Traduzione italiana cit.

Ora, l'ironia risiede in questo caso nell'uso ambiguo del riferimento al sacramento della confessione, esplodendo nel motto di spirito. I nemici sono stati effettivamente confessati ed effettivamente saranno salvati, ma non su questa terra: la grazia di frate Jean consiste esattamente nell'inviare quanto prima gli avversari alla beatitudine del Paradiso. Similmente, nel brano del *MGl* oggetto della nostra analisi, al termine del pestaggio culminato nell'omicidio del priore si trovano questi versi[595]:

Ainz puis que Dieu fu de la vierge né
Ne furent moine si malement mené; 1904
Mes a bon droit furent si atorné,
Qu[e] il cuiderent le marchis afoler
Quant l'envoierent par les vaus de Sigré
Por les poissons i voloiënt digner 1908
Et puis li firent lor grant porte serrer;
Mes le marchis les a si confessé:
Jamés n'ert jor n'en soit plus redouté!
Ez vos les moinnes formant espoanté, 1912
Devant Guillaume se sont tuit acliné.

[Da quando Dio fu nato dalla vergine / mai ci furono monaci così malamente menati; / ma a buon diritto furono così trattati, / perché pensavano di uccidere il marchese / quando l'inviarono per la valle del Sigré / per [ottenere] i pesci che volevano mangiare / e poi fecero serrare la loro grande porta / *ma il marchese così li ha confessati*: / mai ci sarà giorno in cui sia più temuto! / Ecco a voi i monaci molto spaventati, / davanti a Guillaume si sono tutti inginocchiati]

Non ci sembra di sbagliare se osserviamo anche nel nostro *récit* un uso ironicamente ambivalente del verbo 'confessare': la confessione impartita dal monaco Guillaume, che porta al pentimento dei confratelli, è stata infatti officiata a pugni e proiezioni, e tutto ciò è implicito nel motto di spirito del v. 2000 («Mes le marchis les a si confessé»). Per concludere la comparazione su note 'meta-testuali', suggeriamo che se frate Jean potesse uscire dal *Gargantua* ed entrare nel *Moniage Guillaume* la sua reazione sarebbe probabilmente analoga a quella del protagonista del *Salto degli Orlandi* di Marco Santagata[596], ritrovatosi catapultato dal capolavoro di Ariosto alla *chanson de Roland*: vedrebbe un sé granulare, semplificato ai suoi occhi cinquecenteschi, ma di certo riconoscibile nella sua identità profonda.

---

[595] *MGl*, vv. 1903-2003.
[596] Marco Santagata, *Il salto degli Orlandi*, Palermo, Sellerio, 2007.

Continuando sulla pista del ri-uso ironico, o addirittura parodico, del sacramento cristiano, si può osservare che quanto si è analizzato ricorda da presso un episodio del *roman de Renart*, in cui la volpe eponima si propone di battezzare i figli del passero Droin. La proposta è in realtà una *ruse* di Renart, che mira invece a mangiare i passerotti. L'allusività ironica che percorre tutta la *branche*[597] esplode al verso 900, dopo la riuscita dell'inganno di Renart. Il narratore «ricorre al campo semantico del battesimo adottato in più punti dalla volpe, esplicitando in modo definitivo il parallelo tra battesimo e morte»[598]. La voce narrante esclama quindi: «Renart *les a crestiennez*»[599], in un verso sostanzialmente e formalmente identico a quello del *MGl* «Mes le marchis *les a si confessé*». Le funzionalizzazioni parodiche dei sacramenti sono infatti fra gli elementi strutturanti del tono comico medievale, in cui hanno ampio corso «doppioni parodici di tutti gli elementi del culto e del dogma religioso»[600], dalle liturgie parodiche alle parodie di inni religiosi, di preghiere, di sacramenti. Rimanendo in ambito renardiano, una simile dialettica è osservabile pure nella VII *branche*, nota come *La confession de Renart* o *Renart mange son confesseur* o *Hubert le milan*[601]. Nella composizione si presenta la confessione di Renart ad opera del nibbio, confessione in cui sarà centrale la lode del *con* della moglie Hersent e a cui farà seguito una sua speculare deprecazione attuata dall'officiante. A ciò segue un'ultima confessione di Renart: quella di essersi cibato dei cuccioli dell'officiante medesimo! Così termina la *branche*:

> «Sire – ce respont li golpis –
> Se je vos ai mangiés vos fils.
> Je en vien a grant repetance.
> Mes or fetes une acordance! 834
> Por vos enfans que mangiés ai
> Vostre home lije devendrai,
> *Si nos entrebesons en foi.*»
> «Volentiers – fet Hubert – par foi.» 838
> Li huans tent a lui reçoivre,

[597] Cfr. MARA CALLONI, *Una* branche *dimenticata: studio e traduzione di* Renart Empereur, relatore M. Bonafin, Università degli Studi di Macerata, a.a. 2019, pp. 158-59.
[598] Ivi, p. 158.
[599] *Le Roman de Renart*, texte établie par N. FUKUMOTO, N. HARANO, S. SUZUKI, revu, présenté et traduit par GABRIEL BIANCIOTTO, Paris, Librairie générale française, 2005, v. 900.
[600] BACHTIN, *L'opera di Rabelais*, p. 18.
[601] Cfr. *Vita e morte avventurosa di Renart la volpe*, a cura di M. BONAFIN, Alessandria, Edizioni dell'Orso 2012, p. 133.

Et Renart bet a lui deçoivre:
Si l'ot ençois tot devoré
Que en oüst son pie torné. 842
Ha las! Ci a mal pecheor
Qui a mangié son confessor[602]

[«Signore – risponde la volpe – / per aver mangiato i vostri figlioli / mi pento amaramente / Ma ora fatemi una concessione: / per i vostri figli che ho mangiato, / diventerò il vostro vassallo fedele, / *e ora scambiamoci un bacio in segno di fiducia*.» / Volentieri – dice Hubert – sulla fiducia.» / Il nibbio si muove per accoglierlo, / e Renart punta ad ingannarlo. / *Ecco che l'ebbe tutto divorato*, / ancor prima che avesse girato i tacchi. / *Ahimé! Che peccatore incallito* / *è colui* che mangia il suo confessore!][603].

Siamo con evidenza nel campo di senso che abbiamo tratteggiato sopra, quello in cui «l'arte parodica coinvolge nel gioco comico tutti gli elementi della dottrina e del culto ufficiale e, in generale, *tutte le forme che riguardano un atteggiamento serio verso il mondo*»[604]. L'ironia del brano risiede nell'ambiguità dell'*osculum* che suggella la confessione: si rivelerà ben più di un bacio, ché le fauci di Renart si apriranno per divorare il suo confessore. Si assiste perciò a un ribaltamento estremo del sacramento: la rappresentazione della contemporaneità di peccato e assoluzione, riassunta nel *couplet* conclusivo «Ha las! Ci a mal pecheor / Qui a mangié son confessor». Il confessore è, ironicamente, mangiato dal peccatore assolto, nel momento esatto del bacio di riconciliazione (si ricordino ancora la metafora bachtiniana dei due polsi che battono in un corpo che non è più uno ma non è ancora due). Infine, ci sembra di dover sottolineare tre movimenti, tutti compresenti e formanti un complesso intrico: l'abbassamento provocato dalla riduzione del confessore a cibo, il sovvertimento del sacramento, la dialettica ambivalente di peccato e assoluzione. Tornando al *MGl*, l'intera prima *branche* è punteggiata da riferimenti ironici: si veda ad esempio il v. 1907, in cui Guillaume afferma «Come cist moine sont plain de devoison!», in riferimento ai confratelli che hanno fatto serrare il portone del monastero così da lasciare fuori l'eroe redivivo: evidentemente Guillaume intende l'esatto contrario.

Concludiamo questo affondo riprendendo i versi in cui sono riassunti l'interramento del priore e il conseguente banchetto[605]:

---

[602] Ivi, p. 178 (vv. 831-844).
[603] Ivi, p. 179 (trad. a cura di M. BONAFIN). Corsivi miei.
[604] BACHTIN, *L'opera di Rabelais*, p. 96.
[605] *MGl*, vv. 2036-2044.

Quant li moinne ont lor servise finé 2036
Et le prïeur ont en terre bouté,
L'abe a fet les poissons destrousser
Si en fet cuire a foison a planté.
Quant le mengier fu tres bien atorné 2040
Li moinne en orent et li sergent assez;
Bien sont servi de vin et de claré.
Tant ont mengié que tuit sont säoulé.
Mout orent tost le prïeur oublïé 2044

[Quando i monaci hanno portato a termine il loro servizio (*scil*., quello funerario) / E il priore hanno buttato in terra, / L'abate ha fatto preparare i pesci / Ne ha fatti cuocere in grande quantità. / Quando il cibo fu ben preparato / Assai ne ebbero e i monaci e i *sergents*: / Son ben serviti di vino e di chiaretto. / Tanto hanno mangiato che tutti sono satolli. / Ebbero subito scordato il priore]

Più d'uno sono i livelli di pregnanza semantica che si intrecciano in questo breve passaggio. Sullo sfondo del 'tempo lungo' del rito, che getta la sua ombra sul banchetto imbandito praticamente sulla salma del priore e su alcuni usi lessicali decisamente familiarizzanti (*bouté*, al v. 2037, per indicare il trattamento riservato al cadavere; *a foison a planté*, v. 2039, in dittologia sinonimica per rafforzare l'idea di una abbondanza fisica; *säoulé*, v. 2043, che chiude degnamente una serie fisicissima), si staglia il 'tempo breve' della satira monacale, estremizzata come mai prima in una *chanson de geste*[606]. Aspetto dell'opera, questo, osservava Subrenat, che «échappait aux moines, si tant est d'ailleurs qu'ils aient vraiement contrôlé le reste»[607]. La rappresentazione del monastero è tale per cui i monaci «sous prétexte de défendre extérieurement leur couvent […] se conduisent en fait exactement à contre-pied de la règle»[608], in un «procédé de caricature»[609]. Subrenat ne conclude, in disaccordo con Bédier, che «la férocité du tableau inciterait à penser qu'il ne s'agit pas seulement d'une "querelle de clochier" entre Gellone et Aniane, mais bien d'une contestation globale bien plus profonde du cénobitisme dans la pensée d'un chanteur de geste»[610].

---

606 «les textes [*MG* e *Moniage Rainouart*] s'en prennent à des abus graves toujours possibles, ce qu'aucune chanson n'a fait à pareille échelle» (ANDRE MOISAN, «L'abbé Henri et ses moines dans le *Moniage Guillaume* et le *Moniage Rainouart* ou la perfidie dans l'état monastique», in *Le clerc au Moyen Âge*, Aix-en-Provence, Publications du CUERMA (Senefiance, 37), 1995, p. 435-447: 443) .
607 JEAN SUBRENAT, «Moines mesquins et saint chevalier À propos du *Moniage de Guillaume*», *Mélanges Jeanne Wathelet-Willem*, éd. JACQUES DE CALUWE, Liège, Association des romanistes de l'Université de Liège, 1978, pp. 643-665: 645
608 Ivi, p. 648.
609 *Ibidem*.
610 Ivi, p. 653.

VI.5. Un affondo sullo scontro con i briganti

Procedendo *à rebours*, potremmo estendere all'episodio dei briganti il tipo di studio che si è proposto per l'ultimo passo del *récit*. Dialettiche familiarizzanti e, per così dire, scoronanti vi sono ben attestate, e obiettivo del paragrafo sarà di metterle in luce nel contesto dei brani che tratteremo. Glissando sulla constatazione dell'esuberanza corporea di Guillaume, che è il primo commento proferito dai briganti una volta fatto scendere l'eroe da cavallo[611] e su cui qualche parola andrebbe forse spesa, la cornice entro cui l'episodio si svolge è il denudamento progressivo del protagonista, come prefigurato dall'abate qualche lassa sopra (lasse VIII-XVI). Il denudamento è per di più messo significativamente in relazione con la follia, come denunciato dai vv. 1408-1409 «Si en irez toz nuz a l'abaïe / Si semblerez moinne qui du sen isse», in una *branche* in cui peraltro l'aggettivo *fol* è concordato esclusivamente con il sostantivo *moine*[612]. Guillaume cede mano a mano tutti i suoi abiti ai briganti, mostrando il grosso corpo nudo («La char avez bien norrie et peüe»[613]). Pare significativo che Guillaume, all'ordine di levarsi gli stivali risponda con spirito «[…] ja vos erent rendues; / Ainz les avrez que me soient tolues»[614], quasi non vedendo l'ora di poter passare ad altro vestiario, così da poter finalmente attaccare i nemici. Mentre il capo dei ladroni Gaudrans ha già deciso di fuggire con il bottino (temendo repentine reazioni dell'enorme monaco), Guillaume mette in atto il dispositivo della *ruse*, che lo eleva da *tricked* a *trickster*, in una dialettica 'stolto-astuto' ben attestata nel racconto di carattere tradizionale: mostra finalmente la cintura fatta fabbricare dopo aver acquisito dall'abate le essenziali informazioni circa il comportamento da tenere nella situazione poi inveratasi[615]. Le premesse della scena comica stanno nei versi 1489-1496, che seguono l'ostentazione del prezioso accessorio, e riportano la reazione dei briganti e la risposta di Guillaume:

---

[611] «Dit l'un a l'autre: "Por Dieu, car esgardez: / Ainz si grant moine ne fu de mer nez / C'est .I. jaiant du regne d'outremer; / Por nos souduire est ainsi afublez! / Soz ciel n'a homme – por Dieu de moietez – / S'i li avoit .I. tot seul cop donez / D'un de ses poinz, qui ne fust afolez!"». *MGl*, vv. 1319-1325.

[612] «Come fol moinne vos en irez a pié» (v. 1366); «Mout furent fol cil qui moinne vos firent!» (v. 1389); «Dist l'un a l'autre: "Ce fol moinnes se deve!"» (v. 1572).

[613] *MGl*, v. 1443.

[614] *MGl*, vv. 1444-1445.

[615] Evidentemente 'funzioni del donatore' e più precisamente $\varepsilon\ (\alpha\overline{2}\beta\overline{2})\ \lambda$, nella sintassi di Meletinskij. Cfr. *supra*, §I e cfr. *supra*, § IV.2.

Et dist le mestre: «Or tost, ses me bailliez!»
- «Comant, deable?!», dit Guilliaumes le fier, 1490
«Si remaindrē tot nu en ce ramier!»
- «Non ferez, moine, ainz ferez bon marchié:
Le mien braier voil au vostre chengier».
Et dit Guilliaumes: «De folie plediez! 1494
Se ju vos doing, Diex me doint encombrier
Se vos meïsme nu venez deslacier».

[E disse il capo: «Presto, datemela!» / – «Come, diavolo?!», disse Guillaume il fiero, / «Così rimarrò totalmente nudo in questo bosco!» / – «Non lo farete, monaco, farete anzi un buon affare: / Voglio scambiare le mie braghe con le vostre». / E disse Guillaume: «Dite delle follie! / Se ve le cedo, Dio mi possa tormentare / Se voi stesso non venite a slacciarle»

L'intento comico è evidente e l'eventualità dello scambio di brache (elemento basso, in senso propriamente materiale) seguita dall'invito del protagonista a slacciare le sue, potrebbe possedere un sottotesto osceno. A conforto di una lettura siffatta, si noti una ulteriore spia di ambiguità, forse caratterizzata in senso sessuale, nel seguito della vicenda (vv. 1502-1517). Ingolosito dalla proposta di Guillaume, Gaudrans smonta da cavallo, si inginocchia di fronte al marchese ritto, nudo di tutto fuorché delle brache, e comincia ad armeggiare («paumoier»[616]) con la fibbia della cintura. Se sarebbe forse sovrainterpretativo e pruriginoso leggervi un riferimento a pratiche sessuali, di fellazione o di masturbazione[617], non sarà invece fuori luogo sottolineare la degradazione di Gaudrans, principe dei ladri (al suo proposito è detto che «N'ot plus felon jusque la Rouge mer / Ne nul larron qui mieuz seust embler»[618]). Gli strumenti d'azione saranno quelli propri di Guillaume: le nude mani, con cui colpirà la nuca del ladrone, sfracellandogli il cranio e facendogli volare gli occhi fuori dalle orbite. L'abbassamento è quindi molteplice: dal cavallo alla posizione eretta, da lì alle ginocchia (con eventuale allusione oscena), da questa posizione a quella prona, del corpo morto, col *surplus* ulteriormente relativizzante-abbassante degli occhi schizzanti fuori dal cranio, di cui già si è scritto. In ultima analisi, nell'uccisione di Gaudrans,

[616] «Le bot devant em prist a paumoier» (*MGl*, v. 1505).
[617] Curtius vi leggeva piuttosto il *ridiculum* della denudazione, tipicamente medievale, che nel *MG* «serve come motivo che porta a conclusione l'azione epica» (ERNST ROBERT CURTIUS, *Letteratura europea e Medio Evo latino*, a cura di ROBERTO ANTONELLI, Scandicci, La Nuova Italia, 1992 [Iª ed. tedesca: 1948], p. 485.
[618] *MGl*, vv. 1236-1237.

come in quella del priore, si può leggere un vero e proprio scoronamento; scoronamento che prevede ancora una volta, forse non a caso, il fracassamento del capo. I personaggi scoronati sono, osserva Bachtin, «derisi, ingiuriati e picchiati come incarnazioni individuali del potere e della verità agonizzanti : le idee, il diritto, la fede, le virtù dominanti»[619]; così come Gaudrans, monolite caratteriale che alla proposta di un compare (il 'buon ladrone') di rendere il maltolto a Guillaume risponde col tono maestoso del sovrano, di cui però «gli spettatori ridono già da molto tempo»[620] e aspettano solo il momento di vederlo finalmente riverso. Insomma, si può osservare, ancora una volta con Bachtin (che si riferisce sempre a Rabelais), che è come se un certo livello di cultura che informa il *Moniage Guillaume* «in ogni individuo picchiato e ingiuriato, vedesse un re, un ex re o un pretendente al trono», destinato a essere scoronato a pugni in testa.

VI.6. 'Spie' familiarizzanti nelle lasse VII-XVII (Guillaume in convento); il cibo come strutturante narrativo e come 'medio' fra 'nazionale' e 'popolare'

Per concludere l'analisi delle spie 'familiarizzanti' nella prima *branche* del *MGl* potremo scorrere brevemente i primi episodi di ambientazione conventuale, in cui si rappresenta l'inconciliabilità tra il 'sistema valoriale' di Guillaume e quelli dei confratelli (lasse IV-VII). Gli attriti insorgono, innanzitutto, per via della sovrabbondanza corporea di Guillaume: il saio approntato per il novizio sarà grande tanto da bastare per due monaci di dimensioni regolari[621]. È però, significativamente, a tavola che le contraddizioni si approfondiscono: Guillaume mangia come quattro monaci e beve circa ottanta litri di vino[622]! Il timore dei monaci è questo: il marchese «Plus mengeroit […] / Que nos tretuit ne porrons gaaignier!». Dunque, la paura parrebbe quella di non avere la capacità materiale di sfamare Guillaume. Sottotraccia altro probabilmente si agita, cioè uno scontro di mentalità che si incarna nel cibo inteso come elemento convogliatore di dialettiche conflittuali; in qualche modo come *relais*

[619] Bachtin, *L'opera di Rabelais*, p. 232.
[620] *Ibidem*.
[621] «.I. froc li vetent grant et lonc et plenier, / Dui autre moinne si peussent mucier.» (*MGl*, vv. 231-232)
[622] «Autant menjue con .IIII. autre cloistrier / Et but de vin plus de demi setier» (*MGl*, vv. 236-237)

che contiene e materializza il confronto per l'allocazione di potere sociale. Osserva Massimo Montanari che la considerazione positiva di una certa 'ferinità' dell'uomo, propria dei modelli di vita e perciò degli atteggiamenti mentali delle aristocrazie guerriere di origine germanica, contribuisce a definire una certa sfera culturale entro cui «si sviluppa, nell'alto Medioevo, una vera e propria etica sociale dell'alimentazione secondo cui l'uomo forte, il nobile, il potente si qualifica come colui che mangia (*deve* mangiare) molto»[623]. Ed è precisamente in questo quadro di comportamenti che «i dotti cristiani elaborano un'ideologia e una pratica, uguali e contrarie, di distacco dal cibo e, quasi, di demonizzazione del cibo»[624]: i passaggi che esamineremo sembrano confermare, sul piano della rappresentazione, questa sintesi storiografica. Nella lassa VI si riprende ancora da un lato l'enormità fisica di Guillaume, dall'altro la quantità di cibo da lui consumata, espandendone e particolareggiandone le descrizioni ed esplicitando il confronto con i confratelli. Mentre agli altri monaci basteranno quattro aune[625] e mezzo di stoffa per abbigliarsi, il corpo di Guillaume ne richiederà quindici, mentre i monaci pasteggiano con una mica di pane e un gallone di vino, Guillaume berrà un sestiere[626] di vino e mangerà cinque grosse focacce, un pavone e un cigno[627]. Tutto ciò è presentato con una tecnica di contrapposizione polare («se un monaco qualunque 'X' allora Guillaume 'X^2'») decisamente umoristica e orientata alla ricorsività paradossale caratteristica dei prodotti letterari permeati da ciò che possiamo definire 'cultura diffusa'[628]. Non è un caso se l'approfondimento definitivo delle contraddizioni socioculturali che corrono fra Guillaume e i monaci[629], e che avranno come esito l''esilio' dell'eroe, è provocato da un episodio in cui il cibo fa evidentemente da *relais* in cui si materializzano istanze dinamiche di conflitto sociale e da cui vengono riverberate nel testo. L'episodio è contenuto nella lassa VII, incastonata fra le tirate VI e VIII che funzionano in parte

[623] M. MONTANARI, *Alimentazione e cultura nel Medioevo*, Bari-Roma, Laterza, 2019 [Iª ed. 1988], p. 7.
[624] *Ibidem*.
[625] L'auna è un'unità di misura corrispondente a circa 1,18 m.
[626] Misura variabile, corrispondente agli 8 litri circa.
[627] Quant .I. des moines a sa livroison prise, / L'un des moines n'a le jor c'une miche, / Et .I. tot sol galon de vin sor lie, / Mes dant Guilliaumes, si con j'ē oï dire, / En covient fere d'un grant setier servise, / Et .V. fouaces qui ne sont pas petites, / Et si menjué .I. paon et .I. cigne. (*MGl*, vv. 257-259).
[628] Si preferisce qui usare 'cultura diffusa' invece di 'popolare' o 'folklorico', sulla scorta di Pasero. Cfr. PASERO, «Fra Curtius e Bachtin», p. 250.
[629] e, in quanto monaco e grande signore al contempo, nello stesso Guillaume!

come *laisses similaires*, riportando entrambe la risoluzione dei monaci di Aniane di liberarsi di Guillaume grazie alla trappola di cui si è già detto. Nella lassa VII si rappresenta un episodio di svolta. Avviene che «.I. hauz hon»[630] si trovi nei pressi del monastero[631] e che desideri banchettare («manger par esbanoiemant»[632]): il cellario serve parcamente il cibo a tavola e ciò scatena la collera di Guillaume, il quale ordina subito di portare carne pane e vino «tant qu'en i ait assez a remenant»[633], stabilendo che i monaci servono poco cibo a tavola, ché fra tutte le genti sono i più tirchi[634]. La prospettiva non può che essere quella di un grande aristocratico per cui «il mangiare molto è assunto a segno distintivo del modo di vita»[635] del proprio gruppo sociale: per 'solidarietà di classe'[636], il marchese strappa le chiavi al cellario e si reca lui stesso presso la dispensa per servire il suo pari come si conviene. Si mangia, infatti, *secundum qualitatem personae,* dove *qualitas* «è qualcosa di più della condizione sociale; è la condizione sociale come manifestazione di una qualità personale, *che l'ideologia dei gruppi dominanti ama configurare come intrinseca ed immutabile*»[637]. Dopo ciò, Guillaume si rivolge ai confratelli, rimproverandoli per le loro sfacciate discussioni sul suo consumo di cibo. Quanto pare davvero interessante sono tre versi ulteriori posseduti dal solo relatore **E** in questo luogo[638], che si innestano nella reprimenda di Guillaume sull'interesse dei confratelli nei confronti di quanto riempie il suo piatto:

> Je mangerai et menu et sovent,
> Et s'en donrai entor moi lïement:
> N'avons que faire de vostre parlement

---

[630] *MGl*, v. 336.
[631] In **B1E** (e perciò probabilmente nell'archetipo) l'*hauz hon* si trovava a dimorare lì (cfr. varia lectio del v. 336).
[632] *MGl*, v. 337.
[633] *MGl*, v. 343.
[634] «Trop servent moine toz tens escharssement! / Mal ait la terre qui a moine s'apant / Car enfrun sont certes sus tote gent». (*MGl*, vv. 344-346)
[635] MONTANARI, *Alimentazione e cultura*, p. 24.
[636] Infurna osservava analogamente che «le norme di ospitalità aristocratiche cozzano contro la "mensuram ciborum et potus" del severo regime alimentare benedettino: Guillaume qui si sente colpito ed offeso sul piano dell'etica cavalleresca, così generosa riguardo all'ospitalità […]»; si assisterebbe dunque «allo scontro di due mondi impermeabili l'uno all'altro. La conversione *in articulo mortis* di Guillaume appare subito irrealizzabile» (INFURNA, «Guillaume d'Orange», pp. 364-65).
[637] Ivi, p. 23. Corsivi miei.
[638] Data la conformazione della tradizione (cfr. *stemma codicum, supra* parte I, §I.4.8), potrebbe non trattarsi di interpolazione ma di omissione da parte dell'iparchetipo *x*. Non possediamo la testimonianza di **C**, che sarebbe stata probabilmente dirimente.

> [Io mangerò spesso e volentieri / E così, felicemente, ne donerò attorno a me: / Non so che farne dei vostri discorsi]

Ci sembra che in questi tre versi si trovi un'interessante cristallizzazione dell'ideologia aristocratica rappresentata dal gusto per lo spreco esibito, declinato tipicamente nel grande consumo di cibo e nella pratica del dono: «chi non si adegua a questo linguaggio va biasimato, perché rischia di creare disorientamento, quasi mettesse in dubbio, insieme con il 'segno', la realtà che essa esprime»[639]. Saranno, in questi termini, poste attendibili basi per una lettura sociologica dei passaggi in questioni, depotenziandone altre di carattere individualistico e psicologistico. Trattando il complesso rapporto che i monaci nei secoli centrali del Medioevo intrattenevano col consumo della carne[640], Montanari osserva come ciò

> non si possa interpretare solo in termini di cedimento individuale al peccato di gola (come le nostre fonti tendono invece ad accreditare) ma vada inteso, piuttosto, come la condivisione, da parte del corpo monastico nel suo complesso, di modelli e consuetudini di vita propri della nobiltà, in difficile rapporto (*fra rinuncia e nostalgia*) con le scelte monastiche[641].

Pensiamo che il discorso possa essere esteso più generalmente al cibo come ideologema, e che la prima *branche* del *MGl* ne dia una rappresentazione cristallina. La proficuità di una lettura così orientata pare confermata da altri rilievi sull'assetto particolare che assumono i rapporti sociali entro le mura del convento: alla polarità Guillaume-monaci (riflesso dei complessi rapporti che intercorrono fra '*clergie*' e

---

[639] MONTANARI, *Alimentazione e cultura*, p. 23.
[640] Un rapporto di tendenziale rinuncia, alternata però a grandi indulgenze.
[641] MONTANARI, *Alimentazione e cultura*, p. 66.

‘*chevalerie*’[642]) si aggiunge un terzo soggetto sociale dialogante, ossia i *sergents*[643], i quali, più volte è ripetuto, sono i destinatari dei doni di Guillaume, basti leggere i vv. 279 -282

> Mes li sergent l’aiment formant et prisent,
> Car il les fet de viende toz riches,
> Done lor dras et braies et chemises,
> Par tot le servent et font sa comandie,
>
> [Ma i sergenti molto lo amano e apprezzano / Perché li riempie di cibo / Dona loro drappi, braghe e camicie, / Per ogni dove lo servono e seguono le sue disposizioni]

E ancora i vv. 297-300

> S’en done tant entor et environ
> Qu’assez en ont escuier et garçon,
> Quar bien l’avoit apris li gentis hon
> Qui l’en avoit et planté et foison.
>
> [Così ne dona tanto [di cibo] in lungo e in largo / Che assai ne hanno scudieri e valletti, / Poiché tanto ne aveva preso il nobiluomo / Che ne aveva in grande abbondanza]

Il passaggio più corposo e icastico risiede però nella lassa XVII. Guillaume, accettato l’incarico pericoloso dall’abate, esce dalla porta del convento. La partenza è

---

[642] Secondo Subrenat, «l’auteur du *Moniage Guillaume* à réussi la synthèse assez remarquable de deux directions à l’origine plus ou moins divergentes: vie de clerc et vie de chevalier»; prosegue osservando che Guillaume dà prova di possedere una personalità «assez forte pour supporter cette ambivalence et cette évolution qui eussent vraisemblablement été ridicules pour tout autre. Pour le faire admettre, l’auteur ne rencontre guère de difficultés dans la mesure où le débat du clerc et du chevalier aboutit d’ordinaire à une incompatibilité». Il troviero sfrutta dunque tali tensioni per trarne un effetto comico, «[m]ais tandis que le public rit, Guillaume – chevalier – reste au milieu des clercs». Ciò che ne segue è di grande importanza e di carattere ben più generale: «*le comique fait admettre, dans la situation du personnage, ce qu’elle a d’incongru selon la tradition*» (SUBRENAT, «Moines mesquins», p. 663, corsivi miei). Cfr. inoltre i recenti rilievi di Boutet sulla «dénonce de l’antinomie profonde entre l’état monastique et l’état chevaleresque, *et cela aux dépense du clergé*»; Guillaume potrà così «conclure à la supériorité de la chevalerie, y compris dans l’ordre spirituel, *ce qui est une évidente remise en cause du schéma fonctionnel*» (BOUTET, «Chevalerie et chanson de geste», p. 52)

[643] Per una definizione della ambigua classe socioprofessionale così denominata, cfr. GEORGES DUBY, «Dans la France du Nord-Ouest au XIIe siècle: les “jeunes” dans la société aristocratique», *Annales. Economies, sociétés, civilisations*. 19e année, N. 5 (1964), pp. 835-846; cfr. poi MARC BLOCH, *La società feudale*, Torino, Einaudi, 1999 [Ia ed. francese, 1939], pp. 382-390. Cfr. inoltre MANCINI, *Società feudale*, per una discussione della centralità della figura dei *bachelers* nelle rappresentazioni ideologiche della struttura feudale: una «condizione umana sospesa tra una stilizzazione ideale e la miseria» (ivi, p. 114).

accompagnata dalle lamentazioni prima del portiere[644] e poi dei valletti; quest'ultima si estende dal v. 863 al v. 885. Quale sarà la virtù ad essere lodata dai sottoposti? Come ci aspetteremmo, la *largesse* aristocratica del marchese («Car mout l'amoient por sa grant largeté»[645]) nell'elargire vesti, vino e vivande. Andranno riportati almeno i discorsi diretti dei *sergents*:

Dist l'un a l'autre coiemant a celé
«A Damedieu soit li quens comandé, 876
Qui le nos rende encore a sauveté
Car mainte foiz nos a bien abiuvré
Et *bien vestuz*, et *grant anor porté*»,
Ainsi disloient leanz li bacheler, 880
«Ainsi vet d'omme quant il se fet amer,
Qui le sien set si sagemant donner:
L'amor des genz fet mout bon acheter,
Li sages hon se fet mout anorer, 884
Tuit li bon l'aimment mes le mauves le het»

[Dicono l'uno all'altro piano, di nascosto / «Al signore Dio sia raccomandato il conte, / che ce lo riporti sano e salvo / perché spesso ci ha ben abbeverati / e ben vestiti, e ci ha portato grande onore», / così si lamentano fra loro i baccellieri, / «Così è per l'uomo quando si fa amare, / che sa ai suoi saggiamente donare: / guadagna bene l'amore della gente, / l'uomo saggio si fa molto onorare, / tutti i buoni l'amano, ma il malvagio l'odia]

Il passaggio, che è un condensato di certa ideologia aristocratica feudale del Medioevo centrale, rimodula in tono elegiaco quanto si è già riportato dei discorsi dei *sergents*: l'amore dei sottoposti è condizionato dalla disposizione del signore verso il dono, che, correlato allo spreco, «est une nécessité pour la noblesse qui doit également avoir un comportement économique *la distinguant fortement des autres groupes sociaux*»[646]. Così, il mantenimento di un seguito di *sergents* adeguato al rango sociale richiede l'esercizio della generosità «et certains gaspillages, *notamment en matière alimentaire*», la cui pratica fa parte «des nécessités coûteuses sans lesquelles on s'exclut»[647]. Vediamo così finalmente stagliarsi sul 'tempo lungo' delle strutture narrative di marca fiabesca e dei macrosegni folklorici che si sono analizzati, il 'tempo

[644] *MGl*, vv. 858-862.
[645] *MGl*, v. 865.
[646] LAURENT FELLER, *Paysans et seigneurs au Moyen Âge. VIII^e^-XV^e^ siècle*, 2017 [I^a^ ed. 2007], Malakoff, Armand Colin, p. 140. Corsivi miei.
[647] *Ibidem*. Corsivi miei.

breve' di un ideologema che permette di cogliere alcune direttive di questa *'feudale Gliederung'*. L'assetto sociale rifratto nel testo sembra contrapporre un fronte costituito da alta nobiltà e *ministeriales* o piccoli aristocratici non *casati*[648], a cui sembrerebbe solidale anche il 'terzo ordine'[649] a quello, compatto, dei *perversi* monaci, il cui segno distintivo pare essere la scarsa disposizione all'elargizione. In questo modo sembra comporsi la rappresentazione di una sorta di 'fronte interclassista', di cui Guillaume è vessillifero nazionale-popolare[650]: una *societas* organicistica altamente gerarchizzata, in cui la progressione sociale è rappresentata solo nell'ottemperanza allo schema dei rapporti feudali[651]. Ciò non significa affatto che assistiamo alla rappresentazione diretta di una realtà sociale così costituita; piuttosto, la rappresentazione avrà natura di ideologema che orienti la riproduzione della totalità sociale verso l'idea di mondo ritratta, non immediatamente coincidente con la struttura

---

[648] Li si direbbero ipostatizzazioni del paubre cavailler, alla base della struttura da cui si ingenera la lirica cortese, secondo la condivisibilissima 'tesi sociologica' di Erich Köhler. Cfr. E. KÖHLER, «La piccola nobiltà e l'origine della poesia trobadorica» in *Sociologia della fin'amor*, trad. e introduzione di M. MANCINI, pp. 1-18. Si legga inoltre l'introduzione di Mario Mancini, ivi, pp. XI-XLVI.

[649] Si veda in particolare la scena 'interclassista' del riconoscimento del marchese da parte dell'oste, vero e proprio *self-made man*, e in generale tutto l'episodio di ambientazione mercantile (lasse XX-XXI), su cui forse dovremo tornare. La sostanziale omologia fra borghesi e rustici agli 'occhi ideologici' dell'aristocrazia feudale, osservava Bloch, farebbe sì che «la letteratura d'ispirazione cavalleresca [facesse] mostra di non scorgere che una moltitudine uniforme di 'zotici' o di 'villani'» (M. BLOCH, *La società feudale*, cit., p. 399). Vedremo che nel caso del *MGl* ciò andrà decisamente sfumato.

[650] Guillaume è difatti tradizionalmente eroe nazionale di Francia (dove evidentemente per 'nazionale' non si può intendere la moderna accezione di 'stato nazione'): eroe 'centripeto' garante della corona regia portatore dell'orifiamma, fratello della sposa del re, grande mangiatore (si ricordino i rilievi di Montanari sul consumo eccessivo di cibo come contrassegno della nobiltà franca, come segno di appartenenza alla *natio*). Al contempo egli è eroe 'popolare' transclassista: è il grande nobile che spesso si umilia per portare a compimento le sue imprese (come nel *Charroi de Nîmes*, per cui cfr. ancora PASERO, «Fra Curtius e Bachtin», pp. 250-251), che spesso si maschera, in un «cambio temporaneo dei contrassegni sociali» (ivi, p. 251); un eroe carnevalesco e proteiforme, connotato dal riso fragoroso, dal pugno forte, dall'appetito robusto e dalla taglia immensa, che è inoltre «personnage christique fréquentant comme son modèle la lie de la société, mais aussi les plus hauts personnages» (CORBELLARI, *Guillaume d'Orange*, p. 188). Sul carattere di Guillaume come «héros populaire», cfr. inoltre FRAPPIER, *Les chansons de geste*, t.1, pp. 88-89. 'Nazionale-popolare' è inteso qui nei termini propriamente gramsciani, di costituzione storica di 'popolo-nazione' (quindi di reciproca mediazione dialettica dell'elemento 'nazionale' e di quello 'popolare' come limitazione degli aspetti populistici e nazionalistici), per Gramsci alla base della «psicologia nazionalista francese o tedesca o americana» che crea quel terreno per cui le lotte internazionaliste non si ribaltino negli opposti dialettici dello sciovinismo e del cosmopolitismo (cfr, A. GRAMSCI, *Q 3*, 46, 325-6, B). E se il monastero di Aniane fosse in qualche modo rappresentante del «'cosmopolitismo' medievale legato alla Chiesa e all'Impero, concepiti universali»? (ID. *Q 1*, 150, 133, A). Sull'uso di rappresentazioni transclassiste a fini di irrobustimento della funzione della sovranità nel medioevo, cfr., GEORGES DUBY, *Les trois ordres ou l'imaginaire du féodalisme*, Paris, Gallimard, 1978, cap. «Puissants et pauvres».

[651] Cfr. l'episodio dell'oste, descritto *supra* §IV.3. Si vedrà poi più estesamente nell'intreccio che vede Bernart del Fossé come protagonista.

economico-sociale. Quest'ultima infatti, con le belle parole della terza tesi *per una sociologia della letteratura* di Erich Köhler,

> si presenta generalmente agli occhi dell'artista in forma già variamente mediata, e che tuttavia essa è «in ultima istanza» (Engels) determinante, per quanto, attraverso le successive mediazioni, la sua immagine possa risultare «disturbata».[652]

Se il suggerimento di un fronte reale di laici contro monaci sarebbe capzioso – e semplificherebbe lo 'schema tripartito' che nel XII secolo è ancora alla base dell'autorappresentazione sociale[653] – bisogna osservare con Mancini che quest'epoca è profondamente segnata da una «tendenza alla laicizzazione»[654] che presenta «un grado di elaborazione ideologica molto poco complesso, perché la piattaforma non-clericale viene assunta […] come una discriminazione quasi ovvia, preliminare»[655]. Ciò ha come esito una rappresentazione del conflitto con l'*ordo clericalis* tramite «segni immediati, univoci, con tendenza all'enfasi o allo scherno»[656]; questi, praticamente onnipresenti nella prima *branche* del *MGl*. Più complesso sarà il rapporto con le nuove realtà sociali laiche, e il quadro si presenterà piuttosto come «aperto […] alle concessioni tattiche e alle mistificazioni laboriose e necessarie di un'ideologia aristocratica che si confronta su problemi fondamentali come quelli della mobilità sociale, della struttura della società, del potere […]»[657]. I *vilains* in senso proprio non godono di particolare dignità rappresentativa: la loro menzione è limitata a termine di paragone fisico. Perciò ai versi 1865 e sgg. Guillaume si servirà di un *merrien* che non può essere sollevato neppure da «.III. grans vilains»[658]; ai versi 2816 e sgg. Guillaume, durante la lotta con il gigante, solleverà una pietra tanto pesante che «Ne la levassent .IIII. vilain païsant»; ai vv. 3130 e sgg. l'eroe imbraccia un'asta che avrebbero potuto trasportare «.III. grant vilain»[659] e così via. Il villano è perciò una sorta di *benchmark*

---

[652] E. KÖHLER, «Alcune tesi per una sociologia della letteratura», in Id., *Per una teoria materialistica della letteratura / Saggi francesi*, Napoli, Liguori, 1980, pp. 7-17:8.
[653] Per la cui definizione cfr. ancora il classico G. DUBY, *Les trois ordres ou l'imaginaire du féodalisme*. Sul suo riflesso letterario, cfr. N. PASERO «"Li vilen portent les somes". Sull'immagine tripartita della società nei testi medievali», in *Metamorfosi di "Dan Denier"*, pp. 63-122.
[654] MANCINI, *Società feudale*, p. 20.
[655] *Ibidem*.
[656] *Ibidem*.
[657] *Ibidem*.
[658] *MGl*, v. 1867.
[659] *MGl*, v. 3134.

della capacità fisica, per quanto riguarda il trasporto di peso o il contenimento di cibo[660]; ciò ci lascia intravedere, nei confronti del *vilain*, una «necessità di segnare la distanza»[661] tramite una caratterizzazione grottesca (in questo caso *in absentia*, usando il *vilain* come termine di paragone corporeo) e, si direbbe, una reificazione. Diverso è il trattamento riservato ai borghesi, che godono di una considerazione ben più articolata. I marinai mercanteggiano gioiosamente e caoticamente con l'eroe e il suo famiglio[662]; Guillaume vi si mescola, fingendosi «de bas parage»[663], per poi svelare la sua essenza di grande signore tramite l'esercizio della *largesse*[664]. Il *franc borjois* descritto nella scena successiva[665] offre ospitalità a Guillaume (di cui scopriamo essere stato suddito, immigrato a Orange dall'Oltremare[666]); ne viene schizzato un ritratto sociopsicologico attento e delicato, in una cadenza elegiaca di agnizioni, lacrime, viaggi fortunosi, promesse e partenze. Ancora, i borghesi si affacceranno nel quadro della prima *branche* dell'opera: verso la fine, durante l'assalto di Guillaume alle porte di Aniane. Qui essi saranno prima i meravigliati spettatori del ritorno dell'eroe, per il quale non nascondono la loro simpatia[667]; inermi spettatori della furia del marchese, che si abbatterà contro porta e portiere del convento, pochi versi dopo[668]. È di certo interessante che a loro è assegnato il compito di segnalare il tono, parzialmente comico, del passaggio[669]. Infine, e significativamente, i borghesi ricompaiono al termine dell'ultima *branche*, fra i parigini che assistono all'abbraccio fra re Louis e Bernart: davanti alla scena «s'en rient chevalier et borjois»[670]. Se la griglia dei 'tre ordini' che orienta la percezione dell'articolazione in classi nel medioevo sarà pure attiva[671], bisogna forse rilevare che qui scorgiamo uno dei casi in cui la letteratura «è

---

[660] «Tant i avoit de viande atorné / .IIII. vilain en fussent saoulé» (*MGl*, vv. 6226-27).
[661] MANCINI, *Società feudale*, p. 64.
[662] «Li marinier toz encontre li saillent / Et li auquant le prenent par la chape, / L[i] un le tient et l[i] autre le sache, / Chacun li crie formant en son lengage» (*MGl*, vv. 994-97).
[663] *MGl*, v. 1007.
[664] Per rilievi più approfonditi, cfr. *supra*, §IV.3.
[665] *MGl*, 1052-1124.
[666] «Jamé feïste mout grant anor porter / Dedenz Orenge, vos mirable cité, / Quant je venoie, bien povre, d'Outremer / […] / Bien me feïste, ne l'ē pas oblié» (*MGl*, vv. 1088-1092).
[667] «Si a, ce cuit, tot lor avoir conquis; / S'ainsi l'a fet, Diex le puit beneïr!» (*MGl*, vv. 1790-1791).
[668] «A grant merveille l'esgardent li borjois» (*MGl*, v. 1880).
[669] « Se nos rïons et il nos aparçoit /- Ne disons rien qui encontre li soit – / Tot l'or du mont ne nos en gueriroit / Qu'i ne nos tut de ce fust orendroit» (*MGl*, vv. 1883-86).
[670] *MGl*, v. 6743.
[671] Per la definizione di tale schema ideologico come «instrument d'action sur cette société nouvelle» cfr. in ultimo JACQUES LE GOFF, «Note sur société tripartie, idéologie monarchique et renouveau

capace di entrare nel laboratorio sociale nel quale gli ideologemi si creano e si formano»[672], anticipandoli *in statu nascendi*, poiché non trae questi contenuti «dai sistemi di conoscenza e di etica, né dai sistemi ideologici già formati […] bensì direttamente dal processo stesso di formazione viva della conoscenza, dell'etica e delle altre ideologie»[673]. Queste articolate rappresentazioni della borghesia rifrangeranno allora una realtà sociale in preoccupante movimento, insieme con gli sforzi dell'«unità della classe aristocratica»[674] di inquadrarla nuovamente entro un orizzonte noto. Così il borghese sarà innanzitutto suddito sottoposto a un *servitium*[675]: insomma, «l'apparizione travolgente del mercante è inseribile più duttilmente del previsto nel quadro delle strutture feudali e si rivela spesso una resistibile ascesa»[676]. Infine, la rappresentazione dei rapporti fra Guillaume e i borghesi sortisce l'effetto di far risaltare i valori del grande aristocratico: *largesse* nel quadro di una bassa contrattazione mercantile, prodezza e forza fisica nello sfondamento della porta del convento, sotto gli occhi dei borghesi rintanati. Se effettivamente i borghesi, dimostrando ammirazione e solidarietà verso il marchese, costituiranno una 'sponda' per la lotta di Guillaume contro i monaci, questa 'sponda' sarà usata, di rimbalzo, anche per riaffermare «i comuni miti di classe, il diritto al potere fondato sul privilegio della nascita e parallelamente sul coraggio e sull'azione guerresca, il valore decisivo del rapporto signore-vassallo»[677]. L'ambivalenza è, del resto, costitutiva degli oggetti culturali complessi.

Per concludere, da quanto abbiamo avuto modo di osservare in questi paragrafi, il cibo sembra assolvere a due funzioni. La prima consiste nel suo carattere di motore del vettore narrativo: le norme di comportamento che ne limitano il consumo implicite nell'osservanza della Regola organizzano il complesso funzionale 'divieto-infrazione'

économique dans la chrétienté du IX^e^ au XII^e^ siècle», in Id., *Pour un autre Moyen Âge. Temps, travail et culture en Occident: 18 essais*, Paris, Gallimard, 1977, pp. 80-90: 81.

[672] PAVEL NIKOALEVIČ MEDVEDEV, *Il metodo formale nella scienza della letteratura. Introduzione critica al metodo sociologico*, introduzione di Augusto Ponzio, Bari, Dedalo, 1978 [I[a] ed. russa: 1928], p. 80.

[673] *Ibidem*.

[674] MANCINI, *società feudale*, p. 87.

[675] Segnalato, ad esempio, dal dono di Guillaume all'ostessa e all'offerta del *franc borjois* di mettersi subito al servizio del marchese.

[676] Ivi, p. 69.

[677] Ivi, pp. 87-88.

che è strutturalmente centrale nella narrazione fiabesca, dando luogo alla macchinazione dei confratelli per liberarsi di Guillaume (funzione ‘**X**’ proppiana); la sua mancanza reale o dichiarata (funzione ‘**x**’ proppiana) muove l’ordito della vicenda, orientando la *quête* del pesce e l’‘esilio’ di Guillaume; il banchetto di pesce segnerà infine la chiusura della *branche*, dialogando con rifrazioni narrative di orizzonti rituali proto-carnevaleschi (o comunque di certo pre-quaresimali), dandosi come forma determinata della avvenuta risoluzione della ‘prova sublimante’ (E’L’, per Meletinskij, che richiede l’esibizione del pesce, salvato grazie al compimento della ‘prova principale’ EL[678]). La seconda funzione, legata evidentemente alla prima, è relativa alla duplice veste del cibo come elemento abbassante e familiarizzante e al contempo di contrassegno di *mores* classisti; il cibo sembra rappresentare in tale ottica il termine medio tra l’attributo ‘nazionale’ e quello ‘popolare’ del ‘segno-personaggio’[679] di Guillaume d’Orange, caratterizzazione che, vedremo alla fine del nostro studio, è uno dei plausibili addensanti narrativi del grappolo di storie che costituiscono il *Moniage Guillaume lungo*. Il cibo, infine, è l’elemento multiprospettico che serve ad innalzare a paradigma gli schemi culturali della nobiltà e, al contempo, relativizza tutto quanto a esso venga accostato. Vedremo che un simile modello di analisi può essere proficuamente esteso ad alcuni passaggi della *branche d’Ysoré*.

VI.7. ‘Spie’ familiarizzanti nella *branche d’Ysoré*. Bernart del Fossé

Dalla seconda metà della *branche* conclusiva del poema il marchese si trova ad affrontare una peculiare convivenza: dentro un «fossé qui fu veil et entif» si trova la

---

[678] Si ricordi la proporzione L = E’: E = λ nella ‘matrice’ di Meletinskij «$\overline{E}\overline{L}$ … ελ … EL … $\overline{E}$’$\overline{L}$’ … E’L’». Cfr. cap. I

[679] La terminologia è ancora tratta da Avalle, che a sua volta si appoggia alla speculazione di Ferdinand de Saussure. Il ‘segno-personaggio’ è dotato «di un certo numero di attributi esterni […] come il nome, il carattere morale, e così via» (Avalle, «Dal mito alla letteratura», p. 12). Oltre a essere composto da segni, il personaggio «gode di alcune delle proprietà del “segno” così come sono state descritte da Saussure stesso» (*ibid.*). Ossia, 1) si costituisce in opposizione con gli altri ‘segni-personaggio’; 2) diventa reale solo quando è esposto al mondo sociale e ‘messo in circolazione’ (ivi, p. 13). La conclusione è che «anche il segno-personaggio è impersonale: al pari delle parole, i segni-personaggio una volta messi in circolazione, si staccano dalla matrice (l’“origine”) e divengono proprietà di tutti» (*ibid.*). In ultimo, il nome (al pari del significante per il segno linguistico) è arbitrario «in quanto le stesse caratteristiche morali e le stesse azioni possono essere attribuite a individui anagraficamente diversi» (*ibid.*).

casa di Bernart del Fossé, che ospiterà Guillaume la notte prima del suo duello contro Ysoré. L'abitante della casetta nel fossato è a dir poco singolare: è un segno-personaggio che assomma tratti funzionali del genio liminare 'psicopompo'[680], quello dell''aiutante fatato' e quello dell''aiutante democratico'[681], che sostituirà però Guillaume nello svolgimento dei 'compiti difficili'. Dal suo ingresso in scena cambia profondamente la tonalità della *branche*, e ciò è constatabile dall'analisi delle numerose spie familiarizzanti che prendono a costellarne il dettato. L'intero episodio vive della rappresentazione di situazioni domestiche, familiari in senso stretto. Si comincia dalla illustrazione dell'indigenza dell'uomo, dovuta, si dice, alla guerra mossa da Ysoré. È di certo significativo che la rappresentazione della misera condizione passi dalla descrizione degli oggetti d'uso quotidiano: Bernart dorme su un lettino fatto di sterpi[682], non possiede abito che non sia quello che ha indosso[683]. Gli utensili che possiede sono ridotti a meno dell'essenziale: possiede un catino per mettere a bagno i ceci[684] e neppure una scodella; è così costretto a portare l'acqua per Guillaume in un meno adatto recipiente di piombo[685]. Tale assoluta miseria non impedisce però a Bernart di proporre di condividere il suo cibo con il marchese, come leggiamo ai versi 6084:

> .I. pou de pain qui m'est ore remès,
> .I. pié de beuf que avoie ore acheté;
> L'une moitié en ai anuit usé,
> L'autre gardoie por demain au diner,
> Jes vos donrē se prendre le volez
> Si ne m'avrē demain de quoi desjeüner

Al che Guillaume, impietosito dalla generosità del misero, gli offre «deniers a grant plenté»[686] perché entri a Parigi (a lui l'ingresso è precluso) e acquisti cibo e vino per la cena. Il rapporto con il cibo sarà perciò ancora una volta la chiave multifocale attraverso cui potremo sbrogliare e analizzare i fasci socioculturali che si addensano

---

[680] Per ciò cfr. *supra*, §V.2.
[681] Per la cui definizione cfr. E. MELETINSKIJ, *Poetica storica della novella*, a c. di M. BONAFIN, Macerata, EUM, 2014 [Iª ed. russa: 1990], pp. 22-23, soprattutto la nota 5.
[682] *MGl*, vv. 6061-6061.
[683] *MGl*, vv. 6058-6060.
[684] *MGl*, v. 6069.
[685] *MGl*, vv. 6070-6071.
[686] *MGl*, v. 6094.

nell'episodio in questione. Premettiamo però un passaggio di un certo interesse. Dopo aver affidato il denaro a Bernart, Guillaume chiede il suo nome: l'ospite risponde, aggiungendo questo:

> Je fu ja, sire, de haut parage né,
> Mes par povrete fui tot desbareté
> Ne je ne voil par les huis demander[687]
>
> [Io fui, sire, nato da famiglia nobile, / ma fui vinto dalla povertà / non voglio chiedere l'elemosina uscio a uscio]

Non vi sarebbe perciò corrispondenza fra condizione economica e condizione di classe: Bernart è un aristocratico e perciò in teoria partecipe dello stesso sistema di valori di Guillaume. Vedremo più avanti che così non è esattamente, e questa trovata servirà probabilmente per far rientrare la rinnovata elevazione di cui Bernart beneficerà alla fine del *récit* entro un quadro socialmente tranquillizzante. Bernart riesce a entrare in città corrompendo una guardia e, finalmente, assistiamo alla rappresentazione dei suoi acquisti che ha dell'esagerato, com'è sottolineato dal verso con funzione fàtica: «Mes or oëz con Bernart se contint»[688]:

> Chapons achate et ploviers et perdri,   6146
> Pain buleté, du poivre et du comin,
> De la chandele ne mist pas en oubli,
> Clos de girofle et pomes de jardin,
> Fain et avoinne au bon destrier de pris,   6150
> .I. sac achete ou la viende a mis,
> Une grant buire por aporter son vin,
> *De sa viande a son giron farssi*,
> *Ainz ne trova viende a son plesir*   6154
> *Dont il n'achate* […][689]
>
> [Compra capponi, e pivieri e pernici, / pane fino, del pepe e del cumino, / delle candele non si scordò di certo, / chiodi di garofano e mele di giardino, fieno e avena al buon destriero di pregio, compra un sacco dove mette il cibo, / una grande otre per portare il suo vino, / del suo cibo *ha farcito i risvolti del suo vestito*, / *non trovò un cibo di suo piacimento* / *che non comprasse* […]

[687] *MGl*, vv. 6104-6105.
[688] *MGl*, v. 6145.
[689] *MGl*, vv. 6146-6155.

Focalizzeremo l'analisi su due livelli. Il primo, strutturale, di costruzione del brano come lista di 'ben di Dio' che centra il *focus* su una certa ansia acquisitiva del povero Bernart: non c'è cibo che gli aggradi che non comperi. Il secondo livello è ovviamente legato al primo e consiste, in un certo senso, della 'fusione' di Bernart con il cibo stesso, suggerita dal verso 6153 «De sa viande a son giron farssi»: una vera e propria farcitura, una comunione gioiosa con il cibo, che è quasi commistione, di certo carnevalesca[690], che fa il paio con la constatazione al v. 6160: «Atant s'entorne, mout s'est bien repleni», in cui ancora il corpo del personaggio sembra farsi contenitore dei beni acquisiti. Inoltre, è degno di qualche annotazione pure il verso seguente «Bien fu hordé, onques mes ne fu si», in cui è ben evidente un meccanismo di gioiosa inversione: Bernart, che per sopravvivere è costretto a portare ogni giorno pesanti carichi da un rivo all'altro della Senna, è ora specularmente gravato («hordé») da ben più appetitose mercanzie.

Il cibo, del resto, si dà ancora come elemento a prima vista 'transclassista', ma in realtà è, come di consueto, un 'addensante ideologico'. Quest'ultimo aspetto pare evidente dai v. 6190 in poi, che presentano una netta divisione di ruoli: Guillaume fa per attizzare il fuoco che servirà a cuocere la cena ma viene subito fermato da Bernart. Quest'ultimo propone quindi una suddivisione del lavoro: mentre egli preparerà il pasto[691], Guillaume dovrà nutrire il proprio cavallo, a cui Bernart non osa avvicinarsi per paura che la bestia lo uccida[692]. La risposta di Guillaume suona «[…] Bernart, mout est sené»[693]. Ora, il passo è complicato da un intreccio di livelli di cultura. Da un lato, come si è osservato in precedenza[694], questa rappresentazione dell'equino è memore di quella del destriero fiabesco, che è in un certo senso una pericolosa bestia oltremondana e per ciò può essere nutrito esclusivamente dall'eroe. Dall'altro lato, questa forma determinata risente in ultima istanza della rappresentazione della

[690] Sembra di vedervi, mutatis mutandis la celebre scena della 'spaghettata' del film *Miseria e nobiltà* (Mario Mattoli, 1954), tratto dall'omonima opera teatrale di Eduardo Scarpetta (1887). Il misero Felice Sciosciammocca, interpretato da Antonio De Curtis, assiste incredulo alla meravigliosa entrata in scena di un cuoco, che porta un vassoio fumante di spaghetti (la rappresentazione si svolge in estatico silenzio, come fosse una meraviglia: «un miraggio», sussurrerà un comprimario). Felice, dopo aver consumato gli spaghetti a mani nude insieme ai suoi familiari, si riempie le tasche del vestito con gli avanzi.
[691] «Si me lessiez covenir du soffler. / Je sai mout bien .I. mengier atorner». *MGl*, vv. 6194-95.
[692] «Si vos di bien, je ne l'os adeser; / Ne li donroie por .XIIII. citez / Que ja m'avroit estrangé et mengié». *MGl*, vv. 6199-6201.
[693] *MGl*, v. 6202.
[694] Cfr. *supra*, par. XXX.

composizione di classe che ne informa l'ideologema: al *bellator* sta il compito di prendersi cura del cavallo, al *laborator* quello di servire, in una disposizione delle cose avvertita come *naturale*, per la quale «sené» è chi vi sottostà. Eppure, avviene che i due mangino dalla stessa padella, in comunione; è una concessione di Guillaume, e ciò è evidenziato dal v. 6209: «Ainz le marchis ne le vout dessevrer», pur avendo, beninteso, ogni diritto (come parrebbe ovvio dal fatto che si sottolinea una condotta opposta) di farlo. La 'comunione transclassista' nel convivio non è riflesso di precoci istanze 'democratiche' ma è una particolare concessione del *potens* che sta attraversando una fase di *communitas*, ed è comunque preceduta e seguita da una evidente divisione funzionale. E difatti l'inconciliabilità tra gli atteggiamenti mentali dei due attori sociali[695] erompe nei versi successivi e, significativamente, in relazione alla considerazione del denaro. Dopo aver mangiato, Guillaume interpella così il suo ospite:

> Et dit li quens: «Frere, di moi verité
> D'un pou d'*afere* que te voil demander»[696]
>
> [E disse il conte: «Fratello, dimmi la verità
> Di una certa *faccenda* che ti voglio chiedere]

Bernart non lascia porre la domanda, e, evidentemente equivocando il sostantivo «afaire» (da Guillaume inteso genericamente come 'faccenda', da Bernart come 'transazione economica'), anticipa l'interlocutore: ovviamente Bernart sa bene quale sia l'*afaire* che il marchese intende, ossia la restituzione del resto del denaro che gli è stato affidato per le compere! Segue così un dettagliatissimo resoconto delle spese[697]: tra la corruzione della guardia, l'acquisto di fieno, avena, vino, pane e tutto il resto,

---

[695] Li si potrebbe quasi dire, con Karl Marx, '*Charaktermasken*'. Secondo Marx nelle società precapitalistiche «le maschere con con le quali gli uomini compaiono qui gli uni di fronte agli altri, i rapporti sociali delle persone nei loro lavori si manifestano fenomenicamente, in ogni caso, come rapporti personali loro propri e non sono travestiti da rapporti sociali di cose [*Sache*], di prodotti del lavoro» (K. MARX, *Il Capitale. Critica dell'economia politica*. *Libro I. Il processo di produzione del capitale*, 2 voll., [Opere di Marx ed Engels, vol. XXXI], ed. a c. di ROBERTO FINESCHI, Napoli, La città del sole, 2011, t. I, p. 88. Questa tendenziale natura non feticistica delle formazioni economico-sociali precapitalistiche fa quindi sì che «le stimmate di classe degli uomini, le loro *Charaktermasken* sociali risaltano alla superficie della realtà» (N. PASERO, «Metamorfosi di Dan Denier. Categorie economiche e testi del medioevo», in Id., *Metamorfosi di "Dan Denier"*, pp. 7-62: 7).

[696] *MGl*, vv. 6233-34.

[697] *MGl*, vv. 6235-6255.

sono stati spesi ben venti soldi. Bernart presenta così a Guillaume il resto di tre lire perché lo conservi, così che non possa *scivolargli di mano* altro denaro[698]. La richiesta lasciata in sospeso da Guillaume, si scoprirà in seguito, non era relativa a ciò, ma era finalizzata a ottenere informazioni su Ysoré. È, questo, un nuovo interessante cortocircuito tra 'tempo lungo' delle strutture narrative fiabesche (interpretando l'episodio come complesso macrofunzionale nel dominio del 'donatore'[699]) e 'tempo breve' delle strutture mentali socialmente determinate, in un gioco di rifrazioni e rifunzionalizzazioni che abbiamo già osservato in altri episodi. Il marchese perciò «s'en a .I. ris gité»[700] e segnala tutta la sua alterità in due versi:

> Ainz *tel afere* ne me vint en penssé
> Ne des deniers ne m'estoit amembré[701]
>
> [Mai mi venne in mente *quel tipo di affare* / e neppure mi ricordavo dei denari]

In un limpido saggio di sprezzo del denaro. Guillaume decide di donare i soldi a Bernart, il quale gli si getta ai piedi, incredulo del dono[702]. Ciò provoca l'ennesima risata del marchese e la lieta osservazione di Bernart di essere uscito dalla condizione d'indigente lavoratore: «Or remaindront li fessel a porter!»[703], egli esclama. Solo adesso la vera richiesta di Guillaume potrà essere soddisfatta e le informazioni che gli serviranno per completare la 'prova principale' potranno essere fornite, secondo sintassi fiabesca[704].

Non è la prima volta che, nel ciclo guglielmino, un episodio si imperni su un malinteso di questo tipo. Luongo mette in luce una dinamica analoga nel *Charroi de Nîmes*, dove il saraceno che propone ai Francesi, suo malgrado, lo stratagemma del carriaggio, «dà prova di oculatezza economica»[705]. Egli, interrogato da Guillaume sull'

---

[698] «Vez les ci, sire, tenez si les gardez / C'onques a mains ne m'en poi eschaper» (*MGl*, vv. 6254-55)
[699] Cfr. *supra*, §V.2, per constatazioni di quest'ordine, dove è mostrata l'attinenza dell'episodio della casupola di Bernart alle funzioni connesse con il donatore, sia sotto il rispetto morfologico che sotto quello delle radici storiche dei macrosegni rappresentati nell'episodio.
[700] *MGl*, v. 6256.
[701] *MGl*, v. 6260.
[702] «Diex le te mire, gentil hons anoré! / Mes je croi bien qu'encore me gabez» (*MGl*, vv. 6270-71)
[703] *MGl*, v. 6277.
[704] Si osservi che tale 'prova qualificante' (Meletinskij) è portata a termine adottando corrette norme di comportamento. Cfr. MELETINSKIJ et al., *La struttura*, p. 61.
[705] LUONGO, «Codificazione del discorso epico», p. 221. Corsivo dell'autore.

«estre» della città travisa, fornendo notizie sul prezzo del pane[706]: Luongo ne conclude, come noi riguardo al *misunderstanding* tra Guillaume e Bernart, che «[l]'equivoco, mentale e verbale, evidenzia l'ineluttabile tensione fra le opposte strutture socioculturali d'appartenenza»[707]; ciò trasforma, come nel nostro caso, «il dialogo in un conflitto farsesco»[708]. Ci sembra molto interessante che in entrambi i casi il fraintendimento sia del generico per il concreto: dall' «afaire» 'faccenda' all'«afaire» 'transazione', nel *MGl*; dall'«estre» 'stato' in generale, all'«estre» 'disponibilità di merce'. Ancora di più, sia «estre» che «afaire» si riferiscono alla sfera marziale: nel *MGl* Guillaumem «afaire» si riferisce alla guerra che infiamma Parigi e al modo in cui Ysoré si contiene[709]; nel *Charroi*, parallelamente, l'«estre» pertiene la presenza di soldati pagani in città, della compagnia del re Otrant[710]. Ciò mette in luce ancora una volta che cosa si intende con i termini bachtiniani di 'corpo popolare' e 'familiarizzazione': la consapevolezza ridicola della immediata concretezza del mondo.

Il seguito del *récit* è già stato analizzato nel capitolo precedente: ucciso Ysoré si arriva al complesso funzionale definito dalla 'prova sublimante' (Meletinskij) o 'compito difficile' (Propp), in cui Bernart dovrà dimostrare che la testa di Ysoré è quella da lui recata alla corte di Louis e non quella esibita dal 'falso pretendente' Floquart. Abbiamo anticipato che il compimento della 'prova sublimante' da parte di un personaggio diverso da quello che ha superato la 'prova principale' è alquanto spiazzante, e sembra non rispettare la ricorsività morfologica propria della fiaba. Tanto più che nell'episodio della *Chronica de gestis consulum Andegavorum* con il quale il *MGl* intrattiene più di un rapporto, la funzione del riconoscimento è svolta, regolarmente, in presenza dell'eroe *Grisegonnelle* (sebbene vi sia sempre implicato il *molendinarius* rapportabile con Bernart[711]). A che cosa dobbiamo questa svolta

---

[706] *Le Charroi de Nîmes*, éd. par MACMILLAN, vv. 908-912: « – Di moi, vilain, des estres de la vile." / Eti cil respont: "Ce vos sai ge bien dire. / Por un denier dos grans pains i preïsmes; / La deneree vaut dos en autre vile; Molt par est bone se puis n'est enpirie».
[707] LUONGO, «Codificazione del discorso epico», p. 222.
[708] *Ibidem*.
[709] *MGl*, vv. 6284-86: «Dist li quens "Frere, savez me vos conter / De ceste guerre qui tant vos a grevé, / Par quel manière vos assaut Ysoré?"».
[710] *Le Charroi de Nîmes*, éd par. MACMILLAN, vv. 913-915: «– Fox," dit Gullelmes, "ce ne demant je mie, / Mes des paiens chevaliers de la vile, / Del roi Otrant et de sa conpaignie».
[711] Più precisamente, l'agnizione è espletata dal molendinarius, però in presentia del Grisegonnelle: il conte affida la testa tagliata dal collo dell'avversario al mugnaio, il quale la porta in città al cospetto del

strutturale, che assegna l'intero movimento a un personaggio funzionalmente altro? Se da un lato a riorientare la struttura è il *telos* narrativo che vuole Guillaume ad altro destinato (analogamente a quanto si è osservato sulla chiusura della prima *branche*), dall'altro permane il sospetto che un qualche ruolo sia giocato dalle consuete rifrazioni narrative della rappresentazione che la società dà di se stessa. Semplificando molto, si potrebbe dire che è Bernart ad essere elevato (vestito di abiti nuovi e fatto sposare a una nobildonna) per una questione di ricomposizione ideale di un quadro socialmente accettabile: il movimento di decadenza di un non *casato* si inverte in una riconciliazione con il corpo sociale. È, in fin dei conti, la rappresentazione irenica di un mondo in cui tutto va come deve andare. Perciò Bernart è descritto come nobile decaduto ai versi 6104-6105: per permettere di rappresentare una ascesa sociale inammissibile *naturaliter* per un villano, con cui però tale personaggio condivide in modo del tutto evidente le condizioni di vita e le strutture mentali; riassumendo, per stemperare dialettiche foriere di tensioni complesse (ascese sociali), in una rappresentazione semplice e ricorsiva, del tutto tranquillizzante. Tutto ciò avviene all'interno di un quadro fiabesco di ascendenza rituale che rispecchia l'avvenuta cosmizzazione dell'individuo attraverso un periodo di margine e il suo nuovo, vero, ingresso nel mondo degli uomini in comunità. Margine per Guillaume, per il quale è necessario passare dalla 'capanna del bosco' per superare la 'prova principale' e uccidere il suo drago; margine per Bernart. Egli non vive forse nel fossato tra un mondo e un altro? L'indifferenziazione dei suoi abiti (lo stesso cencio usato giorno e notte) non richiama alla memoria le parole di Turner sull'indifferenziazione dell'abbigliamento dei neofiti in seno alla *communitas*? La concretezza della *communitas* non potrebbe forse baluginare da quelle rappresentazioni relativizzanti di usi che abbiamo definito 'transclassisti' nella capannuccia (mangiare dalla stessa ciotola, bere dalla stessa coppa, condividere spazi ristrettissimi con animali terrificanti[712])? Si ritorna perciò, inevitabilmente, alle constatazioni della prima parte

---

re, a cui dice di non conoscere il nome del cavaliere che ha compiuto l'impresa ma che avrebbe potuto riconoscerlo facilmente. Qualche tempo dopo il re riunisce i baroni per reprimere gli ultimi fremiti dei nemici danesi: nel consesso, il mugnaio riconosce Geoffroi e lo prende per l'abito indicandolo cole «hic cum hac grisa tunica», per via del colore della stoffa della sua veste. Da ora in poi il conte sarà chiamato Grisegonnelle e avrà ruolo di primo piano nelle ultime imprese dell'esercito francese, «sancte crucis signo munitus» (LOT, «Geoffroi Grisegonelle dans l'épopée», pp. 379-381.

[712] Cosa che certamente doveva possedere anche un referente reale nei secoli del 'lungo Medioevo'.

di questo capitolo: all’osservazione che un racconto è *anche* una catena di rifrazioni di cicli rituali che si chiamano per concludersi e che l’intreccio fra gli ingranaggi strutturali non è un gioco compositivo astratto di quadratura enigmistica, ma una cosa storicamente, socialmente, culturalmente seria[713].

E torniamo quindi a quattro importanti versi che aprono il poema[714], per poter concludere il capitolo:

> Or vient Caresme, une sainte seson,
> Pasque florie et la Surrectïon
> *Qui nos covient por querre guarison*
> *Et des viandes de quoi vivre puisson:*

Forse ora sarà finalmente chiaro che gran parte dello spirito del tempo di cui ci siamo occupati è contenuto nella quartina da cui sorge il vettore narrativo della prima *branche* di questa complessa poesia: risiede nella forse banale constatazione che il tempo di Dio («por querre guarison») e il tempo dell’uomo in società («et des viandes de quoi vivre puisson») sono i due polsi di cui scriveva Bachtin.

---

[713] Della serietà di quanto è vissuto e non soltanto applicato.
[714] *MGl*, vv. 311-315.

VII- QUALCHE ALTRA CONCLUSIONE. UN'APPROSSIMAZIONE A UN DISCORSO GENERALE SUI LIVELLI DI CULTURA ATTIVI NEL *MONIAGE GUILLAUME LUNGO*

Si è mostrato che anche l'ultima *branche* che compone il nostro *Moniage Guillaume lungo* si costituisce come 1) un'unità narremica ben definita dalle altre e da esse affatto indipendente, sul piano strutturale; 2) una narrazione che partecipa alle dinamiche compositive della 'fiaba di magia' individuate da Vladimir Propp, e ne condivide alcuni importanti *realia* (prova del cavallo, capannuccia il cui ingresso è permesso solo grazie a un'operazione magica). Abbiamo inoltre studiato il dialogo fra materiali dialettici che agisce sotto la pressione monologica del genere della *chanson de geste*; come osservava Luongo discutendo un noto intervento di Pasero[715]

> La letterarizzazione di materiali popolari dialettici all'interno di un genere che prevede un'unica dimensione comporta […] un processo di intermediazione 'monologizzante', vale a dire un azzeramento dell'elemento problematico, incompatibile con gli enunciati ideologici unitari ed affermativi dell'epica, e un loro orientamento secondo le coordinate tracciate dal modello dominante aristocratico e cavalleresco. Si configura così un genere letterario 'carnevalizzato', caratterizzato da un ibridismo culturale di fondo, in cui gli elementi popolari (comici) sono assunti nel quadro ideologico feudale dell'epopea e coesistono con le sue istanze, ma versando un inevitabile tributo in termini di autonomia.[716]

Anche nel caso del *Moniage Guillaume* si è potuto osservare un movimento analogo, di rappresentazione di materiale che possiamo dire folklorico (sia che si tratti di macrosegni fiabeschi, sia che si tratti di modalità rappresentative 'familiarizzanti') entro un quadro che complessivamente preme verso il monologismo. Così, la ghiottoneria di Guillaume è da un lato di certo familiarizzante ma dall'altro assicura l'adesione agli usi alimentari dei *potentes*; il denudamento dell'eroe è fisicamente abbassante ma è al contempo l'elemento che permette l'*exploit* guerresco di Guillaume; la rappresentazione della capannuccia di Bernart del Fossé è lo sfondo di

---

[715] Ci riferiamo al già citato PASERO, «Niveaux de culture».
[716] LUONGO, «Codificazione del discorso epico», p. 201.

una rappresentazione di *communitas* ma è anche il luogo dove Guillaume esibisce tutta la sua alterità rispetto al suo ospite (tramite lo sprezzo del denaro).

Rispetto a chi ci ha preceduto in lavori di questo tipo[717], noi abbiamo il vantaggio di possedere alcuni testi mediolatini che riportano una costellazione di episodi le cui realizzazioni sono variamente presenti nei *Moniages*: in questo modo possiamo proiettare il nostro testo su tali 'sinopie', per cogliere le peculiarità 'tonali' del *MG* sullo sfondo di questi 'schemi preparatori'.

Opere di diversa natura attribuiscono gli episodi a differenti personaggi dell'universo carolingio (Carlo Magno/Carlomanno, Valtario[718], Oggeri): cronachistico (*Cronaca di Novalesa*, *Chronicon salernitanum*), didattico (*Fecunda Ratis*), agiografico (*Conversio Othgerii Militis*)[719]. Una premessa del genere potrebbe portare a minimizzare il peso dell'apporto della componente folklorica attiva nel nostro testo, il quale sarebbe a questo punto interpretabile come volgarizzamento declinato in senso guglielmino di un colto *Ur-récit* latino di monacazione[720], originato e diffuso in ambiente monastico e nutrito di sola cultura clericale; se non fosse che non è corretto delineare un netto *clivage* tra mondo rappresentativo di *litterati* e *illitterati*. L'idea di una definizione permeabile e comprensiva dei livelli di cultura è bene riassunta da Alberto Varvaro:

> In una società così articolata, la permeabilità culturale poteva realizzarsi in tutte le direzioni. I livelli bassi erano in teoria esposti ad una costante opera di acculturazione, quanto meno per ciò che toccava le credenze religiose e i comportamenti morali. Ma un movimento dal basso verso l'alto è tutt'altro che impossibile, malgrado l'avversione pregiudiziale della cultura alta[721].

---

[717] Mi riferisco, ancora, soprattutto a Pasero e Luongo.

[718] Valtario, di regola, non fa parte dell'universo carolingio. Eroe aquitano del V secolo, si trova nella Cronica a difendere il monastero di Novalesa dagli uomini di re Desiderio: si potrebbe parlare a buon diritto di applicazione del cronotopo carolingio, piuttosto che di «riferimento al re […] astorico e [che] manifesta soltanto l'antichità della tradizione e la vittoria degli 'humiles' sul potente superbo, identificato qui con quello che la tradizione monastica filofranca dipingeva come il nemico della chiesa per eccellenza» (*Cronaca di Novalesa*, ed. ALESSIO, p. 105, n. 4).

[719] Tutte queste opere sono state composte entro la metà dell'XI secolo: sono, pertanto, precedenti di almeno un secolo alla versione del *Moniage* che conserviamo.

[720] Si è già visto che questa è, in un certo senso, la proposta di lettura di Maurice Delbouille e Madeleine Tyssens.

[721] A. VARVARO, *Apparizioni fantastiche. Tradizioni folcloriche e letteratura nel Medioevo*, Bologna, Il Mulino, 1994, p. 203.

Inoltre, ancora Varvaro ci rammenta che le due tradizioni culturali – che è errato non considerare dotate di ulteriori specificazioni e gradazioni al loro interno[722] – non vanno riferite a gruppi sociali diversi:

> il gruppo dei *litterati* si reintegrava continuamente attingendo nuove reclute dalla massa degli *illitterati*. […] Gli ecclesiastici, *litterati* per definizione, per le proprie origini e nella loro attività pastorale erano ogni giorno in contatto con portatori della cultura bassa[723].

Quanto intendiamo come ‘componente folklorica’ è già, in maggiore o minore misura, accettato e operante nei testi latini (e, forzatamente, di matrice almeno parzialmente ecclesiastica) di cui abbiamo trattato nella prima parte del capitolo. L’affioramento nel primo nucleo narrativo del *Moniage* di caratteri propri della fiaba di magia (ma caratteri già rinvenibili, seppure in minor grado, nella versione della narrazione offerta dalla Cronaca di Novalesa, che attribuisce la vicenda a Valtario[724]), può essere messo in relazione alla cosiddetta ‘rivoluzione del secolo XII’, periodo in cui «le tradizioni folkloriche hanno trovato accoglienza nella letteratura scritta»[725]. Sembra però che quest’ultima considerazione di ordine cronologico vada relativizzata. L’accoglienza sopra accennata si possa retrodatare di almeno un secolo: Jan Ziolkowski, che ha recentemente dedicato una monografia alla ricezione e alla diffusione della fiaba di magia (*fairy tale*) nel Medioevo latino, osserva che

> The process began considerably earlier than the twelfth century. We find folktales already centrally established in the Cambridge Songs (and also in the Wolfenbüttel manuscript closely related to it) in the eleventh century, very early and clear evidence of courtly song in the Middle Ages. The density of testimony from the eleventh and twelfth centuries distinguishes this part of the Middle Ages as an era in which the fairy tale was brought into high literature on a regular basis—maybe even as the era in which it was first imported into high literature[726].

---

[722] Esemplare, in questo senso, la proposta di Gramsci di studiare il folklore come: «“concezione del mondo e della vita”, implicita in grande misura, di determinati strati (determinati nel tempo e nello spazio) della società […]. Concezione del mondo non solo non elaborata e sistematica […], ma anzi molteplice – non solo nel senso di diverso, e giustapposto, ma anche nel senso di stratificato dal più grossolano al meno grossolano». (A. GRAMSCI, Letteratura e vita nazionale, in Quaderni dal carcere, vol. 3, Editori Internazionali Riuniti, 2012, pp. 262-263). Corsivi miei.

[723] VARVARO, Apparizioni fantastiche, p. 212.

[724] E per questo rimandiamo ancora una volta a *Cronaca di Novalesa*, a c. di ALESSIO, p. XXXIII.

[725] VARVARO, Apparizioni fantastiche, p. 207.

[726] J. ZIOLKOWSKI, Fairy Tales from Before Fairy Tales: The Medieval Latin Past of Wonderful Lies, Ann Arbor, University of Michigan Press, 2009, pp. 42-43.

L'esempio più vicino al nostro caso di studio è proprio quello della *Fecunda Ratis*, di cui si è già scritto più sopra. L'opera, composta in esametri non rimati, è suddivisa in due libri, *Prora* e *Puppis*: il primo, che svolge una funzione di introduzione pedagogica, è organizzato in sezioni di proverbi e sentenze ed è chiuso da una raccolta di narrazioni più lunghe, di vario carattere; il secondo libro è di attinenza catechistica ed è composto principalmente da materiale biblico e patristico[727]. Tra i racconti raccolti al termine della prima sezione – si è già scritto – troviamo il *DE WALTERO MONACHO BRACHAS DEFENDENTE*, che riporta una realizzazione di quello che potremmo dire il nucleo intorno a cui si svolge la prima *branche* del *Moniage* (appunto, l''episodio delle brache'). Il fatto stesso di essere inserito nella *Fecunda Ratis* è di enorme interesse per la valutazione delle implicazioni culturali della narrazione. Per illustrare ciò mi sembra bene riportare il prologo dell'opera (dedicata a Adalboldo, vescovo di Utrecht e compagno di studi dell'autore[728]) che ci fornirà alcuni importanti elementi di valutazione:

> in communi enim sermone multi sepe multa loquuntur, et plurimis ad usum necessariis exemplis illa *uulgi sententia* profertur; quod quidem hausi, mecum id reputans, quod in his plurima uersarentur utilia, et si aliquatenus retineri possent perspicua, quę quoniam nusquam scripta fuissent, quo magis memori pectore seruarentur, indiligentes propterea facerent auditores. Unde ego, quę comminisci per horas interdiu noctuque potui, singulis ea uersiculis, sepe duobus, interdum tribus, uti in ordine scriptos uidebis, mandans, pręterea *nouis atque uulgaribus fabellis* aliquot diuinisque paucis interserens, in duobus tantum coacerui libellis.[729]

> [nel parlare comune, molta gente spesso dice molte cose, e quella *saggezza popolare* è espressa in numerosi *exempla*, necessari da usare. Ho attinto da questo materiale, reputando che vi si possono trovare numerose cose utili, e se in qualche modo le conoscenze chiare possono essere conservate, tramuteranno i non diligenti in ascoltatori diligenti – dal momento che da nessuna parte furono scritte, saranno conservate in un cuore più attento. Perciò, ho racchiuso in due soli libretti queste cose, che potevo ricordare per ore, notte e giorno, affidandole a singoli versi, spesso a due versi, talvolta a tre versi – come vedrai, in ordine di lunghezza – talvolta inserendo alcune *storie nuove e popolari* insieme a poche narrazioni di argomento religioso.]

---

[727] Si veda ancora J. ZIOLKOWSKI, Fairy Tales, p. 101.
[728] «ambo olim a pueris apud scolares alas in uno auditorio militauimus» (Fecunda Ratis, ed. Voigt, p. 1).
[729] Fecunda Ratis, ed. Voigt, p.1. Corsivi miei.

Alle *storie popolari* è quindi affidato il compito di interessare[730] un pubblico di giovani chierici che avrà certo più familiarità con esse che con le opere di Boezio o Agostino[731]. In questo senso si rendono perspicue 1) la permeabilità dei livelli di cultura; 2) la scarsa utilità, nello studio di essi, delle dicotomie anti-dialettiche *litterati* vs *illitterati* / scritto vs orale / colto vs popolare[732]. Si sarebbe forse tentati di parlare di 'appropriazione culturale', ma si commetterebbe un peccato di riduzionismo: l'operazione di Egberto è piuttosto quella di utilizzare un canale di cultura condiviso con il suo 'pubblico d'elezione' (si immagina: i suoi allievi), con il *vulgus* (da cui, pure, parte di questo pubblico doveva provenire) e con il destinatario della *Fecunda Ratis*, il vescovo Adalboldo a cui abbiamo detto essere dedicata l'opera; un fascio di cultura, perciò, trasversale alle determinazioni sociali, organizzato in un'ampia semiosfera. Possiamo così osservare concretamente quanto formulato teoricamente da Vološinov e Bachtin in relazione alla «multiaccentuatività sociale del segno ideologico»[733]: il segno ideologico per divenire tale deve essere indispensabilmente interindividuale[734], e quindi condiviso da una «comunità semiotica»[735], comunità che raggruppa, però, interessi sociali contraddittori, che tenderanno quindi a egemonizzare l'accento del segno. Si capisce bene la derivazione marxiana della proposta teorica di Vološinov e Bachtin, ove la partecipazione conflittuale al medesimo campo di significati riecheggia la nozione di 'formazioni ideologiche', descritte nella celebre introduzione del 1859 a *Per la critica dell'economia politica* come «forme […] che permettono agli uomini di concepire [il] conflitto [*provocato dalla contraddizione che si crea in ultima istanza fra le forze produttive materiali della società e i rapporti di produzione esistenti*] e di combatterlo»[736]; questo ci riporta a considerare il segno come

---

[730] Nel senso, quasi, di σπουδογέλοιον.
[731] A questo proposito rimando ancora ad A. GUREVIČ, Contadini e santi, p. 12-13.
[732] La questione di una deproblematizzazione antidialettica dei correlativi nella opposizione 'cultura popolare'-'cultura ufficiale' è già stata rilevata esaustivamente da Nicolo Pasero in due interventi, entrambi centrati sull'opera di Michail Bachtin: N. PASERO, "Dialettica figurata". Implicazioni marxiste del Rabelais di Michail Bachtin, in «L'immagine riflessa», VII (1984), e Id., Bachtin, dialettico, in «Bollettino di Studi Sardi», I (2008).
[733] VALENTIN NIKOALEVIČ VOLOŠINOV, Marxismo e filosofia del linguaggio, introduzione di AUGUSTO PONZIO, Bari, Dedalo, 1976 [Iª ed. russa: 1929] p. 78.
[734] *Ibid.*, p. 42.
[735] *Ibid.*, p. 43.
[736] MARX, Per la critica dell'economia politica, Milano, ed. Lotta Comunista, 2009 [Iª ed. tedesca: 1859], p. 17.

luogo di intreccio dei livelli di cultura e quindi come spazio di mutua intelligibilità *dove è perciò possibile l'organizzazione del conflitto*. Il piano di tale conflitto si organizzerà, come osservano bene Vološinov e Bachtin, in un primo tentativo della classe di volta in volta egemone «di assegnare un carattere eterno, al di sopra delle classi, al segno ideologico, per soffocare o per contenere la lotta tra giudizi sociali di valore che ricorrono in esso, per rendere il segno uniaccentuativo»[737]; in altri termini, sempre bachtiniani, il tentativo delle classi sociali dominanti è di 'monologizzare' il segno ideologico, essenzialmente *destoricizzandolo, naturalizzandolo*[738]. Così può essere generalmente inteso quanto è esemplificato dalla *Fecunda Ratis* e dalle altre opere mediolatine che trasmettono alcune versioni dei nostri episodi contenuti nel *Moniage Guillaume*: gli elementi potenzialmente portatori di sovversione (che, in questo caso, sono portatori di tradizioni folkloriche) vengono tendenzialmente indeboliti, fino al 'grado 0' talvolta[739], affinché sia permesso un loro utilizzo all'interno della proposta di volta in volta egemonica. Nel caso della *Ratis* ciò particolarmente evidente per via del carattere edificante e didattico dell'opera. Avviene però, come una 'astuzia della storia', che l'ideologema che subisce una pressione monologizzante riesca a trovare, nei fasci che compongono tale forza, una via di fuga; questa gli permetterà di pervenire a una nuova sintesi. Così, ad esempio, nello stesso episodio della zampa divelta e risanata osserveremo che la dialettica che lega il macrosegno ai racconti agiografici di guarigioni miracolose (il cui referente evangelico andrà cercato nella guarigione dell'orecchio mozzato al servo del sommo sacerdote[740]) avrà come risultato una nuova sortita del meraviglioso folklorico per il tramite stesso della sua 'coabitazione' con il meraviglioso cristiano e quindi al suo

---

[737] VOLOŠINOV, Marxismo e filosofia del linguagio, pp. 78-79.

[738] Adorno definiva il materialismo storico come metodo di «anamnesi della genesi»; perciò come metodo di demistificazione della sedicente eternità e irenicità dei rapporti di forza vigenti, e, quindi, di determinazione storica della genesi di tale conformazione della lotta (cfr. Notizien von einem Gespräch zwischen Th. W. Adorno und A. Sohn-Rethel am 16. 4. 1965, in A. SOHN-RETHEL, Geistige und körperliche Arbeit. Zur Epistemologie der abendländischen Geschichte, Weinheim, VCH, 1989, p. 223. Citato in S. TACCOLA, The Anamnesis of the Genesis and the Critique of Politics, paper presentato alla 10th International Critical Theory Conference, John Felice Center of Loyola University, 10-12 maggio 2018, Roma.).

[739] si veda la totale scomparsa dello strappo della zampa della bestia ad uso di arma, nel dettato della *Ratis*; si veda la segnalazione del mestiere, simbolicamente connotato, di molendario di Bernart, ma la mancanza delle altre sue connotazioni schiettamente fiabesche nella *Chronica de gestis consulum Andegavorum.*

[740] Lc 22, 49.

adattamento pratico a un nuovo contesto. Potremmo forse parlare, con Lotman, di riappropriazione di *personalità semiotica*, che non si dà, però, come un semplice ritorno alle origini ma come una vera e propria «traduzione della tradizione», che produce una «crescita dell'informazione»[741].

In seguito a quest'ordine di considerazioni, come guardare in generale alla creazione e alla circolazione della sinopia che prepara la prima *branche* dei *Moniages Guillaume*? Sembra economico pensare a una storia di monacazione effettivamente unitaria, specificazione monastica di una struttura semplice di fiaba di magia, come osservava già Gian Carlo Alessio[742]. Questa sarà ulteriormente definita a ogni sua incarnazione che la assegna a un personaggio diverso (che deve sempre essere un guerriero campione della cristianità, ovviamente, e in relazione con il mondo carolingio). A ciò seguirà una circolazione della storia per diversi canali, evidentemente non del tutto ricostruibili, essendo da noi indagabile solo quanto attiene alla fissazione per scritto. Si avrà perciò una reciproca, continua influenza fra i canali di diffusione, come se il rapporto fosse di *adstrato* (e non, come sembrerebbe, di sostrato, per sortire da un letargo carsico con il XII secolo).

Cerchiamo, invece, di indagare ora i meccanismi di agglutinazione dei «grappoli di narrazioni»[743] attorno al segno-personaggio di Guillaume. Sicuramente almeno all'altezza dell'XI secolo doveva esistere una *historiette* di ambientazione monacale, fondata sulla difesa del monastero da parte di un vecchio eroe ritiratosi a vita conventuale; come nel suo *avatar* novalicense, essa prevedeva probabilmente il recupero o la difesa del cibo. È, questo, un primo tratto attinente alla struttura della fiaba di magia (tornando agli assunti burkertiani[744]), rafforzato di certo dall'attivazione di una *Pathosformel* come quella del 'signore degli animali', che balugina sia sotto la rappresentazione del protagonista come 'Buon Pastore' (*Chronicon salernitanum*), sia sotto il dislocamento della zampa dell'animale ad uso d'arma. Quando si è dovuto far agire Guillaume all'interno di una simile struttura, la rifunzionalizzazione di essa è

---

[741] J. LOTMAN, *La semiosfera*, p. 134.
[742] «un modello che ha molti punti di contatto con quello della favola di magia» (*Cronaca di Novalesa*, a c. di ALESSIO, p. XXXIII).
[743] ALVARO BARBIERI, «Approssimazioni al personaggio medievale», p. 6.
[744] Cfr. *supra*, §II.2.1.

stata profondissima. Le caratteristiche fiabesche si sono di molto ampliate, reagendo con il ‘mito letterario’ che il segno-personaggio portava con sé. La sortita di Guillaume dalle mura conventuali sarà così causata da un tradimento (motore dell’azione di molte *chansons de geste*), preceduto da un insulto[745] e determinato da una serie di negligenze dell’eroe. Quest’ultime sono tra le funzioni (‘infrazione’ per Propp) riformulate nella forma determinata del ciclo di Guillaume; esse dialogano perciò con alcuni tratti caratteristici del segno-personaggio e con gli ideologemi a esso connessi e di cui è stato dato conto lungo questo lavoro: l’irruenza che è caratteristica del marchese, il cibo nella sua significazione ideologica ecc. La forma, fin nella struttura narremica, è infine determinata dalla dialettica di mito letterario, mito storico e rifrazioni dell’ideologia connessa alla composizione di classe.

Anche gli elementi che abbiamo interpretato come legati a scenari iniziatici possiedono una intensa valenza strutturante. La loro inserzione è inoltre coerente con la sinopia del *Chronicon Novalicense* (e ritorniamo a Burkert sulla ricerca del cibo, il rito e il mito): anche qui la *Pathosformel* del signore degli animali è attiva[746], ed è attivata dalla nudità del protagonista e connessa alla sua conseguente ‘regressione a stato naturale’. Nel *MGl*, in modo più complesso, tale formula si riconfigura in un attimo attorno all’azione polarmente opposta, realizzazione del motivo AT E14-E15 (delle ‘ossa e pelle’), ovviamente nella forma determinata di una *chanson de geste* del secolo XII, ossia in un sincretismo analogico con i miracoli di ricongiunzione degli arti operati da Gesù Cristo (si ricorda quello in Matteo) e dai santi cristiani[747]. Non si può inoltre ignorare che Guillaume condivide tratti funzionali con il segno-personaggio di Thôrr, che assolve a sua volta a funzioni di ‘Signore degli Animali’: ciò avrà probabilmente facilitato l’assegnazione della storia al marchese. In questo modo abbiamo cercato di ricostruire la complessa semiosfera in cui si articola questo macrosegno fondamentale. La *Pathosformel* ‘Signore degli Animali’ sembra infatti la configurazione di tratti del segno-personaggio che ha fatto sì che si usasse precisamente a quella sinopia (cfr. *Chronicon novaliciense*) per raccontare l’entrata in

[745] Ci riferiamo all’insulto che Guillaume subisce da parte del cellario alla lassa VII. Ricordiamo che l’insulto è individuato da Dorfman come uno dei narremi fondamentali del *pattern* che individua.
[746] Non scordiamo che nel Chronicon Novalicense è rappresentata almeno un’altra attestazione di un motivo connesso al ‘signore degli animali’, nel racconto di Adelchi.
[747] Ciò è ancora più evidente dati gli isomorfismi con la leggenda di sant’Eligio, che concreta i motivi AT E14-E15

monastero dell'eroe. Tale 'schema preparatorio', inoltre, mostrava già le potenzialità burlesche insite nella denudazione dell'eroe che possono aver portato alla strutturazione del racconto entro un ciclo carnevalesco, che si svolge nel modo che si è osservato nel paragrafo precedente, intrecciandosi con l'orizzonte rituale rifratto nella struttura fiabesca. Perciò, sintetizzando, la denudazione dell'eroe assaltato dai briganti porta con sé potenzialità duplici: di riattivare la *Pathosformel* del signore degli animali, con i macrosegni a essa connessi, di attivare le potenzialità burlesche del denudamento e, ancora, di inserire la vicenda in una cornice strutturale in cui ciclo carnevalesco e ciclo di iniziazione si compenetrano.

Tentiamo un ulteriore sforzo ordinativo, schematizzando le fasi di aggregazione dei materiali narrativi:

A) Premessa: Sinopia (cfr. *Chronicon novaliciense*)
   1) Esigenza storico-sociale di raccontare la vita monastica di Guillaume d'Orange: per concluderne la biografia poetica, ecc.;
   2) Connessione alla sinopia per il tramite di alcuni tratti del segno-personaggio che a essa si attagliavano: fisicità (nel senso di grande forza fisica e piena possibilità di rappresentazione del corpo nudo), tratti funzionali di 'guerriero di Thôrr', possibilità di rappresentazione della *Pathosformel* del 'Signore degli Animali';
   3) Nuova articolazione fiabesca. I tratti stessi del segno-personaggio fanno sì che la narrazione si disponga in una struttura analoga a quella della fiaba di magia. Ad esempio: l'addensarsi di costellazioni del tipo '*trickster*' intorno ad alcune azioni compiute da Guillaume (*ruses*, macheramenti), serbato dalla memoria culturale, fa sì che il complesso macrofunzionale del donatore ('sfida accettazione'-'fornitura dell'oggetto magico') venga riorganizzato in blocco intorno a un gioco di *travestimento-svelamento* e di *vestizione-svestizione*: ne conseguirà la tipologia dell''oggetto magico' ottenuto da Guillaume (una cintura d'oro che ne cinge le brache). Così la difesa del convento diventa una *quête* fiabesca, e ciò implica l'importazione di una serie di macrosegni che obbligatoriamente la strutturano: le aree liminali che preparano l'impresa, radicate nella sfera funzionale della donazione (intermondo mercantile, casa del *franc borjois*),

l'attraversamento del bosco descritto nelle modalità che il folklore ha conservato identiche; rappresentazione dei briganti con moduli fiabeschi;

4) Riattivazione della *Pathosformel* intorno all'azione della dislocazione della zampa di cavallo. Non sappiamo se sia prioritaria la rappresentazione della polarità 'protettiva' o di quella 'dominatrice' della *Pathosformel*[748], resta il fatto che nella protostoria del *MGl* entrambe sono alternativamente rappresentate e nel poema sono apposte consecutivamente l'una all'altra, riorganizzate intorno alle azioni del segno-personaggio.
5) L'azione del denudamento ha portato con sé profonde implicazioni strutturali e stilistiche (che peraltro non possono essere considerate come disgiunte fra loro): l'inserimento del racconto in un ciclo pre-quaresimale (per non dire 'carnevalesco' *ante litteram*), il tono serio-comico che ne pervade il dettato. Così non sembra avvenire nella traduzione norvegese primo-duecentesca, dove però la *quête* si svolge nei giorni prima di Natale[749]. Sarà utile ricordare l'omologia funzionale di Natale e Carnevale (costituiti intorno al solstizio di inverno e all'equinozio di primavera): infatti, e forse non sarà senza importanza, nella tradizione germanica e romana sono le feste legate al solstizio di inverno (Yule, Saturnalia) a presentare diffuse caratteristiche carnevalesche: mascherate, risse, scambi di doni, ecc[750]. Lo svolgimento della vicenda in un altro periodo dell'anno non smentisce questa lettura, anzi in questo caso potrebbe confermarla.
6) La conclusione del ciclo carnevalesco viene a coincidere con la conclusione dell'iniziazione di Guillaume al mondo della religione, nei modi che abbiamo studiato nel capitolo precedente. Il vettore narrativo si esaurisce

---

[748] Il *Chronicon salernitanum*, più antico di un secolo rispetto al *novaliciense*, ne riporta la polarità protettiva, in accordo con lo spirito monastico che ne pervade il dettato. Il *Chronicon novaliciense* (XI secolo) è meno restio a rappresentare alcuni segni culturali evidentemente serbati dal mondo precristiano: per esempio la storia di Adelchi, legata al motivo delle' ossa e pelle' (cfr. *supra* §VI.7). Non sarà un caso allora che il *Chronicon novaliciense* rappresenti senza problemi e giustificazioni un macrosegno imbarazzante e 'barbarico' (connesso allo *wild man*) come quello della dislocazione della zampa di animale e il suo uso come arma.

[749] Nel *Roman en prose* si parla di un generico mercoledì: «[n]ous avons ceans de coustume que tous les merquedis, l'un de noz moynes est envoié au poisson sur la mer pour apariller le disgner» (*Le Roman de Guillaume*, éd. par TYSSENS, p. 1083)

[750] Sui tratti carnevaleschi di Yule, cfr. SERGENT, *Le Indo-Europèens*, p. 362; sulla analogia Saturnalia-Jule-Natale (ancora ben attestata nei rituali odierni) da un punto di vista strutturale, cfr. CLAUDE LÉVI-STRAUSS, «Babbo Natale suppliziato», in Id., *Razza e storia e altri studi di antropologia*, a c. di PAOLO CARUSO, Torino, Einaudi, 1967, pp. 246-264.

> perciò con la morte ‘scoronante’ del priore, la scena è quella che presenta una più intensa caratterizzazione serio-comica (tanto da ritrovare alcune spie testuali che ci orientano verso un’interpretazione di questo tipo: «rire en peüst et avoir grant pité» [*MGl*, v. 1969]).

Dovremo necessariamente lasciare da parte la *branche* di Synagon e gli altri episodi minori che la precedono, perché la prima meriterebbe uno studio solo a essa dedicato e per i secondi sarebbe richiesto un lavoro di cesello probabilmente infruttuoso. La *branche d’Ysoré* è invece indagabile sotto questo profilo. Anch’essa è preceduta da una sinopia, di cui conserviamo una realizzazione nella *Chronica de gestis consolum Andegavorum*. Ciò che connette questa traccia a Guillaume d’Orange è ancora una volta un tratto dei segni-personaggio, ed ha a che fare con il loro abito. Il *Grisegonnelle,* giunto a Parigi in incognito, è riconosciuto come colui che ha sconfitto Hastuin non tramite il suo nome (ignoto al *molendinarius*) ma tramite la sua tunica grigia in evidente relazione con il *froc* di Guillaume: il medio sarà perciò il mascheramento, nella funzione fiabesca dell’incognito dell’eroe. L’incastro ulteriore coinvolge il mito letterario guglielmino in cui è onnipresente il tema del *déguisement* dell’eroe che ne impedisce il riconoscimento (dalla *Chanson de Guillaume* preciclica, passando per il *Charroi de Nîmes* e oltre[751]). Un altro tratto che ha favorito il ristrutturarsi intorno a Guillaume di questo *récit* è probabilmente il suo carattere d’eroe ‘nazionale-popolare’: è portatore dell’orifiamma e garante della corona regia (nazionale), è dotato di un corpo enorme, sovente travestito, e ha talora caratteri dell’eroe democratico fiabesco (popolare); guardiamo ora a Geoffroi Grisegonnelle: è vessillifero di Ugo Capeto, è capostipite di una delle più illustri casate di Francia, tradizionalmente legata alla Corona capetingia, e salva il regno di Francia (nazionale), è *déguisé* in una tunica grigia, riceve i favori dal mugnaio della Senna antenato e omologo funzionale di Bernart, ha caratteri di eroe democratico (popolare). Tali tratti sono messi in forma dall’azione della *rivelazione dell’identità dell’eroe, compiuta da un misero presso la corte reale*. I tratti che definiamo ‘nazionali-popolari’ posseduti da Guillaume non sono calati dal cielo: possiedono una storia poetica rintracciabile, che si relaziona con una storia socio-antropologica parimenti investigabile. Di volta in

[751] Si rimanda ancora, complessivamente, allo studio di INFURNA, «Guillaume d’Orange».

volta assumono una maggiore o minore centralità a seconda della costellazione messa *en système* dalle azioni puntuali. Perciò, concludiamo con la proposta di tracciare una filogenesi degli episodi, secondo quanto si è scritto. Guillaume è innanzitutto monaco, com'è scritto nel suo DNA letterario; ciò riflette inoltre un referente extra-testuale per cui avveniva sovente che grandi signori si ritirassero in convento alla fine della loro vita[752]. Vediamo perciò articolarsi la prima *branche* del *MGl*, agglutinata nei modi sopra descritti, sullo sfondo di una prima sinopia, con un assoluto grado di autonomia. Solo in un secondo momento potremo avere la giunzione del materiale rifunzionalizzato nella *branche d'Ysoré*. Perché lo 'schema preparatore' che sottostà a questo racconto si leghi a Guillaume, è necessario che gli sia assegnato il tratto dell'incognito, nella veste monacale di Guillaume e nella tunica grigia di Geoffroi.

In termini più generali, non si dà, per ogni *branche* di questo poema, un'inserzione semplice di 'motivi folklorici' o 'elementi di lunga durata': ogni macrosegno che vive nella semiosfera possiede un portato strutturale complesso, che non si riduce ad assorbimento relittuale ma al contrario riorganizza le strutture in un assetto particolare. I tratti si dispongono al centro della struttura, convogliati dall'azione (che mette in forma i *traits* secondo istanze socio-culturalmente determinate); terminata la sua *pressione puntuale* essi si ritrarranno alla periferia della costellazione, perché una nuova azione stabilirà un nuovo centro, colmando il 'vuoto' formatosi dal venire meno della pressione. Ciò si nota bene guardando alle 'staffette dei donatori' che abbiamo individuato soprattutto nella seconda *branche*.

L'innovazione si darà perciò come uno scambio centro-periferia, nella combinazione dei tratti costituenti i segni-personaggio e i tratti costituenti i macrosegni narrativi. La questione successiva sarebbe: come si configura la relazione genetica fra macrosegni narrativi e segni-personaggio (fra intrecci minimi e personaggio)? La domanda riecheggia l'antico e nobile paradosso: «è nato prima l'uovo o la gallina?». In quel caso, si potrebbe rispondere che la priorità vada data al *processo* della cova; nel nostro caso, in modo analogo, alcuni indizi ci suggeriscono che l'accento andrà forse posto sulle infinite potenzialità che ha l'*azione* di organizzare e quindi generare mondi (intrecci) e identità (persone) attorno a lei.

---

[752] J. LE GOFF, *La civiltà dell'occidente medievale*, pp. 204 e *passim*.

****

BIBLIOGRAFIA

AT = *The types of the folktale. A classification and bibliography*, ANTTI AARNE's Verzeichnis der Märchentypen (FF Communications No. 3), Translated and Enlarged by STITH THOMPSON, Helsinki, Suomalainen Tiedeakatemia, Academia Scientiarum Fennica, 1961

DÉAFél = *Dictionnaire étymologique de l'ancien français électronique*, Heidelberger Akademie der Wissenschaften Romanisches Seminar der Universität Heidelberg:

[https://deaf-server.adw.uni-heidelberg.de/]

DEES, ANTHONIJ, *Atlas des formes linguistiques des textes littéraires de l'ancien français*,

Max Niemeyer Verlag, Tübingen, 1987.

Dizionario degli studi culturali, a cura di MICHELE COMETA, ROBERTA COGLITORE, FEDERICA MAZZARA, Roma, Meltemi 2004:

[http://www.studiculturali.it/dizionario/dizionario.html]

Dizionario dei riti, a cura di MIRCEA ELIADE [poi: Dario M. Cosi, L. Saibene, R. Scagno], Milano, Jaca Book, 2018 [*Encyclopedia of Religion*, dir. da Eliade, Milano, Jaca Book, 1986-1993].

FEW = *Französisches etymologisches Wörterbuch*, von W. VON WARTBURG, Bonn, Klopp [poi: Basel, Zbinden, etc.], 1928-2002, XXV to.

GD = *Dictionnaire de l'ancienne langue française et de tous ses dialectes du IXe au XVe siècle*, par F. GODEFROY, Paris, Vieweg-Bouillon, 1880-1902, X to.

GDC = *Complément du dictionnaire* [= GD, to. IX-X].

TL = *Altfranzösisches Wörterbuch*, von A. TOBLER - E. LOMMATZSCH, Berlin, Weidmann [poi: Stuttgart-Wiesbaden, F. Steiner], 1915-2002, XI to.

Q = ANTONIO GRAMSCI, *Quaderni del carcere*, edizione critica dell'Istituto Gramsci, a cura di VALENTINO GERRATANA, 4 voll. Torino Einaudi, 1975.

EDIZIONI

Cantari novellistici dal tre al cinquecento, a c. di ELISABETTA BENUCCI, ROBERTA MANETTI e FRANCO ZABAGLI, Roma, Salerno Editrice, 2002.

Cronaca di Novalesa, a cura di. G. ALESSIO, Torino, Einaudi, 1982.

Chronicon Salernitanum. A critical edition with Studies on Literary and Historical Sources and on Language, a cura di ULLA WESTERBERGH, Stockholm, 1956:

[http://rm.univr.it/didattica/fonti/anto_cam/chrosalern/31-40chrosalern.htm#31-40]

EGBERTS VON LÜTTICH, Fecunda Ratis. *Zum ersten Male herausgegeben, auf ihre Quellen zurückgeführt, von* E. VOIGT, Halle, Niemeyer 1889.

Il canzoniere eddico, a cura di PIERGIUSEPPE SCARDIGLI, Milano, Garzanti, 2004.

L'epopea di Gilgameš, a cura di N. K. SANDERS, trad. it. di A. PASSI, Milano, Adelphi, 1986.

La Bataille Loquifer, edizione critica a c. di CRISTINA DUSIO, Tesi di dottorato discussa all'Università degli Studi di Siena, a.a. 2017.

La battaglia di Quaresima e Carnevale, ed. a c. di MARGHERITA LECCO, Parma, Pratiche, 1990.

La Chanson de Roland publiée d'après le manuscrit d'Oxford et traduite par JOSEPH BEDIER, Paris, Piazza, 1922.

La Chanson de Roland. Edizione critica a cura di CESARE SEGRE, Milano-Napoli, Ricciardi, 1971.

La Chevalerie Ogier, I: Enfances, éd. par MURIEL OTT, Paris, Honoré Champion, 2013.

La Chevalerie Vivien, éd. par DUNCAN MCMILLAN, Aix-en-Provence, CUER MA, Université de Provence, 1997.

La mort Aymeri de Narbonne, ed. a cura di PAOLO RINOLDI, Milano, Unicopli.

*La Prise d'Orange, chanson de geste de la fin du XII*e *siècle éditée d'après la rédaction AB, avec introduction, notes et glossaire, par* CLAUDE REGNIER, Paris, Klincksieck, 1967.

La prosa del Duecento, a c. di CESARE SEGRE e M. MARTI, Milano-Napoli, Ricciardi, 1959.

La saga de Charlemagne, traduction française des dix branches de la *Karlamagnús saga* norroise. Traduction, notices, notes et index par DANIEL W. LACROIX, Librairie Générale Française, 2000.

Le Charroi de Nîmes, chanson de geste du XII siècle, éd. par J-L. PERRIER, Paris, Champion, 1931.

Le Charroi de Nîmes, éd. par DUNCAN MCMILLAN, Paris, Klincksieck, 1972.

Le Couronnement de Louis, chanson de geste publiée d'après tous les manuscrits connus par ERNEST LANGLOIS, Paris, Firmin Didot (Société des anciens textes français), 1888.

Le cycle de Guilllaume d'Orange. *Anthologie. Choix, traduction, présentation et notes de* DOMINIQUE BOUTET, Paris, Le livre de Poche, 1996.

Le Moniage Guillaume I. Studio dei manoscritti e edizione critica, a cura di VIOLETTA NICEFORO, relatore: MASSIMILIANO GAGGERO, correlatore: STEFANO RESCONI, Università degli Studi di Milano, a.a. 2016-2017.

*Le Moniage Guillaume. Chanson de geste du XII*e *siècle. Édition de la rédaction longue par* NELLY ANDRIEUX-REIX, Paris, Honoré Champion Éditeur, 2003.

Le Moniage Rainouart I, éd. par G. A. BERTIN, Paris, Piccard, 1973.

Le Moniage Rainouart II et III, éd. par G. A. BERTIN, Paris, Piccard, 1988.

Le redazioni C e D del Charroi de Nîmes, edizione critica a c. di Salvatore Luongo, Napoli, Liguori, 1992.

Le Roman de Guillaume d'Orange, études introductives, glossaires et tables par NARDINE HENRARD et MADELEINE TYSSENS, 3 voll., Paris, Honoré Champion, 2006.

Le Roman de Renart, texte établie par N. FUKUMOTO, N. HARANO, S. SUZUKI, revu, présenté et traduit par GABRIEL BIANCIOTTO, Paris, Librairie générale française, 2005.

Les deux rédactions en vers du Moniage Guillaume. Chanson de geste du XII^e siècle. Publiée d'après tous les manuscrits connus par WILHELM CLOETTA, 2 voll., Paris, Firmin-Didot, 1906-1911.

Les Narbonnais. *Chanson de geste publiée pour la première fois par* HERMANN SUCHIER, Paris, Firmin Didot, 2 voll., 1898.

MGH, *Scriptorum Rerum Merovingicarum* (tomo V), Hannover-Liepzig, 1910.

Patrologia latina

RABELAIS, F., *Gargantua et Pantagruel*, texte transcrit et annoté par HENRI CLOUZOT, t. I, Bibliothèque Larousse, Paris, 1932.

RABELAIS, FRANÇOIS, *Gargantua e Pantagruele,* recato in lingua italiana da AUGUSTO FRASSINETI, Milano, Rizzoli, 1984.

Renaut de Montauban, édition critique du manuscrit Douce par JACQUES THOMAS, Genève, Droz, 1989.

STURLUSON, SNORRI, *Edda*, traduzione dal norreno di GIOVANNA CHIESA ISNARDI, Milano, Garzanti, 2016.

Vita e morte avventurosa di Renart la volpe, a cura di MASSIMO BONAFIN, Alessandria, Edizioni dell'Orso 2012.

SAGGI CRITICI

A.A.V., *Les manuscrits de Chrétien de Troyes/ The manuscripts of Chrétien de Troyes*, Amsterdam-Atalanta, Roodopi, 1993.

AA.VV. *La technique littéraire des chansons de geste*. *Actes du Colloque de Liège (septembre 1958)*, Paris, Le Belles Lettres, 1959.

ALLOVIO, STEFANO, *Riti di iniziazione. Antropologi, stoici e finti immortali,* Milano, Raffaello Cortina Editore, 2014.

ANDRIEUX-REIX, NELLY, «Le jardin saccagé: une leçon du *Moniage Guillaume*», in *La ‘Chanson de geste’ e il ciclo di Guglielmo d’Orange. Atti del Convegno (Bologna, 7-9 ottobre 1996)*, a cura di ANDREA FASSÒ, Roma, Salerno Editrice, 1997 [= Medioevo Romanzo, 22], pp. 362-81.

«Un programme d’écriture et sa réalisation: les manuscrits B1 et B2 du Cycle de Guillaume», *Romania* 104 (1983), pp. 229-236.

AVALLE, D’ARCO SILVIO, *Dal mito alla letteratura e ritorno*, Milano, Il Saggiatore, 1990.

-, *Ferdinand de Saussure. Fra strutturalismo e semiologia*, Bologna, il Mulino, 1995.

-, *La doppia verità. Fenomenologia ecdotica e lingua letteraria del Medioevo romanzo*, Firenze, Edizioni del Galluzzo, 2002.

-, *Principi di critica testuale*, Padova, Antenore, 1972.

BACHTIN, MICHAIL, *L’opera di Rabelais e la cultura popolare*, Torino, Einaudi, 1979 [Ia ed. russa: 1965].

-, (V. N. VOLOCHINOV), *Le marxisme et la philosophie du langage. Essai d’application de la méthode sociologique en linguistique*, Paris, Les Éditions de Minuit, 1977 [Ia ed. russa: 1929].

BARBIERI, ALVARO, «Approssimazioni al personaggio medievale», in *L’immagine riflessa*, XXIII (2014), n. 1-2, pp. 1-13.

BATANY, JEAN, «Les “Moniages” et la satire des moines aux XIe et XIIe siècles», in *Les* chansons de geste *du cycle de Guillaume d’Orange. III*.

-, «Mythes indo-européens ou mythe des Indo-Européens: le témoignage médiéval (note critique)», *Annales. Economies, sociétés, civilisations* 40e année, N. 2 (1985), pp. 415-422.

BATTAGLIA, MARCO, «Gli incantesimi di Merseburgo tra oralità e tradizione colta», in *VIII Seminario avanzato in Filologia Germanica*. *Lettura di testi tedeschi medioevali*, a cura di V. DOLCETTI CORAZZA e R. GENDRE 2008, pp. 209-256.

-, *I Germani*. *Genesi di una cultura europea*, Roma, Carocci, 2013.

BATTAGLIOLA, DAVIDE, «Vivere di varianti. “Redazione” e “adattamento” nei testi romanzi medievali», in *Alter/Ego. Confronti e scontri nella definizione dell’Altro e nella determinazione dell’Io. Atti del Convegno – Macerata, 21-22-23 novembre 2017*, pp. 175-184.

BECCARIA, GIAN LUIGI, «Commemorazione di Cesare Segre», *Atti della Accademia delle Scienze di Torino Classe di Scienze Morali, Storiche e Filologiche*, vol. 149 (2015), pp. 85-94.

BEDIER, JOSEPH., La Chanson de Roland, *Commentaires*, Paris, Piazza, 1927.

-, *La Tradition manuscrite du* Lai de l’Ombre, ed. aggiornata, Paris, Honoré Champion Éditeur, 1970.

-, «La Tradition manuscrite du *Lai de l’Ombre*: reflexions sur l’art d’éditer les anciens textes», *Romania*, 54 (1928), pp. 161-196, 321-356.

-, *Les légendes épiques. Recherches sur la formation des chansons de geste*, 4 voll., Paris, Champion, 1908-1913.

BENJAMIN, WALTER, *L’opera d’arte nell’epoca della sua riproducibilità tecnica e altri scritti*, a c. di F. FERRARI, Milano, SE, 2012.

BENNETT, PHILIP E., «Carnaval et troisième fonction: guerriers, moines et larrons dans le *Moniage Guillaume*», in *Si a parlé par moult ruiste vertu. Mélanges de littérature médiévale offerts à Jean Subrenat*, éd. Jean Dufournet, Paris, Champion [Colloques, congrès et conférences sur le Moyen Âge, 1], 2000, p. 61-72.

-, *Carnaval héroïque et écriture cyclique dans la geste de Guillaume d’Orange*, Paris, Honoré Champion, 2006.

BERNHEIMER, RICHARD, *Wild men in the Middle Ages. A study in art, sentiment and demonology*, Cambridge, Havard University Press, 1952.

BERTOLOTTI, MAURIZIO, *Carnevale di massa 1950*, Torino, Einaudi, 1991.

-, «Le ossa e la pelle dei buoi. Un mito popolare tra agiogiografia e stregoneria», *Quaderni storici*, vol. 14, n. 41/2 (1979), pp. 470-499.

Biblioteca Trivulziana del Comune di Milano, a c. di ANGELA DILLON BUSSI e GIOVANNI M. PIAZZA, Milano, Nardini Editore.

BLACK E. PATRICIA, « Transformation of the knight in the *Moniage Guillaume* », *Olifant* 25 (2006),1-2, p. 133-140.

BLOCH, MARC, *Apologia della storia. O Mestiere di storico*, Torino, Einaudi, 1950 [I[a] ed. francese: 1949].

-, *La società feudale*, Torino, Einaudi, 1999 [I[a] ed. francese, 1939].

BONAFIN, MASSIMO, «Fiaba e chanson de geste. Note in margine a una lettura del Voyage de Charlemagne», *Medioevo Romanzo* 9 (1984), pp. 3-16.

-, *La tradizione del «*Voyage de Charlemagne*» e il gabbo*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 1990.

-, «Prove per un'antropologia del personaggio», in *Le vie del racconto. Temi antropologici, nuclei mitici e rielaborazione letteraria nella narrazione medievale germanica e romanza*, a c. di A. BARBIERI, P. MURA, G. PANNO, Padova, Unipress, 2008 pp. 3-18.

-, «Tempi brevi, tempi lunghi», in *Culture, livelli di cultura e ambienti nel Medioevo occidentale. Atti del IX Convegno della Società Italiana di Filologia Romanza [S.I.F.R.], [Bologna, 5-8 ottobre 2009]*, a c. di Francesco Benozzo, Giuseppina Brunetti, Patrizia Caraffi, Andrea Fassò, Luciano Formisano, Gabriele Giannini, Mario Mancini, Roma, Aracne, 2012, pp. 1091-1100.

BOTTIROLI, GIOVANNI, *Che cos'è la teoria della letteratura*, Torino, Einaudi, 2006.

BOUTET, DOMINIQUE, «Chevalerie et chanson de geste au XII[e] siècle: essai d'une définition sociale», *Revue des langues romanes* 110/1 (2006), pp. 35-56.

BOYER, RÉGIS, «Il sacro presso i Germani e gli Scandinavi, in L'uomo indoeuropeo e il sacro», a cura di R. BOYER et al., *Trattato di Antropologia del Sacro*, 5 voll., vol. 2, diretto da J. RIES, Milano, Jaca Book, 1991, pp. 181-210

BREMOND, CLAUDE, «La logique des possibles narratifs», *Communications* 8 (1966), pp. 60-76.

-, «Le message narratif», *Communications* 4 (1964), pp. 4-32.

-, «Morphology of the French Folktale», in *Semiotica* 2 (1970).

BURKERT, WALTER, *La creazione del sacro. Orme biologiche nell'esperienza religiosa*, Milano, Adelphi, 2003 [I[a] ed. americana: 1996].

BUSBY, KEITH, *Codex and Context. Reading Old French Verse Narrative in Manuscripts*, Rodopi, Amsterdam-New York 2002.

BUTTITTA, ANTONINO, *Mito fiaba rito*, Palermo, Sellerio, 2016.

CALLONI, MARA, *Una* branche *dimenticata: studio e traduzione di* Renart Empereur, relatore M. Bonafin, Università degli Studi di Macerata, a.a. 2019.

CARERI, MARIA, «Les manuscrits épiques: codicologie, paléographie, typologie de la copie, variantes», *Olifant*, 25 (2006), pp. 19-39.

CARERI, MARIA-PALUMBO, GIOVANNI, «Pratiques de "lecture" des chansons de geste», in *Lecteurs, lectures et groupes sociaux au Moyan Âge. Actes de la journée d'étude organisée par le Centre de recherche "Pratiques médiévales de l'écrit (PraME) de l'Université de Namur et le Département des Manuscrits de la Bibliothèque royale de Belgique, Bruxelles, 18 mars 2010*, sus la dir. de Xavier Hermand, Étienne Renard et Céline Van Hoorebeeck, Turnhout, Brepols, 2014, pp. 147-168.

CARERI, MARIA-RINOLDI, PAOLO, «Copisti e varianti: codici gemelli nella tradizione manoscritta della *Geste de Guillaume d'Orange* e della *Geste des Loherains*», *Critica del testo*, VII/1 (2004), pp. 41-104.

CERQUIGLINI, BERNARD, *Éloge de la variante*, Paris, Le Seuil, 1989.

CHIARINI, GIORGIO, «Prospettive translachmanniane dell'ecdotica», in *Ecdotica e testi ispanici. Atti del Convegno Nazionale dell'Associazione Ispanisti Italiani (Verona, 18 20 Giugno 1981)*, pp. 45-64.

CIAPPELLI, GIOVANNI, *Carnevale e quaresima. Comportamenti sociali e cultura a Firenze nel Rinascimento*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1997.

CINGOLANI, STEFANO MARIA, «Agiografia, epica, romanzo. Tradizioni narrative nella Francia del XII secolo», in *Raccolte di vite di santi dal XIII al XVIII secolo*, a cura di SOFIA BOESCH GAJANO, Fasano, Schena Editore, 1990, pp. 65-89.

CONTINI, GIANFRANCO, «Ricordo di Joseph Bédier», *Letteratura* III (1939), pp. 145-152.

CORBELLARI, ALAIN, *Guillaume d'Orange. Ou la naissance du héros médiéval*, Klincksieck, 2011.

CROOKE, WILLIAM, *The popular religion and folk-lore of northern India*, 2 voll, Archibald Constable & co., Westminster, 1896, vol. 2.

CURTIUS, ERNST ROBERT, *Letteratura europea e Medio Evo latino*, a cura di ROBERTO ANTONELLI, Scandicci, La Nuova Italia, 1992 [I[a] ed. tedesca: 1948].

D'AGOSTINO, ALFONSO, *Capitoli di filologia testuale*, Milano, CUEM, 2006.

D'AGOSTINO, FRANCO, *Gilgameš. Il re, l'uomo, lo scriba*, Roma, L'asino d'oro, 2017 [I[a] ed. Edizioni Piemme 1997].

DELBOUILLE, MAURICE, «Dans un atelier de copistes. En regardant de plus près les manuscrits B1 e B2 du cycle épique de *Garin de Monglane*», *Cahiers de civilisation médiévale* 3 (1960), pp. 14-22.

-, «La chanson de Landris», *Revue belge de philologie et d'histoire* 5 (1926), fasc. 2-3, pp. 339-349.

-, «Le système des "incidences". Observations sur les manuscrits du cycle epique de Guilluame d'Orange», *Revue belge de philologie et d'histoire* 6 (1927), pp. 617-641.

DELBOUILLE, MAURICE-TYSSENS, MADELEINE, «Du Moniage Gautier au Moniage Guillaume», in *Les* chansons de geste *du cycle de Guillaume d'Orange. III*, pp. 85-141.

DONÀ, CARLO, «Il serpente ginocefalo: breve storia di una lunga ossessione culturale», *L'immagine riflessa* XXIII/1-2 (2013), pp. 61-94.

DORFMAN, EUGENE, *The Narreme in the Medieval Romance Epic. An introduction to narrative structures*, Toronto, University of Toronto Press, 1969.

DOTTO, DIEGO, *Scriptae venezianeggianti a Ragusa nel XIV secolo. Edizione e commento di testi volgari dell'Archivio di Stato di Dubrovnik*, Roma, Viella, 2008.

-, «Un testo venezianeggiante del 1323 e un cancelliere pistoiese a Ragusa», *Bollettino dell'Atlante lessicale degli antichi volgari italiani* 2 (2009), pp. 99-120.

DUBY, GEORGE, «Dans la France du Nord-Ouest au XIIe siècle: les "jeunes" dans la société aristocratique», *Annales. Economies, sociétés, civilisations*. 19[e] année, N. 5 (1964), pp. 835-846.

-, *Les trois ordres ou l'imaginaire du féodalisme*, Paris, Gallimard, 1978.

DUMÉZIL, GEORGE, *Gli dèi dei Germani. Saggio sulla formazione della religione scandinava*, trad. di BIANCA CANDIAN, Milano, Adelphi, 1974 [I[a] ed. francese: 1959].

-, *Heur et malheur du guerrier, aspects de la fonction guerrière chez les Indo-Européens*, Paris, Flammarion, 1985.

-, *L'ideologia tripartita degli indoeuropei*, Rimini, Il Cerchio, 2003 [I[a] ed. francese: 1959].

-, *Mythe et épopée*, Paris, Gallimard, 1995 [originariamente 3 voll. : 1968, 1971, 1973].

DUNDES ALAN, *The Morphology of North American Indian Folktales*, Helsinki, Suomalainen Tiedeakatemia, 1963.

EICHENBAUM, BORIS, *La théorie de la «méthode formelle»*, in *Théorie de la littérature. Textes des Formalistes russes, présentés et traduits par* TZVETAN TODOROV, Paris, Éditions du Seuil, 2001 [I[a] ed. 1965], pp. 29-74.

ELIADE, MIRCEA, *Aspects du mythe*, Paris, Gallimard, 1963.

-, *Forgerons et alchimistes*, Paris, Flammarion, 1990 [I[a] ed. 1956].

-, *Miti, sogni e misteri*, Milano, Rusconi, 1976 [I[a] ed. francese: 1957].

-, *Traité d'histoire des religions*, Paris, Payot, [I[a] ed. 1949].

FELLER, LAURENT, *Paysans et seigneurs au Moyen Âge. VIII[e]-XV[e] siècle*, Malakoff, Armand Colin, 2017 [I[a] ed. 2007].

FOLDA, JAROSLAV, *Crusader Art. The Art of the Crusaders in the Holy Land, 1099-1291*, Burlington, Lund Humphries, 2008.

-, *Crusader art in the Holy Land, from the Third Crusade to the Fall of Acre (1187-1291)*, Cambridge, University Press, 2005.

FOLENA, GIANFRANCO, «Introduzione al veneziano “de là da mar”», in *Bollettino dell’Atlante Linguistico Mediterraneo*, X-XII (1968-1970), pp. 331-376, ora in ID., *Culture e lingue nel Veneto medievale*, Padova 1990, pp. 227-267.

FOUCAULT, MICHEL, *Les mots et les choses*. *Une archéologie des sciences humaines*, Paris, Gallimard, 1966.

FRAPPIER, JEAN, *Le Moniage Guillaume*, in *Les chansons de geste du cycle de Guillaume d’Orange. III, Les Moniages. Guibourc. Hommage à Jean Frappier*, Paris, Société d’édition d’enseignement supérieur, 1983.

-, *Les chansons de geste du cycle de Guillaume*, Paris, Société d'édition d'enseignement supérieur, 3 voll., 1955.

FRAZER, JONATHAN, *Il ramo d’oro*. *Studio sulla magia e la religione*, 2 voll., Torino, Editore Boringhieri 1973 [I[a] ed. inglese: 1922].

GABLER, HANS WALTER, *Text Genetics in Literary Modernism and Other Essays*, Cambridge, Open Book Publishers, 2018.

GALLI, CARLO, *Sovranità*, Bologna, Il Mulino, 2019.

GATTO, GIUSEPPE, *La fiaba di tradizione orale*, Milano, LED, 2006.

GAUTIER, LEON, *Les épopées françaises. Études sur les origines et sur l’histoire de la littérature nationale*, Paris, Société generale de librairie catholique, 1878.

GHIDONI, ANDREA, *L’eroe imberbe*. *Le* enfances *nelle chansons de geste: poetica e semiologia di un genere epico medievale*, Alessandria, Edizioni dell’Orso, 2018.

-, *Per una poetica storica delle* chansons de geste. *Elementi e modelli*, Venezia, Edizioni Ca’ Foscari, 2015.

GOMBRICH, ERNST HANS, *Aby Warburg. Una biografia intellettuale*, Abscondita, Milano 2018 [I[a] ed. inglese 1970].

GOSSEN, THÉODOR, CHARLES, *Grammaire de l'ancien picard*, Paris, Kilincksieck, 1976.

GRAMSCI, ANTONIO, *Letteratura e vita nazionale*, in *Quaderni dal carcere*, vol. 3, Editori Internazionali Riuniti, 2012.

GRAMSCI, Q 3

GREIMAS, ALGIRDAS, JULIEN, *Du sens*, Paris, Seuil, 1970.

-, *Sémantique structurale. Recherche de méthode*, Paris, Larousse, 1966.

GRISWARD, JOËL, *Archeologia dell'epopea medievale*, Genova, ECIG, 1989 [I[a] ed. francese: 1981].

GUELPA, PATRICK, *Dieux et mythes nordiques*, Villeneuve-d'Ascq, Presses Universitaires du Septentrion, 1998.

GUIDOT, BERNARD, «Vieillesse, fontaine de Jouvence: l'âge d'or d héros épique d'après le *Moniage Guillaume*», in *Vieillesse et vieillissement au Moyen Âge*, Senefiance 19 (1987), p. 112-132.

GUREVIČ, ARON, *Contadini e santi. Problemi della cultura popolare nel Medioevo*, Torino, Einaudi 2000 [I[a] ed. russa: 1981].

HAUDRY, JEAN, *Les Indo-Européens*, Paris, PUF (coll. «Que sais-je»), 1981.

HROUDA, BARTHEL, *Der Alte Orient, Geschichte und Kultur des alten Vorderasien*, Munchen, C. Bertelsmann Verlag, 1991.

INCOLLINGO, ESTERINA, *Quando la poesia diventa immagine. Analisi del ciclo di Guillaume d'Orange attraverso le miniature medievali e gli affreschi di Casaluce*, relatore: Simone Marcenaro, Università degli Studi del Molise, A. A. 2017/2018.

INFURNA, MARCO, «Gli interventi del narratore nel "*Moniage Guillaume*", *Medioevo Romanzo* 12 (1987) [*Studi in memoria di Alberto Limentani*], pp. 289-306.

-, «Guillaume d'Orange o *le chevalier au déguisement*: il motivo del travestimento nel ciclo di Guillaume», *Medioevo Romanzo* X/3 (1985), pp. 349-370.

INVERNIZZI, ANTONIO-PIACENTINI, PAOLA, *Il Signore degli Animali*. *Un repertorio iconografico tra Antico e Moderno*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2018.

KEZICH, GIOVANNI, *Carnevale. La festa del mondo*, Roma-Bari, Laterza, 2019.

KÖHLER, ERICH, *Alcune tesi per una sociologia della letteratura*, in ID. *Per una teoria materialistica della letteratura / Saggi francesi*, Napoli, Liguori, 1980.

-, *Sociologia della fin'amor. Saggi trobadorici*, traduzione e introduzione di M. MANCINI, Liviana Editrice, Padova, 1976.

LACANALE, MARCELLA, «L'opera come riflesso del personaggio: un confronto tra la volpe Renart e Guillaume d'Orange», *L'immagine riflessa* XXIII (2014), pp. 121-140.

LAVINIO, CRISTINA, «Potenza e magia della fiaba. La fiaba tra i generi della prosa narrativa orale tradizionale», *La Ricerca Folklorica*, 12 (1985), pp. 37-48.

LE GOFF, JACQUES, «Culture cléricale et traditions folkloriques dans la civilisation mérovingienne?», *Annales. Economies, sociétés, civilisations* 4 (1967), pp. 780-791.

-, *La civiltà dell'Occidente medievale*, Torino, Einaudi, 1999 [I[a] ed. francese: 1964].

-, «Note sur société tripartie, idéologie monarchique et renouveau économique dans la chrétienté du IX[e] au XII[e] siècle», in Id., *Pour un autre Moyen Âge*. *Temps, travail et culture en Occident: 18 essais*, Paris, Gallimard, 1977, pp. 80-90.

LECOY, FÉLIX, «Le Chronicon novaliciense et les légendes épiques», *Romania*, 1942, pp. 1-52.

LEGROS, HUGUETTE, *La Folie dans la littérature médiévale. Étude des représentations de la folie dans la littérature des xii[e], xiii[e] et xiv[e] siècles*, Rennes, Presses Universitaires de Rennes, 2013.

LEONARDI, LINO, «Filologia e Medioevo romanzo», *Critica del Testo* XV/3 [2012], pp. 257-276.

-, «Il testo come ipotesi (critica del manoscritto-base)», *Medioevo Romanzo* 35 (2011), pp. 5-34.

LÉVI-STRAUSS, CLAUDE, «Babbo Natale suppliziato», in Id., *Razza e storia e altri studi di antropologia*, a c. di PAOLO CARUSO, Torino, Einaudi, 1967, pp. 246-264.

LIMENTANI, ALBERTO-INFURNA, MARCO, *L'epica romanza nel Medioevo*, Bologna, Il Mulino, 2007.

LORENZI BIONDI, CRISTIANO, «Collazione tra redazioni. Esempi dalle 'Pistole di Seneca' volgari», *Studi di filologia italiana* 73 (2015), pp. 99-203: 179-181

LOT, FERDINAND, «Geoffroi Grisegonelle dans l'épopée», *Romania* XIX (1890), pp. 377-393.

-, «Notes sur le Moniage Guillaume, II. L'épisode des ronces», *Romania* XXVI (1897), pp. 481-94.

LOTMAN, JURIJ, MICHAJLOVIČ, *La semiosfera: l'asimmetria e il dialogo nelle strutture pensanti*, Venezia, Marsilio, 1985.

LUKÁCS, GYORGY, *Ontologia dell'essere sociale*, Roma, Editori Riuniti, 3 voll., 1981.

LUONGO, SALVATORE, «Codificazione del discorso epico e cultura del carnevale: il *Charroi de Nîmes*», *Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli studi della Basilicata (Potenza), anni accademici 1987-1989*, pp. 199-224.

-, «Il "nucleo ciclico" *Couronnement de Louis*, *Charroi de Nîmes*, *Prise d'Orange* nelle *Storie Nerbonesi* di Andrea da Barberino», in *La tradizione epica e cavalleresca in Italia*, a cura di GIOVANNI PALUMBO, CLAUDIO GIGANTE, Bruxelles, PIE-Peter Lang, 2010, pp. 141-172.

-, «Il "piccolo" ciclo di Guglielmo nel *Roman* in prosa», in *La «Chanson de geste» e il Ciclo di Guglielmo d'Orange*, pp. 382-403.

MANCINI, MARIO, *Società feudale e ideologia nel "Charroi de Nîmes"*, Firenze, Olschki, 1972.

MARSTRANDER, CARL, *Deux Contes Irlandais*, in *Miscellany presented to Kumo Meyer*, a c. di O. BERGIN e C. MARSTRANDER, Halle, Max Niemeyerm 1912.

MARTIRE, GIULIO, «La zampa tagliata e ricongiunta: sopravvivenza del “dio veterinario” tra paganesimo euroasiatico e medioevo cristiano occidentale», in *Atti del convegno «Il destino degli dei» (Bressanone 6-8 luglio 2018)*, 2019 (cds), pp. 55-69.

MARX, KARL-ENGELS, FRIEDRICH, *Ideologia Tedesca*, Milano, Bompiani, 2011 [I[a] ed. tedesca: 1932].

MARX, KARL, *Il Capitale. Critica dell’economia politica*. *Libro I. Il processo di produzione del capitale*, 2 voll., [Opere di Marx ed Engels, volume XXXI], ed. a c. di ROBERTO FINESCHI, Napoli, La città del sole, 2011 [I[a] ed. tedesca: 1867].

-, *Per la critica dell’economia politica*, Milano, ed. Lotta Comunista, 2009 [I[a] ed. tedesca: 1859].

MCMILLAN, DUNCAN, «Les *Enfances Guillaume* et les *Narbonnais* dans les manuscrits du grand cycle. Observations sur la fusion du cycle de Narbonne avec le cycle de Guillaume» in *Romania* LXIV (1938), pp. 313-327.

-, «Propos sur un mini-problème de critique textuelle», in *La chanson de geste et le mythe carolingien. Mélanges René Louis publiés par ses collègues, ses amis et ses élèves à l'occasion de son 75[e] anniversaire*, Argenteuil, Comité de publication des Mélanges René Louis, 1982, 2 voll., t. 2, pp. 637-647.

MEDVEDEV, PAVEL, NIKOALEVIČ, *Il metodo formale nella scienza della letteratura. Introduzione critica al metodo sociologico*, introduzione di AUGUSTO PONZIO, Bari, Dedalo, 1978 [I[a] ed. russa: 1928].

MELETINSKIJ, ELEAZAR, MOISEEVIČ, *Archetipi letterari*, ed. italiana a cura di M. BONAFIN, Macerata, EUM 2016 [I[a] ed. russa: 1994].

-, *Poetica storica della novella*, a c. di M. BONAFIN, Macerata, EUM, 2014 [I[a] ed. russa 1990].

MELETINSKIJ, E. M. et al., *La struttura della fiaba*, Palermo, Sellerio, 1977, [I[a] ed. estone: 1969].

MENEGHETTI, MARIA LUISA, «Edizione critica ed esegesi», in *La critica del testo. Probemi di metodo ed esperienze di lavoro. Trent’anni dopo, in vista del Settecentenario*

della morte di Dante. Atti del convegno internazionale di Roma, 23-26 ottobre 2017, 2019, pp. 57-72.

MESLIN, MICHEL, «L'ermeneutica nei rituali di iniziazione», in *I riti di iniziazione*, a cura di J. RIES, Milano, Jaca Book, 1989 [I[a] ed. belga 1986], pp. 73-87.

MILLIEN, ACHILLE-PENAVAIRE, JEAN GREGOIRE, *Littérature orale et traditions du Nivernais (Morvan, Bazois, Amognes, Puisaye, Vaux d'Yonne, de Loire et d'Allier, etc.). Chants & chansons*, 3 voll., Paris, E. Leroux, 1906-10.

MOISAN, ANDRE, «L'abbé Henri et ses moines dans le *Moniage Guillaume* et le *Moniage Rainouart* ou la perfidie dans l'état monastique», in *Le clerc au Moyen Âge*, Aix-en-Provence, Publications du CUERMA (Senefiance, 37), 1995, p. 435-447.

MONTANARI, MASSIMO, *Alimentazione e cultura nel Medioevo*, Bari-Roma, Laterza, 2019 [I[a] ed. 1988].

-, *I racconti della tavola*, Roma-Bari, Laterza, 2014.

MORENO, PAOLA, *La tradizione manoscritta del Foucon de Candie*. *Contributo per una nuova edizione critica*, Napoli, Liguori, 1997.

MOTTA, EMILIO, *Libri di casa Trivulzio nel secolo XV[o], con notizie di altre librerie milanesi del Trecento e del Quattrocento*, Como, Franchi, 1890.

MÜLLER, FRIEDRICH, MAX, *Contributions to the science of mythology*, 2 voll., London, Longmans, Green, and co., 1897.

ORLANDI, GIOVANNI, «Pluralità di redazioni e testo critico», in *La critica del testo mediolatino. Atti del convegno (Firenze 6-8 dicembre 1990)*, a c. di LEONARDI, CLAUDIO, Spoleto, 1994 (poi in ORLANDI, G., *Scritti di filologia mediolatina*, Firenze, Sismel – Edizioni del Galluzzo, 2008, pp. 27-62), pp. 79-115.

PALUMBO, GIOVANNI-RINOLDI, PAOLO, «Prolégomènes à l'édition du corpus français de la Chanson d'Aspremont», in *Epic Connections / Rencontres épiques: Proceedings of the Nineteenth International Conference of the Société Rencesvals, Oxford, 13-17 August 2012*, pp. 549-576.

PASERO, NICOLÒ, «Bachtin, dialettico», *Bollettino di Studi Sardi* I (2008), pp. 191-198.

-, «Dall’Albero della vita alle scienze della vita: parabola di un’immagine archetipica», *L’immagine riflessa* XXVII (2018), pp. 39-52.

-, «Del buon uso della morfologia. Glosse a Warburg, Curtius e Jolles», *Moderna* VI/2 [2004], pp. 35-38.

-, «“Dialettica figurata”. Implicazioni marxiste del *Rabelais* di Michail Bachtin», *L’immagine riflessa* VII (1984), pp. 395-414.

-, «Fra Curtius e Bachtin: problemi dell’epica romanza», in *Il lessico della classicità nella Letteratura europea moderna*, a c. di M. NEGRI, 3 voll., vol. II, pp. 241-252.

-, «Il *Charroi de Nîmes*: un testo mediano», bozza dell’introduzione al volume *Charroi de Nîmes* (testo, traduzione e note), di prossima stampa nella collana «Gli Orsatti», Alessandria, Edizioni dell’Orso. Consultabile unicamente sulla pagina personale di Nicolò Pasero sul portale academia.edu [ultimo accesso: 16/11/2019].

-, «Metamorfosi di Dan Denier. Categorie economiche e testi del medioevo», in Id., *Metamorfosi di “Dan Denier” e altri saggi di sociologia del testo medievale*, Parma, Pratiche, 1990, pp. 7-62.

-, «Niveaux de culture dans les chansons de geste», in *Essor et fortune de la chanson de geste dans l’Europe et l’Orient latin. Actes du IX^e^ Congrès International de la Société Rencesvals*, Modena 1984, I, pp. 3-25. Ora tradotto in italiano: Id., «Livelli di cultura nelle “chansons de geste”», in Id., *Metamorfosi di “Dan Denier”*, pp. 151-178.

-, «Tradizioni testuali e immaginario folklorico: un problema aperto», *Medioevo Romanzo* 34 (2010), pp. 5-13.

-, «Unicità e pluralità della cultura folklorica medievale», *L’immagine riflessa*, 2009, pp. 11-19.

PAYEN, JEAN-CHARLES, «L’eremitisme aristocratique», in *Les chansons de geste du cycle de Guillaume d’Orange. III.*

POPE, MILDRED, KATHERINE, *From Latin to modern French with especial consideration of Anglo-Norman phonology and morphology*, Manchester, Manchester University Press, 1934.

POPPI, CESARE, «Silvano Optimo Maximo. Continuità e trasformazioni dell'‘Uomo Selvaggio’ come paradigma culturale», *La Ricerca Folklorica* 36 (1997), pp. 65-70.

PREVE, COSTANZO, *Una nuova storia alternativa della filosofia. Il cammino ontologico-sociale della filosofia*, Napoli, Petite Plaisance, 2013.

PROPP, VLADIMIR, JAKOVLEVIČ, *La fiaba russa. Lezioni inedite*, Torino, Einaudi, 1990.

-, *Le radici storiche dei racconti di fate*, Torino, Bollati Boringhieri, 2012 [I[a] ed. russa: 1946].

-, *Morfologia della fiaba*, Torino, Einaudi, 1966 [I[a] ed. russa: 1928].

RAJNA, PIO «Contributi alla storia dell'epopea e del romanzo medievale. VIII. La Crónica della Novalesa e l'epopea carolingia», *Romania* 23/89 (1894), pp. 36-61.

-, «Un nuovo codice di *chansons de geste* del ciclo di Guglielmo», *Romania* 22 (1877), pp. 257-261.

REHMANN, JAN, *I nietzscheani di sinistra. Deleuze, Foucault e il postmodernismo: una decostruzione*, Roma, Odradek, 2009 [I[a] ed. tedesca: 2004].

REMACLE, LOUIS, *Le problème de l'ancien wallon*, Liège, Faculté de Philosophie et Lettre, 1948.

RIES, JULIEN, «I riti di iniziazione e il sacro», in *I riti di iniziazione*, a cura di J. RIES, Milano, Jaca Book, 1989 [I[a] ed. belga 1986], pp. 25-33.

RINOLDI, PAOLO, «Confini di lassa iniziali e lettrines», in *Codici, testi, interpretazioni: studi sull'epica romanza medievale*, a cura di PAOLO DI LUCA e DORIANA PIACENTINO, Napoli, Photocity.it, 2015, pp. 10-23.

RONCAGLIA, AURELIO, «Petit vers et refrain dans les chansons de geste», in *La Technique littéraire des chansons de geste*, pp. 141-159.

RUNEBERG, HJALMAR JOHANNES, *Études sur la geste Rainouart*, Helsingfors, Handelstryckeriet, 1905.

RYCHNER, JEAN, *La chanson de geste. Essai sur l'art épique des jongleurs*, Genève-Lille, Droz-Giard, 1955.

SANTORO, CATERINA, *I registri dell'Ufficio di Provvisione e dell'Ufficio dei sindaci sotto la dominazioe Viscontea*, Milano, Castello Sforzesco, 1929.

-, *I codici medioevali della Biblioteca Trivulziana*. *Catalogo*, Comune di Milano, Biblioteca Trivulziana, 1965.

DE SAUSSURE, FERDINAND, *Corso di linguistica generale*, introduzione, traduzione e commento di Tullio De Mauro, Roma-Bari, Laterza, 2005 [Iª ed. francese: 1922].

-, *Le leggende germaniche*, scritti scelti e annotati a c. di ANNA MARINETTI e MARCELLO MELI, Este, Libreria Editrice Zielo, 1986.

SAXER, VICTOR, «Le culte et la légende hagiographique de saint Guillaume de Gellone», in *La chanson de geste et le mythe carolingien. Mélanges René Louis*, Saint-Père-sous-Vézelay, 1982, vol. 2, pp. 565-89.

-, SCHENCK, DAVID, P., «Couches culturelles du *Moniage Guillaume* : bellatores, oratores», in *Essor et fortune de la chanson de geste dans l'Europe et l'Orient latin*, pp. 169-177.

SCHMITT, CARL, «Teologia politica», in Id., *Le categorie del politico*. Saggi di teoria politica a c. di Gianfranco Miglio e di Pierangelo Schiera, Bologna, Il Mulino, 1972.

SCIANCALEPORE, ANTONELLA, «Il guerriero come confine: lineamenti antropologici del cavaliere belva, in *L'Immagine Riflessa* XXIII (2014), pp. 95-120.

SEGRE, CESARE, *Avviamento all'analisi del testo letterario*, Torino, Einaudi, 1985.

-, «Leggere i testi del Medioevo», in *Notizie dalla crisi*, Torino, Einaudi, 1993, pp. 297-309.

-, *Opera Critica*, Milano, Mondadori, 2014.

-, *Ritorno alla critica*, Torino, Einaudi, 2001.

SERGENT, BERNARD, *Les Indo-Européens. Histoire, langues, mythes*, Paris, Payot, 1995.

-, «Penser — et mal penser — les Indo-Européens», *Annales. Economies, sociétés, civilisations* 37ᵉ année, N. 4 (1982), pp. 669-681.

SETTIS, SALVATORE, «Aby Warburg, il demone della forma. Antropologia, storia, memoria», *Engramma* 100 (2012):

[http://www.engramma.it/eOS/index.php?id_articolo=1139]

-, «*Pathos* ed *ethos*, morfologia e funzione», *Moderna* VI/2 (2004), pp. 23-34.

-, «Verso una storia naturale dell'arte: Aby Warburg davanti a un rinascimento indoamericano (1895)», in ABY WARBURG, *Gli Hopi. La sopravvivenza dell'umanità primitiva nella cultura degli indiani dell'America del Nord*, a c. di M. GHELARDI, con un saggio di S. SETTIS, Torino, Aragno, 2006, pp. VII-XIII.

STONES, ALISON, «The stylistic context of the *Roman de Fauvel*, with a note on *Fauvain*», in *Fauvel Studies. Allegory, Chronicle, Music and Image in Paris, Bibliothèque national de France, MS Français 146*, a c. di M. BENT, A. WATHEY, Oxford, Clarendon Press, 1998.

SUARD, FRANÇOIS, *Guillaume d'Orange. Étude du roman en prose*, Paris, Champion, 1979.

-, «Héros et action héroïque, des batailles de Larchamp au Moniage Guillaume», in *La 'Chanson de geste' e il ciclo di Guglielmo d'Orange*, a c. di Fassò, pp. 208-240.

SUBRENAT, JEAN, «Moines mesquins et saint chevalier À propos du *Moniage de Guillaume*», *Mélanges Jeanne Wathelet-Willem*, éd. Jacques de Caluwé, Liège, Association des romanistes de l'Université de Liège, 1978, pp. 643-665.

The Wild Man. Medieval Myth and Symbolism, a c. di TIMOTHY HUSBAND, with the assistance of GLORIA GILMORE-HOUSE, New York, The Metropolitan Museum of Art, 1980.

TIMPANARO, SEBASTIANO, *La genesi del metodo del Lachmann, nuova ediz. riveduta e ampliata*, Padova, Liviana edtrice, 1981 [Iª ed. Firenze, 1963].

TURNER, VICTOR, *Dal rito al teatro*, Bologna, il Mulino, 2013 [Iª ed. americana: 1982].

-, *Il processo rituale. Struttura e anti-struttura*, Brescia, Morcelliniana, 1972 [Iª ed. americana 1969].

TYSSENS, MADELEINE, «Aspects de l’intertextualité dans la geste des Narbonnais», *Medioevo Romanzo* 21 (1997).

-, *La geste de Guillaume d’Orange dans les manuscrits cycliques,* Paris, Les Belles Lettres, 1967.

-, «Le problème du vers orphelin dans le “Cycle d’Aliscans” et les deux versions du Moniage Guillaume», in *La Technique littéraire des chansons de geste. Actes du Colloque de Liège (septembre 1957*), Paris, Les Belles Lettres, 1959, pp. 429-56.

-, «Le style oral et le ateliers de copistes», in *“La Tierce Geste qui molt fist a prisier”*, pp. 13-29.

-, «Relectures de la geste des Narbonnais», in “*La Tierce Geste qui molt fist a prisier”. Études sur le cycle des Narbonnais,* Paris, Classiques Garnier, 2011.

-, «Typologie de la tradition des textes épiques», in *“La Tierce Geste qui molt fist a prisier”*, pp. 45-56.

VAN GENNEP, ARNOLD, *I riti di passaggio*, Torino, Bollati Boringhieri, 2012 [I[a] ed. francese: 1909].

VARGYAS, LAJOS, «Rapports internationaux de la ballade populaire hongroise», in *Littérature hongroise. Littérature européenne. Études de littérature comparée publiées par l’Académie des sciences de Hongrie à l’occasion du IV[e] congrès de l’A.I.L.C.*, Budapest, 1964, pp. 69-103.

-, *Researches into the mediaeval history of folk ballad*, Akadémiai Kiadó, Budapest, 1967.

VARVARO, ALBERTO, *Apparizioni fantastiche. Tradizioni folcloriche e letteratura nel Medioevo*, Bologna, Il Mulino, 1994.

-, «Considerazioni sulla contaminazione, sulle varianti adiafore e sullo *stemma codicum*», in *Storia della lingua italiana e filologia. Atti del VII Convegno ASLI. Associazione per la Storia della Lingua Italiana (Pisa-Firenze, 18-20 dicembre 2008),* a c. di CLAUDIO CIOCIOLA, 2010, pp. 191-196.

-, «Il testo letterario», in *Lo spazio leterario del Medioevo. 2. Il Medioevo volgare: La produzione del testo*, 3 voll., a c. di P. BOITANI, M. MANCINI, A. VARVARO, vol. II, Roma, Salerno Editrice, 1999.

-, «Critica dei testi classica e romanza. Problemi comuni ed esperienze diverse», *Rendiconti dell'Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti di Napoli* XLV (1970), pp. 73-117.

VOLOŠINOV, VALENTIN, NIKOALEVIČ, *Marxismo e filosofia del linguaggio*, introduzione di AUGUSTO PONZIO, Bari, Dedalo, 1976 [Iª ed. russa: 1929].

WARBURG, ABY, *Fragments sur l'expression*, éd. par S. MÜLLER, L'écarquillé, 2015 [Iª ed. tedesca, 2011].

-, *Opere. La rinascita del paganesimo antico e altri scritti (1917-1929)*, a c. di M. GHELARDI, 2 voll., Torino, Aragno, 2008.

WOLEDGE, BRIAN, «Remarques sur la valeur littéraire du *Moniage Guillaume*», in *La technique littéraire des chansons de geste*, pp. 21-35.

WRIGHT, ROBERT, «Pursuing the Spirit. Semantic Construction in Hohodene *Kalidzamai* Chants for Initiation», *Amerindia* 18 (1993):

[https://www.vjf.cnrs.fr/sedyl/amerindia/articles/pdf/A_18_01.pdf]

ZIOLKOWSKI, JAN, *Fairy Tales from Before Fairy Tales: The Medieval Latin Past of Wonderful Lies*, Ann Arbor, University of Michigan Press, 2009.